This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

**Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

**About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/

Google

**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com

II
24
.S6

~~4° [illegible]~~

~~[illegible]~~

~~LXXX. B.6.2~~

8 Vo

8°: ~~3007~~

~~3338~~

4747.7

# MEMORIE RECONDITE

Dall' Anno 1601. fino al 1640.

DI

VITTORIO SIRI.

*VOLUME PRIMO.*

IN RONCO.

M. DC. LXXVII.

Ref. St.
Rohrach
7-27-28
1734 5.
8 v.

# MEMORIE RECONDITE DI VITTORIO SIRI

## Dall'Anno 1601. ſino all'Anno 1640.

*Diſtinte in più Tomi.*

corde giudicio furono i Latini Scrittori ſi parli al valore de' Galli, che trà gli Oltramontani ribuirono loro la maggioranza nel pregio ſume dell'armi. Anzi Salluſtio padre della Roma Iſtoria non heſitò in ragguagliarli a' ſuoi; e endere loro dubbioſa quella palma, e conte-...o quel vanto di popolo primogenito di Marte: affermando che come i Romani riputarono ſempre l'altre genti incapaci di far fronte, e reſiſtere alla loro brauura, e diſciplina: così contra i Galli ſolamente ſi combatteſſe da eſſi per difenderſi, e non

Valore de' Galli:

per mercarſi gloria. Che s'erano ſtati eſſi pure domi in fine, e inſuggettiti, ſi haueſſe d'attribuire all'eroica virtù di qualche loro Cittadino infuſa in eſſo dalla natura, e dal Cielo per vno sforzo portentoſo à ſtudio di formarne vn Ceſare il ſopramaſtro de' Capitani; e tale, che in celebrità di fama, e in immortalità di nome ſupera di gran lunga qualunque viua, e nelle vetuſte, e nelle moderne ricordanze. Queſti fortificando le legioni, e i veterani con le bande di caualleria Franceſe, che in ogni età ſi è manutenuta il grido di ſouraſtare ad ogni altra, rendette il ſuo eſercito formidabile, con cui potè ben toſto atterrare i Pompei; aggiogare il Senato, e la Republica; e vittoriare, e debellare il Mondo. Dalla ſouraumana virtù di Ceſare traligando coloro, che indegnamente n'ereditarono coll'Imperio il nome, mà non il merito, non frapposero indugio i Galli à ſcuotere il Latino giogo; & à fondarſi vn'ampliſſimo Stato, che come vn'argine infrangibile rattenne, e franſe l'impeto, e lo ſgorgamento di varie barbare Nationi; le quali affliſſero molte Prouincie d'Europa, e dell'Africa; & in tutte impreſſero ſpauentoſo terrore. Con fatti egregi à prò dell'ortodoſſa Religione altresì ſi acquiſtarono li Franceſi il titolo glorioſo di ſuoi Campioni, e la benemerenza della Sede Apoſtolica, in cui tutela, & incremento più volte s'erano felicemente cimentati, riportandone i loro Re da' Sommi Pontefici il titolo di Criſtianiſſimo, e di primogenito della Chieſa; con tirarſi in fronte etiandio il Diadema Imperiale.

*In riguardo de' Romani.*

*E de' Barbari.*

Ominoſe, afflittiue, e pericoloſe ſortirono all'incontro le oſtilità per lunga età eſercitate con gl'Ingleſi, a' quali la Francia ſteſſa ſerul di campo, e di paleſtra; le deſtre de' malcontenti nè aùualorarono la poſſa; e gli Stati de' ſuoi Principi, e Magnati rifornirono ogni più copioſo prouedimento da nodrire la guerra tratta da' Franceſi con tanta improſperità, e ſcoramento vniuerſale, che Filippo di Valois con cento mila huomini rimaſe ſconfitto à Crecij da vn terzo meno d'auuerſarij; il Re Giouanni caddè vinto, e prigione à Potiers; e ſotto Carlo Seſto nella battaglia d'Anzicur furono ſperperati, e tagliati à pezzi ancorche quattro tanti degl' Ingleſi. La metà del Regno con la Metropoli riceuettero le leggi dal vincitore: e per il Trattato di Troia con Carlo Seſto fù riconoſciuto Enrico Re d' Inghilterra per erede della Corona di Francia. Le retrogradationi Ingleſi nacquero dal ceſſamento delle cauſe de' loro progreſſi: imperoche come le ſciſſure del Regno; il concorſo de' malcontenti al loro eſercito; e l'appoggio, e ſouuenimenti, che riceueuano da' Principi Franceſi ageuolarono le loro vittorie, e conquiſte; così la guerra

*Guerra tra i Franceſi, & Ingleſi.*

*Crecij.*

ciuile,

ciuile, che Riccardo Duca d'Iorch accese in Inghilterra, fù potissima cagione di scarnare dalla Francia la loro dominatione, senza che più fiasi conceduto loro di fermarui, ò d'introdurui il piede; venuti meno quegli aiuti, & aiutatori, per i quali preualeuano. E l'accurato osseruatore de gli attentati Inglesi sopra cento anni rinuerrà languidissimi i loro sforzi per terra; di breuissima durata; e quasi contemtibili à causa dell'auuersione, & inattitudine della natione à condurre, e mantenere à proprie spese la guerra in aliene regioni: non potendo più come in preterito farla co'denari, e soldati di Francia; nella maniera, che di recente vedemmo la Suetia continuarla lunghi anni à costo, e coll' armi dell'Alemagna. E però quanto considerabile in mare l'Inghilterra, tanto da non farsene sì gran stima in terra: ingenuamente confessando i suoi Scrittori, che vn magnanimo abbaglio s'era commesso da'loro antenati in proporsi per iscopo la gloria di dilatare le loro vittorie in Terra ferma; perche quelle stesse conquiste la impouerriuano, rodeuano, e rouinauano, constituendola Prouincia di vn più amplo Imperio. Che la grandezza Inglese sostenesi in oggi, e ampliauasi per la sola via della guerra di mare nulla richiedente l'impiego della nobiltà, mà del popolo: massima questa più mercantile, che di stato, e zarosa molto alla medesima, oue vna gran potenza risoluesse di assannarla, e di scaricarui vn'esercito; poiche non affrontandoui ne' Capi, ne' soldati auuezzi alle pugne, & alle battaglie tutto, che la natione prode al pari d'ogni altra, & bellicosa; e disfornita di Piazze forti: la stessa cosa saria lo sbarco, l'agressione, e la vittoria. Dell' Inghilterra fù altre volte detto, e che dal successo d'vn solo fatto d'arme era stata restituita alla primiera seruitù. Diede a' suoi per ricordo Filippo Secondo di non curarsi gran fatto dell' amicitia dell' Inghilterra: mà guardarsi di tirarsela a contrario in ordine al male, che per mare poteua inferire con la sua gran mole nauale à vna Monarchia composta di pezzi cotanto trà loro diuisi; e che per la sola via del mare ponno scambieuolmente aiutarsi, & afforzarsi. Gran ventura per la Francia fù, che Elisabetta si ostinasse ad infestare, & occupare in guerra il Re di Spagna: imperoche viè più affieuolendosene il Belgio, e consumandosi entrambo; e l'Inghilterra stessa cotidianamente spolpandosi, ne restaua ella tanto più sicura, & à coperto da' colpi, che le poteuano essere auuentati da quella parte; se le spianaua il camino al conquisto de'medesimi Paesi. Dall'ostile volontà dell'Inghilterra valica ora mai vn secolo, che la Francia non hà sentito, che qualche lieue pizzicatura; e tal volta alcun disturbo nel negotio con recipro-

Opinione d' alcuni Scrittori Inglesi, Tacito.

Tacito.

Guerra di Spagna contra Inglesi, e Olandesi fauoreuole alla Francia.

co incomodo, e detrimento.

Guerre de' Franceſi co' Duchi di Borgogna.

Co' Duchi di Borgogna ſoſtenne la Francia ò paci infide, ò guerre ſtantaggioſe, atteſoche godendo eſſi la prerogatiua di Principi del Sangue Reale, trouauano frà l'inconſtanza, e l'inquietudine della natione aderenti, e ſeguaci per numeroſità, e lena sì poderoſi, che non ſolo faceuano teſta a' Re di Francia, mà li coſtrigneuano à diſcendere ad accordi indecoroſi, e di ſcapito. Nel ſangue tuttauia dell'vltimo lor Duca Carlo l'ardito ſoffocata la ſua temerità di batterſi con poca gente contra le forze Eluetiche, perciò enormemente Luigi Vndecimo (Prencipe per altro di tanto ſenno, che ſeppe condurſi ad vn deſpotico beneplacito, che altri nel ſuo Regno non riteneua verun'altra podeſtà, che di dargli conſiglio) in preferire l'acquiſto della Bertagna à quello del Belgio, quando gli era più ageuole coll'incorporamento alla ſua Corona di tante douitioſe, & importanti Prouincie d'inſuggettire la Bertagna, che di domare il ceruicoſo Belgio coll'vnione di quella Ducea. Tale aggiunta, oltre al coſtituire la Metropoli del Regno quaſi inuulnerabile à qualunque aſſalto d'armi ſtraniere, aumentaua à diſmiſura le ſue forze per mare, e per terra con facoltà di potere à libito portarle à qualunque parte più remota ſenza timore di diſturbi in caſa propria, e propinqui al cuore del Regno: e riſcagliare contra l'Inghilterra ſteſſa quell'armi, e inuaſioni, che per innanzi haueua fatto riſentire alla Francia con tanto ſuo danno, e riſchio. Così, ſenza cauare dal fodero la ſpada, accertauaſi vn' acquiſto di ſommiſſimo momento, auuegnache li Fiamminghi, e la Principeſſa Maria erede del Belgio offeriuano à Luigi Vndecimo ogni ſommeſſione, & vbbidienza alla ſua Corona, & il di lei matrimonio col Delfino. Ma non è ſtata queſta la ſola volta, che ſi è fattamente perduta dalla Francia la bella opportunità d'vn sì importante dilatamento idoneo ad iſtradarla alla Monarchia vniuerſale. Vna sì ſublime ventura toccò alla Caſa d'Auſtria, nella quale col retaggio di ampliſſimi Stati trapaſſarono le maſſime, gli humori, affetti, & intereſſi di quella di Borgogna; e ſi trasfuſero inſenſibilmente etiandio nella Corona di Spagna, e in quella natione, alla quale più tenacemente appiccoſſi la ruggine, e ſe ne ingroſſarono i ſangui per nuoui ſcambieuoli diſpetti; onde l'odio caſuale hà ſortito pari forza, che'l naturale.

Errore di Luigi XI.

Caſa d'Auſtria ſuccede à gli Stati, e alle paſſioni di quella di Borgogna.

Differenze, & intereſſi trà Francia, e Spagna.

Con Ferdinando il Cattolico trà i più celebri nomi dell'vniuerſo per fama di prudenza mantenne proliſſa guerra la Francia, auuegnache ingeloſito egli della ſicurtà del Regno di Sicilia fino à tanto quello di Napoli ſi occupaſſe da' Franceſi, ſeppe con poche armi mal pagate,

gate, e ben condotte da eccellenti Capitani dopo la riſcoſſa del Roſſiglione ſuffragare alla loro eſpulſione. Nè diſceſe in appreſſo à ſpartirlo con Luigi Duodecimo, che per metterui, e fermarui il piede; confinando ne' diſordini de gli auuerſarij, che gli aprirebbono il campo al premeditato ſuo diſegno d'eſtirpare i fiordiligi d'oro dal terreno d'Italia e di gittarui maſſicci fondamenti della Dominatione Spagnuola, e della Monarchia. Suceeſſi facilitati da gli errori di Carlo Ottauo col precipitato ſuo ritorno in Francia; con la ſua inattitudine, diſapplicatione, e diuortio dalle faccende più graui: e poi da quelli di Luigi Duodecimo, il quale, ſe bene ricorreſſe i difetti del ſuo predeceſſore coll'acquiſto della Lombardia, onde ne montò à riſplendentiſſima fama; nondimeno coll'hauere ſubordinato alla priuata ambitione del Cardinale di Roano ſuo ſupremo Miniſtro l'intereſſe della ſua Corona, inconſideratamente ſi riuolſe all'ingrandimento del temporale de' Pontefici ſopra le rouine de' ſuoi amici, e collegati, le cui fortune conferiuano al mantenimento, & incremento della ſua Reale autorità, e potenza in Italia, coſtretti lor mal grado di dipendere dal Rè, e di aiutarlo à tener baſſe la Sede Apoſtolica, e la Republica Veneta, come le ſole Potenze atte ad ingeloſirlo, e contraſtarlo. La doue coll'oppreſſione d'vna parte di loro aggrandì Aleſſandro Seſto, & affieuolì ſe ſteſſo, togliendoſi quei gradi di riputatione, & autorità, che aggiunſe al Papa, rannodato ben toſto al Rè di Spagna competitor ſuo, e ſeco congiurato per iſpiantare, e cacciare d'Italia i Franceſi, il cui lauoro fù compito da Giulio II.

*Errori di Carlo VIII.*

*E di Luigi XII.*

Soliti i Venetiani di procacciarſi potenza, e autorità frà i trambuſti, e le rouine de gli altri, haueuano affettuato il triſto, & infelice ſcambio di tirarſi à vicino vn Rè di poderoſiſſime forze per iſcacciare vn debole Duca di Milano, quale era Ludouico il Moro: e per ottenere Cremona, e la Ghiaradadda, aiutarono Luigi Duodecimo ad impadronirſi de due terzi d'Italia. Amariſſimo frutto dell'improuido lor conſiglio ne raccolſero ben preſto, peroche le loro armi diedero al ſolito di ſe lagrimeuole proua, appena ſoſtenendo il lampo delle Franceſi con tanta conſternatione de' vinti, che in brieui giorni ceſſero ſenza contraſto al vincitore l'Imperio di Terra ferma. Vn sì doloroſo infortunio ſeguito appreſſo da quello della perdita della battaglia all'Olmo induſſe la Republica à coartare i ſuoi ambitioſi diſegni, e riſtrignerli entro a' cancelli della conſeruatione del proprio Stato: ripudiando gl'infauſti penſieri delle conquiſte; onde ſi propoſe per maſſima di godere il beneficio del tempo; non implicarſi nelle guerre delle Corone, fauorirle ſolo coll'oro, acciò le per-

*Improuido conſiglio della Republica Veneta.*

*Suoi propo-nimenti.*

perpetue, e implacabili lor'oſtilità, e inimicitie ſeruiſſero à gli altri Principi come liberati contrapreſi della comune ſicurtà. E però ſegretamente, e con molt' arte ſomminiſtrauano tutti i fomenti alle querele, e diffidenze delle medeſime, acciò non ſi sbilanciaſſero gli Stati d'Europa à pregiudicio della publica franchezza. E qual volta è adiuenuto di traſgredirſi da' Veneti cotale affioma, e propoſito, guari non è tardato in eſſi il pentimento con intero diſcredito delle lor'armi, e dibaſſamento della loro autorità, e poſſa; correndo oramai due ſecoli, che ſenza aggiunta d'vn palmo di terra al loro Dominio non fanno che diminuirlo, e riſtrignerlo con diſcapiti, e iatture conſiderabiliſſime: imperoche attenti i Turchi alle congiunture de' trambuſti, & implicamenti della Republica ſanno mirabilmente approuecchiarſi de' ſuoi diſordini, e fralezza, occupandole per interualli Prouincie, e Regni con traſpauentoſa apparenza d'hauere alla per fine vn giorno à ſoccombere ſotto forza sì ſterminata.

Emulatione trà Carlo, e Franceſco, e ſuoi pernitioſi effetti.

Con la Corona di Francia à Franceſco, e quella di Spagna à Carlo cadute in retaggio, le geloſie, e i rancori delle due nationi ſi eſacerbarono nella riualità, e concorrenza al Diadema Imperiale di queſti due giouani Principi eguali in potenza, e in ambitione, di gran paraggio, e di ſpiriti martiali. Preualſe Carlo nell attentione, nella ſagacità dell'ingegno, e nell'arti del reggimento; e Franceſco nella cognitione, e nel patrocinio delle lettere, e de' letterati, che l'eſaltarono alle ſtelle; nella magnanimità, e nella prodezza fatta da lui riſulgere in più battaglie, nelle quali perſonalmente interuenne, capitanando i proprij eſerciti; e in ſpecie in quella di Marignano dal Triuultio appellata per la ſua terribilità la battaglia de' giganti fatale alla grandezza, e alla gloria de' Suizzeri da sì alta cima precipitata ad vn sì baſſo fondo, che quaſi ſparuta in eſſi ſi mirà l'imagine della ſouranità.

Sneruata la potenza della Francia, e come.

Le prime inſegne di queſti popoli ſi videro inalborate nell'armate Franceſi ſotto Luigi Vndecimo, il quale ſtrinſe co' Cantoni la prima lega per caſſare i Franchi arcieri, che in nouero di ventidue mila erano ſtati inſtituiti da Carlo Settimo con intendimento di ſupplire alla ſcarſità della fanteria Franceſe, mentre ritenuta nella nobiltà la diſciplina militare, era affatto mancata nella plebe, e ne gli huomini popolari l'antica ferocia della natione per il lungo diſuſo dell' armi, e per eſſerſi dati all'arti, & a' guadagni della pace; eonciofiache molti de gli antepaſſati Re temendo l'impeto repentino de' ſudditi sù l'eſempio di varie riuolture; e vaghi d'aſſicurarſi, che l'armi ſteſſe, con che ſi teneuano in diſeſa, non ſi riuoltaſſero contro di loro

me-

medesimi, e in offesa, onde nascesse in casa il male dal rimedio: atteserò à disarmarli, e coll'esca del profitto mercantile à ritirargli da gli esercitij martiali. E però Luigi Vndecimo, e i Re successori più non confidando nella virtù de'santi proprij, si giouarono delle leuate de'Suizzeri trasalirti à tanta riputatione per la loro ferocità, che più volte venne loro in taglio di fondarsi vn'amplissimo Imperio, se da loro fosse stata conosciuta, ò abbracciata sì bella opportunità. Ma nulla curanti di gloria, nè della grandezza della loro Republica pieni solo d'insatiabile ingordigia del priuato construtto, si proponeuano per vltimo fine del seruigio militare il ripatriare carichi d'oro: trattandosi da'Cantoni la militia secondo il costume de' mercanti; siche corrotti, e venali, pigliano denari da tutte le parti, e contribuiscono alla schiauitudine vniuersale. Dopo la sconfita di Marignano, e dopo la sciissura introdotta trà quei popoli coll'eresia di Zuuinglio, sono iti sempre peggiorando à tanto dichinamento, che spacciano à buona derrata la loro fede, e il pericolo della vita: e si come i Negri della Guinea vendono i loro corpi per la fabrica de'zuccheri, e per il lauoro delle miniere; così i Suizzeri vendono se stessi à gli altri Principi per suffragare alla loro ambitione senza imbrandire giamai l'armi pe'l comune interesse, quasi nulla appartenga loro il crescere, ò il decrescere dell'altre Potenze, confidati nell'asprezza, e sterilità delle loro montagne ne' cui latiboli sicuri cibano con le concessioni delle leuate quei fuochi, che dilatano in ogni lato le loro voraci fiamme. Tra' latiboli de'loro monti nulla inuicibili li riputaua tampoco il Duca di Birone, al cui animo guerriero riusciua incomportabile, che le due Corone soffrissero le male creanze, e la petulanza di questi popoli senza caualleria, senza Fortezze, con poche artiglierie, & à causa della loro inopia inhabili à reggere vna guerra diuturna.

Difetto del gouerno de i Suizzeri.

Con altretanto valore, ma infortunato cimentossi il Rè Francesco sotto Pauia in pugna campale contra l'essercito Imperiale oue (com' egli scrisse) di proprio pugno alla madre, tutto perdette, sol che l'onore. Con pochissimo sangue de'suoi Carlo ottenne vna inaspetata vittoria, e la maggiore di quante potesse augurarsi; la fortuna stendendoli le braccia, per condurlo à fondare vna traspauentosa Monarchia, se ne hauesse saputo ben'vsare; e pure visse, e regnò Carlo con eccelsa fama ne'pregi dell'intendimento, e del valore, e nella douitia delle doti più applausibili, per reggere in guerra, e in pace vna vastissima Monarchia. Ma in quella segnalatissima occorenza prese determinatione contraria in tutto al proprio reuole inuitamento delle cose sue:

Errore di Carlo Quinto

poi-

poiche in vece di commettere alla propria ſpada l'aquiſto dell'Italia, per alzar poi palme vittorioſe ſopra gli altri Stati d'Europa; in vece d'allargare la ſua vittoria niente meno con la preſenza, che con la forza dell'armi, s'inuaghi della fama encomiaſtica quanto più ſplendida tanto più infida di temperarſi nella ſomma felicità. Non poteuaſi negare vna immenſa lode à ſi oneſto penſiero, oue fuſſe ſcaturito da virtù Criſtiana ma non già da motiui di politica prudenza, che in vn conquiſtatore, come lui, domandaua d'ergerſi la mente à più ſublimi mete: e rimoſſi gl'indugi trapaſſare in Italia perſonalmente col maggior numero di truppe, che la celerità li conſentiſſe: e in vece di ſcaricarſi della ſoldateſca vittorioſa con licentiare, come fece, otto mila ſoldati di vecchia diſciplina, farne calare dall'Alemagna altri corpi numeroſi à ſtudioſo fine di accampare ogni ſuo ingegno, e poſſa à mettere ſotto ſua Signoria, e farſi tributario il rimanente d'Italia diſfornito de gli aiuti neceſſarij à ſua difeſa; e che ſgomentata più con la fama, che coll'armi al caldo di ſi gran vittoria li conſentiua di poter felicemẽte ſoggiogarne la maggior parte col terrore, e cõ la ſola riputatione. Aſtenerſi per all'hora dal penſiero d'aſſalire la Francia, alla quale à cauſa della ſua robuſtezza, e per la geloſia, ch'era per deſtarſi nella vicina Inghilterra doueaſi vſare la gratia di Polifemo. Ne meno aſpergerſi gli animi de' Franceſi della ſperanza, che foſſe per laſciare il Rè prigione: poiche con tale argomento diſſipauanſi ne' petti loro i concetti contumaci, e riuoltuoſi, che vi couaſſero, quando ogni ſua attentione coſtirpar voleuaſi à porre in turbuleuze, e guerre ciuili la Francia; ſi che ſquarciata; e diuiſa in vari padroni, ſi toglieſſe il potere ogni coſa ad vn ſolo, e la facoltà di ſouuenire à gli altri Stati inuaſi dall'armi Ceſaree.

Opera Carlo tutt'altramẽte da quello douea.

Tutt'altramente dal biſogno comportoſſi Carlo, mouendo parola, e negotio di ridonare al Rè la liberta, acciò con queſto reſpiraſſe la Francia; e ſi riſcoteſſe dall'angoſcia, e dal pericolo imminente di trouarſi ſenza Rè co' Capi del gouerno, e co' più rinomati ſuoi Capitani, ò preſi, ò morti nella giornata di Pauia; reciſo il fiore della nobiltà più bellicoſa, ſmunto, e ſcaſſato il Regio erario; con vna donna foreſtiera per Reggente, eſoſa a' popoli; e dal Parlamento, e dalla Città di Parigi adaſtiata; vaghi di trasferire nel Duca di Vandomo la Reggenza: i figliuoli del Rè in tenera età: e Borbone primo Principe del Sangue, e di tanto ardire, potenza, e autorità Capitano di Ceſare; e idoneo à tenere il Regno in iſcacco, e in trauaglioſiſſima agitatione. Nulla più velenoſo a' diſegni dell'Imperadore cadeua per tanto che lo ſpruzzare ſperanze della ſcarceratione

ſeratione del Rè; la ſola voce, ò opinione del ſuo pronto riſcatto, ſmantellando dal cuore de' Magnati i diuiſamenti di ricalcitrare a i comandi della Regina; di caballare, e cantonarſi temenți il gaſtigo, e l'eſterminamento ineuitabile. Per conuerſo eſtinta in eſſi ſi giuſta apprenſione, era per alterarſene, e ſcomporſene l'armonia del gouerno; imperoche la Regina Madre frà tanti affanni, e trambuſti tenaciſſima della propria autorità, preconoſcendo, che oue ſi allungaſſe la liberatione del Rè, correſſe manifeſto riſchio di perderla: e cedere l'amminiſtratione a i Principi del Sangue, ò a i Deputati de gli Stati Generali; e che ſe vna volta i maggiorenti ne prendeſſero in mano le briglie, ogni cura di francheggiare il Rè ſi dileguerebbe dall'animo loro in ordine al godere d'vna cattiuità; che li manteneua ſciolti, conſiderati, e padroni; tutto era ella per operare à fine di ageuolare il ſuo pronto riſcatto, ſenza cui preuedeua l'intiero ſconquaſſo, e ſprofondamento della Corona, e proprio. In quella conſternatione vniuerſale Carlo non doueua frammettere vn' attimo à traualicare di perſona in Italia, nella cui difeſa ò freddamente era per procedere; ò in neſſuna maniera intereſſarſi l'Inghiltera non auezza à guerre longinque, proliſſe, e diſpendioſe ſenza alcuno profitto preſente per lei: e immobile nella ſua ſentenza, che non le appartenneſſero le facende d'Italia. Riſtretta dunque la Francia frà duriſſime contingenze per i diſordini, e pericoli proprij; per la fralezza del gouerno, per le pratiche, e aderenze di Borbone, oue nel Belgio, ò nella Contea Borgogna compariſſe armato; non era per impiegare à prò de gl'Italiani quell'oro, e quelle armi, che à ſua tutela, e ſicurtà riputauanſi sì neceſſarie; anzi Franceſco offeriua per vſcire di cattiuità con condiționi tollerabili di fauorire la ſua grandezza; e farlo accompagnare à Roma per prenderui la Corona dell'Imperio da vn' armata di mare, ò da vn' eſercito di terra a ſua elettione, con che obliquamente gli prometteua di dargli in preda l'Italia. Ne gli effetti hauerebbono dimentito le parole; l'iſteſſo Rè non guari dopo per riſcuotere i figliuoli oſtaggi in Iſpagna, conſentendo contra il tenore de' patti, e delle promeſſe all'oppreſſione della Republica Fiorentina amica, e vetuſta alliata della Corona.

Haueuaſi ad aſſalire l'Italia.

Fermaglio veruno d'vnione trà gli Italiani, e la Francia non ſauriſauaſi per tanto à contrapeſo della grandezza di Carlo, che non foſſe fraliſſimo per ſouerchia diſcrepanza trà loro ne' fini, e ne gl'intereſſi. Queſta null'altro proponeuaſi, che la liberatione del ſuo Rè, pe'l cui conſeguimento come di ſommiſſima rileuanza, e giuſtifi-

Frale la lega tra Franceſi, e gl'Ingleſi.

catiuo di qualunque sua determinatione non esitaua in ripudiare l' amistà dell' altre Potenze. Quegli, purche si manteneſſe lo Sforza nel Ducato di Milano, e ſe ne rimoueſſe l' eſercito Imperiale che gli agitaua di frenetica geloſia, guari non commoueuanſi alla cattura di Franceſco. Non rinueniuanſi argomenti per diſgomberare da' petti loro sì ragioneuoli ſoſpetti; la riſcoſſa del Rè componendo l' vnico, e ſommo voto della Reggente, e del Conſiglio Reale ſenz' altra propenſione alla guerra, ſe non quando diſperaſſero dell'intento per altra via. E quanto maggiori gli apparecchi, e i ſucceſſi della lega; tanto più aſſoltauanſi l'ombre ne gl' Italiani, che Ceſare concordaſſe co' Franceſi; ſi che duriſſimo riuſciua l' annodarſi inſieme in vna guerra, oue le prouiſioni gagliarde de' Confederati poteuano così nuocere, come giouare: la Reggente, e per tenerezza materna, e per la neceſſità di riſcatare il figlio, non eſſendo mai per ſtaccarſi dalla ſperanza di trarlo per via di vn' accordo dall' vnghie de gli Spagnuoli.

Effetti del paſſaggio di Carlo V. in Italia.

Per impedire non ſi vniſſero quelle Potenze à tagliare i germogli della naſcente ſua Monarchia migliore acconcio non offeruaſi all' Imperadore, che di rattamente diſcendere in Italia, oue veggendoſi al petto la tagliente ſpada, ciaſcuno ſaria ſtato per la paura coſtretto di aſtenerſi dall' offenderlo in congiuntura di poter trouar amico rifugio nelle forze dalla Francia auuolta nelle proprie confuſioni; e chiamata à placare, e non ad aggiungere irritamenti all'animo di Carlo. Ogn' vno di quei Principi fatto sì propinquo al pericolo de gli aſſalti, e dell' appreſſione ſi ſaria aſtenuto da quelle dimoſtrationi, che fuſſero per conſtituirlo il primo obbietto del ſuo ſdegno, e riſentimento. E quanto poco tremenda foſſe per eſſere detta lega, quando ſi ſtrigneſſe; e che come vna fabrica ſopra quanti più pontelli ſi appoggia tanto più ſi dee dire che ſia caſcante, e rouinoſa, il dimoſtrò il tenuiſſimo ò nullo efferto di quella, che poco dopo ſi ſtipulò per la reintegratione dello Sforza nel Ducato di Milano, e pe 'l riſcato de' figli di Francia oſtaggi in Iſpagna tutto che haueſſe alla teſta vn Rè Franceſco ſciolto, e non mica captino. Che però fù vn' abbaglio puerile quello de' conſiglieri di Carlo il non auuertire, che tanto più poderoſa diueniua la lega, quanto che haueſſe per Capo il Rè Franceſco libero, e nel ſuo Regno; e che non del pari era per riuſcire quella, che ſi embrionaſſe col gouerno balenante di Francia frà periodi della prigionia del ſuo Rè. Egl' Italiani fino all' hora perpleſſi, e ambigui à dichiararſi per timore, che Carlo non isbrancaſſe da loro li Franceſi coll' oblatione di reſtituir loro il Rè, frangeuano queſto forte

Tenue effetto d'vna già lega.

rite-

ritegno ; e di vn Rè prigione lo faceuano libero, e irreconciliabile di lui ; dando vn Capo al Regno di Francia, acioche congiunto à tanti altri li mouesse la guerra con più vigore, franchezza, e profitto. E se quando Francesco era libero, e nel suo Regno la lega della Francia, del Papa, del Rè d' Inghilterra, della Republica di Venetia, del Duca di Milano, de' Fiorentini, e di tanti altri Stati non giunse a sbassare anzi ne meno ad intaccare la grandezza di Cesare : qual male era per fargli col Rè prigione, che teneua implicati i consigli di tutti, ed estenuaua il loro vigore? Ch' anzi se senza conceder lor' agio di respirare dal timore, e di ringagliardire, e diuentare nemici più inespugnabili, gli assaltaua, quando trepidauano, e crollauano, qual' argine assai saldo poteua rattenere lo sgorgo di quel torrente d' armi, si che non ne rimanesse allagata e sommersa l' Italia? All' armata vittoriosa, che camminaua alle prede, e non alla pugna, si sarieno arrolati tutti i Prouinciali di genio torbido, e rapace, come soglino essere i soldati. Da che appare molto friuola la scusa dell' immobilità di Carlo nell' auge della sua fortuna, che la strettezza, cioè, del denaro all' hora illanguidisse la magnanimità de' suoi disegni, quando per l'appunto riscontrò costellatione sì propritia al proseguimento delle vittorie, che la fortuna scoperse, e pose nelle sue mani quelle douitiose Prouincie del Messico, che gli fruttarono tant' oro, e tante ricchezze. Gli auuenimenti medesimi mostrarono quello, che sapesse, e potesse fare il suo esercito nel freddo della vittoria, senza paghe, senza vbbidienza, a i Capi diuiso in fattioni, pieno di disordini, e confusioni, intento solo alle taglie, alle rapine, e con inopia di tutto ; auuegnache alla barba d' vna sì numerosa, e trapossente lega, e dell' esercito comandato dal Duca d' Vrbino Capitano di prima fama, il quale da lungi appostaua i suoi passi, perche non istimaua buon senno l' affacciarsi à squadre veterane auuezze à dare, e guadagnare battaglie, potè molte Città, e Prouincie recare in sua Signoria ; e torre Genoua al Rè ; tramutare il gouerno di Fiorenza ; e occupare Roma, e lo Stato Ecclesiastico disornito d' ogni riparo, e difesa. All' Imperadore null' altro più rimaneua che di afferrare i Venetiani la maggior potenza all' hora trà gl' Italiani, affinche atterrato questo ostacolo, ogn' altro cadesse, e nel fomento della guerra contra la Republica finisse quella di tutta l' Italia nel suo insuggettimento. Ne oprosa scorgeuasi l' impresa sù le tante infelici esperienze dell' armi Venete in Terraferma, oue tenendo sudditi, e non soldati è costretta di giouarsi di mercenarij, milizia senza affetto, e ingrata, e

Prosperità dell' esercito Imperiale.

Al quale restauano i Venitiani da soggiogare.

E ſe vna ſola vittoria sù l' Elba conduſſe vbbidiente à Ceſare tutta l' Alemagna : molto più agenole gli era con la vittoria di Pauia il debellare l' Italia attrita , e affieuolita dalle ſue gare , e diſſentioni ; ſquarciata in tanti Stati ; priua d' armi proprie ; e ſenza preſidio , e ſoſtegno delle Potenze oltramontane ; preſeruatasi fin' ora dal giogo la metà d' eſſa non per beneficio delle ſue ſteſſe forze , ma per quello delle mercenarie , e auſiliarie inuocate , e concorſe in ſuo aiuto .

De' Gran Duchi di Toſcana .

Frà quei frangenti ſperimentoſſi di quanta efficacia foſſe l' autorità ſpirituale de i Sommi Pontefici , in cui virtù riſorſe da' fondi , ne' quali era traboccato Clemente Settimo ; e con eſſo lui la Caſa de' Medici ſublimata alla ſouranità della Toſcana , che però le geniali ſue inclinationi à Ceſare , e alla Caſa d' Auſtria ſi ſono conformate all' immenſe ſue obligationi , one la conditione de' tempi non dettaſſe il celarle ; e per contrario quanto egra , e ſpoſſata la temporale non per la debolezza dello Stato , ma per la qualità del Principe elettiuo , priuato di naſcimento , togato di profeſſione , ſenile , e inetto a i diſagi , e a i diſturbi indiuidui dell' armi , e null' atti à imprendere , ò continuare conſigli vaſti , inquieti , pericoloſi , e lunghi .

In tre condizioni conſiderato il Papa

È come ſouente il non dichiararſi il Papa partiale confederato nelle differenze de' Principi , per non perdere preſſo di loro la confidenza di giudice in differente , e vfficio di Padre comune , e debito di Paſtore : così cade notiuo , e velenoſo all' intereſſe publico dell' Italia , di cui è membro si ſguardeuole , e poderoſo , nel qual ſenſo il Pontificato riesce diſaſtroſo alla ſteſſa Italia nel ſottraerle vna forza sì valida . Tre perſonaggi differenti atteggiarſi perciò dal Papa in queſta gran ſcena del Mondo ; di Sommo Pontefice preciſamente ; di ſolo Principe poſſente d' Italia ; e nell' vno , e nell' altro grado copulatiuamente . Quando Paolo Terzo ſpinſe dodici mila fanti , e tre mila caualli in aiuto di Ceſare contra i Proteſtanti , ſi comportò in Pontefice , che arde di zelo per la Religione , ſenza badare alla politica , che lo ſgridaua ; ne alle conuenienze del ſuo Stato , e d' Italia , à le quali la vittoria di Ceſare riuſciua poteua graue , moleſta , e pericoloſa , come li rimoſtrauano i Veniti ani ; e comprobò l' eſperienza . In Principe Italiano ; e non in Papa adoperoſſi Giulio Secondo nel cimento di ſcarnare i Franceſi d' Italia ; auuegnache il debito di Padre comune porta ſeco alienatione dal ſangue , e dalle guerre ; è obligo di mantenerſi con rettiſſima vguaglianza frà Principi Criſtiani ;

Così

Così ne i palesi, ò occulti fauori prestati a i Grigioni, ed a i Francesi nelle facende della Valtellina l' interesse di Stato colpiua, e sbalestraua la Religione. Con la stessa attione Paolo, e Pio nel concorrere giusta lor possa à sostenere Carlo, e Filippo contra Solimano, e Selim sodisfecero al Pastorale, e allo Scettro con proueder si alla Religione, e allo Stato. Talvolta l' vno di questi rispetti implica coll' altro; e nel volere troppo scrupolosamente adempire l' vfficio di Papa prenaricasi contra l' obligo di Principe Italiano; e l' interesse, e la politica fanno altresì violenza alla coscienza.

Or nell' occaso della sua età, e del suo Imperio Carlo Quinto prouò, che la fortuna come femina volge le spalle a i vecchi, e gli abbandona, parteggiando per i giouani con rimanere le sue palme trionfali sfrondate da Enrico Secondo sotto Metz, nel cui assedio contra il sentimento de' suoi Capitani s' era indurato in stagione inopportuna. Occupata altresì à tradimento Piacenza ó per assicurarne, ò per allargarne l' acquisto con quello di Parma, perseguitò i Farnesi, che si gettarono nelle braccia de' Francesi, che soli poteuano aiutarli, e cimentarsi à grandissimi progressi in Italia con arricchiar poco. Ne andarono errati nel bilancio de' loro consigli; perche Enrico turato l' orrechio à gl' incanti d' ampliſſime oblationi à suo prò, che à tutte l' hore Giulio Terzo li ricantaua, oue abbandonasse i Farnesi, e mosso da magnanima risòlutione di non defraudare i suoi clientoli della buona opinione, e confidenza presa di lui; si commisse più tosto all' aringo d' vna guerra operosissima nel fondo della Lombardia contra Giulio, e l' Imperadore, nella quale secondato da propitia fortuna si acquistò santa riputatione, che da questo successo nederiuarono le retrogradationi dell' emulo, che satio di gloria, e del Mondo rinuntiò l' Imperio al fratello, e le Corone al figlio; dedicandosi à Dio in vna diuota solitudine, oue parue il suo cuore distaccato da ogni affetto mondano per innamorarlo del Cielo. Certo Scrittore hà tramandato a i posteri, che dopo la prefata rinuncia à Ferdinando si risuegliasse in lui l' appetito di pareggiare à se, e auuantaggiare etiandio il figlio nella maestrà del nome, e ne i titoli, si che con portentoso diuisamento martellasse le orecchie del fratello, perche rasegnasse l' Imperio à Filippo Secondo, promettendoli à ricambio la sua esaltatione al Pontificato. Sfortunato non sò se me l' appelli quanto alla fama per quello stesso, che parue felicità nell' essersi auuenuto in Potentati trà più prodi, e valorosi, che registrino i fasti d' Europa, i quali seco lottarono, e li contesero i suoi progressi; doue

De' Duchi di Parma.

Diuisamento di Carlo V.

doue se si fosse imbattuto in femine, pupilli, e Principi ignaui era per riuolgere all'occaso il dominio d'ogni suo emulo, e competitore, senza che si potesse arrestare il rapido volo delle sue vittorie da quelle Monarchie, etiandio che per la loro robustezza sembrano confederate coll'eternità. Altri per auuentura stimerebbono, ch'egli douesse ringratiare simile disgratia, senza la quale non saria trasuolato à quell'apice di gloria, che sì luminosa gode ne i secoli, ne i quali viue dopo la morte; l'eminenza del vinto facendo pregiare tanto più quella del vincitore; e la resistenza nobilitando la virtù dell'aggressore.

De' Duchi di Sauoia.

Trapassato lo Stato di Milano dalla Famiglia Sforzesca nell'Austriaca, spiccò maggiormente in Italia la potenza de' Duchi di Sauoia, ne i cui fatti per prima poco si trauagliauano: imperoche racchiusi tra essa, e la Francia, e di molto momento, ouunque inclinassero, vennero tirati à parteggiare ne gl'interessi or dell'vna, or dell'altra, ò per propria sicurtà, ò per pescare nel torbido, e ampliare i confini dello Stato. Per la qualità del sito forzati souente à procedere con più cautela, che sincerità: onde in mezo di due gran Monarchi viuono spesso in guerra poco fedeli all'vno nella colleganza, e nulla implacabili all'altro nella nemicitia; ma sempre in tormentosa gelosia d'amendue, che del pari temono, e sollecitano, ancorche da essi torturati, e tenuti bassi, senza lasciarli di souerchio crescere, dopo hauergli squadrati di sformata ambitione, e ingordamente appettitosi d'vna Corona Reale. A Carlo, e poi à suo figlio Filiberto Emanuele costò la loro adorenza à Carlo Quinto, restando spogliata affatto la Casa di Sauoia de suoi Stati da Francesco, onde per parecchi anni ne andò rammingo, e fù costretto di fare il cortigiano, e il Capitano di Cesare. E se bene con la pace di Cambresi reintregrato nella maggior parte de' suoi Dominij, potè nondimeno con sì lagrimeuole esempio auualorato di poi da quello di Carlo Emanuele ammaestrare i Duchi successori, quanto buon senno per loro sia l'astenersi dal tirarsi a contrario la Francia, che con tutta la mole delle sue forze è in grado di vrtarli, e col primo empito cacciarli della Sauoia, alla quale Momegliano non suffraga, che per dargli agio, e modo di ottenere men'inique capitolationi: e non già per riscuotere la sua feroce padronanza; e per conuerso le vtilità, ò gli aiuti, che dalla Corona di Spagna loro soprastano, ò attendono à causa de' suoi Stati diuisi, e per lo più lontani riescono men repentini, men pronti, men gagliardi, come anco men disastrosi.

L'aui-

L'auidità di questo Principe à stendere i confini del Piemonte nelle viscere del Monferrato costrinse li Duchi di Mantoua à premunirlo di validissimi ripari con aggiungere alla Città di Casale vna Cittadella di sì ampio, e forte compreso, che come per rispetto di questa Piazza, e di quella di Mantoua quasi inespugnabile, rendonsi considerabilissimi alle Corone stesse co' vantaggi, ò discapiti rispettiuamente che ponno loro apportare col fauore, ò disfauore d'essi; così suggettàdoli à spese smodate nel mantenimento di quella guernigione in tempi nuuolosi, non saprebbono guardare vna vguaglianza trà le medesime; ma lor mal grado si trouano ridotti à parteggiare dichiaratamente per l'vna, e traboccare nell'inimicitia, e ostilità dell'altra: e così esporre à manifesto rischio la fortuna, e lo Stato fatto palestra delle nationi oltramontane. E se bene dopo hauer Carlo Emanuele volto capopiedi l'Italia per toccare la meta de' suoi ambitiosi disegni pur alla fine capitasse Vittorio Amedeo à conseguire con la pace di Cherasco parte del Monferrato; si è nondimeno sopra comperato da lui questo acquisto con la cessione di Pinarolo alla Corona di Francia, per la quale si può dire, che i Duchi di Sauoia sieno calati, mentre cresceuano; e precipitati, mentre saliuano. De' Duchi di Mantoua.

Di genio dissimile assai al padre fù dalla natura conditionato Filippo Secondo nulla dedito ad arrottar la spada anzi da ciò sì abborrente, che se bene stantiasse à Brusselles fuor di pericolo, quando s'aringò la battaglia di S. Quintino, fece voto di mai presentialmente capitanare i suoi eserciti, ò interuenirui; ma di trattare le guerre dal suo gabinetto con la penna, che sanguinose, ostinatissime, e quasi perpetue hebbe con le maggiori Potenze del Mondo, ò co' suoi ribelli. La natia sua diffidenza, e l'insanabile sospetto in lui del valore de i proprij Capitani di durissimo intoppo à i smisurati suoi disegni, e progressi nulla corrispondenti alla sua cura, e spese sterminate. Quanto fuenturati per tanto i supremi Condottieri delle sue armate, e per gli ordini limitati, ch' erano loro prescritti; e per la troppo esatta subordinatione a i decreti del supremo Consiglio; e per trouarsi ad vn tempo niente meno dalle proprie virtù, che dall'altrui inuidia, e sospetto nell'istessa lor gloria abbattuti, tanto fortunati i Duci Francesi nel libero esercitio di vn'assoluta podestà d'operare tutto ciò, che stimano conferente al seruigio Reale; e per essere i loro sudori largamente guiderdonati, e non puniti. Con vsura le cure, e spese di Filippo Secondo furono compensà e dall'acquisto, e vnione alla sua Corona del Portogallo, e sue dipendenze Filippo di genio dissimile à quello del Padre. Conquista di Portogallo di somma gloria à Filippo II.

con

con tanta facilità che in meno di quaranta giorni, e quasi senza sangue fù sottomesso: e di sì vasta impresa tutta la lode, e la gloria si rifondono nella saggia sua mente in sì ben digerirla, compassarla, e condurla à fine.

Verun Principe giamai si vide appellato alla successione, & eredità d' vn' Imperio con più lieti auspicij di lui, che sù le palme paterne innestò i verdeggianti allori di tre preclare vittorie à San Quintino, Graueling a, e Montalcino, per le quali la fortuna gli presentò vna ben rara occasione di accortare ampliſſimi acquisti; e di recare la potentia de' suoi emoli, e auuersarij in basso Stato, se hauesse saputo far capitale dell' orenda loro sconfitta à San Quintino. Incorse per ciò, e le riprensioni della fama ineſorabile a i Principi, e le rampogne del Padre, quando intese sì memorabile vittoria, e che non per anco Filippo fosse penetrato in Parigi, come à concorde giuditio de' medesimi Scrittori Francesi gli era piano, e ageuole in quello sgomento generale, e tale che solo mille caualli che si spingessero oltre l' Oyse, lo trouauano voto l' habitatori, e con le porte spalancate. Ristagnarono anzi i suoi pensieri di guerra nella pace di Cambresi la più guadagnosa per la Corona di Spagna di quante giamai stipulasse con la Francia; restituendosi da essa tre sole Terre per riscuoterne per se, e per gli amici cento ventotto Fortezze di guernigione senza contare altri luoghi minori, che stimauansi in tutto ragguagliare il quarto della Francia.

Filippo abusa della vittoria

Inghirlandato dunque il capo d' vliuo ritirossi in Ispagna con auuenimenti, e fama di gran lunga inferiore à quella di Carlo, e confacenole alla conditione de' mezi, de' quali si giouarono; il padre, cioè in continuo moto de' suoi viaggi, noue volte in Alemagna, sei in Spagna, sette in Italia, quattro per la Francia, dieci in Fiandra, due in Inghilterra, e due in Africa: capitanando souente in persona gli eserciti di terra, e l'armata di mare per conseruare, e propagare la sua domination sopra le più guerriere nationi, e contra Principi, e Capitani di paraggio, e di chiarissimo grido; onde conosceua coll' occhio proprio le qualità buone, e ree de' popoli insuggettiti; rimeritaua le prodezze de' suoi; e con pari amore carezzaua tutti, perche gareggiassero in seruirlo. E il figliuolo immobile nel suo gabinetto stranaturatosi nel genio spagnuolo senza comparire in publico, che come vna di quelle adorate Deità dell' Indie si giocò col sossiego, e l'alterezze l'affetto dell' altre nationi, che si stimarono dispregiate; la Fiamminga in particolare, che scosso il giogo ricularono Filippo

Diuario tra Carlo, e Filippo.

di

di moltissimi passi dalla diuisata Monarchia. Alla sua immobilità imputasi il non essersi estirpato i primi germogli delle Belgiche riuolture; e la iattura di quelle Prouincie, che affrenando quasi gagliardo capezzone la Francia, ed appoggiando il fianco à validissime Potenze, e sempre pronte a i loro danni, domandauano anzi sopra qualunque Stato di quella Corona vn' attentissima cura; e d' essere afforzate, e ringagliardite. In vece de' lenitiui alla ferocità di quel male vi adoperò il causticò, e il ferro, che le indurarono nella ribellione contra i sapienti ricordi della sorella Margherita, la quale col suo senno haueua di già dileguato quei nugoli; e restituito l' ossequio. Il Duca d' Alua inuiatoui coll' esercito turbò la pace ancor tenera; e n' estirpò dalle radici gli vlui con le sue immanità contra i Grandi; e coll' auaritia esercitata soura i popoli. E in vece dell' oro, e dell' industria, che nelle discordie ciuili sono di più valore del ferro, e della forza impiegò l' armi à esacerbare, e inuelenire i malori domestici della Fiandra, che haueuansi ad arrotare per finire, e non per immortalare la guerra quanto prospereuole a i riuoltuosi transricchiti da principio con le prede in mare; e poi col traffico nell' Indie; tanto funesta, e fatale alla Corona di Spagna in tutti i tempi scarsa d' armi.

La immobilità di Filippo fatale alla sua Casa.

E come fù notato Carlo da gli huomini di Stato dell' hauere con intempestiua mostra di moderatione rallentato il freno alle calamità d' Italia, quando poteua recarla in sua forza, mentre bisognosa d' aiuti forestieri la sua vita stà à discretione dell' incerta, e ambigua voluntà de gli Oltramontani; così Filippo lasciò di se memoria poco lodeuole per hauerle vibrate contra la Francia fra 'l furore delle sue guerre ciuili per comporle; e riuoltare l' ire de i Francesi all' espulsione, e rouina de' loro nemici. E il Duca d' Alua se bene vincesse i ribelli in Campo irritò l' indomita loro pertinacia, e ne perdette le Prouincie marittime, ch' erano le più inespugnabili, e più importanti; lasciando diuisa la Fiandra, che intera haueua ricenuta. E quando apparecchiauasi Alessandro Farnese ad espugnare la Zelanda, e l' Olanda, che sole restauano, per rimettere il Belgio nell' antica vbbidienza; e di già haueua cominciato dall' Escluſa, e da Gertudembergh à porre loro la briglia: Filippo, à cui rappresentaua ageuolissimo il successo, non veggendo gli affari, se non con gli occhi de' Ministri, che gli erano al lato, e che per conseguenza non se gli appresentauano nel loro essere naturale, ma con quei colori, che dauano loro gli affetti, e interessi priuati in vece di confortarlo

Filippo perde la Fiandra.

Parere del Farnese.

all' impresa ; & ajutatolo, fatatamente il costrinse ad abbandonare la Fiandra per entrare nella Francia, e perdere il certo per l' incerto: facendosi precipuo strumento della riconciliatione de i Francesi trà loro, e del risorgimento di quella Corona. E nulla sicuro de' suoi intraprendimenti in Fiandra, e in Francia si accinse à debellare l' Inghilterra senza sturar l' orecchio alle persuasioni del Farnese di pensarsi prima all' acquisto di Flessinguen, e à domare l' Olanda, e la Zelanda, affinche spogliata l' Inghilterra dal riparo de' Batani potesse à man salua assalirla; donde nel borascosissimo Canale la sua armata nauale senza ricouero fortuneggiò, e ruppe con tanto discapito della potenza, e della riputatione. Così nel suo troppo rapido corso alla Monarchia vniuersale frà le combustioni della Francia fù lo Spagnuolo da questa remora della ribellione di sì angusto paese rattenuto, e arrestato; l' Europa tutta alla temerità, ò alla disperatione de gli Olandesi obligata della sua quiete, e franchezza. E se Filippo Secondo squadrata la sonnolenza, e l' infingardaggine de' suoi Spagnuoli con arguto auuedimento tollerò il commercio ne i suoi Regni di coloro, che coll' armi perseguitaua come ribelli: Filippo Terzo incautamente datosi ad intendere di rouinarli col diuieto del sofferto negotio, li costrinse à riuolgere i pensieri, e le cure ad insidiare le Flotte, e portargli disturbo, e guerra nell' Indie con altrettanto incomodo, dispendio, e discapito suo, quanto è stato il comodo, la ricchezza, e la potenza deriuatane à gli Olandesi, à segno che si sono fondati vn' amplissimo imperio, con cui ponno giostrare, e stare à tù per tù con ogni altra Potenza d' Europa.

Olandesi d' impedimento a' progressi di Spagna.

Traffico di Spagna interdetto à gli Olandesi di quanto danno alla Corona.

Vna società di mercanti si formò nello Stato, che à proprie spese armò a i danni del Rè di Spagna per isconciargli nell' Indie Occidentali; come le Prouincie Vnite adoperauano nelle Orientali il consortio, la nauigatione, e il traffico senza domandare altro, che 'l decimo delle prede. Dopo tanti altri sperimenti si gettarono à questo vltimo à fidanza d' vscire vna volta da sì lunga, e col tempo insopportabile guerra: tagliando questa vena de i tesori Spagnuoli con rendere tutti i loro paesi sterili in asseccando questa rugiada, che gl' inrora, e feconda. Riputauano assai verisimile, che se riuscisse loro di cropare questo occhio à quel gran Ciclope, non incontrerebbe pietra alcuna, nella quale non inciampasse. Le radici però, che gli Spagnuoli haueuano nell' Indie Occidentali, erano molto più difficili à sbarbarsi di quelle de' Portoghesi nelle Orientali, nelle quali non ne posseggono, che le sole gengiue, si che al loro arripamento incontrarono

Insidiano le Flotte.

trarono

trarono molti Rè, e Signori, che gli accolsero ne i proprij Porti, e Stati coll' esca del profitto, che dal commercio con essi ne succhiauano. Ma delle Occidentali gli Spagnuoli padroneggiano il mare, e la terra, l' Isole, e il continente, si che bisogna prima priuarli del mare, e poscia auuenirsi in più duro contrasto in terra auanti di metterui, ò di fermarui il piede. E ben vero, che nel diuturno godimento di tranquilla pace al solito sonnolosi si è trascurato ogni argomento valeuole d' assicurare alla Monarchia di Spagna la loro conseruatione contra gli assalti, che poteuano discoccarsi da gli Europei, al cui ardimento non si contraporrebbono in oggi, che i Forti eretti ne i tempi del discropimento, e soggiogamento dell' America à freno de gl' Indiani tremanti all' hora allo scoppio del Moschetto, e del cannone; e che sarebbono facile preda, e trofeo di chi preualesse in campagna, per non esseruisi aggiunto alcun rileuante miglioramento, come vltimamente Panamà, Portouelo, e altri luoghi hanno comprouato. Questa trascuraggine degli Spagnuoli rende perciò lo suellimento della loro dominatione dall' Indie assai più ageuole, che non ne fù la conquista fatta da i primi loro discopritori: essendo hora più nota, e più familiare quella nauigatione all' altre nationi, spianati i camini, e calcati per quelle foltissime, pantanose, e impraticabili selue; copiosi in ogni parte gli alimenti d' Europa; conosciuto il paese, e l' idioma; e dall' Isole stesse, che i Francesi, Inglesi, e Olandesi posseggono in quelle regioni trar potendosi molta gente, alla quale quel clima non sarebbe straniero. Aggiungo, che i Barbari pur' anco in quei tempi gli Americani frà le guerre, che perpetue, e sanguinolenti esercitauansi frà loro, ancorche senza l' vso dell' armi da fuoco, in oggi della gelosia di Stato priui d' ogni sorte d' armi manca loro con la facoltà di addestrarsi in esse il cuore, che però poco suffragarebbono alla difesa del paese, se pure non insorgessero contra i loro dominatori per iscuotere giogo sì duro, e insopportabile. E ne i pensieri ribbellanti sdrucciolerebbono i Criollos, che sono i nati nel paese de' primi Spagnuoli per cagione de' pessimi trattamenti, che riceuono da gli altri venuti di Spagna coll' esclusione dalle cariche, e d' altri beneficij per tenerli bassi. E nel lunghissimo disuso dell' armi senza guerre, e senza nemici sualoriti questi, e inesperti, stimasi, che non reggerebbono contra le truppe veterane d' Europa, che gli assalissero; e che hauendo introdotto di già, e fermato il piede nell' Isole non istudiano, che ad inoltrarlo in Terraferma, nel mentre che ne insidiano le flotti, delle quali sono

Più facile in oggi, che nel suo discoprimento il conquisto dell' America.

cadute alcune in potere de gli Olandesi dopo essersi sottrati alla dominatione di Spagna, che fù la più enorme iattura, ch'ella potesse vnqua sostenere; poiche da quella riuolta n'è deriuata la lunga, e atroce guerra del Belgio, che (come scrisse l'Amasciadore Conte di Beaumont à Enrico Quarto) è stata salutare alla Francia, e all'Vniuerso, auuegnache ne hà diuorato tutto l'oro di quella Corona, e spopolato tutti i suoi Stati, si che fosse certissimo, e notorio à tutto il Mondo, che senza questa occupatione nel Belgio verun Principe, ò Stato non haueria potuto resistere alla sua potenza, e ambitione specialmente durante la guerra de gli Vgonotti, donde n'era rimasta la Francia sì estenuata; e l'Inghilterra sì diuisa, e setteggiante in tante fattioni, che ageuolmente le saria riuscito d'inghiottire l'vna, e l'altra.

Di quanta vtilità, e sicurezza all'Europa la guerra del Belgio.

Non ostante tante poderosissime distrattioni non lasciò Filippo Secondo ad esempio del padre di souuenire i Venitiani nelle loro vrgenze, e di protegerli contra i tremendi assalti del Turco con armate sì bene corredate, e fornite d'agguerriti soldati, e prodi Capitani, che scosso dalla Republica l'imminente pericolo del suo eccidio; e fece trionfare i Cristiani del nemico orgoglio. Di sì memoranda vittoria non si giouarono i Venitiani à vendicare, e risarcire i danni patiti nella perdita nel Regno di Cipri: ma bene ad impetrare da Selim conditioni meno inique contra il tenore della giurata lega; roborando con tale attione il concetto di loro difuso in ogni lato, che con arte oltramirabile sappiano nelle Corti de' Principi Cristiani colorire come interesse di causa comune quello, chè in effetti concerne il loro comodo particolare; imperoche niun'altra causa comune conosceuano, e propugnauano che la singulare della difesa de i proprij Stati, entro la quale ristagnauano tutti i loro disegni, senza concorrere in aiuto dell'altre Potenze Cristiane inuase, e manomesse da gl'Infideli, co i quali costantemente mantengono i gridi delle vecchie fruttuose corrispondenze, senza imprendere altre ostilità contro di loro, se non quelle sole che vna forzeuole necessità detta à mera difesa. Accolse Filippo con magnanimo dispregio gli annuntij della loro concordia col Sultano, ancorche gli rimanesse addossato il trapeso di quella guerra, per zelo di Religione, professando seco nemistà irreconciliabile, che gl'impedì di approfittarsi de' trauagli, e infortunij della Republica in congiuntura per lui sì fauoreuole dello sconquasso della Francia lacerata dall'intestine discordie; e sì occupata in casa propria, che niun pensiero teneua delle cose esterne.

Della Republica di Venetia.

Erano

Erano giunte le coſe di queſto Regno al periodo della ſua rouina, onde quelle di Spagna ſarieno di leggieri traſalite al plenilunio della ſuprema ſua grandezza, ſe nel petto di Filippo deſtauaſi il penſiero di mettere le catene à quella parte d'Italia, che non gli era inſuggettita, ma ò diuota, ò ſotto la ſua clientela, ſe n'eccettui i Venitiani, che ſoli recalcitrauano. Baſtaua impiegarui vna parte di quei tanti milioni d'oro ſparſi in Francia; ſpeſi in armate contra l'Inghilterra; e ſpaſimati à domare la proteruia de i Bataui. Men'operoſa, e più importante appariua ſimile impreſa d'ogni altra da lui cimentata; concioſiache la padronanza d'Italia ammendaua il difetto, che riſente quella Monarchia nel ſegregamento, e lontananza de' ſuoi membri ſe di tanti, ſe ne foſſe compoſto vn ſolo corpo sì robuſto, e inuincibile, come l'Italia ſotto vn ſolo Scettro, e di tanto polſo per forze di mare, e di terra, che rendeuaſi tremendo à qualunque altra Potenza auuerſa riuale, e rubella.

Quanto facile à Filippo il conquiſto del rimanente d'Italia.

Al tranquillo mantenimento de gli Stati d'Italia con più prouido conſiglio ſoccorrere non poteuano Carlo, e Filippo, che coll'aſſicurarſi della diuotione de' Genoueſi per via de' Porti del mare Liguſtico ſicuramente trasfondendoſi nello Stato di Milano i ſouuenimenti, che li vengono di Spagna. Riprouaua nondimeno in Carlo con rigida cenſura il Conte di Fuenſaldagna, perche con recare in ſua Signoria Genoua non haueſſe prouueduto lo Stato di Milano di quel porto di mare, che gli era sì neceſſario; e inſieme non l'haueſſe renduto più forte, e più poderoſo col ſuo allargamento ò dalla banda di Parma, ò da quella di Breſcia; contentatoſi per conto di Genoua di vederla colla cooperatione d'Andrea Doria affrancata dalla dominatione de' Franceſi, e riparata ſotto la ſua tutela: allettando quei cittadini coll'eſca d'vn'lucroſo commercio; coll'amminiſtratione delle rendite Regie; con titoli, cariche, e ditioni à mantenerſegli diuoti, e dipendenti. Ma diminuendo gli vtili, e da i mal cauti Miniſtri di quel Rè aſpregiati in varie guiſe, con ſtaggire etiandio i loro beni, & effetti, ſi ritiracarono, e mancepparono dalla Spagna à miſura che per le ſue auuerſità, e fralezza diradauaſi il timore de' ſuoi riſentimenti; e pullalaua quello del ſopraccreſcimento, e galleggiamento della Francia, con cui ſi è in qualche maniera rappattumata.

De' Genoueſi

La riputatione, e la grandezza della Monarchia di Spagna ſotto Filippo Secondo montarono al ſommo della gloria, e della fama, quando vedutoſi caduco, ſtimò ſalubre conſiglio d'inneſtare alle palme, e à gli allori l'vliuo della pace, che conchiuſe con la Francia

per

per non lasciare vn sì gran fascio addossato al figlio, e successore senza esperienza inetto in quella età à giostrare con Enrico Quarto Maestro di guerra, e fornito d'eserciti agguerriti, co i quali s'era tirato in fronte la Corona mà grado d'ogni più gagliarda oppositione da lui affrontata. Lasciò erede de' suoi Regni, e non delle sue virtù Filippo Terzo, sotto cui parue patisse qualche sintoma l'inuitta autorità di quella Corona; diffaltando i talenti, e le attentioni di prima al gouerno. Di genio tutto pacifico, e tanto più ostentato, quanto più haueuasi ad occultare, e à far mostra del contrario, abbandonossi ai fauoriti pur pacifici in vna Monarchia guerriera, e di tenuissimo merito, che dando all'inettia, e all'otio vile l'onoreuole nome di pace, fecero prendere vn sì precipitoso dichinamento à gli affari della Corona Cattolica, che Principi di mediocre Signoria osarono d'insultarla. E come à suo luogo vedremo dalla tregua d'Olanda, e poi dalla restitutione di Vercelli si prenuntiarono le fatali sue retrogradationi nel recedersi dalle leggi fondamentali della sua grandezza. Intenti dunque ad vna lunga, e languida quiete cosa gioconda più tosto che sicura (poiche tra i deboli, e possenti non è mai vera pace) si affieuolirono i nerui dello Stato, cessando la nobilità, sù l'esempio che gliè ne mostraua il Rè, dal trattar l'armi per infangarsi nelle voluttà. Ne ciò portaua stupore, poiche gli armati come siano otiosi, diuentano effeminati; fioriti coll'armi, finche l'otio non entrò frà loro, e la prigritia, che all'hora perdettero col valore l'Imperio, che mai si mantenne con la viltà, e lo sciopetio. Sotto Filippo Quarto multiplicarono le sciagure con la iattura di Regni, e di Piazze inespugnabili; auuegnache il Conte Duca Priuato del Rè, e il tutto di quella Corona formaua stortissimi modelli, quando più faceua mestiero che si alzassero glorioſe idee di buon gouerno. Non poteuano condurre à buon termine strade oblique, e confusi rauuolgimenti, e per tanto non punto arrendeuole a i consigli dello Spinola su 'l problema del sostenimento della Roccella commesse secondo la scuola della politica, quell'enorme, e immedicabile fallo, che ne hà figliati tanti altri. E come le cose, che vna volta cominciano à dar volta indietro, non si arrestano, finche non toccano l'vltimo punto della loro declinatione; vediamo nella pupillar'età di Carlo Secondo recata la potenza di Spagna in sì basso Stato per mancanza di Capi nell'vna, e nell'altra professione; di contanti; di armate nauali; e di soldati, che precipitata dal primato d'autorità, e d'arbitramento che per prima arrogauasi in Europa, pare che più non

Regno di Filippo III. principio della retrogradatione Spagnuola.

sussista

ſuſſiſta, che per i puntellamenti delle forze, e aſſiſtenze di quei Pò-tentati, che reputano ſicurezza propria l'equilibrio tra le Corone.

Cauſe della declinatione della Corona di Spagna.

Queſto prodigioſo ſlombamento della Corona di Spagna ri fondeſi nel genio *molle*, e pacifico de' ſuoi Rè, come nella potiſſima cagione di diſtorre la nobiltà, e la gente più ciuile à lei ſuddita dall' eſercitio dell'armi; impoltronirla nel loro diſuſo; e tuffarla nelle voluttà; ſi che le ſono venuti meno i Capitani, e i veterani, ſenza ſapére aiutarſi de' foraſtieri, che non ſarieno mancati, e di paraggio à cauſa dell' innata ſua rugine; e dell' improuida politica di diſpregiare la virtù, e il valore fuor della propria nation. E come la Francia è vn corpo tutto vnito, maſſiccio, e ambideſtro al ſoccorſo d' ogni ſua parte inuaſa: non potendo toccarſene alcuna, che non rimanga prontamente ſoccorſa, e preſidiata col pieno delle ſue forze ſenza biſogno di ſtraniero appoggio; la Spagna per conuerſo è coſtretta nell' inopia di gente d'accattare da remote regioni, e per via del mare ſolamente, le ſoldateſche pe'l ſoſtenimento d' ogni ſuo membro, come pur l' oro, e l' opulenza dall' Indie membra, & eſtremità sì diſgiunte per interualli immenſi dal loro corpo, che l' vno non ſapria porgere ſouuenimento all'altre ſenza eſporſi ad orrendi azzardi, e inconuenienti. E per tanto i fondamenti della grandezza Franceſe più ſtabili, e ſodi quantunque quelli della Spagnuola più brillanti, e riſplendenti da rimanerne abbacinati gli ſguardi più deboli nell' ampiezza del dominio il maggiore di qualunque altra Potenza dell' Vniuerſo.

Peſſima economia de gli Spagnuoli.

Ne più ſtortamente, e con peggior' economia regger ſi poteua vna sì vaſta, & eterogenea Monarchia; à ſommo ſtento; eſſendo per trouar fede preſſo i poſteri, che per altro si ſpiritoſa, & auueduta, ma ſonnoloſa, e infingarda ſia riuſcita in proua sì ſtolida diſpenſiera di quanto oro in oggi ſi vede diſperſo per l' vniuerſo, ri ſornendo à ſuoi emuli, e auuerſarij gli argomenti di trattare contro di loro lunghiſſime guerre; e per ſe non habbia ſerbato, che vn rimaſuglio di rame col nome di moneta di Viglione, ſenza giamai fiſſare il penſiero al riparo d' vn' sì orribile diſordine come nella ſua credenza d' impoſſibile, tuttoche ageuole riuſcimento. Sì che le piene dell' oro Indiano, che traboccauano nella ſola Spagna, non vi ſi ſono fermate, riſtagnando in altri paeſi; e non hà ſeruito, che di vehicolo per arricchire à douitia l'eſtranee nationi. Dall'anno mille cinquecento diecinoue ſino al mille ſeicento ventiſette il Cochilio *de erario publico* apporta il conto dell' oro venuto in Iſpagna dalle

ſole

ſole Indie Occidentali, e regiſtrato nella caſſa di Siuiglia aſcendente à mille cinquecento trentaſei milioni d'oro: calculando il non regiſtrato à cinquecento milioni ſenza parlare delle gioie, e delle merci di tanto valore, che douerebbono hauere metamorfoſato in tanti Mida gli habitatori della Spagna. E pure nell' amminiſtratione dell' erario ſono ſtati sì ciechi, e traſcurati, che le loro impreſe non hanno impuntato, e trouato inceſpo più duro di quello della penuria del denaro. Martino del Rio compilò vn' Iſtoria de' ſoli ammutinamenti della Fiandra per difetto delle paghe; che impedirono il domarſi le Prouincie ribellate; poiche tre, ò quattro volte almeno gli Olandeſi riconobbero la loro ſalute da' ſudetti ammutinamenti. Se con accuratezza ſi oſſeruano i progreſſi de gli Spagnuoli, dopo che Carlo Ottauo ſconuolſe l'Italia, troueranſi le loro impreſe più contraſtate dalla ſtrettezza della moneta, che dalle deſtre de i loro auuerſarij. Per cagione dunque del loro mal gouerno, e ſcioperaggine l' Indie, che doueuano ſomminiſtrare à gli Spagnuoli i modi ſicuri di recare in loro Signoria l' Vniuerſo, gli hà quaſi ridotti à diſtruttione; impouerendoſene, e ſpogliandoſene la Spagna in pena per auuentura dell' hauere con la loro rapacità, e immanità ridotto vn Mondo intero à ſolitudine, e diſertagione: facendo vna sì orrenda carnificina di tanti popoli docilissimi, e vn' allagamento sì prodigioſo di ſangue, che appena nell' America ſi trouano oriundi Indiani, quando la prudenza, e l' vmanità domandauano, che vi portaſſero viſcere tenere, e aperte inuerſo gl' inſuggettiti. E perche la Spagna tutta non che la ſola Caſtiglia riconoſceuaſi inſufficiente à popolare di guernigioni, ò di colonie il nuouo Mondo, ſe non voleua, che la ſua potenza ne rimaneſſe diſolata, ed eſtinta; à più ſalubre argomento non poteua appigliarſi; che di cittadinare i popoli inſuggettiti. Ch' altro era ſtata la rouina de' Lacedemoni, & Atteniesi, ancorche sì poſſenti in armi, che l' hauere diſcacciato i come forestieri i popoli ſoggiogati? In vn medeſimo giorno Romolo ſeppe hauere molti popoli nemici, e cittadini ſuoi. E vinti, e vincitori con eguale autorità poſſedeuano Roma.

Loro crudeltà.

Più coll' oro, che col ferro gli Spagnuoli mantennero oſſequente à i loro beneplaciti l' Alemagna; e regolarono à libito le maſſime del Conſiglio di quegl' Imperadori, che dopo Carlo, e Ferdinando non empirono la miſura di così gran nome. Stabilì Caſa d' Auſtria la ſua potenza con incorparare ne i ſuoi patrimonij il Regno d'Vngheria, e con eſterminare il Gran Federigo Elettore di Saſſonia acerrimo auuer-

Del Saſſone.

auuerſario alla ſua grandezza: ſurrogando Mauritio à quella dignità riputato più diuoto, e partiale, come i ſuoi diſcendenti hanno fatto apparire in varie ſegnalate occorrenze. Non così il Bauero, che coll' Elettorato cambiando affetto calcitroſo, ſi è fatto conoſcere à quella benefica Potenza, coſpirando nel ſuo dibaſſamento; e per aſſicurarſi, e per innalzarſi coll' appoggio della Francia, quando col dominio dell' Alſatia la vide vicina, e in grado di ſoſtenerlo. Il generalmente tutti gli Stati d' Alemagna, ò robuſti ò ſieuoli hanno ſcoſſo il timore della geloſia della grandezza Auſtriaca; mancipandoſi dall' autorità, con cui li padroneggiaua, dopo hauer veduto dué Corone l' vna ſu 'l Reno, e l' altra in Pomerania in acconcio di ſpalleggiarli con validiſſime forze, le quali in vece d' eſſere loro di ſuſſidio, rieſcono tal volta d' incomodo, e pericolo. Del Bauero.

Intergiacente trà l' Imperio, e la Francia è lo Stato della Lorena, i cui Principi dal ſito, e dalle proprie conuenienze reſtano inuitati à guardare vna rettiſſima vguaglianza trà le Corone; e ſe pure vogliono parteggiare, non appartarſi da' ſalutari auuertimenti del Duca Enrico di mantenerſi beneuola la Francia; imperoche ò non mai, ò di rado le forze vaſtiſſime dell' Alemagna ſi veggono ſtipate in altrui danno; non conſentendolo la ſconcordia, e la diſcrepanza dei fini, & intereſſi, ſi che ò preſto ſi diſſoluono, e paſſano come vn' aguazzone del meſe d' Agoſto con più ſtrepito, e paura, che male; ò di tardiſſimo moto non arriuano à tempo per ſoccorrere, e ſono coſtrette à varcar riuiere, e montagne, che le ritardano. Per contrario la Francia col pieno dell' vnita ſua forza agile ſempre, e pronta in breuiſſime giornate per raſe campagne non interciſe da fiumi, non abbarrate, ne aſſiepate da montagne alpeſtri sferra contra la Lorena, e prima ſi troua aſſalita, e ſottomeſſa, che l' Alemagna poſſa muouere in ſuo aiuto. De' Duchi di Lorena.

De' Rè del Norte quello di Polonia legato all' oſſeruatione de gl' inſtituti della ſua Republica di non voler ancorche vittoriosa guerra fuor de' ſuoi confini; non s' intereſſa quaſi nelle querele dell' altre Potenze; e per tal conto preſſo di loro in tenue conſideratione. Per gli Stati, che in Alemagna poſſiede il Rè di Danimarca vi ſi è reſo riguardeuole non per riſpetto de gl' ingrandimenti ſuoi proprij, ma per l' opportunità di fortificare la pertinacia de' Principi congiurati nella depreſſione della Caſa d' Auſtria, dalle cui armi battuto, e afflitto non hà ſeruito, che à trarre nella ſua rouina gli altri; e far conoſcere il ſuo ſoccorſo più ſplendido, che gioueuole. All' incontro di due vltimi Rè di Suetia, Guſtauo, e Carlo con lo ſterminato loro De i Re di Polonia, Danimarca, e Suetia.

valore, coll'attitudine inespressibile de' sudditi loro all'armi, al negotio di oscuro, e picciolo nome, che per prima era il Regno di Suetia, l'hanno reso celebre, formidabile, e tra i primi d'Europa; sì che con più vittorie calcata la maestà, e la potenza dell'Imperio, lo premono con più orgoglioso, per essere i Principi d'Alemagna, e gl'Imperadori traligiati dalla virtù de i loro antenati, che passauano buona parte della vita ne' militari alloggiamenti; doue i medesimi col mezo di Luogotenenti generali, e di Ministri fauoriti reggendo le massime della guerra, e dello Stato, sono scaduti in guisa che la loro autorità sembra anzi ideale, e chimerica: che reale, e di polso. Doue da questo lato la Francia temeua le più repentine, e pericolose inondationi di stuoli armati; estenuati gli Alemanni, & atterrita la Casa d'Austria coll'inalzamento, e stabilimento d'altre Potenze sù l'estremità della Germania rimane sicura, e prosciolta da qualunque sollecitudine, e apprensione d'insulti, e inuasioni, aiutandosi pure col denaro, per mantenere quei Principi à se diuoti, e frà loro diuisi. Ma come di rado nelle faccende humane si ottiene vn bene senza mistura di qualche male il souerchio auuallamento di Casa d'Austria è buona equità impensierisce in oggi; & espone à rischio manifesto la Christianità di cadere in fine in seruaggio del Turco nell'affieuolirsene il più forte suo ostacolo, e il più saldo suo antimuro. Nel corso di sopra vn secolo mirauasi trasmolata ad vna grandezza rispettata da ogn'altra; padrona di vn nuouo Mondo pieno d'oro, e di douitie; possedirrice d'amplissimi Regni nell'Asia, e nell'Africa; e riuerita come arbitra in Europa, in tempo che la Francia dopo la morte d'Enrico Secondo, e nella minorità de' suoi Rè ardeua trà fiamme di guerre ciuili, che la ridussero à squallidezza, e orrore, non che inopportuna, e disadatta à contrastare, e trauersare il sopraccrescimento de' suoi emuli.

Decadenza della Casa d'Austria.

Pericolo, che sopraſta à gli Alemanni.

E di vero da quella inuidiata felicità, che per beneficio di Luigi Duodecimo godeuano i Francesi di viuere congiunti, e fermi in vn corpo di Monarchia con vn solo Capo, e vna solamente assistente al loro gouerno per poco non iscadessero, e sbrancati, e diuisi, ne rampollassero tanti Rè, quante Prouincie frà loro nemici, come vicini, e in arme à causa delle lor ostinatissime guerre di Religione, se la robustezza del suo vigore non fosse preualuta alla malignità del male. Non poteua parimente il Cielo con più prouido auuisamento soccorrere alle periclitanti sue fortune, che con prouederla in primo luogo d'vna Reggente femina sì, e forestiera, ma d'accorgimento, e di politico sapere trascendente quello non solo delle più celebri eroine

Ventura della Francia che la Reggenza fosse in Caterina de Medici.

del

del secolo; ma la virtù eziandio, e il prouido auuedimento de' più saggi, e rinomati regnatori; temperando, e bilanciando le factioni; e rinfrangendo coll' auuincendata sua aderenza, e fauore ora l' vna parte, or l' altra à misura, che la scorgeua soccombente, e in bilico; con le quali arti quanto facili à diuisarsi, e discorrersi in camera, tanto difficilissime à mettersi in pratica, portò illesa, e galleggiante l' autorità Reale fuor del tempestosissimo pelago di tante Sette, e partiui formidabili, che haueuano assortito Capi per valore nell' armi, e per sagacità d'intendimento i più famosi, che vnqua produceſſe, ò vantaſſe il Regno. Fortunato ancora in questo d' essere stato frà quei scombussolamenti proueduto per erede d' esso d' vn Principe tanto stimato per senno, e molto più nel mestiero dell armi, onde potè contendere, e rinuersare i disegni, e attentati de suoi auuersarij; deludere l' arti; schernirne l'insidie; sconfinggerli in campo col valore secondato da sbraccata fortuna; domare la peruicacia de popoli; e ridurre gli erranti su 'l buon sentiero non con vn rigoroso castigo, ma con vn gratioso perdono. Tutti gl' inditij concorrono à dimostrare, che i suoi auuersarij sarieno preualuti, se si fossero auuenuti in vn' erede presuntiuo della Corona nella tempra del Zio Cardinale di Borbone non conditionato, che à seruire di zimbello al partito Cattolico, nel qual caso conuertite le leggi fondamentali zarauali il transporto della Corona dalla stirpe Reale à quella di Loreno; e che se ne squarciasse il Regno. Ma guadagnate da Enrico con la propria destra tre battaglie campali; e restituitosi alla Religione ortodossa, fece trionfare il suo giusto diritto sopra l' illegitimo de gli vsurpatori; raccozzò in vna massa i tanti pezzi disgiunti della sua Monarchia; rauuiò i suiati; e in pochi anni di pace da i più deplorati squallori rimesse nel suo primiero ni ore il Regno; e per la miniera inesausta del suo popolo industrioso, e guerriero rien pì d'oro l' erario: e guernito di buone armi si rese formidabile arbitratore delle faccende d' Europa. Poiche nella lunghissima guerra ciuile, e straniera agguerriti i suoi sudditi potè contarli per altrettan i prodi soldati; e comporne à causa delle sue foltissime popolationi, quante armate gli erano di huopo.

E che suo presuntiuo erede fosse Enrico IV.

E come la Corona di Spagna è in lubrico di calare sempre più giù fino al profondarsi nell' abisso, per hauere le persone più ciuili derelitta la professione militare, tuffandosi nell' otio, e nelle delitie; per essere i suoi Regni spopolati, & infingardi senza arti, e senza industria, che conseruano, e apportano le douitie, e l' opulenza: così la Francia è emersà da i fondi, ou' era traboccata con le proprie sue forze, per essersi la nobiltà mantenuta armigiera, trattando l' armi per

professione, e come il suo maggiore ornamento; per essere propala-tissima, e piena di manouali, che lauorano, e spacciano in ogni lato le loro manifatture; con che tramica, e armata ò risorta dalle sue cadute; hà risarcito con vsura le iatture; e si è riposta in grado di tanto polso, e di tanta autorità, che tremenda à gli vni, seruono à gli altri i suoi dettati per oracolo. Il Regno ancora con inaspettata ventura in vece d' impouerire frà le disolationi, e le rouine di sì sanguinose, e atroci guerre ciuili, ne transricchì coll' oro, che in copia vi trasfusero il Rè di Spagna, il Papa, e molte altre Potenze per mantenimento, e aumento de i partiti; niente meno che con gli argenti con sacrilega mano rapiti da gli Vgonotti alle Chiese, che n' erano piene; e monetati per parecchi milioni, che vennero in commercio, come riferiscono Scrittori nationali, e coetanei.

Con assai fortunati successi, e con presagio di maggiori Enrico robustamente si contrapose a i disegni, e inuasioni de gli Spagnuoli, i quali per non auuenturare la propria autorità, e grandezza contra vn Rè sì bellicoso, instancabile, e fauorito dal Cielo, in tempo, che caduco Filippo ora per trapassare lo scettro nelle mani del figlio giouane, e inesperto, stimarono miglior senno di deporre l' armi, e pacificarsi con la Francia. Preualendosi Enrico della pendenza fortissima de' suoi affari, e della traballante di quelli dell' auuersario, ricusò di calare all' accordo, che prima per l' intramessa Pontificia non rimanesse assicurato della sua reintegratione nelle Piazze, che gli Spagnuoli gli occupauano: si che à Filippo Secondo non rimase per il trattato di Veruins di tanti tesori scialacquati in sì prolisse guerre, e d' vna sì sterminata carnificina di gente, se non Cambray, e il Cambresis. Questo fù il primo Trattato proficuo, e onoreuole che con la Casa di Borgogna prima, e poi con quella d' Austria firmasse la Corona Cristianissima; seguito ben tosto da quello di Lione trà la medesima, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia; il quale calcato, & oppresso dall' armi Francesi, ne sostenuto che fieuolmente da gli Spagnuoli per gelosia di Stato; per diffidenza de' torbidissimi suoi talenti; e per cupidità di scarnare d' Italia i Francesi patteggiò suantaggiosamente, costretto di cedere la Bressa, se voleua ritenersi il Marchesato di Saluzzo. Godendo pertanto Enrico vna tranquillissima calma dentro, e fuora del Regno, se non quanto tal' vna fiata, ò da segrete congiure de' suoi, ò da macchinationi de' nemici ne restaua vn sì bel sereno annuuolato, alle quali in parte l' altrui malignità, in parte le amarissime sue millanterie; gli amori suoi sregolati, e l' assistenze armate, ò pecuniarie, che contra l' espresso tenore

Motiui della pace di Veruins.

Onoreuole per la Francia.

del

del Trattato porgeua à gli Olandesi, dauano anza, e impulso, attese à riordinare il Regno; à munirlo d' armi, e di ripari, alla riforma, & ingrassamento dell' erario, come è in costume de' Principi saui in piena pace, accumulando ben presto grossa somma di contanti, onde i Francesi auuezzi alla munificenza, e splendidezza de' Rè di Valois, che haueuano la prodigalità per primogenita delle virtù, dalla quale succhiauano larghissimi benefatti, e profitti, esclamauano con non giusto paralello, e diffamauano Enrico, e i Borboni per tenaci, e sordidi, presso i quali chiuse affatto si trouassero l' vrne della liberalità. Per la sonora fama nondimeno delle famose sue geste, per la consumata sua esperienza ne' più ardui affari, niente meno per la ricca copia di Capitani, e Consiglieri di sì gran rinomea esecutori de' suoi disegni; e per la felicità de' successi sedeua egli in trono di gloria risplendentissima; inchinato da tutte le Potenze dell' Vniuerso. I sudditi sperimentato questo Principe di dolcissimo sangue, che allargaua, come padre soura di loro le viscere della sua clemenza, e bontà, l' amauano teneriſſimamente; e in suo seruigio di buon cuore sacrificauano beni, fortune, e vite. E gli stranieri certissimi della sua fede, e della sua potenza ricorreuano à lui nelle proprie vrgenze; e forte ingelositi della Casa d' Austria, e de' suoi disegni, per mettersene à coperto, ò per abbassarla, seco si annodauano in strette intelligenze, & obligationi,

In quanta autorità salito Enrico IV.

De' prementouati ordigni, per colleganze, e imprese, che nell' vltimo scorcio di sua vita ima trattessendo Enrico Quarto, quanto più n' è il Mondo in caligine, e in accurata inuestigatione, tanto più ne rimbomba in genere, e confusamento strepitosa la fama; e gli Scrittori del pari nescij di tali notitie, e scrutatori di misterij sù la preoccupata, e sublime opinione della potenza, e valore di questo Principe, indouinano, e spacciano per infallibile, che à gli Stati tutti d' Europa sopraſtasse vno sconquasso, e vna metamorfosi Generale. Ma sopra ogni altro il compilatore delle memorie, che vanno attorno sotto il nome del Duca di Sully, dando minuta contezza de' colloquij, e carteggiamenti, che sopra il gouerno, e sopra le faccende publiche, ò della Corte in quei tempi egli hebbe, come primario, e fauorito Ministro col Rè, esagera à molti doppij spartamente i presupposti arcani, e figura giganteschi quei disegni, il che accese inestinguibile sete in noi di attignerne le particolarità, quantunque paresse, che non si haueſſe à prestare pieniſſima fede à suoi scritti, in vederli asperſi di sì ridicoli vaneggiamenti, e di fauole sì inuerisimili, che saranno idonee ad appannare la fama, e disonorare il nome

Opinione de' disegni d' Enrico.

Memorie di Sully sparse di chimere, e inuerisimili.

di

di vn sì gran Rè tanto sol che si credessero discorsi, e auidamente ascoltati nel suo gabinetto: imperoche fuor di senno con pompose chimere và diuisando di costituirlo architetto, e autore di quindici sole dominationi in tutta Europa, sei Reali elettiue, e sei Reali successiue, con tre di Poliarchia, la prima delle quali si cicolasse Republica Ducale, e le due altre popolari; come anco di coartare, e ridurre in Europa tutte le sorti di Religione à tre sole d'vguale potenza, e stesa di paese. Fantasticamenti questi di vaneggiante autorizzati col nome d'vn sì gran Rè, che quando con despotico imperio fosse sourastato alla stessa Europa, non poteuano mai da lui mandarsi ad effetto, ne sorgere in mente sana, come di pratica impossibile. E pure alcuni tratti in errore troppo creduli, e di appetito, che si diletta dell'ostrauagante, e nuouo, ne hanno, come di notitie rare, e pellegrine, secondo la propria estimatione ingemmate le loro Istorie; ò se ne sono valsi come de' più pretiosi, & isquisiti colori à pennelleggiarne il loro Eroe.

La tortezza delle loro narrationi si scorgerà per via delle Memorie, che con copioso sudore si sono scorporate da noi ne gli archiuij, e Segreterie de' Rè, e d'altri Principi, e delle quali con fede, e candore facciamo copia al Mondo. E perche Enrico à più fila in vn tempo distese la mano per ordire tele di varie associationi, tendenti tutte nel preteso sbassamento di Casa d'Austria alla propria esaltatione, e gloria; à più lucida intelligenza delle medesime si distingueranno più che far si potrà, secondo l'ordine de' tempi. Materia quasi tutta di negotio, e di gabinetto non prosaputa fin' hora da gli Scrittori, le cui penne si osseruano insterilite nell'imaginata infecondità di quel nouenio, ch' Enrico visse, se non tranquillo, almeno pacifico, dall'anno mille seicento vno sino al giorno, in cui diede il solito tributo alla tomba; e non memorabile, che per la querela dell' Interdetto di Venetia; e per gli emergenti della tregua di Olanda, e della contestata successione di Cleues, che in tanti volumi stampati si dispiegano, e preoccupano il luogo della nostra diligenza. Ne le sole trattationi intauolate da Enrico, ò dalla Reggenza saranno il suggetto di queste nostre fatiche; ma quelle ancora d'altre Regioni tirandolene in più Tomi il filo della narratione sino all'anno del mille seicento quaranta per raggrupparle à quello de nostri Mercurij. Si condurrà l'ordito con questa cautela, che quanto sarà stato publicato col torchio da tanti Storici, ò si passerà per lo più da noi come i mutoli, che con pochissimi cenni solamente si fanno intendere; ò si toccheranno di passo, quanto suffragar ponno alla

Materiali di questa Istoria

alla notitia di quelle, che fin' hora non sono state esposte alla luce del teatro, seppellite tuttauia ne' dispacci scritti quasi tutte con note arbitrarie, alle quali si ristrigne il nostro principale argomento. Solo ci faremo lecito in questo primo volume di valerci in alcuna parte delle memorie de' tre Cardinali Perona, Ossat, e Gioiosa, e dell' Ambasciadore Fresnes Canaye, poiche altronde non saprebbono attignersi ne più sicure, ne più recondite. E fallendoci quelle piene notitie, che richiedeuansi à compilare vna compita narratione, come indichiremo à suoi luoghi; ci è conuenuto ripudiare il pensiero di dare al Lettore vna perfetta Istoria; e d' accomodarci à questa sorte di compositione sù 'l modello, & esempio di celebri Scrittori.

I primi à comparire in scena, oue atteggiano i precipui personaggi, sono Enrico Rè di Francia, e Carlo Emanuele Duca di Sauoia Principe inferiore di potenza, e in grandezza di fatti di guerra, in palme, e in acquisti; ma non gia in sublimità di pensieri, o in intrepidità di cuore; e senza appello superiore in splendidezza, e nella perspicacia, e acutezza dell' intendimento, e dell' ingegno, con cui souente si aiutò contra lo sdegno, l'ambitione, e le cozzate de' Monarchi maggiori; cangiandosi pure come vn Proteo in mille sembianti; si pieno di rigiri, & espedienti trà dirupi de' suoi affari, e nelle auuersità della sua fortuna, iniqua tal volta a i suoi disegni compassati sù le forze del suo cuore, e non del suo Stato, che gli ordini scaturiti dalla sua testa à proprij Ministri; e i dispacci, che à i medesimi dettaua, e addirizzaua, seruir poteano di fioritissima scuola, per addottrinarsi ne' maneggi di Stato, e nell' arti della Corte: come anco per limare, e dirozzare gl' ingegni più grossolani, e mediocri, con abilitarli alla condotta de' più auuiluppati negotij. Carlo Emanuele Principe di non volgare abilità.

Con le paci di Veruins, e di Lione deposte l' armi; e non l' ire; ne placate le gelosie trà due Rè; e trà quello di Francia, e il Duca di Sauoia à guisa di tizzoni fummicanti gli animi loro ad ogni lieue soffio di sospetti, e disgusti raccendeuansi con pericolo di nuoue fiamme, e di rinsanguinarsi ad ogn' hora. Bolliuano le medesime cagioni di diffidenza, e di rancore, per le quali meritamente temeuansi gli stessi funesti effetti della discordia; e che alla fine non prorompesse in aperta ostilità. Quelle trà le due Corone assai più aspre, implacabili, irremediabili, e quasi perpetue; perche fondate ne gl' interessi di Stato; nelle sue massime inuariabili, ed eterne. E pertanto ne vincolo di parentella, ne promessa di giuramento, ne sodi- Ruggine trà le Corone.

ta

stationi per le differenze à conto del suo Marchesato di Saluzzo; e ordire cospiration tendendo contra la persona del Re, per conseguire in ogni maniera l'intento di ritenersi il Marchesato. Mentre vn giorno esercitaua i suoi torbidi talenti in souuertire la fedeltà de i sudditi del Re, trapelò à sua notitia, che nel Consiglio intimo erasi discorso, e fermato di farlo arrestare, e di non rilasciarlo; che non cedesse il Marchesato, e facesse ragione alla Corona di tutte le vsurpationi sopra di lei fatte dalla Casa di Savoia. Si inaspettato, e acerbo annuntio riempì l'animo suo di sì precipitoso spauento, che gettatosi sopra vn letto, e fatto appellare à se il Signor di Iacob suo Ambasciadore à quella Corte, persona di gran senno, e del pari stimata, e ben voluta in essa, gli raccontò quanto da buona parte gli veniua partecipato. Trangosciato di versare in sì mal punto, che per momenti si attendesse di vedersi priuo de gli Stati, della riputatione, della libertà, e in lubrico della vita stessa, mostraua che niente meno gli rincrescesse di rimanere notato presso il Mondo di temerità, e leggierezza in essersi posto nelle forze de' Francesi. Si che per incauta facilità di troppo fidarsi, si troualebbe in vn'istante caduto in estrema miseria: giuocando vna peripetia, che vn giorno seruirebbe di Dramma à i Tragici. Pregò Iacob d'ingegnarsi con ogni possibile argomento, e senza frammettere indugio per attignere il riscontro di simile determinatione: richiedendolo in tanto suo bisogno dell'aiuto de' suoi salubri consigli. Non riuscì laborioso à Iacob di toccarne ben tosto il fondo, dopo essersi affacciato à Villeroy, à Ieannin, e al Conestabile Ministri di Stato; e attinto dall'vltimo, che di vero la maggior parte del Consiglio era concorsa nel sentimento, che per istessere la tela de' seditiosi rigiri del Duca, e sconciare le sue trame, si arrestasse: ma sì abietto cuttoche pretioso mancamento di fede detestaua Enrico, il quale intendeua di attenersi la parola, ne discostarsi dall'esempio generoso, che troualua nella sua Casa (con le quali parole sottintendeua Francesco) quando opinando il suo Consiglio per l'arresto di Carlo Quinto nel suo passaggio à Fiandra, per astrignerlo à fare ragione alla Corona Cristianissima di ciò, che da lui, e da Ferdinando se le vsurpaua; ributtò generosamente i loro conforti. Che voleua dunque lasciar andare con Dio il Duca, ma non saria sì tosto vscito dal Regno, ed entrato ne' suoi Stati che lo seguirebbe sù le sue poste, e porterebbe il folgore dell'armi sì addentro nel suo paese, che gli farià passare la voglia di venire in Francia à sedurre à riuolta i suoi sudditi. Questo accidente eccitò nel mio animo la considerazione

Pericolo di Carlo Emanuele.

il del

del graue pericolo alla vita, ò alla libertà almeno corso dal Duca, que i suoi intrighi con Birone, che all'hora solamente s'infantauano si fossero odorati, e scoperti, e in conseguenza à quali temerità egli si scapestraſſe, e che indarno poi si saria lamentato che de' conceputi suoi disegni aerei, raccogliesse aborti di esterminij. Niun sentore per sua gran ventura penetrò al Re, che Carlo Emanuele fusse tutto bolente architetto dell' orrenda cospiratione del Duca di Birone, e suoi complici contra lo Stato; e che si tramasse di deguadarlo. Di questa congiuratione Pier Mattei, de Thou, e Messerey fra gli altri lasciano ricordanze particolari, alle quali rimetto il curioso Lettore: contentandomi di riferire à suo luogo il processo fabricato, e pieno di circonstanze degne di sapersi.

Alla discoperta della congiura di Birone diuampò d' ira l'animo d' Enrico; e à misura che s'andaua tessendo la tela del processo, e veniuasi à chiarezza delle particolarità di quelle machinationi, ne trasmetteua la contezza al Conte Massimiliano di Bettunes di recente inuiato Ambasciadore à Roma, come quegli, che sperimentato quanto gioueuole, ò dannoso à suoi affari rispettiuamente cadeua il fauore, ò il disfauore del Papa, bramaua di coltiuare con ogni sorte d' vfficij l' affetto, e la buona corrispondenza di Clemente Ottauo, che tanto haueua contribuito à fermargli in capo la Corona Reale, per altro fin' all'hora vacillante, e con le sue zelanti premure al riposo della Christianità gli era stato di tanto vtile nelle due vltime paci. A tal' effetto scelse il detto Conte fornito di tutte quelle parti, che si richieggono in vn Ministro per la Corte di Roma d' ingegno destro, e sagace, attamente accomodato al placido genio di quel gouerno.

Fra le notitie, e lumi, de' quali componeuasi la sua Istruttione, non deuesi preterire come cosa considerabile, e recondita, che gli viene participato, come il Cardinale Aldobrandino, fermando il piede in Lione, hauesse notificato al Re che 'l Papa nulla propendesse à fauorire la pretensione di Iacopo Re di Scotia alla Corona d' Inghilterra; ma le sue attentioni si fissassero in altro Soggetto; e di poi per altra via fosse arriuato à sua notitia, che 'l Papa propendesse al Duca di Parma, ò al Cardinale Farnese suo fratello. E per tanto ingiunse il Re à Bettunes di procedere con molta riserua nel manipolarsi seco in quella Corte tal negotio; e si contenesse entro questi soli termini in rispondere, che in sì graue contingenza nessun' altro scopo si proponesse la Maestà Sua, se non il maggior beneficio della Religione Cattolica, e di fauorire l'equità.

De 25. Agosto 1601.

Pensiero di far Re d' Inghilterra vno de Farnesi.

7. Maggio 1602.

Valicato poscia vn lungo interuallo di tempo significò il Re al sudetto suo Ambasciadore, come per bene della pace con patiente lungaminità sofferiua, che gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia mostrassero di fare sì poco capitale della sua amicitia, che tentassero ogni possibile argomento per suiarli i suoi seruitori; praticare intelligenze, e formare intraprese nelle sue Piazze; come anco di trauersare, e disoluere quelle confederationi, che si studiaua di rannodare nella Rhetia, & Eluetia. Non se li fossero partecipate da i medesimi Spagnuoli le loro intraprese sopra Algieri, e l'Ibernia; e di sopra più celati, e nascosti gli attentati loro contra il Finale. Non si coartassero gia gl' interessi de' Principi, ne si rinserrassero entro à i cancelli de gli Stati da essi posseduti: ma si dilatassero, e abbracciassero con strettissimo vincolo, e necessaria connessione quegli ancora de' loro finitimi, e vicini, e in specie confederati; correndo loro debito d'opporsi à tutte le vsurpationi, e vie di fatto, che si adoperauano à loro detrimento. Gli commetteua dunque, se il Papa seco entrasse in parlamento de' sussidij pecuniarij, e di gente porti da lui à gli Olandesi dopo la pace di Veruins, aggrauandolo per autore di quei mali, che da vna rottura ridonderebbono alla Cristianità, per venire gli Spagnuoli tirati per i capegli ad aspri risentimenti contro di lui, di rappresentare alla Santità Sua, come non negasse, che à più riprese hauesse fatto fornire dopo la pace denari à gli Olandesi, per quitare i debiti contratti con le Prouincie Vnite, come promessi nel disunirsi da esse mediante il suo accordo con la Corona di Spagna, per non sapere come muouerle à congiuntamente concordare con la stessa Corona. Che fin di quel tempo se ne diede per inteso co' Ministri del Re di Spagna, e dell'Arciduca, onde ingaggiato di parola, non intendeua di fallirla per non appannare la sua fama, e onore. Quanto à i soldati dopo la pace licentiati da lui, buona parte fosse trapassata al seruigio de gli Olandesi senza sua permissione, anzi contra il tenore de' suoi diuieti, in virtù de' quali ad alcuni trasgressori si fusse dalla giustitia dato il condegno castigo. Si trouasse il Regno ripieno di tanta gente auuezza al dissoluto mestiero della guerra, che à storme correuano à cercarla, oue si trattaua, non solo presso gli Olandesi, alla quale correuano specialmente gli Vgonotti, ma presso gli Arciduchi ancora, e in Vngheria, oue si affollauano i Cattolici. E se bene scaricauasi il suo Regno di gente disutile affatto, e di aggrauio in tempo di pace: nondimeno col freno di seuere proibitioni si fosse da lui procurato di ritenerli dal trapasso à militare sotto le bandiere d'Olanda;

Enrico aggraua gli Spagnuoli.

Scusa l'aiuto che dà a gli Olandesi.

costri-

costrignendo la Noye, che n'era il Duce à riuenire con altri in Francia, se bene non guari dopo si restituissero à quel seruigio. E se non fusse venuto à chiarezza, che 'l Rè di Spagna scaldeggiaua, e aiutaua il Duca di Sauoia nella ritentione del Marchesato di Saluzzo, sariasi da lui ripudiata affatto l'amicitia, & intelligenza de gli Olandesi, come più volte se n'era esplicato coll' Ambasciadore Cattolico. Ma tutt'altra norma gli era conuenuto seguire, quando fù scorto al conoscimento, che oggetto de gli Spagnuoli era sotto il pallio della pace d'intralasciare la sua reintegratione nel sudetto Marchesato; e rinforzare i loro ordigni per turbare la tranquillità del suo Regno col mezo del Duca di Sauoia venuto espressamente in sua Corte à metterui fuoco di seditione, e di riuolta. E per tanto se traeuano gli Olandesi dal suo Regno qualche numero di gente l'imputasse pure il Papa alle giuste occasioni, che 'l Re di Spagna, e i suoi Ministri li dauano di diffidare delle loro intentioni, e di rendere loro pane per focaccia.

Peruennero questi mandamenti del Re à Bettunes, quando molto prima l'Ambasciadore di Sauoia ito à visitarlo, riseppe dalla sua bocca il seguito nella guerra di Sauoia, di cui tanto più sensibile fosse al Duca il repentimento, quanto più serotino. Che in futuro si guarderebbe bene dal prenderla con la Francia, perche nulla per lui vi trouaua da guadagnare, ma à perdere assai, e zarar tutto. Che con chiodi di diamanti stesse confitta nel suo animo la deliberatione di mantenere seco la pace, senza porgere giamai occasione, che si vsciisse seco in verun giusto lamento delle sue attioni. Li rimostrò Bettunes, che se i diportamenti verificassero le protestationi del Duca, l'affidaua, che 'l Rè gradirebbe la sua amicitia, intorno alla quale haueisse fino all'hora porto suggetto di dubitare, non ruminasse tutt'altra intentione, atteseche da Torino vsciua tuttauia qualche cattiua nouella difusa per la Francia di quanto andaua operando il Duca, che subito volaua all'orecchio del Rè. Li giouasse per tanto di credere che fosse in auuenire per procedere con tal candore, che non si potesse più prenderlo à sospetto d'essersi gettato interamente nelle braccia de gli Spagnuoli. Che oue volesse mantenersi in vn giusto equilibrio coll'vna, e l'altra Corona, come diuolgaua, che volesse adoperare, li riuscirebbe malageuole molto di darlo ad intendere, se accompliisse il pensiero di consegnare al Rè Cattolico pegni sì pretiosi della sua diuotione, e seruigio, com'erano tre de' suoi figliuoli, e trà questi il primogenito da inuiarsi in Corte di Spagna quasi ostaggi dell'immutabile subordinatione de' suoi voleri all'autorità di quella Corona.

Il dispaccio è de 29. Aprile 1602. Bettunes al Re.

Vfficio dell'Ambasciadore di Sauoia con quel di Francia.

Dall'

Dall' Ambasciadore di Savoia si trasmesse vna fedele informatione di quel suo colloquio al padrone; da cui trasse in risposta, come comandaua al Forno spedito da lui espressamente al Papa di visitare l' Ambasciadore Cristianissimo, e ringratiarlo à suo nome del discorso tenuto col suo Ministro; affidandolo, che non se gli aggiraße per la mente altro pensiero, se non di compiacere il Rè in tutte le cose. Che quando correrebbe qualche nouella amara al Rè, e offendeuole la Francia, e ne fosse stimato autore esso Duca, lo pregaua di fargli l' onore di auuertirnelo, perche gli prometteua di dare tali giustificationi della limpidezza, e candore de suoi dipontamenti, che si hauerebbe giusto motiuo di continuarli la sua amicitia, e buona gratia. Non mancaua in quella Corte, come in ogn' altra mantici per raccendere il fuoco tra 'l Rè, e lui; e lingue affilate per metterlo à sospetto in Francia; e à poco à poco autilupparlo in nuoua guerra; oggetto de' loro artificij, e desiderij: Quanto a i Principi suoi figliuoli gl' inuiasse al Rè Cattolico; perche con feruentissime premure gli è gli haueua addimandati, duoi cioè, per dimorarui, e procacciarsi colà di che viuere, e intrattenersi; e il terzo per baciare semplicemente le mani al Rè, e subito far ritorno in Piemonte, passando per la Francia per adoperare il simile col Rè Cristianissimo, il quale, oue si compiacesse d' vsare loro pari gratificatione, e onore con prenderne qualcuno nella sua Corte, e fornirgli il conueneuole mantenimento, resterebbe esaudito il più acceso de' suoi voti.

Vfficio del Duca di Sauoia con Bettunes.

Con le preterite esperienze misurando Bettunes le presenti insinuationi, & asseueranze di Carlo Emanuele, riusciuano di verun credito presso di lui queste artificiose rimostranze del suo Ambasciadore. Sotto le rose anzi di sì belle parole suspicaua, non si occultassero le serpi di qualche praue disegno, che à tempo congruo sputerebbesi da esso. Bramoso per tanto di ricauare dal Papa qualche lume de' motiui dell' auuento à Roma del prenomato Forno spedito dal Duca, intese dalla Santità Sua, com' era venuto per darle conto del sudetto viaggio de' Principi suoi figliuoli in Ispagna; e pregarla insieme d' impiegare i suoi paterni, e autoreuoli, vfficij, per far gradire, s' era possibile, al Rè Cattolico che 'l primogenito rimanesse in Italia. Questo tutto venne confermato à Bettunes dall' Ambasciadore del Duca, che s' era ingegnato di darli ad intendere, che i ricordi di lui hauessero fatto cadere le squamme dagli occhi del suo padrone, e trattolo à ponderare quella parola D' OSTAGGI; e perciò gli era sorto nella mente di trattenere il primogenito, e di non permetterne la mossa, non ostante qualunque promessa gli

Artificio del Duca scoperto dal Papa.

veniſſe fatta, atteſoche dalla bocca dell'Ambaſciadore Cattolico in Roma erano ſcappate certe parole, che l'inombrauano dell'intentioni de gli Spagnuoli, come rinolte à ritenerlo in quei Regni per più longhi interualli di quelli li faceuano ſperare, e gl'ingaggiauano la parola.

Con tale occaſione entrato il Papa in ragionamenti del vario, e tenebroſo procedere di Carlo Emanuele, li rappreſentò Bettunes, come foſſe arriuato à notitia del Re, che'l Duca mulinaſſe qualche sforzo contra la Città di Gineura; e à tale intento premeditaſſe di valerſi delle truppe, che'l Re di Spagna raccoglieua in Italia. Si moſtrò nuouo il Papa; e che inaſpettata li giungeſſe la notitia di ſimile diſegno; eſſendo quella la prima volta che gli era occorſo di vdirne parola. Quanto à ſe dir gli poteua, che non influirebbe in alcun tentatiuo, nel quale il Re Criſtianiſſimo prendeſſe parte, e intereſſe ſenza preuertirlo. Che li conſtaſſe di certa ſcienza che la colta delle ſudette forze altro bianco non feriſſe, ne ad altra meta tendeſſe, che d'impiegarle in Fiandra: e aduſſe per riproua, come gli era peruenuta vna lettera del Re Cattolico, per la quale lo pregaua di accomodarlo delle galee Pontificie à fine di traghettare à Genoua parte delle ſoldateſche leuate à Napoli, e in Sicilia. Che s'era preſo indugio alla condiſcenſione, per tenerne propoſito con eſſo Ambaſciadore à cauſa del timore di non dare qualche puntura di geloſia al Re Criſtianiſſimo. E in fatti apparue molto prudente la riſerua del Papa in ordine alla foltiſſima nebbia de' ſoſpetti già alzata in Francia per le ſudette leuate; di che grande ſchernia, e beffe ne faceua il Mondo, conſcio che'l gouerno di Spagna era caduto nelle mani di Miniſtri arrolati tra i primogeniti dell'otio, e della pace, i quali nulla più temeuano, che'l moto, e ogni minimo ſcomponimento della loro dolciſſima quiete. In conſonanza di ſimile ſentimento ſi eſpreſſe il Papa à Bettunes, che i Franceſi faceuano onore di ſouerchio al Re Cattolico in portare credenza ch'egli meditaſſe, ò poteſſe far loro alcun male: trouandoſi in grado che gli baſterebbe difendersi, ſenza che i ſuoi fantaſmi riguardaſſero al ſublime diſegno dell'offeſa. L'affidaua dunque che la Francia non ricauerebbe mai moleſtia alcuna da quella banda, ſe non ſe gli attizzaſſe contra, e non gli sforzaſſe ad arrotare i ferri per redimerſi da veſſatione. Ch'era notiſſimo che'l Re di Spagna s'era gittato in grembo al Duca di Lerma ſuo fauorito, de' cui conſigli come da vn'oracolo dipendeua non oſtante la ſua tenuiſſima eſperienza fino à quel tempo in affari d'eccelſa fama; e per altro

Diſegno di Sauoia contra Gineura.

La lettera à de' 20. Maggio 1602. al Rè.

Tenue concetto, che haueuaſi del gouerno di Filippo III.

di

di genio sì pacifico, che allo ſtabilimento della preſente ſua grandezza figurauaſi niente più contrario ne più fatale della guerra; auuegnache idiota, e inetto ad apprenderne etiandio i primi rudimenti, ſaria ſtato coſtretto il Re da forzeuole neceſſità di appellare preſſo di ſe Soggetti pratichi del meſtiero, di ſpiriti martiali, e atti a ſeruirlo in quei frangenti, i quali pretenderebbono d' eſſer ammeſſi à parte del fauore, e del comando con rimanerne il ſuo eclipſato, e diminuito. La pace dunque foſſe lunga ſtagione per durare trà le Corone, oue il Rè Criſtianiſſimo il primo non la defloraſſe.

Diſpaccio di Bettunes al Re 3. Giugno 1602.

Querele vicē deuoli delle due Corone.

Cominciò quaſi à vacillare Clemente Ottauo in queſta ſua ferma credenza, quando non guari dopo vdì le querele, e gli ſchiamazzi, che per parte del Re fece Bettunes aſperſi di minaccie, che ſi riſentirebbe de gli attentati del Re di Spagna, e ſuoi Miniſtri à pregiudicio della pace. Li riſpoſe il Papa, che altrettanto rimbombauano ſtrepitoſe le querimonie de gli Spagnuoli contra i Franceſi per le preteſe infrattioni della concordia; ne valicauano due giorni, che ingombrandoli i medeſimi ſoſpetti, ſi lamentauano che da ſenno il Re Criſtianiſſimo, e dentro, e fuor del ſuo Regno preparaſſe l' armi, per far loro la guerra. Che da queſte reciproche diffidenze null' altro poteſſe argomentare, ſe non che preſſo i due Re non mancaſſe chi deſſe vigore à loro ſoſpetti, e acerbità sù le ſperanze, che da' malori di quelle diſcordie ne riſulterebbono profitti, e auanzamenti alle priuate loro fortune. Dannò l' inattitudine, e incapacità del Duca di Lerma, che non hauueſſe le ſpalle d' Atlante per reggere quel Mondo della Monarchia di Spagna: nouizzo ancora ne gli affari, che tutti ſe gli erano addoſſati à ſproposito, onde ſaria vn miracolo inudito, ſe foſſe prima maeſtro che diſcepolo.

17. Giugno 1602. Bettunes al Rè.

In fine portaſſe il Re Cattolico animo alieniſſimo dalle guerre, e dal dare cagione, ch' altri diſturbaſſe il ſuo ripoſo, ſtudiando anzi con eſquiſita diligenza d' affogare qualſiuoglia ſeme di diſcordia, il che affermaſſe egli non tanto per torre l' occaſione à nuoui ſconcerti, ò che trapornato dalla paſſione della tranquillità del Criſtianeſimo traueſſe, quanto per hauerne infallibile certezza, e proue irrepugnabili. Stimaſſe nondimeno buon ſenno, che'l Re Criſtianiſſimo inuigilaſſe accuratamente à coloro nel ſuo Regno, che ò per priuate cupidità, e intereſſi, ò per altri riſpetti ruminauano penſieri di nouità, e rituolture, de' quali non volle già dire, che conuinti di sì enormi attentati, douena il Re far giuſtitia; troppo diſſonando al grado ſuo d' amoreuole paſtore il conſigliare la morte d' alcuno; tanto più che conoſceua la Maeſtà Sua dotata di tanta prudenza, che

Maſſima di pace ſotto Filippo III.

in

in circonstanze simili, e più intricate ancora saprebbe gouernarsi à misura del bisogno; e della costitutione del suo Regno richiedente calma, e riposo.

Per conto poi del Duca di Sauoia sospettato architetto principale di quegli ordigni da sconuolgere il Regno à causa dell' opportunità, che gliè ne concedeua il suo Stato finitimo, e confinante per tante miglia di paese alla Francia; confessò il Papa, che non sapeua disombrarsi affatto dell'animo del detto Duca naturalmente inquieto, torbidissimo, e rimuteuole; nondimeno non valicaua guari di tempo che gli haueſſe fatto dire, come spasimasse di voglia di rannodare col Re Cristianissimo vna perfetta intelligenza; e dargli de' suoi diportamenti ogni più desiderabile sodisfatione! asseueranze queste che tanto più restauano accreditate interamente presso di se, quanto ch'era sapeuole, che con gli Spagnuoli tampoco placauansi le differenze, e l' amarezze, scambieuoli, vsciti seco di recente in acerbe lamentationi contra il Duca per l' indugio à mandare i suoi figliuoli in Ispagna contra il tenore delle sue promesse, interpretando à praua volontà questa mostra visibile, e inscusabile d' inconfidenza presso di loro, imperoche, se bene il sudetto viaggio non si publicasse ritardato che sino al mese venturo di Settembre, tuttauia per quello, che gli era lecito di conghietturare, non li pareua di scorgere alcuna dispositione sino all' hora alla messione di quei Principi in Ispagna.

Carlo Emanuele diffamato per inquieto, e mutabile.

Faceuasi creduto Carlo Emanuele, che ridondasse in maggior sua estimatione, e grandezza nel Mondo, l' hauere li due Re frà loro medesimi disuniti, perche à gara all' hora ambidue fossero per rispettarlo, accarezzarlo, e offerirgli larghi partiti, e vantaggi à fine di renderselo propitio, e partiale, come che per la situatione de' suoi Stati, per il polso delle sue forze, ma molto più per il suo valore nell' armi, e per la sagacità del suo ingegno fosse per riuscire di sommissimo momento à qualunque parte egli si accostasse. A introdurre, e confermare questo concetto nelle due Corti, e in ogni altra mirabilmente suffragaua egli con artificiosissime industrie, e d' essere frà le due Corone discordiose come la lingueta della bilancia, che inchinandosi or quà, or là, rendesse in qualche maniera le loro risolutioni, e disegni dipendenti da' suoi mouimenti. Ma per essere stati questi à tante proue riconosciuti ineguali, irregolari, e incerti, haueua si scapitato di credito, che non prestauasi molta fede ne alla sua amicitia, ne alla sua aderenza, ne à trattati, promesse, e parole, che spendesse, e ingaggiasse; e però senza buoni

Opinione di Carlo Emanuele, che la guerra, o gara tra le Corone gli fusse vtile.

pegni in mano niuno intendeua di fermarsi in su 'l dubbio di sì sdrucciolosa fede. E pure à sì dura resistenza, e contrasto, non che chiedesse, e si ritirasse egli, ch' anzi affottigliaua, e l' aguzzaua alla cote delle più scaltrite inuentioni per ferire il bianco de' suoi disegni; introducendo gli opportuni maneggi; e mouendo pratiche di negotiationi, ed vnioni con gli vni, e con gli altri. Per vn de' lati inghiottiua mal volentieri la perdita d' vna Prouincia, come la Bressa, e premeua in riscattarsene; e per l' altro era agitato da fierissimo sdegno contra gli Spagnuoli, che nel maggior suo huopo l' hauessero miseramente abbandonato, si che egli solo soccombente si mirasse nella pace; e li due Re ne riccchiassero tuto il profitto, quello di Francia, cioè, coll' allargamento delle sue frontiere: e quello di Spagna con la sodisfatione dello sfellimento dall' Italia de i Francesi. Contra ambidue bilanciatamente la rabbia l' incitaua, ma saria stato vn presumere temerariamente, oltre sua forza il pensare di sfogare ad vn tempo la procella dell' ira sopra di loro. Li restaua la speranza di risentirsi, e rifarsi col braccio inuitto dell' vno contra l' altro; ma gli vedeua immobilmente rifissi nell' imperturbabile godimento di quella tranquillissima calma. Arduissima cadeua per tanto l' impresa di tirarli frà loro in gara; e come tale rauuisata dalla sopraffina sua perspicacità si accinse à vincerne le difficoltà, adoperando ogni astutia, e posta per troncare il filo della recente concordia.

*Suoi consigli, e diportamenti.*

Non ignoraua, che l' ossequio fatto all' vno de' Rè, era dispetto fatto all' altro. Che i loro interessi consistendo nella souraftanza, auuelenauano gli animi loro con le rabbiose gelosie della dominatione, e dell' autorità; e in queste atteie à soffiare per farle auuampare in vn' altissimo incendio, alle cui fiamme si stesse egli scaldando, nel mentre che gli altri ne rimarrebbono distrutti. E come il Regno di Francia più, che alcun' altro d' Europa soggiace à mille repentini, e impetuosi turbamenti, nell' istesso tempo imbrigaua parecchi de' suoi Magnati per distolgerli dalla consueta vbbidienza; e proponeua al Re assalti, e acquisti dello Stato di Milano. Col primo grattaua l' orecchio de' Ministri di Spagna, che gustauano di vedere in casa propria implicato il Re di Francia, onde se gli togliesse la facoltà di puntellare gli Olandesi, e di fortificarne i loro ribelli; e col secondo pretendeua d' insinuarsi nella gratia de gli Spagnuoli, cancellandone quelle imagini, che ne gl' animi loro restauano impresse ch' egli couasse in seno sentimenti d' acerbità, e

*Procura il Duca di mettere alle mani fra loro li due Rè.*

di

di vendetta, come pure di risarcirsi della recente fattura, onde riceueuansi le sue proposte, e oblationi con sospetto, e diffidenza, come vscenti da nimico offeso, ò per forza, e con discapito riconciliato. E quanto in Ispagna accalmauasi al propitio riuscimento delle sue macchinationi per mettere in sconquasso la Francia tanto abbominauansi con tutta l'esecratione i suoi ordimenti, per inuadere lo Stato di Milano, quando trapelarono à loro notitia; tuttoche Carlo Emanuele le miniasse co' più vaghi colori del loro seruigio quasi intauolate, per meglio scouare l'animo de' Francesi, se sinceramente fusse volto à mantenere la pace.

Era stato dal Duca alquanti mesi prima spedito in Corte Cattolica il Marchese d'Este à indotta del Conte Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano con istruttioni contenenti tre punti. Il primo per dare trito conto à quel Re delle particolarità della pace di Lione. Il secondo per chiedere qualche gratificatione per i Principi suoi figliuoli; e il terzo coll'auuiso della venuta à Torino del Signor di Cheurieres. Con tale messione veniua ad ingelosire la Francia d'vna sua più stretta vnione con quella sua emola Monarchia; e in seguela, metterla al punto di preuenirla, e rispettarlo maggiormente; e anco correrglì dietro per accostarsi poi à quella delle due, che gli farebbe più pingue partito, poiche, se bene coltiuauasi trà le due Corone quella buona corrispondenza che si consente fra i riuali in piena pace, stimasi sempre buon senno il fortificarsi con aderenze, e collegationi di quei Principi, che ponno rispettiuamente giouare à sè, e nuocere all'auuersario. A diuellare da gli animi de gli Spagnuoli le diffidenze inzuppate delle segrete intentioni di Carlo Emanuele presso di loro in rea opinione di turbatiuo stromento della quiete publica, ci voleua altro che rimostranze, e offerte, se bene dissimulassero, per non disperarlo, e gli spruzzassero speranze di pensioni, cariche, e onori per i Principi suoi figliuoli, come nati d'vna Infanta di Spagna: ma con desiderarsi in quella Corte, per meglio sincerarsi, e assicurarsi dell'ambigua, e mutabile volontà del padre. Alleuato il Duca alle speranze di prouedere i proprij figliuoli di mercedi conueneuoli al loro grado, per muouere poi il Re di Francia a i medesimi atti di liberalità verso gli altri, che rimaneuano presso la sua persona, quasi egualmente spartir volesse gli affetti, e ossequij della sua Casa inuerso le Corone, condiscese alle loro petitioni; e promise di fargli quanto prima trapassare in Spagna. Ottenne con questa sua delicatissima deliberatione d'auuolgere l'animo

Spedition in Corte Catolica del Marchese d'Este, e negotio.

Risolutione del Duca d' inuiare à Spagna i figli.

sospetroso d' Enrico in vna ben vehemente gelosia de' suoi torbidi affetti, la quale co' nuoui incentiui della discoperta, che in questo tempo seguì della lunga cospiratione tramata col Duca di Birone, e suoi complici, si conuertì in rabbia, e in vna sterminata voglia di scaricare folgori di vendetta contra i suoi autori.

Vltimo Giugno 1602.

Più non bisognaua dubitare (scrisse il Segretario, e Ministro di Stato Villeroy à Bettunes) delle astutie, e fintioni del Duca di Sauoia. Ma conueniua stupire della sua imprudenza, poiche procacciando ogni mal possibile alla Francia, falliua nell' istesso tempo alla parola ingaggiata al Re di Spagna, mostrando diffidenze di lui, come verificaua la procrastinatione dell' incaminamento in Spagna de' suoi figliuoli, forze a studioso oggetto d' addormentare con questo oppio il Re. Ma fosse opera gettata la sua, e hauria vn bel fare, e vn bel dire, perche di lunga mano non si siderebbono di lui, ò almeno, se non con pegni sicuri. Suo intendimento non fusse già solamente di suiare i migliori seruitori del Re, armarli, e sedurli à riuolta contra la Corona: ma trascorresse fino à volere assassinare Sua Maestà, per cominciare da vn regicidio le sue vendette. Se gli trasmetterebbono le particolarità di quella cospiratione piena di vigliaccheria, e perfidia, quando il processo saria compito.

Tacciato per imprudente dal Duca di Villeroy;

A misura che se n' andaua tratteſſendo la tela con la deposi-tione de' testimoni, se ne disuelauano l' atroci sue circonstanze, onde ne inorridiuano il Re, e i suoi Ministri, che fremeuano di sdegno contra li Ministri di Spagna, e contra il Duca di Sauoia accusati per tessitori di sì orrenda macchinatione. Quale più enorme offesa, mandaua il Re medesimo à Bettunes, poteua egli riceuere dal Re di Spagna, che quella, che i di lui Ministri corrompessero i principali suoi Seruitori, e li riuoltassero contra la sua persona, e Stato?

Scoperti il Duca, e gli Spagnuoli complici della congiura di Birone.

16. Luglio 1602.

Ingiuria risentita dall' animo suo sopra quante giamai li fossero state fatte, poiche quelle, che accadono per via dell' armi, com' erano in vso ordinariamente tra i Principi, si comportauano, ne commoueuano, ò alterauano i cuori loro; ma quelle che seguiuano sotto il pallio dell' amicitia per tradigione, e per vie illecite, e indegne di vn' animo generoso, erano insopportabili, e capaci di mutare vn cuore di rose in vn vesuuio d' odio, e di sdegno. Ogni qual volta il Duca di Sauoia publicaua, e mostrauasi bramoso, e anhelante; la sua amicitia all' hora per l' appunto congegnasse, e vibrasse le più robuste sue macchine contro di lui, come compro-

Sdegnatissimo perciò Enrico.

baua

haua l'vltimo ſuo viaggio in Francia per menarlo à gabbo; e ſeducendo i più vtili ſeruitori ſuoi, mettere fuoco di tumulti, e riuolture nel Regno. Addottrinato nell'arte delle frodi, del fingere, e mentire sì fattamente, ch'era appunto più da guardarſene, quando più ſembraua da fidarſene; i ſuoi trattati, e accordi conuertiuanſi in trame, e ſuſcitamenti di ribellioni, e tradimenti. Stimaſſe l'vltima ſua dimoſtratione di renitenza, e diſguſto alla meſſione de ſuoi figliuoli in Corte Cattolica, vna ſua inuentione, per inſonnacchiarlo, e dargli à credere, che per anco non ſi foſſe annodato col Re di Spagna. Il ſuo mal'animo appariſſe etiandio dall'accogliere, prouiſionare, e impiegare ne' ſuoi Stati, ò al ſeruigio di Spagna tutti i Franceſi di praua intentione, profughi, ò eſuli dal Regno. A tal'effetto gli Spagnuoli hauteſſero autorizzato Albigny; e allogatolo preſſo il Duca.

Già diſcorrea in ogni lato il romore della carceratione del Duca di Birone, e che del ſuo reato di leſa maeſtà complici ſi trouauano li Miniſtri di Spagna, e il Duca di Sauoia. Affligeuaſene in eſtremo Clemente Ottauo, tremoroſo non ſi troncaſſero gli ſtami della recente riconciliatione trà quelle Potenze per sì atroci offeſe, onde ne ricadeſſe la Criſtianità nelle prime ſciagure. Si aperſe de i ſuoi rammarichi con Bettunes, e per diſnebbiare l'animo del medeſimo, gli certificò, che nulla più focoſamente bramaſſe il Rè Cattolico, che di mantenere gli accordi con la Francia. Che medeſimamente il Duca di Sauoia, delle cui intentioni creſceuano foltiſſime l'ombre nelle menti de' Franceſi, gli haueua fatto proteſtare, che niente più agognaua che l'onore di conſeruarſi la buona gratia del Re Criſtianiſſimo. Imbattutoſi poi Bettunes in Cappella nell'Ambaſciadore di Sauoia entrò queſti sù le voci diffuſe per Roma, che 'l Duca foſſe ſtato orditore, & iſtigatore delle macchinationi ſcoperte in Francia. Che à ſe conſtaſſe certamente della loro falſità, e che fra i penſieri del Duca mai ſi aggiraſſe, che di porgere al Rè giuſto ſoggetto di lodarſi de' ſuoi diportamenti, de' quali, affinche non prendeſſe alcun ſoſpetto, ſi foſſe conſigliatamente aſtenuto dalla ſpeditione de' ſuoi figliuoli in Ispagna non oſtante le violentiſſime iſtanze, che da quella banda glie ne veniuano, imperoche perſuaſo che queſta attione farebbe annuuolare alquanto l'animo del Re verſo di lui, haueua ſempre incerato l'orecchie à ſimile propoſta. Che troppo aſſennato foſſe il ſuo padrone, per ricadere nelle neceſſità, & eſtremità, oue s'era trouato auuolto di rimanere d'vna parte de' ſuoi Stati ſpogliato dall'armi Franceſi, e'l rimanente

Diſpaccio al Re 1. di Luglio 1602.

L'Ambaſciadore di Sauoia niega le trame del Duca con Birone.

preda

preda delle Spagnuole sotto calore di soccorso. Fù posto l'Ambasciadore in vn' inesplicabile intrigo, quando la tessitura del processo messe in chiaro ciò, di che prima stauasi in caligine intorno alle circonstanze di quella congiuratione, delle quali ragguagliato Bettunes, fù à riferirle al Papa, e con quanta ragione il Re si andasse premunendo d'armi dopo l'euidenza venutagli del pericolo, che li soprastaua dall'insidie, che se li tendeuano sotto la frale sicurezza della pace. Accolsero l'animo di Clemente fra crucij della maggior afflitione sì amari annuntij in ordine alle funeste seguele, che prenunciauansi per vna più lunga duratione della pace. Disse che raccosolauasi nel discropimento di tali macchinationi; e che i loro architetti stessero nell'vnghie della giustitia: non potendo punto persuadersi, che'l Re di Spagna ne fosse consentiente, ò sapeuole, come quegli che amaua il riposo; e ne l'haueua fatto assicurare, non valicauano ancora quattro, ò cinque giorni; e in tale conformità parimente gli scriuesse il suo Nuntio. Solo il Duca di Sauoia si credesse capace dell'orditura di sì fastidiosi intrighi, come quegli che si daua ad intendere, che, se con comodità s'imbastissero, e il Re Cattolico vi s'impegnasse, saria anco obligato per istimolo del proprio onore à protegerlo, & entrare nella lizza; e per lo meno presentarsi per secondo. Non intendesse tuttauia di scagionare ne scusare il Conte di Fuentes della complicità di quella congiuratione: ma si ardirebbe bene d'affermare, che fosse senza preuio comandamento, e senzà prescienza del Re suo padrone. Non dissimulò nel resto la sua opinione, che haueua della torbidezza del genio di Carlo Emanuele; e si diede per poco sodisfatto de'suoi diportamenti in verso di sua persona, dicendo, che gli haueua porto due segnalate occasioni per isquadrarne il genio, e il temperamento, quali voleua sotto sigillo del segreto participare ad esso Bettunes; l'vna, cioè, che quando si condusse in Francia à fine d'imbellettare questo suo viaggio, e renderlo meno esoso à gli Spagnuoli, s'ingegnò di stampare in essi la credenza, che vi si fosse determinato sù conforti di Sua Santità, onde di poco fallò ch'essi non precipitassero à qualche rottura seco. L'altra, che'l preterito inuerno inuiato da lui à Roma il Forno, per implorare i suoi vffici di scusa presso il Re Cattolico, se non adempiua la parola di spedire in Spagna i suoi figliuoli, facesse immediatamente arriuare à notitia di quel Re, che'l Papa col mezo del Forno, e del sue Ambasciadore commorante presso la Santità Sua l'haueste ripremuto con inuitte istanze, per ismuouerlo da tale determinatione,

*Suo dispacio al Rè de' 15. Luglio 1602.*

*Clemente scusa il Re di Spagna, e aggraua Sauoia*

*Cagioni che'l Papa haueua di mala sodisfatione di Sauoia.*

tione, di che gli Spagnuoli à capo d'alquanti giorni non mancarono di bruſcamente ripigliarlo. Chiuſe il ſuo ragionamento con dire, che riputaua Carlo Emanuele capace di tutte le trame, e macchinationi: e volle che ſenza ricorrere all'Oracolo, per ſuiluppare l'enigma, s'intendeſſe, che non riſentirebbe punto diſpiacere di vederlo alquanto mortificato, ſe non dubitaſſe dell'altrui accorrimento in ſuo aiuto, onde ſe ne diſcomponeſſe l'armonia della concordia. Or di queſta famoſa congiura, che fù il tema più frequente in quei tempi delle penne, e delle lingue d'Europa egregiamente à loro vſanza tramandata à poſteri, dal Preſidente di Thou, che ne vide, e non ne riferì al diſteſo gli Atti, da Pier Mattei, e da Meſſeray, ſarà il pregio dell'opera il riferirne molti particolari, che meritano di eſſere intesi, e ſono ſcorporati dal proceſſo di queſto tenore. Le depoſitioni de' teſtimonij formeranno l'accuſatione; i coſtituti dell'accuſato le ſue diſcolpe; le confrontationi trà loro la confeſſione, ò aſſolutione del reo, per riſultarne la ſentenza, che mandoſſi ad eſecutione. Congiura di Birone.

Ad aſſiſtere alla ſolennità del giuramento, che preſtar douea l'Arciduca per l'oſſeruatione della pace di Vervins, fù inuiato à Bruſſelles il Duca di Birone con carattere d'Ambaſciadore ſtraordinario del Re Criſtianiſſimo. Affaccioſſi à lui nella pendenza di quel ſuo breue ſoggiorno frà gli altri eſuli, e malcontenti della Francia vn tal Picotè natiuo d'Orleans huomo arditiſſimo, e imprenditore de' più ardui, e zaroſi affari, tuttochè ne foſſe poco idoneo, e nulla ſegreto. Frà le turbulenze, e combuſtioni ciuili per le riuolture de gli Vgonotti fù impiegato da quelli della Lega in varie faccende, e viaggi dentro, e fuora della Francia. Dalle genti del Barone di Luz arreſtato prigione nel tempo, che 'l Re oſteggiaua nella Franca Contea il Duca di Birone, gli procacciò la ſua liberatione ſenza riſcatto; e fin d'all'hora dal peſtifero fiato di queſto huomo turbolentiſſimo macchinatore ne rimaſe l'animo ſuo infetto, e contaminato. Più conferenze hebbero inſieme in Bruſſelles ſopra le concernenze della Religione Cattolica, del ben publico, e delle franchigie di tutti gli Ordini del Regno, ch'era il tema de' loro ragionari, e il pallio d'altri più aſtruſi intendimenti. Qualche ſcrupolo, e rimordimento colpì Birone d'entrare con Picotè, e con altri malcontenti in colloquij familiari, come troppo ſconueneuoli al grado di rappreſentatore del Re, che l'obligaua all'aſtinenza di ſimili conuerſationi, e à turare l'orecchio à pratiche in diſſeruigio del Padrone. Solleticato tuttauia della vanità di vedersi Viſita di Picotè à Birone

Vanità di Birone.

vederſi conſiderato come campione de' Cattolici, e della nobiltà di Francia non reciſe affatto il filo di quei maneggi, ma dichiaroſſi, che, oue ò la Religione, ò il ben publico periclitaſſero, coſtiperebbe ogni ſua poſſa in loro tutela, e di buon grado gli aſcolterebbe ne' loro frangenti, quando andaſſero à trouarlo nel Regno. Conſcio, che l'Arciduca diuiſaua di far ritorno quanto prima in Iſpagna, ſi aſtenne dall' internarſi in ſimile trattatione, amando meglio che trapaſſaſſe ne i Miniſtri del Re Cattolico larghiſſimi promettitori di pretioſi guiderdoni. Più viaggi, per promuouere queſte prime diſpoſitioni, fece Picotè nella Franca Contea, à Milano, à Torino, e à Parigi nulla conferenti al ſeruigio della Corona, menando tutti à gabbo, imperoche la precipua ſua negotiatione fù col Comandante di Seure appellato la Fortuna, per diſtorlo dal raſſegnare quella Piazza in potere della Francia à ſommoſſa del Mareſciallo inſofferente l' ingreſſo del Gouernatore, che 'l Re vi deſtinaua, perche era alla perſona ſua ſgradeuole. E così fingendo d' aſſediarla di quà della riuiera di Saone, chiudeua gli occhi al trapelamento dall' altro lato della prouianda.

Sue pratiche con Spagnuoli nò prouate

In virtù del trattato di pace era interdetto al Duca di Sauoia di ſouuenire il luogo aſſediato ne di diretto, ne per indiretto; e perciò indarno Picotè, e la Farge fomentarono la contumacia del Capitano la Fortuna, perche derelitto in fine dal Duca, da gli Spagnuoli, e da Birone medeſimo, non à baſtanza ardimentoſo di manifeſtarſi ſuo aiutatore, ſi compoſe di ſortirne à conditione, che ſe li deſſero quaranta milla ſcudi, vna parte de' quali colò nella borſa del Mareſciallo. Il medeſimo Picotè nel meſe di Maggio del mille cinquecento nonantanoue fece vn viaggio in Iſpagna con iſtruttioni, e denaro di Birone per il viatico: ſignificando per ſua parte à quel Re, e Miniſtri, ch' Enrico non haueſſe ſtipulata ſeco, che vna pace ſimolata con arcano intendimento di giouarſi d' eſſa à detrimento della di lui Corona, e all' oppreſſione de i Cattolici di Francia, i cui intereſſi ſi trouaſſero tanto concatenati con quelli di Spagna, che 'l loro eccidio cedeſſe in enorme ſcapitamento della medeſima. Che ſi foſſe determinato il Re ad vn furtiuo ſoccorſo de gli Olandeſi ſotto il titolo viſtoſi di reintegrarſi del contante, di cui era ſtato ſouuenuto nelle ſue vrgenze. Diuiſaſſe dunque nell' interuallo di tre, ò quattro anni di rinfrancarſi; accumular denari; e rifornirſi d' ogni prouuedimento da bocca, e e da guerra, come ſe n' era aperto con eſſo Mareſciallo: e poi tutto in vn tratto ſorprenderlo all' Vgonotta nel Beigio, Spagna, e Italia.

Picotè in Iſpagna per Birone.

Tutti

Tutti li dispacci di Picotè, quelli di Spagna, Milano, e Torino per Birone, e per il Barone di Luz, come altresì le di lui risposte, e lettere veniuano addirizzate à vn tale Bibu cittadino di Dola stato altre volte prigione del Mareſciallo, e à lui tenuto del ſuo gratioſo francheggiamento. In onta, e riſentimento de gli aiuti porti à gli Olandeſi, fomentarono gli Spagnuoli la renitenza del Duca di Sauoia alla reſtitutione del Marcheſato di Saluzzo, e Picotè ripaſſò dal detto Duca al Mareſciallo con concetto, e ſoſpeto, che fin' d' all'hora infornaſſe la propoſta del Maritaggio d' vna Principeſſa figliuola di Carlo Emanuele con eſſo lui, che fù la malia, ò filtro, che compì d' affaſcinare, guaſtare, e preuertire il ſuo ceruello in ordine al luſtro, e grandezza, che con queſto la ſua perſona, e caſa ne riceueuano.

Di Bibu Borgeſe di Dola.

Per meglio accertare il ſuo intento di ritenere il Marcheſato, e quando ogn' altro argomento li faltaſſe, proſeguire ſino alla perfettione i cominciati ordimenti, e Trattati, moſſe il Duca da Torino alla volta di Fontanablo, oue poſſaua la Corte, luſingandoſi, che ſe gli veniſſe fatto di hauere immediato colloquio con Birone, e con altri Signori, ſe gli allaccierebbe con nodi inſolubili. Col Saluocondotto Regio chieſto per ſua ſicurezza comparue in Corte il Duca di Sauòia. Dodici giorni prima del ſuo arriuo Iacopo Laffin comunicò al Mareſcrallo il contenuto d' vna lettera di Carlo Emanuelle di ſua credenza, che gli era ſtata conſegnata circa il giorno di Paſqua dal Caualiere Bretone Ambaſciadore di Sauoia ſopra due affari; l' vno concernente il prementouato maritaggio; l' altro il riferito diſpaccio di Picotè. Giunto adunque à Fontanablo il detto Duca con' fauoritiſſimo accoglimento ſi deputarono Commeſſarij per il negòtio del Marcheſato di Saluzzo, diſcendendoſi da lui all' offerta del cambio della Breſſa, la cui Prouincia pensò ſubito Birone d' impetrare dal Rè, che ſi aggregaſſe al ſuo gouerno della Borgogna; ne guari tardò, à chiedere per vn ſuo confidente il comando della Cittadella di Borgo. La ripulſa che ne riportò, gl' infocò la bile diſogata in contumelie contra la perſona del Re, poiche per natura adiroſo, e per la ſolita militar licenza, ſe gli ſcapeſtraua ſouente la lingua ſenza riſerua, e ſenza perdonarla all' iſteſſo ſuo Signore. Tutto accoglieua con auide orecchie Laffin huomo di torbidiſſimo talento; e tutto rapportaua al Duca di Sauoia, il quale ſapeua marauiglioſamente approfittarſene à ſuoi fini. Era il ſudetto Laffin il turcimano, e portatore della vfficioſità dall' vno all' altro d' animo perfido, e frodolente, falſo,

Rifiuto fatto à Birone della Cittadella di Borgo.

Laffin turcimano tra Sauoia, e Birone

falso, e maligno amico, suddito infedele, e interessato, vago d' acquistar fama dal male. Valeuasi egli di Renazè suo domestico seruitore à più gite, e ritorni da Roncasio Caualiere Breton, e Iacob Gouernatore della Sauoia, per concertare vn' abboccamento di lui, e del Barone di Luz con Carlo Emanuele: come pure tra Laffin, e Roncasio Segretario del Duca era seguito in più luoghi di Parigi; e di tutto sapeuole Birone, col cui mezo Sauoia restaua pienamente informato di tutte le Regie deliberationi maturate trà l' vrne del Consiglio segreto concernenti la sua persona, e interessi. Nescio il Re di tali pratiche clandestine comunicò à Birone le proposte; che in Fontanablo Carlo Emanuele depose nel suo petto sotto sigillo di segreto impenetrabile per assalire congiuntamente lo Stato di Milano; e Laffin per ordine di Birone gliè le ridisse per minuto, onde il Duca ne montò in vna sì gran rabbia contra il Re, perche in faccenda per se di sommissima importanza non li serbasse la fede del silentio da lui stipulato, quando seco ne trattò à solo, che se n' asperò viè più il suo odio contro di lui; e se ne rinfiammò quell' ira accumulata di già nel suo petto per le ripulse, e male sodisfationi, che affrontaua nel negotio del Marchesato.

Birone rivela al Duca i segreti.

Ruminandone per tanto segnalata vendetta, si strinse tanto più à Laffin con mostrarsi anhioso d' allacciarsi per ogni via Birone, ma dubitasse della corrispondenza del suo affetto almeno à quel segno, che saria stato suo desiderio. Laffin disse che non richiamaua à contesa, che circoscritto il seruigio del Re, non ambisse Birone d' essere suo diuotissimo seruitore. Ne mancò Birone di pregare Laffin, che tastasse la disposition del Duca verso la sua persona, e specialmente se propendesse all' accomodamento col Re, per poi accomodare alla norma delle sue risposte i proprij consigli di seco annodarsi in vna più intima, e ferma corrrispondenza. Dimostrossi il Duca tenero, e affettionatissimo al Mareschiallo incaricando Laffin d' amplissime offerte per sua parte al medesimo, che da lui furono reciprocate verso Carlo Emanuele. Scoperse in questa occasione Laffin, che trà loro passaua vna più vetusta, e intima vnione, e non cominciasse mica d' all' hora. Il rifiutamento della Cittadella di Borgo irritò Birone fino ad infuriarne sì fuor di misura, che fece trapellare à notitia del Duca, che non si dispotestasse punto di quella Piazza, perche s' era il Re messo nell' animo di porre vn' Vgonotto per Comandante della Cittadella, con che saria stata tolta à Cattolici la facoltà di riceuere soccorso dal Re di Spagna, e

Ricordi dati al Duca.

da

da esso Duca; è quella Setta, e fattione, ne saria maggiormente cresciuta col piantarsi nella più forte Piazza della Cristianità, e in vicinata di Ginevra. Lo sconsigliaua per tanto dal concordare con la cessione della Bressa, in ordine al cui preannuertimento il Mareschiallo, e Luz li suggeriuano tutti quei pensieri, e speranze, che valer poteuano ad estinguere nel suo petto ogni desiderio della pace. Imaginauasi Laffin, che senza tali disconforti, si saria accomodato il Duca a i voleri del Re, ma persuaso dall' assistenza del più prode Capitano della Francia che godeua l'aura della soldatesca, Gouernatore d' vna gran Prouincia contigua al suo Stato, che prometteua il seguito, e l' aderenza di molti Principi, e Magnati del Regno, cambiasse ben presto proposito, e determinasse le sue perplessità alla guerra, ritirandosi dall' offerta della Bressa à cambio del Marchesato; e così raccogliere quel frutto, ch'egli s'era proposto dal suo viaggio di manipolare i Cattolici della Francia, e specialmente Birone, e suoi aderenti, oue non sortisse il sospirato auuenimento la pratica di ritenersi il Marchesato; ò in omaggio, ó in altra maniera. Per disturbo dell'accordo.

Per incitarlo al salto, che se gli voleua far francare, Laffin adoperaua or le lusinghe, e le promesse sopra il vero di sublimi attranzamenti nelle sue grandezze, e fortune; or gl' imprimeua la diffidenza dell' intentioni del Re; quasi in cuor suo non l' amasse; e or conoscendolo sensibilissimo, e insofferente del contempto, e del dispregio gli raportaua ò veri, ò falsi vari discorsi, che cadeuano dalla bocca del Re, il quale nato, e alleuato ne i militari allogiamenti parlaua di se magnificamente, e vantaua le sue battaglie, e pugne; e scarsamente delle geste de gli altri; anzi la loro condotta mordeua con motti arguti, li quali niente che toccano del vero, lasciano sempre spiaceuole memoria. E per tanto niun motto in discapito di Birone lasciauasi perire nell' oblio, ma accuratamente raccoglieuasi dal Duca, e per via di Laffin lo faceua arriuare à notitia del Mareschiallo, che con questi nuoui attizzamenti rinfuriaua, e ne montaua tutto in ismania, senza risparmiare l' onore del suo Re. Tra l'altre cose li riferirono, che pranzando il Re in casa di Zamet col Duca, e discorrendosi della guerra di Francia, vscisse Sua Maestà in espressioni poco degne di esso Birone, di che stupito il Duca soggiungesse, che pure l'haueua ben seruito à Amiens. E Zamet dicesse che bisognaua necessariamente, che 'l Mareschiallo operasse qualche cosa di buono, altramente si saria disonorato à causa del cattiuo consiglio suggerito da lui al Re di tradursi nella Arte, con cui Birone viene aggirato.

Franca Contea. Con questo aggiunta lena ne i precipitij dello sdegno à Birone, ne fece amarissima querela col fratello del detto Zamet. Il giorno à canto Laffin ospite del Mareſciallo ritornato sù la meza notte dalla visita di Madama Cimier, lo risuegliò, baciandolo nell'occhio sinistro, come gli era in costume, che dopo l'accusatione interpretossi da lui ad affaturamento, e malia; e li disse, come il Re quel giorno haueua diciferati tutti i Capitani del suo Regno, tacciando frà gli altri la decrepità del Conteſtabile; la disfortuna individua compagna del Mareſciallo di Buglione; e che Birone comportauasi egregiamente ne i combatti, purche fusse veduto; ch'era vn'huomo che non voleua cedere ad alcuno. E che non ve n'haueua alcuno pari in valore à Lauardino, quando haueua il culo sù la sella. Lamentatosi in brusca maniera Birone col Re di simili ragionamenti estenuanti troppo la sua stima, godette dell'onore, e conforto, che gliè ne veniſſe fatta scusa. Due giorni dopo di notte tempo Laffin fù à parlare à Birone, e baciatolo al solito, gli accennò di sapere cose molto belle, dopo essersi abbocato con Sauoia. Gli strozzò in bocca le parole il Duca, perche non s'inoltrasse nel discorso; e Laffin li disse, che non li direbbe dunque delle cose che molto gl'importauano, e capaci di renderlo il più felice huomo del Mondo. La curiosità lo spinse ad andare la mattina seguente nella camera di Laffin, il quale sotto sigillo di segreto gli comunicò, che dal Duca gli era stato narrato, come tre, ò quattro armati erano iti alla sua volta con la spada alla mano; onde nel voler saluarsi perdesse il mantello, e gli andasse per l'animo di ripararsi in casa del Mareſciallo; ma credutolo poco suo amoreuole, se ne astanesse. Esplicossi Birone che l'hauria accolto, con auuertirne però nell'istesso tempo il Re. Gli espose poi Laffin che 'l Duca s'era dato per inteso co 'l Re, che per tanto più assicurarsi la beneuolenza di Sua Maestà, premeditasse l'accasamento in Francia de' suoi figliuoli, e figlie; interpellandola de' soggetti che le fossero più accetti. Che 'l Re gliè ne nominasse alcuni; e il Duca frà gli altri mentouasse il Mareſcialo; ma gli veniſſe risposto che Birone era in età di quaranta anni, e la sua casa non godesse il centesimo stallo frà la nobiltà del suo Regno. Ch'eccedeuano i suoi debiti il capitale. Più non ce ne volle per far' auuampare l'animo suo d'inestinguibile sdegno contra il Re, sferrando in dire, che se si fosse trouato presente à quella diceria, si saria tutto intriso di sangue. Li replicò Laffin che della sua persona tutt'altramente dal Re sentiua il Duca, che lo desideraua per suo genero, con incaricarlo di

Artificij di Laffin.

Del Matrimonio d'vna figlia di Sauoia

notifi-

notificarglielo ; e che nella ſcelta goderebbe il vantaggio della prelatione, e quanto più il Re lo vilipendeua, e maltrattaua, tanto più il Duca giuſto eſtimatore del merito lo ſtimaua, e onoraua. A queſto viſchio fortemente fù preſo Birone.

Stando poi il Duca frà procinti di muouere di Parigi, e fare ritorno à ſuoi Stati, gli venne ſuffolato all' orecchie, che meditaſſe Enrico di farlo arreſtare, ed inferire nella ſua perſona, onde colpito da implacabile ſollecitudine, non ſeppe contenerſi dall' aprirſene à Villeroy, quando li portò à firmare il Trattato, dichiarando, che non voleua leggerlo, ne vederlo, ma ciecamente ſcriuerebbe, quanto ſe gli recaſſe per parte di Sua Maeſtà, quando anco foſſe la ſua morte. Nulla li caleua la continenza del Trattato già predeterminatoſi alla ſua inoſſeruatione, e forſe ſi fornina di queſta proua, per farlo apparire in ſuo riguardo forzato. In vn colloquio trà Carlo Emanuele, e Birone à Conflans haueua detto all' altro il Mareſciallo che ſe non ſegnaſſe quanto gli ſaria preſentato, correſſe fortuna; nel qual caſo lo ſeruirebbe con la perſona, con gli amici, e co' ſuoi caualli diſtribuiti in vari rilaſci sù'l camino per la Borgogna, oue giunto nulla li reſtaua à temere. Fin d'all'hora andò il Duca preparando l' orecchio del Re ad vdire, che infilerebbe il camino di quella Prouincia aggiratoſi fin da principio fra i ſuoi penſieri, per potere con più comodo conferire con Luz; e vedere le Piazze di quella Prouincia à fidanza, che vn giorno foſſero di Birone, e per conſeguenza ſue nel diuenir ſuo genero. Prima di dare le ſpalle à Parigi il Duca ſpedì il ſuo Cancelliere in Iſpagna à titolo d' vfficio di participatione à quella Corte del ſuo accomodamento col Re, ma in effetti per informarla de' Trattati infornati da lui con Birone, Luz, e altri, e ritrarne l' approuamento, e l' aſſiſtenze neceſſarie. Frà gli altri conſigli, che i congiurati gl' indettarono per imbarazzare il Re, e accreditare il Duca frà Cattolici, importantiſſimo fù quello, ch' egli eſibiſſe la reſtitutione del Marcheſato di Saluzzo conditionata à non inſtallarui Gouernatori non Cattolici; e à vietarui l' eſercitio del Caluiniſmo: imperoche, ſe quel gouerno ne reſtaua promeſſo all' Eſdiguieres, oue non ſe gli ottenneſſe la parola, ſi chiamerebbe offeſo; e traſcorrerebbe à qualche nouità. E ſe s' induraſſe il Re à ſtabilirui vn Vgonotto, tutti i Cattolici ſe ne ſcontentarebbono. Che biſognaua ancora eſigere la promeſſa dal Re di non protegere Ginebra, quando voleſſe il Duca coſtrignerla al proprio douere. Preſe la ſtrada della Borgogna il Duca condotto da Luz; e appena peruenuto à Ciambery, comin-

Birone promette il ſuo aiuto al Duca

Conſigli dati al Duca.

cominciò con ſue lettere à ripremere Laffin, perche andaſſe à trouarlo, il quale ne riceuette parimente da Birone con inuitamenti di trasferirſi à Digiun, oue rinuenne il Capitano Biagio Toto con lettere pure di Carlo Emanuele al Mareſciallo, & iſtanze di premere Laffin à tradurſi in Sauoia per la perfettione de' trattati di Parigi. Si miſe in via Laffin à titolo pietoſo di compire vn ſuo voto à San Claudio, oue li peruennero nuoue lettere, che l'eccitauano à feſtinare il viaggio di Ciambery, doue rinuenne il Duca, e ſeco hebbe più ragionamenti per maturare gl' indigeſti trattati di Parigi; aſſicurando il punto del matrimonio, e gli altri vantaggi, che à ciaſcuno di loro reſtauano promeſſi. Comparue ad vn tempo in queſto ſteſſo luogo Corriero ſpedito di Spagna dal ricordato Cancelliere con certezza dell' approuatione di quella Corte di tutte le propoſte, che vennero roborate da ampliſſime promeſſe, e con dichiarationi di adoprarſi in conformità de' deſiderij di Birone eſpoſti col mezo di Picotè commorante tuttauia in Spagna, del Cancelliere, e d'altri. Si preſe dunque concerto che Roncaſio ſotto coperta di negotio in Corte Criſtianiſſima, per tenere à bada Enrico, paſſaſſe incognito per Digiun; e che la Torre ſtato Ambaſciadore del Duca preſſo il Conteſtabile di Caſtiglia introduttore di Picotè, e d'altri ſimili meſſaggi al Duca, traualicaſſe ſpacciatamente in Corte Cattolica. Il primo con oggetto di meglio inſtruirſi delle finali determinationi di Birone, e prendere da eſſo la norma delle ſue rappreſentationi al Re sù l'adempimento del Trattato ſtipulato dal Duca con Sua Maeſtà, e prenderne gl' indirizzi, per trattare con coloro, che Birone appellaua confederati, e del ſuo partito. Il ſecondo per adombrare à quel Real Conſiglio la pendenza di quegli affari, acciò gli ſcaldeggiaſſero, e promouciſſero alla debita maturità.

Laffin à San Claudio.

E à Ciambery

Per la buona riuſcita di quelle pratiche, e sù le neruoſe iſtanze di Birone hauea Laffin fatto più viaggi con intendimento, per quanto poi affermò, di ſcoprirli opportunamente al Re. Speſe cinque ò ſei giorni in quella negotiatione col Duca reſtituendoſi à Digiun, oue non guarì tardò à ſoprauenire Roncaſio trauiſato, e naſcoſto in vna oſteria. Timoroſo Birone non veniſſe ſcoperto mandò Stefano Renazè à condurlo in certo villaggio à due leghe, per comunicar ſeco con più tranquillità, e ſicurezza. Si era fatto giurare Laffin da Renazè ſuo domeſtico, che fedelmente eſeguirebbe i ſuoi comandi ſenza entrarne in diſcuſſione: riſerbando à ſe ſteſſo gli effetti del ſeruigio, che col ſuo mezo ruminaua di preſtare al Re.

Abboccamento di Roncaſio cō Birone

Do-

Douendo di notte tempo Roncasio essere introdotto al Mareſciallo nella sua stanza, questi per ingannarne anche coloro di più acuta vista, si spogliò in presenza di molta gente con mostra di corcarsi in letto per dormire. Introdotto dunque da Laffin presente Luz tutta la notte si spese in colloquij della faccenda. E Roncasio mosse alla volta della Corte accomodato di quattro caualli da Laffin, il quale dopo vna dimora di cinque in sei giorni in Digian se ne ritornò in Ouuergna, donde spedì Renazè al Mareſciallo, per trattenersi presso la sua persona sino al ritorno di Roncasio, nel qual tempo la guerra fù dichiarata, imperoche scorgendo il Re l'auuersione del Duca all'adempimento dell'accordo, non volle concederli tempo di preparare valida resistenza, ma li portò l'armi contra. Ordinò Birone à Renazè di dire in suo nome à Roncasio studioso di proseguire il suo viaggio di ritorno in Sauoia, che se seco haueſſe qualcuno, della cui fedeltà fusse sicuro, lo lasciasse in Lione, come seguì di vn suo parente nomato Bosco, che Renazè il giorno appresso menò al Ponte di Vaux, dopo essersi abboccato con Birone, e conferito con Luz nel suo albergo; de' quali colloquij chiamossi il detto Bosco appagato; e disse, che Roncasio apporterebbe al Mareſciallo la finale risolutione del Duca, come fece,

Bosco lasciato in Lione

A Mascone Birone non rinuenuto Bosco, comandò à Renazè di trouarsi la notte nella sua guardarobba, perche lo destinaua à certo viaggio; dicendogli Luz, che 'l Mareſciallo non voleua in ciò seruirsi de' proprij domestici, ma della sua persona à causa dell'esserſi Laffin costituito malleuadore della sua fedeltà. Affacciossi dunque all'hora prescritta, e li venne imposto il viaggio à Sauoia, e Piemonte; e che se bene col mezo del Bosco preauuertiti quelli di Ciambery, e Momegliano di star desti, e vigilanti, e che Crequy li tredeci, ouero quattordeci d'Agosto fosse destinato à prendere col pettardo, e per iscalata Momegliano, nondimeno per sourabbondare in cautela, e accuratezza non lasciasse di reintegrare la loro memoria del medesimo ricordo, come anco che meglio guerniſſero Conflans, e Charbonieres; e sostenere virilmente quella difesa, perche l'armata del Reera composta di soldati nouitij, e mal'armati. Si trasferì dunque Renazè à Ciambery, oue à Iacob Gouernatore della Sauoia riferì le sue commessioni; e di là calò in Piemonte, e à Riuolo, oue rappresentò al Duca che Birone, oltre all'essere perfetto Cattolico, era anco suo partialiſſimo seruitore; e di questo viuesse pure sicuro, ne l'inombrasse alcun'attione, che vscisse dal canto suo, ma abbreuiasse le lunghezze, e affrettasse gli apparec-

Renazè inuiato in Sauoia, e Piemonte,

chia-

Parla al Duca

chiamenti della guerra. Colmarono di ſommo giubilo il cuore del Duca tali eſpreſſioni, che corriſpondeuano in vniſono al ſuo biſogno, e deſiderio, e per tanto fece riſpoſta, che accomplirebbeſi à i concerti preſi à Conflans. Che pronti non teneua li ſettecento mila ſcudi promeſſi, ma ſolo dugento mila da sborſarſi ad ogni ſuo cenno. Che voleua che eſſo Renazè paſſaſſe à Torino, per incarnare all'Ambaſciadore Cattolico la coſtitutione di quelle pendenze, nel mentre che ringratierebbe il Mareſciallo de gli auuertimenti premandati alle ſue Piazze. Lietiſſimo apparue l'Ambaſciadore di tali notitie, e diſſe in Franceſe che godeua di vedere il Mareſciallo fermo nella ſua riſolutione. Che attendeua di Spagna ragguagli per via di Picotè. Ch'era di ſentimento, che ſe li contaſſero quattrocento mila ſcudi, impegnando la ſua parola in huomo d'onore, che'l Re Cattolico lo contenterebbe nelle ſue domande. Che ſtimaua buon ſenno il conferire, e deliberare tutto col Conte di Fuentes Gouernatore di Milano. Il ſudetto Ambaſciadore, e'l Duca li diſſero, che per abbreuiare i periodi di quelle faccende, biſognaſſe che Birone s'impadroniſſe della vita del Re, quando diportauaſi alle cacce; ò in altro luogo acconcio. E Renazè per iſcherſo gl'interpello di quello, che ne ſarebbero? E l'Ambaſciadore riſpoſe, che lo traſporterebbono in Iſpagna, oue in banchetti, e feſtini, e con le Dame paſſerebbe allegramente il tempo. Partì il giorno ſeguente in compagnia di Boſco, il quale recò al Barone di Luz vn preſente di gioie chiuſe in vna ſcatola. Renazè ſi traduſſe à Pierre Caſtel preſſo Birone; e Boſco infilò la ſtrada di San Claudio.

Per farſi incontra alla Regina ſua ſpoſa, che da Marſiglia auanzauaſi alla volta di Lione, ſi miſe in animo il Re di ſcarricarſi della cura di condurre perſonalmente la guerra contra il Duca di Sauoia, e appoggiare il general comando de gli eſerciti à Birone riluttante ſimile impiego conferito al Duca di Montpenſier; e poi al Conte di Soiſſons. Bramoſo tuttauia il Re che foſſe in mano del Mareſciallo, gliè ne ſcriſſe di ſuo carattere in forma sì efficace, che li parue di non poterlo diſdire non oſtante i diſconforti di Laffin, e le rimoſtranze, che con quella eſca ſi miraſſe di prenderlo all'hamo. Rimaſe poi Birone incolpato di graui mancamenti, e delitti nell'eſercitio di queſto ſuo comando, come di auuiſi dati al Duca, che l'armata ſi trouaſſe sì allaſſata, che la nobiltà ſi reſtituiua à proprij habituri. Che ſi foſſero premandati da lui ragguagli al Conte di Montemaggiore, e ad altri ſeruitori del Duca de' d. ſegni,

Comando dell'armata appoggiato a Birone.

& intrapreſe premeditati dal Re, e ſpecialmente di quella di Borgo, con notificarli il luogo dell' attacco, che fù errato. Con Geruaſo parimente Gouernatore di quella Cittadella coltiuatafi corriſpondenza per via di Boſco pendente l'aſſedio. Additato al Duca il modo di dare vna ſtretta all'armata, e traccogliere il Re, perche preſo lui, ne le ſue forze, ne i Suizzeri ſi ſarieno potuti più adunarſi. Che parimente il Duca fuſſe ſtato iſtrutto da lui delle forze dell'armata, e d'eſſerſi trouati nella raſſegna dumila cinquecento paſſauolanti; e la fanteria diradata. Che pure gli haueſſe indettato il modo di ſorprendere, e manomettere Chambout, con prenderlo da tergo; e di ricuperare Momegliano coll' inoſſeruatione della capitolatione, alla quale il Duca non foſſe obligato, per eſſere ſtata violata dal canto de' Regij nella preſura de' diſpacci, che portaua Bicqueraut. Che da lui ancora ſi foſſe fatto trapelare al Duca il ricordo di rifornire il Forte di Santa Catterina di prouianda; e venire dirittamente à Ciambery. Che 'l Re bramaſſe l'accomodamento per mancanza di denaro da alimentare la guerra, la quale coſtaua centottanta mila ſcudi il meſe, e di già foſſero ſpeſi quattrocento mila ſcudi della dote, onde non ſapeua, come rinouelare la colleganza co' Suizzeri. Che ſi foſſe ſignificato al Duca, che l'arcano intendimento del Re era con la pace di turare i camini di Fiandra, e Contea Borgogna; che ſopraſtaſſe la guerra tra i Cattolici, e gli Vgonotti, vſciti i primi in armare querele contra la partialità del Re inuerſo i ſecondi, ſi che, oue qualche poco ancora duraſſe la guerra di Sauoia, gli vni, e gli altri in Francia ſariano venuti ſubito alle preſe. Che al Duca ſi foſſe riuelato, che la Riuiera Sirgente nel Forte di Santa Catterina coltiuaſſe corriſpondenze con Ferrail, acciò vi prouedeſſe, auuegnache dalla conſeruatione di quella Piazza dipendeſſe tutta la ſperanza de' Cattolici, che veniſſe reintegrato ne' ſuoi Stati; e per tanto confortato il Duca ad introdurre nel detto Forte quattro, ò cinque braui ſoldati, per incoraggiare quel Gouernatore auuilito, e perduto d'animo. Che al Duca haueſſe fatto intendere che in caſo di pace, la reſtitutione di Saluzzo più compliſſe al Re di Spagna, che à lui la Breſſa, ſeruendogli, come il Belgio al Re di Spagna.

Inſidioſi maneggi di Birone.

Auuiſi per disfare l'Armata del Re.

De' ſuoi negotiati in Piemonte Renazè ne recitò ogni particolarità à Birone, che l'abbracciò per ſomma giubilo dandoſi ben ſeruito di lui, e pago. Li diſſe, che 'l Re voleua rouinarli tutti, mettendo le Piazze in potere de gli Eretici, che però haueſſero promeſſo il gouerno della Cittadella di Borgo à Boiſe Vgonotto, ancorche la

Città da se espugnata. Desideraua, che facesse ritorno al Duca. Ma Renazè li mise dauanti, come il Duca hauesse inuiato Bosco informatissimo delle sue intentioni, il quale in San Claudio staua attendendo i comandamenti d' esso Maresciallo, per andare à vederlo. Persistette Birone in riputare difutile il suo colloquio con Bosco; e per conuerso assolutamente necessario il ritorno di Renazè in Piemonte, à cui dettò vna prolissa Memoria contenente istruttioni della marchia in Francia della fanteria; e vn ricordo al Duca d' interessare il Papa nella loro causa, con scriuergli, che 'l Re non valeuasi, che d' Vgonotti. Che procurasse di spingere auanti li quattro mila Lanzchenechi promessi, fingendo che trauaglicauano in Fiandra. Che sollecitasse le messioni del contante. Questa Memoria da Renazè per via di Bosco fù trasmessa al Duca, chiusa in vn bordone, che portaua vn huomo di San Claudio, con che si restituì presso il Maresciallo, come pur fece Laffin, al quale si partecipò il successo.

Memoria data à Renazè.

Staua l' esercito Regio accampato sotto il Forte di Santa Catterina, alloggiando il Maresciallo in Chaumont, oue à Renazè diede ordine à voce, che auuertisse quel Gouernatore, che piantasse palificate nel fosso; rialzasse qualche bastione; e si riforniste di prouianda; à questo effetto facendo sortite frequenti, dalle quali prenderebbe pretesto Birone d' indietrare l' armata, à fine di darli modo di conseguire l' intento. Al Gouernatore nominato Pietro Chaume parlò Renazè in quella conformità; e restituitosi presso il Maresciallo soprauenne Laffin co' ragguagli, che di brieue il Re verrebbe à riconoscere il Forte; la qual notitia fù subito fatta penetrare per via di Renazè al Gouernatore, con aggiunta, che accompagnerebbe il Re in quella attione vn Caualiere con mantello nero, e gran pennacchiera nera nel cappello, il quale caualcherebbe vn Barbero nero, e saria Birone; e in loro comitiua vn' altro appellato la Boisse. Che 'l Re caminerebbe nel deretano luogo di loro tre. Liuelasse dunque sei pezzi contra l' vltimo inuiando qualche volata dauanti loro per torre l'ombre, e i sospetti. Al suono di sì atroce cõmessione affermaua Laffin fosse per diminuire l' enormezza del suo delitto, che prorompesse in grande esclamatione, con dire Giesù Signore, che cosa pensate? E bestemmiando Birone, gli rispondesse, il Re vuol hauere la mia, e vostra vita, e il nostro onore, e ci procaccia vn' intero esterminamento. Siamo per tanto scusati, se vogliamo guarentire l' vna, e l' altro al meglio, che si può. Che poteuano ancora gli assediati lauorare vn piccolo trinceramento nel fosso; e collo-

Auuisi mandati al Gouernatore del Forte.

Si tratta di cogliere il Re nel riconoscere.

collocare dietro d'esso sette, ò otto soldati; e nel ritirarsi li tre tirare contra l'vltimo. Riuolto poscia à Laffin, li disse con parole parti vfficiose, e parti minaccieuoli, che si fidaua di lui; e però prendesse ben guardia, che ciò non si diuolgasse ne col sembiante, ne co' gesti più loquaci tallora delle parole stesse. E impugnata la penna scrisse vna lunga lettera à Viry, gentilhuomo Sauoiardo intimo al Duca, e che stantiaua in vicinità del Forte, e la consegnò à Renazè per recargliela; ma Laffin improuando questa risolutione, disse che diffidasse di Viry, ch' era vn cattiuo huomo senza dislodare il viaggio di Renazè al Forte con gli auuisi al Gouernatore di tenere in appresto i pezzi, e tiratori. Ritirò Laffin dalle mani di Renazè la prefata Memoria con pensiero, per quanto poi depose, di giouarsene in seruigio del Re, e auuertire Villeroy, ò Lomenie, in caso il Re si conducesse in visita del Forte, à fine di guarentire la sua persona da sì manifesto pericolo. Il Re non per alcun sentore di questo fatto, ma à caso ò protetto dal Cielo si astenne per all'hora dal portarsi sotto il Forte. La sudetta Memoria fù poi frà molte altre presentata da Laffin al Re; e seruì al processo, e alla sentenza contra il Mareschiallo.

Laffin scrbe le lettere di Birone.

Dopo compartiti col Gouernatore del Forte i ricordati consigli, si restituì Renazè presso Birone, al quale Luz sopra varij propositi tenuti da loro, disse, che 'l Re con acerbe inuettiue haueua inueito contra ambedue, e contra Laffin ancora, lasciando vestigi di praua volontà verso di loro tendente à priuarli di vita. Concluse per tanto, che, oue i concerti con Spagna non riuscissero, bisognasse sollcuare gli Vgonotti, co' quali però non era mai passato per la sua mente di congiungersi. E stesà la mano à Birone gli protestò, e giurò, che con quelli, co' quali s imbarcasse, seguirebbe egli sempre la sua fortuna. E dopo breue posa riprese à dire, che guari di tempo non valicaua, che haueua vdito dire orribili nouelle da Sauignac giouine gentilhuomo Sauoiardo prigione con ferite sì g aui, che n' era morto. Prima di spirare riuelasse che otto determinatissimi huomini del Duca, tra i quali egli n' era vno, si fossero impegnati di parola al loro padrone di ammazzare il Re; onde niente altro li dispiacesse, se non di vedersi inabilitato à prestare vn si buono seruigio. Laffin riuolto al Mareschiallo li mise auanti la bella occasione, che se gli offeriua di rappattumarsi col Re, se li faceua arriuare il fumo di quella cospiratione. Che questo ricordo fù à mal grado inteso da lui, e da Luz entrati in altro discorso. Spedito poi non guari dopo Laffin al

Studiasi di far francare il salto à Birone.

Rapporto fatto da Sauignac.

Duca, e trouandosi à solò nella sua camera in Torino trà l'altre cose, li raccontò quanto gli era occorso d'vdire di Sauignac. Il Duca sconfessò l'ordine, ma non già che li fosse rincresciuto il successo. Che abbondasse di braui, e diuoti sudditi, i quali veggendo incrudelire il Re contro di lui, si precipiterebbono di leggieri ad ogni più disperato attentato. Con ceffo poi superbissimo, fiero, e pregno di rabbia soggiungesse, ch' esso Laffin sapeua ciò, che da lui era stato mandato à dire al Mareschiallo intorno alla presura del Re; e però se non si risoluessero vna volta all' vno, ò all' altro erano spediti irremissibilmente; ed egli ancora rouinato ad vn tempo. Che la sudetta proposta era d' impadronirli della persona del Re alla caccia, ò in altro luogo opportuno, e mandarlo in Spagna. A Borgo si tenne consultatione de' modi d' esequirlo; ma vi s' intrecciarono tanti nodi, che veruno seppe sciluupparli. Affermaua Laffin, che nel suo viaggio in Italia à più riprese il Duca, l' Ambasciadore di Spagna, e il Conte di Fuentes gliè ne teneßero proposito.

Negato dal Duca.

Diuisamenti contra la persona del Re.

Non valicarono molti giorni dal suo ritorno dal Forte, che Renazè fù rispedito in Italia da Birone presso di Anecy con vna prolissa Memoria di suo carattere piena di querele contra le incomportabili lunghezze del Duca, e de gli Spagnuoli. Cambiò bentosto sentenza il Mareschiallo, ne sostenne, che si conducesse più oltre di San Claudio, oue diede la posta à Bosco, al quale consegnò detta Memoria, e ne ritrasse da lui à cambio vna del Duca, in cui faceuasi mentione de' Lanzchenechi; e pregauasi Birone di significarli, quando intendesse di dichiararsi, poiche il Re di Spagna promettena di assisterlo, senza lasciarli mancare cosa alcuna. Ma Laffin, che sapeua così bene addattare alla persona le due contrarie parti, che compongono vn finissimo traditore, cioè dentro vn cuore maligno, e difuori vn sembiante d' amicitia, con cui tanto più mostrauasi tenero, passionato, e affannoso per Birone, quanto più diuisaua di lauorare contro di lui, dopo essersi adoperato contra il seruigio del Re à suiarli vn seruitore di quella vtilità, e importanza, obligò Renazè à mettere in man sua quella Memoria del Duca, senza lasciarne arriuare alcun sentore al Mareschiallo, ma con riferirgli solamente à voce il suo negotiato con Bosco. A Renazè nuouo viaggio al Duca in Piemonte s' imposè per ammonirlo, che in Momegliano ordiuasi tradigione dal Sergente maggiore, e da vn tamburino. Che al Gouernatore, ch' era vn poltrone senza cuore: ne surrogasse altro con soldati, che passerebbono trauestiti in viuandieri

Artì traditeuoli di Laffin

Commissioni di Renazè.

dieri, con farui anco trapelare alquanti fabri, per affettare i pezzi. Non risparmiasse venti mila scudi per farui traforare soldati prodi, e idonei ad appiccare il fuoco à quartieri dell'armata del Re à fine di gittarla in gran confusione; ricordandosi dell'effetto, che produsse in quella del Re sotto Amiens. Contenenasi tutto questo in vn'ampla Memoria di mano del Mareſciallo di due, ò tre fogli copiata da Renazè. Gl'ingiunse ancora, che se lo spingessero à Milano, esponesse le medesime cose al Conte di Fuentes; e li dicesse, che menauano gli affari tanto per la lunga, che ne preuedeua ineuitabile il suo esterminio con quello di tutti i suoi amici. Che li si mandassero speditamente sessanta mila scudi, per premunire le Piazze del suo gouerno; e approntare soldati per l'esecutione d'vna sua intrapresa sopra la Città di Langres; non tenendo egli vn soldo per vn tale cimento, e parte di quel danaro si farebbe da lui arriuare al Conte d'Ouuergna.

Lentezza spagnuola rende disutile la congiura.

Questo dispaccio fù formato alla presenza di Laffin, il quale dichiarossi volonteroso di dare vna corsa fino alla sua casa; ne saria di ritorno, che non intendesse Renazè riuenuto di Piemonte per risapere l'esito de' suoi negotiati. E continuando l'artificioso suo ingannare, che sapeua fare sotto finta di lealtà, e d'amicitia, impose al medesimo Renazè, che oue recasse d'Italia dispacci, e scritture non le consegnasse à Birone, ma le serbasse presso di se, rendendo à voce le risposte, come in sua credenza al Mareſciallo. Trapassato dunque Renazè à Torino vide il Duca, e l'Ambasciadore di Spagna. Al primo presentò la Memoria di Birone, e letta da esso, volle che gliè la riportasse nel tempo, che conferirebbe col detto Ambasciadore, come seguì, con risultarne appuntamento di abboccarsi col Conte di Fuentes in Tortona, oue tutti conferirono insieme, mostrando immenso giubilo il Conte di quello, che Renazè apportaua, e lo pregò d'affidare Birone, che non gli salarebbono li sessanta mila scudi, che subito sariano consegnati al Duca, per fargliegli toccare; come pure di sborsargli la maggior somma del contante promesso, e più ancora, che non domandasse. Somministrerebbonsi le truppe, e le munitioni; col Re suo padrone tutta la sua potenza impiegherebbe à suo fauore. Che lo mariterebbe parimente in Spagna. E il Duca aggiunse, ch'egli voleua morire soldato del Mareſciallo. Che gl'inuierebbe alquanti caualli, e vn gioiello da portare nel Cappello. Che dentro quindici giorni Roncasio suria à San Lorenzo della campana con li sessanta mila scudi, e li caualli. Nulla di tutto ciò volle il Duca confidare alla

Laffin ordina à Renazè di ritenere i dispacci.

Negotiati in Italia di Renazè.

carta

carta per timore non appannaſſe Renazè in qualche ragna. Moſſe dunque indietro alla volta di Borgo per trouare Birone, à cui in preſenza di Luz riferì le particolarità del ſuo viaggio vdite con ineſpreſſibile ſuo guſto. Di là ſi trasferì Renazè à Mouans, oue era Laffin, il quale l'induſſe à dare ad intendere à Birone, che'l Duca, e l'Ambaſciadore di Spagna bramauano di vedere, e trattare col medeſimo Laffin immediatamente, ad oggetto di ſeco digerire sì ardue materie. Fù ſpedito perciò la Farge per ricondurlo ſecretamente à Borgo, oue nella ſua ſtanza con Birone, e Luz sì dibattettero tutti quei conſigli, e lo ſcongiurarono d'accingerſi à quel viaggio per concluderui tutto, come colui, ch'era di più abilità, e fede, che non era Renazè.

A capo d'alquanti giorni moſſe dunque Laffin con Renazè alla volta del Piemonte per il camino dell'Eluetia à fine d'abboccarſi con Alfonſo Caſati Ambaſciadore di Spagna in Lucerna, che l'accompagnò à Milano; e in queſto viaggio diſſe vn giorno Laffin à Renazè, che ſi regolerebbe di tal maniera, che farebbe apparere al Re, e alla Francia quanto amaſſe lo Stato. In Milano ſi tenne naſcoſto nella caſa del Caſati, paſſando la notte à negotiare col Conte di Fuentes, e vi ſpeſe parecchi ore. Per parte dell'iſteſſo Conte il Caſati gli preſentò vna gran borſa di doblони con vna collana, nella quale erano incaſtrati ſopra trecento diamanti. Ricusò Laffin il regalo à titolo di non hauere per anco preſtato alcun ſeruigio; e che nelle faccende veglianti non atteggiaſſe sì piccolo perſonaggio, che quando la gran ſomma ſi sborſaſſe, non metteſſe la mano nel piatto; onde deputò Renazè à ringratiare il Gouernatore. Paſsò poi in Iurea ad abboccarſi per due ore col Duca; e diſſe à Renazè ch'erano larghiſſimi promettitori; ma accorgeuaſi, che diffidauano della ſua perſona. Spinſe per tanto à Torino il medeſimo Renazè, acciò diſombraſſe il Duca, e d'Ambaſciadore, e gli raſſicuraſſe dell'opera ſua fedele, e proficua; onde il giorno appreſſo ſi accozzarono inſieme il Duca, l'Ambaſciadore, e Laffin con oſtinata conteſa, perfidiando i primi, che queſti firmaſſe gli articoli di già sbozzati, e poſti al netto, poiche il Duca dichiarauа, che dalla Farge ſi foſſero mandate lettere recenti di Birone, che accertauano, come Laffin teneſſe ſufficiente podeſtà di porre l'vltima linea à quei Trattati. N'andaua egli protraendo la firma à titolo di voler prima attendere ſe la langa tela della pace ſi'ſteſſeſſe, ò la conduceſſe à compimento. Roncaſio l'aſſicurò che nulla caleua al Duca la concordia, e quando il Cardinale Legato la conduceſſe

Negotiati di Laffin in Italia.

à ter-

ā termini irreuocabili, ſapeſſe egli come troncarne la teſſitura. Ottenne nientedimeno Laffin che ſi ſopraſedeſſe, e ſi trasferì à Torino alloggiato di naſcoſo nel Valentino con vedersi ſouente or col Duca, or coll' Ambaſciadore, i quali preſero conſiglio di abboccarſi di ricapo col Fuentes à Soma sù 'l Pò preſſo Pauia; e conuennero nelle ſeguenti conditioni. Che darebbeſi l'optione à Birone, e ſuoi aſſocciati di dichiararſi i primi; e che 'l Re di Spagna lo faceſſe ſei meſi auanti. Che 'l Re di Spagna non ſtipulerebbe alcuno Trattato col Re Criſtianiſſimo che di conſenſo del Mareſciallo, e ſuoi aſſocciati. Rimetterebbonſi nelle mani di Birone le Piazze, che ſi occupaſſero di forza con Comandanti Franceſi, ſolche la Città di Marſeglia, quale intendeuano gli Spagnuoli di acquiſtare in briene, e guardare per propria ſicurtà, e ricouero delle loro galee. Prometteuano annualmente vn milione, e ottocento mila ſcudi, che paſſerebbono per le mani del Mareſciallo à fine di proſeguire la guerra. L'aſſicurauano del comando generale dell' armi in tutti i Regni, e Stati ſuggetti alla Corona di Spagna; e per allacciarlo inſolubilmente à i ſuoi intereſſi, condeſcendeuano à maritarlo ò nella cognata del Re Cattolico, ò in vna delle ſue nipoti di Sauoia con le Prouincie della Borgogna, e conuicine in proprietà; e dargli prouiſioni, e gaggi ricchiſſimi. E in caſo che il Mareſciallo non poteſſe mandare ad effetto quello prometteua; il Re di Spagna ſe ne daria per appagato, e aſſegnerebbe centouenti mila ſcudi d' annua rendita per lui, e per quelli di ſua caſa, e vn milione d'oro contante da farſegli toccare in Alemagna, Italia, ò altroue à ſuo placimento. Mediante tutto ciò prometteua Birone di prendere l'armi co' ſuoi aderenti, e partigiani, e adoprare in ſorte, che 'l Regno di Francia ſi reggeſſe da i Pari; e gli Stati generali procedeſſero all' elettione d' vn Re, e reggitore del Regno, nella forma, che l' Imperadore viene eletto, e l' Impeſio gouernato. Vi furono altre conditioni reciproche, che Laffin ricusò di ſegnare, rimettendoſene al Mareſciallo medeſimo, al quale ſi preſe conſiglio di ſpedire l'Ambaſciadore Caſati, e Roncaſio con Laffin, la cui renitenza ingombrò di diffidenze, e di ſoſpetti gli animi de Sauoiardi, e de gli Spagnuoli vgualmente; ed egli odorando il loro animo, diſſe à Renazè, che coloro gli voleuano far ſegnare le più orrende ſceleraggini contra il Re, e contra la Francia, ma s' ingegnerebbe di canſarſene, e ſcantonare. Haueua il Fuentes accattato parola da lui di ritornare à Milano prima di dare indietro alla volta di Francia, onde vi ſi riconduſſe, e trattenne dodici giorni ſempre

*Suo Trattato per Birone.*

*Preſo à ſoſpetto Laffin.*

*Che ſe n' auuide.*

ripremuto

ripremuto di apporre al Trattato la ſua ſoſcrittione, ora che Picotè era riuenuto di Spagna. Partì dunque di Milano, incaminandoſi per li Suizzeri nell' iſteſſo tempo, che rinuiò Renazè à Torino, per raffidare il Duca, e l'Ambaſciadore di Spagna della ſua fedeltà, e affettione; il che gli auuolſe in denſiſſime ombre de' ſuoi andamenti, come, ſenza molto tardare, prouò Renazè fatto prigione, e guardato in ſua ſtanza per lo ſpatio di due meſi da cinque moſchettieri, e poſcia legato sù vn caualloo condotto, e riſtretto in carcere nella Rocchetta di Chieri.

Renazè carcerato in Piemonte.

Nel riualicare per il paeſe de' Suizzeri Laffin ripigliò coll' Ambaſciadore Caſati gl' intermeſſi diuiſamenti intorno alla via più ſicura, per portare à Birone li ſeſſanta mila ſcudi anticipati, che da gli Spagnuoli gli erano ſtati promeſſi, e il modo di sborſargli l' altre ſomme eccedenti in tutto ſettecento mila ſcudi. Da Birone rappellato Laffin, ch' era giunto al Ponte di Vaux, ſi traduſſe ſpeditamente a lui, dopo hauere ripoſto in luogo ſicuro le ſcritture di maggiore importanza. Di là fù rimandato dal Mareſciallo à proſeguire i negotiati con Caſati la ſettimana di Paſſione del mille ſeicentouno, abboccandoſi inſieme in raſa campagna non lungi da San Gian di Laune. Ricuſò Caſati di trasferirſi al Caſtello di Baune, per vederui Birone, come queſti gliè ne faceua iſtanza, onde Laffin ſi reſtituì al Mareſciallo; e poco appreſſo Filippo turcimano di Caſati ſeco conferì naſcoſtamente nella Città di Huz di quelle faccende, quali non volle per auuentura depoſitare nel ſenno di Laffin, di cui cominciauano gli Spagnuoli à ſconfidare.

La celerità d' Enrico antiuenne le diligenze del Duca à riformire le ſue Piazze tuttoche preauuertito; onde Ciambery fù preſo; la Città di Momegliano ſorpreſa nella maniera diuiſata; la Cittadella poſta in aſſedio. Birone impadronitoſi di Borgo, inueſtì la Cittadella. Queſte perdite, e ſciagure ſcorſero il Duca al conoſcimento dell' imminente ſua rouina; e che gli metteſſe à meglio di riſcuotere la Sauoia da gli artigli de' Franceſi col mezo di vn Trattato, che di tentare la ſorte dubbioſa dell' armi, il cui precipuo fiato, e appoggio era la fede incoſtante, e fallace di chi la falſaua al ſuo padrone, oltre che ricuperando parte della ſua perdita, meglio poteſſe ancora in congiuntura più propitia reintegrare la guerra con vn Principe inerme, e intricato della congiura, che couaua nel ſuo Regno, che continuarla ſeco fra le vittorie, e i fauori della benefica ſua ſtella, che l'haueua in modo aiurato, che l' occulte macchinationi de' coſpiratori non erano ſtate d' alcuno intoppo à i

Pace tra'l Re, e Sauoia.

ſuoi

ſuoi progreſſi; e per tanto ſeco ſi compoſe ſenza far diuortio da i penſieri della vendetta, e di riſarcire le preſenti iatture col braccio de' malcontenti. Dopo il ritorno dell' ambaſciata ſtraordinaria, che Birone fece ne' Suizzeri con tanto prò, e guſto del Re, fermandoſi in Digiun, ſi ſcapeſtrò in mormorationi, e contumelie contra la ſua perſona, appuntando tutti i ſuoi diſegni. Tremoroſo Laffin più di ſe, che del Mareſciallo, la cui amicitia dubitaua non li foſſe vn giorno funeſta col ſuo procedere improuido, e ſconſigliato, e non ſi ſcopriſſero le pratiche per sì lunghi interualli ordite in comune; fremendo altresì di ſdegno di vedere Luz preualere nella confidenza preſſo Birone; e che amendue lo prendeſſero à ſoſpetto, e foſſero autori della carceratione di Renazè, da lui ſentita amariſſimamente, penſò ad eſſere il primo à far rei gli altri, per ſaluare, e ingrandire ſe ſteſſo, ora che li parue di tenere ſcritture à ſufficienza per prouare la congiuratione ſenza correre riſchio della pena del talione, ò che aſſolto Birone, ne prendeſſe contra la ſua perſona aſpriſſima vendetta. E intanto à ſtudio di gettare della poluere ne gli occhi del Duca, acciò non vedeſſe ne odoraſſe il ſuo diſegno, che poteua porlo in lubrico, ò d' eſſere preuenuto, ò di rimanere il ſegreto ſoffogato nel ſuo ſangue; come pure per menarlo à gabbo, ſpedì Gian Dachon Signor di Cerizat à Digiun, vincendo la ſua renitenza à queſto viaggio per la mala fama, che di già andaua attorno del Mareſciallo con ſicurarlo, che farebbe in ciò il ſeruigio del Re, a cui ne daua parte per eſpreſſo corriero. I ſuoi incarichi furono di dire à Birone, ch' egli s' era fino all'hora aſtenuto dal condurſi in Corte, ma non ſe li conſentiſſe vn più lungo indugio da vna ſua lite contra il Viſconte di Canillac, non volendo perdere i ſuoi beni ſenza aiutarſi, giache le ſue parti veniuano fauoreggiate dal Re. Li commiſſe Laffin di ben' oſſeruare le parole, e i geſti del Mareſciallo al ſuono di quella propoſta. Fù Dachon à trouarlo in San Iean di Laune, e gli eſpoſe quanto ſopra, con vdirne in riſpoſta, che à torto Laffin parlaſſe, e diſcorreſſe indifferentemente con ogni ſorte di perſone di certe materie, che meritauano vn perpetuo ſilentio. Che gli conſigliaua la gita in Corte per ſollecitarui la ſua lite; ma prima di muouere a quella volta ſcriuere à Villeroy, che ſopra le voci vſcite andaua à portare la ſua teſta a i piedi del Re in proua della ſua innocenza; e quando Sua Maeſtà ſgradiſſe, che andaſſe à baciarle le mani, ſortirebbe dal Regno per più non ritornarui. Alle amariſſime lamentationi di Laffin per la prigionia di Renazè in Piemonte contra onore, contra coſcienza, e contra il

Laffin riſolue d'eſſere delatore delle pratiche di Birone.

Dachon mandato da Laffin à Digiun.

seruigio etiandio d' esso Mareſciallo, onde mandaua al Capitano Goſſelin vna lettera per fargliela vedere tutta querelosa, e che si attendesse quel più di fauore, che per giustitia, equità, e ragione poteuasi, e douеuasi desiderare da lui, mostrò Birone di strabigliare, che Laffin dirizzasse vna simile lettera, che smarrita, e recata al Re, bastaua per auuolgere amendue in moleste, e insanabili sollecitudini, e trauagli. Che à torto Laffin à lui facesse capo per la scarceratione di Renazè. Che si guarderebbe di scriuerne al Duca, perche ò l' haueua arrestato come amico, ò come nemico; nel primo caso vdito, che prorompeua in disegni di risentimento contra il suo padrone, per hauerlo battuto ne' Suizzeri, non lo rilascierebbe; e nel secondo lo custodirebbe, per consegnarlo al Re con la sua lettera; e per tanto la prudenza dettasse l' astinenza da qualunque vfficio al Duca. Pregò dunque Dachon di sconsigliare Laffin à muouerne parola; e se bramasse di vedere Renazè, se ne procacciasse il ritratto. Che amaua meglio d' intendere subissato Renazè con tutta la sua razza, che di correre per sua cagione qualche pericolo. Che veramente recauasi à sublime onore di spolare la figlia del Duca di Sauoia; ma ne ripudiasse il pensiero, oue non gradisse al Re. Il rifiutamento del gouerno della Cittadella di Borgo l' haueſſe fatto matteggiare, e darsi alla disperatione, quando intese essersi conferito à Boisse, e che 'l Re premeditasse l' esterminamento de' Cattolici, onde era trascorso à tastare, se da quel lato poteua spremerne aiuti in opposito. Abbocatosi tuttauia col Re, e accertato dell' indennità de' Cattolici; col cessamento della causa, fosse cessato l' effetto, morendo in lui tutti i primi suoi desiderij. A questo suo cangio, e determinatione suffragasse grandemente la nascita del Delfino; dissipando nell' animo suo ogni praue pensiero, e abbaglio.

Birone disfauoreuole alla scarceratione di Renazè.

Dopo il pranzo Dachon rientrato sù la prigionia di Renazè, disse, che con tanta acerbità era sentita da Laffin, che s' era prede-terminato à prendere quanti Sauoiardi potesse; come pure di non rendere giamai quei due, ò tre ch' erano in sua balia, tra i quali vn Curato, il quale per poco non si procacciasse con la fuga lo scampo. Li rappresentò Birone quanto Laffin andasse errato, in credere di riscattare per tal via Renazè; essendo il sudetto prete huomo sì nequitoso, che 'l Duca se l' haueſſe nelle forze l' applicarebbe alle galee. E per tanto se Laffin conduceuasi in Corte, l' esortaua à disfarsene, ancorche non amasse egli il sangue, ma metteſſe à meglio, che vn solo periſſe, che molti. Si assicurasse etiandio del suo valetto di camera, e del cuoco, per essere stati tutti con Laffin fuor del Regno,

Rabbia in Laffin per la prigionia di Renazè.

Regno, perche ſe parlaſſero al Re, non ſalterebbe la Maeſtà Sua di ſar ſubito porre le mani addoſſo del medeſimo Laffin, e applicarlo à tormenti, con mettere ſe, e gli altri in auuentura. Fallace eſſere la ſperanza del conſeruarſi il ſilentio, e la fede frà tanti; col tormento, e col premio penetrarſi ogni coſa. Ma ſopra tutto riponeſſe in luogo ſicuro le ſcritture, E oue il Re entraſſe in ragionamenti con Laffin della detentione di Renazé, diceſſe, che inſpirata à coſtui la diuotione della viſita di Loreto, nel ritornarſene in Francia per il Piemonte, il Duca il faceſſe catturare, per hauergli detto à nome di Laffin, che Birone non ſturaua l'orecchie alla propoſta del maritaggio riuelata ſubito al Re.

Sopra queſte riſpoſte riferitegli da Dachon, appellato à ſe il Capitano Goſſelin, non frammeſſe indugio à ſpingerlo con iſtruttione di riuerire il Re, & eſporgli, che Laffin ſapeuole di coſe grandi, e importantiſſime concernenti la ſua perſona, e lo Stato, gliè le riuelerebbe, tanto ſolo che ſi compiaceſſe concedergli licenza di venire da lui. Riputoſſi l'auuiſo vano, e fallace: laſciandoſi Goſſelin ſenza riſpoſta, e ſenza alcun cenno di deſiderarſi la viſta di Laffin. Arriuata à Birone la notitia, che Goſſelin tratteneuaſi in Corte, non diſſimulò con ſue lettere à Laffin, in quanto affanno l'immergeſſe la lunga dimora di colui in Corte. Temeua di rimanere denuntiato da qualcuno de' domeſtici di Laffin per eſſerſene vno de' ſuoi ſeruitori ito con Dio, ſenza chiederli congedo; però l'ammonì di prendere guardia, che la ſouerchia ſua fidanza ne i proprij valetti non lo perdeſſe inſieme con tutti i ſuoi amici. Più diuturna ſaria ſtata la dimora di Goſſelin in Corte ſenza l'auuento di Combelle, il quale fuggiaſco di Piemonte, oue gli arriuò il fumo di quelle trame in diſſeruigio del Re, era venuto à riuelargliele. Ragguagliato Birone, che introdotto Combelle al Re era ſtato ſeco à lunghiſſimo colloquio, ſù occupato da vn timore più grande, e mandò impulſi à Laffin di farlo ammazzare. Il Re, che ſino all'hora haueua diſpregiato l'auuiſo, che gli veniua dalla banda di Laffin, quando l'intele confermato da Combelle, più non tentennò ad appellarlo in Corte. Non ſi fece tirare l'orecchie Laffin à queſto inuito; ſi che diſpiegata da lui tutta la tela della congiuratione, gliè la moſtrò nella maggior parte tratteggiata nelle memorie, e lettere del Mareſciallo, che li poſe nelle mani, e che l'inorridirono all'aſpetto di sì atroce, e deteſtanda fellonia in vno ſtimabiliſſimo Magnate del ſuo Regno; e che foſſe neceſſitato di adoperare contro di lui gli ſtrumenti della ſeuerità. S'ingroſſarono ſformatamente

Goſſelin inuiato in Corte da Laffin.

Combelle in Corte.

Sospetti di Birone.

i sospetti in Birone, e i crucij, quando intese Laffin in Corte; e gli scrisse di suo pugno, che gli schiarisse, quanto haueua significato al Re, acciò consonassero in armonia i loro detti. E su 'l confuso susurro, che se ne diffuse, che Laffin hauesse parlato, si auualorò la sua anfictà; e in tre sue lettere dirizzate al medesimo de' sette, vintidue, e vintiquattro Maggio si scorgono i latrati d' vna coscienza tormentata, e inquieta. Nella seconda mandaua, che l' arriuo d'esso Laffin in Corte eccitasse vn gran bisbiglio in tutta la Francia, ciascuno, discorrendo secondo se l' imaginaua, con intricar se in tutti quei ragionari. Si fosse di gia sdimenticato ogni vanità; e la nascita del Delfino l'hauesse guarito di tutte le sue follie. Come Laffin primo motore di gettar Birone nell auuiluppato laberinto d' intelligenze co i nemici della Corona, di poi con mostra di fideliſſimo direttore, ò esecutore delle medesime era sapeuole di tutti i segreti del suo cuore; così ora francò il secondo passo d' esserne delatore, e à tutto suo ingegno tirarlo in Corte, per farlo cadere nelle tele. A tal'effetto, come vn possente fascino all' animo suo erano le lodi a dolce nudrimento dell' animo suo, il Re conscio, che non li mancauano amici in Corte d' ogni ordine, e conditione, che stauano in orecchio per auuertirlo di quanto vi si passaua, e diuisaua concernente la sua persona à fine di disombrarlo delle voci, che correuano, disse publicamente in certa occasione, che i colloquij hauuti con Laffin ricolmassero d' immenso giubilo il suo cuore, dal quale cancellauano le ree impressioni, e le sue cure per conto del Mareschiallo di Birone, poiche toccaua ora con mano le imposture, con le quali i suoi maleuoli cercauano di laidire la sua lealtà, e fama. Godesse per tanto di scorgere, appurata l' innocenza d' vn soggetto à lui sì accetto, e proficuo, e di sì gran nome nel Mondo.

Arte del Re per attraerlo in Corte.

Laffin l' inganna.

Ad vn tempo Laffin gl' impiastrò con sì belli colori il successo delle sue vdienze in vna sua lettera mandatagli espressamente per vn suo gentilhuomo, che l' affidò, che se veniua à vedere il Re, saria più che mai ben' visto, accarezzeto, e fauorito. Addormentato dunque coll'oppio delle belle parole, incerò l'orecchie alle neruose rimostranze de Luz di non fidarsi, ne tradursi in Corte, perche vi resteria ingabbiato. Si arrese pure à conforti di Descures gentilhuomo inuiatogli dal Re, per inclinarlo al viaggio; e molto più alle insinuationi, e suggerimenti del Presidente Ieanin, che la sua gita smorzerebbe tutti i rumori alzati per la Francia del suo maritaggio in Sauoia. Le prementouate espressioni del Re trouando il desiderato luogo nell' incauta credulità di Birone, ageuolarono l'esito dell'

Descures, e Ieanin lo persuadono al viaggio.

altrui

altrui suasioni; che la sua renitenza il renderebbe sospetto, e contumace con soprattirarsi l'indegnatione del Re, e le sue forze, non douendo reuocare à contesa di non vedersele sopra di repente, se non lo compiacesse.

Parte dunque fidanzato dalle promesse, e sicurezze di Laffin, parte incantato dalle melodiose parole del Re, parte confidato ne i suoi eccelsi seruigi al Re, e alla Corona, ma molto sospinto dall' orgoglio di non dar segno di timore, e dall' orrore di non rimanere cacciato dal suo gouerno, e dal Regno con onta, & infamia di ribello, e per tal via dare à i suoi maleuoli il gusto della sua caduta dalla gratia del Re; e parte riposandosi sù la fidanza del perdono ottenuto à Lione, si risoluette al viaggio non ostante vn viglietto, che di buona parte gli venne di prendere più tosto il camino della Franca Contea. Tra Montargis, e Auxerre da vn valetto di piede li fù presentata vna lettera con auuisi, che'l Re fosse si preoccupato delle voci finistre, che correuano contro di lui, che ineuitabile era la sua prigionia, oue compariſſe in Corte; confortandolo al ritorno. Di tale ricordo mostrò farne sì poco caso, che pose il viglietto sotto lo sguardo di Desеures, dicendogli, che amaua meglio di affacciarsi al Re, e correre quello, e ogn' altro rischio, che con la retrocessione accusarsi reo di quanto l' aggrauauano i suoi nimici, e perdere alla stessa ora la buona gratia del Padrone. Proseguì francamente il suo viaggio à Fontanablo, oue il Re l' accolse, e abbracciò con simolata tenerezza; e tiratolo in disparte, l'esortò ad vna ingenua confessione, per la quale gli offeriua venia, e plenaria remissione. Ostinato nella sua fatale credenza della segretezza, e lealtà di Laffin, e che non se li fauellasse, che per conghietture si mantenne non solo innocente, ma chieditore del nome de' delatori, e del loro castigo, oue non si volesse, che da se lo si prendesse; e à questo oggetto essersi condotto in Corte. Cenò col Conte di Soissons, il quale per comandamento del Re accampò tutto il suo ingegno à persuaderlo di spettorarsi con Sua Maestà; e conformarsi à suoi voleri; e non mica irritarlo con la pertinacia, e renderselo implacabile. A nulla profittarono tutti gli vffici, sempre tenendosi in vn costantissimo nò.

Auuertimenti negletti.

Il giorno à canto calato il Re nel giardino hebbe lungo ragionamento col Mareſciallo, per ispremere dalla sua bocca quel vero, che per altro antisapeua, e non ricercauasi, che per contrasegno del suo pentimento. Ma le risposte non variarono dalle prime piantato immobilmente nella sua pertinacia, e perfidia sù falsi presuposti

Piantato sù'l niego.

posti della taciturnità, e fede di Laffin. Fallando dunque ogn'altro argomento per ricauare la confessione da lui delle sue enormezze, alle quali mostrauasi pronto il perdono, statuì il Re di consegnarlo alla giustitia, ma perche trattauasi di soggetto sì qualificato per dignità, per cariche, per fama, e per aderenze, e seguito nientemeno, che per l'aura de' soldati, volle prima di francare questo vltimo passo, che nel segreto suo Consiglio si ventilassero l'accusationi, e le proue, che furono trouate più che sufficientissime à conuincerlo reo di lesa maestà. Il giorno stesso della sua cattura sortendo dalla camera del Re, oue s'era intrattenuto al giuoco, mentre saliua alla sua stanza, gli fù addittato vn'huomo, che gli voleua presentare vna lettera della Contessa di Rousy sua sorella, il cui nome l'eccitò ad interpellarlo, come si comportasse nella sua grauidanza; ma non replicandosegli fiato, si apposè che contenesse qualche auuertimento, onde disfigillata vi lesse queste parole,

Auuertimento sprezzato.

d'autore incerto; subito riceuuto questo viglietto andateuene con Dio, se non volete essere preso. Appellò egli in quell'istante Carboniere, e gliè lo mostrò con soggiungere, che procurauasi di mettergli paura. Che se si sentisse colpeuole, non la farebbe longa in quel luogo. La Carboniere gli replicò, che amerebbe d'hauere vna pugnalata nel petto, e che si trouasse à Digion. E Birone li rispose, che se vi fosse, se ne riuerrebbe di volo à Fontanablo. La sera dopo hauerla passata al giuoco con la Regina, il Re lo trasse in disparte ad vna finestra, e gli disse, che se n'andaua à parlare al Conte d'Ouuergna, per sapere il positiuo di varie faccende, che gli erano state raportate, per accertarsi del vero. Che amaua esso Mareschiallo più di prima ancora senza dubitare della sua fedeltà, si che, quando tutto il Mondo deponesse contro di lui, non vi presterebbe credenza. A Vitry, e à Praclin Capitani de guardacorpo

Arrestato prigione.

furono dispensati gli ordini d'arrestare il Mareschiallo, e 'l Conte d'Ouuergna. Al primo fù chiesta la spada, che diede di malgrado, rinfacciando al Re la sua ingratitudine, con esagerare i sublimi suoi seruigi alla persona Reale, e alla Corona; e imputando il suo infortunio ad vna praua volontà contro i Cattolici. Sù 'l dosso della riuiera ambidue furono menati alla Bastiglia il giorno susseguente à quello, nel quale il Re si restituì à Parigi frà le festiue acclamationi del popolo. Indarno i parenti si prostrarono à i piedi del Re, implorando la sua misericordia, dichiarate si egli immobile à i prieghi, e saldissimo nel proponimento, che si vedesse, e finisse la causa per giustitia. Al Parlamento s'inuiarono lettere patenti del Re per

fabri-

fabricare il proceſſo à Carlo Gontaut Duca di Birone, Pari, e Mareſciallo di Francia, onde ſeguì la conuocatione della Gran Camera, delle Tournelle, e dell'Editto. E con altre Regie patenti per l'iſtruttione del proceſſo furono deputati il Primo Preſidente Achille d'Harlè, Nicolas Potier Preſidente; Stefano le Fleury, e Filiberto di Thorin Conſiglieri del Parlamento, i quali il giorno diciotteſimo di Giugno mille ſeicentodue ſi trasferirono alla Baſtiglia; e della delatione di Laffin n'eſtraſſero i capi de gl'interrogatorij, che formauano le accuſe, e aggrauij quì auanti riferiti, onde conuien ora intendere il coſtituto dell'accuſato con le ſue riſpoſte raccolte in vna, tuttoche ſeguiſſero in più giornate. Commeſſione al Parlamento.

La norma più ſicura che ſi dia ad vn'accuſato è, reſpondendo à i Giudici, di parlare breue, ſtretto alla domanda, e quel meno che poſſa; e in fine per monoſillabi. Ma à Birone mancaua la ſufficienza in così ſcabroſo punto, e in così ardue circonſtanze, per ſuilupparſi da quei gran maeſtri nell'arte dell'intrigare, oue vogliono gli eſaminati. Aſſertiuamente ſoſtenne dunque, che Picotè non mai ſi affacciaſſe à lui per parte dell'Arciduca in Bruſſelles; ne con lui, ne con altri intauolaſſe alcuna negotiatione, anzi non riceueſſe altra viſita, che quella del Conte di Sorre. Non vide che vna ſola fiatà Picotè in preſenza di più perſone; ne in altro ſeco entraſſe, che à ſupplicarlo del ſuo fauore preſſo il Re per la gratia di ripatriare; e che gli faria vn regalo di due belle tappezzerie. Riſouuenirſi d'hauerlo veduto prima prigione del Barone di Luz; ne altro ragionamento appiccato ſeco, che per diſporre il Capitano la Fortuna ad euacuare la Piazza di Seure, come fin di quel tempo partecipò al Re. Non moſſo fiato da Picotè à nome dell'Arciduca con eſſo lui per 'l mantenimento della Religione Cattolica, del ben publico, e delle franchigie della nobiltà. Vnqua fauellatoſi da ſe ne all'Arciduca, ne ad altri; che in preſenza del Cancelliere, e di Sillery. Vna goccia di vero non contenere l'articolo della meſſione fatta da lui in Iſpagna, ò all'Arciduca del ſudetto Picotè. Falſiſſima parimente l'accuſa dell'auuiſo traſmeſſo al Re di Spagna dell'intentione del Re di ammaſſare in tre anni vn fondo per la guerra con gli apparecchi neceſſari, ad oggetto di auuentarſi contra i ſuoi Stati, e ſorprenderli all'Vgonotta. Ne mai ne ſuoi ragionari fattoſi peralello toccante gli Vgonotti. Ne tampoco incaricato à Picotè di riferire al Re di Spagna, che 'l Re foſſe ingaggiato di parola per il ſoccorſo de gli Olandeſi ſotto preteſto di rimborſo di denaro preſtato nelle loro vrgenze. In fine ne Picotè ſi foſſe da ſe inuiato

Coſtituto di Birone.

Nega il fatto di Picotè.

inuiato in alcun luogo; ne saputosi il suo viaggio à Spagna. E
Di Bibu. per tanto mai essersi tenuta da lui veruna corrispondenza con Bibu cittadino di Dola per dispacci, ò altro; e prima di capitare Laffin à Parigi, nessuno portasse più di lui il cuore mondo di Sauoiardi, e Spagnuoli. E per auuentura non fosse fuggito dalla memoria del Re di qual maniera seco ne vsasse. E per'l riguardo di Spagna voleua
Di Sauoia, e Spagna. morire, se nulla più falso di ciò si rinueniſſe.

Per conto de' segreti suoi maneggi in Parigi col Duca di Sauoia, tanto circa il matrimonio con vna sua figlia, che per altre occorrenze, quando Laffin fù à motiuarli, che teneſſe in carichi, per costituirlo il più felice huomo della Terra, si conducesse la mattina alla sua camera con prieghi di scantonare, perche, oue arriuasse al Re il fumo di suo commercio col Duca, la sua rouina cadesse
Del Matrimonio. ineuitabile. E quanto al matrimonio, purche il Re lo gradisse, non dimandasse meglio; ma essere risoluto di non ammogliarsi, che di espresso suo comandamento. E à lui disdicesse il farne domanda, con dare al Re pessimo odore di vanità. Che Laffin li replicasse ch' egli s' era impegnato al Duca di portargli risposta; affidandolo ch' esso Maresciallo à gran ventura, e onore si recarebbe vna sì magnifica offerta. Chiudesse egli il colloquio con significationi di prezzare assai più la gratia del Re, che l' affinità con Sauoia, onde lo pregasse di non più muouergliene fiato. Ne da
Non riuelati i segreti. lui essere vscita promessa di riuelare al Duca gli arcani del Consiglio sopra le sue concernenze. Ne tampoco confortatolo à non priuarsi della Cittadella di Borgo in ordine al discapito de Cattolici, in caso disponesse il Re di quel gouerno à fauore di vn' Vgonotto, imperoche hauerebbe parlato contra se stesso, e contra il proprio interesse. Ne all'hora metteuasi in tauola la Boisse proueduto in appresso della Cittadella, ch' anzi lusingauasi in quel tempo di ottenerla lui; e la preferiua alla parentela col Duca. E in questa consonanza se n'
Ne suggeriti ricordi al Duca, esplicasse col Maresciallo di Buglione. Riconoscena etiandio per maligna impostura, che si fosse ingegnato d' intagliare nell' animo del Duca la rea impressione di attentati contra la sua persona. Ben da Laffin risapesse, che nel petto del Duca allignaua simile opinione; e che si fosse cercato di assassinarlo in casa di Madama di Bassompierre, nel cui incontro la sua intrepidità il campasse da pericolo. Che Bassompierre, San Morice, Burlay, e Gaucher condottisi in casa di detta Dama, in tempo che v' era il Duca con fare delle rodomontade, il Duca gl' interpellasse à chi ne voleuano, e risposto gli, che,
Pericolo del Duca. non la voleuano con alcuno, altramente gliè la farebbono vedere;

il

il Duca replicasse, che se à lui ne voleuano, egli risponderebbe; e subito mandasse à cercare quattro ò cinque caualli per saluarsi. Che Laffin all'hora gli addimandò, se sapeua, che 'l Re ruminasse il disegno di far ammazzare, arrestare, ò ingabbiare il Duca? E che al suono di tali parole esclamasse egli, ò Dio quale malignità; non toccò giamai l'animo del Re vn simile pensiero; e se non temesse di apportargli trauaglio, e danno correrebbe repente à dirglielo. Ch'erano traditori coloro, che al Re haueuano vendute quelle vessiche: tenendo egli ordine da Sua Maestà di fargli ogni più onorifica dimostratione, quando passasse per la Borgogna. E interrogato da Laffin, se riceuendo comandamento di disfarsi del Duca, vbbidirebbe, rispondesse, che suprema podestà tenesse il Re sopra la persona sua, ma li giouasse di credere che la Maestà Sua si guarderebbe bene dal commettergli di ammazzare il Duca, ò di attossicarlo. Che per conto di arrestarlo non ricuserebbe di vbbidire. Che Laffin soggiungesse, che quello più muoueua il Duca à prestarui credenza, si era che la Varenne, e di poi il Re medesimo s'erano adoperati, per il ismuouerlo dal proponimento di ritornarsene per la Borgogna, il che s'interpretasse da lui, che prouenisse dalla ripulsa d'esso Maresciallo di vcciderlo, ò auuelenarlo; Non essersi da lui detto al Duca, che non segnando, corresse fortuna, e in tal caso l'assisterebbe, e l'accomoderebbe delle sue mute per fuggirsene: esclamando con grande esageratione di non hauere mai à solo parlato col Duca, ne fattogli vna tale offerta. Che in quel tempo nella sua stalla non vi erano, che due caualli; ne altro proposito tenutosi seco da lui, se non quanto, che 'l Duca si dolse della poca fede prestata à tutto ciò, che da Laffin gli era stato rappresentato; il che nondimeno era tanto vero, quanto ch'egli era suo seruitore. A che replicasse; io sono il vostro humilissimo. Da lui non si desse al Duca il Barone di Luz per guida; per fargli vedere le Piazze della Borgogna, perche in tal caso hauria infilato la strada d'Ausserre; e venisse il Duca condotto dal Signor Praslin, e dal sudetto Barone. Ne mai trapelasse à sua notitia, che nella sua dipartita da Parigi spingesse il suo Cancelliere in Ispagna, per auuertire quel Re della stipulata vnione tra 'l Duca, lui, e suoi associati. Che vn giorno in Digiun Laffin li dicesse, come Iacob gli scriueua, che gli Spagnuoli non approuauano la pace del Duca di Sauoia con la Francia. Supplicò in [illegible] di confrontarli Laffin; e che se gli permettesse di poterlo strangolare con le sue vnghie, e poi à se si troncasse il [illegible] rante

Birone discolpa il Re.

di morire, purche il Re conoſceſſe, l'infinita maluagità di quell' huomo.

Dell' effetti veduto con Roncaſio.

Quanto al Segretario Roncaſio riſouueniuaſi, che in Digiun Laſſin gli diſſe, che giungerebbe il giorno ſeguente; e ch'egli à ſcanſo dell'accozzamento, e della viſta prendeſſe occaſione di diportarſi alla caccia, ancorche mdiſpoſto; e ſe n'andaſſe à dormire à Ciſteau, nel quale interſtitio di tempo Roncaſio proſeguiſſe il ſuo camino; onde Laſſin gli rinfacciò, che fuggina le occaſioni delle ſue ventare, e ingrandimenti, poiche ſapeua di quali commeſſioni reſtaſſe munito il ſudetto Roncaſio. Che la pace naufragaua nello ſcoglio della diſapprouatione de gli Spagnuoli, con che ſi ſaria poſta in tauola la reſtitutione del Marcheſato di Saluzzo. A capo di due giorni vinto dall'importunità di Laſſin, e perſuaſo dal Barone di Luz. ſi vide in ſegreto con Roncaſio, dalla cui bocca inteſe, che ripaſſaua per Digiun, hauendo fallito il Re, che da Parigi iua à Molino, oue pur'egli ſi ſaria trasferito; e che gli preſentò vna

E per ſemplice compli-mento.

lettera di mero complimento del Duca inuiata da lui col mezo d'vn ſuo Lachè al Re. Che rifiutò di riceuerne vn'altra negotioſa, e ſigillata, quale ſerbaua tuttauia preſſo di ſe Laſſin, ſouente minacciandolo, che ſe gli veniua meno in veruna coſa, la porterebbe ſubito al Re. Che Roncaſio li motiuò per parte del Duca, che ſe biſognaſſe reſtituire il Marcheſato, il Re di Spagna non vorrebbe la pace; e per tanto riceuerebbe à grado, oue ſe li mandaſſe di quali forze poteſſe il Re prontamente giouarſi. A che da lui ſi faceſſe riſpoſta, che li Re di Francia poteuano tutto quel più, che à loro piaceua; tenendo facoltà, e modo di porre in campagna quante truppe veniſſe loro à grado. Che Roncaſio l'interpellò,

Che conſigliaſſe la pace al Duca.

ſe conſigliaſſe, dunque il Duca alla pace? E da lui ſi replicaſſe di ſì, s'era ſauio; e che li Spagnuoli haueuano ſempre ingannato coloro, che in eſſi s'erano confidati. Riuolto poi à Laſſin gli diceſſe, che ſaria cauſa, che Roncaſio non faria più tanto caſo della ſua perſona, in hauerlo ammeſſo alla ſua viſita in ora indebita. E Roncaſio accennaſſe à Laſſin, come non trouaua nel Mareſciallo quel tanto, che da lui era ſtato dato ad intendere, ſenza entrare nel negotio del Matrimonio. Che egli riſpondeſſe, che vna figlia di ſette anni guari non accomodauaſi con vna perſona di trenta ſei anni. Che vſciti Laſſin, e Roncaſio nel giardino, vi paſſeggiaſſero due ore; e il primo regalaſſe l'altro di due caualli; il che non capitò à ſua notitia, che due giorni dopo.

Quanto à più viaggi di Boſco per parte del Duca, e col ſuo mezo

riue-

riuelati molti disegni del Re; e particolarmente al Conte di Montemaggiore l'intrapresa di Borgo, disse che non lo vide giamai, che al Ponte di Vaux nel primo suo viaggio da Lione à Digiun per gli apparecchi della guerra, non per anco cominciata; e Borgo non riconosciuto, che quindici giorni dopo; siche non potesse toccare la sua mente simile pensiero, ne fosse necessario, perche ne i fatti di guerra l'indugio d'vn'ora basta per guastarli. Il comando dell'armi non si fosse da lui ricusato. Il più saporito esercitio, che'l Re assaggiasse, era quello di trouarsi nella sua armata. Che quando l'onorò di esebirgliene il comando, la nobiltà cominciasse all'hora à comparire; ed egli dopo la sua dipartita da Lione non hauesse più veduto il Re; sostando à Bellay, quando li peruennero le lettere Regie, esprimenti, che se n'andaua incontro alla Regina sua moglie, e che gli addossaua la direttione delle sue armi. Che da lui si facesse risposta alla Maestà Sua, che vbbidirebbe à quanto se gli ordinasse. Che mai era stato sapeuole, che dal Duca di Montpensier si rifiutasse quel comando. Che pendente la guerra di Bressa, ne carteggiasse, ne coltiuasse intelligenze con Sauoia; e il fine delle sue attioni screditasse simili auanie, hauendo seruito il Re con la presura di Borgo, e di tante altre Piazze, con affacendare tutta la sua possa nell'esterminamento del Duca à fidanza di riportarne gloria, e rimuneratione: auuisandosi che'l Re gli haueua fatto l'onore di promettergli il gouerno della Cittadella di Borgo, quando à Lione seco passeggiando nell'arsenale, seco si espresse, che molto ben'accorgeuasi, che andaua gagliardamente à quella impresa, Che ben li diceua Rosay, che quando Birone saria all'armata, più si opererebbe sotto la sua condotta con cinque mila huomini, che sotto gli altri Generali con diece mila. Che però non quieterebbe, che prima non hauesse riunita la Contea alla Ducea Borgogna, per comporne vn solo bello Parlamento. Che da lui se gli replicasse, che saria stato suo desiderio, che di ciò non fosse seco entrato in ragionamento, perche se mostrasse qualche valentigia, imputerebbesi à quella speranza di ricompensa; e nondimeno senza questa anderebbe gagliardamente nel seruigio; in ordine alla determinatione presa di ben'adoperarsi; come il successo comprobaua in quella impresa delle più arrischiate. Che quando partì di Lione per l'attacco di Borgo, incontrasse in Mascon Renazè, che li presentò lettera di Laffin in questo tenore. Ognuno si stupisce, che habbia precipitato il Re all'impresa di Borgo, senza attendere due soli giorni la risposta di Sauoia per la guerra, ò per la pace.

Di Bosco.

Non ricusato il comando dell'armi.

Fatti smentitori dell'accuse.

Laffin studia di rattiepidirlo.

Ecco come fatte del male à coloro, che vi desiderano del bene; Vi supplico di mandarmi, da qual banda l'attaccarete, affinche con molti altri vi venga à trouare. Che Renazè gli disse, che Laffin à Ciambery s'era ingaggiato di parola al Duca di auuertirlo, pue odorasse deliberationi contro di lui, che però lo pregaua di compiacersi, che potesse andare à dirgli, che 'l Signor dell'Esdiguieres teneua vna intrapresa sopra Momegliano; godendo di trauersare i disegni de gli Vgonotti. Che egli mostrò di credere, che l'Esdiguieres non pensasse à Momegliano; ne che Renazè meditasse sì gran nequitia, altramente lo farebbe carcerare. Che Renazè gli replicasse dunque voi non siete amico del Duca. E rispondendosegli da lui di nò, e che prima d'all'hora non gli fosse arriuato alcun sentore del viaggio di Laffin à Ciambery, se ne mostrasse Renazè attonito, e dicesse, dunque bisogna, che io sia ingannato dal mio padrone, onde me ne vò à trouarlo. Ch'egli l'ammonì di non dirizzare il passo à quella parte, che gli haueua mottiuata, e li mise al fianco Plantas per appostarne gli andamenti. Che dipoi seppe, che in vece di stradarsi à Villafranca, oue posaua Laffin, si volse alla casa bianca, valicando la riuiera, e si condusse à Borgo, per auuertire i Sauoiardi dell'intrapresa; ma per essergli indicato il luogo dell'attacco tutt'altrimente del proponimento suo, li Suizzeri della guernigione non si trouarono alla difesa dalla banda, oue fù sorpresa.

Rapporti di mala volontà del Re.

Che Laffin per inuelenirlo ne' suoi dispetti contra il Re, gli rapportò, che à San Claudio, e à Gineura si fosse imbattuto in persone raccontanti cose strane della praua volontà del Re, che cotidianamente aumentauasi contra la persona d'esso Maresciallo; non riputandolo come prima sì necessario. Che à Chaumont Laffin gli presentasse à leggere vn viglietto di questa sustanza. Dite al nostro amico di darsi guardia di bere, ò mangiare nel quartiero del Re, ne di dormirui, se non vuol mettere in auuentura la sua vita. Accattò in seguela parola da lui di non fermaruisi. In adempimento di ciò accompagnato il Re da Ramily à Nuz, si restituisse il giorno seguente al proprio quartiero à cena, e à dormire, e prima di corcarsi in letto passeggiasse in vn giardino con Laffin, il quale li disse, che pur troppo era vero ciò, di cui andaua fama, che subito che il Re vedesse Birone, li faria dismenticare i disgusti riceuuti, poiche ripregato da Sua Maestà, s'era messo à tauola, tuttoche ammonito da Laffin più volte di non mangiare, ne bere, altrimenti era in lubrico dell'vltima disauuentura. E vna volta lo

tirasse

lasse per il mantello, rimproverandogli che la sua incautela tutto guastaua. Che'l Rè fosse determinato per ogni via di disfarsi di lui con altri quattro, ò cinque scritti nel libro de' reprobi. Che lo pregasse di permettergli, che dormisse in sua camera, perche, se gli soprarriuasse qualche accidente, potesse morire presso la sua persona. Che li rinfacciasse ancora d'hauere pranzato con Sant' Angelo, ch'era Vgonotto, e capace di fargli qualche brutto scherzo, che però lo scongiuraua di bere della sua acqua, ch'era vn mirabile contraueleno. Che resistendoui, perche era vn gran sonnifero Laffin, tanto ne lo importunasse, che gliè la fece bere, e ritiratolo in disparte, oue Renazè in vn'angolo della camera ragionaua con vn Frate Milanese della Badia di Breu, diceste ad esso Mareschallo, che voleua portarsi al seruigio del Duca di Sauoia, per cauare il male, che machinaua il Rè di fargli: come anco, perche se Sua Maestà ne inferisse al suo amico Bironi, con arrestarlo, si trouasse in grado di liberarnelo, ò vendicarlo. Che l'istesso Laffin li parlasse di certa raccolta da lui fatta in vn foglio di varie nouelle, onde egli lo pregasse di farle mettere al netto da Renazè, per scorrerle in vna occhiata. Che dettando Laffin, impugnasse egli la penna, senza ricordarsi, se compisse di scriuere, poiche soprafatto dal sonno si gettasse sopra vn piccolo letto, e vi si addormisse, quando risuegliatosi, richiese Laffin di detto scritto, che li rispose, come l'hauea bruciato, e in proua le mostrò la falauesca di carta incendiata, che affermò essere desso, di che si tiene per appagato, riconoscendoui il suo carattere ne minuzzoli non guasti dal fuoco. Che quando Laffin si disgregò da lui, ottenne promessa di non oltrapassare Belanzone, ne trascorrere in Sauoia, ne intrecciare il suo nome nelle di lui negotiationi. Che da Luz venisse auuertito, come Laffin s'era esplicato con certi suoi amici, che sapeua, che il Mareschallo serbaua presso di se alquante sue lettere, e ma non essere si poco scorto nelle faccende del Mondo, che non ne guardasse anch'egli di quelle di Bironi per propria sicurtà. Che la Fargè procurasse di screditare, e perdere Laffin nell'animo di Sauoia, e del Conte di Fuentes, valendosi ancora di Pere per affermare, che se bene fauellasse in nome di Bironi, tutte le cose nondimeno senza sua approuatione. E perche Laffin non hauendo hauuta licenza dal Duca non riprese il camino di Piemonte, ma quello della Sauoia, per trattare con Casati, ialuami per rattenerlo dall'imbrogliate che gli vennero fese da Luz, e della Pa per stabilirlo nel suo ritorno per il Piemonte. Laffin, e lui se la gran Co-

Ingannato col finto incendio d'vna scritto

pro-

promettessero vna inuiolabile segretezza, di non parlare mai del passato, e di bruciare tutte le scritture, e viglietti, con che si disgregarono. Ch' egli dicesse tutto ciò, per dimostrare la malignità di Laffin; e come hauesse abusato del suo nome, e prontatolo à distaccarsi dall' vbbedienza, e dal seruigio del Re, grauandolo in fine di tutti gli assurdi, e disconci. Quando i Commessarij Regij rappresentarono à Birone, che dal suo stesso discorso risultaua, che Laffin hauesse intrattenuto pratiche segrete co i nimici della Corona, e commesso delitti di lesa maestà con sua saputa inscusabile in ordine al silentio serbatogli; rispose loro che in Lione, quando il Re partì per Parigi, gli hauesse disuelato il tutto; e molto maggiormente gliè n' esprimesse per bocca de' Signori della Force e Sciatenuf, con pregare li Signori di Sillery, e Villeroy, che impetrassero da Sua Maestà va' abolitione per Laffin à causa della sua sortita dal Regno senza permissione, e de' trattati da lui fatti; il che gratiosamente dal Re ottenne.

Conuinto sapeuole.

Che amarissimo cadesse all' animo suo la ripulsa del gouerno della Cittadella di Borgo, ne lo dissimulasse al Re medesimo; e per lettere lo notificasse à Villeroy, e Gesures, senza per tutto ciò omettere di ben seruire. Ne altra intelligenza si fosse da lui mantenuta col Duca, che quella che riuelò al Re dopo la presa di Borgo, cioè, che Bursier per parte di Sauoia gli esponesse il suo rammarico per la guerra, ch' era forzato di sostenere contra il Re, la cui benenolenza con ogni più accesa passione sospirasse. Che offeruagli la sua opera, per fargli sposare vna figlia del detto Duca di Sauoia. A che rispondesse egli ch' esso Bursier si burlasse di lui; interpellandolo di quello, che andasse per la mente del Duca con tale proposta. Null' altro se gli replicasse, se non che ciò seguisse con benepiacito, e gradimento del Re. Ch' egli all'hora rimostrasse, come il suo douere l' obligaua, à non maritarsi fuori del Regno senza consenso del Re. Oltre à questo vincolo si trouasse legato di parola à Sua Maestà di mai ammogliarsi, che per mano sua, e di suo ordine. Che se il Duca reintegrauasi nella gratia del Re, e gliè ne portasse la prima apertura, incontrerebbe à pieno il suo gusto; ma si guarderebbe bene dall' auanzare i primi passi per non incorrere la nota di vano, poiche dir poteua *Domine non sum dignus*. Che ignoraua li viaggi di Bosco à Douuans Gouernatore di Borgo, e le sue negotiationi, imperoche era stato absente due mesi, applicandosi all' espugnatione d' altre Piazze, nel qual tempo li peruenissero auuisi, che Bosco voleua traforare in Borgo con sette in

Afcolato conditionalmente il matrimonio.

Niega le pratiche col Gouernatore di Borgo.

otto

otto caualli; e che caricato dal foriere del Barone di Luz, vccisogli sotto il cauallo, si saluasse nella foresta. Che tra le sue scritture si rinuenissero due lettere trasmesse da Luz al Re.

Che quando partì Laffin di Brou, nella vicinità di Borgo non gli fosse occorso di vdire parola ne di Casati, ne di denaro; ma ritornato Laffin dal viaggio di Sauoia, e di Milano senza sua saputa, li tenesse in Digiun qualche proposito di pecunia in parole oscure bruscamente rimesse nella di lui gola. Che ben lungi, che si fosse abboccato la scorsa settimana con Casati in Beaune, stantiaua egli in quel tempo à Castiglione. E si domandasse à quella guernigione, se haueua veduto alcuno straniero parlargli, ò fosse vscito di là à hore indebite; ch' anzi stimasse di non essere di due anni entrato in quel luogo, eccetto quando già sei settimane diede la rasegna in esso alla sua compagnia. Nella Città di Nuz non conferitosi da lui con Filippo turcimano di Spagna, il quale con Laffin solamente s' era veduto, senza sapere alcuna particolarità de' loro colloquij.

E con Casati

E con Filippo in Nuz.

Quanto a i ricordi suggeriti à Sauoia di assalire l' armata del Re, quando la nobiltà si ritiraua, e la fanteria era diridata, con acerbissime esclamationi si querelò di Laffin trouatore di cotale auania. Che fosse troppo buon Francese, per contribuire al disonore della Francia. Che Dio scrutatore dell' intimo de' cuori sapesse quanto à torto il calunniassero. Che l' affetto alla sua patria il rendesse incapace di procacciare vn simile vantaggio à gli Spagnuoli. Che quando la nobiltà incominciò ad appartarsi dall' armata, trouauasi egli à Borgo, oue riceuette dal Re vn viglietto in questo suono. Mio amico la mia moglie è giunta à Marseglia, e si auanza à Lione. Non oso di lasciare la mia armata, ancorche mi fidi del Conte di Soissons, se voi non ci venite. E per tanto se mi amate, venite senza indugio. I vostri amici vi diranno, come vi hò desiderato, quando era à Beaufort. Riceuuta questa carta subito montasse à cauallo, per conduruisi. Che forte spiaceua ad vn huomo da bene vissuto sempre con onore il vedersi accusato; ne più oltre voleua viuere, veggendosi in disgratia del suo Re. Che gli pregaua, s' era reo, d' impetrarli perdono dal Re, à cui piedi si prosternerebbe. E alzate le mani, con leuarsi il cappello di testa, inuocò Dio, e i Santi à testimonio della sua innocenza circa gl' attentati contra la persona del Re. e de gli auuisi per via di Renazè premandati al Gouernatore del Forte di Santa Catterina di puntare il cannone, quando il Re si accostasse à riconoscere la Piazza, disse, che ben

Commosso all' accusa che volesse far perire l' Armata.

Come pure gli attentati contra la persona del Re.

lungi

lungi da ciò, hauesse egli fatto sapere à i Signori di Sillery, e Villeroy, che procurassero con le loro rimostranze di dissorre il Re da tal pensiero, perche v' erano dentro bombardieri eccellenti. E per aggiungere vigore alle loro persuasioni, inuiasse loro la pianta del Forte, e prieghi di supplicare Sua Maestà che si astenesse da quel pericolo nulla necessario, per hauer egli di suo ordine riconosciuto il Forte, oue perdette molta gente. Più falsa ancora essere l' accusatione dell' auuiso dato al Gouernatore, che menerebbe il Re in tanta vicinità, che con vna sortita li potria dare qualche stretta, ritirandosi à parte esso Mareschiallo con farsi conoscere per via d' vna grande pennacchiera nera, Mai vditasi da lui parola di simigliante cosa; e troppo conosciuto nel Mondo per crederlo capace d' vna tanta turpitudine, e vigliaccheria, com' era quella d' abbandonare nelle ritte il suo padrone. E il Forte situato in pianura concedesse facilità di scoprire da lungi il contorno, e quanti mouessero alla sua volta; ne in esso si trouassero più di sette caualli, e tra questi ne pure vn solo idoneo à sortire, come tutti poteuano testificare, e in particolare Bouuant medesimo fatto ora suddito del Re, à cui si ne rimettesse.

Niega l'assalirsi in certo passo Parmà ta del Re,

Per conto de' ricordi fatti trapellare al Duca d'assalire l' armata del Re, quando passerebbe per certo luogo, nessuna impostura li fosse come questa incomportabile, che lo qualificaua per traditore. Adduse in riproua della sua innocenza, che in quel tempo non conosceua il paese; e da Borgo à Momegliano si contassero diciotto leghe, onde per quale camino poteua hauer lui additato vn simile intraprendimento. Che da gli Spagnuoli, e dal Duca rampollasse quella accusatione per vendicarsi de' mali sostenuti per sua opera. Che se piacesse al Re d' informarsi dal Conte di Soissons, quando gl' inuiò il Signor della Forte, per dar battaglia, intenderebbe, che in tutta l armata alcuno non rinuenne più di lui à ciò disposto, e volonteroso. Più inuerisimile ancora fosse il carico, che se gli daua circa i ricordi suggeriti d' introdurre nel Forte quattro, ò cinque huomini, per incoraggiare quel Gouernatore pieno di sgomento; imperoche egli era il Capitano, che combatteua quella Piazza, per soggiogarla. E ben facesse egli apparire la sua affettione al seruigio del Re, quando in Anecy propose à Sua Maestà nel Consiglio di disfare due mila Spagnuoli alloggiati à Dicerel, e Borgo San Mory, il che piacque assai à Sua Maestà, e li commisse di comandare ad vn lato con riseruarsi di dare dall' altro. Ma in marchiando, peruenisse l' annuntio della ritirata de gli Spagnuoli.

De gli altri auuisi trasmessi al prefato Gouernatore, de' quali l'aggrauauano, disse che tal vna fiata si dauano de gli auuisi pregiudiciali; ma non giamai contra se stesso soprastante all'assedio, e troppo premuroso di venirne in onore. Inuocò il testimonio del Signor di Villeroy, se sempre improuasse la Tregua, come quella che porgeua troppi comodi à gli auuersarij, mentre da' soldati Francesi saria loro venduto il pane, e le munitioni seitanto di quello valeuano; che però riseccò fino al quarto i viueri accordati alla guernigione fino alla comparita della ratificatione della pace, il che bastasse, per verificare la sua estrema passione di sottomettere quella Piazza all'vbbidienza del Re. Che se hauesse voluto prouedere al sollieuo della medesima non gliè ne faltauano i modi, capitanando lui l'armata, con cui s'era tanto affaccendato in quella espugnatione, che ne giorno, ne notte erasi corcato per dormire, battendo, e sperperando sopra quaranta soccorsi di viueri, de i quali tre soli furtiuamente traforarono in essa; e in ciò si fosse aiutato de gli auuisi de' sudditi, e Ministri del Duca, come minuto conto ne mandaua al Re, per mercarsi vna gran gloria in questo assedio, e prestare vn sommissimo seruigio à Sua Maestà. Che oue gli fosse surto in mente di fauorire il Duca di Sauoia, non saria stato per lo meno sì feruoroso in caricare la sua gente con terribile incalzo dietro la Certosa di Borgo, oue formauano il loro magazzino. Che s'era auuisato, che di tutt'altro l'incolparebbono, che dell'assedio di Borgo; e la giustitia del Cielo non fosse più veritiera del detto, e n'appelleua in testimonio il Signor di Villeroy, che riceueua i suoi ragguagli, per participarli al Re. Ne delle forze dell'esercito, ne de' passauolanti essersi mandato da lui alcun cenno al Duca, poiche se ne staua à Borgo, come il Re non ignoraua. Molto meno insegnati i modi di cogliere, e sconfiggere Chambaut destinato alla custodia di certo passo, auuegnache non si trouaua, quando il Conte di Soissons partì dall'armata; e Chambar era coll'Esdiguieres. Ne potè suggerire il ricordo del non osseruarsi la capitolatione nescio fino all'hora dell'accidente di Bricqueraut. Che troppo egli attribuiua al Signor di Rosny, per incorrere all'innauuertenza di biasimare le sue batterie; e quando si condusse à Momegliano, non ve n'erano che tre piantate molto à proposito, e fosse egli il primo à metterle in opera. Che tale accusa fosse vn'enorme tradimento ordito contro di lui.

Inuerisimili gl'auuisi dati al Gouernatore.

Non auuertito il Duca, che al Re faltasse il denaro.

Quanto alla contezza data al Duca, che 'l Re volesse la pace per mancanza di denaro, con che rinouellare la lega Eluetica, sconcor-

dassero dalla verità conscio egli del contrario; e simile auuiso saria ceduto in pregiudicio di Sauoia: imperoche li constaua di certo, che v'erano quattrocento mila scudi à Lione, de' quali s'erano presi centocinquanta mila per la mostra; e questo vacuo riempito subito con quelli, tirati dalli ottocento mila scudi della dote della Regina. Quanto alla guerra ciuile tra i Cattolici, e Vgonotti, oue quella di Sauoia durasse, fosse stato sempre accuratissimo in soffogarne ogni semenza in ordine etiandio al suo proprio discapito. Che cadeua superfluo affatto l'informare il Duca, che à lui si fosse disdetto il gouerno della Cittadella di Borgo apprendendolo da se per la prouisione del soggetto fattane dal Re; l'vltima cosa, che debba disascondersi, e con più studio celarsi à gli occhi lincei della Corte, e de' Principi, essendo il disfauore del suo padrone. Che da lui s'era implorato l'aiuto di Sillery, Villeroy, e Ieanin, acciò gl'impetrassero del Re l'obliuione di quanto s'era passato à Borgo. Per intera sua sodisfatione li bastasse quanto dal Re s'era detto, che ne per diffidenza di lui, ne per disgustarlo, gli hauesse disdetta quella Cittadella. Che l'aggrauauano di vn villano mestiero; e men duro, e men strano gli saria paruto se gli hauessero dato carico d'essersi voluto impadronire d'vna parte del Regno, ò d'vna Prouincia, che pur poteua ascriuersi à generosità d'animo. Ma l'essere sola conueniisse più alla conditione di ladro, che di gentilhuomo. Dello scoprimento al Duca dell'intelligenza di Terrail col Sergente la Riuiera nel Forte l'imputò à vendetta nel Duca assai malitioso per simili inuentioni, e ch'egli hauesse prouata troppa fatica à suellerlo dal Forte, per dargli poi simile auuiso; e à chiarirne il vero bastasse il domandarlo al medesimo Torrail. Ch'era parimente vn'auania di Cambelle, e d'Albigny ch'egli hauesse dato auuiso d'introdurre viueri nel Forte, e venire dirittamente à Ciambery, stimando, che'l Re tenesse migliore concetto della sua peritia militare, per prestar fede, che da lui fussero vscite sì sciocche istruttioni. E oue il Re credesse il contrario, soscriueua alla propria condennagione. Che sentita la ripulsa del gouerno della Cittadella di Borgo, mandasse à dire al Re per li Signori della Forte, e Sciateneuf, che mentre Sua Maestà n'era liberale à Boisse, non n'apprirebbe mai bocca, supplicandola d'obliare quanto le potesse essere stato riferito d'ogni suo detto, ò scritto frà periodi di quella sua amarezza. Che li pregaua d'ascoltarlo sopra quello, che gli occorreua di rappresentare secondo l'ordine da lui diuisato.

Nescio dell'intelligenza di Terrail.

Elude gli auuisi di Camballe, e d'Albignij.

A suo agio fauellò dunque nel secondo costituto de' diecinuetto

Luglio

Luglio per lo spatio di sei hore, protestandosi, che con più franchezza, e candore, che nel primo saria ora disuelato il tutto, che dall'Arciuescouo di . . . se gli era leuato lo scrupolo instillatoli nell'animo dal suo Confessore, che senza peccato non potesse riuelare le cose, che sotto sigillo di segretezza si fossero giurate di tacere, come obligato dauanti i Giudici proprij à disascondere il vero in ordine all'autorità di ricercarlo; e nel Principe di risaperlo. Che da Laffin rimanesse martellato di appigliarsi ad vna bona risolutione, e non rifissarsi nell'affettione, che portaua al Re. Che se non dubitasse de' suoi vacillamenti, si che alla prima vista del Re seco non si riconciliasse, li direbbe molte pendenze del Regno; oue ne Cattolici, ne Vgonotti erano contenti del gouerno. Che suo fratello della Nocle hauesse mandato all'Esdiguieres di auuertire il Re, come Laffin se ne fosse ito al Duca di Sauoia per ordine di lui Birone; riceuendo in risposta da Sua Maestà, che se le lasciasse prendere Momegliano; & all'hora farebbe tagliare delle teste, e quanto à Birone lo metteria in luogo, oue risponderebbe di lui.

Suo secondo sostituto più sincero.

Se detto da Laffin.

Che li fosse peruenuto all'vdito, che Sauignac gentilhuomo di Bressa preso prigione ferito sopraniuesse pochi giorni, ma mai lo vedesse, ne credeua, che hauesse parlato al Barone di Luz, perche in quel tempo staua nell'armata del Re. Tal verità poter chiarirsi per via del Signor di Varrennes, e del Capitano Farfouilliere, che domandaua, si ascoltassero, come coloro che assistettero alla sua morte, oltre à cinquanta altre persone. Che dilettauasi Laffin d'inuentare; non dettosi mai da sè che 'l Re hauesse promesso il gouerno del Marchesato all'Esdiguieres Vgonotto, ma à Crequy Cattolico. E per conto di Gineura sapesse l'opposito.

Non saputo il fatto di Sauignac.

In tutti quei maneggi non impiegatosi, ne confidato in Renazè, ne adoperatolo in altri viaggi, che in verso Laffin suo padrone; non mai parlato seco, che per le faccende del medesimo: e riconosciutolo partiale à Sauoia. Ben lungi dunque che 'l sudetto Renazè li facesse apertura per parte del Duca, e del Conte di Fuentes di porre le mani addosso del Re alla caccia; ò in altro luogo opportuno, e inuiarlo in Spagna, non credeua che 'l detto Renazè hauesse mai veduto il Fuentes, se non nell'occasione del viaggio di Laffin à Milano dopo del quale si fosse eclissato, e stimasse che fosse prigione. Non vditasi da lui parola dello strauolgimento della Francia, per reggersi da' Pari; e lo riputasse vno de' ritrouamenti di Laffin; ne mai ò poco, ò assai trattatosi da lui col Re di Spagna, ne richiestolo di cosa veruna; ne essergli giunta altra apertura, che dell'

Non impiegato Renazè.

Niega, che parlasse del rinuersamento della Frãcia.

infelice maritaggio di Saluzzo, conditionato però al beneplacito del Re. Che non fosse cotanto idiota delle bisogne della Francia, che non giudicasse impossibile ogni altro raggimento non consono a quello, che per tanti secoli v'era stabilmente piantato. E circa al rimettersi à lui dal Re di Spagna l'optione del fine brandire il primo l'armi stupisse, che si trouasse alcuno spirito di tanta malignità, che osasse di affermarlo per veritiero; e di ciò palesò vn'estremo ramarico, e dolore. Ne mai penetrasse alle sue orecchie parola, ò sentore, che à lui si consegnassero le Piazze, che si foggiogassero, sol che Marsiglia, ne ritenesse alcuna verisimilitudine il pensiero, che 'l Re di Spagna volesse spendere, e lauorare per altrui; e, nientemeno sentita quella grande offerta di denaro col Generalato dell'armi in tutti i suoi Regni; ne inteso prima dall'hora, che il detto Re hauesse vna cognata, Troppo gosse, e sidicenoli fossero simili esibitioni, incredibili e tiandio inuerso al proprio figliuolo. Che si saria imaginato, che pensassero gli Spagnuoli à menarlo à gabbo. Appellaua à testimonio Laffin, se seco parlando vn giorno della souuersione dello Staro data per infallibile da Indouini, e vaticinata da Nostradamo, non li diuietasse di mai più aprirne bocca; non essendo sì diceruellato, che si figuraste col desiderio riuscibili le cose impossibili. E quanto alla rendita de' centouenti mila scudi promessa dal Re di Spagna, strabigliasse che 'l Re il facesse interrogare sopra faccende sì poco verisimili; e se tali proferte li fossero state fatte per pazzo da legare bisognaua lo riputassero, se le haueste rifiutate, que, dal crusma Francese, e dall'affetto suo inuerso il Re non fosse stato dissuaso, e ritenuto.

Negotiati, & offerte di Spagna inuerisimili.

Che se haueste confortato il Duca alla restitutione del Marchesato, saria ito contra il proprio interesse consistente nella vnione della Bressa alla Francia, oue à sua richiesta fossero stati prouueduti cinque, ò sei governi, & ottenuto assegnamenti di quattordici mila scudi per denari prestati. Ne essersi potuto da lui dire, che al Duca la Bressa seruisse, come il Belgio al Re di Spagna, poiche la riuiera di frammezzaua. Li risouuenne, che à Brou Laffin li disse, che tramauasi qualche intrapresa sopra Lione da Chambaut, e dal Caualiere di Memoranfi nel trauersare quella Città, à che non prestasse veruna credenza. Che Lesdiguieres scontento del Re per il rifiuto del Gouerno di Monmegliano, si ritiraua à Granoble; e che s'esso Birone voleua impadronirsi della riuiera del Rodano chiuderebbono sì stretto il Re, che saria forzato di gettarsi nelle sue braccia. Che turasse l'orecchie à simile proposta stimata da lui nulla fattibile

Non consigliato Sauoia à restituire Saluzzo.

bile, e diceſſe, che ſe vedeſſe il Re in neceſſità, ſaria il primo à volare a' ſuoi piedi, per meglio ſeruirlo.

Furono fatte riconoſcere al Mareſciallo di ſuo pugno alquante lettere di mero complimento, per conuincerlo autore con la roſſomiglianza, e l'indentità del carattere di quelle, che prouauano il reato di leſa maeſtà, che ſe gli apponeua. Queſte li furono appreſentate; buona parte riconobbe per ſue; e per le cifere diſſe ch'erano de' ſuoi Segretari. V'erano parimente molte lettere d'altri à lui dirizzate, e da lui riceuute. Il contenuto delle materie formaua vna proua delle ſue intelligenze col Duca di Sauoia; e che i viaggi di Laffin in Piemonte ſeguiſſero con ſua partecipatione, e di ſuo mandamento. Negò d'hauere giamai cifferato; e diſſe, che Laffin le faceua libito lauorare da Renazè. Che coſtui, & Iſembert ſuo Maſtro di oſtello, contrafaceuano à merauiglia le ſue lettere, e ſcritture. Per altro queſte tutte foſſero ſegnate di tempo anteriore à quello del perdono ottenuto dal Re à Lione, oue interpellato dalla Maeſtà Sua s'era ſuo humiliſſimo, e fedele ſuddito, e ſeruo, le replicaſſe, che per tale doueua crederlo; e che ſe tal volta s'era ſcapeſtrato à mal parlare, ſempre haueua operato, & opererebbe bene. Che'l Duca, e Laffin non potuto guadagnarlo, l'haueſſero fatto mettere, oue miſeramente languiua. Che alcuno nel Mondo non fù giamai sì tentato, e ſollecitato, come lui da Laffin con matrimonij, con ſpauracchi, e impreſſioni, che'l Re diuiſaſſe di farlo ammazzare. Miſe in conſideratione li ſeruigi preſtati al Re, e al Regno dal Padre, e da lui ſpecialmente nell'aſſedio d'Amiens. Che vedeuanſi nel ſuo corpo le margini di trenta archibugiate, molte punte di ſpada, e di ferite per ſuo ſeruigio. Mai ſfuggiſſe le tenzoni, e le pugne; ne mai alcuna carica commeſſagli nelle ſue mani venuta meno, anzi riuſcite tutte à feliciſſimo fine. Nulla ſe li poteſſe apporre, quando Laffin non era ſtato preſſo di lui, che con le ſue malie l'affaſcinaua. In fine haueſſe confeſſato al Re che fra i bolori dello ſdegno più coſe ſi foſſero da lui dette, e ſcritte sù l'orlo di traſcorrere in falli maggiori ſenza il freno del timore di Dio. Il Re li deſſe parola, che mai li porgerebbe occaſione di lamentarſi à buona equità della Maeſtà Sua. Che ſdimenticaua il paſſato; e ſolo attendeſſe à ben ſeruirlo in futuro. Se da lui dunque ſi foſſe mal ſcritto, e mal parlato, i fatti ch'erano ſtati ſempre ottimi riparauano la falta, e dimentiuano la lingua, e la penna. Che perdonatoſegli vna volta chiedeſſe al Re venia per la ſeconda. Che di poi impiegato nell'ambaſciate d'Inghilterra, e de' Suizzeri, è nel ſuo gouerno ſi com-

Lettere, e ſcritti fatti riconoſcere.

Suoi ſeruigi.

Perdono da lui ottenuto in Lione.

si comportasse à misura del suo douere, senza hauer mai più dopo il perdono scritto, ò proferito cosa offendeuole la Maestà Sua. E così la prolissa Memoria dirizzata à Laffin col mezo di Renazè riconosceua di suo carattere, confidando maggiormente nell'altrui misericordia, che nella sua negatione, già che il Re gli haueua promesso di più non ricordarsene, ne vdirne parola. Le sue attioni retificassero, e purgassero ogni malitia de' suoi detti, e scritti. A sua istanza il Re perdonasse già à Laffin la sua vscita dal Regno senza licenza; e però sperasse anch'egli d'essere riceuuto à misericordia.

Carte riconosciute di suo carattere.

Carlo Hebert vno de' Segretarij del Maresciallo ristretto in carcere, depose d'essere stato à Milano per sola incetta di robe; soscriuendosi alla sua morte, se rinueniuasi menzognere. In genere quanto disse fù à disgrauio del padrone, come seguì de gli altri domestici seruitori di lui; e frà l'altre cose, che mai vedesse Renazè scriuere, ne seruire al Maresciallo; e fosse perfetto contrafattore di lettere. Non li fosse mai venuto il fumo d'alcuno Trattato, ò negotiatione del suo padrone dentro, ò fuori del Regno con Spagna, con Sauoia, ò con altri. Tale in proua fosse l'affetto suo verso il Maresciallo, che se da esso si asserisse ch'egli hauesse veduto, saputo, ò conosciuto alcun maneggio, ò trattato co' detti Principi, non lo smentirebbe punto, recandosi ad onore di participare alle sue afflittioni, come a' suoi contentamenti; e per tal conto nulla li rincrescerebbe la morte. Disse per ignoranza alcune cose, che obliquamente aggrauauano Birone; e rimase smentito dal Barone di Benac nel confronto frà loro, sopra l'essergli scappato di bocca, che la nobiltà d'Ouuergna non domandasse meglio, che di vedere Birone alla sua testa.

Costituito di Carlo Hebert.

A disgrauio del Padrone.

Il Valetto di camera di Birone depose d'hauerlo veduto scriuere nelle sue cifere senza sapere il suo contenuto. Non essersi mai imbattuto di vedere Renazè scriuere sotto il suo padrone; e molto meno di vedere il detto suo padrone ciferare alcuna lettera. Quelle poi che Birone affermaua contrafatte da Renazè essere veramente di pugno proprio del Maresciallo.

Depositione d'altri testimoni.

Si discese poi alla confrontatione dell'accusato co' testimonij, E il giorno de' quindici di Luglio auanti di mettergli a riscontro in faccia Laffin, se li disse, che mostratosi da lui desiderio, che se gli confrontasse quell'huomo, l'hauessero fatto venire. Ma perche era di poi prorotto in fiera indegnatione contra la sua persona l'auuertiuano, come si trouasse dauanti la giustitia; e pertanto si douesse

Ammonigione de' Commissari.

astenere

ſtenere da qualunque contumelia, e ingiuria contra vn teſtimonio, che forniua al ſuo douere. A tale denunciatione rimaſe Birone per qualche interuallo mutolo ſenza proferire parola, con le lagrime à gli occhi, e tremante in tutti i membri del corpo, onde li conſentirono di gittarſi ſu'l ſuo letto. Quindi ſurto, & aſſiſo con continuo tremito li fù preſentato Iacopo di Laſſin primo teſtimonio, ò più veramente delatore; e preſoſi il giuramento da entrambo fù detto à Birone, che ſe veruna eccettione gli occorreua dare à quel teſtimonio lo faceſſe di preſente, perche ſecondo le ordinationi non vi ſaria più in appreſſo riceuuto. Riſpoſe ſciocamente il Mareſciallo, che ſi auuiſaua di non hauer mai hauuto amico più cordiale di lui, fino à tanto gli era ſtata appreſentata certa Memoria dalla quale erano ſtate ſcorporate le depoſitioni contra la ſua perſona, e ſopra d'eſſe interrogate, che s'erano vſcite da Laſſin teneſſe giuſta cagione di dolerſi di lui ſapendole del contrario. Che s'era celato à quella depoſitione per ingratiarſi il Re, perche non dirgliele in tempo dall'attioni contenute in quella Memoria, e non quando venne à trouare Sua Maeſtà dalla quale impetrò venia al teſtimonio, che non haueua à ſerbare preſſo di ſe le lettere. In agre maniere ſi dolſe di lui, che haueſſe fatto da Renazè contraffare le lettere. Laſſin li riſpoſe, che di buon grado ſi ſaria amato da lui la perdita d'vn braccio, & hauria data la metà della vita più toſto, che di vederſi ridotto à quell'eſtrema neceſſità tanto da lui abborrita d'eſſere ſeco confrontato; e appellaſſe à teſtimonio il Re, e li Miniſtri, ſe tutto non ſi foſſe poſto in opera da lui per eſimerſene.

Confeſsione di Birone cõ Laſſin.

Confeſsò Laſſin d'hauere ſerbato preſſo di ſe li duplicati di tutte le lettere importanti, che dirizzaua al Mareſciallo, acciò opportunamente li ſeruiſſero d'atteſtati, come forniua al ſuo douere. Che dal Re li fu detto, ed egli con ſua carta il comunicò à Birone, che portandoſi ad inchinare il Re, & à ſeruirlo, come non gliè ne diffaltaua il modo ſaria più che prima accarezzato, e gratificato da Sua Maeſtà non oſtante le coſe paſſate, potendo egli di ciò aſſicurarlo infallantemente, con eſſerſi più volte proſtrato à piedi del Re co' ſuoi più efficaci vffici, e ritrattane riſpoſta in queſte preciſe parole. Io deſidero di vedere il Mareſciallo. L'hò tanto amato, affettionato, e ſtimato per il ſuo valore, e virtù che diſuelandomi ſchiettamente il vero piangerò con lui, e con voi, l'abbraccierò, e l'auanzerò più che in preterito. Io fatti à Fontanablò il Re gli diceſſe nel paſſeggiare ſeco in vn viale del pic-

Re, e Laſſin tirano nella ragna Birone

colo

colo giardino di Zamet; ecco il luogo stesso, oue diportandomi con Monsieur di Birone l'inuitai, e scongiurai d'illuminarmi, e discharrirmi tutte quelle cose, che gli erano state riferite, mostrandogli ogni più fauorita propensione per rauuiarlo, e contentarlo. Che non potè spremerne mai altra risposta, che della sua nestienza di tutte quelle pratiche. Che scórtolo infanabilmente pertinace in celarli il vero circa la meza notte del Giouedì al Venerdì fosse con estremo suo cordoglio costretto di ordinare il suo arrestamento. E per tanto, soggiunse Laffin, le buone parole datesegli dell'ottima mente del Re verse la sua persona dal Vidame di Sciartres, e da altri non fossero stati lacci, e fili per tirarlo nella trappola.

Come trapolato da Laffin,

Espose Biron, che da Laffin se gli era notificato, come ne' suoi colloquij col Re si fosse da lui serbato esattamente l'ordine prescrittogli, senza variarlo. E sopra questo egli li mandasse di seguire immutabilmente il detto methodo, per non imbrogliare, e perdere l'amico. Che oue li fosse peruenuto il minimo sentore di quanto in effetti haueua riuelato al Re, non saria stato restio à gittarsi à suoi piedi, e chiederli perdonanza delle cattiue parole vdite. Ma la confidenza sua nella costante amicitia di Laffin; e la sicurezza ricenuta da lui di non essersi trascesi i cancelli de' concerti presi trà loro, il ritenessero dal confessare al Rè alcuna cosa. Dimandasse tutto il Mondo à testimonio, se Laffin non haueste il torto d'essersi tenuto in silentio seco sù' discorsi passati tra'l Re, e lui; poiche professauasi suo intimo amico? E dal Rè in specialità interrogato; se Laffin era stato à Milano, gli rispondesse che S M hauendo parlato con lui, poteua in conseguenza da esso meglio, che da se hauer potuto apprendere il positiuo di quel vero; e ogni suo rapportamento era pronto di segnare. Che'l Rè li replicasse, che Laffin seco s'era protestato, che lo facesse squartare da quattro Caualli, s'era stato à Milano. Per conuerso il Conte d'Ouuergna l'assicuraua, che Laffin s'era portato à Milano. A quale dunque de' due presterebbe egli credenza? A chi rispondesse esso Birone, che supplicaua la M.S. di credere quello, che da Laffin se li dicea, perche era trauero; come pure la pregaua di participarli quanto Laffin le haueua spiegato delle concernenze sue; e se fosse entrato in altro, che ne' suoi disgusti per'l rifiuto del gouerno di Borgo? Che gli affermasse il Re, che di questo solo hauesse hauuto seco ragionamento; e supponeua, che glie ne fosse stata da Laffin data contezza; e che li fauellasse anco del matrimonio con Sauoia. Agramente per tanto lamentarsi egli del silentio guardato seco da Laffin almeno per'l sopra più de' suoi tradimenti riferito al Rè

Il Rè s'infinge, nescio delle pratiche.

leuan-

leuandogli per tal via il modo di scuotere da se ogni inquietà; e di appagare la Maestà Sua essendo stato anzi causa, che si piantasse immobilmente su'l niego per non falsare alla parola ingaggiata al suo amico. Laffin s'espresse, che da lui s'era parlato, e scritto in consonanza delle sue obligationi. Che sopra qualunque altro hauesse sospirato il riposo, e gusto d'esso Mareschiallo preferendolo alla propria salute. E Birone narrò come non era stato mai tanto auanti nella buona gratia del Re, quanto nel tempo del suo ritorno dall'Ambascería Eluetica; ne si saria da lui perduta se Laffin non correua ad accusarlo al Re delle cose passate senza cui di leggieri se la saria mantenuta; i suoi ginocchi essendo assai pieghevoli per impetrargli venia dalla Maestà Sua. Ma tremoroso di violare la fede promessa, e di lordare la sua coscienza, e fama con attione detestabile com'era il riuelare i segreti, e tradire l'amico si fosse astenuto dalla confessione del vero. Rimostrò Laffin, che comandatosegli dal Re di suelargli il tutto, e nulla nascondergli, non li parue diceuole di guardare altro ordine nelle sue parole scritte, che quello gradiua à Sua Maestà propensa à quanto poteua sperare il Mareschiallo per suo riposo, e contento purche si conformasse alla ragione, e a' voleri del Re.

Rinfaccia Laffin ch'era autore della sua rouina;

Sostenne Laffin, che dal Mareschiallo, e dal Barone di Luz gli veniße detto, che in caso non potessero effettuarsi gli altri disegni contra la persona del Re, e venendo l'armata ad acciuffarsi fossenoto l'ordine, che teneua il Re di sempre auanzarsi alla testa dell'armata, il che accadendo si porterebbono ad vn notabile effetto in suo vantaggio. E perche Laffin affermò d'hauere mostrato à Birone vna lettera del Duca di Sauoia auanti il suo arriuo à Parigi, Birone mantenne, che prima dell'auuento del Duca à Parigi mai gli era intrauenuto di vedere ò vdire parlare d'esso Duca per parte del quale le prime aperture gliè ne venissero da Laffin. Che presso il Re non precorse egli il Duca, che di quattro giorni nel qual tempo non parlauasi del fatto di Borgo. E trouandosi il Re col Duca à Conflans comandasse ad esso Mareschiallo, e al Conte di Ouuergna d'intrattenere il detto Duca; e nell'atto d'vbbidirli, soprauenisse il Conte di Soissons, che gl'interuppe. Per quello poi concerneua a' Trattati nell'Eluetia Laffin seco non hauesse giamai conferito di ciò, ne del suo viaggio à Milano. Affermò per contrario Laffin che nella conferenza à Conflans tra'l Duca, il Mareschiallo, e Luz come questi all'hora li participò il Duca disse à Birone: il gentilhuomo al quale habbiamo parlato (accennando esso Laffin) e che serue trà noi di turcimano è egli tale come lo riputiamo si che

si possa parlargli d' ogni faccenda à cuore aperto? Che gli venne risposto, che'l gentilhuomo era dotato di tal merito, e virtù, e sì certo del suo affetto che non doueua rimanere in dubbio la sua fede; il cui discorso la sera medesima Birone per via di Lux; e il Duca per quella di Roncasio li notificassero.

Laffin sostiene tutto hauer operato d'ordine.

Per conto de' Trattati di Spagna, viaggi à Milano, e simiglianti fatti asseuerò costantissimamente Laffin di non essersi da lui viaggiato, ne negotiato, ne ito in alcun luogo che à sommossa, prieghi, e ordini del Mareschiallo come verificanasi per le lettere appresentate. Così affermò trauera la sua messione à Casati, e con Memorie. Il Mareschiallo bruscamente ributtò questa deposizione, negando qualsuoglia ordine dal canto suo di abboccamenti, e colloquij col Duca solche vna sera, che Laffin gli parlò del matrimonio più di sei giorni dopo senza mai hauer veduta la lettera mentionata da Laffin. E per il fatto di Borgo la deposizione fosse falsa, e mendace perche il Duca per anco non s' era esplicato di quello voleua cedere al Re à cambio del Marchesato. Confessò Laffin che, pendente la dimora del Duca à Parigi non interueniffe veramente à suoi consigli, e per tanto non si ardirebbe di affermare ciò che, à lui non constaua di certa scienza; ma ben poteua certificare che'l Mareschiallo, e Lux gliè lo dicessero all'hora, e pregassero di dire al detto Duca cose tali, e straordinarie per distornarlo dal proseguire il Trattato imbastito col Re.

Non ben certo de' negotiati di Parigi.

Improuiso ad ogni aspettatione li fù il dopo pranzo confrontato Renazè fatatamente per Birone scampato dalla prigione della Rocchetta di Chieri in Piemonte oue era stato ritenuto per lo spatio di quattordici mesi oltre li due in Torino quel giorno stesso, che seguì l' arresto del Mareschiallo. Indarno li Sauoiardi lo cercarno, e corsero dietro per raggiungerlo, e ouuiare a' disordini. Questo secondo testimonio dunque comparue, e depose in conformità del primo la cui presenza cadde in opportuna, e inaspettata all' accusato, e lo colpì di tanto affanno, e confusione perche non sapeua imaginare, nè indouinare se la sua scarceratione, e comparita dauanti lui era seguita con saputa del Duca che ne' pallori del volto, e nell'annodamento della lingua si notarono troppo chiari, e manifesti segni dell' interno turbamento, e scoramento. Dar poteua l' accusato giusta eccettione alle testimonianze di costui, e di Laffin suo padrone. E nondimeno ricusò d' allegare altra eccettione contro di lui se non ch' era seruitore domestico di Laffin; e per conseguentia assai simile al vero, che deponesse in consonanza de' sentimenti del suo padrone. Per lo rimanente seco non hauesse trattato d' affari se-

Confronto di Renazè.

Confuso per arrinargli in aspettato.

non

non per le gite, e ritorni in verſo lui per parte di Laffin; ne gli haueſſe mai fatto come tampoco da lui riceuuto alcun diſpiacere. Fù letta la depoſitione di Renazè, e da lui ſoſtenuta per vera, e che vi perſiſteſſe. Il Mareſciallo per oppoſito diſſe, che Renazè vi perſiſteſſe perche lo credeua autore della ſua carceratione; e però riſcattata la ſua libertà pendente la prigionia di eſſo Mareſciallo cadeſſe ageuole l'argomentare, che foſſe vſcito per intelligenza di Laffin col Duca. E s' egli l'haueſſe fatto riſtrignere in carcere come Laffin haueua depoſto nel confronto non ſi faria ſcordato di apportarui miglior ordine per non laſciarlo ſortire almeno fino à tanto non ſi foſſe diſciolta ogni pratica con Sauoia. E per tanto non domandaua miglior proua della ſua innocenza, che la libertà di Renazè non eſſendo egli di sì pitciola leuatura nel Mondo, che per francheggiare Renazè altri amaſſe di perdere la ſua perſona. Che per verità Renazè ſapeſſe contrafare le ſue lettere à inganarne ogni huomo di più acuta viſta; interpellandolo di ſouuenirſi come infermo à Bellay li comandò di ſcriuere vna lettera à Laffin come ſe foſſe di ſuo carattere, il che fù ſubito fatto apponendoui egli ſolamente la firma. Giurò Renazè, che non ſapeua contraffare le lettere del Mareſciallo; ne mai eſſerne ſtato da lui richieſto. Perche dunque, diſſe Birone, voleua egli ritenerlo al ſuo ſeruigio ſe non era per farlo ſcriuere in tempo, che languiſſe indiſpoſto nel letto? Non per queſto riſpetto, replicò Renazè, ma per impiegarlo in viaggi. Soggiunſe Birone, che non direbbe ſe non il vero. Che riconoſceuaſi biſognoſo della gratia, e miſericordia del Re; ma non riputaua i ſuoi ſeruigi, e la morte di ſuo padre di sì lieue conſideratione, che non gl' impetraſſero perdono, e la libertà dalla miſericordia del Re, la quale nulla gli profitterebbe ſe per conſeguirla dannaſſe l'anima. Chiamoſſi in colpa di non hauere diſcoperto al Re molte coſe vdite; il ſuo ſilentio prouenuto dalle promeſſe ingaggiate à Laffin, e dalle prohibitioni fattegliene dal Frate minimo di Digiun ſuo confeſſore di non riuelare ciò che teneua ſotto promeſſa giurata di ſegreto, e reticentia.

Se ne gioua à difeſa.

Alli diecinoue di Luglio fù confrontato à Gian d' Achon Signor di Cerizat; poi à Pietro de Boile terzo teſtimonio. In appreſſo à Sarau ſuo Segretario il quale riconobbe le minute, lettere, e memorie, che ſe li miſero auanti per carattere del Mareſciallo. E in vltimo à Geruaſio Royer ſuo Valetto di Camera, e à Pelard ſuo Lacchè.

Nè de' trattati di Birone in Fiandra, Spagna, e altroue, nè di quelli col Duca di Sauoia in Parigi ſi adduſſero proue non vacillanti da Laffin,

Proue diſcuſſe.

Laffin, e da Renazè; poiche non parlarono d'essi, che per vdito de gli vni, e de gli altri, i quali nè lo deponeuano, nè lo certificauano. E Laffin haueua supposti gli scritti, e viglietti de' maneggi trattenuti in Parigi per esserne stato il precipuo sommouitore, persuasore, & ordinatore; studiandosi à far scomparire le sue maluagità.

In causa di lesa maestà non è vsanza in Francia il concedere Auuocati, e Consultori per istruire gli accusati nelle difese e purgatione dalle colpe apposte; ma essi soli debbono dire per sè, e senza consiglio, e contraporsi à tu per tu con quei grandi aggiratori, come volendolo fanno essere i criminalisti, vsi à quella terribile arte, onde il reo à fattica sà adattamente rispondere. E per tanto al Mareschiallo vennero rifiutati quando li domandò, e costretto di tirare dal suo ingegno gli argomenti per purgarsi dell'accuse. In vna barca coperta à seconda della riuiera, e sotto buona custodia fù menato dauanti il Parlamento adunato col rauno di tutte le Camere, ma non già coll' interuento de' Duchi, e Pari i quali ricusarono d'assistervi tuttoche inuitati per lettere patenti del Re come giudici naturali; appellandosi il Parlamento Camera de' Pari. Constituito dauanti il Cancelliere, e interrogato tutto di piano negò particolarmente per gli attentati contra la persona del Rè. E per le lettere, e scritture di suo carattere, & altre disse, che à Lione gli haueste conceduta il Rè plenaria remissione. In vn'acerbissima inuettiua sferrò contra Laffin prouerbiandolo di magò, sodomita, & imbrattato d'ogni nequitia più nefanda da cui fosse stato ammaliato. Ch'egli in fine riconosceua d'essere tal volta trascorso à mal pensare, mal scriuere, e mal parlare; ma sempre essersi egregiamente da lui ben operato; e à questo douersi il principale riguardo.

Non dati auuocati a' rei di lesa maestà.

Condotto dauanti il Parlamento.

Ricondotto nella Bastiglia i Senatori il giorno acanto pronunciarono i loro voti, e sentenze in numero di circa cencinquanta giudici, e furono che v'era il reato di lesa maestà, e in seguela la decapitatione; doppo essersi rammentate tutte le sue più buone, e belle attioni con porle in bilancia con le cattiue, e traboccanti. Alcuni fecero auuiso di condannarsi al patibolo anco Laffin autore, & istigatore della congiuratione; ma la sourabbondanza de' voti oppositamente statui per non chiudere in futuro la strada alla riuelatione de' delitti. Molti commossi à tenerezza di cuore piegarono à misericordia quando nelle lettere di Birone à Laffin intesero leggersi, che poiche Iddio haueua concesso al Re, & al Regno vn Delfino non occorreua più folleggiare; e se in preterito haueua operato bene, meglio ancora in futuro douenasi operare. L'arresto del Parlamento contra il Duca di Birone così sonaua. Che per l'arresto de 24. di Luglio rimaneua

Arresto di morte contra Birone.

maneua ordinato, che in absenza de' Pari di Francia appellati saria proceduto oltre al giudicamento del processo che lo dichiaraua attinto, e conuinto di delitto di lesa maestà per la cospiratione da lui tramata contra la persona del Re; intrapreso sopra il suo stato; proditioni, e trattati co' suoi nimici essendo Generale dell'armata di detto Signore per reparatione del qual crimine lo priua di tutti gli Stati, honori, e dignità; l'hà condannato ad hauere la testa tagliata sopra vn palco, che à tal'effetto sarà eretto nella Piazza di Greue. Dichiarati tutt' i suoi beni acquistati, e confiscati al Re; la Terra di Birone per sempre priua del titolo di Ducea, e Pareria; & essa con tutti gli altri beni rimessi al Dominio, e alla Corona. Fù commutato il luogo dell'esecutione per lettera patente del Rè nel Cortile della Bastiglia alla presenza di quegli Vfficiali che'l Parlamento stimasse à proposito. Li 30. Luglio 1602. Dal pronunciare la sentenza all'eseguirla stile è de' Francesi che corrano ore, e non giornate frà mezo.

Il Mercoledì dunque vltimo giorno di Luglio circa le vndici ore, cioè vn'ora auanti il mezo dì il Cancelliere, il primo Presidente, trè Maestri di Richieste dell'Ostello del Rè, Voisin Greffier criminale del Parlamento, con dieci Vscieri dopo vna lunga conferenza insieme si trasferirono alla Cappella della Bastiglia. Nel vedergli Birone prorupe in grandi esclamationi ch'egli era morto ancorche innocente dell'accuse; e pregò Ruuigny Gouernatore della Bastiglia di dire a' suoi parenti, che non arrossissero della sua morte perche era data ad vn'innocente. Entrati nella Cappella, e fatto condurre il reo custodito da sette ò otto guardacorpo del Re vestito di taffettà grigio, con cappello nero, il Cancelliere ritto in piede come pur Birone dopo hauerlo salutato li chiese l'Ordine dello Spirito Santo, e la spada. Il primo se lo tirò di tasca, e gliè lo rese; e per l'altra disse, che gli era stata leuata nel farlo prigione. Il Cancelliere all'hora li notificò, che se gli era fabricato, e composto il processo tanto sù l'accuse d'intraprese contra la persona del Rè, e contra lo stato che à causa delle sue strette intelligenze co' nimici del Regno de' quali fatti era attinto, e conuinto; e per tanto riflettesse se s'era contenuto dal confessare puntualmente la verità nel qual caso l'esortaua à disuelarla ora che approssimauasi il suo fine. Li rispose il Mareschiallo, che i fatti materia del suo processo non erano veri; e stupiua come il Parlamento l'hauesse condannato prestando fede alla testimonianza di Laffin huomo nequitoso, e negromante, che teneua commertio col demonio, e da lui sedotto con malie, onde souente li mordeua l'orecchio nell'appellarlo suo padrone, suo Re, suo benefattore, suo Prince piaggiandolo in guisa, che gli promise su'l Santo Sacramento dell'Altare di

Commissari per annuntiarli la morte.

Discorso del Cancelliere.

Risposta di Birone.

nulla

mulla mai riuelare di quanto si passerebbe trà loro. E col mezo di Renazè suo seruitore, e sopramastro in contrafare le sue lettere lo gabbasse con farlo autore di lettere da lui non iscritte nè firmate, che però le lettere appresentategli erano apocrife, e false. Allegò esempi consimili, e in specie d'vna di Madama di Vernueil fatta contraffare da Monsieur Ioiuuille. E quanto alle lettere veramente scritte da lui il Re gliè le haueſſe condonate, e perdonate. Sopra questo vltimo punto di molto imbarazzo al Parlamento nel giudicare, il Cancelliere disse che 'l Re non ne dimoraua seco in accordo anzi negaua il perdono. Li replicò Birone, che se n'appellaua alla coscienza di S. M. Che gli haueua perdonato à Lione con dirgli ch'era stato auuertito de gli auuisi, & intrapreſe, che tramaua fuor del Regno contra il suo seruigio; e però gli confessasse il vero. Ch'egli disse al Re come per verità haueſſe scritto alcune lettere in Sauoia circa l'offerta fattalegli del matrimonio con la figlia di quel Duca onde supplicaua la M S. di condonarli, e perdonargli quãto potesse hauere scritto, e trattato co' nemici fuori del Regno. Che'l Re li dichiarò, che più non voleua vdirne fiato, e che gli perdonaua: ma che in futuro si astenesse da simili falli. Che se doppo ventidue mesi si trouasse incorso in alcuna cosa contraria al Re si contentaua, che li deſſero la morte. Che'l saluo condotto, e il mandamento Regio inuiatogli à Digiun bastassero per affidarlo del perdono contenente queste parole. Mio amico vi prego di venirmi à trouare con sicurezza d'essere ben riceuuto, e vi abbraccierò di buon cuore senza reintegrare la memoria delle diffidenze, e de'romori passati. Sopra la quale sicurezza, e sopra a quello che à voce gliè ne aggiungeua il Presidente Ieannin, che lo pasceua di belle parole, e promesse ancorche sapeuole de'lacci, che se li tendeuano veniſſe à gittarsi a' piedi del Re. Ch'era vna gran durezza di non essersi voluto vdire vna sola volta. Che riceuendosi nelle sue pezze giustificatiue sarebbesi verificato che 'l suo delatore era vn scelerato, che haueua posto in abbandono la moglie; che ogni giorno inuestigaua il Fato del Re il quale se si fidasse si troueria da lui venduto; che con vna figura di cera li mostraua, che in breue douesse morire. Di costui in prigione contaua parole, e fatti d'orribile peruersità. Quanto poi all'attentato contra la persona del Re del quale il dichiarauano conuinto mai la sua imaginatione si trouasse suscettibile di simile pensiero; ne di tutto ciò altro sapeua, che quel solo li disse Laffin sotto il Forte di S. Catterina più di sei giorni dopo l'assedio. E se li fosse andato per l'animo vn simile pensiero non li diffaltauano i modi d'accomplirlo. Le sue attioni, & i diportamenti repugnassero à simili attentati

Diſſente il Rè da Birone

Venuto in Corte su la fidanza del Rè.

Inuestiua cõtra Laſſin.

tati; essendosi da lui solo impedita la gita del Re à riconoscere il Forte. E però ponderato il tutto non v'era luogo per condannarlo à morte; e stupidina, che vn'huomo sì prudente, e sì sauio com'esso Cancelliere l'hauesse sì crudelmente trattato quando all'età sua caduca saria stato di maggiore onore il supplicare, & intercedere misericordia, e perdono per lui, che di condannarlo all'vltimo supplicio, essendoui dell'altre vie per punirlo, e farli finire i suoi giorni tra quattro muraglie. Per lo meno li saria rimasa la consolatione di pregare Dio per coloro, che gli haurebbero impetrata quella gratia. Che se fosse stato vn semplice soldato al più saria stato condennato al remo; ma perche era Mareschiallo di Francia voleuasi la sua vita. Nè mai saria surto nella sua mente, che la clemenza del Re li fallisse: non essendosi S. M. saputa valere de gli esempij memorabili di Pompeo, e di Cesare i quali nulla con più ardenza sospirarono, che l'occasioni di rendere più luminose le loro glorie co'perdoni a' loro più acerbi, e congiurati nemici. Che scorgeua spenta ogni scintilla di clemenza in Francia; e il suo esempio li dimostrasse, che non s'erano praticati gli atti di dolcezza, e di perdono, che per paura. Auuisarsi, che se li fosse intrauenuto d'vccidere de'Figliuoli di Francia haueria ritrouata nel Re misericordia. Suo padre esserssi esposto à mille rischi, e pericoli; e in fine immolatose alla morte per mantenerli; e insaldare in capo del Re la vaccillante Corona. E più volte hauesse sofferto egli i flagelli de'congiurati nemici del Re imprenditori dentro, e fuor del Regno contra lo Stato, e contra la persona della M. S. e ne portasse nel corpo trenta due cicatrici; e pure coloro godeuano ora il posto de'suoi più intimi, e graditi amici; e à se per tutta rimuneratione de'suoi seruigi faceuasi crudelmente troncare la testa per mano del manigoldo, quale abusiuamente li auuisò di vedere in vn cantone della Cappella. Che'l Re prendesse guardia, che la giustitia di Dio non discoccasse contro di lui; e al Cancelliere, e a gli altri suoi giudici comminò l'ira di Dio; e che il suo sangue innocente ne reclamerebbe la sua vendetta pe'l torto che se gli faceua non ostante che perdonasse loro. Recò in mezo l'esempio del Conte d'Essex incorso in falli più enormi del suo; e pure se li saria perdonato dalla Regina ouc si fusse humiliato à chiederle perdono. Ed egli, che à tutta voce lo domandaua implorando misericordia non lo potesse ottenere; il che lo scorgesse al conoscimento che ogni pietà, e compassione fosse estinta ne' petti humani. Pe'l rimanente morisse buon Cattolico immobile nella sua religione nè dubitasse di morire per l'appunto vittima del Cattolichismo. Inuocò il testimonio del Re, e del Duca di Sauoia se sapeuano cosa alcuna di quelle che gl'imputauano. Che

Rampogna al Cancelliere.

Allega esempi di clemenza.

E i suoi seruigi,

E gli esempi

Laffin

Laffin gli haueſſe moſtrato vn viglietto col nome di ottanta gentil'huomini penſionarij di Spagna quale ricusò di vedere come incurioſo; ſi che applicato l'iſteſſo a' tormenti li riuelarebbe con altre particolarità.

Stucco il Cancelliere di sì lunga diceria tanto più che l'ora lo chiamaua à pranzo preſe commiato per andarſene, ſupplicato dal reo della facoltà, e comodo di fare teſtamento; trouandoſi debitore, e creditore di molta gente. Il Cancelliere li diſſe, che Voiſin Greffier criminale reſterebbe ſeco per prendere in iſcritto quanto li dettaſſe; e però appoggiatoſi il detto Voiſin all'altare ſpeſe quaſi vn'ora, e meza alla bozza dell'vltima volontà del reo, che in tutto queſto interuallo ſempre ſerbò vna eguale ſerenità di volto; e il medeſimo tenore ne' geſti, e nelle parole ſenza ſegno d'interno turbamento, nè d'apprenſione dell'imminente morte accelerata; onde fù ſilentio, e marauiglia in tutti gli aſtanti. Circa vn'ora dopo il mezo di Voiſin li diſſe che poteua hauer inteſo dalla bocca del Cancelliere come reſtaua condannato alla morte, della quale ſecondo lo ſtile ordinario doueua vdire pronuntiarſi la ſentenza; e però lo pregaua che conformandoſi all'vſo depoſte tutte le vanità, e tutte le faccende del Mondo ſi metteſſe ginocchioni come fece poſando il deſtro sù'l gradino dell'altare. Con attentione aſcoltò la lettura dell'arreſto fino alle parole, che l'eſecutione ſeguirebbe nella piazza della Greue, che all'hora tutto ſi ſcoſſe ſebene ſù teſtamente rinfrancato da Voiſin con accennargli come portaua credenza, che di già vi ſi foſſe prouueduto, com'era in fatti; imperoche amato dal popolo, ma traſordinatamente più da' ſoldati ſi ſtimò buon ſenno di commutare la Greue nel cortile della Baſtiglia à ſconcio degl'inconuenienti. Leggete dunque, diſſe egli, il rimanente auuegnache quanto all' attentato contra la perſona del Re mai li foſſe pullulato in mente; ne la Terra di Birone cadeſſe al Fiſco per eſſere vn bene di ſoſtitutione appartenente a' ſuoi fratelli. Si rialzò, e diricapo fù confortato da Voiſin à fare diuortio da ogni mondano penſamento per vacare interamente alla ſua riconciliatione con Dio; e permetteſſe al carnefice di legarlo. Ciò che da lui fù ben lungi rigettato iroſamente giurando che mai ſoffrirebbe, che vn sì vile huomo li metteſſe le mani addoſſo, nè lo toccaſſe che con la ſpada; e più toſto ſi farebbe tagliare bocconi. Voiſin lo rimeſſe à due Dottori che s'auuicendarono à confeſſarlo, e riconciliarlo à Dio, in che impiegarono quaſi due ore. Entrarono nella Cappella otto in dieci guardie che l'haueuano cuſtodito, e tenendo le ſpade al fianco, e la mano sù la guardia gli abbracciarono la coſcia, e pianſero à caldi occhi prendendo da lui commiato come adoperarono

Lauora il ſuo teſtamento.

Se li legge l'arreſto di morte.

Non ſoffre il cõtatto del Boia.

rono tutti gli astanti à'quali diede l'vltimo Addio, e gli esortò à ben seruire il Re. Che vedeuano lo stato lagrimeuole in cui versaua senza esserui misericordia per lui, che haueua prestato seruigi sí segnelati. Che haueua più di quindici trà fratelli, nepoti, e cugini, i quali s'erano valorosamente adoprati in seruigio del Re senza, che pure vn solo notar si potesse di disubbidienza. E con altre parole compassioneuoli regalò ciascuno de' sudetti soldati di quelle robe, e habiti ch'erano nella sua prigione; e pregò Valentin Luogotenente de' guardacorpo del Re di prendere la sua borsa con dentro ducento scudi in circa, e distribuirli à diuersi poueri Conuenti come giudicasse meglio; e dare à sua sorella di Rouffy duoi anelli; e pregarla di portargli sempre per amor suo. A'fratelli, e parenti dire di non affacciarsi in Corte per sei mesi à fine di cansare i rimprouери di sua morte. Per via del Caualiere du Guer mandò parimente gli vltimi prieghi al Re di credere, che i suoi seruitori nulla sapeuano i suoi intrighi, e n'erano innocenti. Che 'l Conte d'Ouuergna non douesse essere inquisito per sua cagione, poiche era innocente. Domandò delle noue del Signor di Rosny come, che lo stimasse per le sue virtù, e per il zelo del seruigio del Re supplicandolo d'intercedere, che non si priuasseroi suoi fratelli de' beni ch'egli possedeua.

Le guardie si licentiano da lui.

Entrò poi Voisin nella Cappella, e disse al reo, che'l Cancelliere, e il primo Presidente godeuano della sua franca determinatione alla morte, e ben tosto sarebbono à vederlo; e lasciatolo per qualche interuallo co'suoi confessori fece codicillo al suo testamento. Rientrarono nella Cappella il Cancelliere, e il primo Presidente donde fecero disgomberare ogn'vno per trattenersi seco fino à tanto il palco nel Cortile della Bastiglia fosse construtto; essendo stati introdotti in essa il Preuosto de'Mercanti co'quattro Esceuini della Città; il Luogotenente criminale, e il Procurator del Re al Casteletto; alquanti delle richieste; il Presidente della Camera de' Conti; trè Consiglieri del Parlamento, e altri in tutto al numero di cinquanta persone. All'hora il Cancelliere, e il primo Presidente se la colsero. Voisin esortò il reo se sentiua aggrauata di qualche cosa la sua coscienza di scaricarla, e rasserenarla perche accostauasi l'ora della sua morte. I due Dottori li rappresentarono il debito, che li correua oue haueste celato qualche particolarità di riuelarla altrimenti non li sária perdonato da Dio, nè li potriano dare l'vltima assolutione. Vdirono in risposta, che se bene il Re il facesse morire li restaua ancora tanta buona volontà verso di lui, che se sapesse qualche cosa contra la sua persona, e il suo Stato la riuelerebbe di buon grado. Non serbasse in petto cosa da potersi ora aggiungere al suo constituto. Valentin

Introdotti per spettatori.

li significò ch'era oramai tempo di risoluersi alla partenza. He ben, rispose egli, andiamo. Li replicò Valentino di non hauerglielo detto di spontaneo sentimento, ma per ordine. S' inginocchiò dunque dauanti l'altare, e vi fece le sue orationi; poi surto disse orsù andiamo, bisogna morire. Vi supplico tutti di pregare Dio per me. Nell' vscire dal la Cappella per scendere gli scalini intimò al Boia, che gli era da tergo di non accostarsegli, nè toccarlo, perche se lo metteua in foga lo strangolerebbe con quanti erano la entro. Lo lasciasse dunque andare, che senza esserui spinto marchiarebbe da per se al patibolo.

Condotto al supplicio.

Ad altro non teneua egli più attento l'occhio, che à costui ò per l'orrore, ò per vedere se poteua ghermirli la spada, e morire da soldato à fine di scansarsi da tant'obbrobrio. Calato nel Cortile co' Dottori allato, che teneuano impugnata vna croce d'argento, esclamò chiedendo se per lui vi haueua misericordia; ma li pareua di vedere quel giorno tutti gli huomini cospirare contra la sua persona. E riuolto al Luogotenente ciuile li disse ch'era suo amico; e però lo pregaua di non fidarsi di quello scelerato di Laffin, perche lo perderebbe. Giunto al piè della scala s'inginocchiò su'l primo gradino su'l quale posaua la Croce; e orato alquanto salì la scala co'Dottori i quali fauellarono seco alquanto tempo; e in appresso suestitosi il giuppone disse helà bisogna morire: non v'ha punto di misericordia al Mondo. E gittando sclamationi d'orrore fra' rincrescimenti della morte risiffatto lo sguardo ne' soldati, che co' moschetti, & archibugi custodiuano la porta disse; pur se fosse almeno permesso à qualcuno di quei buoni compagni di tirarmi vn colpo di facile finirei contentissimo i miei giorni; ma di morire per mano del manigoldo infinitamente mi dispiace. Hela mi conuien morire sì miseramente à falso accusato. Voisin l'ammonì, che ripudiata ogni speranza disponesse l'animo alla morte con far vn'intero diuortio dalle faccende del Mondo; e secondo le vsitate forme ascoltasse la lettura del suo arresto. Quando si recitarono le parole di attentato contra la persona del Re gridò che non era vero; e che Laffin era vn huomo nequitoso in hauer ciò falsamente deposto. Che per trentadue ò trentatre lettere pensaua bene d'hauerle scritte, ma speraua misericordia. A causa di questo suo romore non potè intendere tutta la lettura dell'arresto. Gittato via con collera il suo fazzoletto si pose ginocchioni, e con furia intimò al carnefice di sbrigarlo. Incontanente si rialzò col viso coperto di pallore dicendo qual pietà di morire sì meschinamente dopo tanti seruigi segnalatissimi? Ridomandò il suo fazzoletto per bendarsene gli occhi con dire, che temeua non

occu-

occupaſſe l'animo ſuo l'apprenſione della morte. Si ripoſe di nouo ginocchioni, & eſſendoſi allentato il fazzoletto riſurſe in furia riguardando da tergo ſe il Boia brandiua la ſpada; e veduto lo ſenza proruppe in ſoſpiri, e ſingulti con iſtupore degli aſtanti, che ſcorgendolo ſlegato s'imaginauano, che ſi precipiterebbe alla diſperatione. Dopo hauer qualche poco riguardato quel lugubre teatro ſi riſece all'orlo del tauolato, e pregò Valentin di tagliargli i capegli dietro la nuca perche non comporterebbe mica che'l giuſtitiere lo toccaſſe. E petche coſtui ſi auanzò à chiederli, che ſe li permetteſſe di fare quella funtione di recidergli i capegli, ruppe in vna impetuoſiſſima collera, ſi che infiammandoſegli il ſangue li montò, e gl'imporporò la faccia con giurare per il ſangue di Dio che lo ſtrangolerebbe con la metà di coloro, che iui ſtauano; il che ſgomentò di ſi fatta maniera i più accoſtanti al tauolato, che retroceſſero alquanti paſſi, ma non già Voiſin con gli Vſcieri, e alcuni altri pochi. Diſſe all'hora Voiſin al Mareſciallo che ſtupidiua come ritrouandoſi in tanta propinquità della morte voleſſe diſperarſi; e pregò li Dottori di riſalire al palco per rauuiarlo come fecero: e all'hora il Mareſciallo preſa vna faſcia ſi rannodò i capegli di dietro raccolti, e col fazzoletto ſi ribendò gli occhi rimettendoſi ginocchioni. Il Boia all'hora pregò vno de' Dottori di calare à piè del palco per ſargli recitare In manus tuas &c.; e mentre queſti vi s'incamina il Boia rattamente dato di piglio alla ſpada tagliò la teſta à Birone della quale ſi vdì vna parola, che pronunciaua nel momento, che li fù reciſa dalle ſpalle. Il corpo con la teſta à canto auuolto in vn lenzuolo fù portato ſubito frà la folla del popolo nella Chieſa Parocchiale del luogo oue finì di viuere; ſepellito con la pompa conſueta.

Sua ira.

Sua decapitatione.

Egli era ben guernito di lettere più di quello potea giudicarſi in vn ſoldato, che da' teneri ſuoi anni haueua fino alla morte trattato l'armi; onde ſi racconta che'l Re in Fontanablò paſſando per certa parte oue ſtaua l'impronta di certi verſi Grechi ſenza che di molti togati che lo ſeguiuano alcuno gliè li ſapeſſe diciferare, ſoprauenuto Birone appagò ſubito la ſua curioſità. Smodaua nella ſuperbia, e nell'orgoglio, raccontandoſi di lui, che vna volta conducendo la Conteſtabileſſa alla fiera di S. Germano, e non riuſcitogli con la voce, e col gridare di aprire la folla della gente che v'era per farle paſſaggio, dato di piglio ad vna canna ſi miſe à battere con cieca indifferenza, e indiſcretezza quanti gli erano dauanti gente volgare, gentil'huomini, e Signori qualificati diſgomberandone ben toſto il viale. In non diſſimile inſolenza ſi ſcapeſtrò nella trincea ſotto Amiens, percotendo col baſtone parecchi gentil'huomini, e domeſtici

ſtici di Principi del ſangue ſenza alcun riguardo. Era gran giocatore; e faceua tal volta perdite notabili frà le quali è rimarcabile, che tre meſi auanti il ſuo infortunio hauendo perduto in vna ſera cento mila ſcudi à chi vole ammonirlo della ſua precipitatione, e del riſchio al quale eſponeuaſi di rouinamento, riſpoſe che gli era più facile di guarentirſi dalla mendicità, che dal mettere la ſua teſta à tagliare. Andò fama che'l Re il faceſſe morire non pe'l male commeſſo, ma per quello che poteua commettere temendo il ſuo credito, coraggio, e riſolutione.

Hebert. Hebert ſuo Segretario ſoſtenne atrociſſimi tormenti ſenza nulla confeſſare; e non per queſto ſi eſentò dalla condennagione à carcere perpetuo che poi li fù condonata; e rimeſſo in libertà trapaſsò al ſeruigio di Spagna.

A' non criminaliſti ſembraua vn poco ſtrano, che in queſto proceſſo ſi qualificaſſe per teſtimonio Laffin, ch'era vn vero delatore, & accuſatore; e per lo meno nella ſua perſona campeggiauano le due parti di accuſatore, cioè, e di teſtimonio. Poteuaſi parimente prendere à ſoſpetto la depoſitione di Renazè domeſtico, e cineda del medeſimo Laffin, e in ſeguela ne' medeſimi affetti, e intereſſi di perdere il Mareſciallo, che alleuato nell'armi ignoraua le ſottigliezze del Foro; e per tanto parea non ſe gli haueſſe ad imputare, nè torcere contro di lui il non eſſerſi data eccettione di nullità à Laffin tuttoche ne rimaneſſe preauuertito. Diceuano dunque li periti in quel meſtiero che due ſorti di proue ſi danno ne' proceſſi; per lettere, cioè, e per teſtimonij. Che le prime ò tutte riconoſciute dal reo, ò sì goſſamente negate, che la ſteſſa ſua negatione formaua vna ſpecie di conuittione. A' giudici dunque apparteneſſe di ſupplire all'eccettioni, e giudicare dell'accuſato non ſolo, ma de' teſtimonij con venire in conſideratione ciò ch'era fabricato, arrecato dal tempo, acconcio dalla fortuna, corrotto dal pregio, diſtornato dal timore; quale riſerua, e circoſpettione, qual pudore, qual fede, qual religione, qual cura della fama, e riputatione. Il giudicio dell'orecchie eſſere ſemplice, e vniforme dalla natura accomunato a' Sauij, e a' pazzi. Da che dunque riconoſceuaſi la prudenza; e qual diuario trà vn giudice ſcorto, auuiſato, equo; e vn balordo, credulo, e non curante il giuſto? In queſto fatto tutta la proua, per così dire, ſcaturire da vna ſorgente auuelenata, da Laffin, cioè, che diſcopritore, delatore, accuſatore teneua eſſentialiſſimo intereſſe, che il ſuo diſcoprimento, dilatione, & accuſa ſi trouaſſe vera anzi grauiſſima, auuegnache quanto più enormi, e tragrandi coſe metteſſe in aperto, tanto maggiore, e più pretioſo poteua prometterſene il guiderdone. La ſperanza del bene

Suoi teſtimonij erano delatori.

Come giudicato.

pro-

promouere più tosto la subornatione che'l timore del male non la ratiene. Gran differenza rauuisarsi trà l'accusatore, e il discopritore d'vn delitto per *inditij* ancorche l'vno si confonda tal volta coll'altro. Sospetta per tanto rendersi la testimonianza di colui, la cui conditione si accozza, & intreccia à quella d'accusatore. Or la sospicione del testimonio induce souente conghiettura, e argomento della falsità della testimonianza. E per tanto se in questo processo non vi fosse stata altra proua, che quella traheuasi dalla bocca de' testimonij, benche non eccettuati, non hauerebbono i Giudici potuto trouare di che formare, & arrestare il loro giudicamento. Ma la verisimiglianza, e quasi demonstratione necessaria delle loro depositioni non poteua non riuscire di molto momento. Le verisimilitudini non corromperſi nè potersi accusare per false testimonianze. Le conghietture essere quelle che aprono la porta alla verità chiusa dalla malitia, e da gli artificij de gli accusati più possenti, souente per questo effetto più valeuoli di tutte le depositioni de' testimonij stessi quando la cosa con la cosa, la ragione con la ragione si riscontrano. Tutti quei raffronti rauuisarsi facilmente nel caso del Duca di Birone conuinto per le cose stesse, per il proprio testimonio, cioè à dire, per le sue risposte auuiluppate, e contradicenti; per le sue confessioni, alle quali la verità lo costringeua; per le sue negationi inuerisimiliſſime, & implicanti frà loro, ch'era la più neruosa proua dopo quella della scrittura di suo pugno, la quale giustificādo la maggior parte delle depositioni de' testimonij daua giusta, e necessaria occasione di credere il rimanente. Qualità de' processi.

Quanto fallace cada nondimeno il sillogizzare per conghietture, e verisimilitudini, e per conseguenza in quanti abbagli incorrano i *criminalisti*, e à quali pericoli soggiacciano gli accusati lice comprenderlo etiandio da vn solo esempio d'infiniti, che da questo stesso processo si ponno estrahere. Fra' più poderosi argomenti di Birone per distruggere l'accusatione, che hauesse macchinato col Gouernatore del Forte di S. Catterina di condurre, cioè, il Re al macello nel menarlo à riconoscere quel luogo, fù quello d'esser stato anzi efficaciſſimo sconsigliatore presso Villeroy dalla gita del Re in vicinità della Piazza; e dell'essere riuscito à distorlo da simile pensiero. Or l'arguto auuedimento del criminalista ritorce questo stesso argomento contra l'accusato con dire, che conosciuto da lui Villeroy per robustiſſimo contradittore al riconoscimento del Forte, Birone per prepararsi in qualunque euento vna scusa, e giustificatione roborana il Ministro nel suo sentimento, e dannaua il proposito del Re. Molto più di forza, e più di marauiglia farà al disappassionato lettore il perdono tanto ricantato da Birone, che in Lione hauesse egli impetrato Fallacia delle conghietture.

Del perdono in Lione.

petrato dal Re de' preteriti suoi falli; e che dopo quella remissione più non si fosse da lui peccato: parendo, che a' giudici venisse tolta la facoltà di condannarlo à morte; le sue colpe purgate, & obolite con la gratia, ché come vna spugna le haueua lauate, e mundate. E portò stupore in tutto, che 'l Re per natura benigno, clemente, e misericordioso propendesse alla seuerità contra vn personaggio da cui come pure dal padre riconosceua sommissimi seruigi; e li potea in futuro essere ancora vtilissimo. Smodatamente etiandio fà strabigliare l'intendersi dissentiente il Re all'asseueranza dell' accusato quanto alla sudetta concessione di perdono in Lione; e molto più, che per rimouere ogni scrupolo, e ritegno ne' Giudici di procedere oltre alla sentenza di morte inuiasse a medesimi, come racconta Messeray, lettere col gran Sigillo, con le quali riuocaua la gratia fattagli à voce nel conuento de' Franciscani di Lione. I criminalisti dall'allegato perdono arguiuano certissima la confessione del delitto; e da ciò inferiuano perche dunque à Fontanablò quando il Re volle dalla sua propria bocca chiarirsi de' suoi delitti riluttò à riconfessarli; ò perche commetterne vn nuouo? Se questi erano coperti, & estinti dalla gratia ottenuta in Lione, perche tentennare nella ricognitione, che la verità lo costrigneua di fare a' Giudici? Ma fariasi, secondo l'erronea opinione da lui inzuppata, rispetto all'argomento adducendo la fede sagramentata à Laffin di mai riuelare quanto insieme erasi tramato; e stante questa insuperabile connessione de' loro reati non potesse confessare i suoi senza dispianare quelli di Laffin, e metterlo in pericolo à che repugnassero onore, e coscienza; non sapendo discernere s'era cosa più miserabile essere accusato dall'amico, ò accusare l'amico. Da gli opponitori in oltre allegauasi, che à Lione non si confessasse che d'hauer parlato, e mal scritto; ma non de gli attentati contra la persona del Re, e contra la Corona che richiedeuano indiuiduale confessione; e in segnela speciale abolitione. Da principio non approuò che vna parte delle lettere, e memorie; improuò l'altre; e in fine le riconobbe tutte per sue. Tali vniationi come prouenire da chi la gratia hauea nettata la colpa, e prosciolta la pena. Inditij questi di coscienza titubante, da vn'anima commossa dal pericolo pe'l rimordimento della sua enormezza. Turbamento nato in lui dal non sapere odorare donde venissero le lettere che se gli appresentarono, auuegnache la nuoua sicurezza ingaggitagli da Laffin gl'impediua di diffidarne, e di miscrederlo, si che interrogato se voleua riferirsene à quello che'l detto testimonio deporrebbe, rispose che lo riputaua huomo da bene; lo conosceua di lunga mano; & erano parenti. Ma con agio masticata questa faccenda dal giorno di-

ciot-

ciottesimo di Giugno fino alli 9. di Luglio che fù per la seconda volta interrogato, e risouuenutosi, che non haueua comunicato quelle memorie che à Laffin, ò à Renazè suo seruitore, e che il discoprimento procedesse da loro qualificò, per pessimo colui che poc'anzi haueua riconosciuto per persona di probità. Rinuengo memorie assai sicure che negano la parentela trà Birone, e Laffin; e solo l'admettono trà Birone, e'l Vidame di Chartres nipote del sudetto Laffin, e assai remota ancora come deriuati dalla famiglia di Grauella delle cui figlie l'vna, e l'altra casa erano rampollate di già sopra cento anni. Ma la precantata parentela seruiua di pallio per escludere le speculationi, e i sospetti della nuoua beneuolenza, e familiarità trà loro. Non seguirono i fatti alle speranze di Laffin, poiche non solo non auanzò le sue fortune, ma li conuenne sfrattare della Corte quando vide d'esserui in vilipendio, e obbrobrio.

Laffin abbominato nel Regno.

Al Barone di Luz Luogotenente generale del Re nel gouerno di Borgogna, e correo con Birone fù nel mese di Nouembre concessa l'abolitione per la benemerenza dell'aiuto porto à far rassegnare quelle Piazze in potere del Re dipendenti dal Mareschiallo, il quale haueua comandato a'Capitani, che le guardauano d'vbbidire à gli ordini di detto Barone. Il Conte di Ouuergna fù rilassato dalla prigione della Bastiglia, e rimesso in libertà à capo di due mesi, che v'era stato racchiuso. De'complici della congiuratione niun vestigio nel processo in ordine alla suppressione de'nomi comandata dal Re, e di raschiarne da esso ogni mentione per dubbio di qualche disconcio oue si volesse procedere contra gente per numero, per qualità, e grandezza capace di causare alterationi. In varie lettere confessate da Birone di suo carattere vien mentouato il Conteſtabile Memoranfi come suo confidente, e consapeuole di tutte quelle pratiche. In vna d'esse dicea — Io rimetto tutto al Conteſtabile, e à Laſſin — In altra — Non internate gli affari di primo slancio col Conte d'Ouuergna; ma per il Conteſtabile non v'hà alcun pericolo — In altra — Io vi mandauo sempre che i miei voleri si regolerebbono alla norma del beneplacito del Conteſtabile; tutto dipendendo da lui: E in carcere dichiarò Birone che quando Laffin trattaua col Duca di Sauoia in Parigi era stato primieramente alloggiato, e nascosto nel palagio del Conteſtabile ch'egli inuiò al Mareschiallo. Presumeuasi dunque conscio di tutta la tela di quelle negotiationi contra il seruigio del Re, e il bene dello Stato. E ricordauano che S. Valier era stato condannato à morte per la sola, e semplice notitia della intrapresa del Duca di Birone senza riuelarla. Poteua il Re venire à chiarezza di questa pratica, ma fù sì accurato per tutte le concernenze del Conteſtabile, che

De' Correi.

De' Complici.

Conteſtabile aggrauato.

ne

ne vietò qualunque Inquisitione, e fece risecare dal processo di Birone: tutto quello poteua annerire ò recare disturbo al Contestabile di che il Parlamento ne fù in caligine. La fama publica accusò similmente per complice, e correo principale il Duca di Montpensier Principe del sangue Reale; e più volte hò vdito il già Maresciallo d'Estree affermarlo costantemente, e che dalla bocca del Re medesimo, e da' Ministri reggitori l'hauesse inteso.

Duca di Montpensier correo.

Sarà per auuentura opera proficua al Lettore se qui si aggiunga quanto di questa cospiratione racconta Guichenone affinche coll' immensa mole, per così dire, della sua opera annouellata non trahesse più d'vno in abbaglio. Alla confutatione del suo falso basterebbe la narratione del nostro vero. Nondimeno per dimostrare quanta poca fede si debba dare alla sua Istoria, e dall'vnghia discernere il Leone basta di trascriuere qui tradotte in idioma Italiano le stesse sue linee sopra questo fatto della congiuratione di Birone dissimilissime tutte al vero per procacciarsi da ogni lato argomenti onde lodare à cielo la casa di Sauoia nulla bisognosa delle scipite sue adulationi come quella, che poggia tant'alto, che poche famiglie sourane la trascendono; e l'altre si lascia addietro. Parla dunque in questo suono. *La maggior parte de gl'Istorici appongono al Duca perniciose caballe nella sua dimora à Parigi contra la persona del Re, e d'hauere suiato Birone. Stimo à proposito di mettere in chiaro questo ponto d'Istoria il quale è stato trattato differentemente secondo la passione de gli Scrittori. Per me che non ne hò altra che di recitare il vero dirò sopra questo thema quello che mi hà appreso il Gabinetto. Carlo Emanuele non haueua alcuna habitudine in Francia nel tempo che si determinò à quel viaggio; nè gli andò per la mente altro pensiero, che d'indurre il Re con la sua destrezza ò coll. esageratione de' suoi diritti, ò con le sommissioni à lasciarli il Marchesato di Saluzzo; e in caso di non poterne venire à capo per cotal via proporre à S. M. la conquista infallibile del Ducato di Milano. L'Ambasciatore di Spagna li rimprouerò, ch'era venuto per incitare il Re alla guerra contra il suo padrone; e che il Re stesso gliè l'haueua detto. Mosso da collera volle fare vna querela al Duca di Birone per vendicarsi nella persona del fauorito del dispiacere ch'egli haueua riceuuto dal padrone. Lo riscontrò alla caccia, e lo mise in discorso della persona del Re in termini di sobliganti per fargli porre mano alla spada. Ma il Maresciallo in vece di piccarsene li manifestò, che vi haueua vn partito formato nello Stato contra il Re per chiuderlo in vn Chiostro, e riporre la Corona sù'l capo d'vn Principe del sangue il quale appoggiaua sotto mano la cospiratione. Il Duca faceua sperare di dare à Birone in matrimonio D. Mitilda sua sorella naturale. Spedì il Cancelliere*

Guichenone.

Belli

*Bellì in Ispagna sotto pretesto di dar parte di quanto s'era passato intorno al negotio del Marchesato; ma in effetti per auuertirlo del negotio di Birone. Rimessero il tutto al Conte di Fuentes, il quale ancorche non ci volessero, che denari, ricusò d'obligarsi, che prima non fusse sicuro del Duca di Birone, al quale inuiò à Digiun Alfonso Casati Ambasciadore di Spagna ne' Suizzeri, e Roncasio trauestito in facchino. Mà chiarito del suo dubbio il Conte di Fuentes hauendo di sua testa, ò per ordine di Spagna dimandato al Duca Momigliano, e due altre piazze per sicurtà de' suoi auanzi, S. A. se ne ritirò destramente, e rinuntiò à tutte le pratiche; e Birone non hauendo voluto seguire l'esempio de' suoi complici, che domandarono perdono al Re, nè cambiata volontà, non credendo d'essere discoperto dal Barone di Luz, si perdette.*

Da quanto si è detto di sopra, e molto più da quello, che si riferirà quì sotto apparirà, che tante parole tante bugie sono di detto Scrittore.

Per instillare nell'animo del Papa vna orrenda abbominatione de gli Spagnuoli, e del Duca di Sauoia ordinò il Rè al suo Ambasciadore Conte di Bettunes di adombrarli la sustanza di quella congiuratione, tuttoche non per anco compito il processo, nè punito il reo. Adempì il suo vficio l'Ambasciadore dandogli parte come dal Mareschiallo rimaneua confessata a' Giudici l'intelligenza col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes; e il disegno ancora d'imbarcarui Sua Santità sotto il pallio della Religione. Versaua nella credenza il Papa, che fossero esagerationi sopra il vero; e però ammonì l'Ambasciadore di scriuere al Re, che prendesse ben guardia quando non tenesse proue conuicenti in contrario di ripremere il Mareschiallo, che tutti li nominati da lui per suoi complici ò fautori della cospiratione fossero tali, perche in vsanza de' rei particolarmente di sì enormi delitti di Stato è d'incolpare giusta lor possa più persone, & intricarle nel processo quantunque innocenti: pensando col nouero, e qualità loro di spauentare il Principe; e distorlo dal por mano à gli strumenti della seuerità, e del castigo per essere puntellati da aderenze formidabili. Mostrò parimente di venire in marauiglia che'l Duca, e'l Conte mentouati nel processo si fossero scapestrati à tanta enormezza tanto più che sapeua di certo che'l Conte s'era mostrato restìo, & immobilmente ineforabile a' prieghi focosissimi di Filippo Secondo per indurlo ad ammazzare Antonio Perez: facendogli generosa risposta, ch'era nato suo suddito, e in debito preciso d'immolare la propria vita sù l'altare nel suo Real seruigio oue li comandasse attioni onorate: ma non gia in vna simile proditoria, e d'assassinamento per non imbrattare la propria fama. Quanto al Duca di Sa-

Dispaccio del 29. Luglio 1602.

Vfici di Bettunes al Papa.

Atto generoso del Conte di Fuentes

uoia il ſuo Ambaſciadore l'haueſſe il giorno auanti aſſicurato ſopra i romori, che correuano contra il ſuo padrone, che fra' periodi delle guerre della Lega ſi foſſe offerta al Duca vna perſona, che gli prometteua d'vccidere il Signor dell'Eſdiguieres; nè mai volle chinarui l'orecchio. Con più feruore Clemente entrò nelle giuſtificationi del Re di Spagna, dimoſtrando che nel di lui animo sì placido, sì pacifico, e sì dolce come quello di Filippo Terzo non poteſſero alligguare penſieri sì atroci, e ſanguinolenti. Ma non appagauaſi di ſincerationi vaghe, e generali Bettunes, affermando che'l Rè non poteua concuocere, che Miniſtri della riga del Conte di Fuentes fauoriſſero ſimili enormità ſenza che'l Rè ſuo padrone ne prendeſſe il condegno riſentimento con eſemplare caſtigo; nè che il Duca di Sauoia ſotto l'amparo del ſuo patrocinio ſi ardiſſe di diuolgere, e ſouuertire il cuore de' Franceſi dall'vbbedienza che doueuano, e preſtauano al loro Re. Premuroſo Clemente della duratione della pace trà le Corone poneua ogni ſforzo alla ſoffogatione delle diffidenze, e delle acerbità trà loro rappreſentando come dopo la carceratione di Birone haueſſe impiegato il vigore de' ſuoi vfici preſſo chi conueniua à fidanza che'l Re Chriſtianiſſimo ſe ne darebbe per ſodisfatto. Lo pregaſſe dunque di conſiderare intimamente l'importanza della faccenda; e di quante peſſime ſeguele poteſſe eſſere alla Criſtianità la quale con le loro diſcordanze ſi ſuggetterebbe di nuouo à lunghe, e infelici ſuenture; ſoliti gli altri Principi di parteggiare per i due Rè ò per iſperanza, ò per timore; e così di tutta l'Europa formarſi vn ſolo incendio. Le guerre oſtinatiſſime trà Carlo, e Franceſco ſeruire di lugubre ammaeſtramento delle ſtragi, e diſolutioni dilatate ad ogni paeſe.

Il Papa giuſtifica il Re di Spagna.

Premura nel Papa del mãtenimento della pace.

Staua Clemente in vn'anſia affannatiſſima dell'eſito di queſte nuoue acerbiſſime querele per dubbio non ſi troncaſſe il vincolo della concordia trà le Corone: onde rammemoraua ad Enrico i ſegnalatiſſimi vantaggi ch'egli haueua ſucchiati da' due vltimi accordi. Che dal Conte di Fuentes li foſſe ſtato ſpedito vn ſuo gentil'huomo con ſupplicationi di non crederlo conſentiente à quelle ſceleraggini delle quali li Franceſi à torto l'aggrauauano. Ma Bettunes li miſe dauanti, che mentre il ſudetto Conte non ſi ſcuſaua, che dell'attentato contra la perſona del Re; ragion voleua che ſi riconoſceſſe reo della coſpiratione contra lo Stato. Non parue diſconſentiente Clemente da cotal opinione, perche credeua che'l Duca di Sauoia l'haueſſe ſedotto, e imbarcato più auanti di quello portaſſe l'intentione di quel Miniſtro; hauendogli fatto dire molte coſe alle quali non penſaua. Che ſe il Re Criſtianiſſimo non ſi precipitaſſe à qualche rottura s'ingegne-

Sodisfattioni per il Re offeſo.

egnerebbe di trouare qualche argomento per impetrarli ſodisfatio-
e. A Bettunes rendeuaſi malageuole l'inueſtigare altro modo per
ppagare il Re, che quello d'indurre il Re di Spagna à punire eſem-
larmente il Conte; e ad abbandonare il Duca in auuenimento, che
meodue ſi trouaſſero colpeuoli; coſa più ideale, che praticabile,
ientre trattauaſi di conuincere vn sì gran Principe, e vn Miniſtro
i qualificato col giudicamento di giudici in tal caſo ſoſpetti, e con
: depoſitioni di gente ſuddita alla Francia, diffamata per l'accuſa-
one di Birone, e contra la quale non ſariano diffaltati contraditto-
, e teſtimoni idonei à trauolgere i coſtituti, e à trarne il gioueuole
reo; e far riſalire in eſſi il merito dell'innocenza del Duca, e del
onte. Diede diſtinto ragguaglio l'Ambaſciadore di Sauoia al ſuo
drone delle particolarità delle diſſeminationi delle ſue intelligen-
ze con Birone credute in Roma, e trombettate in ogni lato. Non li
fece alcuna riſpoſta il Duca; ma Roncaſio ſuo Segretario di Stato li
ſignificò per di lui mandamento, che affidaſſe pure il Papa, che non
ſi trouerebbe, che dopo la pace haueſſe intrattenuta in Francia al-
cuna pratica: Menaua Carlo Emanuele per inganneuoli parole an-
co i ſuoi più confidenti, purche lo credeſſe conferente al ſuo intento; e per tanto non è materia di marauiglia, che in queſta occorrenza rileuantiſſima per lui affermaſſe ciò ch'egli ſapeua pur troppo diſcordante dal vero, come ſi può raccogliere dal riſcontro de' tempi: imperoche la pace di Lione ſeguì nel meſe di Marzo, e nel fine del ſeguente meſe di Settembre dell'iſteſſo anno 1601. nacque il Delfino, che moſſe Birone à diſmettere le pratiche fino all'hora coltiuate con gli Spagnuoli, e col Duca. E in queſto interſtitio di tempo Laffin fù à Torino, e à Milano con quei maneggi, e ſucceſſi, che pur dianzi ſi ſono riferiti.

Carlo Emanuele raggira anco i ſuoi.

Per iſmorzare affatto tutte le fauille di praue volontà, e d'intrighi, che la congiuratione di Birone haueſſe potuto laſciare ſemiuiue nella Borgogna, ſpedì il Re alla ſopraintendenza di quel gouerno il Mareſciallo di Lauardin, il quale rifiutò il paſſo per il ponte di Greſſin alle truppe, che dal Conte di Fuentes ſi ſpingeuano dallo Stato di Milano in Fiandra in ordine al ſoſpetto veemente, che preoccupaua l'animo del Re, che ſi foſſero auanzate per fauorire le macchinationi Bironiane; e in ſeguela che approſſimandoſi sì da vicino alla Borgogna non vi eccitaſſero vna repentina riuoltura de' malcontenti, che couauano in ſeno penſieri contumaci. Di queſto rifiuto del Mareſciallo di Lauardin, ma molto più della ripulſa datane dal Re medeſimo all'Ambaſciadore Taſſis, quello del Re Cattolico in Roma vſcì col Papa in altiſſime, e acerbe lamentationi, e minaccie di riſcattarſi-

Brouiſione del Rè in Borgogna.

di sì graue ingiuria, che prendeuasi à rottura della pace, e ad ostilità. Clemente agonizzante tra' spasimi di timore, che la sua pace si sconciasse rattamente destinò il Conte Otauio Tassoni suo Cameriere segreto in Francia ad Enrico, affinche in suo nome gli porgesse i più cal di prieghi, e li più neruosi conforti per la concessione del passo alle sudette truppe, le quali non haueuano à valicare, che le Terre lasciate espressamente à questo effetto al Duca di Sauoia nell'accordo di Lione; si che l'opposition al loro passaggio era vna manifesta violatione della pace. Ma atteso quello ch'era sì di recente succeduto in riguardo di Birone non pareua che gli Spagnuoli douessero tanto schiamazzare dell'ostacolo, che affrontauano nelle loro istanze dalla banda de' Francesi mentre marchiando quelle truppe per comandamento del Conte di Fuentes, e con participatione del Duca di Sauoia non poteuasi sueller dal petto del Rè vna sì giusta diffidenza, e gelosia di quella marchia fino à tanto non venisse à chiarezza, che à niun'altra meta guardauano che à trauagliare nel Belgio. S'infiammarono talmente gli Spagnuoli in questa querela, che presero à partito il Papa, e il Cardinale Aldobrandini del contrasto che formaua il Re Cristianissimo al sudetto traualicamento, mentre troppo attribuendo essi all'autorità di S. Santità, e à gli vfici del Legato contra la mente, e la determinatione del Re loro Signore, e del Duca di Sauoia condiscessero, che si abbandonasse il Balliaggio di Giez per doue le loro soldatesche poteuano transitare: serbandosi la facoltà del passo senza àccattarne la permissione da chi che sia. Contra queste querule doglianze de gli Spagnuoli strepitaua Bettunes, allegando che'l suo Re haueße più fondata occasione di lamentarsi, che sotto la fede publica della quale il Papa s'era constituito custode, e protettore si tramassero enormissimi attentati non solo contra lo Stato, ma contra la persona del Re. Era sentenza del Papa ch'Enrico consentisse il passo alle squadre di Spagna; imperoche quando mulinasse di muouere la guerra, per troppa picciola cosa si saria dichiarato; e per conuerso perseuerando nel proponimento di mantenere la pace era tanto più buon senno il permettere il passo. La pace nondimeno cedesse in vtilità d'amendue li Regni; e per tanto da custodirsi con ogni maggiore accuratezza.

Querela al Papa dell'Ambasciadore di Spagna.

Alle suasioni di Clemente consentì il Re alle truppe del Re di Spagna il passaggio con sommo gusto della Santità Sua, e del Cardinale Aldobrandino raccresciuto infinitamente per la notitia, che col finimento del processo di Birone si fosse verificato, che Filippo nullamente fosse stato partecipe di quelle trame. E l'Ambasciadore di Sauoia espose à Bettunes come di poi gli erano capi-

Enrico concede il passo.

capitate lettere del Duca per le quali francamente manteneua, che niuna participatione haueſſe hauuta della congiura ſcoperta, e oppreſſa in Francia; come anco che non ſi trouerebbe, che doppo la pace di Lione ſi foſſe da lui aſcoltato alcuno, che gli voleſſe fauellare di machinationi, & intelligenze contra il Re. Ch' era ben' verità, che vn tale Laffin dopo l'accordo di Lione foſſe andato à trouarlo con varie propoſte per indurlo ad entrare in trattati con alquanti Signori della Francia, de' quali non eſpreſſe il nome: ma egli v'inceraſſe l orecchio, e ſe ne sbrigaſſe ſubito licentiandolo; e diſdicendogli la groſſa ſomma di contanti, che li chiedeua. Era l'ingegno di Carlo Emanuelle vna fucina indefficiente d'artificij, d'inuentioni, e d'arcigogoli nella quale con ſottile magiſterio falſauanſi, e trasformauanſi in tutt'altro eſſere le coſe più vere, & innocenti da non riconoſcerſi nell'interno quello, che moſtrana l'eſtrinſeco apparire. Imperoche come naturalmente era inquieto, auuiluppatore, e di ſmodata ambitione tutto metteua à lauoro per riuſcire ne' ſuo intendimenti, e ordigni. Non ſeppe tuttauia ſottigliar tanto la ſua aſtutia, che poteſſe peruenire à gittare vn velo sù quegli occhi, che l'haueuano veduto con infallibile certezza l'architetto, e capomaſtro di quella congiuratione, Nè rinuenne mai colori, orpelli, nè niuna credibile apparenza di ſcuſa ad vn sì terribile fatto: onde diffaltandogli ogn'altro argomento ſi piantò immobilmente su'l niego, che ſolo li reſtaua; e ch'era vn nuouo incentiuo à Enrico d'accenderſene tanto più in ira, e di menarne maggiore ſmania. Scriſſe per tanto al ſuo Ambaſciadore in Roma Conte di Bettunes per comunicarlo al Papa, che nel proceſſo fabricato à Birone non ſi foſſe veramente trouato il Re di Spagna ſapeuole del fondo della coſpiratione. Il Conte di Fuentes, e gli altri Miniſtri di quella Corona non poteſſero tuttauia eſſere in colpa, e infamati d'vna tanta ſceleraggine ſenza rimanerne intaccata, e laidita la riputatione del loro padrone. Che dall' Ambaſciadore Cattolico fuſſe ſtato ringratiato della franchezza, e candore con cui s'era gouernato in sì graue occorrenza. Il medeſimo Miniſtro lodaſſe alle ſtelle la buona fede del ſuo padrone; e il ſuo immutabile proponimento nell' oſſeruatione della pace. L'affidaua che'l ſuo padrone farebbe punire, fino à renderlo pienamente contento, tutti i ſeruitori, e ſudditi ſuoi, che verificaſſe complici, ò partecipi della congiuratione. Gli offeriua i ſuoi infiammati vfici in Spagna per annodare con più ſtretti vincoli il legame della pace, e della parentela trà loro. Tutte le ſudette aſſeueranze gli haueſſe rinouellate non valicauano ancora due giorni quando in compagnia del Duca d'Oſſuna ch' era ito à riuerirlo nel

Diſpaccio de' 19. Agoſto 1602. al Rè.

Talenti di Carlo Emanuele.

14. Agoſto 1602.

Vficio dell' Ambaſciadore di Spagna con Enrico.

suo passaggio di Spagna in Fiandra fù admesso alla sua vdienza. L'intrapreseordite contra Marseglia, e contra Mez; l'vsurpatione del Marchesato del Finale; i rigidi, e indegni trattamenti a' sudditi suoi, e al Conte di Rocheporsuo Ambasciadore in Ispagna; gli aiuti porti al Duca di Sauoia quando volle ritenere di forza il Marchesato di Saluzzo fossero proue conuincenti manifestamente della propria tolleranza, e dell'altrui impertinenze. Precipuo architetto di tutte quelle macchinationi fosse stato il Duca di Sauoia; e in esse haueſse imbarcato il Conte di Fuentes se bene quando si venne al punto del Regicidio l'istesso Conte ne concepisse orrore; e non che di cooperarui ne improuasse, e contradicesse il disegno; affermando che bisognaua contentarsi d'impadronirsi, se poteuasi, della persona del Re. Temperamento per auuentura sì oneroso in pratica quanto era la proposta del darsegli la morte. E tuttoche punto l'animo suo da gli agutissimi stimoli di sì terribile ingiuria non intendesse di precipitarsi a' furiosi risentimenti della vendetta, sottomettendo il tutto al giusto giudicio di Dio, e alla prudenza del Papa tanto per quello concerneua il Re di Spagna, quanto per quello risguardaua il Duca di Sauoia, predeterminatissimo nondimeno in se di non prestare l'vdito ad alcuna pratica di riconciliatione coll'vltimo come quegli, che addottrinato nell'arte del fingere, e del mentire estiandio a' suoi proprij amici, era da guardarsene viè più quando più sembraua da fidarsene; fra'periodi del segnarsi la pace cospirando con orribile tradimento nella sua morte: e per naturale suo istinto faticando instancabilmente in tumulti d'armi, e solleuationi, si che tante ne farebbe che vn giorno alla fine caderebbe alla sua medesima rete; ed egli senza metterui la mano si prenderebbe il piacere di vederlo pagare la pena di quelle vanità, e trame, che lo rendeuano esoso à tutto il Mondo, e à quei medesimi che lo secondauano, e fomentauano nelle sue fantasie; non ometterebbe egli tuttauia quanto si trouaua in obligo di adoperare per riputatione, per coscienza, e per bene della Cristianità, e à freno della temerità, e della sterminata ambitione del Duca di Sauoia. E se bene era vn prendere volontario inganno il credere che'l Re di Spagna l'abbandonasse non ostante qualunque dimostratione, e significatione di lui in contrario, e delle speranze della Santità Sua, e ch'egli stesso non fosse mai per consigliarglielo: nondimeno si attendesse dal medesimo Re il castigo del Conte di Fuentes per la sua complicità nella congiuratione contra lo Stato.

Di niuna efficacia.

Questi dispacci erano tutti ciferati.

Collera d' Enrico contra Sauoia.

Ringuainata la spada non sapeua risoluersi Enrico à trarla fuori, ma gli si raffreddaua lo sdegno combattendo nell'animo suo l'onore, e l'vtile; la cupidità della vendetta, e'l riposo. E preualendo questo

Enrico restio à riprendere l'armi.

trà

trà gli allettamenti dell'otio disfogaua con la lingua l'acerbità de' suoi sensi, che lo distoglieua dal prorompere all'armi. Per sottrarsene à gl'Impegni ritrattò il pensiero di trasmettere il processo di Birone al Papa non ostante gliè ne hauesse di spontaneo pensamento ingaggiata la parola: occorrendogli alla mente, che non era tenuto à giustificarsi delle sue attioni con chi che sia; conscio che le cose più giuste soggiacciano à ree interpretationi, e calunnie quando si spiluzzicauano. Consideraua inoltre che niuna vtilità, e sodisfatione da ciò gli riueniua. Teneſſe di già infallibile certezza, per hauerne hauuto à giudicare co' suoi medesimi occhi, che'l Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes erano stati gli orditori di quella tela, e che al Re di Spagna non era stata affatto occulta. Quale riputatione, e giustitia gliè ne potesse far fare il Papa? Biasimerebbe per auuentura si indegna attione sino à querelarme agramente i supi autori, e confortarli à qualche sodisfacimento mosso dall'ardente sete della duratione della publica concordia; e commosso da quella nefanda enormezza, e sue pessime seguele. Ma da quelle incolpationi, ò discolpe che cosa fosse per deriuarne se non d'esasperare l'offesa, e raccrescere la sua vergogna quando non si fosse determinato sù la loro negatione, e rifiutamento à montar subito à cauallo per forzarsi coll'armi à fargli ragione. Non per forma di querela ma di nouelle, e di ragionamento impose perció à Bettunes di diciferare al Papa, che simile procedere potena alterare l'animo di vn Prencipe à cui non rimordeua la coscienza d'esserſi meritamente soprattirato quelle offese. Che 'l Duca di Sauoia à tanta audacia fosse trascorso sù la fidanza dell'appoggio di Spagna di violare le leggi dell' ospitalità quando era nel suo Regno oue gli haueua permesso di venire à capo di feruidissime istanze, e prieghi per vn'anno continuo: carezzandolo come amico, e vicino; e di suiarli i sudditi, e con essi loro congiuntamente cospirare contra lo Stato, e la sua persona dopo il trattato di Lione, quale ratificò di forza, ancorche lo reintegrasse nella Sauoia, che gli era stata tolta dalle sue armi in giusta guerra. Li bastasse d'hauere conosciuto la sua cattiua fede, e malignità per schermirsene con mezzi conueneuoli, e degni della sua Maestà Reale senza ricorrere all'assistenza di chi che sia.

Dispaccio del Re à Bettunes 9. Settembre 1602.

Perche non participa il processo al Papa.

Al Segretario Brunault Residente in Corte Cattolica per il Re Cristianissimo fù esposto dal Nuntio Apostolico come il Re di Spagna, e il Duca di Lerma congiuntamente in presenza l'vno dell' altro gli hauessero fatte sincerissime protestationi della loro innocenza per conto della congiuratione di Birone: rallegrandosi di cuore che'l Re Cristianissimo l'hauesse sì felicemente preuenuta, e oppressa con desi-

Il Re di Spagna sincera quello di Francia intorno alle pratiche

desiderio, che ben profondato questo negotio nel suo midollo si chiarisse etiandio in tutte le sue circostanze, affinche si conoscesse in esse il candore del Re Cattolico non solamente in non hauere hauuto nè parte, nè consentimento in quella: ma di souallo con immobile resistenza opposto à distraimento, e distoglimento di coloro, che vi si frammetteuano: rigettando ben lungi le aperture, e proposte che gliè ne vennero; di che confidasse, che la Francia gliè ne saprebbe grado; nè si sdomenticherebbe questo non lieue seruigio. Di tale dichiaratione non potè Enrico negare vna immensa laude à si onorato, e magnanimo proponimento: non richiamando punto in dubbio che non fosse veritiera, ed ingenua, poiche non teneua proue in contrario, nè mai era entrata nell'animo suo differente opinione della coscienza di Filippo, e delle intentioni del Duca di Lerma. Ma fosse desiderabile, che prendendo pari confidenza, e sicurtà nella sua raffrenassero la temerità di coloro, che abusauano del suo nome, e della sua autorità à fomento di ordigni, & attentati si peruersi, e si repugnanti all'ottima sua mente. In tali sensi fù dettata al prementouato Segretario la risposta da farsi in nome del Re Cristianissimo con vn pieno rendimento di gratie.

Risposta d' Enrico:

Questo giocondo annuntio, che nell'animo d'Enrico si liquidasse ogni preceduta grossezza per le diffidenze inzuppate, che dalla banda di Spagna si fosse influito nelle macchinationi di Birone, sgrauò il petto di Clemente di molta ansietà. E indefessamente adempiendosi da lui le parti tutte di vigilante, e zelantissimo Pastore, disse nell'vdienza del Venerdì à Bettunes, che'l desiderio giustissimo in lui del mantenimento della concordia l' indurrebbe di buon grado à dare la propria vita, non che d'impiegare l'vso delle proprie diligenze per estinguere ogni occasione d'amarezze trà le Corone. Che non gli era mai passato per l'imaginatione di caminare sù le pedate de gli altri auanti di lui assisi sù quella Santa Sede, i quali s'erano proposti per buona regola d'accrescere, & ingrandire l'autorità Pontificia in nutrendo la scissura, e la guerra trà le due Corone; onde dopo questi vltimi romori si fossero ingegnati alcuni di distorlo dall'affacendarsi per la prospera durata della pace, come che la discordia trà quelle componesse la sicurtà, e grandezza della Sede Apostolica. Esecrasse egli simili pensieri di dannatione, e come indegni non solo d'vn Vicario di Giesù Cristo, ma di chi porta impronta di battesimo; e però con inferuoratissimi vffici sempre si adopererebbe per mantenere li due Re in buona intelligenza trà loro, ò almeno in pace. E per fauellarli come in qualità di priuato Caualiere, e non d'Ambasciadore senza entrare ad auuogadare, e difendere à diritto, e à storto il procedere

Disp. de 9. Settembre 1602. al Re.

Clemente VIII procura la concordia trà le Corone contra il metodo de' suoi predecessori.

dere degli Spagnuoli, che dislodaua in molte cose non li dissimulerebbe l'agrissime loro lamentationi contra il Re Cristianissimo per i sussidij pecuniarij, e di gente che somministraua à gli Olandesi in sì gran copia doppo la pace, che in hoggi contauansi à quel seruigio due reggimenti interi di Francesi. Da questo come da sorgente deriuare tutte le acerbità, e diffidenze trà le Corone, auuegnache portando nel cuore gli Spagnuoli affetti di risentimento, e di vendetta contra coloro, che sordamente manteneuano loro vna disastrosissima guerra per non rallentare il freno alle diuersioni, e calamità di quella Monarchia cadeuano in torbide, e violēti determinationi di trapassare dalle sostenute offese a' risarcimenti con vsura. Il nipote Cardinale Aldobrandini commendò anch'egli con profusi encomij la maniera tenuta dal Re d'attribuire all'intercessioni del Papa il conceduto passaggio alle truppe di Spagna, perche se non era in grado, ò in vmore di muouere guerra al Re Cattolico, cedeua sempre più in suo onore il far apparere che se ne astenesse a' conforti, & istanze del Sommo Pontefice. Che s'egli fosse venuto in conoscimento, che gli vffici del Papa risultassero in discapito del Re Cristianissimo si saria ingegnato di distornarli. Quanto à se hauesse sempre riputato il Re di Francia di troppo senno per cominciare vna guerra dall' impedire alle truppe di Spagna il traualicamento del Rodano.

Assistenza porta à gli Olandesi inuelenisse Spagna contra Enrico.

Quanto le passioni alterino il giudicio, e quanto il fuoco dell' odio col suo fumo acciechi gli occhi più lincei il dimostrerà assai quello, che ora cade sotto la nostra penna dell'accasamento, cioè, trà le due Corone. Appena nati non che ancora in culla il Delfino di Francia, e l'Infanta di Spagna vedesi imbastita del loro maritaggio la negotiatione da Clemente con tanto gradimento d'Enrico, e con sì vehemente passione del successo in lui, e ne' Ministri suoi celebri per politico sapere, che da loro non rimase, che fin d'all'hora non si coronasse di prosperità. E nondimeno per hauerne di poi i medesimi Ministri, e la Regina Reggente Maria de' Medici ripreso il filo, se non troncato con la morte d'Enrico almeno interrotto, di quei maneggi, e tiratolo à felice fine le più petulanti lingue del Regno si scapestrarono à denigrargli; e le penne più satiriche più col loro fiele che con gl'inchiostri ne compilarono libelli irriuerenti, e seditiosi. Di questo argomento, più di qualsiuoglia altro li mal contenti del gouerno, di cui il numero in tutti i tempi non è giamai picciolo in Francia, si valsero per tradurre la Regina mancante nella fedele amministratione del Regno, più partiale, e tenera à Spagna, che alla Francia, e al proprio figliuolo à fine d'auuentarle contra l'odio, e le maledittioni comuni; e suscitare torbidi da pescarui i proprij auan-

Prime pratiche dell'accasamento trà le due Corone.

zamenti. Di tali maneggi daremo secondo l'ordinata, e graduata serie de'tempi successiuamente distinta contezza per sodisfare all'appetito dilicato di chi gusta d'assaporare notitie arcane.

Il dispaccio di Bettunes al Re è de' 9. Settembre 1602.

Il Venerdì dunque de'.... di Settembre nel quale Bettunes hebbe l'vdienza fù interpellato dal Papa della sanità del Re, e del Delfino, intendendo come di questi era robusta, e buona, il che era di marauiglia atteſa la sua teneriſſima età; e però biſognasse profittarne con cominciare à pensare, e parlare di maritarlo. Che à lui pareua vn'ottimo espediente per rannodare l'allentata vnione frà le Corone con questo nuouo legame di parentado; e reintegrare la loro buona intelligenza con questo nodo più stretto del maritaggio del Delfino coll'Infanta di Spagna, poiche nati quasi nel medesimo giorno pareua che Iddio l'haueſſe permeſſo à questo effetto. Rimostrò Bettunes l'arduità di quella speranza, che mal consonaua all'ardenza del desiderio suo, essendo ancora bambini, e che auanti di toccare l'età nubile soprarriuarrebbono in quell'interuallo tanti accidenti prima di effettuarsi, e consumarsi il matrimonio, che secondo l'apparenze non vi si scorgeua alcun probabile fondamento; oltre al non souuenirsi d'hauer letto, che da tali parentadi ne fosse prouenuta vna più sincera, e più stretta intelligenza tra' Principi, ne' quali per altro bolliua già qualche emulatione, e geloſia. Non ostante la sua contradittione Clemente ripremette Bettunes di scriuerne in Francia con rimostrare, che molti argomenti per prima prouati difutili si rendeuano tal volta in tratto di tempo, e per certe congiunture profitteuoliſſimi dal cui ruolo questo non meritaua di rimanere depennato. Dal Re gli fù risposto de' 7. d Ottobre, che da lui ponderauasi come conueniua l'apertura fattagli dal Papa dell'accasamento tra'l Delfino, e l'Infanta di Spagna per consolidare maggiormente, e ampliare la pace. Il Nuntio del Pontefice in Iſpagna di già se ne fosse con accorte insinuationi aperto col suo Residente Brunault, che i precipui Miniſtri in quella Corte n'apparissero inuogliatiſſimi: onde il sudetto Residente à indotta del Nuntio nè spedì con la notitia espresso corriero in Corte Criſtianiſſima. Nulla intentionati in segreto erano gli Spagnuoli in questo tempo à quello, che appalesauano con la voce: dando appicco alla pratica per approfittarsene tanto con Enrico se loro riuscisse con tal'esca d'inhamarlo, e ritirarlo dal somministrare sussidij di gente, e di denaro à gli Olandesi per poter più facilmente domarli: quanto col Papa per succhiarne alcun vantaggio, e farlo venire nelle cose loro più fauoreuole con la parata di abbracciare le sue aperture, & applauderle; diliticandolo in vna parte che gli era sì sensibile.

Rispoſta del Re.

In

In oppoſito del deſiderio di Clemente lauorauano il Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes con intendimento di tirare frà loro in gara li Re di Francia, e di Spagna, al cui effetto metteuano tutti i ferri alla fucina; e ſi valeuano d'ogni ſorte d'occaſioni, d'artificij, ed'induſtria. E per intricarli nella rottura con applauſo, e acclamatione di tutto il Cattolichiſmo al Re di Spagna, & intereſſarui in ſpecialità il Papa ritrahendone la ſua benedittione, e forſe qualche ſuſſidio pecuniario, ſi auuiſarono di aſſalire la Città di Gineura laterina dell'eresia, e l'oggetto perciò di maggior' eſecratione per Roma, e per i Cattolici. Diſcorreuano trà loro che'l Re di Francia, e per le proprie conuenienze, che non li conſentiuano che ſoffriſſe, che quella piazza cadeſſe in potestà del Duca di Sauoia; e per i conforti de gli Vgonotti, e trà eſſi di Romij ſuoi auuocatiſſimo Miniſtro, che giuſta lor poſſa erano per impedire vn sì conſiderabile mutilamento, e ſmacco della loro ſetta vi ſi opporrebbe col neruo delle ſue forze, e in ſeguela ne reſteriano il Papa, e i Cattolici irritati, e aizzati contro di lui di già pur troppo aggrauato dell'odio, e rampogne; che lui ſolo portante il titolo di Criſtianiſſimo ſi contraponeſſe al progreſſo della gloria di Dio, e all'eſterminamento di quella genía sì contraria alla medeſima, e bruttata di tante ſozzure.

Pratiche contrarie di Sauoia, e di Fuentes.

Frà queſto mezzo Carlo — Emanuele diffondeua in ogni lato il grido, e daua ad intendere ad ogn' vno che dal Re di Spagna gli veniſſero neruoſiſſime iſtanze che ſe gli mandaſſero i Principi ſuoi figliuoli. E pure ſapeuaſi il contrario che'l Duca impiegaua il verde, e'l ſecco acciò il Re Cattolico li riceueſſe, e teneſſe preſſo la ſua perſona, al cui oggetto fù ſpedito in Corte Cattolica con carattere di ſuo Ambaſciadore Giulio Pallauicini, il quale non valicaua guari di tempo ch'era di ritorno con la conſolatione per il Duca d'intendere i ſuoi voti eſauditi, che i figliuoli ſuoi, cioè, vi ſarieno ben' accolti, e intrattenuti come conueniuaſi al loro grado. Imaginauano i Franceſi, che per niun' altra ragione ciò ſi foſſe procurato da da Carlo — Emanuele, che per allacciarſi con sì alta, e ſonora dimoſtratione d'oſſequio, confidenza, e dipendenza la Corona di Spagna; e impegnarla per tal via in ſua tutela, e à difenderlo da qualunque inſulto, & oſtilità della Francia in caſo ſe la tiraſſe à contrario con la continuatione de' ſuoi ordimenti, e macchinationi. E di già lamentauaſi Enrico, che li Napolitani non ſolo, ma gli Spagnuoli ancora inuiati in loro rinforzo piantaſſero la loro dimora in Sauoia in vece d'inoltrarſi nel Belgio. Lo ſcuſaua il Papa con addurre le iſtanze replicate dal Duca al Conte di Fuentes di ſgrauare il ſuo Stato, hora che con la pace è ſua ſicuro della Francia, da oſpiti sì im-

De' figli di Sauoia in Corte di Spagna.

portuni; ma ſe ne foſſe ſchermito il Conte allegando la ſua impoten-
Diſpaccio de' 7. Ottobre 1602. al Re. za ſenza gl' ordini di Spagna, che ſtaua attendendo. Bettunes per tanto pregò il Papa di non ſcandalezzarſi delle prouiſioni, che farebbe il ſuo Re contra coloro, che ſi ardiſſero di offenderlo.

Fra' principali complici della congiura di Birone annouerauaſi il Mareſciallo di Buglione, il quale conoſcendo il pericolo, che li ſopraſtaua dal cadere nelle branche della giuſtitia; e il tragico fine di detto Birone, inſegnandoli, che il gittarſi nelle braccia del Re, e implorare la ſua clemenza era partito troppo incerto, lubrico, e diſennato, fù da'latrati della ſua coſcienza incitato à prouedere con la fuga alla propria vita, e libertà fluttuante pure frà le ſcoſſe dell' oſtile volontà di Roſny, che ſupremo nel genio, & nell' autorità preſſo il Re poteua eſacerbare la ſua indignatione ſino ad eſſergli funeſta anco quando ſarebbe ſtato innocente. In vece dunque di comparire in Corte oue veniua rappellato ſi preſentò dauanti la Camera ripartita di Caſtres, cioè, compoſta di giudici metà Cattolici, e metà Vgonotti inſtituita per gli Editti del Re à diffinire, e giudicare le cauſe de gli vltimi. Quiui preſe Atto della ſua preſentatione à giuſtificarſi dell'accuſe: pretendendo, che queſta foſſe il tribunale ſuo legitimo in tal cauſa per eſſere la ſua Viſcontea di Turenna ſoggetta alla giuriſdittione del Parlamento di Toloſa di cui la Camera di Caſtres era membro. Di là ſi traſſe à Gineura, e poſcia in Alemagna per non riputarſi ſicuro in detto luogo, e molto meno in Francia; implorando à prò della preteſa ſua innocenza l'interceſſione della Regina d'Inghilterra, e de' Proteſtanti di Germania preſſo il Re più irritato che placato per queſti ſuoi ricorſi, e diportamenti.

Duca di Buglione ſi ſalua:

Per conuerſo Enrico benignamente accolſe il Barone di Luz ſeco riconciliatoſi, e reintegrato ne' primi gradi di gratia con la ſpontanea riuelatione di tutte le circoſtanze à lui notiſſime delle menne, & ordegni di Birone, che in vece di dipingere con iſmunti colori per diminuire l'atrocità del ſuo reato gliè le figurò anzi co' più neri carboni, e l'eſagerò à molti doppij, affinche quanto più compariſſero terribili tanto più ne rimaneſſe traſpauentato Enrico; e vi riſaliſſe il merito del ſuo pronto rauuedimento col ſeruigio preſtato ſegnalatiſſimo di rimettere ſenza romore, e ſenza fatica nel primo oſſequio le piazze importanti della Borgogna, che da' propinqui aiuti degli Spagnuoli, e Sauoiardi ſoſtenute poteano tirare in riuolta tutta la Prouincia, e dar' anſa a' coſpiratori non diſcoperti, a' malcontenti, e à gli Vgonotti d'imbrandire arditamente l'armi con auuamparne il Regno in vn' altiſſima, & ineſtinguibile fiamma di guerra ciuile, e ſtraniera. Con queſto nuouo ſolfo a' ſmoderati bollori ſi acceſe l'ira

Barone di Luz come reintegrato in gratia.

Il quale accende il Re contra Spagna.

del

del Re; e non che di riconoſcere come prima quaſi innocente, e ſcolpare il Re di Spagna, ſe non di participatione almeno di complicità nelle macchinationi di Birone ne l'aggrauaua ora d'autore principale; e gittaua per la bocca, e per la penna fragori di minacce, e di vendetta. Significò per tanto à Bettunes come cotidianamente ſempre più attigneua il fondo delle trame di Birone, e ſuoi aderenti, & aſſociati fomentate non più dal ſolo Miniſtro Conte di Fuentes, e dal Duca di Sauoia, ma dal Re di Spagna ſteſſo; e non ſolo co' Catto- Diſpaccio de' 17. Nouembre 1602.
lici del ſuo Regno, ma con gli Vgonotti ancora; sì grande, e furioſo era ſtato l'ardore, & il veleno dell'animoſità, e vendetta Spagnuola contra la ſua perſonu. E più che mai imperuerſaſſe la loro perfidia reſtando informato che 'l detto Re, e ſuoi Miniſtri proſeguiuano giornalmente nelle loro trame; e con la ſteſſa ardenza, e attentione preſſo gli vni, e gli altri con la quale viuente il Mareſciallo le conduceuano ſenza riſparmio di denaro nè d'altro che conferir poteſſe all'intento. Dal Barone di Luz, il quale dal ſuo eſordio ſino alla fine era ſtato conſapeuole, conſigliere, e perſuaſore degli ordigni, e diuiſamenti di Birone, rimaneſſe egli pienamente illuminato de' maneggi, e negotiati di lui con la Corona di Spagna per eſſere interuenuto à tutti i conſigli, e colloquij trà eſſo, e li Miniſtri di quel Re; e vedute, e lette le lettere, e le riſpoſte dell'vno, e dell'altro: come pure i regali de' quali era ſtato participante come anche del contante di cui vna buona ſomma foſſe colata ne' coffani del Conte d'Ouuergna, ſi foſſe ancora trouato preſente quando Alfonſo d'Idiacquez, e il Padre Aleſſandro Gieſuita Spagnuoli in comitiua d'vn' altro, che titolauaſi Segretario del Re di Spagna vennero à Digiun, e ſi abboccarono col Mareſciallo. Che alla propoſta fattaſi da eſſi di ammetterſi, e riceuerſi nella congiuratione il Mareſciallo di Buglione come colui, che col ſuo credito, ingegno, e valore afforzar d'aſſai poteua il partito dentro, e fuor del Regno; e ſuffragar grandemente alla compoſitione de' moti, e guerre de' Paeſi-- Baſſi con contento, e conſtrutto del Re Cattolico, riſpondeſſe il ſudetto Padre che 'l Conte di Fuentes s'era moſtrato ritroſo à preſtarui il conſenſo ſenza vn' eſpreſſo comandamento del ſuo Re. Che dall' iſteſſo Conte poſta in conſulta, e ad eſamina quella propoſitione nel Conſiglio di coſcienza perche inuolueua il punto di Religione rimaneſſe deciſo, e ſtatuito che 'l Re Cattolico poteua ſenza veruno ſcrupolo conſentirui per fortificare la cauſa di Dio con la perſona, e amici del Mareſciallo di Buglione contra vn Re, ch' era in cuor ſuo più eretico di lui; come che foſſe lecito, e permeſſo di ſeruirſi in tal caſo de' nimici di Dio per caſtigarne vn' altro più nimico ancora d'eſſo, a di

Dalla complicità di Spagna.

Punto conſultato dal Conſiglio di coſcienza.

gran

gran lunga più pernitioso, e più pericoloso qual era Enrico. A tal' effetto cibisse di fornire à Birone cento mila scudi co' quali s'era fatto forte di guadagnare Buglione. Che tutto ciò erasi digerito qualche tempo prima che partisse Birone per venire in Corte. Che se li detti cento mila scudi con altri quattrocento mila, che'l Conte di Fuentes, e gli altri Ministri di Spagna prometteuano à Birone per giuocare la partita si fossero opportunamente sborsati, in vece di andarlo à trouare fin d' allora si saria posto in apparecchio d'armi, e di tumulti con leuare dal volto la maschera; e però giudicasse da tutto ció Bettunes se à lui si porgesse occasione di fidarsi dell'amicitia, e della volontà del Re di Spagna. Auanti l'auuento in Corte del Barone di Luz li fossero venuti dal Conte d'Ouuergna i medesimi auuertimenti à conto del Mareschiallo di Buglione per essere stato ammesso all'intima cognitione, e participatione di quei segreti; e compita la tela del processo il detto Barone di Luz li confermasse per verissime le depositioni di Laffin, e d'Hubert di tutti quegl' intrighi. Di più l'hauesse ammonito di prendersi buona guardia perche gli Spagnuoli proseguiuano nel filo di quegli ordimenti raggroppandone de' nuoui doppo la morte di Birone. Studiauasi parimente di dargli ad intendere, che l'armata nauale vnita insieme l'anno preterito dal Re di Spagna; e quella che di presente se ne componeua per consiglio, e inducimento di Birone ad altro bianco non feriuano, che à fauoreggiare gli attentati suoi, e de gli altri cospiratori contra la Francia; ma che 'l primo anno non trouatosi in concio, e nel corrente scoperta, & oppressa la congiura col suo capo hauessero gli Spagnuoli palliato il loro vero disegno con quello dell'impresa d'Algieri; menando à gabbo il Papa, e burlandosi di tutta la Cristianità. Le sopra riferite cose le tenesse dalla bocca del Barone di Luz con tante circostanze, e proue certissime della verità oltre à quello gliè ne diceua Laffin, ed oltre al rimanere roborate da' successi di quelle armi, e de gli apparecchiamenti fatti da Birone, che passauano nella sua credenza per indubitate, e d'euidenza infallibile.

Accusato Buglione.

Enrico aggraua il Re di Spagna di quelle trame.

Impose il Re à Bettunes di non compartire, che al solo Cardinale d'Ossat quelle notitie, affinche ambidue à pieno informati sapessero giouarsene in quella Corte, e scorgerla al conoscimento del genio, e temperamento della gente, con cui trattauasi; e qual fede prestare alla negatione, ò disapprouatione del Re di Spagna di quelle pratiche per conciliarsi l'opinione nel Mondo d'innocente. Sapesse i discorsi che ad esso Conte di Bettunes erano stati tenuti dal Papa; quello che à sen'era stato detto dall' Ambasciadore di Spagna residente presso la sua persona; e quanto da Madrid gliè ne veniua scritto: à

tutto

tutto moſtrando di preſtar fede, e di chinare l'orecchio per compiacere al Pontefice, in cui ſolo riguardo diſſimulaſſe, e celaſſe il dolore, e riſentimento di sì graui offeſe per meglio verificarle; e à più posato animo regolare i proprij conſigli, e deliberationi nelle quali preferirebbe la cauſa publica alle conuenienze particolari, nè ſi commetterebbe inconſideratamente alla vendetta; ma non intendeua altresì di farſi ſquadrare, e diffamare per Principe inſenſibile all'ingiurie, e à cui nulla caleſſe il bene del ſuo Regno, della ſua perſona, de' figliuoli, e de' ſudditi. Pregato, & eſortato dal Pontefice all'obliuione de gli oltraggi fattigli in Corte di Spagna nella perſona del ſuo Ambaſciatore, e di ſurrogaruene vn'altro condiſcendeſſe al primo; e ingaggiaſſe la parola per il ſecondo ancorche gli occorreſſe alla conſideratione, che ſimile attione poteſſe indurre ogn'vno nella credenza, e à dire, che non foſſe ſtato leſo dal detto Re, e che dar poteſſe giuſto ſoggetto di raffreddamento a' ſuoi confederati; ed eſtenuare la giuſtificatione del riſentimento, che imprendeſſe di queſti vltimi attentati. Da queſta ſua moderatione non ſi attendeſſe già che'l Re di Spagna, e i ſuoi Miniſtri non ſolo riparaſſero l'offeſe, e calaſſero à qualche dimoſtrationi che l'appagaſſe, ma ne meno ciò ch' era peggio deſiſteſſero dal macchinarli contra non oſtante qualunque proteſtatione fattane da loro à Sua Santità.

Aggiunſe come portaua credenza che'l Papa riluttaſſe à preſtar fede alla verità di quelle offeſe quando ſe li riferiuano ò per l'inzoppata buona opinione della virtù, e dirittura di Filippo Terzo; ò à ſtudioſo oggetto di conſeruare la publica quiete sì auidamente da lui ſoſpirata in ordine al vantaggio, e prò della Criſtianità, e alla fama, e gloria del ſuo Pontificato, come anco per la ſua particolare conſolatione; e queſto non poco l'impacciaſſe intorno al modo con cui gouernar ſi douеſſe in verſo il Papa frà quelle torbide contingenze. Li pareſſe nondimeno buon conſiglio in ogni caſo di tenerlo ſinceramente informato del corſo di quelle pendenze affinche gliè ne profeſſaſſe tanto più grado come che ciò praticaſſe in ſua conſideratione, e per ſecondarlo nella cooperatione del feruido, e zelante ſuo intendimento à mantenere la concordia; come anco perche tanto più virilmente fatic aſſe preſſo il Re di Spagna per diſporlo à riparare il paſſato, e correggere l'auuenire; e in ogni auuenimento preparare l'animo di Clemente ad aſcoltare con più propitio orecchio le ſue ragioni, e ſcuſe oue ſi eſaſperaſſe viè più trà eſſi più oſtile, & ingiurioſa la diſcrepanza, e l'animoſità ſino à precipitarſi in vna manifeſta rottura. Si prometteſſe ancora che'l Papa in futuro più non ſi renderebbe sì credulo, e incauto à dar fede all'apparente ſincerità del Re

Enrico ſtudioſo della buona opinione del Papa.

di

di Spagna, e ſuoi Miniſtri con conſtituirſi malleuadore, e cautione delle loro aſſeueranze, e dichiarationi come ne haueua vſato dopo due anni; e che aſſai meno ſi ſcandalezzarebbe di quanto operaſſe in auuenire per la ſoffogatione delle ſudette trame, e ſubornationi, e ſe ne prendeſſe vendetta auuegnache non egli ne ſarebbe in colpa, ma chi gliè ne haueſſe porta occaſione come il vero autore di tutti i mali. Se ne rimetteſſe alla prudenza del Papa quanto al portare ò nò doglianze al Re di Spagna di quelle coſpirationi, douendo venire in rifleſſo, che oue gliè ne parlaſſe, e in appreſſo non riparaſſe l'offeſe, e non diſmetteſſe affatto in futuro quelle pratiche, come la ragione, e l'honor ſuo richiedeuano, ſi trouerebbe in obligo di ricorrere alla vendetta; e dare di piglio all'armi. Poteua altresì ſuccedere che'l Re di Spagna veggendoſi ſcoperto non il confeſſaſſe il fatto, e diceſſe d'hauer diſſerrato l'orecchio à quelle pratiche à ſolo fine di riſentirſi, e rifarſi della non interrotta aſſiſtenza porta dalla Francia à gli Olandeſi; e per tal via compenſare vna ingiuria coll'altra.

Inconuenienti dal farſi motto al Re Cattolico dal Papa.

Se prendeſſe queſto camino come il più ageuole, piano, e più certo à condurre ad vna perfetta riconciliatione (ancorche non voleſſe egli confeſſare d'hauer ſoccorſo gli Olandeſi contra il Re di Spagna, e l'Arciduca in onta della pace, i denari eſſendoſi forniti per quietare i ſuoi debiti, & attenere le ſue promeſſe; e le genti trapaſſate à quel ſeruigio contra il tenore de' ſuoi comandamenti, ſe bene per dire verità non ſi foſſe loro viuamente oppoſto, come indubitatamente haueria adoperato oue il negotio del Marcheſato ſi foſſe vltimato con la pace di Verums atteſoche il dubbio dell'auuenimento d'eſſo era ſtato cagione di renderlo più riſeruato, e più circoſpetto come quegli che ſempre apprendeua ciò che di poi verificarono i ſucceſſi, che ſaria coſtretto di preualerſi d'ogni argomento, che ſe li paraſſe dauanti per puntellare i ſuoi affari com'era ſeguito fin'all'hora, e ſeguirebbe tuttauia quando quel Re, e ſuoi Miniſtri col Duca di Sauoia non teneſſero in ſuo riguardo tutt'altro procedere): in tal caſo eſponeſſe pure al Papa come non laſcierebbe egli per tutto queſto d'inuiare in Spagna il ſuo Ambaſciadore in conformità della parola ingaggiatali per comprobarli che nell'animo ſuo predominaſſe à qualunque altro affetto quello della pace; e che da lui nõ rimarrebbe che non ſi godeſſe per lunga età. Ma poteſſe Clemẽte con la molta ſua prudenza giudicare s'era poſſibile che frà tanti ſoſpetti, e diffidenze; frà tante ingiurie, e acerbità la concordia foſſe per durare lungo tempo; il che haueſſe Bettunes à ſuggerire con tale deſterità, che non aſcrineſſe queſto ſuo affetto pacifico à timore de gl'inconuenienti, e mali che ſe ne prenuntiauano: e chiunque bilanciaſſe la preſente penden-

Qual pallio al ſoccorſo de gli Olandeſi.

za della Cristianità, e le sue attioni non formerebbe di lui differente giudicio. Che tutto sacrificherebbe di buon grado alla publica concordia, al riposo della Cristianità, alla sodisfatione particolare del Pontefice: in che meritasse tanto più lode quanto che vna grossa, giusta, e onoreuole guerra cedesse maggiormente à suo profitto, che la duratione d'vna pace sospetta, insidiosa, e piena di tradigioni come quella. La malignità de gli architetti, e condattieri di quella congiuratione fosse tant'oltre trascorsa, che indusse gli Vgonotti ad eccitare Birone, e suoi complici di chiedere perseuerantemente la publicatione del Concilio; la reintegratione de' Giesuiti nel Regno; e la riuocatione delle guardie dalle Piazze di sicurtà per potere ad vn tempo alterare, e incitare ad vna riuoltura vniuersale e Cattolici, e Vgonotti con fargli cospirare congiuntamente contra la sua autorità Reale. Diuisauano similmente di giouarsi dal pretesto della nullità del suo maritaggio senza alcun riguardo, che in ciò rimanesse calunniata, & intaccata la bontà, e la giustitia del Pontefice. Or tutto restasse dall'onnipotente mano di Dio sconuolto, e dissipato. Ordinò poi che si continuasse il terzo pagamento di dieci mila scudi al Cardinale Aldobrandini per testificarli in tutte l'occorrenze quanto l'amasse, e lo stimasse. Impose il Re a' Gouernatori del suo Regno limitrofi à gli Stati del Duca di Sauoia d'osseruare con occhio aperto, e frastornare le pratiche d'esso Duca come pure di rappellare i Francesi sudditi suoi dal di lui seruigio.

*Mostra Enrico d'attribuire al Papa;*

Ma nuoui accidenti messero maggior tempesta nell'animo d'Enrico; la sorpresa di Gineura, cioè, cimentata infelicemente dal Duca di Sauoia; e la congiura del Principe di Gionuille con gli Spagnuoli delle quali fauellaremo stesamente altroue: bastando solo di sapere pe'l presente, che nel finire del mese di Decembre Albigny Gouernatore della Sauoia con 1200. huomini di notte tempo accostatosi a quella Città appoggiò alle mura le scale, e le trascese con marauigliosa felicità; ma scoperti, e al romore dell'armi i cittadini trahendo oue erano i nimici impacciati in non hauer potuto spezzare col petardo la seconda porta, & aprirsi la comunicatione con quelli di fuora rimasero la maggior parte de gli entrati dentro ò prigioni, ò vccisi, ò gettati dalle mura se da se non ne azzardauano il salto. Erasi auanzato sino ad vna lega della Piazza Carlo-Emanuele à fidanza di trouarla insuggettita, e in sua signoria, che però prouò vna inconsolabile scontentezza in vedersi costretto al ritorno con le mani penzolate. Scrisse a' finitioni in giustifatione del suo tentatiuo, pretendendo che Gineura non fosse compresa nella pace perche non v'era nominatamente espressa. Quanto al Principe di Gionuille fù preso

*Sorpresa di Gineura, e congiura di Gionuille esacerbano Enrico.*

*Rammarico nel Duca per la mala riuscita.*

prigione vn tal Tange mentre passaua nella Franca-Contea à trouare il Marchese d'Orzay, che con altro nome diceuasi Sig. di Dissey Gouernatore di Gray; e fù tratta dalle sue mani la capitolatione, che haueua firmata per il detto Gionuile con la ratificatione, e il denaro di Spagna per le louate che se gli erano addossate. Depose costui, che dopo la morte di Birone gli Spagnuoli haueßero sedotto questo Principe a' cimenti di nouità nel Regno, e si fosse trà loro stipulato vn trattato con pingue promesse di prouisioni per lui, e suoi aderenti; e doue far si douesse la massa delle truppe; e quali Piazze si dichiarerebbono da esso. Presumeua di risuscitare nel Regno la fattione della Lega Cattolica estinta sotto il Duca di Mena. Diuisauano di mettere mano all'opera al fauore del verno in stagione, cioè, che al Re era per riuscire operoso con eserciti di marchiare contro di loro, ò di sforzare le Piazze che sorprendessero. Gionuille precipuo tessore di quella tela si trasse à saluamento con la fuga nella Franca-Contea. Il tutto ordito, e negotiato col Duca di Sauoia, e col Conte di Fuentes. Fù dal Re fatto arrestare il Principe di Gionuille, che confessò tutta la trama più aerea, e appariscente, che reale, e soda; e per tanto trattandolo da giouanetto leggiero, e inconsiderato lo mesße in guardia del Duca di Guisa suo fratello dopo essersi prima accertato che nè lui, nè gli altri parenti erano stati consapeuoli delle sue scappate. Appellò similmente in Corte il Duca di Mena co' figliuoli; e scrisse al Duca di Lorena d'inuiare qualcheduno per interuenire alla risolutione, che iua maturando. Ma la gotta impedì Mena d'vbbidire inuiandogli infratanto i suoi figliuoli; e il Duca di Lorena impose à Chautalon di atteggiare in tale occorrenza il personaggio di suo Rappresentatore. A' loro prieghi mostrò il Re d'attribuire il perdono che diede alla falta di Gionuille per rispetto etiandio della parentela.

Del disegno di Gionuille.

Queste nuoue cagioni di sdegno in Enrico lo spinsero à raddoppiare le sue querele al Papa contra il Duca di Sauoia, e contra il Re di Spagna ancora; esclamando, che nel medesimo tempo, che gli Spagnuoli lo diliticauano con proposte di matrimonij lo trafiggessero nel viuo continuando à menare per inganneuoli parole il Pontefice nell'acclamarlo per mediatore della loro riconciliatione, e per malleuadore del parentado di cui il Nuntio haueua tenuto proposito col suo Residente Brunault. E quì dispiega à Bettunes in termine di veemente esageratione tutto il fatto del Principe di Gionuille per delinearlo à Clemente co' più accesi colori. Che alla stessa ora che 'l Re di Spagna s'appigliaua à mezzi sì improprij per nuocerli protestauasi, e voleua che ogn' vno lo credesse innocente

5. Decembre 1602. à Bettunes.

Querela del Re contra quello di Spagna.

con

con far arriuare al Papa, e à ſe medeſimo l'infocatiſſima ſua brama di conſeruare, e con modi più ſtretti legare trà loro l'amicitia, e la buona intelligenza onde haueua conſentito a' ſuoi Miniſtri di mettere auanti al Nuntio il matrimonio dell'Infanta col Delfino: imaginandolo negotio applauſibile, e di tanto ſolletico per la M. S. che per vederlo accomplito poſtergarebbe qualunque altro riſpetto, e conſideratione; e in ſeguela gli ſaria ageuole di addormentarlo con sì dolce ſonnifero; onde ſapeua ch' erano venuti in determinatione di pregare il Papa di farne l'apertura in forma. Per l'altro lato non diſmetteua il Re di Spagna i ſuoi inſidiamenti, e le ſue pratiche in Francia per volgere capo piede la medeſima, & attentare contra la ſua perſona à fidanza di vederne vna volta la fine ò per l'vna, ò per l'altra via. Che ammaſſaua vn fondo di dieci in dodici millioni d'oro per la guerra nella ventura campagna, Leuaua genti in Alemagna, nell'Eluetia, e ne' ſuoi ſtati Patrimoniali. Riteneua in Sauoia le truppe Spagnuole; e tratteneua nell'Iſole di Maiorica, e Minorica molta ſoldateſca moſtrando diſegni contra la Barberia per hauerle tutte pronte ad aſſalirlo in Borgogna, e Prouenza alla ſteſſa ora che ſcoprirebbe nel Regno la coſpiratione. Adoperauaſi anco in ſegreto per innamicarſi la Regina d'Inghilterra; e con ogni ſorte d'vfficio riconciliarſi con gli Olandeſi à fine di ſtaccare dalla Francia quelle due Potenze, e malmenarla quando ſaria ſola. E nondimeno ingegnauaſi di ſtampare nella mente del Papa la credenza, che i ſudetti appreſtamenti per mare, e per terra vnicamente dirizzauanſi all'impiego d'vno eſtremo ſforzo contra gli Olandeſi à prò dell'Arciduca; e per proſeguire le ſue imprese nella Barberia, e contra gli Inglesi. Con tali arti per iſuentura dell'Europa era per guadagnarſi fede, e beniuolenza nel cuore di Clemente anſioſſimo di quelle coſe, che conciliano l'aura vniuerſale; e pure pareua che ragione voleſſe che 'l Re di Spagna ſcuoteſſe dagli Arciduchi l'anſietà, e la perpleſità; e rinfrancaſſe la riputatione delle ſue armi meno ſtimabili, e meno ridottate che in preterito per gl' infelici ſucceſſi nella preterita campagna. E per tanto s' egli con le parole, e co' fatti cortaſſe di trauerſare, e far abortire i diſegni, & imprese del Re di Spagna con non altro intendimento che della difeſa, e conſeruatione del proprio Regno incorrerebbe il ſoſpetto, e carico di violatore della pace come ſe gli daria il torto per gli apparecchi che farebbe acciò non gli apportaſſero alcun danno. Tale foſſe ſtata la norma ſeguita da eſſi nella guerra di Sauoia. Ma come rendeuaſi aſſai malageuole il viuere continuo in quella diſſimulatione, & incertezza, e con sì ben fondata, & implacabile geloſia, e apprenſione dell'intentioni, e di-

Apparecchi, e diſegni di Spagna come interpretati da Enrico.

Soſpetti di Enrico.

segni del Re di Spagna, e del Duca di Sauoia ſtimaua neceſſario, che 'l Papa ſi argomentaſſe al pronto rimedio; ouero fin di preſente preparaſſe l'animo ſuo à ſoffrire i futuri malori della Criſtianità, e ad aſſoluerlo da ogni ſorte d'inconuenienti imperoche era predeterminatiſſimo in moſtrandoſi ſempre propenſo alla pace di non ammettere l'vſo dell'armi, e della forza per ributtare i colpi che ſe gli autentauano; e garantirſi dal male, che s'ingegnauano di fargli anzi riſentirſi dell'offeſe, e riſcagliarle contra i loro autori à miſura delle opportunità che la fortuna gliè ne porgeſſe. E però il Cardinale d'Oſſat, ed eſſo Bettunes nella più acconcia maniera, e confaceuole al caſo adombraſſero pure tutto ciò al Papa al cui animo riuſciua arduo, e duro d'approuare per giuſta, e ben fondata ogni ſua ragione per imbrandir l'armi. Si rimetteſſe dunque ad amendue quanto al dirgli ò tacergli quello riputaſſero più conferente al ſuo intento, e ſeruigio baſtandogli che ſapeſſero che la primaria ſua intentione era d'euitare la guerra per ogni via ſicura, onoreuole, e decoroſa; e in ſecondo luogo giuſtificare di modo la moſſa delle ſue armi che 'l Cielo, e la Terra dannaſſero, e abbominaſſero le Parti contrarie ſiche foſſero nell'altrui opinione, e nell'apparenza come in ſe ſteſſe, e in effetto colpeuoli de' malori che ne ſeguirebbono. Che ſe 'l Papa parlaſſe del maritaggio non intendeua punto di chiuderui l'orecchio, e rigettarlo sì veramente che vi ſcorgeſſe ſicurtà, e vantaggio per ſe; e ſopra tutto che 'l Re di Spagna ſeco ſi comportaſſe in guiſa che l'allettaſſe à poter ripoſare ſicuro nella ſua fede, & amicitia della quale co' ſuoi Miniſtri gli haueſſe porta occaſione di diffidare come diſpianerebbono al Papa mettendoli dauanti, che ſe il detto Re non voleua prouedere à queſto vltimo punto come tutte le conuenienze domandauano la propoſta del parentado non ſeruirebbe che à inacerbire maggiormente i ſangui, e forſe ad accelerare la rottura trà loro oue con la coniuenza non voleſſe intagliare nell'animo de' ſuoi Confederati affetti di geloſia, e diffidenza delle ſue intentioni ch' era per auuentura il berzaglio che feriuano gli Spagnuoli co' loro ſolitiartificij de' quali ſi ſchermirebbe à tutto ſuo ingegno.

Denuntia al Papa che ſi valerà dell'armi.

Imponeua nel reſto à Bettunes di più non prontare che ſi faceſſero trapaſſare in Fiandra le Truppe Spagnuole ch' erano alle ſtanze in Sauoia ad oggetto di ſmantellare dall'animo del Papa, e d'ogn'altro qualunque erronea opinione che per auuentura ſi foſſe imbeuuta che ne ſteſſe in allarme, e in anſietà come ſapeua che frà gli altri ſe lo daua leggiermente ad intendere il Duca di Sauoia il quale non oſtante tutte le ſue più belle rimoſtranze in contrario al Papa premeua nella loro dimora in quella Prouincia altretanto abuſato, e curmato

Diſpaccio del Re de' 14. Decembre 1602.

della

della ſperanza di approuecchiarſene a' danni della Francia quanto Albignij, e ſimili cagnetti l'abbeueranano d'imaginationi, e pompoſe chimere che ne pullulerebbe ben toſto qualche diſconcio come ſaria di gia ſeguito coll'intrigo di Gionuille ſe non lo ſcopriua, e preueniua in tempo. Tutt' altro camino da queſto Principe haueſſe calcato Buglione il quale in vece di venire à trouarlo come per iſcritto gli prometteua s'era abbandonato ad vna precipitoſa fuga roborante gl' inditij, e le certezze del ſuo delitto di complicità nella congiuratione di Birone ſciente, e conſentiente il Re di Spagna. Che ſe riputauaſi innocente perche fuggire la faccia del ſuo Re, e ſuo benefattore da cui tutta ſua vita haueſſe riceuuto più onore, e fauore che alcun' altro de' ſuoi ſeruitori. Biſognaua dunque che la ſua coſcienza forte il rimordeſſe. E queſto ſeruiſſe d'autentica teſtimonianza della pietà, e del zelo degli Spagnuoli nelle concorrenze della Religione Cattolica quando ſtudiauano di ſedurre à riuoltura Buglione per potere col braccio degli Vgonotti ringagliardire le loro armi, e diſegni. Non ignoraua come alcuni del Conſiglio di Spagna confortaſſero Filippo III. all'inuaſione della Francia per affieuolire la reſiſtenza degli Olandeſi come ſe la loro potenza non riteneſſe altro vigore, e poſſo che quel ſolo le proueniua dalla Corona Criſtianiſſima, e dalle ſue aſſiſtenze in che ſmodatamente s'ingannaſſero poiche ſenza appello gli Olandeſi in hoggi foſſero poderoſi in mare, e in terra, e col loro buon gouerno capaci di diſpenſarſi degli aiuti de' loro amici. Per altro era certo che ſe il Re di Spagna la pigliaſſe in aperto con la Francia vi profitterebbe ancor meno di quello fece il padre fauoreggiatore, e campione della lega Cattolica tuttoche trapoſſente, e robuſtiſſima, poiche vi hebbe vſcimento improſpero; e i ſuoi affari quaſi perirono in Fiandra, che fù coſtretto d' abbandonare per volgerſi contro di lui, donde ne prouenne il rinfrancamento, e rimbaldanzamento con tale reſpiro, e con sì ſegnalati vantaggi de gli Olandeſi i quali per la medeſima via ſi ageuolerebbono ora il modo di rauualorare la loro potenza con aſſalire per mare, e per terra le Prouincie vbbidienti; debellarle; e recarle in loro Signoria nel mentre che'l Re di Spagna, e lui lottarebbono, e combatterebbono inſieme. E cotal frutto raccoglierebbono gli Spagnuoli da' conſigli di coloro, che à coſto della Criſtianità, e della ſteſſa Religione Cattolica procurauano di ſfogare le priuate paſſioni.

Aggraua il Mareſciallo di Buglione.

Della potenza de gli Olandeſi.

Errore di Filippo II.

Pendeua in queſto tempo il tanto famoſo, e memorabile aſſedio d'Oſtenda del cui argomento particolare correndo tante Iſtorie rimetteremo il lettore à ſatiare nella loro lettura la propria curioſità. E ſolo accennaremo, che cimentandoſi in eſſo il ſommo delle conſe-

guen-

guenze per l'vna, e l'altra parte se non vi si rouinarono sotto vna fioritissima Monarchia, e vn popolo possente, e indomito nella sua difesa per lo meno ne vennero à tanto sfinimento di forze che'l vincitore apparue anzi con tutti i lineamenti di vinto; e questi di disperato gittandosi à gli estremi partiti tra' quali di fare offerire per via del Conte Mauritio, e di Berneueld al Sig. di Buzanual Ambasciadore di Francia all' Haye, com' egli scrisse à Villeroy, di dare al Re Cristianissimo quella parte, che potesse desiderare nella conquista delle Prouincie disunite, ò vbbidienti oue succedesse con la forza delle loro armi, ò in altra maniera; e si contentauano di viuere sotto l'ombra della sua Corona, e in buona vicinità nello stato che all' hora godeuano. E assai chiaramente gli faceuano apparire, che se il Re voleua valersi della congiuntura saria costretto l'Arciduca d'euacuare il Belgio e ritirarsi del quale la Francia prenderebbe quella parte che più li piacesse col fianco delle loro armi; ed essi si contentarebbono che lasciasse libero solamente l'Olanda, e la Zelanda! tanto erano smunti, e snigoriti. L'Ambasciadore diede intentione di scriuerne in Corte, come fece, ancorche riputasse quelle offerte fuor di stagione; Enrico fermo nel desiderio di mantenersi in concordia con la Corona di Spagna.

22. Aprile 1602. dispaccio.

Offerte, che la necessità spreme da gli Olandesi.

6. Maggio 1602. à Villeroy.

Nell'assedio d'Ostenda rimaneua reciso il fiore della brauura d' Europa, poiche i più valorosi d'essa vi concorreuano come in publico steccato à far pompa delle loro prodezze. Era la guernigione di settemila huomini continuamente rinfrescata, e souuenuta d'ogni prouuedimento; e ogni mese regolarmente vsciuano di dentro li reggimenti secondo l'ordine del tempo che v'erano rimasti. E come le auuenute erano malageuolissime, e vantaggiose alla caualleria degli assedianti, si che cadeuano l'apparenze di accertare il disassedio per tutto ciò che virilmente si operasse dalla banda per di dentro conobbero la necessità di cimentarsi per di fuori; e à questo dirizzarono le loro diligenze, e apparecchi imperoche pareua loro che dal destino d Ostenda dipendesse quello della guerra di Fiandra. Le spese erano eccessiue; e la loro continuatione diueniua insopportabile; e però gli Olandesi giudicauano che mettesse à meglio d'azzardare per vna buona volta il tutto à fine di liberarsi affatto da quel male, che di consumarsi à fuoco lento. Spedirono la loro armata in busca della flotta che veniua dall'Indie à Spagna, e per saccheggiarne le coste. E contra il sentimento del Conte Mauritio voleuano ch'egli coll'esercito traforasse tutto il Brabante per alloggiarsi in qualcheduna delle Città di facile conquisto; e col guasto del paese tirare l'Arciduca alla battaglia. All'incontro il Conte non voleua fermarsi nel Brabante,

Pensieri de gli Olandesi, e di Mauritio.

ma

ma penetrare fino alla costa del mare, e trattenersi verso Donchercken, e Graueling per attaccare vna di queste Piazze rifornendoli la prouianda l'armata nauale; e per tal via costrignere l'Arciduca à leuare l'assedio, & ad aringare la battaglia, ò à lasciarli occupare quelle due Piazze: si grande era il concetto della propria forza; e sì abietto, e in dispreggio quella di Spagna. Non poteuano portarsi drittamente ad Ostenda à causa del paese intercisso, e circondato di paduli, e riuiere, guasto, e rouinato di molto vantaggio à gli assediatori per la vicinità della gran Città di Bruges, e d'altre che li copriuano, e toglieuano il modo di accostaruisi, e sussistere. E però tutta la loro fidanza riponeuasi in vna battaglia il cui solo pensiero faceua tremare quelli di più séno. Componeuasi la loro armata di quindeci mila fanti, e cinque mila caualli con la quale Mauritio si affacciò ad vna lega, e meza dal campo dell'Almirante d'Aragona per prouocarlo al fatto d'arme, ma ogni sua opera fù vana; onde scorte le difficoltà d'inoltrarsi per i grauosi suoi impedimenti, e per la falta delle vettouaglie voltò faccia verso la Mosa per assediare Graue ou' erano dumila huomini di presidio, e col beneficio della riuiera trahena al campo tutte le comodità. Pose subito mano à trincerarsi con Forti, & altri ripari che lo copriuano da esterna violenza si che quando l'Arciduca vi si auuicinò conobbe coll' occhio proprio l'impossibilità del soccorso. Fù questo assedio cominciato, e proseguito più sopra la regola, e misura d'vn grande Imperadore de' Turchi che d'vno stato mediocre che manteneuasi quasi su 'l disordine de' suoi nemici con vna sottile economia, e per via di qualche tenue souuenimento de' suoi amici; tanto erano vasti i lauori che Mauritio alzò contandosi più di cinquanta gran Ridotti col fosso pieno d'acqua, e ponte leuatoio in vna linea sì ampla che per farne il giro vi si spendeuano cinque ore. La Piazza premuta vie più si rese in fine à gli Olandesi. Di settemila Inglesi ch' erano à quell' assedio non ne soprauanzarono più di 1500. gli altri periti ò di ferro, ò di disagi, ò dispersi per le fughe.

9. Giugno 1602.

13. Luglio 1602.

Assedio di Graue.

30 Agosto 1602. à Villeroy.

Sua presa.

20. Settembre 1602.

L'Ammiraglio d'Aragon scriffe à gli Olandesi per ripigliare il filo delle negotiationi d'accordo intauolate da lui quando era prigione allegando che la scusa della sua incapacità à causa della sua prigionia, che antimetteuano altra volta gli Olandesi era ora rimessa con la sua libertà. Che pensassero attentatamente a' loro affari quali sapeua trouarsi in termine come pure quelli dell'Arciduca che domandauano ò vna pace, ò vna tregua, ò almeno vna cessatione d'armi. Si valessero dell'occasione per vscire di pericolo, e d'impaccio con vna guadagnosa compositione. Instaua che se li mandasse vn passaporto per

Apertura di concordia per parte de gli Spagnuoli.

per inuiare qualcuno à trattare che prontamente fù accordato. Barneueld disse à Buzanual che la pace era la total morte di quello Stato; la tregua, e la guerra erano le sue malitie. Che li pareua la sospensione d'arme il men male; e però poteuasi concludere con conditioni egualmente vtili come saria quella del discioglimento dell'assedio d'Ostenda se poteuasi conseguire; senza cui erano risoluti di non sturarui l'orecchio. Che aderirebbono à consigli del Re, e d'Isabella Regina d'Inghilterra come a' Potentati interessati nella conseruatione del presente loro stato nel quale non poteuano permettere mai alcun cangio à fauore di Spagna. La difesa d'Ostenda diuoraua somme immense d'oro; onde gli Olandesi appassionatamente anelauano ad imbarcare Enrico nella guerra congiuntamente con loro contra Spagna. E questa lor brama impensieriua la Francia perche non fornendosi loro i modi di mantenersi soprastauano molti inconuenienti frà quali di perdere il presente vantaggio ch' ella ne succhiaua d'impedire al Re di Spagna non arrotasse contro di lei i ferri. Girato lo sguardo da tutti i lati mandaua Buzanual à Villeroy nulla trouauasi in hoggi di certo, e risoluto ò che osasse di mostrare i denti alla Casa d'Austria se non quell'angusto Stato d'Olandesi. E per tanto se la Francia era sauia l'aiuterebbe à mantenersi; e s'era felice à liberarsi da vicini sì pericolosi come gli Spagnuoli. Che se li lasciassero rinfrancare con qualche prosperità sopra gli Olandesi portaua egli sì alta opinione della loro fermezza in tutte le imprese che cimentauano che stimaua che guari di tempo non tarderebbono à farsi sentire alla Francia. Andauano imbastendo trattationi di tregua per instradarsi ad estinguere nel Belgio per ogni modo quel voracissimo fuoco di guerra, e per disdossarsi la guerra d'Inghilterra stante la mala parata delle cose loro che gli metteua in maggiore ansietà dell'auuenire.

Opinione di Berneueld.

21. d'Ottobre 1602.

Di quanto storpio alla grandeza di Spagna gli Olandesi.

Vltimo Ottobre 1602.

Negotiato de Longchamp.

Longchamp inuiato dall Elettore di Colonia per informare qualche apertura d'accordo trà l'Arciduca, e gli Olandesi supponeua grandi disgusti trà quel Principe, e 'l Re di Spagna che però i suoi pensieri si figgessero à stabilirsi nel Belgio. Frà gli altri argomenti allegaua che gli Spagnuoli cominciassero à venire in conoscimento, & apprensione che se l'Infanta mancasse senza figliuoli il Ducato di Brabante passerebbe di giure ne' figliuoli del Duca di Sauoia à causa del costume del paese consistente che i figliuoli del secondo letto non possano succedere fino à tanto che vi hà de' figli del primo. In ordine à che il Principe Mauritio diceua à Buzanual, che se il Principe d'Oranges suo fratello morisse la Contessa d'Hollac sua sorella ch'era del medesimo letto succederebbe in tutti i beni, che la Casa di Nassau possedeua nel Brabante senza ch'egli nè suo fratello il Conte Enrico

rico vi potessero alcuna cosa pretendere. Buzanual però le riputaua tutte blanditie poste in vso per far apparire maggiormente la fralezza dell'Arciduca; più che à rileuarli con quella pace che pretendeuano. E però il detto Inuiato protestauasi di non tenere commessione di parlarne in publico à gli Stati. Mostraua pure come l'Imperadore meditasse di ricuperare le Prouincie vnite per se, ò per l'Arciduca affinche se il Turco li togliesse, ò disolasse le Prouincie ereditarie potesse godere nel Belgio vn sicuro, e onoreuole ricouero, figurandolo scontento de gli Spagnuoli. E perche Mauritio non dissimulò il suo ostacolo à vn simile cangio quando Longchamp li rappresentò come non era buon senno di addossarsi tutto il mal grado dell'Arciduca, l'altro rispose che non si procaccierebbe mai il grado, ó la gratia di coloro co' quali non poteua nè voleua coltiuare giamai alcuna corrispondenza. In fine affrontauansi tante arduità in tale cambiamento, che mai gli Olandesi erano per aggustare le proposte dell'Imperadore, e dell'Arciduca quando anco fossero state sincere essendo tale la positura del loro Stato, che ogni alteratione, che vi seguisse era capace di scomporlo, e souuertirlo affatto.

Interesse dell'Imperadore nel Belgio.

All'entrante dell'istesso anno 1602. per dare scambio al Sig. di Boississe Ambasciadore in Inghilterra del Re Cristianissimo vi fù mandato Cristofano de Harlè Conte di Beaumont il quale fù introdotto il giorno de' 27. di Gennaio alla sua prima vdienza della Regina Lisabetta à Vuestminster; e le disse che'l Re onoraua sì altamente il suo merito, e pregiaua la sua beniuolenza, che s'imaginaua, che Iddio che in vn'istesso secolo haueua mantenuto le loro Maestà nella medesima querela hauesse etiandio accoppiato insieme le loro sorti, e venture con la loro amicitia à segno ch'ergeuasi in isperanza di vedersi tanto più insolubilmente legati d'affetto trà loro. E per darle di ciò qualche caparra, e inuito esibiuale per tutte l'occorrenze, che si presentassero non solo gli Stati, i popoli, e tutta la sua possa, ma la persona propria ancora senza esitare in lasciare il suo Regno, i suoi affari, e i figliuoli per correre in suo aiuto sì acceso, e veemente era nel suo petto il desiderio di riconoscere, e pagare le immense obligationi, che le professaua. Si diffuse la Regina ne' rendimenti di gratie al Re per la continuatione della sua amicitia; e dalla vficiosità si fece grado ad vn'amara querela contra il Re di Spagna per essersi scapestrato senza che se gliè ne fosse porta occasione ad armare contro di lei il vigore della sua potenza. Ma poiche era prorotto à tanta audacia di prenderla contro suo padre stesso quando viueua senza alcun rimordimento di coscienza biasimando, e dispregiando le sue attioni; e che doppo la sua morte s'era preso piacere senza verun rispet-

Suo disp. al Re de' 29. Genn. 1602.

Offerta del Re ad Elisabetta.

Amara querela d'Elisabetta contra Filippo III.

quale lo pregò di credere che'l Re godrebbe sommamente sempre, quando la Regina si pacificasse di sua sodisfatione, e vantaggio con Spagna; e à tal'effetto le offerisse la sua intramessa. Edmont li rispose che la Regina saprebbe ben stipulare la sua pace senza l'interpositione della Francia. Che fin' ora non era stata ratteuuta che dalla consideratione de gli Olandesi quali non voleua in guisa veruna abbandonare; ma impossente in fine à reggere co'soli suoi homeni il trapeso di quella guerra, nè i suoi sudditi continuare più à lungo à soffrire i pregiudici dell'interrotto commercio saria costretta oue non venisse secondata dalla Francia à concordare anch' ella con Spagna. Che nondimeno credeua comune loro interesse la conseruatione de gli Olandesi, si che la disperatione non li forzasse, ad accomodarsi coll' Arciduca. Riconobbe Beaumont che la rouina de gli Olandesi rimbalzerebbe in detrimento dell'Inghilterra imperoche non veggendosi più sostenuti dalla protettione della Regina la quale fino all'hora gli haueua conseruati, e debolmente soccorsi dal Re stante la necessità de' suoi affari si smarrirebbono di cuore alla fine, e non trouando più sicurezza nel loro mantenimento si lascierebbe sottomettere dall'Arciduca. Con dare ad intendere al Re ch' era subordinata a' loro arbitrij la pacificatione miraua à tenerlo in allarme; e che per isconciarla calerebbe à soccorrere con più polso il loro Stato. Gl' Inglesi bramauano per verità accesamente la concordia, ma la loro diffidenza, & irresolutione naturale gli riteneua quando più stauano sù l'orlo di concluderla; oltre che la domandauano con condition di tanto loro vantaggio che difficilmente era per consentirla il Re di Spagna.

Conseruatione de gli Olandesi interesse dell' Inghilterra.

Per mettere la Regina in parole disse Beaumont che versaua il Re di Spagna in vna implacabile ansietà dall'armamento nauale dell'Inghilterra nescio oue discenderebbe, con che veniua costretto à raddoppiare tutte le sue guarnigioni lungo la costa. Che questa sua confusione inuitasse la Regina à giouarsi dell'opportunità di vendicarsi, e rendergli la pariglia con fargli sentire le sue armi in Casa propria con molto onore, gloria, e profitto per lei in ordine alla distrattione che ne deriuerebbe delle sue forze che saria forzato di trattenere alla sicurtà, e difesa delle Spagne. Che li pareua che frà tante grandi venture concedutele da Dio contra gli Spagnuoli l'haueste fatatamente destinata con la sua prudenza in loro esterminio essendo l'Inghilterra quello scoglio oue l'ambitione di Spagna era andata à rompere; e per tanto non bisognaua stancarsi in far loro la guerra poiche gliè ne ridondaua tanta riputatione, e felicità. Si lusingò la Regina del concetto d'essere il flagello de gli Spagnuoli nell'

Dispaccio al Re di Beamõt 12. Marzo 1602.

Incitata la Regina con tra Spagna.

hauer

hauer tarpato l'ali alla vittoria, e alle prosperità che accompagnauano in ogni lato le lor' armi, e disegni, e arrestato il rapido volo della loro sterminata ambitione alla Monarchia vniuersale. Che gl' Inglesi co' sbarchi sù le coste di Spagna hauessero squadrata la loro fralezza in cosa propria si che ne facesse ora poco caso; stimando ageuole l'inuasione della Spagna. Mà non possedendo lei che vna gleba di terra conoscenasi impossente con le sole sue forze à reggere vna guerra offensiua contra vn sì poderoso Re la cui grandezza, e accrescimento doueua recare alla Francia altrettanta, e più gelosia che all'Inghilterra capace nondimeno di mantenersi da se come haueua adoperato fino all' hora. Che'l Re comprendesse assai i disegni di quel giouane Re; e la poca occasione che à lei porgeua di lodarsi della sua condotta; e nondimeno innogliatissimo della pace lasciasse scorrere le migliori opportunità di contrapporsi a' suoi attentati sprezzando tutti gli argomenti che se gli proponeuano in tutela de' suoi amici. E per tanto non voleua più applicarui nè pensarui dopo essersi auuisata da quello ch' era succeduto à Cales che l'animo, e l'intentione del Re Cristianissimo erano alienissimi dal concorrere al bene comune. L'Ambasciadore per meglio tastare il fondo del suo cuore le disse che la grandezza di Spagna recaua molta ombra al Re; e che la considerazione della pace che manteneua con quella Corona non la distorrebbe dal rendere all'amicitia della Regina l'assistenza, e il douere a quale sentiuasi obligato. Che la pregaua di non fermarsi al passato, e disgombrare quella differenza che cader potea velenosa a' loro affari, e causare alteratione nella buona intelligenza trà ambidue. Che se mulinasse qualche impresa seco poteua aprirsene liberamente imperoche trà lei, e il suo Re era sì tenace il nodo dell'amicitia che non daua adito à gelosia all'essere in hoggi la loro conditione differente godendo il Re la pace, ed essa versando in guerra che però non veniua in marauiglia che i loro pensieri fossero altresì diuersi; e quelli della guerra doueuano più attamente rampollare da lei che fariano sempre di molta consideratione, e momento presso il suo Re.

La Regina de' sidcraua conforte il Re nella guerra.

Struggeuansi di desiderio gl' Inglesi di tirare con loro in gara contra la Spagna il Re di Francia per iscuotere da se quella guerra, e sconciare le prosperità de gli affari della Francia che più l'inquietauano ancora che l'armi, e l'ambitione di Spagna. Riputaua buon senno per tanto Enrico di fingere ch' egli non se n'accorgesse; e pascere la Regina di buone speranze che all'occorrenze le darebbe proue della sua amicitia. Ma se continuauano gl' Inglesi à vessare i suoi sudditi; à denegare loro la giustitia; e contendere loro la libertà del

Il Re à Beaumont 23. Maggio 1602.

mare,

mare, e del commercio saria costretto d'opporuisi, e di riparare per ogni via. E poiche la loro armata non era guari numerosa di Vascelli pareua più capace di fare paura che male al Re di Spagna; e temesse non ne patissero più d'ogn'altro i Francesi de' loro corseggiamenti, e depredationi. Il romore nondimeno di detta armata constituisse il Re di Spagna in doppia spesa; e occupasse nella Spagna stessa le forze destinate altroue. Ingiunse per tanto all'Ambasciadore che la confermasse in quel proponimento ma con destrezza poiche per natura ombrosi gl'Ingleſi poteuano disgustarsene, e ributtarsene se i Francesi palesassero di ciò desiderio, e passione. Auuertire la Regina che Federigo Spinola mirasse ad impadronirsi dell'Isola di Vuigt, e fortificaruisi affinche vi mettesse compenso.

26. Marzo 1602. à Villeroy.

Edmont disse à Beaumont che la Regina era risoluta di saluare la piazza d'Ostenda ma le sue forze non arriuassero tant'oltre se la Francia non vi cooperasse. E l'Ammiraglio rappresentò gli apparecchi straordinari della Spagna in ogni luogo; e gli ambitiosi diuisamenti di quel giouane Re capaci d'imprimere affetti di gelosia ne' cuori di tutti i Potentati d'Europa. Che le spese sterminate fatte dalla Regina in Ibernia ond'era stata costretta à portare tutto il fascio della guerra contra Spagna l'hauessero sì estenuata che non aiutata dalla Francia soccomberebbe alla fine per esinanitione; ò per prouenire tale disauuentura accomodarebbe l'animo suo à comporsi sù l'esempio mostratogliene dal Re Christianissimo. Cecilio disse che l'assedio d'Ostenda essendo in hoggi il più ponderoso negotio d'Europa richiedeua che tutti gl'interessati nella conseruatione di luogo sì importante contribuissero al suo sollieuo. Che gli Olandesi vi teneuano vna guernigione di semila huomini, e in campagna vn'esercito di ventimila per fare vna poderosa diuersione nel paese dell'Arciduca. Bramaua la Regina di venire à chiarezza se il Re voleua aiutarla à rompere in aperto col Re di Spagna, e assalire congiuntamente la Fiandra? Ouero se intendeua di perseuerare ne' gradi d'amicitia, e di concordia con la detta Corona; e nondimeno influire nel disassedio d'Ostenda? Chiedeua parimente che 'l Re impedisse il transito per la Bressa alle squadre che d'Italia incaminaua il Re Cattolico nel Belgio. Che la consideratione de gli Olandesi pur douesse muouere il Re à cospirare con gli altri in loro aiuto come poteua adoperare in due modi ò coll'aperta dichiaratione in loro fauore; ò con occulti souuenimenti di moneta. L'vltimo partito paresse più sicuro, men zaroso, e più spedito.

Procurano gl'Ingleſi d'incitare la Francia al soccorso d'Ostenda.

Beaumont al Re primo Maggio 1602.

Portaua la Regina contra il Re di Scotia l'animo amaro, ma non già à segno, che fosse per prorompere in alcuna deliberatione di suo pre-

pregiudicio, nè che i ſuoi Miniſtri operaſſero à diſegno di aſperare il ſuo rancore; imperche come intendimento ſuo non era di lattarlo di troppa ſperanza, così non gliè la voleua tampoco rabbuiare. E gl' intimi ſuoi Conſiglieri ſi asteneuano dal parlarne in diſauuantaggio; nè vibrauano lo ſguardo ſopra vn'altro Principe, non alzandoſi nell' Inghilterra ſoggetto alcuno ad eminente veduta idoneo à formare vn partito da contraporli. Temeua la Regina non meditaſſe di caminare sù le ſue calcagna, e preſſarla; e quantunque i ſuoi diportamenti non deſſero inditij, nè ſoſpetti di ciò nondimeno ella ſi perſuadeua, che il ſuo ripoſo non poteſſe rimanere inquietato, che dal giuſto deſiderio, che feruea nel detto Re d'eſſere riconoſciuto vicuente eſſa Regina per ſuo ſucceſſore à che portaua ella animo alieniſſimo, nè voleua vdirne ſonata, ne fiato. E ſeguendo lo ſtile ordinario de' Principi ſenza legitimi eredi della loro famiglia; e peccando d'eſtrema diffidenza, come ſogliono quelli della ſua età, e ſeſſo; come anco prouando il rammarico naturale di abbandonare ad altri quanto haueua goduto con iſtento, e dolore inodiaua il detto Re, e tanto più ancora creſceua in lei queſta paſſione quanto più ſi ſentiua mancante. Cecilio Miniſtro poſſeditore preſſo di lei de' primi gradi di gratia, e d'autorità nelle coſe indifferenti, che concerneuano il Re di Scotia moſtrauaſi più propitio, che auuerſo verſando trà due eſtremi l'vno di non oſare dichiararſi in aperto à ſuo fauore per non recare geloſia alla padrona; l'altro di viuere in perpetua paura, che montando quel Re ſu'l Trono d Inghilterra non vendicaſſe nella ſua perſona i conſigli ſanguinolenti inſpirati dal Gran Teſoriere ſuo Padre contra la vita di Maria Regina di Scotia madre del Re Iacopo. Non ſoffriua Eliſabetta, che tampoco ſi penſaſſe al ſuo ſucceſſore; e i vaſſalli di lei à cauſa del feruentiſſimo amore, che le portauano non gliè n'apriuano mai bocca; e trà loro nè anco ne diuiſauano. A Beaumont lodatore della prudenza della Regina in hauer ſaputo regnare con tanta proſperità vna età sì lunga, e conſeruare il ſuo Regno, e popolo opulente, e pacifico in vna marauigliosa vbbidienza l'Ammiraglio quaſi ſoſpirando diſſe, che ammiraua al pari di lui la fortuna della ſua padrona, ma che altrettanto ancora piangeua la conditione dell'Inghilterra per auuicinarſi troppo all'infortunio del quale ella veniua minacciata. Incolpaua di ciò la pertinacia della Regina in non volere nè meno comportare, che ſi penſaſſe al ſuo ſucceſſore; e nondimeno à cauſa della veneratione in verſo il ſuo nome, e dell' obligatione, che le profeſſauano i ſudditi, e ſeruitori ſuoi tremoroſi di non ſcontentarla, e per tal via accelerare il fine de' giorni ſuoi, che bramauano d'immortalare, ſe ne ſtauano cheti ſenza diuiſarne tam-

Della ſucceſſione di Iacopo Re di Scotia.

Geloſia, che ne hà la Regina.

Riſpetto de gl' Ingleſi ad Eliſabetta.

tampoco trà loro rimettendoſene all'euento, che Dio n'ordinerebbe: Confeſsò Beaumont, che ſariaſi peccato grauemente da' diuoti alla Regina ſtante la ſua età; e humore di tenerle propoſito di coſa offendeuole, e in ſpecie di quella materia ch'era di tanta geloſia, e orrore à tutti i Principi di qualſiuoglia età, e conditione. Che nelle priuate famiglie i Padri ſteſſi nella ſucceſſione de' beni non ponno ſoffrire le ſperanze de' figliuoli; il che rendeſſe tanto più ſcuſabile la Regina. Che come ſauia, e vaga di conſeruare il ſuo popolo tranquillo fino all'vltimo anelito di ſua vita non voleua dichiarare il ſucceſſore perche il deſiderio di regnare che altera, e commuoue gli animi più miſurati poteua incitare il nominato da lei all'eredità dello Scettro d'Inghilterra a' conſigli precipitoſi, violenti, e troppo pericoloſi alla quiete dello Stato, e ſua: la doue i timori, e l'incertezze doueuano ritenerlo entro i limiti dell'aſpettatiua con moderatione, e con patienza del retaggio che'l diritto, e la giuſtitia li deſtinaua. Che credeua li Miniſtri d'Inghilterra sì auuiſati, e prouidi nelle loro facende, che quando ſopraueniſſe l'infortunio della morte della Regina ſi accorderebbono ſpeditamente in ciò, che concerneſſe la ſicurezza del Regno. Moſtrò l'Ammiraglio di ſperarlo di quella maniera; e che chiuſi in vna Iſola le loro diſcrepanze ſi terminerebbono frà loro ſenza appellarui i loro vicini, il cui arbitramento cadeſſe troppo pericoloſo. L'Ambaſciadore non ſi profondò maggiormente nello ſcandaglio della loro propenſione al Re di Scotia sì perche dall'indifferenza de'ſuoi ragionari argomentaſſero l'alienatione della Franeia dalle nouità in ſimile occorrenza, e sì anco perche giudicaua che'l Re per ogni ragione douеſſe riſerbare à dichiararſene ſecondo l'euento, e quando il tempo lo ſtrignerebbe maggiormente; e così mantenerſi l'arbitrio d'intraprendere vn giorno da ſe, e per ſuo conto in quel Regno ſe gli accidenti ve l'inuitaſſero; ò di laſciare à gli altri diſtrigare frà loro le querele nel mentre ch'egli come arbitro fauorirebbe la ſucceſſione di colui, che più quadraſſe alle proprie conuenienze. E per verità l'vnione di quelle due Corone Scotia, & Inghilterra ſembra di molto momento; e quantunque malageuole, che di popoli naturalmente nimici ne poteſſe ſeguire vna buona coalitione, e concordia, e molto più vna coſpiratione contra la Francia: nondimeno riguardando al futuro ſtimaua che'l più ſicuro argomento per mantenerli ſempre diuiſi, e ſconcordi foſſe quando il Re Iacopo verrebbe appellato alla ſucceſſione d'Inghilterra di perſuadere à gli Scozzeſi che inſiſteſſero in domandargli il figlio ſuo primogenito per loro Re perche di queſta maniera gl'intereſſi di quei due Regni ſotto diuerſi Re padre, e figlio ritornerebbono allo ſtato primiero; e

Niuno oſa di parlare dell'Erede.

Intereſſe nel la diſſunione dell'Inghilterra dalla Scotia.

Maniera per tenere l'Inghilterra, e Scotia ſeparata;

roze in seguela quella possanza cosí diramata saria da ridottasi meno. Dubitauasi etiandio se gl'Inglesi dal canto loro consentissero à simile vnione.

Non sapeua la Regina dissimulare il suo gusto d'intendere che'l Duca di Sauoia aizzasse il Re di Spagna contra la Francia, imperoche come era assai simile al vero, che mai era per calare ad vna sì grande deliberatione, che prima non fermasse la pace con gl'Inglesi giudicaua, che senza tale impulso della guerra mai si pacificarebbe seco. Bramaua ella di vedere l'Inghilterra, o la Francia cambiare conditione, si che questo entrasse in guerra per ageuolare il modo all' altra di tramutare la guerra in pace. Che se prima ch'Enrico impugnasse l'armi non potesse ella accomodarsi con Spagna, credeuasi che subito lo mirassero imbarcato nella guerra correrebbe tanto più franeamente all'accomodamento in ordine alle più pingue conditioni, che vna simile congiuntura le prometterebbe. Non sapeua persuadersi l'Ambasciadore che'l Re di Spagna traboccasse in tanta temerità d'hazzardare la sua disgratia prouata di già nell'esordio del suo Regno contra la felicità d'vn Re sì glorioso, e carco di palme trionfali come Enrico; nè cimentare la sua inesperienza nell' armi contra la peritia acquistatasi dal Re nel corso di tanti anni frà tante fattioni, e battaglie; nè la pochezza de' suoi soldati, e Capitani contra la numerosità de' Generali, e braue truppe della Francia. Nulla meno pareua credibile, che non trouandosi le cose sue in troppo buono stato volesse à sommossa del Duca di Sauoia sempre dubbio, incerto, e vacillante compromettere con la guerra ciò che suo padre più sauio di lui haueua giudicato di non potergli lasciare in sicurtà che con la pace.

10. Maggio 1602. Beaumont al Re.

Ragioni per non credere che Spagna rompesse con la Francia.

Quanto alla successione dopo la morte d'Elisabetta aperse il Re l'orecchio a' conforti dell'Ambasciadore Conte di Beaumont, e vi applicò ogni sua cura, e attentione e per la vicinità, e per tanti altri rispetti premonstrandogliene l'esempio gli Spagnuoli, che per dare il loro colpo non attendeuano in patienza la morte d'Elisabetta. Preferiuano anzi questo disegno à quello dell'Arciduca, che dall'amicitia coll'Inghilterra era per ricenere non picciolo sollieuo, e aiuto preconoscendo quanto importasse al grosso de' loro affari d'hauer parte à quella successione ò per appropriarsela se potessero, ò per farla cadere à persone di loro diuotione, e dipendenza. E per tanto come li riputaua disfauoreuole al Re di Scotia li pareua, che à se toccasse di operare tutt'altramente, tanto più che à suo fauore concorreuano il dritto, e la facilità. Ingiunse all'Ambasciadore la cautela di non entrare in colloquij di quella faccenda nè con Cecilio, nè con gli altri

Suo dispaccio 24. Maggio 1602. à Beaumont.

Quanto attenti gli Spagnuoli alla successione d'Inghilterra

tri Consiglieri per non vrtare nelle gelosie, ma solamente offerisse in ogni occorrenza di bisogno il fauore, e la protettione della sua Corona. S'era pur fitto nel proponimento d'aspettare che succedesse il cangio, e l'effetto che ne prouenirebbe auanti di proporre al Re di Scotia alcuna conditione, che li desse ansa di credere, che si temesse la sua grandezza, ò s'inombrasse delle sue intentioni. Il tempo, e gli accidenti gl'insegnerebbono il modo d'introdurre ciò più attamente, e ciuilmente.

29. Maggio 1602. al Re.

Si studiò l'Ambasciadore d'imprimere affetti di gelosia nell'animo della Regina de' grandi apparati che per mare, e per terra faceua il Re Cattolico come che risguardassero l'Ibernia per risarcire con vsura la iattura di quella riputatione, che le sue armi vi haueuano sostenuta; ma ella la ritorse, e rilanciò contro di lui come che quel poderoso armamento mirasse vn più sublime disegno, e con la forza diuisasse d'appoggiare le sue pratiche, e intelligenze, che manteneua nella Francia. Beaumont le disse, che non ne cauerebbe alcuno vantaggio; e che coll'hauere tastata, e assaggiata la fedeltà de' Francesi senza potere crollarla, nè corromperla gli haueste renduti più vbbidienti, e più fermi in vna lunga guerra. La Regina li replicò che'l Re era sauio, e prudente; e che come col perdono dato in preterito a' suoi sudditi mercossi la laude d'hauere saputo costrignere il suo coraggio ad vna sì segnalata clemenza salutare al suo Regno; così se in futuro seueramente non li punisse, e con vn rigido esempio non imprimesse ne'cuori loro il timore per tenerli à freno si troueria auuolto in perpetui sospetti, e diffidenze con le quali prenderebbono gusto di torturarlo, e turbare il suo riposo. Che con vna souerchia indulgenza si auuezzerebbono li Francesi à lasciarsi tentare à canto dal Re di Spagna, & à trattar seco impunemente da che gliè ne soprastasse molta vergogna presso i suoi amici, e displicenza all'animo suo, e assai dispregio il tutto il suo Regno; come anco enorme discapito nella riputatione, e graue danno alle cose sue. Che pregaua il Re di considerare quello, che da lei si fosse praticato in casi simili; e di souenirsi che la malitia de gli huomini non si può impedire, che col timore. L'Ambasciadore confessò che'l suo esempio in tutte l'attioni della sua vita era rimarcabilissimo, e meritaua che gli altri Principi l'imitassero: ma in quella materia trouasse gran sguaglio tra'l Re, e lei; e per conseguenza lubrica, e pericolosa l'imitatione à causa della diuersità de' loro Regni, & humori delle nationi. Che gli era occorso d'vdire che le due vie della clemenza, e del rigore erano sicure per chi le sapeua ben seguire, e calcare. Che stimaua che'l Re premerebbe la prima della quale s'era trouato sì bene. Nondimeno oue

Gelosie che di Spagna scambieuolmente cercano di darsi Francia, e Inghilterra.

Elisabetta conforta Enrico alla seuerità.

la

la giustitia apparisse necessaria si guarderebbe dal trattenerne gli effetti, e l'esempio. Che fino à tanto la Francia, e l'Inghilterra perseuerassero in vna sincera vnione il Re di Spagna non oserebbe d'assalire apertamente nè l'vna, nè l'altra per non impegnarsi troppo auanti. Propendeua la Regina a sperare più tosto la pace per via della guerra trà la Francia, e la Spagna, che d'imprendere congiuntamente col Re la guerra contra il Re Cattolico. E per tanto coll'Agente de gli Olandesi tenne ella longo proposito per tastare se smarrirebbono di cuore nella difesa caso ch'ella si rappatumasse col loro nimico ancorche intendesse sempre di souuenirli sotto mano come adoperaua il Re di Francia. L'Agente non dissimulò che senza fallo s'ella gli abbandonasse sariano costretti di gittarsi nelle braccia del Re di Spagna; e all'hora si auuederebbe di quanto pregiudicio per l'Inghilterra saria l'vnione della potenza di quella Corona con quella de gli Olandesi come pure in mare, e al negotio quella de gli Olandesi afforzata dalla Spagnuola. Che pesasse bene questo punto prima di risoluersi à separarsi da gli Olandesi per innamicarsi con Spagna. Questo discorso l'auuolse in grande perplessità. L'inclinatione generale della Regina, de' Consiglieri; e della natione non era punto inferiore per la pace, che à tirare in gara trà loro le due Corone di Francia, e di Spagna; stimando di conseguire l'vna col mezo dell'altra.

Elisabetta brama di vedere in guerra Francia, e Spagna.

Se nell'Ibernia Filippo scaricaua nuoue forze diuisaua Elisabetta di tradursi colà in persona, e d'azzardare la vita stessa per la conseruatione della propria dignità. E fin dell'anno decorso s'era ella determinata à quel viaggio ma dal suo Consiglio ne fù distolta con le protestationi che i suoi popoli mai soffrirebbono ch'ella vscisse del Regno rimostrandole il timore che in sua absenza il Re di Scotia non tentasse di preoccuparle il luogo, e mettersi su 'l trono dell'Inghilterra impatiente d'attendere il fine della sua lunga età, e Regno! accidente che l'accorarebbe di dolore. E perciò disse ella à Beaumont che oue non si trattasse che della sua vita metterebbe in non cale tutte quelle considerationi ma vi andasse assai più del suo onore, e dell'indennità de' suoi sudditi; poiche per altro stanca di viuere, e mancheuole di quanto può contentare l'animo, e prenderui piacere bramaua anzi la morte. Nel profferire queste parole le tramischiò di gemiti, e sospiri denotanti vn' estremo senso del passato; e per le quali volle dare ad intendere all'Ambasciadore il suo affanno, e cordoglio per la morte del Conte d'Essex con aggiungere quasi lacrimando che dalla trasordinata ambitione, e da' diportamenti del Conte presagitosi il precipitio nel suo infortunio le premonisse di

Risolutione d'Elisabetta.

10. Giugno 1602. al Re.

Tenerezza d'Isabetta per la morte del Conte d'Essex.

due anni prima di astenersi dal piacere che prendeua di disgustarla in tutte l'occasioni, e dispregiare insolentemente la sua persona; ma quando trascorse à toccare il suo scettro restasse violentata à castigarlo secondo le leggi dell'Inghilterra, e non secondo le sue quali haueua prouato troppo soaui, & indulgenti per temere che contribuissero giammai ad alcun suo dispiacere. Le sue ammonigioni tuttoche salutari, e affettuose non giunsero à trattenerlo dal perdersi, onde la sua passione fosse stata formentata da vna più forte ma non estinta perche non con altro che con la morte si estinguerebbe è diminuirebbe in lei vna sì dolorosa memoria. Le disse l'Ambasciadore che veniua in marauiglia del suo fortissimo coraggio in volere sì auanzata ne gli anni esporre la sua persona a' pericoli, e a' disagi per la propria gloria, e per la conseruatione de' suoi Regni. Ma nientemeno stimabile doueua esserle l'affetto de' suoi Sudditi i quali riconoscendo la loro ventura subordinata alla sua persona Reale non consentiuano alla sua sortita fuor dell'Inghilterra nel qual caso la loro contumacia, e ribellione meritassero venia.

Quanto al Re di Scotia non lo credesse tampoco sì diceruellato, e precipitoso che attentasse contra la sua persona, & autorità in alcun tempo. Che poteua con verità accertarla che'l Re di Francia non solo ne lo sconforterebbe, ma stornerebbe l'esecutione di sì praui disegno hauendolo per l'addietro in tutte l'occasioni sempre esortato ad onorare, e riuerire essa Regina; e prestarle ogni ossequio. Quanto al tenuissimo piacere che prouaua à viuere li pareua che la rimembranza del suo lungo, e felicissimo regnare, e le tante delitie d'vbbidienza, di trofei, e di riputatione douessero beare, e imparadisare, per così dire l'animo suo. L'infortunio del Conte d'Essex che tutta via traeua da gli occhi di lei tributi di lagrime fosse vn contrasegno nobile del suo buon naturale in non sapere obliare ciò ch'era stato l'obbietto del suo affetto; ma quella morte le douesse essere tanto meno rincresceuole; poiche oltre alla sicurtà della sua vita, e del suo Regno gliè ne ridondaua vna gloria inestimabile per hauere in quella costanza di vincere il suo coraggio, e nella mostra d'vno estremo sforzo contra se stessa antepostò alla sua passione il bene del suo Stato; e sapesse contra lo stile de' Principi far differenza de' suoi affetti priuati a' publici interessi; e separare la sua persona dalla Realità. E perche si auuide che questo discorso ch' ella non poteua intermettere la commoueua con istraordinaria passione tutte le volte che in esso entraua destamente l'Ambasciadore la rapì nell' altro dell'armata de gli Olandesi a' quali da tutti i lati volassero soldati con che questo anno hauerebbono sotto l'insegne sopra venti-

Conforti dell'Ambasciadore.

quat-

quattro mila fanti, e cinque mila caualli che darebbono da sbattere all'Arciduca fieuole, sposato, & infermuccio. Stimaua perciò l'Ambasciadore che'l successo della campagna ritardar potesse il corso della pacificatione informata in Corte Cattolica da Fortado Portoghese della quale s'era mostrato in caligine fino all'hora affinche non istimassero gl'Inglesi che'l Re temesse quell'accomodamento, ò bramasse di sconsigliarglielo tanto più che Cecilio, e l'Ammiraglio i quali preualeuano di credito presso la Regina v'erano contrarij combattendo l'opinione di tutti gli altri Consiglieri voglioſiſſimi del medesimo. Pace con Spagna impugnata con Cicilio, e dall'Ammiraglio.

Proposse anzi l'Ammiraglio à Beaumont che se voleua il Re inuadere per terra la Spagna la Regina l'assalirebbe per mare con rendersene di certo padroni, e profittare etiandio della fiacchezza dell'Arciduca impadronendosi dell' Artois, e della Hannonia con molta facilità, e comodo. Ma gli fù risposto che non riputauasi la pace sì necessaria all'Inghilterra che haueſſe à comperarla con conditioni suantaggiose; nondimeno oue il Re di Spagna si rilassasse à conditioni più miti potesse la Regina rimaner tentata, e persuasa nella sua graue età à prestarui l'vdito. Che ad esso Ammiraglio disponitore dell'armata, e cupido di gloria più conueniſſe la guerra che la pace; e oltre al fatto de gli Olandesi la conclusione del cui Trattato bisognaua impedire li pareua che vi andasse del suo onore se vacillasse non che recedesse dalla sua opinione. Gli affari della Francia si trouassero in assai buono stato per inuitare il Re ad intraprendere la guerra contra il Re di Spagna; ma li mancasse il soggetto, e l'occasione di rompere, e oue se gli offeriſſe lo pregaua di conseruargli quella sua buona volontà.

Non riuocaua in dubbio Enrico che gl' Inglesi nulla più desiderassero che di vederlo in guerra con Spagna, ò per stipulare con quella Corona conditioni più guadagnose; ò per men tenere congiunti con la Francia la sua potenza; e così la Regina chiudere gli vltimi periodi di sua vita con gloria, e felicità. Ma egli douena proporsi vno scopo opposto, poiche il suo Regno era ancora sì pouero, così pieno di putridi vmori che tenea bisogno estremo di riposo per rinuigorire; ed egli di goderne lungo tempo à fine di purgarlo coll'autorità, e la forza della giustitia; e rimetterlo nel suo primiero nitore. Non voleua già ciurmare la Regina con proposte d'entrare congiuntamente in guerra senza intentione di farla parendogli più onesto, e sicuro l'astenersi dall'inuitaruela, e persuaderuela. E quanto al progresso della negotiatione di pace con Spagna mostrerebbono di tanto più ambirla quando sarieno in grado più di molestarla. Il Re à Beaumont 13. Giugno 1602.

Quanto gl' Inglesi alla guerra tanto Enrico alla pace.

Per parte del Re diede contezza Villeroy à Beaumont com' era stato 14. Giugno 1602.

stato costretto à far arrestare Birone, e'l Conte d'Auuergna hauendo scoperto non per rapporti incerti ma per scritti della mano del primo che voleuano attentare contra la sua persona, e lo stato coll'intelligenza, & aiuto del Duca di Sauoia, e del Conte di Fuentes onde erano stati rimessi alla giustitia del Parlamento per essergui giudicati secondo le forme ordinarie. Impose dunque all'Ambasciadore di comunicare il tutto alla Regina; e come da' suoi consigli era stato spinto all'vso di quel rimedio. Rimase ella attonita dell' accusatione contra Birone; e appena voleua risoluersi à prestarui credenza impersuasibile, che fosse incorso in simile infedeltà, e in sì horrenda ingratitudine incompatibili con la grandezza del di lui coraggio. Nondimeno come Principessa che si souente sperimentò la perfidia, e la scelleratezza de gli huomini, e alla quale sì terribili accidenti nel corso di sua vita erano stati sì famigliari disse che bisognaua più tosto rimediare à tale infortunio, che profondarsi in pensarui, & inuestigarne la causa la quale non poteua essere se non detestabile, e odiosa ad ogni persona, e più ancora a' Principi a' quali simili tradigioni toccauano generalmente come conseruati tutti sotto vn medesimo misterio d'ossequio, e vbbidienza. Che quanto à lei più d'ogn'altro haueua cagione di commouersene in riguardo del Re che amaua; e stimaua sopra qualunque altro nel Mondo; e però lodaua Dio di tutto il suo cuore, che hauesse preseruato il Re e seco si rallegraua della sua buona ventura in iscoprire vn sì pernitioso, e dannabile attentato: lodando la risolutione presa con desiderio d'intendere che fosse stata secondata da vna pronta giustitia il cui esempio seruisse di terrore, e di stordimento, e assicurasse la persona, gli Stati, e i seruitori del Re. Che trà quegli estremi non dauasi mezo, ma bisognaua sbandeggiare la clemenza come pericolosa, poiche credeua non vi fosse remissione per coloro che si attaccauano à gli Scettri de' Principi quali paragonaua ad vn brandone di fuoco ben'acceso, che non si maneggia senza restarne scotato, e bruciato. Il perdonare à simile sorte di gente era vn commettere ingiustitia; e soprattitarsi il dispregio eterno con vna ineuitabile rouina. Se nondimeno giudicasse il Re, che custoditi i prigioni sotto sicura guardia non potesse succedere per loro rispetto alcuno inconueniente di solleuatione nel Regno, e che dal differirsene l'esecutione si scoprisse il fondo della cõgiura, e i complici non cadesse disacconcio il temporeggiare, ma non lasciar couare il fuoco mezo estinto sotto la cenere, anzi smorzarlo affatto come da lei era stato praticato nel Duca di Norfolc. Se questa consideratione non tratteneua il Re, e che le proue contra i prigioni fossero certe, il più pronto rimedio saria sempre più sicuro; e doue trattauasi della persona del

Dalla parte data alla Regina della cõgiura di Birone.

Dispaccio de' 26. Giugno 1602.

E suoi sensi.

Sua seuerità.

Prin-

Principe altro consiglio non offeriuasi che quello la natura, e la prudenza dettauano. Non dubitaua che non auuezzo il Re à tali incontri, e prono sempre al perdono non sentisse farsi estrema violenza à determinarsi alla perdita di Birone cotanto da lui amato, e stimato. Che pur troppo haueua ella prouata gagliardissima simile passione; e che la sua acerbità l'accompagnerebbe alla sepoltura. Ma per il bene del suo Stato; per l'esempio, e la sicurtà de' suoi successori non si fosse da lei perdonato à coloro che più affettionaua; e se n'era trouata bene; nè richiamaua in dubbio che oue dal Re si facesse il simile non istabilisse à se stesso altrettanta sicurtà, e riposo, e non si affrancasse in futuro da' sospetti, e diffidenze soliti d'amareggiare il dolce del principare, e regnare ne' loro Stati. Tali accidenti auuenire tal volta per volontà di Dio à fine d'ammonirli, e dar loro modo di fare delle cose che per auanti non si fariano arditi d'intraprendere. Che la loro prudenza, e destrezza consistesse in ben' viarne. Che offeriua al Re quanto dipendeua dalla sua amicitia alla quale non mancherebbe niente meno che al suo onore, e coscienza. Proni alla seuerità.

Temeua Enrico di qualche sinistro all'armata di Mauritio, e da ciò ne seguisse la perdita d'Ostenda, e che gli Olandesi stanchi, e ributtati di spesa sì smodata dopo vn sì gran sforzo non differissero l'orecchio almeno alla tregua affinche ogn' vno requiasse nello stato che trouauasi. Stimaua che l'armata dell'Arciduca potesse perciò rinforzarsi delle aduersità dell'Olandese com' era per fare anco ben tosto di quattro in cinque mila Spagnuoli, e Napoletani che'l Conte di Fuentes inuiaua d'Italia si che soprastasse qualche graue infortunio à gli Olandesi che rimbalzerebbe negl' interessati nella loro conseruatione oue prontamente non vi si riparasse. E per tanto comandò al Mareschiallo di Lauardin di spingersi con tremila fanti nella Bressa, & alloggiarsi ne' luoghi su'l passaggio delle truppe del Conte di Fuentes per impedirglielo ò almeno ritardarlo sotto couerta della giusta gelosia presa del loro approccio nella congiuntura della congiura da lui discoperta di Birone. Sperava che questa sua diligenza non fosse per cadere disutile anzi per apportare qualche alleggiamento alle angustie de gli Olandesi. Si saria parimente auanzato volentieri sù le frontiere di Piccardia se si fosse trouato con forze pronte per farlo vtilmente, e con dignità. Ingiunse à Beaumont di rimettere Cecilio, e l'Ammiraglio in discorso dell'vnione trà la Francia, e l'Inghilterra per suellere la dominatione Spagnuola dal Belgio; ma giocare questo personaggio come da se. Apprendesse per verità la leggierezza; ò l'infedeltà de gl'Inglesi; e che à spese de' vicini contrauenissero alle promesse; nondimeno apparissero sì seruorosi Parere del Re di Francia.

Sollecitudine d'Enrico per la mala parata delle cose d'Olanda.

Dispaccio de' 18. Luglio 1602.

uoroſi di tirarlo à contrario del Re di Spagna; e s'infoſcaſſero in guiſa le ſperanze in eſſi di ſucchiare profitti grandi della ſua amicitia, che ſtimaua ageuole il diſporli ad vna lega offenſiua, e difenſiua con reciprocarſene le vtilità; e tutto il nodo conſiſteſſe ſolo nell'adempimento delle conuegne quando lo vedriano con eſſi loro imbarcato nella guerra. Ma chi in queſto Mondo proponeuaſi d'agire biſognaua ſi riſolueſſe à mettere qualche coſa in auuentura. I primi ſucceſſi poteuano eſſere sì proſperi che rinfocolaſſero il deſiderio di proſeguirli; e ſe improſperi la neceſſità all'hora poteſſe coſtrignerli à ſerrarſi ſeco in vna più ſtretta vnione. Conſiſteſſe il punto principale in ben'informare l'affare à che l'eccitaua la ſporca, e barbara ingordigia de gli Spagnuoli, che impegnauano ogni argomento in corruttele, & attentati contra la ſua vita, e contra lo Stato de' ſuoi vicini. A queſto lo faceſſe calare la malignità de gli Spagnuoli, e molto più il timore dell'infortunio, e trabocco delle Prouincie vnite per qualche repentino accidente; e però deſideraua di accertarſi della deliberatione de gl' Ingleſi il più toſto che foſſe poſſibile.

Si riſolue alla lega offenſiua, e difenſiua con Eliſabetta.

Lúgo colloquio per tanto hebbe l'Ambaſciadore coll'Ammiraglio, e con Cecilio preambolando dall'armata del Conte Mauritio, e dal pericolo d'Oſtenda per inferirne la neceſſità dell' vnione del Re con la Regina nel comune intendimento della guerra contra il Re di Spagna in tutela del Belgio. Diſſe l'Ammiraglio che la Regina era sì propenſa alla lega, e sì auuerſa alla pace con Spagna che quando da ſenno vi ſi riſolueſſe il Re faceuaſi forte ch'ella non heſiterebbe punto in annodarſi in ſimile vnione. Ma quando occorreua alla conſideratione la poca voglia paleſatane fino all hora dal Re rigettando tutte le propoſte che per parte della ſua padrona gliè n'erano ſtate fatte cadeſſe malageuole il credere ò ſperare coſa di buono ſopra quanto ora metteua in tauola ſe maggiormente non diſuelaſſe l'animo ſuo; e da' generali non trapaſſaſſe all'indiuiduo; imperoche più volte prontato d'imbrandir l'armi giuntamente con gl' Ingleſi contra il Re di Spagna in hoggi che pareua confeſſaſſe che per vnore vi era coſtretto, à lui toccaſſe d'eſporre il ſuo diſegno, e dichiarare francamente la ſua mente. Rimoſtrò l'Ambaſciadore ſouente mutabili i conſigli, e le volontà de' Principi ſecondo gli accidenti, e occaſioni. Che rauuiſaſſe il Re sì contento dell'amicitia della Regina, e attribuiſſe in guiſa alla ſua prudenza che come gli vltimi auuiſi da lei ſuggeritili con le ſignificationi dell'ottima ſua volontà l'haueuano infiniramente conſolato, & aiutato à determinarſi al caſtigo di Birone non dubitaua parimente ſopra queſto frangente dell' eſterminio ò mantenimento de' comuni loro amici ſe la Regina faceſſe

Diſpaccio di Beaumont al Re 30. Luglio 1602.

Gl'Ingleſi voleuano render il Re proponitore.

cesse portare al Re qualche apertura il suo credito, e autorità non si mouessero ad applicarui l'animo. A lei per tanto appartenesse d'imbastirne il negotio che più da presso la toccaua; e cominciare la prima à proporre il modo del metterui compenso. E stringendoli amendue à porli in ragionamento del rimedio, del modo, del tempo, e delle forze si auuide che fuggiuano l'entrare in materia in ordine all'imbeuuta diffidenza che quanto diceua loro fosse di suo capo: E Beaumont all'incontro dubitando non lo pressassero maggiormente d'aprirsi si rattenne contento di hauere scauata la loro intentione sempre vniforme per la lega, e guerra contra la Spagna.

L'Ambasciadore cansa.

Informata Elisabetta del sudetto colloquio che questa volta apparisse l'Ambasciadore molto più disposto ad vn trattato d'vnione, e rottura contra Spagna l'interpellò ella stessa del giudicio che formaua il Re della ritirata del Conte Mauritio, se credeua che fosse per sopportare questa vltima offesa riceuuta dal Re di Spagna? Che cõfessauasi sterile di concetti, e di parole per rinfacciarli come meritaua la sua troppa lunga patienza ancorche riguardando à quanto era à lei stessa intrauenuto in Inghilterra l'assoluesse da colpa, e lo stimasse scusabile. Le increscеua nondimeno che'l Re riputasse che'l suo interesse particolare, e la brama d'indurlo ad arrotare insiememente i ferri contra Spagna fossero cagione di fargli quella rampogna più che la consideratione del suo onore, e della sicurtà della sua Corona attesa la sincerissima amicitia contestatagli sempre ne' suoi ricordi, e consigli; e la ferma risolutione di reggere sola la guerra contra il Re di Spagna ch'escludeua di se ogni dubbio, e diffidenza. Consero il Re del rifiuto dato, e che daua ancora ogni giorno à gl'inuitamenti, e partiti vantaggiosi per far seco la pace, e d'essere lui ridotto à più non poter tollerare con suo onore l'insolenza, e ambitione Spagnuola perche pretendere da lei che l'inuitasse à riscattarsi dell'ingiurie, auuegnache quando solamente le facesse trasparere la voglia di guerreggiare vnitamente il Re di Spagna seco si congiungerebbe di buon grado per reprimere l'orgoglio de' loro comuni nemici se bene non volesse celarli che la maniera con la quale s'era esplicato il Re ad Edmont in Cales l'anno preterito la disperasse affatto di giammai concluder seco cosa certa, e stabile.

La Regina stringe l'Ambasciadore, à proporre.

Le rispose l'Ambasciadore che non sapeua qual giudicio formasse il Re della ritirata de gli Olandesi, ma credeua che preuedendo da essa la perdita d'Ostenda ne risentisse estremo dispiacere come all'incontro grande saria il suo giubilo oue s'ouuiasse che questa loro sciagura seco non istracinasse l'eccidio de gli Olandesi. Che si assicuraua che l'amicitia d'essa Regina, e la speranza d'vna buona vni ne seco

trouerebbono il conueneuole credito presso il Re per indurlo à tutto quello che concerneſſe il comune interesse al pari, e più che la conſeruatione del proprio onore. La ſupplicaua per tanto d'auuiſarui, e depoſta ogni diffidenza, e memoria del paſſato ſeco aprirſi liberamente promettendole, che di preſente era per ritrouare il Re prontiſſimo ad applicare à quanto veniſſe da lei. Eſplicoſſi la Regina che ciò non ſe le conueniſſe ſenza eſſere prima ben certa dell'intentione del Re la quale ſe le doueſſe francamente ſuelare ſenza tanti artificij, e riſerue per corriſpondere all'affetto ſuo ſinceriſſimo, e alla preſente conditione de' ſuoi affari che la determinauano affatto alla guerra. Ammutolì all'hora l'Ambaſciadore non à baſtanza ardito d'impegnare il ſuo padrone in vna più lunga, e più preciſa obligatione ſenza eſpreſſo ſuo comandamento, conſigliandolo à ben bilanciare la conſtitutione del ſuo Regno, lo ſtato del ſuo errario, l'affetto de' ſudditi, la diſpoſitione de gli amici, e collegati auanti d'imbarcarſi in vna guerra faſtidioſa, diſpendioſa, e incomoda. E come l'affidaua della propenſione della Regina; e dell'Inghilterra all'vnione con eſſo lui; così haueſſe à diffidare della ſua duratione tanto per la ſouerchia voglia della pace negl' Ingleſi della quale non erano per preterire vna opportunità di loro vantaggio che ne raccreſcerebbe in eſſi il deſiderio; quanto à cauſa delle geloſie, e diſpareri che nello ſpartimento delle conquiſte n'erano per pullulare. Oltre nell'imprendersi vna guerra in compagnia d'vna Principeſſa piena d'anni, e caduca il cui ſucceſſore come non era nella ſua Caſa, nè fermo nel Regno non ſaria ſtato in obligo di proſeguire quella ſua querela. Non ſapeua tampoco come gli Olandeſi ſoffero per guſtare vna tale vnione; e come comportare che i loro compatriotti ſi diſgiungeſſero da eſſi per cadere nella ſuggettione dell'Inghilterra, e della Francia. Dubitaua ancora ſe ſcarnata la dominatione Spagnuola, e dell'Arciduca dal Belgio cadeſſe più acconcio il dare à quegli Stati per loro ſupremo Principe, e ſourano il Conte Mauritio, ò altri; ò pure laſciarli viuere tutti inſieme in forma, e gouerno di Republica nel qual caſo giudicaua, che quadraſſero meglio in futuro alle conuenienze, e ſicurtà della Francia ſecondo la natura, e ragione di ſimili ſtati per ſe ſteſſi fieuoli, e timidi oltre che rendeuanſi come irreconciliabili con Spagna, e l'Arciduca; e ſariano di maniera conditionati che per neceſſità ſarieno inſolubilmente legati à gli arbitrij, e beneplaciti della Francia, e dell'Inghilterra trà le quali la nuoua Republica ſi manenerebbe come neutra ſeruendo di temperamento, e di bilancia con pari affetto per ſuſſiſtere da per ſe libera il cui beneficio non poteuaſi attendere sì ſicuro, e agguolmente da vn Principe che li ſignoreggiaſe

Che ſi ſchema.

Del gouerno Poliarchico ò Monarchico de gli Olandeſi in riguardo della Francia.

giasse perche se bene nel suo cominciamento non ritorrebbe maggior credito, e autorità che di capo de gli Stati, e Republiche, ò di Duce, e Generale d'essa, e che le sue lunghe occupationi contra possenti nemici li rendessero impossibile di disfarsi sì tosto de' medesimi, ne d'accomodarsi con loro non più che di appartarsi dall'amicitia delle prementouate Corone per ricorrere ad altro appoggio restando sempre debole, e in conseguenza meno à temersi; la passione tuttauia del regnare innata ne gli huomini solleticando l'animo suo, e stando in sua mano l'autorità di comandare all'armate, alla Soldatesche, e alle Piazze forsi erano per suscitarsi in lui consigli pericolosi, e pernitiosi, e pensare a modi di peruenirui capaci di perderlo, e perdendolo mettere in azzardo i suoi popoli, ouero eccitare tanta suspicione, e scissura frà loro che ne diuentassero molto più deboli, e meno risoluti alla difesa. E perche atranti d'impegnarsi in questa guerra era necessario che'l Re, e la Regina batteßero d'accordo in questo punto, e della forma della lega offensiua, e diffensiua trà loro, e della maniera di manipolarla, e che la sua discussione, e deliberatione fosse per diuorare vn lungo tempo quando la stagione era di già auanzata, e quasi scorrerebbe auanti di conuenire in accordo, e vscire in compagnia riputaua scabroso per questo anno l'intraprendersi cosa certa, e di proposito. Tuttauia se il Re fosse risoluto affatto alla guerra, e riputasse inuitabile la perdita d'Ostenda, e che in vn tanto frangente d'uisasse imbarcare la Regina alla calda per acertare qualche buon'effetto senza frappore indugio, stimaua che se la M. S. si accostasse à Cales, e domandasse di trattare à voce con Cecilio si concluderebbe seco in breue quanto era opportuno, ò necessario imperoche il proporre vn'immediato colloquio con la Regina benche vtilissimo, e sospirato da essa à troppe spinose difficultà fosse soggetto, e poco sicuro. E perche seguisse il viaggio del Re à Cales con più fondamento ne scandaglierebbe egli l'intentioni dell'Ammiraglio, e di Cecilio spartamente.

Trà questa dimora peruenne all'Ambasciadore vna lettera di Villeroy de' 25. Luglio, che cambiaua tutta l'intauolatura della sua negotiatione per essersi Enrico mutato di proposito intorno alla guerra contra Spagna, che qualche caloretto più tosto, che maturo consiglio per le discoperte trame di Birone col Conte di Fuentes gli haueua accesa nel petto. E come fra' Principi l'interesse del loro Stato fà più forza sopra di loro, che la passione della loro personale amicitia la Regina con lettera di suo carattere al Re s'ingegnaua di auuolgerlo nella sua guerra or piccandolo d'onore, ora accendendouelo col profitto, e tal hora ancora aizzandolo con vna calunnia affat-

Enrico mutato di parere, e perche.

goffa. Ma come à causa del rispetto che'l Re le portaua contentauasi di prendere in buona parte quanto veniua da lei ascoltaua il suo parere ma non vi aderiua; imperoche se bene riconoscesse pur tróppo la praua volontà de gli Spagnuoli intenti à turbare il suo Regno in ordine al timore che gl'ingombraua, che durante la pace riempendo il Re d'oro gli erari, gli arsenali d'ogni prouuedimento da guerra, e meglio riordinando le cose sue, con più polso poi si opporrebbe a' loro disegni: nondimeno astenutisi d'attaccarlo con forza aperta li concedeuano agio di stabilirsi, e acquistare altrettanto vantaggio in conseruandosi quanto ne perdeua in conquistando, imperoche per mantenere la loro riputatione, e tenere ogn'vno tutti gli anni in iscacco erano costretti di spasimare vn'oro immenso, che in poco tempo era per rouinarli, fondandosi la loro maggior forza su'l denaro, e su'l credito di molto dibassato. E per tanto era di parere, che mettendosi il Re in pace, e impedendo giusta sua possa la Regina d'accomodarsi col Re di Spagna fosse S. M. per auuantaggiarsi di modo sopra il suo riuale, che facile le cadesse poi di manometterlo, e abbatterlo; la doue ora frà le diuisioni, e disgusti che ferueuano, e l'incertezza dell'amicitia de' vicini per inuidia, e brama di cambiare conditione arbitraua, che non si potesse riprendere la guerra che con molto pericolo. Il dispaccio del Re imbarazzaua l'Ambasciadore in ordine alla legge impostagli di cambiare linguaggio; nondimeno come vn Ministro deue sempre conseruarsi il modo, e il credito di ascoltare, e fare ogni sorte di proposta nel colloquio coll'Ammiraglio, e Cecilio si regolò con tale desterità che si disgregarono da lui impressi, che da se fosse trapassato prima nella lor' opinione con che li fú più ageuole di rimetteruili in hoggi senza dare di se sospetto. Ma non arditosi egli di dichiararsi maggiormente, e li due Ministri Inglesi alieni altresì dal canto loro dal particoleggiare à causa della diffidenza imbeuuta ch'egli non parlasse che come da se conosceua necessario oue il Re bramasse di diuenire à qualche conclusione, che s'apprisse maggiormente con la Regina per dissipare l'ombre, e penetrare il fondo delle sue intentioni delle quali era tuttauia allo scuro non ostante quanto propalauano; onde si fermò nell'animo di parlare sempre come da se senza impegnarui il Re. Tremaua per vn de' lati nel pensare all'immergersi sì tosto ne' pericoli della guerra da' quali Enrico era emerso con tanta felicità, e quasi per miracolo; e per l'altro riconosceua saluberrimo in preuedendogli da lungi l'andare ad incontrarli più tosto coraggiosamente, che d'attenderli con più timore, e men rimedio. Ma come trà simili arduità la sorte, e il caso meglio accertano l'auuenimento che la ragione, e la prudenza credeua

L'Ambasciadore è per la continouatione della pace.

deua che dopò essersi accomplito al loro douere bisognasse rimettere il rimanente all'arbitrio della fortuna che si arroga tanta parte nelle risolutioni de gli vomini.

Inuiò il Re all'Ambasciadore copia dell'Arresto contra il Duca di Birone, e la relatione dell'esecutione di sua morte senza volere in quel terribile anfratto confessasse il suo delitto più sollecito de' suoi domestici affari, che di sgrauare la sua coscienza, e fornire alle proprie obligationi in verso il suo Re, e in verso la sua patria. La sua natia vanità, e le sue furiate l'accompagnassero fino alla morte con mostra di tanta annimosità contro di lui che meritamente lodasse, e ringratiasse Dio di hauerlo liberato d'vn sì cattiuo suddito. Hauesse disgrauato giusta sua possa il Re di Spagna, e suoi Ministri, il Duca di Sauoia, il Conte d'Ouuergna, e il Barone di Luz. Non hauesse accusato in fine che il suo infortunio. Ma nel volere scolpare i suoi complici in generale, gli hauesse incolpati in particolare, imperoche la forma delle sue negationi era stata sì affettata che in esse risaliua quella verità che cercauasi d'oscurare, e nascondere. Così presidiasse in dire che'l Re lo facesse morire solamente per esser lui troppo buon Cattolico; e tuttauia mostrò di non sapere il Pater, e il Credo tanto era mal'instrutto nella sua Religione. Il Curato di Sannicolas, e il Dottore Garnier che l'assistero, e consolarono in quella agonia ne rimanessero mal'edificati per hauere fatto vn fine più brutale che Cristiano. E nondimeno ordinasse che lo sepellissero nella Chiesa di S. Paolo Parrochia della Bastiglia; premetendo ancora il concorso del popolo affollato più per curiosità, che per fargli onore.

Dispaccio 2. Agosto 1602.

Il Re da parte della giustitia fatasi di Birone.

Credeua Enrico che quanto più gl'Inglesi lo rauuiserebbono pronto alla rottura con Spagna tanto più se ne mostrerebbouo essi restij. Trattauano coll'Ambasciadore di Spagna, e con Fortado Portoghese; e oue non si accordassero non saria per diffalta del modo d'introdursi scambieuole confidenza trà loro; e però il Re più che mai caminaua con briglia raccolta nelle facende correspettiue all'Inghilterra; e quasi li rincresceua d'hauere commesso all'Ambasciadore di assaggiare la loro intentione sopra la lega offensiua contra la Spagna, e suoi aderenti. Speraua nondimeno che non l'hauria sì auanti impegnato che non li restasse adito alla ritirata oue il procedere de gl' Inglesi aditasse per opportuna l'astenersi dall' imbarcarsi con loro su'l medesimo vascello. Sentiua per altro vna estrema agonia, e vn tormẽto insopportabile dal negotiare frà tante diffidenze, incertezze, e dissimulatione; e dal sperimentare effetti sì stonanti all'espresse dichiarationi della Regina com'erano le piraterie sopra i Francesi.

Alieno il Re dallo stringersi maggiormẽte con Inglesi.

Lungo ragionamento hebbe Cecilio coll'Ambasciadore dell'

estre-

estremo pericolo de gli Olandesi ò di vedere perire quello traffico ch'era la mammella da cui succhiauano il loro mantenimento, ò di setteggiare, e prorompere à qualche scissura nel qual caso sarieno precipitati à strane, e perritolose risolutioni. Disse ch'erano in hoggi il solo bastione della Francia, e dell'Inghilterra contra la potenza, e l'ambitione di Spagna che però all'vna, e all'altra Corona importasse solamente il conseruarlo. Che se bene riconosceua che'l Re Cristianissimo haueua quell' anno souenuto gli Olandesi con molta cura, e attentione nondimeno cadesse impossibile à lui in futuro di saluarsi per qualsuoglia sussidio clandestino che loro somministrasse se in aperto non vibraua la spada in loro fauore. Per altro se l'armata raccolta da gli Olandesi con consumo di tant'oro, tempo, e fatica si dissipasse senza soccorrere Ostenda, qualsuoglia acquisto facesero altroue in compenso non ragguaglierebbe mai il danno di quella perdita; e gli Olandesi n'anderebbono al di sotto con vn'acco di credito, e riputatione. E per tanto finche la duranano intrepidi, e risoluti, e la loro armata era tuttauia intera, e lo stato senza diffidio era di parere che'l Re, e la sua padrona non abusassero della stagione ne dell'opportunità di mantenerli, e preualersene. Che con questo principio di guerra le loro Maestà s'ingaggierebbono in vna più sublime impresa, com'era quella di riscattarsi dalla vicinità, e gelosia de gli Spagnuoli nel Belgio nella quale ancorche alla prima attrontata fossero per auuenirsi in ardui intoppi dell'accordarsi insieme nondimeno gli effetti in ciò supplirebbono a' trattati, e alle sicurezze. Il più scaglioso saria risoluersi, e il cominciare ciò che con franca mano si saria proseguito per non hauere più l'ostacolo della diffidenza della Regina stante la sua passione, coraggio, e interesse nella guerra. Che se il Re dubitasse che dopo oserssi la Regina seco congiunto fosse per abbandonarla, e concordare in propietà col Re di Spagna à conditioni per lei più vantaggiose poteua à buona equità pretendere, e domandare le sue sicurezze ch'ella era risoluta di concedere ancorche gli euenti buoni ò rei della guerra bastassero da se à ritenerli ben' vniti insieme. Ma douersi ponderare che la Regina non poteua più sopportare da se sola la guerra contra il Re di Spagna, ne sostenere il peso del patrocinio de gli Olandesi. Che fin'ora il suo gran cuore con la sicurezza ch'ella si era promessa dell'amicitia del Re l'haueste indurata nella ripulsa d'infiniti partiti per la pace; ma vinta in fine da' suoi prieghi, e dall'affetto de' suoi sudditi quali teneramente amaua, dall'importunità de' suoi Consiglieri rimostranti la sua decrepità, e il poco pensiero che doueua darsi dell'auuenire per l'incertezza del suo successore vi si lasciera trahare tanto più facilmente

Premono gl'Inglesi nella conseruatione de gl'Olandesi.

Beaumont al Re 5 Agosto. 1602.

Cõforti dell'Ambasciadore.

quanto

quanto ch'ella portaua credenza che tutte le proposte del Re tendes-
sero più tosto à distornarla dalla pace, che à seco vnirsi nella guerra.
Che la sudetta pace di cui giurò trouarsi ancora all'hora le condition
ni nelle mani della sua padrona era stata da lui fin'adesso trauersata, e
sconcia, nè fosse di sì picciola conseguenza al riposo del Re che dopo
gli sperimenti della prana volontà de gli Spagnuoli non hàuesse in-
teresse essentialissimo à turbarla, e impedirla. Che per essersi dal Re
stipulata la sua col Re di Spagna senza la sua padrona, e di poi appa-
lesata cocentissima passione à continuarla ne fosse rimasta la Regina
mal contenta, e dispettata. Il pericolo nondimeno in cui versauano
i loro comuni amici gli obligasse non solo à sdomenticare il passato,
ma abolire ogni diffidenza, e gelosia trà loro per correre congiunta-
mente al riparo; e à questo effetto fosse necessario di stipulare insieme
vna lega difensiua, e offensiua à conditione che l'vna delle Corone
non potesse fare la pace senza l'altra; che se il tempo concedeua assai
agio di concluderla sì ampla, e cõ le forme richieste per propria sicur-
tà, e migliore intelligenza non si lascierebbe di cominciare la guerra
fra' periodi della trattatione benche per sua estimatione concorren-
do le Parti sinceramente nel medesimo disegno cadesse ageuole la ri-
solutione di tutte le cose in pochi giorni. Che con vn'armata di
ventimila fanti del Re, e della Regina, e con quella de gli Olandesi
di pari numero giudicaua soccorribile Ostenda, e d'operarsi qualche
effetto di momento in quella campagna. Che per il detto soccorso
la Regina farebbe tale sforzo per mare quale si riputasse adequato all'
occorrenza. Che fornirebbe per la detta armata di venti mila fanti
senza frammettimento di tempo otto mila fanti, e più que facesse
mestiero con la spesa necessaria, e se il Re temesse d'imbarcarsi in que-
sta guerra per non addossarsi il peso di sostenere in più lati del suo
Regno gli sforzi del Re di Spagna cosa à lui impossibile per il pre-
sente anno offeriuasi ella di assisterlo in ogni luogo secondo la sua
possibilità per correre seco il medesimo destino, e partecipare egual-
mente alla spesa, e al guadagno di quella guerra, che figurauasi tan-
to più felice quanto la stimaua tanto più giusta stante l'ingiurie trop-
po insolenti inserite ad amendue dal Re di Spagna, e alla sua ambi-
tione troppo esosa, e barbara in riguardo di tutti i Prencipi della Cri-
stianità. Per conto de gli Olandesi ragion volesse l'appellarsi, e ac-
cordarsi con essi loro in quella lega nella quale entrerebbono senza
farsi tirare l'orecchie; la loro conditione obligandoli a consentire à
tutto ciò che le Maestà loro fermassero insieme. Venisse frà questo
mezo in acconcio il far viuere quei popoli in Poliarchia più tosto
che di dar loro vn Principe, e sortendo prospero auuenimento la

guerra

Premura de gli Inglesi per soccorso d'Olanda.

E per hauere la società della Francia nella guerra.

guerra auuiserebbono all'hora à quello, che più compliſſe. Che ſenza dubbio traccolto il Re di Spagna da quella improuiſa vnione alla quale nullamente attendeuaſi poiche ſeruiuano i maneggi del ſuo accordo con la Regina ne rimarrebbe sbalordito; e ſtante la ſtagione di già inoltrata, e le lunghezze connaturali à quella Corte gli riuſcirebbe malageuole di parare quel colpo inopinato ſenza rileuare qualche percoſſa, e danno conſiderabile nell'eſordio di quella guerra Concluſe che come ſimili faccende non diſcorreuanſi da lui, che di ſuo capo ſenza autorità, così non poteſſero ad vn tempo rappreſentare tutte le circoſtanze, e riſoluerle. Ma ſe il Re ſtimaſſe à propoſito di accoſtarſi à Cales, e di communicarne con la Regina prometteuaſi che in pochi giorni le loro Maeſtà concorderebbono facilmente in tutti i punti, e ne' principali articoli che biſognaſſe ſegnare auanti di cominciare la guerra, poiche conforme erano le loro intentioni, e feriuano il medeſimo bianco di ſcuotere da ſe i pericoli, e trauagli che dalla propinquità nel Belgio de' loro comuni nimici ſopraſtauano continuo. Pregò in fine l'Ambaſciadore di ricordarſi che quei progetti sì ſouente rimaſticati con nullo effetto non ſeruiuano che à concedere vari vantaggi al Re di Spagna; e che non raccogliendoſi altri frutti, che i medeſimi de gli anni decorſi ributterebbono di modo la loro padrona, che ſi determinerebbe in fine à trar altro partito da quello ch'era eſpediente alle conuenienze de' due Regni. Era Cecilio l'anima della ſua padrona; e predominaua a' ſuoi conſigli, & intentioni. Quanto l'Ambaſciadore diuisò ſecò fù con la cautela di parlare come da ſe acciò non tiraſſero il Re à promeſſe, al quale ne ſpedì il ragguaglio per frettoloſo corriere. Chiara, e fuor di conteſa appariua l'intentione de gl'Ingleſi d'ingaggiare la Francia nella guerra contra la Spagna, ma dubbioſiſſimo, & incerto molto era ſe alla lunga vi perſeuerarebbono coſtanti, il che l'Ambaſciadore non oſaua per varie ragioni malleuare come nè meno prendere alcuna fidanza valeuole nelle parole di Cecilio. E librati tutti gli altri accidenti a' quali ſoggiaceuaſi con la dichiaratione della guerra al Re di Spagna il ſolo timore ò diffidenza della infedeltà, ò leggierezza de gl'Ingleſi baſtaua per iſconcertare la riſolutione del Re atteſoche non iſcorgeuaſi alcun compenſo che per l'auuenimento il quale buono ò reo influiua nel mantenimento della lega.

Innentione de gl'Ingleſi.

Entrarono tali perſuaſioni all'animo d'Enrico, e quei nodi quaſi ineſtricabili il fecero ritornare a' conſigli della concordia, e per retrocedere con minor onta da' paſſi auanzati al trattamento della lega, e dare qualche colore alla ſua ritirata con grande eſageratione ſignificò all'Ambaſciadore che gli Spagnuoli, e il Duca di Sauoia erano

Pur diſpaccio de' 29. Agoſto 1602.

ſtati

stati sapeuoli, e complici della congiuratione di Birone, e che mai cessarebbono di macchinare nel suo Regno ogni sorte di tradimento à suo danno tanto per satollare l'insatiabile loro ingordigia che per vendicarsi, e rifarsi dell'assistenza che dal suo Regno succhiauano gli Olandesi ò per l'inueterata gelosia trà le loro Corone, e trà coloro che se n'adornarebbono il capo. E per tanto à loro esempio non douesse egli preterire alcuna occasione di auuantaggiarsi su'l Re di Spagna, poiche non riuocaua in dubbio, che oue si rauualoraſſe il suo potere di nuocergli com'era per seguire oue con la forza dell'armi, ò per compositione insuggettisse gli Olandesi non fosse per risparmiarlo: Più vantaggio nondimeno otterrebbe il Re di Spagna se potesse introdurre, e fermare il piede in Ibernia, & Inghilterra secondo i suoi diuisamenti giache teneua sotto l'vnghie l'Italia, e la maggior parte della Germania. Negotiaua in Iscotia; e coltiuaua intelligenze in Danimarca, e Polonia talmente che se la Regina, e lui non opponeuano il vigore delle loro potenze al torrente orgoglioſiſſimo della sua ambitione in consonanza del loro interesse vi scapiterebbono più di tutti gli altri Principi insieme. Era verità che Filippo era vn giouane Re di pochiſſima esperienza, & applicatione alle faccende publiche condotto, e gouernato da gente più intesa ad ingrassarsi, & aggrandirsi che à seruirlo se pure n'era capace. Ma era cosa vera ancora che col tempo poteua tutto cambiarsi particolarmente con le valide istigationi del Duca di Sauoia fauorite dalle congiunture, che se gli offeriſſero di cimentare conquisti sopra i suoi vicini. Il padre suo sotto i titoli vistosi di Religione dirizzasse già, e formasse altre volte vna fattione in Inghilterra, e Scotia che'l figlio cercaua di mantenere, & afforzare auualorato etiandio dal Papa sotto il manto pure di Religione. Ogni sua possa similmente impegnaua per risondare in Francia vn nuouo partito à sua diuotione auanti ch'egli vi raffermasse affatto il suo scettro con la publica giustitia, che procuraua di rimetterui in vigore. Vi rinueniua Filippo tuttauia copia d'vmori mal concetti, e disposti ad alterationi col solletico della rimembranza del passato, e coll'esca delle speranze future, e di comodi presenti con le quali arti conosceua di poter più progresſare che coll'armi. E in questo intendimento in viua specie il confermaua il Duca di Sauoia di maniera, che trouauasi egli in lubrico di riceuere da essi più nocumento in piena pace, che forse non gli arriuerebbe in guerra.

Enrico muta proposito, e si ferma nella pace.

Enumeratione dell'offese ch'Enrico, e la Regina haueſsero riceuute da' Spagna.

E nondimeno varie, e potentiſſime ragioni, e considerationi domestiche gli dettasse ro di caminare con la briglia in mano in quelle faccende, e risolutioni, le quali non specificarebbe. Bastaua à lei di

sapere ch'erano tali, e sì pregnanti, che non douea così di leggieri trasandarle; oltre al nõ riputare Ostẽda in sì graue distretta, e pericolo come se l'imaginauano ò voleuano dargli ad intendere gl'Inglesi quãdo anco l'armata del Conte Mauritio corresse fortuna essendo meglio fornita d'ogni prouuedimento, che non era al principio dell'assedio. All'incontro gli assediati lassissimi, e quasi disperati di buon'vscimento dell'impresa; le comodità, e vrgenze dell'Arciduca maggiori non ostante tutti i rinfreschi, e rinforzi di Spagna. E però giudicaua buon senno di non precipitare le cose sue sotto pretesto del soccorso di Ostenda come i Consiglieri della Regina desiderauano per intricarlo in quella guerra. Le loro ragioni troppo fieuoli per indurlo con tanta imprudenza, e temerità. La stagione ancora fosse troppo auanzata per mettere armata in campagna da fare imprese corrispondenti alla fama della loro vnione, e potenza. Desideraſſe altresì la colleganza dell'Inghilterra più per soccorrere, e fiancheggiare gli Olandesi in caso di necessità, che per trarre alcuno profitto per se dalla prosperità delle loro armi, imperoche se il Cielo li fauorisse la Francia, e l'Inghilterra ne participerebbono sempre assai, come anco della loro decadenza, e rouina dal cui discapito non lo guarentirebbe mica la sua pace con Spagna non più di quello farebbe la Regina la conclusione della sua con la stessa Corona. E per tanto il loro interesse gli obligasse ad aiutare gli Olandesi con tutto il vigore della loro potenza. Conuenuti in accordo di questo punto bisognaua rimanere in appuntamento de' modi di effettuarlo con onore, e vantaggio; e nella medesima maniera che'l Re di Spagna andaua dissimulando con lui, e con la Regina praticar seco il medesimo stile fino à tanto che la pratica fosse fatta, e maturato il tempo di manifestarla. Se fosse ben dirizzata potriano farui entrare, & associarui ancora altri Principi, e Potentati. Per riparare alla sicurtà della Borgogna, Bressa, Delfinato, Prouenza, Linguadoca, Guienna, e Bertagna auanti di aprire la guerra richiedeuasi agio, e tempo imperoche il Re di Spagna il quale preualeua in mare poteua comodamente assalirlo in esse oue non fossero premunire come conueniuasi; e pure vna simile inuasione era valeuole di distraere forte le sue forze, e rifarsi di ciò che i Francesi opererebbono altroue, cosa che tanto più facilmente adesso era per eseguire, che staua pronta la sua armata naual à calare oue più le piacesse. Patisse etiandio varie incomodità nel suo Regno alle quali era chiamato di mettere compenso auanti di francare vn tal salto per non ripentirsene appresso. Per queste ragioni non inclinaua per ora al viaggio di Cales; nè che Cecilio trauagliasse il mare. Non alzarsi tanto romore da chi vuole accertare co' fatti,

Non aderisce a' conforti de gl'Inglesi.

Dissimulatione sua.

Rigetta la proposta del suo viaggio à Cales.

fatti. Il mercato poteuasi concludere per via de' loro Ambasciadori prima del prossimo verno, che li concedeua il modo di compartire questi suoi consigli con gli Olandesi, e co' Principi amici per fare scoppiare con la loro società à primauera vna vigorosissima aggressione. Non riuocaua in dubbio che gl'Inglesi per natura ombrosi non interpretassero à sinistro questa dilatione per vn disegno formato d'infoscare, e impedire la loro pace, e tenerli in guerra nel mentre ch'egli godeua la quiete; com'essi s'erano imaginati ch'egli credesse, che non per altro lo prontassero ad imbarcarlo nella guerra per trattare il loro accordo con più vantaggio, e lasciarli nelle peste. Ma gl'interessi de' due Regni fossero sì intrecciati, & eguali in quella causa che bastassero à persuaderlo di procederui di buona fede quando non vi fosse spinto da verun'altra consideratione. E per tanto esso Ambasciadore gli affidasse dell'ottima sua volontà fondata sù la notitia che haueua del bisogno di legarsi insieme per la comune conseruatione; e sù l'affetto suo particolare, e obligato alla Regina; ma giudicar necessario di fare il tutto con maturità, e consiglio affinche durasse, e prosperasse tanto più che nulla in hoggi gli astringeua ad adoprar altramente. E quanto all'vltime offese riceuute da gli Spagnuoli tuttoche al viuo le risentisse nondimeno non farebbe questo piacere a' suoi nemici di vendicarsene con suo danno, com'era per succedere se senza necessità s'imbarcasse senza biscotto in vna lunga, e fastidiosa guerra. Tale fosse la sua intentione della quale esso Ambasciadore si gioueresse con prudenza, e discretione. Che non conduceuasi con artificio se gl'Inglesi giudicassero di poter concludere la pace sicura, e guadagnosa non vi apporterebbe egli dal canto suo alcuno impedimento; e purche la Regina vi profittasse, e rimanesse contenta operasse pure à suo grado. In fine amasse meglio d'indietrarsi, che di stringere quella colleganza inconsideratamente, e mal à proposito come si accorgeua che miraua à strascinaruelo sotto colore di saluare Ostenda la quale versaua nondimeno in minore pericolo dell'anno passato.

Villeroy auuertì l'Ambasciadore che'l dispaccio del Re in data de' 18. Luglio era stato comandato in collera; e scritto con qualche dispetto da chi venne dato in cura. Ma meglio ventilato se gli scriueua in tutt'altro tenore. Lodauano per tanto ch'egli non hauesse tirato il Re à promessa alcuna il quale non saprebbe mai mal grado a' suoi seruitori, che vsassero con riserbo della sua parola non ostante la facoltà impartita loro di spacciarla. Che pochissimo richiedeuasi à cambiare, e ripudiare vn consiglio preso inconsideratamente.

Causa della variatione di propositi, in Enrico.

Riferito alla Regina il colloquio di Beaumont col suo Ministro

particolarmente con istanchezze de gli animi loro tale imaginatione per via delle sicurezze che prometteua che trouarebbono il Re sempre pronto quando il tempo, e gli affari lo richiedessero d'vnirsi insieme in vna lega offensiua. Conosceua con questo di fare progresso presso i primi Ministri i quali parlauano della pace con più freddezza del solito; e confessauano che caderebbe più pregiudiciale, che vtile, e sicura al loro Stato, e alla persona della Regina la quale declamaua forte contra il passaggio de' Napoletani per la Bressa, domandando che'l Re lo stornasse, ò ritardasse per darle questa caparra dell'intentione, che le voleua far credere couasse nel cuore di seco raccozzarsi nella guerra contra Spagna. Che mai se gli presentasse alla mente il concetto che vn Re di tanto coraggio, e tutto raggiante di gloria fosse per tardare si lunga stagione à vendicare gli oltraggi sostenuti dal Re di Spagna. Ma poiche li sopportaua con tanta flemma traeua argomento che preualesse nell'animo suo il riposo all'onore, e per tanto più non sapesse ella che promettersi ò sperare d'Enrico. Perdeuasi infrattanto l'occasione di malmenare questo anno l'Arciduca, e soccorrere Ostenda d'impossibile conseruatione per gli Olandesi quel verno. Ch'ella saria costretta di ridursi in fine à concordia, poiche il Re l'abbandonaua miseramente: con che vscì in amare lamentationi, e rampogne à suo stile che l'Ambasciadore ributtò con maniere destre, e suaui allegando che'l Re non poteua ricusare, nè ritardare il passo a' Napoletani senza rompere dichiaratissimamente col Re di Spagna, cosa che S. M. medesima per l'affetto, che gli portaua non era mai per approuare come intempestiua, e spropositata. Ch'era necessario che la loro vnione dopo essersi concertata bene, e fermata appalisse con effetti proportionati al loro coraggio, e riputatione onde si rendesse sonora, e rimbombante. Che quel tenue rinforzo passato all'Arciduca non molto pregiudicasse à gli Olandesi nella cui conseruatione come il Re, e la Regina si professassero interessati così fosse dal canto suo risoluto di contribuire tutto il vigore della sua potenza. E quanto all'ingiuria rileuata dal Re di Spagna non tenesse il Re coraggio inferiore al desiderio di risentirsene; e di fatto non si douesse dubitare della sua volontà; ma stimasse espediente di maturare le cose affinche l'auuenimento cadesse più felice, e la sicurtà più doreuole. E per conto della pace dell'Inghilterra con Spagna oltre che vi andasse troppo del suo coraggio, e della sua gloria come quella ch'era destinata dal Cielo all'esterminio dell'ambitione Spagnuola la supplicaua, che occorresse alla sua consideratione l'intentione, e il fine per il quale la richiedessero; e se il Re di Spagna veduto riuscire disutile la pelle del Leone

Dispaccio 20 Agosto 1602 al Re.

Elisabetta fa quanto può per spingere Enrico alla guerra.

Ribatte l'Ambasciadore le sue ragioni.

vestita

vestita contro di lei, e contra il suo Regno si ammantasse di quella della Volpe dalla quale la pregaua di guardarsi poiche la sua pratica, e comunicatione con gli Spagnuoli stante la sua graue età, e la constitutione del suo Regno non poteua che cedere in graue pericolo della sua vita, e del suo riposo. Fiese la Regina di prendere questa rimostranza in buona parte, e che in lei allignasse tutta la dispositione ad vnirsi col Re quando vi saria inuitata. Più d'ogn'altra cosa stringeua la Regina alla concordia la spesa, che sosteneua nella guerra d'Irlanda parendo che'l Re di Spagna desiderasse di continuarnela anzi per distraere, indebolire, e distruggere le forze, e il denaro della Regina che per conquistare à se quel Regno per la cui considerationе veniua ella consigliata à rimuouerne il Conte di Tirone, e à perdonarli, ma con tanta repugnanza dell'animo suo, che riuocò il perdono subito che fù segnato.

A'rimprouerì che al Re continuo faceua Elisaberta della pace da lui conclusa à Veruins senza di lei rispondeua Enrico che se la Regina si fosse potuta con sicurezza pacificare con Spagna, e coll'Arciduca quando egli si accordò à Veruins vi saria ella concorsa di buon grado se il suo vantaggio vi si fosse incontrato. Ma riluttasse ella immobilmente à rilasciare le Piazze che guardaua ne'Paesi Bassi, e à rappellare gl'Inglesi che militauano sotto i vessilli d'Olanda, come anco ad appartarsi dal commercio, & intelligenza con essi loro non solo per l'affetto che loro portaua, e per l'interesse che prendeua nella loro conseruatione, ma per la gelosia che agitaua la sua mente della prosperità della Francia. E gli Spagnuoli veggendo che senza l'ottenimento di quelle conditioni la pace risulterebbe loro à danno, e non à profitto si trattennero dall'accomodamento; e pure queste col tempo sono diuenute più pregnanti, e più considerabili, il che conosciuto da gl'Inglesi s'ingegnauano di rimetterlo in guerra per proprio alleggiamento, e sgranio. In tanto non riputaua egli di peggiorare conditione temporeggiando, e viuendo in riposo con lasciargli batter si trà loro. E perche la Regina era di parere che per esserli Birone anzi scolpato, e protestatosi innocente sul palco si douesse cancellare vna simile opinione dalla mente de gli huomini oue alignasse con dare alla luce il processo; il Re venne in contraria determinatione non per defficienza di proue, e di ragioni per giustificarla, ma à causa delle difficoltà inseparabili da simili casi in tenere la bilancia sì giusta, e ben conditionata la misura che i critici spiluzzicandola non vi trouassero de'nei di difetto ò qualche piccola macula. E per tanto metteste à meglio il lasciarne discorrere la gente à sua posta, e dolcemente godere dell'esempio, e dell'effetto della giustitia che se n'era

presa

Al Beaumont de' 29. Agosto 1602.

Scuse d'Enrico per la pace di Veruins senza gl'Inglesi.

18. Settembre 1602. Villeroij.

Il Re non vuol publicard il proceſso di Birone.

rebbe sempre al partito più onoreuole, e vantaggioso. Ma rauuisando in oggi i suoi interessi simili à quelli del Re, e necessaria la loro scambieuole amicitia offeriua per parte sua vna sincera, e franca volontà di ascoltare tutte le proposte, e per la confermatione della colleganza, e per la sicurtà, e stabilimento de' loro affari.

Le rispose Elisabetta che'l Re al pari di lei, e meglio ancora conoscena i tempi, lo stato del suo Regno, e la dispositione de' suoi popoli; e trouandosi ella tuffata nella guerra non doueua il Re attenderſi da essa, che vn giusto desiderio di vedersi alleggiata, e fortificata della sua assistenza. Che'l male la feriua sì nel viuo, che per persuaderla à sopportarlo più à lungo vi bisognaua altro che'l balsamo della speranza che saria troppo tarda, e fallace oue richiedeuansi effetti certi, e pronti Ne inferì l'Ambasciadore che l'vno attirerebbe l'altro; e che fra' Principi del pari interessati, e veramente amici la diffidenza non douesse trouar luogo. Ma come questa vnione fià loro era negotio rileuantissimo: così domandasse che si concertasse in tempo con prudenza, e segreto. Si considerasse in tanto il progresso, e fine della guerra d'Olanda secondo le apparenze più felici del suo cominciamento, che concedeuano tanto più agio, e sicurtà di fondare con quelle Prouincie vna buona, e ferma risolutione. Entrò la Regina ne gli encomij del Conte Mauritio per la presa di Graue; e che le contingenze de gli Spagnuoli sempre più peggiorauano per l'infingardaggine del loro Re che abbandonaua l'Arciduca, nè applicauasi che à tirare di balestra a' consigli, imaginandosi in ciò l'espugnatione d'Algieri, il conquisto d'Ibernia, e lo stabilimento della sua Monarchia sopra l'vniuerso: spasimando i tesori in pompe, e vanità che più vtilmente poteuansi da lui impiegare in soccorso della Fiandra che più importaua, ed era necessario. E questo procedere dimostrasse che la segreta inimicitia, e gelosia contra l'Infanta sua sorella viuente il padre allignasse tuttauia nella malignità del suo cuore, e godesse della sua afflittione contra la propria coscienza, e contra il suo proprio interesse; e da tutto questo ella arguisse vna nera anima, e vn reo gouerno di quel giouane Principe. Che lui, e l'Arciduca si disfacessero da se stessi col loro proprio infortunio senza che altri aiutasse à dare loro la spinta; onde vi saria altrettanta poca gloria, che fatica à promuouere il loro soprafondamento. Trapassò poi Elisabetta ad vna specie di rampogna che'l Re manteneſſe vn suo Ambasciadore presso il Re di Scotia quasi volesse assicurarsi da tutti i lati. L'assicurò Beaumont, che l'intentione del Re era stata sempre di conseruarsi gli amici, e non procacciarsi adesso nuoue sicurezze nell'amicitia del Re di Scotia vetusto confederato della Francia;

Inuettiue della Regina contra Filippo.

ma

ma ſolo andarlo coltiuádo per la continuatione della ſua beniuolenza. Che nondimeno non gliè la compartirebbe mai ſe non à miſura ch'egli ſi manteneſſe nella buona gratia d'eſſa Regina con quell'onore, e oſſequio che le doueua. E Cecilio parlandogli del medeſimo Ambaſciadore Franceſe in Scotia nomato il Barone della Torre li diſſe che in quel Regno i Predicanti s'erano ingeloſiti di lui, e lo diffamauano che trà via haueſſe pigliato in ſua comitiua de'Gieſuiti, e Sacerdoti. Commendò nel reſto la condotta del Re di Scotia, e per Principe clemente, gratioſo, e patiente, amatore della giuſtitia; ma nel reſto d'humore per verità Scozzeſe, cioe, verſatile, e da intrattenerſi con tutti. Che ſauiamente il Re Criſtianiſſimo teneſſe vn'Ambaſciadore preſſo la ſua perſona per vegliare ſopra i ſuoi andamenti, e ritenerlo ancorche lo trouaſſe male la Regina intollerante delle ſue ſperanze, e che abborriua il ſuo nome, e molto più ancora d'intendere ch'altri lo ricercaſſe; ond'egli ſpeſſo ſi trouaſſe impacciato in diſgomberare l'ombre ch'ella prendeua tuttoche ingiuſte di detto Re. Che ſapeua di certo che s'ella languiſſe trà gli orrori della morte non dichiarerebbe altro ſucceſſore che lui, ancorche non voleſſe celarli ch'egli piangeſſe infinitamente la contingenza dell Inghilterra ridotta à riceuere vn Re fuor di ſe medeſima. Che queſto cangio di Regno parrebbe così ſtrano à gli occhi d'ogn'vno come riuſcirebbe differente, e per negotij eſtranei, e per il gouerno interiore dello Stato. Quantò à lui ſe per propria ſicurtà veniſſe coſtretto à ritirarſi altroue ſi riparerebbe all'ombra della protettione di Francia. E per queſta ragione il Cecilio non era per conſentire giamai che di forza alla pace con Spagna; percioche riponeua tutto il ſuo ſcampo nel partito à lei contrario à che accomodaua tutti i ſuoi conſigli, e'l credito in verſo la padrona. Si ſcoprì nel cielo della Corte d'Inghilterra il nouello phenomena dell'amore d'Eliſabetta in verſo Clarincard Iberneſe bello, e brauo gentil'huomo che la reſe tutta allegra, e la riempì di ſperanza, e buona opinione d'vna lunghiſſima vita.

Gelosia d'Eliſabetta per Iacopo proſſimo crede della Corona.

Non riſinaua la Regina co'ſuoi più infiammati vfici di battagliare l'animo d'Enrico acciò ſeco ſi annodaſſe in lega contra Spagna ò almeno per iſpremere da lui vna chiara, e finale dichiaratione delle ſue intentioni à fine di riſoluerſi in ſe ſteſſa, e non più à lungo lattarſi di vane ſperanze. Erano vniuerſalmente geloſi gl'Ingleſi del ripoſo, e proſperità della Francia, e timoroſi della caduta de gli Olandeſi nella ſuggettione di Spagna, ò che derelitti dall'Inghilterra non ſi gettaſſero nelle braccia del Re Criſtianiſſimo. La brama dunque della concordia accompagnata da quelle circoſtanze contrarie caggionaua quelle diſſonanze, e diuerſità che notauanſi nel procedere, e ne'

Diuerſità d'operationi nel Conſiglio d'Inghilterra

ne'disegni de gl'Inglesi sopra i quali niuno fondamento poteuasi alzare ma solo viuere con essi alla giornata. I Ministri, e Consiglieri erano trascurati, e sconcordi con poca amicitia, e confidenza trà loro. Cecilio comunicò à Beaumont sotto segreto impenetrabile che continuo la sua padrona era da gli Arciduchi richiesta di pace; e in proua essibì sotto il suo sguardo due lettere di D. Gastone Spinola scritte, e segnate di sua mano ma di vecchia data, e in termini ordinarij di cortesia, in fede del suo portatore. E però disse che la sua credenza consistesse in esporre il dispiacere di quel Caualiere per le disauuenture del suo padrone alle quali non sapeua altro scherno che la pace in ordine alla quale bramasse di abbocarsi seco con offerta di trasandare il fatto de gli Olandesi che sempre era stato di storpio, e stralciare la maggior parte delle passate difficoltà à fine d'accomodarsi più facilmente insieme. Che non se gli era fatta veruna risposta riconoscendo la sua proposta senza fondamento, e artificiosa per dare gelosia, e timore à gli amici della Regina men inclinata oggidì alla concordia col Re di Spagna, e coll'Arciduca. Che prosperando cotidianamente le sue armi riputaua per lei la guerra più proffiteuole, e sicura. Lo pregauano nondimeno di considerare che come la sua padrona fondaua quella risolutione sopra i buoni successi che otteneua; così i cattiui per necessità gliè la potessero far cambiare; e che veggédosi asseccata affatto di moneta, e gli Olandesi sì affieuoliti per la terminata spesa sostenuta questo anno nella difesa d'Ostenda stenterebbe à durarla in quel proponimento se il Re non ve la roborasse con mostrare in fatti che gli era à cuore la causa comune. Chiuse il suo ragionamento con dire che se il Re non voleua apertamente dichiararsi per la guerra almeno per dar coraggio, e modo alla sua padrona, e à gli Olandesi di proseguirla gli aiutasse, per quanto gl'era possibile, e permesso dalla costitutione de' suoi affari. Che dal canto d'Inghilterra si saria sempre pronto quando il Re volesse vnirsi con essi d'impegnarsi strettamente. Ma venissero in credenza alcuni che'l Re amasse meglio di dissimulare col Re di Spagna, e accomodarsi in ciò a' conforti del Papa Fosse nondimeno quello si volesse stimaua che'l Re Cristianissimo si trouerebbe obligato per proprio interesse à fiancheggiare di nascosto gli Olandesi come da lui fin'ora s'era praticato; troppo rimbalzando in danno della Francia la loro perdita; e troppo scapitando nel loro infortunio. Che l'anno venturo il Re di Spagna volgerebbe contro di loro la maggior parte delle sue forze. Che si ricordasse della promessa di pagarsi questo anno alla Regina vna buona somma de' suoi crediti. Contra suo stile non strinse forte l'Ambasciadore perch'esplicasse la mente del Re intorno alla guerra;

Primo Nouembre 1602 al Re.

Discorso di Cecilio.

nè

nè si affaticò in far apparire l'intensa voglia, e la necessità nella sua padrona di fermare la pace; il che indusse il detto Ambasciadore à credere, oltre al non scorgere alcun fondamento nelle sudette lettere di D. Gastone che la Regina senza l'occupatione della guerra d'Ibernia si saria accomodata ad aspettare la risolutione che maturasse il Re; e quali disegni per l'anno prossimo ruminasse senza pensare ad altra cosa; benche per suo arbitrare questa aspettatione fosse altrettanto forzata che spontanea; non dipendendo da lei la pace come per imprimere affetti di gelosia nel Re sforzauansi di persuadergliela. E per tanto rispose l'Ambasciadore che gratie à Dio gli affari del Re, e della Regina erano in sì buono stato, che ferma mantenendosi la loro vnione nulla haueuano à temere, anzi parea che'l tempo da vn giorno all'altro miglioresse l'occasioni di auuentarsi contra a' loro nemici attriti, e affraliti di forze per i loro proprij disordini.

Opinione, e risposta di Beaumont.

Quanto à gli Olandesi si auuisaua che'l Re inuitato in loro soccorso della sua padrona non vi concorrebbe con minore ardenza dell'anno decorso. Il mal gouerno del Re di Spagna; la scontentezza, e la sciissura fra' Grandi di quella Corona; l'improsperità delle sue armi; e l'imprudenza de' suoi Consigli operassero che la diffimulatione, e il temporeggiomēto cadessero più vtili à lasciarlo via maggiormente indebolire che vn'aperta dichiaratione di guerra contro di lui capace di sdormentarlo, e costrignerlo ad abbracciare consigli più saggi. Ma in questo, e in altro si assicurasse pure che'l Re non si lascierebbe impellere, ò rattenere da alcuno rispetto del Papa senza graue consideratione; e che come Sua Santità si farebbe scrupolo di richiedere il Re di cosa pregiudiciale al suo onore, e a' suoi affari: così non fosse conueneuole che'l Re per solo riguardo del Papa ò per qualche sua particolare passione rifiutasse i vantaggi che gli presentasse la fortuna; e trascurasse di prouedere alla sicurtà del suo Regno; e di risentirsi de' suoi nemici. Che sapria ben comportarsi con gli amici come haueua adoperato fin'hora senza essere forzato ne' suoi consigli il più certo de' quali era in oggi di mantenersi con la sua padrona ne' gradi dell'antica, e cordiale corrispondenza. Li significò Cecilio che'l desiderio in qualche modo veniabile nell'Inghilterra di persuadere il Re alla guerra causaua in esse quella diffidenza. Ma s'era vero che'l Lantgrauio d'Hassia haueſſe proposto al Re in nome di tutti i Principi d'Alemagna d'elegerlo a' Re de' Romani, e vi apriſe l'orecchio stimaua fermamente che ben tosto fosse per seguire la sua dichiaratione contra il Re di Spagna. Si mostrò nuouo l'Amaasciadore à questo ragguaglio, e disse che null'altro sapeua se non che quel giouane Principe trapassaua in Corte Cristianissima per semplice curio-

Lasciar la Spagna nel suo letargo.

L'Ambasciadore ribatte le ragioni de gl'Inglesi.

riosità, e non per negotio. Che se i Principi d'Alemagna i quali con la loro stupidità, e sonnolenza si lasciauano insensibilmente porre sotto il giogo della tirannide Austriaca fussero ben'auuisati per francheggiarsi, e ristarcire l'onore dell'Imperio col pollo delle forze francesi riputaua che ad altri non potessero meglio indrizzarsi che al Re il quale n'era capacissimo per la sua riputatione, virtù, e meriti. Ma oltre alle difficoltà che si attrauersauano à questa grandezza del Re era sì moderato ne'suoi desiderij; sì prudente ne'suoi consigli; sì insensibile à gli stimoli d'vna smodata ambitione che ottusi cadrebbono presso di lui gl impulsi di simile speranza più aerea che fondata. Se bene Cecilio co' suoi discorsi ostentasse di fauoreggiare co' suoi voti quegl'ingrandimenti per il Re Cristianissimo la sua padrona, e il suo Consiglio ne prendeuano nientedimeno vna furiosa allarme, e per l'inuidia innata de gl'Inglesi contra la Francia, e à causa del terrore, e gelosia che ne'vicini di mediana potenza erano per eccitarsi della sua grandezza, e sopracrescimento. E come la Regina era destituta di tutti i mezzi per isconciare vn simile disegno à causa del poco credito conseruatosi da lei in Alemagna, e dalla conditione della sua persona in età decrepita, e di quella de'suoi affari che non le consentiuano sopra tal gelosia di abbracciare nuoui cõsigli, e procacciarsi nouelle amicitie e così pareua che la fama del suo araggio, e le doti marauigliose delle quali la fortuna del Re era stata sempre accompagnata l'inuitassero à sì glorioso intraprendimento di restituire alla Francia l'Imperio posseduto da lei altre volte col suo valore sopra l'altre nationi; e di liberare il Mondo dalla tirannide Austriaca; abbattere la Monarchia del Turco di già crollante; e restaurare la pace vniuersale sì necessaria alla Chiesa. Ch'era atto di prudenza il conseruare il suo tutto che di virtù triuiale; la doue le conquiste delle nationi, e dilatamento de gl'Imperij non apparteneuano che a' cuori magnanimi di Principi le cui virtù galleggiano sopra tutte l'altre. L'Imperio si trouasse nelle mani d'vn Principe neghittoso, di poco spirito, e coraggio. La Monarchia di Spagna riputata trapossente scorgeuasi tuttauia precipitata al suo finale periodo ora ch'era gouernata da vn giouane Re senza esperienza, e che non daua speranza di maggiore intendimento non più che di lunga vita. E l'Inghilterra retta da vna femina di sessantanoue anni senza eredi nè successore certo. Il Belgio posseduto dal più sfenturato Principe che mai vi fosse entrato. I Principi, e popoli d'Italia, e d'Alemagna per la maggior parte perduti, e affraliti nell'otio, e delitie d'vna lunga pace, emuli, e discordi trà loro si che non vi fosse che'l solo Duca di Sauoia stimabile, e ridottato se la temerità, e l'imprudenza

L'Ambascia dore infiamma il Re del desiderio del l'Imperio.

non pareggiassero il suo infortunio. Le nationi settentrionali la maggior parte sotto Principi senza nome, e senza esperienza. Risplendente dunque il Re per la sua virtù, e riputatione sopra tutti quei Re perche non si propporrebbe egli giustamente soura di loro l'Imperio? La sua successione fosse ora assicurata nel suo Regno, e d'anno in anno si aumenterebbe sempre più. La sua sanità fosse intera, e robusta; con popoli guerriti; e con nobiltà vaga d'onore, e di gloria. La sua Corte li forniste più Generali d'armate che'l rimanente del Mondo in oggi non saprebbe fare di semplici Capitani. L'erario pieno d'oro. La guerra in fine farsi con la guerra; la gloria acquistarsi co'sudori; e le sublimi intraprese lungo tempo consultate, non eseguirsi che coll'azzardare qualche cosa alla fortuna la quale nelle attioni di guerra compartiua i suoi fauori à coloro che la cimbellauano, a lei si auuotiuano. Sentirebbe vn giorno il Re rimorderli la coscienza d'hauere rifiutato alla Francia il suo ampliamento, e lustro maggiore che se le offeriuano col suo mezo onde saria doppiamente glorioso, e del suo allargamento, e nitore; e d'hauerla scampata dall'vltima sua rouina. Nel resto lo consigliaua di comperarsi amici in Inghilterra oue trouerebbe quanti pensionari volesse come in tempo del Re Odoardo che tutti l'erano à costo della propria riputatione, e di quella della loro patria. Regnaua all'hora nell'Inghilterra la medesima malattia alla quale sono soggetti gli altri Stati; e se bene la sua pace diuturna; e le ricchezze accumulate la faceuano esteriormente rilucere era squalida nell'interno. Grandi diuisioni in essa; poca prouidenza; molta insolenza; assai irresolutione; gelosia; e diffidenza, onde assaliti con vigorosità sarieno di leggieri pettinati, e ridotti à mal'termine. E per tanto concludeua per molto malageuole il fondare sopra di loro le speranze di vn gran disegno sicuro, e stabile; e il confidare alla loro sincerità, e fede quelle della Francia.

Stato dell'Inghilterra.

Con tali ragioni l'Ambasciadore diliticaua l'animo del Re, e lo roboraua ne'suoi sentimenti di non troncare il filo della concordia con Spagna auuisandosi che la Regina non li facesse parlare di collegatione che per continuare impunemente gl' Inglesi i loro corseggiamenti senza ch'egli se ne vendicasse; ò per abbandonarlo nella guerra che congiuntamente con essi loro imprendesse contro Spagna. Sapeua ancora ch'ella apprendeua il souerchio suo credito con gli Olandesi di maniera che pareua che del pari bramasse, e temesse la detta lega. Essa, e i suoi Ministri parimente ondeggiauano frà le perplessità come quegli che nella continuatione della guerra non rinueniuano alcuna sicurtà ne contentezza; armeggiando senza sapere quello

Dispaccio 10. Nouembre 1602.

Fermo Enrico nella pace.

quello si facessero. E per tanto perseueraua Enrico nel primo proponimento di non concludere questo mercato che all'estremità senza mai ritirarsi dalla negatione per pascere di speranze gl'Inglesi; e guardarsi ad vn tempo dalla loro società nulla fedele, e sincera. Se dúque la Regina lo mettesse in ragionamento della cõfederatione ordinaua il Re all'Ambasciadore nè di turare l'orecchio alla sua proposta; nè di prõtarla tãpoco à dichiararsi lasciandola in suo arbitrio determinarsi à qualúque parte volesse imperoche trouãdosi ella in guerra compliua al suo interesse di bramare, e ricercare compagni in essa; cosa che à se non era onestamente permessa che manteneuasi in pace con Spagna. Quanto al risentirsi delle pratiche, e macchinationi nel suo Regno per suscitarui nuoue turbolenze poiche à gli Spagnuoli erano sì mal riuscite essendo stato maggiore la perdita per loro ch'el guadagno non doueua saperne mal grado che a' sudditi suoi che si lasciauano così corrõpere; e dirizzare le sue diligenze à scoprirli, e castigarli più che à commouersene contra il Re di Spagna. In oltre volendo vendicarsi di lui ragione dettaua che sceglieste i mezi meno azzardosi per il suo Stato cosa più praticabile in pace che in guerra come l'esperienza li mostraua. Se nondimeno i suoi amici, e collegati fussero sì angustiati dall'armi del Re di Spagna che facesse mestiero d'auanzare alcun passo in suo fauore vi s'impiegarebbe di buon grado particolarmente à contemplatione della Regina. Quel giouane Re più si affieuolisse da se che non farebbe per auuentura con la forza dell'armi della Francia, e dell'Inghilterra perche queste lo costringerebbono ad vn'attenta applicatione de' suoi negotij con più cura, & ardore che non adoperaua. Ma poiche seco dissimulare volesse cogliere l'arte coll'artificio; e come i Ministri Spagnuoli scusauano le sue trami in Francia sopra l'assistenza che somministraua à gli Olandesi suoi ribelli à lui toccasse di guardarsene, e fare in sorte che l'inuiasse ad adoperare diuersamente il che non se consentisse fino à tanto non hauesse presa vna ferma risolutione. Alimentasse dunque gl'Inglesi di speranze; e se la patienza scapasse loro, e tale longanimità diuenisse loro noiosa li sembraua difficilissimo l'aderire ad altro più salubre consiglio non essendo in loro potere di stipulare la pace à libito; e douendo guardarsi dal concluderla con suantaggio à che non erano per abbandonarsi ora che nulla à questo gli strigneua. Quanto poi al volgere il pensiero à tirarsi in fronte il diadema Imperiale ne fosse sì alieno che mai li si era presentata alla mente vna sì fatta visione. Il suo Regno, e suoi figliuoli troppo abbisognassero della sua solita presenza per consentirgli senza inconuenienti, & assurdi grandissimi di appartarsene. I suoi anni, e i passati trauagli assai

Mal gouerno di Spagna.

ſai l'ammonissero, e consigliassero di proueder alla conseruatione della sua persona per preferenza à qualunque altro rispetto.

Attristauasi Enrico dello scoprire cotidianamente che la congiura, e fattione di Birone hauesse più rami che da principio non s'era imaginato come colui che s'era studiato di raccogliere tutti i mal contenti ò turbolenti del Regno à fine di afforzare il suo partito ancorche con dissegno differente da gli altri seco non concordi che nel solo proponimento di accendere vn gran fuoco nel Regno, e auuolgere in esso la sua persona e figliuoli. E più accoraua ancora che i suoi fauoriti, e prediletti de' quali più si fidaua si accontassero tra' cospiratori tra' quali il Duca di Buglione aggrauato di complicità e di trattato con gli Spagnuoli di che era rimaso stupito, e scandalezzato forte imperoche come non haueua seruitore che più di lui stimasse idoneo di seruirlo, così ne facesse più capitale per la condotta di vn'armata se rompesse con gli Spagnuoli quali à buon diritto riputaua per capitali, e speciali nemici; onde si era imaginato che saria stato l'vltimo de' suoi seruitori che gli hauesse volto le spalle ne' suoi bisogni. Impose per tanto all'Ambasciadore di darne contezza alla Regina, come fece, la quale mostrò di venirne in marauiglia, e di non prestarui fede, e che fossero calunnie, & imposture de' suoi nemici; e che se ne giustificherebbe con suo onore à loro confusione. Che bisognaua riflettere all'importanza alle seguele, e a' moti che poteuano succedere nel Regno; all'opinione che ne formarebbono gli stranieri tutt'altra dalla vera intentione del Re. Souuenitsi de' seruigi da lui prestati con tanta costanza che haueua rifiutato infinite amplissime offerte di molti Principi che s'erano ingegnati di sbrancarlo dal seruigio del suo Sourano. Che nelle grandi cospirationi oue molti si trouano intricati la dissimulatione era il più sicuro mezo per diuiderli, e rouinarli dolcemente col tempo in vece che lo strepito, e il romore li fortifica, e accozza insieme nella comune conseruatione obligando souente il generale di vn Regno à patrocinare la causa di pochi. Non fauellasse per alcun'affetto particolare essendo ella legata ne' vincoli più stretti d'amicitia col Re; e amando con tanta passione la conseruatione della sua persona, e il riposo del suo Regno al pari del proprio che però saria la prima à condannare coloro che lo turbassero, e à fare loro la guerra come a' proprij ribelli.

Dispaccio 20. Nouembre 1602.

Dogliãze del Re contra Buglione.

Dispaccio al Re de 5. Decembre 1602.

Disse parimente la Regina all'Ambasciadore che'l Re prendeua piacere di vederla consumare sola in guerra; e nel rimanente seco se la passasse come con vna vecchia amica. Che versasse il Re in credenza ch'ella non si separerebbe mai dalla Francia; e pure andasse

Spiace ad Elisabetta che la Francia goda la pace quando ella continuaua in guerra.

errato essendo in sua balia di fargli vedere il contrario. Perche conseguisse qualche ragioneuole soddisfatione nel rimborso de' suoi crediti, e che possenerasse la Francia nell'assistenza de gli Olandesi si chiamerebbe contenta della conditione della sua vita, de' suoi affari, e del suo Regno; veggendo egri, e sposati da se stessi ogni dì più i suoi auuersari; e all'hora non le calerebbe d'imbarcare il Re in nuoua guerra comune, e d'addossarsi maggior cura d'affari, e di spese. La gelosia dell'Inghilterra stata sempre d'ostacolo a' Re di Francia d'vrtare, e soprafare la Casa di Borgogna non poteua adesso recarli alcuno impedimento fino à tanto viuesse Elisabetta incapace di volgere le sue armi contra Enrico; la oue il suo successore era per prendere più cura de' veri interessi del suo Regno il potissimo de' quali era di non lasciare aggrandire tanto la Francia dalla banda del Belgio. Ricordarsi di quanto vtile era altre volte caduta à Luigi XI. la pensione di cinquanta milá scudi pagata ad Odoardo Re d'Inghilterra, e alla più gran parte de' Magnati della sua Corte per combattere, e distruggere la potenza della Casa di Borgogna. Coll'aiutare opportunamente gli Olandesi logorauasi la miglior parte della potenza di Spagna mediante le loro armi. Ne in ciò fosse per auuenirsi il Re nella gelosia della Regina, perche la sua necessità, e amicitia le farebbono sempre approuare che la Francia li soccorresse, come anco il timore che dereletti non si riparassero nelle braccia del Re. La massima vetusta dell'Inghilterra era di mantenere la Francia debole, e diuisa. E la Regina tuttoche tanto amoreuole del Re fauoriua gli Vgonotti per rendersene con tal mezo protettrice. Ma trouauasi adesso impedita da' disegni, e dalla potenza maggiore del Re di Spagna niente meno che dal pericolo che correua nella prossima mutatione del suo Regno al quale l'amicitia, e la sicurtà della Francia con la fama, e molta più con gli effetti poteua assai suffragare. Non riguardauano nondimeno gl'Inglesi tanto da luogi come l'Ambasciadore mandaua à Villeroy; ma com'erano baldanzosi, e ingorgogliti della presente loro prosperità come anco agitati da perpetua diffidenza si auuisauano che l'addebolimento della Francia, e della Spagna contribuirebbe egualmente alla conseruatione del loro Regno. Se la ragione per vn de' lati arrestaua la Regina, e la induceua à credere impedito giustissimamente il Re in casa propria la passione nel medesimo tempo la faceua trauedere; e la rimenaua al primiero suo scopo d'implicare in ogni maniera il Re nella guerra contra Spagna à titolo che se non col mezo d'vna guerra straniera potesse purgare il suo Regno la quale rappresentaua prospereuolissima contra il Re di Spagna à causa de suoi acciachi; della strettezza del denaro; del discredito, e del cattiuo gouerno.

Interesse dell'Inghilterra in nō lasciare ingrandire la Francia.

18. Decembre 1602.

Massima, e studio d'Elisabetta.

Tanto

Tanto ſol che baſtaſſe per trattenere Eliſabetta dal pacificarſi con Spagna daua Enrico appicco à quelle negationi, e ne alimentaua la ſperanza tuttoche in ſe riſoluto di non vibrare la ſpada contra quella Corona in congiunture che bollimano più che mai nel ſuo Regno pratiche di congiurationi, e rinolture di tanti mal contenti; e ch'el Duca di Sauoia ardena d'ineſtinguibile ſete di ſuſcitarli contra nemici eſterni, e interni di molta poſſa; e à queſto intento principalmente haueua congegnata la ſorpreſa di Gineura di che agramente ſi dolſe il Re col Papa per bocca del Conte di Bettunes ſuo Ambaſciadore à cui ſignificò come il Duca di Sauoia haueſſe in fine leuata la maſchera nel cimento di ſopraffare Gineura coll'aiuto delle truppe Spagnuole rimaſte in Sauoia interuenendoui perſonalmente contra la ſua parola ingaggiata ad eſſo Bettunes per conto dell'impiego delle ſue forze. Se foſſe ſtato il Duca più venturato, e meglio ſeruito nell'eſecutione d'vn diſegno sì bello, e sì ben digerito Gineura ſaria adeſſo in ſuo potere, ed egli in conſeguenza per onor ſuo, e per l'obligo al quale il vincolaua il Trattato di pace aſtretto ad occorrere colà coll'armi, e coſtiparui tutto il vigore della ſua forza per cacciarlo da quell a occupatione come fece d'Amiens ſorpreſo da gli Spagnuoli; imperoche Gineura niente meno importaua al ſuo Regno, e ghè, s'aggiungeſſe non minore ſtimolo per eſſere dal canto ſuo compreſo ne' Trattati di pace ſotto il nome collettiuo, e generico de gli alliati, e confederati de' Signori delle Leghe, e Cantoni Suizzeri ancorche per attribuire à gli vfici del Papa, e del Cardinale di Fiorenza i ſuoi Deputati conſentiſſero che ſe ne ſupprimeſſe il nome come d'altre Città Proteſtanti. Or il male non fuſſe prorotto tant'oltre ſe bene il ſucceduto non foſſe picciolo ſcorgendoſi che'l Duca di Sauoia, e i ſuoi aiutatori non ſi faceuano alcuno ſcrupolo di violare la giurata fede; di frangere i Trattati con dargli ſuggetto di lamentarſene forte come che nella ſua perſona riſcagliaua ſi l'offeſa inferita à quegli abitatori a' quali otto giorni prima il Duca haueua inuiato il Preſidente Rocchetta per conuenire amicheuolmente delle loro controuerſie à fine con queſto oppio di meglio inſonnachiarli. Con così zelante premura affacendarſi il Pontefice pe'l mantenimento della pace publica che credeua foſſe per fauorire ſempre più volentieri le ſcuſe quantunque ſieuoliſſime de gl'imprenditori che la ſua giuſtitia, e riſarcimenti de gli offeſi in queſta ſpecialmente de' Gineurini à cauſa dell'ereſia cotanto eſoſi, & eſecrati. E quando il Papa veniſſe propitio à lui in queſto ſentimento della riparatione non ſe la prometeſſe che in parole di neſſuno effetto che'l vento ſi porterebbe ſeco, e che in futuro non ſariano più attenuto di quello

Suo diſpaccio de' 16. Gennaio 1602.

Dogliãza del Re per il tentatiuo di Sauoia contra Gineura.

si foſſe il giuramento per l'oſſeruatione della pace. E per tanto ſtimaua che baſtaſſe il fare ſemplicemente colorire al Papa l'attione in tutte le ſue circoſtanze; e ſupplicarlo di ponderarne con la ſua prudenza le male ſeguele; e che ſe vna volta il Duca di Sauoia rallumaſſe il fuoco della guerra cadeſſe difficile lo ſmorzarlo preſto à cauſa della diffidenza in cui viueuaſi della ſua fede. Per ora aſtenerſi dall' eſprimere al Papa la ſua giuſta indegnatione contra il detto Duca; non inaffiarlo d'alcuna ſperanza della ſua rinconciliatione; nè fargliela facile poiche qualunque riſolutione egli abbraccialſe ſempre incontrerebbe la di lui approbatione, e dell'vniuerſale ſe ſortiſſe proſpero auuenimento. Non dannaſſe pe'l rimanente l'opinione di coloro ch'egli douelſe applicarſi à trarre l'Imperio di Caſa d'Auſtria, e traſportarlo in altra men'auuerſaria della ſua Corona; ma conſiſteſſe l'arduità nell'eſecutione alla quale conueniua riflettere conſcio per altro che à ſe compliſſe l'affieuolimento di quella potenza che procuraua il ſuo. E per tanto ſe gli arriuaſſe qualche apertura acconcia à promuouere tale ſcambiamento ne lo ragguagliaſſe ſubito ſenza darſi per inteſo che vi penſaſſe, e ne allegaſſe per cagione la pendenza de'ſuoi affari; la geloſia de'vicini; la ſua graue età; la troppo acerba de'ſuoi figliuoli con gli altri riſpetti concernenti il ben publico della Criſtianità che ſmorzauano nel ſuo petto vn ſimile deſiderio in tempo che la Dieta Imperiale riluttaua all'elettione d'vn Re de'Romani non oſtante che i biſogni dell'Imperio la domandaſſero in ogni modo. Ma ſe l'impreſa di Buda riuſciſſe al bramato fine ne monterebbe l'Imperadore à tanta autorità, e baldanza che operoſiſſimo foſſe per cadere il tentatiuo di detta elettione in ſuo diſpetto.

Vago il Re di trarre l'Imperio di Caſa d'Auſtria.

In conſonanza de' precedenti Regij mandamenti Bettunes diſpiegò breuemente al Papa le mente, e intelligéze del Principe di Gionuille per le quali il Re di Spagna, e i ſuoi Miniſtri reſtauano cõuinti per autori, e fomentatori de' torbidi. E da ciò argomentaſſe qual fede, e quale ſincerità ſi rincontraſſe nelle parole de gli Spagnuoli i quali operauano in oppoſito di quello dauano ad intendere à Sua Santità quanto alla lor mente come riſiſſa impermutabilmente nell'oſſeruatione della pace, e in applicarſi a' mezi di conſolidarla, e immortalarla mediante il matrimonio del Delfino coll' Infanta. Particolareggiò tritamente le pratiche diſcoperte per dare tanto più carico à gli Spagnuoli di perfidi, e ingannatori, e diffamarli per autori della frattura della concordia oue ſi ttabboccaſſe in vn'aperta rottura come malageuole tadeua il ſuo ſcanſo ancorche per il bene della Criſtianità, e per la conſideratione della Santità Sua foſſe per aſtenerſi il

Diſpaccio de' 14 Genaio 1603. al Re.

Lamento al Papa per le pratiche di Gionuille.

Re

Re à tutto ſuo potere dal prorompere all'armi. Ma in fine dopo eſſerſi giuſtificato preſſo la Santità Sua, e fatto paleſe al Mondo come ve lo tirauano per i capegli ſi riſoluerebbe à vendicare i torti riceuuti, e à riſoſpingere con la forza l'inſidie che li tendeuano in ogni lato roueſciando addoſſo di loro il male che gli voleuano fare come gli era ageuole frà la contingenza de gli affari sì ſcombuſſolati del Re di Spagna, e ridotti à periodo sì deplorabile che non v'haueua alcuno de' Collegati della Francia, anzi de' ſuoi ſudditi non rimoſtrante che ſe gli Spagnuoli ſi foſſero auuenuti in pari opportunità d'offenderlo, e moleſtarlo ne' ſuoi Stati com'egli ora godeua ne' loro non ſi ſarebbono contenuti entro a' cancelli di ſimile riſerua, e moderatione. Lodòc lemente con forme di ſomma commendatione la prudenza del Re, e moſtrò di credere che foſſe per cedere in ſuo prò; e che ſtatuiua di diciferarla in guiſa al Re Cattolico che luſingauaſi di ferma ſperanza che ſi taglierebbe la ſtrada à tutte quelle diffidenze, e gelofie riunendoli con nodi più ſtretti in vna perfetta intelligenza. Che per verità i Franceſi ſarieno ſempre Franceſi, e gli Spagnuoli ſempre Spagnuoli, e in ſeguela inuincibile quella contrarietà d'vmori, & antipathia che regnaua trà natione, e natione ch'era cauſà che non ſe ne poteſſe così di leggieri promettere vna ſincera riconciliatione, e benuolenza con cui trà loro viueſſero in fratellanza. Che al ſuo Nuntio eraſi tenuto qualche propoſito, come pure a lui ſcrittoſi per conto del maritaggio dell'Infanta. Dal parlarne con tanta aridità il Papa arguiua l'Ambaſciadore che 'l Nuntio ſi foſſe più auanzato ò affrettato di quello domandaſſe il biſogno; e quando anco gli Spagnuoli ſopra ciò ſi apriſſero con ingenuità diſdiceſſe al Re il prendere ſopra di ciò tal fondamento, e ſicurezza che ſi addormentaſſe sù la pace col Re Cattolico ſenza la cautela di guardarſi da lui, e diffidare de' ſuoi Miniſtri: niun' altra ſperanza rimanendoli, che di ſeco mantenere vna pace armata, cioè à dire, di viuere con gli Spagnuoli come con gente che lauorerebbe inſtancabilmente al dibaſſamento della Corona di Francia per tutte le vie à loro poſſibili come quella che in oggi era l'vnica che contraponeua il più forte oſtacolo, e il più ſaldo argine a' loro vaſti diſegni, e alla piena delle loro vittorie.

Clemẽte procura d'vnire le due Corone in parẽtado.

Parere di Bettunes.

Trafuolando poi Bettunes col ragionamento ſopra l'intrapreſa di Gineura moſtrò di dubitare grandemente non più reggeſſe il Re alla patienza, e à tanti ſtimoli che ſi aggiungeuano a' ſuoi irritamenti di reprimere vna volta per ſempre la petulanza del Duca di Sauoia il quale non contento di ſuiarli i ſudditi haueſſe voluto moltiplicare nell'offeſe contro di lui con la repentina aggreſſione di vna Città non

Bettunes querelofo cõtra Sauoia per Gineura.

ſolo

ſolo compreſa nel Trattato della pace di Veruins, ma della quale la Francia teneua ſpeciale protettione, onde ſtimaua che queſto vltimo attentato foſſe per cadere ſenſitiuo aſſai all'animo del Re di che non intendeua parlargli per forma di querela non ne teneado veruno mandamento, ma ſolo per fornire al debito del ſuo vficio, ſtante la paſſione ſcoperta nella Santità Sua per la duratione della concordia di rappreſentarle che queſta vltima attione n'era vna trasgreſſione manifeſta. Riſpoſe Clemente che tutto era ancora nel ſuo intero: preſeruataſi la Città dal cadere nell'altrui podeſtà. Ma li rimoſtrò l'Ambaſciadore che ſi come guiderdonuaſi vna buona intentione: coſi meritaſſe caſtigo la cattiua baſtando in ſimile occorrenza il cimento dell'impreſa. Che credeua che non oſtante qualſiuoglia vficio della Santità Sua preſſo il Duca di Sauoia non requierebbe mai fino à tanto non ſuſcitaſſe la guerra tra' due Re. Si eſplicò il Papa che ne lo impedirebbe giuſta ſua poſſa; e ſe non voleſſe eſſere più ſaggio in auuenire, che in preterito lo laſcierebbono da parte. Che in quell'attentato non ſi foſſe influito da' Miniſtri del Re Cattolico non giouatoſi il Duca de gli Spagnuoli nè de' Napoletani ch'erano in Sauoia ſcuſatiſi sù la mancanza degli ordini del Conte di Fuentes. Eſagerò Bettunes l'vbbidienza, l'oſſequio, e l'amore di tutto il Regno di Francia al ſuo Re; e la preniſſima ſua autorità co' ſudditi non trouatoſi luogo veruno in Linguadoca, Rouergue, e per dir breue in tutta Francia che voleſſe dare ricouero al Duca di Buglione tanto riputato trà gli Vgonotti, e loro capo eſſendoſene fuggito à Gineura per ſottrarſi all'ira del Re, il cui ſucceſſo baſtaſſe per eſtinguere le ſperanze ne gli Spagnuoli, nel Duca di Sauoia, e in altri di nuocere alla Francia per via d'inſidie, e di riuolte. Che'l Sig. di Barrault ſtaua in procinto di muouere alla volta di Spagna per fare noto al Mondo anco con queſto atto quanto attribuiſſe il Re à gli vfici, e alle ſodisfattioni del Papa; e per adoprare il ſommo di quello che ſuffragaſſe al bene della Criſtianità. Che non oſtante l'occaſioni dateſegli di rifentimenti contentauaſi di rendere ancora queſto nuouo atteſtato della ſua propenſione alla quiete, e alla concordia. Sommamente gradì Clemente queſta nouella ſicurezza, e pegno dell'animo d'Enrico confeſſandoſi à lui infinitamente obligato di sì magnanima dichiaratione ne valeuole d'affrancare la Criſtianità dalla ſoprauenienza di nuoui diſconci, e infortunij. Che frà sì folte nebbie di ſconfidenze, e geloſie che ingombrauano gli animi dell'vna, e l'altra parte non s'ingerirebbe nella diſcuſſione del merito loro, e di chi haueſſe più giuſta cagione di querelarſi, ſapendo che ciaſcuno dal canto ſuo le ſconfeſſerebbe; e per tanto nulla idoneo riputaſſe all'acconcio delle loro diſcre-

Riſpoſta del Papa.

Vficio del Papa per impla-cidire.

ſcrepanze, e alla duratione della concordia il calare ad vna ſimile liquidatione. Suo parere ſolamente foſſe che ciaſcuno ſi aſteneſſe dal fomentare i nimici dell'altro per ſottraere la materia delle dogliãze à gli Spagnuoli à conto de' ſoccorſi che ſi porgeuano à bandiere ſpiegate a' loro ribelli di Fiandra: e a' Franceſi à cauſa delle pratiche clandeſtine moſſe per volgere capopiede il loro Regno. Per isbarbare dalle radici tutte quelle mali ſoddisfationi ſcambieuoli biſognaſſe che ſi legaſſero inſieme li due Re con vincolo più ſtretto come ſaria il matrimonio del Delfino coll'Infanta il cui accomplimento ſi poteſſe rendere irretrattabile con giuramenti, oſtaggi, e ſcritture trà le Parti; e non oſtante che altre volte in tale propoſito ſe li rappreſentaſſe irriuſcibile tale parentela à cauſa de gl'intoppi, che ſi frapporrebbono trà via prima di perfettionarſi non laſciaua di portare credenza che tutti i nodi che s'intrecciaſſero ſi poteſſero ſgruppare; e ſù queſta fidanza pregaua l'Ambaſciadore di ſcriuerne al Re.

Propone il matrimonio del Delfino col'Infanta.

La propoſta del caſamento del Delfino coll' Infanta non cadeua ſoſpetta à Bettunes proueniente ſenza dubbio dalla banda del Pontefice, ma bensì da quella de gli Spagnuoli quali credeua riuolti à giouarſi di ſimile argomento per ſonnifero da inſonnacchiare il Re; e con più facilità ſopraffarlo incauto proſeguendo l'orditura de' loro manipolij in Francia. Diſſe nondimeno al Papa che dopo hauerli candidamente aperta la ſua opinione non laſcierebbe di operare quãto la Santità Sua deſideraſſe con portare alla notitia del Re la ſua propoſta. Che guſterebbe di molto l'onore che ſi compiaceſſe di compartirli in diſuelandogli ſe quella apertura ſcaturiſſe dall' eſuberanza del ſuo affetto, e dalla ſua ardentiſſima voglia della concordia, ò pure da qualche impulſo, e motiuo di prieghi che gliè ne foſſero venuti altronde? Non s'infinſe il Papa di dichiarargli che per verità il Re Cattolico non gliè n'haueſſe ſcritto nè fatto parlare, ma che Miniſtri principaliſſimi di ſua Corte ſopra le cui parole poteua del pari far fondamento che ſopra quelle del Re medeſimo gliè ne haueſſero fatta arriuare la propoſta; e l'aſſidaua ch'egli non diſcendeſſe ad auanzarla alla ſua perſona ſenza fondamento, e ſeuza porerla francamente mettere in tauola per eſſere manipolata da gli Spagnuoli con ogni candore. Che non gli era occulto, che ſe a' Franceſi tornaua à bene la pace, à gli Spagnuoli foſſe neceſſaria nella contingenza preſente de' loro affari, che ribolliuano molti putridi vmori ne' loro Regni; e che trà gli altri il Portogallo, e l'Aragon deſſero ſegni, e diſpoſitione ad vna riuolta; il che l'induceſſe nella credenza che tanto più il Re Cattolico pendeſſe à queſto parentado per il cui promouimento il ripregò di ſcriuere al Re come fece. Gli accennò dunque che

Soſpetto à Bettunes.

Che approua la trattatione.

che alla M. S. ora toccaſſe di riſoluerſi à coltiuare queſta pratica oue la giudicaſſe gioeuole alle coſe ſue; e in caſo di preſtarui fauoreuole vdito domandare quei vantaggi che l'occaſioni detraſſero, e che per eſtimatione del Papa ſpremerebbe da gli Spagnuoli il biſogno in cui erano poſti della concordia. Che più non erano perſone di priuata conditione, e ſoggette a' diſapprouamenti che ne intauolauano la propoſta; ma il Pontefice ſteſſo al quale non poteuaſi dire come ad vn'altro che non ſe gliè ne foſſe parlato. E gli pareua che qualunque ne foſſe il fine, e l'intentione non poteſſe vna ſimile apertura ſe non cadere in molto onore della M. S. e in riputatione delle coſe ſue.

Querela per parte del Re contra Sauoia ſu'l fatto di Gineura.

Si come poc'anzi l'Ambaſciadore ſi eſpreſſe ſopra l'attentato del Duca di Sauoia contra Gineura come da ſe; così per comandamento eſpreſſo, e per parte del Re gliè nè parlò nell'vdienza del . . . . . che ſe ne deſſe per ſouroffeſo portando riſtretti al cuore ſentimenti di giuſta acerbità contra queſto Principe che mal compenſando le ſue, e l'altrui forze oue ſi faceſſe diſturbatore della publica pace ſaria per auuentura il primo à portarne la meritata pena; L'aſſicurò il Papa di non eſſere ſtato lui conſapeuole della riſolutione del Duca reſa dal medeſimo incommunicabile etiandio à gli Spagnuoli; coſa in vero di marauiglia, ma tanto più veriſimile in riguardo di Carlo Emanuele quanto che poco ſcorto, e affatto ſconſigliato tutto operaua contra ogni regola di prudenza, e di ragione; facendo quello che doueua comunicare, e il più delle volte comunicando ciò che doueua naſcondere in ſilentio; il che diceua ad eſſo Ambaſciatore ſotto ſigillo di confidenza. Che ſperaua di perſuaderlo à tenere remote l'occaſioni à diffidenze di maggior peſo; e di ſi ben'imbrigliare in auuenire le ſue inquietudini che li conueniſſe di rinſauire ſuo mal grado. Si diffuſe poi ne gli encomij della prudenza, e moderatione del Re ſenza cui fluttuantiſſima riconoſceua la calma della Criſtianità; e che oltre al prò che adeſſo ne ſucchierebbe il ſuo Regno dalla pace dandogli modo di purgarlo più facilmente de' ſuoi cattiui vmori gliè ne reſterebbe in ſua ſpecialità con infinito obligo. Ritoccò che per guarire, e riconciliare gl'animi inombrati il maritaggio da lui antipoſto ne foſſe il vero, e pretioſo elixire: interpelando l'Ambaſciadore ſe ne haueſſe ſcritto al Re come ſe gliè n'era incaricato? Al Cardinale Aldobrandini il Conte di Bettunes riferì il ſudetto ragionamento; e che da gli Spagnuoli era antica vſanza ne' loro negotiati di tenere due corde all'arco. Che per l'altrui bocca metteuano auanti ſimile apertura per intercerderne la pratica quãdo lo ſtimaſſero acconcio alle proprie conuenienze non trouandouſi impegnata la parola del loro Re. Dal Cardinale vdì queſta comparatione per ſua riſpoſta.

Il diſpaccio de' 12. Febraio 1663. al Re.

Ritorna il Papa su'l parentado trà le Corone.

Che

Che quando si trasferì à Ferrara per rimetterla nell'immediata soggetione della Santa Sede il Duca Cesare inuiasse à domandargli se tenesse piena potenza di trattare d'vn finale accordo. Ch'egli non volle esplicarsene ma solamente disse che l'assicuraua che gli farebbe attenere quanto gli promettesse. Che da tal discorso comprendesse l'Ambasciadore quanto gli voleua significare à conto de' propositi tenutigli dal Papa in quella faccenda matrimoniale. Portaua però credenze Bettunes che'l Papa haueſſe accatata parola dal Re di Spagna di proporre etiandio la prementouata allianza ma si contenesse dentro quella riserua à solo motiuo di decoro. Tutti quei sensi astrusi, e tutte quelle parole oscure, ed enigmmatiche si dichiarirebbono repente con vna risposta del Re poiche con vn si conueniua che sfoderasse la facoltà che ne teneua.

Al buon gusto del Cardinale d'Ossat pareua ottimo il maritaggio del Delfino coll'Infanta di Spagna oue gli Spagnuoli volesſero non solo manipolarlo ma ancora perfettionarlo, e consumarlo à suo tempo Non sapeua nondimeno trarsi dal cuore che presentemente corresse per l'animo loro il sentimento di far cosa dalla quale ne potesse deriuare che vn giorno la Corona di Spagna con tanti Stati da lei dipendenti diuenisse accessoria di quella di Francia, e vna sua Prouincia. E restasse fin'ora osseruato che quasi sempre haueſſe maritato le loro figliuole nella Casa d'Austria per la sola consideratione di ritenere, e conseruare in essa tanti Regni, Terre, e Signorie. E quindici anni ancora per lo meno douenano valicare auanti che si potessero perfettionare le nozze, e consumarsi nel cui corso lunghissimo di tempo si figuranano per auuentura vicissitudini, & emergenti acconci ad intralciarne l'effetto, ò colorirne la ritirata. Che se dentro questo interuallo il Cielo secondasse il Re di Spagna d'vna prole virile di trè ò quattro Principi atterrebbe forse la promessa di annodare l'Infanta in matrimonio al Delfino Ma per adesso non gli andaua per la mente che si aggiraſſe frà gli spiriti del loro intendimento di adempire la promessa che ne facessero ch'anzi s'ingegnarebbono di valersi di simile apertura per toccare la meta de' loro desiderij; e perche viueuano sicuri dalla banda del Re, e per isdossarsi il basto che li feriua in varij lati: Nè peccauasi di giudicio temerario in credere che ruminassero il disegno di adormentare il Re con simile negotiatione per tanto meglio coglierlo incauto. Ciò non ostante sua sentenza era che non per tutto questo si lasciasse di chinarui l'orecchio, discenterlo, e firmarne etiandio il contratto se gli Spagnuoli volesſero auanzarsi tant'oltre in che non sapesse il Re correre rischio di perdita sì veramente che non si fidasse di loro, e si tenesse sù la sua guardia

Parere in ciò del Cardinale d'Ossat.

con la ſteſſa attentione, e prouidenza d'adeſſo. Per l'imminente il Delfino non poteſſe in tutta la Criſtianità capare partito alcuno nè maggiore, nè eguale, nè più vantaggioſo ò di più grande aſpettatiua di queſto; la cui concluſione fornirebbe vn ſpetioſo preteſto al Re di eſimerſi dal porgere aiuti à gli Olandeſi, e diſſperimentare come gli Spagnuoli corriſponderebbono nella ſincera oſſeruatione della pace; riceſſando dall'imbrigare, e caballare in Francia per laſciarla tranquilla come praticaua verſo di loro. Foſſero gli Spagnuoli sì arroganti, ſuperbi, e vilipenditori dell'altrui nationi che riputauano il loro Re ancorche fanciullo, e ſenza hauer dato ſaggio di penſieri generoſi, e ſublimi, impacciato da lungi, e da preſſo per arbitratore, e quaſi Signore di tutta la Criſtianità trattando di ſacrilego, e di moſtro chiunque fantaſticaſſe nell'Vniuerſo Principe veruno atto à competere ſeco in qualſiuoglia genere di coſe, e in qualſiſia maniera lo conſideraſſero. Diſcorreua ancora Oſſat che'l Duca di Sauoia, e'l Conte di Fuentes foſſero sì impazziti della guerra che collocaſſero in eſſa la ſuprema loro felicità ſenza veruno riguardo à danno, iattura, e rouina che loro ſopraſtaſſe, e alla Corona di Spagna congiuntamente. Per acquiſtare riputatione tra' Cattolici congegnauano in ſorte i lor' ordigni che'l biaſimo, e l'odio dell'infrattione de gli accordi cadeſſero adoſſo della Francia come ſaria intrauenuto ſe il Re ſi foſſe moſſo per la preſura di Gineura, Città per la ſua puzzolente creſia eſecrata dal Mondo Cattolico.

Opinione boriosa che del loro Re hanno gli Spagnuoli.

Al Re preſentò Barberini Nuntio del Papa vn Breue con cui l'ammoniua, & eſortaua ad abbracciare i mezi in eſſo eſpreſſi per il bene generale della Criſtianità; e l'accompagnò con vn'ampliſſima ſua rimoſtranza intorno alla rotta, e ſincera mente di Sua Santità alla certezza che haueua che'l Re Cattolico bramaſſe vna perfetta riconciliatione con la M. S., e di ſeco maggiormente ſtrignerſi per viuere in futuro da buoni fratelli, e amici; e ceſſare l'amarezze, e diffidenze frà loro. Non omeſſe i punti della pacificatione de' Paeſi Baſſi, e della ſucceſſione d'Inghilterra. Con forma corteſe, e fauorita il Re ringratiò il Papa della Paſtorale ſua ſollecitudine, e attentione al publico riposo. Lodò la zelante ſua attentione della quale in cuor ſuo mai haueſſe dubitato. Che biſognaua che ſi accertaſſe con euidenza infallibile di quella pure del Re di Spagna; deſiderando di vederla comprobata da gli effetti atti à promouere il bene al quale Sua Santità aſpiraua. Che inteſe altre volte le giuſte ſue cauſe che lo moueuano à doleſi del detto Re, e ſuoi Miniſtri non l'annoierebbe d'vna ſuperflua ripetitione. Che ſenza eſſerſi con opportuni ripari rimediato al diſordine il Papa li faceſſe rappreſentare le querele di detto

Il diſpaccio del Re è de 16. Gennaio 1603.

Vfficio al Re del Nuntio Barberini.

Riſpoſte acre del Re.

Re

Re già per auanti dedotte, e da lui battagliate, e distrutte; confessando senza tanti belletti le cose, delle quali con qualche apparente colore l'accagionauano, e in ciò non fosse stato incitato dal detto Re il quale s'era contenuto in dichiarare, e protestare la sua nescienza di tutte le pratiche ordite nel Regno per sedurre à solleuatione i sudditi suoi. Che conosceua, e giudicaua molto bene che'l vero nodo di peruenire ad vna sincera riconciliatione, e amicitia cordiale trà loro era di francamente confessare le commesse offese; fargli ragione di buona fede; mettere miglior'ordine per l'adempimento delle preterite conuentioni le quali dal canto suo si atterrebbono con ingenuità, e candore. Che l'indecise controuersie dal Marchesato di Saluzzo nel Trattato di Veruins; i rigori vsati in Spagna a' Francesi hauessero nudrite, e raccresciute quelle gelosie, e diffidenze che di sopra uallo infantarono la guerra di Sauoia. Che dopo l'aggiustamento di Lione li diportamenti del Duca di Sauoia, e del Conte di Fuentes produssero li tanti mali effetti che ciascuno di poi haueua veduti; ed egli risentito sopra ogn'altro nella parte più viua dell'animo suo. Che nel bollore di quelle diffidenze, e ingiurie si fosse studiato di conseruarsi gli amici, e confederati per preualersene al bisogno nel quale s'era trouato, e riputaua di presente ancora non remoto, e ineuitabile di che l'attentato contra Gineura ne rinuerdiua, e rinforzaua i timori per essere ormai tempo di mettere la mano all'opera per interrompere il corso degli accidenti che minacciauano la quiete della Cristianità se voleuasi prouedere al loro scanso; ma stimar egli sommamente necessario di auuertire per quali mezi si potesse rimettere sù la dritta via lo spirito trasuiatone del Duca di Sauoia; fermare la sua naturale inquietudine, e costrignerlo all'accomplimento delle promesse delle quali facea sì poco capitale: altrimenti saria sempre la pietra dello scandalo, e consentendosegli la perseuerãza di vn tal procedere se ne douesse prenuntiare certissima la durabilità degli accordi. Che prima di staccarsi dalla Regina d'Inghilterra, da gli Olandesi, e da altri suoi Confederati come proponeua il Papa bisognasse ch'egli fosse infallibilmente certo dell'amicitia del Re di Spagna nel cui desiderio intrecciauasi nodi inestricabili oue la facolta di trasgredire gli accordi rimanesse tuttauia al Duca di Sauoia senza che à se fosse lecito di prenderne vendetta: come fino all'hora gl'era stata interdetta dalla necessità di rompimento col Re di Spagna che sempre accorreua in suo aiuto, e lo protegeua. Ragione volesse dunque di metterui buon sesto, e darsegli pegni certissimi della leale osseruatione delle promesse affinche non se gli desse soggetto di ben tosto ripentirsi d'essersi giocato inconsideratamente i suoi con-

Querela contra Sauoia.

federati: Che tutto ciò meritasse vna equa ponderatione della prouidenza del Papa per fare à ciascuno fornire vna sicurtà tale che la riconciliatione, e la riunione de gli animi fosse perfetta, e durabile. A questa promettev egli ogni sua opera, e quanto il Papa potesse da lui pretendere; e di già lo comprobasse il buono cominciamento fatto da se d'inuiare in Ispagna vn'Ambasciadore à solo oggetto di compiacerlo non ostante gli vltimi romori, e l'attentato di Ginevra. Che del pari di Sua Santità riconosceua à bastanza di poter cauare dall'amicitia del Re di Spagna molto profitto per la sua persona, per i suoi figliuoli, e sudditi adesso, e in futuro come non riuocaua in dubbio, che dalla sua parimente non formassero il medesimo giudicio il Re di Spagna, e la Casa d'Austria; ma la pacificatione del Belgio li sembrasse vn'opera assai più ardua, e noderosa di quello altri si figurasse à causa della prosperità, e potenza de gli Olandesi in mare, e in terra ogni dì più con maggiori incrementi. E per tanto necessarissimo riputaua di prima fermare questo punto per ageuolare quella compositione, e rendere la sua intramessa groueuole, e proficua come se n'era aperto coll'Ammiraglio d'Aragon nel suo passaggio per Parigi quando in nome dell'Arciduca lo pregò di mezanare il prefato accordo per il cui progresso il Nuntio assicuraua il Papa che dal canto suo incontrerebbe ogni propensione, e prontezza à secondare le sue voglie. Prese qualche sospicione il Re che in quella occorrenza non essendosegli fatto parlare dal Papa per bocca del Nuntio della pratica promossa in Spagna del maritaggio potesse hauere scoperta alcuna difficoltà ò del raffreddamento dal canto de gli Spagnuoli. Impose nondimeno à Bettunes di fare sembiante di non pensarui; la prudenza dettando in somiglianti affari di più ascoltare che parlare.

Nodo del destino del Belgio quasi insolubile.

Il dispaccio di Bettunes è de gli 11. Febraio 1603.

Poco appresso scrisse il Papa al Re presentandogli il Nuntio vn secondo Breue della contenenza del primo al quale non si stimò di farsi risposta per non ripetere inutilmente le stesse cose. Percosso il Papa da ben veemente apprensione di nuoui scomponimenti, e rotture trà le due Corone rinforzaua le sue diligenze per indurle à premere diuerso sentiero, & astenersi dal prorompere in acerbità maggiori. Portaua credenza il Re che si come l'accordo di Lione diuelse dal suo petto quello diffidenze che l'indecisa controuersia del Marchesato haueà incise in esso: così se il Papa potesse trouar modo di riparare alla naturale inquietudine del Duca di Sauoia non già in parole, e promesse solamente, mà in effetti sodi cesserebbono subito le gelosie, e querele trà le Parti su'l presupposto non errato che nel Re di Spagna bullisse per lo meno pari desiderio di mettersi alla ragione, e mantenere con animo sincero la concordia.

Il Re imputa à Sauoia le gelosie, e querele trà le due Corone.

Il Conte Francesco Martinengo Malpaga di Brescia scrisse al Duca di Sauoia di cui era soldato, e Mastro di Campo generale, e però in molta stima, e credito presso di lui che non s'impegnasse tanto quanto con gli Spagnuoli i quali non si seruiuano di lui che come de' ceruellati per dare più sapore alla loro minestra. Che si manterrebbe presso di loro in maggior'estimatione se non si abbandonasse a' loro compiacimenti. Conscio Carlo-Emanuelle della graue offesa fatta da lui al Re di Francia, e richiamando spesso all' animo il rammarico della perdita della Bressa non voleua scontentare nè alienarsi gli Spagnuoli. Fece nondimeno rispondere al Conte per via della Contessa sua moglie che come da se tastasse la dispositione del Re se propondesse à fare cosa alcuna per lui; e infrattanto ritarderebbe la mossa de' Principi suoi figliuoli alla volta della Corte di Spagna almeno fino all'entrante del mese d'Aprile. E quanto a' loro disegni, e apparecchi per muouere la guerra li desse l'animo di rinuersargli; e oue riceuesse qualche gradeuole nouella di Francia darebbe à diuedere al Mondo quel che valesse vn Duca di Sauoia. A Fresnes-Canaye Ambasciadore del Cristianissimo in Venetia rappresentò per tanto il Conte partialissimo di quella Corona come non sapesse meglio vendicarsi il Re di tutte le congiurationi, monopolij de gli Spagnuoli nè con più brieue modo abbattere la riputatione, e autorità del Re Cattolico, e infoscare le sue speranze che col sottraerli il cognato. Che'l Duca toccaua sempre gl'estremi incapace di moderatione si che nulla più l'inchinasse alla neutralità quanto la cocente passione di vendicarsi della indegnità che gli haueuano fatta inghiottire gli Spagnuoli; e rintracciare frà le loro spoglie quello che indarno s'era promesso della loro amicitia. Che come tutta Italia era diuenuta Spagnuola dopo che'l Duca di Sauoia s'era riuolto à quella parte; così ritornerebbe subito seco alle primiere inclinationi. Che in mano del Re stesse il ritirare questo Principe da'fondi oue trouauasi sprofondato, e di comporne vn'altrettanto robusto appogio del suo Stato quanto fino all'hora se n'era mostrato congiurato auuersario. Che bisognaua sapere ciò ch'el Re voleua adoperare à suo fauore succhiando esso ogn' anno dalla Corona di Spagna trecento mila scudi in circa quali dal momento che saria sù l'orlo di rimettersi nella linea del mezo gli verrebbono meno perche per più della metà li farieno leuati; onde ragion volesse che si pensasse alla sua indennità, e di rifarlo per fare acquisto di lui; e del suo stato vn saldissimo antimuro contra tutti gli attentati di Spagna, e vn valido appoggio a' suoi figliuoli. Mostrò l'Ambasciadore che di primo slancio pretendesse il Duca di reintegrarsi nella gratia del Re; prendere la neutralità; e

Pratica del Conte Martinengo per vnire alla Francia Sauoia.

sapere

ſapere quale gratificatione ſe gli voleſſe fare. Che per ſuo arbitrare non foſſe il Re per competare à sì cara derrata l'amicitia del Duca di Sauoia à cui la neutralità era senza comperatione più neceſſaria che alla Francia parendogli che quella propoſta non ſi metteſſe in tauola che per cauare qualche parola dalla bocca del Re per valerſene à rincarire ſe ſteſſo in Spagna. E per tanto l'eſortò à conſigliarne al Duca vna rettiſſima vguaglianza; e d'inuiare qualcuno al Re per iſcuſare l'attentato ſuo contra Gineura.

Amarezza, e ſpeſa della Republica à cauſa de gli Spagnuoli.

Alcune intelligenze ſcoperte da' Venetiani in Breſſa, e in Crema con la morte per tal conto data di laccio ad vn nobile di caſa Donato inagrirono forte il ſangue loro contra gli Spagnuoli. E per le frequenti allarme che daua alla Republica il Conte di Fuentes ſoggiaceuano ad vna ſpeſa ſmodata ſi che oue per prima nelle Piazze di Terra ferma non teneuano che qualche paeſano per forma, e vn portinaro che apriſſe, e ſerraſſe le porte delle medeſime; ora erano neceſſitati à riempirle di guernigioni, e à munirle di ripari per protegerle contra gl'inſidiamenti de gli Spagnuoli donde n'è deriuato l'affieuolimento della potenza, e'l dimagramento de' teſori della Republica. Si credeua per tutto queſto tanto più poſti in neceſſità di mantenerſi in vna perfetta intelligenza col Turco auuiſandoſi che fino à tanto le coſe loro fruirebbono d'vna ferma ſerenità da quella banda poco caleſſe loro tutto il rimanente ſol che di viuere in buon'odore preſſo la Francia per ſarui colta di gente nelle loro vrgenze. Fra' periodi della guerra tra'l Turco, e l'Imperadore s'erano mantenuti ottoſi ſpettatori con riguardare attentatamente l'aſſedio di Canisa contenti di rifornire la Fortezza di Palma d'ogni ſorte di prouedimento; null'altro domandando ſe non pace col Sultano. Tutta la ſua rettorica sfoderò il Nuntio per incitarli contra il Turco; rimoſtrando che in qualunque auuenimento ſoccombeſſe l'Arciduca Ferdinando la Fortezza di Palma non potria trattenere lo ſgorgo de' Muſulmani nel Friuli ſi che non riempiſſero l'Italia di tumulto, di ſpauento, e di ruina auanti di poter ricorrere à gli argomenti di vn valido riparo. Cantaua a' ſordi il Nuntio, ed erano parole le ſue gittate al vento quando eſclamaua che per i ſoli Venetiani rimaneua che tutta la Criſtianità non coſpiraſſe vnita contra il comune nemico. Ma ſe il Papa aſſaggiò il diſconforto di non potere per quanto di ragioni, e di prieghi vi adoperaſſe ſuolgere, nè torcere d'vn paſſo gli Venetiani dalla via ſempre da eſſi battuta; migliori ſperanze riſorgeuano in lui di riuſcire con le ſue affettuoſe perſuaſioni à diſtorre le due Corone dal penſiero d'appellare al tribunale dell'armi per la deciſione delle loro querele; e con nuouo innesto di parentela riunirle più ſtrettamente.

Venetiani freddi nella cauſa comune.

mente insieme ch'era il primogenito de'suoi desiderij. E però all'vficio di participatione del Conte di Bettunes, ch'el Re perseuererebbe saldo nel proponimento di rimettere la prima buona corrispondenza purche coloro che vi riteneuano interesse pari al suo di mantenerla vi concorressero sinceramente, e con amore disse che sotto sigillo di confidenza voleua disasconderli vn profondo segreto acciò gli prestasse maggiore credenza; ed era che'l Re Cattolico haueſſe intimato al Duca di Sauoia di contenersi in fututo entro a'cancelli della moderatione astenendosi dal porgere occasione alla Francia di lagnarsi della sua persona, e diportamenti: E perche non ignoraua punto che dalla banda per l'appunto di Spagna bisognaua trauagliare per fare che'l Duca rattemperasse le sue ordinarie inquietudini se ne fusse egli in buona forma dato per inteso à quella Corte, e al Duca medesimo:

10. Marzo 1603. Vficio del Papa per la cõcordia trà le Corone.

Nell'vdienza poi del venerdì preambolando Bettunes da gli encomij douuti à Sua Santità dall'adoprarsi infaticabilmente con sommo zelo per ritranquillare la turbatione de gli animi de'due Re, e perpetuare nella Christianità la concordia gli espose quanto Enrico stimasse degno d attento riflesso tanto la proposta del matrimonio che l'intralciamento che vi s'intrecciasse auanti il tempo della sua consumatione; e il frale legame di sicurtà che poteuano diuenire in effetto li giuramenti, e gli scritti ancorche da Sua Santità riputati acconci pegni della fede del Re Cattolico in simile occorrenza. Degno di sottilissima esamination riputò Clemente quanto li dedusse l'Ambasciadore, e disse che à lui pure non era mai intrauenuto d'affrontare alcun rileuante affare scompagnato delle sue scabrosità le quali nondimeno nel discutersi si formontauano con mezi per l'innanzi non escogitati. E per tanto come non si era mai auuisato che simile apertura restasse senza intrecciatura di nodi, e d'oppositioni; così prometteuasi, perche l'intentione delle Parti riuscisse in fatti quale supponeuasi in parola sincera, e buona, che offerirebbonsi scioglimenti de' medesimi. E particolarmente per i gruppi che si auuolgerebbono nel filo di questa pratica, e molto intricati non si fosse giamai voluto ingerire sgruppatore d'alcuno in ordine all'inzuppata opinione, che in simiglianti mercati la propensione delle Parti operasse il tutto. E così potesse il Re rammemorarsi come dopo la dissolutione del suo maritaggio con la Regina Margherita si contenesse à segno che non gli proposse alcuna consorte in indiuiduo, ma solamente in termini generali l'esortò ad ammogliarsi con vna Cattolica; e che nel rimanente à lui appartenesse di scioglierne. In questa occasione solamẽte si fosse scostato dalla prima sua massima in riguardo del bene che giudicaua ridondabile da vn fermo accordo tra' due Re di cui faceuasi

Il dispaccio al Re è de'24. Marzo 1603.

Risposta del Re al Papa sopra l'accasamento.

à cre-

à credere il maritaggio per infrangibile fermaglio. Nel resto si assicuraſſe l'Ambaſciadore che fino all'hora non eraſi da lui parlato come adopreresbe ancora in futuro senza fondamento quale prenderebbe à tutto suo ingegno sì massiccio che potrebbe promettersi vna lunga durationc di quanto si fabricasse sopra d'esso. E scorgendo il Re Cristianissimo con tanto candore riuolto al bene, e al mantenimento della concordia non disperaua di poter maggiormente cimentarla, e consolidarla con la remotione di tutte le diffidenze, e gelosie le quali continuauano tuttauia à torturare gli animi de' due Re; e per il cui assopimento non s'era offerto all'intelletto d'esso Bettunes mezo più addattato di quello di sincerarsene frà loro; il che non li quadraua troppo à causa degl'inconuenienti che ne poteuano deriuare, e con tenuissima speranza di propitio riuscimento. Li rispose Bettunes che mentre non li garbaua questo espediente il Re rimettesse in suo piacere l'abbracciare quegli che giudicasse conferenti all'intento, raffidandolo che dal canto suo vi coopererebbe sempre, e à prò della Cristianità, e per suo peculiare contentamento tutto quel sommo del suo potere che se li consentisse dal proprio decoro, e tenore; tenendo per indubitato che Sua Santità non lo ricercherebbe mai d'alcuna cosa che sotto questa conditione. Quanto all'istanza, e priego fattale di non infornare vna negotiatione di quello momento senza fondamento, come se gli era ingaggiata la parola di vsarne seco; giudicasse congruo il Re che la Santità Sua s'informasse al netto de' vantaggi che'l Re di Spagna diuisasse di concedere all'Infanta sua figlia; quali sicurezze volesse, e potesse dare per l'accomplimento delle nozze à che conueniua hauere il diceuole riguardo. E per quello concerneua le gelosie che di quei Trattati erano suscettibili gli animi ombrosi de' suoi Confederati mostrò di credere il Papa che'l Re sottintendesse la Regina d'Inghilterra, gli Olandesi, e i Protestanti d'Alemagna a' quali augurasse egli che circoscritta la sicurezza, e la tranquillità del suo Regno potesse il Re essere loro altrettanto nimico, e infesto quanto era amoreuole, e collegato. Scorgendo nondimeno questo suo desiderio scontrarsi in nodose difficultà non l'inuitaua à mettersi male con loro non bramando nè chiedendo al Re Cristianissimo che le cose contenute dentro la sfera del possibile Prese all'hora il destro Bettunes, poiche il ragionamento ve lo conduceua senza ombra d'affettatione, di dire come da se al Papa quello che dal Re gli veniua imposto, cioè, che le sudette colleganze non erano state cominciate nè stipulate da Enrico, ma le hauesse riceuute in retaggio con la Corona; e in conseguentia non se gliè ne douesse dare carico, nè biasimo, ma bensì à coloro che sotto il pallio della Reli-

Risisso Clemente in ristabilire l'vnione trà le Corone.

gione

gione perſeguitando i ſuoi predeceſſori li coſtrinſero à ricorrere à quelle allianze, e giouarſene contra le loro oſtilità, e inſidie. Ma perche ſcoperſe Bettunes che vna delle potiſſime conſiderationi induttiue il Re à procedere con tanta riſerua nel negotio di quell'accaſamento era che infornata vna volta tal pratica del Papa per accapparne l'intento vorria obligare S M. à traſandare difficoltà eſſentiali della cui ripulſa ſi darebbe poi per offeſo ſi auuisò di auuertire il Re di di non dar luogo nella ſua mente ad vna ſimile apprenſione perche Sua Santità nè in queſta nè in altra occorenza mai lo prontarebbe alla condiſcenſione di qualſiuoglia coſa che non foſſe conueneuole; e à queſta ſua ſentenza conſonaſſe in armonia quella del Cardinale d'Oſſat.

In queſta ſteſſa vdienza vſcì col Papa l'Ambaſciadore in qualche querela contra il Duca di Sauoia riluttante al pagamento della ſomma di denaro che in virtù del Trattato di Lione doueua al Conte di Boiſſons ſotto l'autorità della Santità Sua; e che'l Re trouerebbe bene il modo di fargli amminiſtrare giuſtitia. Promiſe il Papa l'vſo de' ſuoi vfici paterni col Duca acciò atteneſſe la parola, e operaſſe in ſorte che'l Re di lui ſi chiamaſſe contento. Interpelliò ſimilmente l'Ambaſciadore di ſcriuere da ſua parte al Re che ſi compiaceſſe d'accogliere con ciglia ſerene, e carezzare il Conte di Gattinara deſtinato in Corte Criſtianiſſima dal Duca per ſincerarſi delle coſe paſſate; e che di queſto il Duca ne l'haueſſe fatto pregare. Stimò ſuperflua queſta petitione Bettunes conſcio di qual maniera ſi foſſe accolto il Conte Viſche inuiato in tempo che molto più richiamauaſi di quel Principe che non ſeguiua di preſente. Ma ſopra queſta materia abboccatoſi poi coll'Ambaſciadore di Sauoia ſeppe che'l detto Conte Gattinara più non moueua alla volta di Parigi; e che'l viaggio non era che per ſemplicemente baciare le mani al Re per parte del Duca; e annuntiarli la preſa deliberatione di mandare i ſuoi figliuoli in Iſpagna. Riſcontrati i ragionari del Papa, e dell'Ambaſciadore Sauoiardo gli rinueniua Bettunes variare frà loro nel motiuo di quella meſſione: e à ſommo ſtento induceuaſi à credere che ſi piegaſſe il Duca à far ſcuſe al Re perche ſaria ſtato vn confeſſarſi colpeuole contra quello ch'egli affermaua nello ſcritto publicato con la lingua delle ſtampe nel quale s'era propoſto per iſcopo di dimoſtrare che gli era ſtato lecito di colpire armata mano Gineura; e friuoli gli argomenti addotti in contrario.

Perche al Papa contra Sauoia.

Meſſione in Spagna de gli di Sauoia, e in Francia d'vn ſuo gentil'huomo.

Come Carlo -- Emanuele acconciaua più apparenze, e più volti alle ſue riſolutioni fece arriuare à notitia del Conte Ma tinengo com' egli incaminaua al Re Criſtianiſſimo il Conte di Gattinara

ſtato altre volte in Francia con buon nome. In appreſſo li diede contezza come il Gattinara era caduto infermo, e ſcuſatoſi del viaggio; il che ſuſpicauaſi finto, e che procedeſſe più toſto dall' eſſeruiſi oppoſti l'Ambaſciadore di Spagna, e il Conte di Fuentes inſiſtendo di voler prima vedere i figli imbarcati per Spagna alla cui riſoluzione non ſapeua il Duca accomodare l'animo. Comunemente diſcorreuaſi che'l Re Cattolico più per fiſſare il volatile mercurio dell'ingegno di Carlo-Emanuele che per altro intendimento deſideraſſe quei Principi in Iſpagna; il che prendeuaſi per argomento che giudicaſſe neceſſario d'aſſicurarſi per tutte le vie poſſibili dell'amicitia del Duca di Sauoia, poiche la ſopracomperaua. A capo di alquante ſettimane al Gattinara fù ſurrogato il Conte Viſchi per il viaggio di Francia; e Antonio Forno ſpedito à Milano al Conte di Fuentes perche approuaſſe cotale meſſione in Corte Criſtianiſſima. Nè lui nè il Segretario Roncaſio ſeppero inueſtigare ragione alcuna che l'appagaſſe. Non reſtauano euacuate dal petto de' Franceſi le geloſie delle ſegrete intentioni del Duca di Sauoia in queſta nauigatione de' ſuoi figliuoli in Spagna; e piccauanſi ancora del vantaggio riſultante à quella Corte dall' attribuirſene l'onore della preſenza di sì gran Principi. Sopra queſte, & altre conſiderationi l'Ambaſciadore Freſnes- Canaye amaua di vedere reintegrato il Duca nella buona gratia del Re Criſtianiſſimo acquieſcendo a' motiui del valurarſi la ſua amicitia de gli Spagnuoli. Sua concluſione ſempre però era ſtata che l'ingiurie da lui riceuute rinſanguinaſſero ancora; e l'empiaſtro d'vn ſemplice complimento inſufficiente à mitigarne il dolore; e à diſporre l'animo del Re ad vna più ſtretta corriſpondenza ſeco. Che ſe il poneſſe nella bilancia per vedere quello che gli era più vtile ò di perſeuerare la durezza inuerſo il Duca, e coſtrignerlo co' ſuoi à gittarſi, e dimorare nelle braccia de gli Spagnuoli; ò di allettarlo à rapprocciarſi, e per lo meno ripiantare la neutralità, e l'indifferenza nel ſuo cuore in vece della paſſione che l'haueua fino all' hora inuaſato non dubitaua l'Ambaſciadore non preponderaſſe dalla banda di queſta vltima opinione di racquiſtare il Duca alla Francia. Ma non tanto faceua meſtiero di ventilare quello che apprezzar poteuaſi l'amicitia d'vn Duca di Sauoia quanto di diſcutere ſe foſſe tuttauia in ſuo arbitrio d'offerirla al Re; ò ſe il contrapeſo ch'egli formaua in Iſpagna, e ch'era per accreſcerſi maggiormente quando i tre ſuoi figliuoli maggiori vi ſarieno oſtaggi della ſua fede riuſciſſe tale che metteſſe à meglio il laſciarlo pendere da quel lato à ſuo piacimento che di ricaricare la bilancia dal canto della Francia all'equipollente. Ma oue ſuccedeſſe di legarſi vna ſtretta congiuntione trà le Corone tutti

Freſnes-Canaye cõſiglia di riguadagnarſi Sauoia.

quei

quei riſpetti cedeuano ad vn bene sformatamente maggiore.

Viueua in Enrico vna particolare, e ardente ſete dell'accaſamento del Delfino coll'*Infanta*; ma riſorgeua nell'animo ſuo vn dubbio ben veemente che dal canto del Re di Spagna non vi ſi procedeſſe dà ſenno, e ſinceramente anzi à diſegno di ciurmarlo, e menarlo per belle parole ſterili d'effetto. Che in Clemente la troppa voglia di riparare alle mali ſeguele d'vna cattiua intelligenza, e di riſtabilire la publica concordia n'abbacinaſſe il lume del ſuo perſpicaciſſimo intendimento à ſegno che non iſcorgeſſe ò non voleſſe bene ſcorgere gli artificij, e le duplicita Spagnuole. Intendeua dunque di caminare guardingo, circoſpetto, e con cautela nel proceſſo di quella pratica sì veramente che la diffidenza dal canto ſuo non la guaſtaſſe, nè l'auuiluppaſſe in nodi, e lunghezze in ordine al quale ſentimento ingiunſe al ſuo Ambaſciadore che quando il Papa il rimetteſſe ſu'l ragionamento del matrimonio li diceſſe in termini generali che trouerebbe la M.S. ſempre diſpoſta à chinarui l'orecchio di buon grado; e col medeſimo vdire l'aperture, e conditioni che ſe gliè ne metterebbono auanti valeuoli per mantenere, e ampliare la pace. E oue ſi entraſſe ad indiuiduarne le conditioni s'incaricaſſe di auuertirnelo perche gl'indetterebbe quel tanto che occorreſſe di riſpondere. Prono il Re à contraere in queſto dilicatiſſimo affare la ruggine del ſoſpetto preſe à mal grado il profondo ſilentio di tutte le propoſte per prima fatte dal Papa à Bettunes, e dell'incarico addoſſatogli di ſcriuergliene come haueua adempito con la ſua de' 27 del paſſato. Riconoſceua nel Papa vna sì intenſa brama della duratione della tranquillità vniuerſale che ſoſpiraua non lo ſpingeſſe à mettere in tauola qualunque apertura, e mezo che ſe gli preſentaſſe ò cadeſſe trà mano conferenti al diſegno in ſe ſteſſo per verità lodeuoliſſimo, e degno del ſommo ſuo zelo Apoſtolico, e di quella prudenza che lo collocaua in vn nicchio più ſublime di quelli di molti ſuoi predeceſſori. Rifletteua ſouente all'età del Delfino, e della moglie che ſe li deſtinaua amendue appena ſlattati, e vſciti di culla. A quanti accidenti, e cangi in vn sì lungo interuallo d'anni che biſognaua attendere con patienza ſi ſuggettaſſe l'effetto, e l'accomplimento di quel maneggio matrimoniale il quale come traſcendeua i cancelli, e la giuriſditione dell'vmana prudenza non giungeua a comprendere come poteſſero preuenirſi, e ſufficientemente precautionarſi per via di giuramenti, oſtaggi, e ſcritti ſecondo il ſentimento del Papa: imperoche quanto a' ſudetti giuramenti, e contratti pur troppo in ſimili faccende dettaſſe l'eſperienza per fraliſſimi quei vincoli. Nè diſcerneua modo veruno per conſolidarli, e meno ancora come poterſi

Enrico brama il matrimonio tra' l Delfino, e l'Infanta.

22. Marzo 1603.

23. Marzo 1603.

Diffida dell' intentione di Filippo.

Sue ragioni;

terſi effettiuare, e à qual pena inſuggettirli, nè come comportarſi in caſo di mancamento. Trouaua le ſue fidanze ingannate qual volta giraua lo ſguardo à quello ch'era in vſanza de gli Spagnuoli, e che in ſimiglianti caſi pur troppo era ſtato con proprio danno ſperimentato da' Re ſuoi predeceſſori Fondauaſi il Papa nella preſente neceſſità de' loro affari che gli aſtrignerebbe ad attenere con fede le promeſſe. Confeſſaua che l'oſſeruatione della pace non ſolo ſteſſe bene ma foſſe sì neceſſaria à gli altri come à ſe. Ch'era ottimo conſiglio il procurare, e prouedere a' ſuoi figliuoli nell'età teneriſſima in cui verſauano, e frà le contingenze di quel tempo, e dello Stato in cui trouauaſi il ſuo Regno robuſtiſſimi appogi d'amicitie, e parentele. Molti altri riſpetti, e publici, e particolari che per auuentura meglio, e più intimamente conoſceua che non faceuano coloro che non erano forniti di quella lunga eſperienza ch'egli godeua, e non haueuano tanto faticato quanto lui l'inuitaſſero, e incitaſſero à premere queſto ſentiero. Doueſſe parimente il Papa perſuaderſi che s'egli non foſſe ſtato e moſſo, e ritenuto inſieme dal peſo delle ſudette ragioni di già ſariaſiveduta laCriſtianità ardere d'vn fuoco ineſtinguibile à cauſa delle tante occaſioni che gliè ne haueuano porte; e che con patientiſſima tolleranza s'erano ſofferte da lui ricolmo pure di riuerenza, e gratitudine inuerſo la Santità Sua, e con brama appaſſionatiſſima di rendergliene tutte le retributioni maggiori.

Non ignoraſſe ſimilmente i ſegnalati vantaggi che gli Spagnuoli, e i loro aderenti poteuano meglio di lui trarre non ſolo dalla perfettione di quel trattato nuttiale ma dal ſolo romore del ſuo imbaſtimento coll'addormentarlo, ò con porlo in diffidenza, e ſoſpetto de' ſuoi Collegati. E di vero qual coſa haueſſero omeſſa ò non procacciaſſero tutti i giorni à tal'effetto? Punto queſto che tramaua ſi ventiſaſſe dal Papa, e ſe ne bilanciaſſe l'importanza auanti d'internarſi in quella negatione. Poco ſenno ſaria il ſuo di laſciare il certo per l'incerto dopo in vari ſperimenti fatti da lui della lubrica fede de gli altri. Troppo il Papa amaſſe la ſua perſona, e la Francia; e troppo s'intereſſaſſe nell'indennità d'amendue, e della Santa Sede per conſentire ch'egli deſſe di petto in sì enorme imprudenza. E rammarico eſtremo riſentirebbe ſe veggendoſi premuto, e coſtretto da' conforti del Papa à ſtrignere vn tal mercato haueſſe per li ſudetti riſpetti, e ragioni à diſdirnelo ò à ſcuſarſene. Supplicaſſe per tanto la S. Sua di riuolgere i ſuoi più fiſſi penſieri à queſta faccenda prima d' imbarcare più auanti lui, e gli altri in ſimile negotiatione; chiarirſi, e raccertarſi meglio della volontà di detto Re; informarſi per minuto de' vantaggi che diuiſaua di compartire all'Infanta; e quali ſicurtà,

Soſpetta à lui tal pratica.

tà, e pegni intendeua dare per l'adempimento delle ſue promeſſe tanto per il preſente che per l'auuenire. Per tentare gli eſtremi argomenti ſi foſſe deſtato nel ſuo petto il penſiero di ſcambieuolmente ſincerarſi coll' intrameſſa del Papa ſopra le preteſe offeſe à mira di conuenire in vna reproca ſodisfatione che precideſſe dalle radici le loro controuerſie, imperoche dal canto ſuo nulla ſi heſiterebbe à confeſſare quelle ch'erano procedute da lui ſapeuole che la S. Sua, e il Re di Spagna le trouerebbe in fatti minori, e inferiori aſſai alla lor' opinione, e alle relationi che n'erano corſe. Nondimeno poiche il Papa non l'approuaua ſi conformerebbe ſempre a' ſuoi dettami, e pareri; e coopererebbe à tutto ſuo ingegno alla perfettione d'vna ſi buona opera; e à promuouere il ſuo guſto. Sopra tutto pregar'egli il Papa di non impegnarſi in quel negotio ſenza buono fondamento temendo non voleſſe l'incominciato ordimento à fine condurre in qualſiuoglia maniera; e cosi non riuſcendogli d'inclinare il Re di Spagna à tutti i ſuoi compiacimenti per queſto riguardo non ſi volgeſſe à lui; e traſportato dal deſiderio della pace, e dal timore di ſgradire al detto Re non lo preſtaſſe all'arrendeuolezza de' ſuoi vfici ſopra conditioni alle quali ſaria coſtretto di dare la ripulſa con eſtremo ſuo rammarico; il cui incontro bramaua d'euitare per quanto foſſe poſſibile. Diede lode à Bettunes perche ſobriamente, e in termini generali ſi foſſe eſpreſſo col Cardinale di S. Giorgio per non apparire in quel negotio nè troppo caldo nè troppo freddo ma tiepido, e miſurato con tenere la linea di mezo, e appoſtare accuratamente i paſſi, che ſi auanzauano ò indietrauano. Che non ſi poteſſe negare che le pendenze del Belgio non prendeſſero vna mala piega per il Re di Spagna, e per l'Arciduca le cui forze non bilanciauano quelle de gli Olandeſi; e ſtimauanſi etiandio inſufficienti à combattere, e reprimere la petulanza de' loro ammutinati in numero di ſei in ſette mila quaſi tutti à cauallo. Difficultaſſe parimente il denaro per pagarli, e ſodisfarli; e pertanto ſecondo tutte le apparenze promettenuanſi nella proſſima campagna ſucceſſi proſperi, e ſegnalati gli Olandeſi contra gli Spagnuoli mancheuoli d'ogni prouedimento. E quelle compagnie sì douitioſe dell'Indie erano alla fine per iſcarnare la dominatione Iſpanica dal Belgio non ſolamente ma dall'Indie ancora; le loro douitie; & opolenze ineſcandoli, e inlettardendoli à cimentarne la conquiſta la quale oue riuſciſſe era per montarne tant'alto la loro potenza, e fama da diuenirne in mare, e in terra vie più formidabili a' loro vicini. Era per ageuolare l'eſecutione del loro diſegno l'vtilità eccelſiua, e la parte che tanta gente era per prenderui, e renderla applauſibile à tutti coloro della lor claſſe a' quali la proſ-

Chiede la ſua ſicurtà.

Preuuntia il ſopra creſcimento de gli Olandeſi.

proſperità faria vn dolce ſolletico, e vn'acuto ſtimolo perche vi concorreſſero le perſone di negotio in folla con le proprie facoltà. E per la ſteſſa conſideratione tutti i Monarchi veniuano dalle proprie conuenienze eccitati à contraporuiſi con robuſto braccio, e ſopra tutti li Cattolici perche da tutti i luoghi che occupauano ne sbandeggiauano la Religione Ortodoſſa. Nè richiamaua in dubbio che'l Papa non prendeſſe occaſione da quei propoſiti di confortarlo tanto più à ſturare l'orecchio al progetto dell'allianza come l'vnico, e certiſſimo antidoto di tutti quei mali. Ben'era verità che quella volta che'l Re di Spagna ſi ſcuſerebbe, e addoſſerebbe al Duca di Sauoia, al Conte di Fuentes, e ad altri ſuoi Miniſtri la colpa come di cauſa principale, e non iſtromentale de gli attentati contra la ſua perſona, e Regno li porgerebbe giuſto ſoggetto di credere che le ſue dichiarationi di ben'viuere ſeco in futuro non foſſero palliatiue, e ingannenoli perciochè non poteuano coloro tentare ſimili intraprendimenti ſenza ſcienza, aiuto, appoggio del Re di Spagna, e ſuo Conſiglio.

Al Re ſommamente piacque il prenarrato ragionamento del Papa, e del Cardinale Aldobrandini col ſuo Ambaſciadore ſopra il matrimonio del Delfino coll'Infanta ſignificando à Bettunes come prouerebbe ſempre ſommo diletto di accomodarſi a'pareri, e conſigli di Sua Santità nella direttione, e manipolatione di quel negotio. Che non ſi diſcoſterebbe dunque da'ſuoi ſanti, e paterni auuertimenti di abbracciare tutti gli eſpedienti equi, e conferenti alla publica tranquillità, e al conſolidamento d'vna buona pace, amicitia, & intelligenza col Re di Spagna. Che con molto ſuo contento, e giubilo ſi foſſe da lui ſentita la fauoreuole accoglienza fattaſi in Corte di Spagna al ſuo Ambaſciadore quale attribuiua principalmente à gli vfici di Sua Santità la quale li facea godere gli effetti della ſicurezza che gli haueua data che rimarrebbe pago della meſione del detto Ambaſciadore; e per tanto lo pregaua di credere che da lui non rimarebbe ch'el Pontefice non gittaſſe i foudamenti d'vna pace ſtabile, e durenole trà lui, e'l Re di Spagna, e tra'loro figliuoli. Tenerſi in queſti termini generali indicanti vn'ottima volontà; ſe il Papa calaſſe all'indiuiduo delle conditioni per ageuolare, e promuouere la pratica incaricarſi ſolamente di auuertirnerlo ſenza approuarla nè riprouarla per dargli agio di diſcuterle, e mandarli i ſuoi ſentimenti: preuedendo che' l cambiamento ſeguito in Inghilterra era per alterare la conſtitutione delle pendenze d'Europa auuegnache Iacopo Re di Scotia ſalito à quel trono Reale non era per premere l'orme della Regina Eliſabetta. Entrando anzi nel Regno ſenza contraſto di

Diſpaccio de'21. Aprile 1603.

Enrico guſta la maniera di Clemẽte nel la condotta del parentado.

Cangio nell' Inghilterra capace di varia.

quelli

quelli del paeſe, e ſenza eſſere obligato che à Dio, e alla giuſtitia del- riare la volõ-
la ſua cauſa, e ſenza querela co' ſuoi vicini coniecturaua che nell' tà de gli Spa-
eſordio del nouello Regno vorrebbe fruire della preſente felicità gnuoli.
ſenza offendere alcuno per non ſopprattirarſi gare, ſpeſe, e trauagli.
Ma di queſto argomento ſteſamente ſi parlerà al proprio ſuo luogo
ne capitoli delle concernenze d'Inghilterra.

Fù l'Ambaſciadore di Sauoia in Roma à viſitare quello di Francia
per giuſtificare il ſuo padrone ſopra il fatto della ſorpreſa di Gineura,
e pregarlo anco per parte del Papa de' ſuoi vfici preſſo il Re acciò ſi
compiaceſſe d'interporre la ſua autorità co' Gineurini, e ſcorgerli al Il diſpaccio è
conoſcimento che 'l Duca in modo alcuno non intendeua di muo- de' 21. Aprile
uere loro la guerra, pago ſolo di mortificare, e caſtigare la loro in- 1603.
ſolenza. Si eſteſe l'Ambaſciadore amplamente in eſagerare la rettitudine della mente del Duca in riguardo del Rè, e il deſiderio ſuo di Sauoia ſi ſcol
dargli ogni poſſibile ſoddisfatione come procurò di ſincerare col padel fatto di
mezo d'vna lettera del Segretario Roncaſio ſcrittagli auanti il detto Gineura.
attentato. Faticò in adombrarli la paſſione, e diuotione del Duca
alla perſona del Re fin della prima volta che fù ad inchinare la M. S.
à Parigi nella quale foſſe perſeuerato ſempre con cercare l'occaſione
di ſeruirlo, & appagarlo de' ſuoi diportamenti; tuttoche non iſco-
priſſe nella M. S., ne' ſuoi Miniſtri alcun riſcontro di diſpoſitione à
gradire i ſuoi oſſequij. Diſcerneſſe nondimeno aſſai bene il Duca
quanto li compliſſe di metterſi bene con la Francia quando non ſaria
che per iſcongiurare, e diſtornare le tempeſte, e i danni che dalla ſua
diſamicitia, e indegnatione ſempre li ſopraſtauano in vna ſtagione
particolarmente che 'l gouerno ciclopico di Spagna ondeggiaua frà
tanti trambuſti, e confuſioni, che induceua il Duca alla deliberatio-
ne d'accampare tutto il ſuo ingegno per rendere i ſuoi Stati neutri
trà le due Corone. Li riſpoſe Bettunes che niuno era più inſanabile
di colui à cui parea d'eſſere ſano; tale foſſe l'infermità del Duca ſe
imaginaua di preſtare ſeruigi con le parole quando i fatti il dimenti-
uano, e parlauano in contrario; e in vece di fondare vna buona in-
telligenza, tutte le ſue attioni erano altrettanti irritamenti dell'ira
del Re. Che in vece di ſcemare l'ingiuria fatta coll'attentato contra
Gineura quale ſapeua di diretto colpire la pace, e per eſſere compreſa
nel Trattato, e per quello gli haueua fatto diſpianare il Re in Parigi, e
di poi più à pieno a' ſuoi Miniſtri l'accreſceua co' ſuoi diſcorſi, e
ſcritti in forma di manifeſto ne' quali ſi affaticaua di dare ad inten-
dere che non s'era auuentato contra la detta Città che per impedire
al Sig dell'Eſdiguieres d'impadronirſene accuſando obliquamente il
Re che ſi foſſe meſſo in cuore di ſorprenderla, e appropiarſela, impe-

roche

roche era assai noto al Mondo che la fedeltà di detto Esdiguieres non li permetteua di commettere vna simile attione particolarmente senza saputa, e comandamento del Re, onde per questo capo fossero i suoi scritti screditati, e proue conuincenti della prana sua volontà; e per tanto astenutosi egli dal mandarli al Re per non esacerbare maggiormente il suo sdegno. Quanto al mettere in neutralità gli Stati del Duca li rispose soghignando che li pareua che infilasse il buon camino di procacciarselo inuiando i suoi figliuoli in Spagna oue vna volta giunti conuerrebbe al medesimo Duca non già di sodisfare alle proprie voglie ma di ciecamente aderire à quelle di coloro nelle cui mani starebbono. Li replicò il Ministro Sauoiardo d'essere sicurissimo che alcuni di loro trattalicarebbono veramente in Spagna ma quanto al primogenito non vi si fosse ancora determinato il Duca. Nè potè à meno di dislodare la tentata sorpresa di Gineura allegando che'l Duca saria in oggi costretto per discendere a' ricomponimenti di rinouellare il Trattato già stipulato dal padre il che saria vn gran torto alle sue ragioni doue senza quello intraprendimento restaua co' Ginevrini senza pace.

Vfici del Papa per impedire che Sauoia non metteſſe alle mani le Corone.

Il Papa nell'vdienza del venerdì parlò di questo fatto pregandolo di scriuere al Re che ouuiasse à Ginevrini di trascorrere in ostilità, poiche dal canto suo sarebbe mettere buon'ordine che'l Duca non tentasse nouità atta à scomponere la concordia. E se bene à suo parere il Re stimasse malageuole molto di peruenire mai à frenare l'inquietudine natia del Duca non ne disperasse nondimeno affatto, e di far sì che in questo interuallo si hauesse il destro di acchetare quel moto tempestoso; e oltre à quello che n'esprimeua ad esso Bettunes incaricarebbe il suo Nuntio di porgerne i conueneuoli vfici con S.M.

Diſpaccio de' 19. Maggio 1603.

Diede poi parte al Papa del fauoritissimo riceuimento in Corte Cattolica dell'Ambasciadore Barrò riconoscendolo il Re da' buoni vfici di sua Santità il cui petto perciò si riempì di traboccante gioia ancorche l'attribuisse all'ottima mente di quel Re, e suoi Ministri: giudicando che da sì prospero principio ne fosse per deriuare vn più lieto progresso con legarsi ambidue li Re ne' vincoli d'vna sincera amicitia la quale componeua il sommissimo de' suoi voti, e con molta ragione; poiche da ciò dipendeua interamente il riposo della Christianità. In Spagna non si potesse bramare disposition migliore; e scorgendo che'l solo Duca di Sauoia con le sue torbidezze, e inquietudini valesse à formarui vn durissimo ostacolo il Re Cattolico gli hauesse fatto sapere che mutasse registro, e in futuro si gouernasse in maniera inuerso il Re Christianissimo che de suoi diportamenti non si desse per ispagato, e offeso imperoche per sua cagione non intendeua

dena entrare seco in guerra, e scompigliare il Cristianesimo tutto.

Per addolcire l'amaro de' disgusti, e sospetti del Re con vna significatione di riuerente ossequio spedì il Duca in Corte Cristianissima il Conte Vischi *il* quale per parte sua gli espose quanto li parue di vero, e di falso per farlo creduto che non si saria cimentato alla sorpresa di Gineura se non vi fosse stato da quegli habitanti col loro cattiuo procedere tirato per i capegli. Li rispose il Re che quella Città tutto hauesse operato dopo la pace di Veruins, e continuato ancora dopo il Trattato di Lione per mantenersi nella buona gratia del Duca; vicinar bene; e coltiuar seco vna perfetta intelligenza essendosi S. M. medesima à tal'effetto impiegata: ma da lui i Gineurini fossero stati sempre dispregiati, e aspreggiati con mali trattamenti cercando rogne da grattare per potere cogliere cagione d'opprimerli incauti per sorpresa la quale non poteua dubitare non cadesse à sè sgradeuole auuegnache se n'era esplicato al Duca quando era in Francia, e confermatoglielo per via di tutti i Messaggi à lui inuiati ò venuti per sua parte in Corte. Trasuolò il Conte Vischi all'vficio di participatione del viaggio in Spagna de' figliuoli del Duca; e che volentieri hauria loro fatto prendere il camino per la Francia à fine d'inchinare S. M., e offerirle il loro seruigio se il Re Cattolico non l'haueſſe obligato à mandarglieli per mare, ma che comanderebbe al primogenito il quale douena ben tosto far ritorno di passare per la Francia, e fornire à tale douere. Significò il Re in risposta che gli hauria veduti di buon grado in andando come faria quegli che ritornerebbe à casa, e con piacere di dimostrar loro coll opere in ogni occorrenza la sua propensione verso di loro per la stretta attegnenza di sangue con esso lui. A' buoni vfici del Papa per mantenere la concordia ascriueua questa messione del Conte Vischi come pure la remotione dal gouerno di Milano del Conte di Fuentes che abusiuamente diuolgauasi; e dal Nuntio riferiuasi à lui per parte della S. S. Ad oggetto di ridurre à qualche acconcio i dispareri tra'l Duca, e i Gineurini si frammessero i Cantoni non sospetti de' Suizzeri; e l'osso più duro di quella trattatione era la poca fede del primo nella quale gli altri quantunque voglioſissimi della compositione non sapeuano accomodare l'animo di confidare; nè i mezani escogitare argomenti per afficurarneli: e però commesse *il* Re à Bettunes di dire al Papa per ischerzo che bisognerebbe alla fine che Sua Santità si constituisse malleuadrice, e cautione in verso li detti Gineurini come haueua adoperato in verso la Francia.

Conte Vischi al Re per iscusare il fatto di Gineura

Simulaua Carlo Emanuele d'essere agitato da vna tempesta di diffidenza, e sospetti per colorare la sua renitenza al disarmare, e per

tal via tenere auuolti gli animi di tutti i Principi in disturbi, inquietudini, e gelosie onde imbrogliando al solito le carte facesse venire le cose al diuisato punto. Sudaua il Conte Martinengo per rimetterlo nella buona gratia del Re; esibendosi à questo effetto di fare vn viaggio in Corte Cristianissima. Ma Fresnes-Canaye ostinato nella sua credenza che mai saria in potere di detto Conte d'impedire non zoppicasse il Duca consentiua al suo viaggio sì veramente che non aprisse bocca di maritaggi nè d'altre conditioni ch' era vn distruggere il potissimo intento del Duca appassionatissimo della sua reintegratione nella perduta Bressa. E per tanto con tal mezzo ristrigneua i desiderij, e disegni del Conte à non poter domandare per Carlo-Emanuele, e per i figli che qualche pensione. Auuertito di questi pensieri, e maneggi il Re impose al suo Ambasciadore di rompere, ò intralciare il viaggio del Martinengo come che senza vscire da gli agi di sua casa potesse vltimare questa pratica bastando à ciò la contezza delle sicurezze che'l Duca intendesse di dare alla Francia per conto delle presupposte sue rette intentioni; e ciò che à ricambio pretendesse perche all'hora se li saprebbe dire se il suo viaggio fosse con isperanza di prospero successo ò se tornasse à meglio il non darsi da lui à tal conto vn passo fuor di sua Casa. Che potria inchinare il Duca alla messione di vn suo Ambasciadore residente in Francia che'l Re discenderebbe à trattenerne vno à Torino per cessare con quella apparente dimostratione d'amicitia le scambieuoli diffidenze, e gelosie.

Suo dispaccio de' 3 Giugno 1603.

De'colloquij del Conte Vische col Re diede parte il Conte di Bettunes al Papa per mandamento del padrone. Quanto al viaggio de' figliuoli del Duca versaua in credenza il Papa che da Carlo-Emanuele non si fosse calato alla deliberatione di staccarli dal suo fianco che sopra speranze che ben presto s'infoscarebbono come troppo remote dall'effetto, cioè, della successione à quella Corona. E da ciò argomentaua egli di qual tempra fosse lo spirito di questo Principe poiche sì di leggiers daua introito, e ricetto à vanità sì mal fondate. E gli Spagnuoli per dargliene qualche caparra, e pascerlo di quei fumi ordinarono, per quanto l'Ambasciadore Sauoiardo raccontò à Bettunes, che'l figlio del Principe Doria si copriste dauanti il Duca ma non già dauanti i suoi figliuoli come effettuò in Nizza parlando coperto al Duca, e senza capello a' figliuoli per trattare il padre secondo il suo vmore, e secondarlo nelle sue fantasie. Su'l punto della loro imbarcatione ito dunque D. Carlo à Nizza oue posaua il Duca li participò come s'era condotto espressamente in quel luogo per seruirlo nel trasporto de' suoi figliuoli in Spagna. Appuntorono il

Motiuo per mandare i figliuoli in Spagna.

Dispaccio de' 5. Giugno 1603.

Leggo in altre memorie Andrea.

giorno

giorno della dipartita per il dopo pranzo della Festa del Corpus Domini alla quale ciascuno dal canto suo si andò preparando. Ma il mercoledì sera il Doria senza far motto ad alcuno con le sue galee navigò dritto alla volta di Spagna lasciando solamente vna sua lettera per presentarsi il giorno à canto al Duca con cui li significaua che dopo le istruttioni riceuute dal padre s'era auuisto di non poter fare più lunga dimora in quelle acque obligato anzi di tradursi senza indugio in Spagna oue s'incaminaua supplicandolo di scusarlo se non gli prestaua il promesso seruigio. Di crucioso stupore riempì l'animo di Carlo Emanuele nouella sì inaspettata, e sgradeuole: e offeso del modo con cui il Doria s'era seco comportato ne inuiò immantenente acerbissime querele in Genoua al Principe suo padre il quale s'infinse d'ignorare la risolutione del figlio; e d'improuarla. Saputosi poscia dal Duca che nel porto di Genoua ancoranano tre galere Pontificie per non lasciare imperfetta la sua determinatione di trasmettere i figli in Ispagna spedì subito vn suo gentil'huomo al Papa per comunicarli lo scherzo fattoli dal Doria; e insieme richiederlo del comodo delle sudette tre sue galee accompagnando à questi vfici i proprij l'Ambasciadore Cattolico.

Scherzo fatto dal Doria al Duca.

Domanda al Papa le sue galere.

Prima di supplire a' loro compiacimenti volle il Papa per via del nipote Cardinale Aldobrandini tastare la dispositione di quello di Francia se propitia alla condiscensione di tale richiesta; e però la mattina de' cinque di Giugno fù à trouare Bettunes, li parlò dell'istanza, & esibì sotto il suo riguardo la lettera scritta dal Duca con le copie di quelle de' Doria, e del Nuntio. Opinò il Cardinale che in riguardo delle voci diffuse in ogni lato che à Sua Santità sgradisse quel viaggio, e che hauesse intermessa l'efficacia de' suoi vfici appresso il padre per frastornalo non potesse à meno di non accordare le sue galere oue non volesse porgere occasione di accreditare le prime disseminationi. Qualche scrupolo solamente rimordeto se il Re prenderebbe à mal grado che accomodasse di dette galee il Duca come volentieri se ne saria dispegnato; se bene essendo dotato di quell' vmore bizzaro noto al Mondo cadesse malagenole il disdingliele senza ch'egli non si studiasse di trarne il suo profitto dando corso alla voce in Corte Cattolica di quelle cose che nè pur toccauano il pensiero del Papa. E per tanto gli chiedeua il suo parere. Fù Bettunes di sentimento che mentre quelle galere non s'impiegassero che nel semplice trasporto de' figliuoli del Duca in Ispagna senza valersene à detrimento della Francia, il che non era in modo alcuno pretuisibile stimasse che dal Re non saria preso à male. Quanto all'attione del Doria si trouasse impacciato à formarne giudicio non erato:

Che glie l'accorda.

to; poiche tenendo comandamento dal Re Cattolico di seruire a' Principi di Sauoia non arriuaua à capire ch'egli osasse di fallirui nè che il padre ne fosse nescio come cercaua di darlo ad intenderlo, onde tutto accoppiato alle consuete maniere di procedere del Duca non sapeua imaginarsi che la faccenda fosse passata nella forma che la figurauano; e non vi si nascondesse sotto qualche artificio. Sostenne il Papa che in Spagna erano si fermi in incerare l'orecchie alle voci d'intraprendimenti contra la Francia che à certo vno che guari di tempo non valicaua riuscina sopra certe proposte importuno rispose il Duca di Lerma che'l Re suo Signore viueua in buona concordia col Re Cristianissimo; e intendeua di perseuerarui senza trasgredirlas e però cessasse delle sue istanze altrimenti lo farla gittare dalle finestre. Disse Bettunes che così voleua crederlo ma fino à tanto si ascoltasse il Duca di Sauoia vacillasse la pace non riuocando in dubbio che co' suoi arcigogli non mettesse lo spirito de gli Spagnuoli à partito. Erano alcuni di questa sentenza che come il Duca di Sauoia s'era più volte burlato del Re di Spagna mostrando d'inuiare in Corte Cattolica i suoi figliuoli quali riteneua tuttauia presso di se: così amassero di rendergli la pariglia, e dargli à diuedere che guari non se ne curauano. Fecero poi vela i Principi di Sauoia con le quattro galere di Malta, le due di Sauoia, e le quattro Pontificie le quali giunsero assai à tempo per andare di conserua.

Non perdonauano à veruna fatica i Suizzeri per proseguire *fino* all'intera sua perfettione il Trattato della compositione trà Sauoia, e i Gineurini i quali coll'appoggio della Francia mouendo sconueneuoli pretensioni non li lasciauano riceuere l'vltima digestione. Al Re si riuolse dunque Clemente co' conforti, e i prieghi acciò operasse che i Gineurini accomodassero l'animo à conditioni eque, e non perfidiassero in volere disorbitanze com' era che 'l Duca rinuntiasse à tutti i suoi diritti sopra quella Città, e distretto allegandosi che con ciò farebbesi torto alla Chiesa. Ma li rimostrò Bettunes che nulla pregiudicauano le rinuntie del Duca a' dritti della Chiesa; poiche non poteua disporre che del fatto proprio. Che per sua opinione l'esperienza fatta da' Gineurini in preterito della lubrica fede di Carlo -- Emanuele, e quanto malamente atteneste le promesse quando il suo interesse li dettaua il contrario fosse causa di renderli più restij all'accordo, e di più difficile contentamento parendo loro che tutte le sicurezze che veniuano da quella banda non adeguassero il sospetto, e il timore che se ne doueano concepire, onde dubitaua non insistessero perseuerantissimamente in pretendere qualche mallenaria delle parole, e conuegne, e qualche Principe per cautione del-

Accordo tra'l Duca, e i Gineurini quali nodi auuilupa.

la

la loro osseruatione, e assai possente per vendicare le trasgressioni sottintendendo con tali parole il Re Cristianissimo. Ma il Papa tutt'altramente le glosò pensando che volesse dire di lui; poiche soggiunse che non poteua onestamente malleuare gli eretici, e prenderne la tutela. Lo trasse d'errore l'Ambasciadore con accennare che vn simile vficio sconueniſſe à quel supremo grado che però non se gli aggiraſſe *mai* per la mente d'inuitarlo ad assumere la qualità di malleuadore come incomportabile alla santità del posto che occupaua tra' *fideli*. Che stimaua la fede dell'vno, e de gli altri non potere confidarsi à più sicura custodia di quella del Re il che solamente antimetteſſe per ageuolare l'accomodamento, non tenendo per altro commessione da S. M di francare vn tal passo. Che nondimeno scorgendo egli in S. Santità vn'accesa brama, e vn'accuratissima attentione in estinguere quelle prime fauille auanti che si alzassero à maggior' vampa persuadeuasi ch'ella non fosse consentiente al disegno del quale andaua fama che 'l Duca mulinasse, cioè à dire, di percuotere d'assedio col polso del Re Cattolico la Città di Ginoura; e che di Spagna subito che fossero giunti in quella Reggia i Principi suoi figliuoli se li ministrerebbono e truppe, e denari come il Duca stesso publicamente vantaua: il che succedendo bisognasse credere deflorata, e rotta la pace, e fin d'all'hora lo protestasse à Sua Santità in ordine alla ferma, e immutabile risolutiona maturata dal Re di non fallire à coloro che si riparauano sotto la sua protettione come i Ginetrini nella cui difesa costiperebbe tutte le sue forze contra qualunque aggressore, e cospiratore nella lor' oppressione. Lo supplicaua dunque à nome del Re di parlargliene fuor de' denti tanto più che nè il tempo nè altra circostanza poteuano far variare proponimento. L'affidò Clemente che mai gli era arriuato sentore di tal disegno; e che ponderando come conueniua la conseguenza di quell'affare subito che trapelasse à sua notitia vi si opporrebbe con vigore, nè lo permetterebbe giammai. Mandasse dunque al Re di non ombrarsi dalla banda di Spagna il cui Re nulla più temesse che l'alteratione della publica quiete tutte le sue attentioni ristrette alla sola Spagna con non molta curanza del rimanente come se lo valutasse meno di niente.

E constituirne il Re malleuadore.

Istantissimo era il Duca di Sauoia presso il Conte Martinengo per il suo viaggio in Corte Cristianissima ad ogetto di dare à diuidere à gli Spagnuoli che quantunque sotto le loro vnghie tenessero i tre suoi figliuoli maggiori pegni si cari, e pretiosi della sua volontà non per tutto questo hauessero à diliticare la loro imaginatione del pensiero che si fosse da lui perduto l'arbitrio delle sue deliberationi; e così far conoscere alla Francia, nell'istesso tempo come trouauasi in grado

Motiui per il viaggio del Martinengo in Francia.

grado di rimetterſi in vna rettiſſima vguaglianza; e di traſcendere etiandio la linea del mezo in ſuo fauore. Ma da varij riſpetti interdetto al Martinengo il viaggio di Francia, e particolarmente per non affoltare l'ombra della Republica contra la ſua perſona ſe partiua ſenza ſua ſaputa; e rendendo il diſegno infruttuoſo ſe gliè lo comunicaua ſi appigliò all'eſpediente di ſpingere colà in ſuo luogo il Vimercati come ſi narrerà à ſuo luogo.

Nuoue acerbità tra'l Duca, e i Gineurini.

Trà queſte tardità di negotij li Gineurini incitati da gli affetti della vendetta occuparono S. Geners d'Auſt trauerſando il paeſe del Re; e per quanto andò fama accompagnati da parecchi ſoldati dell'Eſdiguieres con tanta ſmania del Duca che gittaua fuoco, e fiamma di minaccie, e di vendetta. Riſentì amaramente il Papa queſta nouità angoſciosa della frattura della pace publica con laſciarſi trapportare da tanto ardore che ne ſcriſſe al Re vna proliſſa lettera querelosa tutta di ſuo carattere che poi ſi ſtudiò di ſcuſare quando ſeppe ch'era vn poco corſo non eſſendo il Re in menoma colpa di quell'inſulto. Era la lettera del ſeguente tenore.

# CLEMENS PAPA VIII.

## Cariſsime in Chriſto Fili noſter Salutem, & Apoſtolicam benedictionem.

*NOn vogliamo ora nè ſententiare, nè meno diſputare che ſia ſtata cagione di mettere in pericolo la rottura della pace; ma bene mettere in conſideratione à V. M. Criſtianiſſima che finalmente quello che hà attentato il Duca di Sauoia contra i Gineurini non hà hauuto effetto alcuno; ma che ſe l'armi che ſi maneggiano da loro non ſi quietano pongono in neceſſità tutti i Cattolici ad imbrandirle, e à proueder ſi à maniera che le loro impietà non preualga, e che 'l loro veleno non ſi ſparga, e diffonda maggiormente; e non infetti i popoli vicini: non douendo eſſere men lecito a' Cattolici l'vnirſi contra gli eretici che à gli altri per difendere Collegati vnirſi con queſta peſte. E perciò preghiamo V. M. affettuoſiſſimamente à volere con la molta ſua prudenza conſiderare, e peſar bene che mentre ella non volendo abbandonare eretici ſuoi Collegati piglia l'armi contra i Cattolici in che neceſſità è almeno qual volta non dà anche a' Cattolici del ſuo Regno che ſono pure di molto maggior numero de gli eretici di vnirſi; e quanto giuſtificherà le armi che poteſſero ſotto queſto preteſto portare conſiderando maſſimamente che anun-*

*que*

sue V. M. si rivolge non aiuta se non eretici contra Cattolici; li Brandaburgensi eretici contra Cattolici; Olandesi il medesimo; Inglesi lo stesso; Ginevrini eretici pessimi, e bocca propria d'Inferno di donde son sempre usciti, e si sono ricourati quelli che hanno non solo infettati, e guasti gli altrui Stati ma la stessa Francia. Diciamo, e nominiamo questi non perche vogliamo affermare che V. M gli aiuti, mà perche questi almeno se ne vantano, e professano ch' ella lo faccia. Perche quanto à noi ci gioverà di credere, e sperare come ne preghiamo S. D. M. che non permetta mai ch' ella tanto beneficata da lei la offenda sì gravemente massimamente perche facendolo canonizzeria, e approveria tutti i pretesti di donde hanno preso occasione, e pretesto ch' ha preteso sollevationi. E per amor di Dio habbia la M. V. in cuore che pochissime volte hanno sortito buon' esito quelli che confugiunt ab inimicitijs hominum ad inimicitias Dei, ricordandosi che gli eretici son veri inimici di Dio, e della Chiesa sua Santa, & essendo in altro divisissimi in questo sono vnitissimi, onde non può sentire il Papa più acerba percossa che di vedere, che persone che fanno professione di Cristiani si vniscano alla difesa di questi tali inimici veri, e proprij di Dio, e di questa Santa Sede per annichilarla se potessero; ma portæ Inferi non prevalebunt adversus eam; e creda pure V. M. che chi non è fedele à Dio, nè si vergogna in questo prevaricare non harà scrupolo di mancare, e serbar la fede à gli huomini, e si come ci ricorda haver letto giovanetto in vn Poeta Greco, l amicitie de' tristi non sogliono essere mai lunghe quali saranno quelle de gli eretici che si fanno lecita ogni ribalderia. Sire perdonici V. M. se l'amor che le portiamo il quale è tutto quello di che è capace l'animo nostro ci sforza à parlare seco liberamente contra questa vnione la quale non può se non dispiacere al Cristianesimo tutto; ella và à risico di provocarsi contra e Dio Benedetto, e gli huomini al quale non manca nè modo nè tempo di vendicarsi; e se bene qualche volta permette che le cose loro prosperino bene spesso anco verifica quello che dice David Vidi Impium superexaltatum; transiui & ecce non erat. Desideriamo dunque con quella maggiore efficacia che possiamo che V. M. tenga in officio nè li fomenti nè li lasci insultare perche non mancheremo anco noi di contenere entro i' suoi termini il Duca di Savoia, degnandosi di considerare quanto trascenda il difendere gli eretici nell'invadere i Cattolici col dirgli solo Aue; e quanto importi il pigliare la difesa d'vna causa ingiusta appresso Dio, e gli huomini, degnandosi di fare particolare riflessione, e considerare se Dio benedetto meriti da lei gratificata da S. D. M tanto copiosamente questo premio, e questa ricompensa ch'ella si congiunga co' nemici suoi alla distruttione, e annichilatione della sua Santa Fede fondata col proprio sangue, e di tanti servi suoi; e che chiunque si ribella da S. D. M. la vogliamo hab-

bia

*bia appresso di lei non solo sicuro rifugio ma sicura protettione. Ricevi V. M. tutto quello le scriviamo come un'effetto dell'amore che le portiamo il quale desideriamo che sia appresso Dio, e al Mondo il più glorioso Re che habbia hauuto mai la Francia; e creda certo che questo negotio per le pessime conseguenze che possono nascere da esso ci preme come la vita, e la salute dell anima nostra; e che confidiamo tanto nella bontà, prudenza, e valor suo che non permetterà che in cosa tanto santa, tanto pia desideriamo da lei in vano cosa che sia in sua mano come è questa il farla; e con questo fine benediciamo V. M la Serenissa. Regina, e i Serenissimi figliuoli coll'Apostolica benedittione rallegrandoci con lei del felice ritorno dal viaggio. Si contenterà V M. dare intera fede al nostro Nuntio che le dirà di più in nome nostro quello occorre intorno à questo negotio il quale ci preme nel più vivo del cuore. La benediciamo di nuouo affettuosamente. Dat. nel nostro Palazzo Apostolico li 14. Aprile 1603. Ci perdoni V. M. la mala scrittura perche la mano ci si è tanto indebolita che à fatica possiamo tenere la penna in mano. Fù presentata al Re dal Nuntio li 8. di Giugno.*

Dispaccio de' 14 Luglio 1603. al Re.

Si espresse poi il Papa à Bettunes che'l Duca per l'accomodamento co' Gineurini piegherebbe ad ogni sorte di ragione subito li fusse noto tale essere il sentimento, e la volontà del Re Cattolico il quale guari di tempo non valicaua che hauena scritto à Sua Santità con ingaggiarli la sua parola che compostr quei disparen se il Duca non facesse diuortio de' suoi torbidi pensieri con ridurgli à quella tranquillità che tutto il Mondo gli auguraua non hesiterebbe mica à mettere in effetto le minacoie d'abbandonarlo, e di lasciarlo in preda delle spade de' Francesi non volendo per i suoi capricci, ebizzarie tirarlegli à contrario, & entrare in guerra. Colla sua autorità il Re inchinò di leggieri li Gineurini à dipartirsi dalla dom nda nella quale stauano fitti che'l Duca rinuntiasse a' diritti che pretendeua sopra la loro Città; con che rimossi tutti gli osta oli se ne ritornarono a' proprij abituri li Suizzeri inghirlandati di vlmo. In virtù del Trattato de' 21. Luglio furono restituiti dalle parti i luoghi occupati, e le franchigie a' beni che i Gineurini godeuano ne gli Stati del Duca, e che s'intendeuano compresi nella pace di Verums. Questo accordo per opera del Re fù sentito con sommo giubilo del Papa per vedere tolta via questa pietra dello scandalo nella quale poteua vrtare, e rompere la tranquillita publica. Ne testificò la sua contentezza à Bettunes al quale parimente diede contezza che'l Duca raccoglieua il contante da mandare al Conte di Soissons; e che viuerebbe in futuro con più placidezza di pensieri. Mostrò Bettunes di crederlo per quel poco intervallo che non ne potesse à meno trouandosi ora tra

Accordo tra Sauoia, e li Gineurini.

le

le branche de gli Spagnuoli à causa del pegno consecrato loro de' proprij figliuoli. Sotto impenetrabile segreto li confidò all' hora il Papa che'l Duca non dauasi per sodisfatto de gli Spagnuoli più che di ragione; e che sapeua ch'era vlcerato nel fondo dell'anima per il poco ò niuno risentimento fattosi in Spagna dell'affronto sostentato da Carlo Doria; esacerbandosi il suo rammarico dal vedere che'l Principe suo primogenito si fermerebbe à lungo in quella Corte.

Dopo che con vincolo sì stretto com'era quello di tre suoi figliuoli maggiori in Corte Cattolica erasi legato Carlo-Emanuele à quella Corona si auuisorono li Francesi che cadesse affatto estinta ogni speranza di poterlo mai più sbrancare da essa; e fossero canzoni le sue insinuationi, & offerte di mantenersi ne' gradi di quella fama, e riputatione che per auanti haueua goduta nel Mondo. Si lusingaua nondimeno Fresnes-Canaye con la credenza che più compisse di seco rinouellare qualche apparenza d'amicitia che di considerarlo, e trattarlo per affatto perduto alla Francia, e per tal via disperarlo; poiche non ostante qualsiuoglia carezza che se gli facesse dal Re di Spagna gli effetti seguiuano sì da lungi le promesse che multiplicauansi cotidianamente le sue acerbità; e ardeua d'impatiente desiderio di rannodarsi con la Francia; di farle vdire le querule sue doglianze; e scoprirle le ragioni che l'inducenano à cambiare casacca se l'occasione se ne presentasse. Venne in cognitione l'Ambasciadore che'l vero motiuo di sconciare il viaggio del Conte Martinengo non era stato in lui il timore d'incorrere il sospetto, e l'indignatione de' Venetiani ma bene il dispiacere che'l Duca se ne fosse aperto col Marchese d'Este il quale non indugiò guari à farlo arriuare allá notitia del Conte di Fuentes onde confermauasi nella sua opinione che'l Duca nulla volesse operare senza saputa non che contra il grado del Re di Spagna.

Consiglio al Re di non disperare il Duca.

Peruenuto il prementouato Vimercato in Corte Cristianissima si allargò nelle domande per il Duca ancorche conuenutosi prima coll'Ambasciadore Fresnes-Canaye di non preambolare di ciò ma dall' espulsione d'Albigny, e di tutti i Francesi esuli, ribelli, ò malcontenti rifuggitisi in Piemonte come in sicuro asilo dal perseguito del Re. Discendere poscia all'altre sicurezze che domandauansi al Duca per pegno delle sue rette intentioni à fine di gittare vn fondamento massiccio sopra cui si potessero sicuramente fabricare i gradi della beniuolenza del Re in verso la Casa di Sauoia. Poiche se bene il Duca non dissentiua dal credere che à lui più che al Re venisse à bene la lor'ottima intelligenza perseueraua nondimeno sempre immobilmente nell'istanza che se li notificasse quanto potesse promettersi

Negotio in Corte Cristianissima del Vimercati.

dal Re; e ciò che voleuasi fare per la sua persona, e Casa. In opposito rappresentaua l'Ambasciadore che'l Duca non douena dubitare de' prò, e vantaggi che dalla benevolenza del Re erano per ridondarli. Riconoscena che senza questo, e senza rimettersi nella neutralità stata in ogni tempo sì salutare, e benefica alla sua Casa dirupi inevitabili li soprastassero. Ne inferiua per tanto Fresnes-Canaye che contra ogni ragione chiedesse guiderdone d'vna risolutione alla quale s'appigliaua per il solo rispetto del proprio profitto; tanto più che per vari esperimenti era in fine venuto à chiarezza che guari non haueua guadagnato per essersi fino all'hora giuocato da lui à fare alla peggio. La sicurezza che al Re offeriua il Duca consisteua in mandare in Corte Christianissima il suo quarto figlio, e la terza figlia per alleuarsi presso il Delfino, e Madama. Quanto prima diuellere Albigny dal suo fianco, e da ogni carica à cui imputauasi la potissima colpa della partialità del Duca per la Spagna, e fare il medesimo di qualche altro ceruello inquieto. Esibiuasi ancora di confederarsi, e seruire al Re contra quello di Spagna. Instaua che di presente si conuenisse di questo punto ò per attignere in ciò i cupi fondi della mente Reale; ò per dissipare l'ombre prese delle sue intentioni; ò per rendere più accetta, e più plausibile la sua proposta.

Esageraua in Corte Cristianissima il Vimercati l'vtilità che risulterebbe al Re dall'amicitia di Sauoia; il discapito all'incontro che gli riuererebbe da quella sua neutralità; l'obiatione di dare quelle sicurezze della sua fede che piacessero al Re; ma concludeua con vna supplicatione d'ingratissimo suono all'orecchie Reali che lo gratificassero della restitutione della Bressa ritenendo però il Re la Cittadella di Borgo fino ad altro tempo. Che con questo si allaccierebbe insolubilmente il Duca alla Francia; e senza questo non si potesse far alcun capitale della sua amicitia: non condiscese alla pace di Lione che per essere stato menato per frodi da' proprij Ambasciadori i quali non haueano di poi ardito di comparire dauanti la sua persona. Quando il Vimercato ne tenne proposito con Fresnes-Canaye acciò ne scriuesse in Corte, e aiutasse co'suoi vfici la pratica gli venne rappresentato che la Bressa tenendo luogo del Marchesato di Saluzzo vetusto dominio della Corona, conquistata in oltre à forza d'arme, e con pericolo della vita del Re meritasse d'essere riputata per inalienabile, e incorporata alla Corona si che nessuno de' Ministri, e Consiglieri suoi saria sì ardito ò di sì poco senno per confortarne la restitutione. Considerasse che adesso non si trattaua che della ratificatione d'vna cosa già fatta; la neutralità, e la buona vicinità contandosi per cose inseparabili dalla pace giurata tra'l Re, e'l Duca; e in segue-

25. Settembre 1603. Preme Sauoia per la sua reintegratione nella Bressa.

Ma indarno.

ſeguelli non ſe gli domandaſſero; nè ſi deſideraſſe che per queſto ſi metteſſe male con gli Spagnuoli, ma ſolo d'auuertirlo che non ſi laſciaſſe padroneggiare in caſa propria. Che gli antenati del Duca non haueſſero laſciato di eſſere buoni amici, e ſeruitori della Corona di Francia ancorche non ſi attendeſſero da eſſa vna zolla di terra. Che'l Duca ſi appaſſionato partigiano di Spagna che ſi era laſciato andare à tiratſi à contrario la Francia con rimanere ſpogliato d'vna ſi notabile portione dell'antico ſuo patrocinio nondimeno con tutto queſto s'era trouato più propinquo à vederſi per ſempre orbato della Sauoia che à ſperare l'aggiunta d'vn palmo di terra non che d'vn paeſe limitrofe, e importante come quello della Breſſa. Che ſe il Duca agognaua la ricuperatione di ciò ch'era ſtato ſuo doueua verſare in credenza che parimente nel Re bulliſſe maggiore cupidità di riſcuotere il ſuo Marcheſato di Saluzzo eſſendo aſſai ſimile al vero che gli affetti de' più forti, e più potenti ſono in eſſi ancora e più forti, e più potenti; e gia che'l Re s'era contentato di abbandonare il ſuo à più forte ragione il Duca non doueua più venire in penſiero, e in brama di quello che haueua ceduto à ricambio prima etiandio d'imbrandirſi l'armi. Che giudicaua molto equo che'l Duca ſucchiaſſe qualche prò dall'amicitia della Francia; e che ſe voleua contentarſi d'vna penſione in denari ſupplicherebbe egli S. M. di accordargliela quale bramaua, Vimercato aſſeriua che quando ne fece l'apertura à Villeroy non lo rinuenne sì ritroſo nè che giudicaſſe la coſa sì impoſſibile come la figuraua l'Ambaſciadore; rinuiato anzi in Italia con ſicurezza in generale dell'ottima mente del Re. Che conueniua al Duca di cominciare da qualche effetto ſegnalato à dare proua della ſua buona intentione; e li pareua che haueſſe in primo luogo à eſpellere Albigny come il più ageuole in pratica: euacuare la Sauoia di Spagnuoli: inuiare vn'Ambaſciadore reſidente in Corte Criſtianiſſima: e poi muouere ragionamento della meſſione del Principe Tomaſo preſſo il Delfino. Che caminandoſi cosi gradatamente le coſe ſi condurrebbono aſſai meglio che di primo ſlancio richiedere al Re vna ricompenſa sì ſproportionata al ſeruigio che per auuentura occorreſſe al Duca di preſtare non conſiſtente in fatti che in quello al quale trouauaſi vincolato per il trattato di pace. Replicaua il Vimercati che quanto ad Albigny lo riputaſſero pure vna coſa fatta attendendoſi ſolamente il deſtro di farne ſcoppiare la riſolutione. Che in mano del Duca ſtaua di cacciare in vna ora dalla Sauoia gli Spagnuoli; ma non ſe li conſentiſſe di calare à ſimile dimoſtratione ſenza eſſere prima ſicuro dalla banda della Francia. Che per la ſpeditione dell'Ambaſceria ne concepirebbono gli Spagnuoli tanta geloſia che à

malincorpo vi s'indurrebbe il Duca ſe per auanti non vedeſſe ciò che'l Re intendeua di fare à ſuo vantaggio.

Soliti preſupposti non veri del Duca.

Il Martinengo diuolgaua che'l Duca gli affermaua che auanti di portarſi in Corte Criſtianiſſima Villers gli haueſſe ingaggiata la parola che'l Re inueſtirebbe vno de' Principi ſuoi figliuoli del Marcheſato di Saluzzo annodandoli in matrimonio vna ſorella del Duca di Vandomo; e fino à tanto toccaſſe l'età nubile ſi contentaſſe S. M. che'l Marcheſato li foſſe dato, e cuſtodito. Che quanto erasi diſcorſo, e negotiato in Suſa con Sillerij il quale non vi haueſſe heſitato ſopra; e il Duca ne ſerbaſſe lo ſcritto. Che quando fù in Francia la propenſione del Re pendeua à gratificarlo ma ne veniſſe ſconſigliato da'praui vfici di coloro che annelauano la turbatione, e ſcompiglio del Regno. Perche dunque il Re non rinerrebbe à queſta ſteſſa ſua buona volontà per legarſi inſolubilmente il Duca, la ſua caſa, e poſterità? In effetti circoſcritta la Cittadella di Borgo la Breſſa fuſſe vna bagattella da nulla; e nondimeno Carlo-Emanuele ſi ſtimerebbe più obligato di queſto regalo che ſe gli deſſe vn milione d'oro di rendita annua. Freſnes-Canaye per non troncare il filo di quella negotiatione che hauerebbe finito di diſpettare, e diſperare il Duca, e per non impegnarſi à ſuggerire, ò caldeggiare vna ſimile petitione ſtatui d'inuiare la Perrine ſuo nipote al Martinengo coll'informatione de' ſuoi ſentimenti à fine di trasfonderli poi in Corte. Teneua incombenza il ſudetto Perrine di rimoſtrarli in termini ſoaui come il Conte ſteſſeua la ſua ſteſſa tela nel voler' eſordire da ciò che formar doueua la fine, & il riſultato da vn' amicitia ben' aſſodata, e comprouata per qualche corſo di tempo. Sembraua a' Franceſi ſtrano, e duro che'l Duca domandaſſe rimuneratione del fare del bene à ſe ſteſſo; e liberarſi di captiuità; parendo più adattato alla contingenza delle coſe ſue il diuiſare del ſoccorſo che gli era di huopo che di donargli tutta ò parte della Breſſa. Con ſottiliſſima ponderatione librato dunque l'affare in ſe ſteſſo non ſembraua sì ſtraordinario le volendo il Duca cambiar caſacca bramaſſe di aſſicurarſi di qualche profitto; poiche oltre al riſchio, e danno che correua della guerra non poteua guari d'altro promettersi che'l piacere di ſedare l'appetito della vendetta. E ſe i Franceſi diceuano che nulla loro importaua la ſua collera; che non l'interpellauano di mutar partito; che ſi contentauano ſolamente della ſua amicitia in conformità del Trattato di pace, come praticauano con gli Spagnuoli, occorreua ſubito alla conſideratione che ſtantiando tre mila Spagnuoli nelle due più vbertoſe Valli della Sauoia non ſtaua più in ſua balia d'eſſere amico, e partiale della Francia che prima non gli ſcarnaſſe da' ſuoi Stati, e non

Riuoleua la Breſſa.

Strana auuiene a'Franceſi la domãda di Sauoia per qualche ricompenſa.

riti-

ritiraſſe di Spagna il ſuo primogenito il che non poteua cimentare ſenza rompere affatto con eſſi; la ſua improuida condotta ridottolo à sì diſaſtroſo periodo che gli Spagnuoli ſi ſeruiuano di lui non più come d'amico, e vicino, ma come di mancipio, e ſchiauo. E per tanto ſe haueua à continouare in quel ſeruigio non richiamauaſi in dubbio che gli Spagnuoli non procuraſſero di renderglielo il più tollerabile, e comodo che far ſi poteſſe, e non indoraſſero le ſue catene con accreſcere le penſioni, cariche, e appanaggi a' ſuoi figliuoli nel qual caſo dichiarauaſi inabile all'accettamento di alcun benefatto della Francia, imperoche qualunque però li riueniua di Spagna non era che in conſideratione del male che preſuponeuano deriuabile dalla ſua congiuntione ad eſſa dall'emule Corona. Ma ſe per prometter alla Francia ſeruigio, e buona vicinità era neceſſario che 'l Duca prima d'ogni altra coſa imprendeſſe la riſolutione di francheggiarſi ſenza dubbio ragion voleua che principiaſſe dalla rottura con coloro che gliè l'haueuano rapita. E ſe per forzoſa neceſſità doueua calare à queſto perche ſtrabigliare ch' egli chiedeſſe, e voleſſe aſſicurarſi di qualche retributione che li foſſe più certa delle vittorie, e conquiſte che le ſue intelligeaze li faceuano ſperare ſopra vn trapoſſente auuerſario, e con polſo di forze sì proportionate alle ſue.

Or ch'era legato con Spagna.

Ragioni in ſuo fauore.

A queſto opponeuanſi due coſe; la prima che 'l Duca per auuentura faceſſe ſembiante di rottura con gli Spagnuoli, e in ſegreto ſe la intendeſſe con eſſi loro per ghermire al Re vna Prouincia di quella importanza; l'altra che niuna ragione voleua che 'l ſuo diſpetto imbarcaſſe il Re in vna guerra conferente al bene del ſuo Regno, e al comodo vniuerſale della Criſtianità. Solueuaſi la prima obbiettione con dirſi ch' egli offeriua carta bianca per riempirla di quelle conditioni, e ſicurtà che più verrebbono à grado del Re. Alla ſeconda che come la guerra del Belgio non toglieua a' Franceſi di viuere in pace con gli Spagnuoli, così quella che intraprendeſſe il Duca nulla più dannificarebbe il Re ſe così li foſſe in piacere. Queſta negotiatione dunque cambiaua aſpetto non più contenendoſi dentro i limiti della ſemplice neutralità della quale contentauaſi il Re; di null' altra richiedendo il Duca ſe non di aſtenerſi dal congiurare contra la ſua perſona; e macchinare contra il ſuo Stato; e ſimili negotiationi conſiſtenti più in nulla fare che in preſtare alcun ſeruigio non meritaſſero sì ricco guiderdone. Se dunque la neutralità del Duca non traſcendeua queſti limiti, e ſe il Re dauaſi per ſodisfatto di riputare Carlo-Emanuele inlibrato trà le Corone in vano diſcorreuaſi di trattare con lui ſino à tanto alloggiauano gli Spagnuoli à Momegliano, e in Moriana. Mas'era quiſtione di ſtipulare ſeco vna vera neutralità

Sua neutralità peſata.

gralità ammetteſſe in Aſti, Saluzzo, e altre Piazze del Piemonte guernigioni Franceſi per contrapeſo, e bilancio delle Spagnuole in Sauoia; ouero riporſi fuor d'obligatione, e in libertà dell'vna, e l'altra parte egualmente! negotio ſecondo l'apparenza ſcaglioſo. E ſe il Duca eſponeuaſi all'incanto al più offerente non era di parere Freſnes Canaye che'l Re li diceſſe all'vltimo, e più caro prezzo quando perdue ó trecento mila ſcudi haueua riceuuto li Terzi Spagnuoli in Momegliano, e Morianna; l'onore, e ſicurtà della Francia dettando che ſe gliè n'eſibiſſe il doppio per introdurre i preſidij Franceſi nelle Piazze del Piemonte. Metteſſe à meglio dunque il trouar modo di fargli alzare la maſchera, e giocare da douero, com'egli profferiuaſi, che di laſciarlo nello ſtato in cui verſaua.

In queſto bilancio non poneua l'Ambaſciadore quello che la perſona del Duca poteſſe hauer meritato ò demeritato, ma peſaua il ſolo vtile ò detrimento riſpettiuamente che riueniua alla Corona dal ſuo fauore ò disfauore. Il ſuo Stato non foſſe sì picciolo che doueſſe il Re comportare che vi ſi annidaſſero gli Spagnuoli ſenza paleſarne riſentimento. Non contenti di hauere ſcoſtate le bandiere Franceſi che prima dalle porte di Milano ſi vedeuano ſuentolare accoſtauano le loro alle mura di Granoble. Si poteſſe con deſterità tale maneggiare queſto negotio che gli Spagnuoli amaſſero meglio di euacuare la Sauoia che di venire in rottura co' Franceſi. E il Duca entrando in ballo come ne ſpaſimaua di voglia rendeuaſi ſenza fallo più mancipio della Francia che in hoggi non era della Spagna: poiche così adiueniua per ordinario a' Principi di vmore ſimile al ſuo pieni di vaſti deſiderij, & inconſiderati. Che ſe riuſciſſe vna volta al Re di Spagna di ritranquillare i moti tempeſtoſi del Belgio era per ſommiſtrare al Duca il modo di ampliare à coſto della Francia non hauendo trà mano ſtromento più adattato all'ambitioſo ſuo diſegno di quello del valore, viuacità, & induſtria acutiſſima di Carlo Emanuele.

Il Re rigetta i proietti del Martinengo.

Non a perſe l'vdito alle propoſte del Conte Martinengo il Re Criſtianiſſimo come colui che diffidaua ſi forte della lubrica fede del Duca che nella ſua amicitia fondarſi credeua foſſe vn mattamente eſporſi à perdita manifeſta, e à pericolo di tutto mettere in auuentura fino à tanto li rimaneſſe memoria, e ſenſo del pregiudiciale ſcambio della Breſſa col Marcheſato di Saluzzo. Nondimeno per non diſperarlo della reintegratione ſua nella buona gratia del Re, e de gli atti della regia ſua munificenza, e ritirarlo dal ricorrere ad altri mezi che non erano per diffaltare al ſuo vmore inquieto cadè nel medeſimo ſentire che ſi perſeueraſſe à menarlo per parole; e ad inuzzolirlo

19 Nouembre 1603.

di

di qualche gratificatione etiandio per dargli la ſpinta contra la Spagna, ò almeno ſtaccarlo da eſſa non già per addormentarſi sù la ſua fede, ma per torre à quella Corona ogni argomento di confidare in lui, e di aſſicurarſene. E giache'l Duca co' ſuoi diportamenti obligaua il Re à non credergli oue con gli effetti non autenticaſſe le parole à beneplacito di S. M. ſi douelle dichiararli che non voleuanſi nè femine nè maſchi, ma quelle dimoſtrationi ch' erano irreprouabili teſtimonianze del trapaſſato del Duca nel partito di Francia con vn pieno diuortio da quello di Spagna: ſopra tali ſicurezze aſcoltarlo, e non ſdegnare il ſuo buon'animo. Teneua fiſſo nel cuore il Re il proponimento di non aizzare il Duca alla rottura ch'anzi ſeco, e col Duca bramaua di mantenerſi ne' gradi di leale corriſpondenza riputando più acconcio l'aſſaggiare ſe v'era modo di aſſicurarſi dalla banda di Spagna tanto à beneficio della Criſtianità che per il proprio ripoſo; e così godere il frutto delle ſue laborioſiſſime fatiche. Era buon ſenno il temporeggiare, ma era ancora ottimo quando concedeuaſi di accertare vna coſa migliore conſiſtente in chiarirſi in quelle afflitte congiunture della Spagna retta da mano debole, e tremante, e da vn fauorito di tenuiſſima abilità coll'errario aſſeccato, coll'incertezza del partito al quale s'appiglierebbe l'Inghilterra, e con gli affari balenanti, e poco meno che derelitti del Belgio ſe foſſe per abbandonarſi à correre dietro alla Francia nell' auge della ſua proſperità per vn conſolidamento più ſtabile della pace, ouero prenderne geloſia, e all'hora determinarſi ò ad intralciarli, e impoſſibilitarli la riconciliatione ſeco de gli Olandeſi; ò à cattiuarſelo affatto con rimuouere gl' intoppi, e oſtacoli, e ageuolarne la concluſione.

Enrico immobile nella manutentione della pace

All'Ambaſciadore Barrò il Duca di Lerma meſſe auanti alcune propoſte aſſai plauſibili per iſtrignere tanto maggiormente trà due Re il modo d'vna perfetta intelligenza corriſpondendoui il Miniſtro di Francia con pari ſignificatione d'affetto; e ſi conuenne in accordo di ſtenderſi tutto per iſcritto ad vn tempo; come pure di tutto comunicarſi al Papa al quale imponeuaſi nondimeno di non muouere fiato ſe non li daua ſegni di reſtarne preauuertito, e informato dal canto di Spagna. E per tanto ordinò à Bettunes che ſe il Pontefice lo metteſſe in ragionamento della pacificatione del Belgio ſi eſplicaſſe in termini generali che l'appetiſſe al pari del ſommo de' ſuoi intereſſi, e ne fauoreggerebbe ſempre la pratica. Ma non intendeſſe per ora di profondarſi in eſſa nè di vederſi aſtretta à ſcuſarſene oue veniſſe di ciò pregato. Nè lagnauaſi, ò richiamauaſi punto de gli Spagnuoli ſe à lui non ſi addirizzauano, poiche per tal via l'hauriano obli-

Propoſta' del Duca di Lerma à Barrò.

Il Re 22. Ottobre 1603.

obligato à frammetterſene; e non di meno conoſceua che non vi ſi trouerebbe il ſuo conto; nè cedeſſe in vtile ſuo, e del ſuo Regno la compoſitione di sì acceſi litigi. Solo era materia de' giuſti ſuoi voti che 'l mondo portaſſe credenza ch' egli propendeſſe ad aiutare vna sì buona opera oue s'imbaſtiſſe dal lato de gli Spagnuoli con fede, e candore. S'ingegnò Clemente di perſuadere all'Ambaſciadore che ben lungi ſi haueſſero à ſpeſſire nell'animo del Re le nebbie de' ſoſpetti, e diffidenze contra Sauoia, ſapeſſe che gli Spagnuoli erano ſpagati di lui; e dubitaua non couaſſero qualche praua volontà contra queſto Principe. Giunſe à Roma di queſto tempo per riſederui con carattere d'Ambaſciadore per il Re Cattolico il Marcheſe di Viglienna al quale per la parentela col Duca di Parma nel ſuo incontro, e publica vdienza furono fatti trattamenti ſtraordinarij, e accoglienze non più vedute. Ma quanto più affaticauaſi Ranuccio Farneſe di fare apparire e inuerſo la Corona Cattolica, e inuerſo i ſuoi Miniſtri vna partialiſſima diuotione tanto più veniua da eſſi ſourapagato con rigida, e offendeuole corriſpondenza: il Conte di Fuentes frà gli altri ritogliendoli il Dominio della Città di Nouara mediante il rimborſo che li fece di dugento venticinque mila ſcudi ſenza conſentirli la dilatione di ſcriuerne in Corte Cattolica; e ſenza quitare interamente il debito.

Diſpaccio de' 19. Nouembre 1603. al Re.

Ranuccio Farneſe mal guiderdonato da gli Spagnuoli.

Per non diſmettere la negotiatione intauolata dal Conte Martinengo col Duca di Sauoia riſpedì il Re in Italia Perrina munito delle ſue iſtruttioni, e con ſentimento che da lui ſi goderebbe che 'l Duca non ſi ſmagaſſe dal dritto ſentiero calcato da' ſuoi predeceſſori; e ſterpare dalle barbe ogni ſemenza di rancori trà la Francia, e lui; e che dal canto ſuo il Re non falterebbe di accreſcergliene il deſiderio con tutte le ſignificationi di buona legge, amicitia, affinità, e vicinanza. Portaua il Re in queſto tempo animo alieniſſimo da qualunque trattato col Duca di Sauoia onde in darno lo martellauano per inchinarlo à ſouracomperare eſorbitantiſſimamente la ſua amicitia e aderenza. Ma Frenes-Canaye bramaua che almeno non troncaſſe il filo di quella negotiatione ſeco intauolata dal Martinengo à fine di rendere queſto Principe per altro inquieto, e incoſtante sì ſoſpetto à gli Spagnuoli che mai poteſſero preualerſene; poiche lo riputaua il più pericoloſo di tutti i finitimi della Francia; la doue i diſegni della Spagna diſtemperati nella flemma naturale di quella natione non cadeuano à lei sì diſaſtroſi, imperoche mentre ſtudiano à renderli ſicuri, e infallibili d'ogni lato ſenza nulla azzardare mal à propoſito, il tempo ſomminiſtra loro ſempre nuoue occaſioni di perpleſſità, e di non vſcire dalla loro natia diffidenza. Ma Carlo-Emanuele

29. Decembre 1603.

Carlo-Emanuele il più pericoloſo vicino della Francia.

reggen-

reggendosi con maniere affatto contrarie ad ogni buona regola di prudenza tornaua sempre in riguardo della Francia su'l vecchio odio, e sú la sua fiammeggiante speranza di rifarsi con vsura della iattura sostenuta; nè v'era precipitio nè abisso nel quale non si lasciasse. Faceua vscir voce di leuate in Borgogna à studioso oggetto di risuegliare in Enrico l'apprensione che li potesse vn giorno nuocere, e per tal via indurlo nel pensiero di ricercare, e comperare la sua amicitia. Publicaua ancora di tenere promessa dal Re di Spagna del gouerno de' Paesi-Bassi à che gli Spagnuoli non erano vnqua per volgere l'animo se non in caso per auuentura d'vna rottura con la Francia. Entrò in cuor d'Enrico il pensiero del suo Ambasciadore di darsi pastura di speranze al Duca ordinandoli di continuare la negotiatione col Martinengo, e notificargli quella del Segretario Roncasio in Corte Cattolica. Rimaneua il Re di già nel più viuo trafitto da acutissimo dardo di gelosia che dal Re di Spagna si conferisse, come n'andaua fama, à Carlo-Emanuele il gouerno de' Paesi-Bassi. Giunse in Parigi il Conestabile di Castiglia alli quindici di Decembre dopo il mezo dì accompagnato da gli Ambasciadori di Spagna, e di Fiandra che gli erano iti incontra. Seco conduceua D. Baltazar di Zuriga il quale doueua restare in Francia Ambasciadore di Spagna in vece di Gian-Battista Tassis. Il giorno seguente de' 16. fù introdotto all' vdienza del Re il quale richiamossi della poca confidenza seco mostrata non portandoli tampoco vna lettera del Re di Spagna suo padrone. Fù squadrato di tempra che per non corteggiare, & abbassarsi alquanto voleua anzi lasciarsi scappare l'occasione di qualche segnalato vantaggio per il suo padrone. Ricusò i consueti titoli al Nuntio, e all'Ambasciadore di Venetia che riceueuano da gli Ambasciadori d'ogn'altra Corona; al primo non volendo dare che'l Reuerendissimo, e al secondo l'Illustrissimo.

Vltimo Decembre 1602

Arriuo à Parigi del Conestabile di Castiglia.

Nell'vltima sua vdienza il medesimo Nuntio disse al Re che pretendeua il Papa di fondare, e cimentare vna sì perfetta riconciliatione, e beniuolenza trà la M. S. e il Re di Spagna che non solo durasse pendente la sua vita, ma trapassasse ancora ne' figliuoli; e però pregaua la M. S. di diciferarli ciò che voleua si proponesse ò adoperasse da Sua Santità per promuouere, e accomplire vna sì buona opera à suo contentamento. Non s'era mai aperto il Re col Nuntio se non in termini generali sopra i torbidi del suo Regno. Li rispose dunque che nulla più agognasse che di viuere pacifico, e in buona intelligenza co' suoi vicini, e sopra tutti col Re di Spagna per gratificare al Papa i cui consigli, e beneplaciti farebbono sempre gran forza all'animo suo in ordine alla confidenza che riponeua nel suo

Dispaccio de' 29. Decembre 1603.

Tentatiue del Nuntio per il parentado trà le due Corone.

paterno affetto, e nella sua equanimità onde alla sua prudenza, e perspicacità intendeua di attribuire interamente le aperture, & espedienti acconci, e adattati all'assicuramento della pace al quale contribuirebbe sempre con ogni sincerità come Principe cupido del bene del Cristianesimo la cui tranquillità riconosceua in gran parte subordinata al medesimo Per farlo sortire il Nuntio da questi termini vaghi, e indeffiniti lo strinse di esplicarsi, e scoprire maggiormente l'animo suo in questo fatto. Ma non gli riuscì questa volta con tutte le sue riscaldate istanze di trarlo dalle pastoie dell'ambiguità; trattenendosi sempre nel primo tenore. Scorgeua Enrico tanto dalla banda di Spagna che da quella dell'Arciduca che metteuansi in tauola certe proposte del maritaggio del suo figliuolo coll' Infanta di Spagna per cimbellarlo, e tastare l'animo suo. L'Ambasciadore dell' istessa Corona presso l'Arciduca n'era entrato in discorso con la Bederie; e per tanto cadde in credenza che'l Nuntio s'industriasse di porlo in quel ragionamento di pace perche stimandolo voglioſissimo del prementouato accasamento al primo tasto fosse per vscire à qualche cosa di particolare dalla quale potesse prendere appicco di entrare in aperto in quella pratica. Ma riluttaua Enrico ad impegnare il suo nome nella negatiatione di quelle due proposte che bilanciatamente scorgeuansi artificiose, e sincere; non voleua nondimeno porgere nè anco soggetto al Papa ò ad altri di dolersi ch'egli rigettasse i mezi conferenti ad insaldare la tranquillità publica, e contentare Sua Santità. E com'era Prencipe di molto senno non si lasciaua coll'oppio di quelle pratiche addormentare si che non tenesse l'occhio desto à tutte l'altre che si trattesseuano ò per promuouerle se vi rauuisaua il suo profitto ò per eluderle, e cansarle se rimba zar poteuano in suo discapito; non distornando giamai lo sguardo dalle faccende del Belgio che per la loro propinquità se li rendeuano di più momento. Appostaua per tanto tutti i passi, e andamenti de gli Spagnuoli in quelle Prouincie temendo che alla fine non si apriſſero la via à qualche sorte d'accordo con gli Olandesi. E di vero mantenendo l'Arciduca sempre viuo il proietto, e il negotio della compositione con gli stessi Olandesi quanto più procuraua di strignerli coll'armi tanto più riempiua l'animo d'Enrico di sollecitudine, e di agitatione che innalzati quei popoli alle speranze d'vn pronto riposo non vi calassero con impatienza, e precipitatione donde deriuar ne potessero discapiti di conseguenza alle proprie conuenienze. Accrebbe le sue ansietà l'auuiso speditogli da Buzanual suo Ambasciadore all'Haya che vn Canonico di Mons nell'Hannonia nomato Vauderhar sotto il manto di priuate faccende era venuto all'Haya, e per commessione dell' Arci-

Primo Febbraio 1603.

duca

duca eraſi addirizzato al Conte Mauritio, e à Barneueld rimoſtrando loro il ſincero deſiderio che feruea nel petto di quel Principe per il rintranquillamento del Belgio. Che prima di preſentarſi all'aſſemblea voleua sbozzare con eſſi due la ſoſtanza della negotiatione per intendere ſe giudicauano che le ſue propoſte riteneſſero alcun ſembiante d'apparenza che riuſciſſero, e per tal via eccitare quello ch' eccitaua ne' petti loro tanto timore, e ſoſpetto che'l popolo alle voci melodioſe dalla concordia non ſi laſciaſſe rapire, e non iſtraſcinaſſe quelli del gouerno più auanti di quello intendeuano di condurſi; onde di queſta maniera auanti s'informaſſe publicamente il negotio ſaprebbono, e ſi aſſicurerebbono per doue ne potriano vſcire. Offerì il Canonico al Conte Mauritio ſe aiutaua la pratica la continuatione de' ſuoi gouerni, e di dargli vna proſſima parente dell'Arciduca per moglie. Li riſpoſe Mauritio che non voleua tenere i ſuoi gouerni da altra mano che da quella che gliè gli haueua conferiti. Che non penſaua ad ammogliarſi; e credeua l'Arciduca troppo gran Principe per voler ruffianeggiare per lui. Che non diſcerneua altro modo da peruenire alla concordia ſe non che'l Belgio vbbidiente alla Corona di Spagna, e all'Arciduca rinuiaſſe gli Spagnuoli alle caſe loro, e poi in vn'aſſemblea generale di tutte le diciaſètte Prouincie ſcierre vna forma di gouerno, e i mezi congrui per ben viuere congiunti inſieme. Il Canonico li rappreſentò che in ſimile caſo il Re di Francia non concederebbe loro l'agio di regolare, e ſtabilire le loro faccende ma ſenza indugio con le ſue forze ſi accoſterebbe loro per inſuggettirli ſubito li vedeſſe ſenza la protettione de' loro Principi anzi inimicati con eſſi. Mauritio eſibì di far dare a' Fiammînghi ſicurezza dal Re del contrario. Il Canonico gli replicò che'l Re troppo di già ſi foſſe eſplicato in quella materia quando al Conte di Bariemont nel paſſare in Iſpagna diſſe ch' egli ſperaua vn giorno vna ſimile congiuntura della ritirata de gli Spagnuoli, e dell'Arciduca per impadronirſi di quelle Prouincie, e incorporarle alla Francia, con rendere tutti i Fiammînghi ſuoi buoni ſuddîti di nimici ch'erano per prima. Rimoſtraua il Canonico che gli Olandeſi con la loro inſanabile oſtinatione null'altro opererebbono che di cacciare le Prouincie vbbidienti nelle tele de' Franceſi, e coſì tirarſi à vicino vna natione più inſolente, e più imperioſa della Spagnuola; e che per l'opportunità, propinquità, e vnita ſua potenza e forza ſaria molto più in grado di mettere il giogo à tutto il Belgio, e d'operare aſſai più in vn'anno per inceppare, e incatenare gli Olandeſi che lo Spagnuolo non ſapeſſe fare in diece à cauſa della ſua diſgregatione per immenſi ſpatij di terra, e di mare; per la ſpopolatione de' ſuoi Stati;

Negotiato del Canonico Vanderhar per la pace de gli Olandeſi.

Più pericoloſo il Francheſe in Fiandra

per la sua naturale lentezza al moto; e per le multiplici sue distrattioni nelle quali la gelosia della sua grandezza continuo l'implicaua. La possanza de' Paesi--Bassi vniti essere stata sempre formidabile alla Francia all'hora ancora che i detti Paesi non erano sì forti nè sì opulenti come ora cresciuti à segno frà lo sboglientamento della guerra che in mare particolarmente ragguagliano, per non dire trascendano ogn'altra Potenza del Mondo.

Busanual al Re 2. Aprile 1603.

Sù la mortale malattia d'Elisabetta Regina d'Inghilterra frequenti, e intime consultationi hebbero gli Olandesi à causa delle Città depositarie ch' erano, cioè, per forma di deposito, nelle mani de gli Inglesi dalle quali desideraua no di riscuotere con pari passione per lo meno che di soccorrere Ostenda nescij chi sarebbe il successore di quella Corona; e le geniali sue inclinationi. Qualsiuoglia scompiglio dell'Inghilterra riuerberaua ne-gli Olandesi non solo perche le assistenze, e souuenimenti di quella Corona sarebbono venuti meno ma perche i reggimenti, e forze della medesima che attualmente erano al loro seruigio ne sariano rappellati da coloro che ne tenessero bisogno, e l'autorità, e facoltà di farlo. E il medesimo accidente occorrer poteua de' Scozzesi se à Iacopo Re di Scotia si contestasse la successione. E quando v'entrasse pacificamente si figurauano che ciò seguirebbe sì nudo, e spogliato d'ogni bene, e con forma sì precaria che saria incapace di sposare querele contra il Re di Spagna, e per conseguenza più studioso di far trapassare di Scotia in Inghilterra la pace che la guerra d'Inghilterra in Scotia poiche pareua impossibile che in qualità di Re di Scotia manteneße pace con la corona di Spagna come adoperaua nel suo Stato primiero; à che in qualità di Re d'Inghilterra viuesse in guerra con la medesima Corona. Che si saria fatto creduto d'allacciarsi i cuori de' suoi nouelli sudditi nel montare à quel solio Reale coll'aprir loro il commercio di Spagna cotanto, e per vn sì lungo tempo da essi sospirato; onde come voleuano gli Olandesi assicurarsi della sua amicitia; anzi in quale ansietà non versare della sua potenza, e vicinità à causa d'vn pegno sì pretioso ch' era in sua mano come quello delle Città di Flessinguen, e la Brille de' cui bocconi diuenterebbe tanto più ghiotto quanto più li gusterebbe infinitamente vtili, e opportuni à qualsiuoglia partito che volesse abbracciare ò per mungerne vn giorno pingue ricompensa da-gli Spagnuoli; ò per tenere in briglia i medesimi Olandesi, e fargli volgere oue volesse il che nulla temeuano dal Regno d'vna femmina timida, e irresoluta naturalmente che non guardaua di là del termine di sua vita. E in Mauritio non appariua ottuso l'appetito della Città di Flessinguen che gli apparteneua in proprietà, e meglio

Sollecitudine ne gli Olandesi per la successione dell' Inghilterra.

d'ogn'

d'ogn'altro ne conoſceua l'importanza onde ſi aperſe con Buzanual del deſiderio che in lui ardeua di nettarla de' ſuoi oſpiti; e de' modi de' quali à tal' effetto diuiſaua giouarſi. Ma non oſaua d'accingerſi al tentatiuo tanto grande era l'incertezza che ſe gli appreſentaua alla mente, e sì manifeſto il pericolo di commuouere quegli vmori. Gli miſe dauanti l'Ambaſciadore quanto gli Olandeſi ſi pregiudicaſſero nell'offendere il Re di Scotia nell'eſordio del ſuo nouello Regno; e però fermò Mauritio di non far punto ſcoppiare il ſuo diſegno che in due caſi; l'vno ſe l'Inghilterra andaſſe ſoſſopra, e vi foſſe Re contra Re imperoche l'incertezza, e fiacchezza all'hora di quel gouerno ſeruirebbe di ſcuſa, e d'orpello alla ſua intrapreſa di aſſicurarſi di vna piazza di tanto momento. L'altro ſe il Re Iacopo diuenuto Re d'Inghilterra ſtipulaſſe la ſua pace col Re di Spagna ſenza voler reſtituire quelle piazze à gli Olandeſi come pareua vi foſſe tenuto in virtù del contratto paſſato con la Regina d'Inghilterra, imperoche all'hora la giuſtitia, e la neceſſità giuſtificherebbono la ſua attione. Con la morte d'Eliſabetta ſpiraua il Trattato fatto ſeco l'anno del 1585.

Mauritio ſtudioſo di fleſſinguen.

Gli aiuti che la Regina porgeua à gli Olandeſi non la incomodauano punto anzi col loro mezo mantenendo la guerra contra la Corona di Spagna le ne riueniua vna eſtrema comodità, e ſicurtà; e conſeruando in tanto la pace, e l'abbondanza nel ſuo Regno non apportaua quaſi che 'l ſolo nome al ſoſtenimento della cauſa comune onde conoſceua molto bene che la ſua conditione peggioraua più toſto con la pace di Spagna che con la guerra; e però non ſapeua accomodarui l'animo fino à tanto poteſſero gli Olandeſi ſuſſiſtere; e che la Francia li ſouueniſſe. Più non ſi ſcopriuaſi ora in lei ſe non vno eſtremo deſiderio di addoſſare al Re Criſtianiſſimo il loro ſoccorſo, e di riposarſi ſopra di lui di tutta la loro protetttione, e cura ſtimando di fare pure aſſai per quei popoli ſe non ripeteua le ſomme delle quali andaua creditrice. Parlò ella al Conte di Beaumont Ambaſciadore di Francia che à ſuo parere il Re ſaria per neceſſità coſtretto alla guerra à cauſa delle macchinationi che gli Spagnuoli continuauano contra la Francia quali più à lungo per ſuo onore comportar non poteua non più che la violatione de' Trattati, e in ſpecialità di quello ſtipulato col Duca di Sauoia la cui contrauentione era fatta paleſe ad ogn' vno coll'attentato contra Gineura. Giamai nè il ſecolo nè l'accaſioni ſi foſſero offerte sí oppprtune, e infallibili per riſentirſi contra il Re di Spagna, e manomettere la ſua poſſanza cacciandolo da' Paeſi—Baſſi ſtante la neceſſità de' ſuoi affari; l'infortunio delle ſue armi; il ſuo mal gouerno; il diſpregio in cui era l'Arciduca; la ſua diſperatione; e l'vniuerſale ſcoramento, e diſcontento de' ſuoi popoli.

Vantaggi della guerra con Spagna dell' Inghilterra.

Suo diſpaccio al Re primo Febbraio 1603.

Alla quale cercare d'imbarcare Enrico.

poli. Che in questo comune disegno concorresse più per cupidigia di gloria, e per vantaggio del Re che per il suo proprio non trouandosi più in età nè in conditione di molto profittarne. E quanto al timore dell'inimicitia di Spagna pensaua in hoggi d'andarne franca tanto falla che douesse commouersi à bramare di vedere il Re in guerra contra quella Corona per propria sicurezza, dipendendo da' suoi arbitrij di prontamente rimediarui con la pace della quale cotidianamente l'importunauano con conditioni per lei niente meno onoreuoli che guadagnose. Procurò l'Ambasciadore di giustificare l'irresolutione del Re; e disse che non li faltaua il cuore, e la brama di vendicarsi contra il Re di Spagna; e preualersi dell'occasione che se gli presentaua; ma ragion volesse che si cercasse d'estinguere il fuoco nella sua casa auanti di pensare ad accenderlo in quella de' nemici; e rendere la sua causa sì giusta, e la sua partita sì forte prima d'entrare in guerra che si hauesse modo di condurla intera, e perfetta fino al fine al cui oggetto il Re adoperauasi come Principe sperimentato, & assennato che non voleua fare sentire lo scoppio che non fusse degno della sua gloria, e riputatione. Che troppo facile à lui cadesse di reprimere, e punire l'insolenza, e la perfidia del Duca di Sauoia, nell'intrapresa di Gineura se non li desse la conueneuole sodisfatione, e dare più agio à lui, e à gli altri suoi nimici di ripentirsi d'hauerlo offeso. Ciò non ostante preferendo il Re il gusto di contentare la Regina alle sue proprie conuenienze risolueua di farle pagare dugento mila lire. Rispose la Regina che amando ella con viscere sì tenere il Re non voleua offendersi d'alcuna sua attione ma non potesse dissimulare il suo rammarico di non essere tenuta nel medesimo grado di rispetto, e d'amicitia nel quale si mirauano molti altri a' quali faceua pagare molto maggiori somme, e forse non erano posti in tanta necessità come lei, nè in pari feruente desiderio d'impiegarli sì vtilmente per la causa comune com'ella faceua.

La Regina raccomanda il Duca di Buglione.

Pareua strano à Beaumont che la Regina fosse calata ad ordinare al suo Ambasciadore in Francia che raccomandasse per sua parte il Duca di Buglione al Re poiche s'era ella data per offesa quando il Signor di Boissise volle passar seco il medesimo vficio in nome del Re à fauore del Conte di Essex; mostratosi aliena in tutti i suoi ragionamenti seco da'sentimenti di muouersi ad vna simile raccomandatione alla quale la cupidità di gratificarsi gli Vgonotti di Francia la spingeua, e la portò à dire all' Ambasciadore che trouandosi Buglione alla cena in Gineura erasi publicamente protestato d'innocenza nelle imputationi che se li dauano. Le rappresentò l'Ambasciadore che tali dimostrationi si faceuano souente con altrettanta dissimulatione,

22. Febraio 1603. al Re.

ne, e artificio che poca ſincerità; e che ſe ſentiua la ſua coſcienza netta ridondaſſe à ſuo maggior onore, e ſicurtà il rimettere la ſua giuſtificatione all'incorrotto giudicio del Re come il ſuo douere di ſuddito, e le leggi del Regno in cui era nato l'obligauano. Chiedeua Buglione al Re l'intrattenimento della ſua guarnigione di Sedano, e permiſſione di ſtantiarui. Ma ſe li riſpondeua che prima d'interpellare il Re d'alcuna gratificatione biſognaua contentarlo. Che fuggendo il ſoſpetto del ſuo Sourano daua ſegno di diffidare della ſua giuſtitia il che rendeua S. M. tanto più ritroſa à fidarſi della ſua perſona, e à gratuirla. I ſuoi amici ſoſteneuano che non era poſto in alcun biſogno di gratia ma temeſſe lo ſdegno del ſuo Signore.

Si compiacque la Regina in riguardo del pericolo in cui verſaua Oſtenda di rimettere il pagamento à gli Olandeſi di quello le doueuano queſto anno. Conſigliaua l'aſſedio dell'Eſcluſa per ſuo intereſſe à fine di rendere inutili le galee dello Spinola. Il Segretario dell'Ambaſciadore Veneto Reſidente à Parigi admeſſo all'vdienza dalla Regina ſeco ſi rallegrò per parte della Republica della ſua felicità; e inſieme ſi dolſe di quella depredatione, ſcuſandoſi in fine ſe per certe conſiderationi tanto haueſſe indugiato ad inuiare à viſitarla. La Regina à ſuo ſtile li riſpoſe che non poteua ſtrabigliarſi à baſtanza com' eſſendo ſtata onorata, e viſitata da tutti i Principi della Criſtianità la ſola Republica di Venetia, la quale s'era ſempre mantenuta in vna perfetta intelligenza co' Re ſuoi predeceſſori d'Inghilterra, e moſtrato di fare qualche caſo di lei etiandio per via de' ſuoi Ambaſciadori quando era giouanetta, e Principeſſa ſi foſſe aſtenuta nel corſo di quaranta quattro anni del ſuo Regno di preſtarle quel ſemplice vficio che ora le porgeua. Ella foſſe ſtata per auuentura ritenuta dal timore di ſcontentare qualche altro Potentato dal quale ſe non adeſſo haueua ſpuntata la permiſſione di mandare à viſitarla. Replicò il Segretario che i Principi ſi gouernauano ne' loro affari alla norma delle congiunture, e dell'occorrenze; e la ſua Republica eſſendo nata libera non prendeua le leggi da alcuno Potentato temporale nè ſpirituale reggendoſi in ſorte che non haueua timore nè ſuggettione d' altri che di ſe medeſima.

Vfici d'vn Segretario Venetiano alla Regina.

Si laſciò finalmente perſuadere la Regina à ſegnare il perdono del Conte di Tirone quale traſmeſſe al ſuo Generale in Irlanda con facoltà di ſeco patteggiare, e condiſcendere à buona parte delle conditioni che domandaua. Proſeguendo ella à tenere implicato, e diſtratto il Re di Spagna, e laſciando affieuolire il Belgio, e conſumarſi le Parti oppoſte frà loro nell'iſteſſo tempo che l'Inghilterra ſpolpauaſi, e diuideuaſi ne riſultaua alla Francia la quale nella calma ſi riſto-

raua,

raua, e ringagliardiua vna gran ventura equiualente ad vn' ampliſſimo conquiſto. La maniera di procedere d'Eliſabetta imitaua aſſai quella di Giuliano Imperadore nel fomento de' diſſidij tra' Cattolici per meglio affieuolirli, ed eſterminarli. Era ridotta in queſto vltimo ſcorcio di ſua vita che non ſapeua, non comprendeua, nè capiua ſe non quello ſe le voleua dare ad intendere; onde l'età, la proſuntione, la traſcuraggine, e la timidità le faceuano approuare per buono indifferentemente quanto le ſuggeriua Cecilio padrone dell'animo della ſua padrona.

Diſpaccio 6. Marzo 1603. al Re.

Diſpaccio de 19. Marzo al Re.

Malattia d'Eliſabetta.

Cadde finalmente inferma ſenza ſonno, e ſenza appettito onde vna moleſta inquietudine la preoccupò à ſegno che ſe bene per quindici giorni ſenza febre formata, e dichiarata prouaua vn' incendio nello ſtomaco, e vna continua ſete che la coſtrigneua à inſciaquarſi ſouente affinche la pituita ardente, e ſecca che la tormentaua non la ſoffocaſſe. Attribuiuano alcuni la cauſa del ſuo male all'eſtremo diſguſto ſentito nell'animo ò per Madama Arbella, ò per l'emergenze d'Iberna oue contra il ſuo genio era ſtata coſtretta dal ſuo Conſiglio à mandare il tante volte rifiutato perdono al Conte di Tirone. Ma era più ſimile al vero che gli acciacchi della ſua caducità, e l'oppreſſione della morte haueſſero ſopra ogn' altra coſa influito nella ſua malattia, e malinconia. Rifiutò con gran cuore ogni rimedio che i ſuoi Medici le propoſero. Il Conſiglio dubitando non moriſſe dirizzò le commeſſioni per chiudere i porti del Regno. Alli ventidue di Marzo peggiorò ricuſando immobilmente qualche rimedio per aiutarla ò che temeſſe il veleno, ò ferma di più oltre non viuere predominata dalla malinconia che riconoſceuaſi per la ſorgente della ſua malattia. Per preuenire i diſordini fecero di notte tempo aſportare di Londra più di ottocento vagabondi inuiati in Olanda con che purgarono la Città. Alla flotta che ſtaua alla vela per calare alle coſte di Spagna ordinarono di guardare l'imboccatura della Tamigi. Inuiarono vari Signori per il Regno à contenere i popoli in vficio; arreſtando molti Cattolici. Non parlauano di ſucceſſore nè anco in generale come fuſſe vna ſpecie di ſacrilegio viuente tuttauia la Regina. Ma priuatamente i Magnati conueniuano in accordo trà loro à fauore del Re di Scotia quale non era loro men' vtile à riceuerlo che difficile da rifiutare ò trauerſare. Suſpicauano di qualche oſtacolo dalla banda della Francia come quella che foſſe per ingeloſirſi dell' vnione all'Inghilterra della Scotia; e che col polſo de' Cattolici premeditaſſe di renderſi arbitra della ſucceſſione; e però propendeuano alla pace con Spagna. E di vero doleuaſi Villeroy che dal Re non ſi foſſero proueduti, come più volte ſe n'era diſcorſo, da quin-

24. Marzo 1603. à Beaumont.

Traſcuraggine d'Enrico.

dici

dici groſſi Vaſcelli da guerra per profittare d'vna sì bella occaſione; peccatoſi di traſcuraggine di tenacità, e di troppa confidenza nella loro buona fortuna. Quel più che adeſſo conſentiuaſi loro di fare conſiſteua in ſtare guardando quali venti ſoffierebbono per ſecondare il più forte, poiche faltaua loro il modo di fiancheggiare il più debole. Conſolauanſi ſolamente che i loro vicini, fuorche il Re di Scotia, non ſi trouauano guari meglio di loro: onde ſe il ſudetto Re da' ſuoi ſteſſi non veniua trauerſato le riuſcirebbe ageuole d'inſtallarſi nel trono d'Inghilterra.

Andaua ſempre piu delineando la Regina, e à gran paſſi ſi accoſtaua al fatale periodo di ſua vita. Teneua continuo il dito in bocca, gli occhi aperti, e confitti in terra; aſſiſa ſopra coſcini ſenza leuarſi nè ripoſarſi; dalle lunghe vigilie macerata, e dall'aſtinenza aſſeccato il corpo, e il calore vitale. I ſuoi Conſiglieri ſtatuirono vari regolamenti per la tranquillità, e ſicurezza del Regno, e frà gli altri che dopo la morte d'Eliſabetta ſi conuocaſſero i Magnati del Regno che ſi attrouauano in Corte, e di comune conſenſo ſi proclamaſſe à Re d'Inghilterra Iacopo Stuardo Re di Scotia; e ad vn tempo dichiarare il Conte di Nortumberland come Protettore pendente la ſua abſenza, come anco Generale dell'armi per guardare la campagna, e con la forza reprimere ogni nouità, e oppoſitione alla proclamatione. Intimo amico al Duca era Cecilio, e quegli di lunga mano coltiuaua ſtretta corriſpondenza con Iacopo, e molto più ancora con la Regina ſua conſorte al cui fauore penſaua di ſcaldarſi, e di eſſere mantenuto nelle cariche. Il Conſiglio fece riſtringere in carcere vn tale Bernardo genti'huomo per hauer detto che'l Re Iacopo era ſciſmatico, e indegno d'eſſere riceuuto à loro Re. Viueuano aſſai perpleſſi non ſapendo che promettersi di queſto Prencipe moſtratoſi fin'ora gran Puritano la cui ſetta faceua molto capitale della ſua credenza. Parecchi perſonaggi nondimeno erano di parere che al ſuo ingreſſo accarezzerebbe ogn'vno permettendo la libertà ò la tolleranza della Religione Cattolica; almeno l'Ambaſciadore affidaua il Re che così l'haueua promeſſo, e ſegnato di ſua mano ad vn Sommate dell'Inghilterra. Il detto Conte di Nortumberland era in ſegreto Cattolico. La Regina addimandò la muſica per morire com'era viſſuta allegramente. La poſero poi in vn letto quaſi con violenza ma ſenza dimorarui più d'vn'ora tutta veſtita; e ſi fece leggere varie meditationi; e frà l'altre quelle di Pleſſis. I Cattolici sù la fidanza di migliorare conditione non fecero mouimento eſſendo trà loro diſcordi, inermi, ſenza capo, e fieuoli. Alli trè d'Aprile sù le tre ore della mattina ſpirò alla fine Eliſabetta mitamente hauendo cominciato à

Vari buoni ordini mentr' languiua la Regina.

Diſpaccio de' 5. Aprile 1603. al Re.

Morte d'Eliſabetta.

perdere l'vso della fauella fin del giorno precedente, e poi riposato
26. Aprile cinque ore auanti di morire, i suoi elogi che di questa Principessa
1603. sbozzò l'Ambasciadore al Re consisteua che non si potesse lodare à bastanza il suo coraggio, che contra lo stile di tutti i Principi del Mondo giunti a' periodi della vecchiaia non che della decrepità i quali bramano, e procurano di fabricare la loro sepoltura nelle delitie, volle fondarla su'l trauaglio, e sù l'honore delle vittorie da lei riportate contra i suoi nemici, e seppellirsi ne' suoi trofei col proseguimento d'vna guerra del pari felice, e vtile à lei, e a' suoi amici si che il suo successore, e sudditi quando anco riuscissero sconoscenti alla sua memoria erano forzati di confessare che teneuano da lei la Corona, e la loro salute, e conseruatione. Nella stessa ora il Consiglio fece gridare in Richemont à Re d'Inghilterra Iacopo Re di Scotia; e sù le diece ore tradottosi à Londra si ragunarono con tutti li Milordi, e gentil'huomini che vi si rincontrarono proclamando il medesimo per via dell'Araldo d'armi del Regno; e fatta leggere da Cecilio al popolo vna formula di quel gridamento tutti applaudettero à quella successione senza scissura nè dissenso; e senza vdirsi nouità nè alteratione come se la Regina tuttauia viuesse sperandosi che
Iacopo gridato à Re le Prouincie si conformarebbono all' esempio della metropoli del Regno, tanto godeuano gl'Inglesi di conseruare la quiete interna, e i vantaggi esterni che si figurauano dal comando, e gouerno d'vn Re, e non più di femmine che per sì lunga età gli haueuano retti con non minore vergogna, che seruitù. Gli Scozzesi poueri, e affamati non curauano d'impedire al loro Re la gita à Londra lusingati dalla speranza di transricchire sotto il nouello Regno. Imaginaua Beaumont che all'interesse della Francia non compliua che quella proclamatione fosse seguita con tanta armonia di concordi voleri affinche il Re Iacopo hauesse più bisogno d'essa; e che fino à tanto durassero i suoi imbarazzi nel Regno non pensasse à soddisfare il suo genio pacifico, e tranquillo con accomodarsi con la Corona di Spagna à che propendeuano quei popoli per requiare pur vna volta. Con marauiglioso consentimento tutte le Prouincie acclamarono il nouello Re. E se bene mancando il Re per confermare i Tribunali della giustitia si vedesse senza alcun vigore, e i loro Offitiali con le mani legate, e in
Con molta vnione, e quiete. seguela i sudditi senza freno, e senza timore di castigo per i misfatti il che douea incitare gli scelerati à mal fare; nondimeno nulla vdiuasi di scapestrato per essere auuezzi tutti al riposo, e all'osseruatione, e riuerenza delle leggi sotto vn Regno durato quaranta quattro anni, onde coll'esempio del popolo temente di perdere le sue ricchezze la nobiltà impouerita, e depressa non osaua di tentare nouità à che

ſuffragaua il diſſidio, e la fralezza de' Cattolici.

Il giorno à canto à quello della proclamatione per ordine del Conſiglio partirono alla volta di Scotia il fratello del Conte di Nortumberland, e il figliuolo del Conte di Oueſter per recare sì lieto annuntio à Iacopo, e perche confermaſſe tutti i Conſiglieri nelle cariche fino al ſuo arriuo che preſero ſtanza, e albergo nel Vitheal oue ſi adunarono co' Baroni, e Conti del Regno da' quali nondimeno s'erano in certo modo ingegnati di diſgregarſi, e conferire in diſparte come in tempo della Regina; donde per poco non ne proueniſſe ſcandolo, e diſordine pericoloſo, imperoche quei Signori ſe ne riſentirono, e rinfacciarono à gli altri che le loro cariche erano ſpirato, e che eſſi erano i Conſiglieri nati del Regno. Il Conte di Nortumberland parlando à nome di tutti gli altri diſſe che la nobiltà d'Inghilterra era ſtata troppo lungamente diſpregiata, e depreſſa, ma in oggi foſſe riſoluta di più non comportarlo per non dare etiandio al nouello Re vna rea opinione di loro, e vn pernitioſo eſempio. I Conſiglieri per tanto hebbero à bene di far loro vmiliſſime ſcuſe; e il Guarda ſigilli prima d'ogn'altro ſi offerſe di cedere il luogo ad ogn'vno di loro promettendo di non vnire il Conſiglio ſenza il loro intereſſo per affogare ogni ſeme di ſciſſura. Alli 7. ſpedirono due Segretarij, l'vno del Conſiglio, e l'altro della Cancellaria al Re Iacopo per ottenere l'autorità di continuare nell'amminiſtratione della giuſtitia; e riſapere la ſua mente ſopra la ſua venuta, e riceuimento; come anco ſopra i funerali della Regina il cui cadauero ſù portato al Viteal ſenza laſciarlo aprire nè vedere conforme il coſtume per conformarſi a' ſuoi beneplaciti, e ordini più volte eſpreſſi, e replicatiin vita; pregando i ſuoi domeſtici di non permettere dopo la ſua morte di laſciare nè vedere nè tagliare il ſuo corpo per le conſiderationi che non erano di malageuole ſpeculatione. Perſiſteuano tutti fermi nella credenza ch'ella haueſſe voluto morire, e che l'apprenſione del diſpregio de la ſua età incõportabile alla magnanimità del ſuo cuore, e il cordoglio della morte del Conte d'Eſſex rinouato, e rinforzato nel ſuo petto dalla forza che le fece il ſuo Conſiglio per il perdono al Conte di Tirone per cui cagione e lei, e l'Eſſex erano ſtati il berzaglio delle calunnie, e delle maledicenze la riempiſſero di sì amaro diſpiacere, e di sì profonda malinconia che ſi ancorò immobilmente alla determinatione di non più viuere; e per tanto ſi oſtinò nel rifiuto d'ogni rimedio, e alimento; e ad alcuni ſuoi Conſiglieri che vollero rimoſtrarle la crudeltà che contra ſe ſteſſa eſercitaua diſſe che di gratia la laſciaſſero morire à ſuo agio, e con ſuo contentamento; parole indicanti vn gran coraggio e nondimeno compaſſioneuoli nell'età, e conditione

6. Aprile 1603. al Re.

I Magnati prendono il loro poſto ſopra i Miniſtri.

ne d'vna gran Principeſſa la quale ſe merita la commendatione d'alcuni per non hauere voluto ſopranuiuere alla ſua vergegna dopo eſſerſi veduta riſplendente di tanta gloria, nè permettere a' ſuoi di reggerla dopo eſſere ſopraſtata loro con aſſoluta ſignoria; incorreua la vituperatione de gli altri per eſſerſi affrettata la morte moſſa da timore, e diffidenza. Apparue il popolo di Londra tanto più barbaro, e ingrato in verſo la ſua memoria quanto che dopo hauerla ſi à lungo adorata il giorno ſteſſo della ſua morte fece i falò d'allegrezza in onore del ſucceſſore; ſconoſcenza, e ingratitudine non inſolita de' popoli. Furono i Cattolici in varie Prouincie i primi, e i più ardenti in riconoſcere per loro Re Iacopo ricorrendo alle orationi più che all'armi; e profeſſando più toſto vna ſpontanea vbbidienza che vna proteruia pericoloſa. Laſciò Eliſabetta vna quantità quaſi infinita di gioie, argenterie, mobili, e habiti; e vn Regno tuttoche ſenza teſoro nondimeno opulentiſſimo per non eſſere nè indebitato, nè in veruna parte impegnato. Predominò in guiſa all'altre ſue paſſioni in queſto ſuo eſtremo l'auaritia che non donò la minima bagattella à tante Dame, e à tanti vecchi ſuoi ſeruitori.

Buzanual al Re 16. Aprile 1603.

Rincrebbe à diſmiſura la morte d'Eliſabetta à gli Olandeſi, poiche i ſuoi ſoſpetti; le ingiurie fatte, e riceuute al Re Cattolico; la ſua irreconciliatione al Papa pareua gli aſſicuraſſe che mai vorrebbe ò potrebbe concludere alcun' accordo con la Corona di Spagna. Dubitauano non caminaſſero d'vn' altra maniera le biſogne col ſucceſſore che dedito per natura à gli ſtudij dell'otio ſaria ſtato propenſo alla riconciliatione de gl' Ingleſi con gli Spagnuoli; e anco à contentare in qualche maniera il Papa ſe vi trouaſſe il ſuo conto. Sperauano nel Re Criſtianiſſimo che impiegherebbe l'autorità de' ſuoi vfici per iſpingere Iacopo à redare con la Corona d'Inghilterra la ſua querela contra Spagna: rimoſtrando che ſe la Francia anch' eſſa ſi ritiraſſe perirebbono ben toſto quei popoli; e che la ſola apprenſione di queſto naufragio era ſtata cauſa ch' Eliſabetta ſenza verun' altra ſperanza di profitto che della conſeruatione del ſuo Stato riſoluelſe d'aſſiſterli potentemente l'anno 1595. dopo la preſa d'Anuerſa, e la morte del Principe d'Oranges. Che poteſſe proſeguire queſta impreſa con minor pericolo, e diſpendio di quello adoperaua Eliſabetta; e con ſperanze maggiori di profitto ſe qualche ambitione lo ſolleticaſſe. Che ſe il genio del Re Iacopo, e i ſuoi Miniſtri, e i comuni voti dell'Inghilterra per il commercio di Spagna preualeſſero à tutte le rimoſtranze della Francia, e de gli Olandeſi cercare di perſuaderli almeno che non abbandonaſſe queſta barca ſdrucita ſenza prima ben' varala, e riformirla del biſogneuole: aſſicurandola per altra via, e principalmente

mente con la reſtitutione delle Città depoſitarie che nè doueuano nè poteuano ſeguire le qualità, e conditione d'vn Principe pacifico poiche erano ſtate depoſitate per la ſicurtà della guerra con patto eſpreſſo che la tratterebbono come l'altre del paeſe; e in ſecondo luogo ſomminiſtrando loro vn groſſo ſuſſidio di moneta per ſoſtenerſi contra lo sforzo del più poſſente Principe della Criſtianità. Si attendeuano parimente che 'l Re di Francia conueniſſe ſeco di qualche ſegnalato ſouuenimento ogn' vno, cioè, all'auuenante della ſua potenza fino à tanto che i comuni intereſſi li legaſſero inſieme in vna lega per eſpellere affatto gli Spagnuoli dalla loro vicinità: altramente proteſtauanſi sù l'orlo di ſoccombere ſotto il peſo di ſpeſa sì ſterminata che aſſorbiua la voragine di quella guerra; la ſola Prouincia d'Olanda eſſendo in reſto di quattro milioni de' quali pagaua l'intereſſe dopo la pace di Veruins, mangiata, e diſtrutta dal cancro di Oſtenda.

Come gli affetti de popoli nel loro ſorgere ſono bollenti tanto per il deſiderio di coſe nuoue che per la ſperanza imbeuuta che gl' Ingleſi d'vn migliore gouerno ſotto vn Principe famato per ſapere, dirittura, e attentione pareua ſi rappreſentaſſero di già la potenza vnita di quei tre Regni capace di accertare memorande conquiſte ò almeno vn ripoſo fermo, e dureuole col mezo della pace quale credeuano di tenere in pugno con qualunque Potenza vicina. Il vero ſcopo però di Filippo, e dell'Arciduca nella concordia coll'Inghilterra non tanto riguardaua l'aſſicurarſi dell'Inghilterra quanto di vedouare gli Olandeſi di quella aſſiſtenza per infuggettirli tanto più facilmente. Ma la diſpoſitione de' ſudditi; e la tenuità del denaro che Iacopo era per ritrouare capaci d'inchinarlo molto più alla pace che alla guerra con Spagna. E però l'Ambaſciadore Conte di Beaumont confortaua Enrico à riſoluerſi dal canto ſuo, e ponderare ſe fondando in oggi vna piena ſicurtà nell'animo, e colleganza di queſto Principe cadeſſe in maggior prò della Francia il legarſi ſeco con vna confederatione offenſiua, e difenſiua contra il Re di Spagna, e l'Arciduca per ſaluare gli Olandeſi; liberarſi dalla propinquità de gli Spagnuoli nel Belgio; e profittarne ciaſcuno ſecondo le proprie conuenienze; ouero laſciando loro fare la pace conſeruarſi ſempre in vna buona intelligenza ſeco, e conuenire inſieme in ſouuenire gli Olandeſi à ſpeſe comuni, e ſotto mano à fine di mantenere implicate di continuo le forze del Re di Spagna. Ma perche correuaſi riſchio che queſto accordo haueſſe vita efimera in ordine alle arduità di ben deſtreggiare trà due Re che trà loro non ſdrucciolaſſe la geloſia; e per altro cadeſſe malageuole che l'Inghilterra alla lunga ſi conſeruaſſe neutrale trà le due

14. Aprile 1603. al Re.

Ragioni per la lega d'Enrico con Iacopo.

Coro-

Corone ſubintraua il dubbio che in quella contingenza della Criſtianità la ſouerchia potenza del Re di Spagna la quale fino adeſſo era ſtata in perpetua attione; e le inaccordabili diſcrepanze tra'l Papa, e l'Inghilterra tanto per conto della Religione che per i diritti, e pretenſioni della Sede Apoſtolica con eſſa non dilibraſſero la bilancia con queſto vltimo mezo; e dalla banda della Corona Criſtianiſſima non ſi cadeſſe in maggiori imbarazzi, confuſioni, e debolezza: imperoche non richiamauaſi à conteſa che fino à tanto l'Italia ſottomeſſa ò partiale foſſe al Re Cattolico; l'Alemagna ripoſaſſe in otio; e gli altri Principi continuaſſero nella loro letargia difficilmente ſi concedeſſe à gli Olandeſi di reggere la guerra contra la Corona di Spagna; come pure malageuolmente al Re ſi conſentiſſe di conſeruarſi quieto, e franco dall' all'arme, e geloſie che tratto tratto ne riceuerebbe. E quando vorria ſcuoterle da ſe, e il Re di Spagna cominciaſſe à muouere la guerra in aperto alla Francia certo era che doue Iacopo ſi manteneſſe neutrale, e gli Olandeſi non ſi trouaſſero intereſſati con la Corona Criſtianiſſima che per ſola amicitia, e gratitudine correſſe gran fortuna ſtante la ſua fiacchezza nell'vno, e l'altro mare; la doue congiunta coll'Inghilterra, e coll'Olanda le riuſciua ageuole di ſconfiggere la potenza di Spagna, e per tal via fondarſi vna pace durcuole; e in effetti dare inſenſibilmente la legge à tutta Europa. E per tanto concludeua che biſognaſſe ſi determinaſſe il Re all'vno, e all'altro partito; e che vedeſſe poca ſicurtà nell'vltimo.

Si conduſſe à Baruuic il Re Iacopo ad oggetto di trattenerui ſi qualche tempo per mettere con più ſicurezza vn buon' affetto à gli affari di Scotia, e farſi vedere trà la frontiera d'Inghilterra. Commeſſe fra queſto mezo a' Conſiglieri di adunarſi co' Magnati come di già praticauano; e li confermò nelle loro cariche à ſuo piacimento. A Cecilio ſcriſſe in qualità di ſuo Segretario, e in termini d'affetto, e di ſtima, e d'vn pieno ringratiamento all'opera ſua fedele, e per lui ſi fruttuoſa. Gli furono mandati ſemila ſcudi d'oro per lo viaggio. L'Ammiraglio, e Cecilio confidentemente li ſignificorono come la Regina qualche giorno auanti di morire con loro ſi foſſe aperta ſotto ſmpenetrabile ſegreto che per ſucceſſore ſuo non riconoſceua che Iacopo nè le piaceſſe che'l Regno cadeſſe nelle mani di Reſcotz, cioè à dire, di canaglia. Di queſta ſua dichiaratione Cecilio ne faceſſe motto nella proclamatione affinche tanto più grado, & obligo gliè ne profeſſaſſe Iacopo di cui ordine furono ſcarcerati il Conte di Suthampton, e il Sig. di Neuil riſtretti in Torre.

Varie prouiſioni del Re, e per il Re.

Giunſe il Re à Londra il 17. Maggio coll'eſſerſegli fatto incontro

il

il Maggiore della Città, egli Aldermanni. Scaualcò alla casa di Milord Tomaso Houuarde creato da lui Gran Ciambellano; come pure il Duca di Lenox Granmastro; distribuendo fra'suoi Scozzesi molte cariche, e ricompense non senza mormoratione, e senso concitatissimo de gl'Inglesi che trouauano ancora strano che gli adherenti del partito del Conte d'Essex fossero ora i più carezzati, e fauoriti. Le Dame si risentirono che parlasse con poca stima, e honore di loro. In piena tauola, e in propatolo di tutti si lasciò scappare di bocca che i soldati poteuano appendere ad vn'arpione le lor'armi, percioche suo intendimento era di viuere con tutti in pace. Che la perdita ò la conseruatione d'Ostenda gli erano indifferenti non lo guardando punto attesoche questa Piazza apparteneua di giustitia all'Arciduca. Qualificò in publico gli Olandesi di ribelli in disputando con vn gentil'huomo del merito della lor causa. Vscì immediatamente alla luce vn libro coll'impronta del suo nome Reale contenente che il suddito sotto qualsiffia causa ò pretesto non potesse distraherfi dall' vbbidienza del suo Principe con che in aperto mostraua di condannare la causa de gli Olandesi i cui Ambasciadori giunti li 14 à Londra rimasero attoniti, e scandolezzati di questo suo procedere in riguardo del loro Stato, e per rauuiarlo, e fargli sposare vna contraria opinione diedero corso alla voce che se non voleua soccorrergli, e aiutarli si risoluerebbono à gittarsi in grembo della Francia, e ad offerirle la loro souranità; ó almeno di ricorrere al suo patrocinio, e consiglio ò per riconciliarsi con gli Spagnuoli, ò per continuare contro di loro la guerra. La Regina che teneua vn grande ascendente sopra il marito li disse che bisognaua abbandonare gl'Olandesi, e pacificarsi con Spagna, e coll'Arciduca. Il Conte di Beaumont vigilante nell'auuertenze necessarie esortò per tanto Enrico IV. à guadagnarsi d'ogni modo questa Principessa à disegno di acquistare maggior credito in quel Regno, e impedire à gli Spagnuoli di fondaruene per loro col suo mezo. Tuttoche i Principi per legge di natura sieno mortali le loro Corone godendo vna vita più lunga gl'interessi de' Regni, e delle nationi col cangio de' loro Principi non periscono punto. Fondato in questa massima Beaumont riputaua ben'impacciato Enrico ò permettesse il rouinamento de gli Olandesi, ò s'indutasse nella loro tutela stante in tal caso la necessità dell'addossarsi tutto il peso di quella guerra nell'imprendere solo la loro difesa; come pure l'enorme scapitamento per lui se gli abbandonasse, e con ciò ne sopracrescessero i vicini, e finitimi Spagnuoli à maggiore potenza. Stimaua per tanto che douesse il Re determinarsi alla messione d'vn' ambasciata al nouello Re d'Inghilterra non veggendo egli argomento

17. Maggio 1603. à Villeroy.

Arriuo di Iacopo à Londra, e suoi diportamenti.

Consiglio di procurare qualche accordo à gl' Olandesi.

to alcuno per euitare l'inconueniente ò del ricadere gli Olandesi in ſuggettione di Spagna; ò di ſeco accomodarſi con inique conditioni ſe la Francia, e l'Inghilterra non ſi accordauano in protegerli, e mantenerli. E perche queſto far non poteuaſi nè facile nè ſicuramente ſenza geloſia frà queſte due Corone, e ſenza frangerſi il vincolo di pace trà la Francia, e la Spagna proponeua per partito da canſare queſti ſcogli che trà la Francia, e l'Inghilterra ſi fondaſſe vna ferma, e intiera vnione tendente ò à rappiaſtrare gli Olandeſi con Spagna; e coll'Arciduca; ò ad' aiutarli con tanta robuſtezza à ſcuotere da ſe il minacciato giogo, e la guerra che ſe ne ſpiantaſſe dal Belgio la dominatione Spagnuola; imperoche queſti due auuenimenti cadeuano vtiliſſimi all'vna, e all'altra Corona ò miraſſero à ſtabilire vna pace generale ò à profittare congiuntamente con la guerra, e arricchirſi, e aggrandirſi delle ſpoglie, e rouine de' loro comuni nimici.

Lettera dell' Ambaſciadore al Re de' 29. Maggio 1603.

Furono gli Ambaſciadori Olandeſi introdotti all'vdienza del Re al quale offerſero pet parte della loro Republica ſincera, e ferma amicitia. Ch' eſſendo ſtati aſſiſtiti, e conſeruati dalla Regina Eliſabetta la quale congiunta al Re di Francia haueua ſtimata la loro cauſa giuſta niente meno ſi attendeuano dalla M. S. in conformità de' ſuoi Trattati, e promeſſe. Riſpoſe Iacopo che fin' ora s'era dato loro ſuggetto di lodarſi della ſua amicitia hauendogli ſempre ſoccorſo di buon cuore; onde ſperaua da eſſi la reciprocatione d'ogni ſuo ſodisfacimento. Che nondimeno i loro affari erano di grandiſſimo momento, e meritaſſero vn' intima, e lunga diſcuſſione che da lui ſaria ordinata per via de' Commeſſari del ſuo Conſiglio che conferirebbono con eſſi loro.

Vdienza de gli Ambaſciadori d'Olanda.

Lettera dell' Ambaſciadore al Re de' 6. Giugno 1603.

Deputati i Commeſſari, e a' medeſimi preſentate le propoſte de gli Olandeſi fù Cecilio in nome del Re à recar loro riſpoſta dichiarando quanto al primo punto che 'l Re d'Inghilterra cioè ſuccedeſſe alla guerra contra il Re di Spagna, e perſeueraſſe à ſoccorrergli, e ſouuenirgli come adoperaua la Regina Eliſabetta che gli era impoſſibile di abbracciare coſi toſto vna deliberatione di quella importanza alla quale repugnaua il ſuo popolo; e la ſconſigliaua la pendenza de' ſuoi affari non bene raſſodati in Inghilterra. Che attendendo le viſite de' Principi ſuoi vicini, e amici ragion voleſſe che riceueſſe i loro complimenti, e aſcoltaſſe le loro propoſte, e ricordi prima di determinarſi affatto alla guerra, ò alla pace. Ma come era più prono al ſecondo che al primo ſe voleuano gli Olandeſi ſeguire il ſuo eſempio, e diſporſi alla concordia offeriua loro la ſua intrameſſa col Re di Spagna, e coll'Arciduca. Quanto al ſoccorſo d'Oſtenda ſe voleuano eſplicarli qual ſorte di ſoccorſo, e ſouuenimento deſideraua da lui ſi ſtudierebbe di renderli contenti. Gli replicarono gli

Riſpoſta per ordine del Re à gli Olandeſi.

Amba-

Ambaſciadori che i loro affari erano ridotti à periodo di riceuere detrimento dalle perpleſſità del Re quale ſupplicauano di parlar loro ſchiettamente, e non menarli per la lunga. Che gli rendeuano humiliſſime gratie de gli offerti ſuoi vfici per l'accomodamento al quale nulla erano diſpoſti i ſuoi Superiori conſcij di non poterlo fare ſicuramente co' loro nimici implacabili. Confidauano per altro di non rimaner'abbandonati da tutti i loro amici in sì giuſta querela, e sì proficua a' Principi a' quali doueua cadere geloſa, e ſoſpetta la grandezza di Spagna. Quanto al ſoccorſo d'Oſtenda ſe ne rimetteſſero alla diſcretione del Re capace ſopra ogn' altro di giudicare di quale momento foſſe la vicinità di quella Piazza all' Inghilterra; e con quali forze poteſſe in hoggi proſcioglierſi dall'aſſedio.

Entrò il Re in ragionamento col Conte di Beaumont del pericolo euidente, e della frale ſicurezza che v'era nell' amicitia de' Spagnuoli. Che non oſtante ch'egli ſi foſſe con eſſi appaciato vedeuaſi neceſſitato à ſtare ſempre in guardia, e in timore de' loro ſottomani, e inſidie. Che di vero i ſuoi popoli con piene voci gli domandauano queſta pace; e li pareſſe che in quelle circoſtanze il ſuo Stato ne teneſſe biſogno. Ma ſi aſſicuraſſe pure l'Ambaſciadore che inflеſſibile lo troueresbbe nel proponimento di ſtipularla con ſuo vantaggio, e *dignità* fondato nella ſua ſtabile vnione con la Francia libera da ſoſpetti, e geloſie; gl'intereſſi trà loro eſſendo ſimili; la vicinità vtile, e gradeuole ſenza querele, nè pretenſioni anzi con piena diſpoſitione di francamente aprirſi con Enrico; e aſcoltare i ſuoi pareri ò per proſeguire la guerra, ò per fermare vna pace di comune prò, e ſicurtà. Così ò il geniale inchinamento di Iacopo ad Enrico, ò la ſua conceputa geloſia che diſgregandoſi lui dalla Francia, e abbandonando gli Olandeſi coſtrigneſſe coſtoro à gittarſi nelle braccia del Re con tanto ſuo diſcapito, e pregiudicio; ò in fine che lui, e i ſuoi Conſiglieri ſconcordi nell'opinioni dopo eſſerſi fino all'hora laſciati andare alla negligenza, e irreſolutione effetti delle nouelle proſperità apriſſero pur alla fine gli occhi, e s'illuminaſſero del loro vero intereſſe certo è che principiauano à cambiare diſcorſo, e maniera di trattare con apparenza ch'entraſſero in trattato almeno per la comune diſeſa de gli Olandeſi. I mal contenti attendeuano l'auuento della Regina sù la quale fondauano i diſegni d'intraprendere qualche nouità. E i Cattolici riponeuano in eſſa parimente tutta la loro fidanza dopo l' eſperienza fatta di non douer promettersi vn migliore trattamento dal nuouo Re anuegnache haueua fallito alla ſua parola in iſcritto, e mancato di riconoſcere con atti di gratitudine la loro fedeltà; e in vece delle ageuolezze, e fauori più rigidamente che in tempo d'Eli-

Diſpaccio de' 13. Giugno 1603. à Vilcroy.

Ragionamento di Iacopo ſopra i ſuoi Conſigli in riguardo di Spagna.

Ingleſi cominciano à conſiderare il loro vero intereſſe.

ſabetta tiranneggiati. Non ſapeua altresì il Re diſſimulare l'odio, che gli ardeua nel petto contra chiunque haueſſe con l'opera ò conſiglio influito nella morte della Regina ſua Madre. Ma com'era il primogenito de' pacifici la paſſione in lui predominante era la tranquillità, e il riposo, e di poter paſſar l'ore alle caccie, ò nello ſtudio; e niente di più melodioſo incantar poteua il ſuo vdito che d'eſſere ricercato da' maggiori Principi, e Re d'Europa d'amicitia, e buona corriſpondenza che non l'impelagaſſe in alcuna guerra. Grande però fù il guſto che li prurì l'orecchio quando riſeppe dalla Francia ſpiccarſi vna ſolenne ambaſceria contraſegno di ſtima che moſtrauaſi della ſua perſona, e che ſeco ſi volle da quella Corona mantenere i gradi delle prime ſue fruttuoſe corriſpondenze. Imperoche inherendo Enrico a' ſalubri ricordi di Beaumont ſpedì il Marcheſe di Roſny al Re Iacopo per vfici di congratulatione con carattere d'Ambaſciadore ſuo ſtraordinario, e per preoccupare la ſua beneuolenza. Di queſta ſua ambaſceria, e di quanto alla giornata in quella Corte gli occorreua di negotiare premandandone egli al padrone vna eſatta relatione preambolò dal genio, e dal temperamento della natione, Che gl'Ingleſi foſſero vn popolo poſto dalla natura nel mezo dell'onde impetuoſe, e variabili dell'Oceano che però appariuano sì ineguali, e proportionati, e ſimili al medeſimo ſcoccando da eſſi quaſi nel medeſimo iſtante attioni sì varie, e contrarie che ſe i cotidiani ſperimenti non l'autenticaſſero parrebbe inueriſimile che procedeſſero dalla ſteſſa perſona, e dal medeſimo animo. Imperoche ſpinti, e agitati dalla natia loro fierezza, e arroganza prendono leggiermente tutte le loro imaginationi, e ſtrauaganze per verità, e realità; e la fine de' loro deſiderij, e affettioni per certezze, e auuenimenti infallibili ſenza hauerle miſurate nè bilanciate con lo ſtato delle coſe preſenti, nè con la condi:ione delle perſone con le quali entrano in maneggi d'affari; nè con quali mezi attignere ciò che ardentemente bramano: onde la minima obbiettione li fà d'improuiſo, e ſpeſſo ſenza peſare le ragioni appartare da quanto erafi da eſſi abbracciato per vtile, e conferente; e che in appreſſo notomizzato, e diſcuſſo con le vere maſſime di Stato ſi ritroua tutt'altro da quello rappreſentaua la ſemplice proſuntione, e li forza di adherire ſubito alla parte oppoſita nella quale non ſi tengono lungamente ſe altri li combatte con argomenti contrarij ch'anzi ſtupidi, e sbalorditi ſenza replica nè ragione valeuole ritornano à quella primiera irreſolutione della quale ſtimauano d'eſſerſi sì bene ſuiluppati. Tal humore di quella gente operaua ch'egli non diſperaſſe d'arriuare à concludere con loro in conformità del deſiderio del Re qualche coſa di propoſito, e confe-

Ambaſciata in Inghilterra di Roſny.

Roſny al Re 13. Giugno 1603.

Della condi tione de gl' Ingleſi nel negotio.

rente

rente al seruigio, e profitto della Francia; ma non già di poterui far sopra vn sodo fondamento come richiedeua la sicurtà, e felicità del suo Stato preuedendo, e conghietturando che come le sue ragioni fariano efficaci per ispingerli dall'vna all'altra estremita; così non rinfrescate continuo in essi secondo i tempi, e l'occasioni si deleguerebbono facilmente dalla loro memoria arrendendosi sempre all'vltime persuasioni, e alle prime obbiettioni che vengono fatte da coloro che cercano d'aizzarli a' danni della Francia purche riesca loro vna volta solamente di farsi ascoltare. Non si scosterebbe egli per tanto dalla vetusta sua massima che'l Re nulla negligesse per legarsi in amicitia co' Principi vicini; ma non fondasse in essi giamai la precipua sua speranza quale douea solamente riporre nelle proprie forze, e nelle popolationi guerriere del suo Regno per le quali fosse versato sempre in questa credenza che quando vn Re di Francia collocherebbe il suo gusto, e piacere nell'accrescimento della sua potenza, e nell'allargamento della sua Monarchia diuenterebbe senza appello arbitratore della Cristianità, e moderatore delle leggi, e fortune de' suoi vicini.

Alli 21. di Giugno Barneuelt vno de gli Ambasciadori Olandesi fù à trouare Rosny à solo per rimostrarli che senza vna robusta assistenza cadeua impossibile a' Signori Stati di mantenere tre mesi ancora Ostenda. Temesse anzi que i soccorsi non fossero più pronti, e più poderosi che in preterito non si disperassero i popoli delle Prouincie Vnite, e non si precipitassero à qualche deliberatione dannosa à loro stessi, à gli amici, e vicini; veggendo i grandi apparecchi del Re di Spagna, e la fieuole loro resistenza à causa delle straboccheuoli spese che loro era conuenuto di portare dopo la pace di Veruins si che le accumulate di venti anni prima non entrauano in bilancia con vna somma sì eccessiua che egli haueua sì smunti, e indebitati che veniuano impossibilitati alla continuatione, oue la Francia, e l'Inghilterra non li souuenissero in futuro più largamente. Rosny li rispose che non tanto doueua esso Barneuelt considerare la pendenza de' loro affari, e la loro speciale conditione quanto quella de' loro amici; e che per perpetuare il soccorso che loro si porgeua bisognaua domandarlo proportionato alla forza, e al tempo che correua. Che farebbono torto à se stessi se dubitassero dell'egregia volontà del Re tante volte sperimentata ma non douessero addossarli tutto il peso de' loro sussidij giache l'vtilità n'era comune. Che tutto si regolerebbe alla norma delle risolutioni che maturerebbe il Rè d'Inghilterra; e in tanto lo pregaua che si compiacesse di comunicarli i discorsi tenuti seco. Barneuelt li giurò che i ragionamenti

Dispaccio al Re de' 24. Giugno 1603

Colloquio di Barneuelt cō Rosny.

hauuti in diſparte, e in priuato col Re Iacopo eſſendo ſtati diſconformi, e tutto altro da quelli che haueua vditi in publico lo laſciaſſero impacciato per formarne vn certo giudicio, e vn ſodo fondamento. Che per verità da principio era apparſo il Re incurioſo della loro indennità ammaliato da quel luſinghiero nume della pace che ſtaua continuo nella bocca de' ſuoi Conſiglieri, e Miniſtri. Ma vdite di poi le ſue ragioni, e più da vicino conſiderati gli argomenti da metterſi in opera per toccare la meta della concordia; le conditioni con le quali biſognaſſe ſtipularla per renderla dureuole; in qual lubrico ſi trouerebbe l'Inghilterra ſe le diciaſſette Prouincie foſſero vna volta poſſedute dalla Francia ò dalla Spagna parue che ſi riſcuoteſſe dal ſuo profondo letargo, e rinuenuto in miglior ſenno diſſe che più attentamente ponderar voleua faccende sì graui; e prima di deliberare ſentire l'offerte dell'Ambaſciadore di Francia per conuenire ſeco in accordo delle conditioni che ne formaſſero vn ſicuro ſtabilimento. Ch' era riſoluto di accoſtarſi a' prudenti conſigli del Re di Francia, e aiutare gli Olandeſi nella medeſima forma, e maniera che adopererebbe la Francia con cui bramaua di annodarſi in vna ferma amicitia, e indiſſolubile allianza, e di ſtrignerla etiandio col vincolo de' maritaggi reciprochi de' loro figliuoli. Che faceua ſicuro capitale del ſenno, bontà, & eſperienza d'Enrico; e viueua con queſta buona opinione di lui che per le concernenze di Spagna non gli detterebbe alcun conſiglio che non foſſe riſoluto di metterlo in vſo il primo, poiche haueua con quella Corona doppia ragione di ſdegno; cioè, per riſentirſi delle macchinationi da lei tramate contra il ſuo Sato, e contra la ſua perſona. La doue egli non trouauaſi poſto in alcuna diffidenza de gli Spagnuoli che per li ſoli riſpetti comuni; riputando eſſi giuſte, e legitime tutte le attioni che apriſſero la ſtrada à qualſiuoglia accreſcimento di dominio ò di riputatione; e per peruenirui non ammetteuano alcun mezo attendendo inſtancabilmente alla vita, e allo ſtato de' Re, e Principi loro vicini. Rimoſtrò Roſny à Barneuelt che lo riputaua troppo ſauio, & eſperto de gli affari del Mondo, e delle conſuete ſue viciſſitudini per imaginarſi ch' egli haueſſe fondata la ſalute delle Prouincie Vnite ſopra l'altrui ſola prudenza, affettione, e fermezza. Che ſupponeua ſe gli foſſe aggirata per la mente ogni ſorte d'accidenti, e auuenimenti: e così preſiſſaſi la deliberatione da ſeguire in caſo che l' Re d'Inghilterra non voleſſe più ingerirſi ne loro affari, e ſi pacificaſſe col Re di Spagna. Che teneua ne' loro ſtati pegni troppo pretioſi per non eſſerſi da lui preueduto, e proueduto alla loro conſeruatione. Che biſognaua tentare ogni argomento poſſibile auanti di perderſi irremi-

Come Iacopo entra nel conoſcimento del ſuo vero intereſſe.

Roſny taſta Barneuelt ſe gli Olandeſi voleſſero ripararſi ſotto la Francia.

ſibil-

sibilmente. Che dettana l'humana prudenza che si bramasse, e chiedesse il più ma si contentasse del meno. Questi che conobbe oue voleua ferire disse che le Prouincie Vnite conoscenansi troppo obligate al Re. Che per non lasciarsi spogliare mal à proposito, e fuor di tempo delle piazze d'ostaggio consegnate alla Regina d'Inghilterra erano in apparecchio di quello occorreua. Che 'l trattato stipulato con la Regina conteneua bene alcuni articoli per la restitutione d'esse in caso ch' ella s'accomodasse col Re di Spagna; ma non fossero questi sì precisi, e speciali che Iacopo in virtù loro potesse pretenderne la ritentione. Che quanto poteuano fare di presente in caso l'Inghilterra gli abbandonasse, e fermasse la pace con Spagna era di mettere in tauola il trattato cominciato dal Duca di Brunsuic per parte dell' Imperadore, e proseguito dal Conte di Vendrelep. à fine di procacciarsi qualche respiro; e porre Ostenda in sequestro ò neutralità pendente questa negotiatione, e con tal mezo trattenere l'vscita in mare di quelle poderose flotte, e armate che 'l Re di Spagna preparaua questo anno per mare, e per terra a danni loro stimando che non vi fosse modo di ripararli da gl' imminenti pericoli che per via di vn possente esercito il quale trauersasse il paese dell'Arciduca auuegnache cadesse impossibile di fare sbarco per mare senza esporre à manifesto pericolo il loro stato come l'esperienza delle cose passate gli ammoniua che *in pugno de' loro nemici* era di combatterli per pezzi, e portioni della loro armata à misura che aripauano per iscendere à terra. Consisteua il prementouato trattato del Duca di Bransuic in questo di sottoporre le Prouincie Vnite all'Imperio, e assoluerle dalla suggettione di Spagna al quale articolo non sapeuano gli Olandesi accomodarsi se non in caso che ciò si eseguisse non solamente per le Città, e dominij da loro posseduti, ma per tutte le diciasette Prouincie de' Paesi-Bassi; auuegnache non si riputassero sicuri fino à tanto confinasse con loro vn Principe che pretendeua d'essere loro legitimo padrone à cui non erano per diffaltare intelligenze in tempo di pace dentro il paese per appropriarselo.

Trattato per via del Duca di Bransuic coll' Imperadore.

Non per anco ben squadrato l'humore del nuouo Re viuenasi incerto delle sue risolutioni à causa de' differenti linguaggi, e discorsi che teneua con gli vni, e con gli altri; parendo à tutti che si fosse proposto per iscopo di per anco non darsi per inteso de' suoi sensi; e che tutta sua vita profondato in cupissime dissimulationi che gli erano felicemente riuscite riputasse conferente di non recedere da questa sua vsanza di procedere fino à tanto meglio squadrasse l'vmore de' nouelli suoi sudditi; la disposition de gli affari generali; le passioni, e affetti de' Potentati suoi vicini per procedere di poi con essi

à mi-

à misura che dettassero la sicurtà, la conuenienza, & vtilità delle cose sue.

Prima vdienza del Marchese di Rosny.

La Domenica giorno de' ventidue di Giugno hebbe il Marchese di Rosny à Grenuich la sua prima vdienza dal Re il quale dopo le consuete affitiosità seco si ristrinse in discreto, e intimo colloquio sopra le faccende generali. Disse che non v'erano mancati mantici per accender fuoco trà Enrico, e lui, ma scoperte le praue loro intentioni fossero per resistere co' comuni consigli alle macchinationi di coloro che ambiuano la Monarchia vniuersale della Cristianità; e che à tal'effetto la teneuano continuo turbata con guerre, e sedition impiegando l'vso di tutta la loro industria à tramare riuolture, e assassinamenti negli Stati, e Corti de' loro vicini. Che al regnante Re di Spagna diffaltaua il vigore dell'animo, e del corpo per far progressi equiualenti à quelli de' Re suoi predecessori; e à gli altri Principi non mancasse il modo di sconciarli. Si rallegrò seco Rosny del perfetto conoscimento che rinueniua in lui del temperamento Spagnuolo, e lo riputaua vn Re molto fortunato dall'essersi ammaestrato fra' trauagli, e le miserie de gli altri. E quí esagerò le pratiche del Duca di Birone, e de gli altri per vòlgere sosopra la Francia. Si mise poi il Re à prendersi giuoco, e trastullo del Conte d'Arembergh Ambasciadore dell'Arciduca, e che gli hauessero inuiata vn'ambasceria zoppa, e mutola; e che li chiese l'vdienza nel giardino per non poter montare le scale. Che di Spagna pur se gli mandasse vn'ambasciadore corriero (perche era corriero maggiore) affinche caminasse con più fretta, e facesse i suoi affari in posta. Così Iacopo in tutta quella vdienza si prese piacere di parlare del Re, e delle bisogne di Spagna con molta vilipensione, beffe, e sdegno. Interpellò pur Rosny s'era stato alla predica in Londra; e inteso che si mostrò di strabigliarne poiche li fosse stato detto che segreto suo intendimento era di ripudiare la sua religione come da Sancij erasi praticato per assicurare la sua fortuna. Rosny l'assidò che non gli era mai andato per l'animo vn simile cangio; ma ne fosse per auuentura vscita voce dalla familiarità che intratteneua in Francia con molti Ecclesiastici, e in specie col Nuntio del Papa. Gli addimandò il Re se quando parlaua col Nuntio appellasse il Papa coll'attributo di Sua Santità imperoche con simile titolo grauemente offendeuasi Dio in cui solamente trouauasi Santità? Lo satisfecè Rosny con dire che d'ordinario conformauasi alla maniera, e allo stile di parlare ch'era in vsanza della Corte; e gouernauasi seco come costumauasi cõ Principi pretensori di Corone, e Regni che credono appartenersi loro la cui possessione stà nondimeno in mano d'altri che per non offenderli si concede loro il

Rosny era Vgonotto.

titolo

titolo ch'essi si appropriano. Scoprì Rosny vn generale discontento, e d'esistimatione del nouello Re in Corte, e nel Regno; e vn'intenso desiderio del gouerno della Regina defunta. E come le femmine sono diffamate per incapaci ò fieuoli per le faccende sode, ma potentissime per intorbidare, e spargere semi di fossure credeuasi che la Regina metterebbe tutto sossopra quando non si ostasse à lei con gran prudenza ò con forte violenza, imperoche dall' antipathia ch'era tra'l suo vmore, e quello del Re presagiuansi non piccioli sconcerti. Era Donna ardita, e imprenditrice; e il Re timido, e suauissimo. Quando era ancora lontana diuisaua le forme che intendeua prescriuerle di viuere al suo arriuo; ma giunta che fosse presso di lui si saria lasciato gouernare da lei perche nulla sapeua ricusarle ò nasconderle Di già contra il suo espresso comandamento s'era accompagnata per venire à trouarlo de' Conti di Ortenaz, e di Liscou Scozzesi, e sceltosi vn Ciambellano per la sua casa malgrado suo marito che n'era dispettato, e in ira grande contra il Duca di Lenox che verso di lei era stato spinto per significarle la sua mente; onde la rinuiò il giorno seguente del suo auuento alla Regina per obligarla assolutamente ad obbedirlo, si che entrarono tutti in credenza ch'ella imbarazzerebbe il Re, e la Corte, e Cecilio più scaltro cortigiano de gli altri staccatosi da' vetusti suoi amici s'aggregò alle due fattioni Scozzese formatesi presso il Re delle quali il Duca di Lenox, e il Conte di Mare erano Capi non per anco trà di loro opposte, ma non senza mutua gelosia, e diffidenza.

Qualità della Regina.

Il giorno de' 25. di Giugno hebbe Rosny à Greniich la sua seconda vdienza del Re che fù negotiosa nella quale cercò di dargli ad intendere che non veniste preparato, e disposto ad inchinare l'animo suo più ad vn partito che all'altro. Che tutti gli espedienti che 'l Re abbracciasse le sarieno accettissimi come fondati nella sua molta prudenza, e bontà. Che senza dubbio saprebbe accomodare le sue deliberationi allo stato de gli affari; alla qualità de' tempi; e alla condition delle persone. A tal' effetto lo supplicasse di non celargli i concetti che portaua nel cuore ma disuelarglieli schiettamente se non come ad vn' Ambasciadore di Re suo antico, e perpetuo collegato almeno come ad vn suo seruitore ossequioso, e diuoto, e che gli bramaua ogni felicità per il cui augumento spenderebbe di buon grado la vita sapeuole di fare in ciò cosa gratissima al suo principe, e vtile alla sua patria poiche i loro interessi diueniuano ora comuni. Diedesi all'hora Iacopo per sodisfatto à marauiglia d'Enrico, e del procedere d'esso Rosny onde voleua fare il di lui petto scrigno de' suoi pensieri; e riceuere i suoi pareri sopra varie difficoltà che s'aggirauano

Sue dispaccio al Re de' 3. Luglio 1603.

Vdienza negotiosa di Rosny.

fauano per la sua mente. Che considerando la constitutione de gli affari di loro tre gran Re rinueniua necessario di tenerli in vna bilancia eguale. Che in apparenza nè la Francia nè l'Inghilterra versassero in guerra col Re di Spagna: ma in effetti entrambo non hauessero occasione di lodarsene, di amarlo, e di fidarsene; imperoche i suoi fini ambitiosi erano manifesti à tutto huomo; e le sue massime pernitiose non poteuansi ignorare se non da chi far volesse voto solenne d'ignoranza. Che la saggia condotta del Re di Francia li douesse seruire di norma per gouernarsi e per conseguentia di procacciarsi hora ch' era nuouamente installato su 'l trono Reale d'Inghilterra la pace co' vicini imitando la sua prudenza in preferire l'vtile presente all'odio inueterato, e allo sdegno al quale veniua incitato dal discomparimento di tante macchinationi tramate dal Re di Spagna contra la sua persona, e contra il suo Stato. Quanto à se fosse di già venuto à chiarezza con la cattura d'vn Giesuita missionario di Spagna che non anderebbe franco, & esente da simili tradimenti. E per tanto non discernendo cosa alcuna che vnqua valer potesse ad alterare, e inagrire gli animi loro risolueua di legarsi con ogni più stretto vincolo d'amicitia, e d'affinità con Enrico; e studiare con qual titolo di giustitia potessero amendue congiuntamente procederui in caso fossero necessitati à rompere dichiaratamente contra il Re di Spagna. Che portaua credenza che nè il Re Cristianissimo nè lui potessero giustificare con alcun titolo apparíscente vn simile intraprendimento; ma subito se ne presentasse l'occasione, desideraua di giuffarla purche la rottura seguisse in nome comune. Che infrattanto stimaua non se li consentisse di far altro che di viuere in pace senza nondimeno addormentarsi sopra d'essa ne' Regni d'amendue.

Inuettiua di Iacopo contra Spagnuoli

Lo ringratiò Rosny dell'ottima sua propensione al Re suo padrone, rallegrandosi di vederlo sì ben' informato dell'astutie, e simolationi Spagnuole, come anco della poca sicurezza che trouauasi nella loro amicitia ch' erano per posporre sempre ad ogni tenue profitto o alminimo crescimento di Signoria. Che lodaua la sua intentione pacifica, e di nulla intraprendere senza buona giustitia; onde Dio l'haueua rimeritato à suo tempo. Che la pace era il più pretioso tesoro che l'huomo fruisse nel mondo purche non infantasse e tirasse seco pernicioßissime guerre, e danni irreparabili. Che rauuisauasi vna diuersità, e differenza quasi infinita trà la giustitia de' priuati, e quella de' Re, e Principi i quali non riconoscendo altra superiorità regolatrice delle loro attioni che la forza, e la più tagliente spada reputano giusto, & equo tutto ciò che suffraga all'aumento della loro riputatione, e grandezza; alla sicurtà, e riposo de loro popoli il cui

Massime di Rosny Vgonotto.

gouer-

gouerno Iddio commetta loro non per distruggerli, & esterminarli con souerchia bontà nè per lasciarsi ciurmare da vn vsurpatore sotto il manto di buona fede ma per ripulsare, e vendicare con senno, e magnanimo petto la violenza de gl' iniqui; e opporre la forza alla forza, e l'astutia all'astutia delle quali due armi diuisaua presentemente la Spagna valersi per ageuolarsi l'intera conquista de' Paesi-- Bassi che congiunti alla traspauentosa sua potenza li concedeuano il modo d'imporre la legge alla Cristianità; e di diuenire come di desiderio così d'effetti Monarca assoluto ch' era l'antico disegno di Carlo V. proseguito da' suoi successori peruenuti ad apice sí sublime di grandezza da cento anni in quà che'l pensarui solamente riempiua la mente d horrore in ordine alla smisurata aggiunta a' loro mediocri Stati patrimoniali ò per via di matrimonij ò d'occupationi delle diciasette Prouincie de' Paesi--Bassi, della Contea--Borgogna, de' Regni di Granata, e di Nauarra, di Napoli, di Portogallo, dell'Imperio d'Alemagna, del Ducato di Milano, e dell'Indie. E a' giorni suoi si fosse veduta vicinissima ad inghiottirsi la Francia, e l'Inghilterra come le saria succeduto se fi fosse data patienza d'inuaderle successiuamente l'vna dopo l'altra; e non hauuto per nemici gli Olandesi che li formauano vn durissimo ostacolo; e l'haueano costretto alla pace di Veruins per non potere superare l'indomita loro costanza; la coraggiosa determinatione della Francia; e il magnanimo proponimento dell' Inghilterra che annodati insieme arrestarono il rapido corso del suo dilatamento. Non inferisse già esso Re da tutte queste ragioni ch' egli tenesse nel fondo della sua istruttione ordine di spingerlo in vna guerra aperta, poiche hauesse anzi contraria commissione di conuenire cioè se poteuasi in vna pace la quale desse ad ambidue agio di respirare; di raffodare gli affari interni de' loro Regni; e gittare tali fondamenti che offrendosene vn giorno l'occasione potessero cacciare lungi da' loro confini vn vicino sì pericoloso; e stabilire nel Belgio vn Principe ò tal forma di gouerno che riuscisse comunemente gradeuole, e scuotesse da tutti la gelosia, e l'apprensione per il cui ottenimento bisognasse prontamente ricorrere a' mezi confaceuoli ad affrancare quei popoli dalla rouina su 'l orlo della quale giaceuano se non accorreuasi da' due Re in loro soccorso ò d'vna maniera ò dell'altra. Iacopo l'interpellò qual sorte di souuenimento giudicasse acconcio di loro due Re à gli Olandesi? Se riduceuasi à condurli alla compositione della cui osseruatione amendue si constituissero malleuadori si che violandola in appresso il Re di Spagna fornisse loro giusto, e plausibile soggetto di muouerli guerra, e fuellerne la sua dominatione dal Belgio in che desideraua che'l

Cerca d'imprimere in Iacopo la gelosia della potenza di Spagna.

Per fermare vn vnione tra la Francia, e l'Inghilterra.

Re Criſtianiſſimo ſeco conueniſſe, appuntaſſe con quali forze, e per quali mezi compirebbono eſſi vn'opera sì neceſſaria sì onoreuole, e proficua alle loro perſone, e Corone? Riſpoſe Roſny che non doueua reuocare in dubbio che'l Re di Spagna non preſtaſſe l'orecchio à quella propoſta non già per voglia di mandarla ad effetto, nè per giudicarla poſſibile ma per allentare i loro ſoccorſi, e menarli per parole nel mentre che auualorerebbe i ſuoi sforzi contra Oſtenda hormai agonizzante la cui perdita per tanto cadeua di tanto momento che con eſſa diſanimauanſi quei popoli diſunendoſi trà loro le Prouincie dell'Olanda, e delja Zelanda ch'era per cadere per pezzi, ò precipitarſi tutte inſieme all'obbedienza di Spagna nel qual caſo foſſe l'Inghilterra nell'iuteruallo di brieui giorni per ſommergerſi nel fondo di tutti quei pericoli che più bramaua di canſare. Lo ſupplicaua dunque di farui ſopra quelle conſiderationi ch'erano degne della ſua prudenza, e coraggio; e predeterminarſi à qualche riſolutione per riportarla fedelmente al Re ſuo Signore, il quale niuna di quelle coſe era per omettere che richiedeuanſi in ſimile occorrenza, e gliè ne ingaggiaua la ſua parola, e fede.

Li replicò il Re che per verità non trouauaſi ancora ben riſoluto ſopra le arduità, e inconuenienti che preuedeua venire in ſeguela hauendo ſempre atteſo il ſuo auuento per ponderarli inſieme. Roſny per determinare le di lui perpleſſità li diſſe che s'egli non altro in fine che Miniſtro, e ſeruitore faceuaſi forte in nome del ſuo Re di dargli riſolutione ſopra tutti gli emergenti, e aſſurdi che li poteſſe mettere auanti, e obbiettare à più forte ragione eſſo Re ch'era il padrone doueua porre la falce a' ſuoi dubbij, e irreſolutioni dalla cui continouatione non ne riporterebbe che vergogna, e pentimento in non hauer ceduto à gl'impulſi del ſuo coraggio; e ſeguito l'eſempio de' ſuoi Maggiori: ma adherito alle ſuaſioni di coloro la cui prudenza non conſiſteua che in temporeggiamenti, e dilationi. Che non era punto neceſſario per ſpaſoiarſi da quelle perpleſſità correre ad impugnare apertamente l'armi ſe vi riluttaſſe. Gli foſſe anzi facile di mantenerſi tuttauia nelle circoſtanze preſenti; e inſieme riparare alla caduta d'Oſtenda acciò gli Olandeſi non ſi diſperaſſero; e il Re di Spagna non auanzaſſe in guiſa i ſuoi progreſſi che niuno timore più li ſopraſtaſſe della Francia, e dell'Inghilterra quando ſaria vſcito dalla preſente neceſſità. Che conoſceua di tanta perſpicacia la ſua prudenza che confidaua che ſi ſaria guardato dal collocare i precipui, e antichi fondamenti di ſua ſalute ſopra apparenze brillanti sì ma inganneuoli; e ſopra preſupoſti sì incerti, e lubrichi come d'ordinario rieſcono l'altrui dabbenaggine, e candore; eſſendo il Mondo troppo

Il cui primo buono effetto foſſe il ſoccorſo d Oſtenda.

pieno

pieno di frodi, & infedeltà. Parue gustasse il Re il tenore di queste rappresentationi, e che la materia per se stessa rileuantissima meritasse più matura discussione per prendere poi sopra d'essa vna finale risolutione la quale non saria mai di natura tale che Iasciasse perdere Ostenda, e disperasse gli Olandesi. Che voleua vnirsi affatto col Re Cristianissimo perche con esso lui non teneua cagione alcuna d'inimicitia, di malauolenza, nè di querela; e dal canto suo non ve ne saria giamai. Che tutte le rancide pretensioni onde n'erano stati i due Regni commossi, e insanguinati si trouauano sotterrate dal tempo, dalla ragione, e dal giudicio inappellabile di chi trasporta gli scettri da vna natione all'altra che di lunga mano n'haueua pronunciata definitiua sentenza; e vi correua più che centenaia prescrittione.

Il Re parlò poi à Rosny in fauore del Duca di Buglione à richiesta dell'Elettor Palatino. Ma vdite le ragioni perche era proscritto, e fuggito riconobbe che non doueua ricorrere ad altra intercessione che alla giustitia, e clemenza del suo Re à misura che si sentisse innocente ò reo non stimando giusto che vn Principe fauoreggiasse la contumacia, e ribellione d'vn suddito d'vn'altro Potentato. Il Re soggiunse pure che veniua in credenza che la medesima norma, e prudenza vserebbe in futuro il Re di Francia quando lo prontassero d'intercedere à fauore de' Cattolici de' suoi Regni. Significolli Rosny che per verità il suo Re fosse stato supplicato di raccomandarglieli; e à lui se ne fosse stato supplicato di raccomandarglieli; e à lui se ne fosse dato mandamento condito nondimeno di tale riserua, e misura che questo solo quando non altro meritasse la reciprocatione del suo amore, imperoche gli veniua prescritto d'informarsi auanti di porgerne l'vficio se saria sgradeuole nel qual caso douesse astenersene. Vantossi il Re d'esserne stato preauuertito; e che in ciò hauesse ordine di regolarsi più tosto con lo squadro dell'affetto che'l Re portaua alla sua persona, e del prò de' suoi affari che à disegno di fondare con essi alcuna corrispondenza in suo pregiudicio ò per nuocerli in futuro. Lo roborò Rosny à tutto suo ingegno in cotale opinione con ciò che dal Re erasi fino all'hora praticato di mai appoggiare alcun Cattolico nè altro suddito della Regina Elisabetta nè di lui quando regnaua in Scotia se non in vn solo caso quando temeua cioè che con la sua ripulsa non si precipitassero interamente nella fattione Spagnuola del pari pericolosa, e nocina alla sua persona, Regni, e sudditi. Si diede il Re di ciò per persuaso, e pago; e disse che voleua seco confidentemente aprirsi del trattamento che diuisaua di fare à' Cattolici; e di questo segreto Rosny si riserbò la comunicatione à voce al Re vnicamente quando si restituirebbe alla Corte. Si.

Raccomanda il Re, e poi abbandona Buglione.

Fin doue fauoriti da Engico li Cattolici d'Inghilterra.

segregò dunque da Iacopo che gli assegnò per isbozzare le materie in qualità di suoi Commessari Milord Houuard Ammiraglio del Regno; il Conte di Nortumberland; il Conte di Mare; il Segretario Cecilio; Milord Montjoie Luogotenente generale in Irlanda. Questi conferirono seco per la prima volta il venerdì 27. di Giugno Rappresentò Cecilio che quanto alla continuatione della guerra dal canto dell'Inghilterra senza che la Francia fosse della partita non occorresse ragionamento nè pensiero perche pizzicaua dell' impossibile. Pe'l rimanente troppa intima amicitia al presente s'intrattenesse fra' loro padroni; e troppo accomunati gl'interessi frà loro per proporre che tenessero differente procedere. Che amauano, e stimauano li Francesi, contentandosi d'inuitarli à tutte le risolutioni; e correre con essi loro la stessa fortuna. Che si pentiuano d'essere stati troppo lungamente soli nella guerra che però voleuano compagni tanto nella buona che nella rea fortuna. Che stimauano la concordia più acconcia al prò de' loro affari, ma poiche tutti vi scopriuano tanti nodi da disperarne tanto più che gli Ambasciadori Olandesi dichiarauano à piena voce di non poter chinarui l'orecchio senza la loro rouina proffima, e indeclinabile conueniſſe pensare al solo partito di necessità che restaua ch' era la guerra in comune da trattarsi in due maniere. La prima di viua forza, e alla discoperta; e questa non si consentisse loro dalla contingenza delle cose loro si tosto à causa della loro pouertà, e smodata spesa ne' funerali della Regina; riceuimento del Re; viaggio della Regina; accoglimento, e messione d'Ambasciadori che continuerebbe ancora per la coronatione, e altre funtioni indispensabili nella nouella successione al Regno. Per accomodarsi nondimeno al desiderio della Francia s'ingegnerebbono di disporre le cose loro in sorte che ne' primi giorni dell'anno proffimo sarieno in grado di secondarli poderosamente con la volontà, e con gli effetti. Infrattanto paresse diceuole che i Francesi imprendessero soli lo sforzo opportuno, e conferente al dis'assedio d'Ostenda; stimando che fosse loro facile nello stato floridiffimo in cui trouauasi la Corona Cristianiffima pacifica in ogni lato, e opulente di denaro, e d'ogni bene, Rosny ridendo disse che per suo credere niun di loro giudicaua vna simile apertura ciuile, e accettabile; e più tosto antimessa per metterlo in parole che per opinione che da lui si approuasse poiche il solo esempio dell'Inghilterra gl' insegnaua la ripulsa; troppo prudente riputando quel gouerno per cadere in tale abbaglio d'imaginarsi che potesse indurre altrui à quelle cose alle quali con tanta ripugnanza rifutauano; oltre al pericolo d'incorrere nell'ombre, e diffidenze. Che nullamente potessero

Commessari à Rosny.

Iacopo vuol compagnia.

Rosny si appone alla proposta de gl' Inglesi.

teſſero darſi ad intendere che 'l ſuo padrone portando tutto il faſcio della ſpeſa non voleſſe etiandio raccogliere ſolo tutto l'vtile d'eſſa, e appropriarſi portione di quanto conquiſtaſſe, ò manteneſſe con le ſue armi, e fatiche il che ſoſſe per generare in eſſi geloſia, e ſpingere à troncare il vincolo d'ogni amicitia ſeco il cui inconueniente ſi diuiſaſſe d'euitare. Addimandò Roſny che ſi coartaſſe, e riſtrigneſſe alla pura difeſa in ſegreto; ma conuenire inſieme nondimeno delle conditioni, e mezi co' quali ciaſcuno tratterrebbe l'armi, e ſouuenirebbe il compagno in caſo che per tale cagione il Re di Spagna ſi auuentaſſe contra alcuno d'eſſi, ò contra amendue. Diſſero gl' Ingleſi che di preſente ſu 'l luogo non poteuano ſoluere le obbiettioni miſe in auanti. Che haueuano aſſai bene compreſe l'intentioni del Re di Francia quali giudicauano di momento, eque, e prudenti; ma appartenesſe al loro Re di diffinire, e riſoluere, come ſperauano che adopererebbe con guſto de' Franceſi. Che prima di porui l'vltima mano credeua vtile conſiglio di conferire tutti inſieme con gli Ambaſciadori d'Olanda à fine di conuenire tutti in accordo del ſoccorſo atto à produrre effetti conformi a comuni deſiderij, e ſperanze.

Dopo eſſerſi più volte da vn giorno all'altro rimeſſa l'vdienza del Conte d'Aremberg alla per fine il giorno de' due di Luglio ſi ſcusò affatto di portarſi all'vdienza del Re ſupplicandolo à ricambio di deputare del ſuo Conſiglio Commeſſarij per vdire quanto per parte dell'Arciduca teneua incombenza di rappreſentare, imperoche la ſua infermità gl' impediua di porgere quell'vficio nella forma ordinaria, e come gli veniua comandato. Tuttoche rimaneſſe il Re marauigliato, e ſcontento di queſto ſuo procedere commeſſe à Cecilio d'abboccarſi col Conte d'Arembergh nel ſuo oſpitio oue non volle trasferirſi ſolo ma prese vn teſtimonio ſeco che fù Kinols Scozzeſe. Non ritiraſſe dal Conte che parole vficioſe, e corteſi; ma premuto di eſplicarſi, e diſcendere alle circoſtanze del negotio ſcusò il detto Conte la ſua inſuffi cienza al negotio come quegli ch' era ſtato alleuato nel meſtiero di rompere vna lancia, e brandire vna picca. Che la ſua commeſſione conſiſteua ſemplicemente in riſapere la mente del Re affinche ſe voleua trattare, e rimanere in accordo delle conditioni neceſſarie per annodare trà lui, e il ſuo padrone vna ſoda, e ferma amicitia, e confederatione, come pareua ne foſſe loro deſiderio, poteſſe auuertirne l'Arciduca il quale incaminerebbe poi à Londra ſoggetto di lettere, e di negotio per isbozzare, e mettere l'eſtrema linea al Trattato Poco paghi apparuero gl' Ingleſi d'vn vficio sì freddo, e nulla ſoſtantieuole. Apparecchiaua il Re Cattolico vn poderoſo armamento nauale dando fama di voler comporlo di ventimila

huo-

huomini; il che recaua geloſia alle coſte di Prouenza. Il reggimento Spagnuolo di D. Inigo di Borgia di ventidue inſegne paſsò il primo di Luglio ſu 'l ponte di Greſſin con vndici compagnie di Napoletani che ſtauano in Sauoia oue ſi trattennero quelle del reggimento di D. Sanchio di Luna. La marchia di queſte genti alla volta di Fiandra accreſceua in Enrico i motiui di ripremere l'Inghilterra perche inuiaſſe in Fiandra la gente promeſſa delle quali iſtanze raccomandaua a' ſuoi Miniſtri vn' impenetrabile ſegreto acciò Spagnuoli non odoraſſero; e non ſe ne valeſſero per inombrare li Miniſtri Ingleſi dell'arcano intendimento della Francia d'imbarcare il loro Re ſolo nella guerra contra l'Arciduca, e contra il Re di Spagna.

Diſpaccio de' 10. Luglio 1603. al Re.

Preſe congedo Roſny dal Re riceuendo, per quello concerneua il negotio, atteſtati sì grandi, e pegni sì ſpeciali dalla propria bocca di Iacopo per quello riſguardaua l'amicitia, e la ſincera ſua corriſpondenza con Enrico che credeuaſi che poteua prometterſene in futuro ogni argomento di buona volontà per la quiete, e ſicurezza del ſuo Regno. Conſigliaua il Conte di Beaumont che l'inuitaſſero à rinouellare l'allianza, e roborare per iſcritto quanto ſi era trattato, e appuntato ſolamente à voce. Temeuaſi aſſai più da' Franceſi la ſua poca eſperienza, e la tenuiſſima prudenza del ſuo Conſiglio che il ſuo coraggio ò vna mala volontà; diffaltandogli l'animo, l'ambitione, e la poſſa per nuocere loro ſi che per debolezza, e per ragione di Stato foſſe per tenerſi ſempre con eſſi loro legato à fine di contrapeſare, e affieuolire la potenza di Spagna quale haueua più ſoggetto di temere che la Francia. Riuſciua la Regina nelle ſue opinioni oſtinata; e tormentaua, e crucciaua ſouente il marito per inchinarlo alle ſue voglie il quale per eſſere naturalmente buono, e dolce ſi laſciaua tranare dalle ſue importunità nelle coſe domeſtiche oue preuale l'vmore delle femmine più che nelle grandi, e importanti nelle quali non incontraua tanta arrendeuolezza nel Re. Molti inquieti, e malcontenti auuiſandoſi di ſuſcitare col ſuo mezzo nouità à loro prò; vendicarſi de loro nimici; e acquiſtarſi gran parte nell'autorità, e negli affari le ſuggerirono alcuni intrighi ma la rinuennero incapace, e nulla diſpoſta ad entrarui ò perche accortamente s'infingeſſe aliena da ſimili imbarazzi, ò perche diffidaſſe de' proponitori, ò non oſaſſe d'impegnarſi sì toſto in alcun torbido. Era ella in cuor ſuo cattolica: e portaua di naſcoſto vna piccola croce in ſeno oue conteneuaſi vn ſottiliſſimo frammento del legno della Croce Sacroſanta per contraſegno della ſua fede.

Poco concetto che formaſi del Re Iacopo.

Doti della Regina.

Quanto tra 'l Re Iacopo, e Roſny eraſi negotiato fù raccolto in carta, e diſteſo in alquanti articoli fermati, e ſigillati da Enrico per

traſ-

raſſettarli in Inghilterra come in caparra della ſua fede, e volontà; te con tal argomento ricauare da lui altro ſcritto di ſimile tenore fino à tanto trà loro ſi ſtipulaſſe publico, e autentico ſtrumento delle coſe conuenute come auuiſerebbono nell'atto del rinouarſi la loro colleganza. Fece pure arriuare à notitia di Iacopo come da lui ſi foſſe di già diſpenſato l'ordine che'l denaro che haueua promeſſo di ſomminiſtrare à gli Olandeſi veniſſe loro contato, e pagato ſenza dimora à ſidanza che dal canto dell'Inghilterra adempirebbero il promeſſo, e concertato per i medeſimi Olandeſi particolarmente le truppe acciò giungeſſero opportune in tanto lor' huopo.

La Domenica de' 20. di Luglio il Re diede vdienza coll'aſſiſtenza della Regina, e de' Principi ſuoi figliuoli al Conte d'Arembergh al quale in riguardo dell'incomodità ſua delle gotte vsò la corteſia, e fauore di farlo immantenente ſedere. L'vdienza non oltrepaſsò i termini delle conſuete vficioſità. Turbò la Corte l'inſolenza del Conte di Nortumberland che nella Camera del Principe ſputò nella faccia del Colonnello Vere; onde li fù fatto precetto di dimorare come in guardia à Coodon nella Caſa del Pſeudo Arciueſcouo di Conturbery; e di là riſtretto maggiormente sù l'opinione inſtillata nella mente del Re che lui, il Milord Gray, Ralles, Sauuage, e Georges pur arreſtati in diuerſe caſe haueſſero coſpirato contra alcuni del ſuo Conſiglio. E perche Cecilio, e alcuni Scozzeſi della ſua cabala s'erano allarmati del troppo credito che'l detto Conte prendeua preſſo la Regina la quale moralmente gli odiaua per aizzare il Re naturalmente timido contro di lui li diedero ad intendere che tramaua contra la ſua perſona; e però formatoſi vn sì forte partito à ſuo danno credeuaſi che Cecilio tremoroſo del riſentimento del Conte non potendo rouinarlo non gli procuraſſe vna lunga carcere.

Diſpaccio 23 Luglio 1603 al Re.

Vdienza dell' Arembergh

Il Re addimandò all'Ambaſciadore Conte di Beaumont s'era vera la fama che riſonaua d'ogni lato che'l Re di Francia reintegraſſe nel ſuo Regno li Gieſuiti; non potendo perſuaderſi mai che perſeguitato da' loro peſſimi vficij e conoſcendo la loro dottrina pericoloſa à tutti i Principi, e Stati fuorche al Re di Spagna à cui s'erano conſecrati ſi laſciaſſe ſtraſcinare da' prieghi del Papa ò da altra conſideratione à rimetterli in Francia. Che parimente intendeua che gli Vgonotti verſaſſero in affannoſa ſollecitudine che ſi attentaſſe alla loro libertà di che ſtrabigliaſſe grandemente à cauſa del corteſe, e fauoreuole trattamento che ſapeua farſi loro dal Re. Neſcio ſi moſtrò l'Ambaſciadore del ritorno de' Gieſuiti ma ben sì che veniſſe prontato ſopra ciò il Re dal Papa al quale profeſſaua obligatione con brama di gratificarſelo. Che s'imaginaua che la ſola curioſità d'vdire ſermoneggiare

Diſpaccio 23. Luglio 1603 al Re.

Vficio di Iacopo à ſconcio della reintegratione de' Gieſuiti in Francia.

giare il Padre Cotone fra' più celebri oratori della Francia induſſe il Re à riceuere i Geſuiti, e ammetterli à predicare in ſua Corte ſenza oggetto di ribandire tutta la Compagnia, e rimetterla nel ſuo Regno ch'era negotio di altiſſima conſeguenza alla quale haueua portato ſemore il Re animo alieniſſimo. Gouernandoſi tuttauia i Principi ne' loro Stati, e negotij ſecondo il loro arbitrio, e vmore mouenanſi ſouente à introdurui, e leuarui varie coſe per ſegrete conſiderationi delle quali non doueuano ragione che à ſe medeſimi. Si eſpreſſe Iacopo come non andaua gran fatto che haueua letto vn libro di detto Cotone pieno di contradittioni; e da ciò ſi fece grado al diſcorſo, e controuerſia dell'autorità Pontificia alla quale la ſua religione, e la ragione di Stato l'induceſſero ad eſſerui contrario. Che da molti ſeçoli in quà ſi foſſe à ſegno ampliata, e fortificata per la vigliacheria, negligenza, ambitione, e diſcordia de' Principi Criſtiani ch'era vero di dire che i Papi col mezo loro medeſimo li dominauano, e teneuano ſotto non ſolo con impedir loro la libertà di regnare commouendo, e autorizzando le contumacie de' ſudditi contro d'eſſi ma eſercitando vna ſpecie di deſpotico impero ſoura le Corone con arrogarſi di diſtribuirle à libito, e trasferirle d'vna famiglia, e natione in altre la cui facoltà non apparteneſſe che alla ſegreta onnipotenza di Dio che come conſta di ſua propria bocca ſe lo è riſeruata. E però riputauaſi trabeato d'hauere ſpezzato nel ſuo Regno le catene di si terribile tirannide; bramando ch' Enrico premendo le ſue orme prouedeſſe alla propria ſicurtà, e quiete. L'Ambaſciadore riſpoſe che come il Re Criſtianiſſimo non era mai per appellare di sì turpe nome l'autorità Pontificia ch' egli teneua per legitima, e di cui per anco mai prouato haueria effetti tirannici; così per ſua eſtimatione ſi guarderebbe bene dall'irritarla per neſſun modo affinche non ſe la tiraſſe à contrario con quei trauagli, e diſcapiti che l'eſempio dell'Inghilterra li doueuano far apprendere. Che le conſiderationi del ſuo Stato, della ſua caſa, e del ſecolo corrente erano differenti nè li permetteuano di appartarſene di leggieri ſenza giuſto, e legitimo ſuggetto. Che al contrario ſtimaua che 'l Re ſuo padrone calcando l'orme de' ſuoi predeceſſori doueſſe perſeuerare nella deuotione, e vbbidienza alla Santa Sede ſecondo la libertà della Chieſa Gallicana, e i Conſigli del Parlamento dalla quale dipendenza gliè ne foſſe per riſultare più ſollieuo, che incomodo, e moleſtia; e per tanto era egli d'auuiſo che la M. S. prendeſſe anzi l'eſempio del Re di Francia con riconciliarſi alla Sede Apoſtolica in vece d'inuitar altri à ſeguire il ſuo così pericoloſo, e pernicioſo come riputauaſi da ogn' vno quel diuortio dalla Chieſa Cattolica fatto con troppa violenza

*Suo diſcorſo e ſenſo dell'autorità Pontificia.*

*Ragioni oppoſte dell'Ambaſciadore.*

senza da Enrico VIII. Che se piacesse à Dio d'inspirarlo in sorte che statuisse di ritornare al grembo della Chiesa alla quale era stato rapito ne' suoi teneri anni prometteuasi che 'l Re suo padrone l'assisterebbe co' suoi Consigli, e credito in sì santa risolutione; e che 'l Pontefice mostratosi sempre in tutto il corso del suo gouerno pieno di tanta equità, e moderatione in vna sì importante occasione come quella della conuersione d'esso Re d'Inghilterra tanto conferente al riposo della Chiesa si rilasserebbe etiandio sopra le viue rimostranze del Re Cristianissimo, e si accomoderebbe ad vna infinità di cose contrarie alla sua autorità per accertare vna sì grande, e santa opera capace di contribuire alla riforma, e vnione della Chiesa. Iacopo che iattauasi per versato nelle lettere, e nelle controuersie disse che in simile contingenza per più capi considerebbe più volentieri ne' consigli, & affetto del Re Cristianissimo che in qualunque altro Principe. Ch'egli non era mica eretico, cioè, ostinato in miscredere la verità. Che non era tampoco Puritano, nè segregato dalla Chiesa nella quale stimaua necessaria la gerarchia; e per conseguenza nulla renitente à riconoscere il Papa per primo Vescouo in essa Presidente, e moderatore del Concilio generale; ma non già per Capo, e Superiore. Quanto alle cerimonie, e disciplina introdotte nella Chiesa ò per souerchio zelo de' popoli ò per ambitione, e auaritia de gli Ecclesiastici consentirebbe che se ne recidesse vna parte, e l'altra si mantenesse secondo il bene ò il male che ne ridondasse. Quanto à dogmi attribuirebbe interamente alla decisione d'vn Concilio ecumenico bene, e debitamente conuocato in luogo neutro di libero accesso, e composto d huomini di virtù, scienza, e honore per la cui sicurezza pregherebbe i suoi amici d'impegnare la loro parola, e autorità con la sua. Altrimenti attesa la diuersità delle sentenze, e opinioni nella religione sparsa per tutte le nationi, e l'interesse de' Papi à seruirsene col mezo delle guerre che ne procedeuano à disegno di stabilire la propria grandezza non iscorgeua alcun modo da sperare la pace nella Chiesa senza la quale credeua impossibile che quella della Cristianità fosse mai ferma, e sicura essendo verisimile che la scissura de gli animi nella concernenza della Religione causerebbe in essa maggiore alteratione, e disordine di quello fosse per deriuare dall'interesse, & ambitione de' Principi fondati la più parte su 'l di lei pretesto. Mostrò l'Ambasciadore sommo piacere d'ascoltarlo parlante in simile suono sopra vn' affare di quella rileuanza, e con tanta fiducia nell'amicitia del suo Re sù la quale stimaua necessario di riporre tutto il fondamento, e speranza del buono riuscimento stante che l'ambitione di Casa d'Austria, e l'autorità che teneua nella

Quale Iacopo professauasi nella sua credenza.

Cerca di alienarlo vie più da Spagna.

Corte di Roma per la maggior parte a lei diuota che si seruiua di lei per mantenere la sua potenza vi hauria apportato ogni più duro ostacolo non bisognasse sperare se la Francia co' suoi confederati non aiutasse l'Inhilterra che giammai il Papa comportasse ò consentisse la conuocatione d'vn Concilio libero per esaminarui, e diffinirui i titoli controuersi della sua autorità sostenuti acremente da' suoi predecessori. Ma sopra l'inuitamento che farebbe il Re Cristianissimo ad vn Re suo intimo amico di riconciliarsi con la Chiesa aprendosi col Pontefice in segreto de' mezi per i quali bramaua il detto Re d' essere rimesso in gratia se li darebbe giusto soggetto d'abbracciare vna sì grande apertura, e di promuouerla frà l'altrui contrarietà trattandosi di ricuperare l'vbbidienza d'vna sì gran Corona come quella dell'Inghilterra, e di obligarsi vna maggiore ch'era la Francia mentre vna delle più intense ambitioni del Re Cristianissimo dopo tanti trofei riportati era di procurare la pace, e l'vnione della Chiesa come il suggello, e colmo delle sue glorie. Gli addimandò l'Ambasciadore se gradiua che di tutto informasse il suo Re; e ne trasse in risposta che feruidamente ne lo pregaua.

Querele contra i Cattolici.

Vscì poi il Re in amare querele contra i Cattolici del suo Regno per qualche cospiratione ch'egli pretendeua discoperta contra la sua persona tuttoche fino all'hora non hauesse loro porta occasione alcuna di maleuoglienza anzi compartito loro molte gratie, e fauori de' quali si doueuano in futuro promettere la continuatione, e l'aumento. Che li tolleraua in sua Corte, in sua camera, e fino al letto. Che ne haueua installati alcuni nel suo Consiglio. Difeso a' suoi Vficiali di più riscuotere multe de' ricusanti. Che se in vece di reciprocare l'amore alla sua persona, e riconoscere la sua bontà li faceuano apparire di desiderare la sua morte, e di procurarla come vn tale Coplei, e altri veniuano accusati, saria costretto d'entrare in estrema diffidenza di loro; e quanto haueua goduto che'l Re Cristianissimo gli raccomandasse li Cattolici tanto in auuenire li dispiacerebbe. Disse l'Ambasciadore di non poter credere che vna sì maligna volontà contro di lui prouenisse da' Cattolici in generale del suo Regno de' quali doueua darsi anzi per appagato in ordine all'esser si mostrati i più bramosi del suo installamento in quel soglio Reale; ma procedesse forse da qualche particolare indotto dal Re di Spagna che con zelo indiscreto scappato in parole licentiose haueua dato occasione di formarsi sinistro giudicio di tutto l'ordine de' Cattolici de' quali lo supplicaua prendere esatta informatione auanti di aggrauarli di sì enorme incolpatione; e credere che se dal Re suo Signore fossero stati scoperti mal affetti alla sua persona in vece di patrocinarli,

Discolpe scuse dall'Ambasciadore.

narli, e impiegarsi in loro fauore gli hauerebbe esecrati come huomini pestilentissimi. Che lo pregaua di comportarsi in guisa che i buoni non patissero per i cattiui; e considerare che se non accordasse in fine qualche sorte d'indulgenza, e libertà a' Cattolici nell'esercitio della loro religione cadrebbe malageuole à lui di guarentirsi dalle cospirationi che frequenti si tramerebbono contra la sua vita da qualche disperato ò inuasato à sommossa del Re di Spagna. Trouaua il Re questo articolo non praticabile in Inghilterra se non con molto pericolo per cui fosse necessario il consenso del Parlamento; e di pensarui con agio auanti di risolueruisi stante gl'inconuenienti che sopraslauano à tal conto da tutti i lati.

Il sudetto Coplei esplicatosi con vna sua sorella nel partire di casa che prendeua da lei commiato per lungo tempo, e forse più non la riuederebbe fattosi nell'animo di morire ò di fare vn colpo memorabile per la salute della sua patria, e da questa femmina comunicatosi tale particolare al marito che subito nè auuertì l'Ammiraglio venne proclamato, preso, e riconosciuto che per verità hauesse cospirato di vccidere il Re à indotta di Bronc fratello di Milord Cobant, di Milord Grey, Sauuage, e Markuin Cattolico il quale s'era saluato con la fuga; ed era il precipuo cospiratore, e quello stesso che far doueua il colpo. Diceuasi che Grey, e Bronc confessaronsi complici del disegno; e che sopra vna lettera di Ralle à Cobant intercetta veniste esaminato come sospetto non ostante che i suoi amici affermassero che tutto tendeua più tosto à diffamarlo, e bandirlo di Corte che à disegno di metterlo in filza con gli altri. Fù con gli altri racchiuso in Torre. Frà gli accusati contauansi alcuni Preti, e gentil'huomini Cattolici per autori quantunque i primarij congiuratori professassero il puritanismo. Ma certo si era che vi tramischiauano persone di differenti credenze, e qualità la maggior parte malcontenti, e vlcerati contra il Re che si riscontrarono nella medesima voglia; e che per essere tanti congiuratori senza capo nè vnione furono ben tosto scoperti, e oppressi Diceuasi che pensauano d'ammazzare il Re nella casa d'vn gentil'huomo nomata Elgre piccola, e remota nella quale soleua andare quando diportauasi alla caccia; e poi fare il medesimo scherzo alla Regina, e a' Principi suoi figliuoli. Sono altri d'auuiso che'l loro disegno non era ch'embrionato, e senza veruna intelligenza straniera. La giustitia non ometteua diligenza per catturare due Preti Vuathon e Chark perche Mark Gresen spontaneamente deposè d'essere stato subornato da essi contra il Re se bene se fosse stato sapeuole che Ralle fosse correo se ne saria rimosso; il che venne confermato da Milord Grey di modo che disdi-

Disparere de 30. Luglio 1605. al Re. Congiura discoperta contra Iacopo.

cendosi Milord Cobant del suo constituto si sariano i giudici trouati ben'intrigati nella fabrica del processo. Fù preso il Prete Vuathon che de plano confessò la congiura non già di vccidere il Re ma d'assicurarsi della sua persona per forzarlo à giurare di concedere a' Cattolici il libero esercitio della loro religione; e di cambiare alcuni Consiglieri; e trà essi il Cancelliere. Poco appresso Clark cadde nelle tele che gli erano tese. Dalle depositioni, e costitutioni de' Preti Vuathon, ClarK, Bronc, Marc & altri come pure di Ralle risultaua che costui haueua sedotto Milord Cobant, ed era stato il precipuo menatore di quella congiura; e per tanto fù condannato à morte. Si sforzò di trarre la sua difesa dalla legge generale per la quale la deposition d'vn solo testimonio non era valida; e in virtù d'essa s'indusse Cobant à trattar seco à solo confidentemente; e rinuenne il modo di persuaderli dopo il primo suo costituto quando fù sostenuto che si ritrattasse con vna lettera che gli scrisse, e presentò in giudicio per la quale asseriua sopra la sua salute che quanto all' hora era stato detto da lui era falso, e contra la sua coscienza. Speraua con questo che amendue si saluerebbono, poiche Cobant non haueua contra altro accusatore che Bronc suo fratello, e non più che lui altro testimonio che il solo Cobant. Ma perche questa legge rimase abrogata dalla Regina Elisabetta che in materia di reati di lesa maestà volle che la prudenza, e l'equità solamente seruisse a' giudici di regola con le proue, e inditij vehementi stimarono che coll' vltima benche sola deposition di Cobant si potesse condannarlo nella quale confessaua d'essersi da lui comunicato il suo disegno al Conte d'Aremberg consistente in persuadere Madama Arbella, come constaua dalla lettera che le scrisse, e che da lei fù posta subito nelle mani del Re com'egli haueua chiesto al detto Conte secento mila scudi per distribuirne vna parte a' malcontenti d'Inghilterra, e l'altra in Scotia, e Ibernia; e muouere in ogni lato riuolture. Ch' egli stesso erasi esibito di scriuere al Re di Spagna perche procrastinasse la trattatione della pace; e rinforzasse la sua armata nauale attendendo che secondo i suoi diuisamenti potesse sotto finta di condursi a' bagni di Spaà conferire à bocca coll'Arciduca, e di là tradursi in Corte Cattolica per dare maggior certezza della sua fede, e credito. Che sopra questa pendenza l'hauesse il Conte d'Arembergh vdito, e confortato al viaggio; discorrendo seco de' modi, e ingaggiandoli la parola de' secento mila scudi; il che fù causa che nel sententiarsi Ralle il Procuratore generale del Re nella relatione che fece di cotale dichiaratione publicamente trafiggesse il Re di Spagna, e l'Arciduca con scandalo del popolo. Ma l'Ambasciadore

Suo ordimento, & oggetto

di

di Spagna lamentatosi di ciò con Cecilio fino à chiedere il castigo di detto Procuratore generale oprò che quando Cobant venne condannato si moderasse, e ritrattasse in certa maniera quanto da lui per auanti s era proferito; e Cobant medesimo ò per dare il douuto ossequio alla verità, ò per la speranza della quale l'inaffiauano di gratiarlo della *vita* giustificò in publico il Conte d'Arembergh con dire che alle propoſte rispose con dissenso; e che il denaro era promesso da lui per promuouere la conclusione della pace. Correua nondimeno costante opinione che a' congiurati si fosse promessa l'assistenza dell' armata nauale di Spagna nel porto della Corugna la quale fingendo di nauigare in Fiandra in soccorso dell'Arciduca prenderebbe terra nel paese di Vualles al porto di Gruyne acconcio al disegno. Che'l Re per tenersi remoto da gl' impegni contentauasi di publicare che dal Conte d'Arembergh non si fosse altro adoperato che di ascoltare semplicemente le propoſte. Così Iacopo esecrando la guerra figgeuasi nel proponimento di tutto dissimulare, e soffrire per peruenire alla pace alla quale era inclinato dalla sua timidità naturale, e dalla non curanza di mietere palme trionfali. Milord Cobant, e Milord Grey furono per tanto condannati à morte. Vilmente si comportò il primo in questa vltima scena per lui di tanta terribilità: ma il secondo fece rilucere vn gran coraggio rinfacciando l'ingiustitia commessa *in* sententiarlo sopra il rapporto di testimonio eccettuato; onde rimprouerò a' giudici publicamente la loro iniquità, e viltà stabilendo su 'l suo esempio vn sì graue pregiudicio per essi, e loro posterità. Che ne rimanesse la nobiltà Ingleſe screditata, e rouinata di riputatione, e coraggio; perdendo l'occasione di risorgere dalla tirannia che la teneua oppressa; e consentendo che à suo danno si auualorasse. Che cadeua pericoloso di permettere al Re d'arrogarsi vna simile autorità nell'esordio del suo Regno. Che quei Consiglieri che più lo confortauano à ciò se ne pentirebbono i primi. Li due Preti Vuathon, e Cloark furono anch' essi giudicati, come non guari dopo Giorgio Bronc il quale auanti di passare al supplicio perſistette nella sua accusatione contra suo fratello Milord Cobant, e riceuette la morte con costanza. E il giorno de' diciasette di Dicembre (per compire questa lugubre narratione che si è esposta tutta vnita ancorche le sue attioni per disgiunti interualli di tempo nell'istesso anno 1603.) decretò il Re che gli altri congiurati pure si suppliciassero; onde segnò la sentenza di morte contra Milord Cobant, Milord Grey, & Marken. La notte poi cambiò deliberatione; e spedì vn gentil' huomo della sua camera con ordine che si riserbasse l'esecutione al suo beneplacito; e solamente si conducssero su 'l palco à fine d'intendere

*Sentenza, & esecutione.*

*Fermezza di Grey.*

dere l'vltima loro depoſitione fuorche Ralle nella cui accuſatione Cobant non variò punto. Queſti, e Grey rimaſero confinati prigioni in Torre; Markein, Copley, e Bronc eſiliati dal Regno. Agriſſimo ſapeua a' Cattolici che Iacopo il quale à titolo di gratitudine all' oſſequio preſtato da loro alla Madre, e à ſe doueua addolcire i rigori co' quali erano ſtati ſtratiati da Eliſabetta, e far loro prouare miglior ſorte; che di più haueua loro, & a' Principi ſtranieri del medeſimo culto più volte ingaggiata la ſua parola, e fede di carezzarli, e amarli al pari de gli altri ſuoi ſudditi ſenza multarli nè grauarli in alcuna coſa onde in queſta fidanza in vece di metterſi in armi ſe non per diſputarli il pacifico poſſeſſo della nuoua Corona almeno per pattuire ſeco ſopra la propria ſicurtà, e franchigia nell'eſercitio dell'ortodoſſa religione furono i primi ad acclamarlo, e à feſteggiarne la ſua venuta con tutte le ſignificationi d'allegrezza, e di leale, e giubilante cordialità sì acerbamente li torturaſſe, e affligeſſe ſi che colpiti da intollerabile dolore piageſſero fallite sì eccelſe ſperãze, e di vederſi ſprofondati nell'abiſſo della diſperatione, e de' mali. E nõ oſtante le paterne e zelanti eſortationi, e ammonigioni del ſommo Pontefice di continuare verſo Iacopo quella ſommeſſione, e vbbidienza che legitimamente gli era douuta, e con tal mezo diſarmarlo de' rigori ſuoi, e cattiuarſi il ſuo amore, e beniuolenza nondimeno in contrario della loro eſpettatione rincrudendo in vece di lenirſi le perſecutioni con farſi dal nuouo Re nuoue leggi peggiori delle antiche d'Eliſabetta ruminauano contro di lui i più violenti, e atroci penſieri per eſterminamento ſuo, e di tutta la ſua ſtirpe Reale. Veniua da Enrico ammonito alle riſerue, e alla moderatione con ſenſate rimoſtranze che per'l vehicolo dell'Ambaſciadore ſuo Conte di Beaumont fece trapaſſare à ſuo notitia aciò ſe gl' imprimeſſero viuamente nell'animo. Che portaua credenza che 'l Re d'Inghilterra ſi comporterebbe con quella equità inuerſo i Cattolici che richiedeua la felicità de' ſuoi affari, e ſi guarderebbe de gli artificij di coloro che gliè li metteuano in diffidenza, e à ſoſpetto per impegnarlo nella loro perſecutione affinche diſperati della ſua giuſtitia diueniſſero à mai ſempre ſuoi implacabili nimici. Poteſſe canſare vn tale inconueniente con caſtigare i cattiui che ò per fomento, & iſtigatione de gli ſtranieri, ò per qualſiuoglia altro impulſo coſpiraſſero contra la ſua perſona, e turbaſſero i ſuoi Stati; e per conuerſo trattando fauoreuolmente, e con eſpreſſioni d'amore gli altri che ſi conteneuano, e comportauano conforme al loro douere ſe gli allacciaſſe con vincoli d'amore. Con queſta diſtintione, e diſparità di trattamento oltre al far coſa giuſta, & equa ſi cattiuerebbe i buoni à ſegno che gl' indurrebbe à

Cattolici perſeguitati contra la parola di Iacopo.

Diſpaccio del Re de' 15. Agoſto 1603.

Salubre Conſiglio ſopra i Cattolici ſuggerito da Enrico à Iacopo.

ſer-

ſeruirſe con atti di lealtà, e di fede; e à ſcoprirgli etiandio i mono-
lopij, e le macchinationi de gli altri il che poteuano aſſai meglio
eſeguire che coloro che profeſſauano contraria credenza. Con tale
condotta euiterebbe i colpi, e i pericoli ſopraſtanti dalla diſperatio-
ne nella quale il rimordimento della coſcienza; la priuatione del ri-
poſo; e le ſtranezze che prouauanſi nel culto della propria religione
precipitauano d'ordinario gli huomini. Per tal via non gli reſteria
à combattere, e ſconciare ſe non le pratiche, e intelligenze de gli
ambitioſi à lui maleuoli i quali più carnali che ſpirituali non riuſci-
rebbono sì pericoloſi come gli altri: prouandoſi per ordinario ciò da
tutti i Principi, e Potentati. Non differente conſiglio eſſerſi ſeguito
da lui con infinito ſuo beneficio, e ch' era ſtato il potiſſimo motiuo
per rattenerlo dal procedere con rigore contra li Gieſuiti conſide-
randoli come vn corpo, & vn' ordine in hoggi poſſente nella Criſtia-
nità per eſſere compoſto, e pieno di gente d'ingegno, e di dottrina
che ſi era acquiſtato gran credito, e adherenze fra' Cattolici ſi che
dal perſeguitarli, e diſperarli del loro ritorno ò conſeruatione nel
Regno non ne poteſſe attendere altro ſe non che coſtipaſſero contro
di ſe direttamente molti animi mal contenti, fanatici, ſuperſtitioſi,
e mal contenti fra' Cattolici; e fornire loro colorito preteſto di coſ-
pirare inſieme; eccitare nuoue turbolenze nel ſuo Regno; e porgere
l'orecchio a' nemici della tranquillità, e proſperità d'eſſo tanto eſtra-
nei che natiui per metterlo in conquaſſo. Poſſe altresì occorſo alla
ſua conſideratione che i Gieſuiti erano ſtati parecchi anni ſofferti, e
fauoriti; che in varie Città, e Prouincie del ſuo Regno erano ſtati
mantenuti, e ritenuti contra il tenore dell'arreſto generale emanato
dal Parlamento contro di loro; e che ſe ſi foſſe tentato all'hora l'vſo
dell'autorità Reale per eſpellerli dalle dette Città, e Prouincie lonta-
ne tuttoche del riſorto di detto Parlamento forſe ſi faria auuenuto in
reſiſtenza, e diſordini di eſempio pregiudicialiſſimo alle coſe ſue tut-
tauia vacillanti, & incerte. Veniſſe pur all'hora in rifleſſo che con
lo ſpruzzare qualche ſperanza a' Gieſuiti del loro rappellamento, e
reintegratione nel ſuo Regno li diſtornaſſe, e impediſſe dal conſe-
crarſi affatto à gli ambitioſi diſegni della Corona di Spagna in che
non eraſi punto ingannato poiche molti di poi erano ricorſi alla ſua
beniuolenza, e fauore con dichiaratione, e proteſto d'intera vbbi-
dienza, fedeltà, e affettione sì eſpreſſa che riconobbe chiaramente
d'eſſerne per ritrarre ſeruigio, e contentamento in varie occorrenze
à prò proprio, e de' ſuoi amici contra gli Spagnuoli ſteſſi i quali di-
anzi ſi giouauano dell'opera de' Gieſuiti. Conſeguito queſto punto
ſopra di loro li foſſe venuto voglia di riformare, e regolare nel Re-

Ragione che allega del ſuo mite trattare li Gieſuiti.

gno

gno la loro potenza, e funtione per restare seruito, e vbbidito in futuro senza ombra nè diffidenza; togliendo loro il modo se non la volontà se riuenisse ad essi di disseruirlo affinche non parteggiassero con Spagna, e per Roma à suo pregiudicio; e così regolati, e ristretti non poteuano gli Vgonotti adombrarsi, e allarmarsi della loro reintegratione.

Non si accostò guari à sì salubrì consigli il Re Iacopo onde per poco non rouinasse con tutta la famiglia Reale. Tutti gli eretici di Francia, e d'Alemagna come anco d'altri paesi riccorrendo à lui per guadagnarlo, ed erigerlo in loro protettore operarono che si riputasse sicuro, e di potere impunemente calcare i Cattolici in cui fauore nella seconda vdienza fauellò il Conte d'Arembergh che parimente per parte del Re Cattolico, e dell'Arciduca l'esortò à non somministrare aiuti à gli Olandesi loro ribelli, offerendosi di prenderlo per arbitro vnico delle loro differenze. Pareua che ne' Ministri Spagnuoli si raffreddasse quel feruore che da principio bulliua ne gli animi loro di fare acquisto di Iacopo dopo hauerlo squadrato tenacemente rifisso nella passione di auuantaggiare sempre più la sua setta intestato da alcuni che non solo si costituirebbe Capo delle Chiese de' suoi Regni ma di tutte quelle etiandio ch' erano contrarie alla Cattolica, e alla Santa Sede. Presentò Beaumont à Iacopo gli articoli trasmessegli di Francia che furono graditi con promessa della leuata de gli Scozzesi chiesta da gli Olandesi. Rendette gratie parimente al Re Cristianissimo perche sopra la sua parola cominciasse à souuenirli della pecunia appuntata trà loro, e disse che'l Conte d' Arembergh gli offeriua per parte dell'Arciduca di nomarlo arbitro delle controuersie con gli Olandesi; e di rimettersene à quanto pronunciasse sopra d'esse, senza esplicare se accetterebbe ò nò simile esibitione; ma solamente che non intendeua di lasciar perdere gli Olandesi anzi strignersi più che mai con la Francia per loro alleggiamento. A' Commessari Regij l'Ambasciadore presentò poscia gli articoli il principale de' quali, e più nodoso in riguardo di Iacopo era quello che l'obligaua all'adempimento della promessa leuata per gli Olandesi; temendo di non offendere gli Spagnuoli. Alla per fine furono approuati soscritti, e ricambiati tra' Commessarij, e l'Ambasciadore. Al Barone di Buclon appoggiossi questa leuata. E pure ciò non ostante propendeua il Re alla pacificatione con Spagna mantenendosi immobile nella sua sentenza che in coscienza non se li consentisse il patrocinio, e fauore della causa de gli Olandesi ingiusta in se, e dannabile non ostante qualunque interesse suo nella loro indennità, e conseruatione; onde predeterminauasi à trattare alla dis-

Non ascolta-to.

Vficio dell' Arembergh.

Iacopo repu-ta ingiusta la causa de gli Olandesi.

coperta

coperta col Re Cattolico à loro pregiudicio etiandio ſenza che alcuna conſideratione di Stato lo riteneſſe. La maggior parte del ſuo Conſiglio altresì inclinaua alla pace. Queſto imbarazzaua gli Olandeſi temenți per vn de' lati col rifiuto di ſeco ſagrificare nel tempio della concordià di non eſacerbarlo, e di non ſcapitare di riputatione nel Mondo; e per l'altro che i loro popoli cominciando à guſtare la pace non ſi diſuniſſero, e non vi ſi precipitaſſero mal à propoſito contra ragione, e contra il ſentimento della Francia vaga di mantenerli in guerra più che poteſſe per diſtrahere, e affieuolire la ſterminata potenza del Re di Spagna; e tenere in geloſia, e in iſcacco l'Inghilterra; e portarla col tempo à rientrare nella medeſima guerra congiuntamente. Era l'intentione de gli Olandeſi contraria all'accordo, e alla ſommeſſione. Nè voleuano permettere in caſo di pace libero il commercio à gl'Ingleſi ne' porti de' loro nimici; nè al Re Iacopo la ritentione delle Città di già impegnate alla Regina Eliſabetta. E all'incontro cadeua aſſai ſimile al vero che'l Re di Spagna, e l'Arciduca offeriſſero al detto Re il pagamento di quanto ſe li doueua per ragione della cuſtodia di quelle Piazze affinche le raſſegnaſſe nelle loro mani come ſe foſſero certi che Iacopo per qualche ruggine che conſeruaua in petto contra gli Olandeſi non eſitaſſe à compiacerli. Scorgeuaſi nondimeno malageuoliſſima l'eſecutione di ciò à cauſa della fiacchezza delle ſue guernigioni oltre che repugnaua al ſuo honore; poiche per il Trattato era in obligo di non rimetterle punto per compoſitione a' nemici de gli Olandeſi. All'Ambaſciadore diſſe la Regina che la violenza, e auaritia de gli Scozzeſi; e la loro mala intelligenza con gl'Ingleſi eſporrebbono il Re ſuo marito à manifeſto pericolo il quale da ſe ſteſſo ancora rouinaua le coſe ſue con la ſouerchia bontà, e traſcuraggine; e che mai regnerebbe ſicuro ſe non aggiuſtaſſe i Cattolici ch'ella in ſegreto procuraua di fauorire come quella ch'era della ſteſſa Religione. Che più volte s'era argomentata à perſuadere al Re ſuo marito l'abiuratione dell'eresia ma l'haueſſe ſempre trouato ſordo alle ſue rimoſtranze come quegli ch'era oſtinato nel ſuo errore e per ſcienza, e per fede onde diſperaſſe di venirne à capo; nondimeno non ſi ſtancherebbe giammai in vna sì buona opera. Era femmina ſpiritoſiſſima, e di cuore.

Promiſe Iacopo al Conte d'Arembergh di non concedere ò almeno di ritardare tant'oltre la leuata de gli Scozzeſi che diueniſſe inutile à gli Olandeſi. I Deputati d'Ibernia accompagnati dal Conte di Tirone preſentarono al Re vn memoriale contenente frà gli altri punti la domanda del libero eſercitio della religione ortodoſſa al cui ſuono ne montò in tanta ira che ſubito ne fece condurre quattro

Diſpaccio al Re de' 20. Agoſto 1603.

de' principali prigionieri in Torre di Londra; e proteſtoſſi publicamente che mai di ſua vita accorderebbe vna ſimile permiſſione; e quando non trouerebbe nel ſuo Regno che cento huomini che l'aſſiſteſſero combatterebbe ſino alla morte contra coloro che ve lo voleſſero coſtrignere. Da tale dichiaratione conietturauaſi couar nel ſuo cuore fieriſſimo odio contra i Cattolici; e che diuiſaſſe più toſto religioſamente che ambitioſamente conſtituirſi capo, e protettore delle ſette ereticali ancorche fermo ſempre mai in allattare il Papa dell'antiche ſperanze della conuerſione che gli haueua date in preterito per guarentirſi dal fulmine della ſcommunica che infinitamente temeua.

Auuerſione di Iacopo alla religione Cattolica.

Gli fu ſpedito dal Re Criſtianiſſimo Vitry Capitano de' guardacorpo per complimentarlo ſopra la ſcoperta congiura; famato per miglior cacciatore che negotiatore; e per tanto più gradeuole à Iacopo al quale fù accettiſſimo il prementouato ricordo d'Enrico intorno al modo con cui comportar ſi doueua inuerſo i Cattolici; onde à Vitry s'eſplicò che vi prouederebbe per propria ſicurtà, e per la tranquillità del ſuo Stato ma che tutto l'alleggiamento che doueua attenderſene rimaneua ſubordinato alla moderatione delle leggi del Regno il cui rigore era eſtremo, e crudele contro di loro. Che di preſente gli era impoſſibile di procurarglielo biſognando darſi patienza che'l Parlamento ſi conuocaſſe, e ſtatuiſſe. Rimedio queſto incerto, lungo, e di malageuole applicatione per eſſere compoſto di deputati di contraria religione à cauſa del giuramento che preſtauano del primato della Chieſa Anglicana nella perſona del Re deteſtato da' Cattolici per lo che cadeuano le ſperanze d'altra maggiore indulgenza che dalla ſua bontà, e dall'equità de' ſuoi Vficiali ſenza regola nè ſicurezza ſaria riuſcita a' Cattolici altrettanto ò più nociua che la ſeuerità ſteſſa delle leggi auuegnache il zelo che nelle faccende della religione non ſi può sì di leggieri temperare; e limitare riſcontrando vn poco più di libertà li mouerebbe à deſiderare ò intraprendere molte coſe idonee à generar'ombre, e geloſie che gli metterebbono in lubrico di nuoue perſecutioni. Era giunto alla Corte d'Inghilterra il Marcheſe Faſſis Ambaſciadore del Re Cattolico *il* cui auuento inuaghì l'animo del Re Iacopo del deſiderio di mezaneggiare trà l'Arciduca, e gli Olandeſi vna lunga tregua con la guarentigia delle Corone di Francia, e d'Inghilterra in virtù della quale tutto dimoraſſe nel ſuo intero ſolche gli Olandeſi pagaſſero all' Arciduca qualche ſomma di denaro per forma di trattato, e non di ſuſſidio, e ricognitione. I Scozzeſi promeſſi ſi leuauano ſotto il comando del Barone di Buclon diuiſandoſi di farli paſſare in Olanda come

Diſpaccio del Re 27 Agoſto 1603.

Meſſione di Vitry al Re d'Inghilterra

Diſpaccio del primo Settẽbre 1603. al Re.

Diſpaccio de' 12. Settẽbre 1603. al Re.

Marcheſe Taſſis Ambaſciadore à Londra.

come volontari, e senza commessione. Viè più accendeuasi in Iacopo il desiderio della concordia contra il parere d'alcuni suoi Consiglieri che nulla più apprendeuano per il loro Regno che l'otio d'vna pace generale. E se bene il timore di dissensioni, e turbolenze in tal caso in sua casa douessero distornarnelo ogni persuasione in contrario cadeua inefficace ò perche la cupidigia di nouelle amicitie che sogliono per ordinario infiammare gli animi de gli huomini lo spingesse precipitosamente à racconciarsi col Re di Spagna; ò perche credesse vsanza, e massima de' nuoui Regni il mantenersi pacifici; e volesse altresì calcare le medesime vie della patienza, e soauità con le quali era peruenuto al suo intento, e che giudicaua necessarie per conseruarsi. Ciò non ostante non sapeua rattemperarsi dal mal parlare souente in publico del Re di Spagna palesando diffidenza, e dispregio della sua persona, e de gli artificij del suo Consiglio.

Dispaccio de 22. Settembre 1603. al Re.

Alli cinque l'Ambasciadore di Spagna fù ammesso alla prima sua vdienza di complimento. Caminaua con tal soffiego che'l Re n'era displicente. Come quella ambascieria apportaua molesta gelosia al Re Cristianissimo vsaua il Conte di Beaumont ogn'industria per informarsi de' maneggi che iua ordendo per trauersarli acciò non si prendesse trà questi due Re accordo, e concerto trà loro à pregiudicio della Francia. Alli otto ottenne il Tassis la sua seconda vdienza di negotio presenti alcuni Consiglieri; e disse che'l Re di Spagna si lusingaua di trouare in lui ora ch'era Re d'Inghilterra quella medesima amicitia passata trà loro, e coltiuata con tanti vfici quando era Re di Scotia, che però venisse inuiato per confermargliela, e offerirli la continuatione della sua. Che'l suo padrone non nutrisse giammai alcun rancore nè disegno contra il Regno d'Inghilterra. Che sua intentione non era stata di farsi Monarca della Cristianità come i maleuoli alla Casa d'Austria diuolgauano, imperoche oue li fosse andato per la mente vn simile disegno si saria in tutt'altra guisa gouernato cominciando ad eseguirlo dall'Italia che à lui non era di malagenole conquistamento. Che'l suo padrone bramaua di trattare di buona fede, e sinceramente seco; e occorrendo alla consideratione d'esso Re d'Inghilterra quanto l'amicitia d'vn si gran Principe li douesse essere accetta prometteuasi che la ricercherebbe, e abbraccierebbe con pari affetto, e franchezza. Che con questa occasione trapelato à sua notitia che alquanti Scozzesi sotto il Barone di Buclon erano passati al seruigio de' ribelli dell' Arciduca lo pregaua di far prendere esemplare castigo di quei scelerati. Sostenne il Re ch'erano soldati leuati, e inuiati per suo comandamento in Olanda; che confessaua per suoi, e per conseguenza immeriteuoli di punitione;

Dispaccio 10 Ottob. 1603. al Re.

Sua vdienza.

Risposta di Iacopo.

ſtimando di non contrauenire al Trattato che come Re di Scotia haueua col Re di Spagna anzi trattenerſi entro a' cancelli della vetuſta ſua neutralità. Che ſe voleua lui ancora ſeruirſi de' ſudditi ſuoi gliè ne laſcierebbe far colta come à gli Olandeſi; ma i grandi intereſſi che in hoggi paſſauano trà l'Inghilterra, e le Prouincie Vnite tanto per ſomme decorſe che per le Città d'oſtaggio l'ingaggiauano à proſeguire come in preterito la ſua aſſiſtenza per conſeruarli. Il Taſſis richieſe Commeſſari per conferire della pace che gli furono accordati. Nella lettera del Re Cattolico à Iacopo leggeuanſi i titoli del Re d'Inghilterra, Scotia, e Francia ma non già d'Ibernia, e col motto di conſanguineo noſtro di che ſi diede egli per ſouraoffeſo; e diſſe à quelli della ſua Camera che lo ſaprebbe ben conſeruare in diſpetto ſuo, e del Papa per cui riguardo era deriuata quella ommeſſione. Che gl'impartiua il titolo di Re di Francia oue nulla occupaua; e voleua leuargli quello d'Ibernia che intero poſſedeua. Che il conſanguineus era impertinente tanto più che non ſolo come Re d'Inghilterra ma come Re di Scotia riputauaſi più di lui antico, e antiano, e di hauere à precederlo in ogni luogo; e ſi daua à credere che'l Criſtianiſſimo non heſiterebbe à dare ſempre la precedenza al ſuo Ambaſciadore ſopra quello di Spagna. Che l'vſo praticato da' Re coronati era di appellarſi frà loro fratelli.

Controuerſia ſopra i Titoli.

Il Taſſis dichiarò all'Ammiraglio che gl' incarichi ſuoi conſiſteuano non ſolamente in rinouare le vetuſte allianze trà le Corone di Spagna, e Scotia, e della Caſa di Borgogna coll'Inghilterra ma d'inſaldarle con più tenace fermaglio di ſpeciale allianza; ſpruzzando alcuna ſperanza di matrimonio trà l'Infanta di Spagna, e 'l Principe di Galles ſopra cui ſi eſpreſſe dipoi il Re col Miniſtro di Francia che l'ordine del cerimoniale, e la ragione voleuano che le figlie ſi ricercaſſero, e non ſi offeriſſero. Che tali propoſte non lo ſolleticauano ſapeuole che non ſi antimetteuano che con oggetto di menarlo per iſperanze. Che le figlie di Caſa d'Auſtria erano brutte, e lippoſe. Gradir' egli molto più per ſuo figlio le figlie di Francia. Che detto Ambaſciadore coltiuaua ſegreto commercio co' Preti, e Gieſuiti. Che veniua in conoſcimento che non tanto procacciaſſe la pace quanto di liberarſi della guerra de gli Olandeſi. Auuiſauaſi Beaumont che gli Spagnuoli ſi trouaſſero sì incalzati dalla neceſſità della concordia che ſtante i loro diſordini, e disfortuna proporrebbono tal mercato à gl' Ingleſi che queſti francherebbono il ſalto. E per tanto perſuadeua al ſuo Re di cautelarſi in ſorte contra l'infedeltà, e inſidie Spagnuole che ſi riſeruaſſe la facoltà di vendicarſene; e che procurando loro vna continua occupatione in Fiandra non poteſſero reſpi-

Negotiato del Taſſis tormentoſo da Iacopo.

Franceſi danno rea impreſſione al Re Iacopo de gli Spagnuoli

reſpirare nè rinfrancarſi per apportare in appreſſo à lui, e a' ſuoi amici più ombra di quello conueniua alla quiete, e ſicurtà de' ſuoi Stati. Inclinauano gl' Ingleſi ad vna religioſa conſeruatione della loro vnione con la Francia, e à non abbandonare nè diſperare gli Olandeſi anzi nutrire, & intrattenere la loro guerra contra gli Spagnuoli. In che proponeuaſi per modello l'iſteſſo Re di Francia che co' ſuoi ſuſſidij di gente, e moneta ſenza eſporſi ad alcun' hazzardo minaua inſenſibilmente, ed eſtenuaua le forze del Re di Spagna. E giache gli vmori, e diſegni d'Enrico, e Iacopo non conformauanſi nella loro eſpulſione dal Belgio impedir almeno non profittaſſe sì toſto il Re Cattolico in diſcapito della Francia, e dell'Inghilterra de' vantaggi che la pace era per concederli, ſe col mezo d'eſſa, come ſtudiaua ſcuoteſſe da ſe la guerra con gli Olandeſi ò li riduceſſe à qualche ſorte di compoſitione con la quale rimetteſſe nel primiero nitore la riputatione de' ſuoi affari; riempiſſe in pochi anni il ſuo Regio erario; e meglio ſi gouernaſſe in auuenire come ſenza veruna difficoltà era per adoperare ſenza queſto cauterio della Fiandra. Iacopo nondimeno ſenza diſſimulare il ſuo deſiderio della concordia ſi eſpreſſe al Re di Spagna di voler la pace e quanto più pronta tanto più à grado gli ſaria la ſua concluſione. Che il ſuo genio candido, e ſenza artifici sbottaua quello che in effetti ruminaua. Bramaſſe bensì che ſi ſtipulaſſe ferma, e ſicura in ſorte che niuna conditione tralaſciandoſi che ſuffragaſſe à queſto ſuo intento non ſi haueſſe giuſto ſoggetto di temere vna pronta ricaduta nella guerra perche ſe lo coſtringeſſero à riueſtire l'armi mai più le deporrebbe con la ruina del Re di Spagna, ò ſua. Non interuenne il Conte d'Arembergh alla conferenza tenutaſi dall'Ambaſciadore di Spagna co' Commeſſari Ingleſi perche appariſſe che l'Arciduca haueua à diſtrigare à parte i ſuoi intereſſi, e trattati ancorche pur troppo ſi ſapeſſe la loro ſubordinatione indiſpenſabile a' beneplaciti di Spagna. Ma Iacopo ſtaua fitto nel proponimento di non concludere ſe non congiuntamente coll'vno, e coll'altro. Di ſconciare dunque la pace che sì appaſſionatamente anhelaua con diſconſigliargliela non pareua all'Ambaſciadore poſſibile nè oneſto. Come nondimeno il precipuo intereſſe della Francia conſiſteua in impedire non ſi concludeſſe à ſuo pregiudicio li pareua che ſi foſſe largamente accertato l'intento. E per tanto nella ſeconda conferenza li Commeſſarij à nome del Re riſpoſero al Taffis che ſuccеduto lui allo Scettro d'Inghilterra foſſe ancora ſuccеduto a' ſuoi intereſſi ch' erano tali in riguardo de gli Olandeſi che la loro perdita rimbalzaua in ſuo danno, e vergogna. Che haueſſe promeſſo loro di compire la leuata di Scozzeſi cominciata ſotto il Regno d'Eli-

Diſpaccio de 15. Ottobre 1603. al Re.

Sentimenti d'Enrico per le faccende del Belgio.

Iacopo cupido della pace

Al Taffis riſpondeſi che Iacopo non abbandonerà mai gli Olandeſi.

d'Eliſabetta quantunque di gente venturiera, e ſenza ſua commeſſione. Diſſe il Taſſis che quanto alla pace li diffaltaſſe la podeſtà mà l'attendeſſe dentro vn meſe nel quale interuallo ſtimaua buon ſenno di non diſmettere i loro congreſſi per digerire le materie, alla cui dilatione riluttauano gl'Ingleſi. Ma impuntando gli Spagnuoli era Iacopo per rilaſſarſi dal canto ſuo nelle ſue pretenſioni ſaltandoli i modi da fare la guerra non eſſendoſi in alcun tempo l'Inghilterra trouata ſi pouera di moneta come in queſto tempo. Che però ricorſe alla Città di Londra per vn preſtito di dugento mila ſcudi ma ella ſe ne ſcusò. Il reſiduo de gli vltimi ſuſſidij era di già conſumato; e per alimentare la ſua Corte viueua d'impreſtiti. Gli Scozzeſi, e Iberneſi erano più che mai mal contenti; ſi che l'affettate lunghezze de gli Spagnuoli in quella pacificatione noceuano più à Iacopo che à Filippo il quale prouaua i ſuoi guai. La ſola guerra di Fiandra li logoraua tutte le ſue forze, eteſori dopo tanti anni eſſendo certiſſimo, e noto à tutto il Mondo che ſenza queſta ſua occupatione nel Belgio alcun Principe ò Stato non ſaria ſtato idoneo di reſiſtere alla potenza, e ambitione di Spagna pendente in ſpecie le guerre della religione in Francia che ne haueuano sì affralita, e aſſeccata la ſua poſſa; e che l'Inghiltetra ſetteggiando n'era ſi affieuolita che facilmente l'vna, e l'altra ſarieno ſtate diuorate da gli Spagnuoli ſenza queſto inceſpo, e remora della guerra d'Olanda. Tutto metteua in vſo Enrico per trauerſare la riconciliatione trà Iacopo, e Filippo; inuiaua ſegreti, e ricchi regali alla Regina; a' fauoriti, e a' ſaui del Re a' quali prometteua, e aſſegnaua penſioni che ſi pagauano per li due ò tre primi anni finche duraua il biſogno.

*Quanto re uinoſa à Spagna la guerra di Fiandra.*

*Diſpacciodel Re de'30 Ottobre 1603.*

*Enrico ſconcia l'vnione trà laSpagna, e l'Inghilterra.*

Il Conte di Beaumont confortaua Iacopo à due coſe; l'vna di abbracciare i periodi alla negotiatione di Spagna per non dar tempo, e agio a' Miniſtri di quel Re di ſcoprire il forte, e 'l debole de' ſuoi affari, e ordire pratiche in ſuo dannaggio; l'altra di non contentarſi d'vna ſicurtà fondata ſopra le forze de gli Spagnuoli per l'accompliмento del Trattato che ſeco ſtipulaſſero affinche ſotto il pallio della Religione non li nuoceſſero in ogni maniera quando conoſceſſero di poter diſpenſarſi della ſua colleganza, e moleſtarlo com' erano per far ſubito che foſſero venuti à capo de gli Olandeſi, ò diſperaſſero di proſpera riuſcita colla ſua opera. Che ſpediuano in Inghilterra il Conteſtabile di Caſtiglia ch' era il più altiero, e ſuperbo di quella Corte à mira di mettere compimento, e fine à quella negotiatione. I ſuoi incarichi foſſero in paſſando la Francia di trattar ſeco per accattar ſeco parola concernente il ſuo diſegno à titolo di ceſſare ogni diffidenza, e geloſia. Ma poteſſe Beaumont affidare il Re Iacopo

che

che i ſuoi impegni non ſi ſtenderebbono più oltre di quello che ſi troualſe di preſente ſenza prima participarglielo, e riceuerne il ſuo parere. Che portaua il detto Conteſtabile polizze per quattro in cinque cento mila ſcudi; e doueua poi tradurſi in Alemagna per farui eleggere à Re de' Romani l'Arciduca Alberto, ò per adornarlo di tal titolo in caſo dimoraſſe in Fiandra, ò per paſcerlo della ſperanza d'eſſo, e della Corona Imperiale in caſo veniſſero violentati à rimuouerlo dal Belgio per riunire queſto paeſe alla Corona di Spagna ſe le lor' armi in futuro non proſperaſſero à ſegno di ridurre gli Olandeſi a riconoſcerlo per padrone ò adacconciarſi ſeco! Coſe tutte meritenuoli d'eſatta ponderatione, e delle quali traſmetteua col ſuo mezo al Re confidente comunicatione per ritrarne i ſuoi ſentimenti ſinceri ringratiandolo in tanto della parola ingaggiatali di non trattare con Spagna nè con l'Arciduca à pregiudicio ſuo nè contra all'antiche, e moderne conuentioni che paſſauano trà la Francia, e l'Inghilterra affidandolo d'vna piena corriſpondenza dal canto ſuo. Tutta la negotiatione dunque d'eſſo Beaumont à non altro berzaglio ferire che ò à diſſipare l'apertura di pace trà Spagna, e l'Inghilterra: ò non potendoſi ſconciare che l'Inghilterra non abbandonaſſe gli Olandeſi imperoche fino à tanto coſtoro ſi manteneſſero in piede, e gli Spagnuoli haueſſero queſto oſſo da rodere rimarrebbe ſempre in balia de gl' Ingleſi di cambiar conſiglio ſe prouaſſero pernicioſo quello della pace. Nè conoſceſſe egli altro argomento per aſſicurarſi l'Inghilterra della ſua pace con Spagna ò di far durare quella delle due Corone che col mantenere gli Olandeſi peroche oue gli Spagnuoli ſi tiraſſero queſta ſpina traffigentiſſima dal piede piantataui, e intrattenutaui miracoloſamente dal Cielo con neſſun' altro freno potrebbeſi contenere la loro inſolenza. I Regni di Francia, e d'Inghilterra pieni di ſette, e di diſcordanze per la religione potriano forſe congiunti inſieme reſiſtere alla loro potenza, e inſidiamenti durante la guerra Belgica; non così quando compoſta queſta ſi valerebbono in lor' oppoſito di tutta la forza della loro Corona.

Geloſia dell' ambaſciata del Conteſtabile di Caſtiglia.

Atti per impegnare l'Inghilterra.

Con infaticabile premura ſi adopreranno gli Olandeſi per ottenere dal Re d'Inghilterra la leuata Scozzeſe non perche à ciò il biſogno gli aſtrigneſſe ma come aſſeriua Barneueld per tanto più impegnare il nouello Re nella loro cauſa quale abborriua come ingiuſta tuttoche la difendeſſe coſtretto dall'intereſſe di Stato. Inſpiraua l'Ambaſciadore Buzanual nell'animo d'Enrico vn più ſtretto vincolo di lui con Iacopo per vn più ſodo fondamento della manutentione delle fortune de gli Olandeſi incapaci di più lunga ſuſſiſtenza in quella forma eteroclita di gouerno. I più ſagij del paeſe ingenuamente con-

Buzanual al Re dell'vltimo ottobre 1603.

confessauano di tenerebisogno di vn Capo con comando assoluto la cui autorità si trasfondesse generalmente, e del pari in tutto il corpo dello Stato, si che soprastasse loro vn Principe particolare; e la Francia, e l'Inghilterra rimanessero in accordo della persona del Principe Mauritio per trapiantare il gouerno Monarchico trà quei popoli con apparenza che fossero per accomodaruisi imperoche quelli di più credito trà loro cominciauano ad alassarsi, e à disporuisi à poco à poco. I detti due Re oltre al gusto di vedere introdotto vn buon' ordine in quello Stato godrebbono della sicurezza che in auuenire non fosse così di leggieri per alterarsene; nè gl' imbrigamenti altrui penetrarui, seccandosi dalle radici le speranze ne gli Spagnuoli di giammai rimettergli sotto l'antica loro dominatione. Mauritio à tali discorsi, e voti mostraua d'indietrarsi altrettanto quanto altri diuisaua d'auuicinarlo alla souranità. Era nondimeno concetto de gl' intimi conoscitori delle sue inclinationi che se hauesse scorto buone dispositioni dentro, e fuora non si saria lasciato martellare l'orecchie d'vn sì gran cangio, e aumento della sua fortuna. Questa metamorfosi di suddito, e seruo in sourano, e padrone poteua seguire per opera de' medesimi popoli senza interuento del Re Cristianissimo come saria succeduto nella persona del Principe Guglielmo se fosse soprauissuto ancora tre mesi. Arcanamente in nome dell'Imperadore negotiaua il Conte Lip di rendere le Prouincie—Vnite membro dell'Imperio e vn circolo d'esso. Conghietturauasi leggiermente che 'l Re Cattolico stanco, e ributtato della prolissità, e dell'inutile esperimento di quella guerra; della dissipatione di tanta gente, e tesori senza frutto alcuno fosse per condescendere à simile partito, e con tal mezo vccellare quei popoli rozzi giache per la via dell'armi, e della forza cadeuano horamai le apparenze di domarli. Credeua che gli verrebbe più tosto fatto coll'arti dell'ingegno di disarmarli, e di sgruppare quel nodo che la necessità della guerra, la paura, e il comune pericolo stringeua trà loro. Otteneste l'vno, e l'altro con quella chimerica protettione, e larua d'Imperio sotto il quale riparandosi ciascuna Ptouincia, e Città veniua à viuere libera secondo le leggi delle Città Imperiali, e de gl'antichi priuilegi; non riconoscendo altro capo che l'Imperadore nel qual caso il Conte Mauritio, e la Casa di Nassau scadeuano d'ogni autorità: e per tanto cominciando ad odorare questa miccia si applicarono à estinguerla accio non accendesse il fuoco che gli Spagnuoli diuisauano.

Mauritio dal la Francia desiderato Sourano de gli Olandesi.

Buzanual al Re 27. Decembre 1603

Trattato di costituire gli Olandesi vn Circolo dell' Imperio.

A prò della sicurtà de gli Olandesi parlò al Re d'Inghilterra l'Ambasciadore Conte di Beaumont tastando l'animo suo sopra il partito ch' egli giudicasse più conferente à questo intento essendo egli di

Suo dispaccio al Re de 10. Nouembre 1603.

parere

parere che vna lunga tregua per gli Olandesi fosse il più pericoloso, e il meno adattato alla conditione del loro Stato. Portaua la medesima credenza il Re ancorche molti suoi Consiglieri andassero in diuersa determinatione; e fondauasi nell'estrema diffidenza di quei popoli incapaci di ascoltare alcuna sicurtà valeuole di contentarli, e di ridurli alla ragione. Ben masticato tuttauia dall'Ambasciadore questo accordo, e ponderato quanto la guerra di quei popoli fosse ceduta in vtile per il passato della Francia, e dell'Inghilterra, e di presente ancora come la conseruatione ò la rouina della loro potenza fosse per apportare bene ò male all'vna, e all'altra à causa del sopracrescimento che ne ridonderebbe al Re di Spagna se alla sua potenza si aggregasse di nuouo quella del Belgio ò si rimouesse questo duro intoppo alla sua grandezza; e per lo contrario il giusto impedimento, e il proficuo esercitio che al detto Re saria dato se restassero quei popoli sempre in oppositi suo; niun'altro espediente più acconcio li fosse ito per la mente se non che gli Olandesi per consenso del Re di Spagna, e dell'Arciduca, e per inducimento dell'Imperadore, e dell'Imperio si accogliessero nella tutela del medesimo col godimento de' suoi priuilegi come suo membro tanto più che l'Arciduca à fidanza di montare vn giorno à quella dignità era forse per condescenderui di buon grado: e il Re di Spagna parimente veggendosi affrancato da quella guerra con suo proficto, e in certa maniera con suo onore, non era per frammetterui nodose difficultà massimamente che secondo l'humane apparenze gli era impossibile di mai ridurle all'ossequio con la forza; e che con tal mezo gli Olandesi si conseruerebbono; con più comodo manterebbono la loro potenza; amplierebbono il loro traffico; e stabilirebbono vn gouerno vnito, fermo, e regolato di tumultuario, confuso, e incerto che adesso era, e al quale la necessità gli obligaua non senza loro pericolo. Ma intendesse in tal caso che'l Re Cristianissimo, e lui si costituissero mallenadori del consenso che presterebbono il Re di Spagna, e l'Arciduca; e si obligassero pe'l Trattato che se ne stipulasse di congiungersi insieme coll'Imperio alla conseruatione delle franchigie di quei popoli quali per via del timore di non essere ingannati, e sorpresi si manterriano tanto più disposti à viuere in sua perfetta intelligenza con la Francia, e l'Inghilterra. Impiegò tutta la sua rettorica l'Ambasciadore per collaudare questo espediente, e conficcarlo nella mente del Re con gli argomenti che l'indennità di quella gente, e la continuatione della loro guerra non fossero niente men necessarie in futuro a' Regni confederati insieme della Francia, e dell'Inghilterra di quello fossero cadute vtili in preterito. Lo lasciò dunque ben persuaso, e

Di quanto però alla Francia & all'Inghilterra la guerra d'Olanda;

Espediente approuato.

pronto à fomentare la guerra Belgica, à procurarne la sua duratione; e non mica la fine per qualsiuoglia accordo ò perche stimasse la composition impossibile, ò perche stimolato dalla necessità, e dalla propensione, e ardore de' suoi sudditi alla pace con Spagna, temesse in caso veniss ben tosto astretto à romperla non gli fosse per cadere poi sì ageuole di giouarsi nella guerra della potenza de gli Olandesi la quale in pochi anni di riposo scemerebbe, e si renderia fieuole, e quasi diiutile ad essi, e a' loro nimici. E per contrario proponendosi l'vno, e l'altro Re per oggetto d'intrattenere, e pascere la guerra de gli Olandesi somministrauasi al Re di Spagna titolo, e colore di turbare i loro Regni; e d'entrar'essi nell' impegno di vna spesa eccessiua per guardarsi dalle sue sorprese d'assai meno profitteuole che quella conueniss loro sostenere in vna rottura aperta. E ciò tanto maggiormente quanto che per ragione di Stato non doueua il Re Cristianissimo, non ostante tutte quelle circonstanze desiderare l'accordo de gli Olandesi, e consentire che rimouesse vn sì robusto ostacolo alle forze, e all'ambitione del Re di Spagna ch'erasi prouato sì salutare alla Francia; nè tampoco haueua à determinarsi alla guerra in quella cõtingenza turbolente de' suoi affari domestici quando anco il Re d'Inghilterra ve l'inuitasse tuttoche in riguardo dell'auuenire vna simile deliberatione appariss del pari vtile, e vantaggiosa all'vna, e l'altra Corona: imperoche quanto à gli accidenti temuti da Enrico ineuitabili se il Re di Spagna s'indegnasse del fomento che alla guerra de gli Olandesi porgeuano li due Re certo era che gl'inconuenienti fariano stati minori oue la potenza di Spagna fosse stata altroue distratta, e occupata, e non libera, e sciolta; l'esperienze passate mostrando che mai l'infedeltà Spagnuola haueua faltato nè falterebbe di pretesti non più che la sua ambitione poter dimorare otiosa, e senza esercitio. Procedeua poi con molta riserua Beaumont in mettere Iacopo in ragionamenti di guerra sapeuole in quanto orrore, & esecratione li fosse onde dubitaua che i suoi Ministri reamente non interpretassero il suo discorso, e disegno; e il Re più tosto se n'adombrasse che ne traesse profitto frà l'incertezze in cui era della pace. Il suo orecchio abborrente lo strepito dell'armi; il tenuissimo modo che haueua per intrattenere vna lunga guerra; il bisogno in cui versauano i suoi popoli della concordia l'induceuano ne' pensieri di liberarsi dell' vna, e di procacciarsi l'altra per ogni via. Ciò non ostante il Re Iacopo confermò di nuouo all'Ambasciadore che non tratterebbe nè risoluerebbe cosa alcuna senza comunicarla prima al Re Cristianissimo. Ma dal passo della lumaca con cui caminaua il Conestabile di Castiglia conietturauasi ch'erano per valicare molti mesi ancora

Conuenienze del Re di Francia.

Gelosia d'Enrico per la pace che trattauasi trà Spagna e l'Inghilterra.

auanti

auanti di toccarsi la meta di quella negotiatione con molta amarezza, impatienza, gelosia, e diffidenza del Re conscio che gli Spagnuoli lo spiauano fino nell'vltimo suo gabinetto, e in tutte le sue attioni anco minime, e più che non comportaua il loro seruigio in quella circostanza d'vn sì eccelso affare com'era quello della pace, e buona intelligenza trà la Spagna, e l'Inghilterra. Quantunque l'inclinationi del Re fossero volte interamente alla pace nondimeno à causa della diffidenza che de gli Spagnuoli haueuano stampata nell'animo suo li Francesi che non pensassero, cioè, che à menarlo à gabbo, e per frodi come pure della poca sicurezza nella stabilità, e duratione de gli accordi con essi loro viueua con affettuosa sollecitudine, e perplessità onde se non fosse stato rattenuto dall' estrema penuria in cui trouauasi di moneta, e dal timore non li solleuassero gli Spagnuoli i suoi sudditi di Scotia, e d'Irlanda si saria per auuentura imbarcato alla guerra; ma diffidando di poter solo far loro contrasto ne ripudiò affatto il pensiero. Sotto mano fece tastare gli Ambasciadori di Venetia e del Granduca acciò si souuenissero segretamente gli Olandesi di qualche somma pecuniaria. Portaua animo alienissimo dalla restitutione al Re di Spagna delle Città impegnate all'Inghilterra da gli Olandesi oltre al non essere in sua dispositione.

Diffidenza che Iacopo hà degli Spagnuoli.

Dauano corso alla voce gli Spagnuoli di voler' leuare di Fiandra l'Arciduca, e impiegarlo altroue mal sodisfatti del suo gouerno; e ciò con artificioso oggetto di porgere gelosia di tal cangio ne' vicini per muouerli ad aiutare lo stabilimento della concordia de' Paesi-Bassi, e riunirli alla loro Corona seruendosi della medesima astutia che adoperauano nella disperatione di rimettere quelle Prouincie con la forza ò per amore sotto l'antico dominio, imperoche sapendo quanto esose, e abbominato fosse il nome del loro Re vi fecero passare l'Arciduca à fidanza che i vicini non odorerebbono il segreto loro intendimento, del quale dopo la morte di Filippo II. si scoperse con le voci disseminate da gli Spagnuoli che si fosse prestato più tosto che donato il Belgio à gli Arciduchi; onde gli attorniarono di Capi, & Vfiziali della loro natione per comandare alle Città, e Cittadelle, e sourintendere alle faccende del paese. Credeuasi che adesso volessero valersi della medesima astutia con isperanza di più prospero auuenimento auuegnache riconoscessero gli Inglesi bramosi della concordia con loro, e lassi, e ributtati di trattar soli la guerra, e di restare priui del commercio di Spagna; oltre al darsi ad intendere che accordandosi con loro ò almeno coll'Arciduca gl' indurrebbono ad abbandonare gli Olandesi ò appartarsi da loro. Lusingauansi parimente di porre scissura trà Francia, e l'Inghilterra sù le concernenze

Artificiosa voce del leuarsi di Fiandra l'Arciduca.

Dispaccio del Re 7. Decembre 1603.

Diuisamente de gli Spagnuoli in quei maneggi coll' Inghilterra.

Belgiche. Che coll'inegualità, e disparità del trattamento nel punto del commercio trà gl' Ingleſi, e Franceſi ne pullulerebbe trà loro la zizzania, e come queſta diſuguaglianza era per rouinare, e diſperare li Mercanti Franceſi; così era per accomodare, e arricchire gl' Ingleſi quali coſtrignerebbe alla lunga di rompere parimente ogni commercio tra loro; e venirne all'armi ch'era lo ſcopo principale de gli Spagnuoli. Che ſe vna volta foſſe riuſcito loro d'imbarcare l'Inghilterra in vna guerra contra la Francia otteneuano gli Spagnuoli in futuro piena facoltà, e agio non ſolo d'inſuggettirſi per forza ò per amore le Prouincie--Vnite ma di auanzarſi a' folti paſſi alla Monarchia d'Europa della quale s'erano tanto inuaghiti sù la luminoſa gloria dell'Imperadore Carlo V. e sù la buona fortuna di Filippo II. frà le guerre Ciuili della Francia, e de' ſuoi diſaſtri; e col polſo dell'oro dell'Indie. Biſognaua per tanto che la Francia, e l'Inghilterra vegliaſſero giorno, e notte à ſimile faccenda ſenza laſciarſi prendere all'eſca d'alcuna ſpecioſa propoſta de gli Spagnuoli nè abbagliare dell'apparenze d'vna preſentanea comodità procedente dal trattato che deſiderauano d'intauolare sù la ſperanza d'impetrare fauori, e larghezze nel commercio; e vſcire dalle ſollecitudini, e dalla ſpeſa d'vna guerra della quale gli minacciaua. Rimaneua perſuaſo che gli Spagnuoli non cimenterebbonſi mai in guerra contra l'Inghilterra, e la Francia inſieme congiunte nè tampoco contra alcuna d'eſſe ſpartamente fino à tanto duraſſe quella che contra gli Olandeſi proſeguiuano, e che quelle due Corone ſi manteneſſero vnite; ch' anzi tremerebbono che queſte non la cominciaſſero loro maſſimamente oue conoſceſſero di non poterle nè in pace nè in guerra diſgiungere come n'erano conuenute in accordo frà loro. Ma quanto più procedeua auanti confeſſaua di ſcorgere contingenze, zaroſo, e incerto il deſtino de gli Olandeſi principalmente con vn' accomodamento qualunque ſi foſſe; imperoche oue vna volta deponeſſero l'armi, e il timore del pericolo ſi dementicarebbono il publico intereſſe per vacare al profitto particolare; e la diſcordia gemella della proſperità, e della tranquillità s'introdurebbe frà loro con male ſeguele, e in ſpecie con quella del loro affieuolimento aprendo, e facilitando a' Principi vicini il campo d'attaccarli à libito, e inſuggettirli. Se dunque gli Spagnuoli, e l'Arciduca ſi gouernaſſero con ſenno doueuano accomodarſi à tutte le propoſte che veniſſero loro fatte per diſarmare gl' Olandeſi, e far loro guſtare il nettare della pace ò s'incorporaſſero all'Imperio, ò la Francia, e l'Inghilterra ſi coſtituiſſero malleuadori loro di quanto ſaria accordato; conditioni ambedue nondimeno di duriſſima digeſtione allo ſtomaco de gli Spagnuo-

Pericolo de gli Olandeſi nella pace.

gnuo-

gnuoli. Essendosi tuttauia astenuto di disgustare il Re Iacopo d'vna lunga tregua non bisognasse esacerbarlo, e disperarlo de gli altri espedienti; valendo meglio che nella materia più tosto che nella forma si auuenisse *in* arduità, e intoppi, imperoche l'vrgenza de' suoi affari, e i comuni voti de' suoi sudditi roborauano la sua inesperienza, e impediuano non si occupasse ora à formontare gli articoli, e inconuenienti che si presentauano all'apertura di quei Trattati. E però continuasse egli destramente à nutrirlo in quella sua speranza, e opinione senza mettere in più precisa obligatione la Francia à fauorire quella proposta di tant' onore, e beneficio all'Imperio persistendo solo in ributtare quella della tregua, poiche à questa per suo auuiso erano gli Spagnuoli per volgersi dopo l'esperimento che si saria fatto da loro di non poter piegare gli Olandesi nè impetrare da gl' Ingleſi che gli abbandonassero, e restituissero le Città d'ostaggio. Iacopo pe 'l rimanente conoscesse pur troppo quanto gl' importasse la duratione della guerra di Fiandra. Ma non ostante questa notitia, e che vi riteneſſe interesse maggiore della Francia temeua che non potendo di se, nè de' suoi disporre à sua voglia non si lasciasse andare à concordare con Spagna mal grado, e con iscapito della Francia, la quale per tal via si trouasse sola impastoiata nella tutela delle Prouincie Vnite, e nell'inimicitia de gli Spagnuoli al cui assurdo l'Ambasciadore Beaumont era ito incontra in qualche modo con gli articoli segnati trà lui, e l'Inghilterra. Ma se stipulando la pace non regolaua il punto del commercio con renderlo eguale antiuedesse la contesa che n'era per deriuare. E per tanto ancorche non douesse il Re bramare la guerra, e in effetti si fosse fitto nel cuore il proponimento di sfuggirla giusta sua possa li conueniſſe simolare di volere imbarcaruisi della bella maniera col Re d'Inghilterra à fine di sconciare la pace che premeditaua con detrimento della Francia, e attendere che la guerra lo sorprendesse solo ò li cadesse addosso disgregato da esso. Il più sicuro, e salubre partito dunque per Enrico era oue non li riuscisse di smouere il Re Iacopo dalla concordia operare in sorte che 'l commercio si ragguagliasse tra' Francesi, e Spagnuoli. Che amendue li Re souuenissero in segreto gli Olandesi per indurarli pertinacemente nel proposito di proseguire il corso dell'armi, auuegnache nulla sicurtà per essi ò vtilita per la Francia rinueniuasi nella loro compositione con Spagna, e coll'Arciduca non ostante qualunque conditione che trà loro si fermasse.

Ragioni, e considerationi di Beaumont.

Per impedire la pace trà la Spagna e Inghilterra.

Di due partiti a lui pernitiosi, e di graue pericolo, cioè, d'abbandonare gli Olandesi, ò di rientrare in guerra con la Corona di Spagna Enrico abborriua molto più ancora il primo che il secondo; imperoche

Villeroy à Beaumont 7. Decembre 1603.

roche vna volta domati, & insuggettiti quei popoli alla sudetta Corona sopraccrescerebbe alla Francia di forze, di potenze, di terribilità, e di modi per turbarla coll'armi, e conquassarla questo suo vicino, e confinante da tanti lati, e per sì lunga stesa di paese. Bramaua nondimeno à tutto suo ingegno d'eccitare la guerra conoscendo che'l suo Regno, e i suoi affari teneuano bisogno ancora di quiete per qualche anno. Operoso però cadeua di lungamente premere questo camino di soccorrere gli Olandesi, e mantenere la pace con Spagna specialmente se il Re d'Inghilterra giocasse alla falsa compagnia nel qual caso del pari temeua la debolezza dell'animo suo, e la necessità nella quale la sua condotta lo ridurrebbe; e la sua volontà, e suo giudicio. E trattandosi del medesimo con gli Spagnuoli dubitaua che col punto del commercio non imbrogliasse insieme Francesi, e Inglesi, e non li mettesse alle mani; e per tanto potendosi sconciare l'accordo che trà loro diuisauano coll'entrare fin d'ora con essi contra Spagna in guerra lo stimasse il più sauio, e più sicuro partito che si potesse abbracciare, auuegnache alla fine bisognaua capitare à questo; e tardandosi tanto che gl'Inglesi si fossero rappattumati con Spagna indarno li persuaderebbono dipoi à ricongiungersi con la Francia. Sentiuano altri in contrario sù la massima che assai sperana colui il quale si trouaua in buono stato di continuarui, e mantenerui più à lungo che se li consentisse. Di passaggio alla volta d'Inghilterra era in Corte Christianissima giunto il martedì 17. del mese di Dicembre il Conestabile di Castiglia. Fè la sua visita al Re di complimento il quale si auuide che non solo li diffaltaua la facoltà necessaria di trattar seco della pace ò della tregua con gli Olandesi, e coll'Inghilterra ma fuggiua l'occasione d'hauer seco ragionamento di simile faccenda che però prese commiato da lui nel medesimo tempo. Pareua inuiato in Fiandra per prendere in mano il timone de gli affari di guerra, e di pace presso gli Arciduchi; slontanare dal fianco de' medesimi i soggetti disgrati à Spagna; e à poco à poco rimettere la pristina sua autorità, e potenza sourana in quelle Prouincie senza passare più auanti per quella volta.

Enrico vuole più tosto la guerra che abbandonare gli Olandesi.

Dispaccio del Re li 19. Decembre 1603.

Arriua in Corte di Frā. cia il Conestabile di Castiglia.

O parlasse Iacopo Re d Inghilterra per dettami di genio, e di gratitudine ò per suggestioni di politica con Beaumont si espresse in significationi di tanta tenerezza, e stima per Enrico che più grande non poteua egli ascoltare dalla bocca di Principe il più obligato, e dipendente da esso. Disse che non v'era Principe nel Mondo ch'egli onorasse tanto quanto il Re di Francia per le sue virtù, e prudenza, e con cui e per la vetusta allianza de' loro antenati, e per la recente contratta trà loro, e per la conformità de' genij, e per la vicinità potesse

Dispaccio 6. Genaro 1604

Amicitia trà Iacopo, e Enrico.

esſe viuere, e trattare più familiarmente. Che protestauasi di cuore sincero ora, e per tutto il corso di sua vita, che nulla pretendeua sopra la Corona di Francia. Che amaua con pari tenerezza i figliuoli d'Enrico come i suoi proprij: Che se prima di lui venisse meno gli assisterebbe contra tutto il Mondo: sperando la reciprocità de' medesimi vfici in simile caso. Che la maggior parte di coloro che haueua collocati al seruigio della persona di suo figlio il Principe di Galles erano per nascita Scozzesi affettionatissimi alla Francia; e gl' imprecaua la sua maledittione se lasciauasi giamai sbrancare dall'amicitia della Francia nella quale lo manterrebbe sempre fino alla morte. Queste dichiarationi procedenti dalla bocca d'vn Principe pieno di duplicità, e dissimulatione, come in più occasioni Beaumont l'haueua squadrato, e incurioso d'accomplire la sua parola non trouauano tutto quel credito che bisognaua nè operauano l'effetto che Iacopo per auuentura s'era proposto. Nè all'vso delle loro diligenze mancauano gli Spagnuoli che co' doni, e insinuationi iuano cotidianamente acquistando amici, e adherenze in quella Corte oue l'Ambasciadore Tassis dopo essersi trattenuto quattro mesi interi senza parlare à fondo de negotij dichiarò finalmente al Re con molta cerimonia l'auuento à Bruſſelles del Contestabile di Castiglia con pieno potere, e mandato dal suo Re di trattare seco la pace; ma che caduco, e cagioneuole, e stante la stagione del verno rigida, e pericolosa al passaggio del mare l'hauesse pregato di persuadere la M. S. che in sua consideratione, e per agenolare maggiormente la riuscita de gli affari si compiacesse d'inuiare in Fiandra i suoi Comessarij per digerire con esso lui le materie della concordia. Addimandò il castigo del Barone di Buclon per la leuata fatta da lui de' Scozzesi in seruigio de' ribelli Olandesi senza ordine, altrimenti rimanendo vna tale licenza impunita ne riceuerebbe il Re suo padrone estremo torto, e dispiacere dal vedersi da tutta la Cristianità che nel medesimo tempo che inuiaua solenni ambascierie alla M. S. per trattare la pace i suoi sudditi passassero à militare sotto le bandiere de' suoi ribelli. Li rispose il Re come li pareua assai strana quella maniera di procedere per la quale in vece d'inuiare in quel Regno Ambasciadori, come s'erano offerti, per trattar seco la pace sotto vane scuse, e inuentioni retrocedessero da' passi auanzati, e si studiassero di menare le cose per la longa. Buclon seruisse gli Olandesi suoi amici, e confederati; e in virtù de' trattati coll'Inghilterra non potesse impedire la leuata de' suoi sudditi. Gl' inuierebbe nondimeno trà due giorni Deputati del suo Consiglio per conferir seco che furono l'Ammiraglio, Cecilio, & Henrico Hauuard i quali rimostrorono à Tassis che l'incomodità

Dispaccio al Re de' 28. Gēnaio 1604

Con quali mandati il Contestabile di Castiglia passa in Inghilterra.

Istanze del Tassis.

Eluse da gl' Inglesi.

detà del detto Conteſtabile non poteua ſeruire di ſcuſa legitima nè di pallio alla inoſſeruanza della prima eſibitione d'inuiare Ambaſciadori in Inghilterra à trattare la pace poiche s'era infermo douea procurare di riſanare, e poi accomplire a' ſuoi incarichi. Che 'l Re à ſommo ſtento slontanerebbe dal ſuo fianco i precipui ſuoi Miniſtri de' quali neceſſitaua come informati per impiegarli principalmente nell'eſordio del ſuo Regno oue tante faccende occorreuano à diſtrigarſi in eſtranee contrade. Che non ſapeſſe il Re come con ſuo onore accomodarſi ad alcuno de' partiti offertigli à fine di non dare ſoggetto al Mondo di ſparlare della ſua perſona, e gouerno. Che 'l Re di Spagna poiche era ſtato il primo ad inuiarli Miniſtri, e vfici di congratulatione, e richiederlo d'amicitia douea altresì preſupporre che non heſi erebbe punto in reciprocare la meſſione de' ſuoi Ambaſciadori à Vagliadolid ſe le coſe foſſero come per auanti nel loro intero. Ma di preſente troppo foſſe per iſcapitare ſe ſi rilaſciaſſe. Nel diſgregarſi il Taſſis interpellò li Commeſſarij ſe teneuano nuoua alcuna delle ſue Iſole; accennando con queſto nome più gratioſo le Prouincie Vnite atteſo che ſcuſateſi fino all'hora sú le loro immenſe occupationi poteuano adeſſo eruttare liberamente i loro ſenſi. Era Iacopo predeterminato à ricuſare più toſto l'accordo che di manipolarlo, e concluderlo altroue che nel ſuo Regno. Negandoſi tuttauia che per parte di Spagna ſi foſſe offerto d'inuiare ſuoi Deputati in Inghilterra ma che dal Taſſis Ambaſciadore ſolamente ſi foſſe approuato di tratteneruiſi s'imaginauano i Franceſi che Iacopo perſeuererebbe immobilmente nel propoſito della rottura nel cui concetto andauano errati perche il deſiderio della pace più che mai ferueua nel ſuo petto; e li facea traſandare ogn' altro riſpetto, e cerimonia. Da queſto ambiguo procedere de gli Spagnuoli conietturauaſi che voleuano recedere, ò protrahere almeno la trattatione per ſtare à vedere ciò che ſuccederebbe nella guerra de gli Olandeſi auanti di concludere à fidanza, ò d'annoiare, e ributtare Iacopo, ò d'ottenere miglior mercato quando non oſaſſe di ſoccorrerli apertamente.

Il Re 2. Febbraio 1603.

Intelligenze procurate in Iſcotia à diuerſione dell' Inghilterra.

Commiſſe Enrico à Beaumont di porre ogni ſuo ſtudio per guadagnare à lui li Magnati di Scotia à fine di preualerſene contra gl' Ingleſi ſe concluſa la pace di Spagna penſaſſero à moleſtarlo, poiche temeua per imprudenza, e per malitia, e antipathia naturale non iſpingeſſero Iacopo nelle braccia de gli Spagnuoli aiutati in ciò dalla Regina che abuſaua della ſua debolezza. Che ſe ciò ſuccedeſſe ſperaua che vi perderebbono al pari, e forſe più di lui; e che tutto il profitto ſaria de gli Spagnuoli. Che oue non iſpuntaſſe di rauuiare la Regina cercaſſe con modi ſoaui d'imprimere nell'animo del Re

ſoſpet-

sospetti dell'intelligenza della medesima con gli Spagnuoli, e loro adherenti à fine di scuotere da' suoi occhi le squamme, e scorgerlo à conoscere, e apprendere gl' inconuenienti che sopraſtauano alla sua persona, riputatione, e Corona. Formare contro di lei vn partito in caso di non potersi hauere propitio il Re per trattenerlo dentro i cancelli della neutralità alla quale era per lasciarsi andare oue seguisse il suo naturale istinto, e i conforti di Cecilio; stimando con questa di essere più osseruato, e rispettato da tutti, e di regnare più felicemente. Accertarsi se abbandonerebbe gli Olandesi; e come verso di loro si comporterebbe. Cecilio, e quelli della sua fattione soldati per lo più vaghi d'acquistar gloria coll'armi roborauano Iacopo nel pensiero di souuenire gli Olandesi. studiandosi per mantenersi in credito presso di lui il cui vmore cominciaua à rendersi loro sospetto à procurargli dell'occupatione, e farsi più necessarij.

Come anco in Inghilterra.

Standen frà questo mezo fatto prigione nel costituto riuelò molte cose turbatiue grandemente il riposo del Re; affermando che in Fiorenza haueſſe alla lunga conferito co' Cardinali Aldobrandini, Marcello, e Borgheſe; e riceuuto lettere da loro per via del Caualiere Vinta il quale procedeua di buona fede in questa intelligenza à disegno di mantenere il Papa ben disposto verso di loro. In oltre coll'esca del Cappello veniua indotto à comporre vn partito con la Regina; e persuaderle à dichiararsi per figlia della Chiesa Cattolica; e à tal'effetto metterle à canto de' Giesuiti che le assistessero, imperoche in vna lettera scritta da lui di Parigi al Padre Personio conteneuasi come sperana in questa occasione di seruire il Papa, e dipingeua in essa l'vmore della Regina, e del Re con colori degni del suo ingegno; e prometteua d'auuertire particolarmente il Cardinale Aldobrandini di quanto seguisse in Corte. Effigiaua l'vno pertinaciſſimo eretico, maleuole, e diſſimolatiſſimo a' Cattolici; tutto intenso à temporeggiare per ingannarli. L'altra dedita a' suoi passatempi, piaceri, e vanità, nulla curante delle faccende del Mondo. Ma nè i disegni nè le lettere di Standen offendeuano sì forte Iacopo quanto la di lui intelligenza col Personio nimiciſſimo suo onde non era stato per questo capo ristretto in carcere volendosi se si poteua velare il rimanente tanto per cagione dello scandolo publico che la Regina fosse complice di quelle pratiche che per non esacerbare gl'irritamenti del Pontefice, onde per via del suo Ambasciadore fece al Nuntio in Parigi portare scuse della carceratione di detto Standen in forma di querimonia che indottosi egli à strignere qualche familiarità con esso Nuntio in riguardo del Papa quale di cuore onoraua; e riceuuta l'oblatione della sua amicitia per iscritto non si fosse nondimeno astenuta

Dispaccio de 5. Febbraio 1604. al Re.

Pratiche di Standen contra il Re.

tenuta dal fomentare le macchinationi di Standen, e aiutarlo à guadagnare, e suiare la Regina con regali, e blandimenti. Voleua tuttauia farsi à credere che tutto fosse seguito senza ordine, e saputa del Papa da cui attendeuasi sempre corrispondenza di buona volontà, e somma moderatione sicuro ch'egli li renderebbe tutte le proue di animo benenole che da Principe à Principe soglionsi praticare. Il Re raccontò all'Ambasciadore il fatto di Standen nella sopranarrata maniera con aggiunta che gli si fosse trouato vna istruttione del Cardinale Aldobrandini contenente trà l'altre cose di ringratiare la Regina che il giorno della sua coronatione rifiutasse di comunicare con gli heretici; e pregarla di procurare per ogni via la conuersione del Re suo marito alla fede Cattolica; di che dauasi per souraoffeso, e ciò non ostante prese consiglio di soffogare più tosto che di fare scoppio di questo emergente. Li mise dauanti l'Ambasciadore gl'inconuenienti di tali pratiche promosse da gli Spagnuoli à sua rouina se tempestiuamente non vi metteua compenso; e nondimeno scusò più tosto la Regina in vece d'irritare il Re contro di lei. E però addossando tutto il mancamento al Nuntio di Parigi si acquistò tanto credito presso il Re in quelle concernenze di Roma che lusingauasi che in futuro non ricercherebbe altro indirizzo che'l suo.

Dispaccio 10 Gennaio 1604. à Villeroy.

Vsò tutti i più vibranti vfici all'incontro l'Ambasciadore D. Giouanni Taffis per persuadere al Re la messione de' suoi Deputati à Borburg; oue non si discuterebbono gl'interessi dell'Arciduca se questo causasse qualche difficoltà, e nodo; ma solo quelli della concordia trà Spagna, e l'Inghilterra. Che smaltite le materie inuierebbensi per parte di Spagna Deputati à Londra per sopirui le rimanenti controuersie con che si raccorcierebbono quei maneggi. Che tutto metteua auanti di suo capo attendendo per altro gli ordini del Conestabile di Castiglia. Offerse di far porre in libertà gl'Inglesi prigioni ò schiaui nelle galere suggette al Re Cattolico si veramente che i mercanti Inglesi si astenessero dal negotiare nell'Indie, perche non intendeuasi di più oltre comportarlo. Si scusò il Re che non se li consentisse di mandare i suoi Deputati fuora del Regno per discuterui la pace; se poiche il Re di Spagna era stato il primo à richiederuelo non douesse ora riluttare al viaggio de' suoi Ambasciadori à Londra per concluderla. Che non s'indurrebbe mai à credere caso possibile la separatione delle conuenienze di Spagna da quelle dell'Arciduca in ordine alla necessaria connessione trà loro che se fosse altrimenti di buon grado si accorderebbe senza di lui, e lascierebbe le pendenze del Belgio com'erano. Che non ignoraua che l'Arciduca per se stesso non teneua credito nè autorità di concludere, e diffinire alcuna

Dispaccio 15 Febbra. 1604. al Re.

Il Taffis procura che ristagni in Fiandra la pacificatione.

Reffio Iacopo à manda re suoi Commessari in Fiandra.

alcuna cosa; e per tanto pregaua l'Ambasciadore di rattemperarsi da simili aperture, e fermarsi all'vltima risposta che se gli era data. Quãto alla nauigatione dell'Indie la natione Inglese se ne trouasse ab antico in possesso; e tanti vasti paesi scoperti, e à discoprirsi tuttauia nulla insuggettiti, e sottomessi fin'hora alla dominatione di Spagna anzi doue tampoco non trafficauano gli Spagnuoli che per tolleranza niente più che l'altre nationi delle quali à torto si lamentassero che con pari libertà à quella ch' essi praticauano discendessero in essi; e per tanto grauissima ingiuria inferissero à gli altri popoli in pretendere di priuarli di quelle ricchezze, e di quella gloria che poteuano acquistarsi nell'Indie co' loro sudori.

Lungi il Re Iacopo da suggestioni politiche regolandosi co' dettami dell'honestà, e delle conuenienze incerò l'orecchio all'istanze, e pratiche del Duca di Buglione, e d'altri malcontenti della Francia volti à tramare nouità, e souuersioni, giurando che non ascolterebbe l'offerte de gli Vgonotti nè con essi loro strignerebbe alcuna intelligenza. E questi suoi rettissimi sensi volle per bocca del suo Ambasciadore in Corte Cristianissima si notificassero ad Enrico il quale per prima gli haueua ingaggiato la sua parola Reale che non darebbe alcuna protettione nè assistenza a' Cattolici de' suoi Regni che cessasse in discapito del suo seruigio, e quiete. E per consolidare vie maggiormante la scambieuole amicitia, e buona corrispondenza trà loro si riuolse Enrico à fauorire le pratiche del parentado di Fiorenza imperoche come l'età di quei Principi era più confaceuole per il loro matrimonio che quella de' suoi figliuoli amaua meglio di promouerlo che di sconciarlo sotto incerta speranza di poterlo procurare per la sua Casa. Il solo riguardo tuttauia della diuersità della religione era riputato vn nodo inestrigabile percioche come l'Inghilterra era per indurarsi nel proponimento di stipulare che i suoi figliuoli conseruerebbono la propria credenza tanto per capo di coscienza, e salute che per dignità, e riputatione; così il Granduca appena era per osare d'accomodarsi ad vn simile desiderio tanto offendeuole il Papa, ed essere il solo Principe in Italia che portasse quella liurea. In ogni caso il maneggio di quegli accasamenti Fiorentini erano per contribuire allo sconcio di quegli di Sauoia fiancheggiati da Spagna, e à lui si sospetti che le permetteua di porre in giuoco quegli de' suoi figliuoli oue conoscesse necessità di tal' espediente per trauersare gli altri, e conseruare più fermamente la beniuolenza del Re d'Inghilterra. L'aquento à Londra del Conte Montecuccoli Ambasciadore del Granduca, e del Marchese di Lullin Ambasciadore del Duca di Sauoia diede soggetto di diffondersi in ogni lato la voce de' sudetti

Iacopo non ascolta i turbulenti della Francia.

21. Febbraio 1604 suo dispaccio à Beaumont.

6. Marzo 1604 suo dispaccio à Beaumont.

Religione nodo nell' alianza trà l'Inghilterra, e Toscana.

trattati matrimoniali. Erano riuolti gli occhi dell'Inghilterra, e della Francia niente meno che de gli Olandesi, e d'altre Potenze al poderoso appreſtamento d'vn' armata nauale al quale per ordine del Re Cattolico ſollecitamente lauorauaſi ne' ſuoi porti per cimentare di nuouo l'impreſa d'Algieri, e della Barberia appellataui dal Re di Congo con promeſſa di rendernelo ben toſto padrone nella propitia congiuntura della morte del Re di Fez, e della ſciſſura tra' ſuoi figliuoli che combatteuano per appropriarſi tutta quella ſucceſſione. In quelle differenze guari non ſi tramiſchiauano i Turchi per approuecchiarſene implicati in caſa propria per la morte di Sultan Mehemet, e l'acclamatione del figlio Acmet che minacciauano turbolenze, e cangi in quell'Imperio dopo la perdita fatta di Tauris per l'intelligenza di quel Baſcià Comandante ricaduta in potere del Re di Perſia. Bulliuano ancora tra' Baſcià, e i Magnati della Porta fiere diſcordie che tutto lo Stato riempiuano di confuſione, e riuolta con rendere fieuole, e men' ſtimabile la ſua potenza in mare, e in terra. Luſingauaſi per tanto Filippo che inarborando i ſuoi ſtendardi per accreſcimento della Religione Criſtiana, e per la maggior gloria di Dio i ſuoi vicini non ne concepirebbono geloſia anzi inuitati dall' occaſione, e dal proprio zelo ſi porrebbono ſeco à lega ad intento di trarre in rouina l'Imperio Ottomano; e che il Papa ſopra ogn' altro promouerebbe l'eſecutione di sì pio, e magnanimo diſegno; e l'Imperadore dal canto ſuo vi coopererebbe con la continuatione della guerra in Vngheria. Speraua altresì che i Venetiani, quantunque più circoſpetti, e riſeruati d'ogn' altro oue trattaſi d'inuadere il Turco, vorrebbono sbrancare qualche ramo dall'arbore cadente, e giouarſi della loro potenza maritima, e dell'opulenza del loro erario. Che tanti nimici eſterni, e interni coſpirando ad vn tempo contra l'Imperio Ottomano pendente la pupillar' età del Granſignore foſſero per crollarlo almeno, e per ridondarne alla Caſa d'Auſtria aumento d'autorità, e di potenza nel Mondo. Queſte ſteſſe coſe il Conte di Beaumont adombrò al Re d'Inghilterra per iſcandagliarne i ſuoi ſentimenti; e ſe la pace che trà lui, e gli Spagnuoli ſi ſtipulaſſe non ſuffragherebbe à tale diſegno. Che in tanto l'Inghilterra, e la Francia tanto lungi dallo ſteccato che non vi poteuano entrare ſenza molte incomodità, e ſuantaggio, e non ſenza gran riſchio per loro ſi contenterebbono di ſtare otioſe ſpettatrici de' colpi, e dell'accreſcimento della riputatione, e dominatione a coſto de gli altri della Corona di Spagna; il cui Ambaſciadore D. Giouanni Taſſis inſiſteua viè più che mai per la meſſione de' Deputati Ingleſi à Bruſſelles per conferire col Conteſtabile di Caſtiglia; ouero conſentiſſe alla fabri-

Apparecchio d'armata nauale in Spagna.

Suo diſegno

Francesi cercano d'intenebrarne il Re d'Inghilterra.

21 Marzo 1604 al Re

ca

ca d'vna casa di figura tonda, ed egualmente aperta da tutti i lati sù le frontiere dell'Arthois per torre ogni disputa di precedenza tra' ragunati. L'vna, e l'altra domanda li fù disdetta dal Re immobile nel nel suo primo proponimento. Tuttoche si mostrasse buon politico, e ostinato nella sua eresia, e per tanto auuerso alla Religione Cattolica nondimeno il suo instinto naturale, e l'esempio del passato che la persecutione più hauesse nuociuto che giouato al riposo de' Re suoi predecessori influiuano all'astinenza di mai accordare alcuna libertà di coscienza a' Cattolici anzi di porre ogni studio per diuiderli, e affieuolirli; e frà questo mentre alimentarne à tutto suo potere nel Papa la speranza fino à tanto si vedesse ben stabilito che fosse per ricolmarli di fauori, e di gratie.

Tanto si adoprarono li Ministri di Francia, e d'Olanda che pure alla fine Iacopo si predeterminó di soccorrere quell'anno ancora congiuntamente con Enrico le Prouincie--Vnite ma con ogni segretezza maggiore; e che la somma de' cencinquanta mila scudi della quale rimaneua in accordo di douuenire gli Olandesi si sborsasse dal Re di Francia per isconto, e diffalco di quello gli era douuto nella forma concertata con Rosny. A Carron Agente d'Olanda impegnò la parola di quanto sopra. Fissoffi pure in mente di più non concedere leuate di gente. Amaua meglio di lasciar perdere Ostenda che di far cosa che fosse sufficiente à sturbare il suo accomodamento con Spagna. Parlaua tal volta con honore, stima, e affetto de gli Olandesi predicando la loro causa per giustissima che poco dianzi haueua abbominata, e professaua di voler coltiuare con essi vna leale amicitia; e che da lui riceuerebbono fauore, e assistenza, e non mai alcuno dispiacere onde in niuno accordo che stipulasse co' loro nimici mà si legarebbe ad abbandonarli anzi sempre si vnirebbe col Re di Francia per soccorrerli, e mantenerli di nascoso. Conuocò il Parlamento al quale supplí con voci di gratie per essere stato da lui accolto con tanta cordialità, e vbbidienza. Espresse l'intenso suo desiderio di conseguire, e intrattenere la pace co' suoi vicini; e l'vnione trà l'Inghilterra, e la Scotia. Protestò di viuere, e morire nella religione del Regno quale approuasse, e osseruasse come ortodossa; non potendo soffrire i Puritani come pernitiosissimi alle coscienze, e allo Stato. Quanto alla religione Cattolica Romana l'improuasse ma non la la detestasse non inodiando punto coloro che la professauano ch'anzi intendeua di consolarli, e carezzarli al pari de gli altri stimando che nella loro credenza potessero trouare la loro salute com'egli la sua. Riconosceua la Chiesa Cattolica per la più antica, e vera Chiesa alla quale come à sua madre guarderebbe sempre l'osse-

30. Marzo 1604. al Re.

Iacopo risolue di aiutare gli Olandesi.

Massime di Religione, e di Stato di Iacopo.

quio

quio di figlio vbbidiente: ma ſmagata da qualche anni era coſtretto per non ſi garar ſi con eſſa d'attendere che ſi rimetteſſe nel buono ſentiero. Che non poteua ſoffrire nel ſuo Regno i Sacerdoti Cattolici come troppo legati ſtrettamente al Papa loro ſuperiore il quale contra ogni ragione attribuiuaſi la poſſanza di cambiare, e deporre i Re; nondimeno oue frà tali Sacerdoti ſi trouaſſero de' ſeniori non mai ingeritiſi in congiure, e fattioni per pietà permetterebbe che finiſſero i loro giorni in ripoſo.

Indugio del paſſaggio à Londra del Conteſtabile

Bramaua con impatienza Iacopo che'l Conteſtabile di Caſtiglia paſſaſſe di Fiandra à Londra il cui viaggio ſotto colore d'attendere qualche riſpoſta da Spagna era ſtato ritardato dalla poca intelligenza trà l'Arciduca, e luis e dalla ſperanza ancora della preſa d'Oſtenda ch'era per apportargli il vantaggio di trattare con più decoro, e con migliori conditioni. Ma troppo induggiando la ſua riduttione preſe conſiglio alla fine di francare co' ſuoi colleghi queſto ſalto in Inghilterra. Seco vniua nel negotio D Gio: Taſſis; e per l'Arciduca il Preſidente Richardot, l'Audientiero Verreyken, e il Conte d'Arembergh. Forzando in queſta maniera il loro humore ſuperbo col portarſi in caſa d'altri a richiederli di pace dauano à conghietturare che vi ſi foſſero riſoluti ò coſtretti da debolezza, ò dalla pura neceſſità de' lori affari; e che'l Re d Inghilterra con la flemma, e la coſtanza foſſe per ottenere le conditioni che voleſſe, imperoche qual onta, e vergogna non ſaria ſtata per gli Spagnuoli di ritornarſene addietro con le piue nel ſacco doppo vna ſimile carriera, oltre al diſperare cõ ciò tutto il Belgio vbbidiente; e diuenire l'altrui beffe, e traſtullo. Quando il Conteſtabile partì di Spagna non reſtituì la viſita al Conte di Barrè Ambaſciadore Criſtianiſſimo; e à Bruſſelles alla Boderie non fece che la metà della corteſia che fù di renderla alla moglie; onde ordinò Enrico à Beaumont di aſtenerſi dal viſitarlo ſe prima non foſſe ſicuro ſe li reſtituiſſe la corteſia nella ſteſſa maniera. Fù poi l'Ambaſciadore di Spagna à dire al Re come il Conteſtabile di Caſtiglia caduto infermo non poteſſe così preſto venire à trouarlo; ma che in ſuo luogo teneſſe egli amplo potere dal Re Cattolico di manipolare la pace ſeco; e che l'Arciduca altresì dal canto ſuo inuierebbe il Conte d'Arembergh, il Preſidente Ricchardot, e l'Audientiero Verreyken. Per tali accidenti i preparamenti magnifici per la recettione del Conteſtabile diueniuano inutili; e gl'Ingleſi fruſtrati nell'eſpettatione d'vna sì grande ambaſcieria. Aleſſandro Ruuida Senatore di Milano, il Conte d'Arembergh, e il Segretario Verreyken giunſero li 22. di Maggio à Londra con ſommo giubilo del Re argomentando da ciò per infallibile la pace; e godendo ſommamente dell'honore

Suo diſpaccio dell' vltimo di Marzo 1604. à Beaumont.

Ordini circa la viſita del Conteſtabile

nore che gli faceua il Re di Spagna di mandare fino in sua casa à richiederlo di concordia.

Il Parlamento sforgendo sù l'orlo della sua conclusione l'accomodamento supplicò il Re d'hauere à cuore, e per raccomandata la causa de gli Olandesi, e non punto abbandonarla. Il Re di Francia altresì rinforzaua le sue premurose istanze presso Iacopo in tutela de gli Olandesi come di popoli che parea suscitati dal Cielo à mettere qualche limite all'ambitione Spagnuola la cui sola violenza gli hauesse ridotti alla disperatione, e alla necessità di ricorrere all'armi per guarentirsene. La compassione che si destò nel petto de gl'Inglesi delle loro calamità, e miserie gli mosse à soccorrergli venturosamente, imperoche la Francia, e l'Inghilterra stessa agitate da' venti impetuosi che soffiaua in esse l'ingordigia Spagnuola appena con istupore vniuersale l'vna ne rimase preseruata, e l'altra liberata che'l fuoco da essa acceso per consumarle incenerina la loro casa, e le faceua seruire di memorabile esempio a' loro successori; onde grauissimo errore riputauano li due Re confederati il ritirarne la loro protettione. Enrico sopra tutto fitto in tal proposito s'ingegnaua d'inferuorar Iacopo nel patrocinio de gli Olandesi; e per muouere con più efficacia l'animo suo protestossi che non pretendeua di preualersene à suo particolare vantaggio nè d'appropriarsi quelle Prouincie. Che da lui si fosse ordinato che si sborsassero loro li cenciquanta mila scudi promessi a' medesimi dall'Inghilterra con iscontargli sopra quello di cui ella andaua seco creditrice come l'anno precedente erasi praticato. Rincresceua à Iacopo questa spesa ma suo mal grado la sosteneua à causa della molta sua diffidenza nell'amicitia di Spagna che viè più auualorauasi nell'animo suo per la subordinatione de' Cattolici de' suoi Regni à quella Corona che riguardauano come loro Nume tutelare. E questo operaua in seguela che si tenesse più congiunto alla Francia della quale viueua senza ombra, e lusingauasi che potesse assicurarsene, e preualersene con ogni sincerità, e franchezza à contenere la potenza, e l'ambitione di Spagna entro a' cancelli necessarij per la quiete della Cristianità; mantenendo quell'argine della guerra d'Olanda che tratteneua che con la piena delle sue forze non allagasse gli altri Stati. Oltre al genio suo pacifico temeua assai l'ostinatione de' Signori Scozzesi, e l'insolenza de' Ministri Puritani che lo rendeuano ritenuto, e alieno dal far' esperienza con essi della propria autorità; ed' entrare in qualche impegno di rottura. E come credeuasi che non perseguiterebbe i Cattolici con violenza, così non occorreua sperare che spontaneamente concedesse loro alcuna gratia nè libertà

Francia riscalda l'Inghilterra in soccorso de gli Olandesi;

bertà perche à cauſa della loro fieuolezza guari non li temeua.

Diſpaccio dell'Ambaſciadore al Re 29 Maggio 1604.

Il Rè aſſegnò Commeſſarij per conferire co' Deputati di Spagna, e dell'Arciduca. Bramauano queſti di rimettere ſù 'l tappeto gli affari di Fiandra i primi per ſaluare l'honore della Corona di Spagna in auenimento di ſcapezzarſi il Trattato, imperoche rompendoſi ſopra le concernenze dell'Arciduca dimoraua ſempre intatto ſenza poterle eſſere rimprouerato che haueſſe parlato delle coſe ſue; ò per meglio menare à gabbo con ciò l'Inghilterra, e gli Olandeſi; e più facilmente coprire la ſimulata donatione di Filippo II., e il diſegno di rimuouere dal Belgio l'Arciduca, ed eſeguirlo in appreſſo con più ſicurezza. Gl' Ingleſi all'incontro non intendeuano di abbandonare gli Olandeſi, perche conoſceuano che la loro riunione alla Corona di Spagna diuerrebbe loro troppo graue, e ſoſpetta; e pure da' loro voleri dipendeua il precipitarſi à quella eſtrema deliberatione. E da tutti gl' inditij appariua che l' Re di Spagna non foſſe per moſtrarſi sì ſcrupoloſo in riceuerli come il padre ma che farebbe loro miglior partito quando ſpontaneamente da ſe ritornaſſero ad vbbidienza, e non col mezo del Re d'Inghilterra. Con ragione però Iacopo temeua il loro accomodamento; e prouido del futuro voleua ſconciarlo affinche non diuentaſſero gli Spagnuoli più pericoloſi, e graui vicini a' ſuoi Stati; onde guardauaſi dal premerli à trattar con Spagna, e dall'inuitarli ad inuiare i loro Deputati à Londra, come fecero nell'occaſione della pace di Veruins auuiſandoſi che da ciò ne foſſe per ridondare poco bene, poiche per autorizzarli ſaria ſtato meſtiero di ragunare gli Stati Generali; e forſe in eſſi poteua ſorgere il penſiero, e il deſiderio della concordia che verrebbe lor' offerta da Spagna. E quando nò il ſolo romore che ne diſcorreſſe per le Prouincie capace di cauſare grande alteratione in quei popoli laſſi della lunghiſſima guerra, e vaghi di rendere la cauſa de' loro nimici in coſpetto del Mondo men giuſta, e di torle fauori, e appoggi. In fine il Re d'Inghilterra s'era sì fattamente predeterminato alla pace che ſe gli Olandeſi ſteſſi gli haueſſero fatto oblatione, e dono della loro ſouranità più toſto ſarebbe calato à rifiutarla che ad implicarſi in guerre. Aſteneuaſi tuttauia dal porgere vfici perche non incaminaſſero i loro Deputati à Londra per dubbio non ſe n'offendeſſero, e inombraſſero con qualche ſcapitamento di gratia preſſo di loro. La proſperità de gli Olandeſi operaua che gl' Ingleſi più gli amaſſero e temeſſero; aumentandoſi in eſſi la geloſia che la Francia vn giorno non ſi preualeſſe del loro paeſe, e potenza à danno dell'Inghilterra; e per tanto non voleuano appartarſi da loro. E queſto era l'oſſo della pace; imperoche prefiggeuanſi per iſcopo gli Spagnuoli di sbrancare gli Olandeſi dall'

Spagnuoli vogliono trattare prima delle coſe di Fiandra.

Iacopo tutto propenſo alla pace.

dall'amicitia dell'Inghilterra: nè poteuano prometterſi altro frutto dalla loro pace che queſta diſunione; e per inſiſterui immobilmente fino à rompere più toſto che à non conſeguirla.

Domenica 30. di Maggio li cinque Commeſſarij del Re nell'hoſtello di Sommerſet ſi ragunarono co' Deputati Spagnuoli, e Arciducali. Il più alto, e degno luogo fù preſentato all'Ambaſciadore Cattolico, e al Senatore di Milano. Poi i Commiſſari del Re pregorono quegli dell'Arciduca di occupare altresì immediatamente i primi ſeggi. A che reſiſtendo eſſi l'Ambaſciadore di Spagna rimoſtrò non equo, e ſconueneuole che gli Arciducali precedeſſero i Commeſſari d'vn sì gran Re. Ma queſti differo che in caſa propria doueuano per parte della M. S. egualmente queſto onore à ciaſcuno; onde gli Arciducali ſi aſſiſſero tutti d'vna fila alla man deſtra della taubla, e dirimpetto loro alla manca i Commeſſari Ingleſi. Orò il Preſidente Richardot in lode della pace rimoſtrando che da che l'allianza trà li Re d'Inghilterra, e i Duchi di Borgogna era ſtata interrotta dall'vna, e l'altra parte ſi foſſero ſofferte turbolenze, e miſerie doue per prima fioriuano in ogni genere; e abbondauano di douitie, e d'ogni bene in diſpetto dell'inuidia, e odio de' loro vicini. Che ſperaua ſi conformerebbono à tal'eſempio; e che reintegrandoſi trà loro la vetuſta pace, e amicitia tutto rifiorirebbe come prima Eſibite poi le Plenipotenze Richardot diſſe che non oſtante i conſigli, e conforti che veniuano à gli Olandeſi da altra banda ſe il Re d'Inghilterra al quale il Re Cattolico, e gli Arciduchi attribuiuano pienamente il giudicio delle loro controuerſie, e querele co' detti Olandeſi voleſſe abbandonarli ò ſtrignerli con minaccie di metterſi alla ragione aſſicurauaſi che ſtanchi della guerra fariano per toſto perſuaſi ò coſtretti à piegare alla concordia. Li riſpoſe Cecilio il più eſperto de' Commeſſari che'l Re d'Inghilterra ſuo Signore s'era impiegato preſſo quei popoli per diſporli à trattare il loro accomodamento. Ma ottuſe foſſero riuſcite le ſue diligenze; e come non ripuraueſi in obligo di forzarueli; così meno ancora voleua aſpettarli, e alienarſegli. Interpellò poſcia Richardot ſe non credeua ch'eſſendo poſſenti, & vtili amici a' loro vicini one il Re d'Inghilterra ſi riſolueſſe di volgere loro le ſpalle non troueraſſero modo d'intereſſare altre Potenze nella loro diſeſa, e protettione? Hebbe in riſpoſta che'l Re di Spagna, e l'Arciduca vi haueuano prouueduto. Che ſapeuano che'l Re di Francia era l'vnico al quale poteuano fare ricorſo; ma che queſto Principe in hoggi non ruminaſſe altro diſſegno che di viuere in riposo, e laſciarlo al figlio, e ſucceſſore ſuo; imperoche veggendo il ſuo Stato pieno di faccioni, e di putridi vmori temeua di commouerli,

Diſpaccio dell'Ambaſciadore al Re 3. Giugno 1604.

Conferenza trà Spagnuoli e Ingleſi.

Fermo l'Ingleſe in non abbandonare gli Olandeſi.

pagarsi della ragione. Quanto alla libertà del commercio di Fiandra trà' ſudditi di Spagna, e dell'Arciduca non intendeua d'obligarsi à procurarla intera, e niente meno d'irritare, e alienarsi gli Olandeſi con vna domanda si ſtrana; e inſenſibilmente calare alla guerra contro di loro. Se bramauano in fine la concordia biſognaua che imbaſtiſſero altre conditioni, e propoſte più larghe, e accettabili per le concernenze de gli Olandeſi. Nell'eſordio de' Trattati s'ingegna ciaſcuno di tirare la corda dal ſuo lato onde ſi trouano più ſlontanati che accoſtati alla meta; ma nella ſerie del maneggio tanto meglio poi ſi viene à rapproſſimarſi, e combaciarſi. Se gl' Ingleſi cominciarono in vn tono sì alto fù più toſto per sbalordire, e taſtare gli Spagnuoli che per fermarſi immobilmente sù la loro domanda. E gli Spagnuoli ſi promettenano maggiore profitto in auuenire delle ſeguele, e inconuenienti che col mezo della pace deriuerebbono in Inghilterra, e altroue che dalle preſenti conditioni della medeſima. E però non potutoſi da loro ottenere in generale che gl' Ingleſi aſteneſſero dalla piena aſſiſtenza che compartiuano à gli Olandeſi non oſtante l'eſempio da eſſi allegato d Enrico IV nella pace di Veruins; e bilanciati tutti gli eſpedienti di maniera che in queſto negotio gli vni non ne riſentiſſero tutto il detrimento, e gli altri tutto il beneficio ſi ragunarono di nuouo il giorno de' dieci, e il Ruuida diſſinì ſecondo il ſenſo legale *l'aſſiſtenza* per ritrarne il ſuo vero, e germano ſignificato *Auxilium illud eſſe quod inimicum reddit audaciorem: & amicum timidiorem*; nella quale diffinitione comprendeuanſi tutti i ſouuenimenti, e ſuſſidij di gente, denaro, e prouuedimenti di guerra trà Principe, e Principe; Stato, e Stato; come anco la communicatione del commercio de' loro ſudditi inferendo da tali promeſſe che non poteuanſi nè douenanſi legitimamente aſſiſtere d'alcun modo gli Olandeſi nè il Re Iacopo mantenere il traffico de' ſuoi Regni con eſſi. Che faceuaſi forte che ſe per ſei meſi ſolamente voleſſe aſtenerſene li coſtrignerebbe di rimetterſi alla ragione; e con queſto non ſolo ſi obligherebbe il Re Cattolico, e l'Arciduca ma ſi acquiſterebbe la benemerenza di pacificatore della Criſtianità turbata da queſta guerra. Al primo punto riſpoſero i Commeſſari che ſi ſforzerebbono con ogni equità, e ingenuità di contentarli mediante però ſi conſeruaſſe al loro Re la medeſima libertà goduta ſempre da lui in qualità di Re di Scotia di permettere a' ſuoi ſudditi di militare oue più loro piaceſſe. Ma metteſſe à meglio di riſerbare ad vn' altra ſeſſione la deciſione di queſto punto. E ſe bene gran ſguaglio, e differenza rauniſaſſero trà l'addotto eſempio d'Enrico IV. e 'l ſuo à cauſa de' vincoli tenaciſſimi che in oggi lo ſtrigneuano con gli Olandeſi

Artifitio de gli Inglesi.

Diſcorſo del Ruuida ſopra la parola *aſſiſtenza*.

Diſpaccio dell' Ambaſciadore al Re 14 Giugno 1604.

desi; nondimeno non rifiuterebbe assolutamente d'imitarlo. Quanto al secondo punto del commercio cadesse impossibile il sodisfarlo, poiche i sudditi suoi d'ogni tempo erano sì auuezzi, e interessati nel traffico de gli Olandesi che non solo ne resterebbono smodatamente dannificati dal distraerneli ma si trouerebbono in effetto priui del più segnalato beneficio della pace che loro procuraua con tanta esuberanza d'amore; e questo era la libertà del trafficare per tutto il Mondo. Quando era Re di Scotia non se li fosse giamai fatta vna simile domanda, e querela contra i suoi sudditi che trafficauano liberamente con gli Olandesi, e non mutatasi ora da lui conditione coll'essere Re d'Inghilterra non capisse perche si volesse alterar seco l'antica beniuolenza se continuasse nella stessa vsanza. Gli pregauano dunque di più non importunarli della rottura con gli Olandesi; nè di mettere questi in disperatione se gli abbandonasse, poiche non erano sì poco scorti che non sapessero con la forza, e potenza che teneuano in pugno più tosto che di lasciarsi ridurre all'estremità persuadere qualche altro gran Principe ad accoglierli in sua tutela, e patrocinio il quale non saria men di lui sospetto, e pericoloso à gli Spagnuoli. Riconobbero i Plenipotentiari di Spagna questo punto di sommissimo momento, e che daua loro da pensare assai. Che stimauano che *l* Re Iacopo non potesse scusarsi dal seguire l'esempio d'Enrico non ostante la pretesa disuguaglianza purche l'imitasse nella fedeltà della promessa, e non nell'adempimento d'esse. Quanto alle ragioni addotte per mantenimento del commercio non paressero assai forti nella diffimiglianza de' tempi, e delle circostanze. Tuttauia poiche non voleua il Re dipartirsene si assicurassero almeno reciprocamente li due Re che se condiscendeuano che i loro sudditi trafficassero in Olanda si conueniisse che quelli della Corona di Spagna altresi godessero la stessa libertà del commercio ne' Regni del Re Iacopo con rendersi libera la nauigatione, Che se rifiutasse il traffico del pari, e reciprocamente libero cadessero affatto estinte le speranze d'alcuno accomodamento frà loro. E se gli Olandesi fossero si ostinati, e mal auuisati di non amettere alcuna conditione nè sottomettersi all'arbitrio del Re Iacopo fossero risoluti il Re di Spagna, e l'Arciduca di priuarli d'ogni comunicatione, e commercio in futturo ne' propri Stati; e d'impiegar armi, e amici contro di loro. Si venne in appuntamento d'ascoltarsi i pareri de' precipui Mercanti Inglesi, e Fiamminghi. Ruuida disse che gl'Inglesi gli haueuano inuitati, e premuti ad aprirsi intorno a' punti più sostantieuoli del Trattato senza fare alcuna proposta dal canto loro; che però gli pregaua che senza indugio sbottassero le domande che haueuano loro à fare.

Inglesi fermi nella libertà del commercio.

Spruzzano la gelosia che Olandesi si darebbono alla Francia;

Cecilio

Cecilio disse che oltre all'allianza della quale rimaneuano in accordo il Re d'Inghilterra null'altro da quello di Spagna pretendesse che il traffico libero generale, ed aperto senza perdita, disturbo, e danno straordinario per i suoi sudditi in tutti li Regni, e Stati della Corona Cattolica; il che tanto più facilmente prometteuasi quanto che la sua amicitia se gli renderebbe infruttuosa, e più tosto di scapito a' suoi sudditi che profitteuole. I Deputati di Spagna dispianarono l'intentione del Re Cattolico riuolta ad accordare à gl'Inglesi il commercio ne' suoi Regni, e Stati di Spagna, Portogallo, Napoli, Sicilia, e Fiandra che nominò tutti senza far mentione dell'Indie nè dell'Isole d'Olanda, e Zelanda; il cui silentio Cecilio rimprouerò loro quasi ignorassero l'interesse grandissimo dell'Inghilterra nella continuatione del commercio nell'Indie dopo tanti anni incominciato; e che se vn giorno l'Arciduca fosse padrone dell'Isole d'Olanda, e Zelanda più non occorrerebbe di fare nuouo trattato per loro riguardo.

Inglesi pretendono di trafficare nel Indie.

A questo punto del commercio dell'Indie per gl'Inglesi riluttarono fortemente gli Spagnuoli fino col fingere di non tenere tampoco mandato, e facoltà d'hauerne ragionamento, il che diede suggetto ad vn'infiammato litigio trà le Parti esclamando gli Spagnuoli contra l'ingiusta pretensione de gl'Inglesi in voler cosa non mai conceduta nè meno all'Imperadore, e all'Arciduca nè al Re di Francia, come anco se non in certi luoghi a' Portoghesi stessi suoi proprij vassalli; nè richiesta giamai per l'addietro da' Re d'Inghilterra antecessori di Iacopo. Contraponeua Cecilio con calore la seruitù ontosa, e il danno de' sudditi Inglesi che nati Insulari, e auuezzi a' remoti viaggi per mare hauessero à soffrire della priuatione della libertà di nauigar all'Indie. Che la Francia non vi haueua nè insistito nè renunciato per il Trattato di Veruins; e gran spareggio si rauuisasse tra' Regni d' Odoardo, Maria, & Elisabetta e quello di Iacopo tanto in riguardo de' popoli cresciuti in forza, ed esperienza nelle nauigationi longinque che per l'vnione delle Corone di Scotia, e d'Inghilterra. Impugnarono il titolo del possesso dell'Indie di cui targauasi il Re di Spagna mostrando in quante contrade gl'Inglesi trafficauano oue non trouauasi piantata domination stabile di Spagna; e quanto paese rimaneua tuttauia à scoprirsi cotidianamente; esibendosi di prendere dal Re Cattolico per via di Trattato la permissione di nauigarui; e per tal via riconoscere la sua souranità cosa che per anco da gli altri Re non s'era praticata. Cecilio scorta l'inflessibilità delle Parti per non rompere affatto soggiunse che mentre gli Spagnuoli non erano premuniti di commessione per trattare di questa faccenda bisognasse rimetterla all'arriuo del Conteſtabile di Castiglia, certo che questo

Robusta resistenza de gli Spagnuoli.

Signore

Signore lo concederebbe per cortesia al Re in forma di regalo per parte del suo padrone; col cui artificio lasciaua le cose nel suo intero senza nulla risoluere; se in tanto destrum nte andaua scoprendo il fondo delle loro intentioni sopra le principali materie concernenti la pace; null'altro fino all'hora fattosi che di palleggiare discorrendo sopra tutti gli articoli atti à comporre il Trattato senza stenderne alcuno per iscritto.

Il Re disse all'Ambasciadore di Francia sopra il commercio dell' Indie che come il Re di Spagna non rifiutaua a' suoi sudditi la libertà del traffico; e protestaua che non l'accorderebbe ad alcun Principe nell'Indie; così non intendesse egli di rinuntiarui anzi di conseruarsene il possesso senza che nel Trattato s'inseriisse specificatamente cosa in contrario d'esso. Che nondimeno commetterebbe a' suoi sudditi di non approdare ne' luoghi dell' Indie soggetti alla Corona di Spagna; e in caso succedesse qualche scandalo saria con danno de gl' interessati; e con ordine à gli Ambasciadori di alzarne romore, e giustificarsi dall'vna, e l'altra parte senza che per questo la pace s'intendesse direttamente violata. Quanto à gli Olandesi promettesse solamente in generale di non assisterli apertamente in qualità di nimici, e ribelli alla Corona di Spagna senza denominarli tali nè voler rompere con essi loro il traffico, e commercio. Rifiutasse pure di rimettere nelle mani de gli Spagnuoli ò Arciducali le Piazze che teneua in pegno, e ostaggio de gli Olandesi, poiche a' loro proprij sudditi seditiosi, e ammutinati haueuano di recente permesso nel restituirsi all'vbbidienza, e seruigio di rendere Graue à gli Olandesi da' quali l'haueuano riceuuto per propria sicurtà. Ch' egli era rimasto in accordo con gli Spagnuoli che rinouando il Trattato con gli Olandesi, come in auuenimento di pace v'era obligato per l'vltima conuentione del 1595. trà Elisabetta, ed essi; prometterebbe in parola di Re di stipulare di nuouo che se dopo hauer denunciato alle Prouincie Vnite, che dentro vn termine prefisso, e ragioneuole non volessero accettare le conditioni dell'accordo che dal Re di Spagna, e dall'Arciduca loro si offerissero eque si darebbe egli per prosciolto dalla precedente sua promessa verso di loro per disporre di Flessingue, e della Brille che teneua in pegno come più stimasse giusto, e honesto. I suoi Commissari per onore del Re non inseriuano nell'articolo quanto gli Olandesi li doueuano; nè che rimetterebbono le prementouate due Città nelle mani de' medesimi per non intralciare il Trattato con gli Spagnuoli. Ch' egli come non strignerebbe gli Olandesi à pacificarsi; così non gl' importunerebbe di pagarlo; cercando di condursi in sorte verso di loro che non peggioraſſero di cō-

20. Giugno 1604. al Re.

Discorso del Re à Beaumont.

Piazze d'ostaggio che i Spagnuoli rivoleuano.

ditione

dițione poiche era predeterminatiſſimo al loro mantenimento congiuntamente con la Francia in conſonanza delle conuegne paſſate inſieme. Che rifiuterebbe aſſolutamente di rappellare gl' Ingleſi, e Scozzeſi che militauano in ſeruigio de gli Oládeſi come haueua fatto delle recluſe che in oggi ſi leuauano per loro ne' ſuoi Regni intendimento ſuo eſſendo di permettere a' ſudditi ſuoi di portar l'armi ouunque voleſſero; e a' Principi ſuoi amici d'aſſoldarli à loro ſpeſe. Quanto al rendere libera la nauigatione dalle piraterie, e incurſioni de' legni Olandeſi per i vaſcelli che da' porti di Fiandra paſſaſſero in quelli de' ſuoi Regni l'haueſſe parimente diſdetto per non fare vn ſi gran pregiudicio a' medeſimi Olandeſi là cui rouina per tal via ſarebbe caduta impoſſibile; e però rimaneſſe in accordo con gli Spagnuoli che 'l commercio ſi eſerciterebbe à riſchio de' Mercanti ſenza che i Principi foſſero tenuti à rifare, e guarentire il danno. Quanto al commercio poiche gl i Olandeſi profeſſauano di non eſſere poſti in biſogno delle merci che ſi eſtraeuano di Spagna; e che i ſuoi ſudditi altresì non riputauanſi guari intereſſati à recarui di quelle d'Olanda eraſi conuenuto che dal canto loro non portarebbeſi alcuna coſa in Spagna; e di là pure non ne riporterebbono altroue. E nel rimanente ſi regolarebbono alla norma dell'vltimo Trattato ſtipulato cõ la Regina Eliſabetta ſenza conſentire nondimeno che i ſuoi ſudditi pagaſſero l'impoſitione di trenta per cento come troppo ſeruile, e irragioneuole; e gli Spagnuoli in ſua conſideratione calaſſero à gratificarneli. Che gl' Ingleſi trafficanti in Iſpagna haurebbero nel termine d'vn anno vn' atteſtatione che le merci recateui foſſero ſolo de' ſuoi Regni, e non dell'Olanda, e Zelanda; e ſimilmente che quelle che vi comperaſſero non ſi traſporterebbono nè nelle dette Iſole, nè in Francia.

Beaumont teme non reſti col Trattato pregiudicato al Cõmercio di Francia.

L'Ambaſciadore rammentò al Re le promeſſe, e le ſicurezze dategli di non preualerſi del traffico di Spagna à pregiudicio della Francia, rappreſentandogli le difficoltà, e imbarazzi che ne ricouerebbono gl'Ingleſi in quello della Francia ſe foſſero coſtretti di dare cautioni, e ſicurtà pari ò maggiori di quelle che deſſero in Iſpagna, e in Fiandra; imperoche con molta ſua ſpiacenza il Re Criſtianiſſimo adoprerebbe il medeſimo ſopra di loro; il che apporterebbe frà due Regni sì vicini commotione, e ſciſſura, ſcopo principale al quale mirauano in quella pace gli Spagnuoli che però ſo prégaua di antiuenire gl' inconuenienti; mettere buon' ordine à tutto; e conſeruarſi ſtrettamente congiunto per ogni ſorte d'intereſſe col Re Criſtianiſſimo. Iacopo li riſpoſe che gli articoli del ſuo Trattato quando ſarebbono da Enrico veduti confermarebbono in lui l'opinione che

douea

douea hauere delle sue intentioni; auuegnache come riputaua vna pace fatta per mera necessità non fosse in se che vna cessatione di guerra, e vna sicurezza per il commercio; così determinauasi à non stipularne, e raccoglierne altro frutto che questo. Pe'l rimanente scoperti saldissimi gli Spagnuoli non vedeua come hauesse ad indursi alla rottura con essi su'l semplice interesse della Francia; e di poter giustificarsene inuerso i suoi popoli il cui riposo, e profitto componeua il precipuo articolo della Regia sua obligatione. Promise nondimeno d'operare prima di fermare il Trattato che'l commercio si regolerebbe trà Francia, e Spagna com'era prima con rimouerne le nuoue, e straordinarie impositioni. Fù stipulato che'l Contestabile di Castiglia interuerrebbe alla conclusione della pace.

In nuouo colloquio domandarono gli Spagnuoli che Iacopo rimetteſse nelle lor mani le Città istatiche di Flessinquen, e Brilla come naturali, e ligitimi Signori d'esse; allegando ch'Elisabetta le haueſse da principio riceuute in pegno da' loro ribelli; e che come dipoi le haueua ingiustamente guardate in virtù dell'accordo trà loro, così hora meritamente haueſse Iacopo à restituirle come colui che in suo proprio nome non trouauasi in alcun'obligo nè diritto à ritenerle. Che in oltre non li saria honesto il rifiuto di ipropriarsene fra' procinti di stipulare vna stabile concordia con la Spagna che la consideratione d'vn sì grande interesse suggetterebbe à cotidiane alterationi. Che se voleua restituirle offeriuansi di sborsarli il contante per il quale erano state impegnate per indennizzarlo, e scorgerlo al conoscimento del sincero desiderio nel Re Cattolico di ben viuere con esso lui in futuro. Replicarono i Commessari che questa domanda sembraua loro sì inciuile, e irragioneuole che non sapeuano persuadersi che si anteponeſse da douero. Che'l Re se n'offenderebbe al maggior segno oue persisteſſero in essa. Ch'Elisabetta prese quelle Città di buona fede, e per contratto come in deposito da gli Olandesi non riputati da lei giammai per ribelli della Corona di Spagna; e poscia si fossero più giustamente da essa conseruate che non s'era fatto da gli Spagnuoli le Città occupate in Francia nel tempo della lega. Che Iacopo del pari succedeua alla Regina Elisabetta nelle promesse da lei religiosamente serbate, e nelle conuenienze della Corona d'Inghilterra si che non poteſse nè per onore nè per interesse restituire quelle due Piazze che à coloro stessi da' quali le haueua riceuute in pegno. Che importaua al Re di non perdere ogni credito con gli Olandesi à segno che si appartassero da lui, e per disperatione si gettassero in grembo della Francia. Gli Spagnuoli per disinteressarlo voleuano quitare i debiti che con lui haueuano gli Olandesi.

Domanda de gli Spagnuoli per le Città istatiche.

Rigettata da gli Ingleſi.

Il Re non ricusaua il partito purche potesse fin di presente consegnare le prefate due Città a' medesimi Olandesi à scanso d'ogn' inconueniente sù la custodia d'esse. Quanto all'attaccarle come vantauano gli Spagnuoli lo lasciaua alla loro discretione senza che per questo si stimasse in bisogno di specificare nel Trattato che la pace direttamente si romperebbe. Insisteuano gli Spagnuoli acciò Iacopo impiegasse i suoi vascelli sù le coste d'Inghilterra, e di Fiandra per mantenerui libera la nauigatione ch'era il precipuo beneficio che'l loro Re poteua attendere dalla sua amicitia. Ma negaua l'Inglese d'addossarsi questa spesa, e cura; e Richardot disse che'l Re di Spagna abbondaua d'assai numero di popoli insuggettiti al suo scettro per poter da se tener netti i suoi porti, e mari; ed assicurare la nauigatione de' suoi vascelli contra le incursioni de gli Olandesi purche se gli consentisse che le sue Flotte, e armate nauali potessero trouare ricouero, e rinfreschi nelle spiaggie de' suoi porti, come li prometteua à quelli d'Olanda, e Zelanda. Pretesero gl'Inglesi sicurtà che le dette Flotte di Spagna non attenterebbono alcuna ostilità contra i suoi Stati, e d'essere sdossati, e risarciti delle spese straordinarie che sariano obligati di sostenere per suo onore, e sicurezza. Ne fù rimessa ad altra conferenza la decisione. Veniua consigliato Iacopò à fermare la pace auanti di trattare con gli Olandesi delle prenominate Città, e che in tal caso ne restasse ancora caricato poiche li seruirebbono di pretesto per assistere gli Olandesi, e con pegni tali nelle sue mani gl'impedirebbe di gittarsi nelle braccia della Francia per conuerso con tal mezo tanto più ratterrebbe entro a' cancelli del proprio douere si che non li facessero ò machinassero alcun male il Re di Spagna, e l'Arciduca. Gran pericolo sopraſtando alla Francia oue le Prouincie Vnite cadessero in suggettione dell' Inghilterra ò della Spagna due importanti segreti haueua la Francia per preuenirlo, e conseruarsi senza alteratione straordinaria l'amicitia, e vnione dell'Inghilterra; l'vno di mantener sempre mai Iacopo impegnato, e interessato nel soccorso de gli Olandesi congiuntamente seco; l'altro di roborare, e inferuorare la Scotia nella sua antica beniuolenza, e diuotione verso di lei per ogni via possibile, peroche fino à tanto allignasse nel suo petto il timore ò la gelosia di perdere gli vni, ed' asperare gli altri in lubrico d'alienarseli non farebbe giammai diuortio della buona corrispondenza d'Enrico, e della Francia.

Negano di opporsi alla pirateria de gli Olandesi.

Mezi per tenersi la Francia allacciata il Re Iacopo.

Conuennero pure alla fine insieme li Deputati, e i Commessari che nè del traffico nè della nauigatione all' Indie si farebbe alcuna mentione particolare nel Trattato come nulla più erasi adoperato in quello di Veruins; ma nell' articolo speciale del traffico generale

11. Luglio 1604. dispaccio dell' Ambasciadore al Re.

sarieno

ſarieno inſeriti i medeſimi termini ch'erano ne' precedenti trà li Re di Spagna, e d'Inghilterra auanti la padronanza dell' Indie; e così tutto per queſto riguardo terrebbeſi nella indifferenza ſenza concederſi nè interdirſi la facoltà à gl'Ingleſi di negotiarui; e ſenza che la pace ſi deflorafſe per i lamenti ò querele che trà le parti ne deriuaſſero per tal conto. Quanto al ſoccorſo de gli Olandeſi fù fermato che Iacopo prometterebbe in termini generali di non aſſiſtere i nimici, e ribelli del Re di Spagna nè diretta nè indirettamente. Che nondimeno intendeua di laſciare la libertà à tutti i ſuoi amici, e alliati di far leuate ne' ſuoi paeſi à proprie ſpeſe. Nè volle conſentire al rappellamento di quelli ch'erano al ſoldo de gli Olandeſi ancorche Spagnuoli lo domandaſſero per forma, e non per inſiſterui perſeuerantemente.

Articoli ne' quali conuennero.

S'intrameſſe il Re Iacopo per ſopire le controuerſie trà Francia, e Spagna per conto del commercio; queſta hauendo impoſto il trenta per cento sù le merci, e robe Franceſi; e quella reciſo il commercio trà li ſudditi dell'vna, e l'altra Corona. Sopra queſta pendenza ſi abboccarono inſieme gli Ambaſciadori di Francia, Spagna, e Arciducali. Il Senatore di Milano eſpoſe che mentre l'intentione del Re Cattolico in quella impoſitione era ſtata di dannificare i ſuoi nimici, e beneficare i ſudditi dell'Arciduca; riſtabilendo in qualche maniera il traffico ne' loro porti non giudicaua ragioneuole che lo leuaſſe ſenza ottenere in parte l'effetto per il quale l'haueua poſta; e che non reuocaſſe in dubbio che dal Re di Francia librati i giuſti lamenti de gli Arciduchi non vi rimediaſſe corteſemente. Che ad eſempio del Re d'Inghilterra conſentirebbono che i ſuoi ſudditi non trafficaſſero punto merci d'Holanda, e Zelanda nè in Spagna nè in Fiandra non più che di quelle di Spagna, e di Fiandra perciochè era giuſto, e lecito ad vn Principe il non ammettere ne' ſuoi Stati che quello li piaceua che vi foſſe portato. Il Conte di Beaumont riſpoſe che nulla caleua alla Francia di qual maniera il Re di Spagna otteneſſe l'effetto per il quale haueua impoſto il trenta per cento; ma non foſſe ella obligata di compatirui à ſuo danno, e conſentire che ſi praticaſſe in pregiudicio proprio. Che ſe il ſuo padrone eraſi ingannato nella ſua intentione, e gli Arciduchi delusi nella ſperanza, e conſiglio ſuggeritonon pareua ragioneuole che 'l Re Criſtianiſſimo rifaceſſe quella perdita, nella quale non haueua influito; nè altresì honeſto ch' eſſi ricorreſſero à lui. Anche queſto punto fù rimeſſo all'auuento del Conteſtabile per riporlo sù l'incudine.

17. Luglio 1604. l'Ambaſciadore al Re.

Conferenza ſopra il commercio trà Francia, e Spagna.

Oſtentauaſi Iacopo ora altrettanto tenero, e feruoroſo nelle fortune de gli Olandeſi quanto poc' anzi pareua ſuperſtitioſo, e riſeruato

in promuouerle; informandosi à tutti i momenti de gli affedij d'Of-

17. Agosto 1604. l'Ambasciadore al Re; tenda, e dell'Escluſa. In queſto ſuo nuouo Regno, e gouerno proua poca buona fortuna; eſſendo ne' pulpiti lacerato da' Predicanti; rappreſentato nelle Commedie che la Regina eſpreſſamente andaua à vedere per burlarſene; diſpregiato, e diſubbidito nel ſuo Parlamento; e generalmente eſoſo a' ſuoi popoli. Queſta pendenza dell'Inghilterra ben nota à gli Spagnuoli gli alzaua alla ſperanza di appro-

27. Agosto 1604. l'Ambasciadore al Re. fittarſene nelle faccende d'Europa, e in quelle del Trattato intorno al quale lauorauano; e che per metterui l'vltima mano era pur alla fine il Conteſtabile di Caſtiglia comparſo à Londra, e ameſſo all'vdienza del Re. Alli 26. d'Agoſto ſi adunò egli co' Commeſſarij inſieme diuiſarono del prefatio del Trattato della pace; delle cerimonie del giuramento; e d'altri articoli preſentati da' mercanti acciò ſi aggiungeſſero in loro fauore. Il dopo pranzo vide il Re priuatamente. Comperò in Londra per ottanta mila ſcudi di gioie da regalarne la Regina, le Dame, e Signori della Corte; hauendo portato con eſſo lui lettere di cambio per ſopra quattrocento mila ſcudi. Quando capitò à Londra il Conteſtabile diportauaſi il Re fuora alle caccie; e non riuenne alla Città che à capo di qualche giorno, e all'hora il Conteſtabile inuiò à dargli il ben venuto col mezo del figlio d'vn Grande di Spagna accompagnato da molta nobiltà di che'l Re ſi diſpettò in eſtremo, e non volle vederlo dicendo tra' ſuoi che'l Conteſtabile era altrettanto indiſcreto che ſuperbo. All'hora il Conteſtabile per compiacere al Re impatiente di reſtituirſi alle caccie inuiò à chiedergli vdienza. Appariua egli con altri Miniſtri di Spagna, e dell'Arciduca afflittiſſimo della perdita dell'Eſcluſa.

Arriuo del Conteſtabile di Caſtiglia à Londra.

Affaticauaſi in corte Criſtianiſſima il Cardinale dal Bufalo Nuntio del Papa acciò il Trattato per conto del commercio trà Francia, e Spagna ſi manipolaſſe, e perfettionaſſe in Roma coll'intrameſſione del Papa moſtrando di non approuare che 'l Re d'Inghilterra ne foſſe ſtato ricercato da' comuni Miniſtri delle due Corone. Ma nulla badauaſi à queſto ſuo vficio che non potè ſeruire di remora alla concluſione d'vn' opera sì vtile a' due Regni. Dubitaua forte Enrico che Iacopo dopo la pace con Spagna non abbandonaſſe gli Olandeſi, e tutto il peſo di quella aſſiſtenza ſi addoſſaſſe alla Francia; coſa che non poteua ſuccedere ſenza auuolgere gli ſteſſi Ingleſi in mille lacci di geloſia. Il ſabato 29. d'Agoſto fù ſoſcritto il Trattato di pace dal Re, dal Conteſtabile, e da' Deputati di Spagna, e dell'Arciduca. La mattina ſeguente nella Cappella del Vitheal ſeguì la cerimonia ſolenne del giuramento che 'l Re non deflorerebbe mai quella pace nè conſentirebbe ch' altri la deflorafſe. Pranzarono tutti in publico col

Il Re all'Ambaſciadore 29. Agoſto 1604.

Trattato di commercio trà le due Corone che'l Nuntio voleua tirare à Roma.

col Re, la Regina, e Principe di Galles; e pendente il desinare il Conteſtabile regalò il Re d'vn vaſo ben lauorato che apprezzauaſi dodici mila ſcudi. Alla Regina parimente diede vna coppa ricchiſſima. Non preſentò all'hora il Principe di Galles, perche il giorno auanti gli haueua donato vn cauallo di Spagna con ricchi arneſi, e vna cotta d'arme di ricamo iſquiſito. Diſſe Iacopo all'Ambaſciadore di Francia che'l Conteſtabile gli era riuſcito più corteſe, e diſcreto che da prima s'era imaginato. Che ſeco trattenutoſi in vari, e lunghi diſcorſi l'haueſſe riconoſciuto pieno di ſenno, e di dottrina; e foſſero ſtati più di guſto che di negotio ſenza entrare nelle concernenze della Francia. Che non gli haueua recata alcuna lettera di raccomandatione per la ſua perſona di che ſi foſſe egli marauigliato; e in ciò pur appariſſe la vanità ſtraordinaria del detto Conteſtabile che ſtimaua incompatibile alla ſua grandezza il titolo d'Ambaſciadore, e Deputato. Che i regali erano ſtati in ſuo proprio nome, e non del Re di Spagna. Caduto infermo di mal di pietra, e giacente in letto fù il Re à viſitarlo ne gli vltimi giorni della ſua dipartita; e non ſi trouò nella ſtanza che'l Conte d'Arembergh pur' incomodato delle gotte. Seco s'intrattenne vn' hora; e in ragionando ſeco li miſe nel dito vn'anello di quattro mila ſcudi dicendogli che poiche la pace era vn contratto ſimile à quello d'vn matrimonio voleua dargliene ogni arra, e ſicurezza con quel contraſegno. La ſteſſa ſera gl' inuiò à preſentare vna credenza d'argenti dorati di valſente per cinquanta mila franchi. Al Taffis Ambaſciadore, e al Conte d'Arembergh altri regali di venti mila franchi ciaſcuno; e di quindici mila al Senatore di Milano; ed altrettanti al Preſidente Richardot; e quello dell'Audientiero era di dieci mila. Fece il Conteſtabile diſtribuire fra' Commeſſarij quantità di gioie; come pure à molti Signori del Conſiglio, e della Corte, e alle Dame della Regina.

Quanto dal Re ſtimato il Conteſtabile

Godeua infinitamente il Re di queſto ſuo trattato con Spagna; imperoche era sì dedito alla quiete, e alla pace che in vita ſua non era per intraprendere ſpontaneamente da per ſe alcuna guerra per qualſiuoglia cauſa contra chi che ſia de' ſuoi vicini; onde per ogni mezo tutto che inhoneſto, praua, e imprudente era per mantenerſi in pace odiando egli, & eſecrando la guerra per natura, per ragione, e per vſo; e proteſtauaſi di volerla eſtinguere come la ſua propria dannatione tanto per eſſere nato, & educato con cuore baſſo, e debole che per eſſere perſuaſo com'è in coſtume de' Principi dediti alla religione, alle lettere, e all'otio che non poteua eſſere ſpinto alla guerra ſuo mal grado, e contra coſcienza da veruna ſorte d'occaſione violenta; ed

Diſpaccio dell' Ambaſciadore al Re 22. Ottobre 1604.

Inclinationi geniali del Re Iacopo;

ille-

illegitima, come anco per essere vissuto lungamente in Scotia senza hauere hauuto altra controuersia che co' suoi Predicanti, e seluaggi. Oltre che conoscendosi incapace, e alieno dal maneggio d'affari assai dui, e sublimi à causa della sua debolezza, negligenza, e inesperienza stimaua minore vergogna scaricarsene, e addossarne la condotta ad altri pendente la pace. E coprendo i suoi difetti più facilmente, e con minor pericolo che se haueße la guerra godeua secondo il suo instinto de' suoi piaceri, e dell'otio con piena tranquillità d'animo. E per tanto, si mostrò sì appassionato per l'accomodamento di Spagna che corse con precipitatione à concluderlo; la doue se vi hauesse proceduto con più freddezza, e mostra di non curanza potuta in riguardo de' vantaggi che haueua sopra di loro ottenerla con altrettanto vtile, ed honoreuole quanto da ogn' vno veniua giudicata secondo il vero senso de gli articoli vergognosi, e nociua all'Inghilterra. Ma chi preueduta gl' inconuenienti di quella pace, e ne la dissuadeua non riuscì assai forte per vincere la sua saldezza con ragioni, e ricordi; e i suoi Ministri ò persuasi ò propensi alla Spagna vi concorsero co' loro suffragi; e fin dal tempo della Regina Elisabetta hanenano abusato di questo suo desiderio troppo innocente; e preualutosi destramente della sua facilità in forte che lo tirauano ne' sentimenti che voleuano senza apprendere gli accidenti d'vna pace incerta con Spagna. Dauasi à credere che mantenendosi neutrale veruna cosa del Mondo turbar potesse il suo riposo, poiche gli Spagnuoli erano per viuere seco in migliore intelligenza che col Re di Francia tanto per il disordine, e necessità de' loro affari che per la naturale emulatione, animosità, e discrepanza trà quelle due nationi. Ch' Enrico per l'interesse che lo moueua à conseruarsi in vna perfetta vnione seco, e con gli Olandesi, e per varie considerationi domestiche, e priuate anelerebbe sempre, e ricercherebbe la sua amicitia più tosto che d'apparteneße, e alienissima per appigliarsi à qualche altra, e con ciò prouocarlo, e spingerlo ad abbracciar solo il patrocinio de gli Olandesi imaginendosi di poter mantenersi in vna sì giusta vguaglianza che ciascuno haueße à rispettarlo maggiormente, e à temerlo. Era naturalmente propenso alla Francia, succhiata col latte questa sua inclinatione, e redata da' suoi antenati Re di Scotia. Suo intendimento era di non abbandonare nè disperare gli Olandesi acciò non cadessero in altra mano con detrimento dell'Inghilterra. A non altro bianco feriua la sua intentione che ad accomodarli per qualche via con la Corona di Spagna, poiche quello che lo teneua allacciato ad essi non era tanto il proprio interesse del suo Stato quanto in lui la sola, e pura gelosia della Francia che non gli abbracciasse,

Motiui in Iacopo per non abbandonare gli Olandesi.

e si

e si preualesse delle loro forze con che soprarescesse ne' Paesi Bassi à danno, e pericolo dell'Inghilterra. Il desiderio ne gl'Inglesi d'aggiustarli con Spagna non tanto consisteua in sdossarsi il fascio, e incomodo che quella guerra apportaua al loro traffico quanto per conoscere che l'interesse eguale che 'l Re d'Inghilterra, e il Re di Francia haueuano di preseruarli vnanimamente contra la potenza di Spagna era vn vincolo tenacissimo, e dureuole per mantenersi lungamente trà loro amici, e congiunti: e che fino à tanto gli Olandesi haurebbono la loro armata intera, ed esercitata cadesse difficile che gl'Inglesi si congiungessero giammai con Spagnuoli contra i Francesi, imperoche in simile caso gli Olandesi haurebbono sempre preso il partito della Francia capace sempre mai con le forze nauali de' medesimi di resistere, e opporsi in mare à quelle de gl'Inglesi, e Spagnuole accozzate insieme. Non intendeua Iacopo in conto alcuno di fornire denari à gli Olandesi.

Circa questo sussidio pecuniario, e l'osseruatione de gli vltimi articoli trà Francia, e Inghilterra disse il Re a Beaumont che non erano che prouisionali; e quanto eràsi appuntato per l'assistenza de gli Olandesi non poteuasi intendere per l'auuenire ma solo per quel tempo che gli affari dell'vno, e l'altro lo permettesse. Che adesso non poteua loro fornire denari non hauendone nè il pretesto nè il modo come il Re di Francia. E allegando l'Ambasciadore gl'inconuenienti ch' Enrico temeua que portasse solo questo peso, e tutta l'inuidia; rispose il Re che vn Principe non poteua mai essere querelato per denari che prestasse ò inuiasse fuora del suo Regno, perche haueua sempre modo di scusarsi, e di coprirsi con giustitia. Che voleua egli attenere religiosamente la sua pace sopra quel punto, e la guarderebbe lungamente ad esempio d'Enrico che sapeua ardere di desiderio di mantenere la sua come quegli che 'l primo l'haueua stipulata à proprio suo profitto senza verun riguardo dell'Inghilterra non appellata per entrarui che sù l'orlo della sua conclusione. Per quello nondimeno concerneua l'appoggio, e conseruatione de gli Olandesi voleste sempre intrattenere vna speciale intelligenza, e corrispondenza con la Francia conforme à gli articoli; e non inuitarli nè violentarli ad alcun' accordo senza il parere, e consenso del Re Cristianissimo che in quel tenore di maneggi al tratto Boreale non lasciaua di ascoltare con gratissimo orecchio le propositioni che per vn' alliança con la Corona di Spagna vsciuano dalla Corte di Roma.

L'Ambasciadore à Villeroy 29. Ottobre 1604.

Interpretatione data à gli articoli.

Seminaua à speranze Clemente VIII. del douere vn giorno raccogliere feconda messe di tante sue zelanti attentioni à prò del Cristianesimo non solo con diuertirne adesso tutti i maligni influssi

ma

ma con congiungere niente meno i cuori che i Regni de' duoi Re in vna tenaciſſima, e indiſſolubile vnione mediante il parentado che andaua promouendo trà loro. A miſura nondimeno che ſmorzauaſi in Francia il romore, e il ſoſpetto d'inſidiamenti, e combuſtioni domeſtiche pareua altresì che nel Re ſi illanguidiſſe il deſiderio del matrimonio la cui pratica del cautiſſimo adoperare del Papa non progrediua che a' pigriſſimi paſſi; ed hora era immobile, e arenata. Attendauano anzi attorno maneggi d'vnione trà'l Papa, la Republica di Veneria, e'l Granduca di Toſcana con molto guſto d'Enrico che ſe li ſaria moltiplicato oue il Duca di Sauoia haueſſe voluto entrare della partita. Se bene ſi faceſſe à credere che biſognaſſe prima attendere ſe la Regina di Spagna ſi ſcaricaſſe d'vn maſchio ò nò auanti di poter fare alcun capitale della volontà di detto Duca, poiche fino à tanto non ſi trouaſſe quel Re che con prole femminile non era per ripudiare mai le ſperanze d'acquiſtare col tempo al figlio ſuo primogenito col mezo del matrimonio ſecò dell'Infanta maggiore la ſucceſſione, e retaggio della Corona di Spagna. Incaricò per tanto il Re à Bettunes che al ritorno della ſua ambaſciata prendeſſe il camino di Torino per accettare l'inuito che gliè n'haueua fatto l'Ambaſciadore del Duca; e procuraſſe di attignere i cupi fondi della ſua mente. Eſſopra la propoſta, e richieſta in termini generali fatta à eſſo Bettunes da quel Miniſtro d'vna conferenza trà'l Duca di Sauoia, e lui nel ſuo paſſaggio per Torino non gli preſcriueſſe altra norma, e regola ſe non che li permetteua nell'abboccamento col Duca di dargli tutti gli argomenti, e fede della ſua amicitia che giudicaſſe conferenti ad allettarlo di ſperanze ſopra le aperture che farebbe per allettarlo à ſbottare tanto più francamente i ſuoi penſieri ſenza più obligare la M. S. nè per promeſſe nè per ſperanze nè in altra maniera à cedere ò accordare preſentemente alcuna portione de' paeſi che poſſedeua; ma ſolo incaricarſi di fedele, e puntualmente riferire alla M. S. tutte le coſe per auuertirlo in appreſſo del poſitiuo delle ſue intentioni. Ma indugiando Bettunes la ſua moſſa da Roma più di quello s'era diuiſato ſù nel meſe di Maggio ſpinto la Varennes à Torino ſotto altri pretexti, premendo al Re, purche non gliè ne coſtaſſe, di ricuperarſi l'amicitia del Duca non perche in quei tempi ruminaſſe diſegni di guerra, e lo deſideraſſe ſuo confederato, e conſorte in eſſa; anzi perche godendo della gioconda duratione della pace, e tuffato nelle voluttà, e paſſatempi ſtudiaua di diſtraere il Duca da ogni penſamento di turbare il ſuo riposo: ſquadrato à tante riprese per l'attentione; per l'acutezza dell'ingegno nell'inuentare, e macchinare; e per l'audacia & attiuità nell'eſeguire il più infeſto, e pericoloſo vicino che

Pratica di parentado trà le due Corone.

Il Re 22. Febbraio 1604. à Bettunes.

Enrico brama, e nō vuol comperare l'amicitia del Duca di Sauoia.

19. Maggio 1604.

hauef-

haueſſe la Francia oue intratteneua corriſpondenze, e adherenze ſegrete con le quali diliticaua gli Spagnuoli ad vna rottura dalla quale ſegnalati prò foſſero per ridondare alla loro Corona.

Il Duca rinuenne la lettera del Re che gli preſentò la Varennes in termini aſſai agri, e ſe ne tenne sì offeſo che ſtette ſu'l punto di rimuiargliela ſenza riſpoſta. E come era prono al ſoſpetto miſurando gli altri col ſuo ingegno feraciſſimo d arcigogoli, e d'artificij giudicò che la dimora fatta à Torino da Varennes à titolo di attenderui ſuo figlio ſeguiſſe à ſtudioſo oggetto di meglio appoſtare i ſuoi andamenti, e le intentioni ſue più ſegrete. In partendo Varennes promiſe al Duca che ſubito giunto in Corte farebbe in ſorte che'l Re ò col ſuo mezo, ò di quello di alcun'altro gli farebbe ſapere ſe gradiſſe ò nò le di lui offerte. Era di parere Freſnes-Canaye che sù la minima all'arme che ſi deſſe à gli Spagnuoli che mulinaſſe Carlo Emanuele di parteggiare dichiaratamente per la Francia immillarebbono le lor'offerte alle quali ſi laſcierebbe facilmente ineſcare ſe quadraſſero al ſuo vmore, e s'inlaccierebbe con nodi tanto più ſtretti allà loro ſeruitù. E per tanto conſigliaua ſempre che ſi gratificaſſe, e liſciaſſe più toſto che inaſprirlo, e diſperarlo per non precipitarlo in vaſti, e temerarij diſegni fingendo di darſi per pago di quello gli haueua ragguagliato Varennes, e à fine di accreſcere queſta buona intelligenza riappiccare il filo della propoſta di tenerſi Reſidente appreſſo l'vna, e l'altra parte; imperoche accettandoſi dal Duca baſtaſſe per ombrare gli Spagnuoli di lui, e auuolgerli in perpetua diffidenza delle ſue intentioni. Dal Reſidente del Granduca e per parte ſua era ſtato l'Ambaſciadore Freſnes-Canaye auuertito che'l Duca di Sauoia godeſſe in Corte Cattolica più che in tempo di Filippo II. etiandio i primi gradi della confidenza, e del credito; i ſuoi pareri venerati, e preferiti in eſſa. Che ſi foſſe intercetta lettera del Duca ad vn Grande di Spagna con la quale lo pregaua de' ſuoi vfici acciò il Regio Conſiglio approuaſſe la meſſione d'vn ſuo Ambaſciadore in Inghilterra per vn'apertura di maritaggio trà vna ſua figlia, e quel Principe al quale prometteua ottocentomila ſcudi d'oro in dote per incantare l'orecchie del Re ſuo padre col ſuono di quella moneta, e ſmuouerlo dal penſiero che fiſſaua altroue. E perche forſe non ſarebbe ſolo in opinione di vn tal maritaggio ſi compiaceſſe il Re di Spagna di conſtituirſene cautione perche qualunque ne foſſe il deſtino ſempre la ſua Corona ne profitterebbe col fortificarſene la continuatione della pace, e con ouuiarſi che l'Inghilterra non s'imparentaſſe con Principe amico della Francia. Prometteuaſi il Conte Martinengo di potere coltiuare la buona volontà del Duca inuerſo la Francia ſenza porre il

La Varennes ſpedito à Torino.

Conſiglio di Freſnes. Canaye circa Sauoia.

Re in necessità di fare qualche dimostratione atta ad ingelosire gli Spagnuoli dalla quale pur doueua astenersi come quella che hauria suffragato à vincolare maggiormente il Duca al loro partito; si come il viaggio intrapreso dal Duca in Francia l'haueua necessitato ad inuiare in Ispagna i suoi figliuoli; e questo solo rispetto lo ratenne dal condursi alla visita del Re Cristianissimo in Lione.

Il Duca tutto interpreta fauore de suoi disegni

Or come Varennes non riportò di Torino al Re che la stessa canzona che per due anni s'era vdita per il vehicolo del Martinengo credeuasi miglior senno il contentarsi di ciò fino à tanto soprauenisse accidente che ò forzasse il Duca a cambiar suono, ò inuitasse il Re à gratificarlo ne' suoi desiderij, auuegnache non si rinuenisse modo adesso per persuaderlo à far capitale della buona gratia del Re se non otteneua quella portione della Bressa ch' egli domandaua, ed erasi à prefigurato à forza d'importunità di sbarbare dalle mani d'Enrico; con darsi ad intendere che tutte l'emergenze, e accidenti del Mondo suffragassero à questo suo intento. Così imaginaua propitio l'intrico de' Grigioni; e quando scorgeua proni i Venetiani à tollerare il Forte di Fuentes vantauasi che questa volta si bisognaua che la Francia concludesse seco il mercato, poiche li Grigioni in futuro non li potriano più differrare i valichi per calare in Italia non richiamando à contesa che al primo romore non s'impadronisse il Gouernatore di Milano della Valtellina onde se il Duca non isposaua il partito del Re Cristianissimo cadesse impossibile a' Venetiani, e à gli altri Principi d'Italia di riceuere aiuti di Francia. E perche rabbuiauansi hormai le speranze di promuouere questo Trattato che con la rottura con Spagna procuraua il Martinengo di persuadere a Fresnes-Canaye per indubitato che se'l Re non l'imbastisse mentre poteua con suo vantaggio se ne ripentirebbe ben presto con vedersi assalito da tutti i lati all'hora che saria adagiato nel più profondo sonno, e riposo. Imaginaua che'l Contestabile di Castiglia maneggiasse vna segreta lega col Re d'Inghilterra contra la Francia; e col tenacissimo fermaglio del matrimonio del Principe di Galles con vna figlia del Duca di Sauoia. Che di leggieri sommouerebbe à libito gli Vgonotti. Che'l fuoco della guerra ciuile si accenderebbe nell' Eluetia dalla quale non potria in futuro il Re far colta di gente come non più dall' Alemagna à causa della mala sodisfatione riceuuta da' Protestanti de gli antepassati loro seruigi. Che in auuenire la Republica di Venetia, e il Granduca sarebbono costretti di viuere in migliore intelligenza che per l'addietro con Spagna acciò la tempesta non iscoccasse contro di loro.

Non ostante i più incalzanti, e feruidi vfici de' Venetiani, e dell' Amba-

Ambaſciadore Criſtianiſſimo mai ſi laſciò ſuolgere il Papa dal ſuo tenace propoſito di non ingerirſi nelle faccende della Valtellina anzi ſi manteneua fermo, e coſtante in aſtenerſi da qualunque vfficio col Conte di Fuentes per diſtorlo dalla conſtruttione del Forte sì pregiudiciale alla comune indennità dell' Italia. Oſſeruauaſi che'l ſudetto Conte haueua molto più operato à prò della Corona Cattolica con la ſpada nella guaina di quello haueſſero fatto il Duca d'Alua, ed altri Capitani, e Miniſtri Spagnuoli con la violenza dell'armi; imperoche quanto queſti occuparono in guerra tutto reſtituiuano repente con le paci. La doue il Conte s'era deſtramente impadronito di Piombino, del Finale, di Caſtlone, e della maggior parte della Lunigiana, della protettione degli Stati di Modena, e della Mirandola ſenza che alcuno zittiſſe per ripeterli. E con quei colpi ſordi s'era di maniera auuantaggiato ſopra lo Stato di Toſcana, ſopra le Republiche di Genoua, e Lucca, ſopra Mantoua, e Parma, e con quel Forte nella Valtellina ſopra la Republica di Venetia che quaſi migliorar non poteua in Italia la conditione della Corona di Spagna. Con che conniuendo gl'Italiani ad anneghittire nell'otio di sì dolce ripoſo; e diſpendendo egli li denari nell'acquiſto di Signori, e partigiani Franceſi, e con imbrigliare i loro Confederati hauria toccato la meta de' ſuoi ordegni ſenza il diſturbo, e lo ſconcio che affrontò de gli Olandeſi.

Lodi del Conte di Fuentes.

Eraſi moſtrato inflexibile Clemente VIII. a' vibranti vfici de' Venetiani per non iſcadere dall'autorità, e credito in cui era preſſo le due Corone, e potere più ageuolmente inſaporarle del matrimonio tra'l primonato dell'vna, e la primogenita dell'altra. In cotal tenore ne fauellò egli all' Ambaſciadore Conte di Bettunes come l'vnico elixir da guarire le geloſie, e l'antica ruggine trà loro: e come vn poderoſo argomento per il Delfino ò ſucceſſori di traſalire vn giorno con tal mezo alla Monarchia vniuerſale. Soghignando l'Ambaſciadore à queſto vltimo tocco ringratiò il Papa della ſommiſſima ventura che la Santità Sua augurua al Re, e a' ſuoi figliuoli, e poſteri. Che non ricuſerebbe d'aſcoltare le propoſte che ſe li faceſſero per conſolidare vna buona, e ferma concordia trà le due Corone; e come con fauoreuole orecchio accoglierebbe tutto quello che la Santità Sua metteſſe auanti à tal conto così l'affidaua che non ſi laſcierebbe nè ciurmare nè affaſcinare dalla vanità ò dal fumo di coſe sì ſpecioſe per abbandonare la ſoſtanza, e'l ſodo. E però ſe gli Spagnuoli ſi dauano ad intendere con la propoſta di detto matrimonio d'abbacinarlo, e aggirarlo in guiſa che haueſſe sù tale ſperanza à conſentire loro qualunque vantaggio, e predominio ſopra di lui andaſſero grande-

Diſpaccio al Re dell' vltimo Giugno 1604.

Premuroſo il Papa dell' accaſamento trà due Re.

mente erratis l'indennità, decoro, e grandezza della sua Corona formando quella massima immobile con cui regolaua ogn'altro suo affetto, passione, e interesse.

A' nuoue sollecitudini, e à nuoui sconcerti del suo cuore suggettò Enrico la discoperta fatta di nuoue cabale del Conte d'Ouuergna delle quali al solito incagionaua gli Spagnuoli per primieri motori ancorche à ben prenderle doueua in buona parte imputarle alla leggierezza de' suoi sudditi, e alle proprie intemperanze. Era il Re notato comunemente che hauendo hormai la chioma coperta di bianca brina ardessero tuttauia nel suo cuore i vestuij d' impudichi amori, d'vno varcando in vn' altro. La Marchesa di Vernueil fù dà lui sì teneramente amata che 'l di lei petto era il tempio in cui egli haueua appeso come in voto le tabelle de' suoi affetti si che si lasciò incautamente rapire dietro alle sue feruidissime istanze prima che si ammogliasse con Maria de' Medici di darle vno Scritto contenente promessa di matrimonio: onde ne diuenne ella sì orgogliosa, e petulante che più non parlaua della Regina che con dispregio, e contumelia. Non poteua all'incontro Maria comportare vna sì degna riualità; e senza altri soffietti nè mantici che quelli le veniuano dal sangue, e dal paese donde era estratta che influiscono generalmente vna insanabile gelosia, e vn puntiglio d'onore ch' è vna follia presso l'altre nationi alla quale nondimeno sagrificano gl'Italiani ogni hauere, le fortune, e la vita stessa ne montò contra la Marchesa in tanta rabbia che ruminaua perpetuamente nel suo cuore vn furioso risentimento di vendetta. E trapelato à sua notitia il detto Scritto, e con gran senno, temendo de' pericoli possibili ad auuenire non lasciò mai di tempestare l'orecchie del Re acciò se lo facesse rendere fino à tanto non si accertasse che gliè l'haueua strappato dalle mani con lo sborso di venti mila scudi, e vn breuetto di Mareschiallo di Francia per il padre. Ma non riputandosi ella sicura contra l'ira della Regina nelle braccia stesse del Re pensò di procacciarsi qualche asilo, e mostrando di ritirarsi in Inghilterra con permissione del Re hebbe consiglio, e trattato col Taffis Ambasciadore del Re Cattolico per ricourarsi co' figliuoli in Spagna, e sostenerli veri, e legitimi eredi del Re, e della Corona. Di questi intrighi precipuo orditore era il Conte d'Ouuergna che appellato in Corte ricusò sotto vari colori di venirui contentandosi alla larga di tutto confessare al Re da cui ottenne vna plenaria assolutione, e di seruirlo di spia doppia presso gli Spagnuoli, e presso il Duca di Sauoia per meglio scoprire le loro intentioni. Per formare vn'isquisito racconto di questa congiuratione riferirò prima quanto emmi occorso d'vdire, e scriuersi da persona ben

Enrico di che notato nel Mondo.

Ira della Regina contra Madama de Vornueil.

ben' informata; e poscia trapasserò alla narratione di quanto hò raccolto io ne' Regij dispacci, e dal tenore del processo.

Sloggiarono ben presto dal cuore d'Enrico le malinconie che lo contristauano per essere così disauuenturosamente morta la bella Gabriella d'Estree che fù fama che nel meriggio de gli anni suoi corresse à violentato occaso, imperoche non sì tosto cadde questo Sole di beltà che vn' altro ne spuntò nella persona d'Enrichetta di Balzac figlia del Conte d'Entragues primo gentil' hnomo della sua Camera, e di Maria d'Houchet da lui sposata dopo la morte di Carlo IX. della quale egli n'era stato amante; e n'era nato Carlo di Valois Conte d'Ouuergna detto di poi Duca d'Angolemme. Era Enrichetta vna delle più belle Dame che fiorissero in quel tempo. Giammai si videro occhi di femmina nè più brillanti, nè che più de' suoi sprizzassero scintille di luce. La sua somma beltà auuiuata da vno spirito viuacissimo à guisa della calamita armata cresceua à molti doppij nella virtù attratiua de' cuori; onde guari non tardò quello del Re à rimanerne captiuo. La difficoltà di seco conferire à solo stimolaua in vece di raffrenare la violenza del suo trasordinato appetito. Prouando il padre incapace di soffrire, e dissimulare che della figlia andasse fama men che honesta trascorse nello storto sentimento di fargli vna promessa scritta di sposarla se di lei hauesse figlio maschio, e riconoscerlo per erede della Corona. Che à tal' effetto senza frapporre indugio farebbe dichiarare nullo il matrimonio contratto da lui con Margherita di Francia. Ma il Conte d'Entragues dubitando non volesse il Re con tal'esca coglierlo all'hamo li disse che sua figlia non era di nascita si eccelsa per aspirare al grado di Regina di Francia; nè si humile per diuenirne sua concubina. E non riputandola sicura in Parigi dall'insidie d'Enrico la conduste à Marcoussy sua casa villereccia assai forte à otto leghe. Ben lungi che la sua lontananza estinguesse gli ardori del Re gli rinfiammò à maggior' vampa; impiegando la più scaltra sagacità delle sue industrie per toccare la meta delle sue brame; si che gli venne fatto alla fine di conciliarsi l'amore della figlia col mezo della madre, e de' parenti di lei bramosi d'ingrandire le priuate fortune col farsi strumenti delle sodisfationi del padrone, e d'andare etiandio assolti da biasimo auuegnache straccciata la prementouata promessa dal Duca di Sully ne rifece vna seconda, e glie la pose nelle mani per contentarla come quella il cui cuore non dando ricetto a' pensieri bassi anhelaua alla meta eccelsa di Regina. Immobile tuttauia il padre nella credenza che fosse vn' ordinario artificio de gli amanti per vsurparsi i trofei della pudicitia, e beltà della fanciulla; e che à niente meno si pensasse che à serbare la

Qualità di Madamigella d'Entragues.

Ne diuiene amoroso il Re.

paro-

parola la trattenne a Marcouſſy fino à tanto che vn giorno appellato
E la poſſiede. dal Re à Fontanablò ſotto preteſto del ſuo ſeruigio di notte tempo Enrico ſe ne volò à quel luogo, e per opera della madre furtiuamente venne introdotto nel letto della figlia che fatta ſua preda condusſe in trionfo à Fontanablò. Ma onde aſpettar poteua copioſa meſſe di piaceri per poco non germogliaſſe vn genepraio di maligne macchinationi che terminaſſero in leuarli la Corona, e la vita. Imperoche inghiottendo il Conte d'Entragues quella ingiuria con animo forte ſi diſpoſe à vendicarla aſpramenente oue non ſi accompliſſe la promeſſa fatta alla figlia diuenuta ben toſto grauida e per tanto più orgoglioſa, e ſopra il genio del Re con aſcendente sì imperioſo che non giouandoli l'vſare ogni forza di prieghi ſe 'l cacciò vna notte di letto, e di camera con tanto ſuo diſpiacere che fù vdito dire quaſi piangendo che s'ella lo maltrattaua quando non era che ſua amoroſa per certo lo
Sua fierezza. batterebbe ſe la faceſſe Regina. Senza frammettere dunque alcuno indugio compoſe di vltimare la pratica del ripudio di Margherita di Francia, e il ſuo accaſamento con la Principeſſa di Fiorenza al quale Enrichetta in Corte di Roma, e à Fiorenza ſi oppoſe co' ſuoi proteſti fondati sù la ſcritta promeſſa del Re della quale inuiò copia inſieme con le proue di ſua nobiltà che con Atti inconteſtabili dell'archiuio di S. Giuliano di Brioude in Ouuergna oue i Canonici fanno le proue come quelli di S. Giouanni di Lione metteua in chiaro che ſotto la ſeconda ſtirpe de' Re di Francia noue ſuoi anteceſſori della famiglia di Balza con titolo di Caualieri erano ſtati inſigni benefattori di
Et affiittione. quel Capitolo. Come il ſuo cuore ora albergo di penſieri ſublimi, e ſuperbi in vn mare di pianti e d'affanni all'hora ſi tuffò quando inteſe la concluſione del maritaggio del Re con Maria de' Medici sì che prematuramente ſi ſcaricò d'vn figlio che non reſpirò l'aria vitale più di quattro giorni à capo de' quali fù ſeppellito à Fontanablò. Ricusò ella d'accompagnare il Re nel ſuo viaggio di Lione non oſtante le più feruide rimoſtranze de' ſuoi amici che lo rimenerebbe della metà del camino ſe voleſſe addolcire l'animo ſuo imbruſchito, e carezzarlo. Niun' argomento valſe ad ammollire la ſua durezza, e à ſmuouerla dal tenaciſſimo propoſito di formare in Lione vna oppoſitione al matrimonio d'Enrico che per amarla traſordinatamente, e per altri riſpetti tutto inghiottì, e volsò in riſo.

Appena fù di ritorno il Re à Parigi che riarſe nel ſuo petto il deſiderio di riuedere Madamigella d'Entragues la quale ad vſo di non curãte, e sdegnata ricuſaua la ſua viſta onde tãto più infocauaſene la ſua brama de' primi ampleſſi; e tanto più impatientemẽte ne ſoffriua la dimora. E le ſue fiamme ſi alzarono all'hora à maggior' vampa quando

dò risseppe che da senno il Duca di Guisa parlaua di sposarla. E i parenti imaginandosi che 'l Re mai le permetterebbe quelle nozze la confortarono di ametterе le visite della M. S. e con le sue gentili maniere, e vezzi affascinarlo, e inuasarlo interamente del suo amore sù la fidàza che di lei più tosto che della Regina hauerebbe prole virile con che non cadrebbe poi malageuole l'indurlo à rinuiare à Fiorenza Maria de' Medici. Tutt'altramente da' lòro diuisamenti auuenne perche partorirono amendue nel medesimo anno à sei settimane di differenza trà loro onde ogni speranza se le agghiacciò in seno, e nuoui, e turbolenti pensieri dopo la morte di Birone, e la scarceratione del Conte d'Ouuergna pullularono in essa, e ne' parenti che gli spinsero in vn partito da disperati com'era quello di pore la Corona in capo à Monsieur di Metz figlio del Re, e di Madamigella d'Etrague's che nella serie del racconto nomerassi la Marchesa di Vernuèil: Turbolento suscitatore di seditione il Conte d'Ouuergna, ò per stimolo di vendetta del suo imprigionamento, ò per vaghezza d'installare su'l trono Reale il nipote, ò per pescare nel torbido i suoi ingrandimenti mosse il Conte d'Entrague's ad imbastire qualche pratica co' Ministri del Re di Spagna. E per via del Duca di Lenox suo cognato, e zio paterno del Re Iacopò annodò qualche intelligenza in Inghilterra. Parecchi Magnati della Francia si arrolarono à questa fattione tra' quali il Conteſtabile di Memoransì, e li Marescialli di Buglione, e Montigny; li Duchi di Pernone, e Bellegarde; il Conte di Clere cognato d'Entrague's; il Conte d'Humieres suo stretto parente, ed altri Fù con ogni destrezza, e segreto ordito l'intrigo; ma la buona ventura d'Enrico questa volta lo siluppò da' lacci che gl'erano tesi.

Speranze sue aeree.

Congiura: tione contra Entico.

Caduto egli infermo à Fontanablò di ritentione d'vrina, e tremoroso di morire fece appellare dauanti di lui il Conte d'Ouuergna, e gl'impose di chiedere à Taffis Ambasciadore del Re Cattolico per la Marchesa, e figliuoli ritirata in Cambray temendo se veniſſe à mancare che la Regina inuelenita contro di lei non le facesse qualche mal trattamento. Volle il Conte di ciò vn'ordine soscritto di carattere del Re per sicurtà propria che subito gli venne consegnato; e tradottosi à Parigi oue staua Taffis accattò da lui parola della chiesta protettione; e restituitosi à Fontanablò rinuenne il Re che col rimedio propinatogli da vno de' suoi valletti di camera haueua vrinato, ed era saluo. Rendutogli conto di quanto coll'Ambasciadore Cattolico era rimasto in appuntamento fù rinuiato con vn secondo ordine per ringratiarlo à suo nome. E come astutissimo era il Conte si che Sully il prouerbiaua il soprafino insinuò accortamente

al

al Re che ſe voleua laſciare nelle ſue mani quegli ordini fingerebbe d'entrare in negotio con gli Spagnuoli, e ſcoprirebbe tutti i loro diſegni che minutamente rapporterebbe alla Maeſtà Sua. Leggiermente acconſentì Enrico alla ſua iſtanza; ne' mancò il Conte ſopra quei due viglietti di congegnare la ſua coſpiratione valendoſi congiuntamente con Entragues per trattare con la Corona di Spagna di D. Baldaſſar di Zuniga; e con quella d'Inghilterra di Morgant nel medeſimo tempo che molti Magnati del Regno ſi alliſtauano nel partito. La decapitatione di Birone, e l'imprigionamento di Sansi a' quali Enrico era in buona parte debitore dell'eſſere traſalito ſu'l ſolio Reale haueuano da lui alienato l'affetto di molti Signori, e Vficiali il che recaua fiducia al Conte ſe il loro intrigo venturoſamẽte ſi tratteſſeſſe di poter ſedurre à riuolta la Linguadoca, la Ghienna, il Poitù, e la Piccardia. Tutto ſi riprometteua egli dell'Ouuergna; nè richiamaua in dubbio la dichiaratione del Conte di Soiſſons ſubiẽo che vedeſſe la coſa ſicura. Furono contrafatte tre promeſſe ſimiliſſime à quella che dal Re s'era data alla Marcheſa, e che venne ſotterrata à Marcouſſy entro vn coffanetto di ferro à piè d'vn albero. Ne fù traſmeſſa in Spagna vna come copia; e vn' altra per originale in Inghilterra; ſerbando il Conte preſſo di ſe la terza che qualche tempo appreſſo fù rimeſſa nelle mani del Re. Dell'intelligenza, e trattato in Inghilterra menatori erano il Duca di Lenox, e quel Grande Ammiraglio; e ſe bene ricuſaſſe il Re Iacopo di apertamente entrare nella congiuratione aſpergeua di ſperanza i malcontenti che la ſoſterrebbe coll'occulto ſuo fauore. Non peruenne giammai alcun ſẽtore ad Enrico di quei monipolij, imperoche la parentela d'Entragues con parecchi Magnati d'Inghilterra che di tempo in tempo erano ſoliti di venire à viſitarlo tenne i ſuoi occhi di sì folta nebbia appannati che non gliè n'apparì alcun tenue barlume. E la Marcheſa ſotto colore di coltiuare l'vſo della lingua Spagnuola da ſe perfettamente poſſeduta praticaua indifferentemente con quanti vi haueua di Spagnuoli in Parigi ſenza che 'l Re, e i Miniſtri ne prendeſſero alcuna ombra. La querela moſſa alla Marcheſa per conto d'vna lettera che 'l Principe di Ionuille all'hora, e di poi Duca di Cheureuſe le imputò precipitò la concluſione di quei maneggi, imperoche ella vſcì repente dal Louure ritirandoſi all'hoſtello di Soiſſons, e 'l Duca di Montboſon ſpoſando la ſua querela ſoſtenne la lettera per apocrifa, e falſa con offerta di mantenerla tale con l'armi alla mano contra il Principe Ionuille. E in effetti auuerata per falſa fù dato l'eſilio dalla Corte, e dal Regno à Ionuille. che ſe n'andò à militare contra i Turchi in Vngheria. Si riputò sì oltraggiata la Marcheſa dal tratta-

Promeſſa cõtrafatta.

Intrigo ordito ſenza ombre.

Prorotto.

trattamento fattole dal Re che à titolo di diuotione ricusò di più vederlo ritirandosi alla sua Terra di Vernueil. Enrico che inferuorauasi nelle sue inclinationi quanto più dure affrontaua le contrarietà si argomentò indarno à rimetterſene in poſſeſſo; e la ſdegnoſa fierezza della sua Dama ne auualoraua vie più il ſuo fuoco à ſegno che ſembraua nella età ſua ſenile che amore l'infatuaſſe. Diſguſti tra'l Re, e la Marcheſa.

Preſero i mal contenti il buon punto di queſto diſſidio per eſeguire le loro inſidie. Se ne paſsò al ſuo gouerno in Linguadoca à titolo di tenerui gli Stati il Conteſtabile. Tratteneuaſi à Sedano il Duca di Buglione conſcio per altro che'l Re à ſtento miraſſe di buon' occhio coloro che più l'haueuano aiutato à tirarſi in fronte il diadema Reale, perche non teneſſe di che all'auuenante rimeritarlo; oltre all'eſſer egli oggetto dell'odio del Duca di Sully fauorito Miniſtro all'hora che non preteriua veruna occaſione di nuocerli. Fingeuaſi Pernone infermo à Metz. E il Conte d'Ouuergna accattato preteſto di qualche mal trattamento riceuuto da Soiſſons per il quale comunicò al Re il penſiero di chiamarlo à duello; e S. M. vaga di disfarſi dell'vno ò dell'altro che del pari apprendeua gliè lo conſentì, e promiſe protettione che non fù neceſſaria perche Soiſſons ricusò di batterſi, e ſe n'andò relegato in Ouuergna oue faticaua nell'intrigamento di qualche riuolta per fauorire il colpo che far doueua Entragues.

Scopo della congiuratione era ſu'l diruppo d'Enrico innalzare alla Corona il figlio di lui, e della Marcheſe conducendolo à Rems per ſacrarlo oue il Marcheſe Spinola coll eſercito doueua comparire dopo che Buglione ſe ne faria aſſicurato; e in tanto leuarſe ſordamente gente in Linguadoca, Ghienna, e Poitù alle quali aggregaua il Conte quelle d'Ouuergna, e le capitanaua tutte per far ſolleuare il rimanente del Regno. Rimaneua à carico d'Entragues l'attentato ſopra la perſona del Re. Per eſeguirlo con più comodo, e ſenza ritchiare il proprio ſangue colto il tempo ch'Enrico diportauaſi alle caccie ne' contorni di Fontanablò inuiò la Conteſſa ſua moglie in Corte à leuarne la loro ſeconda figliuola chiamata Madamigella d'Entragues più nota dipoi ſotto il nome di Mareſcialla di Baſſompierre la quale in qualità di figlia d'onore ſeruiua alla Regina, e per cui ſtruggeuaſi il Re in amoroſe fiamme eſſendo dotata di marauiglioſa bellezza, e di viuaciſſimo ſpirito onde ſeppe impoſſeſſarſi della gratia della padrona con confidarle la paſſione amoroſa della quale per lei ardeua il Re ſe di cui di concerto ſi giouarono amendue in varie coſe. Informato Entragues del nuouo amore del Re, e conoſcendo il ſuo vmore peccante ne gli eſtremi ſi che non potria rattemperarſi dall'andare à vederla ſconoſciuto per fruirne ſi auuisò di Scopo della coſpiratione. Nuouo amore d'Enrico.

cogliere l'opportunità di manometterlo; e nondimeno preſo in fragranti trouare ſcuſa preſſo il Mondo come forzatoui dalla conſideratione del proprio onore. Nè fù ingannato nelle ſue conghietture, imperoche colpito nel viuo dall'inopinata partenza di detta Madamigella d'Entragues la ſteſſa ſera operò che vn Signore della Corte in viſta di viſitare il padre à Malherbe ſua caſa à tre leghe di Fontablò recaſſe alla figlia vna ſua lettera. E il giorno à canto vi ſpinſe tre meſſaggi in habito di paeſani all'vltimo de' quali ella diſſe come rendeua gratie al Re dell'onore che le faceua ma ch'era troppo di preſſo oſſeruata per ſcriuere, e ſeco intrattenere commercio pregandolo anzi di più non inuiarle gente trauestita perche ſe ſuo padre ſe n'addaſſe li farebbe vn brutto ſcherzo. Ma Enrico che calato verſo la vecchiezza non daua più luogo à cupidigia di nuoua gloria profanando anzi l'acquiſtata con queſte ſue diſſolutezze giouanili proſeguì nella ſua inchieſta amoroſa, e le diede la poſta d'eſſere inſieme in certo angolo d'vn prato oue ſi porterebbe incognito. E n'era ſpacciato Enrico ſe Madamigella d'Entragues accettaua l'inuito; ma come ſuo padre il giorno ſteſſo inſegnandole il luogo oue era ſotterrata la promeſſa fatta alla Marcheſa ſua ſorella ſeco ſi aperſe in groſſo dell'atroce ſuo diſegno, ò perche ne temeſſe per la ſua caſa peſſime ſeguele, ò perche non coll'odio ma con amore pagandoſi amore affettionaſſe, e ſtimaſſe il Re, diſdiſſe il richieſto colloquio. A capo di qualche giorni Enrico come vno della comitiua del Mareſciallo di Baſſompierre in tempo ch'Entragues era ito altroue ſi contentò di vederla a trauerſo d'vna vitriata della ſala baſſa ſenza più auanti oltrarſi per tema d'eſſere ſcoperto; non laſciando ſcorrere alcun giorno ſenza ſcriuerle, ed inuiarle verſi amoroſi de' più celebri poeti di Corte. Scorta l'impoſſibilità d'intrattenerla à ſolo, e di parlarle ſi riacceſe più che mai in lui il deſiderio di riuedere la Marcheſa con la quale non le reſtaua à guardare certe miſure onde più volte incognito ſi traſſe da Fontanablò à Vernueil ſenza fermarſi che per certi interualli perche la rinuenne ſempre dura, e ritroſa alle ſue voglie; e Entragues con circa quindici perſone del ſuo parentado più volte l'appoſtò in campagna ſenza ſucceſſo; la benefica d'Enrico affrancandolo dal pericolo nel quale ſecondo l'apparenza haueua à perire.

Pericolo d'Enrico.

L'oſtinata inuincibile ripulſa della Marcheſa, l'inſormontabile reſiſtenza di Madamigella d'Entragues ad vn'abboccamento in diſparte; e gli auuiſi che gli veniuano da più lati che'l Conte tramaſſe in Ouuergna qualche riuoltura produſſero nell'animo ſoſpettoſo del Re la diffidenza che ſi macchinaſſe contra il ſuo riposo onde chiamò preſſo la ſua perſona il Conte, il quale da principio eluſſe gli ordini ma

Cabale del Conte d'Ouuergna.

ma ſtretto riſpoſe che non vi trouaua ſicurezza per lui; ed eſſendogli promeſſa addimandò vn'abolitione in forma che ſubito li fù ſpedita. Appenna gli peruenne che di nuouo offerſe di trattare con gli Spagnuoli; e il Re moſtrò di condeſcenderui quando arriuatogli il fumo che in Iſpagna, e in Inghilterra romoreggiauaſi della promeſſa fatta da lui alla Marcheſa la richieſe ad Entragues che sù le prime ſi piantò ſu'l niego, onde lifù offerto vn baſtone di Mareſciallo, e groſſa ſomma di contanti per la Marcheſa che coſtantemente ricusò. Reſtituì nondimeno vna copia della promeſſa che molti gran Signori ſuoi parenti giurarono eſſere l'originale; percioche andaua fama aſſai aſſeuerante che queſto foſſe ſtato inuiato in Inghilterra. Non poteua il Conte caballare nell'Ouuergna per riuoltarla, e menare il fatto sì occultamente che non ne arriuaſſe l'odore al Re il quale impoſe à Contentant d'arreſtarlo come fece tirandolo in campagna ſotto preteſto della raſſegna de gli huomini d'arme del Duca di Vandomo, e lo conduſſe nella Baſtiglia; e Entragues nella Torre di Mongomery; con darſi guardie alla Marcheſa nella ſua caſa in ſtrada S. Antonio. Al Parlamento toccò di teſſere la tela del proceſſo; e il Conte d'Ouuergna imbarazzò forte i ſuoi Commeſſari imperoche co' biglietti di carattere del Re prodotti in ſua difeſa prouò che nulla eraſi adoperato da lui ſenza ordine della M. S.; e che l'abolitione ſi foſſe preſa da lui per ſourabbondare in cautela. Godendo la Regina dell'arreſto della Marcheſa faceua ſollecitare contro di lei i giudici per perderla, e ne importunaua ſouente il Re, e che riuocaſſe l'abolitione conceſſa al Conte d'Ouuergna che per altro pretendeuaſi nulla poiche era conditionata del ſuo ritorno in Corte al quale non ſodisfece. Ma Enrico Principe di dolciſſimo ſangue abborriua di far ſpandere l'vltime goccie di quello di Valois con la decollatione del Conte dal quale per altro era ſtato vtilmente ſeruito; e coſì non laſtricare la ſtrada di procederſi vn giorno contra i proprij baſtardi. E quando haueſſe il Re reuocata l'abolitione reſtauano i ſuoi biglietti contra i quali altro non ſapeua allegare ſe non che'l Conte haueſſe operato tutt'altramente dalle ſue promeſſe; il che l'altro negaua, e la controuerſia rimaneua trà loro due. E vero che dalla Marcheſa ſi trouò aggrauato; ma s'era difeſo con fornire i mezi di ricuſatione; e tutto addoſſaua à lei perſuaſo che giàmai ſi riſoluerebbe il Re al ſuo eſterminio. Con molto accorgimento da principio ſi difeſe Entragues adducendo che dopo hauer'il Re ingannato la Marcheſa ſua figlia con vna promeſſa della quale poi non haueua fatto alcun caſo s'era ingegnato di proſtituire anco le cadette. Che per far ricadere à niente il ſuo penſamento le ritiraſſe di Corte onde pregno di rabbia, pro-

Conte d'Ouuergna arreſtato.

Et Entragues

Difeſa del Conte.

E d'Entragues.

procuraſſe di ſoprofondarlo con apporli falſi delitti à fine di diuenirne con la ſua morte aſſoluto padrone. Offeriua di tutto verificare con lettere dell' iſteſſo Re; e nel reſto ſconfeſſaua ogni colpa; e che ſe coſa alcuna ſi foſſe tramata ne foſſe egli ſolo l'autore; la Marcheſa, e'l Conte innocenti. L'oblatione ſua di ratificare con lettere del Re che la M.S. haueſſe voluto deflorare ſua figlia l'obligò à chiedere à Madamigella d'Entragues tutte quelle che ſerbaua preſſo di ſe ſcrittele dal Re. Gliè le rimeſſe in parte cuſtodendo le più eſſentiali; e quella in ſpecie contenente promeſſa del gouerno di Normandia ò Prouenza per vno de' due che le proponeua per marito à conditione d'amarlo. I parenti, e amici ſi affaticauano per la liberatione de' prigioni; e il Duca di Lenox venne in qualità d'Ambaſciadore ſtraordinario del Re Iacopo per ſollecitarla. La Spagna moſſe tutte le ſue macchine per trarre dalla Baſtiglia il Conte d'Ouuergna; e credette di riuſcirui col mezo d'vn Caporale alla cui moglie doueuaſi sborſare venti mila lire. Furono preparate à tal' effetto due ſcale di ſeta, e due gran lime ſorde ma dall' iſteſſo Caporale fù ſcoperta, e ſuentata la trama. La Marcheſa metteua di lei pietà più che non moueſſe contro di lei à rigore Con la Conteſſa d'Entragues ſi aperſe il Re che nè ſuo marito nè il Conte haueuano à temere alcun male. Guardi Iddio, diſſe egli, che io verſi il ſangue del mio buon padrone, così Enrico nomaua Carlo IX. E quantò la giuſtitia operò contra la Marcheſa non fù ſe non perche per tal via pretendeua il Re d'humiliare l'orgoglio de' ſuoi ambitioſi penſieri; e per piegarla a' ſuoi inhoneſti deſiderij. La prima volta poi ch' egli vide Entragues l'interpellò della verità delle voci che andauano attorno ſe mai ſi foſſe raggirato per la ſua mente d'vcciderlo. Sì, Sire, l'altro gli riſpoſe nè ſi dileguerebbe dal ſuo petto fino à tanto li leuaſſe l'onore nelle perſone delle ſue figliuole; e le intratteneſſe come ſue puttane. Li giurò il Re di mai più vederla; nè più le parlò che la ſteſſa mattina del giorno funeſtato con la ſua morte che lungamente le fauellò nelle Thuillerie oue li promiſe di fare sì grande il figlio che non ſaria *in* mano del Re ſucceſſore di diſtruggerlo; e li laſcierebbe i beni che poſſedeua auanti di ſopraporre la Corona di Francia à quella *di* Nauarra. Promiſe pure alla Conteſſa d'Entragues di riporre *in* libertà il Conte d'Ouuergna; e appoggiarli il comando della Caualleria nella ſua armata capitale; e voleua quel giorno andare à leuarla di caſa per trasferirſi alla Baſtiglia, e ritirarne il Conte. Tale è il racconto che ne faceua la Mareſcialla di Baſſompierre che in queſto Dramma atteggia vna parte principale al quale il lettore preſterà quella fede che più quadrerà al ſuo intelletto mentre le noſtre Hiſtorie

Ardita riſpoſta d'Entragues.

ſtorie in pochiſſimo ſono conteſte di relationi vocali per lo più alterate, e fallaci: adoprando noi come più certe, e ſincere le notitie ſcorporate da' diſpacci originali che ora riferiremo di queſto argomento inſieme col proceſſo che all'hora fù à gli acuſati fabricato dal Parlamento.

℣. Per informare il Papa con fondamento di quel faſtidioſo emergente ſcriſſe il Re ſteſſo à Bettunes di rappreſentargli come amaramente lagnauaſi egli che oramai gli Spagnuoli ſeco ſi rendeſſero incompatibili. Che di recente s'erano ingegnati di ſedurre il Conte d'Ouuergna, e il Sig. d'Entragues col fianco dell'Ambaſciadore Taffis il quale nella ſua partenza haueſſe raſſegnata queſta pratica à D. Baldaſſar di Zuniga ſuo ſucceſſore per preualerſi di certo Scritto che 'l Signor d'Entragues li cauò dalle mani auanti d'eſſere maritato, e che non gli venne dato che per ſeruire d'orpello al conſentimento, e alla permiſſione accordata à ſua figliuola di compiacerlo nelle ſue voglie amoroſe come verificauaſi per la ſua contenenza. Il detto Taffis nondimeno ſi foſſe ſtudiato di eſtorquerlo malitioſamente dalle mani di detto Entragues, e ritirare ne gli Stati del ſuo Re la Marcheſa di Vernueil co' figliuoli hauuti d'eſſa à fine di controuertere vn giorno la validità del ſudetto maritaggio, e la ſua ſucceſſione. Da tutto ciò argomentaſſe dunque il Papa quale capitale haueſſe à fare delle propoſte del maritaggio del Delfino coll'Infanta di Spagna; e dell'amicitia, e corriſpondenza di quella natione? Viueſſe in perpetua ſollecitudine, e continuo vegliaſſe ſopra l'attioni del Conte di Fuentes, e del Duca di Sauoia fabri inſtancabili d'ordigni, e macchinationi: buccinandoſi dell'vltimo che ſi accingeſſe ad vna nouella ſorpreſa di Gineura coll'occaſione del paſſaggio che faceſſero in Fiandra dumila ſoldati del Re di Spagna per la via de' Suizzeri per i cui Cantoni largamente ſpandeuaſi il denaro.

5. Luglio 1604.

Partecipa il Re al Papa l'intrigo della Vernueil.

Fatti poſcia prigioni il Conte d'Ouuergna, e il Signor d'Entragues, e poſta la Marcheſa di Vernueil in cuſtodia del Caualiere di Guet ò ſia Bargello furono li Commeſſari Achille d'Harlay primo Preſidente del Parlamento; Stefano di Fleury; e Filiberto di Turin Conſiglieri li 24. di Nouembre 1604. per la prima volta ad interrogare il prementouato Conte nella Baſtiglia. In queſto eſame non ſi ricauò altra ſpeciale notitia da lui ſe non che la promeſſa non era ſtata in luogo donde d'Entragues non haueſſe ad ogni momento potuto ritirarla, auuegnache era ſtata meſſa nelle mani di Gautier vecchio ſeruitore della caſa che l'haueua ſotterrata à piè d'vn' antica quercia nella foreſta di Malesherby donde fù tratta quando dichiaroſſi la Corte che ſe non rimetteuaſi nelle mani del Re al detto Entragues ſi mozzerebbe la teſta.

Interrogato il Conte d'Ouuergna.

Per

Per la ſeconda volta il di 15. di Dicembre interrogato il ſudetto Conte diſſe che valicauano da cinque ò ſei meſi da che partito di Parigi per ritirarſi in ſua caſa vemſſe rappellato dal Re per la terminatione della querela pendente trà lui, e il Conte di Soiſſons. Che à queſto effetto d'Eſcures fù mandato ma ſeco ſcuſoſſi di fare quel viaggio mentre vn ſeruigio pe'l Re di molta rileuanza l'inchiodaua in quel luogo come più particolarmente ne illuminerebbe la M. S. à fidanza che lo gradirebbe, e col perdono di cui humilmente la ſupplicaua, e con le abolitioni neceſſarie à tal' effetto ſe ne volerebbe à ſuoi piedi Reali. Riferito il tutto al Re fù riſpedito d'Eſcures con lettera di carattere della M. S. per la quale gl' impegnaua la parola, e la fede che li ſeruirebbe di fida, e ſicurezza, e ſe li conſegnerebbono le ſpeditioni neceſſarie per il ſuo perdono, e abolitione quando da lui haueſſe intesa la ſoſtanza, e le particolarità del fatto. Ch' egli dunque ingenuamente, e di ſpontaneo ſentimento riuelaſſe al Re quanto gli era noto di che ſi diede la M. S. per tracontenta; e col mezo d'Eſcures gl' inuiaſſe lettera di ſuo pugno per la quale gli prometteua d'eſſergli in auuenire così buon padrone come moſtraua lui di dimorargli fedele ſuddito. E perche ſopra qualche punto il Re deſideraua vna più lucida intelligenza lo ſodisfece à pieno eſſo Conte onde n'hebbe le lettere chieſte d'abolitione le quali per non eſſere ſtate registrate li Commeſſari ne deduceuano che dunque non ſe ne foſſe voluto valere. Ma il Conte diede à diuidere come ciò non ſi era potuto ſenza notabile differuigio del Re, imperoche la pendenza de gli affari di quel tempo dettaua per neceſſariſſimo il ſilentio, e naſcondimento di queſto fatto come giuſtificò per via d'vn Breuetto che à tal' effetto il Re gli haueua fornito pienamente aſſolutorio.

Suo coſtituto.

Nel coſtituto poi dell'vltimo di Dicembre 1604. eſpoſe a' Commeſſari come di meza notte s'era per la prima volta abboccato coll' Ambaſciadore Taſſis in vna caſa di certa ruffiana dietro il piccolo S. Antonio, ſeco conferendo per due hore con riceuere dal detto Ambaſciadore ampliſſime corteſie, e offerte. Ch' egli diſſe al Taſſis come colà eraſi condotto per vederlo su 'l dubbio che vna Dama da *lui* amata come la ſua *propria* perſona, e che gli attigneua per ſtretta congiuntione di ſangue eſſendo ſua ſorella vterina la Marcheſa di Vernueil non foſſe coſtretta di procacciarſi ſcampo, e ricouero fuor del Regno nel qual caſo deſideraua d'intendere dalla ſua bocca ſe volendo ella ritirarſi ne' Paeſi-Baſſi ò in altri Stati del Re Cattolico vi trouerebbe piena ſicurtà. A che l'Ambaſciadore riſpondeſſe che non poteua veramente affidarlo della volontà del Re ſuo padrone tuttoche per ſua opinione non dubitaſſe non recaſſe à ſua ſomma

ven-

ventura d'accogliere ne' ſuoi Stati vna sì buona, e honeſta Dama. Che da queſto il Taſſis valicaſſe ad interpellarlo del fatto del Duca di Birone poiche andaua fama ch' eſſo Conte foſſe ſtato partecipe del ſegreto, e dell'intrapreſa. A che riſpondeſſe egli che di null' altro era ſapeuole ſe non che 'l Re di Spagna prometteua gente, e denari. Replicò il Taſſis ch' era ſtato vn' intrigo del Conte di Fuentes, e del Duca di Sauoia ſenza ſentore veruno del ſuo padrone: confeſſando ſe ſteſſo per architetto in altri tempi della Lega; ma di preſente chiunque attentaſſe contra il Re, e contra il ſuo Stato in darno ricorrerebbe à lui per aiuto, e per conſiglio, eſſendo cambiati i tempi. Riuelò il Conte che 'l Duca di Sauoia col mezo di Chartier gli haueſſe inuiato offerire ogni ſua aſſiſtenza di che ſubito deſſe auuiſo al Re. Che prometteua di fornire dugento mila ſcudi il meſe per mantenere dieci mila archibugieri, e due mila caualli contra la Francia, riuoltare la maggior parte della nobiltà; e occupare Piazze nelle quali il Conte, e ſuoi adherenti coltiuauano ſegrete intelligenze. Che nella ſeconda conferenza ſeppe dal Taſſis l'intrapreſe che 'l Re diſegnaua contra Arras, e Bethunes di che per via di Deſcures ne faceſſe conſapeuole la M. S. Che parimente Taſſis vſcì à dirgli come haueſſe vdito parlare di certa promeſſa del Re alla Marcheſa di Vernueil; e però la curioſità lo moueſſe à chiedergli che coſa foſſe, e che 'l Re ſuo padrone bramaſſe d'eſſere informato della verità di quel ſucceſſo dalla ſua bocca. Ch' eſſo Conte ſi foſſe ſcuſato con dire che biſognaua parlarne ad Entragues il quale gliè ne rifiutò la copia, e ſolo gliè ne recitò il contenuto. Che di paſſo; e per forma di diſcorſo ſi hebbe ragionamento in queſta ſeconda conferenza di far' entrare vn' armata in Francia per via della Contea di Roſſiglione ch' era il diſegno del Duca di Birone improuato dal Taſſis dicendo che Birone era più ſoldato che capitano. Confeſsò il Conte la meſſione d'vn ſuo gentil'huomo detto la Sala al Duca di Sauoia con approuatione, e concerto del Re, e con commeſſione à voce di notificare al detto Duca che haueſſe il Re ſcoperta la negotiatione di Taſſis per conto della Marcheſa onde viueſſe in perpetua diffidenza che l'induceua à non accoſtarſi alla Corte ſe il Duca prometteſſe di dargli ritirata, e ricouero ſicuro ne' proprij Stati. Il tutto ordinato artificioſamente per ſcoprire l'inclinatione di quel Principe. Che con permiſſione, e appuntamento col Re ſi foſſe parimente inuiato da lui la Rocchette in Corte Cattolica munito d'vna ſua iſtruttione che comunicò al Re, e n'ottenne paſſaporto. Di queſta maniera il Conte d'Ouuergna non teneua fede nè fermo ad alcuno ſe non quanto li ſeruiua à menar tutti indifferentemente per frodi, e inganni. E il Re

auui-

auuiſtoſi ben toſto che lo gabbaua, e tradiua gliè lo fece ben toſto ſcontare incappando ne gli ſteſſi ſuoi lacci.

Depoſitione d'Entragues. Nelle carceri del Palagio fù alli 14. di Dicembre del 1604. interrogato da' Commeſſari Franceſco di Balzac Caualiere de gli Ordini del Re, e Sig. d'Entragues. Depoſe come non haueua conferito con Taſſis che dopo eſſergli riuſcito vano ogni ſuo ſtudio preſſo la Principeſſa d'Oranges per far ſortire la Marcheſa di Vernueil ſua figliuola dal Regno per forma di paſſeggiata come il Re ne venne alla ſteſſa hora auuertito, e non gradì che la detta d'Oranges ſi addoſſaſſe di menarla via; che però fù egli neceſſitato à penſare ad altri eſpedienti per trarla di Francia. In quindici ò ſedici meſi non ſi foſſe abboccato che tre volte col Taſſis il quale li fù liberaliſſimo di promeſſe, e dell'offerta d'vna cautione in Parigi di diece mila ſcudi di penſione annua. E ſe bene ſtretto da lui à più ripreſe li rifiutò la copia dello Scritto contenente la promeſſa. Più ſteſamente poi parlò Entragues nel ſecondo interrogatorio de' diciaſette di Dicembre. Che valicauano ſopra due anni che col mezo dell'amicitia trà la Principeſſa d'Oranges, e la Marcheſa ſua figlia s'era ingegnato di ſoauemente inchinarla à condurla ſeco per vedere i Paeſi-Baſſi, e ciò con ſaputa del Re. Venuto meno queſto ripiego ricorreſſe egli all'Inghilterra per menarui ſua figlia, e coll'antidoto dell'abſenza guarire il male d'amore che occupaua il cuore del Re da che ne ſariano riſultati più beni, e in ſpecialità il raffreddamento ò eſtinguimento dell'affetto traſordinato del Re; il prouederſi alla ſalute dell'anime loro; come pure alla ſalute del Re horamai attempato, fornendo egli con ciò al douere di padre inuerſo la figlia. Si ſalubri ricordi non ritrouarono nell'animo del Re il deſiderato riſcontro onde infetto il petto di fiele, e di ramarico dopo lungo ruminare altri modi di ritirare altroue la Marcheſa con proporre etiandio il viaggio di lei à Loreto col medeſimo oggetto, e frutto della ſua abſenza ſi auuiſò di tradurla in Iſpagna. E perche ſerbaua preſſo di ſe lo Scritto della promeſſa del Re lo preſe vn dubbio ben veemente che ſe infilaſſe il camino di Spagna, e rimaneſſe diſcoperta quella promeſſa non incorreſſe la ſuſpicione di delinquente in materia di Stato quaſi premeditaſſe di giouarſene; e però ſottigliò l'ingegno in inuentioni da far rimettere il detto Scritto al Re. Diedeſi dunque à martellare l'orecchie di ſua figlia per indurla al conſenſo della reſtituitione dello Scritto al quale opponeua ſempre vna pertinaciſſima contraditione. Teneua egli in ſerbo lo Scritto confidatogli dalla Marcheſa dopo hauerle con ſolenne giuramento ingaggiata la ſua parola che più toſto ſoffrirebbe la morte che di mai conſegnarlo à chi che ſia ſenza il ſuo conſentimento.

Si ſgraua addoſſo alla figlia conſcio che l'amore del Re non le farebbe male.

to. Nel meſe di Maggio dell'anno preterito caduto di poi infermo il Re à Fontanablò comandò alla Marcheſa d'andare à trouarlo. Che guarito il Re vna ſera la Marcheſa diſſe alla Regina nella ſua camera che per hauerle più volte fatto il viſo dell'arme ſi era aſtenuta dall' andare à vederla, ed offerirle il ſuo ſeruigio per non iſcontentarla; ma ſe la M. S. foſſe ſtata informata delle ſue intentioni tutt'altramente ſariaſi ſeco comportata. Ch'era lungo tempo che'l Re non l'haueua veduta; e ſperaua nel Diuino adiutorio di guardarſi con tanta cura in futuro dall'eſſere da lui riuiſitata ch'ella hauerebbe ogni ſuggetto di compartirle più largamente le ſue gratie, e non di farle il viſo arcigno, ed accoglierla bruſcamente quando iua ad inchinarla? Le promiſe la Regina che ſe le atteneua fedelmente la parola l'amerebbe, e tratterebbe come vna propria ſorella. Seguirono in appreſſo le viſite trà loro con iſcambieuole contento; onde rimaſe la Marcheſa attonita vn giorno che la Regina sfuggiſſe di vibrare in lei lo ſguardo il che le riuſcì sì duro, ed incomportabile che mai più ſi auuenne alla ſua preſenza; e in queſto interuallo le volarono i rapporti da più lati che la Regina parlaua di lei con carico, e contumelia; e la minacciaſſe che ſe il Re veniſſe meno la farebbe co'figliuoli, e ſuoi più ſtretti parenti racchiudere in vna Torre dalla quale non ne ſortirebbono che per portarſi alla ſepoltura; il che la riempì di sì precipitoſo ſpauento che d'hora in hora ſi attendeua il ſuo eſterminamento. Piena dunque d'agitatione ne tenne propoſito col Re il quale le offerì la Città, e Caſtello di Caen per propria ſicurtà; ma non potendo ſpuntare vna piena diſpoſitione ſopra il Comandante, e ſopra il preſidio ricusò quel luogo oue in vece della ſoſpirata franchigia vi rincontrerebbe duro carcere.

Ventilarono per tanto inſieme ella, il padre e'l Conte d'Ouuergna i modi per affrancarla dal pericolo, e da sì affannoſa ſollecitudine; e concluſero di pari concordia che non v'era che la lontananza atta à metterla à coperto, auuegnache la ſola ſua preſenza infiammaſſe egualmente l'amore del Re verſo di lei, e l'odio della Regina. Statuirono per tanto di cauarla di Francia il più di naſcoſto che far ſi poteſſe. Che ritirandola dal Regno mal grado il Re nè la Fiandra, nè l'Inghilterra, nè l'Italia le ſarebbono vn ſicuro aſilo ſiche non vi foſſe che la Spagna; e però fù coſtretta da imperioſa neceſſità à conferire col Taſſis che ſtaua di partenza il quale ingaggiò la ſua parola di farli riſpoſta auanti valicaſſe il meſe di Maggio. Che più non gli era di poi arriuato alcun ſentore di lui; e non fuſſe col nuouo Ambaſciadore nè con altri entrato in ſimile propoſito.

Coſtituita li 17. Decembre 1604. dauanti li Commeſſari Enri-

Costituto della Marchesa di Vernueil.

chetta di Balsat Marchesa di Vernueil prigioniera sotto la custodia del Caualiere du Guet disse che'l Re nello scorso mese di Maggio con sue lettere le haueſſe inuiato Bonnueil al suo luogo di Vernueil oue due giorni dopo comparue la M.S. e le disse che Morgan gentil'huomo Ingleſe si trouaua prigione carico di lettere di suo padre d'Entragues; interpellandola se sapesse per quale negotio, e che la pregaua di dirglielo. Essa rispose di non saperlo; e che se vedesse le lettere forse potria rimetterselo in memoria, e al suo Re disuelerebbe il vero. Il Re le rispose come haueua mandato à chiamare di Parigi suo padre che sù à trouare il giorno stesso in quel luogo. Il giorno à canto il Re tornò à riuederla con aprirsi seco che di certo suo padre era entrato in qualche negotiatione con Morgan contra il suo seruigio. Se fosse conscia di cosa alcuna gliè lo confessasse perche ciò l'indurrebbe à vsare della sua indulgenza al padre, e à lei ancora. Si mantenne ella ferma su'l niego; e d'essere in caligine di tutto, con che il Re se ne ritornò al padre per trattarlo con ogni mitezza si veramente che non li sconfessasse il vero. In fatti il menò alle Thuillerie; e al ritorno sù à vedere la Marchesa, e le disse ch'ella s'era preso diletto di mentire, e ingannarlo imperoche suo padre ingeritosi di trattare per lei non era simile al vero che le haueſſe celato il suo trattato. Sostenne ella francamente che non se li fosse falsato il vero quando gli haueua detto che non sapeua che da suo padre si fosse entrato in alcun maneggio contra il suo seruigio. Sfoderò Il Re all' hora vna lettera del padre diretta à Morgan, soggiungendo che suo padre verrebbe à pranzo con essa lei; e per tanto la pregasse, e sconiurasse di non tacerli il vero sicura di ritrouare in tal caso misericordia. Ch'ella replicasse che mentre le daua quella commessione si prosterrerebbe ginocchioni dauanti il padre per supplicarlo di disuelare quanto sapesse di quella faccenda al Re. Ch'ella non fallì all' vficio con ritrarne in risposta dal padre come haueſſe comunicato al Re quanto era trapelato à sua notitia, e passerebbe à S Germano per tritamente riferirli quanto gli era in memoria come fece per iscritto firmato di suo carattere. Il prementouato Tomaso Morgan era vn gentil'huomo Ingleſe in età di sessanta due anni che seruiua come di mezano delle conferenze tra'l Sig. d'Entragues, e'l Taffis à cui di notte tempo per due volte il conduſſe.

Rimostranza di due Camere.

La gran Camera delle Tournelle, e quella dell'Editto si ragunarono per portare vna loro humiliſſima rimostranza al Re sopra le patenti d'abolitioni accordate dalla M. S. al Conte d'Ouuergna; e il Breuetto ancora da essa compartito al medesimo. Deputarono dunque alquanti del loro corpo per rappresentare al Re che sotto il suo

Regno

Regno frequentiſſimo veniuaſi il delitto di leſa maeſtà, e quaſi comunale, e ordinario come i più mediocri il che proueniſſe dalla ſouerchia ſua bontà, e indulgenza. Tra' colpeuoli annouerarſi il Conte d'Ouuergna prigione il quale haueua allegato vn' abolitione, e vn Breuetto a ſcanſo della pena douutali per la ſua infedeltà, fellonia, e ingratitudine; complice della deteſtabile congiuratione di Birone; e in hoggi per la terza recidiua de' ſuoi monopolij orditi con gli Spagnuoli meriteuole dell'vltimo ſupplicio. Dalla M. S. per due volte ſe li foſſe perdonato; e nondimeno foſſe ritornato al vomito della ſua empietà con vna più orrenda ingratitudine che'l rendeua indegno di venia, e di gratia. Lo ſupplicauano per tanto della permiſſione di continuare contro di lui il proceſſo criminale ſino alla ſentenza incluſiuamente. Per gratuirſi l'animo del Re, e appaleſare il loro zelo nel ſuo ſeruigio preſero vn thema null'acconcio al loro diſegno; non parendo verisimile che'l Re naturalmente clemente voleſſe incrudelire nel ſangue di chi era l'idolo de' ſuoi amori. S'infinſe nondimeno di gradire la buona volontà del Parlamento, e di ringratiarlo di quella Deputatione riconoſcendo per nulle le patenti addotte d'abolitione per eſſere conditionali di venire à trouarlo, e confeſſargli il vero; ſi che non purificata la conditione, e non ſerbatagli la promeſſa non ſi trouaſſe in obligo di attenerli la parola. E però forniſſero pure al proprio douere, e compiſſero la tela del proceſſo. Riſpoſta del Re.

Si diuenne dunque alla confrontatione. In quella del Conte d'Ouuergna con Entragues queſti li diede eccettione che di vero gli haueſſe conſeruata la medeſima affettione, e amicitia che al defonto Re Carlo ſuo padre fino à tanto ſcoperſe l'odio acerbiſſimo con cui perſeguitaua la Marcheſa di Vernuel ſua figlia contra il cui onore s'era ſcapeſtrato con la lingua ſino à nominare più perſone con le quali ella haueſſe dormito. E però portando tanta rabbia, e inimicitia alla detta ſua figlia non haueſſe egli potuto à meno ch'era ſuo padre, e teneramente l'amaua non reciprocare contro di lui pari fierezza d'odio. Inoltre nella querela tra'l Conte di Soiſſons e il Conte d'Ouuergna Grè ſuo figliuolo ſi accoſtaſſe al partito di Soiſſons, il che da lui inteſo ſi portaſſe ſubito coll'altro figlio ſuo primogenito ad eſibire il proprio ſeruigio al Conte di Soiſſons la cui dichiaratione gli haueſſe alienato l'animo, ed inimicato eſſo Conte d'Ouuergna; e per tanto eſſendo ſuo implacabile auuerſario quanto haueua detto, e direbbe contro di lui, e ſuoi ſarebbe nullo, e per non detto. Le medeſime eccettioni ſi diedero dal Conte d'Ouuergna ad Entragues. Che da principio l'haueſſe amato, e atteſa la ſtretta attegnenza del ſangue trà loro non ſi ſaria giàmai fatto à credere di prouarlo sì acer- Confrontationi.

bo nemico oue trattauaſi della vita, riputatione, e onore. Che la Marcheſa inuelenita di fieriſſimo odio contra la ſua perſona giuraſſe d'eſterminarlo con tutta la ſua famiglia come prouerebbeſi con molti teſtimonij; e Deſcures medeſimo ito à trouarlo per parte del Re gli haueſſe riferito ch'ella diceua di non deſiderare ſupremamente che tre coſe; miſericordia per ſuo padre; il laccio al Conte; e giuſtitia per ſe. Che al primo annuntio della ſua prigionia ella diceſſe al Re che prezzolerebbe vna fineſtra in Greue cento ſcudi per vedergli terminare la vita, e la fortuna con fine miſerabile, e ignominioſo. Ch'Entragues, e la Marcheſa haueſſero à Baugency concertato quello doueuano deporre contro di lui per ſprofondarlo. Che non ſolo dopo ſei meſi il detto Entragues haueſſe sferrato contro di lui con terribile animoſità; ma tutti i ſuoi parenti coſpirando ne' medeſimi ſentimenti aſtenutiſi dalla ſua viſita, e viſta. Ch'Entragues, e ſua figlia non haueuano à contarſi che per vna ſola perſona congiurati al ſuo eccidio con tanta fermezza che non ſe n'appartarebbono mai fino à tanto non lo vedeſſero affatto oppreſſo. Altre eccettioni come pratichi criminaliſti vicendeuolmente ſi adduſſero li 15. Gennaio 1605. tra'l Conte d'Ouuergna, e la Marcheſa.

Il Re diede poſcia li 19. Marzo 1605. ſue lettere patenti per le quali in riguardo della Marcheſa ſarebbe più amplamente informato; e infrattanto condotta ſotto buona, e ſicura guardia nel Conuento di Beaumont le Tours per eſſerui ritenutt con diuieto di conuerſare con chi che ſia ſol che con le Religioſe del luogo ſotto pena d'eſſere conuinta dal caſo appoſtole. Commutò poi quel luogo nella ſua caſa di Vernueil con prohibitione di ſortirne, e vedere altri che i ſuoi domeſtici. Al Conte d'Ouuergna, ad Entragues, e à Morgan conuinti di delitto di leſa maeſtà in primo capo ſù li 15. del ſeguente meſe d'Aprile fulminata ſentenza di priuatione di tutti gli Stati, onori, e dignità, con condannagione al taglio delle teſte sù palchi nella piazza di Greue, e i loro beni confiſcati; ma per gratia ſpeciale commutata la pena di morte al Conte, cioè, e ad Entragues in vn carcere perpetuo con la reintegratione ne' loro beni, etiandio nella loro buona fama, e renomea ſenza comprendere però in queſto le cariche, e vfici conferiti da' Re ſuoi predeceſſori, e da lui; e à Morgan la pena della morte in vn perpetuo eſilio. E poſcia con altre patenti nell'iſteſſo meſe d'Aprile ordinato che tutti gli Atti fatti contra la Marcheſa ſi caſſaſſero, e reſtaſſe affatto abolita la memoria del delitto del quale era illaqueata tale quale poteſſe eſſere ſenza veruna eccettione, come pure l'arreſto, & interinamento di dette Patenti. Ad Entragues parimente tramutarono la prigione nella ſua caſa di

Sentenza, & indulgenza.

Ma-

Malesherbes; lasciandosi il Conte d'Ouuergna nella Bastiglia che li seruì d'hospitio per il corso di dodici anni à macerarese domare l'indomita sua proteruia. Non fece il Re questa volta gran schiamazzo contra gli Spagnuoli perche non ne appariua molta occasione, e nel resto non sapendo sviluppars da quelle tenacissime panie nelle quali erano impiastrate le sue piume, e inuischiate l'ali pareua hauesse fatto diuortio da ogni pensiero di guerra pago di conseruarsi gli amici per tutte l'occorrenze perche gli erano d'ornamento in piena pace, e in caso di bisogno di prò, e di sicurezza. Per questa ragione pure assai gli spiacque l'affronto che Clemente VIII. e il Cardinale Aldobrandino di lui nipote, e suoi amici sostennero dal Cardinale Odoardo Farnese di cui ora facciamo racconto.

Tumulto in Roma per vn prigione sal. uatosi nel Palagio Farnese

Conduceuano prigione gli sbirri vn marinaro che scappato dalle loro mani si rifugiò nel Palagio Farnese oue volendo entrare per ripigliarlo furono rispinti da vn gentil' huomo Inglese chiamato Arturo al quale con insolenza sbirresca vno di loro li disse che n'erano stati impiccati de gli altri in quel Palazzo per simile causa; con che prouocò contro di se l'ira d'Arturo che lo ferì malamente; il che reputasi in Roma vn' enormissimo delitto come che vulnerata ne rimanga la souranità del Principe. Per ordine dunque d'Aldobrandini. Monsignor Ala Gouernatore di Roma adunò tutta la sbirreria, i Corsi, ed ogn' altra militia vrbana per penetrare nel sudetto Palagio; arrestarui di forza i delinquenti; e farne pronta, ed esemplare giustitia. A tal romore tutta Roma corse all'arme à fauore del Cardinale Farnese, chiudendosi in vn' attimo le botteghe; e il Baronaggio, e nobiltà Romana repente si trasserò al Palagio Farnese per difenderlo. Il Marchese di Vigliena Ambasciadore del Re di Spagna, e parente del Duca di Parma vdito il romore con tutta la sua famiglia si rese appresso la persona del Cardinale Farnese oue si trattenne tutto quel giorno con proponimento, per quanto n'appariuano da ogni banda gl' inditij, di contraporsi à mano armata ad ogni sforzo che cimentasse la giustitia del Papa. Furono affissi sù le cantonate della Città monitorij contra il Cardinale Farnese citato à comparire dentro tre giorni. Giunse il Gouernatore al Palagio oue senza comitiua fu lasciato entrare. Introdotto alla presenza del Cardinale li fece istanza per parte del Papa che li facesse consegnare i rei. Il Cardinale li rispose che non era più ragazzo; e lo licentiò. Erasi dato ordine nel ritorno che farebbe il detto Gouernatore che quando arriuasse in Sala fosse preso, e buttato giù dalle finestre. Ma li Cardinali S. Cecilia, e Piatti che si rincontrarono nella Camera di Farnese quando ne fù data la Commessione destramente lo fecero vscire per la scala à lumaca

ca di ſtrada Giulia, e lo ſcamparono dall'imminente morte. Conſi-
Conſiglio di Giuliano Ceſarini. gliaua il Duca Giuliano Ceſarini che con tanti armati, e col popolo tutto che li ſecondaua ſi andaſſe ſpeditamente à pigliare il Papa che ſtaua à Montecauallo ſenza lume alcuno del ſolleuamento di Roma, e menarlo à Caprarola luogo del Duca di Parma. Non adherì à sì violento partito Farneſe per natura miſurato, e mite; anzi per ſottraere l'eſca all'incendio vſcì di Roma ben' accompagnato tenendo al lato di ſe Arturo, e il marinaro quali l'Ambaſciadore di Spagna confortaua di ricourarſi in certo luogo del Regno di Napoli con buona ſcorta che loro prouederebbe. Il Duca Ceſarini, e molti altri Baroni Romani ſgombrarono la Città; e ſi portarono à Gaeta. Erani ordine preciſo del Papa che in qualunque luogo che 'l Ceſarini veniſſe preſo ipſo facto veniſſe ſtrozzato. E ſe bene gliè ne foſſe trapelata la notitia con tutto ciò come fù in Campo Vaccino ſmontò di cauallo per diſſetarſi nella tazza di Marforio oue bee il beſtiame contra i conforti di quei Baroni ch' erano ſeco dicendo loro che tanto era morire di forca come di ſete.

Spedì il Papa al Duca di Parma il Laudarello per dargli parte di quei trambuſti perche dal ſuo canto cooperaſſe al loro ſedamento. Ritornò egli celeramente à Roma, e riferì al Papa che Ranuccio li baciaua i ſuoi ſantiſſimi piedi della gratia, e fauore che gli haueua fatto di dargli parte col Nuntio di lui di quanto era ſucceſſo in Caſa del Cardinale ſuo fratello; e che non era biſogno appreſſo la Santità Sua che ſi diffondeſſe molto in fargli fede, e teſtimonianza dell'amariſſimo diſguſto da lui ſentito di quell'accidente. E ſe bene era in debito di credere tutto quello che Sua Santità reſtaua ſeruita di farli riferire tuttauia non poteua in ciò riſoluere coſa veruna ſe prima non abboccauaſi col detto Cardinale ſuo fratello. Non frappoſe indugio alla ſua moſſa sù caualli per le poſte sì che giunſe il giorno ſeguente, cioè il giouedì ſera à Caprarola oue non rinuenne il Cardinale ſuo fratello, e pertanto fù à trouarlo à Capochimona incontrato da lui con quattrocento caualli. Inagriuanſi gl' vmori per l'affiſſione d'vn Monitorio contra il Sig. Arturo, e gli altri tre gentil'huomini Farneſiani i quali fecero violenza alla Corte; e tirauaſi auanti il proceſſo per condannarli in contumacia, ò bandirli; e poſcia comparendo à Roma il Duca di Parma accomodare il tutto con ſodisfatione del Papa, de gli Aldobrandini, e del Cardinale Farneſe. Da principio fù fatta vna Congregatione ſopra queſta faſtidioſa occorrenza delli Cardinali Toſco, S. Euſebio, Gouernatore di Roma, e Fiſcali; e il primo articolo che vi ſi diſcuſſe fù ſe quel tumulto ſapeſſe di crimine di leſa maeſtà; e vi ſi concluſe affirmatiuamente; e poi ſi paſsò alla

Arriuo à Caprarola di Ranuccio Duca di Parma.

La lettera di Monſignor Anaſtaſio Germonio di queſto particolare ſcritta a' Ducchi d' Vrbino, e di Sauoia è de' 6. Settembre 1604.

diſa-

disamina dell'altro punto se essendo il delitto tale si potesse procedere contra i complici. Il Cardinale Tosco disse che non potuasi agire contra i complici se prima non agiuasi contra i principali; e che 'l principale era il Cardinale Farnese come colui che per causa sua erasi fatto quel radunamento di gente, e resistenza alla Corte. Per tal sospetto non si tosto il Cardinale Farnese uscì di Roma che partirono i Duchi Gaetano, Cesarino, S. Gemini, Gio: Battista Matthei, li Frangipani, e altri ritirandosi alla Cisterna Luogo de' Gaetani, e di là à Gaeta col fauore del Conte di Benauento Vicere di Napoli. Tutti gli altri che pur concorsero in quel tempo nel Palagio Farnesiano se bene alcuni, e con la lingua, e coll'opere si fossero mostrati appassionatissimamente partiali à quella casa continuarono la loro stanza in Roma, e à corteggiare al solito il Cardinale Aldobrandini. Credeuasi nondimeno che nè anco essi fossero sicuri se bene si sperasse nell' auuento in Roma del Duca di Parma che tutto si accomodarebbe; e che di quei Caualieri, e gentil' huomini Romani che corsero colà allo strepito non si farebbe mentione per mostrare di non hauer' errato, e solo si tratterebbe de' quattro sopramentouati. Era però pensiero della Corte che nessuno di loro durante il Pontificato di Clemente VIII. oserebbe di commorare à Roma, perche ogni peccato veniale saria loro imputato per mortale. Haueua il Papa spedito in Spagna per ragguagliare il Re del seguito; con fare che il corriero s'inuiasse dal Cardinale Giustiniano à Genoua à titolo di suo negotio; e di là da Gio: Francesco dell'istesso cognome fosse spinto in Corte Cattolica. Al Marchese di Vigliena Ambasciadore di Spagna fù riferito che si pensasse di fargli il processo, ed inuiarlo al suo Re di che ne montò in molta ira; e in agre maniere se ne dolse col Papa, e molto più col Cardinale Aldobrandini fino à perdergli il rispetto cō trascorrere in rimproueri che del Re di Francia non facesse alcun conto, e pochissimo del Re di Spagna, e molto meno ancora de' Principi d'Italia che ne restauano tutti amari, e scontenti discendendo a' particolari: onde ne venne appuntato da' suoi amici stessi come di troppo trascorso. Procurava il Papa in Spagna di farlo rappellare come disgrato, e che andesse trattessendoi pratiche per il futuro Conclaue acciò si esaltasse à quel supremo grado soggetto auuerso alla Casa Aldobrandina. Di ciò mostraua noncuranza il Marchese vantandosi ch' egli honoraua la Corte di Roma come che pochi pari suoi vi fossero stati Ambasciadori; e che per l'accettamento di quella carica il suo Re li fosse obligato.

Il Mercoledì giorno della Natiuità della Vergine ad vn' hora di notte entrò in Roma il Duca di Parma rincontrato fino alla Storta

vna

vna posta discosto dalla Città da tutti li Cardinali creature di Clemente VIII. fino al numero di ventisette oltre all'essergli poco prima iti à complimentarlo li Cardinali S. Cecilia, e S. S. Quattro come anco l'Ambasciadore di Spagna con quattro carrozze à sei. Li sudetti ventisette Cardinali non sapeuano altramente d'hauere ad vscire di Roma essendo stati intimati à Montecauallo trà le diciotto, & 19. hore; e imaginauano che fosse per fare corona al Papa nell'accogliere Ranuccio. Ma giunti alla posta fù detto loro da parte della Santità Sua che le hauriano fatto piacere di andare ad incontrare il Duca; e così cinque per carrozza s'inuiarono alla sua volta; e salutato colà il Duca ritornarono à Montecauallo pet assistere al Papa oue si trouò ancora il Cardinale S. Marcello il quale per la sua indisposition non potè interuenire con gli altri. Restarono col Duca solo li Cardinali Aldobrandini, e S Giorgio. Fù pure incontrato da Giorgio Aldobrandini à cauallo con tutti i Baroni, e Signori Romani in numero di sopra trecento, e in sì gran folla vi concorse il popolo sì à piedi come in carozza che le strade erano piene da S. Marco fino à Ponte Mollo che sono da tre miglia, il che auuenne non tanto per la naturale curiosità del popolo quanto per lo spettacolo raro di vedere vn Principe di mediocre grandezza trattato come vn gran Re; il che non fosse seguito due altre volte ch' era stato à Roma di gran lunga non così onorato come al presente. Questo diede occasione a' maleuoli alla Casa Aldobrandina di sparlare di loro, e dire che alla fine s'erano renduti; e non voleuano la gatta temendo non arriuasse loro quanto dal Marchese di Vigliena era stato antidetto, non essendo più visto portarsi tutto vn Collegio di Cardinali all'incontro di vn Duca; che però l'Ambasciadore Veneto con arguto motto disse che 'l Duca di Parma haueua trionfato de' Cardinali; e 'l Cardinale suo fratello de' Baroni; e Signori Romani, sottintendendo il giorno del tumulto. Peruenuto à Montecauallo fù subito condotto dal Papa che lo raccolse con espressioni di somma benignità, e tenerezza; e di là passò immediatamente à casa dell'Ambasciatore di Spagna con cui si trattenne fino alle cinque hore di notte. Alli noue di Settembre pranzò in publico col Papa, e poi applicossi à riceuere le visite; e verso la sera andò à fare le sue alla suocera, e alla nuora. Come naturalmente era il Duca manierosissimo, auuenante, e sauio oltre alla stretta sua parentela col Papa, e con gli Aldobrandini fù stimato vn' acconcio mediatore di quei dispareri alla cui composition propendeua Clemente ma non già così il Cardinale nipote. Il nodo più intricato era quello che concerneua l'Ambasciadore di Spagna le attioni del quale intendeua il Papa di separare da quelle del Baronaggio

Pompoſo incontro à Roma fatto al Duca di Parma.

gio Romano, e de gli altri atteſo che il perdono che voleua impartire a' propri ſudditi non poteuaſi tirare à conſeguenza; rimproverandogli che haueſſe abuſato dell'autorità della carica contra il douere, e contra l'eſempio premoſtratogli da gli Spagnuoli ſteſſi inuerſo la perſona del Conte di Rochepot Ambaſciadore Criſtianiſſimo in Corte Cattolica; e verſo vn'Ambaſciadore della Republica di Venetia per i quali inſegnauaſi à coloro che amminiſtrauano cariche publiche quanto debbano reggerſi con diſcretione, e miſura, e accompagnare le loro attioni con la modeſtia. Allegaua à propria giuſtificatione l'Ambaſciadore Cattolico che per niun'altro motiuo ſi foſſe moſſo ad accompagnare il Cardinale Farneſe che per impedire la ſeditione la quale ſenza la ſua opera, e preſenza ſaria trasordinatamente creſciuta all'eccesſo. A qualcuno queſta ſcuſa pareua altrettanto piena di preſuntione quanto che con la ſteſſa ſua attione pretendeua d'hauere aſſicurato il Papa in Roma ſteſſa, e di potere nella capitale del ſuo Stato molto più di lui quando riputauaſi idoneo à far sì che i ſuoi ſudditi l'vbbidiſſero quando la Santità Sua non ne poteua venire à capo. Non s'infingeuano punto gli Spagnuoli ne' priuati colloquij di vantare la propria autorità in Roma à ſegno che nulla dubitaſſero in occorrenza di neceſſità, e à libito di far teſta, e ſtare à tu per tu col Papa. A ſtento l'Ambaſciadore Marcheſe di Villena calaua all'accomodamento oue da Palazzo non ſi ſcriueſſe in Corte Cattolica tutt'altramente da quello era ſtato adoperato intorno alla ſua perſona, e alla prenarrata attione; inſiſtendo che ſi diceſſe com'erano ſtati aſſai meglio informati di quanto haueua egli fatto, e operato per la quiete; e non per eccitare tumulto ſapendo che'l Cardinale d'Auila, Mario Colonna, e altri con loro lettere ſi foſſero ingegnati di denigrare le attioni della ſua ambaſcieria. Molti nondimeno erano di parere che metteſſe à meglio per la riputatione, e conuenienze del Marcheſe verſaſſe la Corte Cattolica in quella credenza che l'accreditaua per huomo di valore, e di petto. E in Roma ſteſſa ſcorgeuaſi il ſuo grande auanzamento ne' gradi di ſtima, e di riputatione, come pure era ſucceduto de' Farneſiani sì del Duca come del Cardinale il quale haueua ricuperato quanto perſe al principio del Pontificato quando gli occorſe vn ſimile accidente, e che furono decapitati alcuni ſuoi familiari.

Nodo dell'accordo.

Carico, e diſcolpa dell'Ambaſciadore di Spagna.

Quanto a' gentil'huomini Romani non ſconfeſſaua l'Ambaſciadore d'hauerli perſuaſi ad andarſene con Dio; il che conuinceua quanto abbaccaſſe mentre giudicaua che coloro da' quali era ſtato accompagnato poteſſero riceuere il meritato caſtigo. E per tanto coloro che godeuano della duratione di quei diſſidij metteuano il Papa alla

leua che se tolleraſſe patientemente tali inſolenze ſenza chiederne reparatione in Spagna incorrerebbeſi cotidianamente in non diſſimili falli oltre all'importargli sommamente che ſi conſeruaſſe il douuto riſpetto alla S. Sede. Si ſtudiò con molta arte il Conte di Betthunes in aizzare il Papa contra l'Ambaſciadore di Spagna promettendogli che'l Re Criſtianiſſimo non con nude parole di complimento ma con gli effetti della ſua poſſa, e dell'armi li darebbe certiſſima riprouа della ſua gratitudine, e affetto. Due fini in queſto vficio ſi propoſe; l'vno di fargli apparire la cura che haueuaſi in Francia del mantenimento della ſua autorità; l'altro per incitarlo à chiedere, e ottenere qualche ſodisfatione di Spagna per la quale ſi riprouaſſe il fatto dell'Ambaſciadore, e per tal via ſcolorarlo preuedendo che frà tanti Cardinali opererebbe il ſuo effetto; imperoche la più ſana parte d'eſſi biaſimaua l'attione tuttoche non oſaſſero eſplicarſene per non guaſtare i loro intereſſi, e per naturale timidità della quale ne haueua in Aldobrandini medeſimo notato qualche veſtigio quando confortandolo à fare riuocare il detto Ambaſciadore vdì da lui che ſe il Re Cattolico non vi condiſcendeua ſi troueria poſto in impegno, e in compromeſſo ſenza che gli entraſſero giamai le ragioni di Betthunes; e in particolare che in minor ſuggetto di queſto Siſto V. faceſſe sfrattare di Roma il Marcheſe di Piſany Ambaſciadore Criſtianiſſimo; e che baſtaua che'l Papa s'induraſſe à non voler trattar ſeco.

Sua lettera al Re de'6 Settembre 1604

Franceſi cercano d'agire gli animi.

Con deſtrezza, e accorgimento tale maneggiò Ranuccio l'accomodamento di quella brigoſa controuerſia mollificando gli animi che conciliò i diſgiunti con plenario perdono prima ad Arturo, e al marinaro, e poi à tutti gli altri. Il Duca di Parma prima di reſtituirſi a' ſuoi Stati fù in Campidoglio à ringratiare il popolo Romano delle dimoſtrationi della ſua affettuoſa partialita inuerſo la ſua Caſa. Il Papa acerbamente ſi rattriſtò, ed immalinconichì di maniera per queſto ſucceſſo che rendeua nubiloſo, ed oſcuro l'occaſo del ſuo riſplendentiſſimo Pontificato ſi che à capo di pochi meſi ceſsò di viuere dopo hauer penato più di venti giorni ſenza altro ſentimento ſe non di lamentarſi del nipote quale interpellaua ſouente che coſa hai fatto che in dodici anni non ti ſei fatto vn' amico? Queſto pieno d'alterigia, e di rabbia dall'eſſere ſtato tratto di forza à quell' accomodamento ſimolato ruminaua di leuare l'armi a' Cittadini; dar ſoldo alla maggior parte de gli artiſti di Roma per hauerli a' ſuoi ſeruigi; e rouinare i Baroni coll'aſtrignerli al pagamento de' debiti: la morte del Zio troncò l'ali à queſti ſuoi tumultuoſi, e audaci diſegni.

Accomodamento.

Prima che queſta ſeguiſſe, di gratiſſimo ſuono all'orecchio del Re Cri-

Cristianissimo era riuscito il ragguaglio del suo Ambasciadore che in Roma si ricorresse all'efficace, e salubre lettouaro della sua autorità per lo smorzamento di quel fuoco che s'era acceso trà gli Aldobrandini, e i Farnesi, percioche se bene non potesse egli approfittarsene per essere l'Ambasciadore di Spagna l'autore della contesa frà loro ò del pretesto almeno: nondimeno come non era di parere che cedesse à prò de gli Aldobrandini la duratione di quella mala intelligenza con Principi Sourani sè bene stabiliti; così non reuocaua in dubbio non si appigliasse ad ogni sorte d'argomenti per cessarla speditamente. La credeua pure negotio da fauorirsi da tutti coloro che da douero amauano la casa Aldobrandina, e non miraua à pescare in quel torbido con irritare la loro discordia la quale alla fine non potesse essere giouenole ad alcun di loro anzi pregiudicialissima à gli vni, e à gli altri. E se bene li Farnesi si riparauano affatto sotto il patrocinio, e la dipendenza della Corona di Spagna onde ne fosse per deriuare che gli Aldobrandini per necessità se continuasse l'inimicitia si trouerebbono forzati di ricorrere alla tutela della Francia; nondimeno ragiò volesse che bisticciandosi tra' parenti si riconciliassero alla per fine insieme con sapere poco grado a' fomentatori de' loro torbidi. In oltre si desse il Ducadi Parma per mal sodisfatto dell'attione praticata seco dal Conte di Fuentes circa il dispegnamento della Città di Nouarra; e se luie 'l fratello haueuano virilmente sostenuta la causa del Marchese di *Villiena* Ambasciadore di Spagna presso il Pontefice fosse stato più in riguardo della parentela, e amicitia sua con la loro casa che per rispetto del Re di Spagna con cui non occorreua dubitare non si rappattumassero ben tosto il Papa, e 'l Cardinale Aldobrandini, imperoche quelli del Consiglio intimo di Spagna conosceuano quanto importasse il contentare Clemente, e 'l non tirare in gara il nipote frà procinti in specie d'vn Conclaue oue galleggierebbe. Di buon grado nientedimeno passerebbe egli tanto col detto Ambasciadore di Spagna che col Contestabile di Castiglia gli vfici che desiderana Aldobrandini il quale potesse fare sicurissimo capitale d'ogni sua assistenza, e protettione in tutte le sue occorrenze. Questa strada riuscisse parimente vtilissima, e honoreuole alla sua Corona auuegnache riconciliandosi insieme profitterebbe sempre, del gradimento che haurebbono meritato che farieno stati consigliatori, e fauoreggiatori di quel successo; e quando tutt' altramente succedesse gli Aldobrandini si risouenirebbono sempre de' buoni vfici fatti dalla M. S. con sentimenti di gratitudine de' conforti, e aiuti trouati in vn vero amico senza che loro si fosse porta occasione di reamente interpretare che si fosse messo à questo più dalla consideratione de' suoi

9. Nouembre 1604. il Re al Conte.

Affetti, & interessi del Re Cristianissimo in quella querela.

Il Re vogliofo di proteggere gli Aldobrandini.

particolari interessi che del loro proprio bene. E si fermò, e sincerò di mantenesse nelle sue promesse che quando il Granduca, ò altro Principe presumesse di rimouerlo dall'osseruatione d'esse vi perderebbe l'opera, e'l tempo. Cadde per tanto gratissimo all'animo d'Enrico l'intendere l'accordo seguito tra' Farnesi, e gli Aldobrandini per loro medesimi senza l'altrui intromessa se non in quanto il Cardinale Conti vi spese qualche vfici, poiche di questa maniera la riconciliatione ne sarìa stata più dureuole, e più perfetta che se fosse seguita col mezo d'vn' autorità, e possanza maggiore.

Il dispaccio del Re al Cõte di Bettunes è de' 16. Nouembre 1604

Dall'Inghilterra alla volta di Spagna ripassò di quei giorni per Parigi il Contestabile di Castiglia, e d'ordine del Re riceuuto, e trattato per tre giorni continui con ogni splendidezza, e profusione maggiore. Prima del suo arriuo D. Baldassar di Zuniga Ambasciadore ordinario del Re Cattolico in Corte Cristianissima haueua col Senatore di Milano per l'intramessa del Cardinale Nontio del Bufalo finito, e messa l'vltima linea al Trattato di commercio trà Francia, e Spagna con farsi honoreuole mentione nel prefatio della persona del Re d'Inghilterra sotto i cui auspicij, e nel suo Regno erasi embrionato, e quasi infantato il detto Trattato. In questa pratica v'hebbe la precipua parte Rosny vago d'vsurparsi l'onore, e raccogliere il frutto delle fatiche del Conte di Beaumont che l'haueua condotto all'orlo della sua conclusione Proposè al Re il Contestabile di Castiglia che i due Re concordassero ne' mezzi per cessare le amarezze, e imantellare da' petti loro le diffidenze, e le gelosie à fine di reintegrare vna buona intelligenza insieme, e vna scambieuole sincera amicitia di tanto pro a' loro figliuoli, sudditi, e paesi. Dichiarossi disposto, e pronto il Re à contribuire ad vna sì lodeuole opera tutto quel più che poteuasi attendere da vn Principe vogliosissimo della Concordia; riconoscendo d'hauere giusto suggetto di ringratiar Dio, e contentarsi dello stato in cui trouauasi. A lungo, e con cuore aperto conferirono insieme intorno alle cause de' loro disgusti, e diffideuze: ma discendendo a' rimedij idonei alla guarigione di quei mali il Re fece punto fermo non giudicando acconcio d'inoltrarsi più addentro per essersi dichiarato il Contestabile di non essere premunito d'alcuna commessione del Re suo Signore per quelle aperture, nè d'entrarne in discussione con la M.S. ma quanto metteua auanti fosse di suo capo per la passione che feruea nel suo petto per il ben publico, e per la vaghezza di calare ad ogni sorte d'vficio conueneuole, e acconcio al consolidamento d'vna vera, e cordiale amicitia, e vicinità frà loro. Celò il Re à Bettunes ciò che participò à Beaumont col suo dispaccio de' 13. Nouembre cioè, che il Contesta-

Trattato di commercio trà Francia, e Spagna.

Colloquio trà 'l Re, e il Contestabile di Castiglia.

teſtabile haueſſe impiegato tutta la ſua virtù perſuaſiua, induſtria per diſtorlo dalla tutela, e amicitia de gli Olandeſi ſotto preteſto di fondare vna ſincera, e ſtretta amicitia col Re ſuo padrone; e renderla indiſſolubile fondandoſi sù la cura che le noſtre coſcienze ci obligano hauere della propagatione della noſtra Religione contra quelli che ſono ſeparati dalla fede, e credenza d'eſſa. Che haueua egli troppo ſperimentato la loro ipocriſia, e malitia per laſciarſi cogliere, e gabbare. Che 'l Conteſtabile s'era ingegnato d'inuzzolire lui, e la Regina ſua moglie del maritaggio dell'Infanta col Delfino con dote de' Paeſi-Baſſi come haueuano adoperato in Inghilterra con quel Principe. Preuedeſſe che continuerebbono quella batteria coll'vno, e coll'altro ſino à tanto gli haueſſe addormentati, e fattegli cadere nella ragna. Si foſſe aſtenuto da qualſiuoglia eſpreſſione atta à diſperare il Conteſtabile della perfetta vnione da lui antepoſta: come pure dal porgerli occaſione di credere che voleſſe abbandonare i ſuoi amici, e fermarſi alle parole amoreuoli delle quali era ſtato tante volte lattato, e paſciuto ſenza effetto. Per appagare la curioſità di coloro che prendono diletto del cerimoniale de' Grandi inſeriremo qui la relatione che allora fù ordita de' trattamenti fatti al Conteſtabile.

Del matrimonio tra'l Delfino, e l'Infanta.

## Relatione di quanto è paſſato trà il Re di Francia, & il Conteſtabile di Caſtiglia quando Sua Eccellenza è paſſata per Parigi nel ſuo ritorno in Spagna del meſe di Nouembre 1604.

*QVanto più ſi ſono ſegnalati i Sereniſſimi Re d'Inghilterra, nel raccogliere, e fauorire il Conteſtabile di Caſtiglia, e nel fare ſtima della ſua perſona, tanto maggior cura miſe Sua Eccellenza in dar loro ogni guſto, e ſodisfatione con dimoſtrationi, & effetti propriì della nobiltà, e gratitudine ſua. Gli richieſe quel Re inſtantemente che in gratia ſua ſi componeßero le differenze che verteuano trà il Re di Spagna, e quel di Francia ſopra il commercio de' Regni loro per conto del dario &c. di che 'l Conte di Beomonte Ambaſciatore del Criſtianiſſimo in Inghilterra haueua tenuto propoſito; & oltre il danno che riſultaua di ciò communemente a' vaſſalli di Spagna, e Francia impediua ancora, e rendeua men' vtile il commercio che per la pace ſi concedeua à gl'Inglesi; e come il Conteſtabile deſiaua in eſtremo di dar ſodisfa-*

*tione*

tione à' detti Re, ancorche non teneſſe ordine ne commeſſione per tal'effetto, ſi contentò che'l Conte di Villa Mediana Ambaſciatore Cattolico in Inghilterra, e'l Senatore Aleſſandro Rouida conferiſſero le dette differenze col detto Conte di Beomonte, e che con interuento de' Deputati de' Sereniſſimi Arciduchi ſi trattaſſe per via di diſcorſo del modo che ſi potrebbe tenere per la reſtauratione del commercio. Si giuntarono ſopra di ciò diuerſe volte quando nel Palazzo del Conteſtabile à cui dauano conto di ciò che ſi trattaua, e quando in Caſa del detto Ambaſciadore, & i Miniſtri del Sereniſſimo Re d'Inghilterra procuranano di ridurre la negotiatione à partiti honeſti, e ragioneuoli. La ſomma era di ritornare nell'antico corſo il commercio libero di detti Regni con le medeſime conditioni in quanto alla parte del Re Criſtianiſſimo per l'eſcluſione dell'Iſole d'Olanda, e Zelanda, & in quanto alle fidanze, & vſo del detto commercio ſenza fraude nè inganno che era entrato nella pace il Re d'Inghilterra, e di più che'l detto Re Criſtianiſſimo douеſſe moderare il datio di Cales ſopra le mercantie che vanno di Spagna in Fiandra, e di Fiandra in Spagna nel termine ch'erano quando fù fatta la pace di Vervins. Si paſsò in queſta maniera molto inanti nel trattato, ma non ſe ne venne à capo per alcune difficoltà che s'offerſero dall'vna, e l'altra parte.

Disbarcato il Conteſtabile à Cales s'incaminò verſo Gante, & il Senatore Rouida, il quale di ſuo conſenſo era reſtato in Grauelinga, s'incaminò per Francia, e per Parigi alla volta di Milano patria ſua. Con l'occaſione del ſuo paſſaggio per quel Regno ſi tornò à muouere la pratica della detta reſtauratione di commercio; e com'egli non haueua commeſſione alcuna, nè meno l'haueua D. Baldaſſar di Zuniga Ambaſciatore di Sua Maeſtà Cattolica in Francia, ſi partì da Parigi ſeguitando il ſuo viaggio. Diedero di ciò auuiſo al Conteſtabile, il quale diſpedito già da loro Altezze in Gante entraua nella Prouincia di Artois, e fin da Arras doue lo ſtaua aſpettando parte della ſua famiglia, ſcriſſe in diligenza al Senator Rouida che tornaſſe indietro, e ripigliaſſe la pratica ſenza abbandonarla finche non ſi chiariſſe ſe vi naſceuano ancora le medeſime difficoltà che in Inghilterra ò pur ſi diſponeuano le coſe d'altra miglior maniera, e che tutto ſi faceſſe con participatione di D. Tomaſo Pak Ambaſciatore del Re d'Inghilterra origine, e mediatore di queſta compoſitione e rimeſſo al beneplacito di Sua Maeſtà Cattolica. Trattarono di ciò per parte del Criſtianiſſimo il Marcheſe di Roniz Monſignor di Sellcri Miniſtri molti principali zelanti, & intelligenti, e l'Illuſtriſs. Cardinale del Buffalo Nuntio di Sua Santità s'interpoſe, e fece molti buoni vficij, e con la prudenza dell'Ambaſciator di Spagna, e col buon modo & eſpediente del Senator Rouida ſi conduſſe il trattato nella forma, e ſoſtanza che conuenſua, & il Conteſtabile auuiſaua con corrieri che andauano,

dauano, e veniuano continuamente da Parigi ad Arras, doue approuò l'accordo, e lo fermò con la clausula del beneplacito di Sua Maestà Cattolica, alla quale si spacciò subito corriero espresso con la relatione di tutto il seguito. Alloggiò in Arras il Conteſtabile nella Badia che chiamano di S. Vedasto dell'Ordine di S. Benedetto che per memoria de' miracoli del Santo mantengono continuamente vn feroce Orso, e per quelli del fondatore vn Aquila.

Quiui vennero à visitare il Conteſtabile Don Luigi di Velasco, il Conte di Bossù suo cognato, e Monſ. di Bossù suo Suocero, & altri molti Caualieri, e nel medesimo tempo vi giunse da Spagna D. Balasco d'Aragona, il quale ancorche diceſſe d'eßere venuto per accompagnare Sua Eccelenza nel viaggio non si poterono dare ad intendere li diſcorſini ch'egli non vaniße per ordine del Re, e per qualche graue negotio.

Partì d'Arras il Conteſtabile il martedi 26. Ottobre 1604. accompagnato da' medeſimi Caualieri, che haueua menati in Inghilterra fuorche Don Giouanni di Velasco, Carlo di Sangro, e D. Fernando di Gueſtara che rimaſero à ſeruire in Fiandra doue ſi accompagnò Don Maurich di Silua che rimaſe ferito d'vna moſchettata riceuuta nel ſoccorſo che ſi tentò nell'Eſcluſa, e D. Andrea d'Auedagno, & il Capitano Tomaſo Pagano. Seguirono ſua Eccellenza i creati, & altre genti che con la roba mandò ſua Eccellenza per mare che tutti la ſeruirono con grande amore, e puntualità, il Padre Galazza della Compagnia di Giesù ſuo Confeſſore; D. Fabio di Moreſti ſuo Cappellano; il quale per Breue particolare di Sua Santità dirizzato al Conteſtabile haueua grande autorità, & tutta quella che'l Reuerendiſſimo Veſcouo di Tricarico Reſidente in Fiandra li potè ſoſtituire come Nuntio Apoſtolico; Luigi di Saranz ſuo Maggiordomo, & Camerier il quale per il trauaglio d'altri viaggi, & occaſioni non haueua dimenticato la ſolita ſua liberalità, & buon gouerno che riſplende grandemente in queſta occaſione; Firmin Lopez ſuo Segretario à cui per la ſodisfatione che riceueua dal ſuo ſeruigio aggiunſe l'vficio di ſuo Contadore; Il Botta Pietro Sanz ſuo Medico huomo dotto, modeſto, & pietoſo; Don Martino de Borgnareles ſuo Caualleriz̃o D. Giouanni di Caſtro ſuo Maſtro di Sala; Gironimo Ordognes Teſoriero; Don Alonſo del corazzo; Don Franceſco Maſtrillo, & Somiro d'Orſoa Gentil' huomini, & dodici Paggi molto nobili, & ben all'ordine, Giunſe la ſera à Dorlano, & mercoledi 27. in Amiens doue videro la gran Reliquia del Capo di S. Gio: Battiſta, & quella di S. Firmino il cui Corpo ripoſa in quella Santa Chieſa ch'è delle meglio fornite d'Europa. Giouedi 28. à Bertula; Venardi 29. à San Lù. In queſto giorno aſcoltò meßa in Cleremonte, douc fù à riuerirlo fin da Parigi Don Baldaſſar di Zuniga. Sabato 30. vdì meſſa nella Chieſa di Luſart, douc ſtanno i Cor-

pi

pi de' ben' auenturati San Cosmo, e Damiano; fù à desinare à S. Dionigi doue visitò i Sepolchri de' Re Cristianissimi di Francia, e le Sante Reliquie di quel Tempio che sono di gran veneratione. La medesima sera fù il tardi entrò il Contestabile in Parigi in cocchio accompagnato dal detto Ambasciadore D. Baldassar di Zuniga, e D. Filippo d'Aiola residente per il Serenissimo Arciduca in Francia, e da' Caualieri, & creati detti di sopra parte in occhio, e parte à cauallo. Smontò in Casa del detto Ambasciadore dal quale fù alloggiato, & regalato, doue lo venne à visitare il Baron Gondi per parte del Re Cristianissimo. Domenica 31. alle vndici hore venne da Fontanableò il Duca di Mombason parente molto stretto del Re Cristianissimo à visitare da sua parte il Contestabile, & darli il ben venuto come fece con gran complimenti, & cortesia; & il Contestabile li corrispose con vscire à riuerirlo fino alla porta dell'entrata della seconda Sala, & accompagnandolo nel partire fino al largo della Sala ch' è nella metà di quella. Veniua questo Caualier per saper anco quando sua Eccellenza pensaua di partire per Fontanableò doue la staua aspettando il Re, e rimase d'accordo che saria frà due giorni. Venne à visitare sua Eccellenza il Principe d'Oranges. Lunedi primo di Nouembre due hore dopo mezo giorno fù il Contestabile visitato dall' Ambasciadore d'Inghilterra al quale per rispetto della persona sua, & del suo Principe fece cortese accoglienza. Fù dopo pranzo sua Eccellenza à visitare il Principe d'Oranges. Il Martedi visitò l'Ambasciadore Inglese, e dispensò il rimanente del giorno in vedere la curiosità del luogo.

Mercoledi 3. fù il Contestabile visitato dal detto Duca Mombason di camino per Fontanableò, il quale appuntò la giornata, & l'hora che 'l Contestabile douena andare colà. La sera stessa fu il Contestabile à visitare l'Ambasciadore di Venetia, il qual poi il Giouedi mattina fù à vedere il Cotestabile & licentiarsi da lui, & Sua Eccellenza partì di Parigi dopo pranzo in occhio accompagnato dall'Ambasciador Zuniga, e da D. Filippo d'Aiala, il quale restò alle Porte di Parigi, passando l'Ambasciadore innanti. In questo giorno si arriuò di buon hora à Corbel luogo nominato per l'vltime guerre di Francia. Venerdi alli 6. partì Sua Eccellenza di Corbel in cocchio con l'Ambasciadore Zuniga hauendo spedito auanti alla volta di Fontanableò D. Blasco d'Aragona, & à manco di due loghe lungi da Corbel montò Sua Eccellenza à cauallo, e fù vna lega, e meza discosto da Fontanableò riscontrato da D. Blasco d'Aragona con Carlo de Rossi Caualiere Mantouano conosciuto dal Contestabile fin dal tempo che fù generale della Caualleria del Duca di Mantoua. Meza lega più oltra gli venne incontro il Baron Gondi con vna dozzena di Caualieri, e Gentil'huomini à cauallo per parte del Re, & fatti i complimenti

plimenti ſeguitarono il loro camino pure à cauallo per vn quarto di lega; doue giunſe à fare il medeſimo riſcontro per nome del Re il Duca di Mombaſone con alcuni Caualieri, e mezza dozzena di cocchi per riuerirlo, e condurlo al Palazzo di Fontanableò come fece entrando Sua Eccellenza, l'Ambaſciator Zuniga, & il Duca ſudetto nel cocchio del Re che conduceua per tal effetto. Di queſta maniera ſi giunſe à Fontanableò, e ſi entrò in Palazzo doue fu Sua Eccellenza guidata nell'appartamento deputatoli dal Re che diede carico di queſto alloggio, e regalo à Monſ. Sebaſtiano Zametto. Furono ſubito a far complimento seco i Principi, e Signori ch'erano intorno alla perſona del Re, auuiſando Sua Eccellenza che per il Giardino della Regina veniua il Re Criſtianiſſimo alla volta del Conteſtabile, il quale gli vſcì incontro per la porta del detto appartamento che vſciua nel Giardino doue ſi abbracciarono, e fecero particolari dimoſtrationi d'amore, e di corteſia, e paſſeggiarono per lungo ſpatio di tempo fino che verſo il tardi giunſe l'hora di viſitar la Regina, come fece, & in ſua preſenza venne ancora il Dolfino, ſe bene all hora ſe ne ſtaua alquanto appartato dalla preſenza di ſua madre, & ancorch'egli ſia d'età molto tenera, rappreſenta nondimeno molto bene gli ſpiriti, e la Maeſtà di perſona Reale. Queſta viſita ſi fece verſo l'appartamento del Re in vna mirabile Galleria, e tornò il Conteſtabile al ſuo appartamento doue riposò alquanto, e poi ſi meſſe à cena in vna menſa apparecchiatali nella ſeconda ſala del ſuo appartamento doue ſi aſſiſero Sua Eccellenza, il Duca di Mombaſone, il Zametto, Don Emanuel di Zuniga, Don Manrich di Silua, e D. Blaſco d'Aragona. Dall altra banda della tauola incominciando dalla fronte del Conteſtabile era il Duca di Nermos, l'Ambaſciatore Zunica, D. Giacomo di Cardena, D. Alonſo di Velaſco, D. Melchior di Borgia, Monſ. di Rochepot Ambaſciatore ch'era ſtato in Spagna, e Carlo de' Roſſi. La cena fù copioſa di viuande, e d'iſquiſiti vini, e ſi fece brindiſi molto bene; & il Re mandò à ſapere dal Conteſtabile, come ſtaua, e come l'haueuano trattato, à che riſpoſe con le gratie, e ſodisfattioni che conueniua per tanto buono, e nobile accoglimento quanto ſi poſſa penſare. Ordinò Sua Maeſtà Criſtianiſſima che ſi alloggiaſſe nel medeſimo Palazzo l'Ambaſciatore, e Caualieri dell' accompagnamento di Sua Eccellenza, il Maggiordomo, Segretario, e Teſoriero nella parte che chiamano della Choſi; Il Maſtro di Sala, Paggi, & altri creati in vna Caſa del Duca di Mompenſieri; Il reſto della gente del Conteſtabile, & de' caualli che paſſauano il numero di 150 mandò ad alloggiare due leghe lontano di quì à ſpeſe del Re in ogni coſa il quale in queſta occaſione ſi portò come gran Re, & compito cortigiano.

Sabato mattina alle otto hore leuatoſi il Conteſtabile vdì Meſſa nella Cappella del Re doue era lo Stratto di Sua Maeſtà Criſtianiſſima con co-

ſcini ſenza cortinaggi in fronte dell'Altar maggiore, & nella Cappella che ſtà alla mano del Vangelo haueua meſſo vno Stratto per il Conteſtabile con coſcino incarnato di velluto, e per l'Ambaſciatore D. Baldaſſar di Zunica altri coſcini d'altra parte. Viſù muſica molto buona, e dopo la meſſa s'incaminò il Conteſtabile per la via de' Giardini verſo l'appartamento del Re ma eglich'è molto bene auuiſato, ſenza laſciarlo arriuare alle ſue ſtanze gli vſcì incontro, & abbracciandoſi vna ò due volte paßeggiarono dall'vna parte, e l'altra più d'vn'hora con gran famigliarità, e domeſtichezza. Volle poſcia il Re moſtrarli le ſue Peſchiere, e ſtagni, e peſce con diferenti reti peſci, e trotte molto buone, aggradendoli molto il Conteſtabile quella tanta humanità. Si trattennero in ciò fino alle 12. hore ſonate che'l Re ſi ritirò al ſuo alloggiamento, dicendo al Conteſtabile che ſi riduceſſe anch'egli per ripoſare ſinche giungeße l'hora del mangiare. Il Re ſe ne paſsò alle ſtanze della Regina, con la quale, e con alcune Dame paßeggiò per lo giardino dell'appartamento del Conteſtabile, mirando la Galleria che hà comunicata da quella parte finche Sebaſtiano Zametto gli auuiso che già ſi portaua la viuanda in Tauola. Era vſcito in queſta Sala il Conteſtabile col Duca di Mombaſone, & altri Caualieri ad aſpettare il Re il quale venne per la porta che và al giardino laſciando in eſſo la Regina, e le Dame, & entrò con molta allegra cera dicendo in Franceſe, sò che ben può il Padrone della Caſa venire à mangiare con l'hoſpite ſuo tanto più eßendo ſuo parente, & altre molte coſe, & facendo gran feſta addimandò acqua à mano. Preſe il Conteſtabile la ſaluietta, ò touaglia che portano à Sua Maeſtà, & glie la diede con gran riuerenza, e ſommeſſione, & il Re nel rendere al Conteſtabile la touaglia ſi leuò il cappello, e l'abbracciò; & accoſtandoſi col viſo gli fauellò nell'orecchio; e debbe dirli qualche galanteria poiche riſero ambedue. Aſſedendoſi il Re alla mano dritta della menſa in Sedia di velluto cremiſino, & in vn'altra della medeſima ſorte à lato ſuo il Conteſtabile ſeguendo appreßo Don Emanuel di Zuniga, Don Melchiore di Borgia. Don Alonſo di Velaſco, e D. Blaſco d'Aragona. Dall'altro lato in faccia del Conteſtabile l'Ambaſciadore Zuniga ſeguendo appreſſo Don Giacomo di Cardenas, Don Manrich di Silua, Monſ. le Grande, Monſ. de Roccalore, & il Duca di Mombaſone tutti in ſcabelli raſi, & quaſi in fronte del Re faceua la teſta Monſ Zametto.

Mangioſſi regalatamente, e ſenza oſtentatione beuendoſi eccellentiſſimi vini. Fece il Re al Conteſtabile ſenza cappello vn brindiſi per la ſalute di ſuo fratello il Re Cattolico, e Sua Eccellenza gli tenne ragione paßandoſi nel reſto con molto guſto.

Fece poſcia il Conteſtabile al Re vn brindiſi per la ſalute del Delfino, e tutti queſti tennero ragione; come fù parimente tenuta in altri brindiſi

che

che da quei Caualieri si fecero per la salute del Conteſtabile. Volle il Re che'l Conteſtabile beueſſe del vino della ſua vigna dicendoli che haueua vigna della quale guſtaua che li faceſſero vino; & haueua vacche, & altre coſe proprie; & ch'era sì buon trafficante che come huomo particolare poteua anche viuere comodamente.

Con queſta & altre pratiche di buona conuerſatione ſi finì il mangiare, e partiſſi il Re dicendo che andaua à metterſi gli ſtiuali per andare à caccia; e che'l Conteſtabile ſe li metteſſe ancor egli, perche partirebbono incontinente con la Regina. Vſciua il Conteſtabile del ſuo appartamento per andarli à riſcontrare; ma trouò che già veniuano, e così accompagnorono la Regina ſolamente fino al cocchio, e montarono à cauallo caminando auanti al cocchio della Regina, e Dame à buon paſſo, & arrinati alla caccia ſi miſe la Regina ſotto vna tenda la quale le haueuano recata per veder la caccia vicino alle tele, & eſſi entrarono nella caccia à cauallo, & vſcirono fuori alcuni cinghiali atteſi da molti Caualieri à piede, e ſi ſegnalò molto in queſta occaſione Don Alonſo di Velaſco, il quale come buon cacciatore aſſalì due ò tre volte vn feroce cinghiale, e Don Emanuel Zuniga fece l'iſteſſo con vn'altro cinghiale minore che ſchiuando il colpo ſi afferrò con la beſtia, e l'ammazzò, e fù attione molto celebrata, & vna ſimile impreſa fù fatta ancora da Monſ. le Grande. Hebbero gran piacere in queſta caccia, & il giorno ſù loro molto ſauoreuole, ſi che il diſpiacere fù ſolo perche egli non foſſe ſtato più lungo. Tornarono nella medeſima maniera à Palazzo, & il Conteſtabile accompagnò il Re fino al loro appartamento, nel quale ſi diuiſero con molti abbracci; e dimoſtrationi d'amore del Re.

All'hora di cena ſi preſe cura il Re di mandare al Conteſtabile Caualieri che li teneſſero compagnia, come ſempre haueuano fatto in tutte le cene, & in tutti i deſinari, & queſta ſera furono oltre gli Spagnuoli il Duca di Mombaſone, il Principe di Gianuilla il Conte di Val, il Capitano Villanodano, Carlo Roſſi, & Sebaſtiano Zametti.

Domenica à ſette fù Sua Eccellenza à meſſa nella medeſima Cappella col medeſimo apparato, & con muſica che il giorno auanti, e di là paſſò a' giardini, oue s'intrattenne pur aſſai.

Deſinò poi co' Caualieri che per ordine gli aſſiſteuano, e dopo mangiare fù à viſitare la moglie di Monſig: Zametto, & altre Dame che ſtauano in ſua compagnia, & hauendolo ſaputo il Re mandò à dirli che già penſata anch' eſſo d'andare à quella conuerſatione, ma il meſſo trouò il Conteſtabile tornato al ſuo appartamento, doue hebbe vn' altro auuiſo che Sua Maeſtà l'aſpettaua nella gran Galleria doue montò ſubito il Conteſtabile & paſſeggiò col Re più di due hore, moſtrandoli il Re tutte le curioſità del Palazzo che molte ſono, e vennero à terminare in vn' altra

Galleria doue trouarono la Regina, & le sue Dame; & quiui il Re lasciò il Conestabile, & i Caualieri che l'accompagnauano in conuersatione della Regina, e delle Dame, e dopo vn gran pezzo si ritirarono verso le stanze della Regina doue il Re venne subito & il Conestabile si licentiò dalla Regina accompagnandolo il Re fino à capo della Sala. Caloßene il Conestabile al suo appartamento & cenò all'hora con la compagnia vsata. Lunedì hebbero vn gran discorso assieme, e secondo si discorreua tra' Signori Francesi sopra negotij graui; e ben si può creder, poiche stettero insieme più di due hore, & si diuisero per quanto si videro contenti, & sodisfatti, e se ne tornò ciascuno al suo appartamento.

Dopo mangiare andò il Conestabile alle stanze del Re per licentiarsi, e si trattenne alquanto col Duca di Nemurs, & altri Signori in molta copia aspettando senza dir niente che 'l Re finisse di negotiare, come haueua cominciato con vn Ministro graue appoggiato ad vna finestra della Sala. Subito che scoperse il Conestabile caminò il Re molto in fretta alla sua volta, e l'abbracciò, e ringratiò della visita, accompagnandolo nel partire per tutto quella Sala, & per vna Galleria molto lunga fino alla scala per la quale doueua scendere il Conestabile doue il Re tornò ad abbracciarlo affettuosamente vsando seco molti complimenti.

Andoßene il Conestabile al suo appartamento, & vscitone per la porta per la quale era entrato in cocchio con l'Ambasciadore Zuniga accompagnato da Monsr le Grande, & Monsr. di Rocheloro, & del Barone Gondi, il quale fin da Parigi era stato guida di questo viaggio. Il Re vscì nel medesimo tempo con la Regina à caccia per vn' altra porta con intentione, come fù detto di riscontrare il Conestabile per camino seguitando la caccia perche vedesse meglio la dispositione di quelle foreste, ma non riuscì sicura la traccia, & così il Re nel seguente giorno di martedì in segno che non era stata in vtile la sua vscita mandò al Conestabile due coscie di cinghiale con vn de' suoi cacciatori.

Così s'incaminò sua Eccellenza alla volta d'Orliens viaggio di Spagna, & tal fine hebbe questa sì graue, & sì importante negotiatione; con la la quale si ammorzò il fuoco di che tutta Christianità ardeua miserabilmente L'honor, la gloria, la lode, e le gratie deuono attribuirsi al sommo Iddio autore d'ogni bene, & poi al zelo del nostro Re Cattolico che col desiderio del ben publico, e della quiete della Christianità posponendo ogn' altro suo interesse, & di segno abbracciò con molta pietà la trattatione della pace, e concordia co' Principi Christiani, e per facilitarla fece sì buona elettione come fù quella del Conestabile di Castiglia il quale con la prudenza, & autorità sua hà saputo, e potuto vincere le grandissime difficoltà che s'interposero, & ch' erano tenute da huomini, e personaggi grauissimi per insuperabili; & finalmente si deue ogni gratia, & lode

all'

*all'Eccellentiſſimo Sig. Duca di Lerma Marcheſe di Derua, D. Franceſco di Roxas, & Sandoual, il qual per la pietà prudenza, & retta intentione con che amminiſtra tutti i negotij del ſeruigio Reale aiutò col ſuo buon conſiglio la ſua riſolutione di ſua Maeſtà mezo importantiſſimo per lo buono, e felice gouerno, ſi come non ſempre baſta la buona volontà del Principe, eſſendo il più delle volte guaſta dal mal conſiglio, & così all'hora ſi può dir felice la Republica quando è gouernata da buon Principe, e 'l Principe viene da' buoni Miniſtri conſigliato.*

Reſtituitoſi poſcia in Corte Cattolica il Conteſtabile diede conto al Duca di Lerma di detto ſuo colloquio col Re Criſtianiſſimo, al cui Ambaſciadore tenne vari propoſiti intorno à vna compita, e perfetta riconciliatione, e amicitia trà le due Corone; e ſe bene non ſuagaſſe da' limiti generali li accompagnò nondimeno con ſignificationi di tanta franchezza, e apertura che riuſcirono ad Enrico di ſommo gradimento. Trà l'altre coſe offerſe di far punire Gian-Battiſta Taſſis oue ſi anueraſſe che foſſe autore della coſpiratione del Conte d'Ouuergna, e d'Entragues carcerati: ouero che in quei colloquij haueſſe impiegato il nome del Re Cattolico. Che con certitudine, & euidenza infallibile farebbe vedere al Re Criſtianiſſimo l'innocenza del ſuo Re, e l'acceſſiſſimo ſuo deſiderio di dargli qualche caparra di confidare nella ſua fede puriſſima, e nell'amicitia ſua ſinceriſſima. Riconoſceua Enrico che non poteua nè voleua diſpregiare vna ſimile dichiaratione ch'era l'vnico, ed efficace mezo per toccare la meta della loro riconciliatione, e di mantenere dureuole per lunga età la ſerenità publica, caſtigando gli autori della corrutela, e macchinationi pur troppo frequenti dopo la pace di Veruins. E però vltimato che foſſe il proceſſo al Conte d'Ouuergna deliberaſſe d'informare il Re di Spagna della perfidia della quale rimaneua aggrauato, e conuinto il Taſſis quando abuſaua del giure delle genti: e così fare ſperimento della buona fede del ſuo Re à fine di fabricare poi sù queſto fondamento quelle ſperanze che ſe li dauano di vna più ſalda amicitia, e ſtretta vnione frà loro.

Lettera del Re à Bettunes de' 28. Dicembre 1604.

Continua il Conteſtabile in Spagna la ſteſſa pratica.

Non vſcì il Re in alcuna lamentatione contra il Duca di Sauoia ſopra l'intrigo del Conte d'Ouuergna riſtrignendoſi à gli Spagnuoli perche le depoſitioni, e i coſtituti de' rei non gliè ne forniuano giuſto ſuggetto di che per più riſpetti l'iſteſſo Duca ſoleua eſultare. Si abboccò egli con Vincenzo Duca di Mantoua il quale eſpreſſamente s'era condotto in Monferrato dopo eſſere conuenuti in accordo trà loro dell'accaſamento dell'Infanta Margherita figliuola del ſudetto Duca di Sauoia con Franceſco primogenito del prefato Vincenzo

Sauoia non nominato ne gli intrighi del Conte d'Ouuergna.

cenzo per il quale ſtimauaſi che in ſeguela ſi acconcierebbono le differenze che pendeuano trà quelle due caſe Ducali per confini, e altro. Ambidue inuiarono al Conte di Fuentes per pregarlo di gradire queſto loro parentado; e di ſcriuere etiandio in corte Cattolica in loro raccomandatione, e in conſonanza della loro intentione tendente à pregare quel Re che ſi compiaceſſe di concedere a' futuri ſpoſi il Ducato di Sabioneta, e il Marcheſato di Caſtiglione cõ ritirarli da' proprietarij ch'erano vaſſalli della ſua Corona; e incapaci di rifiutare la ricõpenſa che offeriua il Duca di Mantoua in contanti ad arbitrio del Re di Spagna Il Conte di Fuentes ſchiettamẽte diede loro il niego aſsoluto; e diſſe che non ne farebbe niente; e che quando prendeſſe fantaſia al Re ſuo Signore di ſupplire a' loro compiacimenti, e che tutto il Real ſuo Conſiglio vi concorreſſe egli ſolo robuſtamente vi ſi contraporrebbe; e li deſſe l'animo di trauerſare vna coſa di tanto pregiudicio al ſuo ſeruigio. E ageuole il concepirſi quanto ne rimaneſſero mortificati li due Duchi i quali ſi abboccarono poi inſieme in campagna il che da Carlo-Emanuele co' ſoliti arcigogli di parere, e darſi credito appreſſo le Corone ſtudioſamẽte affettauaſi, e con tale rimbombo imprimere negli animi loro l'opinione che non ſolo di ſe, e de' ſuoi Stati, ma dell'amico, e parente, e delle coſe ſue potrebbe diſporre à bacchetta in qualunque auuenimento ch'egli ſi accoſtaſſe ad vna di loro. Penſaua ancora à dar loro puntura di geloſia, e indurle à gareggiare trà loro nello ſtudio di correrglì dietro, e fargli poi più pingue conditioni; e in fine tirarle ſe poteſſe in guerra trà loro ch'era il ſommo de' ſuoi voti. Conoſceuano i Re in tal caſo il vantaggio che riſultaua loro dall'hauere il Duca per ſecondo; ma la troppa cara derrata li ributtaua, e non ſapeuano preſtare fauoreuole vdito alle ſue diſorbitantiſſime domande.

Dimande di Sauoia, e Mantoua al Re di Spagna.

Conte di Fuentes ſi oppone.

Penſieri di Carlo Emanuele.

22. Nouembre 1604. Poco dianzi, cioè à dire, il dopo pranzo del giorno de' ventidue di Nouembre nel paſſaggio che per Torino fece di Francia à Roma il Cardinale di Perona hebbe con eſſo lui il Duca vn lungo colloquio nel quale con la ſua natia eloquenza eſagerò la ſtima in cui il Re haueua il ſuo vaſto ingegno, e cuore; e quanto bramaſſe di conſeruarſi il ſuo affetto, e amicitia. Si diede il Duca per ſommamente obligato al Re della buona opinione che della ſua perſona compiaceuaſi d'hauere, e che traſaliua all'apice del vero onore in ſentirſi lodato da vn Re degno d'immenſa lode. Traualicarono al ragionamento delle proſperità della Francia; del piacere che tutta la Criſtianità guſtaua in vedere per la cura, e attentione di S. M. rifiorire con tanti progreſſi la Religione ortodoſſa nel Regno; della molta ventura che la pace col riſtoramento del commercio ſi conſolidaſſe

Lettera del Cardinale di Perona à Villeroy.

Colloquio tra 'l Cardinale di Perona, e 'l Duca di Sauoia.

trà

trà le due Corone. Non si entrò in alcun particolare delle concernenze del Duca; e senza fare alcun'apertura si trattenne il Cardinale nelle faccende generali, e nella prescritta riserua che dal Re se gli era imposta per norma di non calare ad alcun proposito d'affari se il Duca non fosse il primo ad inuitarnelo co' suoi discorsi. E per tanto contenti di contendere frà loro nella sourastanza di ciuilità, e cortesia li replicò solamente Perona che prouerebbe sempre vna grandissima ageuolezza il Duca in possedere, e conseruarsi la buona gratia del Re tanto piú che l'amicitia della M. S. non vsciua da' cancelli della discretione; e della giustitia; nulla esigendo da' suoi amici che ceder potesse in loro discapito. Che non ignoraua con quali nodi tenacissimi di profitti, e parentela si trouasse legato il Duca con altre Potenze; ma questo non formasse alcun' ostacolo nè impedimento alla beniuolenza con cui il Re lo risguardaua, poiche per Diuina misericordia la concordia, e la buona intelligenza trà la Francia, e quei Principi era sì ben'assodata che non penerebbe punto il Duca à mantenersi in vna stretta, e sincera vnione con tutti mentre si professaua il Re sì equo, e discreto che non pretendeua che per suo riguardo si mancasse da esso a' doueri di conuenienza, e profitto suo. La risposta fù che per verità come era noto ad ogn'vno trouauasi à causa del suo matrimonio allacciato co'suoi figliuoli al Re Cattolico con grandissimi interessi; nondimeno stimasse altresì infinitamẽte la virtù del Re; e che la duratione della pace ch'era stata quasi come rinouellata col ristabilimento del commercio rinfronzisse la speranza che in conseruandosi egli in ottima intelligenza col Re Cattolico potesse parimẽte essere amesso à parte della buona gratia del Re Cristianissimo. Si appose l'ingegno scaltrito di Perona che'l Duca non solamente nõ voleua parlare il primo ma che hauendo à trattare col Re alcuna faccenda segreta non si sarebbe valso per organo, e istrumento della sua persona temendo per auuentura che poi in Roma non vscisse à ragionarne con alcuno. Indarno nel resto sotto la solita maschera al volto della dissimulatione il Duca nascondeua l'acerbità de' suoi rammarichi inuerso gli Spagnuoli tanto per la spinosità, e lunghezza che intrecciauano nella riscossione delle partite che se gli erano accordate che per essersi auuisto che latentemente voleuano arrogarsi molte cose del suo, come anco per l'orgoglio innato al Duca di riputarsi pregiato d'assai meriti, e di stretta parentela col Re di Spagna per promettersi da lui immediatamente ogni fauore senza che gli fosse di huopo di ricorrere all'intercessione del Duca di Lerma solito di tenergli la briglia ben'alta.

Sua lettera al Re de' 12 Gẽnaio 1605.

Sua riserua.

Risposta del Duca.

A Casale nel suo passaggio il Duca di Mantoua confermò al Cardinale

Colloquio trà Perona, e'l Duca di Mantoua.

dinale di Perona la di già imbeuuta opinione delle amarezze, e rancori del Duca di Sauoia in riguardo de gli Spagnuoli; e disse che se la Regina si scaricaua d'vn maschio, e che seguisse il maritaggio della seconda figliuola del Duca di Sauoia col Principe di Mantoua li dessi l'animo d'indurre Carlo-Emanuele à sposare il seruigio della Frácia; e à tal' effetto tratterebbe egli l'accasamento della primogenita d'esso Duca col figlio del Granduca. Aggiunse che gli Spagnuoli hauessero voluto gratificare lui Duca di Mantoua d'vna pensione di ventiquattro mila scudi che da lui era stata ricusata. Che pure gli erano stati istantissimi per la permissione d inuernare quell'anno nel Monferrato parte delle loro truppe; ma si fosse egli immobilmente piantato su 'l niego per non auuezzarli à prendere questo piede in casa sua. Che ogni volta che 'l Re Cristianissimo bramasse vn simile seruigio, e se n'offerisse l'opportunità lo trouerebbe pronto con gli Stati, con la persona, e co' figliuoli à sagrificarsi ad ogni beneplacito della M. S.

Conferenza trà 'l Cardinale di Perona e'l Gran duca.

Proseguì il suo viaggio à Fiorenza il Cardinale di Perona à cui disse il Granduca Ferdinando che dopo la rinuntia fatta dal Re del Marchesato di Saluzzo tutta l'Italia diueniua insensibilmente schiaua de gli Spagnuoli. Il Conte di Fuentes piantasse Fortezze sù gli occhi de' Grigioni non solamente ma de' Venetiani ancora; nè hesitasse ne' borioſi vantamenti di burlarsi ora della Francia. Che pur troppo sentiuano li Principi d'Italia che loro à poco à poco imponeua il giogo al collo; e nientedimeno non facessero sembiante di sentirlo, perche chiuse le porte, ed ostrutti i valichi à' soccorsi non osauano tampoco di gemere. Che in Roma li Cardinali della fattione francese haueuano seguito il destino del Marchesato. In fine troppo grã (quaglio si rauuisasse trà quello che 'l Re sariasi potuto promettere dell'Italia quando era in grado di stenderle le braccia con la conseruatione del Marchesato; e quello che ora se n'haueua d'attendere dopo la sua perdita. E rappresentandogli Perona che 'l passo d'Italia non poteua dirsi affatto chiuso alla Francia si che non le restasse ancora il modo di soccorrere nel loro huopo gli amici, che quelli di Essiles, e Castel Delfino toglieuano il modo di rimanere intercisi; e che per altro haueſſe succhiato il Re notabilissimo prò della riscossa della Bressa, Verromey, ed altri luoghi perche con essi non solo copriua, e assicuraua la Città di Lione che per prima era frontiera ma anco in tempo di guerra fermaua l introito nel suo Regno, e nel Belgio à gli Spagnuoli non se ne daua per appagato Ferdinando, poiche il valico d'Essilles non era opportuno che per cinque ò sei mesi dell' anno, e quando vn Re di Francia passaua in persona in Italia, ò vi faceua

Chiuso con la perdita di Saluzzo il passo a' Francesi in Italia.

cena calate vn'esercito bisognaua che fosse sicuro d'vna ritirata praticabile, e comoda in tutte le stagioni. e di possederui vn magazzino oue custodirui sicure le artiglierie, e munitioni. Che la migliore frontiera per premunire la Città di Lione, e metterle à coperto era il Marchesato nel quale la Francia non potesse mantenere si poche truppe che non valessero à tenere in iscacco il Duca di Sauoia con obligarlo à rappellare le sue forze per l'indennità del Piemonte. Quanto al passo per la Francia, e per la Fiandra essendosi col negotio gli Spagnuoli differrato quello de' Suizzeri poco ò nulla importasse loro il paese della Bressa; oltre che con vna forte guernigione nel Marchesato ò col farui discendere da vn tempo all'altro qualche numero di truppe forzauasi il Re di Spagna à riempire di soldatesche il Ducato di Milano; e così ò abbandonare la Fiandra, e lasciarla preda de' ribelli, ò de' nimici; ouero costringersi à tenere l'vno, e l'altro paese armato con vna eccessiua spesa, e quasi incomportabile à quella Corona scarsissima d'huomini per riformire tanti lati non potendo il Ducato di Milano reggere l'alloggio di più di tre mila huomini senza sfollarlo, e senza solleuare il popolo quando vedrebbe pronti i succorsi in suo sostenimento. Ma riconosceua Perona intempestiuo questo discorso di Ferdinando; il cambio essendo di già effettuato, e per conseguenza nulla suggetto à nuoua consultatione se si hauesse à preferire la Bressa ò il Marchesato. Pareua nientedimeno al Granduca che non si hauesse à disperare del rimedio se il Re si determinasse alla ricuperatione del Marchesato con rilassare il cambio che ne haueua riceuuto perche in tal caso prometteuasi di suggerire i modi di venirne à capo. E frà gli altri messe in tauola che la Republica di Venetia, e lui farebbono borsa di due ò trecento mila scudi di regalo al Cardinale Aldobrandini per interessarlo nel successo della cui prosperità nulla dubitauano quando si accingesse all'opera. Che non bisognaua si ributtasse il Re della spesa richiesta al mantenimento del Marchesato; perche egli, li Venetiani, e altri Principi d'Italia volontieri si tagliereb bono non solo per la paga delle guernigioni ordinarie ma anco quando à misura dell'occorrenze tratto tratto vi calassero forze straordinarie à freno de gli Spagnuoli se stranias sero ò facessero i cattiui.

Malauoglienza tra'l Granduca, e gli Aldobrandi.

Mirauansi vicendeuolmente con occhio di molto dispetto il Granduca, e gli Aldobrandini vantatosi il Cardiuale con Perona come in sua mano era stato lo spiantamento della Casa de' Medici quando fece ritorno in Sauoia; imperoche il Conte di Fuentes teneua commessione espressa in quel tempo dal Re Cattolico di auuentarsi con si la sua armata contra la Toscana si veramente che il Papa vi consentisse

tisse senza attendere nuouo mandamento di Spagna. Che'l Papa, e lui vi riluttarono, e ne impedirono l'effetto. Non dana in ciò il Cardinale Aldobrandini tutto il douuto ossequio alla verità nascondendo in silentio che quando Clemente VIII. tutto metteua à lauoro per aizzare gli Spagnuoli all'intera oppressione de' Medici à fine di seuoterne il Principato, e rimettere lo stato di Fiorenza come ab antico à gouerno di poliarchia, esibendo ogni sua possa all'impresa affrontò nel Consiglio di Spagna questo suo desiderio, e proietto vn' insuperabile ostacolo; e quando poi gli Spagnuoli in altro tempo pensarono dell'ingiurie ricenute da Ferdinando in più occorrenze à prenderne memorabile vendetta inuitando Clemente a far lor compagnia coll'esca di larghissime oblationi, e di opulentissime retributioni non fù mai possibile di crollarlo con sì gagliarde scosse immobilmente piantato nel rifiuto. La ventura dunque di Ferdinando fù che la diuersità de' tempi, dello stato delle cose de gli vni, e de gli altri, e delle loro conuenienze impedì quell'accozzamento in vnisono di disegni, e d'apparecchi d'arme che dettauano le voglie, l'animosità, e l'interesse, e che di certo potea esporlo à manifesto pericolo ò ad ineuitabile desolatione il suo dominio, e i popoli à lui suggetti.

Come discoperta la trama.

All'animo sagacissimo, & attentissimo di Ferdinando era peruenuto qualche sentore di queste sorde macchinationi contro di lui; e per tanto caldamente raccomandossi ad Enrico che gli era amico, e obligato di fare arrestare in qualche maniera in alcun luogo del suo Regno la valigia delle lettere che secondo i riscontri, e i calcoli de' riceuuti auuisi vn certo Ordinario di Spagna recherebbe di là per la Francia, e per Lione à Roma oue attendeuasi il risultato, e conclusione di quei maneggi; farla aprire, e da qualche valente sciframore raccogliere il senso, e le copie de' dispacci del Nuntio, e di quella Regia Segreteria, imperoche al sommo delle sue fortune importasse di disfigillare quello che in suo discapito, e rouina si andaua arcanamente trattessendo tra Clemente, e'l Re di Spagna. Non mancò il Re alla brama, e istanza del Granduca spedendo à Lione il più esperto de' suoi dicisferatori con ordini, e istruttioni ad Alincurt Gouernatore della Città del modo col quale vi si douesse comportare. Appena scaualcato il corriero di Spagna se lo fece al solito condurre dauanti, e oltre alle cortesie, e carezze lungo tempo il trattenne ad ebria mensa tuffandoli l'anima nel vino, e nel sonno quando aperta la valigia, e i dispacci lauorauasi intorno allo sciframento, e copia di quelli ch'erano l'obbietto delle loro diligenze de' quali per espresso corriero fù fatta copia al Granduca Schiarito all'hora il suo dubbio e venuto à trito conoscimento della tramata vnione à suo sog-

gioga-

giogamento, & eccidio angoſcioſo di sì terribile frangente poſe ad eſamina co' ſuoi intimi Conſiglieri l'affare; ventilando ſe per iſcongiurare quella tempeſta foſſe modo più ſicuro il cercare con le ſommeſſioni, e con altre inſinuationi di placare gli Spagnuoli, e tergere da gli animi loro ogni mala ſodisfatione; ouero al preparato torrente opporre l'argine della ſua congiuntione con la Francia: e dichiaratamente parteggiare per eſſa non la guardando à denaro per determinare la perpleſſità d'Enrico con vna ricca dote à ſpoſare Maria ſua nipote. La piena de' pareri venne in queſta riſolutione; e Ferdinando per queſta via ſi procacciò ſicurezza, e ripoſo non oſando gli Spagnuoli or che lo vedeuano Franceſe di riempire l'Italia di tumulti, e di guerre nelle quali erano per arriſchiare il tutto contra il poco. E Clemente parte per ſe ſteſſo che mai hebbe cuore d'aſſalire la Toſcana tuttoche ne ſpaſimaſſe di voglia, parte per i diſconforti del nipote Cardinale Aldobrandini calcitroſo ad addoſſarſi l'odio, e l'inimicitia implacabile de' Medici che dopo la morte del Zio li conuerrebbe ſoſtenere con tanto ſuo riſchio, trauaglio, e diſcapito ſi diſtolſe affatto dall'impreſa quando da preſſo la vide sì ardua, e zaroſa che la ſua grandezza poteua rompere in sì duro ſcoglio, e farui miſerabile naufragio.

Conſiglio dello ſcher-mo.

Peruenuto dunque à Roma il Cardinale di Perona moſtrò curioſità il Cardinale Aldobrandini d'intendere dalla viua voce dell'Ambaſciadore di Sauoia che la teneua ragionamento di qualche mezo congruo à trattare col Re per qual ragione non vi ſi foſſe prouato col mezo del detto Perona nel ſuo paſſaggio per Torino? Inteſe dall'Ambaſciadore che 'l Duca ſi era atteſo che Perona ſarebbe il primo ad hauerne ragionamento. Ma il Cardinale non pentiuaſi del ſuo ſilentio, poiche da ciò n'era adiuenuto che s'era moſſo il Duca à tentare vn' altra via per la quale impegnauaſi à parlare il primo; e diueniua ricercatore, e non ricercato ſi che in ogni auuenimento ſempre ſi-prebbeſi che 'l decoro eraſi geloſamente guardato dal canto della Francia. Ne traeua da ciò vn' altra conghiettura Perona che 'l Duca non mica bramaſſe d'informare quella negotiatione per dar martello à gli Spagnuoli, e migliorare preſſo di loro la propria conditione; ma per altro fine più aſtruſo, e più graue quale ſe poteſſe riuſcire, e ſi credeſſe che 'l Re col mezo ſuo, e del Duca di Mantoua haueſſe riaperte le porte d'Italia ch' erano il Piemonte, e 'l Monferrato non dubitauaſi punto non ſorgeſſero ſtrani cambiamenti nell'iſteſſa Italia quando ben la Francia non vi ſi frammiſchiaſſe. Poiche come col ripudio del Marcheſato reſtauano molte Potenze d'Italia conſternate, e auuilite gonfiandoſi di tanta preſuntione gli Spagnuoli

Intereſſe dell' Italia nel Mar cheſato.

che n'erano diuenuti baldanzoſi, e inſolenti; e per conuerſo gl' Italiani teneri, e geloſi della propria libertà; così ſpalancandoſi queſte altre porte a' Franceſi i più occupati da letargo cominciarebbono à diſonnarſi, e rinfrancarſi riempiendoſi di deſiderio di far loro contraſto con le leghe dentro, e fuori dell'Italia. E di vero eſclamaua il Re ſe il Conte di Fuentes s'impadroniua di Monaco; fortificaua Soncino; e acquiſtaua Sabioneta dopo hauere occupato il Finale, e Piombino biſognaua che tutta Italia ſopportandolo ſi diſponeſſe ad accettare dal Conſiglio, e dall'armi di Spagna quella legge che più le voleſſe imporre ſenza calcitrare; in che la Francia per più riſpetti ritenеſſe vn sì grande intereſſe che non poteſſe tacere nè diſſimularlo più à lungo. E per tanto impoſe all'Ambaſciadore di rappreſentare in viua ſpecie al Papa la conſeguenza di tali vſurpationi, ed intraprеſe le quali viè più cotidianamente moltiplicauano per la connіuenza, e poco contraſto che affrontaua dalla banda de gl' intereſſati per falta niente meno d'vnione, e buona intelligenza trà loro che di cuore, e riſolutione. Ch' egli non pretendeua di turbare l'Italia nè di portarui la guerra come ſe n'era fatto vſcir voce all'hora che s'era commoſſo alle nouità cimentate nella Valtellina, e contra i Grigioni dal Conte di Fuentes; ma ſolamente aſpiraſſe a difendere, e conſeruare la libertà de' Principi, e Potentati i quali non erano ancora in ſignoria della Corona di Spagna; e ſopra tutto l'autorità della Santa Sede. Ma riſiſſo Clemente nella ſua rettiſſima vguaglianza con molto zelo, e ſenno sfuggiſſe ogn' impegno di dichiaratione, e di rottura; di che meritaſſe ſomma commendatione ſe non correſſe riſchio di cadere inſenſibilmente alla fine in faſtidioſiſſimo ſeruaggio; e oue durante il ſuo Pontificato lo declinaſſe non ſapeſſe ſe la poſterità potrebbe guarentirſene.

Sua lettera de 23. Gennaio 1605. à Bettunes.

Intereſſe della Francia in impedire vn maggiore dilatamento de gli Spagnuoli.

Premuroſo il Granduca che i Franceſi teneſſero qualche porta d'Italia per doue poteſſero facilmente traualicare al ſoccorſo de' Principi d'eſſa in caſo d'inuaſione ſapendo che queſta ſola opportunità grademente ſuffragherebbe à contenere gli Spagnuoli entro a' cancelli del riſpetto inuerſo di loro ſi che non precipitaſſero ad alcuna nouità, e violenza introduſſe col Senato Venitiano per via del Reſidente ſegreto maneggio di rimettere quella Corona nel Marcheſato di Saluzzo con reſtituirſi al Duca di Sauoia la Breſſa. Ma non rinuenne quella morbidezza di diſpoſitione ne gli animi di quei Senatori co' quali ſpartamente ne conferì ch' egli s'era di leggieri prefigurata, auuegnache preoccupati da tenaciſſima opinione delle inquietudini, e bizzarie di Carlo Emanuele incapace d'ogni moderatione, e miſura temeuano che penſandoſi di ſtaccarlo vn tantino dal partito Spagnuolo

Negotio del Gräduca per far riuenire i Franceſi nel Marcheſato.

9. Marzo 1605.

gnuolo non si precipitasse nel Francese cõ introdurre la guerra in Italia, e porla sossopra: la doue lasciandosi nello stato in cui versaua non potesse far gran male. Che le piccole vsurpationi fatte da gli Spagnuoli in Italia da qualche anno in quà non portauano seco conseguenze di ricorso a' rimedij più pericolosi del male medesimo. Che l'Imperadore più d'ogn' altro vi fosse interessato per la iattura grauissima che vi faceua d'autorita, e di giurisditione. Che 'l Forte Fuentes, conferisse ad imbrigliare i Grigioni ma non già ad ouuiare che la Republica à libito non introducesse trentamila stranieri in Italia. Che tutte le fortificationi erette dal Conte perirebbono con lui; e come il Consiglio di Spagna sopportaua i suoi capricci à più forte ragione l'Italia seguir douesse il suo esempio. Rigettato de' Venetiani.

Dissimulando Ferdinando d'hauere scoperta questa renitenza ne' Venitiani significò al Cardinale di Perona per bocca del suo Ministro in Roma che a' Venitiani ad assai quadrasse la reintegratione de' Francesi nel Marchesato di Saluzzo; e che la fiancheggierebbono giusta lor possa; procurando co' suoi infiammati vfici d'inferuorarlo à promuouere in Corte Cristianissima la pratica, tanto gli era à cuore questa faccenda che dauasi ad intendere che con nessun' altro argomento proueder si potesse all'indennità, e sicurezza dell'Italia, e sua propria che col premunirla della turela della Francia; e che le sue forze godessero la facilità di trapassare in soccorso de' suoi Stati, e dell'altre Potenze della stessa Prouincia tanto più che dalla praua volontà verso di lui della Corona di Spagna teneua proue indubitate; e che non credeua di poter' viuere in riposo dalla banda dello Stato Ecclesiastico sotto il Pontificato di Clemente VIII. à causa della passione predominante in lui di fiancheggiare Fiorenza, rimetterla in Poliarchia; e vendicare l'espulsione, e i mali trattamenti che pretendeua hauere in altri tempi rileuati la sua casa da quella de' Medici della quale con isciocca iattanza la millantaua non inferiore. Da questa anfiosa sollecitudine fù tratto Ferdinando con la morte di Clemente VIII. nel mese di Marzo ricolmandosi il cuor suo di giubilo per l'esaltatione del Cardinale de' Medici che prese il nome di Leone vndecimo. Ma efimera fù questa sua allegrezza per non essere vissuto che pochi giorni; succedendoli nel Pontificato il Cardinale Camillo Borghese nomato Paolo V. Morte di Clemente VIII. e poi di Leone XI.

Fino à questo vltimo Conclaue il Cardinale Aldobrandini andò sempre negotiando coll'Ambasciadore di Sauoia suo intimo amico per rannodare insieme il Re Cristianissimo, e'l Duca di Sauoia persuadendosi che oue riuscisse prospereuolmente vn repentino, e portentoso cambiamento ne seguirebbe nelle pendenze d'Italia; e che di Macchinationi dell'Aldobrandini.

riuer-

riuerbero quelli di Fiandra ne riceuerebbono vn notabile miglioramento. Pareua! che ciò foſſe vn reſiduo delle iſtruttioni di Papa Clemente; imperoche dopo la ſua morte ſi riſeppe che ſuo intendimento era ſtato di ordire vna lega difenſiua trà lui, e i Principi d'Italia in oppoſito de gli Spagnuoli ſubito che'l Cardinale Aldobrandini ſaria ritornato da Rauenna. E Paolino Datario per ſuo comandamento ne formò la bozza; e veniua deſtinato Cardinale Legato di Romagna affinche ſotto il manto di quella Legatione poteſſe opportunamente manipolare l'vnione con la Republica di Venetia, e col Granduca; e rimettere in tauola il negotio del parentado trà lui, e il Duca di Sauoia. Dopo eſſerſi il medeſimo Cardinale Aldobrandini dato per inteſo coll'Ambaſciadore di Sauoia circa l'onore fattogli dal Re di gradire che s'ingeriſſe della pendenza trà la M. S. e il Duca preſe conſiglio di ſpedire corriero à Torino per auuertirlo come andaſſe diuiſando di fare vn viaggio ſino à Rauenna affinche ſe voleua il Papa valerſi della ſua opera per trattare di qualche altra faccenda in quella Corte gliè lo notificaſſe auanti la ſua moſſa.

Dal Re fù ſpinto la Boderie à Torino col quale il Duca hebbe
25. Maggio 1605. Boderie à Torino. diſcorſo dell'importanza d'accomodare la Francia d'vn paſſo in Italia. Ma l'altro moſtrò che preſentemente il Re non verſaſſe in ſimile biſogno; e che non haueſſe mandato il Sig. di Belliers con alcun penſiero di richiederlo, e tenergli propoſito di ſimile coſa. Che non pretendeua il Re che la ſua amicitia recaſſe alcun incomodo ò aggrauio al Duca anzi onore, e profitto; nè ſapeſſe in riguardo de gli Spagnuoli con quali colori imbellettare il ſuo ritorno nel Marcheſato mediante il cambio che ſe li proponeua. Queſta negatione della Boderie cadde infruttuoſa, e ſpiaceuole al Re che da eſſa comprendeua con niuno argomento ſi poteſſe ſmuouere Carlo-Emanuele dal pertinaciſſimo ſuo proponimento di rihauere la Breſſa.

Dalla ſerie di queſti negotiati verrà facilmente à chiarezza il lettore che la ritentione per la Francia del Marcheſato di Saluzzo ſuffragaua ben sì all'intereſſe, e ſicurtà de' Principi d Italia, e a' magnanimi diſegni d'vn Re di Francia d'entrarui vn giorno armato, e di porui, e fermarui il piede; ma come per l'ordine della natura delle coſe di maggiore premura, e momento è prima la conſeruatione, e di poi l'allargamento al quale ſi peruiene per gradi; così di gran lunga più importaſſe alla ſicurtà, ripoſo, e mantenimento della Francia che la Breſſa foſſe in ſua Signoria che'l Marcheſato; e per tanto con gran ſenno Enrico per qualſiuoglia propoſta di ampli vantaggi non volle preſtare l'vdito à diſpodeſtarſene; e ſe in ſeguela à torto da tal vno ſi appuntaſſe che con Sauoia nel Trattato di Lione haueſſe trattato in

La Breſſa più del Marcheſato importante alla Francia.

mer-

mercatante quasi che al solo ritratto nella permuta de' suoi Stati si fosse da lui guardato! Concetto maligno che vsciua da gl'interessati ò ne' profitti di quel gouerno, e guerniggioni, ò nel contrapeso che i Francesi col Marchesato faceuano alla potenza Spagnuola nello Stato di Milano.

Tanto trasudò il Conte Martinengo nelle persuasioni che li parue d'hauere spuntato dal Duca di Sauoia che non si effettuasse la di lui bramata reintegratione nella Bressa che prima non hauesse rotto con la Corona di Spagna, e introdotto sì auanti nel paese nimico gli eserciti Francesi che 'l Re padroneggiasse con la Città di Milano buona parte di quello Stato; e in appresso spogliarsi per riuestire lui della Cittadella di Borgo. E quantunque sembrasse ardua, e nodorosa l'impresa presupponeuasi tuttauia dal Duca sì bene imbrigati, e disposti da lui gli animi di quei sudditi, e sì ben compassati i suoi consigli che altro contrasto non fosse per incontrare che nell'aprimento, e ingresso della porta. Imaginaua il Conte che se il Re coll'occhio proprio hauesse veduto lo Stato di Milano come la Bressa, e ponderato le belle, grandi, e certissime conseguenze che seco quella conquista ne strascinaua si saria mostrato restio à promettere vna buona parte di quello se li domandaua per allacciarselo con nodi sì stretti che suo mal grado li conueniesse dopo il gittato dado accomodarsi à tutti i suoi voleri. Nulla in effetti perdeuasi à promettere; e la sua sola parola determinaua le perplessità del Duca più leggiero d'vna piuma à trasuolare ne gli hazzardi della guerra alla quale la Francia non contribuiua che vn sussidio moderato; la doue il Duca v'ingaggiaua la persona, e lo Stato sù l'incerto profitto di quello gli riuerrebbe dalla discretione, e mercè del Re Infratanto che l'Italia stessa farebbe le vendette della Francia, e la rifarebbe delle iatture, e del sangue sparsoui da' suoi popoli potesse il Re con franca mano, e senza nulla mettere in auuentura riscattare dalle mani de gli Spagnuoli buona parte della Fiandra; e allacciarsi sì strettamente il rimanente che ne disponesse come d'vn suo proprio patrimonio.

Proposta d'inuadere lo Stato di Milano per riauere la Bressa.

29. Giugno 1605.

Preuedeua col molto suo senno, ed esperienza il Re che aprendosegli il campo di portare la guerra in Italia non potesse con più sicuro argomento prouedere alla diuersione gagliardissima che nel proprio Regno dal canto del Belgio cimentasse gli Spagnuoli, come in altri tempi era succeduto, che con riscagliare contro di loro gli Olandesi; onde premeua forte nel loro mantenimento nel quale cercaua d'ingaggiare il Re d'Inghilterra, poiche con questo accapaua due potissimi intenti di sostenere, cioè, le Prouincie Vnite, e di tenere con-

Vficio del Re con quello d'Inghilterra à mantenimento de gli Olandesi.

congiunto, e legato à se vna sì poderosa Corona. Fece per tanto che Villeroy scriuesse à Beaumont che tutti i ferri metteſſe in fucina per inchinare Iacopo ad assistere, e soccorrere seco congiuntamente già Olandesi come ne gli anni precedenti à fine d'impedire non soccombessero; e si concedesse l'agio almeno al Re d'indurgli ad vn' accordo onoreuole a' Mediatori. Che riputauano il Re d'Inghilterra si obligato à continuare con la Francia il soccorso che quando pretendesse di scusarsene stimaua Enrico sopra buoni fondamenti d'essere in obligo per le conuegne trà loro à somministrarlo per lui con rimanere d'altrettanto disgrauato, e quitato inuerso l'Inghiterra di quello le douea quanto sarebbe quello che auanzasse, e pagasse poi à gli Olandesi. Giudicaua parimente necessario che 'l detto Re dichiarasse se imbrandirebbe l'armi per la Francia contra il Re di Spagna è se la soccorrerebbe con le forze pattuite nel Trattato con Rosny in auuenimento che 'l Re di Spagna ò l'Arciduca le mouessero contra la guerra à causa del sussidio pecuniario ch' ella forniua à gli Olandesi. E sopra questo punto conueniſſe farlo parlar chiaro. Ostenda in tanto agonizzaua disperata del suo scampo la cui iattura con le sue male seguele per gli Olandesi restaua in parte diminuita, e risarcita coll' acquisto fatto da Mauritio dell'Escluſa alla barba dello Spinola, e di tutti i suoi sforzi, onde la sua gloria militare ne fù alquanto oscurata. Per saluare Ostenda il Re di Francia rafforzò gli Olandesi di gente, e denari. E Buzanual à suo nome offerse alla Generalità all'Haya di soccorrerla apertamente; e à questo effetto rompere, e dentrare in guerra col Re di Spagna pur che tutto il tratto marittimo da Ostenda inclusiuamente fino à Cales si acquistasse coll'armi comuni di lui, e delle Prouincie-Vnite per la sua Corona; come anco la Prouincia di Fiandra. Rinuenne sorde l'orecchie de gli Olandesi à tale proposta più ominosa alle loro fortune della perdita d'Ostenda che hormai appariua infallibile, e senza altro rimedio che con la vincita d'vna battaglia campale. Sopra che dissentiuano le sentenze de' Capitani che guidauano l'armi; e de' Senatori che regolauano le faccende di Stato. Questi desiderando che si metteſſe in auuentura il tutto per saluare questa particella fondati sù i miracoli à loro fauore della fortuna in tutta quella campagna. E quegli dissuadendo vna tanta temerità, e rischio à causa del suantaggio de' siti, e luoghi; e dell'inegualità delle forze: accordandosi tutti in vnisono che bisognasse guadagnare il passo, e'l Forte di Blanchemberg per penetrare al Campo Spagnuolo sotto Ostenda; e combatterui dodici mila fanti, e quattro mila caualli di già ben' alloggiati; e che il rimanente delle genti coperte dal Dau poteuano in vn' attimo traduruisi. Fù messo auanti l'inte-

14. Nouembre 1604.

Suo dispaccio al Re de' 20. Settebre 1604

Offerta della Francia.

Consulta sopra la salute d'Ostenda.

l'interesse del Re di Francia, allegando il disgusto che risentirebbe di tal perdita dopo essere condesceso à fornire vn sì gran rinforzo per disassediarla. Che saria stato vn ricularlo dal congiungersi con gli Olandesi, e dal rompere apertamente con Spagna; in che dopo Dio consistesse la salute di quelle Prouincie che alla per fine si trouerebbono costrette à piegare il collo al giogo Spagnuolo se la Francia non risolueuasi da senno di opporuisi apertamente. Fù interpellato l'Ambasciadore quale fosse l'opinione del Re in tale faccenda il quale attestò come ardeua di desiderio che Ostenda si liberasse dall'assedio; ma che con minor senso, e rammarico sopporterebbe la sua perdita che quella di tutto lo Stato delle Prouincie—Vnite ò di quel solo che haueuano guadagnato in Fiandra che valutauasi, à estimatione d'ogn'vno, per diece Ostende oue volessero impiegare qualche spesa per fortificarlo, e assicurarlo. Replicarono gli altri che haueuano accresciuta la lor' armata di sopra cinque mila huomini dopo le sicuranze riceuute della concessione di quattro mila che'l Re compiaceuasi di rifornir loro; si che in oggi trouauansi forti di quattordici mila fanti, e dumila cinquecento caualli. Che tutto questo corpo diuenisse disutile anzi cedesse in loro aggrauio, e rouina insopportabile se non si adoperasse à saluare Ostenda. Il Conte Mauritio disse che più d'ogn'altro bramaua il sollieuo d'Ostenda; ma che nel calcolo delle loro forze à piede, e à cauallo andassero grandemente errati; dalle malattie decimata, e diridata l'armata di sopra quattro mila huomini. Che bisognaua lasciare nell'Esclusa, Cazand, & Ardemburg quattro mila huomini almeno di modo che quel più se li consentisse sarebbe di mettere in campagna otto mila fanti, e dumila caualli. Quanto a' miracoli addotti non tenessero riuelatione di Diuine promesse per la loro continuatione. Che dichiarauasi nondimeno pronto ad vscire in campagna se così voleuano subito che cōparisse il restante della caualleria che staua nel paese di Gueldres. Conuennero per tanto tutti in accordo di partire alli venti coll'armata senza nulla hazzardare che ben'à proposito, e con apparenza del soccorso de gli assediati ò del loro sollieuo con saluarsi di qualche modo per la via del mare senza compositione, e con demolire, e distruggere quel più che potessero della Città; ò à peggio andare con vscirne con le migliori conditioni che in quelle circostanze si consentissero loro. Ma sosteneua Mauritio che se si ritirauano da Blanchembergh senza nulla fare, i poueri assediati sariano ridotti à rendersi con la corda al collo. E quanto al saluarsi per mare ne scorgeua troppo serotino l'assaggio, poiche gli assediatori dopo l'acquisto del Zantil sarieno calati lungo la cortina della Città, e per la spiaggia

Parere di Mauritio.

gia del mare fino all'imboccatura del canale con che saria loro stato agevole d'impadronirsene, e impedirne l'vscita, e l'ingresso. Erano gli Olandesi sbalorditi della pace trà l'Inghilterra, e Spagna; e Barneueld haueua perduta la tramontana. Mentre consultauasi il soccorso d'Ostenda capitolò ella con lo Spinola; e si arrese à conditioni onoreuoli.

Niente meno che à Parigi fù sentita al viuo questa perdita à Londra oue si principiarono le conferenze tra' Deputati d'Inghilterra, e di Scotia per la coalitione ò vnione di quei Regni. Il Re publicò vna sua dichiaratione per la quale assunse il titolo di Re della Gran Brettagna. Gli aringò sopra il bene, e vtilità d'essa vnione scusando gli Scozzesi se in preterito non l'haueßero ricercata, impediti da gli ostacoli che sempre vi haueua formato la Francia; e dal riguardo della Religione che mosse il Cardinale di S. Andrea, e altri Magnati di Scotia à maritare Maria sua madre più tosto al Re di Francia Francesco, Secondo che ad Odoardo Re d'Inghilterra. Si sforzò poi di far loro gradire il nouello titolo da lui inuentato, e preso di Re della Gran-Brettagna, del quale tutta l'Inghilterra mostrauasi scandalezzata, e abborrente. Per segno di fraterna allianza ordinò che i Deputati Inglesi, e Scozzesi si abbracciassero insieme, e toccassero la mano. Composero parimente di abolire, e annullare tutte le leggi, e costumi tanto di Scotia che d'Inghilterra introdotti dianzi in odio, e contumelia dell'vna natione coll'altra. Proposero ancora lo stabilimento del commercio libero, e vguale tra' due popoli in che vtauasi in scabrosità dal canto de gl'Inglesi à causa de' priuilegi che in Francia godeuano gli Scozzesi per li quali poteuano assai auuantaggiarsi del traffico dell'Inghilterra. Dissero alcuni della Camera Bassa ch'era impossibile che gli Scozzesi pretendessero, e dimandassero, la cittadinanza Inglese, e di godere del pari il traffico, e franchigie loro oue non ripudiassero la vetusta amicitia, e colleganza de' Francesi nemici naturali de gl'Inglesi. Ma Cecilio rappresentò che la conseguenza da lui allegata non era punto necessaria. E il Cancelliere d'Inghilterra disse che le allianze essendo stipulate tra' Re, e non fra' loro popoli dipendeua adesso dal Re Iacopo di rompere ò osseruare la lega che tuttauia sussisteua con la Francia. E quanto a' priuilegi de' Scozzesi bisognasse più tosto cercare di conseruarli, e aumentarli che d'attenuarli, e perderli. Soggiunse il Presidente di Scotia che gl'Inglesi doueuano anzi hauere lor grado di detti priuilegi, e per cagione d'essi abbracciarli tanto più volentieri, imperoche vnendosi in oggi tutto sotto lo stesso Scettro gli Scozzesi vi apportauano questo accrescimento, e vantaggio.

Titolo di Re della Gran Brettagna.

L'Ambasciadore al Re 15 Nouembre 1604.

Sopra l'vnione tra' due Regni.

In

In esecutione de' mandamenti del Re Cristianissimo il Conte di Beaumont propose al Re Iacopo come riconoscendo il suo padrone l'vrgente bisogno in cui erano constituiti gli Olandesi d'essere soccorsi l'anno prossimo contra lo sforzo dell'armi di Spagna; e dall'altro canto considerando ancora ch' egli era obligato congiuntamente seco in virtù del Trattato stipulato da Rosny di souuenirli d'vna grossa somma di denari per guarentirli d'oppressione offeriuasi il primo in virtù della sua promessa di vsar loro la medesima cortesia, e liberalità dell'anno passato; e per tanto gli veniua ordinato di farglielo assapere certo talmente della sua propensione à concorrere alla loro conseruatione, e della sua buona fede nell'esecutione delle conuegne che godrebbe di vederlo pronto, e risoluto à somministrar loro vn forte souuenimento poiche con la medesima prontezza, e risolutione contribuirebbe la Francia ad esso per la sua parte quanto si stimasse in debito, e per la promessa fatta per detto Trattato; e per le proprie conuenienze ch' erano comuni all'Inghilterra. Nel sembiante del Re notò Beaumont vestigi d'animo commosso, e stupefatto al tenore di quella esposition dicendo che lodaua grandemente la buona volontà del Re di Francia verso gli Olandesi ma non credeua d'essere seco legato in futuro in virtù di detto Trattato à souuenirli di denaro come in preterito: nè ch' essi adesso fossero posti in sì vrgente necessità della sua assistenza come diceuano, e che'l Re imaginaua. Sopra ciò discorse à lungo dell'improuido gouerno di Spagna; del malore, e confusione in quello dell'Arciduca; della loro necessità; dello scontento della soldatesca; del difetto di supremi Comandanti; e per conuerso il vantaggio acquistato da gli Olandesi dopo la presa dell'Esclusa per incomodare i loro nimici, & intraprendere in Fiandra; il poco danno che risentiuano dalla pace fatta da lui con Spagna; e la sicurezza che in appresso doueuano prendere nella sua persona; e in fine che fossero in miglior grado di prima volendo accennare che li riuscisse strano la cura, e prouidenza che di loro prendeua il Re di Francia è per gelosia è per altro rispetto ch' egli improuaua. Studiò l'Ambasciadore di cancellare dall'animo suo opinione sì rea; e sì contraria ad ogni apparenza di ragione, e dar luogo all'opposta, e più sana che gli Spagnuoli l'anno prossimo impiegherebbono ogni sforzo per opprimerli; e che da se non saprebbono resistergli se non coll'aiuto de gli amici. Che la conditione del loro gouerno; le segrete malattie che l'opprimeuano se la duratione d'vna guerra sì pesante non poteuano lasciargli in quel buono stato ch' egli si daua ad intendere; anzi tenessero huopo di vn grosso souuenimento pecuniario de' loro vicini; e particolarmente di lui ch' era de' più

Sua lettera al Re de' 6. Decembre 1604.

Vficio de' Francesi per incitare l'Inghilterra in soccorso de gli Olandesi.

Iacopo mostra, che non ne tenessero bisogno.

propinqui, e principali; e v'era obligato in virtù della reciproca promessa col Re suo padrone, e per la comunione d'interessi nel loro mantenimento. Li replicò Iacopo che pretendeua di non esserui ora obligato poiche per gli articoli del Trattato non haueua promesso di souuenire di denari gli Olandesi che per quell'anno nel quale furono firmati, e non in futuro; insistendo forte sù la parola --*presentemente*-- inscritta nel terzo, e sù la rimostranza che li fece all'hora Rosny per indurlo à causa del pericolo che loro soprastaua per l'assedio d'Ostenda, e per la pace ch' egli voleua fare con Spagna nella quale promesse il contrario, onde non poteua in oggi con suo onore somministrar loro alcun sussidio di moneta ma solamente i suoi huomini, e la sua buona volontà. Che 'l Re di Francia il quale haueua più giusto pretesto, e modo in oggi di prestare la detta assistenza la fornisse dunque senza importunarlo di contribuirui dal canto suo. Che ben continuerebbe oltre al soccorso de' suoi sudditi à render loro tutti i possibili buoni vfici d'amicitia. Pe 'l rimanente come non intendeua di pressarli nè di persuaderli ad alcuno accordo contra loro grado, e sicurtà; così si lusingaua di fare pure assai per essi, e di ben' obligarseli in compatirli, e non esigere da loro nè la somma principale nè gl' interussurij de' suoi crediti, e di lasciar loro tenere li porti di Fiandra chiusi co' loro vascelli in pregiudicio del traffico de' proprij sudditi. L'Ambasciadore li lesse gli articoli del Trattato acciò considerasse i veri rispetti, e interessi che haueuano mosso li due Re ad accordarli reciprocamente senza venire alla loro interpretatione; e che la parola --*presentemente*-- non seruiua che per designare il tempo, e la somma che douea si sborsare all'hora, e non per inferirne che non douesse essere continouata stante che l'haueua pure continouata questo anno; onde manifestamente appariua per il secondo, e per gli altri articoli del Trattato che non solo fosse fondato direttamente sopra il sussidio che douea si fornire à gli Olandesi ma su 'l desiderio, e obligo che li due Re si erano imposti di protegerli, e liberargli dall' inuasione degli Spagnuoli fino à tanto gl' inducessero ad vn' accordo equo, e sicuro; come anco su 'l giusto timore che pendente vna sì lunga negotiatione non soccombessero essi alla fine per esinanitione. Che in tutti quegli articoli non leggeua si veruna eccettione, limitatione, nè conditione; se non quella espressa in questi termini --*in caso che gli Olandesi vogliano aderire a' loro consigli, e parere*-- la quale oltre al non essere vetisimile che vi fosse apposta *per l'hora presente*, anzi per l'auuenire; era ancora per se stessa nel suo intero poiche gli Olandesi non rifiutauano i loro pareri, e consigli. E quando non si farebbe vincolato alla promessa del soccorso de-gli Olandesi vi fosse

Iacopo non si stima in obligo d'aiutare Olandesi.

Battagliaro dall'Ambasciadore di Francia.

natu-

naturalmente tenuto, e in oggi più che mai se non per contratto almeno per ragione di Stato manifestissima. Lo pregò di attenta riflessione alle male seguele che ne deriuerebbono in pregiudicio de gli Olandesi, e della causa commune; e quanto profitto ne risulterebbe a' loro nimici se veggendo che hora voleua appartarsi dalla Francia nell'esecutione del Trattato fatto, e fondato in fauore di quei popoli entrasse in ombra il Re Cristianissimo dell' alienatione dell' animo suo, e à suo esempio si gittasse à nuoui consigli, e cambiasse condotta come da tutti i lati vi veniua stimolato.

Si commesse, e scosse il Re d'Inghilterra à tale discorso, e affermò che giammai si staccherebbe in alcuna maniera dalla Francia nè fallirebbe alla scambieuole promessa di assistere gli Olandesi; e per questo rispetto non volesse egli espressamente obligarsi in contrario nella sua pace con Spagna. E come credeua per il Trattato di poter legitimamente assisterli di genti, e consiglio così era di parere che gli fosse interdetto di aiutarli con pecunia; e questo non repugnasse à gli articoli per prima segnati con la Francia imperoche stimauasi libero dall'obligo espresso in essi nell'hauere l'anno passato inuitato quei popoli à trattare co' Deputati dell'Arciduca; offerendo loro in virtù della parola accattata da gli Spagnuoli di procurar per essi vn'accordo ragioneuole à che diedero all hora la ripulsa; e di poi più chiaramente espressero il proprio abborrimento ad ogni sorte di compositione; di maniera che se à mai sempre s'indurassero in quella pertinacia non era giusto che il Re di Francia, e lui si dessero per conuenuti insieme in vn Trattato à premere le medesime orme di perpetuamente assisterli in guerra. E senza voler per all'hora discendere ad vna risposta categorica, e finale sugellò il suo discorso con questa conclusione che attenderebbe i Deputati de gli Olandesi per meglio informarsi della loro intentione, e pendenza de' loro affari per cercare qualche mezo onesto da contentarli, e il tutto accomodare con onore; poiche di presente non poteua fornire denari.

Resiste il Re Iacopo.

Si ritrinse l'Ambasciadore in colloquio con Cecilio al quale disse che conueniua considerare la natura, fondamento, e spirito de' sudetti articoli controuersi; e non il senso litterale, poiche non dauasi alcuno contratto sì chiaro, e ben disteso trà le Parti che quando l'vna d'esse voleua mancarui non si trouasse qualche eccettione ò interpretatione delle parole per escusarsi dell'adempimento, ed honestare il proprio mancamento. Ma che in ciò bisognaua guardar sempre alla buona fede, all'intentione, e alle conuenienze delle Parti. E però sopra questo giustissimo fondamento sinceramente esaminare la vera ragione motrice ne' due Regi à contraere insieme, e sanamente giudicare

Colloquio trà l' Ambasciadore, e Cecilio sopra l'obligo de' due Re.

care se hauendole per diretto fondato sù la conseruatione de gli Olandesi paresse verisimile che le loro Maestà non si fossero auuisate d'hauerui riguardo, e di non obligarui si che per vn'anno massime durando più che mai il bisogno de' medesimi Olandesi à causa della disperatione ò sospetto ne' quali la pace d'Inghilterra gli auuolgeua. Rispose Cecilio che mai cadde in mente del Re Iacopo, per quanto credeua, di legarsi co' sudetti articoli all'assistenza de gli Olandesi dopo la sua pace con Spagna nè più à lungo che per quell'anno nel quale furono fermati li detti articoli. In proua addusse la parola -- *presentemente* -- e l'altre del terzo articolo cioè - *o perche pendente la negotiatione di tal cosa* - come si douessero intendere della negotiatione della pace, e non dell'accordo de gli Olandesi come deduceuasi dal senso del secondo articolo dal quale il terzo deriuaua. Disse che 'l Re Iacopo più gli hauesse souuenuti ne' due anni del suo Regno che Elisabetta ne gli vltimi sei del suo. Che ottimamente sapeua che abborriuano ogni sorte d'accomodamento al quale per tanto non gli astrignerebbe punto, perche ò non lo credeua possibile ò non li dispiaceua che continuassero in guerra. Che non gl'importaua di quitare li debiti contratti con la sua Corona, poiche del pari lo riconosceua per opera impossibile, e infruttuosa. E poiche Iacopo prestaua loro tanti buoni vfici douenano contentarsene senza prestarlo à far di là delle sue forze. E 'l Re di Francia per vn lato accertato col loro testimonio della sua retta intentione, e dispositione verso di loro, e verso la causa comune, e per altro conscio del suo more scrupoloso, e dilicato, e delle domestiche sue necessità non douea inuitarlo à contribuire al loro sollieuo suo mal grado e percosso da timore di commettere attione che desforasse la sua pace; anzi più tosto il Re di Francia come quello che più abbondaua di argomenti, e pretesti, e godeua vno Stato meglio stabilito, e gouernato per sostenerne l'inuidia, e gl'inconuenienti douea solo fornire per qualche tempo ancora li sussidij; e non darsi per offeso, e scandalezzarsi se il Re Iacopo per sì poca cosa bramasse di non vulnerare la sua pace.

Cecilio cerca d'esentare il Re Iacopo da gli aiuti à gli Olandesi.

L'Ambasciadore rimostrò che se il Re d'Inghilterra col souenimento pecuniario à gli Olandesi scorgesse di saltar di fede alla Corona di Spagna, il che, non pensaua egli à causa de' modi occulti per giustificarsene presso il Mondo, paresse altresì necessario che si proponesse nel rifiuto di soccorrergli d'hauere à mancare di fede al Re Cristianissimo. Che simile mancamento s'imputerebbe à dispregio, e diffidenza che 'l Re Iacopo hauesse della Francia; e à souerchio timore, e speranza in esso in riguardo della Spagna il che fosse per ge-

nerare

nerare in Enrico molto sospetto, e raffreddarlo nella feruente sua volontà della manutentione della causa comune. Che desiderana di chiarirsi se Enrico incorrendo l'odio, e l'risentimento della Corona di Spagna à causa della continua, e congiunta sua assistenza à gli Olandesi, e per tal conto la detta Corona di Spagna portando contra di lui l'armi vorrebbe il Re d'Inghilterra imbrandir la spada à sua difesa, ò almeno accomplire alle conditioni del loro Trattato? Li rispose Cecilio che 'l Re d'Inghilterra manteneua si immobile nel proponimento di non somministrare aiuti di moneta à gli Olandesi perche, voleua serbare religiosamente l'accordo con Spagna senza fallire la parola alla Francia. Che non mai si apparterebbe dall'amicitia, e confederatione d'Enrico nè dalla parola ingaggiarsi di protegere congiuntamente seco gli Olandesi a' quali non rifiutaua di porgere vna generale assistenza ma solo pretendeua di potere in hoggi porre qualche differenza in essa. Cecilio lo pregò di attendere che prima vedesse, e conferisse col Re credendosi ad oggetto di meglio risapere, e riferirli la sua mente sopra quei punti!

Risentiua nel più viuo Enrico la pacificatione dell'Inghilterra cò la Spagna per dubbio che allettato Iacopo da' comodi che gliàne riuerrebbono non si alienasse à poco à poco l'animo di lui dalla sua amicitia, e colleganza; e però coll'vso delle più scaltre insinuationi studiaua di tenerlelo insolubilmente alla costa giouandosi delle comuni conuenienze, & interessi per inciterlo in soccorso de gli Olandesi, e per tal via impedire non gli scappasse. Impose per tanto al Conte di Beaumont di giouarsi de' motiui dell'onore, e del profitto dell'Inghilterra per persuaderlo alla perseueranza delle prese risolutioni, e all'adempimento delle reciproche loro promesse à prò de gli Olandesi à fine d'aggiungere loro coraggio, e posto anco che le bene le cose di Spagna, e dell'Arciduca fossero molto scadute, e cotidianamente scadessero per la non prouida condotta di coloro che moderauano le briglie de' loro gouerni potessero tuttauia cambiare in meglio osseruandosi che con la copia del denaro suppliuano à quei difetti onde poi soleuano prospero auuenimento com' era intrauenuto nell'assedio d'Ostenda, e nella pace d'Inghilterra. Gl' interessati nel soccorso de gli Olandesi smodatamente douessero apprendere che i pesi, e aggrauij che portauano aggiunti a' disgusti, e diffidij interni nella duratione della guerra, e nella disperatione di giammai rigodere il riposo per via dell'armi, e d'vn Trattato generale non gli precipitasse ò tutti insieme ò ciascuna Prouincia à parte oue si vedessero derelitti da coloro che fino all' hora gli haueuano aiutati à qualche composizione onde potessero se non vscire da' guai, vendicarsi

Dubita Enrico che Iacopo non molli.

Il Re 22. Decembre 1604.

Ragioni per tenerlo fermo.

carsi almeno col proprio infortunio de' loro abbandonatori. La doue ambidue li Re continuando à souuenirli come trà essi s'era appuntato ò li manterrebbono nello stato in cui erano, ò li disporrebbono alla concordia con honeste conditioni, e sicure participando per tal via della gloria, e de' profitti che ne risulterebbono, il che non era per adiuenire se per necessità, ò dispetto si perdessero ò patteggiassero con Spagna. Non pretendesse egli di trattenere il Re d'Inghilterra dal proporre, e confortare gli Olandesi à pacificarsi se così gli era in grado. Gli bastaua di cauare sicurezza da lui che non ve li costrignerebbe, e ripremerebbe contra loro grado in consonanza delle promesse fatte. Ma trasparendo alcun barlume di speranza che fossero per disserrare l'orecchio alle pratiche della concordia desiderasse che non seguisse senza i due Re; e per obligarli à questo bisognasse cercare d'indurueli non con le violenze della necessità ma con la soauità delle persuasioni; il cui successo fosse per cadere alle Corone più ageuole oue gli Olandesi conoscessero ch' esse proseguiuano ad aiutarle nel loro huopo. In altre assai meglio fletterebbono gli Spagnuoli à concedere à gli Olandesi conditioni più miti quando verrebbono à conoscimento che non rimanessero abbandonati dalla Francia, e dall'Inghilterra; poiche non ostante qualunque dimostratione di riferirsene al parere, e arbitramento di Iacopo se allo strignere riconoscessero quei popoli debboli, e consternati rincarirebbono le conditioni, e frapporrebbono nodi, e tralci nella concordia. Dunque ò che si giudicasse che si hauessero aduntendere gli Olandesi alla pace ouero conseruarli solamente nello stato presente: douеuasi proseguire à soccorrergli fino à tanto li ponessero in sicuro, ò ributtassero i consigli equi, e salutari che loro si compartissero come era rimasto in appuntamento, il che fin' ora non poteuasi giustamente dire fosse seguito, poiche era certissimo che per anco non erano stati per parte delle Corone richiesti di aprire l'orecchie alla pace ne portò in nome comune de' due Re alcuno vficio come cantauano gli articoli.

Suo dispaccio al Re primo Gennaio 1605.

Col Re Iacopo hebbe dunque ragionamento l'Ambasciadore Beaumont de' due punti concernenti il sussidio pecuniario de gli Olandesi, e la presa dell'armi in caso che à tal conto gli Spagnuoli assalissero la Francia; e intese da lui che Carron gli haueua in viua specie rappresentato il bisogno che di moneta teneuano gli Olandesi, poiche la loro nuoua conquista in Fiandra, e i disegni che vi alzauano raccrescessero ad assai la loro spesa ordinaria onde fosse stato presso di lui istantissimo per il soccorso congiuntamente col Re di Francia nell'anno venturo altrimenti questi da per se solo malageuolmente

Proponimenti de gli Olandesi.

accin-

accingerebbasi à soccorrergli nel qual caso si troverebbono ridotti à periodo di ricorrere à qualche infortunato partito. Si scusauano nel resto gli Olandesi di non potere ascoltare alcuna proposta d'accomodamento nella pendenza che trouauansi i loro affari per la poca apparenza, e sicurtà del successo frà la fluttuatione del gouerno dell' Arciduca auuegnache gli Spagnuoli ne reggessero tuttauia le massime, e padroneggiassero tutte le Fortezze: e in effetti gli Olandesi per tali rispetti si fossero predeterminati à non trattare d'alcuno accordo che da vicino à vicino; e da Principe à Principe. E però lo pregarono di gradire che più tosto pensasse à soccorrerli nel loro huopo che di anteporre altra via d'accordo, e riconciliatione. Soggiunse il Re ch'egli era auuertito dello stato de' loro affari più migliore, e più sicuro di quello li delineauano; e per tanto non versando in pericolo di soccombere alla forza dell' armi nemiche, nè di precipitarsi per falta di mezi nelle loro mani non iscorgeua veruna ragione nè interesse che l'obligasse ad arrischiare, per soccorrerli, il riposo del proprio Stato; e fallire al suo onore se si rendesse preuaricatore della pace con Spagna in questo articolo à che si troueria forzato per non lasciarli affatto perire. Quanto alle conuegne con Rosny per il comune soccorso oltre al non essergli mai andato per l'animo d'ingaggiare la sua parola intorno al detto soccorso se non per quel solo tempo presente, e per prouisione credeua d'andarne, adesso interamente prosciolto tanto a causa della pace posteriormente da lui stipulata che della ripulsa data da gli Olandesi di ascoltare i suoi ricordi, e consigli per l'aggiustamento. E per tanto in risposta gli dichiarauа di non potere nè douere questo anno souuenirli di denaro congiuntamente col Re Cristianissimo. Per l rimanente hazzarderebbe più tosto il suo Stato, e la propria vita che di lasciare precipitare gli Olandesi à rimettersi sotto l'antico giogo ò perire affatto; e di questa sua deliberatione valida riproua ne fosse l'hauergli egli molto più assistiti che la Regina Elisabetta. Non gl'importunasse nè gl'importunerebbe de' suoi crediti fino à tanto gli vedesse in necessità. Che nulla intendeua d'innouare nè cambiare quanto alle Città cautionarie de gli Olandesi; protestando sù la sua dannatione di non rimetterle nelle mani del Re di Spagna ò dell'Arciduca senza il consentimento delle Prouincie-Vnite. Che per non disgustarli nè dannificarli consentisse che tenessero i porti di Fiandra assediati. E come godeua delle loro prosperità, e che continuassero la guerra al Re di Spagna; così gustasse grandemente ch'Enrico proseguisse nella loro assistenza conforme alla facoltà, e al pretesto che ne haueua. E ben lungi dal concepirne gelosia gliè ne saprebbe grado; nè li sarebbe amaro che prendesse

Iacopo alieno dallo spedere per gli Olandesi.

delle loro Città in pegno à suo esempio. Non aggiunse già che lo richiedeua di souuenirli, e di supplire al suo difetto ma solo che in fauore dell'assistenza che la Francia porgesse loro contentauasi di non ripremerli per il rimborso de' suoi crediti non ostante la sua necessità non oscura ad esso Ambasciadore.

L'Ambasciadore lo strigne in opposito.

Questi li rispose che se pretendeua esso Re per la pace di Spagna francheggiarsi dall'obligo d'assistere congiuntamente con la Francia gli Olandesi, e che questi inceralsero l'orecchie a' suoi conforti di rappattumarsi con Spagna gli pareua onesto, e necessario che ne preuuertisse Enrico senza sottrarsi d'improuiso al suo consortio. Che per altro non era verisimile che sopra vna semplice, e generale proposta fattasi à gli Olandesi d'accomodarsi fondata sopra vna offerta artificiosa, e frodolente di Spagna douesse lui stesso fauorare, e consigliare la loro compositione contra il proprio bene, e sicurtà; nè si seruisse del rifiutamento per approuare, e colorire la maniera con la quale appartauasi dalla Francia in riguardo del promesso soccorso. Li replicò il Re che come stimandosi prosciolto da vlteriore obligatione ristretta all'anno nel quale segnò il Trattato con Rosny, come questi non poteua negare, haueste riputato necessario di auuertirne il Re di Francia; e come la sua coscienza, e'l suo onore non li consentiuano in onta della pace di soccorrere gli Olandesi così non vi si teneste in veruna guisa obligato nè per promesse nè per interesse presente. Mostrò l'Ambasciadore che sicontrari sentimenti, e opposte interpretationi del Trattato trà Enrico, e lui sopra faccenda di tanto momento fossero per produrre inconuenienti particolarmente oue veniste sconsigliato dall'aiutare gli Olandesi. Che l'assistenza che loro forniua, e dichiarauasi di voler loro continuare fosse per diretto si contraria alle sue promesse in termini precisi, e inconuertibili contenute nel suo Trattato di pace che pensaua che'l Re di Francia stenterebbe à comprendere perche nulla temendo esso Re d'offendere nè irritare il Re di Spagna, e l'Arciduca con tale sorte d'assistenza, e fallir loro la parola rifiutasse tuttauia per vn differente pretesto di coscienza di soccorrere gli Olandesi in sua compagnia con questa altra che pareua molto più facile da cohonestarsi, e scusare; imperoche il contante che si fornirebbe à quei popoli non vscendo dalla sua borsa, e passando per diuerse mani l'esentaua dall'incolpatione che l'haueste somministrato in forma di souuenimento; nè vedeua per qual via il Re di Spagna, e l'Arciduca potessero scoprirlo ò legitimamente rinfacciarglielo. Li rispose il Re che à lui non rendeuasi così facile come ad Enrico di praticare quella maniera; imperoche Enrico era suo debitore, e l'era stato de gli Olandesi; la doue egli à niuno di loro an-

Moralità di Iacopo.

daua

dana debitore. E quando anco si conducesse in sorte la cosa che vn vno l'odorasse Dio, e la sua coscienza lo spesserò, e co' suoi latrati continuo ne l'ammonisserò: e perciò non volesse egli offendere l'vno, e peccare contra l'altra imbrattando il suo nome della nota di perfidia. Ch'Enrico per tante ingiurie, e sconcentezze che cotidianamente riceueua dal Re di Spagna, e dall'Arciduca potesse hauer giusto soggetto di assistere con onore i nimici de gli Olandesi, e acchetare, e giustificare la propria coscienza inuerso Dio, e inuerso l'vniuersità de gli huomini; ma egli non si trouasse ancora in quei termini co' detti Principi. L'Ambasciadore gli augurò che fosse generalmente così religioso, e scrupoloso inuerso tutti i suoi amici: ma temesse egli per vn de' lati non lo menassero à gabbo gli Spagnuoli, e si preualessero ben tosto à suo danno del contegno superstitioso che mostraua di praticare in loro riguardo: e per l'altro dubitasse non tutt'altramente il suo Re l'interpretasse, e lo credesse più tosto fondato in qualche diffidenza di lui ò timore, è sù la speranza ne' medesimi Spagnuoli, e non sù vn vero, e sincero scrupolo di coscienza, e da ciò concepisse gelosia, e dispiacere.

Si espresse il Re pieno di rincrescimento che 'l Re di Francia s'immombrasse di lui, protestando, e sagramentando che non coltiuaua alcuna speciale amicitia, e intelligenza con altri Principi che con esso. E contentauasi se Enrico scopriesse ch' egli ricercasse giammai alcun' allienza col Re di Spagna gliè la rimproueraſſe à mai sempre. Che non riputerebbesi huomo onorato se solamente hesitasse in souuenire il Re di Francia in caso che per cagione del soccorso che fornisse à gli Olandesi restasse dagli Spagnuoli assalito. Nè arriuasse à capire perche in oggi li facesse vna simile proposta stante la tenue apparenza di temere l'armi, la potenza, il coraggio, e la fortuna di Filippo III. Che quanto alla lega difensiua in generale per la conseruatione de' loro Regni era risoluto di osseruarla, e roborarla con vn Trattato publico, e nuouo fin di presente; ma quanto alle condi-tioni, e formalità contenute ne' loro articoli stimaua necessario di conuenirne in altra maniera à causa della pace stipulata di più da lui. Non giudicaua l'Ambasciadore necessario vn nouello Trattato; ò pure se lo bramaua hauesse il primo ad esplicarsene col Re. Che trouaua molto più strano ancora che si mostrasse restio à mantenere con la Francia vna lega che gl' era del pari vtile, e necessaria stante che molto più motiui, e rispetti hauerebbe il Re di Spagna; e così ancora più ragione, pretesto, e facilità à causa della diuersità della religione, e per l'appoggio che prestaua à gli Olandesi d'attaccare l'Inghilterra che la Francia. E perche Enrico non poteua da lui promet-

Iacopo salua la pace con Spagna consente à nouo Trattato con Francia.

mettersi alcun sollieuo nè sicurtà per gli Olandesi, con tal procedere Iacopo dipartiuasi dal Trattato stipulato con Rosny. Che non sapeua come il suo Re hauerebbe in auuenire à comportarsi solo inuerso gli Olandesi nè quale fondamento altresì collocare nella sua amicitia. Concluse il Re dal canto suo che mai fallirebbe alla sua parola inuerso la Francia, dichiarandosi pronto à roborarla con nuouo Trattato. Cecilio anch' egli sostenne all'Ambasciadore che l'accordato con Rosny non era più in vigore; e la lega difensiua fondata in esso sopra il sussidio pecuniario da darsi à gli Olandesi non hauesse più luogo poiche appartauasi il Re Cristianissimo dalla detta assistenza; e che nè meno fosse ragioneuole che ogni volta che la Francia si vedesse assalita ò offesa dal Re di Spagna con la sorpresa di qualche Città, e le volesse muouere la guerra fosse il Re suo padrone costretto d'entrarui come che à sua occasione, e per sua difesa, ò per quella de gli Olandesi azzardasse il suo Stato, e riposo. Così Iacopo veggendosi in pace con la Spagna cercaua giusta sua possa di scaricare addosso de' Francesi il soccorso de gli Olandesi, e lasciare à lei il carico, l'inuidia, e il bisogno.

Pretendeuāsi gl'Inglesi non obligati per il Trattato

L'Agente de gli Stati d'Olanda Carron per ordine de' medesimi voleua vestirsi del titolo ambasciatorio. Li disse il Re Iacopo che haueua pregato i suoi Signori di non costrignerlo intorno à questo punto à pronunciare il suo parere della loro conditione, e niente meno della loro causa quale non poteua approuare in publico per essere di troppa pericolosa conseguenza a' Re, e Principi Sourani. Chegli haueua ammoniti di considerare l'irragioneuolezza, e disorbitanza della sua pretensione ch' egli solo, cioè, portasse tutta l'inuidia, e biasimo di ammettere in sua Corte con carattere d'Ambasciadore per parte de gli Stati; e che nell'altre Corti di Principi non tenessero questi che de gli Agenti. E sopra simile pendenza ingaggiò la sua parola all'Ambasciadore di Spagna che seco vscì in agre querimonie che non condescenderebbe à domanda sì sconueneuole alla sua dignità, al suo onore, e riputatione. Lo credeua vn pensiero inspirato à gli Olandesi dal Re di Francia per imbrogliarlo con gli Spagnuoli ò con gli Olandesi. Renitente Enrico mostrauasi à strignersi in nouello Trattato coll'Inghilterra, e seco impegnarsi in cosa alcuna senza esserui violentemente strascinato dalle proprie conuenienze; poiche niun profitto per se rinueniua con vna natione che riputaua tutte l'amicitie à lei indifferenti; e che non haueua assai discernimento per iscerre quella ch' erale più onoreuole, più sicura, e più vtile. Attendeua per tanto che si disgustassero da quella di Spagna, il che non era guari per tardare poiche scoprendo gli Spagnuoli inutile la loro dissimu-

10. Gennaio 1605. al Re.

Il Re Iacopo condanna la causa de gli Olandesi.

Suo dispaccio all'Ambasciadore de' 16. Gennaio 1605.

Ragioni d'Enrico per non fare vn nuouo Trattato coll' Inghilterra.

simulatione, e di non potere peruenire alla pace del Belgio col loro mezo, e molto meno d'imbarcare gl' Ingleſi in vna rottura con la Francia cominciauano ad annoiarſi, e diſpregiare quella riconciliatione che per prima con tanta paſſione era ſtata da eſſi ricercata. Fù dal Rè d'Inghilterra ſpedito in Francia il Duca di Lenox in qualità di ſuo Ambaſciadore Straordinario per corriſpondere al complimento dell'ambaſciata di Roſny al cui trattamento haueua à conformarſi il ſuo. Spaſimaua di voglia il Re Iacopo di ſgrauarſi affatto della ſpeſa, e dell'inuidia che ſoſtenena per il ſoccorſo de gli Olandeſi; e d'addoſſarla tutta al Re di Francia. Diſcorreua che gli Olandeſi geloſi della loro libertà non s'impegnerebbono mai troppo auanti con la Francia; nè queſta altresì con eſſi loro sì che haueſſe à temere ch'ella poteſſe accreſcerſi ò preualerſi delle loro forze, e dominatione per aſſicurare ſeſteſſa in mare, ed entrare in vna guerra aperta con Spagna, poiche nulla tanto apprendeua, e con ragione quanto che 'l Re Criſtianiſſimo francaſſe queſta carriera con gli Olandeſi. E fù riſoluto trà gl' Ingleſi per maſſima fondamentale del loro Stato che più toſto che di laſciar perire gli Olandeſi, e che ricadeſſero ſotto il giogo Spagnuolo il Re Iacopo ſenza tentennare rompeſſe la pace con Spagna per ſaluarneli. E reciprocamente ſe il Re Criſtianiſſimo voleſſe ſolo accoglierli nelle ſue braccia ſi haueſſe à procurare più toſto che ſi rimetteſſero nella ſuggettione di Spagna per euitare che non cadeſſero in quella di Francia con tanto pericolo, e triſto augurio per l'Inghilterra. E per tanto veniua conſigliato Enrico ad annodarſi ſpeditamente con gli Olandeſi auanti che gl' Ingleſi riueniſſero in miglior ſenno per conſiderarne l'importanza, e concepirne troppa geloſia riſuegliandoſi in eſſi l'innato loro vmore inuidioſo, e querelaſo, e che cercaſſero di romperla, ò cambiaſſero methodo di viuere con la Francia, e con gli Olandeſi in pregiudicio de' proprij affari. Diceuano gl' Ingleſi che 'l Re di Francia fomentaua gli Olandeſi per profittare del malore della loro guerra, e viuere tranquillo.

Beaumont al Re 12. Febbraio 1605.

Intereſſe che hà l' Inghilterra in mantenere il Belgio com'è.

Arſens Miniſtro delle Prouincie Vnite in Corte Criſtianiſſima di concerto col Re ſene paſsò all'Haya per taſtare i precipui del gouerno riferendo che hauendo gli Olandeſi riconoſciuto che 'l Re d'Inghilterra non deſideraua che gl' inuiaſſero sì toſto i loro Deputati per non contrauenire alla promeſſa fatta à gli Spagnuoli, e per appagarli in ciò d'adoperarſi per riconciliarli con eſſi loro ſi foſſero propoſto per tal cauſa di protrahere la detta meſſione. Il ſegreto motiuo però di tal viaggio fù per valerſi di queſto huomo ad inchinare le Prouincie Vnite à concorrere congiuntamente con lui col polſo delle forze

Il Re à Beaumont 19. Febbraio 1605.

Diſegni, e negotiati del Re.

to Re. Luigi XII. nel ſuo viaggio d'Italia diſſe alla Nobiltà Franceſe di ſua comitiua che quando vedrebbono nella ſua ſtanza qualche Principe ò Signore Italiano ſi ſcopriſſero tutti come lui. Il ſu 'l fine del ſuo Regno poche perſone auanti di lui ſi copriuano: imitando tutti il Conte di Gaiazzo ſuo Gran ſcudiere ch' era in quel tempo il prototipo della gentilezza, e il modello della Corte; ma molti ſi metteuano vna ſcuffia per riparare la teſta dal rigore del freddo. Il Re Franceſco più non permeſſe ad alcuno di coprirſi in ſua preſenza che a' Sourani, ed Ambaſciadori il che durò ſino all'anno 1605. che 'l Duca d'Oſſona paſſando per la Francia alla volta di Fiandra, e introdotto ad inchinare il Re Enrico IV. nella Galleria del Louure ſubito ſi coprì da ſe che vide coperto il Re di che ſtupito S.M. e veggendo il Conte di Soiſſons preſſo di lui che parlaua al Duca di Guiſa li fece ſegno di coprirſi, imperoche le parue indecente che vn Principe del ſuo ſangue Reale rimaneſſe nuda teſta quando vn Grande di Spagna copriua. Il Duca di Guiſa ſcorgendo il Conte di Soiſſons porſi in capo il Cappello ne fece altrettanto. Partito dalla preſenza del Re il Duca d'Oſſona, e ſtomacato Enrico della ſua profuntione, e albagia diſſe à quei Principi che s'erano imbattuti all'vdienza che quando coprirebbono gli Ambaſciadori dauanti lui copriſſero eſſi pure come dipoi s'è coſtumato. Nell'anno poi del 1613, il Duca di Momoranſi hauendo ſpoſato la nipote della Regina ed eſſendo cognato del primo Principe del ſangue fù ſubornato dal Duca di Pernone, e da altri Duchi che non copriuano, ſubito che 'l padre di lui fù morto, à domandare alla Regina di poter coprirſi come i Principi: diuiſando gli altri di ſeruirſi di queſta tauola per arriuare al medeſimo onore che per tal via ſarebbeſi accomunato à tutti gli Vfficiali della Corona. Dubitando la Regina che vna ſimile conceſſione non offendeſſe coloro che godeuano tale prerogatiua riſpoſe che dal Re ſuo Signore, e marito non eſſendo ſtato ciò permeſſo loro non voleua innouare alcuna coſa in tale propoſito.

Il preſente coſtume in Corte Criſtianiſſima è che all'vdienza del Re coprano tutti gli Ambaſciadori Regij non ſolo ma delle Republiche, e Duchi d'Italia; e recentemente ſotto il miniſterio del Cardinale Mazzarini, e non prima anche gli Elettorali; come anco oltre quelli del ſangue Reale i Principi che ſono quelli di caſe ſourane ò deriuanti dal ſangue impuro de' Re di Francia coprono; gli Vficiali della Corona come Duchi, e Pari, Mareſcialli di Francia, Grande Ammiraglio del Regno non coprono. Queſta diſtintione di gradi cagiona vn litigio che tuttauia pende indeciſo; imperoche il Re di Spagna non conſentendo à gli Vficiali della Corona di Francia di

coprire

coprire dauanti di se diniega vn simile onore anche il Re di Francia a' Grandi di Spagna. Dichiara il Re Cattolico à sostenimento del suo vso ch' egli non mette difficoltà à far coprire i Magnati di Francia della prima classe che sono i Principi; ma poiche il Re Cristianissimo stesso in sua Corte vi forma due classi, l'vna, cioè, de' Principi che coprono dauanti di luise de' quali il gran Foriero della Corte marca gli alloggiamenti col *Pour*; l'altra de gli Vficiali della Corona, Duchi, e Pari di Francia che nè coprono nè hanno il *Pour* non li par giusto che habbiasi à pareggiare il secondo ordine, e seggio di Francia al primo di Spagna ch'è quello che compongono i suoi Grandi. Ma dal cerimoniale materia di solletico per i cortigiani, e curiosi riconduciamo la penna al racconto de' negotij di maggiore pastura, e sugo; e vediamo quanto andauasi digerendo da quel vasto ingegno del Duca di Sauoia.

Per ordine del Conte di Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano cinquecento Spagnuoli di quelli che stauano alle stanze in Sauoia infilato il camino alla volta di Piemonte per condursi à Genoua furono impediti da Albigny Gouernatore della Sauoia di passar oltre à titolo che senza permissione del Duca non consentiuasi à chi che sia di caminare per il suo Stato. In opposito il Conte mandò al Mastro di campo di quelle truppe che lo farebbe impiccare se non marchiasse al luogo prescrittogli; e il Duca con risolute intimationi dichiaraua ad Albigny che più non l'ametterebbe alla sua presenza oue li lasciasse transitare, consentendo bensì che concedesse loro tutt' altro camino da quello che calcauano. Amaramente lagnauasi il Conte del Duca, e'l Duca richiamauasi del Conte che volesse fare del padrone mio in casa d'altri. Se l'intendeuano mal insieme il Duca, e'l Conte perche oltre alla fortificatione di Nouara di diretto risguardante il Piemonte, e alla tenacità sua in non hauergli mai voluto sborsare vn soldo non ostante tutti gli ordini di Spagna dauasi per offeso grauemente che se li facessero pagare gli Spagnuoli alloggiati nella Sauoia; e che in Corte Cattolica troppo scarsi, e magri fossero i trattamenti che faceuansi a' suoi figliuoli. Col Duca di Lerma parimente Sauoia professaua disgusti; ed era in cattiuo odore di tutto il Consiglio di Spagna. E per tanto quando anco il Duca offerisse al Re Cristianissimo il proprio seruigio non era verisimile nè caso possibile ch'egli si spogliasse della sua leggierezza, e vanità naturale Ma ogni qual volta la Francia si mouesse per le proprie conuenienze à gittare voracissime fiamme di guerra nel seno dell'Italia non vi fosse huomo nel Mondo nè istrumento più turbatiuo nè più acconcio di Carlo Emanuele per vn simile effetto. E però consigliaua in Corte

Sconcordi Sauoia, e'l Conte di Fuentes.

Criſtianiſſima il Conte Martinengo che ſi domandaſſe al Duca il ſuo concorſo alla difeſa della franchezza d'Italia con prendere da lui le Piazze ch'erano neceſſarie alla ſicurtà del paſſo de' Franceſi sì veramente che aiutaſſero il Duca à rifarſi con vſura di quel diſcapito ſù le conquiſte di quattro tanto del paeſe che cedeſſe. Su maua ageuole d'inchinare à tale partito l'animo trasmodato del Duca, e in perpetuo dibattimento di precipitij per inſano appetito di fama, e di far parlare tutto il Mondo della ſua perſona come d'vn vero Eroe.

Peruenuto ſentore al Duca che ad Enrico foſſe riuſcita oſtica, e offendeuole la relatione di quanto era à lui occorſo di trattare con la Boderie ſpedì à Napoli con feruide iſtanze che ſi occupaſſero quei ſtuoli di galee dalla banda di Prouenza incaualcandone tante iſtanze che'l Vicere per iſcuotere da ſe vna sì moleſta importunità inuiò le galee con ordine di trattenerle in quei mari per certo interuallo perche erano deſtinate à ſeruire altroue. Quanto più l'humore di sì pericoloſo vicino manifeſtauaſi à tutto huomo tanto più era di parere Freſnes-Canaye che ſe li deſſe la ſpinta à francare vn ſalto del quale più in vita ſua ſi rileuaſſe. Prometteua il Duca di cominciare la danza, e inuadere lo Stato di Milano con darſi patienza vn meſe intiero dopo la prima ſua eſecutione per attendere i rinforzi delle genti Franceſi ſi che alla norma dell'eſito delle coſe poteſſe il Re accomodare le proprie deliberationi di ſpingere ò nò le ſue truppe a'danni dello Stato di Milano; e per tal via ſpianauaſi tutti gl'intoppi; e diſſipauanſi l'ombre, e le diffidenze. E come per ottenere il paſſo dal Duca era neceſſario promettergli la reſtitutione della Breſſa ma non già effettuarſi prima che gli eſerciti Sauoiardi non foſſero penetrati sì addentro nello Stato di Milano che la Francia ſteſſa giudicaſſe quella reſtitutione vtilmẽte, e largamente ricambiata obligandoſi in ſpecialità à introdurre l'armi Criſtianiſſime nella Città d'Aſti ò in quella di Milano auanti che'l Duca metteſſe il piede nella Cittadella di Borgo; così di queſto modo rimaneſſe il Re inuitato ad vna impreſa di cui l'azzardo tutto correua à conto dell'iſteſſo Duca. Ma il Martinengo in ſagacità inferiore d'aſſai à Carlo-Emanuele non giunſe mai à poter cauare da eſſo vna ferma parola in conſonanza alle ſue offerte. Veniuano al Duca prudenti conforti dalla banda di Venetia di abbracciare la neutralità nella quale conſiſteſſe la ſua grandezza, e felicità; poiche vedeua quanto fallaci foſſero le ſperanze dalla banda di Spagna. Contrariaua sì fattamente al ſuo vmore vn sì cauto, e miſurato conſiglio che mai potè entrargli in cuore, nè ſtaccarſi dal proponimento di peſcare nel torbido.

Penſieri & intimenti del Duca contra lo Stato di Milano. 10. Agoſto 1605.

Già ſtaua per dar volta l'anno 1605. quando fù dalle ſpie accuſato

vn

vn gentil'huomo Prouenzale che appellauasi Luigi di Lagonya Signor di Merargues di circa quarantadue anni che s'intendesse di tradimento con gli Spagnuoli. Stantiaua costui in Parigi, Deputato da gli Stati di Prouenza. Fece il Re comandamento al Luogotenente criminale di roba corta di trasportarsi al suo albergo, ed arrestarlo prigione con quanti rinuenisse di sua comitiua, com'eseguì sù le diece hore della notte de' quattro di Dicembre 1605. nell'hosteria presso la porta di S. Germano; sostenuto lui, e vn Segretario di D. Baldassar di Zuniga Ambasciadore di Spagna nomato Brumear. Prima di trarli da quella casa li visitò ambidue per iscoprire se teneßero scritture di momento; e al detto Segretario ritrouò sotto il legaccio della gamba vno scritto di suo carattere. Vdita tale cattura dal Re, e che ordiuansi trame contra Marsiglia commesse al Sig. della Boifise', e al Presidente Ieanin Consiglieri di Stato d'interrogarli. Che intesero come Merargues già valicauano quattro mesi s'era offerto al detto Ambasciadore di seruire al Re Cattolico con quei mezi che conteneuansi nello scritto. Che l'Ambasciadore non solamente l'ascoltasse con orecchio propitio ma l'esortasse all'impresa; e più volte di notte tempo seco conferisse nel proprio palagio trasportandosi poi al suo albergo il predetto Segretario di natione Fiammingo per compire quell'ordimento. Parue al Re di far loro fabricare il processo dal Parlamento secondo gl'instituti del Regno.

Così lo noma il processo. Mesferay lo chiama Giouanni di Lagonia.

Congiura di Merargues.

Trapassata à notitia dell'Ambasciadore Cattolico la detentione del suo Segretario, e l'accusatione chieße vdienza nella quale agramente si dolse che per comandamento della M. S. si fosse catturato vn suo Segretario; insistendo gagliardamente per la pronta sua restitutione come quegli che fruiua de' priuilegi dell'Ambasciadore à cui si facesse enorme offesa in ritenerlo dopo essersi interrogato. Sostenne il Re ch' era stato preso in fragranti che negotiaua à hora indebita co' suoi sudditi contra la fede publica, e contra il debito che correua ad vn' Ambasciadore, e Ministro d'vn Re che professauasi suo amico per introdurlo in vna delle più importanti Città del suo Regno. Ch' era stato costretto di diuenire à simile risolutione; incatenare il traditore; e assicurarsi alla stessa ora della persona del Segretario per ricauarne il netto col mezo de gl' interrogatorij. Che non permetterebbe tuttauia si facesse alcun torto al Segretario; nè si violassero le franchigie d'Ambasciadore le quali non erano illimitate nè conditionate, poiche se rispettauansi come persone sacrosante corresse loro debito parimente di non trasgredire il giure delle genti come faceuano all'hora che attentauano di sedurre à tradimento i sudditi del Principe nelle cui corti risedeuano; e sotto il pallio di pa-

Querimonia dell' Ambasciadore di Spagna.

ce, e d'amicitia macchinauano contra la sua persona, e lo Stato. Riafacciò l'Ambasciadore al Re i fauori, e aiuti che contra il Trattato giurato; e solenne di Veruins in aperto di soldatesche, denari, munitioni, e artiglierie somministraua egli a' ribelli del suo Re, e de gli Arciduchi; la cui attione legitimasse, e coonestasse quella da lui commessa d'aprir l'orecchio a' sudditi della M. S. che spontaneamente esibiuano il proprio impiego al Re suo Signore, e à gli Arciduchi. Che i ragionamenti da lui hauuti con Merargues ad altro centro non erano terminati, che à farlo passare in Fiandra. Che la M. S. connineua a' sudditi suoi che non concorressero à militare sotto i vessilli del suo Re, e del partito Cattolico à propagatione della Religione Ortodossa ma si portassero al deprimento, e estintione della medesima ingrossando, e rinforzando i suoi ribelli, apostati, e acerbi auuersari. Haueste altresì la M. S. dopo la pace di Veruins congegnato varie intraprese tanto sopra le Città de gli Arciduchi che sopra quelle di Spagna; e tramate etiandio segrete corrispondenze co' Mori à distruggimento della Corona di Spagna come testificauano le deposizioni in giustitia de' loro autori che haueuano finita la vita col laccio. Che la Boderie Residente di S. M. presso l'Arciduca si fosse industriato, e affaticato per subornare li Conti di Vandembergue, e vn certo Segretario, e alcuni de precipui Ministri, e Segretari di S. M., manipulate, e condotte le pratiche contra la fede publica, e contra il tenore de' Trattati di pace come verificauasi per i processi. Il nondimeno il Re Cattolico, e gli Arciduchi non fossero vsciti in alcuna lamentatione, nè corsi ad implorare la di lui giustitia: Che lo pregauano dunque della scarceratione, e rilassamento del suo Segretario altramente protestauasi di violenza, e prenaricamento alle franchigie, e prerogatiue della sua carica ch' era la più horrenda ingiuria che inferir si potesse al Re suo Signore nella di lui persona.

Risposta del Re.

Piccato, e commosso il Re al suono di quelle aspre parole che ferirano il dilicato suo orecchio proruppe in dire che li Ministri di Spagna dopo la pace di Veruins s'erano in suo riguardo comportati di maniera che gli haueuano porta occasione di poco promettersi della sua amicitia. Che ragion voleua ch' egli parimente non cooperasse all'infuggettimento di coloro che qualificauano di ribelli; confessãdo d'essere stato per questa sola consideratione più facile, e più pronto à rimborsarli de' denari che pendente la guerra gli haueuano prestato per non vedere il loro esterminamento. Che non gli haueste già riforniti d'artiglierie nè di munitioni; ma molti suoi sudditi alleuati ne' militari alloggiamenti per voglia di guerra corressero à

pren-

prendere ſeruigio ſotto le loro inſegne come altri adoperauano nell' armate de gli Arciduchi; e alcuni in Vngheria à militare per l'Imperadore per non reſtare ſenza impiego otioſi nel ſuo Regno. Che non trattauanſi l'armi nel Belgio per la propagatione della fede, e della Religione ma foſſe vna guerra di Stato che portaua al volto la maſchera della pietà nel cui eſercitio la Francia foſſe ita ſempre, e anderebbe ancora auanti alla Spagna, Che dopo il Trattato di Veruins il Re di Spagna, e ſuoi Miniſtri ſi foſſero affacendati in ſedurre i ſudditi ſuoi à riuolture come comprobauano gli eſempi di Birone, Ionuille, Conte d'Ouuergna, il Duca di Buglione, e altri. Che quelli che occupauano il luogo, e carica d'eſſo Ambaſciadore erano ſtati col Conte di Fuentes i precipui iſtigatori di quelle congiurationi; e lui non gli imitaſſe che troppo come dimoſtraua il Trattato d'Entrague, e del Conte d'Ouuergna niente meno che queſto di Marargues ſenza gli altri non per anco ſcoperti. Che à forza di tortura, e di minaccie ò coll'eſca delle ricompenſe à coloro che la giuſtitia haueua riſpettiuamente fatti morire ò aſſolti s'era fatto deporre quãto conſtaua in proceſſo per conto delle intrapreſe ne' Paeſi-Baſſi ò in Spagna. Che prouocato dal cattiuo loro procedere non iſconfeſſaua che a' ſuoi ſeruitori non haueſſe fatto ſimili proteſte per preparare, e tenere in ſua mano di che rifarſi delle trame che giornalmente il Re ſuo padrone, e i Miniſtri dirizzauano contra il ſuo Regno: ma non verificherebbeſi mai che da lui ſi foſſe comandato di traſcorrere a' preſuppoſti Trattati col mezo de' ſuoi Ambaſciadori in pregiudicio de' prementouati Principi come praticaua eſſo Ambaſciadore con Merargues: e la proua irrefragabile ne foſſe lo Scritto del ſuo Segretario oue trattauaſi d'altro che d'andare à militare in Fiandra tuttoche foſſe vn delitto enorme in vn ſuddito il portarſi al ſeruigio di Principe ſtraniero ſenza licenza del ſuo Sourano. Che gli Arciduchi s'erano valſi dell'opera di Terrail ſenza badare che foſſe ſuo domeſtico, e obligato in iſpecialità alla compagnia del Delfino. Che dal Gouernatore di Perpignano ſi foſſe adoperato altro tale con Lucqueſſes, e ſuoi complici per occupare Narbona, e Beſiers. Che ignoraua quanto metteuaſi à campo contra la Boderie per conto de' Conti di Vandembergh riputati Alemani ancorche ſudditi de gli Arciduchi. Non voleſſe egli rinfacciare all' Ambaſciadore l'affare dell'Hoſte, nè intendeua biaſimarlo ſe cercaſſe di ſeruire al ſuo padrone in caſi ſimili purche dalle pratiche non ſi trapaſſaſſe ad effetti tali com'erano quelli di Merargues, e di Lucqueſſes che non altra meta ſi propoſeuano che di volgere capopiede il Regno, e ſubiſſarlo.

Con

Replica dell' Ambaſciadore.

Con repicco anco più forte l'Ambaſciadore rintuzzò il picco del Re rampognandolo che date, e non conceſſe per vere le ſudette machinationi ſi trouerebbe ch'erano ſtati ſeguaci non precurſori, ed effetti del riſentimento che'l ſuo Re doueua prendere delle ſue preuaricationi al Trattato di Veruins non ſolo dopo che fù ſegnato e publicato ma nell'atto ſteſſo del firmarſi anzi nello sbozzarſi, & embrionarſi all'hora cioè che con vna mano ſoſcriueua la pace col ſuo Re; e coll'altra prometteua à gli Olandeſi nella ſteſſa ora d'aiutarli ſordamente come fece mantenendo la ſua parola clandeſtina ad eretici, e ribelli, e fallendola à vn Re Cattolico. Che non per altro il Re ſuo Signore foſſe calato alla concordia con lui che per potere con più franca mano colpire, e domare i ſuoi ribelli; nel cui intendimento, e pratica veniſſe ſubito trauerſato da eſſo Re contra il tenore del Trattato ſolenne di Veruins. Che ſe coloro che andauano à prendere impiego da gli Arciduchi non foſſero ſtati perſeguitati ne' beni, e famiglie ma carezzati come gli altri che correuano à ſeruire gli Olandeſi più grande ſaria ſtato il concorſo de' Cattolici ſotto i veſſilli di quei Principi che quello de gli Vgonotti nelle Prouincie-Vnite. Che'l Re d'Inghilterra cominciaua à ſperimentare nelle faccende de Paeſi-Baſſi che meglio da gli Spagnuoli che da' Franceſi ſe li manteneſſe la pace, e l'amicitia promeſſa tuttoche di contraria Religione. Li replicò il Re che credeua appunto che'l Re d'Inghilterra principiaſſe à ſperimentare qual ſicurtà s'incontraſſe nella parola de' Miniſtri di Spagna; e quale ne' Miniſtri della Francia ſtimando che ben preſto al pari di lui haurebbe ſoggetto di lodarſene à cui tutti i giorni la falliuano. Ma il Zuniga ritornaua ſempre alle proteſte ſu'l fatto del ſuo Segretario quale ſoſtenne per perſona di molta probità. Il Re li diſſe che farebbe informare della verità de gli aggrauij che ſe li dauano; e poi li rimetterebbe nelle mani d'eſſo Ambaſciadore per prendere poi le finali deliberationi alla norma delle ſue riſpoſte.

Eſtratto del proceſſo.

Impoſe per tanto al Parlamento di proſeguire la tela del proceſſo; e coſtituito Giorgio Romencq detto il Freſne della Città di Gap nel Delfinato padrone della locanda preſſo S. Germano dell'Auxerrois depoſe come Merargues gli haueua confidato che ſe voleua ſerbarſi il ſegreto in vna faccenda di momento di cui lo faria ſapeuole la ſua fortuna ſaria ben toſto fatta. Ch'egli non s'era voluto fidare d'vn ſuo proprio fratello nè d'altri ſuoi parenti, e amici. Impegnatali la chieſta fede veniſſe ſubito impiegato à trattare con vno della famiglia dell'Ambaſciadore di Spagna chiamato Giouanni Fiammingo che lo conduſſe al Segretario Brunneau, e da coſtui introdotto all' Ambaſciadore ſolitario nel ſuo gabinetto gli eſponeſſe come veniua man-

mandato da vn Signor Franceſe di qualità, e credito che ruminaua di preſtare vn ſegnalatiſſimo ſeruigio al Re Cattolico purche ſe li guardaſſe il ſegreto. Che più d'vna dozzina di gentil'huomini l'accompagnerebbono à quell'impreſa; e inuierebbe per oſtaggi in Spagna alcuni ſuoi parenti. Che la ſua prima intrapreſa era ſopra la Città di Marſeglia che non li poteua mancare niente più che molteCittà del Regno trà le quali Haure di grace. Che deſiderò l'Ambaſciadore di conferire con Merargues per accogliere dalla ſua bocca quanto gli eſponeua. Alle dieci ore della ſera del giorno aſſegnato premandaſſe eſſo Hoſte per attenderlo alla ſtrada d'Aubry oue à piede ſi conduſſe Merargues rinuiando il cauallo, e i Lacchè per tradurſi ſo'o in caſa del detto Ambaſciadore sù la cui porta ſtaua il Segretario Brunneau che l'accolſe, e lo menò all'Ambaſciadore trattenendoſi infrattanto nell'anticamera eſſo Hoſte col Segretario. Sortirono per vna porta di dietro del giardino, e per ſtrada Merargues ſi diede per contentiſſimo della ſua viſita, e di quella giornata. Vantoſſi che ſolo poteua porre Marſeglia in potere de gli Spagnuoli con la conſtruttione d'vna galera i cui forzati, e ſoldati ſarebbono à ſua diuotione; e con far compera d'vna caſa contigua al Porto, il Capitano Bonnet Comandante alla Torre di S. Giouanni dipendendo da' ſuoi cenni. Più volte frequentaſſe nella ſteſſa maniera la Caſa dell' Ambaſciadore; e ſouente il ſudetto Segretario veniſſe ad abboccarſi ſeco. Moſtraua il piano di Marſeglia; e con pari lubricità di lingua, e imprudenza additato all'Hoſte il modo con cui mulinaua di ſorprenderla; e che non ſi foſſe affatto aperto coll'Ambaſciadore intorno al ſuo diſegno affinche gli Spagnuoli non lo burlaſſero con fare ſenza di lui l'impreſa. Millantauaſi che i predeceſſori ſuoi foſſero ſtratti da nobile famiglia di Napoli; e però moriſſe di voglia di reſtituirſi alla vetuſta ſuggettione. Ch' egli era ſdegnatiſſimo contra il Re per il poco capitale che faceua di lui, non li dando impiego.

Fece Merargues vn viaggio in Prouenza, e per l'indirizzo delle lettere ſenza manſione laſciò all'Hoſte vn anello d'oro nel quale era incaſtrata vna corallina per ſigillare le lettere, e riconoſcerle à quel ſegno Appena partì che l'Hoſte fù ad auuertirne il Re per via della Varenne; e preſente il Guardaſigilli diede minuta contezza di tutti quei ſegreti maneggi con ſupplicare la M. S. di perdono ſe prima non l'haueſſe auuertita perche temeua d'eſſere diſcoperto ò di non poter farlo di quello che in appreſſo ſeguiſſe. Che 'l Re gratioſamente li perdonaſſe comandandoli di proſeguire nella maniera cominciata. Fù condannato Merargues ad eſſere dicapitato in Greue; e il corpo ſquartato con appiccarſene i quarti alle quattro principali

Merargues accuſato.

E decapitato.

li porte di Parigi; e la testa asportata à Marsiglia da conficcarsi sù la cima d'vn palo al ponte di quella Città; e i beni suoi applicati al Fisco. La sentenza si eseguì il giorno de' dicianoue di Decembre 1605.

Del Segretario. Il prementouato Segretario Iacopo Brunneau natiuo di Gante negli interrogatorij sempre fermo in dire senza variare che l'Ambasciadore suo padrone nulla prezzasse giammai le proposte, e proietti di Merargues squadrato per balordo, e menteccato onde giammai li fornì vn soldo se bene non sapeua tampoco se l'altro gliè ne chiese. In somma sì poco caso si fosse fatto di lui che nè meno se ne fosse trasmesso vn cenno in Spagna nè si sarebbe ameſso al secondo colloquio senza il riguardo della passione ardente che faceua disfauillare di passare in Fiandra sotto i vessilli del Re Cattolico; in che non vedeua egli di commettere attione contraria al seruigio del Re Cristianissimo, e dissonante al trattato di pace. Ritratta da lui la sua depositione fù scarcerato, e restituito all'Ambasciadore.

Intelligenza in Pāpalona. Appena diedesi compimento all'vltima tragica scena in Francia di Merargues che gli Spagnuoli scoperiero che de Barrò Ambasciadore Cristianissimo in Corte Cattolica coltiuaua certa intelligenza in Pampalona Città Capitale del Regno di Nauarra onde la sua volta il Re di Spagna agramente ne lo ripigliò. Con che viè più appariua che la simolatione regolaua le attioni de' due Re li quali scambieuolmente giucauano ad vccellarsi; la pace mantenendosi trà loro per disdossarsi le spese, i trauagli e i pericoli tuttoche l'animosità, la diffidenza, e la gelosia dell'autorità, e della souraſtanza feruessero ne' loro petti del medesimo modo che in tempo della rottura, e dell' aperta ostilità. E per tanto coll'insidie procacciauansi scambieuolmente i danni maggiori; e Enrico tanto più s'inferuoraua, e nell'aiuto, e sostenimento de gli Olandesi, e nell'annodamento sempre più stretto dell'amicitia coll'Inghilterra.

Suo dispaccio al Re de 4. Aprile 1604. Di suo ordine per tanto il Conte di Beaumont pregò il Re Iacopo à dispianarli schiettamente se stimaua che la Francia douesse ricrescere ò minorare il soccorso da somministrarsi à gli Olandesi secondo la notitia che haueua di quelle pendenze, e il giudicio che formaua del loro bisogno; come pure de' disegni, e apparecchi straordinari che questo anno appariuano dal canto della Corona di Spagna. Mostrò il Re di godere che 'l Re di Francia prendesse vna sì generosa risolutione d'assistere quei popoli che cedeua à prò, e vantaggio de' loro Regni; e che credeua si potesse giustificare in cospetto del Mondo. Che non sapeua qual parere dargli circa il detto soccorso poiche era di parere che per questo anno non ne teneſsero tanto bisogno

Imbrigamento in Inghilterra de' Frācesi à prò de gli Olandesi.

à cau-

à cauſa della conquiſta dell'Eſcluſa, e delle loro contributioni ordinarie aſcendenti ad vna groſſa ſomma di denari. Promettendoſi tuttauia gli Spagnuoli d'hauere molte forze, e di ben' impiegarle ſi troualſſero perciò coſtretti gli Olandeſi di ammaſſarne dal canto loro per contraporſi onde opportuno, e neceſſario cadeſſe il ſoccorſo della Francia. Che in fatti bramerebbe ſempre in conformità del deſiderio del Re la continuatione, e la proſperità della loro guerra in ordine à che haueſſe impoſto al Conte d'Hereford ſuo Grande Ammiraglio di dichiarare al Re di Spagna, e all'Arciduca che non voleua in modo alcuno intrometterſi più oltre nelle pendenze de gli Olandeſi per diſporli ò ſtrignerli à comporſi, imperoche come ſtimaua vtile, onoreuole, e à ſe neceſſaria quella intrameſſa oue poteſſe produrre vn buon'effetto così conoſceua adeſſo dalla loro diſpoſitione contraria, e pertinacia che la detta preſa cadrebbe vana, e gli apporterebbe danno più toſto, e vergogna che profitto, e gloria. E per tanto determinauaſi di non ingerirſene riconoſcendo che ſe il Re di Spagna rimaneſſe libero coll'accordo dall' oſtacolo, e occupatione che riceueua dalla loro guerra oltre al diuenirne trapoſſente per auuentarſi contra i ſuoi vicini terrebbe minor conto della loro amicitia.

Fù l'Ambaſciadore di Spagna à rallegrarſi col Re d'Inghilterra della naſcita d'vna ſua figlia, e à dargli parte di quella del Principe di Spagna. Lo richieſe della conceſſione di vna leuata di quattro mila huomini ne' ſuoi Regni, cioè, dumila Ingleſi 1500. Scozzeſi, & 500. Irlandeſi, e permiſſione di farla publicamente, à ſuono di tamburo, e inſegne ſpiegate. Preſentò i nomi de' Colonnelli ſupplicandolo di approuarli che furono Carlo Perſy fratello del Conte di Nortumberland per il reggimento Ingleſe; & il Conte de Humes per quello de Scozzeſi. Parue al Re la domanda alquanto ſtrana per eſſere ambidue Cattolici. Che ſapeua che l'Arciduca era più pouero di moneta che di gente. Che quella leuata domandata con tanta oſtentatione, e cerimonia non era che per prouarlo ò imbrogliarlo ancorche l'Ambaſciadore di Spagna gli voleſſe dare ad intendere ch' era à fine di moſtrargli maggior confidenza; e dare più riputatione al conſolidamento alla loro amicitia. Ch'egli non era obligato per l' vltimo Trattato di permettere loro colta d'huomini ne' ſuoi Regni nella maniera domandata. Che oue voleſſe à ciò coſtrignerlo ſaria in debito di concedere la medeſima gratia à gli Olandeſi conforme alla neutralità ſtipulata tra loro. Eſpreſſe al Conte di Beaumont la ſua amarezza per quella domanda che l'adombraua penetrando nel ſecreto loro diſegno di ſcierre, e obligare al loro ſeruigio il più che

Diſpaccio de' 20. Maggio 1605. al Re.

Leuata ottenuta per gli Spagnuoli dal Re Iacopo.

poteſſero di Capitani, e ſoldati Cattolici à fine di dar loro coraggio, e cattuandoſi il loro affetto intereſſarli, e impegnarli vie più nella partialità per la Spagna, e gli Arciduchi. Che per non diſguſtarli con vna pronta ripulſa haueſſe pregato l'Ambaſciadore di comunicare la ſua iſtanza à quelli del ſuo Conſiglio impiegati alla trattatione della pace poiche per l'organo de' medeſimi li ſignificherebbe la ſua volontà. Che non intendeua d'accordare publica la leuata; nè impartire a' Colonnelli le patenti; nè che'l Miniſtro di Spagna li nominaſſe. L'Ambaſciadore Cattolico dauaſi per offeſo che profeſſando Iacopo di tenerſi nella linea del mezo non poneſſe alcuno ſguaglio era'l Principe legitimo, & il ſuddito ribelle. Che faceuaſi gran torto al Re di Spagna in vſarli ſimile trattamento. Conoſceſſe nel reſto il ſuo Re che non poſſedeſſe alcun grado di profitto nell'amicitia del Re d'Inghilterra il cui cuore come anco quello del ſuo Conſiglio era interamente volto à fauorire gli Olandeſi a' quali dauaſi il ſolido della ſuſtanza; e à gli Spagnuoli laſciauaſi la corteccia dell'apparenze di ciuiltà, e corteſie. Che ſi vedeuano aſſai remoti dalle ſperanze ſpruzzate loro nel Trattato di pace. Diſſe il Re che ſaprebbe ſempre porre la conueneuole differenza trà gli Arciduchi, e gli Olandeſi per il riguardo delle perſone, e qualità; ma per conto de gl'intereſſi del ſuo Stato, e alle conuenienze de' ſuoi vicini li miſurerebbe, e bilancierebbe egualmente trà tutti ſecondo il ſuo profitto ò danno. Nel rimanente i ſuoi popoli al cui gouerno era egli ſucceduto moſtrauanſi benenoli à gli Olandeſi, e teneuano intereſſi grandi con loro à cauſa del traffico, conformità di religione, e lunga habitudine inſieme di vicinità in ſorte che ſe abbandonaſſe ò offendeſſe le Prouincie Vnite meritamente temorebbe d'incorrere la diſplicenza, e l'odio de' proprij ſudditi. Che lo pregaua di ſanamente giudicare della conditione delle coſe ſue domeſtiche à fine di non anguſtiarlo come faceua, e porgerli ſuggetto d'entrare in diffidenza dell'amicitia del Re di Spagna, e de gli Arciduchi.

Vficio dell'Ambaſciadore di Spagna col Re d'Inghilterra.

Volubilità de gl'Ingleſi.

Riſſentiua l'Ambaſciadore queſta renitenza che ſcontraua nell'animo del Re Iacopo, e querelaua perciò gl'Ingleſi per natione incoſtante, irreſoluta, e sì imprudente che per eſſere ſouente rimenata dal medeſimo vento che l'haueua cacciata, e non dimorare lungamente ſu'l medeſimo piede rendeua operoſiſſimo non ſolo ma pericoloſo ogni negotio graue con eſſa per non poterſi fare alcun fondamento sù la ſua parola nè aſſeſtare vn giudicio certo ſopra le ſue deliberationi. A mal grado prese il Re d'Inghilterra la nomina, e domanda fattagli dall'Ambaſciadore di Spagna di Carlo di Perſy per Colonnello de gl'Ingleſi eſſendo della caſa di Nortumberland i cui predeceſſori

ceſſori erano ſtati ſempre della fatione Spagnuola in Inghilterra; e perciò ſi piantò immobilmente ſu'l niego. E per diſtornare gli altri ſuoi cortigiani da ſimile impiego dichiaroſſi in publico alla preſenza di Perſy che forte ſi marauigliaua che ſi trouaſſero gentil' huomini nel ſuo Regno di tanta audacia, e temerità che ſi conſecraſſero al ſeruigio di Principi ſtranieri per iſpargerui il proprio ſangue ſenza darſi alcuno penſiero s'egli l'approuaſſe, e gradiſſe. Che ſe in qualcuno bulliſſe il deſiderio di prouarſi nell'armi perche non paſſare in Vngheria la cui cauſa era giuſta, e pia, e ſenza ſcrupolo per tutti. Che però non poteſſe formare buon concetto di quelli ſudditi ſuoi che offeriuanſi ſpontaneamente à ſeruire in guerra Principi di religione contraria à quella ch'egli profeſſaua. Queſto diſcorſo operò che di poi Odoardo Stanley eletto, e propoſto dal ſudetto Ambaſciadore in luogo di Carlo Perſy non oſaſſe di accettare la carica della leuata de gl'Ingleſi. L'Ambaſciadore agramente ſi dolſe co' Commeſſari di quella publica dichiaratione allegando che ſaria cauſa che neſſuno ſi preſentaſſe ad offerire il proprio impiego al Re di Spagna, e all'Arciduca; e che oltre all'oſtacolo, e ritardamento della chieſta leuata poco affetto, e nulla buona volontà appaleſaſſe per il Re di Spagna oue ſe ne faceſſe vn paralello co' ſuoi nimici. Cecilio creato Conte di Salisbury fù pregato dall'Ambaſciadore di Spagna di nominarli vn Capo. Li riſpoſe queſti che come il Re non era tenuto d'inuitare ò comandare a' ſuoi ſudditi di condurſi al ſeruigio del Re di Spagna; così non pretendeua tampoco di diuertirneli nè vietarglielo. Ma nondimeno gl'importaſſe per ragioni particolari del ſuo Stato di oſſeruare tra' ſuoi ſudditi la loro differenza nell'imbarcarſi al ſeruigio di Principi ſtranieri. Che gli era lecito in fine di bramare che ſeruiſſero più toſto nelle guerre di Principi, e Stati conformi à lui di religione, e ne' quali godeuano libero il culto della medeſima che in quelli che profeſſauano contraria credenza, e sì eſatta che non voleuano permetterlo ne' loro Stati. Non intendeſſe il Re per il rimanente d'ingerirſi nella leuata de' venturieri che l'Ambaſciadore diſegnaua di fare; parendogli aſſai che gliè l'haueſſe accordata per comprobare al Re di Spagna la feruente ſua voglia di compiacerlo ancorche per l'vltimo Trattato non vi ſi riconoſceſſe eſpreſſa nè direttamente obligato.

Parlata de Re dettrimentoſa à gli Spagnuoli.

16. Maggio 1605. l'Ambaſciadore à Villeroy.

Fece Beaumont al Re iſtanza che apprendendo egli il diſegno, le male ſeguele, e gl' inconuenienti della conceſſione della leuata per gli Spagnuoli ſi compiaceſſe ſotto mano almeno di farla trauerſare con ogni ſorte d'impedimenti, e di ritardamenti per renderla loro diſutile quella Eſtate contra gli Olandeſi. Il Re lo conſolò con rap-

L'Ambaſciadore al Re 24. Maggio 1605

Stenta l'Ambasciadore di Spagna à trouare vn Capo Inglese.

presentarli che non v'era alcuno Colonnello Inglese. Che 'l Conte d Humes l'importunaua per esserlo de' Scozzesi. Che hauendo concesso all'Ambasciadore di Spagna straordinariamente di leuare quanti soldati volesse in Irlanda tanto meno ne leuerebbe in Inghilterra; ò se li diminuirebbe il suggetto di querelarsi se si veniſſe in arduità. Espressioni queste che propalauano la natia sua diffidenza, dissimulatione, e vna estrema debolezza, e timidità inuerso gli Spagnuoli, e loro adherenti. Non potendo dunque l'Ambasciadore trouare vn capo Inglese si disponeua di conuenire in accordo co' Capitani particolari per le leuate delle loro Compagnie, e far passare alla sfilata i soldati per Cales; e che 'l vecchio Stanlei ch' era in Spagna fosse il Colonnello del reggimento che se ne comporrebbe. Per il trattato di pace non tenuto il Re à concedere quella leuata, e potendo scusarsene sotto coloriti pretesti pareua all'Ambasciadore che sarebbe messo à meglio per lui il rifiutamento che di mostrarne adesso sospetto, e rispentimento con volerla sconciare ò ritardare sotto mano perche con questo faceuasi squadrare per leggier, e debole; e scontentaua gli Spagnuoli i quali fondauano la loro domanda sopra la promessa à voce ingaggiatali da' Commessari di dette leuate à piacimento del Re di Spagna, e dell'Arciduca à ricambio della facoltà lasciatagli d'assistere gli Olandesi. E però i medesimi Commessari dauano ragione all'Ambasciadore di Spagna persuasi d'essere tenuti all'adempimento della loro parola. Prese per tanto il sudetto Ambasciadore al seruigio del suo Re dodici Capitani Inglesi Cattolici à ciascuno de' quali diede dumila franchi d'imprestanza che da' precipui Signori Consiglieri del Re, e del Regno gli vennero raccomandati quali tenne tutti alla sua tauola dopo hauere insieme vdita la messa con saputa d'ogn' vno; e prometteua di ottenere per loro Colonnello Carlo d'Arondel nouamente fatto Barone, e come Cattolico di lunga mano impegnato nella fattione di Spagna accusato, e prigione di cospiratione in tempo della Regina Elisabetta. Era della casa de gli Hauarti di molto credito, e potere in Corte, e partiali alla Corona di Spagna. In quella Corte fù accolta con orecchio indifferente la nouella che al Conte Mauritio era fallita la intrapresa d'Anuersa.

Leuata per Spagna.

Eraſi inzuppato della speranza Mauritio di terminare la guerra cõ quell'assedio onde grande fù la confusione frà quelli del gouerno che riceuettero lettere dall'Imperadore, e da gli Elettori Mogontino, e Sassone; dal Duca di Neoburgo, e della Città di Norimberga, e Colonia diputati dalla Dieta di Ratisbona per mezaneggiare vn'accomodamento trà loro, e 'l Re di Spagna onde gli esortauano à consentire

Buzanual al Re 21 Maggio 1605.

Inuito per parte dell'Imperio à gli Olandesi per la concordia.

ſentire alla nominatione del luogo, e ad vna deputatione dal canto loro per entrare in conferenza co' Commeſſarij dell'Imperio per i quali chieſero Saluocondotti. Dagli Stati Generali fù loro riſpoſto con rendimento di gratie della cura che prendeuano de' loro intereſſi, pregandoli di ben peſare l'affare auanti d'intraprenderlo, poiche non appariuano inditij di buona riuſcita. Teneuano all'hora vna belliſſima armata il cui mantenimento coſtaua loro dugento cinquanta mila ſcudi il meſe oltre alla ſpeſa ſtraordinaria per mare contra la flotta di Spagna.

Il Marcheſe Spinola d'improuiſo colpì gli Olandeſi in vna parte oue il meno penſauano e nella più viua con la preſa d'Oldezel, e aſſedio di Linghen sù la riuiera della quale la Città d'Embdem trae il nome. Reſtaua l'impreſa fauorita da' Veſconi di Munſter, e di Paderbon con leuate, e altri aiuti. Ognuno lodaua l'eſatta ſua diſciplina nel marchiare, e alloggiare. Riduſſe quelle pendenze martiali à periodo che biſognaua combatter ſeco ò conſentirgli i vantaggi che s'era propoſto; e così correre fortuna d'vna grande retrogradatione nelle loro fortune. In tale contingenza di coſe ogn' vno temeua, e molti amauano meglio di perire con agio che rouinoſamente precipitare con la perdita d'vna battaglia. Mauritio quantunque ſi accoſtaſſe alla Iſſel non poteua ſconciare i progreſſi dello Spinola il quale ſenza altra cerimonia auanzò i gabbioni, e il cannone ſu 'l ciglione del foſſo di Linghen; leuate le difeſe; e riempito il foſſo con faſcine ſi alloggiò al piede del Baſtione con tanto ſpauento de' difenſori diſforniti di polueri che ſi reſero contra l'eſpettatione di Mauritio al quale non era mai andato per la mente che gli Spagnuoli foſſero per impegnarſi tanto auanti ſenza prima occupare Bergh ſu 'l Reno. Rimaſe però deluſo nel ſuo intendimento dubitando non riuſciſſe così facile lo ſnidare il nimico da quel paeſe. La ſera de' venti peruenuta à Mauritio la nouella della perdita di Linghen ſtaccò il Conte Guglielmo ſuo cugino con venti in venticinque compagnie di fanteria, e qualche caualleria per portarſi nella Città, e paeſe di Groninguen, e di là prouedere alla ſicurtà d'Emden; e a' valichi, & ingreſſi nella Friſia Orientale. Di poco fallò che Bergompſon non rimaneſſe da gli Spagnuoli ſorpreſo che con tre pettardi aprirono due paliſicate, e con le accie ſpezzarono la terza alloggiando più d'vn'hora ſu 'l Forte, e nel gran baſtione, Le contributioni che dalla parte dell'Iſſel era per mungere lo Spinola erano per fornirli di che intrattenere ſemila fanti.

Buzanual al Re 13. Agoſto 1605.

Impreſe dello Spinola.

Suoi progreſſi.

A difeſa dello Stato fra le ſue vrgenze la Compagnia à proprie ſpeſe armò per cercare d'apportare nel negotio, e nel commercio come

pure

Disegno della Cõpagnia dell'Indie.

pure nella nauigatione dell'Indie Occidentali al Re di Spagna le medesime incomodità che li faceuano risentire nell'Indie Orientali; nè dimandaua à gli Stati Generali per questo effetto che 'l decimo delle prede che facessero in dette Indie. Dopo essersi riuolti da tutti i lati scorgeuano in fine che non restaua loro più alcuna speranza di sortire da quella lunga, e col tempo insopportabile guerra senza tagliare questa vena de' tesori Spagnuoli con rendere tutti i loro Stati, e paesi sterili se leuassero loro quella rugiada d'oro che gl' inroraua, e fecondaua. E pareua assai verisimile che oue potessero far crepare questo occhio à quel gran Cicople non fosse per ritrouarsi pietra su 'l suo camino nella quale non iscapuzzasse, e si rompesse il suo vasto corpo; osseruandosi che per il solo indugio della flotta restauano i suoi muscoli sì legati che ne diueniuano i suoi momenti molto languidi. Ma le radici che la Corona di Spagna haueua gettate nell'Indie Occidentali erano tutt' altre da quello che i Portoghesi teneuano nelle Orientali. Voleuano tuttauia farne il saggio vna volta, e per tanto deliberarono di cominciare dall'infestare l'anno venturo con vn' armata le coste di Spagna per impedire che nulla v'entrasse, ò ne sortisse che con spesa, o pericolo. Alla diuisata speditione venne inferuorata la Compagnia dell'Indie dal fortunato incontro che hebbe l'armata Olandese la notte de' 13. e la mattina de' 14. Giugno in diece vascelli Spagnuoli carichi di dodici compagnie di fanteria, otto, cioè, di Spagnuoli, tre d'Italiani, e vna d'Irlandesi quali inuestirono, e incalzarono con tal foga che cinque ne perirono trà affondati, e bruciati, saluandosi il rimanente nel porto di Douures con circa sette in ottocento soldati di mille, e dugento ch'erano. Se bene gli Olandesi apparentemente, e in effetti riportassero molto vantaggio, e gloria in questa pugna gl'Inglesi non lasciauano di prouerbiarli di mancatori al proprio douere ò perche in oggi portassero loro inuidia, e gelosia nelle faccende di Mare, ò perche si trouauano impacciati de' soldati della flotta di Spagna ch'era à Douures, ò per essere con molta ragione persuasi che stante il gran numero de' vascelli Olandesi che guatauano gli Spagnuoli nella Munica per assalirli non potessero sfuggire il loro incontro nè aportare à Douures senza sconfitta. Ma gli Olandesi si scusauano sù la tempesta che durante la pugna incrudelì di maniera che senza poter giouarsi del cannone si trouarono costretti di accozzarsi, e venire alle prese onde essendo i loro vascelli forniti di molti marinari, e di pochi soldati si rese loro di sutile la superiorità nel numero de' legni; e ancorche combattessero sempre da corpo à corpo, e del pari nondimeno seria loro caduto ageuole di offendere la flotta nemica se i Castelli, e gli habitatori del-

Beaumont al Re 18. Giugno 1605.

Vascelli Spagnuoli attaccati da Olandesi.

la

la cesta d'Inghilterra non fossero loro stati contrarij bersagliandoli col cannone.

Non ostante questa cortesia non ordinaria vsata da gl'Inglesi à gli Spagnuoli, e che'l Conte di Northampton Gouernatore di quei Porti studiasse di scusare gl'Inglesi, e d'aggrauare gli Olandesi d'insolenti che hauessero prouocato i suoi Luogotenenti con perdere alle Fortezze del Regno il douuto rispetto; l'Ambasciadore di Spagna amaramente lamentossi al Re che in virtù dell' vltimo Trattato di pace i vascelli di guerra della Corona di Spagna non godessero sicuro ricetto ne' porti, Che i ribelli d'Olanda non solamente ne hauessero loro impedito l'ingresso; ma in seguendoli fossero entrati ne' porti stessi ad assalirli con tanta violenza, e sì poco riguardo alla sua autorità Reale lesa particolarmente nell'essere sbarcati à terra et iando per correre dicero a' soldati che si credeuano di goderui sicuro asilo sotto il suo patrocinio Reale Che se non risentissi d'vna simile ingiuria contra gli Olandesi farebbe gran torto al suo proprio honore; nè farebbe apparere al Re suo padrone gl'effetti di quell'amicitia che gli haueua promessa con le parole, e col Trattato che però lo pregaua di volerli punire, e castigare secondo meritaua la loro insolenza. E per istabellare dalla mente de gli huomini la rea opinione che ruminasse di fauoreggiarli in pregiudicio del suo padrone si compiacesse di concedere vn Saluocondotto di suo carattere, e l'assistenza de' suoi vascelli à gli Spagnuoli che stauano à Douures affinche con sicurezza approdassero à Doncherchen. Che gli Olandesi non inuitauano à gratificarli, e à riputarli suoi amici sapendosi i loro segreti maneggi con la Francia per ripararsi interamente sotto il suo patrocinio, e abdicarsi dall'Inghilterra. Il Re mostrò di non poter darsi ad intendere che 'l Re di Spagna approuasse quella sua irragioneuole domanda del farsi conuogliare da lui i soldati Spagnuoli in Fiandra, repugnando di diretto alla neutralità. Re 'l rimanente se gli Olandesi seco s'erano mal comportati, e l'haueuano offeso, sapeua quello li conueniisse per risentirsene senza gli altrui aizzamenti. Che stimaua di non hauer dopo la pace contrauenuto ad alcuna delle sue conditioni, nè fallito alla promessa amicitia in consideratione della quale non trouauasi in debito di guarentirli in mare contra le forze, e attentati de gli Olandesi; ch' anzi quando si haueste à dar luogo alle doglianze, e querele potesse il primo più giustamente lamentarsi della Corona di Spagna che contra vn' articolo espresso del Trattato s'era con violenza fatto seruire da duoi vascelli mercantili de' suoi sudditi l'vno Inglese, l'altro Scozzese che di presente stauano in quella flotta contra il tenore d'vn articolo del Trattato. In fine s'esso Ambasciadore dimostrossi per informato,

Querimonia dell' Ambasciadore di Spagna.

Risposta del Re.

mato, e certissimo à non poterne dubitare che gli Olandesi con sua nescienza negotiassero di ricourarsi nella tutela della Francia li portaua tanto più stupore che volesse persuaderlo in sì dilicata congiuntura à disperarli, e discacciarli da lui ch'era il vero argomento per precipitarli nelle braccia della Francia. Che strabigliaua come vsasse quei termini di punirli, e castigarli, poiche il Re di Spagna che li riguardaua come suoi ribelli à capo di tanti anni coll'vso di tutta la sua potenza non era potuto riuscire à farlo. Non ostante questa sua resistenza s'indusse il Re à petitione de' Ministri di Spagna à pregare gli Olandesi che per questa volta lasciassero passare in Fiandra la gente Spagnuola sequestrata da' loro vascelli nel porto di Douures con promessa che per altre volte più non se ne ingerirebbe; oltre all'essere sì poca gente che non era per apportare all'Arciduca vn considerabile rinforzo. E l'Ambasciadore Cattolico s'era dichiarato che più tosto di consentire à quella gente di ritornare in Ispagna amaua meglio d'hazzardarli al trapasso in Fiandra con protestarsi al Re Iacopo della loro perdita. Lo compiacquero gli Olandesi di lasciarli passare nella maniera che praticauano con gl' Inglesi che si conduceuano al seruigio dell'Arciduca. Ma gli Spagnuoli ributtati delle lunghezze, e durezze del Re, e de-gli Olandesi ondeggiauano frà le perplessità se douessero accettare che i loro soldati fossero dalle Dune scortati in Ispagna.

Appuntamento preso.

Era Iacopo per natura sì timido, e sì alieno dal guerreggiare che tutto l'oro delle due Indie, e tutte le malitie de' Mori non bastauano à ritirarlo dal diporto delle caccie; e per fargli vestire la corazza, si che fino à tanto non si stranaturaua non era per iscuotere il sonno da-gli occhi de' vicini. Se ne passò egli à Oxfort per interuenire alle publiche dispute di quella Vniuersità che li furono preparate per suo dilitioso trattenimento. Vi assistette dui giorni interi con ammirabile patienza, e attentione; e vi presidette ancora con laude di giudicio, e di dottrina imperoche conciliaua le discordiose sentenze de' Dottori; solueua le obbiettioni; e ne decideua le quistioni più dibattute e famose parlando sempre latino con straordinaria facilità, ed eloquenza; onde da quelle scuole ne riportò vn smisurato applauso con rimaner' edificate, e contente della sua benignità, e familiarità sì rara in Regi in tali occorrenze Su'l finimento di quelle dispute fece vna oratione latina con la quale inuitò gli scolari allo studio, e amore delle lettere con promettere loro ogni fauore, e aiuto; e per espresso gli esortò à fuggire, abborrire *Romanas superstitiones*, e mantenersi fermi a suo esempio nella fede, e religione ortodossa ch' egli professaua: e disse che tutta sua vita professerebbe attinta da' Luther-

Dispaccio di Beaumont al Re 18. Settembre 1605.

Iacopo si diletta nella scuola.

da'

da' Caluini, ed altri peſtilentiſſimi Ereſiarchi. Non mitigauaſi il ſuo odio contra il Sommo Pontefice non oſtante qualunque moderatione, e corteſia prouata nella ſua perſona da quella parte; e che l'Ambaſciadore Conte di Beaumont nell'adombrarli d'ordine d'Enrico le degne qualità del Pontefice Paolo V. li participaſſe che dopo la ſua creatione il Gieſuita Perſonio ritornato à Roma donde Clemente VIII. ne l'haueua cacciato per eſſere ſtato da lui ſquadrato di ſouerchio partiale, torbido, e ſpeciale nimico d'eſſo Re d'Inghilterra contro cui ſcriueſſe molti libri quãdo nõ era che Re di Scotia foſſe ſtato dalla Santità Sua ammonito di contenerſi inuerſo la perſona della M. S. dentro i debiti, e cancelli della modeſtia eſſendo ben'informato de' ſuoi diportamenti, e delle faccende d'Inghilterra, e di Scotia per eſſerne ſtato Viceprotettore. Rallegroſſi aſſai il Re di queſta ſignificatione come poc'anzi haueua fatto della nuoua che al ſuo Ambaſciadore Straordinario, e Grande Ammiraglio ſi foſſero fatte in Corte Cattolica tutte le dimoſtrationi grandi di ſtima, e d'honore fuorche di mangiare col Re come Iacopo haueua fatto col Conteſtabile di Caſtiglia. E con queſto chiudeſi il periodo alla narratione delle incidenze che ſi ſono volute ſcriuere attenenti all'anno 1605.

Degli emergenti del 1606.

De' fatti dell'anno 1606. de' quali entriamo ora à ſcriuere poco ſi offre alla penna; imperoche il principale, e più ſtrepitoſo ch'è quello dell'interdetto di Venetia non ſolo ſi hanno Iſtorie piene in colmo, e di queſto ſolo thema ma vanno attorno ſtampate le lettere de' tre Cardinali d'Oſſat, Perona, e Gioioſa che preoccupano il luogo alla mia diligenza intorno alle recondite ſue circoſtanze che ſono il ſuggetto della noſtra penna. Ben'anderemo noi auuertendo varie particolarità importanti che ſeguirono dietro la riconciliatione trà le Parti dopo che ſi ſarà raccontato l'auuenimento memorabile delle turbolenze della Rhetia, e Valtellina, per non preterire l'ordinata ſucceſſione de' tempi, ripigliandolo dalla lor' origine che à tal'effetto ſi è riſerbata à queſto luogo per darne vnita contezza.

Della Rhetia.

Nulla di più horrido alla viſta ſi rappreſenta del paeſe della Rhetia oue ò ſembra che i monti alpeſtri, ſterili, di roccia viua ſenza vn filo d'herba per la maggior parte vadano ad vnirſi lembo à lembo col Cielo, ò che ſi apra, e s'inabiſſi in precipitoſe, e profonde valli di qualche paſtura, e con alberi ſeluaggi, ſi che eccettuato qualche frutti, e vn poco d'orzo vi ſi deſidera l'ordinario, e neceſſario al viuere humano. Gli habitatori ſuoi ritengono della conditione del paeſe aſpri, zotici, incoſtanti, e intrattabili come dimoſtrano etiandio le veſtigie d'infiniti Caſtelli demoliti in vari luoghi del paeſe che fabri-

cauano i loro Signori nelle montagne più inaccessibili per guarentirsi dalla foga, e violenza de' propri j ſudditi ancorche poco loro ſuffragaſſero per eſſere ſtati tutti ò eſterminati ò cacciati. E ſe alcuni pochi come la Caſa d'Auſtria, la Triuultia, e il Veſcouo di Coira ſi hanno mantenuta qualche ſuperiorità nel paeſe è sì limitata, e riſtretta che fuor di qualche giuriſdittione criminale più apparente, e precaria ch'effettiua, e reale nõ ſaprebbono far valerſi nè riconoſcerſi di ſouraſtare ad eſſi in altro. Scoſſo per tanto il giogo, e vindicatiſi in libertà rimaſero con vn gouerno della più confuſa Democratia che vnqua mai s'intendeſſe, imperoche ſe bene ritengono il nome delle tre Leghe ciaſcuna d'eſſa nondimeno è compoſta di vn gran numero di Comuni ciaſcuno de' quali in tutte le faccende ſi ſpaccia da Sourano riſoluendoſi con la pluralità de' voti che non ſi peſano ma ſi contano auuegnache i più poueri, idioti, e giouani ſono pari in autorità a' ricchi, ſaui, e ſeniori.

Gouerno de' Grigioni.

Queſta ſorte di reggimento che tende più alla licenza che ad vna vera libertà è cagione che ſopra lieui occaſioni ſi commouano terribili tempeſte di ſeditioni trà loro; fermandoſi al profitto preſente ſenza occorrere alla loro conſideratione gli aſſurdi futuri. Queſte Leghe Rhetiche ſon diuiſe in tre. La prima nomata della Cadè; la ſeconda la Griſa; e la terza delle Diritture. Quella della Cadè hà ventuno Comuni; la Griſa dicianoue; e le Diritture diece. Sopra queſta vltima gli Arciduchi d'Inſpruk pretendono diritti di Souranità; e vi mettono vn Gouernatore oriundo Grigione. Si confederarono trà loro l'anno 1437. per contraporſi alla Caſa d'Auſtria ſtudioſa d'inſuggettirli. Si obligarono per queſto Trattato ad vno ſcambieuole ſoccorſo per mantenerſi nelle loro franchigie. Tutti i prementouati Comuni non formano che vn Corpo di Stato per il cui mouimento, e attione ſono ſtabiliti due Conſigli; l'vno particolare in ciaſcuna lega; l'altro generale quando di tutte le Leghe ſi vniſcono Deputati per decidere qualche affare di momento, e concernente il bene del paeſe. Euui ancora vn'altro Conſiglio più generale quando, cioe, i Comuni inuiano le loro Inſegne; e ſarà all'hora numeroſo di cinque in ſecento perſone. Tormentati inceſſantemente queſti popoli, e li Suizzeri della Caſa d'Auſtria coll'armi per rimetterli ſotto il giogo che haueuano ſcoſſo da' loro colli ſi vnirono inſieme nel fine dell'anno 1498. per la comune difeſa in vna lega, e confederatione perpetua.

Della Valtellina.

Da' Grigioni era poſſeduta la Valtellina ch'è delle più amene, e vrbetoſe Valli dell'Italia da' Viſconti Duchi di Milano, e data in partagio inſieme co' Contadi di Bormio, e di Chiauenna dal Duca Bernabò

nabò à Maſtino ſuo figliuolo minore. Queſti vccifo il padre da Gio: Galeazzo Viſconti ſuo cugino ſpogliato de' ſuoi beni ricouroſſi in Coira appreſſo il Veſcouo Harmanno alla cui Chieſa l'anno 1404. fece d'eſſi libera donatione. Non potè mai il Veſcouo nè in via di ragione nè in via d'armi ottenere il poſſeſſo per la potenza, e valore di eſſo Gio: Galeazzo, e de' ſuoi ſucceſſori che li fecero inuincibile contraſto. Ma eſtinta la linea de' Viſconti, e morto Franceſco Sforza, e rimaſo il di lui figliuolo Gio: Galeazzo pupillo ſotto la tutela della madre Bona, e del Zio Ludouico detto il Moro il Veſcouo ſudetto preſo ſuo tempo diſceſe con groſſo eſercito aiutandolo i Grigioni ſopra al Contado di Bormio, Quì ſi miſe loro incontra Ludouico Tutore con cui finalmente ſi venne a' patti per li quali rimanendo al Veſcouo la Terra di Poſchiauio, e pagatili cenquaranta mila fiorini d'oro ritornoſene addietro. Soprauuennero poi le turbulenze d'Italia le quali appropriarono prima il Ducato di Milano all'iſteſſo Ludouico; e appreſſo gliè lo tolſero per darlo à Lodouico XII. Re di Francia che vnitamente ottenne i ſopradetti luoghi; e per maggiore ſicurtà della nuoua conquiſta conchiuſe nel 1509. vna lega co' Grigioni. Ma ſù per la violenza de' ſuoi Miniſtri poco grato il ſuo gouerno à gli habitatori d'eſſo ſi che vnitiſi i Grigioni, e'l Veſcouo coll'hoſte dell'Imperadore a rimettere in Stato il Moro, e ſuo figliuolo Maſſimiliano ſi come tutti liSuizzeri per eſſere ſdegnatiſſimi contra il Re il quale non haueua voluto ratificare il Trattato conchiuſo dal Tramoglia ſotto. Digiun hebbero largo campo d'impadronirſene come ſuccederte l'anno 1513. E quell'anno ſteſſo per i loro meriti Maſſimiliano rimontato in iſtato cedette loro tutte le ragioni che ſopra eſſi haueua: e all'hora eglino in pace, e in concordia con quei popoli conuennero con eſſi in alcune conditioni che ſi conſeruano tuttauia nell'archiuio di Coira: e ſono che li Valtellini renderebbono à perpetuità nelle coſe lecite, e honeſte intera vbbidienza al Veſcouo, e alle tre Leghe con cui ſarebbono confederati, e collegati; nelle cui adunanze haurebbono luogo eguale à gli altri, e voce deliberatiua in tutte quelle coſe che concerneſſero il bene, e l'vtile de' loro Comuni de' quali ciaſcuno ſarebbe tenuto à mandarui vn Deputato. Che goderebbono de' loro antichi coſtumi, e priuilegi auuegnache ragioneuoli, e giuſti. Che'l Veſcouo, e le tre Leghe darebbono loro ſoccorſo, aiuto, e conſiglio quando ne haueſſero biſogno in fauore della Maeſtà Ceſarea, e del Duca di Milano. Che fruirebbono delle medeſime immunità, e franchigie che l'iſteſſo Veſcouo, e le tre Leghe a' quali pagherebbono mille fiorini annui in contanti da prenderſi ſopra chiunque eſente e non eſente che poſſe-

Capitolationi

desse beni nella detta Valle, e secondo la stima di quelli.

Ritornato non guari di tempo dopo in potere de' Francesi il Ducato di Milano il Re Francesco primo nella pace vniuersale che co' Suizzeri, e loro Collegati stipulò in Friburg l'anno 1616. diede al Vescouo, e a' Grigioni la scelta ò di riceuere vna certa quantità di denaro, e rendere la Valtellina, e gli altri Cõtadi, ouero di rimanersi con essi al quale vltimo partito si attennero onde in processo di tempo hebbero fiera guerra col Marchese di Marignano. Ma vnitisi col Duca Francesco Sforza il quale di nuouo anch' egli rinuntiò loro le ragioni che sopra d'essi potesse pretendere astrinsero il Marchese alla pace il quale per lo pagamento d'alcuna somma di moneta restituì quanto haueua ricuperato. Rimasi per questo il Vescouo, e i Grigioni in tranquillità, e riposo ritennero sempre con esatta diligenza la confederatione con la Francia osseruata per tutto quel secolo religiosamente con restare da' Re gratuiti di vari priuilegi, e pensioni in tutti gli Trattati de' Suizzeri sotto nome di Coalliati. Il Re Enrico II. con vna sua dichiaratione de' 12. Luglio 1550. concedette alle dette tre Leghe Grigie d'essere riputate come tre Cantoni de' Suizzeri promettendo loro il medesimo sussidio ò in denari, ò in artiglierie. E il Re Enrico III. nel 1582. promise loro vn reggimento à parte quando farebbe vna leuata di sopra semila Suizzeri. Non fù la loro quiete di lunga duratione perche dopo le guerre straniere entrò nel paese vna infermità di gran lunga peggiore che alterò tutti gl' interni humori di quel corpo. Haueua cominciato nel 1525. Zuinglio à vomitare in Zurich il pestifero veleno dell'Eresia, e che che se ne fosse la cagione trouando la materia molto disposta à inzupparsi de' suoi errori si andò per sì fatta maniera stendendo che infettò tutto il paese circonuicino onde caddero anco i Grigioni in questa miseria per la quale come le nouità hanno gran forza appresso gli huomini incostãti per natura massime quando elle sono congiunte con la libertà del senso pochi rimasero fermi nella Religione Ortodossa; e gli Eretici crebbero in sì gran numero che vsurparono l'autorità del gouerno, e gran parte dell'Ecclesiastico, e della giurisditione del Vescouo. Con la scissura che formò nel paese la nuoua setta si diuisero li Suizzeri, e Grigioni in due fattioni poiche come gli vni erano Cattolici, e gli altri Eretici così nel politico i primi generalmente adheriuano à Spagna; e gli altri à Francia. Nè messero industria alcuna gli Spagnuoli per affieuolire la colleganza dell'emula Corona per chiuderli quei passi da traualicare in Italia. A tale effetto andauano disseminando trà quei popoli che la Religione Cattolica non poteua sussisterui che sotto la protettione di Spagna, e della Casa d'Austria. Che non do-

1531.

Confederatione de' Grigioni con la Francia.

Eresia di Zuinglio.

uetuano i Grigioni attendere pronti, e validi soccorsi dalla Francia troppo remota da loro, e souente implicata in casa propria si che tutto il profitto che loro ne deriuerebbe consisterebbe in qualche pensione spallata. Per conuerso il Re di Spagna gl' impiegherebbe in suo seruigio; farebbe grosse leuate della loro gente; gli gratificherebbe di pingue pensioni; e coll'opportunità, e vicinità dello Stato di Milano, e del Tirolo che quasi circondano la Rhetia sarieno riforniti di prouianda, e d'ogni altro prouedimento necessario il che loro era di molto maggior momento che tutto quello poteuano sperare dalla Francia. I Protestanti in opposito temendo i disegni, e gli artificij di Spagna come indirizzati à restituirli sotto il giogo metteuano in auanti il trattamento che faceuano gli Olandesi niente meno che i Suizzeri, e i Grigioni riuoltati, e ribelli di casa d'Austria onde temendo vn giorno il castigo si tennero fermi alla colleganza di Francia come alla loro ancora Sacra S.

Spagnuoli procurano di rompere la lega con la Francia.

Non ostante tutte queste discordanze non prorompeuasi ad vn' aperta rottura quando i Venitiani coll'euacuatione de' Francesi dal Marchesato di Saluzzo per la pace di Lione veduto chiuso quel passo a' soccorsi della Francia, e che più non rimaneua che quello de' Grigioni cominciarono à conoscere l'importanza di mantenersi aperto questo frà le incessanti vessationi, e gelosie che riceueuano dal procedere del Conte di Fuentes Gouernatore di Milano. Attorniata l'Italia dall'Alpi, e da due Mari dopo lo sgorgamento di quelle barbare nationi che si crudelmente la straziarono, e afflissero parena non douesse essere muitata che à giouarsi di quella fortissima sbarra di cui la natura l'haueua scoperta, e munita, e di ben fortificarla, e guernirla d'armi per opporla come vn saldissimo antimuro, e vn' argine infrangibile alla furia di quei torrenti. Ma dopo che il Re di Spagna introdusse, e fermò il piede in essa con la padronanza delle due sue estremità si che la bilancia dilibrando, e proponderando da quella parte tutti i Principi Italiani furono posti in iscacco, e in vn' affannosa sollecitudine della propria libertà subintro in essi vn' altra massima auuegnache il loro interesse generale li chiamaua à procurare cõ ogni studio di mantenersi sempre aperta vna porta a' soccorsi che gli affrancassero dall'aggressione che loro soprastaua da Monarca si attento, e formidabile. E hauendo à intrattenere à questo effetto alcuna corrispondenza con Potentati stranieri conueniua che fosse principalmente con la Francia à causa della propinquità, e opportunità de suoi souuenimenti per mare, e per terra, e delle sue poderosissime, e speditissime forze; e perche sola inlibraua la potenza della Corona di Spagna; le formaua il necessario contrapreso, e procacciaua à gli altri

Nouità promosse da' Venitiani.

Necessità del passo de' Grigioni per l'Italia.

gni Principi, e ſicurtà, e franchezza col ſalutenole timore ne gli Spagnuoli d'vno auuerſario sì ſpauentoſo che gli obligaua à maggiore moderatione, e riſerua.

La ſoſpettoſa gelosia di Stato che ne' Venitiani forma il primo, e immobile punto del loro gouerno appena miſe in riflesſo i valichi oſtrutti del Piemonte con lo ſuellimento de' Franceſi dal Marcheſato di Saluzzo che pieni di ſolleçitudine riuolſero le loro attentioni alla conſeruatione di quelli de' Grigioni. E con queſta intempeſtiua diligenza per poco non ſe li ſerraſſero affatto; accelerando il prorompimento di quel male che voleuano preuenire con inimicarſi vna delle Corone, e alienarſi l'altra. All'Ambaſciadore Criſtianiſſimo Freſnes-Canaye mottiuarono pertanto il loro deſiderio che 'l Re ſuo padrone in rinouellando la ſua vetuſta collegaza co' Grigioni ſi adoperaſſe in ſorte che poteſſe la Republica riceuere ſoccorſi, e far entrare ſoldateſche per quella porta à libito; preconoſcendo che ſe gli Spagnuoli improuiſi trahelſero dal fodero la ſpada contro di lei non ſaprebbe doue dare della teſta per fare colta di gente. Moſtrauanſi appaſſionati i Venitiani delle proſperità del Re Criſtianiſſimo; e faceuano pompa, e oſtentatione della ſua amicitia più per incutere paura nel petto del Conte di Fuentes di ſua natura imprenditore che con animo d'annodarſi più ſtrettamente con la Francia. Porſero poi le loro iſtanze che ſi compiaceſſe nel Trattato che diuiſaua di rinouare co' Grigioni di farui inſerire la clauſola eſprimente che al Re, e à tutti i ſuoi Confederati ſi permetteſſe il Tranſito di ſoldati per il loro paeſe ad ogni lor' huopo per la propria conſeruatione. In caſo di rompimento con gli Spagnuoli ſcorgeuano l'impoſſibilità di trouar gente in Italia; poiche il loro Stato è ſcarſiſſimo di ſoldati; e tutto il rimanente era di Principi diuoti alla Corona Cattolica.

Rinouò il Re co' Grigioni la lega con la clauſola bramata da' Venitiani, cioè, con la libertà del paſſo per la Francia, e ſuoi Confederati di che l'Ambaſciadore quando ne diede contezza in Collegio riempì gli animi loro di ſourabbondante allegrezza. Non furono però nominatamente ſpecificati i Venetiani nel Trattato, ma ſottointeſi nella clauſola generale di Confederati della Corona Criſtianiſſima. E per tanto per far loro guſtare ſimile fauore eſpoſe l'Ambaſciadore quanto eccediua foſſe la ſpeſa del Re per mantenerſi l'amicitia d'vna natione sì remota da' confini del ſuo Regno, e sì poco neceſſaria alla conſeruatione del medeſimo per la ſola conſideratione, e comodità de' ſuoi amici. Che con queſto rimaneua differrata vna porta dell'Italia per dare à diuedere a' ſuoi amoreuoli che mentre foſſero gueriti di coraggio à ſufficienza per eſprimere le proprie vrgenze e deſide-

Preuentioni de Venitiani cagionano le turbolenze della Valtellina.

18. Nouembre 1601.

16. Dicembre 1601.

Lox domanda al Re.

13. Febbraio 1602.

desiderij nulla potesse impedire i soccorsi che facessero loro mestiero; e gli scorgerebbe altresì al conoscimento quanto andassero errati in credere che 'l cedimento del Marchesato fosse basteuole ad eclissare la sua potenza di quà da' monti.

Vigilanti dunque i Venitiani alla propria indennità hor che scorgeuano la potenza di Spagna senza ritegno di competitore fourastare all'Italia, e alla loro Republica vollero prematuramente prouedere in che modo, quando ne accadesse il bisogno, potessero riceuere contro di lei aiuto, e soccorso; nè rinuennero espediente più salubre che 'l procacciarsi per via d'vna confederatione co' Grigioni il modo sicuro d'aprirsi il varco dell'Alpi per la Valtellina, e per il Contado di Chiauenna. Appostarono la congiuntura d'imbastirne la negotiatione quando la lega di quei popoli con la Francia di già spirata per la morte d'Enrico III, e non per anco rinouata con Enrico IV. si rifacesse onde inuiarono nella Rhetia Alleſſandro Alardo che procurasse ritrahendoli da tale rinouatione conuertirli, e congiungerli alla Republica; ma non ne vennero à capo, e si contentarono per non poterne à meglio d'essere compresi nella Confederatione della Francia in quell'articolo oue si dice che i Confederati si daranno scambieuolmente il passo libero per le loro contrade affinchè possano aiutare i loro amici. Meglio rimasticata questa loro compressione in detto Trattato non la trouarono nè honoreuole per loro nè sicura, perche li subordinaua all'incerta volontà de' Francesi onde spinsero in quelle Prouincie Gio: Batista Patauino loro Segretario con denari à fare acquisto della beniuolenza di quei popoli alla Republica nè la sua industria falli alla sua speranza, poiche le fece non pochi partigiani. Strabigliaua Fresnes-Canaye della strana condotta de' Venitiani i quali posto in non cale il sapiente ricordo dato loro per parte di Sillery, e Vic quando rinouarono l'allianza della Francia con quei popoli, cioè, che con tenue spesa fossero per accappare il loro intento auanti ne arriuasse il fumo à gli Spagnuoli si prodeterminassero ora à stipulare quella colleganza senza veruna participatione del Re, e de' suoi Ministri se non quando il Patauino disperando dell'esito prospereuole de' suoi maneggi implorava à tutta voce il suffragio dell'Ambasciadore di Vic senza esserne mai aperta la Republica con lui di Fresnes godente di lasciarla fare; e perciò dissimulando che con la sua improuida condotta mancasse al debito rispetto inuerso il Re nella prosuntione di manipolare, e concludere il suo Trattato senza interuenimento della sua autorità Reale. L'eloquenza del Patauini puntellata da' zecchini che dispensaua tra' Comuni à piene mani spuntò alla fine di fare acquisto di tanti adherenti che conchiuse

Venetiani cercano di confederarsi co'Grigioni.

Non gustano la compressio ne loro nel Trattato.

Lega de' Venetiani co' Grigioni.

chiuſe la bramata lega co' Grigioni ſuffragando a' loro deſiderij il Miniſtro di Francia per non ſapere come trauerſarla. Furono eletti Ambaſciadori da quei popoli per giurare in Venetia l'oſſeruatione dell'allianza riceuuti per ordine del Senato in tutti i luoghi di ſua ditione con ogni pompa, e ſplendidezza maggiore di trattamenti che à memoria d'huomini non s'erano vnqua praticati con altro Principe ò Signore, come in ſimile nouità ſogliono i Venitiani ſmiſurare ſi che le ſtrade mirauanſi coperte di militie à piede, eà cauallo per farſi loro incontro, e per tutto banchetti, e feſteggiamenti. A Meſtre incontrati da trenta Senatori di ſottopregadi con veſti roſſe; alloggiati, e ſpeſati à nome publico in vn Palagio alla Giudecca. La
15. Settembre 1603. funtione di preſtare il giuramento per l'adempimento delle conuegne ſi conſumò nella Sala del Granconſiglio ſopra li S. Vangeli. Fatti poſcia tutti ſette Caualieri in Collegio dal Doge dauanti il quale ſucceſſiuamente inginocchioni con lo ſtocco nudo li toccaua le ſpalle, e il capo con accompagnare quella attione di qualche parola amoreuole, e poſcia ſi calzauano loro gli ſproni d'oro. Ciaſcuno hebbe in dono vna ſpada dorata, e vna collana di cinquecento Ducati con vna medaglia che haueua l'impronta di S. Marco, e l'inſegne delle tre Leghe. Dopo la loro partenza fece la Republica cantare vna Meſſa ſolenne, e il Te Dio lodiamo in rendimento di gratie, e in ſegno d' allegrezza per vna sì gran ventura d'hauere tirato in lega quei popoli non ſenza ſtupore de' più ſauij i quali antiueduano gl'imbarazzi, pericoli, e ſpeſe nelle quali ſi tuffaua la Republica, interrogando ſe lo Spirito Santo al quale faceuano quel ſagrificio era politico ò Cattolico. Interuennero alla cerimonia il Nuntio, e l'Ambaſciadore di Sauoia. Guari non tardarono li Venetiani à guſtare gli amari frutti di queſta loro ſconſigliata attione penetrata nel viuo del cuore del Conte di Fuentes Gouernatore dello Stato di Milano ò perche haueſſe per auuentura penſato col tempo di rendere la Republica più oſſequente al ſuo Re, ò perche temeſſe non ne riceueſſero gli Stati d' eſſo in Italia vn giorno qualche detrimento; ò perche vedeſſe di più non potere hauere ſopra la Republica grande aſcendente, e vſcirli perciò di mano l'arbitramento delle faccende d'Italia; ò perche ingeloſiſſe delle ſue intentioni, quaſi riuolte à macchinare nouità, ad auuallare la grandezza, e autorità di Spagna onde giudicò repente che ſe i Venetiani s'erano fatto lecito di procacciarſi la confederatione de' Grigioni à ſe pure ò per meglio dire al ſuo Re altresì non ſi diſdiceſſe. E perche la via della corrottela era preoccupata riuolſe l'animo à fare col timore condeſcendere le tre Leghe a' ſuoi compiacimenti. E però oltre all'interdir loro il commercio, e il traſporto de' grani,

Ambaſciadori Grigioni à Venetia.

Conte di Fuentes eccitato à trauerſare i Venetiani.

e d'altri

e d'altri comodi dallo Stato di Milano, e l'alloggiare qualche ſoldateſca sù le imboccature de' camini diede principio in quella della Valtellina in vn luogo detto Montecchio alla fabrica d'vna fortezza che preſe il ſuo nome la quale impediſſe il paſſo alle genti Oltramontane ò ſeruiſſe à coſtrignere i Grigioni à confederarſi con Spagna. E in effetto gl'ingombrò di tanta paura che ne nacque vn gran tumulto frà loro, e inſiememente ſuegliò gli occhi de' Franceſi i quali ſcontenti che con tale puntura di geloſia ſi foſſero sdormentati gli Spagnuoli tardi ſi rammaricauano di non eſſerſi opportunamente meſſi al contrario de gli attentati de' Venitiani. E per apportarui vna volta il conueneuole rimedio poſero ogni ſtudio, e induſtria à reſcindere la loro colleganza; e à ſconciare quella di Spagna; ma ſcontrarono animi sì ammaliati dall'oro de gli vni, e de gli altri che riuſcì loro quella pratica operoſiſſima; e ſperimentarono che ne gli affari di Stato nulla ſi dee traſcurare; e che à vn piccolo male non prezzato quando poi è creſciuto non ſi può ſenza pericolo recare la guarigione.

Tre fattioni ſi formarono dunque incontanente nella Rhetia. Altri fauorauano gl' intereſſi di Spagna moſtrando quanto conferiſſe quell'amicitia per far deſiſtere il Conte di Fuentes dall' edificare la cominciata Fortezza, e quanto alla Rhetia importaſſe; e foſſe neceſſaria per ogni ſorte di prouedimento dallo Stato di Milano. Adheriuano altri alla Francia non ſolo per il lecco delle penſioni che ſi pagauano loro ma per l'honeſtà di oſſeruarſi i patti antichi, e moderni. Altri parteggiauano per i Venitiani, e in ſpecie gli eretici sì perche erano colmate le loro mani di zecchini, e gli animi di ſperanze magnifiche; sì anco perche mattamente ſi luſingauano di potere per tal via trappiantare l'eſercitio publico della loro ſetta in Venetia. Ma gl'intereſſi, e fini particolari come per lo più auuiene che al ben priuato ceda il publico delle due potenti famiglie di quella natione Pianta, cioè, e Salice diedero la maggiore ſpinta a'ſudetti mouimenti. Gareggiauano frà loro di maggioranza nel paeſe onde ciaſcuna per preualere procaccioſſi appoggi; li Salici quello di Venetia; e i Pianta quello di Spagna; e queſti Principi non riſpiarmarono induſtria nè fatica per puntellare, e vigoreggiare i proprij amici. Frà queſti diſſidij ſcoperta da' Grigioni nella Dieta di Bada molta tiepidezza ne' Suizzeri ad aſſiſtergli ſi auuiſarono di ſpedire Ambaſciadori al Conte di Fuentes perche con ogni ſommeſſione ſi doleſſero de' rei trattamenti che riceueuano; e per pregarlo che ceſſaſſe la nuoua fabrica del Forte à loro cotanto pregiudiciale. Volle il Conte che ſtendeſſero per iſcritto la loro domanda; ed egli riſponderebbe della ſteſſa

Partiti ne' Grigioni.

Forte di Fuentes.

ſteſſa maniera. Frà queſto mezo con tanta accuratezza lauorauaſi alla conſtruttione del Forte che di già era poſto in difeſa; e ſecento Spagnuoli lo guardauano. Pregni di rabbia i Venitiani contra il Conte per queſta fortificatione ſpedirono corriere in Corte Cattolica al proprio Ambaſciadore acciò co' ſuoi vfici procuraſſe la meſſione d'ordini al medeſimo d'aſtenerſi dal turbare il ripoſo della Rhetia, e di reſtituirui il commercio. Ma caddero ottuſe le ſue rimoſtranze non ne riportando che belle parole per ſodisfatione; poiche approuauaſi il lauoro del Forte in ſito sì opportuno, e deſtro à ſignoreggiare la Valtellina, nè aſcoltauaſi più iſtanza della ſua demolitione in quella Corte. Di queſti loro maneggi nulla comunicatione ſi diede all'Ambaſciadore Criſtianiſſimo non oſtante il ſommiſſimo intereſſe che la ſua Corona vi riteneua.

I più aſſennati del Senato contrarij alla Lega.

A molti Senatori mai era garbata queſta lega co' Grigioni mal concuocendo etiandio d'vdire battezzata col nome di Lega quella capitolatione con gente sì mercenaria; e però ſoprauenuti gl'inconuenienti declamauano, à loro vſanza, contra coloro che ſe n'erano fatti gli autori. Per la diſſuaſiua s'era fatto ſentire Leonardo Donato Senatore di molto ſenno, credito, & eloquenza il quale per due giorni conſecutiui eſagerò in Pregadi con tale energia gli aſſurdi, trauagli, e pericoli ne' quali era ſtata precipitata la Republica di attrahere per quella porta la guerra nel proprio Stato che di già ſi pentiuano del traſcorſo; e haurebbono voluto eſſerne à digiuno onde decretarono che non ſolo ſi laſciaſſe perfettionare il Forte ma s'ingozzaſſero con patienza le brauate, e ſmargiaſſate del Conte di Fuentes più toſto che col moſtrarne alcuno riſentimento prouocare l'animo ſuo à qualche hoſtilità. Pretendeua il Conte da' Grigioni che ſi foſſero violate l'antiche conuentioni col Ducato di Milano. Ripartì ſemila huomini negli alloggiamenti attorno al lago di Como; e aſſicurata queſta ſpalla tiraua auanti il compimento del Forte nel quale introduſſe il Principe d'Aſcoli con mille e dugento Spagnuoli, e quaranta pezzi di cannone onde i Grigioni non ſolo ſi credeuano eſcluſi dal commercio cotanto loro neceſſario dello Stato di Milano ma ſpogliati della Valtellina quale non ſapeuano come difendere ogni volta che à gli Spagnuoli entraua in cuore d'impadronirſene; e così chiuſo reſtaua il valico per il quale con tanta ardenza i Venitiani s'erano affaticati per aprirlo con la lega ſtipulata con quei popoli.

Solito artificio de' Venetiani per fare ad altri ſpoſare le loro querele.

Mandò la Republica il giorno de' 4. Decembre 1603. à Freſnes-Canaye per notificarli come il Conte di Fuentes era entrato in ragionari d'accomodamento co' Grigioni à conditione che promettebbono queſti di non concedere, nè conſentire il paſſo per il loro

paeſe

paeſe à truppe ſtraniere che marchiaſſero contra gli Stati del ReCattolico. Che queſta era vna violenza che inferiuaſi alla colleganza de' Grigioni col Re Criſtianiſſimo, e con la Republica à loro vſanza ingegnandoſi d'appropriare ad altri le proprie querele, e intereſſarli nella loro cauſa particolare. Si ſcuſauano ſeco ſe prima non ſi foſſe accomplito à queſto douere perche non era potuto mai cadere nel loro penſiero che vna natione mantenutaſi ſempre nella fama di fedele, e generoſa traboccaſſe in tanta enormezza, e ſi derogante alla propria libertà. Ma i Comuni più propinqui al Ducato di Milano più riguardando al comodo ſpeciale che all'honore, e al prò generale della patria rapiſſero le Leghe ne' loro ſentimenti. Riſoluete per tanto la Republica di rinuiare colà vn ſuo Segretario per rimetterli nel buon ſentiero, e con doni inanimarli alla perſeueranza, e ad ottenere le coſe promeſſe; come pure vn' altro in Corte Criſtianiſſima per ragguagliare il Re di quelle faccende; e ſupplicarlo di fauoreggiare la cauſa comune, col cui epiteto ſuole la Republica adornare la ſingolarità del ſuo intereſſe. Accennò l'Ambaſciadore come temeua non ricorreſſero al medico quando la malattia era diſperata, e che quello vficio di participatione ſaria caduto più acconcio quando le coſe erano nel loro intero, e non ridotte à quella eſtremità. Il vero ſi era che ſe queſta comunicatione foſſe ſeguita in tempo accetteuole ſaria ſtata preſa per vn'atteſtato del lor' oſſequio inuerſo il Re: ma in quell'vltimo periodo d'affari pareua che foſſe anzi per chiamare il Re à parte del diſpiacere, e della vergogna di vedere tutto il loro edificio sì toſto abbattuto più che per accomplire al proprio debito.

Queſto emergente della Valtellina ſeppe agriſſimo ad Enrico IV. occorrendo alla ſua conſideratione che'l ſenſo ſtraordinario che faceua ſcoppiare il Conte di Fuentes di queſta colleganza à difeſa de' Venitiani co' Grigioni pur troppo manifeſtaſſe la geloſia nel Re ſuo padrone ch'altro Principe che lui godeſſe qualche ſorte d'arbitramento, e d'autorità in Italia; e che i Principi originarij d'eſſa manteneſſero, e conſeruaſſero i loro Stati conaltri mezi che col ſuo adoggetto di tenerli allacciati, e dipendenti dal ſuo beneplacito. E però il Fuentes miraſſe non ſolo al diſſipamento della confederatione Venitiana ma à quello etiandio della colleganza della Corona di Francia; imperoche voleua coſtrignere i Grigioni à correggerne, e riſecarne l'articolo concernente l'introito, e paſſo per il loro paeſe in Italia di truppe ſtraniere che pure conſonaua à quanto era ſtato ſtabilito dopo la pace del 1559. quando li Re di Francia ripudiarono ogni pretenſione in Italia in che gli haueſſe fatti venire lui ſteſſo

2. Decembre 1603. al Re.

Doglianza d' Enrico IV.

coll'accordo di Lione del quale abusaua il Re di Spagna con porgerli suggetto di riconoscere il capitale che doueua fare della sua amicitia. S'egli hauesse desiderato ò spremuto da'Grigioni qualche nuoua conditione nel Trattato che cedesse in discapito del Re di Spagna, e de' suoi Stati à buona equità potesse offendersene, e richiamarsene con chiederne la reuocatione; ma difficilmente fosse egli per comportare che'l detto Re forzasse i suoi confederati à ritrattare, e rinuntiare alle vetuste conuegne con la Francia non mai per auanti da Filippo II. padre di lui riuocate in litigio in tempo de' Re suoi predecessori. Cadeua sensitiuo assai all'animo d'Enrico la troppa circospettione ò più tosto pusillanimità de gl'Italiani in opporsi à gli attentati, & vsurpatione de gli Spagnuoli come gli emergenti del Finale, e di Piòbino comprobauano. I romori, e mosse de gli Spagnuoli à causa della lega difensiua de' Venitiani co' Grigioni facessero apparire le loro intentioni, e gelosie; e toccando con mano che niuno contraponeuasi loro se non in imbelle sussurrationi, e parole vane fossero per inorgoglirne, e montarne à maggiore baldanza, e autorità; e forse à intraprendere più arditamente contra i finitimi che se ne stauano immobili ò per impotenza ò per timore di peggiorare conditione. L'humore degl'Italiani fosse che alla Francia corresse debito precisò d'esporsi ad ogni sorte di pericolo per mantenerli nella loro franchigia, e riposo come il suo interesse richiedesse ch'ella molto più faticasse à prò de gl'Italiani di quello ch'essi stessi non voleuano adoperare in seruigio proprio poiche il Consiglio di Spagna nulla s'era commosso alla lega rinouata dalla Francia co' Grigioni ancorche più offensiua che difensiua nell'articolo contenente il passo; e per conuerso tanto schiamazzo haueua alzato per quella de' Venitiani ancorche puramente à difesa ne traheua argomento Fresnes-Canaye che quella Corona à niente altro pensasse all'hora che ad assicurarsi dell'Italia à fidanza che con agio potria inoltrare i suoi disegni à misura dell'emergenze. Che consistesse presentemente il maggiore suo interesse in ouuiare al Re Cristianissimo d'introdurre il piede di quà de'monti: e li compliste di scuotere per ogni via da se vna sì molesta apprensione. Considerandosi questo quadro in tal aria non richiamauasi à contesa che'l Re non fosse interessato in quei mouimenti.

18. Decembre 1603.

Paralogismo de gl'Italiani.

Per l'altro lato ponderandosi che da niun' altro motiuo i Venitiani fossero incitati à muouere quella pedina senza comunicare cosa alcuna alla Francia che da mera vanità di dare ad intendere che poteuano riceuere soccorso straniero senza ricorso etiandio alla stessa Francia pareua buon senno il lasciare che mietessero il frutto della loro imprudenza sapendo ogn' vno che'l Re non sopracomperaua

Errore de' Venitiani.

quei

quei valichi che per accomodarne i ſuoi amici nelle loro vrgenze? Parlò il Re al Badoero Ambaſciadore della Republica ſopra quelle pendenze con moſtra di ſpiacenza che gli Spagnuoli imprendeſſero nouità veruna che ridondaſſe à pregiudicio della lega della Republica. Propagauaſi la ſciſſura trà quei popoli determinatiſi alla meſſione del Belli con carattere d'Ambaſciadore al Conte di Fuentes con vfici ſommeſſi per la demolitione del Forte, e con obligatione in tal caſo di ſeco entrare in Trattato. Si eſibì il Fuentes à reintegrare fin d'all'hora il commercio con quei popoli; di reſtare dal fortificare, e licentiare i guaſtatori; ma per decoro del ſuo Re bramaſſe che ſi reſcindeſſe la lega co' Venitiani; e ſe gli tramandaſſero gli articoli firmati da' Capi delle tre Leghe auanti di mettere mano al raſamento del Forte. Che laſcierebbe frà queſto mezo nel Forte la guernigione che più gradiſſe il Belli licentiando il ſoprapiù. Preſero tre ſettimane di tempo à fare riſpoſta li Grigioni, e in tanto ſtatuirono d'inuiare Ranpff, e Schauueſtein in Corte Criſtianiſſima come pure Ercole Salice alla Republica; e ſopra la medeſima pendenza ſcriuere a' tredici Cantoni dell'Eluetia. Stupidiua Freſnes-Canaye che non eccettuataſi da' Grigioni la lega di Francia conforme a' vetuſti Trattati oſaſſero nondimeno di deſtinare Ambaſciadori in Corte con concetto di farui aggradire la loro perfidia, e collaudare la loro vigliaccheria.

Dal Fuentes furono ben preſto guadagnati gli Ambaſciadori ſpeditigli dalle tre Leghe ſi che condiſcefero à ſtendere per iſcritto, e ſegnare gli articoli d'vna Confederatione col Ducato di Milano nella quale accappando il ſuo intento niente altro prometteua ſe non la ſua interpoſitione affinche il Re Cattolico ſi compiaceſſe di fare ſpianare la fortificatione di Montecchio. Ma ritornato di Milano al paeſe il Vicario Belli con quelle Capitolationi, e vdito il ſuſurro che alzauaſi contro di lui ſi eclisò per timore di eſſere accuſato da' Comuni che ſi foſſe comportato infedelmente in quella negotiatione nulla conſentanea al decreto del Conſiglio generale che però rappellarono i loro Ambaſciadori di Milano. E Ercole Salice ſpedito à Venetia inſiſtette ſopra due punti principalmente; il primo che la Republica auiſaſſe ſe voleua conſentire che l articolo della lega per il paſſo ſi moderaſſe in ſorte che ſenza farſi torto alla difeſa della Republica ſi poteſſe diſnebbiare l'animo del Gouernatore di Milano che il paſſo accordato foſſe non tanto à difeſa che à offeſa; il ſecondo, e più eſſentiale che mentre la Republica s'era obligata di ſoccorrere i Grigioni in caſo di guerra aperta moſtraſſe che biſognaua riputare la guerra di già aperta poiche il Fuentes gli trattaua da nimici, e peggio; e così

Capitolatione nuoua cõ lo Stato di Milano.

Negotio à Venetia del Salice.

si la Republica per vn' articolo formale della Lega foſſe in obligo di ſoccorrerli, e molto più per honore, e coſcienza veggendoli ridotti à tale eſtremità per ſuo ſolo riguardo. Deſideraſſero dunque d'intendere la ſua volontà, e quel più che ſe ne douеſſero attendere in caſo di biſogno. Stauano ben' impacciati i Venitiani con coſtoro non volendo nè diſanimarli nè prouocarli alle querimonie; e meno ancora imbarcarſi in qualche gara per loro conto s'era poſſibile.

30. Gennaio 1604. Come al Senato dunque è in vſanza non riſpoſe categoricamente all'Ambaſciadore Salice dicendogli ſolo à capo di tre giorni che 'l Patauino loro Segretario gli ſpruzzaſſe sì tenui ſperanze che i ſuoi ſuperiori atterrebbono con fede, e fermezza le conuentioni della Lega che voleuano loro gli auuiſi che i fattionarij di Spagna haueſſero allontanato eſſo Salice ſotto i titoli ſpetioſi di quella ambaſciata come pure gli altri iti in Francia à diſegno d'incontrare minore reſiſtenza nella ruminata determinatione di compiacere al Conte di Fuentes.

Riſpoſta del Senato. Affermò in oppoſito il Salice che nulla dopo la ſua partenza foſſe ſopraſtenuto impeditiuo d'abbracciare l'apertura che loro metteua auanti per mantenimento più dureuole della collegatione. Che non trouauaſi sì potere di credito, e d'amici nella ſua pátria di riſoluerſi ad vn sì faticoſo viaggio in quella ſtagione per non raccoglierne altro conſtrutto che di riuerirgli.

Replica del Salice. Se nondimeno intendeuano che ſe ne ritornaſſe con quella riſpoſta dichiarauaſi diſpoſtiſſimo à dar volta indietro, ma ſi ricordaſſero che rincontrerebbe i ſuoi ſuperiori più proni ancora à diſſoluere la Confederatione contratta con la Republica. Vna replica sì riſoluta operò che ſu 'l luogo ſteſſo lo pregaſſero di non muouere di Venetia fino à tanto non haueſſero meglio maſticato queſto affare che fù la vernice con cui ſoprafinalzarono la loro deliberatione di attendere l'eſito del Pittac di Coira. Credeua Freſnes-Canaye più propenſi i Venitiani à ſopportare che foſſero ſor' oſtruti quei valichi che di calare ad vna generoſa riſolutione. Tanto ſi rimaneggiò il Patauino nel Pittac di Coira che ſpuntò il protrahimento della riſpoſta al Conte di Fuentes ſino dopo la Dieta di Baden deſtinandogli il Vicario Belli per iſcuſare queſto indugio con ſignificatione di non ſapere honeſtamente diſdire queſto atto di vrbanità a' Cantoni Suizzeri loro Confederati di participar loro quanto ſuccedeua. Che per ageuolare l'accettamento de gli articoli lo preguano di moderarli qualche poco à fine di diminuire ne' loro Collegati il giuſto ſentimento che ne potеuano concepire.

4. Febbraio 1604. Si conduſſe in Collegio l'Ambaſciadore Criſtianiſſimo due eſpoſe che quanto più il Re libraua gli attentati del Fuentes contra i Grigioni

gioni più roborauasi nella credenza che niente altro gli si aggiraſſe per la mente che di ſerrare con lo ſteſſo nodo la gola all'Italia, e i piedi a' Grigioni, poiche à ſufficienza rifidato in iſcritto che dalla Francia non s'era rinouata la lega per offendere lo Stato di Milano, e la Confederatione della Republica eſſendo puramente difenſiua non poteſſe ammantare d'alcuno legitimo preteſto l'eſtrema ſua crudeltà contra i Comuni Confederati della Corona quali non ſarieno mai da lei abbandonati ad vna sì tirannica, e iniqua oppreſſione. E perche l'Ambaſciadore Badoero affermaua al Re che la Republica coſpiraua ſeco ne' medeſimi ſentimenti li foſſe venuto mandamento di diſpianarle com' era horamai tempo di concertare inſieme quanto occorreua per diſtruggere i diuiſamenti del Conte auanti la Dieta di Coira, poiche ſe non veniſſero i Grigioni fiancheggiati da altre Potenze per propulſare le ſue offeſe non biſognaſſe dubitare non ſi rappattumaſſero ſeco dentro brieui interualli. E di fatto il Capitano Chauueſtein ſupplicaſſe per parte loro il Re di gradire il loro accomodamento sforzandoſi di prouare che la ſua lega non ne rimarrebbe intaccata. Ma non quadraſſe al Re che i Grigioni ſi ardiſſero di miſurare, e valutare il ſuo intereſſe anzi rinuiaua Chauueſtein per dir loro che ſe ſi racconciaſſero col Conte di Fuentes ripudiana ſin d'all'hora la loro colleganza, e amicitia come di gente che haueſſe fatto banco fallito alla lealtà per la quale da lui, e da' Re ſuoi predeceſſori erano ſtati prediletti. E conuerſo perſeuerando nella fedeltà che ſi attendeua da eſſi gli aſſiſterebbe d'vna sì bella maniera che meritamente ſi loderebbono di lui; e confeſſarebbono ingenuamente che oue non falliſſe loro il cuore non diffalterebbono gli argomenti che con rintuzzare la violenza de gli Spagnuoli, e ciò non per mercarſi gloria ma per accomplire alla parola ingaggiata a' ſuoi Confederati, e far cònoſcere in sì preciſa occaſione la fermezza della ſua amicitia, e la vanità di quelle voci alle quali s'era dato troppo libero il corſo che rinuntiato dalla Francia il Marcheſato di Saluzzo non per tutto queſto foſſe eſtinta in lei ogni memoria, & affettione inuerſo l'Italia. Ma perche il Forte di Fuentes era aſſai più propinquo à Bergamo, e à Venetia che à Lione, e à Parigi riputaſſe altresì neceſſario che la Republica riconoſcendoſi più della Francia intereſſata in quella contingenza concorreſſe etiandio al ſollieuo de' ſuoi Alliati ingiuſtamente veſſati per cauſa ſua con più pronti, e vigoroſi ſuſſidij altramente la poſterità verrebbe à chiarezza da chi rimaneſſe che non foſſero ſtati ſoccorſi; e il Re à buona equità ſi dorrebbe che la ſincera ſua paſſione per il ben publico foſſe ſtata diſpregiata con ricaderne in fine il danno addoſſo a' più vicini al fuoco. Che riandandoſi i ſecoli traſcorſi troue-

Eſpoſitione dell'Ambaſciadore di Francia.

reb-

rebbesi che gli Spagnuoli erano sempre venuti à capo delle più ardue imprese per via di tenui, e latenti vantaggi come giucatori di scacco sapendo piantare vna pedina sí à proposito che in appresso lo scacco matto era ineuitabile. Compito vna volta il Forte di Fuentes, e ridotti li Grigioni alla mercè de gli Spagnuoli non potesse più godere la Republica della sua libertà se non precariamente per quanto fosse in piacere à chi le terrebbe il piè sù la gola, e le torrebbe il modo d'inuocare gli altrui aiuti.

13. Febbraio 1604. Fù letta all'Ambasciadore Cristianissimo la risposta del Senato contenente come formauano il medesimo giudicio che faceua il Re delle intentioni del Conte di Fuentes. Non potessero nondimeno fino all'hora aprirsi seco altramente da quello erasi adoperato coll'

Risposta del Senato. Ambasciadore de' Grigioni il quale se n'era dato per contento, cioè, purche li Grigioni serbassero loro le promesse non mancherebbono ad alcuna cosa conuenuta trà loro anzi le sorpasserebbono. Che non ostante qualsiuoglia confusione ne' Comuni, e qualunque impiego de' loro principali la Republica non s'era astenuta dall'imporre al Patauino di persistere negli vfici senza risparmiare la borza per mantenerli in fede. Non sapessero nondimeno che prometterseне, perche se bene hauessero preso tempo di comunicare co' Suizzeri s'era rimandato da essi il Belli à Milano per promettere che se si demolisse il Forte, accorderebbono in proprietà col Re di Spagna. Dall'altro canto fosse incerto l'esito della Dieta di Bada oue tutti i cantoni Cattolici manteneuansi diuoti alla Corona di Spagna per ragione del profitto che rimbalzaua loro dall'interdittione da' Grigioni. Leonardo Donato Procuratore di S. Marco contrario alla Lega metteua à sospetto l'Ambasciadore quasi cercasse d'infiammarli in quella guerra, e impegnarli di parola dalla quale bisognaua astenersi. Oppositamente sostenеuano gli altri che oue appariſſero sì freddi in negotio di tanto loro interesse darebbono giusto suggetto al Re Cristianissimo di fare diuortio col pensiero da quella causa. Che non potesse cedere in loro di scapito il legarsi strettamente seco in questo fatto per essere il suo interesse inseparabile da quello della Republica. Su 'l conflitto di quelle due Sentenze diuisossi l'idea della risposta con la sudetta riserua. Il Doge era capo dell'opinione contraria à quella del Senato. Pregarono l'Ambasciadore Salice di far ritorno alla patria con promettergli ricche gratificationi à fine di testificare alle tre Leghe, e a' Comuni la buona mente che allignaua ne' Signori Venitiani, e roborare con la sua presenza gli amici; rompendo le parole in bocca à gli auuersarij. Nel licentiarsi li fù raccomandato di fare in sorte che i Grigioni vscissero quanto prima in campagna contra il

Opinioni nel Senato.

Re

Rè Cattolico; e così col taglio disgruppare tutti i nodi.

Terminò la Dieta di Bada à fauore de gli Spagnuoli nella quale risaltò la poca cura che della loro fede, franchezza, e honore haueuano i Grigioni. Estremo dispiacere ne sentirono i Venitiani risissi nel dissenso à qualunque alteratione, e modificatione del loro Trattato e di più tosto rinuntiare interamente alla lega la quale non seruirebbe loro in tal caso che di spesa ancorche ciò suffragasse al Conte di Fuentes per impadronirsi affatto delle tre Leghe. E doue gli articoli d'essa non tendeuano ancora che à sconciare la concessione del passo haurebbe col tempo contro di lui spuntato ogn'altro suo intento. Rilasciossi nientedimeno poco dopo con darsi per inteso il Senato che dichiarerebbe suo intendimento essere di fare passare per la Rhetia, e Valtellina i soldati se non à propria difesa, e non ad offesa de gli Stati del Re di Spagna. Il prospero successo quanto meno se l'attendeua del Pittac di Coira oue furono decretate le istanze per la reintegratione del commercio, e le intimationi al Conte di Fuentes d'hostilità oue non ispianasse il Forte cessarono i suoi rammarichi, e non rasserenarono l'animo per prima annuuolato; Attribuirono in parte questo vantaggio alla presenza del Vic. Ambasciadore Cristianissimo il quale con la sua prudenza, e generosità hauesse risuscitata la fede quasi morta di quei popoli confessando che senza l'intereuento dell'autorità del Re Cristianissimo, hauriano sostenuto l'onta intera di vedere la loro collegaza violata, ed estinta in culla. Ondeggiauano nondimeno nella credenza che i Grigioni perseuerassero immobilmente in si ardito, e generoso proponimento; ed erano di parere che'l Conte rifiuterebbe la restitutione del commercio, e la demolitione del Forte intorno al quale mirauansi accresciuti i guastatori, e manouali; e ordinata vna leua di semila huomini con concetto d'insuggettire alla Corona di Spagna la Valtellina. Riportarono promessa dal Re di Francia gli Ambasciadori de' Grigioni d'vn pieno soccorso; si veramente che i Cantoni di Zurich, e Berna come i più intimi de' suoi Confederati concorressero altresì in loro aiuto. Con molto piacere s'vdì in quella Corte l'annuntio del maturato decreto nel Rittac di Coira in consonanza della fermezza, honore, e sicurtà di que i popoli obligatisi à non trattare con Spagna in pregiudicio della collegatione della Francia, e di Venetia. La prima nulla derogaua à quella che teneuano con lo Stato di Milano nè alla loro buona vicinità. E per conto di quella di Venetia che seruiua di pallio alle novità del Conte veniua scusata sù l'essere meramente difensiua per la reciproca conseruatione dell'vno, e l'altro Stato; e per conseguenza non douesse infiammare di quei ardori guerrieri il Conte

10. Marzo 1604.

24. Marzo 1604.

8. Aprile 1604.

Vici fruttuosi dell'Ambasciadore du Vic.

te se per altro l'animo suo fosse stato mansueto, e pacifico inuerso i vicini, e senza alcun disegno di molestarli, e malmenarli.

26. Maggio 1604. Spedì il Re nella Rhetia il Sig. di Montmartin per meglio riconoscere la disposizione, e le forze di quel popolo, e in quale stato versasse il Forte di Fuentes, e di quale maniera si potesse attaccare per compassare sù la sua relatione le proprie risolutioni. E frà questo mezo porgere vfici al Papa, e ad altri Principi con maggiore riserua per non imprimere ne gli animi loro la credenza che ardesse di desiderio, anzi fosse posto in bisogno che si frammettessero per comporre quel diffidio per suo interesse particolare più che per la publica tranquillità. Accorgeuasi di già che i Venitiani per la cui sola considerazione erasi ingerito in quella pendenza tremauano di paura di tirarsi à contrario il Re di Spagna, e di mettere mano alla borsa per la spesa che conueniua fare nel sostenimento della querela de' Grigioni ò più tosto della loro scorgendoli propensi anzi all'accordo ò à strascinare la Francia ne gl'impegni per addossarle tutto il peso della guerra in vece di contribuirui à piene mani come domandaua il loro interesse; essendo gli vnichi autori di quelle turbolenze per hauere stipulata quella lega in stagione inopportuna, e senza molta necessità assegnache nè più nè meno sariano stati col suo mezo accomodati de' valichi di quelle contrade in ogni occorrenza di bisogno in virtù del suo Trattato d'allianza come più volte se n'era esplicato à voce col loro Ambasciadore; e in Venetia con la lingua di Fresnes-Canaye. Ma la loro dilicatezza in non voler dipendere dall'altrui volontà li mosse à procacciarsi quella lega senza preauuertirnelo tampoco; e ciò non ostante non hauesse mancato di fauorirli, e assisterli; e senza bugiare potesse dire di certo che senza l'interuento della sua autorità non ne sarebbono mai venuti à capo nè saria fin' hora durata. Ricusarono i Venitiani d'aiutare con altro li Grigioni che di qualche quantità di viueri, e d'vna somma di trenta mila scudi senza stendere più oltre la lor obligatione; ricusando altresì di trapassare ad vn'aperta dichiaratione in loro fauore per tema di non tirare la guerra in casa propria. Con che vedeuasi quanto in sì torbida occorrenza suscitata da essi procedessero con riserua, e col piè di piombo contentandosi d'aizzare l'altre Potenze, e specialmente la Francia contra la Corona di Spagna per accertare senza rischio proprio, e à poco costo il suo intento; spargendo solamente qualche pugnata di zecchini frà quei popoli per mantenersegli beneuoli, e incitarli ad vna generale sollcuatione contra gli Spagnuoli per distraherli dal pensiero d'infestare, e armare a' danni dello Stato Venitiano. Nulla colse loro d'ottenere il passo dell'Alpi col mezo della Francia che'l pro-

Montmartin nella Rhetia.

Venetiani squadrati da Enrico IV.

Per autori di quelle turbolenze.

Con scarsa mano Venetiani aiutano i Grigioni.

prometteua loro in vigore della sua confederatione se si distogliesse-
ro dal fomentare co' loro rigiri, e monipolij quei torbidi ingegnan- Incalzati di
dosi con più ardenza che mai di accapare il loro intento di far sussiste- tutto il disor
re la propria lega per laquale non precariamente, e come incatenati dine.
all'altrui beneplacito ma da se si mantenessero differrati quei passi. E
come squadrarono gli eretici più propitij al loro pensiero ponenano
tutto in opera acciò arrogassero à se tutta la dispositione del gouer-
no Rhetico per l'intera fidanza che non si accosterebbono alle parti
del Re Cattolico. Il Conte di Fuentes per conuerso spiaua le occa-
sioni di fare ribellare i Cattolici delle tre Leghe su'l supposto che su-
bito ricorrerebbono al suo soccorso; e che sarebbe vn buon' argo- Arti del
mento non che per collegarsi ma per vsurparsi il dominio della Val- Fuentes.
telina. E per tanto non solo vdiua mal volentieri che i Cattolici
fossero mal trattati ma per auuentura di soppiatto ne semenziua le
cagioni; e in ciò dal Vescouo di Coira, e dalle persone ecclesiastiche
restaua molto aiutato per la brama di ricuperare quanto gli eretici
violentemente haueuano loro rapito.

Non piaceuano quelle discordie a' Francesi ottimi conoscitori del
loro vero interesse che non soffriua la Rhetia tumultuante auuegna-
che per la propinquità del Ducato di Milano più ageuole cadeua à
gli Spagnuoli di recare in loro signoria quella Prouincia onde si affa-
ticauano di conseruarla in pace, e di rendere vano l'arti di coloro
che studiauano di trarre profitto dal contrario. Attendeuasi vna fi-
nale risolutione de' Grigioni dopo che co' Suizzeri haurebbono con-
ferito delle loro pendenze à Bada. Profittando il Conte dell'indugio
fece strascinare dodici altri pezzi di cannone al Forte, ordinando che
senza frammettimento di tempo s'incamisciasse. E à titolo de' dacor-
si ripartì fra' Cantoni Cattolici cinquanta mila scudi per conseruar-
segli ben' affetti. Se bene appassionatamente i Veniziani bramassero
la demolitione del Forte il Conte ne faceua loro passare la voglia
coll'ostentata sua determinatione à battersi più tosto con essi loro, e
con gli altri che seruissero loro di secondi che di soffrire vn simile af-
fronto; si che ristagnauano tutte le loro diligenze, e brame nel solo
terrore de l'armi Francesi, e nell'autorenole intercessione del Sommo
Pontefice per piegare l'inflessibilità del Conte senza ch' essi volessero Stile Vene-
francare vn passo. Squadrati di tal humore dal Conte faceua il sicu- tiano.
ro, e il risoluto, e ingegnauasi di persuadere al Papa ch' egli era in
accordo, e d'intelligenza co' Grigioni; e quanto erasi decretato nel
Pittac di Coira non tendesse che à saluare à quei popoli le pensioni
della Francia, e Venetia poiche per altro prendessero à patienza la
construttione del Forte che in quella regione sarebbe il palladio de'

Cattolici. In effetto co' cinque piccoli Cantoni Cattolici conuenne il Fuentes in certi articoli onde chiudeuansi quei passi a' soldati d'altri Principi del cui successo andaua fastoso come pure del precludersi in futuro a' Francesi la via di trapassare nella Rhetia.

7. Maggio 1604.

Contali progressi fortificandosi l'autorità, e la potenza del Re di Spagna veniua Enrico stimolato dall'emulatione, e dalla gelosia di Stato à tagliarne la strada senza commettersi solo allo sperimento dell'armi come quegli che nella querela era il meno interessato onde per tastare la mente della Republica fin doue fosse per portarsi ordinò al suo Ambasciadore di premerla per vna vigorosa risolutione senza perderui vn' attimo di tempo. Questi l'interpellò se facesse mestiero d'incaricare à gli Ambasciadori de' Grigioni destinati à Milano d'insistere inflessibilmente nello spianamento del Forte; e in caso di ripulsa intimare la guerra. Ouero se potendosi soffrire il Forte in piede senza pregiudicio delle collegationi della Francia, e della Republica hauessero à contentarsi solamente di far moderare gli articoli emanati dal Conte. Per parte del Re instette dunque presso i Venetiani perche si dichiarassero sopra quei punti imperoche quel Forte piantato sù le loro frontiere apportasse loro molto più disturbo e incomodo che alla Francia che n'era sì remota, e che non vi prendeua altro interesse che quello della Republica che n'era per succhiare tutto il profitto. Che se imaginauano che 'l Forte nuocesse al Dominio Veneto il Re imporrebbe al Sig. di Vic suo Ambasciadore d'affidare i Grigioni della propensione sua à contribuire co' Venetiani tutto quel di più che sarebbe di bisogno per forzare il Fuentes alla demolitione della sua fabrica; e protestarsi che se lo comportauano rinuntierebbe il Re alla loro collegatione: Che se riputauasi il Forte nulla pregiudiciale alla libertà del passo si che dalla sua sussistenza nõ ne ridondasse alcuno detrimento si accomoderebbe il Re di buon grado alla patienza della Republica; attribuendo alla sua prudenza, e sentimento. Prese questo ripiego per mettergli in parola come che 'l Re volesse stare alla lor' option per essergli indifferente qualunque partito al quale si appigliassero. E perche per parecchi giorni continuarono à stare taciturni, e mutoli sù in Collegio l'Ambasciadore la mattina de' tre di Giugno per mandamento preciso del Re à lamentarsi che 'l loro silentio sconueneuolissimo a' buoni vfici prestati in quelle occorrenze alla Republica cedesse in offesa enorme del Re. Che volendo nondimeno preferire il loro profitto al suo decoro Reale gli pregaua questa volta ancora di dispianarli se loro sentenza fosse che si potesse tollerare il Forte; come pure di porre sotto i loro riflessi che non per motiuo di curiosità glie lo domandasse ma à

Il Re tasta i Venetiani.

Vficio artificioso della Francia.

scanto

ſcanſo de' temuti inconuenienti quando queſta pendenza non ſi trattaſſe d'vna comune mano. Che non deſideraua che ſeco s'apriſſero de' ſegreti della Republica baſtandogli che ne faceſſero arriuare il fumo al Re ò per via del loro Ambaſciadore ò d'altri, perche altrimenti perſeuerando nella loro mutolezza in vece che la candida corriſpondenza del Re foſſe loro di giouamento ne adiuerrebbe che ſe la Francia preſtaſſe ſoccorſo a' Grigioni ne concepiſſe la Republica geloſia; e aſtenendoſene ſe ne doleſſero. Che ſe bramauano di tenerſi remoti dalla neceſſità di rompere vn giorno con la Corona di Spagna biſognaua che incoraggiaſſero i Grigioni à giucare sì attamente il loro perſonaggio che 'l Conte di Fuentes ſtimaſſe inconueniente minore il gratificarli del raſamento del Forte che di precipitarli nella diſperatione al qual' effetto gli Ambaſciadori di quella natione traducendoſi à Milano gli preſenterebbono l'optione della guerra, e della pace; e che non rimarrebbe dalla Francia che non riceueſſero ogni più gagliarda aſſiſtenza.

Stretta la Republica dalle vibranti iſtanze dell'Ambaſciadore ruppe alla fine il ſilentio eſplicandoſi che di vero il Forte porgeua molta comodità al Milaneſe non ſolo per circoſcriuere il commercio, e ſconcia re il paſſaggio delle merci dalla Rhetia à Milano ma per colpire la Valtellina il che ſe ſuccedeſſe non richiamauaſi in dubbio che non ſi toglieſſe il modo di far traualicare dal detto paeſe truppe nel Dominio Veniciano. Fino à tanto nondimeno li Grigioni ſe ne conſeruaſſero libera, e aſſoluta la padronanza come all'hora non poteſſe il detto Forte trauerſare quel paſſo nè impedire al Re nè alla Republica il godere l'effetto delle loro colleganze. Così dunque eſſendo, e che'l Forte eretto nel territorio Milaneſe, e compito eſcludeua ogni apparenza d'impetrarſene lo ſpianamento ſenza impugnar l'armi; lodaua la Republica ſommamente la determinatione ne' Grigioni di giouarſi dell'intrameſſa de' Cantoni Suizzeri à fidanza che le loro rimoſtranze fiancheggiate dall'autorità del Re ſarebbono eſaudite; e così reſtituito il commercio a' Grigioni; e la Valtellina aſſicurata contra ogn'intraprendimento. Trouandoſi per tanto le faccende in sì buona poſtura; e hauendo il Re di già diſpoſto li detti Cantoni ad abbracciarli da ſenno, e incaminare i proprij Ambaſciadori à Milano pareſſe che'l più ſalubre conſiglio conſiſteſſe in aſtenerſi da tutto ciò che influiſſe nell'intralciamento di quella negotiatione. Che ſe accadeſſe che i Grigioni per propria conſeruatione foſſero poſti in biſogno dell' aiuto de' loro amici, e confederati in tal caſo la Republica non fallirebbe alle ſue promeſſe per via del Trattato della lega.

17. Giugno 1604.

*Riſpoſta della Republica.*

Anda-

Andaua discorrendo l'Ambasciadore che se quella risposta fosse vscita da vn Principe al cui animo le ragioni, e persuasioni facessero forza non si saria ommesso da lui il replicare quello conueniua alla dignità del Re; alla franchezza dell'Italia, e della Valtellina; e alla presentanea constitutione dello Stato di Milano anzi della Corona di Spagna. Ma trattandosi d'vna Republica ingombrata dal timore d'essere rapita dietro a' sentimenti dell'Ambasciadore, e composta di teste la maggior parte incapaci di regolare faccende publiche con altra misura che con quella con la quale compassano le priuate, seguendo certe massime che'l padre lascia in retaggio al figlio come voci d'oracolo trà le quali di sfuggire ogni spesa, e la guerra sopra tutto tanto di Mare che di terra si astenne da ogni replica, e si contenne *in dir* loro solamente che notificherebbe il tutto al Re con lodare *intrattanto* il loro prudente parere, purche si rinuenisse modo di conseruare li Grigioni nel possesso della Valtellina. Sù questo punto riceuette l'Ambasciadore ad vn tempo commessione dal Re di *ristagnare*; e à tal'effetto proporre la constructione di vn Contraforte. Prima di diuenirsi nel Pregado adalcuna determinatione sopra tal proposta Aluise Giorgio tra' primi Consiglieri opinò che la Republica fosse in debito di ringratiare Iddio che si trouasse vn Re di Francia con que sentimenti ch' ella più sapesse desiderare, e che douesse studiare di conseruarsi il suo amore apparso feruentissimo in quella occorrenza in non volere in quel comune interesse abbracciare alcuna risolutione à parte per accomodarsi al gusto della Republica, e à quello che lei paresse meglio. Per corrispondere dunque gratamente à vn tanto fauore riputasse che all'Ambasciadore si participassero i ragguagli che verrebbono loro in tale proposito. Strana assai sembrò à Leonardo Donato questa sentenza del Giorgi repugnante all'*instituto* de loro antenati i quali risguardauano sempre più al bene dello Stato che à dilitiare l'animo di vn'Ambasciadore; e giammai legarsi tanto strettamente con veruno Potentato che gli altri se ne dessero per offesi, ò ne richiamassero. Che se al Gouernatore dello Stato di *Milano* arriuasse il sentore che si riuelassero i segreti gl'inodierebbe à *mai* sempre. Ballottate le due sentenze l'vna fù fauoreuole all'incomunicabilità de' ragguagli. Raccontò l'Ambasciadore di Spagna à quello di Francia che quando il Conte di Fuentes diuisò la fabrica del Forte scrisse in Corte Cattolica che la lega difensiua, e offensiua stipulata dalla Republica co'Grigioni l'haueſſe indotto ad interpetrare quella parola *d'offendere* di diretto risguardante lo Stato di Milano come pure l'altra vsata da' Grigioni nelle loro aringhe di *nemico comune* per la Corona di Spagna. E per tanto si addirizzasse egli a' Grigioni

Imperfettione del gouerno Venitiano

Proposta d'vn Contraforte.

Massima de Venitiani.

Partito del Pregadi.

Venitiani danno cagione alla fabrica del Forte.

gioni per preparargli di dargli buona cautione che la detta Lega non attentasse hostilmente contra lo Stato di Milano altrimenti prouederebbe alla propria sicurtà come fece coll'erettione del Forte attesa la praua volontà da essi palesata et iandio coll'insolenza delle parole onde gli priuasse del commertio fino à tanto si ammendassero. Che'l Consiglio di Spagna approuasse il Forte come vn'antimuro, e sicurezza dello Stato di Milano si veramente che non risuegliasse le gelosie de' vicini quasi si premeditasse d'assalirgli.

Propose dunque l'Ambasciadore alla Republica il Contraforte in sito opportuno, e con valida guernigione per prouedere all'indennità de' Grigioni i quali se si sciolassero sù la loro pouertà di cõcorrere alla spesa offerendosi il Re di supplire di buon' animo à quanto si giudicasse equo. All'Ambasciadore non quadraua questo concetto del Re parendogli che quanto più i Venitiani, e Grigioni temerebbono de gli Spagnuoli più ancora sarieno costretti di rispettare, e ricorrere alla Francia. E ben lungi dallo spendere per disgombrare da' petti loro vn simile spauento bisognasse anzi raccrescerlo auuegnache à peggio andare quando gli Spagnuoli occupassero la Vatellina non ne montarebbono guari à maggiore potenza; e se questo gl' inorgogliisse fino à bramare, e minacciare più insolentemente di prima i Principi Italiani tanto meglio per il seruigio del Re, poiche li riscuoterebbe dal profondo letargo che li conduceua alla morte. Non sapeuano determinarsi i Venitiani à consigliare in palese li Grigioni di arrotare i ferri contra gli Spagnuoli per non rimanere accagionati dal Papa per autori della guerra; e pure li feriua nel viuo il pregiudicio che risentiuano dalla suffistenza del Forte, e gl' induceua nel desiderio che i Grigioni da se si accingessero à procacciarne la demolitione. E per far loro in occulto arriuar sentore che in tal caso la Republica non fallirebbe alle sue promesse trasmessero al Patauino qualche contante oltre alle solite pensioni per distribuirlo trà coloro del Pittac di S. Giouanni. Ma non riputauasi questo bastante à spingere quei popoli in vn cimento sì sproportionato alle loro forze. Dal detto Pittac composto di Comuni sì discordiosi frà loro, e per la maggior parte interessati con lo Stato di Milano dal cui destino dipendeua quello delle loro vite, e fortune non prenuntiauansi che sommessioni, e suppliche delle quali il Conte di Fuentes era per burlarsi, e ripagarle di belle parole senza effetti.

Tenue interesse della Francia nel Forte.

Persuadeuasi la Republica che i Grigioni fossero assai piccati per prorompere à temerarie deliberationi per la conseruatione della propria franchezza, e riputatione, e per sottrarsi a vna indigenza, miseria, e seruitù perpetua. E quando non fornissero al proprio do-

uere,

tiere, e tollerassero il giogo che imponeua sù i loro colli il Forte si fosse sempre in tempo d'implorare gli aiuti, e fare vno sforzo per riaprirsi il passo quando la necessità incalzasse; e frà questo mezo godere del presente riposo senza precipitarsi in vna guerra di capriccio. Alla proposta del Contraforte dissentirono i Venitiani come d'ingorda spesa; e non si acconcio il luogo oue piantarlo; e al quale non si potesse mettere la mano senza romore, e senza sospettarsi le loro intentioni tutt'altre dall'apparenza. Che i Grigioni per altro bisticciassero trà loro si che cadesse impossibile di assicurarsene. Che pareua miglior senno per la conseruatione della Valtellina d'esortarli à viuere ben'vniti; e per'l rimanente raccomandare quegli affari a' Cantoni Suizzeri che saprebbono sciorne il gruppo. Di si fredda, e inaspettata risposta strabigliò il Ministro di Francia sapeuole quanto grande interesse la Republica haueua nella Valtellina che l'appellauano li Borghi di Venetia. Peruenne poi al Senato l'auuiso del decreto maturato dal Pittac di Coira tale in vista che sollecitaua affatto il suo desiderio, e gusto tanto maggiormente quanto che v'era tutta intera la mortificatione per il Conte di Fuentes. Presagnasi nondimeno nella lunghezza di quella negotiatione perduto tutto il frutto in erba poiche prima che da' Deputati Grigioni restasse notificato il risultato del Pittac alla Dieta di Bada; e che sopra ciò gli Ambsciadori di quella Dieta arriuassero à Milano saria finita l'incamiciatura del Forte, e compito di tutto punto; e quando scorgessero la Republica rattiepidita i medesimi Grigioni sarieno costretti di correre dietro al Conte, e fare quanto volesse. Stupidiua che i Venitiani tanto caldi in procacciarsi la lega co' Grigioni in tempo che ne teneuano mea bisogno si raffreddassero ora che si trouauano sì auanti impegnati per lasciare riportare al Conte la Corona d'vn fatto da lui sì ben diuisato; meglio eseguito; e con successo trascendente le stesse sue speranze. Che quando questa pendenza sì lunga, e spinosa era sù l'orlo di ridursi à qualche buon periodo la rouinassero con la non curanza. Tutto nondimeno erasi discusso, e ventilato in Senato ma stauano sì fitti nel punto di temporeggiare, impegnarsi il meno che poteuano in spese, e trauagli, e sopra tutto in godere del beneficio della beneuolenza del Re Cristianissimo che nulla voleuano mettere in auuentura. E forse la nuoua corsa di nuoue cospirationi contra la persona del Re, e contra lo Stato li roboraua nella massima d'vna prudente circospettione.

18. Luglio 1604. Venitiani dissentano al luoro del Cõtraforte.

Rattiepiditi.

4. Settembre 1604. Decreto fauoreuole al Conte.

Diedero i Venitiani contezza à Fresnes-Canaye come gli Ambsciadori Suizzeri, e Grigioni si fossero accordati col Conte di Fuentes à quelle conditioni che più gli erano piaciute, e con espressa promessio-

messione di non permettere il passo per il loro paese à veruno nimici del Ducato di Milano anzi ad ogni richiesta del detto Gouernatore, e secondo che loro dichiarasse di buona fede se veniua hó ò nò contro di lui concederlo ò rifiutarlo in conformità della sua attestatione. E quanto alla demolitione del Forte se ne rimessero interamente alla discretione del medesimo Conte. Veggendo dunque i Venetiani inutile la dimora nella Rhetia del Segretario Patauino li trasmessero la licenza di ripatriare. Constituito il Gouernatore di Milano arbitratore di tutte le collegationi offendauansi da' Grigioni del pari la Corona Christianissima, e la Republica. Vna buona parte de' Comuni preferiua la lega di Francia à quella di Milano; ma tutti egualmente spagati da' Venitiani onde Vi riputaua conferente al seruigio del suo Re il trattare à parte le proprie faccende, e slontanarsi etiandio da' Ministri, e partigiani della Republica di Venetia. Era incorso il Patauino nell'abbominatione generale di quei popoli à causa del tenuissimo effetto che haueuano prodotto le larghissime sue promesse.

Dibattuti nel Rittac gli articoli conuenuti tra il Conte di Fuentes, e i loro Ambasciadori stanziorono i Grigioni di non ratificarli anzi mantenersi fermi nelle Leghe di Francia, e di Venetia senza alcuna trasgressione; e di non stipulare veruno Trattato col Conte che prima non confermasse quello del 1531. e non ispianasse il Forte con cautione di mai più rifabricarne. Strano assai pareua loro che questo abbondassero in esuberanza d'affetto verso la Republica, e bramassero di adempire di buona fede le conuegne più si trouassero de relitti dalla medesima fino à ritirarne il suo Ministro nel maggior huopo della sua presenza, che però la pregarono di rinuiarlo affinche li Comuni si accertassero della buona volontà de' suoi Confederati inuerso di loro. E perche per le cotidiane minaccie de gli Spagnuoli erano stati costretti all'elettione di sei Capitani con ordine di tenere le compagnie pronte per la difesa della Valtellina la scongiurauano del proprio soccorso in tanto huopo. Il Senato ringratiò li Grigioni della loro costanza, e lealtà nell'adempimento della colleganza, esprimendo con quanto gradimento si vedesse quella deliberatione sicuri che perseuerati doui immutabilmente non fosse la Republica per saltare à quanto si fosse ingaggiata, e che in tutte l'occasioni presterebbe loro tutti gli vfici più vigorosi che per lei si potessero. Che gli pregaua di credere che non si fosse rappellato il Patauino per alcuno raffreddamento della prima feruentissima affettione nella Republica, ma solamente à causa delle sue indispositioni, e in riproua di ciò lo rinuierebbono alla prossima conuocatione con incarico di testifica-

19. Nouembre 1604.

Belle parole date dalla Republica a' Grigioni.

se con ogni più sodo effetto quanto si bramasse la loro indennità, e colleganza. Ringratiarono parimente il Re Cristianissimo di quanto in loro prò si era adoperato il suo Ministro Sig. de Vic.

Gran schiamazzo sollevossi nel Prege di sopra tal negotio volendo gli uni correre alle difesa della Valtellina come se Annibale fosse alle loro porte; gli altri dalla propensi ad imbarazzarsi in sì fastidioso impiccio, e à mettersi di ricapo in lubrico dell'incostante volontà di quei popoli dopo essersene ritirati sopra giuste considerationi. Opinò il Donato che li Grigioni non s'indurassero pertinacemente della demolitione del Forte che à indotta dell'Ambasciadore Vic quando per altro poco ò nulla loro importaua essendo certissimo che attesato il Forte non per questo la Valtellina riposaua più sicura stando in arbitrio de gli Spagnuoli d'impadronirsene à loro piacimento. Che alla Republica meno ancora riuscisse considerabile il Forte non mancandoui imboccature, e valichi per traforare le soldatesche della Rhetia nel Dominio Venetiano senza che'l Forte potesse vederli non che incomodarli. Che mirauasi ad imbarcare la Republica in faccenda di picciola conseguenza in mostra ma che in sostanza gli auuiluppaua nella guerra non potendo ristringersi co' Grigioni che con proponimento di seguire la loro fortuna la quale sortirebbe quell'auuenimento che più attalentasse all'Ambasciadore di Francia: la doue astenendosene si renderebbono i Grigioni mancipij de gli Spagnuoli auuegnache dopo hauere fatto i braui sù la fidanza de' soccorsi Venetiani se questi fallissero conueniss loro per necessità subire le leggi che al Conte piacesse d'imporre. Meglio dunque quadrasse vna risposta ciuile in termini generali, e men'obligatoria se guardarsi dalla messione del Segretario alla prossima Dieta. L'ostinarsi nella demolitione del Forte portaua in groppa vna manifesta rottura onde i Venitiani che con molta prudenza si rattemprarono dall'irritare il Re Cattolico fra' periodi della guerra da lui trattata con la Francia, l'Inghilterra, e gli Olandesi con più senno ancora si farieno guardati ora dal cooperare à vn sì grande scombussolamento dal quale non poteuano promettersi alcuno vantaggio. Repugnaua Enrico ad ingolfarsi in questo affare, e à riscaldarsene se non à misura che ne lo ricercasse la Republica pur troppo persuaso che non ostante qualunque sua dissimulatione quella nouità del Forte la toccaua più nel viuo di quello facesse la Francia Per contrario i Venitiani null'altro si attendeuano che di vedere li due Re in guerra per continuare ad insaldare il loro riposo, e sicurtà coll'altrui trauaglio, e pericolo senza entrare della partita, anzi diuenire coll'indifferenza tanto più considerati in Europa. E per tanto quanto più il Re si mostrasse feruoroso,

Varij rispetti, & interessi della Republica, e de' Francesi.

Modo col quale si regolano i Venitiani.

so, e appassionato in mettere dauanti la Republica ciò che conueniſſe al di lei prò, e honore, e che compliſſe al ſuo vero intereſſe il combattere Serſe alle Termopile, e non attenderlo alle mura d'Athene; e quanto più imaginaſſe che la Francia propendeſſe alla rottura tanto più foſſe per indietrarſi, e otioſa mirare ciò ch'altri voleſſe adoperare in quelle circoſtanze. Eleſſe nondimeno il Segretario Scaramela per incaminarlo nella Rhetia.

Il corpo Eluetico non ſolo bramaua l'accordo tra' Grigioni, e gli Spagnuoli ma minaccciaua i primi oue riluttaſſero d'appartarſi dalla loro Confederatione; ſtimando i concordati tra' loro Ambaſciadori, e 'l Conte di Fuentes nulla pregiudiciali alla loro franchezza nè alla colleganza de' medeſimi con la Corona di Francia, e con la Republica di Venetia. Appuntarono perciò vn Pittac à Coira per terminare quelle diſcrepanze; e ne diedero contezza à Vic nulla diſſentiente che ſi conformaſſero al beneplacito de' Suizzeri purche il Re Cattolico ò il Conte in ſuo nome promettelle a' Suizzeri, e a' Grigioni lo ſpianamento del Forte dentro vn tempo da predeffinirſi; e che ſi deſſe vna dichiaratione eſpreſſa tanto al Re che alla Republica che le conuentioni di Milano non riſguardaſſero che la conſeruatione di quel Ducato ſenza leſione dell'altrui colleganze. Il Senato godendo che quelle controuerſie prendeſſero la via dell'accomodamento tanto da lui ſoſpirato ſi attenne al conſiglio di attendere l'eſito del nouello Pittac aggiornato à Coira ſenza deputarui alcuno ſuo rappreſentatore. Da Ercole Salice fù dirizzato alla Republica vna lettera in nome di tutti i Comuni ragunati à Ilard che nella Dieta di Bada s'era compărata la ſodisfatione del Conte di Fuentes; e che più chiaro della luce del giorno era che gli articoli patrouiti à Milano colpiuano di diretto le confederationi di Francia, e di Venetia; e ſeco foſſero incompatibili. Ma come i Suizzeri compariuano i primi à ſuggerire conſigli deboliſſimi per timore del Conte corredato delle forze del Re di Spagna, e dell'Arciduca d'Inſpruk: coſi oue ſi preſentaſſe vna potenza baſteuole à far teſta erano di leggieri per mutare ſentenza. Tempo accetteuole pareua dunque che la dichiaratione della Republica à conto delle ſue intentioni d'aſſiſtere ò nò i Grigioni, e aiutarli ad armarſi à miſura del biſogno ſecondando l'ottima mente del Re Criſtianiſſimo in cui nome Vic efibiua d'impugnare l'armi; e non mai deporle che 'l Forte non foſſe ſpianato, e il Conte ridotto à rimettere le coſe in priſtino. Per conuerſo ſe la Republica guſtaua di mantenerſi nel ſuo otio immobile gradiſſe ancora in tal caſo che le Parti ſi accomodaſſero il meglio che ſapeſſero. Rappreſentò il Donato con viui colori l'eccedſiua ſpeſa, e la poca moneta che teneua la Repu-

15. Decembre 1604.

Suizzeri cercano d'accomodare la controuerſia.

Perſuaſione d'Ercole Salice.

Parere del Donato.

blica per impiegarsi in guerra contra si ridottato, vicino sù le speranze d'vn Re lontano, & esposto a' continui pericoli col successore in culla. Che sarebbe vn sopracomperare quel poco beneficio che poteuano sperare dalla lega Grigiona, senza la quale la Republica era vissuta, e durata per tanti secoli. Che meglio era lasciare compire a' Grigioni quello haueuano minacciato, e volgere lo sguardo all'Oriente che à poco à poco disponeuasi à grandi riuolutioni. Fù in opposito di questo parere decretato di scriuersi a' Grigioni che nulla più focosamente si fosse bramato dalla Republica che l'adempimento della fede promessa, e giurata salua la quale gradirebbe sempre che si racconciasse etto con lo Stato di Milano. Che non inuierebbe alcuno nella Rhetia che dopo il fimmento del Pittaç di Coira; e ciò per iscusare l'impegno nel quale s'erano posti di spedirui vn' Ambasciadore; il che faceuasi à scanso della spesa che in tal caso saria stata costretta di fare.

Risolutione contraria.

Amaramente lagnauansi pure li Venitiani delle nuoue fortificationi tracciate à Soncino, e Cremona dal Conte di Fuentes. che per la propinquità di Crema, e per riguardare il loro Stato di Terra li toccauano assai più su 'l viuo che 'l Forte di Fuentes se bene dalla maniera delle loro querimonie argomentauasi la loro intentione non ferire altro berzaglio che di solo dolersi à fidanza che con questo i disegni de gli Spagnuoli ristagnerebbono nel solo lauoro senza trascorrere à più pesanti nouità. Altrettanto romore ne fecero col Nuntio del Papa, e coll'Ambasciadore Cristianissimo ritraendo dal primo promessa de' suoi vfici col Papa in forma sì efficace che ne resterebbono consolati fondandosi nella riuerenza del Conte solito di attribuire tanto al Sommo Pontefice che diceua che non v'era che 'l Re suo padrone; e S. Santità a' quali egli vbbidisse. E à indotta del medesimo Nuntio portarono à D. Inigo di Cardenas Ambasciadore Cattolico le stesse querele che la loro immutabile osseruanza alla Maestà del Re Cattolico mal si ricambiasse dal Gouernatore di Milano; appartandosi da quella amoreuole intelligenza coltiuata dall'vna, e l'altra parte in ogni occorrenza di discrepanza per confini ò altro. Ma quanto più la Republica era feruorosa nella sua buona volontà più sopportaua impatientemente la faccia hostile, e corrucciata che se le mostraua tanto per le guernigioni sopranumerarie in quella vicinità che per altri apparecchiamenti denotanti cattiui disegni contro di lei, poiche praticauansi le medesime maniere che si costumauano co' nimici dichiarati. Il Senato dunque impersuasibile che mente del Re Cattolico fosse che si procedesse in quella guisa da' Ministri suoi che non haueuano mai riceuuto nè riceuerebbono che significationi di stima,

29 Decembre 1604.

Dogliāza de' Venitiani per le fortificationi de gli Spagnuoli.

E coll'Ambasciadore di Spagna.

e di

e di cordialità lo pregaua di fargli arriuare le giuſte ragioni che lo moueuano à querelarſi di tali nouità; e di contribuirui dal canto ſuo tutti quegli vfici che'l ſuo zelo per la tranquillità publica li detterebbe. Si conuenne in queſta querimonia dentro vn sì gran riſpetto che non vi nominò il Conte.

Queſti riſpondendo alle lettere de' Cantoni Suizzeri circa la demolitione del Forte n'eſtinſe in eſſi ogni ſperanza; aggiungendo che ſe i Grigioni non ratificauano le conuentioni ſtipulate trà lei, e i loro Ambaſciadori dentro il tempo nel quale erano rimaſi in appuntamento ſaprebbe quello che hauerebbe à fare, Or non intendeua il Re Criſtianiſſimo di muouerſi che per iſcongiurare quella tempeſta; e pure i Venetiani à null'altro più pareuano intenti che à queſto luſingandoſi che alla fine li Franceſi entrerebbono ſoli in ballo ch'eſſi ſtarebbono à guardare. La compera di Soncino li turbaua forte, reamente interpretandola à diſegno formato di ſpropriarli della riuiera dell'Oglio, e in tratto di tempo moleſtare Bergamo, e Breſcia. Eſplicoſſi il Duca di Lerma all' Ambaſciadore Veneto che à tutto il Mondo conſtaua quanto foſſe inuogliatiſſimo della pace; e come con tutta la forza della ſua eloquenza la conſigliaſſe al Re ſuo padrone. Ma conſcio che la Republica haueua ſtraordinariamente armato ſtuoli di galee come ſe meditaſſe di ricuperare di forza quello che le galee di Napoli, e di Sicilia haueuano preſo alle ſue in vece di attenderne la reſtitutione dalla mano corteſe di S. M., e per l'altro lato fomentando la temerità de' Grigioni, e ritraendoli dall'accordo col Conte di Fuentes non voleua celarli che ſe la Republica non comportauaſi con maggiore riuerenza, e riſpetto correſſe riſchio di ſoprattirarſi gli aſpri effetti della collera del ſuo Re. Conſcio il Nuntio quanto si amaro annuntio impenſierirebbe il Senato porſe vibranti vfici per la concordia rappreſentando l'intereſſe che haueua il Re Cattolico di conſeruarla dal canto ſuo; e quanto col mezo de' ſuoi Miniſtri dimoſtraſſe di ſpaſimarne di voglia. Cadeuano però l'apparenze tutte di dubitare che couaſſe in ſeno il diſegno d'offendere la Republica ò altro Principe d'Italia per non iſpingerli ad inuocare aiuti ſtranieri; e per tal via eſporre à manifeſto riſchio quanto in hoggi vi poſſedeua pacificamente, e ſenza contraſto. Che certiſſimi contraſegni ſi foſſero dati da lui della ſua tenerezza, e affettione alla concordia, imperoche per queſto ſolo riguardo s'era ſcordato affatto i rei trattamenti che'l Re ſuo padre haueua riceuuto dal Gràduca all'hora ſpecialmente che li tolſe la Città di Marſeglia dalle mani in tempo che la ſola preſura di eſſa il rendeua padrone d'vna buona parte della Francia. In vece di vendicare vna sì atroce ingiuria che

Primo Gennaio 1603.

Parlata del Lerma all' Ambaſciadore Veneto.

Re di Spagna pacifico.

che hauria trafitto nel più viuo vn Principe ambitioſo maſſimamente eſſendogli sì ageuole la vendetta ſignificò il ſuo giuſto rammarico alla quiete della Criſtianità. Eſortaua per tanto la Republica à ſcuotere da ſe le ſiniſtre impreſſioni che ſe le dauano dal Conte di Fuentes; e di aſtenerſi dal fiancheggiare le iſtanze de' Grigioni per la demolitione del Forte. Si perſuadeſſe pure la Republica che non bene à propoſito prendeua vna sì calda all'arme de' diportamenti del Conte; e reamente gl'interpretaſſe quando doueua reintegrare la ſua memoria che per anco da gli Spagnuoli non ſi era cimentata veruna hoſtilità contro lo Stato Venitiano non inteſo il Conte che à prouedere alla ſicurtà del ſuo gouerno ch'era il baſtione, e antimuro di tutta Italia. Non oſtante sì irrepugnabili dimoſtranze i Venitiani rimandarono nella Rhetia il Patauino ſenza premunirlo d'altra iſtruttione che di guadagnare più tempo che poteſſe; amando meglio in qualunque auuenimento che'l Forte reſtaſſe in piede che di vedere ratificata la capitolatione di Milano auuegnache fino à tanto la Valtellina ſi manterrebbe ſuggetta a' Grigioni ſi trouerebbono de' paſſi non imbrogliati dal Forte; la doue quegli articoli conſtituiuano il Gouernatore di Milano aſſoluto padrone di tutti i valichi del paeſe, e della gente che vi tranſitaſſe. Così la diſcorreuano per prendere vn volontario inganno mentre gli huomini periti della carta, e della guerra riputauano il Forte di tanto predominio ſopra la Valtellina che i Grigioni più non ne foſſero che Signori precarij.

Traſmeſſe il Patauino al Senato gli articoli, e le propoſte de' Grigioni nell'vltimo Pittac ſopra le quali la ſouerabbondanza de' ſuffragi vinſe il partito del non farſi altra riſpoſta che vna ſeria ammonigione à quei popoli di nulla innouare fino à tanto riceueſſero la riſpoſta di Spagna, e frà queſto mezo ſouuemente diſporli à riconciliarſi col Cõte con men diſcapito che far ſi poteſſe per la loro Collegatione; à queſto effetto diuiſauano di ſpargere trà più autoreuoli qualche tenue ſomma di pecunia luſingandoſi che 'l Re Criſtianiſſimo non ſi moſtrerebbe ſcarſo anzi liberale in quella occorrenza; e per tal via godere del fauore del tempo fino all'intera perfettione del negotio. La Città di Coira, e i Comuni appartatiſi dal Corpo Rhetico in fauore del Conte ſi riconciliarono inſieme, e riunirono come per auanti proteſtandoſi di ripudiare tutti i Trattati particolari con nuouo giuramento di non recedere per vn puntino dal tenore dell'allianza della Francia. Dopo queſta riconciliatione adunoſſi il Pittac per prouedere generalmente alle biſogne del paeſe per la cui diſcuſſione erano ſtati pregati li Signori di Vic, e di Paſchale ſucceduto all'altro in quella ambaſciata nella Rhetia per il Re Criſtianiſſimo; come pure

6. Aprile 1605.

Riſolutioni del Pittac.

il Miniſtro Veneto di ſodisfare à varie petitioni preſentate loro per iſcritto; ma eſſi ſe ne ſcuſarono rimettendoſene al Re, e alla Republica. Articoli ſuoi impertinenti

Giudicaua Freſnes-Canaye sì impertinenti quei loro articoli che non rinocaua in dubbio che non ſi riſpondeſſe dal Re negatiuamente. Che i Grigioni deſſero ben à diuedere che niente altro voleuano opporre all'intrapreſe, & vſurpationi de gli Spagnuoli che negotiationi, e Pittac che ſi teneuano à coſto della Francia.

Dall'altro canto la Republica variando nelle prime ſue riſolutioni moſtraua di non eſſere punto intereſſata nella ſuſſiſtenza del Forte; e preferiua il comportarlo à darſene maggiore penſiero. E per tanto giuſta occaſione ſi foſſe porta altresì al Re di rattiepidirſi per non imprimere in credenza che la prontezza con la quale hauea ricenuto le querele de' ſuoi amici, e confederati procedeſſe da altro intendimento che da quello di ſouuenirli nelle loro vrgenze. Baſtaſſe dunque al Re d'hauer dimoſtrato alla Republica che ſe ſi foſſe fitta immobilmẽte nella prima dimoſtratione di richiamarſi del Forte, e di non comporrarlo ſi ſarebbe dalla Francia ſpoſata la ſua cauſa, e riſentita di quella offeſa come ſe il Forte foſſe piantato ſu 'l limitare del Regno; ma poiche queſto non era non amaſſe si poco il publico ripoſo che voleſſe appropriarſi gli affari che non la toccauano, e in tanta lontananza ſenza neceſſità, e per capriccio. Quanto a' Grigioni vedutoſi che nel medeſimo tempo che 'l Re verſaua prodigamente l'vrne della regia ſua munificenza parlauano di protegere, e difendere la Valtellina, e alla ſteſſa hora ſpediuano à Milano per le tratte de' grani, e per altre gratificationi; e che 'l loro procedere in fine non teneua ad altro ſcopo che di accattare da tutte le mani, e farſi più che poteuano ſopracomperare, deliberò il Re di non coſtituirſi loro tributario à titolo di guardare la Valtellina. Cagliarono i Venitiani quando ſi auuidero che 'l Re riluttaua ad vna rottura con Spagna. Non biſognaua per tanto che più ſchiamazzaſſero contro la Francia che coll'abbandonamento del Marcheſato di Saluzzo ſi foſſe ritirata da' ſuoi amici d'Italia; il vero eſſendo che i ſuoi amici non erano guerniti di coraggio à ſufficienza per preualerſi della ſua amicitia; e la Republica particolarmente non poteſſe dolerſi à buona equità che di ſe ſteſſa per la ſpontanea abdicatione che faceua del poſſeſſo de' valichi della Rhetia.

Variationi della Republica.

E de' Grigioni.

Fece poi il Senato riſpoſta a' Grigioni come ſi rallegraua del compoſto diffidio, e della riunione di tutti i loro Comuni. Che non falterebbe mai alle ſue promeſſe anzi le ſoprapagherebbe ſempre. Che gli era à cuore la guardia del loro paeſe come quella del proprio Stato: ma non heſitaſſe in credere che 'l Conte di Fuentes ſi guarderebbe

20. Aprile 1605.

Riſpoſta del Senato a' Grigioni.

be da ogni attentato contro di loro. E perche vigeua in ſicuro della dirittura del Re Cattolico ſtimaſſe ſuperflua ogni ſpeſa d'armamenti per dubbio che volendo prouedere all'indennità del paeſe non ſe lo prouocaſſero contra. Qualunque guardia armata ſapeſſero fare i Grigioni in vna regione nuda di Piazze forti, e doue la maggior parte de' popoli era diuota al Signore dello Stato di Milano à nulla ſuffragaua qual volta il Conte voleſſe metterui la mano da douero; e ſe il Re ſi laſciaſſe andare alla conſtruttione d'vn Contraforte ſuggettauaſi ancora ad vna ſpeſa perpetua ſenza fine vtile alla quale difficilmente ſarebbono concorſi i Venitiani, e meno ancora li Suizzeri ancorche più intereſſati della Francia in quei paſſi.

18. Maggio 1605.

Senſi della Republica.

Non propendeuano i Venitiani à mantenere guernigioni nella Valtellina, e Contado di Chiauenna nè ad alzarui vn Contraforte per non eſſere in quella Prouincia alcuna Piazza forte la quale domandaſſe di eſſere guardata più toſto che vn'altra onde la ſpeſa in vna guernigione ſarebbe inutile. E per il Contraforte fra' periodi della pacificatione, e l'indifferenza de' Suizzeri darebbe anſa à vari giudicij temerarij contra la Republica quaſi mulinaſſe altro diſegno che di pace e riposo de' ſuoi Confederati. Nè biſognaua dubitare non prouocaſſe il Conte contro di lei ſapendole che ſenza i ſuſſidij de' zecchini Venitiani foſſero impotenti i Grigioni à imprendere ſi diſpendioſo lauoro. Metteſſe dunque à meglio à diuertimento de gl'inconuenienti il proſeguire ne' Trattati tanto più che di preſente nō offeriuaſi occaſione di temere il Conte, poiche inuiaua tutte le ſue forze in Fiandra, oltre alla parola ingaggiata a' Suizzeri. E quando ſi ſcopriſſe in lui altro diſegno ſarebbeſi ſempre in tempo di prouederui, tenendo l'occhio aperto la Republica à quella pendenza. Nella Dieta di Bada guadagnati li Suizzeri coll'oro di Spagna ſtatuirono di eſortare, e premere i Grigioni per l'approuatione, e ratificatione del Capitolato di Milano che feriua di diretto le collegationi di Francia, e di Venetia. Ne rimaſero queſti attoniti, e colpiti d'improuiſo da ſimile deliberatione auuegnache preſupponeuano i Suizzeri perſuaſi dalle ragioni ſteſſe che induſſero i Grigioni à ricuſare la ratificatione de gli articoli di Milano molto più diſtruttiui della loro libertà che'l Forte di Fuentes. E per tanto i Venitiani amauano meglio che non ſi parlaſſe nè della demolitione del Forte nè della detta ratificatione che di concorrere nel ſentimento de' Suizzeri di fare ratificare i detti articoli a' Grigioni per iſpruzzare in eſſi vna vana ſperanza di detta demolitione. Trouauano parimente ſtrano che i Suizzeri haueſſero ſcritto in Spagna, e dedotteui le ragioni motrici à darſi per offeſi del Forte ſenza mentouare nelle lettere gli articoli

di

di Milano; e prima di riceuere risposta cambiassero sì leggiermente sentenza: onde ne inferiuano il nullo fondamento, che doueuasi fare d'vna natione mercenaria la quale non si propone per oggetto che di buscare denari da ogni lato. Grigioni mercenari.

Appariuano scontentissimi i Grigioni di questa deliberatione del Suizzeri ma stante la loro fralezza, e le difficoltà di cauar soccorsi da parte veruna senza il beneplacito de' medesimi Suizzeri non sapeuano come risentirne. E in questa mostra del loro sdegno, e di dare di piglio all'armi sospettaua Fresnes-Canaye non vi si nascondesse qualche artificio; ò che se fosse qualche calore, e foga ben tosto suaporerebbe, e trascorrerebbono all'altra estremità con prostenersi a' piedi del Conte, e firmare, e ratificare quello volesse. Sopra questa faccenda pareua che i Francesi guari non si riscaldassero. E di vero frà tutti i Confederati di quella Corona non accontauansi di men vtile de' Grigioni; tutto il seruigio che poteua attenderne consistendo nel passaggio in Italia, ò per coprire da quella banda i Suizzeri. Quanto al primo non ve ne haueua alcuno nè più remoto, nè più lungo, nè più dispendioso, nè più incomodo di quello della Rhetia. Quanto al secondo non se ne capiua il modo, poiche le forze Spagnuole trauersauano liberamente l'Eluetia senza toccare la Rhetia; e gli Stati di Spagna confinauano più con la prima che con la seconda. Se dunque i Grigioni erano i men vtili al seruigio della Francia, deduceuano che'l meno ch'ella spendesse per loro più le farebbe rinuenire il suo conto; poiche in cento anni non prestarebbono vn'opera, ch'equiualesse alla spesa fatta in quella occasione del rinouellamento della lega con loro. Spedirono i Cantoni Protestanti Ambasciadori a' Grigioni sopra il decreto maturato per loro conto nella Dieta di Bada. E poco vtile alla Francia.

Temeuano i Venitiani non entrasse per la parte della Rhetia la guerra nel loro Stato; e però non solo non si riscaldauano in aiutare quei popoli ma reamente glosauano gli vfici che gli Ambasciadori di Francia spendeuano in loro prò in quei paesi, e per mantenimento delle colleganze come se mendicassero pretesti d'vna rottura, ed entrare armato il Re per quella parte in Italia. Nella Dieta d'Arau i Cantoni protestanti riformarono quanto erasi stabilito in quella di Bada per conto de' Grigioni volendo senza mettersi in spese souuenirli de' loro vfici col Conte di Fuentes. Si raccomandauano alla Republica di Venetia nulla disposta à francare vn solo passo oltre all'obligatione contratta per la lega. Il riposo è grato ad ogn'vno, e sopra tutto à coloro che di lunga mano ne godono, e che mai soffrirono pena, e fatica; e del pari apprendono l'assistenza de gli amici, e l'ag- 2. Giugno 1603. Giusta apprensione de' Venitiani. 18. Luglio 1603. Errore de' Grigioni.

l'aggressione de' nemici. Veramente si dauano ad intendere i Grigioni che la libertà della Republica di Venetia non potesse conseruarsi senza il fauore de' loro valichi; e pure non sapeuano addurre vn solo esempio in tanti secoli corroborativo di simile opinione. Presentarono bene al Segretario Patauino vna carta esattissima del loro paese per proua che 'l Forte forchiudesse i valichi d'esso alle truppe; gli altri passi essendo impraticabili etiandio nell' estiua stagione; e per via della Rhetia il Tirolo, e l'altre Prouincie di Casa d'Austria congiungendosi con lo Stato di Milano che rendeua la sua potenza doppiamente formidabile a' vicini. Non per tutto questo riscaldauasi la flemma Venitiana anzi quanto più feruenti scorgeua i Grigioni tanto diueniua la Republica più fredda, e più cauta con apparire in essi le speranze che li fancheggiasse nella demolitione del Forte. Conosceua ella l'instabilità di quei popoli trouatisi più volte sù l'orlo d'accomodarsi con Milano senza riserua nè rispetto della lega Venitiana. Che se i Grigioni erano certi che per il Trattato del 1531. il Conte di Fuentes non poteua fabricare il Forte cadeua più ageuole d'interromperne il lauoro senza imbrandire l'armi per questo; poiche trà le persone di conditione priuata il più ponero frà loro subito che vede agirsi per via di fatto contra i suoi diritti si gioua di tutta la sua forza, e de' suoi amici per conseruarsi per via di fatto; done i Grigioni se ne stessero cheti, e voleuano che i loro vicini, e confederati intraprendessero per loro. Inoltre i Suizzeri, e coloro ch' erano compresi in detto Trattato del 1531. giurauano di non hauerlo mai veduto, nè serbarsene copia ne' loro archiui, nè saperne il contenuto che per tradition non generale ma di pochi Grigioni. E presupposta ne' Grigioni vna fermissima egregia volontà troppo sproporzionata era alle loro forze l'impresa della demolitione del Forte che per tanto non istimauasi buon senno per vna vtilità sì incerta come quella dell'vso di detti passi addossarsi spontaneamente vna spesa sì certa, e sì grande, ed esporsi al rischio d'vna guerra la quale non poteua mai figurarsi sì prospera, e fauoreuole che non lasciasse di tenere più male che bene. Queste, e altre ragioni induceuano il Senato à procedere in questa causa lentamente, e considerate le arduità che pullulauano d'ogni lato per non inciampare in esse. La Dieta generale di Bada ordinò lettere, e ambascierie à prò de' Grigioni dalle quali non attendeuasi rileuante effetto.

De' quali la Republica nõ si assicura.

Ragioni per le Republica di non imbarcarsi più auanti.

28. Luglio 1605.

Furono poi spinti da' Grigioni à Venetia Ambasciadori che ragguagliarono la Republica della risolutione presasi da essi d'inuiare soldatesche nelle Piazze della Valtellina per guernirle, onde chiesero polueri, armi, ed altre munitioni. Attesa questa nouità diuisarono il

19. Aprile 1606.

Con-

Conte di non diſpodeſtarſi di due ò tre mila Spagnuoli che 'l Re Cattolico ordinaua di farſi traualicare in Fiandra; e però ſcriſſe in Conte che li conſtaua di certa ſcienza che 'l Re di Francia trauerſerebbe loro il paſſo. Caſo veruno non ſi fece dell'auuiſo del Conte à cui fù reiterato il mandamento d'incaminarli ſpeditamente à quella volta poiche il Re di Francia haueua ingaggiata la ſua parola all'Ambaſciadore che commoraua in ſua Corte, e al Papa ancora di non punto opporſi alla loro marchia. Per riempire queſto vacuo, e accreſcere le forze dello Stato di Milano nel tempo de' romori che bolliuano trà Paolo V., e la Republica ſi che ammaſſauanſi ſoldati dalle Parti ſpremeua le borſe de' Milaneſi indiſcretamente per fare numeroſe leuate di gente; e mantenerſi in riputatione, e in autorità preſſo gli vni, e gli altri ſotto preteſto che quegli armamenti ſi dirizzaſſero à reprimere la baldanza de' Grigioni i quali veduti ſi abbandonati da' Suizzeri, e ſenza alcuno ſuffragio dalla banda de' Venitiani per la diuiſata fabrica del Contraforte non erano per farſi tirare l'orecchie sù l'accordo del Conte, imperoche la Francia non era sì corriua che voleſſe ſola ſoſtenere quella ſpeſa per lei di sì tenue profitto.

Conte di Fuentes ſi mantiene armato.

26. Maggio 1606.

Stabiliuaſi intanto ſempre più il giogo ſopra i colli de' Grigioni, e rendeuaſi viè più malageuole à ſcuoterſi. Era nel reſto vn grande abbaglio il credere che la Republica vnendoſi co' Confederati della Francia veniſſe per tal via à legarſi con nodi più ſtretti alla medeſima; imperoche tutt' altramente da ciò andaua ella diſcorrendo, e che ſi faceſſe torto alla ſua libertà quando ſolamente ſi moſtraua poſta in biſogno del minimo aiuto di chi che ſia. Si aſteneuano dal chiedere leuate di gente nell'Eluetia, e nella Rhetia contentandoſi d'Italiani, Corſi, e Vſcocchi perche il Conte di Fuentes s'era ingaggiato di parola d'eſſere loro amico purche non ſi ſeruiſſero d'eretici nè d'oltramontani. Stupiuano i Franceſi che i Grigioni non ripremeſſero la Republica in loro fauore ſenza la quale poco caleuano loro quei popoli, la Rhetia, e il Contraforte. Imperoche trattando il Reco' Grigioni ſenza la Republica la ſpingeuano à gittarſi nelle braccia di Spagna; che ſe perſiſteuaſi in perſuaderli che la Francia in queſto negotio niun' altro intereſſe prendeua che 'l loro, e la pregaſſero di valerſi di queſta ſua buona volontà, e delle ſue forze la mouerebbono per auuentura à guſtare queſte ſue ragioni che in preterito non gli erano riuſcite à grado; e à peggio andare la manterrebbono nella buona opinione che haueua de' Franceſi. Era di parere Freſnes-Canaye che ò ſi laſciaſſe a' Grigioni di concordare in proprietà meglio che ſapeſſero col loro faſtidioſo vicino ſenza pregiudicare alla confederatione della Francia; ò ſouuenirli del biſogneuole per la demoli-

16. Giugno 1606.

Dichiaratione del Conte

14. Luglio 1606.

Parere di Fresnes Canaye.

tione del Forte altrimenti nulla opererebbesi di momento; e impegnerebbesi la riputatione nella stessa maniera che se si agisse da douero. L'occasione fosse la più bella del Mondo nè dubitasse non volesse la Corona di Spagna abbandonare più tosto il Forte che addossarsi vna nuoua guerra. Ma occorreua alla consideratione principalmente se lo disfacimento del detto Forte apportasse vantaggio sì rileuante alla Francia che meritasse ch' ella turbasse il suo riposo, e svegliasse in altri la gelosia cõ correre i rischi che sono indeclinabili à simili intraprese.

Industria de Venitiani.

Affaccendauasi il Segretario Vincenti nella Rhetia nel coltiuamento della buona disposition in quei popoli verso la sua Republica; ingegnandosi di mettere in danza i Francesi per poi fare il ballo del piantone, e lasciarli soli nelle fitte. Ma i Francesi che lo conoscenano differo che come era vficio d'equità l'assistere i suoi amici; così era irragioneuole che quello che desideraua d'essere secondato operasse ò parlasse nel deretano luogo. E per tanto non per anco esplicandosi la Republica delle sue intentioni s'imaginauano i Francesi di douere restare dal dichiararsi è impegnarsi più di quello ella facesse massimamente fra' periodi della negotiatione. E fino à tanto che pendente la controuersia con Roma si lusingasse della speranza la Republica che in essa il Re Cattolico le sària propitio, e che durandola in buona intelligenza seco poteua dispensarsi de' soccorsi stranieri cadesse intempestiua ogni trattatione nella Rhetia. Ardeuano fierissimi gli odij vicendeuoli trà Paschale Ambasciadore del Re Cristianissimo, e Vincenti Segretario della Republica con comune disseruigio de' loro padroni, e de' Grigioni. Spedirono questi à Venetia con titolo d'Ambasciadore il Salice per souuenimenti. Fù lasciato venire in contraposto delle proteste che temeuansi dal canto de gli Spagnuoli. Fiancheggiaua i suoi desiderij l'Ambasciadore d'Inghilterra con promettere marauiglie per parte del suo Re alle tre Leghe Grigie. Era spartito nelle sue sentenze il Senato. Ve ne haueua de' più generosi che sanamente giudicauano del riparo a' minacciati inconuenienti, e contra la loro soprauegnenza assicurare la propria libertà. Ma il nouero sourapassaua de gli abborrenti la spesa, e l'interruttione del commercio; e tutti à misura della buona disposition che scopriuano ne gli amici si raffreddauano, e retrocedeuano. Vsando Fresnes-Canaye della congiuntura dell'arriuo à Venetia del Salice raccomandò alla Republica i Grigioni per espresso comandamento del Re, e pretele d'vna pietra fare due colpi belli; aiutare, cioè, i Comuni Confederati contra ragione oppressi; e distornare il male che gli Spagnuoli macchinauano contra lo Stato Venitiano. Espose come meglio informatosi il Re del merito della causa de' Grigioni, e librati i

22. Decembre 1606.

Odio trà' Ministri di Francia, e di Venetia.

Auuedimenti del Ministro di Francia.

me-

mezi congrui à scuotere da essi la vessatione che patiuano si fosse in fine determinato à non abbandonarli; e sperasse d'incaminare i loro affari con tale destrezza che mediante vna spesa mediocre ne sortirebbe prospereuolmente, purche i loro più proßimi Confederati la Republica di Venetia, e'l corpo Eluetico adoperassero dal canto loro quanto erano in obligo per la lega, e per il proprio interesse. Che assumeua il Re sopra di sè d'indurui i Suizzeri. Che oltre al merito della causa recherebbesi il Re à specialißimo obligo se in sua consideratione, e per honore della sua intramessa la Republica si rendesse propitia a' Grigioni, e potesse à ricambio assicurarla che S. M. haurebbe à cuore i loro interessi come i suoi proprij, e li fiancheggierebbe in quella maniera che più stimassero acconcio. Con profußißimi encomij fù il Re ringratiato di sì partiale dichiaratione in tempo sì opportuno. Fino all'hora s'era la Republica astenuta dalla difesa de' Grigioni per non obligarsi à soccorrerli se non in caso di rimanere assaliti da guerra aperta; ma perche con tanto feruore il Re li raccomandaua in ordine al zelantißimo suo studio della publica tranquillità credeuasi che si sueglierebbe la sua attentione più che in preterito à loro fauore. Per ageuolarne la pratica desideraua che Fresnes-Canaye dispiegasse quale delle tre cose giudicasse il Re più espediente ò il Contraforte, ò vna valida guernigione nella Valtellina, ò la demolitione del Forte. Diuisauano d'hauerne ragionamento coll'Ambasciadore Salice come informato della mente del Re. Si diede per inteso Fresnes-Canaye che l'Italia horamai à torto si lamenterebbe dell'euacuatione fatta da' Francesi del Marchesato di Saluzzo perche non potrebbe ad altri che à se stessa imputare la propria schiauitudine.

Venetiani vogliono il parere del Re.

Indugiauano li Venitiani à fare risposta all'Ambasciadore Salice il che ascriueuasi alla non morta speranza in essi della loro riconciliatione col Papa nel qual caso erano per rinuiarlo alla patria con bellißime scuse come l'altra volta. Voleuano pure stare à vedere come il Re riceuerebbe l'Ambasceria Olandese, perche se accogließe le Prouincie Vnite in sua tutela si sarebbono disnebbiati gli animi loro che gli Spagnuoli facessero loro nè male nè paura. Ma se volgesse il tergo à gli Olandesi non ostante le irrepugnabili ragioni di Stato in contrario concluderebbono subito che non bisognaua dunque che si attendessero che'l Re traualicasse i monti per cimentare vna guerra in fauore d'vna Potenza sì remota dalla Francia. Inagriti gli animi de gli Spagnuoli, e del Papa à segno che si auuisauano i Venitiani d'essere alla vigilia della guerra filauano dolce, e raccomandandosi à Fresnes-Canaye acciò scriuesse di buono inchiostro per innocare

10. Gennaio 1607.

15. Gennaio 1607.

Venetiani si raccomandano alla Francia.

uocare l'assistenza sua Reale in fauore della Republica li significarono come fossero stati sempre dispostissimi d'accomplire le promesse fate a' Grigioni il che sarebbono ora tanto più volentieri quanto che intendeuano la loro causa essere à cuore del Re rimettendosi nel resto à discuterne, e appuntarne i modi dopo che se ne fosse conferito con S. M. a' cui beneplaciti voleuano interamente conformarsi. E sopra tale pendenza spedirono subito corriero straordinario all'Ambasciatore Priuli in Corte Cristianissima.

Solleuo qualche tempesta ne gli animi de' Veneciani il ragguaglio venuto per espresso corriero all'Ambasciadore Salice che 'l Conte di Fuentes dentro brieui giorni si saria impadronito della Valtellina; e che già intimaua à Regolari in vicinità di Como la ritirata à Milano, e a' sudditi del Ducato di pagarsi de' crediti con quei popoli etiandio con la perdita della metà. Questa allarme incitò le Leghe Grigie à spingere rattamente sette compagnie di trecento fanti l'vna nella Valtellina; spedendo in diligenza al Re Cristianissimo per supplicarlo in tanto loro huopo di pronta assistenza. Non ostante le querimonie, e dimande de' Grigioni contra i presupposti nuoui attentati del Conte di Fuentes non erano per muouersi in loro aiuto che à misura delle speranze di preualersene per la Republica. Promisero solamente in termini generali di non abbandonarli. E per conuerso non si appagauano che la Francia ingaggiasse la sua parola di soccorrerli; ma voleuano che 'l Re si dichiarasse capo dell'impresa, giudicando che in altra maniera non meritasse in alcun modo l'interesse de' Grigioni d'imbarcare la Republica in vna frattura con gli Spagnuoli come à lui era indeclinabile se ingeriuasi in quella concernenza. Erano dunque preparati à questo solo; e pareua che consentissero al Re di dare il segnale dell'esecutione à suo piacimento non già per alcun' odio contra il Conte di Fuentes nè per amore per i Grigioni ma pe 'l solo zelo della libertà, e mantenimento delle leggi, e per la paura delle violenze minacciate da gli Spagnuoli che li forzaua à quelle risolutioni condite col zucchero di belle parole verso la Francia per allacciarsela. Sapeuano che se il Re Cattolico assistesse il Papa non potessero soli resistere à quella piena d'armi; il che gli obligaua à correre dietro a' Francesi, e prezzare singolarmente la loro amicitia.

8. Febbraio 1607.

Lentezza de gli aiuti Venetiani.

21. Febbraio 1607.

Condottosi dunque in Collegio l'Ambasciadore commendò con profuse lodi la sentenza del Senato di soccorrere la Rhetia; e non permettere che vn passo sì necessario alla Republica li fosse tolto tanto più che poteuasi conseruare con mediocre guernigione nella Valtellina; ma non giudicasse il Re di douere per il presente ascoltare le petitioni de' Grigioni affinche non si dicesse che arrecando con vna

Esposition dell' Ambasciadore per incitare la Republica alla difesa della Valtellina.

mano

mano acqua al fuoco nascente in Italia coll'altra vi aggiungesse paglia, e solfo.

Frà questo mezo il Procuratore Bembo Capitano Generale di mare prese possesso della carica con mettere banco, cioè à dire, che lui co' sopracomiti delle trenta galee armate di nuouo publicauano che chiunque volesse prendere seruigio sù le sudette galee si presentasse per arrolarsi, e per toccare denaro. A tal' effetto la Piazza di S. Marco era superbamente addobbata, e sopra vna gran tauola dauanti il Generale stauano tre milioni d'oro parte in zecchini, e parte in scudi, e altre monete d'argento, accerchiata da vna catena d'oro che à stento cinquanta facchini portauano. Con la buona economia vsata ne gli anni di pace haueua la Republica riempito il suo errario si che dall'anno 1573. della pace stipulata col Turco trouauasi che da lei erano stati pagati quattordici milioni d'oro di debito; e gli scrigni riempiti di venti milioni di zecchini sette de' quali in armaio à parte che per antico decreto del Senato non apresi se non oue versasse in pericolo manifesto la stessa Città di Venetia. E come a' Venitiani è in costume diuisauano in caso di guerra d'aprire depositi in zecca ne' quali si figurauano per indubitato che i Genouesi porterebbono i loro denari più volentieri che al Re di Spagna si che con lieue perdita di qualche interusurio che facilmente si rifarebbe s'impadronirebbono di quanto oro, e argento era in Italia serbando il proprio.

Vanità de' Venitiani.

Opulenza della Republica.

Appellato all'vdienza la mattina de' 21. Febbraio il Salice li testificarono il proprio affanno per le angustie de' Grigioni; accertandolo di ricapo del loro desiderio di prestar loro ogni buono vficio, e douere da veri Confederati; e gli promisero tre mila scudi il mese per aiutare à pagare la guernigione della Valtellina che limitarono à quattro mesi da cominciarsi il primo di Marzo venturo saluo à deliberare d'vn più pingue sussidio se occorresse il bisogno. Lo pregauano d'esortare le Leghe à ben custodire il paese senza nulla attentare contra i vicini per non incorrere il biasimo d'autori della rottura della pace publica. Insisteua l'Ambasciadore sopra vna risposta categorica al grosso dell'affare senza potere spuntarla. A gli Ambasciadori Grigioni spinti à Milano per qualche tratta di grano addimandò il Fuentes se pareua loro ragioneuole che li nutrisse nel mentre che trattauano di muouergli contra l'armi; tenendo à questo effetto vn' Ambasciadore à Venetia. Se voleuano nondimeno ingaggiarli la parola che 'l denaro che cauassero da' Venitiani saria impiegato all'incetta de' grani che li chiedeuano, e non altroue condescenderebbe ad esaudire i loro voti. Richiamauansi i Venitiani de' Grigioni che tanto procrastinassero la chiesta leuata di sei Compagnie rimettendone

Diniega il Conte la tratta de' grani

ne

ne la decisione al Pittac come pure la concessione delle truppe che la Republica haueua raccolte nella Lorena. Non lasciarono per questo disgusto d'accrescere l'offerta fatta per l'intrattenimento della guernigione nella Valtellina sino à cinque mila ducati il mese; e di pagarne anticipatamente due mesate al Salice. Mostrauansi impatienti i Comuni dell'indugio delle risposte di Francia; e co' denari del Conte di Fuentes sparsi frà la nouella guernigione diradauasi questa à segno per essersi la maggior parte ritirata a' proprij habituri che non trouauasi in grado di far testa ad vno insulto; e non per tutto questo il Conte metteua di guernire la frontiera d'armi, e munitioni. Spedì altresì in Ispagna corriero per la permissione di assalire i Grigioni trascorsi à tanta audacia di mettere guernigione nella Valtellina che recaua à grande onta del decoro Reale che però meritasse d'essere repressa quella temerità per la quale s'erano vedute luccicare l'armi, e romoreggiare i tamburi di quei popoli in faccia dell'armi Regie di Spagna.

23. Marzo 1607. Solleuatione ne' Grigioni.

Galleggiaua sopra ogn' altro nella Rhetia la fattione di Spagna alla quale con sì appassionata partialità adheriuano la più parte de' Comuni che proni alla dissolutione delle colleganze di Francia, e di Venetia se n'andarono quelli delle Diritture à bandiere spiegate à Coira oue molti altri doueuano rincontrarsi allo stesso tempo per impadronirsi di quella Città che veduta vna sì gran folla di gente venire alla sua volta chiuse le porte; e il Segretario Vincenti scantonò per euitare il furore della moltitudine i cui capi professauano di non voler' ritornare à casa che non hauessero impedito il passo alle truppe che marchiauano per entrare nel Dominio Venitiano, e punito gli autori della conniuenza, e permissione di detto passaggio. Agramente per iscritto il Vincenti rinfacciaua loro l'oro profuso, e gli vfici spesi in loro fauore trascendenti ogni lor' obligatione, come pure li dieci mila scudi anticipati ch' erano stati accordati all'ingresso della loro guernigione nella Valtellina. Come quel tumulto era per cedere in discapito de' Confederati se spacciatamente non vi si riparaua li Venitiani pregarono il Re che come la sua raccomandatione gli haueua indotti ad allargare la mano verso quei popoli; così si compiacesse di far mettere dauanti i medesimi qual debito corresse loro inuerso la Republica, e il dispiacere che risentirebbe il Re se vi fallissero con incaricare all'Ambasciadore Paschale gli vfici conueneuoli, e d'intrattenere migliore corrispondenza col Ministro della Republica. Accordò il Re sù l'esempio de' Venitiani sei mila scudi il mese ma per soli tre mesi per mantenimento della guernigione Grigiona nella Valtellina ch' era vna miseria per vn sì gran Re che li toglieua

4. Aprile 1607.

ogni

argomento di appuntare i Venitiani per auari, e freddi nella causa comune.

Tutti i Comuni delle tre Leghe impugnate l'armi sotto le ventisette bandiere che compongono il corpo dello Stato dichiararono con la pluralità de' voti che l'articolo della Veneta Confederatione concernente il passo promesso alle truppe per suo seruigio rimanesse riuocato, cassò, e annullato com'estorto, obrepitio, e clandestino con corruttele, e pensioni distribuite a' più autoreuoli del paese contra le cui persone, e beni saria inquisito, e sopra i quali li Comuni si rifarebbono delle spese fatte nel raung di dette bandiere che faceuansi ascendere à cencinquanta mila ducati. L'articolo ancora del rinnouellamento dell'alliansa con Francia contenente che durerebbe fino à tanto viuesse il Delfino si reciderebbe, e annullerebbe affatto. Che'l Consiglio segreto piantato à Losanna da' pensionarij di Francia, e di Venetia saria abrogato, e abolito. Che la promessa del passo si dependerebbe pure dal Trestato della lega di Francia. Stimaua il Senato Venitiano per presentaneo antidoto di quelle Rhetiche strauaganze il contrahersi confederatione co' Cantoni Suizzeri vicini, e perpetui alliati de' Grigioni; e di far'auanzare li tre mila Suizzeri che'l Segretario Patauino teneua incombenza di leuare a' quali supponeua che non fermerebbono il passo; e per tal via il Conte di Fuentes suscitatore del tumulto resterebbe deluso ne' suoi disegni. Ma come il Re Cristianissimo non v'era meno interessato della Republica voleua prima intenderne i suoi sentimenti. Consigliaua al Re Fuentes il fauorirsi questa pratica de' Venitiani co' Suizzeri come profitteuole alla Francia, poiche quanto più si vniuano con gli Oltramontani tanto più si alienauano da gli Spagnuoli; e in seguela più s'accostauano al Re. Nel mentre che attendeuansi di Francia i ragguagli di quelle risolutioni per conformaruisi credeua il Senato niente altro vi restasse da fare che di confortare coloro che manteneuansi costanti, e ben affetti all'adempimento della colleganza e conseruare la guernigione della Valtelliua acciò la facilità non inferuorasse il Conte di Fuentes ad impadronirsene giache il suo disegno fondauasi sù la discordia che haueua sparsa tra' Comuni, ed eccitare li Suizzeri ad adoprare il medesimo.

Tumultuosa deliberatione de' Comuni contra Venitiani.

Cabra i Francesi ancora.

3. Maggio 1607.

Ma in pochi giorni interamente si dissipò la detta guernigione, e i nobili ritiratisi dal paese si sgomentarono à segno di quella tumultuosa seditione che cessero loro il gouerno. A sì strepitosa nouità destati i Suizzeri statuirono nella Dieta de' tredici Cantoni di mandare vna solenne ambasciata a' Grigioni per rimettere il paese in tranquillo. Dal canto della Republica si decretò di continuare le sue mu-

16. Maggio 1607.

Suizzeri s'interpongano.

munificenze, e buoni vfici preſſo i Grigioni fino à tanto verdeggiaſſero le ſperanze di rimetterli nel buon ſentiero dell'oſſeruatione delle Collegánze sì veramente che'l Re Criſtianiſſimo dal canto ſuo vi contribuiſſe auuegnache ſenza l'interuenimento della ſua autorità non appariua alcun modo di accorrere à quella rouina; il peſo, e le ſpeſe ſopraggrauando i loro homeri. Non reuocauano altresì in dubbio che ſe i Comuni ſcopriuano qualche fallimento nelle promeſſe auanzate per parte del Re diſperauaſi affatto il reintegramento delle loro Colleganze. E per tanto il Senato non haueua mai voluto diſſerrare l'orecchio all'iſtanze del Salice per il mantenimento della guernigione nella Valtellina fino à tanto l'Ambaſciadore Criſtianiſſimo non l'hebbe affidato che'l ſuo Re vi contribuirebbe diciotto mila ſcudi per tre meſi giudicando bene che la detta guernigione à null'altro ſeruirebbe che ad inacerbire il ſangue del Conte; e troppo fieuoli, e leggieri le ragioni induttiue ne' Grigioni ad inuiarla colà non tendenti che à procacciare occaſioni di buſcarſi denari da tutti i lati; e non à prouedere con prudenza alla ſicurtà del paeſe. Ma ſubito che l'iſteſſo Senato riſeppe che'l Criſtianiſſimo gradiua quella guernigione, e dichiarauaſi con tanta prontezza di concorrerui con la ſua rata preferì il ſentimento di S. M. al proprio ſenza eſitare in anticipando di primo ſlancio il pagamento di diece mila ducati come altrettanto prono ſi profeſſaſſe ad adoprare tutto ciò che richiedeſſe la neceſſità oue piaceſſe alla Francia di fare il ſimile dal canto ſuo. Che ſe li diciotto mila ſcudi promeſſi dal Re riduceuanſi à ſei quando il Senato ſi luſingaua ch'anzi quella ſomma ſaria augumentata all'auuenente del biſogno ſoprauenuto in appreſſo, come dal Re s'era promeſſo, dubitauaſi che ciò non raffreddaſſe la feruente volontà della Republica.

Generoſità de' Venitiani e largheza.

Diſcorſe per la Rhetia il romore che l'Ambaſceria Eluetica era in camino à quella volta per premere i Comuni che reſtauraſſero quanto tumultuaria, e violentemente s'era fatto da loro contra i proprij inſtituti; e reintegrare i depoſti Magiſtrati nelle loro cariche, e tutte le coſe in priſtino altrimenti minacciauano di ripudiare la loro lega, e interdire il commercio onde ſarebbero periti di fame in quelle ſterili montagne. A queſta diuolgatione cominciarono i più ſeditioſi ad abbandonare le bandiere; e per conuerſo i più ſaggi à ripigliar animo; e i Capitani delle guernigioni rinfrancarſi con penſiero di rinforzarla ſe correſſero le paghe come il Vincenti confortaua con ſue lettere il Senato à fornirle, e con ſucceſſo perche rattamente ſe gli ſpedirono cinque mila ducati oltre à diece mila per appoſtare l'eſito del Pittac di già adunato per aſcoltare la ſolenne ambaſciata

Suiz-

Suizzera quale poi ricusarono di ammettere all'vdienza; ed ella si rivolse a' Comuni per rauuiarli. Al Conte di Fuentes venne ordine di Spagna di disarmare con che tolto questo mantice al fuoco de' seditiosi sperauasi di vedere in breue ripatriata in quelle regioni la quiete. 30. Maggio 1607.

Con le mani spenzolate si restituì a' proprij habituri l'ambasciata Suizzera per falta più tosto di Deputati de' piccioli Cantoni che per l'arduità di risuscitare l'auuerso partito, e per le faccende della Rhetia, e della Valtellina rinuigorire la guernigione la quale ricusò di sbandarsi sopra i comandamenti che le ne vennero da' Magistrati hauente l'autorità, e li sigilli delle tre Leghe fino à tanto riceuesse le paghe. 13. Giugno 1607.

Risentiuano i Venitiani nel viuo la conseguenza dell'ostruttione di quei valichi; l'affronto rileuato da' Grigioni; e lo scialacquamento di tutta quella spesa fatta in tre anni; ma dall'altro lato mirando il paese nelle mani della fattione di Spagna; tutti i più confidenti loro partigiani fuggiaschi come pure gli adherenti alla Francia; e il tenuissimo frutto che vsciua da' Suizzeri viueuano frà l'irresolutione, e la sollecitudine. Edera più ageuole che tra' Suizzeri sdrucciolasse la discordia che di riuscire à mettere la concordia tra' loro vicini, e alliati. Il meglio però si era frà tanti trambusti che'l Conte di Fuentes licentiasse le truppe sopranumerarie dello Stato di Milano. Amarezze de' Venetiani.

I Comuni partiali alla Francia, e alla Republica si adunarono in Coira in numero di diece Insegne con proponimento che subito si accrescessero al numero di quattordici ò quindici insegne sufficienti all'hora per formar leggi, e annullare quanto erasi fatto, e ordinato dal Straffgricht che sono i Gouernatori che s'erano vsurpata l'autorità; rappellare i proscritti; e legarsi di nuouo alla manutentione della Colleganza di che i partigiani di Milano si riempirono di tanto spauento che molti di loro cercarono i latiboli non osando di comparire à Coira. 13. Luglio 1607.

Ma maggior timore concepiuasi dall'essersi alloggiare da Fuentes vna parte de' suoi Spagnuoli nella Città di Como, e contorni con segreto conforto de' Grigioni suoi adherenti d'impossessarsi à man salua della Valtellina. Per trauersare tale disegno di due cose li Venitiani richiesero il Re, l'vna che continuasse il pagamento della sua rata a' Grigioni fino à tanto constasse come n'vserebbono dal canto loro. L'altra di rimostrare al Papa di quale pericolosa conseguenza sarebbe all'Italia tutta l'vsurpatione della Valtellina affinche s'interponesse à smuouere il Conte da simile diuisamento. E come gl'interessi erano inseparabili così la loro intentione era di condurre questa causa comune con la direttione, e beneplacito del Re Cristianissimo. Procedeuano in ciò i Venitiani à misura del timore, e del- La fattione di Spagna perseguitata.

la necessità che gli ſpingeua nell'altro premeditando che tener viua questa negotiatione per promouerla ò indietarla secondo l'occorrenze ſi che come la mossa delle forze Spagnuole verso il Lago di Como gli ſcaldeggiaua; cosſi ſariano raffreddati ſubito che fossero vsciti da ſimile apprenſione. Statuirono i Cantoni Suizzeri nella Dieta di non tollerare il cambiamento ſeditioſo del gouerno Rhetico nè che i precipui d'essa ne rimaneſſero eſcluſi a cauſa della loro partialità verſo la Corona di Francia. Il ſucceſſo di queſta Dieta aggiunſe tanto cuore, e lena à fattionarij di Francia, e di Venetia, e à gli abborrenti i ſeditioſi che s'erano vſurpato il gouerno che coſpirarono tutti contro di loro, e contra i partiali di Spagna che depoſero de' Magiſtrati; ſtracciarono la Capitolatione di Milano; e di nuouo giurarono le Collegaze. Fabricato poſcia il proceſſo à quelli del Straffgricht, e à gli autori della riuolta fecero decapitare due de' principali, Baſelega, e Beli li 16. Luglio i quali ſotto i titoli che'l Re di Spagna in qualità di Duca di Milano era protettore del Veſcouato di Coira, e coſi come protettore, Signore, e Principe Sourano di detto Veſcouato s'erano adoperati conſentiente il Veſcouo ad inſtallarlo nella padronanza del rimanente del paeſe. Con la forza de' tormenti ſpremettero dalla loro bocca la confeſſione del contante ſuenato dal Conte di Fuentes per ageuolarli il conquiſto della Valtellina. Rappellarono i proſcritti, ed eſiliati. Cosſi ſtabiliti gl'intimi loro affari cercarono di prouedere à gli eſterni ancora. I partigiani di Spagna ſi rifugiarono à Milano; ſconuolti in vn momento gli ordigni del Conte la cui ſpeſa pareua gittata via. Ma credeuaſi che da gli ſtimoli della vendetta per vn ſi grande affronto, e da' lamenti amariſſimi de' ſuoi partiali cucendo la pelle del Leone à quella della Volpe ſaprebbe con vſura riſcattarſi dall'onta; e riſcagliare i danni contra i ſuoi nimici.

Dieta di Baden propitia a' Collegati.

29. Luglio 1607.

Decapitati due primarij della fatione di Spagna.

Freſnes-Canaye con la ſua circoſpettione, e freddezza haueua corrotta l'opportunità di ſpingere la Republica in vna lega con la Francia à conditioni per la Corona vantaggioſe non ſolo per la concernenza de' Grigioni il cui ſtato con poca ſpeſa poteuaſi protegere ma per quella de' medeſimi Venitiani riſtretti all'hora alla dura neceſſità di rompere con la Corona di Spagna temendo che non ſi toſto pacificato il Belgio ſpingeſſe quelle ſquadre veterane in Italia; e che per coprire con vn bel velo il ſuo diſegno diuiſaſſe fin di quell'autunno inuiare le ſue armate nauali a' danni del Turco inerme per cosſi dire in mare, e per conſequenza ſuggetto à qualche notabile iattura, ò calaſſe ella à Cipri ò Negroponte, ò nella Morea. E il minimo effetto che operaſſe in quelle parti acquiſtaua loro tanta aura, e autorità che per forza era per ecliſſarſene quella della Republica, e per patirne

Sospetti con tra Spagna.

ſimi-

smisuratamente il suo commercio di Leuante ch'era la mammella dalla quale Venetia succhiaua il latte più sostantieuole della sua opulenza; e in tanto accrescersi la sua sollecitudine, e triplicarsi la spesa che sosteneua per la guardia del Golfo, e di Candia; e asseccarsi all'incontro le publiche rendite con irreparabile decadimento della stessa Republica tenuta continuo in iscacco dal Conte che gustaua di farla morire di febbre ethica. Non vedeuano per tanto à gl'imminenti mali altro compenso che quello dell'armi, poiche caduti infruttuosi gli altri argomenti per venirne à capo; conueniua loro di ricorrere à questo dopo però d'essersi accertati della volontà del Re Cristianissimo. Ma chi gli assicuraua che rimanesse immune da domestiche combustioni? I medici valenti si burlano della temerità di coloro che vogliono guarire vn male leggiero col mezo d'vn più gran male; ò per timore del futuro sprezzare il bene presente, e precipitarsi in quei pericoli che poteuano euitarsi. I piccoli Cantoni à sommossa d'Alfonso Casali Ambasciadore di Spagna ne'Suizzeri fecero romore d'armare contra i Grigioni sù' loro confini con mostra di non volerla che co' perturbatori del publico riposo, e autori di seditione contra i Magistrati per dubbio che quel contagio non infettasse il loro paese. I Capitani erano alla deuotione di detto Casali à cui apparteneua d'interpretare quali erano i buoni Comuni, e quali i cattiui. Questo mouimento nulla piaceua a'Cantoni di Zurigo, Basilea, e Sciaffusa; e se bene Berna, e alcuni altri si fossero lasciati raprie dalla corrente stimauasi che fosse più tosto con intentione di mezaneggiare, e leuare à piccoli Cantoni la palma d'essere soli arbitratori delle differenze de' Grigioni che per fomentare le loro violenze. La Republica preuedendo gl'inconuenienti di sì precipitosa risolutione di quei Cantoni pregò Fresnes-Canaye di darne spedito conto al Re Cristianissimo acciò s'intromettesse colla sua autorità presso i Suizzeri per indurli à tramischiarsi negli affari della Rhetia col negotio come s'era fatto da essi fin'hora, e non per via di fatto, e dell'armi dalla quale prenuntiauansi pernitiosissimi effetti à loro, a'vicini, e a'Confederati. Mettergli ancora auanti la necessità di rinforzare la guernigione della Valtellina affinche i sudetti piccoli Cantoni sotto pretesto di rifacimento di spese non se ne impadronissero che saria l'istesso che'l Conte di Fuentes se l'appropriasse. E volendo concorrere la Francia ad vna spesa sì necessaria volentieri la Republica farebbe il medesimo dal canto suo per la difesa de'Grigioni, e della causa comune. Che abbracciassero in fine sì fattamente questo affare che gli auuersarij si auuedessero che se voleuano progredire ne'loro ambitiosi disegni offenderebbono non solamente i Griginni, e i Venitiani ma la Francia

Risorgono i fattionarij di Milano.

se ne

se ne richiamerebbe à fine di moderare la loro foga, e rauuiarli. Infrattanto che si attendesse la risposta del Re non lascierebbe la Republica di prouedere il meglio che potesse al mantenimẽto della prefata guernigione con supplire ad altre spese più vrgenti. I Cantoni Suizzeri a'quali si vnirono i piccoli Cantoni per nulla fare temerariamẽte assegnarono vna Dieta à Bada alla cui risolutione due delle Leghe Grigie subito consentirono di conformarsi; e credeuasi che altrettanto adoprerebbe la terza per maneggiare, e comporre quelle discrepanze senza il ferro. E se bene continuaua il Conte di Fuentes ad affidare la Republica che nullamente pensasse all'offesa de' Grigioni nè ad vsurparsi la Valtellina volendo vicinar bene con tutti; non vi si prestaua troppa fede mostrandosi solleciti i Venitiani di ben'intendersela col Re Cristianissimo senza cui toccauano con mano che non poteuano godere della Confederatione con quei popoli nè del beneficio del passo per il loro Stato. Nè dubitaua Fresnes-Canaye che con la pace ò tregua del Belgio non s'inferuoraſſero maggiormente nella precantata osseruanza, e diuotione inuerso la Corona pur troppo tementi ch'Enrico non badasse alle faccende d'Italia se non per forma come à quegli à cui null'altro caleua che di godere il presente riposo; e in vece di fare contrapeso alla grandezza Spagnuola si trouasse su'l punto di legarsi con parentela, e stretta corrispondenza al Re Cattolico abbandonandogli l'Italia in preda. Riandauano le cose de gli Auis; e che i fieuoli consigli della Francia dopo la battaglia di Pauia più suffragassero all'ingrandimento di Carlo V. che la sua vittoria, ò la prigionia di Francesco. Così à diritto, e à storto sogliono discorrere dell'altrui faccende i Venitiani con prosuntione di far passare le loro imaginationi, e sospetti per oracoli di Stato sù' quali librano le proprie deliberationi: adattando sempre mai tutte le occorrenze alle loro mal fondate, e aeree speculationi.

Suizzeri s'intromettono.

7. Agosto 1607.

Sospetti de' Venitiani.

Concorsero nella Dieta di Bada tutti i Cantoni Suizzeri nel medesimo sentimento di far leuata di truppe per non soffrire che alcun Principe straniero s'ingerisse nelle faccende de' Grigioni con altro che col negotio. Promise il Re alla Republica che non discontinuerebbe la sua assistenza a' Grigioni à misura del bisogno il quale non appariua imminente poiche il Conte di Fuentes manteneuasi immobile senza dar mostra di pensare all'inuasione della Valtellina; ristrette le sue attentioni à guernire l'imboccature d'essa con forte guernigioni; e di far'entrare in ballo gli Arciduchi, e i piccoli Cantoni. E cadeuano l'apparenze che per prima non cimentatosi à quella inuasione volesse tentarla in oggi che li Suizzeri s'erano sì espressamente dichiarati di non comportare che alcuno Potentato straniero

22. Agosto 1607.

Alieno il Conte dall' inuasione della Valtellina.

ro

no s'ingerisse nelle faccende de' Grigioni ò attentasse contra la loro libertà. Si contentò di spedire à Coira il Mastro di Campo Bernabò Barboni per lamentarsi de' trinceramenti, e ripari che si ergeuano contra il Forte; e dell'essersi da' Grigioni stracciata la Capitolatione di Milano. Teneua precisso diuieto il Conte dal suo Re di far nouità, e di turbare li Grigioni; contenendosi in quel solo che concerneua la sicurtà del suo gouerno. Il detto Barboni esortò quei popoli à cessare le loro confusioni; il che adoprò in maniera sì ambigua, e circospetta che poteua del pari interpretarsi per vficio di buono vicino, e per vn araldo di guerra di che daua sospetto il suo improuiso ritorno senza attendere la risposta quale in iscritto trasmessero à Milano per la quale dissimulando le minaccie fatte dal detto Barboni ringratiauano il Conte del cortese vficio di condoglienza sù i loro trabusti; e l'affidauano che loro intendimento era stato sempre di perseuerare nella lega, e buona vicinità in ogni tempo coltiuata da essi con lo Stato di Milano. Che le intestine loro discordie non haueuano incomodato che loro stessi, nè porta occasione a' vicini d'allarmarsene. Che sperauano che Dio farebbe loro la gratia di acchetarle in breue, e stabilire vn sì buon'ordine nel loro gouerno che tutti gli amici, e'i Conte in specie ne goderebbono. Diedesi per sì pago il Conte del tenore di quella risposta che'l giorno à canto licentiò li Napoletani. Ma non per tutto questo leuaua l'interdetto al commercio che incomodaua sformatamente quei popoli per l'impossibilità di raccorre grani d'altra banda massimamente frà la caresstia di quell'anno; onde come il ventre non tiene orecchie, e che nulla vi hà di sì valido per domare vn popolo che la fame temeuasi di qualche repentino disordine.

5. Settembre 1607.

Spedition di Bernabò Barboni.

20. Settembre 1607.

Conte pago de' Grigioni.

A Fresnes Canaye nell'Ambasciata Cristianissima a Venetia succedette di quei giorni il Sig. di Sciampigny, come al Priuli gran giuocatore, e che fece perdite considerabilissime di denari, e per tal cõto honorato della familiarità della Corte surrogorono i Venitiani nell'Ambasceria di Francia Antonio Foscarini. Intesosi dal Re che dal Conte di Fuente sbandauansi le truppe straordinarie dello stato di Milano, e in consequenza diminuiuansi le sollecitudini in cui versauano i Grigioni della propria libertà si che durante il verno potrebbesi con agio auuisare à gli espedienti per ripatriare in quel paese la tranquillità comandò all'Ambasciadore Paschale d'impiegare la sua opera à sgabellare la Corona della spesa che sosteneua per il mantenimento di quella guernigione come affatto disutile hor che licentiauansi le truppe da gli Spagnuoli; e che la stagione serraua i passi della Rhetia.

Champigny Ambasciadore Cristianissimo à Venetia.

Puysieux 7. Nouembre 1607.

[A quel-

A quella parte sì remota dalle sue frontiere, e sì poco importante alle proprie conuenienze Enrico non daua che la minima parte delle sue attentioni, e sollecitudini tutto inteso al riparo de' rischi grandi che correuansi al tratto del Belgio, e tutto studioso di preseruarsene, e di sgrauarsi di sì ingorda spesa. Quando veniua in reflesso che l'più liquido oro del suo erario, e il più chiaro sangue della sua nobiltà senza alcun construtto per la sua Corona versauasi nel mantenimento delle Prouincie Vnite si ributtaua della lunghezza di quella guerra, e acceſamente bramaua di vederla estinta. E in tanto non consentiua che si facesse nè squarcio nè foro in quella diga per guarentire dalle inondationi dell'armi Spagnuole la Francia; e così raddoppiare le spese, e i trauagli. Procuraua di spremere qualche frutto dalle grandi assistenze che porgeua à quei popoli inquietati assai dalla gelosia dell'Inghilterra la quale non poteua patire guernigioni Francesi nelle loro Piazze. Cominciaua parimente l'Imperadore à mirare le Prouincie-Vnite come vn ricouero, e ritirata sicura per lui, e per la Casa d'Austria se per isuentara vn giorno l'armi del Turco si auanzassero in guisa nel dilatamento della loro Signoria da quella banda, che non se li consentisse di continuarui tranquilla la sua residenza. Fluttuaua frà le scosse dell'armi Spagnuole la fortuna Olandese, e Barneuelt che si era posto al timone del gouerno veggendo prendere sì cattiua piega dopo l'impressione fatta dal Marchese Spinola al tratto dell'Ouarisel; e che le spese eccessiue li minauano, e consumauano; che sensibilmente osseruauasi vn gran cambiamento ne gli affari giudicò necessario di variare massime, e conuertire la guerra in vna pace contra ciò che per prima haueua e gli sempre creduto, e sostenuto che la sola sua ombra fosse loro pernitiosa. Considerando tuttauia che vna proposta sì nuoua, e improuista fosse per ferire l'orecchie dilicate di tante teste, ed esporre il suo autore à qualche contingenza pericolosa, operò prudentemente, e ottenne dall'assemblea che si componesse vn Consiglio di pochi Deputati i quali con giuramento si astringessero al segreto di quanto vi si discutesse, e deliberasse fino à tanto si maturasse l'affare. Quiui aperse i libri dello stato, e i pesi che portaua gl'interessi, e interusurij che pagaua per i debiti contratti, e quelli che bisognaua di nuouo contrahere se la guerra durasse, interpellando i detti Deputati se le Città da loro rappresentate erano d'humore, e in posta di reggere quel carico con la continuatione della guerra; il che trouato da essi impossibile concluse che due strade sole rimaneuano à calcarsi; l'vna di riporsi sotto la protettione di qualche Principe che volesse addossarsi la maggior parte di quel fascio di far la guerra al Re di Spagna; l'altra di accomodarsi il men male che si potesse.

9 Settembre 1606.

Buzanual al Re.

Barneuelt si propone per oggetto la pace.

Quan-

Quanto alla prima nō vi foſſe che'l Re di Francia capace di sì operoſa operatione della quale fino all'hora s'era moſtrato sì ſuogliato che cadeuano le apparenze che a deſſo mutaſſe propoſito. Parimente pendeſſe incerto ſe foſſe per aumentare à proportione del biſogno, e dell'vrgenze il ſuo ſoccorſo ſtante il tenue profitto che fino all'hora ſe n'era da lui ſucchiato. Ch'era dunque più che tempo di penſare ſeriamente ad vſcire da quelle miſerie coll'accordo del quale per parte del nimico preſentauanſi conditioni tollerabili; e che poteuanſi ancora migliorare ſe vi ſi procedeſſe con methodo, e con maturo conſiglio mantenendo gli affari in buono ſtato ſenza laſciarſi rapire dal torrente della neceſſità, e dal ſopracarico ſotto il quale quell'edificio dirocherebbe in vn tratto ſe non vi ſi riparaſſe opportunamente.

Queſta vltima clauſola ſeppe agriſſima al Deputato d'Amſterdam particolarmente mà appoggiata da gli altri, e in ſpecie da Brederode il più qualificato, e potente Signore di quella Prouincia, e che ſolo per parte della nobiltà fù ammeſſo à quella conferenza propenſa tutta à quella banda ma con ſi poca voce in capitolo che vna ſola Città gode tanta autorità quanta tutto il corpo della medeſima. A capo di lungo dibattito galleggiò l'opinione di coloro che rappreſentarono pericoloſo molto il proporre, e ſcoprire di rilancio ſimile faccenda alle Città di differente vmori con andarne ſozzopra lo Stato ſotto il pallio di tale cambiamento ſi che i più ſaui poteſſero ammoſcirne con la diſperatione che loro ſi farebbe toccar con mano con la intima viſta dello ſtato preſente che però fù concluſo di riſerbarla a' tempi migliori; e in tanto ſi regolaſſe il tutto alla norma del maggior ſeruigio dello Stato. Fù domandato à Barneuelt ſe haueua comunicato quel penſiero al Conte Mauritio; e inteſo di nò per non hauerlo giudicato à propoſito à cauſa che per anco non era ſtagionato parue ancora più ſtrano à coloro che non lo guſtauano. Oſſeruaua l'Ambaſciadore Buzanual che Barneuelt più non gradiua come prima i ſuſſidij, e benefatti della Francia come quelli che non reſtauano accompagnati da vna dichiaratione di guerra. Si era eſpoſto con tale apertura à manifeſto riſchio di rouinamento perche non li mancauano inuidi, e maleuoli che per renderlo eſoſo, e ſoſpetto à quei popoli nella ſua amminiſtratione reamente ne gloſauano la ſua intentione.

Si cerca di celare lo ſtato caduto de' loro affari.

Era Berg ſu'l Reno caduto in potere dello Spinola ſenza che Mauritio poteſſe ſoccorrerlo; e non oſtante che alla difeſa ſi trouaſſero da quattro mila fanti, e due compagnie di caualleria il che apportaua vna grande conſternatione à gli Olandeſi conſiderando che ſe vna Città ſi ben rifornita d'ogni prouuedimento à difeſa non ſapeua reſiſtere vn meſe contra il methodo militare tenuto dal nuouo Capitano

nè suoi assedij quale speranza rimanesse loro in appresso d'arrestare il
11. Ottobre 1606. sua lettera al Re. corso delle sue vittorie quando se li somministrerebbe il modo di prevalere in campagna. Rimostrò Buzanual à Barneuelt che frà Principi viuenti il più giudicioso, e valoroso era Enrico solito di ostinarsi
Rimostranza dell' Ambasciadore à Barneuelt. contra la fortuna quando imperuersaua, e contra le arduità se cosi dettasse l'honore, e'l prò del suo stato. Che li parea che quel meno nel quale si potessero contenere era d'inuiargli qualcuno che gli effigiasse la pendenza peggiorata delle Prouincie Vnite per accattare da lui consiglio per adherirui, e concludere seco quanto si riputasse necessario alla loro conseruatione. Che credeua non si potesse meglio fare che di reiterargli le medesime offerte che altre volte s'erano fatte da loro alla Regina d'Inghilterra non cosi benemerita come il Re delle Prouincie-Vnite. Li rispose Barneuelt che in oggi era per affrontarsi maggiore arduità perche il disordine, e la disperatione era cresciuta presso di loro. Che 'l dolciore della libertà non haueua si à lungo, e con tanto gusto diliticato gli appetiti di quelle genti. Che gl'Inglesi all'hora non vi riteneuano il piede che di presente vi tengono; nè la Casa di Nassau il credito, e l'autorità che di poi s'era acquistata. Volendosi nondimeno prendere le cose per il loro verso fosse il Re per venire à capo de'suoi disegni. Tutto batteste à ben' informare il negotio. Ch'era errore grande l'imaginarsi che si potesse in vno, due è tre mesi disporre otto Prouincie, e i precipui membri d'esse, cioè à dire, quattro grandi Città godenti almeno pari franchezza à condescendere ad insuggettirsi ad vn' Principe straniero.
Diuisamenti per sottometere il Belgio alla Corona di Francia. Che bisognaua prima indurre il Re alla conquista delle Prouincie disunite, e all'espulsione de'gli Spagnuoli loro nimici dal Belgio; e poi à poco à poco scorgerli al conoscimento che non vi fosse alcuna sicurtà per gli Olandesi se non recassero tutto questo corpo de' Paesi-Bassi in Signoria della Corona di Francia. Che li costrignerebbe bene di venire in questa pratica quando vedessero che alla stessa Corona fossero incorporate quelle che le erano vicine; poiche saria all'hora partito di necessità non d'elettione che risolutosi esso Ambasciadore alla partenza per Parigi stimasse à proposito per imbastire vn si grande affare ch'egli inuitasse i Signori Stati nell'accommiatarsi à spedire quanto prima qualcheduno al Re con quei partiti, e oblationi che auuisassero di mandarli à fine d'incitarlo vie più alla tuitione, e difesa di quelle Prouincie. Barneuelt dauasi per inteso coll'Ambasciadore che se il Conte Mauritio voleua congiuntamente seco da douero lauorare à questo gran disegno si faceua forte che condurrebbono la barca in porto purche si concedesse loro agio di prendere i venti intauolati in loro fauore. Quanto alla volontà non n'entrebbe malleuadore;

sadore; e non ne disperasse. Vedeuasi Barneuelt al fine del suo latino. Era ricco ma stanco, e stucco; vago di mettere la sua fortuna in tranquillo, e in sicuro; e pure quanto più andaua auanti tanto più li pareua che fosse esposta alle disauenture. Non riconosceua alcuna sicurtà dal canto dell'Arciduca nelle sue fallaci proposte di dar loro per iscritto vna dichiaratione di trattarli per popoli liberi onde cercaua vn'altro porto per gittarui la sua ancora particolare con quella dello Stato. Vn forte ritegno gli era parimente il rispetto dell'Inghilterra la cui indegnatione assai temeua tanto à causa delle Città ostaggiere che della sua potenza in mare atta à nuocere considerabilmente ad vn paese fondato su'l traffico. Per conto poi di Mauritio rimmaua egli i suoi proprij disegni in quello Stato che l'Ambasciadore Buzanual secondo le occorrenze andaua fomentando. Se poteua il Conte mantenersi nella presente sua conditione non era mai per consentire ad alcuna sorte di cangio à fauore della Francia. E à Barneuelt sù le sue rimonstranze della consideratione nella quale era il Conte Mauritio per gli obligbi che lo Stato gli professaua della cura, e attentione sua per la publica prosperità, significò l'Ambasciadore che al Re stessero molto à cuore la fortuna, e dignità del Conte, e della sua casa; e che pari erano nella M. S. la voglia, e la facoltà di auanzare la sua conditione. Che non falterebbe il Re à guadagnarselo interamente con gli atti della sua munificenza promettendosene riconoscenza di segnalati seruigi. Mauritio, e Barneuelt erano i due che se voleuano sinceramente agire di concordia tutto poteuano fare, e disfare in quelle Prouincie purche vi procedessero per gradi, e non à salti ò tutto d'vn colpo. Che l'vnione di quei popoli era che al semplice lampo del nome d'vn gran Principe loro sourano si applicarebbono à riguardarne, e contemplarne il lustro senza contribuire gran cosa alla sua conseruatione stimandosi scarichi di ogni debito nella rassegnatione che li farebbono della propria libertà, e in accettarlo per loro sourano. Per conuerso entrando in guerra col nome, e aspetto della loro difesa, e libertà non hesitassero in portarne tutti gli aggrauij sù la speranza di alleggerirsene ben tosto coll'associatione, e armi di qualche gran Principe. E così la gelosia de' vicini ne saria minore, e quella dell'Inghilterra si potria diradare se non estinguere affatto. Erano gli Olandesi si consternati per la perdita di Berghe che Barneuelt disse all'Ambasciadore che le loro fortune non poteuano più sostenersi in que' termini ch'erano all'hora. Propose tre modi per assicurarle, ò di attribuire la tutela, e la souranità etiandio di quelle Prouincie al Re Christianissimo, ò d'eleggersi vn Principe Sourano nel corpo, e del corpo stesso, ò in fine offerire, e consegnare al Re qualche Piazza

Diuisamenti di Barneuelt.

Proposto di Barneuelt all' Ambasciadore.

in ostaggio per obligarlo alla continuatione, e aumento del sussidio, con che si potesse saluarli, e mantenerli. Non vedeua l'Ambasciadore altro che l'vltimo accettabile per essi essendosi nel primo per affrontare molte scabrosità tanto da canto di quei popoli che del Re. Il secondo di presente era poco praticabile. E Mauritio à causa delle due vltime disastrose campagne era scaduto di riputatione. Per il terzo diuisauano qualche deputatione in Corte Cristianissima. L'Ambasciadore disse che non vedeua se non sole le Città di Fiandra opportune, e comode alla Corona di Francia; e non dimeno non iscompagnate delle loro non piccole difficoltà. Ma Barneuelt li replicò che in tempi di riuolutione d'affari le dette Piazze cadrebbono vtilissime alla Francia; e se i popoli delle Prouincie Vnite si abbandonassero alla disperatione suffragarebbono sempre à strignere vna buona capitolatione per il rimborso delle spese.

21. Giugno 1606. la Boderie al Re. Iacopo ricusa d'esser Cõpare.

Di questi segreti maneggi n'arriuò il fumo al Re Iacopo, e non senza essere tormentato da frenetica gelosia come quegli che stimaua cosa ominosa all'Inghilterra il padroneggiarsi il Belgio dal Re di Francia che l'haueua poco dianzi inuitato per compare di Madama e n'hebbe in risposta che non poteua mostrarsi inferiore al Papa nè per coscienza nè per dignità il quale doueua essere padrino del Delfino. Che si souueniua che quando il suo Figlio li nacque in Iscotia hauendo fatto pregare il Re Enrico di pari vficio se ne scusasse adducendo per ragione che freschamente ritornato al grembo della Chiesa non potesse interuenire alle cerimonie che faceuansi in Religione cõtraria. Nulla più temeuano gl'Inglesi che l'vnione trà Francia, e Spagna; nè sentiuano piacere maggiore che di vederle frà loro ben'imbrogliate. Che però se il Re di Francia hauesse voluto assalire il detto Re in Fiandra ò altroue non solo non vi si sarieno opposti per trauersarlo ma volentieri sariasi da essi mirato il giuoco senza ingerirsene; intendimento loro essendo di godere la pace il più longamente che potessero, e i frutti d'essa nel mentre che gli altri si battessero. Di questi sentimenti dell'Inghilterra informato Enrico regolaua i suoi passi con tal misura che prouedesse alle conuenienze delle sua Corona frà le varietà di tanti altri affetti, e interessi frà quali quello di conseruarsi il concetto, e autorità in Corte di Roma non occupasse nelle sue attentioni l'vltimo luogo.

Al Conte di Bettunes era stato nell'Ambasceria di Roma surrogato il Signor d'Halincurt Figliuolo del tanto rinomato Segretario di Stato Villeroy. Regolaua il detto Ambasciadore co'Cardinali d'Ossat, e di Perona in quella Corte le faccende concernenti la Corona Cristianissima con molto decoro, e segnalato profitto per il Re frà

quelle

quelle turbide contingenze delle acerbità che vertiuano trà Paolo V. Sommo Pontefice, e la Republica di Venetia con tant'alteratione in tutta Italia che comunemente ſtimauaſi che diuerebbe lo ſteccato d'armi delle nationi oltra montane etiandio hor che ſtauaſi frà procinti di chiudere quello che per ſi lungo corſo d'anni s'era tenuto aperto nel Belgio à ſfogo della fierezza, e ferocità de gli huomini più bellicoſi d'Europa che v'erano concorſi per dare ſaggio, e proua della loro martiale brauura, e peritia. A molti pareua che niente più intempeſtiuo, e diſacconcio alla conſeruatione de'ſuoi ſtati in Italia ſoprauenir poteſſe al Re Cattolico di queſto ſcombuſſolamento poiche ſembraua loro la riputatione di quella Corona dopo la morte di Filippo ſecondo declinata; la ſua autorità ſcaduta; e la dominatione diuenuta più eſoſa ſi che in ſpareuole fortuna gli Spagnuoli riteneſſero la medeſima arroganza, ambitione, e diſegno ma non già la ſteſſa virtù, ne la ſteſſa potenza per accertare i primieri diuiſamenti. Non corriſpondendo dunque la lena, e la robuſtezza a loro deſiderij conueniua quando ſe ne foſſe venuto allo ſperimento che ſi paleſaſſero le vergogne della loro fralezza, e poca prouidenza. Per conuerſo appariua sì florido, e sì vigoroſo lo ſtato della Corona Criſtianiſſima che ſe ſapeua giouarſi de'ſuoi mezi ſotto la virtù prudenza, e valore d'Enrico era per creſcere altrettanto quanto ſe ne ſcemaſſe l'emulo giache queſte due emule Corone ſono come le ſcudelle della bilancia l'vna delle quali è impoſſibile che ſi alzi, e non ſe n'abbaſſi l'altra. Che ſe non ſembraua poſſibile che due Regni viciniſſimi pari di autorità, e di polſo poteſſero lungamente mantenerſi ſenza reciproche diffidenze, inuidie, e geloſie, e in ſeguela ſenza pratiche; monipolij e inſidiamenti dell'uno contro dell'altro; ſe ogni eſaltatione del riuale per accreſcimento di Signoria di ricchezze, d'amicitie, e confederationi; di gloria, e riputatione era altrettanta depreſſione, affieuolimento, e auuilimento dell'altro; ſe biſognaua riſoluerſi ad eſſere ò martello ò incudine, la fortuna ſtendeua la mano ad Enrico per farlo traſalire in quella contingenza delle turbulenze d'Italia à maggiore potenza, e autorità frà Principi Criſtiani, Ma il Cielo che conduce le coſe non ſecondo le brame, e i diſegni de gli huomini ma ſecondo i fini dell'occulta ſua prouidenza per ouuiar forſe che tutto il Mondo non caggia nella ſuggettione d'vn ſolo ma ſi regga, e mantenga con varie ſorti di leggi, di Principi, e Stati haueua ammollita la ferocità d'Enrico nato, e alleuato frà l'armi ſi che parte per i ſuoi acciacchi, e malattie; parte pe'l guſto con cui aſſaporaua il dolciore del ripoſo dopo tante amare fatiche; e parte per timore in lui delle riuolte; e molto più per eſſere fuſo, e ſtrutto il ſuo cuore nel fuoco d'amore

Sguaglio trà le conditioni delle due Corone.

Enrico diuenuto molle;

rende-

rendeuasi immobile, e incapace di profittare d'vn grande occasione che lo suggettasse à vigilie, fatiche, sudori, e pericoli continui. Si astenne per tanto dall'inagrire quelle discordie dalle quali poteua prometterſi di ripeſcare ſegnalatiſſimo profitto; riuolgendo anzi ogni ſua attentione à ſupprimerle; e abolito l'Interdetto di Venetia ricondurre gli animi alla primiera tranquillità. Varì perſonaggi atteggiò in ſimile frangente Carlo-Emanuele cangiandoſi come vn nouello Protheo in differenti ſembianti il più ſtrano de'quali parue quello di penſare à comparire in Venetia veſtito della ſoprinſegna d'Ambaſciadore ſtraordinario dell'Imperadore.

4. Aprile 1606. Co'ſoliti rigiri operò ancora che l'Ambaſciadore ſuo in Corte di Roma portaſſe ad Alincurt nuoue aperture per la ſua riunione col Re di Francia traſcendenti quelle che per ſuo ordine erano ſtate fatte dal Cardinale Aldobrandini al quale moſtraua di volere che non ſi comunicaſſero quelle aggiunte con le quali eſibendo la ſua opera per far cadere in potere della Francia lo Stato di Milano riuoleua à ricambio la Breſſa, e per ſicurtà, e ſigillo delle promeſſe vna delle figlie del Re per moglie del Principe ſuo primo nato. E à ſua vſanza dopo l'eſſerſi hauuto dal ſuo Miniſtro in nome, e per parte di lui coll'Ambaſciadore di Francia ragionamento di ſimile faccenda tramutaua il perſonaggio di chieditore, e proponitore nel paſſiuo che al ſuo Miniſtro, cioè, ſi foſſe detto, e propoſto quanto ſopra; e per vantaggiarſene nel proſeguimento della pratica come fondata sù la ſperanza che ſe gliè n'era data, e per formarne in caſo di diſſolutione vn preteſto di querela; e per aiutarſene con gli Spagnuoli; e rincarire il pregio della ſua amicitia preſſo di loro con ciurmarli che à gara da'Franceſi veniſſe con ampliſſime oblationi ricercato. Alincurt non diſpregiò l'apertura del Sauoiardo, e ſi riſtrinſe à notificarla al Re per riſapere il poſitiuo delle ſue intentioni in conformità dell'iſtanza del Duca premuroſe di ricauarne quanto prima la riposta. L'iſteſſo Ambaſciadore di Sauoia ſù à trouare il Cardinale di Perona, e à tenerli i medeſimi propoſiti per chiarirſi, per quanto diceua, tanto più toſto del ſentimento, e propenſione della Francia all'offerte del Duca il quale fece arriuare alla notitia del Re le propoſte, e diſcorſi non del tenore eſpreſſo ad Alincurt, e Perona ma quali egli s'era fantaſticate per bel diletto. E però conuenne à Perona fincerarſi preſſo il Re che le propoſte, e aperture che'l Duca s'ingegnaua di dare ad intendere alla M. S. che foſſero ſtate fatte al di lui Ambaſciadore foſſero inuentioni dell'ingegno di chi ſapeua perfettamente l'arte del fingere, e mentire, poiche ma i erano paſſate per la ſua mente nè di quella d'Alincurt. Ch'anzi ben lungi dell'eſſere caduti in ſimili ragionamenti aſſicu-

Propoſte del Duca di Sauoia.

Atti di Carlo Emanuele

Lettere di Perrona.

17. Maggio 1606.

Perona le ſmaſchera.

assicurata la M. S. che in tutto altro suono s'era sempre parlato da loro all'Ambasciadore del Duca: trattenutosi immobilmente ne'cancelli di semplici ascoltatori per farne rapporto in Corte. Pe'l rimanente stimassero buon senno il non rompere assolutamente seco anzi mantenere sempre viua quella negotiatione in ordine all'incertezza de gli auuenimenti che in quella crisi turbolentissima della cõtrouersia tra 'l Papa, e i Venitiani prenuntiauasi indeclinabile. Come le turbolenze, e la guerra che si appicciasse in Italia componeua la tranquillità; e la sicurezza della Francia imperoche oltre che in tal caso si sarebbono trouati gli Spagnuoli in tanti luoghi occupati che rimaneua loro tolta l'opportunità di solamente pensare à suiare i sudditi del Re non che d'inuadere i suoi stati; imperiosa necessità veniisse loro imposta d'impiegare in Italia quegli huomini, e denari ch'erano soliti di distraherne per trattare la guerra altroue; si che oltre al consumo che ne farebbono in essa i Principi d'Italia in tale auuenimento non haurebbono voluto dimorare sproueduti di difesa, e inermi; e le borse de'Genouesi che seruiuano alle loro rimesse, e partiti fossero per rimanere asseccate, e vote à causa del timore, e pericolo comune della guerra ch'era per rendere ogn'vno restiò à spodestarsi delle proprie facoltà.

Arrenata nell'istesso suo sorgere la prenarrata negotiatione dell'Ambasciadore di Sauoia fece nuoua apertura ad Alincurt alli Cardinali Delfini, e Perona, e poi al Papa stesso d'vna vnione, e lega à titolo di difesa per la franchezza d'Italia tra 'l Papa, il Re Christianissimo, la Republica di Venetia, e lui con farsi forti ch'altri Principi d'Italia v'entrerebbono. Strana à chi l'ascoltò riuscì questa nuoua apertura di Carlo-Emanuele, e ben degna del suo ingegno fantastico, e chimerico considerandosi che anco quando fosse stata riuscibile nulla potesse in essa scapitare la Francia anzi approuecchiarsene, imperoche qualsiuoglia disegno nascondesse egli sotto questo velo sempre era per cedere à prò della Corona; nè appariuano indittij che si rimaneggiasse in ciò à segreto intendimento di fauoreggiare gli Spagnuoli ch'anzi infilasse per l'appunto il camino maestro che da se lo portaua à supplire à compiacimenti del Re senza che come pretendeua per auanti ne lo pregassero, e seco si capitolasse. In quelle angustie de'timori che ingombrauano l'animo de'Venitiani di qualche vnione à loro danni trà Paolo V. è il Re di Spagna intempo che poderosamente armato à confini il Conte di Fuentes li minaciaua superbamente d'assalirli nelle viscere si come ricorreuano alla Francia quasi al loro Nume tutelare, e all'vnico poderosissimo patrocinio della loro Republica: così si argomentauano con ogni sorte d'

27. Maggio 1606. Proposta di lega per parte del Duca di Sauoia.

industria

induſtria, e di finezza ad ineſcarla in loro aiuto con proietti, e propoſte di aſſociationi, e leghe con eſſa lei. E però il Cardinale Delfino riconfermò ad Alincurt, e al Cardinale di Perona il concetto altre volte inſtillato in eſſi che i Venitiani porgerebbono grato orecchio all'vnione antimeſſa dal Duca di Sauoia. Eſagerò che l'Ambaſciadore di Carlo-Emanuele parlaſſe hora tutt'altramente da quello haueua praticato per auanti ſi che ſopra l'vltime ſue vibranti rimoſtranze ſi foſſe rimoſſo dalla pretenſione de' Balliaggi per accettare conditioni men ſoſpette Da che traeua egli propitio argomento che per queſta volta il Duca da ſenno penſaſſe à ſtrignerſi in vna ſaldo vnione con la Corona Chriſtianiſſima.

Arti ſolite de' Venitian per ſortire di pericolo.

25. Luglio 1606. Perrona conſiglia di non ributtare il Duca.

Tuttoche ben informato Perona dell'humore del Duca di Sauoia le cui parole, e preterite attioni rendeuano le preſenti, e le future aſſai ſoſpette conſigliaua nondimeno il Re à non rigettare le ſue propoſte, imperciòche come la diffidenza era qualche volta madre della ſicurezza; coſi ſouente corrompeua le più propitie occaſioni. Il prefato Ambaſciadore di Sauoia ſi aperſe con Alincurt, e co' Cardinali Delfino, e Perona ma come di ſuo capo che'l ſuo padrone ripudierebbe la pretenſione in cui s'era fiſſato di rihauere li Balliaggi che con la Breſſa haueua permutati nel Marcheſato; contentandoſi di conditioni non ſoſpette al Re che ruminaſſe diſegni pernitioſi contra il ſuo Regno ò contra i ſuoi amici, e Confederati; ma hora

30. Luglio 1606. Il Duca propone di gittarſi nella braccia della Francia.

comprobò loro per commeſſione eſpreſſa del Duca inuiatagli per corriero à poſta quanto haueua loro poco dianzi affermato rifidando gli della ſua immutabile determinatione di gittarſi affatto nelle braccia del Re Criſtianiſſimo ſenza chiedere altra coſa che quello gli ſcriueua l'Ambaſciadore. Da queſta ſua dichiaratione conghietturauano quei Miniſtri che procedeſſe ſinceramente nelle dimoſtrationi di deſiderare vna ſtretta riunione col Re Criſtianiſſimo a'cui arbitrij rimaneſſe ſubordinato di valerſi di ſi bella congiuntura che pareua gli mandaſſe il Cielo per auuallare il faſto, e la grandezza de'ſuoi nimici e accreſcere, e conſolidare la propria. Nullo fondamento ſcoperto in tutto ciò che metteua auanti il Duca ripoſarono lungo tempo in vn profondo ſilentio i maneggi di queſta ſua vnione per eſſere riuolti all'hora i penſieri di tutti i Principi alla diſcrepanza che ferueua tra'l Papa, e i Venitiani; e a'torbidi inſorti per la Valtellina. Ma compoſta la prima con luminoſa gloria pe'l Cardinale di Gioioſa, e di Gioioſa ſe gli offerì propitia occaſione nel ſuo ritorno in Francia di entrare col Duca di Sauoia nel meſe di Luglio 1607. in ragionamento di ciò che s'era trattato in Roma trà Alincurt, e'l ſuo Miniſtro; e quanto compliſſe al Re, e ad eſſo Duca vn'ottima corriſpon-

Cardinale di Gioioſa, e ſuo negotio in Torino.

denza,

denza, e vnione frà loro. Con questo forò trasuolarono ad vna intima discusione delle profferte, domande, e ordigni di Carlo Emanuele per iscarnare gli Spagnuoli dallo stato di Milano, e insuggettirlo alla Corona di Francia senza che per se volesse l'aggiunta di vn palmo di Terra al Piemonte: ristretti i suoi desiderij alla sua reintegratione nè perduti Stati della Bressa, e Balliaggi. E perche amédue q'esti Principi portauano il capo, e il cuore pieni di falsе ombre, e diffidenze scambieuoli vi si discorse di dileguarle col matrimonio l'vna delle figlie del Re col Principe di Piemonte come vn fermaglio infrangibile della loro vnione; ambendo sommamente il Duca in casa sua l'onore di hauerui Madama che così appellasi in Francia la primogenita. Tutte queste cose furono discusse di passo, e per forma di ragionamento, e comune desiderio trà loro senza arrestarsi ad alcuna stabile determinatione; e senza legarsi con alcuno impegno come si vedrà per quello riferiremo qui sotto di simile pratica; e particolarmente per le commessioni vn mese dopo impartite à Fresnes-Canaye, e à Sciampigny nel loro passaggio per Torino quando l'vno riueniua, e l'altro se n'andaua all'ambascería di Venetia. L'Istruttione di detto Sciampigny segnata dell vltimo d'Agosto quantunque non partisse che vn mese appresso conteneua frà gli altri i seguenti capi.

Che'l Re haueua comandato al Signor di Fresnes-Canaye suo Ambasciadore à Venetia di ritornarsene presso di lui onde haueua riempito quel nicchio della persona d'esse Sciampigny per la sperimentata sua lealtà, e sufficienza alla quale confidaua impiego si importante, e le premuniua d'vna Memoria contenente le sue intentioni. Che desideraua che ritrouasse in Venetia ò almeno incontrasse trà via il detto di Fresnes-Canaye per prendere da lui vna più ampla informatione delle concernenze della Republica, e de gli altri Principi d'Italia, e del Leuante specialmente di quanto apparteneua all'intero accomplimento, e osseruatione dell'accordo che coll'intramessa del Re erasi stipulato tra'l Papa, e la Republice per riprenderne il filo, e condurlo alla sua totale perfettione. Che imbattendosi nel detto Fresnes-Canaye di là da Torino, e auanti d hauer veduto il Duca di Sauoia li direbbe da sua parte che se nel suo passaggio vedesse il detto Duca come doueua fare, e seco hauesse ragionamento delle negotiationi passate tra lui, e'l Conte Martinengo concernenti il medesimo Duca li dichiarasse pure la grande displicenza nel Re dell'esito improspero delle medesime per la reciproca sodisfatione; con quale affetto dal canto della M. S. vi fosse concorsa; e i vantaggi che à gli Stati dell'vno, e dell'altro sarieno deriuati anzi all'Italia

Istruttione del Re all'Ambasciadore Signor di Sciampigny.

Come comportarsi col Duca di Sauoia.

tutta essendo certo, e manifesto ad ogn'vno che la franchezza, e sicurtà d'essa dipendeua affatto dall'vnione, e buona intelligenza trà'l Re, e'l Duca; poiche l'vno teneua possa sufficiente per guarentirla di seruitù; e l'altro possedeua la porta per la quale più comodamente si soccorre, e protege la sua libertà in caso corresse rischio d'oppressione. Aggiunge à questo che li constasse di certa scienza che'l Re amaua la persona, e grandemente stimaua il coraggio del Duca ancorche hauesse discontinuato di fargliene gustare gli effetti in questi vltimi anni. Sopra questo particolare però si guardasse Fresnes-Canaye di allargarsi maggiormente; e in euento che'l Duca li facesse qualche nouella apertura contentarsi di ascoltarlo; e solo addossarsi di farne fedele relatione à S. M. se ne veniisse da esso richiesto.

Che'l Re hauesse ordinato che si consegnasse ad esso Sciampigny vna sua lettera per il Duca di Sauoia in cui non mentionauasi che il suo viaggio, e ambasceria à Venetia; come anco la continuatione dell'ottima mente di S. M. inuerso la sua persona. Che gliè la presentasse con accompagnarla d vn suo vficio come teneisse in carico di salutarlo per parte del Re, e assicurarlo della perseuerante sua amicitia con augurarli ogni prosperità, e come se li fosse ordinato quando sarebbe alla sua residenza di coltiuare ogni buona corrispondenza coll'Ambasciadore d'esso Duca, e seco confidentemente conferire delle faccende veglianti: e ascoltare i suoi ricordi, e consigli con hauere riguardo, e consideratione alla zelante sua attentione al mantenimento della libertà d'Italia, e à promuouere, e stabilire il bene d'essa con fauorire tutto ciò che conferisse à questo effetto; e valersi del nome, e dell'autorità della Corona premurosa di mostrargli coll'opere quanto in tutte l'occasioni desideresse il Re di continuarli la sua fraterna beniuolenza, e buona vicinità.

Peruenuto poscia à Venetia, e introdotto all'vdienza esporrebbe che frà l'infinite gratie, e prosperità delle quali era stato ricolmato il suo Regno, e riempita la sua persona Reale di tanta gloria, e di tanti trofei che meritamente ricompensauano le passate sue fatiche, e inondauano il suo cuore di strabocheuole contento, e grubilo stimasse sopramodo quella d'essere stato autore della riconciliatione della Republica col Papa: eccedendo questa opera qualunque altra per il merito, e qualità sua in se stessa piena di carità, e pietà, e per hauere non solamente guarentite, e liberate le parti impegolate in questa querela ma affrancata la Cristianità tutta da gl'inconuenienti per ogni altra via ineuitabili, e da innumerabili malori imminenti, e fin dal suo esordio preueduti dal Re, e nel corso d'essi più chiaramente ancora dopo la detta riconciliatione riconosciuti capaci di

volgere

volgere capo piede la Cristianità, e di far gemere l'Italia particolarmente sotto il peso delle calamità, e miserie. E per tanto pregasse pure, ed esortasse quei Signori à porre in vso ogni loro attentione, per conseruare, e consolidare ciò che con tanto senno haueuano abbracciato, e concluso considerando che la loro vnione, e concordia con la Santa Sede assicuraua la loro franchezza, e autorità; e guarentiua il loro Stato da tutti i sinistri; come pure seruiua di briglia, e cauezzone à coloro che osassero di trascendere i limiti della propria dominatione à costo de'vicini.

E di certo non vi fosse modo di godere di questa libertà, e ouuiare à tutti gli assurdi contrarij alla medesima che coll'vnione trà la Santa Sede, e la Republica. Se dunque rimaneua qualche cosa à deliberarsi, ed eseguirsi conferente à questo effetto voleua ch'esso Sciampigny spendesse il suo nome, e la sua autorità presso la Republica per inchinarla à risolutioni gioueuoli alle parti. A tale intento se gli ordinasse di coltiuare vna buona intelligenza col Nuntio Apostolico in Venetia con regolarsi nondimeno in ciò sì destramente, e con tale circospettione da non apportare gelosia, e diffidenza del suo procedere à Venitiani a fine di conseruarsi in credito presso di loro, ed essere più proficuo mediatore nelle occasioni che si presentassero. Se potesse spuntare da quei Signori che le Chiese Collegi, e beni de quali fruiuano i Giesuiti nel Dominio Veneto si amministrassero, e gouernassero dal Nuntio del Papa come beni Ecclesiastici de'quali la Republica non s'era impadronita nè se le haueua appropriati ne fosse per riceuere il Re sommo contento onde intendeua che vi si adoperasse con ogni più efficace e industriosa maniera secondo giudicasse conueneuole, e acconcio ad ottenere questa gratia, e aggiustare il Papa, poiche dal Cardinale di Gioiosa era stato riferito al Re che'l Moncenigo, e'l Caualiero Badoero i quali in qualità di Deputati del Senato haueuano seco conferito in Venetia gli spruzzassero alcuna speranza che la Republica non vi si mostrerebbe ritrosa di che auuertito il Papa, e sperimentando ora il contrario si fosse addirizzato al Re con interpellarlo de'suoi vfici presso la Republica à tal effetto in ordine à che rimostrasse Sciampigny in Collegio che la loro riconciliatione la quale era costata tanto sudore, ed era riuscita sì spiaceuole a'nemici della publica tranquillità, e sì opportuna, e comoda allo Stato Ecclesiastico, e al loro come pure al rimanente d'Italia si consoliderebbe in tal guisa che ne diuerebbe à mai sempre dureuole si che i loro veri amici potrebbono con essi fabricare sù questo fondamento risolutioni non meno vtili, che honoreuoli.

Preme il Re nella durata della riconciliatione trà'l Papa, e la Republica.

Materie di contesa tra loro.

Che intendeuasi esserui altri punti de'quali dichiarauisi il Papa nulla pago concernenti l'vno i Frati Scrittori contra l'Interdetto; l'altro quelli che l'haueuano osseruato, e vbbidito, e poi erano ritornati à Venetia oue erano stati mal accolti, e peggio trattati; e il terzo d'alcuni Scritti compilati, e publicati ò prima ò doppo l'accordo offendeuoli il Papa, e la sua casa. S'informasse per tanto Sciampigny della loro contenenza al suo arriuo per intrometterssi d'accordo in nome del Re il quale se ne rimettesse alla sua prudenza, e giudicio. Procurasse nondimeno ogni possibile sodisfattione al Papa per inchinarlo, e obligarlo in appresso ad amare viè più li Venitiani; e fauorire i loro interessi à che intendeua da Alincurt che fosse egregiamente disposto con molta diſplicenza di coloro che abborriuano quella concordia promettendosi dalla duratione delle loro querele segnalati profitti tanto in pregiudicio della persona stessa del Papa che dello Stato Ecclesiastico, e della Republica i quali rimproueruauano à S. Santità che hauesse fatto vna breccia irreparabile alla potestà Pontificia in essersi contentato delle troppo tenui sodisfattioni che à stento s'erano date dalla Republica onde s'ingegnauano d'irritarlo di nuouo, e rimbarcarlo in vna rottura contra la medesima alla quale sapeua di certo il Rè che Paolo non haueua alcuna dispositione: Ma fosse ragioneuole altresì, & espediente che i Venitiani secondassero questa sua buona volontà con accomodarsi dal canto loro à tutto quello poteuano effettuare senza intacco della propria libertà, e souranità per tanto maggiormente confondere i loro maleuoli, e assicurare la tranquillità de'loro Popoli à che Sciampigny li conforterebbe in nome della Corona di Francia come più giudicasse conferente.

Stimasse i Venitiani ben'informati della pendenza de'Grigioni popoli per natura mutabilissimi, e per la forma del loro gouerno; potesse nondimeno Sciampigny affidarli che'l Re fino à tanto lo riputasse necessario continuerebbe à supplire alle spese per il mantenimento de'buoni Comuni ad oggetto che resistessero à gli altri; e di passare co'Cantoni Suizzeri tanto Cattolici che Protestanti gli vfici diceuoli in contrapposto di quegli porti dall'Ambasciadore di Spagna con tanta efficacia che gli haueua spinti ad armare contra le Leghe Grigie, e per confermare gli altri nel proposito di non abbandonare i Grigioni nel presentaneo loro bisogno. E à questo si fosse dato sì felice instradamento da gli Ambasciadori del Re nella Eluetia, e Rhetia che à buona equità se ne speraua buon'esito, poiche i detti Cantoni Suizzeri nell'vltima Dieta di Bada haueuano frà gli altri articoli arrestato d'opporsi congiuntamente con le dette Leghe

Grigie

Grigie à tutti i Potentati, e altri che intraprendessero d'impadronirsi de gli Stati delle dette Leghe sotto qualsiſia volore; e particolarmente adoprarebbono che nulla si tentasse à pregiudicio della colliganza di Francia; e per conseguenza di quella di Venetia. Speraſſe similmente il Rè d'impedire oue i Grigioni dal canto loro forniſſero al proprio douere che l'armi de'Cantoni Suizzeri impugnate per costrignere i Grigioni d'adherire a'consigli, e regolamenti che diuisauano di propor loro à prò delle proprie conuenienze si deponessero con terminarsi tutte quelle differenze in vn'accordo equo, e gratioso. E per tanto Sciampigny esortasse pure la Republica à proseguire in soccorrere, e souuenire le Leghe Grigie sin'ora moleſtate, e perseguitate da'Milanesi più per riguardo di lei à causa della lega stipulata trà loro per l'ottenimento de'passi che per altro rispetto; il che l'obligasse tanto maggiormente ad impartir loro la propria assistenza come dal canto suo il Re praticherebbe. In ordine à che haueſſe scritto à Roma in loro fauore affinche non si lasciasse gabbare il Papa dal pretesto spetioso della Religione; e di prohibire al Vescouo di Coira di commettere attione pregiudiciale alle dette Leghe onde i Principi d'Italia veniſſero à rimanere priui della libertà, e comodo di quei valichi. Gli haueſſe fatto rappresentare il bisogno che ne poteua occorrere, e attaccare promeſſa del Papa che vi haurebbe il douuto riguardo con raccomandare la difesa in giustitia del Vescouo di Coira, e de'Cattolici del paese.

Desidera che la Republica concorra al sostento de' Grigioni.

Secondo tutte l'apparenze la concordia nel Belgio fosse indubitabile, e proſſima con che libero il Re di Spagna, e scarico della guerra in quel tratto potesse à libito volgere le sue forze, e potenza à qualunque altra parte; à che restauano chiamate le sollecitudini, e la prouidenza di tutti gli altri Principi che seco haueuano à dibattere qualche cosa. Molti facessero auuiso che fosse per impiegarle in Barberia più tosto che altroue fondati sù la presente constitutione de gli affari del Turco, e sopra l'intelligenze che di sì lunga mano in quei paesi niente meno che sopra la facilità, e opportunità dell'esecutione, e il vantaggio segnalato che li riuerrebbe da quella conquista che li seruirebbe di scala per congiungere i suoi Stati d'Italia alla Spagna. Aggiungeuasi il fauore del Papa in vna impresa contra Infedeli, e oue trattauasi dell'affieuolimento dell'Imperio Ottomano senza voler per auuentura prendere in consideratione il sopracrescimento che nè riceuerebbe la potenza Spagnuola, e quanto ne diuentasse spauentosa con tale acquisto à gli altri Potentati d'Europa. Sembrasse tuttauia necessario che gli altri Principi a'quali in era per ridondare detrimento auuisassero, e considerassero opportunamente

quello

quello haueſſero à' fare in caſo che il Re di Spagna ſi cimentaſſe à quella conquiſta ò ad altra di pari conſeguenza. Sciampigny dunque quando ne giudicaſſe atteuole il tempo rappreſentaſſe quanto ſopra alla Republica con la conueniente diſcuſſione affinche dal canto ſuo ponderaſſe ella ancora l'importanza della coſa per conuenire ſegretamente inſieme di quanto occorreſſe di fare in ſimile contingenza ò altra equiualente per mutua conſeruatione, e in tutela de' loro Stati. In ordine à che ſi dichiaraſſe prono il Re, e pronto ad vnirſi, e collegarſi con la Republica con quelle conditioni che ſi giudicaſſero conferenti alla difeſa de loro Stati, e alla concordia della Criſtianità contra tutti coloro, che voleſſero aſſalirla, inquietarla, e turbarla ſotto qualſiuoglia colore. E à tal'effetto rimanere in accordo delle forze, e prouedimenti ò in gente ò in denari ò in munitioni da guerra, ò in numero di pedoni, e caualleria, e d'eſerciti, ò armate nauali che in comune ſi haueſſero à fornire; Sperando il Re che vna tale propoſta ben'informata, e maneggiata diſporrebbe, e perſuaderebbe il Papa ad entrare nella lega ò almeno à non contrariarla nel principio, imperoche non ſaria quiſitione che di conſeruare, e difendere la tranquillità publica, e ciaſcuno in quello gli appartiene. Ma per ageuolare l'introito del Papa nella lega ſuffragaſſe il non trattenerſi sù i puntigli dal canto de' Venitiani nelle differenze non per anco ſopite purche non vi andaſſe della loro autorità, e franchezza. Vi foſſero de gli altri Principi in Italia, e altroue che di buon grado ſpoſarebbono quel partito che ſaria compoſto della Francia, e della Republica di Venetia. Tutte queſte particularità Sciampigny metteſſe dauanti i Venitiani à miſura che conoſceſſe cadere in acconcio; nulla ſtringendo il Re à tale confederatione che'l ſolo zelo del ben publico auuegnache godeſſe per altro vno Stato si florido che poteua riuſcire di molto maggior prò a' ſuoi vicini che vedeſi in neceſſità della loro aſſiſtenza. Tale era la ſoſtanza della iſtruttione aſſai ampla data à Sciampigny della quale ſi valſe poi al ſuo arriuo à Venetia nel meſe d'Ottobre 1607.

Dell'impreſa di Barberia che'l Re di Spagna voleua fare.

Ben ſi era oppoſto Enrico che'l Re Cattolico fiſſerebbe i ſuoi diſegni nell'impreſa di Barberia ſtimolatoui dal Papa coll'oblatione di tutta la ſua forza, e poſſa acciò ſcarnaſſe i Turchi dalle coſte di quella Prouincia coll'opportunità che l'inuitaua à vantaggiarſi facilmente, e con profitto, e gloria ſopra gl'Infedeli. Moſtroſſi il Re di Spagna tutto volonteroſo dell'impreſa si veramente che'l Papa voleſſe, e poteſſe aſſicurarlo che nel mentre il Re di Francia non attenterebbe contra i ſuoi Stati. Si riuolſe dunque Paolo V. co'ſuoi paterni vfici in Corte Criſtianiſſima per chiarirſi dell'intentioni ſue

ſopra

ſopra queſto punto acciò non s'intralaſciaſſe ò procraſtinaſſe vn tanto, e lodeuoliſſimo propoſito. Ne traſſe per riſpoſta che'l Re fauorirebbe ſempre volontieri ogni progreſſo della Religione Criſtiana con tutti i legitimi mezi dipendenti dal ſuo credito, e arbitrio in ſorte però che gli era ageuole di comprendere che l'intraprendimento ſopra quella parte della Barberia che riſguarda, Tunis, Algieri, Larache, e il reſiduo di quella coſta non poteſſe non cadere pericoloſo à tutta l'Italia, e ſoſpetto aſſai alla Prouenza, e Linguadoca. Che ſe voleua il Re di Spagna portare le ſue armi, e il ſuo zelo verſò l'altra parte di Fer, e Maroco ò altroue donde non ſe ne intenebraſſe egli che da quel lato non riteneua nè vincolo di colleganza nè intereſſe propinquo come nè meno i ſuoi amici in tal caſo non vi ſarebbe trauerſato. Di queſta incidenza ingiunſe il Re à Sciampigny di dare per ſua parte trito conto alla Republica; e che fino all'hora ſi foſſe egli contenuto entro a'limiti d'vna riſpoſta generale per prendere tempo, e luce dal parere de'ſuoi amici.

Sgradeuole ad Enrico.

24. Ottobre 1607.

Nel ſuo paſſaggio per Torino fù Sciampigny à portare i ſuoi preſentiali oſſequij al Duca di Sauoia ſenza aprirſi ſeco d'alcuna coſa tampoco di quelle che ſe li conſentiuano nella ſua Iſtruttione quando vidde che'l Duca dal canto ſuo parlaua con molta riſerua. Piacque al Re la miſura, e circoſpettione del ſuo Miniſtro; e gliè l'accennò in ſua lettera de'21 di Nouembre 1607. Era di recente giunto in Corte Criſtianiſſima Filiberto Mercurino Conte di Gattinara ſpeditoui dal Duca di Sauoia per vficio di congratulatione col Re ſopra la naſcita d'vn'altro ſuo figlio il Duca d'Orliens. Diuitaua il Re nel partire il Conte d'incaricarlo che largamente affidaſſe il ſuo padrone del deſiderio della M. S. di corriſpondere con ogni vficioſità à quella che haueua eſpreſſa à Sciampigny con sì partiale cordialità in verſo la ſua perſona, e Corona

Conte di Gattinara inuiato di Sauoia.

Appena haueua Sciampigny poſto il piede ſu'l limitare della Città di Venetia che vdì lo ſcoppio di crudele, misfatto commeſſo nella perſona di Fra Paolo. Io ne reciterò quel ſolo che dalla propria bocca di F. Fulgentio ſuo prediletto alunno, e nel grado di Theologo della Republica emmi occorſo più d'vna volta raccogliere con le proprie orecchie, e che in sì lunghi interualli appena ſi è potuto ſerbare nella ſoſtanza ma non già in tutte le minute ſue circoſtanze nello ſcrigno della frale mia memoria non andatomi per l'animo all'hora che vn giorno foſſi per tramandarne la notitia alla poſterità che però ſe qualche nome ò altra circoſtanza ſi è dileguata dalla mia mente ò ſi trouaſſe variata non formerà il Lettore il medeſimo giudicio del midollo del fatto che con tutta ingenuità ſenza

Accidente di F. Paolo.

tintura

tintura d'alcuna paſſione rimane adombrato ſecondo l'altrui relatione in queſte carte. Narrommi dunque come certo perſonaggio che partendo di Roma paſſar doueua per Venetia nel condurſi in Alemagna ito à prendere commiato dal Cardinale Bellarmini riſeppe da queſti ſotto ſigillo d'impenetrabile ſegreto, e inſieme in riſtrettiſſima confidenza gli venne incaricato di ritirare F. Paolo ſeruita Theologo di quella Republica, e fargli da ſua parte queſto complimento. Che trà loro non v'era mai ſtato ſuggetto di rancore alcuno ò d'odio perſonale; ſeruendo ciaſcuno d'eſſo alla cauſa del ſuo Principe. Ch'egli haueſſe ſcritto in difeſa, e tutela della poteſtà, e diritti del Sommo Pontefice, e della Santa Sede; e F. Paolo di quelli della ſua Republica onde non gliè ne voleua alcun male circoſcritto quello che ſeco portaua la controuerſia; ch'anzi lo ſtimaua, e amaua, e ſeruirebbe in tutte l'occaſioni che ſe gli preſentaſſero. E per dargliene vna ſicura riproua voleua preauuertirlo di darſi guardia, e ben cuſtodire la ſua perſona contra la temerità di qualche ſicario che ſi era deliberato di ſpingere à torgli la vita. Nel diſpiegarmi F. Fulgentio la ſerio di tal accidente riſuegliоſſi ſubito in me quanto eraſi operato dal Cardinale di Toledo nella ribenedittione d'Enrico IV. contra l'intereſſe, ſentimento, e ordine della Corona di Spagna, e che vn ſimile remotiſſimo fine poteſſe ben eſſerſi propoſto il Cardinale Bellarmini in sì generoſa attione non ſoliti gli agenti intellettuali della ſpecie che ſono li Gieſuiti d'operare à non premeditato intendimento. Dal ſudetto perſonaggio fù con fede, e ſotto giuramento di non appaleſare nè lui nè il Cardinale Bellarmini depoſto il tutto nel ſeno di F. Paolo il quale ne diede parte immantenente à gli Inquiſitori di Stato che di tre teſte compongono vn Gerione vegliante sù le faccende più arcane, e importanti che concernano diretta, ò indirettamente la preſeruatione dell'eſſere, e libertà della Republica. Queſti non rinuennero per all'hora altro compenſo à preſeruare il Padre dal minacciato infortunio che d'indurlo à ſommo ſtento à veſtire di ſotto l'habito vna finiſſima e ſottiliſſima maglia di ferro ó ſia ghiacco; e prouederlo di compagno d'vn Frate laico del ſuo ordine, il quale nel caminare per Venetia gli ſteſſe ſempre arrente da tergo armato ſotto la veſte di vn piſtone ò ſia moſchettone cortiſſimo, e col manico ſcapezzo, e di qualche pugnale che nelle mani di coſtui riputato coraggioſo, e riſoluto valutauaſi per vna valida difeſa. Che F. Paolo per alcun tempo veſti il detto ghiacco che dalle ſpie ò da qualcuno de'ſicarij che l'appoſtauano oſſeruato per le feſſure della veſte nel mettere ò tirare dalla taſca il fazzoletto fù cauſa in buona parte del ſuo ſcampo, come

diremo

diremo appreſſo. Era di dilicatiſſima compleſſione F. Paolo, e pertanto alla lunga gli riuſcì intollerante il peſo, e incomodo del ghiacco da lui ſueſtito ſenza farne motto ad altri. Vn giorno dunque che à ſua vſanza à piede da S. Marco faceua ritorno al Conuento quando fù verſo il Ponte di S. Foſca vidde tutto il popolo correre al fuoco acceſo in certa caſa; e come non vi haueua di là gran tratto di camino ſino al Conuento il detto Laico per ſolletico di curioſità li chieſe licenza d'andare à vedere quello incendio come ottenne. I ſicarij che come più volte il che cadde ſotto l'oſſeruatione di F. Paolo ſenza prenderne vehemente ſoſpetto, coſì all'hora caminauano sù la medeſima ſtrada non lungi dalla perſona di lui colta l'opportunità e il deſtro che gli occhi, e le attentioni del popolo erano riuolti à quell'incendio, e che reſtaua ſolo incuſtodito il Padre ſe gli auuentarono addoſſo con gli ſtiletti ferendolo nelle parti ſuperiori alle ſpalle per dubbio non ſi ſpuntaſſero i colpi nel ghiacco da loro oſſeruato, e che credeuano tuttauia indoſſaſſe; e con venti tre ferite l'atterrarono con rimanere vno di quegli ſtiletti confitto nel ſuo capo ſi che ſtimandolo morto ſi diedero ad vna rapida fuga ſpalleggiata da gente con arme da fuoco per atterrire, e tenere remoti i perſecutori che cercaſſero d'aſſalirli. Montati i ſicarij in vna Peota ben'armata, e fornita di valenti rematori che'l Nuntio del Papa teneua per parecchi giorni pronta rattamente ſi ſaluarono nello Stato Eccleſiaſtico.

Aſſaſinato.

Teneriſſima la Republica della vita, e ſalute di F. Paolo che conſideraua come il campione de'diritti della ſua ſouranità, e in ſeguela benemerito di tutta la gratia publica fulminò ſubito terribili editti contra i Sicarij della maggior parte de'quali venne ben preſto in cognitione trà quali mentionò certo Prete promettendo premij, e ricompenſe larghiſſime à chi morti ò viui li metteſſe nelle forze della giuſtitia. E per prouedere di ſchermo, e riparo ſicuro in futuro alla perſona di F. Paolo contra ſimile attentato cerco d'intereſſare tutti gli habitatori di Venetia nella ſua preſeruatione, dandogli tutta la Città per preſidio come appare dal ſeguente proclama.

Ordine è ſue fauore della Republica.

*Il Sereniſſimo Principe fà ſapere, ed è per deliberatione dell'Eccellentiſſimo Senato de' 27. Ottobre 1607. Ch'eſſendo ſucceſſo li giorni paſſati il caſo di atrociſſimo aſſaſſinamento commeſſo nella perſona del Reuerendo Padre Maeſtro Paolo ſeruita Theologo della Republica noſtra per leuargli la vita con quelle male vie, e con quei modi inſidioſi, e di cattiua natura che ſono ben noti; e conuenendo alla ſolita benignità della Signoria noſtra, e à quella protettione ch'è d'hauere di quei ſoggetti i quali con deuotione, e fede preſtano buono, e honorato ſeruigio ad eſſa Republica come hà fatto queſto benemerito Padre perſona di preſtante*

*dottrina, di gran valore, virtù, e di bontà esemplare far conoscere oltre all'altre publiche deliberationi fatte sin'hora con altri segni ancora quanto cara si tiene la sua persona amatissima dalla predetta Republica; Però si fà publicamente sapere che se per l'auuenire si trouasse persona ò persone di che grado, e conditione si voglia che fosse tanto ardita di offendere in auuenire in qualsiuoglia luogo, e modo, nessuno eccettuato, così in questa Città come in altri luoghi dello Stato nostro il sudetto Maestro Paolo; quello ò quegli che solleuandosi in aiuto, e difesa di esso Padre prenderanno ò ammazzeranno quel tale, ò quei tali che l'offendessero guadagneranno consegnandoli morti, e fatta ligittima fede dell'interfettione alla Giustitia ducati dumila de' beni del delinquente ò delinquenti se ne saranno li quali s'intendino confiscati; se non de' denari de' Camarlinghi nostri di Comun da essergli sborsati immediate. E consegnandoli vini guadagneranno Ducati quattro mila nel medesimo modo, e de' medesimi denari de' Camarlinghi. E se alcuno manifesterà alla Giustitia alcuno, ò alcuni che trattassero, macchinassero ò venissero in questa Città per offendere esso Padre Maestro Paolo in qualsiuoglia maniera preso, conuenuto, e castigato che sia alcuno de' rei conseguirà nell'istesso modo detto di sopra, e de' medesimi denari de' Camarlinghi ducati dumila, & essendo complice hauerà anche l'impunità oltre l'essere tenuto segreto. Essendo risoluta volontà della S. N. che così esso Padre Maestro Paolo come cataun altro suggetto che fedelmente, e fruttuosamente habbia seruito, e serui alla Republica sia da ciascuno rispettato come appoggiato col proprio merito alla publica protettione. Adi 29. Ottobre 1607.*

Alla cura di F. Paolo fece parimente la Republica assistere i più valenti Medici dello Studio di Padoua; e souuenirlo di tutti i più pretiosi rimedij; con che tratto di pericolo fù restituito in tratto di tempo alla primiera salute. Andò fama sospettosa all'hora, e asseuerante che dal Papa fosse discoccato quel turbine contra F. Paolo; ma dalle lettere dell'Ambasciadore d'Alincurt al Re, e a' Ministri, e dalla luce che poscia arrecò il tempo rinuengo Paolo V. innocente ma non già così il nipote di lui Cardinale Borgheſe comunemente incolpato di quell'assassinamento. Più volte hò in Venetia vdito dal Signor di Puy, dal Conte di Laual, e dal Barone Ferdinando vassallo del Bauero li primi due professori tenacissimi della credenza di Caluino, e il terzo di Luthero; e tutti e tre fidi Acati di F. Fulgentio che l'interiore credenza di F. Paolo restrigneuasi alla Confessione Augustana. Sostengo le parti d'ingenuo relatore, e testimonio non di latore ò assertore conscio per altro che oue arriua, e penetra l'occhio, e'l giudicio humano riluceuano in F. Paolo quelle virtù morali, Cristiane, e Ecclesiastiche per le quali sogliono venerarsi che le possiede

Credenza di F. Paolo.

per

per persone d'integrità, probità, e innocenza che vna fina ipocrisia souente imita, e contraffà à ingannarne i più oculati, e perspicaci. E in questo stesso argomento emmi occorso d'vdire Monsignor Vitelli Nuntio del Pontefice in Venetia, & allegare esempij della maggior parte degl'antichi, e moderni Eresiarchi, che per conciliarsi l'aura delle genti, seguaci, & adherenti alla Setta, & alla fattione, & autorità frà Popoli vsauano in vista, e parata d'austerezza, e d'esemplarità con apparenza, & ombra di molta virtù come faceuano coloro, che per verità s'erano consecrati à Dio.

Per dar quì vnita contezza di quanto al presente argomento arrecar possono luce maggiore, auuegnache d'altro tempo, le più intime, e frequenti corrispondenze che con suggetti impiciati della lebbra di Luthero, e Caluino coltiuaua F. Paolo tinuengo ne' dispacci che si serbano nell'archiuio del Rè Cristianissimo che trapelate à notitia del Nuntio Residente in Francia le sudette corrispondenze eccitarono l'attentissima sua inuestigatione à cercarne, e raccoglierne lettere che di proprio carattere da lui erano state scritte per conuincerlo impegolato della medesima eretica prauità. E non contento che queste fossero per seruire vn giorno à fabricarli il processo nel Tribunale dell'Inquisitione, e in conseguenza punirlo nella persona, ò nella fama si auuisò di giouarsene presso la Republica che come di sentimenti Cattolici, e pij fosse per hauere orrore di valersi in auuenire della penna, e dottrina di vn suo Theologo sì pernicioſa, e dannosa nella direttione delle publiche determinationi concernenti la coscienza onde ne lo cacciarebbe via come pestilente al suo Stato. E perche l'esibitione di detti originali per le sue mani come di Ministro del Papa con cui erasi piatito sì acerbamente con gli scritti, le stampe, e le lingue era per cadere sospetta, e indebolirne l'effetto che se ne attendeua si addirizzò à Leon Brulart Ambasciadore Cristianissimo di quel tempo à Venetia acciò suppliſſe in sua vece à quella incombenza, e operasse al recidimento d'vn male che obliquamente infettaua la Religione. Valicauano più di cinque mesi che l'Ambasciadore era sapeuole che le prementouate lettere erano state con molta cura, & industria dall'Auditore del Nuntio in Parigi cauate dalle mani di chi le possedeua, e che quelle di più fresca data non erano che di diciotto mesi. Ch'erano state scritte, e addirizzate ad vn tale Vgonotto nomato Castrin. S'era impossessato talmente F. Paolo della beniuolenza, e

Corrispondenze di F. Paolo con Eretici.

Disp. di Leon Brulart alla Regina de' 29. Genaro 1613.

stima de' nobili, e cittadini di Venetia, e la sua autorità v'era radicata à segno in ordine etiandio al bisogno che s'imaginauano di tenere della sua opera come quegli che nella controuersia con Roma, e con altri Principi ne compilaua le scritture tutte; e ne regolaua le sentenze del Senato che riputaua il detto Ambasciadore operosissimo se non inutile il pensiero di scaualcarlo dal posto di Theologo della Signoria, e di amaccarne la sua riputatione non che di rouinarlo, e sprofondarlo. E la congiuntura che pessima correua all'hora non lasciaua adito à sperare fauoreuole riuscimento di quella pratica, poiche era vscito dal torchio vn libro intitolato *la Squittinia della libertà Venera* pieno di ragioni, ed esempij prouanti che non erano liberi come vantauano, e spacciauano ma suggetti all'Imperadore, e ad altri Principi la cui contenenza cadendo acerbissima à gli animi loro li mosse à ricorrere alla penna di F. Paolo per la risposta. E per tanto l'Ambasciadore si scusò dall'addossarsi vn tale vficio; e improuò il disegno del Nuntio di Venetia di tenerne proposito in Collegio come più idoneo all'incremento che allo scemo del credito, e potere di F. Paolo. Che abusiuamente s'imaginerebbono che tra'l Papa, e la Regina si colludesse, e si tramasse di concerto l'esterminamento di vn loro suddito, e seruo sì fedele, e vtile alla Republica pur troppo per sua natura sospettosissima particolarmente in tutto ciò che le viene dalla bida di Roma.

Sua lettera de' 29. Genaro 1613.

Ma quanto à quello atteneua al fatto di cui dibatteuasi significò il prefato Ambasciadore al Segretario di Stato Villeroy che non era d'adesso che egli sapeua la stretta intelligenza che F. Paolo intratteneua co' pretesi Riformati di Francia ridotta in hoggi ad vn solo con cui carteggiaua, e nominauasi Castrin il che peruenne à sua notitia sin quando era in Francia col mezo del Sig. della Motta Luogotenente della Val, e Intendente de gli affari di Madama della Tramoglia, e gliè lo nominaua come gentil'huomo famato d'insigne probità, amico del Presidente Nehuuieres nel Parlamento di Rennes, ottimo Cattolico, e capace d'informarlo quando volesse inuestigare qualche segreto de gli Vgonotti. Credeua nientedimeno che per più d'vn'anno non si fosse da F. Paolo diramata alcuna lettera al suo corrispondente hauendo proceduto con maggiore riserua sù gli auuisi trapelati à sua notitia che lo spiassero; e cercassero di coglierlo in fragranti ad oggetto di far vn'accurata perquisitione di quelle sue intelligenze per rettificare in appresso quale fosse la sua vera opinione in materia di fede. Quando poi se ne passò egli à Venetia gl'inuiasse le lettere che li Signori Hilar, e di Thou gli scriueuano alle quali non volle F. Paolo far risposta

Discoperto lo rendono cauto.

col-

colpito da diffidenza; anzi credeua che da lui si fosse rotto ogni commercio con loro, e con le Chaſſier Auuocato del Parlamento. Hauesse pur'egli mostrato voglia di visitarlo come s'era praticato da'suoi predecessori, imperoche era suggetto raro, e di molta erudizione, e varia litteratura onde da'Signori di Meitz, e di Fresnes molto familiarmente in quella sua casa era stato conuersato, e trattato. Ma non poteſſe egli mai caparne l'intento riceuendone per risposta che bisognaua ne domandasse la permissione alla Signoria auuegnache come à suo Theologo rimaneua interdetto di parlare, conferire, e tenere commercio con persone publiche, e con Rappresentatori di Principi senza permissione, e licenza, onde à questa difficoltà aggiuntosi l'hauer di poi saputo ch'era vn'huomo senza religione, senza fede, e senza coscienza che non credeua, l'immortalità dell'anima li facesse arrimare all' orecchio come non douesse darsi alcun pensiero del loro abboccamento, poiche giusto estimatore, e veneratore delle ordinationi publiche si contenterebbe di riuerirne da lungi il suo merito come conueniuasi. Che sera vero che continuasse tuttauia à scriuere in Francia à che à sommo fiato prestaua credenza cadesse impossibile di scoprirlo in Venetia, e in Italia percioche le sue lettere andauano nel dispaccio della Signoria, e per chiuderle in esso lo confidaua solamente a'Segretari del Collegio d'intera sua confidenza; le addirizzaua in Francia à persone sicure, e le suggellaua con hostia diffidando forte dell'Ambasciadore Giustiniana per essere Papalino. Si che il più sicuro modo per venirne à chiarezza fosse di fare sualigiare il corriero, e ottimo stromento di ciò potesse essere il Sig. della Motta se si trouasse a Parigi, di che vn tale Marcteau scriuano del suo Procuratore di S Martino li poteſſe arrecare molta luce. Dall'Andatore del Nuntio li poteſſero venire altre informationi, e con quali industrie si fosse procacciato le lettere che dal detto Nuntio s'erano trasmesse à Roma. Valicalle di già qualche tempo da che l'vltima lettera era caduta in suo potere, ed era da presumersi che percosso F. Paolo da sì calda all'arme dell altrui attentissima inuestigatione non sia stato neghittoso in auuertire i suoi amici di stare all'erta, e vsare tutte le cautele, e diligenze necessarie per preuenire, e dissipare tutte le accusationi, e proue, e quanto li poteſſe dire, macchinare, ò operare giudicialmente in aperto cõtra la sua persona il che rendeſſe il consiglio d'esso Villeroy tanto più necessario, e prudente di fare, cioè, di seppiatto vedere le dette lettere à coloro che pieni di zelo, e di pietà esecrarebbono vna sì orribile impietà, e studierebbono di prouedere, e riparare alla diffusione di quel veleno

In qual concetto fosse communemente.

Parere di Villeroy.

rio che in tratto di tẽpo contaminar poteua il publico, e così estin-
guere lo Scorpione su la sua stessa piaga, il che non fosse per riuscire
tanto ageuole nè per trouarsi alcun nimico di lui guernito di cuore
sì risoluto che osasse di attaccare il sonaglio alla gatta, imperoche
erano i Venitiani generalmente sì inzuppati, ed ebbrij del concet-
to, stima, e beniuolenza verso la Republica del Frate che imputa-
uasi à delitto enorme il fauellare in suo suantàggio ò à prò delle so-
disfattioni del Papa oggetto della maggiore loro abbominatione à
causa dell'imbeuuta erronea opinione ch'egli mulinasse continuo
il souuertimento, & eccidio del loro Stato, e gouerno ancorche le
sue esterne operationi dessero saggio del contrario. Alla Regina,
e a'suoi Ministri quantunque incomportabile cadesse la licenza, e
temerità che F. Paolo vsaua nelle pratiche, e corrispondenze nel
Regno per le quali fomentauasi in qualche maniera l'apostasia, la
scissura, e la riuoltura in esso, e bramassero di vederlo represso, e
castigato approuarono nondimeno la riserua dell Ambasciadore
di non fare in Collegio negotio publico delle lettere dirizzate da lui
ad Vgonotti; bastando il semplice cenno di quanto erasi scoperto
per darui l'opportuno compenso. Che di vero importasse ad assai
il prosapere quanto per tal conto andasse alla giornata seguendo;
e sconciarne con destèrità il carteggiamento, che con tanto gusto
proseguiuasi da coloro che studiauano ogni argomento, e abbrac-
ciauano ogni sorte d'occasione per aprire breccie nella Religione
Cattolica, e per tal via fare qualche squarciamento dello Stato.

Quanto stima-
to in Venetia
F. Paolo.

Disp di Puy
sieux all' Am-
basciadore
Leon Brulart
16 Febraro.
1613.

Disp. di Le-
on Brûlart à
Puysieux de'
22. Marzo.
1613.

Alli ventidue di Marzo in visita dell' Ambasciadore Cristianiss.
in Venetia Leon-Brulart portossi il Nuntio Apostolico per signifi-
carli che da se ponderate le ragioni sue sconsiglianti l'vficio contra
F. Paolo hauesse riconosciuto che l'interesse de due personaggi men-
tonati nelle lettere era più che bastante à sconciare l'effetto deside-
rato onde si fosse volto à supplicare humilmente il Papa che si com-
piacesse d'inuiargli altre lettere oue nõ si nominassero quei due sog-
getti per poterle presentare. E per tanto se il Nuntio di Francia ne
mouesse fiato veniße in concio il dirgli che F. Paolo contra cui se ne
voleuano seruire rimanea di tutto ben auuertito, e particolar-
mente che le sue lettere si trouassero nelle mani del di lui Auditore
essendogli stato scritto da vn Vgonotto di Francia di sua confidenza
che si guardasse dal carteggiare in futuro cõ Castrino squadrato per
persona d'insigne perfidia, e pericoloso; e che stupirebbe se gl'è ne
mandasse le particolarità. In caso dunque si risolsse il Consiglio
della Regina nel proponimento di distruggere F. Paolo riputasse più
acconcio che in aperto, e senza dissimulatione il Nuntio ch'era in

Venetia

Venetia ne passasse l'vficio in Collegio giache la cosa pariana da se; e quando il Senato desiderasse di quella pratica maggior luce bastasse che appellassero lui Ambasciadore per dischiarirne ogni dubbio, e far comparire nuda la verità.

Mi si fà molto verisimile che si operasse à buon senno in non mouersi fiato in publico della prenarrata incolpatione contra F. Paolo perche tanto è da lungi che fosse per inhabilitarlo al proseguimento di quella sua carriera; per appannarne la stima, e il credito presso la Republica che non hauria seruito che à stabilirlo, consolidarlo, e farlo trasalire à maggiore pregio, imperoche in gouerni composti di tante teste malageuolissimo si rende il cancellare dall'animo le prime imagini che vi sono scolpite se non in tratto di tempo, e d'accuratissimo studio regolandosi assai più coll'apparente, col sospetto, e con la diffidenza che con la sodezza, e forza delle ragioni cedenti per lo più al brillante dell'eloquenza. Tutti gli vfici del Nuntio, e de' Ministri Francesi sarieno stati interpretati à sinistro; il lor'orecchio assordato da tenacissima impressione à verità sì chiare. Riman questa conghiettura aiutata dall'esempio dell'istesso F. Fulgentio suo allieuo, e successore nell'impiego di Theologo; nel grido della fama di dottrina, d'ingegno, e di probità, come pure nel concetto presso la Republica, e nel credito presso la Città di Venetia si inferiore che non correua proportione veruna trà lui, e'l suo Maestro; e nondimeno portosi in animo di Papa Vrbano di screditarlo, e sapeuole ch'è in costume de gli Ambasciadori della Republica di riferire in carta, e à voce quanto da' Principi vien loro esposto parlò di lui con tutta l'acrimonia, e quanto sconueniße al decoro, e pietà della stessa Republica il valersi d'vn Religioso sì scandaloso, publico concubinario, che haueua *filios*, & *filias* com'era manifesto à tutto huomo. Credeua contro di lui infiammare tutti i folgori; e pure spense ogni dubbio, e rea impressione che di lui si haueua; e in vece di crollare lo consolidò nella stima, e beniuolenza publica interpretando à sinistro l'inuettiua d'Vrbano come che prouatosi in darno, e disperato di fletere, e coll'esca delle dignità Ecclesiastiche attrahere à se il detto Padre si fosse messo à scaricare contro di lui quella tempesta d'amarissimi vfici per isprofondarlo; il che suffragasse ad ammonire la Republica à conseruare, e carezzare vn'huomo impenetrabile a'solletichi dell'ambitione, e con nodi strettissimi della prole legato insolubilmente, e con fede incorrotta, e sincera al suo seruigio; si che in prò di lui fu conuertito quanto era Stato adoperato à suo distruggimento.

Che gli vfici contro di lui non sarebbono creduti in suo danno.

Sè

Se grande in Venetia era ſtato il romore, e lo ſchiamazzo per le ferite di F. Paolo; in Roma non era minore per le male ſodisfationi che vi si riceueuano nel reſiduo delle coſe che haueuano ad accomplirſi da' Venitiani in ſequela dell'accordo per peruenire ad vna perfetta riconciliatione; onde non riſoluendoſi queſti ad ammollire al quanto la loro durezza prenuntiaua Alincurt che in quel periodo di quiete, e di concordia non ſi manterrebbono à lungo le parti ma che i Venitiani, e i loro amici vi ſoſterebbono la iattura maggiore. Ch'egli dal canto ſuo coll'autorità del Re sì adoprerebbe giuſta ſua poſſa per addolcire le amarezze, e trattenere gli animi entro a'cancelli della moderatione. Ammetteſſe che a'Venitiani ſi foſſe porto giuſto ſoggetto di lamentarſi dell'attentato commeſſo contra la perſona di F. Paolo; ma poteſſe accertarlo che haueua veduto il Papa paleſarne amaro diſpiacere, e ſmiſuratamente affliggerſene come che la Santa S. con buon ſenno giudicaua che coloro che s'erano fatti mantici di quel fuoco non ſalterebbono per riaccenderlo d'incolparlo di complicità ò participatione almeno del fatto, coſa per eſtimatione dell'Ambaſciadore contraria al vero. Ch'anzi circoſcritto il bando gittato dalla Republica nel quale comprendeuaſi vn Prete contra quello che'l Papa pretendeua competerſi all'autorità della Republica ſarebbe prorotto a dimoſtrationi tali che haurebbe dato à diuedere al Mondo quanto abborriſſe vn sì deteſtabile misfatto. Le leggi della prudenza obligaſſero le parti à ceſſare quei diſguſti, e agrori; e come la Corte Romana non iſcarſeggiaua di maligni attizzatori delle acerbità per approuecchiarne; così portaua credenza Alincurt che non ne mancaſſero anco à Venetia, onde Sciampigny coll'autorità del Re ſi ſtudierebbe di ſopire il tutto rimoſtrando a'Venitiani come con qualche atto di ſommeſſione, e riuerenza dal canto loro poteſſe il Re guadagnare molto più sù l'animo del Papa, e diſporlo à praticare con eſſi loro ogni ſorte di moderatione per riconciliarſi inſieme ſinceramente.

Diſput. di Sciampigny ad Alincurt 3. Nouembre 1607.

Animoſità tra Paolo V. e i Venitiani.

Sciampigny che su'l luogo oſſeruaua quanto le ferite di F. Paolo haueuano inacerbito il ſangue de'Venitiani contra la Corte di Roma ſi aſtenne da quelle querule doglianze che ſe gli erano incaricate nella Regia iſtruttione, e gli veniuano ſconſigliatamente conſigliate da Alincurt per non perdere preſſo la Republica nell'eſordio della ſua ambaſceria quei gradi di gratia che gli erano neceſſarij per far valere gli vfici della ſua mediatione. Conobbe che tutt'altramente vſandone metteua à ripentaglio la ſua riputatione, e quel credito che geloſamente doueua mantenere à ſe ſteſſo per ſeruire vtilmente al Re in quella carica. Gliueniua replicato da Alincurt che ſe in Venetia

vſciuaſi

vſciuaſi in agre lamentationi per l'accidente di F. Paolo niente minore era il rammarico che ingombraua i petti della Corte di Roma per il procedere troppo aſpro della Republica in quella faccenda non già che'l Papa intendeſſe di ſoſtenere ò approuare quel misfatto ch'anzi l'abbominaua con ogni più deteſtabile eſecratione; ma perchè chiamauaſi offeſo che i Venitiani publicamente lodaſſero à Cielo la dottrina di queſto loro Theologo che reſtaua condannata dal Santo Vfficio. Che alle già irritate ſue inclinationi haueſſe aggiunto inaſprimento l'eſſerſi li giorni addietro dalla Republica cacciato via vn predicatore per hauere dal pulpito ſermoneggiato in fauore dell'autorità Pontificia: affermando il Papa che non ſi ſarebbe dato per offeſo ſe pe'l medeſimo. effetto ſi foſſero valſi dell'organo della podeſtà del ſuo Nuntio. Da queſta cattiua intelligenza nulla di buono preſagiua l'Ambaſciadore. E per tanto era di parere che durandola inflеſſibilmente in tal propoſito, e humore di non piegare ad alcuna ſodisfatione di Paolo V. ſquadrato ſenza vigore, e molle l'intromettерſene i Franceſi quel meno che foſſe poſſibile conferiſſe al Seruigio del Re; imperoche mai falterebbono le parti di ricorrere alla M. S. quando la loro prudenza non abbacinata dalla paſſione conoſceſſe quanto importaſſe ad entrambo di viuere inſieme in buona intelligenza, e concordia.

Diſput de 1. Nouembre 1607.

Dall'Ambaſciadore Pruili in Corte Criſtianiſſima fù nelle ſue più atroci circoſtanze pennelleggiata al Re, e a'Miniſtri l'enormezza del fatto di F. Paolo; e tanto ſolo baſtaua il nome d'aſſaſſinamento per in orridirne ogn'uno, imperoche preſſo la generoſità della natione Franceſe nulla di più deteſtabile, ed eſecrando ſi hà di ſimile ſcelleratezza. Fù perciò acerbamente ſentito l'accidente in ordine etiandio alla tema che non riſanguinaſſero la piaghe per anco non ſoldate tra'l Papa, e la Republica con affoltarſi in queſta l'ombre, e le diffidenze dell'intentioni della Corte Romana à publico pregiudicio. Spetauaſi che'l Papa ſi giuſtificherebbe di tale incolpatione incredu*li i* Franceſi che foſſe ſtato conſapeuole non che ordinatore di quell'attione; e parendo loro che'l buon ſenno dettaſſe a'Venitiani il preſtar fede alla prima negatione ò dichiaratione che ne faceſſe ſarenza internarſi in vna più minuta, e ſottile perquiſitione delle circoſtanze tutte del fatto auuegnache quando tutt'altramente ſi comportaſſero quale vtilità riuerrebbe loro dall'offendere il Papa con la moſtra di diffidare della ſua parola; e dubitare della ſua innocenza. E quando veniſſero da varij riſpetti incitati ad vna tale maniera di procedere, qual conſtrutto in fine ne riuerrebbe alla Repnblica, imperoche ſe il Papa, e i ſuoi Miniſtri foſſero gli orditori di quella macchi-

Orrore in Francia dell'aſſaſſinamento commeſſo cõtra F. Paolo.

Conſiglio ſauio de'Franceſi alla Republica.

na non lo confeſſerebbono mai; e per conſequenza non s'indurrebbono punto à dare altra ſodisfattione alla Republica che quella che dipendeua da'loro arbitrij. In queſto ſuono parlò Villeroy al Pruili il quale con ſomme lodi approuò il conſiglio per prudente, e aggiuſtato al caſo. Veniua parimente in rifleſſo de'Regij Miniſtri che ſe il Papa ſi ſentiua ò riconoſceua colpeuole tutto che dimoſtraſſe in apparenza di preſtar fede alla ſicurezza che i Venitiani li darebbono di riputarlo innocente, nutrirebbe ſempre nell'animo ſuo qualche ſenſo d'indegnatione contra la Republica imaginandoſi che finta e con diſſimulatione ſeco ſi foſſe comportata; ecouaſſe in ſeno l'odio il che poteſſe in tratto di tempo produrre effetti faſtidioſi che ſarieno accreſciuti dalla banda de gli Spagnuoli ripentiti d'eſſerſi laſciato ſcappare dalle mani vna ſi bella opportunità ſenza giouarſene com'era in loro balia. E Puyſieux pur Segretario di Stato ſignificaua à Sciampigny che i Venitiani prenderebbono le ferite di F. Paolo per argomento della loro giuſtificatione che ſarieno eſagerate da'maleuoli alle parti per vià più inaſprire gli animi loro. Che non ſi dubitaſſe non moſtraſſe il Papa animo alieniſſimo da vn'attione non ſolo poco Criſtiana, ma inhumana, e barbara; e non foſſe il primo etiandio à biaſimarla, e à farne in veduta quel giudicio che meritaua. E quando anco la Corte Romana vi haueſſe influito ragione voleua che'l Senato lo diſſimulaſſe quando non ne teneſſe in mano proue sì conuincenti che le ſcuſe, e le diſcolpe riuerberaſſero in onta, e confuſione della parte contraria. Non foſſe di parere il Re che'l ſuo Ambaſciadore paſſaſſe alcun vficio ſopra tale accidente col Senato, perche in vece per auuentura di lenire rincrudirebbe gli humori conſtituendo S. M. in neceſſità d'impiegare nouamente la ſua autorità per giuſtificare queſta attione perche ſarebbe vn ricalcare le prime orme dalle quali godeua d'eſſerſi ſlontanata. Ma eſſo Sciampigny ſarebbe coſa accetta ſe deſtramente penetraſſe il vero di quel fatto nella ſua origine; qual giudicio ne formauano i Venitiani; e à che determinauanſi: e di tutto traſmetterne minuto ragguaglio al Re bramoſo che lungamente godeſſero il riposo che haueua loro procacciato.

7. Nouembre 1607.

Non guari di tempo andò che ſeppeſi in Corte Criſtianiſſima come i Venitiani imputauano alla Corte di Roma ſopra vari indirij, e conghietture l'aſſaſſinamento di F. Paolo onde ſopraſtaſſe pericolo di nuoui turbamenti all'Italia al quale inconueniente i Venitiani farebbono coſa degna della fama che correua della loro prudenza tanto in beneficio publico della Criſtianità che per la conſideratione del proprio intereſſe ſe con tutti i nerui vi oſtaſſero non douendo riuocare in dubbio che i maleuoli à Roma; e à Venetia non adope-

21. Nouemb. 1607. il Re à Sciampigny Venitiani conſiglati alla diſſimulatione.

peraſſero tutti gli ſforzi della loro malitia, & induſtria per aizarſi, e ſpingerſi in vna rottura ſopra vn accidente dal quale il Papa haueua ad Alincurt appaleſato eſtremo diſcontento con appuntare, e improuare il zelo indiſcreto, e ſmoderato del ſuo autore ſenza traſandare alcuna di quelle ſignificationi che denotar poteſſe acerbiſſimo diſguſto di sì rio ſucceſſo. Di tale dichiaratione piena di tanta franchezza parere à lui buon ſenno per i Venitiani il contentarſene, e valerſene con honore, decoro, e ſicurezza ſenza informarſi tritamente nè troppo ſottilmente da qual banda foſſe diſcoccato il colpo. Anzi quando anco vedeſſero chiaro nell'origine di quel fatto poteuano, e douenano i Venitiani ſeruirſene di pallio, e d'honoreuole preteſto à diſſimularne la notitia. Srimauaſi per tanto à propoſito che Sciampigny conſigliaſſe, e confortaſſe in nome del Re la Republica à conformarſi in queſta occorrenza a'ſuoi ſentimenti; e di reſtare dal mormorarne, e dal riccorrere a'mezi di riſentirſene con più viuezza di quello domandaſſero le ſue iſtanze che i Theologi ſcapeſtratiſi in tempo dell'Interdetto à predicare, e ſcriuere con ſouerchia licenza, e petulanza non ſemplicemente in tutela incolpabile della loro patria ma in ſoſtenimento di punti, & articoli ereticali, e temerari chiedeſſero perſonalmente il perdono di cui abbiſognauano; non intendendo mica che foſſero compreſi nell' aſſolutione generale come deſideraua la Repubblica. A richieſta dell' Ambaſciadore Veneto ſi foſſe in queſto anco adoperato Alincurt per iſpianare queſto intoppo ſenza poter flettere l'animo induratiſſimo del Papa a'ſuoi prieghi, e rimoſtranze; rigettandole ſempre la Santità S. con addurre ch'era materia di fede, e di religione; e però dipendeſſe da altri niente meno che da lui; della quale riſpoſta moſtrauaſi ſpagato il Miniſtro Veneto, e diceua che ne darebbe contezza alla ſua Republica. riluttaua il Re di Francia à rientrare con mutui vfici in quello auuiluppatiſſimo labirinto da non vſcirne mai; e con riſchio d'eſacerbare il male di cui procurauiſi l'eſtinguimento. Poteſſe dunque ſuauemente Sciampigny, e ſotto mano inuitarli in termini generali alla piaceuolezza; e à cercare tutti gli eſpedienti honeſti, e idonei à perpetuare quella tranquillità della quale godeuano. Per verità Enrico conſigliaua i Venitiani da prudente, e affettuoſo amico, imperoche il Papa dando ſegni di tanto abborrimento di quell'attentato il volerne inueſtigare con ſouerchia curioſità l'autore non oſtante quella ſua dichiaratione, e additarlo al Mondo era vn'impegnarſi mal à propoſito in vn riſentimento che non era punto in potere della Republica di prenderſi, e di venirne à capo proſpereuolmente; la doue moſtrando d'ignorarlo affrancauano

Imperdonabili Theologi

con dignità sè stessi, e tutta Italia dalle temute disauenture. E douenano contentarsi che da qualunque parte traesse quella maluagia attione il suo nascimento non inconrrasse che riprensori, & esecratori d'essa in ogni lato.

Buon grado seppe il Papa à Sciampigny dell'vficio da esso passato con la Republica per inchinarla a'desiderij della Santità S. sopra le differenze che all'hora bolliuano trà loro; e ne lo ringratiò con termini molto corteſi pregandolo di non discontinuarli sino à tanto se ne vedesse il sospirato effetto stante l'vrgente bisogno che ve n'era per la licenza che arrogauansi i Venitiani di dispensarsi dalle precise obligationi che loro correuano. Alincurt insinuaua à Sciampigny per suo ricordo che oue si accorgesse che i Venitiani ripugnassero à qualche condiscensione, e rilassamento per appagare il Papa nelle sue premure, e si manteneſſero immobilmente sù le loro parole generali, e vficiose ben si ma inconcludenti douesse come più onoreuole, e conferente al seruigio Reale ristare dall'intrometterſi d'accordo trà loro, e'l Papa lasciando che l'vno, e gli altri desideraſſero, e ricercaſſero la mediatione del Re, come alla per fine sarebbono costretti di fare perche se bene rauuisaſſe in Paolo V. vna ottima dispositione à determinarsi à tutto quello che ageuolar poteua vna sincera, e perfetta riconciliatione trà loro, lo scorgeua altresì risoluto, e fermo nel proponimento che i Venitiani cominciaſſero i *primi* à dargli qualche sodisfattione almeno apparente che per estimatione d'Alincurt era per isbarbare à ricambio dal Papa quante gratie sapessero desiderare. Approuasse nel resto per buone le ragioni mouenti la Francia à non comportare che'l Papa, e la Republica prorompeſſero ad vna noue lla rottura; ma credesse che amendue scorgendo che veruno si metteua di mezo per impedirlo caminerebbono tanto più ritenuti nel francare sì sdrucciolevole passo; e imporrebbono fine à piccarsi, e querelarsi trà loro come praticauano cotidianamente con nota di poca prudenaa; e con rimanerne l'orecchie de' Ministri Regij hormai stucche, e ributtate. Ne li sembrasse di decoro, e seruigio Reale il frammetterſi in quelle riotte, e gare com' era stato con gran senno dal Re ponderato; e lo siggeua immobilmente nel proposito di astenersi da qualunque sorte d'vfici per comporre le loro discordie oue non si offeriſſe qualche verisimile occasione di cessare in vn tratto, e d'vn solo colpo quei puntigli. Chi potesse dicea egli inchinare le parti à precidere dalle radici quelle querele non hà dubbio che farebbe vna buona opera, e salutare alla Cristianità come pur giouevole assai alle loro conuenienze particolari onde ne starebbe appostando le congiunture. Consigliaua tal

17. Nouemb. 1607. Ricordo di Alincurt.

24. Nouemb. 1607. Alincurt à Sciampigny.

vno,

vno, e ripremeua forte il Papa perche per via dell'Inquisitione procedesse contra F. Paolo, ed altri della sua specie con fargli fabricare il processo, e condannarlo per eretico; e oue tale si rinuenisse conuinto eseguirne la sentenza nella sua effigie per contumacia; e così dannare la sua memoria; e condannare i suoi Scritti, e dottrina. Tale era il parere della maggior parte di coloro che godeuano i primi gradi di gratia, e di fauore presso Paolo V. e che ignorando i primi elementi della ragione di Stato ne discorreuano con paralogismi fallacissimi; se forse per l'ordinaria sventura delle Corti non istudiassero che ad incontrare la vena del gusto dominante. Per contrario rappresentaua Alincurt al Papa che vn tale rigore saria stato il pessimo da' partiti che hauesse potuto prendere rendendo à mai sempre irreconciliabile quella discrepanza, e idonea à precipitare le parti in aperte ostilità trà loro. Sentiua immenso piacere la Corte Romana della tregua che manipolauasi nel Belgio in ordine all'arbitrio, e facoltà che veniua con tal mezo à godere il Re Cattolico di volgere tutte le sue forze in Italia; lusingandosi che'l solo sospetto che potesse auuentarle contra la Republica se sferrasse in irriuerenze e nouità contra la Santa Sede fosse per mantenerla dentro i cancelli della modestia, e moderatione, e accomodarsi a' beneplaciti del Papa in che andaua grandemente errata.

A causa della morte del Patriarca di Venetia ..... fù dal Senato à quella dignità eletto Francesco Vendramino ma non se li consentiua di mettersene in possesso con buona gratia senza condursi à Roma, e sottoporsi all'esame nella maniera almeno vsata col predecessore da Clemente VIII. Domandauano i Venitiani che'l Papa ingaggiasse la sua parola che presentandosi à' suoi santissimi piedi il nuouo eletto dichiarerebbe come in futuro esentasse i suoi successori da questa suggettione dell' esame. E pregarono Alincurt che volesse in nome del Re accettare tal parola dal Papa. Ma scusauasi l'Ambasciadore se in ciò non se li consentisse di seruirli senza espresso comandamento del Re à causa delle sue male seguele quando alla data parola fallisse Roma. Non zittiua il Papa nè apriuasi con gli Ambasciadori di Francia, e di Venetia sopra le sue controuersie, e ammarezze con la Republica sperando che' l silentio fosse il più salubre antidoto di quel male. Fù quello di Venetia ad abboccarsi con Alincurt per dirgli che la Republica in ostentatione maggiore della sua riuerenza inuerso la Santa Sede, e per brama di testificare al Papa che da essa non rimarrebbe che non si rannodasse vna stretta corrispondenza trà loro oue si disponesse d'inuiare à Roma con ogni sommessione, e riuerenza il suo Patriarca etiandio

Patriarca di Venetia obligato all' esame.

Primo Decembre 1607. fue disp. à Sciampigny.

dio per subire l'esame nella maniera praticata nel Pontificato di Clemente VIII. si veramente che la Santità S. si compiacesse d'assidarla che questo non vulnererebbe punto il loro Ius patronato, e che si compiacesse di farle la gratia d'esentionare in auuenire i loro Patriarchi dall'esame. Che lo pregaua dunque in occasione opportuna di muouerne ragionamento col Papa, e cercare di disporlo à quella gratificatione. Se bene Alincure si fosse ancorato alla stabile determinatione di più non tramischiarsi in quelle faccende senza espresso comandamento del Re per non impegnare inutile niente, e poco onoreuolmente la sua autorità, e'l nome Reale: arrendendosi nondimeno a' prieghi del Veneto Ambasciadore che li porse à nome della Republica, e conscio dell'affetto che portaua la M. S. alla medesima, e del gusto che prouerebbe in contribuire la sua opera à pro, e vantaggio di lei, e all'intera sua riconciliatione col Papa ne fauellò alla S. S. il giorno de' 7. Decembre in termini vibrantissimi con rappresentare quanto douesse pregiare l'indurre, se potesse i Venitiani à prestargli quella sommessione di mandare à Roma il loro Patriarca à subirui l'esame, imperoche oltre che saria vn'attione senza altro esempio che di quello sotto Clemente VIII. à cui riuscì di sorprenderlo: ogn'vno vi riconoscerebbe l'ossequio, e la sommessione che la Republica tributaua alla Santa Sede, e alla persona particolare di Paolo V. il che dissiperebbe molti praui vmori già disposti à nuoue accensioni, e prorompimento col fomite che riceueuano da' maleuoli. E il nuouo Patriarca confermato nella sua dignità si adopererebbe, e per debito della sua carica, e per riconoscenza in seruigio, e contentamento della Sede Apostolica, e della S. S. E per tanto se i Venitiani si disponessero alla detta messione li pareua che non douesse la S. S. mostrarsi restia à compiacerli per tanto più allacciarsegli, e inuitarli ad aggustarla nel rimanẽte, cõ esentare in auuenire il loro Patriarca dall'esame per via d'vn Breue, e d'vn Indulto, che si recarebbono à gratia singolare; e in quella Republica conseruerebbesi immortale la ricordanza della magnanimità, e prudenza di Paolo V. Non ricusò il Papa, se i Venitiani voleuano inuiare à Roma l'eletto Patriarca per presentarsi a' suoi piedi, non solo di riceuerlo volontieri ma anco d'honorarlo, e colmarlo di fauori; e per conto dell'esame trattarlo meglio ancora di quello fosse stato il suo predecessore da Clemente VIII., e darne quell'arra di sicurezza che più bramassero. Che simile Atto nulla violerebbe li loro giure di Patronato che rimarrebbe loro anzi sempre intatto, cioè, quanto al detto Patriarca, e per dodici anni dopo di lui se accadesse

Il disp. al Re è delli 8. Decẽbre 1607.

Ripiego sopra l'esame del Patriarca

desse di non riuenire all'esame: e che la Republica potesse sempre nominarne vn'altro. Ma quanto all'esentionarsi in futuro i Patriarchi di Venetia dall'esame se gli appresentassero nodi inestricabili à causa delle seguele d'vn tale indulto per Breue che mouerebbe gli altri Principi à volerne altrettanto per le loro Chiese Metropolitane. Li replicò Alincurt che gli altri non poteuano addurre i priuilegi che godeua la Republica nè il vantaggio che da quella gratificatione n'era per ridondare alla Santa Sede; onde il Papa rimesse ad altro tempo la finale sua risposta perche prima di dargliene l'vltima sua risolutione voleua ben rimasticarla Riconosce un Alincurt che se li Venitiani per quello concerneua la sicurezza che i loro Patriarchi in auuenire non sariano sottoposti all'esame voleuano contentarsi d'vna dichiaratione che il Papa ne farebbe dare dal Re in nome della S. S. alla Republica facilmente vi calerebbe; e ciò cedesse in honore della M. S. alla quale ne scrisse per intenderne la sua volontà. Frà questo mezo significò egli à Sciampigny di tastare la mente del Senato se fosse per appagar sene come li parea che douessero fare; e questa via fosse per loro si sicura come quella d'vn Breue; e incamminerebbe le Parti ad vna generale riconciliatione trà loro. Alli 21 di Decembre l'Ambasciadore riparlò dell'istesso negotio coll'occasione che'l Papa l'interpello se da Sciampigny li fosse venuta alcuna riposta; poiche li rimostro che il nodo più intricato saria la sicurezza che domandaua la Republica che inuiandosi da lei à Roma il Patriarca per sottomettersi all'esame nella maniera vsata da Clemente VIII. i successori suoi nel medesimo Patriarcato in futuro anderebbono prosciolti da questo legame; il che non potesse seguire che col mezo di vn Breue per il quale si concedesse la gratia. Riluttaua il Papa à simile espediente piantandosi immobilmente su'l rifiuto del Breue; ma offeriua in sua vece che oltre alla parola ch'egli darebbe à chiunque gli additassero i Venitiani, il suo Nuntio in Venetia dandola per parte sua al Collegio dichiarerebbe in esso come mente della S. S. era che in futuro i Patriarchi si affrancassero dall'obligo dell'esame. Che di detta dichiaratione potrebbe poi la Republica farne quelle Scritture, e Atti che à lei suffragarebbono valeuoli al pari del Breue; e in ogni caso se alcun Papa volesse controuerterle questa gratia che le facesse la S. S., il che non era verisimile, si trouerebbono sempre sù i loro piedi di fare quello stesso che ora adoperauano di non mandare à Roma il Patriarca oue si riuocasse il Breue. Dal Re riceuette mandamento Alincurt d'impiegare tutto il vigore de'suoi vfici per persuadere il Papa à chinare l'orecchio all'espediente proposto circa il Patriarca. Appena vdì il nome

Negotiati d'Alincurt sopra ciò.

Espediente proposto.

4. Gennaro 1608. Da Alincurt. al Papa.

me de' Venitiani che vſci in acerbe lamentationi contro di loro per l'oſtacolo fatto alla ſuppreſſione d'vn libro intitolato *Dottrina politica* nel quale frà gli altri capi repugnanti alla Religione Cattolica lodauaſi il maritaggio de' Preti. Pareua ad Alincurt che ſe bramauano i Venitiani di racconciare il paſſato doueſſero fuggire l'occaſioni di nouelle amarezze.

Dauanſi ad intendere i Venitiani che troppo frale ſaria la ſicurezza che conſiſteua in vna dichiaratione verbale del Nuntio. Propoſe all'hora Alincurt ſe oltre quello che per parte del Papa affermerebbe in Collegio il Nuntio voleſſero contentarſi li Venitiani per loro maggiore ſicurrezza il metterſi nelle mani della Republica la lettera con la quale il Papa gli ſcriuoua, e comandaua d'ingaggiare la ſudetta parola; imperoche acquieſcendoui non diſperaua di condurui il Papa. E per tal via oltre al rimanere fidanzati dal Nuntio dell'intentione di S. Santita la detta lettera in mano de' Venitiani foſſe per roborare maggiormente la loro pretenſione di non ſottoporre il loro Patriarca all'eſame in caſo ve li voleſſero coſtrignere i futuri Pontefici. Se bene nuoui aggregati di querele ſi formaſſero in Paolo V. per l'eſilio dato dalla Republica à F. Vincenzo, e compagni ſenza partecipatione del Nuntio con dubbio in vece di auanzare non retrocedeſſe da' paſſi à fauore della medeſima; gradi che la lettera che da lui ſi ſcriuerebbe al Nuntio ſi conſegnaſſe alla ſteſſa Republica la quale notificò à Sciampigny di contentarſi delle dette lettere eſprimenti l'indulto dell'eſentione de' futuri Patriarchi dall'eſame; ma che per maggiore ſicurezza deſideraſſero per non eſſere le dette lettere ſcritte che dal Cardinale Borgheſe, e non dal Papa che S. Santita le riconoſceſſe di ſuo ordine; e ingaggiaſſe la ſua parola al Re nella perſona d'Aliucurt che il contenuto d'eſſe conſonaua alla ſua volontà; e con queſto inuierebbono à Roma il preſente loro Patriarca à ſubirui l'eſame. Si richiamò il Papa di queſta propoſta come di vn gran torto fatto al ſuo onore mentre moſtrauaſi di dubitare della parola ch'egli daua nelle ſue lettere ſcritte dal proprio nipote che riputauaſi con lui vna coſa ſteſſa; nè biſognaſſe temere giammai che quella gratia ſi ritrattaſſe, tenendo il detto ſuo nipote il Breue, e la facoltà di Soprintendente generale della Chieſa. E ogni volta che la S. S. diceua ad eſſo Ambaſciadore ch'ella haueua incaricate il Cardinale ſuo nipote di ſcriuere le dette lettere, e ch'era ſua intentione di mantenere il contenuto d'eſſe veniua ad approuare le dette lettere di che potqua, ſe voleſſe, auuertire il ſuo Re. Ma quanto al darſi per queſto dalla S. S. altra parola non ſe li conſentiſſe aſſolutamente, ſe la ſola richieſta offendeſſe il ſuo onore. Stimo per

Che lo gradiſce.

8. Febbraro 1608.

Ripiego di ſicurezza.

tanto

tanto Alincurt di non rinouargliene l'istanza si perche se si fosse determinato à dargliela credeua di non potere nè douere ringratiarlo senza espresso comandamento della M. S, e si anco perche pareua gli che continuando il Papa ad affermarli che le prefate lettere del Cardinale Borgheſe erano scritte di suo comandamento, e intendesse che'l loro contenuto inuiolabilmente si osseruasse non potesse meglio la S. S. roborare le sudette lettere che con lo scriuersi dal Re alla Republica quanto Alincurt gli haueua ragguagliato circa la dichiaratione del Papa, poiche in cotal guisa veniuano i Venitiani à riceuere dal Re la bramata sicurezza.

Parere del Cardinale di Perona. 6. Decembre 1607.

Adheriua il Re Cristianissimo sopra le controuersie tra'l Papa, e i Venitiani al parere del Cardinale di Parona, e di Sciampigny che le congiunture che correuano non permettessero l'vso di più calda interpositione presso di loro bisognando in simili occorrenze maneggiarsi con misura, e prudenza per raccogliere in tratto di tempo il frutto desiderato. Che bastaua solo in generale di rappresentare la zelante premura del Re per il loro riposo consistente in qualche parte in mantenersi la Republica ben'vnita con la Santa Sede per assicurare la libertà d'Italia traballante frà gli ambitiosi disegni d'vn vicino sì formidabile il quale poteua felicemente incaminarsi al bramato fine nel bollore della loro discordia con molta indastria da lui fomentata. Che se i Venitiani schiamazzauano contra Roma per le durezze, e mali trattamenti che pretendeuano di riceuerne; nulla minore fosse il romore che alzaua quella Corte dall'irriuerenza, e strapazzi che vsauansi all'autorità della Santa Sede, e all'immunità Ecclesiastica. E per tanto era di huopo che à poco à poco della loro comune dispositione aiutata dal consiglio de'loro amici, e dall'opere de'proprij Ministri si andasse accrescendo si che addolcite le animosità da se stessi à posato animo si determinassero à quello che conferiua al loro reciproco bene, e vantaggio. E se bene la Republica proseguiua in dissimulare molte cose spiaceuoli come professaua d'hauere adoperato fin'ora in varie occorrenze prendeua da se il più salubre, e più acconcio consiglio dal quale ne raccoglierebbe ella la prima il suo profitto; e come s'era veduta risplendere la sua generosità, e coraggio quando era stato necessario: così si ammirerebbe la sua prudenza nel restituirsi al desiderio della tranquillità publica. E di vero l'vno, e gli altri fossero per mercarsi lode singulare se transandando quelle formalità, e puntigli de'quali erano impastate le loro contese seguissero le conuenienze, e il bene dello Stato. Di molto piacere dunque li saria che queste due Potenze d'Italia ritornassero in vna buona intelligenza insieme tanto per il

Querela scãbieuoli trà Roma è Venetia.

Conforti alla Republica per la cõcordia.

comune affetto che loro portaua che pe'l riguardo dell'interesse generale della Cristianità; ma intendesse in questa pratica di procedere sobriamente, e con riserua per le considerationi del passato.

19. Decebre 1607. Del Re à Sciampigny

Con molto suo contento intese poi il Re che i Venitiani caminauano con la direttione di vn sì buon consiglio che saria in fine ridondato à gloria, riposo, e prosperità della Republica come pure di tutta l'Italia, e à respiro di coloro, che viueuano angosciosi della loro renitenza à compiacere il Papa in varie cose; onde lodaua la promessa fatta al Nuntio che F. Fulgentio zoccolante non predicarebbe quell'Auuento. Era andato per la mente del Re di comandare à Sciampigny d'vsare ogni studio che la Republica sopra la sicurezza del suo giure di padronato nel Patriarcato di Venetia si appagasse della semplice parola quando considerando che bisognaua caminare ritenuto sopra simile faccenda se ne astenne, imperoche oue si fosse anco terminata à loro grado rimaneua sempre pendente la lite à conto de'Theologi contro de'quali più che mai tonaua, e fulminaua il Papa la cui querela fino à tanto non si estinguesse era per nutrire il fomite di quella fastidiosa acerbità trà loro, e risentire il dispiacere che l'accomodamento non fosse intero, e perfetto in tutti i suoi punti. Giudicaua ancora il Re di non potere nè douere à buona equità richiedere la Republica di accomodarsi alla volontà del Papa pe'l riguardo de'Theologi, poiche era apparsa sì restia ad abbandonare coloro ch'erano stati li più saldi sostegni della loro patria in quella contesa. E dopo hauer ben librate tutte quelle circonstanze parea ancora al Re che douesse la Republica aggustare il Papa nella differenza per il Patriarca senza però commettere à Sciampigny di fare in suo nome gli vltimi sforzi ma solo indettar loro per forma di consiglio quanto le loro facilità ageuolerebbono dal canto di Roma l'addolcimento ne gli articoli, e di rinouare con essi vna totale riconciliatione. E poco ò nulla importasse loro il preuedere sì da lungi quello che accaderebbe appresso; e immaturamente porre ora auanti al Papa vna simile istanza giache rimaneua interamente subordinato a'loro arbitrij, ogni qual volta S. S. è i successori derogassero à questa parola formale, di risisterui, non comportarlo, e mantenersi nel possesso nel quale pretendeuano d'essere presentemente senza che per questa sottile, e inutile prouidenza impedissero ò ritardassero il profitto che poteuano succhiare dall'acconcio di questo punto per il quale non giudicauasi à proposito che Sciampigny porgesse infiammati vfici per non incorrere nell'incertezza, e irresolutioni che pur dianzi s'erano incontrate. A capo di mol-

Primo Genaro 1608.

Il Re è di cõsenso che la Republica molli.

moltiſſimi vibranti vfici d'Alincurt in Roma, e di Sciampigny in Venetia pur alla fine fù decretato il ſabato di ſpingere à Roma il loro Patriarca per rendere al Pontefice ſenza riſerua alcuna ogni ſorte di ſommeſſione. Si vdirono varie ſentenze ſopra la materia, l'vltima delle quali fù che 'l Papa haueſſe eſentato in auuenire dall'eſame il loro Patriarca ſe inuiaſſero queſti à Roma per ſottometteruiſi di preſente. Vi fù letta la lettera ſcritta dal Cardinale Borgheſe al Nuntio il quale l'haueua laſciata in Collegio contenente eſpreſſamente come il Papa per gratificare la Republica aſſolueua in futuro il Patriarca di Venetia dall'obligo dell'eſame. Si era inſiſtito perſeuerantemente dalla Republica per qualche ſpeciale approbatione di S. S. della detta lettera del Cardinal Borgheſe, e che deſſe parola al Re ch'era ſtata ſcritta di ſuo mandamento in conſonanza della ſua volontà, il che era ſtato nettamente rifiutato ma con eſplicarſi nondimeno ad Alincurt che ne approuaua il contenuto, e con ordinare al Nuntio di dichiarare per ſua parte in Collegio, come fece, che non ſi paſſerebbe più oltre, e più toſto ſi laſcierebbe il negotio imperfetto, e ſcapezzato. Come pur troppo dubitauaſi non ſi appigliaſſe à vna ſimile riſolutione Sciampigny ſi reſtituì in Collegio per indurlo all'accettamento di quel più che intendeua il Papa di concedere; onde la ſera il Pregadi ſtatuì la meſſione à Roma del Patriarca ſenza domandare altra ſicurezza dell'effetto; e ne trasmeſſero ſubito per via d'vn loro Segretario al Nuntio, e all'Ambaſciadore Criſtianiſſimo la notitia, e l'Atto diſteſo ne'termini più onoreuoli per il Papa con iſcuſare frà l'altre coſe l'iſtanza fatta della nuoua approbatione del Papa non tanto per diffidenza che ſi haueſſe della ſua parola ò delle lettere del Cardinale nipote che poteuano, e doueuano farne fede quanto per rendere l'Atto più notorio a'ſuoi ſucceſſori. Peruenuto à Roma l'annuntio del Decreto del ſenato, e la moſſa da Venetia del Patriarca il Papa li fece ſpedire vn Breue di Protonotario. Nell'iſteſſo tempo che affaccendauanſi li Miniſtri del Re Criſtianiſſimo per iſtralciare la via intricatiſſima della concordia con prò ſegnalatiſſimo della Republica il Patriarca ſi conduſſe all'habitatione dell'Ambaſciadore Cattolico à fargli la prima viſita con infuriarne sformatamente Sciampigny tuttoche di temperamento aſſai flemmatico. Giunto poi il Patriarca à Roma il Papa lo fece eſaminare da vn Gieſuita con amariſſimo ſentimento de'Venitiani.

Il diſp. di Sciampigny al Cardinale di Gioioſa è de' 20 Febbraro 1608.

Adheriſce la Republica.

Decreto del Pregadi.

Patriarca eſaminato.

Poco dianzi Roma ſera rallegrato Alincurt per la promotione di cinque Cardinali della quale il Re Criſtianiſſimo dauaſi per ſodisfatto come conſentanea al mandamento premeſſo al ſuo Miniſtro di procacciarla di quei medeſimi ſoggetti. Oltre al Veſcouo di Clermont,

detto di poi il Cardinale della Roſciafocò, v'era il figliuolo del Duca di Mantoua tanto diuoto alla Francia. Il Cardinale di Strigonia fù preferito ad altri ſogetti fauoriti da gli Spagnuoli contrarij al detto ſtrigonia; e in vece dell'Arciduca Leopoldo fratello della Regina di Spagna il figlio del Duca di Sauoia ſù ammantato della porpora Eccleſiaſtica onde gli Spagnuoli uon furono compiaciuti che nella promotione à loro iſtanza del Generale de'Domenicani. Giunſe à Roma all'entrante del nouello anno 1608. vn'Ambaſciadore Moro del Re di Congo in Africa accolto honoreuolmente con mandarſi ad incontrarlo dal Papa, dal Sacro Collegio, e da gli Ambaſciadori; e con alloggiarlo nel Palagio Vaticano one fù ſpeſato. Diuiſauaſi di fargli fare l'entrata publica, e pomposa come è in coſtume di farſi à gli altri Regij Ambaſciadori ſubito che riſorgeſſe da vna graue malattia. Opponeuanſi robuſtamente gli Spagnuoli per eſſere, ſecondo aſſeriuano, il Re di Congo loro tributario, e per conſequenza il detto Ambaſciadore non douelſe ne'trattamenti pareggiarſi à quello del Re Cattolico. Tutta la Corte, e famiglia di coſtui conſiſteua in due ſeruitori, e vn Frate Portogheſe. Doueua in publico Conciſtoro nella Sala Regia preſtare l'ubbidienza in nome del ſuo Re al Papa ſe non foſſe ſtato preuenuto dalla morte. Fù il Papa a viſitarlo nell'eſtrema ſua hora; lo conſolò; e li diede la ſua benedittione; ordinando che foſſe ſolennemente ſeppellito in S. Maria Maggiore preſſo la Capella che faceua Paolo fabricare per ſe; accompagnandolo la famiglia Pontificia, e quella de'Prelati. Nel Conciſtoro diſſe S. S. che l'Ambaſciadore era venuto per ſottomettere, e rendere tributarij gli Stati del Re di Congo alla S. Sede; e pero biſognaſſe lodar Dio che popoli ſi longinqui veniſſero à inſuggettirſi, e riconoſcere la Chieſa in tempo che i più propinqui cercauano di appartarſene, e abbandonarla.

Ambaſciata di Congo.

Riſerua della Republica

Sopra la domanda che per parte del Re Criſtianiſſimo fece Sciampigny alla Republica dell'attaco di Barberia apparecchiato dal Re di Spagna ſi tenne ella nella riſpoſta alla larga sù i termini generali per non offendere nè il Re di Spagna nè il Papa nè altri. Diſpiacque molto al Re di Francia queſto modo di procedere de'Venitiani; onde Villeroy eſpreſſe à Sciampigny che quando il Re gli haueua comandato di comunicare la ſudetta impreſa a'medeſimi era ſtato ſolo per intendere il loro parere circa quello che haueſſe la M. S. à fare in ſimile occorrenza. Che conoſceuano ch'ella s'era ſtudiata di ſfuggire vna riſpoſta preciſa per le ragioni con le quali à ſuo ſtile gouernauaſi quella Repubiica. E per tanto non biſognaua più oltre tipremerli giache non voleuano maggiormente aprirſene; imperoche ſi mo-

6. Decembre 1607.

ſtreb-

ſtrerebbe poco ſenno in volergli ſtrignere ſopra vna facenda à loro diſgrata; e l'effetto della quale era per auuentura aſſai remoto. Re'l rimanente i Venitiani à loro vſanza affettaſſero i termini generali, e oſcuri nelle loro riſpoſte quando vi andaua molto del proprio intereſſe in dichiararſi; ma quando trattauaſi dell'intereſſe del Principe proponitore ſoleuano le repliche loro eſſere men ritenute.

Sciampigny ad Alincurt 15. Decembre 1607.

Il Martedi vndecimo giorno di Decembre, li tre Inquiſitori di Stato, cioè, Nicolò Contarini, Marc-Antonio Erizzo, e Leonardo Mocenigo entrarono ad hora aſſai tarda nel Conſiglio de'Dieci per fabricare il proceſſo ad Angelo Badoero Senatore primaio ſtato Ambaſciadore della Republica in Francia, e deputato da eſſa à negotiare col Cardinale di Gioioſa. L'accuſauano che contra le leggi della Repùblica ſenza permiſſione del Senato haueſſe tenuto maneggi clandeſtini col Nuntio nel Conuento di S. Franceſco della Vigna, e nella cella di F. Vincenzo: riuelando gli arcani del Pregadi. Fù paſſata la parte della ritentione di detto Badoero, e in eſecutione d'eſſa inuiato sù le cinque ò ſei hore di notte vn Segretario di detto Conſiglio di dieci col Capitano grande, e bireria alla ſua caſa, gittando à terra le porte per condurlo carcerato. Meſſero le mani ben ſi ſopra le ſcritture ma non ſopra la perſona che s'era ſottratta à quel turbine con in eſplicabile giubilo della Città à cauſa del numeroſo ſuo parentado; dell'affetto, e ſtima che godeua preſſo l'vniuerſale del più prudente, e Zelante de'ſuoi cittadini ſi che comunemente credeuaſi vna perſecutione de'ſuoi maleuoli. Cadde amaro l'infortunio ſuo al Nuntio preconoſcendo che coloro che frà quei torbidi erano ſtati di contraria ſentenza al Badoero per accreſcerli godrebbono il vantaggio, tolto via queſto duro oſtacolo, di renderli più tempeſtoſi: non oſando gli altri per non incorrere il ſoſpetto, e l'abborrimento de'Papalini di far loro valido contraſto; onde foſſero per peggiorare di conditione le pendenze di Roma. Riputauaſi innocente il Badoero per non potergli eſſere giuſtamente imputato che vn fortuito incontro del Nuntio in quel Conuento. Fù condannato nondimeno à reſtare prigione vn anno; bandito da'Conſigli ſegreti della Republica; e rilegato con diuieto pena la vita di vſcire da'cõfini ſenza permiſſione del Senato. Non diede ſegno alcuno il Papa d'interno turbamento per queſto accidente anzi fauellandone con Alincurt s'infinſe d'ignorare la cauſa del ſuo infortunio. Al pronipote del Papa voleuano gli Spagnuoli dare la croce roſſa conſentendoui Gio.-Batiſta Borgheſe fratello di S.S. e padre del giouanetto con la condiſcenſione del Papa ſteſſo. Alincurt vi ſi oppoſe gagliardamente ſtrepitando contra vna dimoſtratione di tanta partialità; e

Angelo Badoero inquiſito.

Condannato

fù

fù causa che se ne procrastinasse l'esecutione.

Sauoia desidera vn Cardinale Legato.

Al Papa mandò à chiedere il Duca di Sauoia vn Cardinale Legato per interuenire alle nozze della Principessa Maria sua figlia col Principe di Mantoua; ma non ostante i più infiammati vfici del suo Ambasciadore non potè spuntare la gratia in ordine al non compartirsi in quei tempi vn simile onore che à Re ò a'figliuoli di Re. Si compiacque bene accordarli che'l Cardinale Madrucci chiesto dal Duca per Legato assistesse come Cardinale in suo nome a quelle nozze; e si facessero i sponsali in nome del Papa senza far figura di Legato. Permesse ancora al Cardinale Aldobrandini ch'interuenirui inuitato dal Duca come suo amico particolare. Ad Alincurt diede parte l'Ambasciadore di Sauoia come il Duca suo padrone hauesse fatto ristrignere in carcere il primo suo Segretario di Stato Roncasio, e vn confidente d'Albigny per essergli venuto fatto di scoprire che il primo riuelaua à gli Spagnuoli tutti i suoi segreti. Frà le massime di Carlo-Emanuele senza alcuno ritegno, oue v'andasse del minimo suo interesse era quella del sagrificare i suoi Ministri, e seruitori à quel partito al quale disegnaua di consecrarsi se al medesimo erano sospetti di fauorire ò propendere all'opposto ad oggetto di conciliarsi per tal via maggiore credenza presso d'esso che da senno ripudiasse, cioè, l'vno per isposare sinceramente, e con fermezza l'altro. E per tanto come frequenti erano i suoi cangi quasi tutti i suoi seruitori, e Ministri alla fine prouarono il rigore ineforabile di questa sua per loro pernitiosissima politica. Festeggiò egli nel Carneuale con pompa, e splendore le nozze delle due sue figlie Margherita, ed Isabella maritate à Francesco Gonzaga Principe di Mantoua, e Alfonso d'Este Principe di Modana accompagnato il primo dal Duca di Mantoua suo padre; e l'altro dal Cardinale d'Este suo zio; onde per onorare ospiti sì grandi non lasciò desiderare alcuna sorte di profusione, di spettacoli, e passatempi. Gran giuoco fecero questi parentadi a'disegni, e fini di Carlo-Emanuele come quelli che seruendosi mirabilmente dell'apparenze à suo profitto conseguì di accreditarsi presso le Corone che in ogni occorrenza seco tirerebbe molte aderenze di Principi; e il seguito, e intelligenza di molti Signori, e popoli; la cui opinione il rendeua tanto più stimabile, e la sua partialità tanto più ricercata. Per la stessa ragione gli Spagnuoli gelosi del mantenimento della propria autorità in Italia n'entrarono per queste sue allianze in più auuiluppati labirinti d'ombre, e di sospetti non mulinasse il Duca di Sauoia nouità pregiudiciale al tranquillo stato d'essa. Ma conuenne loro bere il calice tuttoche amarissimo.

Massima dura di Carlo Emanuele.

Casamenti di Sauoia cō Mantoua, e Modena.

Bra-

Vbaldini al Cardinal Borghese 25. Decembre 1607

Bramoſo il Nuntio d'aiutare l'intereſſe della Religione Cattolica nel Trattato di pace trà la Corona di Spagna, e le Prouincie vnite de'Paeſi-Baſſi ancorche poco ſi promettesſe delle ſue diligenze tuttauia per far coſa conueniente à Miniſtro Apoſtolico ſpeſe i ſuoi vfici preſſo il Re Criſtianiſſimo, e ſuoi Miniſtri imbeuuti dell'opinione che correua che gli Spagnuoli, e l'Arciduca non ſi curaſſero di auuantaggiarla, e che non laſcerebbono di fare la pace per queſto. E però rappreſentò che tanto maggiormente la M. S. douteua impiegaruiſi non tanto per la gloria che ſi mercarebbe preſſo i Cattolici quanto per eſſere intereſſe ſuo che ſi debilitaſſe il partito eretico in Olanda il quale in ogni nouità che faceſſero nella Francia gli Vgonotti ſarebbe ſempre pronto à ſoccorrerli, e fomentarli. Moſtrò il Re di deſiderare al pari d'ogn'altro l'introduttione dell'eſercitio Cattolico negli Stati de'Paeſi-Baſſi; e ch'era pronto à fare ogni vficio tuttauolta che l'Arciduca lo ricercaſſe; e che premeſſe nell'iſteſſa iſtanza appreſſo gli Stati Generali ſenza cui non ſe li conſentiſſe l'vficio per non alienarſi gli Olandeſi ſenza profitto. Soggiunſe poi molte coſe in propoſito di quella pace, e che ſe bene per ſe ſteſſa la bramaua gli ſpiaceſſe nondimeno ch'eſſendoſi egli già molto tempo prima offerto all'Arciduca di volerſi volontieri interporre, e di farla riuſcire con molto più honoreuoli conditioni non ſe ne foſſe fatto conto alcuno, e moſtratoſi vna diffidenza tanto aperta in lui ò vn diſprezzo della ſua perſona donde non poteua dedurne, che peſſime congetture.

Intereſſe della Religione in non cale nella pace Belgica.

L'iſteſſo li confermò Villeroy con aggiunta che per finire la guerra di Fiandra biſognaua dare all'Arciduca vn figliuolo. Che il Re s'era aperto col Prouinciale de'Gieſuiti di Fiandra paſſato per Parigi alla volta di Roma à fine d'interuenire al Capitolo generale dall'ordine che poteua dire all'Ambaſciadore dell'Arciduca in Corte della M. S. come offeriuaſi di operare che gli Stati Generali rimaneſſero ſoggetti all'Arciduca come gli altri paeſi del Belgio, e vi ſi riſtabiliſſe la Religione Cattolica ogni volta che 'l Re di Spagna dopo la morte dell'Arciduca; e dell'Infanta ne inueſtiſſe il ſuo ſecondogenito al quale S. M. Criſtianiſſima mariterebbe vna ſua figliuola. Che l'Ambaſciadore lo ſcriueſſe all'Arciduca; ed egli riſpondeſſe, e dando eſſo orecchio alla propoſta offeriuaſi il Papa di fauorirla in Corte Cattolica. Temeua Enrico che di già arcanamente foſſe la pace quaſi accordata ò almeno vna lunga tregua; e che ceſſando l'armi colla corruttela dell'oro foſſero gli Spagnuoli per riguadagnare gli Olandeſi, onde procuraua ora che dalla banda dell'Arciduca ſi teneſſe ſaldo il punto della Religione ſapendo che al publico eſercitio

Negotiato del Prouinciale de'Gieſuiti per l'accaſamento Reale.

Cat-

Cattolico non consentirebbono mai quei popoli. Due cose per tanto richiedeua per rendere gli vfici suoi fruttuosi l'vna che l'Arciduca ne interpellasse, e pregasse la M. S. l'altra che porgesse la medesima istanza à gli Olandesi acciò non si dolessero, e non s'irritassero contro di lui che cercasse cauar cosa da loro in pregiudicio del loro gouerno della quale non fossero ricercati dall'Arciduca stesso dal quale dipendeua la pace, e la guerra. E alla replica che poteuasi fare che l'Arciduca faceua istanza per l'esercitio Cattolico rispondeuano negandolo, & attestando che l'Arciduca, e gli Spagnuoli voleuano la pace senza interpositione ò mezo alcuno del Re Cristianissimo; e però non curauansi di Religione. Non odiaua in fine Ehrico quella pace quando ne potesse essere mezano, perche oltre alla riputatione si assicuraua di quello che v'era sotto, altrimenti potendo attrauersarla era per farlo. La proposta fatta dal Re Cristianissimo dal Prouinciale de'Giesuiti fù dall'Arciduca che la gustò per ispedito corriero immediatamente participata in Ispagna al ritorno del quale promise di fare risposta; e in tanto fece sapere al Re che non verrebbe al trattato di pace con gli Olandesi prima di auuertirne la M. S. che di ciò appagossi pur assai; e lusingauasi con la fidanza che fossero gli Spagnuoli per dare orecchio à tale proposta, ò almeno che con simile mezo si potesse prolungare la conclusione della pace. Persuadeuasi etiandio il Re Cristianissimo che l'Arciduca fosse per assuticarsi in Spagna perche veniisse accettata l'offerta di lui essendo grandissimo, ed euidentissimo interesse del medesimo Arciduca il quale per questa via riuniua a' Paesi-Bassi vbbidienti l'Olanda, e la Zelanda ch'erano le due delle cinque parti della Fiandra le più belle, e le più importanti; e credeua che ci si potessero gli Spagnuoli condurre con questo argomento che se Filippo II. diede la Fiandra all'Infanta con isperanza che potesse cessare la ribellione, e accomodarsi con facilità quello Stato quando a'popoli soprastesse vn Principe proprio che vi risedesse douesse ora il Re presente adoprare lo stesso verso vn figliuolo con molta più ragione trouando già la Fiandra smembrata dalla Spagna; e perdendo per sempre le Prouincie Vnite che restauano con la pace Stati sourani, e liberi con isperanza non solo ma con certezza di ricuperarsi; e collegandosi col Re Cristianissimo con tanta riputatione mentre li faceua offerta di vna sua figliuola per nuora, e delle sue forze per soggiogare i suoi ribelli; oltre di costituirsi in vno Stato manco inuidioso, e meno sospetto a'Principi d'Europa. E lasciandosi liberamente intendere i Francesi che per quanto potessero non consentirebbono mai che la Fiandra si riunisse alla Spagna;

Risposta dell'Arciduca.

opinione dell'Ambasciadore dell'Arciduca.

l'Am-

l'Ambaſciadore dell'Arciduca confeſſaua l'vtilità che ne ridonderebbe al ſuo padrone; e per conſeguenza aſſicurava che promouerebbe giuſta ſua poſſa la pratica. Ed era anco di opinione che ci poteſſero gli Spagnuoli condeſcendere maſſime ſe l'inueſtitura ſi facoſſe con qualche clauſola anco più vantaggioſa per il Re di Spagna di quella dell'Infanta; e conſiderando di più che facendoſi nel ſecondogenito poteua facilmente la Fiandra vnita ricadere alla Spagna per il pericolo della morte d'eſſo, ò del Principe di Spagna ſenza figliuoli eſſendo l'vno, e l'altro in età così tenera. Che ſe queſto non ſeguiua ſi farebbe in qualſiuoglia modo la pace con gli Olandeſi, e ſenza il mezo del Re di Francia perche gli Spagnuoli non voleuano in alcuna maniera dare queſta gloria, ſdegnato il Re Cattolico che'l Criſtianiſſimo ſi vantaſſe nella ſua lettera al Parlamento di Parigi ch'egli ſolo haueſſe accomodato li Veneziani col Papa; e che gli Spagnuoli non ci haueſſero hauuto altra parte che quella accordata loro da medeſimi Franceſi.

Della premenzionata apertura fatta ad Enrico dal Prouinciale de Gieſuiti diede Villeroy parte ad Abincurt, e come la M. S. la ſtimaſſe ardita, e artificioſa come che col mariaggio di Madama Criſtiana ſua figlia col Principe poſnato di Spagna meditaſſe quel Re di ſpodeſtarſi della Fiandra cedendola con le ſue dipendenze in dote dopo la morte de gli Arciduchi allo ſpoſo. Che'l detto Padre haueſſe riferito all'Arciduca l'introduttione data da lui à queſto ſuo maneggio che nel ſuo paſſaggio per Parigi alla volta di Roma gl'incaricommo di taſtare la mente del Re con dichiaratione di bramare quelle nozze, e di promouerne la negotiatione in Corte Cattolica non ſenza fidanza di lieto auuenimento: aggiungendo molte altre acconce parole per far valere quella pratica, e la buona mente de Principi de'quali fauellaua. Che moſtraſſe il Re di riceuere à buon grado l'eſpoſitione che gli è ne fece l'Ambaſciadore Arciducale; confeſſando che dal detto Prouinciale gli è ne foſſe ſtato di già parlato; e che vi apriſſe fauoreuole orecchio in riguardo al zelo ſuo della publica tranquillità. Li pareſſe tuttauia che al Papa incombeſſe la direttione di vn ſimile maneggio in ordine all'vficio, e debito della Paſtorale ſua ſollecitudine. Grattauano l'orecchie del Re gli Spagnuoli con quelle artificioſe propoſte per cattiuarſi l'animo ſuo, e renderſelo propitio nella trattatione d'accordo, imbaſtito con gli Olandeſi cupidi di terminarla con proſperità di ſucceſſo; e ſapeuoli che come la ſua autorità ſuffragarebbe à ſpianare gli oſtacoli; ad ammolire le durezze; e ad aſſicurarli dell'intento: così oue lo prouaſſero robuſto contradittore di quella concordia ne douеſſero

10. Gennaio 1608. partecipatione di tal pratica.

Come riceuuto dal Re.

Perche Enrico lusingaro da gli Spagnuoli.

disperato ogni buon effetto, si oppose il Re che la trattasse con arte per addormentarlo, e poi discreditarlo presso gli Olandesi. Considerava ancora di non douer promettersi gran cosa dalla pratica di quel matrimonio la cui esecutione dipendeua dal tempo, e da' suoi accidenti. E per tanto credeua che gli Spagnuoli volessero menarlo à gabbo mentre non erano mai per fargli vn dono di tante belle, e douitiose Prouincie che troppo erano per allargare la Francia; e con tale aggiunta rendere sterminata, e senza contrapeso la sua potenza senza che vn tanto acquisto si compensasse da lei con alcuna alienatione d'attura.

Ricercati gli vfici d'Enrico per la pace Belgica.

Fù l'Ambasciadore di Fiandra all'vdienza del Re dove non era stato già molti mesi; e la somma del suo negotiato fu il dar parte à S. M. come douendosi trattare della pace, e giuntarsi li Deputati; onde l'Arciduca ricordeuole dell'offerte fattegli già più tempo dalla M. S. la pregaua à promouere dalla sua parte quella conclusione, cò dar ordine al Presidente Giannino di fare per questo fine tutti quegli vfici de' quali sarebbe richiesto da' Deputati dell'Arciduca; e particolarmente per beneficio della Religione Cattolica. Il che lo sentì allegramente, e gli rispose che si ricordaua molto bene dell'offerta; e s'era marauigliato come fino à quel punto non ne fosse stato fatto consapeuole dall'Arciduca: ma che giache lo richiedeua haurebbe con molta prontezza impiegato l'opera sua in quel modo che li parerebbe migliore in seruigio della pace; e del lo stabilimento della Religione Cattolica ogni volta però si caminasse sinceramente con gli Olandesi: non essendo egli mai per permettere che fossero ingannati sotto pretesto della seuranità. Operò questo di buono l'vfizio suddetto che raddolcì assai il Re verso l'Arciduca dal quale si teneua sprezzato per non essergli mai stato per parte di quel Principe parlato di tal negotio che però gustò assai di potere spargere come fece publicamente che l'Arciduca finalmente l'hauesse ricercato d'aiuto per concludere la pace. Non passaua per la mente all'hora dell'Arciduca che'l Re Cristianissimo intendesse nel Trattato; e sapesse il segreto d'esso com'era il vero scopo d'Enrico; e però non poteua operare cosa alcuna di buono in prò de' Cattolici perche ò era per premere l'Arciduca in prò de' medesimi nel qual caso in vece di conciliare era per cercare il Re d'impedirlo come quegli che haueua per massima che ogni volta che i Cattolici d'Olanda riconoscessero il loro stabilimento dall'Arciduca fosse per riacquistare vn giorno facilmente quegli Stati ch'era quello che non piaceua al Re, e se n'esplicaua assai quando diceua che non voleua permettere che gli Olandesi fossero ingannati; ò non era l'Arciduca per mostrarsi pru-

mura,

mura, e così vani cadeuano gli vfici de' Francesi, e di nessun'autorità.

Esprimesi pure in conformità del Prouinciale de' Giesuiti.

Espose etiandio al Re il prenomato Ambasciadore come l'Arciduca hauesse sentita con molto gusto la proposta fattagli per via del Prouinciale de' Giesuiti con rendergliene gratie, e che dalla banda sua non poteua se non desiderarne l'effetto; e che quando se li fosse comandato ne haurebbe in Ispagna fatto ogni opera. Li confermò il Re quanto era stato detto dal Prouinciale soggiungendo che'l desiderio suo del bene comune, e della pace della Cristianità gli hauesse fatto sdomenticare il costume de' Padri i quali non offeriscono le loro figliuole ma aspettano che li sieno chieste. E Villeroy disse al Nuntio che'l Cardinale Barberini ne doueua tenere proposito col Papa; e mostraua che se la S. Sua voleua fondare vna buona amicitia trà le due Corone non doueua prendere altro che questo mezo il quale troncaua le radici alle suspicioni che rendono poco stabile la pace. Che vn semplice parentado non poteua operar tanto come s'era visto per esperienza.

22. Gennaro 1608. al Cardinal Borghese.

Dal Presidente Giannino venne lodato l'espediente preso dal Re di rimettere à Roma l'apertura fatta dal Prouinciale de' Giesuiti; e confermata dall'Ambasciadore de gli Arciduchi, e per manipolarla coll'intramessa del Papa. E di vero contenesse vn proietto sì remoto, e soggetto à tante incertezze, e doue sì effettuasse sì poco construto ne riueniua alla Francia che il fingere d'approuarlo, e gradirlo potesse apportare questa commodità che fino à tanto durasse ne' due Re la speranza; e la negotiatione di maritare insieme i loro figliuoli la loro amicitia s'andarebbe intrattenendo; onde se ne potesse etiandio stipulare il Trattato oue si giudicasse opportuno per tanto più strignere trà loro vna buona corrispondenza. Nè questo si hauesse à valutare così poco; poiche concedeua il modo al Re il quale tutta sua vita haueua faticato, e stentato di finire i suoi giorni in riposo; e al Delfino agio di crescere con gli anni per moderare vn giorno le briglie d'vn Regno pacifico. Suffragasse parimente ad attenuare, e rattiepidire la forte, e feruida richiesta ch'l Re di Spagna faceua dell'amicitia del Re d'Inghilterra il quale per tal via si vedrebbe tanto più astretto à coltiuare, e conseruare quella della Francia; osseruando, e confermando di nuouo il Trattato di recente seco passato dal Duca di Sullij. Circonscritte queste considerationi verun'altro profitto non rauuisauasi per la Corona in quel maritaggio, imperoche non era per attenuare tampoco il sospetto di vedere il Belgio vn giorno riunito, e incorporato alla Corona di Spagna attesoche il Signore d'esso sarebbe figlio ò fratello del Re di Spagna

28. Gennaro 1609.

Parere di Ienim.

Sel casamento con Spagna.

che potrebbe lui ſteſſo diuentare Re di quella Monarchia ſe il ſuo primogenito fratello moriſſe ſenza figliuoli. Veniſſe più in concio il maritaggio dell'Infanta di Spagna col ſecondo figlio di Francia, e molto più col terzo come più allontanato ancora dalla Corona, ſe Dio ne concedeſſe vno; dandoli in dote non già tutto il Belgio, poiche la Caſa d'Auſtria non faceua regali ſi grandi; ma quello che l'Imperadore Maſſimiliano aſſegnò per dote à ſua figlia Margherita d'Auſtria quando ſi trattò il ſuo maritaggio col Delfino che fù poi Carlo VIII. cioè le Contee d'Artois, e Borgogna. E perche la detta ceſſione foſſe perpetua etiandio quando non vi foſſe prole ſi poteſſero abbandonare i diritti ſopra la Corona di Nauarra che poſſedeua il Re di Spagna ſenz'altro titolo che quello concedette vn Papa ambitioſo nimico della Francia ſenza ragione alcuna à Ferdinando Re di Aragon.

Artifici de' Venitiani à ſconcio della parentela trà le Corone.

Per intorbidare queſta pratica di concordia, e parentela trà le Corone giunſe attamente in Francia il nuouo Ambaſciadore Foſcarini che à Digiun s'era laſciato intendere che portaua in Corte Criſtianiſſima aperture d'vna più ſtretta lega trà la Francia, e la Republica ma che non ne farebbe la propoſta. A miſura che creſceuano ò diradauanſi ne' Venitiani le acerbità con Paolo V. e le geloſie de' mouimenti del Conte di Fuentes a' loro confini agitati gli animi dal timore del futuro ò dalla ſperanza di vedere rannuuolati quei torbidi promoſſero con efficacia ò allontanarono le ſuaſioni, e iſtanze d'vna confederatione del Re Criſtianiſſimo. E per tanto partito il Foſcarini quando non per anco era ceſſata affatto la neceſſità dell'amicitia, e aſſiſtenza della Francia proſeguiua à paſcere l'animo de' Franceſi con la ſperanza d'vna confederatione per mantenergli beneuoli in caſo di biſogno ſenza calare ad vna più preciſa obligatione per conſeruare ſotto il loro arbitrio di retrocedere da' paſſi auanzati; e ritirarſi à poco à poco da gl'impegni dell'incominciata trattatione. Portò credenza il Re che ſtudioſamente il Foſcarini ſi foſſe dato per inteſo del ſuo incarico ò concetto ſi da lungi à fine di fare precorrere il ſuo arriuo in Corte da tale notitia il che fù agramente ſentito quaſi pretendeſſe che la Republica veniſſe ricercata di lega come ſe la Francia doueſſe arderne di maggiore deſiderio, e tenere più preciſa neceſſità di ciò che i Venitiani in che erano grandemente errati poiche la Francia molto meglio potea fare ſenza i Venitiani che queſti ſenza la Francia. Lamentauaſi per tanto di loro con paſſionate eſagerationi Villeroy come di gente ſenza ſincerità, e franchezza ſoliti di abbandonare nel biſogno; e nel più forte de gli affari coloro che vna volta ſi ſono imbarcati nel medeſimo vaſcello con eſſi

Villeroy 17. Gennaro 1608. à Sciampigny.

Concetto ampulloſo che di ſe hà il Venitiano.

essi loro; e messo il tutto à ripentaglio in loro seruigio. Consideraua ancora che fosse ineuitabile il legarsi più strettamente con essi, e non offendere il Papa, e la Santa Sede, e costrignerlo à gittarsi nelle braccia de gli Spagnuoli con loro segnalatissimo profitto. E per tanto bramauasi anzi che s'inchinassero alla volontà del Papa se poteuano tanto più oue si stipulasse l'accordo nel Belgio imperoche in tal caso correuano rischio che con tutta la sua mole la potenza di Spagna piombasse addosso di loro afforzata della spirituale, e temporale della Chiesa. E nondimeno non iscorgeua alcuno prouo à seruirli di secondi in quella querela ancorche interessati nella loro conseruatione. E da ciò rampollasse in essi il desiderio di spingere la Francia in guerra contra la Spagna esibendo à tal'effetto la loro confederatione; e per tal via mettere à coperto il loro stato, e libertà. E Villeroy riputaua che abbacarebbono ne conti se fabricassero sopra tal fondamento.

Considerationi de' Frãcesi.

Il Re stabilì lega con gli Olandesi offensiua, e difensiua conforme il trattato che sara altroue inserito.

Dopo la sua conclusione il Re medesimo ne diede parte all'Ambasciadore di Fiandra con assicurarlo che questo non guasterebbe il Trattato di pace. Mostrò l'Ambasciadore di non curarsene molto forse per che non credeua che'l Re ne conseguisse il fine propostosi il quale era di assicurarsi che nella pace non si trattasse anco vna lega trà l'Arciduca, e gli Stati. Alli 26. di Febbraio il Re ammesse l'Ambasciadore Foscarini alla sua prima vdienza.

15. Febbrario 1608.

1608.

Variandosi ogni dì i pensieri, e gl'interessi de' Principi, e lubrica cosa essendo il far sicurtà delle loro deliberationi il Papa nello scriuere in Corte Cattolica intorno al negotio propostogli dal Cardinale Barberini prefisse termine alla riposta. Consisteua la detta proposta che douesse il Re Cristianissimo obligarsi à collegarsi coll'Arciduca contra gli Olandesi; dandosi la nuoua inuestitura della Fiandra. Sopra il cui negotio fauellò Villeroy al Nuntio in questo sentimento. Che'l Re in casa temeua gli Vgonotti; fuori temeua gli Spagnuoli. Che per debilitare i primi doueua procurare il Re, che si stabilisse la fede Cattolica nelle Prouincie Vnite donde più facile, e prontamente che da altro luogo poteuano essere aiutati. Che per assicurarsi da gli Spagnuoli era molto opportuno il prouedere che la Fiandra non si riunisse alla Spagna. Per fare queste due cose insieme le quali portauano anco seco la pace della Cristianità, e l'augumento della Religione pareua al Re che'l vero modo fosse il dare vna sua figliuola al secondogenito di Spagna; farlo inuestire della Fiandra; e ridurre le Prouincie Vnite all'obbedienza dell'Arciduca; e per conseguenza

Vbaldini 4. Marzo 1608 al Cardinale Borghese.

Discorso di Villeroy al Nuntio sopra il parentado tra le Corone.

seguenza anco alla fede Cattolica. In questi termini diede il Re al Cardinale Barberini ordine di trattarne col Papa persuadendogli che douesse essere appresso S. S. il più salutifero trattato che potesse essere per il bene della Cristianità. Chi se bene il detto Cardinale partito di Francia sopra sei mesi nelle lettere da lui dirizzate al Re, e a' Ministri non hauesse di questa materia toccato parola onde fosse la M. S. restata con qualche disgusto di lui; auuisandosi che 'l negotio in Roma si fosse giudicato ò poco buono ò poco riuscibile. E pure pareua, assai al Re essersi lasciato intendere tant'oltre, ed essersi scordato per il publico, e priuato interesse della solita circospettione de' Principi in trattare delle figliuole, e de' loro matrimonij. Ch'essendo in questo mentre per il Trattato della pace di Fiandra variate molte cose non potesse hoggi la M. S. dichiararsi in questo proposito con tanta libertà perche ella era fatta mediatrice alla pace che trattauasi in Fiandra. E persuadendo con ogni artificio la pace à gli Stati Generali sarebbe in famia sua il promettere ora di fare la guerra. Che però bisognaua vedere l'esito di questo Trattato di pace; e poi parlerebbe più chiaro.

Li rispose il Nuntio che dal non hauere scritto Barberini non sapesse la causa; ma non poteua nascere da freddezza trouata nel Papa che haueua gustata la proposta come meco, se si effettuasse di felicissime conseguenze per la Cristianità. Ma non vedesse già egli come potesse la S. S. nè hora, nè per l'innanzi promouerla senza questa conditione dalla parte del Re Cristianissimo ch'egli si collegasse cõtra gli Olandesi per ridurlo sotto l'obbedienza di Fiandra perche fosse ridicolo il proporre à gli Spagnuoli la nuoua Inuestitura senza questo punto il quale sarebbe solo quello che gl'indurrebbe à disserrarui l'orecchio. Ma ch'egli desideraua di sapere da lui in caso si stipulasse in Fiandra la pace con la quale gli Olandesi resterebbono Principi liberi come trattarsi potesse di questo negotio tanto più che all'hora sortirebbe effetto la lega offensiua, e difensiua che per quel tempo s'era vltimamente fermata trà la Francia, e gli Olandesi. E in caso che la pace non si facesse come poteua il Papa anco trattarne se il rispetto di procedere sinceramente con gli Olandesi come con amici poteua impedire il Re che non promettesse à gli Spagnuoli di far loro la guerra. Villeroy nel primo caso replicò che quella Republica non poteua mantenersi essendo mera Democratica, e diuisa di Religione che bisognerebbe di corto pensare à causa delle sue discordie à darle vn Principe; e questa sarebbe la strada di concludere il partito posto in tauola. Nel secondo caso se la pace non faceuasi non resterebbe per altro perche l'articolo della Religione nel quale premendo

hauesse trattato oggi il Re rimarrebbe disgustato se gli Olandesi i quali gli haueuano promesso di questa materia qualche cosa; onde non gli mancherebbono occasioni di pensare à suoi vantaggi. Che per hora si contentasse ch'egli non passasse più oltre, e tenesse saldo il Papa in quei pensieri. Stimana il Nuntio che continuasse il Re ancor oggi nella medesima intentione scoperta al Cardinale Barberino dichiarata di nuouo al Prouinciale de' Giesuiti; ma li parue di essere passato troppo innanzi; e Villeroy il consigliasse alla ritirata. Questo Ministro negotiaua in modo ch'egli non voleua dar mai, e voleua che altri intendesse che'l Re accetterebbe il partito de' sponsali, e dell'Inuestitura con la conditione della lega contra gli Stati Generali.

Quasi ne' medesimi termini l'Ambasciadore di Fiandra confermò al Nuntio e l'Ambasciata del Prouinciale de' Giesuiti dalla bocca del Re, e la lettera che à quest'era stata scritta dal Cardinale Barberini in tal proposito esibita sotto lo sguardo del Padre Cotone oue faceuasi indubitata mentione di hauere di tal proposta parlato col Papa con molto gusto della S. S.ª e che se n'era anche trattato col Marchese d'Aitona. Volle vedere la lettera il Re, e disse francamente all'Ambasciadore come non era punto mutato, e che se Villeroy s'era altrimenti infinito al Nuntio era stato artificio di quel Ministro, e cautela affinche non si potesse oggi dire con verità che'l Re volesse gabbare gli Olandesi. Ne venne poi proposito l'Ambasciadore con Villeroy che li rispose con gli stessi sensi che al Nuntio. Affermaua pure come l'Arciduca hauesse già cathedralmente scritto in Ispagna, e non si lascierebbe per questo pentarne là di nuouo purche all'opportunità del tempo si trouassero le materie più disposte. Come questa gran pratica poteua coll'autorità del Papa promouersi, e condursi à perfettione procedeua Enrico con maggiore affettione ancora nelle diligenze, e vfici per componere le discordie che alla giornata insorgeuano trà la S.S.ª e i Venetiani sopra varij emergenti. Dell'accontio nel litigio à conto del Patriarca essendo egli la prudenza della Republica, e che con questa attione hauesse autenticata la fama del loro senno, e ne congiunctura, il che cedesse à prò de gli vni, e de gli altri niente meno che della confuse libertà d'Italia la quale appena resterebbe libera da gli stranieri quando queste due Potenze di Roma, e di Venetia operassero di concordia congiuntamente, e in armonia come domandaua il loro vero interesse. E pur troppo accorgeuansi che gli Spagnuoli accampauano ogni sforzo d'astutia, e d'industria per prendere ogn'anno qualche vantaggio nel paese, e con sorprese di Piazze, e di luoghi oppor-

Confirmatione del negotio dell'sponsali.

Lodata la Republica per senno.

opportuni à facilitare i loro disegni; e coll'oro, e coll'arte che impiegauano à fare acquisto de gli vni, e à disunire tutti per giouarsi vn giorno d'vna parte all'oppressione di tutti. E però non sapessero troppo prontamente la loro riconciliatione ancor tenera ben'insaldare, e aggregare alla loro vnione gli altri che vi haueuano pari interesse per ouuiare opportunamente al cimento di quel disegno che facea latenti progressi ogni giorno; altrimenti si auualorerebbe à segno che tutti i lattouarij che vi si applicassero riuscirebbono inutili. Lodaua in fine Sciampigny che hauesse detto il vero al Nuntio che l'Inquisitione di Roma non potesse dannare gli scritti delle penne de' Venitiani in tutela de' loro diritti, e franchigie senza offendere tutti gli altri Re, e Principi troppo teneri, e gelosi della loro souranità.

25 Marzo 1608. il Re

Nelle conferenze dell'Ambasciadore Foscarini co' Ministri Regij esageraua e gli à molti doppij il segnalatissimo prò che l'Italia tutta, e la Republica in specie traheuano da' parentadi di Sauoia con Mantoua, e Modena come che venissero ad assicurare la franchezza della prima, e gli Stati dell'altra contra le forze, e l'ambitione de gli Spagnuoli; e operassero che i Venitiani osassero ora di aprirsi più francamente del loro desiderio, e buona dispositione à congiungere le loro forze, e consigli salutari con gli altri in beneficio della causa comune alla quale si prometteuano che altri interessati in essa si vnirebbono di buon grado. Che l'Ambasciadore Priuli di ritorno alla patria vi riporterebbe l'ottima propensione della M. S. à tutto ciò che si giudicasse acconcio, e conferente à questo effetto, e à fauorire i consigli stimati più adequati al caso. Si dolsero all'incontro li detti Ministri de' mali diportamenti del Vincenti loro Residente presso le tre Leghe Grigie come colui che cercasse di paruificare ciò che'l Re operasse in loro fauore; e di persuadere à quei popoli che i Francesi fossero la sola causa dell'intero licentiamento della loro guernigione nella Valtellina quando la Republica offeriuasi di continuare il pagamento d'vna compagnia; con che diliticasse la loro passione à costo della riputatione della Corona, e contra la recente riconoscenza che doueuano hauere delle gratificationi, e atti di liberalità che con tanto lor vtile erano state vsate in quelle torbide occorrenze da essa à quei popoli. Già dal Re erasi deliberato di non più grauarsi di quella spesa che cedeua tutta à profitto de' Venitiani più di se interessati nell'apertura, e vso di quei passi

Foscarini, e suoi discorsi.

27. Marzo 1608. Vbaldini à Borghese.

Arriuò al Re improuiso il parentado trà Sauoia, e Modena, credendolo fattura di Aldobrandini. Che col Duca se n'erano risentiti acerbamente gli Spagnuoli. Disse ch'era stato trattato con tanto

secreto

che nessuna delle Parti l'haueua comunicato al Papa. Mostrauasi il Re molto dubbio, e sospeso del procedere di Carlo-Emanuele sapendo la speditione da lui fatta in Spagna, e attendeua risposta che però volentieri si sarebbe riaccomondato con loro. Che non gli haueua dato conto alcuno della conclusione delle nozze di Mantoua nè della negotiatione di quella di Modena; e se bene il Duca per questo non lo meritasse voleua in ogni modo mandare vn gentilhuomo à congratularsi, e ad assistere alle nozze in suo nome non per altro rispetto se non perche l'Ambasciadore di Spagna se n'era partito. Che'l Duca moriua di voglia di riscuotere la Bressa ma ingannauasi se lo speraua perche non era egli per lasciarsela mai vscir di mano. Che da'Cardinali d'Este, e Aldobrandini erano state condotte quelle pratiche; e però sarebbe il primo sospetto à gli Spagnuoli onde pensaua di tirarlo à sua diuotione. Disse il Re al Nuntio che gli Spagnuoli non voleuano altrimenti perdere il Duca di Sauoia; e però gli hauessero mandato dugento mila scudi per le spese delle nozze insieme col consenso; con restituirli la pensione di Milano. Ch'era ritornato à Torino l'Ambasciadore, e si getterebbe tutta la colpa addosso al Conte di Fuentes per accomodarsi il tutto. Che questo era vn gran segno della debolezza de gli Spagnuoli i quali con si poca dignità andauano mendicando l'amicitia de'Principi minori; e insegnauano che chi faceua loro paura, e mostraua i denti haueua miglior conditione che non haueuano gli altri.

Si lamenta il Re del procedere di Sauoia.

Preso in questo tempo commiato dal Re l'Ambasciadore Priuli mostrò di ritornarsene contento del colloquio hauuto seco dal Re su'l generale de gli affari d'Europa, e su'l desiderio suo particolare d'abbracciare tutte le proposte tendenti all'auanzamento del ben publico. Mandauasi per tanto à Sciampigny che dalla sua relatione in Senato verrebbesi à chiarezza di quello potenasi sperare da lui, e dalla Republica; perochè souente dauano a'negotij il colore delle proprie passioni; e ne parlauano ò con calore ò con freddezza secondo ò li concepiuano ò erano sodisfatti. Si ostentasse il Foscarini vogliosissimo di stabilire vn'ottima intelligenza tra'l Re, e la Republica; e di tirarui ancora altri Principi d'Italia della cui propensione prometteuasi sopra il vero.

Puysieux 25. Marzo 1608. à Sciampigny. Significationi à Sciampigny.

Vibrantissime istanze portò il Nuntio al Re per accattare da lui la parola che non tenterebbe cosa alcuna contra il Re Cattolico, quando s'impiegasse egli contra il Turco; ma altro di più non ne ritrasse se non che prometterebbe volentierissimo questo al Papa, purche il Re di Spagna non intraprendesse in Africa sopra la Barberia.

Disp. di Vbaldini al Cardinal Borghese de 27. Marzo 1608.

Gli diede anco sù la voce con dirgli che ne voleua più esso Nuntio da lui di quello dimandasse il Papa che gli faceua scriuere da Alincurt che desideraua da S. M. promessa di non offendere il Re di Spagna mentre egli si mouerebbe contra il Turco nella Grecia ò in altra parte fuor dell'Africa. Tuttoche replicasse il Nuntio l'ordine chiaro è preciso che teneua di Roma fù senza frutto, come pure senza effetto il rimostrare la pietà della causa; l'opportunità del tempo; la pace violata da Turchi; la dispersione delle forze Spagnuole; e la gloria dell'arrotare i ferri contra gl'Infedeli che solo mancaua alla M. S. per andare innanzi a'suoi più famosi predecessori; e finalmente l'occasiooe che hauriano i suoi emoli di dire, e farlo anco penetrare all'orecchio della cattiua Christianità che la Spagna voleua tentare di leuarla di schiauitudine ma la Francia non lo consentiua: E quanto meno credeua S. M. l'inclinatione de gli Spagnuoli à quella impresa, e la comodità di farlo tanto più si poteua ella mostrare liberale, e larga in questo proposito, e maggiormente sapendo per bocca del Pontefice che non mouerebbe il Re Cattolico in Africa ma altroue.

In darne sì puoi parola dal Re di nõ turbare l'impresa di Barbesia.

Risposta del Re.

Non rispose il Re se nõ parole spetiose ripetendo spesso che quando si tratterebbe con fondamento di rouinare il Turco sarebbe egli il primo con le forze del suo Regno à concorrere alla guerra; non cedendo à nessun Principe Christiano in desiderio di gloria, e in zelo di pietà; e che se si fosse conclusa la lega, e pacata l'Vngheria; e resa vbbidiente all'Imperadore haurebbe potuto sperare il Papa di spingere con felice euento tutte l'armi Christiane contra l'Imperio Turchesco il quale essendo tanto vasto potesse vinto', e diuiso accomodare ogn'vno: ma non essendo oggi le cose in questo termine, nè potendosi trattare di debellare ben si d'indebolire il Turco non potesse egli rompere la pace con lui; aiutando gli acquisti d'altri, e rouinando affatto quaranta mila Francesi che trafficauano in Leuante. Nè meno douesse permettere che gli Spagnuoli acquistassero la costa d'Africa; e congiungessero per mare la Spagna all'Italia; e tenessero continuo in pericolo due gran Prouincie della Francia. Che'l Papa hauesse mostrato ad Alincurt d'essere capace di quelle ragioni; e però non hauesse richiesto da lui la parola se non eccettuando l'Africa; e che così egli pregaua Dio che concedesse a gli Spagnuoli ogni prospero successo in Leuante; ma credeua bene che non hauessero questi Pensieri.

Vbaldini al Cardinal Borghese 27. Marzo 1608

Col Nuntio, e coll'Ambasciadore di Fiandra esplicossi suelatamente Villeroy che non era mente del Re d'obligarsi à fare la guerra à gli Olandesi nel prementouato caso. Si dolse col Re il Nuntio

di

di tale dichiaratione che metteua la falce alla trattatione di negotio tanto vtile alla M. S. proposto è promosso da lei. Discorse il Re sopra questo quasi ne gli stessi termini che già haueua fatto Villeroy se non che confessaua liberamene che dal Cardinale Barberini d'ordine si fosse fatta la proposta in quel modo; e più chiaramente diceua che non accetterebbe in alcun tempo la conditione di fare la guerra à gli Olandesi; e con più libertà lo fece sapendo che'l Nuntio non poteua rispondergli se non con testimonij d'altri non hauendo mai il Re per auanti trattato seco di questo punto. Entrò poi à dire che credeua che'l Cardinale Barberini l'hauesse proposto al Papa senza quella conditione ò almeno che così la S. S. l'hauesse inteso; poiche parlandone vltimamente con Alincurt non si era da lei fatta mentione alcuna di detta obligatione contra gli Olandesi. Che pregaua il Papa d'inttomettersi senza quella conditione, e disporui con la sua autorità gli Spagnuoli i quali bisognaua che pensassero à prouedere vn loro secondogenito in modo che per cercare fortuna non hauesse à turbare la tranquillità de'loro Regni. Il Nuntio gli rispose che quel che si scriuesse il Sig. d'Alincurt non l'intendesse altrimenti il Papa in quella maniera; ma presupponendo sempre la promessa di S. M di collegarsi con gli Spagnuoli contra gli Stati Generali. Ch'egli sapeua quel ch'era vscito dalla sua penna; e la proposta di Barberini letta da S. M. in vna lettera scritta all'Ambasciadore di Fiandra doue questo punto era espresso: e in ogni caso fosse vna vanità il trattarne altrimenti con gli Spagnuoli i quali non vorrebbono certo comperare le nozze di Francia con gli Stati di Fiandra smembrandoli dalla Corona. Che Dio volesse che accettassero il partito com'era stato già loro proposto poiche haueua vdito dire da dinersi Ministri di Spagna in proposito di dare l'Inuestitura di qualche Stato d'Italia ad vn figliuolo del loro Re che bastaua vna volta di hauer fatta la pazzia di dare la Fiandra all'Infanta. Che però ne'termini ne'quali parlaua S. M. essendo quella impresa impossibile tratterebbe il Papa conforme al primo suo disegno di dare al Principe di Spagna vna figliuola di Francia: ed egli tenesse ordine di parlargliene come haueua già fatto alcune volte con Villeroy.

Si titirano i Francesi è intricano il dec 20.

A questo soggiunse il Re che vn semplice parentado non era bastante per l'effetto che'l Papa desideraua; e molto meno i sempliei sponsali d'Infanti si teneri; adducendo per esempio che vegliauano l'istesse gelosie al tempo ch'era Regina di Spagna Isabella di Francia; e quando pur potessero sperare alcuna cosa non fuggiua nè il tempo nè l'occasione. Che sarebbe ben bastata la separatione della Fiandra

Il Re poco apprezza il semplice parentado.

ra dalli Sponſali à ſtabilire per ſempre la pace trà le due Corone. Che à queſto biſognaua penſare, e non diſperare di poterlo effettuare variandoſi ogni giorno con lo ſtato delle coſe gl'intereſſi, e la mente de' Principi. Concluſe che biſognaua vedere l'eſito della pace di Fiandra ſopra la quale entrò à diſcorrere à lungo moſtrando di crederne la ſconcluſione perche nè gli Olandeſi le foſſero per laſciar oggi la nauigatione dell'Indie; nè gli Spagnuoli per accordarglielo: queſti perche non cauauano dalla pace altro beneficio che queſto di aſſicurarſi dell'Indie: quegli perche haueuano nouamente concepito grandiſſime ſperanze d'impadronirſene. Che biſognaua ora ò che gli Spagnuoli perdeſſero l'Indie Orientali, ò che le difendeſſero con ſterminate ſpeſe, e diſuantaggio tenendo colà gli Olandeſi cento mila combattenti oltre l'aura de' paeſani l'intelligenza, con molti Portogheſi nemici dell'Inquiſitione; e il fauore che porta la libertà di coſcienza; e il ſoccorſo d'alcuni Re di quella Prouincia trà Terra. E perche diſſe il Nuntio, che ſarebbe queſta coſa molto lacrimabile per la fede Cattolica, e gran fomento dell'ereſie entrò in altre materie. L'Ambaſciadore di Fiandra che dopo il Nuntio immediatamente hebbe vdienza ritraſſe lo ſteſſo quanto al parentado; e replicando eſſo che gli era ſtato parlato prima in altri termini, e che ne reſterebbe l'Arciduca molto diſguſtato il Re li diſſe che chi non ſapeua pigliare il tempo à ſuo vantaggio non doueua dolerſi ſe non di ſe ſteſſo. Rinuenne il Re aſſai mutato, e di volontà, e di ſtima verſo l'Arciduca; e ſi partì con pochiſſimo guſto. Credeuaſi che i progreſſi de gli Olandeſi appreſi dal Re per molto maggiori di quello forſe erano verificati, e aggranditi dalla fama in quei giorni haueſſero variati i conſigli, e i penſieri dell'animo ſuo; e ſupponendo che la pace non foſſe per concluderſi aſſicurauaſi che gli Spagnuoli ſi troueriebbono al ſolito occupati in Fiandra, e ſperaua per auuentura di non hauere à ſoccorrere gli Olandeſi di ſi groſſa ſomma di denari, perche le forze de gli Spagnuoli ſarebbono più deboli mentre biſognaua che prouedeſſero all'Indie, e appreſtaſſero vn'armata per aſſicurare la flotta dell' occidentali done queſto anno voleuano andare gl'Olandeſi. In tanto nel Regio Conſiglio fù ventilato quãto da Venitiani era ſtato comunicato à Sciampigny della propoſta portata in Senato per parte del Duca di Sauoia d'vna confederatione trà Principi d'Italia per la comune quiete, franchezza, e ſicurtà addoſſandoſi etiandio la fatica, e la cura dell'accomplimento d'eſſa, e d'inuitarui il Papa per fortificarlo con vn sì gagliardo appogio. Approuò il Re queſta apertura in tutte le ſue circoſtanze ordinando à Sciampigny di notificarla in ſuo nome al

Cauſe della variatione del Re.

5. Aprile 1608. il Re. Leghe entre meſſe da Sauoia.

Se-

Senato; e quanto ne gradisse la participatione ingenua fattagliene, e ben corrispondente al candore con cui hauea proceduto seco in tutte le sue attioni. Che quella proposta douesse essere da gl' interessati in essa non solo abbracciata ma procurata con affetto, e studio per'l cui progresso e perfettione v'influirebbe tutto il calore della sua autorità, e potenza; riconoscendo la detta vnione ben diuisata, e stabilita, e per il più efficace argomento di guarentire la libertà d' Italia da tutti gl'inconuenienti, e pericoli onde tutti i Potentati d' Italia in generale, e ciascuno in particolare viuerebbono tranquilli, e sicuri dall'ambitione, e ingordigia smisurata di coloro che sempre s'erano ingegnati di profittare dell'altrui diffidio. Non portasse già egli credenza che'l Papa dopo le dimostrationi di ottima volontà in verso le sue cose, e persone che se gli erano fatte in quelle vltime occorrenze da gli Spagnuoli volesse così tosto adherire ad vna pratica della quale si darebbono per souroffesi. La memoria delle lor'offerte tuttoche più artificiose che efficaci fosse tuttauia troppo recenti. Stimasse inoltre che'l Duca di Sauoia si lasciasse trapportare dal zelo, e dal suo ardore à prometterſi molte cose delle quali non hauesse alcuna certezza; e si trouasse men munito di mezi, & espedienti di quello vantaua per fare riuscire il suo proietto à misura del suo desiderio in prò della causa publica. Nulla non dimeno era da negligersi per assicurarne la prosperità del successo come farebbe dal canto suo quanto gli altri vi concorressero sinceramente è senza fintione ò timore. Nè riuocasse in dubbio che la nuoua della lega da se contratta con gli Olandesi, e il romore di quella tramauasi in Italia nõ inferuorasse tutti gli altri Principi ad entrare nella stessa vnione à causa dell'interesse che vi haueuano di premunirsi di vn sì forte scudo contra la tagliente spada de gli Spagnuoli.

Gradite da Enrico.

Tutt'altramente la discorreua Villeroy incanutito nè più grandi affari, e del pari instrutto delle massime, e humori de' Principi che all hora regnauano Niun fondamento faceua egli in detta lega; e si apposse che quella propositione non fiorirebbe che in foglie di discorsi; e che non si tosto la Republica saria vscita dalla paura che l' ingombraua del Papa, e de gli Spagnuoli non si curerebbe più di danzare se non il ballo del piantone. E in tutti i tempi si fosse da lui osseruato che coloro ch' erano entrati con essa lei in ballo erano stati diffamati per cattiui ballarini. Bisognasse per tanto parlar chiaro, e strignerla à sortire da termini generali, e ambigui de' quali era solita di valersi acciò non risentisse il Re il dispiacere d'essere stato menato à gabbo, e per acconce parole di nessuno effetto. Di non differente sentenza era l'altro segretario di Stato Puysieux che se il

Villeroy 9 Aprile 1608 à Sciampigny.

Contraria sentenza di Villeroy.

Duca

Duca di Sauoia foſſe altrettanto fornito di mezi per eſeguire il ſuo diſegno quanto di buona volontà, come s'ingegnaua di dare ad intendere, vi ſaria occaſione di ben ſperare dell'eſito della ſua propoſta; ma nel diuiſato ſuo cõcerto tante piue biſognaua accordare che non ſapeuano buonamente che prometterſene. In ogni facenda tuttauia vi haueua cominciamento, e in ſomiglianti arduiſſimi, e di ſommo momento doueuaſi procedere gradatamente. Sembraua pur aſſai ch'ei ſi voleſſe addoſſare quella impreſa; onde ſtimaua che queſto haueſſe fatto applaudire la detta apertura a'Venitiani nulla propenſi all' addoſarſi tanta fatica. Vi ſi moſtraſſe inferuoratiſſimo il Foſcarini deſiderando ch'l Re comandaſſe al Sig. di Vauceles deſtinato al viaggio di Torino per complire col Duca di Sauoia ſopra i due maritaggi fatti con Mantoua, e Modena che li deſſe qualche cenno di tal pratica. Ma credeuaſi che biſognaſſe vſarne dilicatamente. Andaſſe fama che in Spagna ſi foſſe preſa tale geloſia de nuoui moti; e cambiamenti del Duca di Sauoia à fauore della Francia ch'era valuta al medeſimo Duca dugento mila ſcudi di regalo à titolo de'matrimonij delle due ſue figlie. Ed ecco s'era vero come Carlo-Emanuele approuecchiauaſi pur alla fine de'ſuoi rigiri, e arcigogoli.

Confonante quella di Puy ſieux.

Approuò nel reſto il Re la temperata maniera con la quale s'era gouernato il ſuo Ambaſciadore con la Republica ſopra l'apertura fattale per parte della medeſima dall'Ambaſciadore Foſcarini incaricandoli d'inuigilare ſopra la propoſitione antimeſſa dal Duca di Sauoia, e in caſo gliè ne teneſſero ragionamento affidarli della continuatione della ſua buona volontà in preſtare fauoreuole vdito à quanto ſi metteſſe ſu'l tauoliere per il bene, e la libertà d'Italia, e per la conſeruatione della tranquillità publica, poiche preconoſceua che'l lauoro, che ſi voleua ordire era ſoggetto à molti faſtidioſi incontri, e inconuenienti; e più ageuole nel diſegno, e nel diuiſamento che nell'eſecutione; e che ſi proponeſſe da qualcuno più per buona volontà che con fondamento di rendere il ſucceſſo altrettanto felice quanto ſaria vtile, e glorioſo. Hor poiche il Friuli s'era ſpontaneamente offerto d'impiegare tutta l'efficacia della ſua lingua, e induſtria all'accomplimento della embrionata lega conueniſſe attendere l'effetto de'ſuoi vfici in Senato, e altroue per giudicare ciò che ſi doueſſe ſperare dalla ſua opera nella concernẽza della confederatione pe'l ripoſo comune, e profitto ſpeciale della Republica. Dilitticaua l'orecchio de' Franceſi il melodioſo ſuono di queſta colleganza à comune diſeſe. E dopo hauerne ſtipulata vna con gli Olandeſi propendeuano à ſtabilire queſta altra co'Principi d'Italia; deſi-

20. Aprile 1608. il Re à Sciampigny

Ordini del Re al ſuo Ambaſciadore.

derando

derando d'hauer parte à questo mercato che valeua meglio d'auanzare che di ritardare. Ma portaua loro molto sospetto il silentio profondo del Foscarini in tale materia, non articolando più voce della proposta lega che per prima con tanto ardore promoueua. E per tanto si fissarono nel pensiero di non importunaruelo; scorgendo tenue apparenza di prospero riuscimento di questo disegno; oltre al poco construtto che ne riueniua alla Francia. Attinsero all'arcana intentione de' Venitiani di fortificarsi frà quelle torbide pendenze contra l'ambitione de' loro vicini del presidio di questa lega, e della riputatione della buona intelligenza, e vnione con la Corona Cristianissima. E Puysieux esclamaua di non discernere l'vtilità che n'era per prouenire alla Francia nè quale bisogno ne tenessero. E quando anco questo appariſſe si fossero i Venitiani mostrati sempre mai sì tiepidi quando s'era venuto al fatto, e alle prese che non poteano che troppo attendersi di rimanere alla fine gabbati. Si lasciassero dunque parlare; e i Francesi all'hora risponderebbono in suono che prurirebbe il loro orecchio; calando à quelle più propitie dimostrationi che sapessero in tal proposito dal Re desiderare; poiche non conueniua tampoco procedersi in maniera che si desse loro occasione di dolersi della souerchia riserua de' Francesi, e aggrauarli della nota d'improuidi in non stendere le braccia alla fortuna che gli voleua condurre à trionfi, e prosperità esimie per troppa circospettione.

Taciturnità del Foscarini

Partì alli 18. d'Aprile il Sig. di Vaucelas alla volta di Torino per congratularsi in nome del Re col Duca di Sauoia delle nozze delle due sue figlie è con questa occasione dargli qualche cenno de' propositi tenuti per auanti per legarlo alla Francia sbrancandolo dalla Spagna come meglio apparirà da' capi che quì riferiremo della istruttione che li diede il Re segnata de 16. d'Aprile. Che'l Re, cioè, per testificare al Duca di Sauoia la stima ch'egli faceua del suo affetto hauendo il detto Duca cercato tutte l'occasioni di darne vna piena sicurezza à S M., e di recente con la messione à lei del Conte di Gattinara sù la nascita del Duca d' Orliens volesse reciprocamente farlo visitare, e congratulare sopra i due matrimonij nuouamente da lui fatti delle due sue figlie maggiori co' Principi di Mantoua, e di Modana scegliendo à tal'effetto il Sig. di Vaucelas Consigliere, e Mastro di campo del reggimento di fanteria che porta titolo di Piemonte. Giunto à Torino presenterà la lettera del Real Duca, e gli esporrà il gusto prouato de' detti matrimonij participando del suo contento per la singolare amicitia che porta alla sua persona, e casa; e per l'amore che à perpetuità il Re conseruerà alla memoria della

Vaucelas inuiato dal Re à Sauoia.

Sua Istruttione.

della fù Ducheſſa di Sauoia Madre del detto Duca, e Zia di S. M. ſpedendolo eſpreſſamente alla ſua volta in primo luogo per congratularſene ſeco, e augurarli ogni felicità, e contento; e per lodare la preſa riſolutione d'accomplire i detti accaſamenti, e celebrarne le nozze con tanta ſontuoſità à grado di tutti, e di coloro ancora che da principio moſtrauano di diſapprouarli. Che il detto Duca, e i ſuoi non godranno giammai tanta ventura, e proſperità ch'l Re non gliſe ne deſideri ancora maggiormente tanto per il capitale che da qualche anno in quà gli hà porta occaſione di fare del ſuo affetto, e buona vicinità che per la ſtima che S. M. hà conceputa ſempre della ſua generoſità, e virtù heroiche, e degne d'vn vero Principe che rilucono nella ſua perſona meglio riconoſciute da S. M che da verun'altro per la ſimphatia naturale ch'era frà loro. Che'l detto Duca con le dette allianze non ſolamente haueua maritato le ſue figlie a caſe di Principi illuſtri, e degne della ſua amicitia; ma ancora appoggiata, e fortificata la ſua; e con la ſua prudenza, e prouida condotta gettato i fondamenti d'vna ſicurezza, e libertà publica per tutta l'Italia la quale era correſpettiua à quella di tutta la Criſtianità eſſendo certo, e manifeſto à tutto huomo che l'Italia teneua biſogno del conſiglio preſo dal Duca con cui obligaua i detti Principi, e Potentati d'eſſa d'onorare, e preggiare maggiormẽte la ſua beneuolenza, ricercare la ſua allianza; e vnire i voti alle ſue lodeuoli, e generoſe intentioni. Che Dio haueua fatta la gratia al Re di felicemente raddirizzare, e riſtabilire le coſe nel ſuo Regno di maniera che conoſceua di potere con la continuatione dell' aſſiſtenza, e patrocinio della diuina Maeſtà mantenerlo, e conſeruarlo nello ſtato florido in cui ſi troua, e per tanto potea'altrettanto eſſere vtile a'ſuoi amici, e buoni vicini quanto hauer biſogno d'eſſi. Nondimeno come S.M. niente meno amaua la felicità de'ſuoi buoni amici, e vicini della ſua Corona che la propria godeua di far ſapere al detto Duca che voleua participare del beneficio delle dette allianze, e di preſente, e in auuenire hauendo incaricato il Sig di Vancelas non ſolo di ſargli queſta dichiaratione ma eſibirli la ſua potenza per far fruttificare, e godere la loro congiuntione; renderla altrettanto vtile che honorificare alzare il grido della fama della ſua prudenza, credito, e autorità in tutti i lati per produrre ogni ſorte di buoni, glorioſi, e auuantaggioſi effetti in pace, e in guerra. A che eraſi dal Re oſſeruato che il detto Duca haueua ſempre aſpirato in tutte le ſue attioni con accreſcimẽto in S.M. della ſua beneuolenza in verſo di lui e da ciò ſe ne foſſe per auuentura euitata l'inuidia il diſpiacere, e la geloſia della ſua gloria. A buona equità dunque S.M. gli facea dire

Liſcia il Duca.

da

da lui ch'ella era contentiſſima di dette allianze, e ſeco ſe ne ralle-graua con deſiderio che produceſſero i frutti che lui, e i ſuoi amici ne ſperauano rinouellandoli con queſta occaſione l'obligatione, e ſicurezze della ſua amicitia, e del plaotenza conceſſali da Dio. Il Sig. di Vaucelas amplierebbe, riſtrignerebbe, ò ſi valerebbe d'altri propoſti conforme gli argomenti che'l Duca gliè ne ſuggerirebbe con le ſue riſpoſte; e da quello che potrebbe ſcoprire, e intendere de'ſuoi concetti, e intentioni tanto dal Duca di Nemurs che da altri. A queſto fine il Re li conſegnaſſe vna lettera in ſua credenza per il detto di Nemurs con pregarlo de'ſuoi vfici per meglio eſeguire i comandamenti di S M. la quale haueſſe veduta la lettera ſcritta da lui à Villeroy col mezo della Sale ſpedito in Corte contenente due propoſitioni cauate dal Duca di Sauoia per fondare ſoura d'eſſe vna più ſtretta amicitia, e allianza trà S. M., e il Duca in caſo di pace ò di guerra. Che ſtimaua S. M. di douer ſoſpendere la dichiaratione delle ſue intentioni fino alla concluſione de gli affari pendenti nel Belgio dubbioſa, e incerta tuttauia tanto più che gli Olandeſi ſpuntato da'Deputati Arciducali il punto della franchezza, e ſouranità alla quale aſpirauano inſiſteuano immobilmente in quello del commercio dell'Indie per noue anni; onde dubitauaſi dell'eſito della pacificatione. Nel qual caſo pareua al Re malageuole aſſai di aſſeſtare vna riſolutione ſopra le dette due aperture fatte dal Duca tanto più ch'era neceſſario di regolarſi in eſſe alla norma dell'eſito del detto Trattato. Imperoche oue non rieſca, il Re di Spagna ſarebbe all'hora coſtretto di rinuiare, e impiegare le ſue principali forze nel Belgio per ricominciarui, e continuarui la guerra con vantaggio; nel qual caſo gli altri Principi, e Potentati della Criſtianità i quali temono la ſua potenza ſi ſtimarebbono fuor di neceſſità di fare altra prouiſione che di mantenerſi neutrali come haueuano fatto fino all'hora. Sperimentatoſi da S. M. che non v'era che il pericolo ò l'apprenſione d'eſſo che poteſſe euitare, e ſpingere li detti Principi, e Potentati à penſare ad vna più ſoda cautela in caſo ſimile. Che ſe la pace nel Belgio fermauaſi ciaſcuno all'hora ſaria più accurato, e diligente à perſuadere di preſtare l'orecchio à tutte le aperture conferenti alla comune ſicurtà, e conſeruatione onde riuſcirebbono anco meglio fondate, e più riuſcibili; e a'contrahenti non falterebbe l'agio, e il tempo non più che'l modo, e la facoltà di formare la loro pratica, e condurla à compimento ſenza eſſere neceſſario di tentarne, e anticipare la ricerca, e la negotiatione con pericolo di rimanere ſuentata, e più facilmente trauerſata di quello ſarebbe quando ella foſſe di già cominciata; e che ciaſcuno ſaria

Regola il Re alla norma della Belgica trattatione quella con Sauoia.

costretto, e persuaso dal pericolo di promouerne la conclusione. Che potrebbe in tanto il Re accostarsi al Duca di Sauoia, poiche voleua fare vn viaggio in Prouenza questo anno sù la credenza che i detti Trattati fossero per durare il rimanente seguisse ò nò la pace. Il detto Vaucelas dunque direbbe che non hauesse il Re giudicato di douere presentemente fare al ra dichiaratione sopra le dette aperture; e che parimente non voleua celarli che non s'erano trouate conformi alle speranze che s'erano concepute de'disegni, e intentioni del detto Duca di Sauoia che da'Cardinali di Gioiosa, e di Perona erano state riferite à S. M. la quale vedeua pure ch'egli non faceua guari caso delle dichiarationi della sua volontà che per sua parte gli erano state fatte dal Duca di Nemurs in questo proposito; di maniera che accoppiato ciò alle considerationi sudette dell'incertezza della detta pace, e à gli auuisi peruenuti à S. M. che il detto Duca hauesse rannodato i suoi affari, e intelligenze col Re di Spagna dopo la perfettione de'suoi accasamenti, e la gratificatione à contemplatione d'essi riceuuta da Spagna credeuasi tenuto à procedere con più circospettione, e riserua sopra le sue propositioni tanto per non nuocere à gli affari del detto Duca di Sauoia che per prouedere alla riputatione de'suoi. Che'ldetto Sig. di Vaucelas non si aprirebbe di tutte queste faccende con altri che col Duca di Nemurs per la piena confidenza ch'l Re prendeua in lui pregandolo di ponderarle, e valersene come li detterebbe la sua prudenza etiandio con non parlarne al medesimo Duca di Sauoia se così lo giudicasse per regolarsi inuerso il medesimo secondo che si stimasse il meglio; imperoche non intendeuasi punto di precipitare quella trattatione il cui compimento poteua cadere altrettanto pericoloso che vtile; tanto più che l'intentione di S. M. versaua in procurare, e procacciare del bene al Duca di Sauoia, e alla sua casa al pari del suo, e de'suoi Regni come si era sempre protestato; e non impegnare leggiermente il Duca in consigli, e attioni che li siano pregiudiciali.

Il Signor di Vaucelas s'ingegnerà di penetrare nelle vere cause che haueuano mosso il Duca di Sauoia à far carcerare Albigny e il Segretario Roncasio non ne tenendo egli altra notitia che quella, diuolgaua la fama. Informarsi parimente se le compagnie di fanteria Spagnuola ch'erano in Sauoia douessero soggiornarui ancora; doue si condurrebbono in partendo di là; come anco di tutte l'altre occorrenze per renderne buon conto al suo ritorno; e il più tosto che far potrà.

Alle nostre instancabili diligenze è Stato fin'ora inaccessibile la contezza della negotiatione che si passò tra'l Duca, e questo Mandato

to del Re Cristianissimo: ma dalla speditione che in seguela fece il Duca di Sauoia in Corte Cristianissima del Colonello Gasparo Porporat gentil'huomo Piemontese, e dal tenore dell'istruttione che le diede, e ragioneremo quì sotto al disteso si può accertatamente conghietturare che restasse questo Principe infiammato ne'suoi disegni di vnirsi alla vittoriosa potenza d'Enrico; promettendo à lui, e à se stesso ampliſſimi acquisti sopra il Re di Spagna che'l Duca presuponeua a gcuoli misurandoli più col desiderio che col bilancio, e paralello delle forze dell'aggressore, e dell'inuaso, e delle loro adherenze. Tale era dunque la sustanza de gl'incarichi del prenomato Porporat.

Duca di Sauoia diuisa di stringersi col Re di Francia.

Che li pareua più che necessario per la proposta intrapresa che'l Re rompesse dalla banda di Fiandra; i Vinitiani dalla loro; e il Duca dalla sua, e spartirsi in questa guisa lo Stato di Milano, à'Venitiani, cioè, la Ghiaradadda, e quella parte di là; e al Duca l'altra di quà verso il Vercellese; lasciandone vna portione a'Suizzeri per trattenerli dal soccorrere il Milanese. Per imbarcare il Duca all'impresa bisognasse assicurarlo dal matrimonio di Modana cioè la primanata del Re col Principe suo figlio, ouero d'vna sua figlia col Delfino; e restituirli la Bressa, Bougey, Verromey, e Giezmediante che assicurasse di cimentare quella conquista prosperenolmente. Ouero che S. M. glie li rimettesse dopo fatto l'acquisto. E in questa guisa pareua che nè l'vno ne l'altro potesse rimanere ingannato; e che tutto succederebbe secondo il desiderio. Bisognasse ancora assistere il Duca con le forze necessarie à tal'effetto non lo potendo con le proprie, come pure delle munitioni di guerra. Esbire douea parimente vna nota delle pensioni, e vtili che'l Duca cauaua dallo stare vnito alla Corona di Spagna perche perdendoli coll'istaccarsene per adherire alla Francia ne rimanesse da questa rifatto, ed erano secondo la sua lista.

Spartimento del Ducato di Milano.

| | |
|---|---|
| Il Priorato di Castiglia di rendita Scudi | cento venti mila |
| Quello di Portogallo Scudi | trenta mila |
| Le pensioni di Versilane Scudi | settanta mila |
| L'entrata in Sicilia | dieci mila |
| Per la Dote | quaranta mila |

che ascendono alla somma di dugento settanta mila Scudi.

Mirando il Duca à colpire lo Stato di Milano dimandaua che'l Re s obligasse, oue l'impresa non riuscisse, à restituirli la Bressa con gli altri Balliaggi perduti; e riuscendo l'impresa li detti paesi restassero al Re. Ouero che la conquista del Ducato di Milano si facesse dal Re al cui effetto il Duca somministrasse ogni possibile comodità

purche se li restituisse la Bressa, Bougei, Verromei, e Giez liberi come auanti li possedeua se restasse padrone assoluto di Gineura, e della Contea Borgogna. E pe'l rimanente tutti gli acquisti d'Italia si facessero in fauore di S. M. Che se il Re dicesse che Gineura non era in potestà sua, ò che presentemente non si potesse hauere; li rispondesse che quando S. M. l'approuerebbe, e ne rimanesse in accordo col Duca non gli falterebbono i modi d'impadronirsene senza che'l Re impugnasse l'armi ò si dichiarasse apertamente. E quanto alla Contea di Borgogna che'l Re l'assistesse con le sue armi dichiaratamente sino àtanto che'l Duca se ne fosse reso padrone; intendendo sempre sopra ogn'altra cosa il matrimonio di Madama col Principe di Piemonte ò vna delle Principesse sue figlie col Delfino. Questo partito fosse si grande che poteua constituire il Re arbitratore de' Principi Cristiani; e il più glorioso de'Re di Francia. Se in vece della Bressa, Bougey, Verromei Giez il Re voleua che si eseguisse l'imperià dello Stato di Milano S M. fin di presente accertasse il Marchesato di Saluzzo. E oue si temesse che ingerendosi il Re nell'impresa di Milano potesse ciò cagionare vn moto più lento ne'Principi il Duca proponeua di formare vna capitolatione à parte col Re per la quale S. M. fauorisse l'intrapresa della conquista dello Stato di Milano senza la mala sodisfatione di detto Stato, e de'suoi vicini. Presumeua il Duca di hauere grandi intelligenze nel Milanese à causa de'moltissimi disgusti ne'primari del paese Che'l Duca vi tenesse varie corrispondenze co'partiali suoi i quali meglio non domandauano che la dichiaratione di lui alienati in segreto dalla diuotione verso la Corona di Spagna con le asprezze del Conte di Fuentes; onde ragion voleua che si assaltisse quello Stato nel mentre che n'era Gouernatore il detto Conte.

A questa proposta pur per iscritto fece il Re la sua risposta nel seguente tenore. La buona volontà del Duca di Sauoia rappresentata prima dal Cardinale di Gioiosa, e confermata dal Colonnello Porporat fosse stata lietamente intesa dal Re con le propositioni fatte dall'vno, e dall'altro per parte di esso Duca lodandosi il suo coraggio: pregiandosi assai la sua amicitia, le forze, e le comodità che haueua di giouare al publico, e a'suoi amici principalmente quando potesse disporre de'suoi paesi con quella facoltà che i suoi antenati ne haueuano vsata. Il Re gustasse le sue offerte, e di corrisponderui sinceramente, e fargli conoscere con effetti veri che S. M. amaua la prosperità, e grandezza della di lui casa non solo per il suo particolare ma per rendere la loro congiuntione del pari profitteuole all'vno, e all'altro.

Risposta del Re.

Circa

Circa i proposti due punti il Re haueſſe dichiarato che non poteua applicare à quello che comprendeua la Città di Geneura, poiche la ſua fede che in veruna maniera non era per violare foſſe impegnata com'era ſtata quella de'Re ſuoi predeceſſori alla protettione, e difeſa di detta Città. Nè S. M. ò con influirui ò per aſſenſo ò per diſſimulatione ò per conniuenza ò in qualſiuoglia altra maniera non intendeua di fallire. Biſognaſſe dunque hauere ricorſo al primo riſultato de'diſcorſi paſſati fra'l Duca, e il Cardinale di Gioioſa à Torino l'anno 1607.

Primieramente non ſi faceſſe difficoltà di dare orecchio al matrimonio di Madama col Sig. Principe di Piemonte in caſo che'l Duca foſſe del partito, e che ſi effettuaſſe. Ma deſideraſſi auanti di paſſar oltre d'eſſere chiariti ſopra i due ſeguenti punti. In primo luogo quali erano i mezi che haueua il Duca d'eſeguire, e far riuſcire l'impreſa; quali le ſue intelligenze nello Stato di Milano; quali le forze di caualleria, e fanteria che più poteua impiegare; l'artiglieria, e le munitioni da guerra; quello che biſognaua vi contribuiſſe S. M. tanto in forze, che in denari, e prouiſioni; e qual tempo, da quale banda, e come conueniſſe cominciare queſto diſegno. Secondo quali foſſero l'intentioni de gli altri Principi, e Potentati per aſſicurarſene, e le munitioni che poteſſero contribuire; come anco il profitto che intendeuano di raccoglierne; e conuenirne con eſſi auanti di cominciare per non fabricare ſopra vn falſo fondamento. Terzo foſſe neceſſario di vedere il ſucceſſo de'Trattati di Pace ne Paeſi Baſſi; che diuenterebbono le forze che vi erano; come pure quelle dello Stato di Milano; e doue piomberebbono quelle di mare vſcite da'porti di Spagna auanti di far coſa che deſſe ombra, e geloſia ad alcuno.

Il Re vuol ſapere con quali mezi il Duca vuol fare l'impreſa.

Era parimente conueniente che'l Duca nettaſſe la Sauoia de gli Spagnuoli che vi erano; e faceſſe prouiſione di ſeruitori indipendenti da ogn'altro che da lui ſteſſo per eſeguire i ſuoi comandamenti inuerſo, e contra tutti. Queſte coſe ò parte d'eſſe preparate, e poſte inchiaro come conueniua ſi poteſſe meglio giudicare ſe l'impreſa foſſe eſeguibile ò nò per regolarſi poi à miſura di ciò eſſendo il fondamento ſu'l quale biſognaua fabricare la propoſitione ch'era ſtata fatta. E per tanto conueniua aſſodarla in guiſa che non s'incontraſſe alcun diſguſto il quale non poteua arriuare che con pregiudicio, e diſauantaggio della comune riputatione de gli Stati de'detti Principi, e ſpecialmente del Duca per l'addotte ragioni. Queſto punto propoſto, e aſſicurato foſſe in appreſſo facile di concordare ne gli altri contenuti nella detta memoria cauata da'diſcorſi fatti dal

Duca

Duca al Cardinale di Gioiosa; e di fondare vna ferma vnione, e perfetta amicitia tra'l Re, e il Duca, e loro figliuoli con reciproco vantaggio delle loro case, e Stati.

Oltre che i gelosi sospetti delle segrete intentioni del Duca s'erano seminati di modo nella mente d'Enrico che non era così facile il dileguarli nè rasserenarui sì folte nebbie hauea egli assaporato ancora le delitie della pace, e ne gustaua il suo lieto, e giocondo Stato sì che impegolata ne'piaceri quell'anima prima guerriera, ed hora effeminata, e strutta nelle voluttà à sommo stento poteua sviluppars da quelle tenacissime panie. Aggiungeuasi che auanti d'imbarcarsi in vn pelago sì voraginoso d'vna sì gran guerra contra la casa d'Austria specialmente in Italia sepoltura de'Francesi sin'l dubbio della sdeuccioleuole fede di Carlo Emanuele era necessario di saperst il destino delle trattationi Belgiche, se vi sarebbe pace ò guerra per accomodare ad esso i consigli, e disegni di tanto momento. Il Duca anch'egli andasse couando nel seno differenti pensieri che terminauano tutti in questo centro di riscuotere dalle mani del Re le Prouincie cedute; e che per conseguire il suo intento volgeua à tutte le parti, e à tutti i partiti negotiando nel medesimo tempo con amendue le Corone alle quali offeriua il suo seruigio con inzuppare ciascuna di speranze di sommissimi vantaggi ingelosendole con tale arte, e rincarendo la sua opera presso di loro infisso nel suo proponimento di riparare la recente breccia che con la pace di Lione hauea aperta nella sua grandezza, e casa; e di riscattare i gradi della perduta riputatione; e reintegrare appresso l'altre Potenze la fama del suo nome, e il credito della sua sagacità, e valore quando bene hauesse a mettere tutto il mondo in conquasso, e in lubrico la propria fortuna. Sù questo disponimento de'loro concetti, e pensieri si tennero lungamente in pastura di vicendeuoli speranze menandosi per acconce parole fino à tanto che il Cielo co'suoi fortunuoli riuolgimenti, fece che da vn leggerissimo, e improuiso accidente s'infiammasse il cuore del Re d'amore, e di sdegno per precipitarlo à strignere da douero, e à conchiudere quelle pratiche, come riferiremo à suo luogo.

Tuffato Enrico nelle voluttà.

Suoi dubbij.

Il Duca fisso in ricuperare la Bressa.

Dal silentio, e freddezza del Foscarini poc'anzi tutto lingua, e tutto fuoco sopra l'antepostа lega sillogizzaua il Re che la Republica più ambisse di metterlo in parole, e appalesare in genere la sua buona volontà che di calare ad vna aperta dichiaratione della sua mente. E Sciampigny conformauasi al medesimo giudicio del concetto; e desiderio de'Venitiani in far pompa, e parata d'vna propitia inclinatione di adherire à tutte l'aperture che si riputassero vtili, e

vantag-

vantaggiosè alla difesa, e manutentione del ben publico; ma non già d'entrare da se medesimi in alcuna proposta speciale, e idonea à produrre gli effetti di cio ch'essi mostrauano di bramare. Rettamente però ne giudicasse esso Sciampigny quando scriueua, che'l loro humore, e costume era di prouedere alla propria sicurtà per consequenza regolare i proprij consigli alla norma dell'altrui deliberationi, e secondo l'emergenze, e il vario corso delle publiche faccende. A sufficenza scorgersi questa loro condotta nel caso presente; poiche se da qualche tempo in quà s'erano oltre al solito più liberamente aperti intorno all'vtilità d'vna vnione de'Principi interessati nella tutela, e manutentione della causa comune, mercè al timore che ingombraua gli animi loro che dalla pacificatione del Belgio ne fossero per deriuare i loro pericoli, impero che disgaggiato il Re di Spagna da quella parte fosse per costipare i consigli, le forze, e gli altri mezi che impiegaua nella detta guerra Belgica à dare vna percossa, e stretta al loro Stato, e libertà della cui inclinatione i suoi Ministri hauessero dato certissimo saggio, e prenuntio co'progressi, e tentatiui in questi vltimi anni fatti in varie parti dell'Italia sotto diuersi colori nõ ostante fosse i continui, e durissimi ostacoli che hauea apportati loro la guerra Belgica. E adesso che communemente stimauasi che l'intrecciato nodo nell'articolo della navigatione all'Indie fosse per legare insolubilmente le Parti al proseguimento delle hostilità à sconcludere la trattatione dell'accordo, e per conseguenza che'l Re di Spagna si rendesse impotente à dilongarsi la spesa ch'era astretto di contribuirui parea che i Venitiani procedessero parimente con più riserua nelle loro prime propõste per tale riguardo, onde per euitare di porgere loro occasione di credere che da mera necessità si trouasse spinto à portarne loro feruida istanza riputaua miglior senno che'l suo Ambasciadore si astenesse da ogni sorte di significatione, e insinuatione di detta colleganza. E quando i Venetiani i primi entrassero in quei ragionamenti contentarsi di testificare loro sempre in termini generali la sua propensione ad abbracciare, e fauorire tutto ciò che si antimettesse in vtili à, e vantaggio della causa publica senza impegnarsi più oltre in parole dalle quali potessero conghietturare che appassionatamente li ricercasse ò corresse dietro per altro fine particolare fino à tanto rimanesse pienamente informato della relatione che al suo ritorno si fosse fatta dal Priuli in Senato sopra i negotij vegliantì de'quali nella sua dipartita era entrato seco in colloquio con aprirli la sua mente.

20. Maggio 1608. il Re à Sciampigny. Stile de'Venitiani.

Solo studiosi del proprio comodo.

Ordini di procedersi cõ misura verso i Venitiani.

A capo d'vna lunga procrastinatione la Republica diede in fine all'Ambasciadore Cristianissimo la risposta sopra la proposta d'vna

vnione

vnione fatta del Duca di Sauoia del cui desiderio tanto ardeua il Re mentre essendo difensiua veniua senza suo costo, e senza vscire dal suo otio à collocarlo nel grado di supremo arbitratore delle faccende d'Europa. Era si circospetta, e contesta di si belle parole inconcludenti, e generali che nè per diretto ò per indiretto inaffiauano il Re d'alcuna speranza che volessero prestarui fauoreuole vdito, e inchinarsi alla sua volontà; onde non ne fece alcun caso. E questo roborò Puysieux nel suo sentimento che i Venitiani simpatizzassero coll'humore di coloro i quali tanto più si ributtano quanto altri corre loro dietro, si che ripremendoli il Re di stignere quella bella vnione tanto più se n'allargassero; le Republiche di natura loro essendo impastate di diffidanza, e agitate da continui sospetti onde fossero per interpretare quella premura del Re non à Zelo in lui per il ben publico, ma à qualche disegno, e interesse suo particolare. Oltre che sù la fama che la pacificatione del Belgio fosse arenata scossa da' petti loro quella paura che gli hauuia inferuorati à quella lega la mirauano hora con locchio indifferente, e della quale non tenessero alcun bisogno: e per tanto fosse buon senno di guardarsi da nouui impacci, e impegni.

Secchissima risposta de' Venitiani sopra la lega.

23. Maggio 1608.

Se bene non istesseuasi il lauoro del parentado tra'due Re frà gli ordimenti di guerre, e di leghe guari altresi non auanzauasi, e Villeroy tuttoche non dubitasse dell'egregia volontà dell'Arciduca, e de'Ministri che li cingeuano il fianco per il progresso di quella pratica nondimeno perche dipendeua il tutto dal beneplacito del Re Cattolico non sapeua accertarne vn non errato giudicio. Sapeua che di nuouo il Duca di Lerma haueua mosso parola dell'accasamento coll'Ambasciadore Barrò in forma di miglior gratia, e più aperta che in preteritos e che da quel Re destinauasi in Corte Cristianissima personaggio che in brieue vi si attendeua per hauere ragionamento della materia. Queste richieste in ombrauano il Re non tendessero espressamente ad auuolgere in sospetti insanabili gli Olandesi della fede della Francia per recidere il filo della vetusta loro amicitia, e buona intelligenza con la sua Corona.

Nuoue aperture in Ispagna dell'accasamento.

13. Maggio 1608. Valdini al Cardinale Borghese.

Entrò Villeroy à ragionare al Nuntio de gli Sponsali come al loro Ambasciadore in Ispagna s'era mostrata buona intentione dal Duca di Lerma in quei propositi; e detto in particolare che per via del Papa haurebbono saputo la buona mente del Re Cattolico; e che sarebbe venuto à Parigi trà poco tempo persona con la quale si saria potuto trattare. Mostrò il Nuntio di non vedere che frutto potesse sperare mentre non si disponesse il Re Cristianissimo à promettere la guerra contra gli Olandesi. A che Villeroy rispose che nel primo

partito

partito non v'era alcuna difficoltà; e però si poteſſe ogni volta tirare innanzi eſſendo il Re diſpoſtiſſimo à dare la prima Madama ſua figlia al Principe di Spagna. Che del ſecondo partito non biſognaua anco diſperare, e credere poiche il Re era riſoluto di ſtare in buona amicitia, e parentela col Re Cattolico ſarebbe anco pronto à procurare gl'intereſſi comuni; e che biſognaua perſuaderſi che la vera via di ridurre gli Stati Generali all'vbbidienza dell'Arciduca era queſto parentado coll'inueſtitura; non conueniſſe già neceſſitare il Re à fare dichiaratione, e promeſſa contra gli Olandeſi perche oggi non era honeſto ma tener ben queſto per vna conſeguenza neceſſaria. Conobbe vero il Nuntio che nel primo partito non trouauaſi queſto nodo; e che'l Papa tirerebbe auanti quanto potrebbe la pratica; ma che nel ſecondo trattato correuaſi pericolo non s'inſopettiſſero, e non ſi tiraſſero indietro gli Spagnuoli vedendo ch'era troppo inclinato il Re à gli Olandeſi. A che ſoggiunſe Villeroy che ſe il Re di Spagna non ſi moſtraſſe sì deſideroſo della ſua amicitia, nè di coſa la quale ſe ſi faceſſe ſarebbe il vero giogo de gli Olandeſi biſognaua contentarſi di quello che veriſimilmente haueua da ſeguire; e che non poteſſe nè doueſſe il Re dichiararſi maggiormente. Che'l Papa tiraſſe pure innanzi la prima, e teneſſe viua la ſeconda pratica; e credeſſe che ſe la prima era facile, non era impoſſibile la ſeconda la quale poteua riceuere più ò meno diſpoſitione dall'euento delle coſe di Fiandra.

De' parentadi trà le due Corone.

Che Franceſi vogliono tener vitii.

E dicendogli il Nuntio che quello di Spagna l'auuiſaua che'l Duca di Lerma ſi foſſe ſeco doluto aſſai di quella lega fatta con gli Olandeſi, e che però conueniſſe che la Francia in queſto deſſe ſodisfattione alla perſona che ſarebbe mandata per quei negotij li replicò che queſto era lieue ſoggetto di querela perche la lega non era fatta co'ribelli di Spagna ma con gli amici di Spagna tali eſſendo gli Olandeſi fatta la pace, nel qual caſo ſolo ſortiua il ſuo effetto la lega la quale non meno douea diſpiacere à gli Spagnuoli che'l Re haueſſe accordata ora che trattauaſi la pace perche eſſa non ſolo non difficultaua ma aiutaua la concluſione dell'iſteſſa pace mentre aſſicuraua gli Olandeſi che ſarebbe ſtabile in ordine à che dall'Arciduca Alberto non ſi foſſe paleſato alcun ſenſo di detta lega i capitoli della quale gli furono ſubito comunicati dal Preſidente Giannino per via del Preſidente Riccardotto. Concluſe che non doueuano con ragione gli Spagnuoli pigliare ombra alcuna di queſto; e doueuano aſſicurarſi che'l Re non tratterebbe di ſtrignerſi con loro ſe non haueſſe animo di douer'eſſere buon parente, e buon'amico; e però poteſſe il Papa tirare auanti i primi Sponſali; e non ſtaccare il

filo de'ſecondi. Variauano in oggi i Franceſi, e moſtrauano più d'inclinatione, e di ſtima verſo l'amicitia de gli Spagnuoli. La mutatione de'conſigli naſceua in gran parte da gli euenti dell'Indie donde capitauano auuiſi più fauoreuoli a gli Spagnuoli che à gli Olandeſi; e ſe duraua quel vento non diſperauaſi vn buon ſucceſſo alle diligenze del Papa che nel proporre il ſecondo pattito in Iſpagna s'era tenuto vn paſſo indietro, non offerendo la promeſſa del Re Criſtianiſſimo contra gli Olandeſi ma ſolamente conſiderando in genere quel parentado come mezo a ridurre gli Olandeſi alla Monarchia. E in queſta propoſta del Papa non erano realmente per trouare cambiamento gli Spagnuoli mentre circonſcritta ò promeſſa la dichiaratione del Re diceuano liberamente i Franceſi che queſto ſecondo partito al ſicuro ridurrebbe all'obbedienza dell'Arciduca gli Olandeſi ò ſeguiſſe la pace ò nò. Pretendeuaſi da gli Spagnuoli che la nuoua lega concluſa dal Re di Francia con gli Olandeſi foſſe vna infrattione del Trattato di Veruins che difende lo ſtrignere nuoue leghe ſenza darne parte innanzi l'vn Re all'altro. Ma Villeroy ribatteua l'argomento allegando che gli Spagnuoli fecero la pace, e ſi accomodarono coll'Inghilterra ſenza darne loro alcuna parte; oltre che quando ſi cominciò à trattare di pace trà gli Spagnuoli, e gli Olandeſi ſi eſibì il Re Criſtianiſſimo al Re Cattolico, e all'Arciduca d'aiutare il negotio, e di eſſerne mediatore; e niente li foſſe riſpoſto nè data parte alcuna moſtrando gli Spagnuoli tanta diffidenza, e tanto diſprezzo di S. M. che le conuenne penſare a'fatti ſuoi come haueua loro proteſtato. Che pure bugiardauaſi la voce che haueſſe il Re cercato di difficultare la pace Belgica; eſſendo veriſſimo che prouiſto che non foſſero ingannati gli Olandeſi da gli Spagnuoli era più deſiderabile à S. M. la pace che la guerra in Fiandra. Ma ſe gli Spagnuoli caminando con ſincerità, e zelo erano riſoluti di ſtrignerſi, e vnirſi con la Francia non douеſſero ombrarſi di quelle materie le quali in tanto erano conſiderabili in quanto duranano i ſoſpetti, e le geloſie tra'due Re; ma quando queſti effettiuamente ſarebbono vniti pe'l mezo di due parentadi, e ſarebbe diſunita la Fiandra dalla Spagna che altro haueua da deſiderare il Re di Francia che di vedere ridotti all'obbidienza della figliuola, e del genero gli Olandeſi; e reſtituita per queſto mezo in quegli Stati la Religione Cattolica con la depreſſione de gli eretici de quali con tanta ragione doueua temere S. M. per la corriſpondenza ch'era trà loro. Che la ventura de gli Olandeſi era il pericolo della riunione della Fiandra alla Spagna che tolto queſto biſognaua che caſcaſſero; nè huomo verſato punto ne gli affari di Stato poteſſe dubitarne Da tali querele,

Variano i Franceſi e perche.

27. Maggio 1608. Vbaldini à Borgheſe.

Del ſecondo parentado coll' Inuеſtitura.

querele, e ſoſpetti ne gli Spagnuoli. null'altro argomentauaſi ſe non freddezza d'inclinatione à quelle pratiche; e il non eſſere venuto di Spagna nè deſtinato alcuno à tal'effetto, com'era ſtato promeſſo dal Duca di Lerma all'Ambaſciadore, porgeſſe non lieue occaſione di crederlo. Li riſpoſe il Nuntio che doueuaſi più toſto argomentare buona diſpoſitione ne gli Spagnuoli, poiche liberamente eſponeuano i loro dubbij; e continuauano tuttauia in riſolutione di mandare à Parigi perſona per trattare; e che ſe non era venuta così preſto foſſe coſa ordinaria di quella Corte la lentezza. All'hora Villeroy li ſignificò che poteua ſcriuere al Papa che'l Re era pronto à fare l'vno, e l'altro parentado coll'Inueſtitura di Fiandra; e la ſua mente foſſe ſinceriſſima nè doueuaſi dubitare che ne haueſſe à volere più per gli Olandeſi che per il Re di Spagna quando ſarebbono parenti, e ſi tratterebbe dell intereſſe del Signore della Fiandra, e del ſuo Genero. Che'l Re haueua l'animo più che mai pacifico, ed era diſpoſtiſſimo con queſti mezi à ſtringerſi col Re Cattolico; e laſciare col Regno queſta amicitia, e parentela al Delfino. Anche Zametto confidò all' Ambaſciadore di Fiandra che'l Re gli haueua parlato di quella materia con grandiſſima allegrezza come di coſa quaſi fatta dicendogli in ſpecie che douendo mandare la figlia ad educare in mano dell'Arciduca, e dell'Infanta haurebbe preſo S. M. grandiſſimo guſto di andare alle volte à Cales, e far quiui venire la figliuola; e tal volta laſciarſi anco incognito traſportare à Bruſſelles.

L'Ambaſciadore Franceſe ſpedì poi di Spagna il ſuo Segretario con lettere del Duca di Lerma al Re Criſtianiſſimo ſopra il negotio de'Sponſali le quali benche in termini generali arrecarono molto guſto al medeſimo perche offeriuaſi il Duca tutto pronto come haueua adoperato fino all'hora à facilitare di quella banda la concluſione di quelle pratiche; e atteſtando l'ottima diſpoſitione che ne trouaua nel ſuo Re. Si riſpoſe amoreuoliſſimamente dalla banda del Re Criſtianiſſimo con ringratiarſe de'ſuoi buoni penſieri, e vfici; pregandolo à ſeguitare; e aſſicurandolo che deſideraua ſi in eſtremo l'effetto che ſi procuraua. Diſſe ſopra ciò Villeroy al Nuntio che di già il Re Cattolico haueua dato carico di venire in Francia à trattare à D. Pedro di Toledo che moſtrauaſi pieno di buona volontà per procurare per la ſua parte vn'eſito felice a quei negotij. Che'l ſoggetto piaceua al Re per eſſere parente della Regina; ma che dubitaua non paſſaſſero tanto auanti gli Spagnuoli in quei Trattati; tenendo per ſicuro di ſtrappare da S. M. la promeſſa dell'aſſiſtenza contra gli Olandeſi; ch'eſſendo ella riſoluta di non obligaruiſi che poi ſi lamentaſſero di lui; e così in vece di ſtrignere parentadi, e

Diſpoſitione buona appareſata in Spagna.

amicitie crescessero più che mai gli odij, e le sùspicioni. Che però si fosse dal Re parlato chiaro all'Ambasciadore di Fiandra, e ad esso Nuntio di questo punto. Questi li rispose che sapeua bene di hauer fatto intendere al Papa le risposte precise del Re, e d'esso Villeroy. Che bisognaua considerare che non si spodestassero di nuouo gli Spagnuoli della Fiandra senza qualche vtilità euidente. Soggiunse à questo Villeroy che pur grande vtile sarebbe il loro di torre con questa via la speranza à gli Olandesi dell'assistenza di Francia; onde potrebbono ò far con loro vna pace, ò altrimenti soggiogarli facilmente con la guerra; onde era meglio per questo la conditione de gli Spagnuoli che non era quella de'Francesi essendo l'vtile che ridondaua loro presente, e certo; e per il contrario quello della Francia incerto perche col mezo della nuoua Inuestitura non toglieuasi affatto il pericolo della riunione della Fiandra alla Spagna potendo morire l'inuestito senza figliuoli, ò succedere esso con la morte del fratello alla Corona di Spagna. In oltre trouandosi la Fiandra disunita dalla Spagna; ed essendo ancora giouarne l'Arciduca, e l'Infanta non poteua la Francia temere se non di là à molti anni che ricascasse quello Stato al Re Cattolico.

Vtilità che ridondaua alla Spagna dall'Inuestitura.

Li replicò il Nuntio che l'incerto, e'l futuro era ricompensato con la grandezza del beneficio il quale era senza comparatione maggiore che quello de gli Spagnuoli, poiche trattauasi ch'essi lasciassero la certa successione d'vno Stato che cinge per gran spatio la Francia; nè poteuano all'incontro guadagnar altro che di ridurre gli Olandesi à ragione. Il che non era altro finalmente per loro che vn punto di riputatione perche l'vtile ridondaua tutto al Signore della Fiandra. Dall'altra banda si poteua anco chiamar presente, e certo l'vtile de'Francesi almeno in questo che cessaua loro la spesa di settecento ò ottocento mila scudi l'anno che somministrauano in Olanda per la guerra oltre tanto sangue Francese che vi si spargeua. L'interruppe Villeroy con dirgli che quando bene ci fosse ogni grande vtile per il Re non bisognaua pensare ch'egli fosse per commettere vn'attione indegna del suo nome, e che macchiasse la fama del suo candore, come sarebbe l'obligarsi a muouere l'armi contra gli Olandesi in tempo ch'essi si prometteuano da S. M. aiuto per concludere vna sincera pace. Che questo sarebbe vn'enorme tradimento, e' grandissima la vanità di chi credesse che potesse cadere nell'animo del Re espressosi vltimamente in note maiuscole all'Ambasciadore di Fiandra che non pensassero à questo ma si bene ad ogn'altra via doue non entrasse l'onore suo. Che non mancaua modo senza questo perche gli Spagnuoli

Maggiore quella della Francia.

gnuoli facessero il fatto loro; con discorso assai oscuro accennando che'l Re prometterebbe di fare accettare à gli Olandesi vna pace giusta, e ragioneuole: e stando essi duri, aiutar poi anch'egli l'Arciduca, e far loro la guerra. Intendeua per pace giusta quando gli Spagnuoli ottenessero l'articolo della Religione, e della nauigatione dell'Indie. Disse anco che l'Ambasciadore di Fiandra significò al Re, che quando pur gli Spagnuoli non richiedessero da S. M. la promessa di fare la guerra à gli Olandesi vorrebbono almeno la promessa di non prestar loro alcun'aiuto diretto ò indiretto; e che questa proposta non dispiaceua anzi in quei termini si potesse trattare. Il Nuntio rappresentò come di questo punto non douessi dubitare, perche sarebbe stato troppo gran mostro che'l Re ò con denari, ò con gente aiutasse à fare la guerra contra la propria figliuola, che sarebbe destinata Signora della Fiandra; il che porse occasione à Villeroy di soggiungerli che però douessero gli Spagnuoli con ogni libertà, e prontezza venire à quei partiti, poiche naturalmente non poteuano oprare se non ottime conseguenze per i loro fini. L'assicurò il Nuntio che dalla banda di Spagna non mancaua dispositione buonissima; e che gliè l'accertaua la risolutione di spingere à Parigi Don Pedro di Toledo il quale era stato fatto Grande à questo effetto, e per onorare tanto più l'ambasciata la quale stimauano per certo che non sarebbe vana poiche almeno erano per concludersi i sponsali del Principe, e di Madama: e questo fosse per auuentura per conciliare tanto di amore, e di confidenza tra due Re che facilitasse la strada à'secondi perche si torrebbono via molte ombre trà loro di auuersa volontà; e fossero per cominciare à credere che l'vno desideraße l'amicitia dell'altro. Ma Villeroy non sapeua vedere alcuna difficoltà quanto a'primi sponsali ch'erano per ageuolare i secondi. Ch'era ben vero che gl'Inglesi, e Olandesi erano per intenebrarsene; ma il Re doue non era offesa d'alcuno, nè mancamento suo voleua promuouere le sue conuenienze. Che se gli Spagnuoli deliberassero di dare vna Principessa al Delfino farebbe il Re volentieri anco questo altro parentado; ma sapeuasi la loro renitenza à mandare in Francia le loro Donne. Li disse in vltimo il Nuntio che mentre s'era intromesso il Papa con tanta caldezza in quelle pratiche mosso particolarmente da gli stimoli del Re Cristianissimo, e haueua fatto vfici così efficaci in Spagna per persuadere al secondo partito anco con pericolo di parere forse troppo partiale verso la Francia lo pregaua quanto più affettuosamente poteua a facilitare coll'autorità, e consiglio suo quelle materie le quali pareua che'l Cielo andasse disponendo contra quello che mostrassero le speranze; e che se lasciauasi

In doue il Re voleua aiutare gli Olandesi.

Conuenienze per l'vno e l'altro Re nell'infeudatione della Fiandra.

scap-

scappare di mano quella buona congiuntura Dio sà quando si sarebbe potuto sperare vn sì segnalato beneficio alla Cristianità; e stabilire sì fondatamente il bene del Regno, e il riposo, e quiete del Re, e della sua successione.

Regione per disconsigliare al Re la guerra.

Villeroy per assicurare il Nuntio che fosse per adoprarsi ogni studio per l'effettuatione li disse che da poco in qua erasi offerta, e offeriuasi ancora bellissima occasione di far del male à gli Spagnuoli; ma à tal proposito haueuse chiuso l'orecchio perche desideraua il riposo suo, e quello de gli altri; e perche i suoi Ministri lo consigliauano à questo i quali abborriuano la guerra per vna peculiare considerationе che faceuano della vita del Re la quale esponeuasi à manifesto pericolo cessando la pace per l'impossibilità di ritenerlo che nó trattasse l'armi in persona, e non si metteſse ogni giorno in bocca alla morte come il minimo Soldato. Che questo rispetto solo valeua più che tutti gli altri appresso di lui il quale vedeua molto bene il maggior male che poteua auuenire alla Francia fosse la perdita del Re; onde anderebbe sempre promouendo quei partiti che assicurassero la pace, e tagliassero affatto l'occasione della guerra. Fece ritorno di Roma il Prouinciale de'Giesuiti al quale disse il Re che riferisse all'Arciduca da sua parte il desiderio che feruea in lui di concludere quei due parentadi; e che li sarebbe accetto molto che per la parte sua l'aiutasse. Ambiua l'Arciduca che'l Re lo richiedesse della sua opera.

Ritorno del Prouinciale de'Giesuiti al quale il Re parla.

24. Giugno 1603. Vbaldini al Cardinale Borghese.

Il Reposcia disse al Nuntio che non credeua che D. Pedro fosse per parlargli sì non del parentado della prima Madama col Principe di Spagna; e che quando questo fosse non seguirebbe cosa buona perche haueua egli poco voglia di far l'vno senza l'altro. Mostrò il Nuntio di credere il contrario, e che D. Pedro tratterebbe di tutti due; ma che scorgendo ne'secondi molta arduità quando non si potesse superare non douesse però la M. S. ritirarsi da'primi i quali benche incapaci di operare gli effetti ch'erano per produrre i secondi erano nondime idonei à disporre. e addolcare gli vmori; oltre che non vedeua in fine che migliori nozze potesse la M S. procurare per la figliuola che quelle del Principe di Spagna. Riconobbe ciò per vero il Re: ma disse che i Principi quando maritauano le figliuole non proponeuansi solo per fine il bene d'esse ma ben sì in primo luogo quello del proprio Stato; e però quando le nozze di Spagna non portassero seco la sicurezza di vna stabile, e vera amicitia non metteſse conto di farle perche azzardauanti tutte l'altre amicitie. Rimostrò il Nuntio che questo rispetto non poteua dar noia, perche si come S. M. presupponeua questo semplice parentado non partorirebbe trà

Preme il Re nell' inuestitura.

Oggetto della parentela.

le

le Corone l'amicitia che pretendeuasi mentre non ſi mouerebbe la cauſa delle geloſie non douoſse tampoco temere di diuenire diffidente de' nimici di Spagna; oltre il douerſi conſiderare che quando gli Spagnuoli li domandaſsero vna figlia per il Principe, e che foſse loro negata trouerebbono molto ſtrano il rifiuto; nè ſi potrebbe pigliare ſe non per vn chiaro argomento di prauа volontà, e quaſi d'aperta inimicitia. Replicò il Re che conueniua dirizzare ogni diligenza alla concluſione de' ſecondi; e intendere l'animo de gli Spagnuoli auanti ch'egli poteſſe riſoluerſi. Diſſe il Nuntio che quando S. M. voleſſe ſcordarſi vn poco de gli Olandeſi ſi douerà ſperare l'accompimento anco de' ſecondi, biſognando in ſomma far condeſcendere gli Spagnuoli alla nuoua inueſtitura della Fiandra con qualche argomento euidente di loro beneficio il quale non poteua eſſere altro che dare vn fine onorato alla ribellione de gli Olandeſi. In queſto caſo, ſoggiunſe il Re, farebbe egli fare la pace à gli Olandeſi con le conditioni che deſiderauano gli Spagnuoli, cioè, con fare abbandonare à gli Olandeſi la nauigatione dell'Indie; e permettere il libero eſercitio della Religione Cattolica. Rimoſtrò il Nuntio che queſto era poco nè foſse da credere che gli Spagnuoli voleſſero dare di nuouo l'Inueſtitura, e laſciare la ſouranità à gli Stati Generali; ma ſi bene che condiſcendeſſero all'vna per non hauere à fare l'altra. E ſe bene Enrico replicaſſe che fatta la pace in quel modo non ſi poterebbono di lungo tempo conſeruare gli Olandeſi liberi ma caderebbono di nuouo in ſuggettione del Signore di Fiandra foſſero queſte coſe lunghe, e incerte; e quando anco foſſero ſicure quello che premeua à gli Spaguuoli era la riputatione. Concluſe il Re il ragionare con dire che non poteuaſi paſſare più auanti finche non arriuaſſe Don Pedro, e non ſi ſapeſſero le ſue commeſſioni. Che diuiſaua di riceuerlo à Fontanablò oue deſideraua ch'eſſo Nuntio andaſſe, e ſteſſe fino all'eſito del negotio per non potere coll'autorità del Papa promuouere, e facilitare dall'vna parte, e dall'altra quella trattatione la quale ſtimaua S. M che foſse per portar ſeco in euento di buon ſucceſſo le più felici conſeguenze che poteſſe bramare la Criſtianità, la quale ſarebbe all'hora in grado di volgere le ſue armi contra il comune nemico. Che commendaua in eſtremo l'opera del Papa in hauer fin qui diſpoſto la materia; e che ſe ne daua per ſodisfattiſſimo.

Il Nuntio fatica per far abbandonare dal Re gli Olandeſi.

Difficoltà in torno à ciò.

D. Pedro era dal Re fatto alioggiare per tutto il Regno; e ſe gli preparauano gran dimoſtrationi d'onore, ed amore. Preuedeuaſi che queſta venuta di D. Pedro era per partorire ò la pace di Fiandra ò la guerra trà le Corone ſe i parentadi non ſi concludeſſero; imperoche

Vogliono i Franceſi più toſto la torani à de gli Olandeſi che l'inueſtitura.

ro che erano il Re, e i Miniſtri da poco in quà venuti in vnione di preferire più toſto gli Olandeſi liberi, e la Fiandra non ſeparata di nuouo con altra inueſtitura dalla Spagna che di vedere ſoggiogati gli Olandeſi, e sbrancare la Fiandra dalla Spagna dopo la morte dell'Arciduca. Queſto haueua operato il Duca di Sully co'ſuoi vfici per aiutare gli Olandeſi, e la ſua Religione; e Giannino l'haueua fiancheggiato. Della propoſta lega dal Duca di Sauoia cominciauano di già à rabbuiarſi le ſperanze nel Re in ordine alle diffidenze, e ſoſpetti a'quali de'diſegni, e intentioni de'vicini, è procliue, e tenera la Republica quando anco ſe le mettono auanti le conſideratio-

Il Re 16. Giugno 1608 a Sciampigny.

ni concernenti molto più il ſuo intereſſe che quello che gli è comune con altri. Sempre attende con'inceſſante cura alla Singolarità, alla propria conſeruatione, cioè, e alla proſperità, e all'accreſcimento del ſuo Stato. Per queſta ragione moſtratiſi ſi caldi da principio per lo progreſſo, e concluſione della lega apparuano ora ſi agghiacciati che l'Ambaſciadore Forcarini era diuenuto mutolo sù queſta materia; e alli 15. Giugno nell'vdienza della Regina non haueſſe ricercato di vedere S. M. ſproueduto di argomenti ò di pretesti per faueliare ſopra d'eſſa. E quanto al cenno dato dal Conte Martinengo all'Ambaſciadore Sciampigny che'l Duca di Sauoia ſi lamentaſſe della poco corriſpondenza ſcoperta nella M. S. all'intenſo ſuo deſiderio di ſeco annodarſi con legami più ſtretti in buona intelligenza ſapeſſe bene qual giudicio formarne toccatoſi da ſe con mano che le fidanze ingaggiategliene da lui in quegli vltimi anni non feriuano ad altro

Venitiani attenti alla ſingulatità.

bersaglio che à sbarbare dalla Francia quei vantaggi che nè con la forza, nè con le ſue induſtrioſe inuentioni, nè con altri mezi haueua ſaputo eſtorquere; onde ſe ne foſſe ſempre altrettanto diffidato che accuratamente ſchermito. Nè tampoco l'haueſſe potuto mai cogliere all'hamo coll'eſca di vari partiti larghiſſimi alla quale credeua che correrebbe, non deuiando punto dall'attentione di vegliare coll'occhio aperto alla ſicurtà delle coſe ſue. Speraua con queſta cõdotta d'inamegliarſi; e dare ad intendere al Mondo che ſapeua fare differenza da coloro che procedeuano con ſincerità, e candore; e da gli altri che s'ingegnauano di trarre profitto dalle fintioni, e maſcheramenti.

Franceſi ſi ridano dell'eſame del Patriarca.

Grandi dilegioni ſi fecero in Corte Criſtianiſſima da gl'ingegni Spiritoſiſſimi de'Franceſi dell'amariſſime querele de'Venitiani à cauſa dell'eſame per ordine del Papa fattoſi al loro Patriarca da vn Gieſuita contra ogni loro eſpettatione, e preuiſione tuttoche illeſa ſi manteneſſe in quella attione quanto concerneua il midollo del loro deſiderio, e accordo. Credeuaſi che ſaria ſtato più ſenno, il diſſi-

17. Giugno 1608. il Re ad Alincurt e à Sciampigny

mulare

mulare quel trattamento, e la propria ſpiacenza per non imgrire l'animo del Papa fuor di tempo, e doue non occorreua alcun remedio con renderlo men propenſo à contenterli in altre occaſioni. Il Re commendò grandemente Sciampigny dell'eſſerſi aſtenuto da qualunque vficio per appiacevolire gli animi loro ò per iſcuſare quell'attione con renderli capaci di quello che doueuano adoperare per loproprio bene, e riposo. Lodaua che ſi foſſe tenuto ne'termini generali ſenza aprirſi intorno alle ſue più ſegrete intentioni che doueuano sbottarſi col conuenicnte decoro, riputatione. Oltre che à lui pareua diſdiceuole alla grauità di quei Signori il commouerſi con tanta alteratione per la preſenza dell'eſaminatore Gieſuita che per auuentura era ſucceduto più per non hauerui badato che à diſegno d'offenderli. E quando ad eſſi conſtaſſe il contrario eſſendo coperto, ed incerto ragione voleua che ſi diſſimulaſſe.

A Fra Fulgenzio non già quello dell'Ordine de'Serui diſcepolo di F. Paolo, e poi ſucceſſore nella ſua carica di Theologo della Republica, ma l'altro dell'Ordine di S. Franceſco che con la penna e con la lingua da'pulpiti ſi era reſo famoſo nella diſeſa della cauſa d'eſſa e nelle declamationi, e inuettiue contra il Papa, e la Sede Apoſtolica venne voglia infortunata ſotto l'amparo dell'amniſtia, e del perdono di fare vn viaggio à Roma. L'Ambaſciadore Criſtianiſſimo eſortò il Papa, e il Cardinale Borgheſe all'vſo di corteſe, e amoreuole trattamento per attrahere tutti gli altri Theologi della Republica alla medeſima reſipiſcenza; e riconoſcendo, e abiurando il loro errore confonderli con gli atti della paterna bontà, e pietà di S. B. Le accoglienze per tanto che ſe gli fecero furono anzi eccedenti, e cotidianamente creſceuano in vece di ſcemarſi le carezze. Ma à capo di due anni diceſi che ſi rinuenne conuinto d'intelligenze in Inghilterra, e con molte ſcritture infetre d'hereſia onde terminò i ſuoi giorni per mano del boia.

Il preaccennato perſonaggio che moſſe di Spagna alla volta di Francia per trattarui del doppio parentado, cioè, del Delfino coll'Infanta di Spagna; e del Principe di Spagna con Madama Iſabella era D. Pedro di Toledo frà quei Grandi di prima fama. Giunſe egli à Parigi il giorno de 19. di Luglio dopo eſſere ſtato accolto da tutte le Città del Regno oue era paſſato con le più fauorite honoranze in verſo la ſua perſona tanto per riſpetto della ſtretta attegnenza di ſangue ch'egli haueua con la Regina quanto per contraſegno dell'amicitia, e benuuolenza del Re inuerſo il Cattolico. E innarrabile il moto che in tutti i Potentati eccitò la voce del ſuo viaggio. Queſto operò ſubito il miracolo di far parlare i Veneziani da qualche tempo mutoli,

e senza zittire; e di rinfiammare de'suoi primi ardori l'agghiacciato Foscarini. Il Duca di Sauoia che sù le risposte del Re al Colonnello Purporati s'era posto sù'l cotegno, e voleua essere pregato per succhiarne i sospirati vantaggi trangoscioso dell'effetto che sortirebbe la mossa di D. Pedro quale da tutti i lati presagiua alle fortune sue ominosa, e di tristo augurio spiccò subito da'suoi Stati il Sig. di Iacob Gouernatore della Sauoia acciò rattamente si conducesse in Corte Cristianissima con la qualità di suo Ambasciadore straordinario che con immensa sua lode, e prò del suo Signore vi haueua per auanti esercitata acciò spiasse i segreti di quelle conferenze; e coll'oblatione d'amplissimi profitti al Re del suo seruigio interrompesse quelle pratiche, e concerti che s'intrecciassero trà le due Corone di che nulla poteua egli assaggiare di questo nè più ostico nè più detrimentoso. Gli Olandesi ancora se n'intenebrarono a'quali Giannino per confortarli rappresentaua che tali allianze erano veramente confaceuoli a'figliuoli de'gran Re; ma gli affidaua che non si stipulerebbe alcuna parentela, e amicitia con qualsiuoglia Principe la quale cadesse in discapito delle Prouincie Vnite, e repugnasse all'amicitia, e assistenza che loro haueua sempre contestata, e promessa. L'istruttioni delle quali il detto Iacob andaua premunito erano in questo suono.

Istruttione del Duca di Sauoia al Sig. di Iacob

Ringratiare il Re di quello s'era compiaciuto di significarli dell'ottima sua volontà tanto col mezn del Conte di Gattinara, e del Colonello di Purporat che per via del Duca di Nemurs: assicurandolo del suo humilissimo seruigio, e sincerissimo affetto particolarmente nell'intrapresa d'Italia come S. M. haueua potuto conoscere dalle risposte fatte da lui a'Cardinali di Perona, e Gioiosa. Cominciasse la parte negotiosa dal maritaggio di Madama col Principe suo primogenito giache il Re mostraua di gradirlo, e ciò con le più conueneuoli espressioni. Supplicarlo che si compiaccia honorarlo della sua buona volontà; e darli qualche caparra della sua magnanimità nella dote senza addimandare altra conditione che'l semplice maritaggio delle figliuole di Francia. E giudicando il Re più diceuole al suo seruigio di continuare la pace con gli Spagnuoli; in tal caso rappresentargli che riceuendo l'onore di quel maritaggio desiderasse egli tal vantaggio in Stati ò Prouincie che accadendo la morte del Re potesse reggere allo sforzo che gli Spagnuoli farebbono contro di lui principalmente se succedesse nella minorità del Delfino: imperoche per poderose che fossero le forze di Francia sempre resterebbono elle imbarazzate ò ritardate talmente che s'egli non hauesse di che in mano pronto del suo per resistere a'primi empiti troppo si auuantag-

Domanda Stati in dote.

uantaggerebbono gli Spagnuoli sopra di luià suo danno; e per conseguenza della Francia.

Quanto all'intrapreſe dire al Re com'era neceſſario di aſſicurarſi de'Cantoni Suizzeri ſuoi confederati; e operare che quelli ch'erano in lega con Spagna non ſi moueſſero; e ſopra tutto ritenerli dal fornire Soldati nè altro alla difeſa dello Stato di Milano conforme il Re, e Villeroy ne haueuano diſcorſo con Purporat. Fare ancora che i Venitiani entrino oſtilmente nel Ducato di Milano dalla banda della Ghiaradadda con tremila caualli, e ventimila fanti, e trenta pezzi d'artiglieria coll'altre munitioni all'auuenante, e gli altri prouedimenti neceſſarij à proprie ſpeſe nell'iſteſſo tempo che vi s'entrerebbe dalla banda del Piemonte; e che non tralaſcierebbe l'impreſa fino al fine della guerra; laſciando loro quella parte per loro conquiſta; e alla ſteſſa hora rompere altreſi dalla banda di Fiandra. Rammentaſſe ancora al Re che trattandoſi di vna lega ſtretta tra'l Papa, e l'Imperadore, Re di Spagna, e Duca di Fiorenza foſſe più neceſſario che S. M faceſſe paſſare vn gagliardo vficio dal ſuo Ambaſciadore à Roma, e da altri ſuoi confidenti per impedire à S. S. di laſciarſi trarre: ma mantenerſi neutro in caſo ſi principiaſſe la guerra in Italia. Per quello ſi douelſe negotiare con gli altri Potentati d'Italia ſe ne rimetteſſe al credito, e beneplacito del Re.

Dell'intrapreſe.

De Confederati.

E come v'era apparenza di nuoua rottura tra'l Papa, e la Republica veniſſe richieſto il Re d'arrecarui prontamente gl'impedimenti neceſſarij in aſſicurando S. S. che terrebbeſi la mano che i Venitiani forniſſero al loro douere; e a ſudetti Venitiani che non vi ſi diſponeſſero laſcierebbe il loro partito eſſendo più che neceſſario che queſta vnione ſi conſeruaſſe per più facilmente venire à capo di quella impreſa. E perche calandoſi à queſta guerra era neceſſario, e affatto importante di raggiungere il Duca di Fiorenza, e preuenirlo che gli Spagnuoli non lo guadagnaſſero della mano; il Re conſidererebbe, ſe le piaceua che biſognaſſe interrompere il matrimonio di ſuo figlio con quella dell'Arciduca di Gratz ſoreſla della Regina di Spagna con auuertirlo di quella impreſa ſe S. M. era riſoluta d'applicare à franchegiare l'Italia; poiche il detto Duca riconoſce vguale intereſſe nelle difeſa della ſua propria patria; e poteſſe il Re proporli qualche altro maritaggio col cui mezo tutti i Principi d'Italia poteſſero legarſi, e armarſi inſieme tanto per vnione di ſangue che d'intereſſi; rappreſentando al detto Duca che ſe bene preſentemente queſto maritaggio dell'Arciduca ſembraſſe leuare ogni timore dalla banda di Spagna, ben ponderato nondimeno il tutto vedeuaſi che non pote-

Tirare nel partito il gia Duca.

ua seruire che di scala à coloro che non poteuano farsi padroni d'Italia che con la sua rouina; non essendo che à questo fine imbastiti, e indirizzati somiglianti trattati. E douesse il Re persuadersi che quando quel Principe fosse ben certo della sua volontà ad aiutarlo per francheggiare l'Italia, e à quella vnione che dileguaua ogni nebbia di timore dalla banda di Spagna fosse lui per gittarsi à questa parte nella quale consisteua la sola sicurezza della sua grandezza. E venendo di buone gambe il Re à questo potesse Iacob fare qualche apertura della Principessa Maria sua terza genita col Principe di Fiorenza; e per tal via scoprire quale gusto vi prendesse il Re à fine di valersene di norma a' metterlo in negotio.

Qual parentela propone di lui col Granduca.

Se venisse Iacob interpellato di dichiarare le intelligenze che teneua; dicesse pure al Re che senza dubbio ne haueua molte ma che come non era in costume di collocare in esse il principale fondamento della guerra ben si dell'vnione conuenisse trattare di questa per accertare meglio gli effetti per il rimanente. Hor per l'intrapresa volesse egli dal Re dumila caualli, e ventimila fanti fra' quali semila Suizzeri Cattolici ò almeno i Colonelli, e Vficiali lo fossero con pagare quell'armata sino al fine della guerra; e fornire le polueri, e le munitioni per vn grande sforzo di batteria: non tenendone egli la quantità che si ricercaua con pagare parimente l'intrattenimento dell'attelaggio, e Vficiali calculato à quaranta mila scudi il mese. Pe'l rimanente egli somministrerebbe tutta l'artiglieria necessaria sino al numero di trenta ò quaranta pezzi da batteria; dumila caualli; e semila fanti. E perche queste spese poteuano parere eccessiue al Re godrebbe sempre mai esso Duca che tutta la conquista se l'appropriasse il Re ò per vno de' suoi figliuoli; e lui seruire di Soldato ò venturiere, si veramente che S. M. gli rendesse tutto il paese che le haueua ceduto à cambio del Marchesato; e con lasciarsegli prendere Gineura coll'onore del maritaggio trà Madama di Francia, e suo figlio promogenito. Rimettesse nondimeno il tutto all'optione del Re: E occorrendo bisogno di discorrere della facilità dell'intrapresa con le sudette forze si trouerebbono molti in Francia testimonij d'ogni maggior eccettione, e Ministri di S. M. che haueuano trauersato, e riconosciuto il paese designato theatro della guerra; la qualità delle Fortezze; le volontà de' popoli; il valore de' difensori priui di capi per formare valide oppositioni; e l'interesse ancora di tutti i vicini vniti à S. M. Alla quale Iacob rappresentasse parimente che à tutto questo nulla hazzardasse nè vi mettesse che del denaro; doue gli altri vi esponeuano le proprie loro persone, e i loro Stati. E se il Re facesse qualche consideratione sopra gli Spagnuoli ch'erano in

Assistenza che domanda al Re.

Forze dal Duca offerte

Domanda la Bressa Gineura, e il maritaggio.

Sauoia

Sauoia rappresentarli che n'era si esiguo il numero che non douessi apprenderne alcuno effetto pregiudiciale dal lasciarneli più tosto vantaggio in non lasciarli passare à congiungersi con le forze di Spagna. Nondimeno rimarrebbe sodisfatto il Re in ciò che giudicasse per meglio; e volesse ordinare.

De gli Spagnuoli ch'erano in Sauoia.

Hor come per bocca del Purporati egli propose ancora vn partito il quale non fù ammesso dal Re, e che più gradirebbe di questo, vedesse destramente Iacob se potesse farlo approuare da S. M. cioè à dire; che tutte le sopradette intraprese si facessero simplicemente à nome del Re contribuendoui i Venetiani, e il Duca quanto si è detto con restare alla Francia tutto il profitto delle conquiste. In fine tenesse l'occhio aperto con che come Iacob tratterebbe delle premenzionate cose senza impegnarlo si auanti che li potessero prestare qualche maligno vfficio, e causare vna rottura di lui con Spagna senza effetto. Per farla più legitimamente desiderasse accessamente il titolo che'l Re, e Villeroy proposero al Purporati, e ch'era stato vsato trà Re nell'occasione del maritaggio della Regina Elisabetta, cioè che à secondigeniti di quelle nozze appartenesse la successione del Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

Artificioso partito del Duca.

Domãda del Duca.

Credesse che Iacob poteua parlare, e trattare di quella faccenda co'Cardinali di Gioiosa, e Perona più confidentemente d'alcun'altro per essere stati gli autori di quelle proposte, e à questo effetto scriuesse loro in sua fede le lettere che se gli erano consignate; rimettendo però il tutto alla sua prudente condotta, e à quanto giudicasse più conueneuole secondo la disposizione che rauuisasse nelle persone ch'era la più certa istruttione che li potesse dare. E perche il Re gli hauesse fatto sapere per via del Conte di Gattinara, e del Colonello Purporat, e à questi pure ne haueua scritto Villeroy che stimaua bene ch'egli inuiasse vn'Ambasciadore ordinario residente presso S. M., ed essa à lui vn'Agente li direbbe come v'era propenso, e risoluto; ma che occorreua alla consideratione se mettesse à meglio ildifferire sino al punto della rottura, & esecutione dell'impresa per non isdormentare gli Spagnuoli; e porgere loro soggetto d'entrare in sospicione di qualche disegno formato contro di loro con pericolo non si seruissero della preuentione. Significare etiandio al Re che per meglio ripararsi in Italia sotto la sua protettione Reale hauesse concluso i matrimonij della Principessa sua primogenita col Principe di Mantoua; e quello della secondagenita col Principe di Modana. E come veniua auuertito che il matrimonio proposto trà'l Duca di Vandomo, e Madamigella di Mercurio non doueua effettuarsi; e che da più lati se gli auuisasse che la pretendesse per il

Del mandarsi Ambasciadore residente

Fà valere il suo parentado con Mantoua, e Modana.

Prin-

Principe Filiberto suo secondogenito; studiasse Iacob di quale maniera ciò si potesse condurre adoprandoui tutta la necessaria prudenza. Si trouasse nel resto Iacob si ben'informato delle cause che l'haueuano mosso à far carcerare Albigny, e come la sua ostinatione l'hauesse strascinato alla morte che potrebbe parlarne oue lo stimasse à proposito, come anco delle cause della detentione di Roncasio.

Altra più cõfidẽte Istruttione.

A questa istruttione accoppiò il Duca vn'altra più particolare, e confidente à Iacob che se li mandò dietro per la quale se gl'incaricaua che dopo stipulata la certezza del matrimonio significasse al Re, per meglio pagliare i veri motiui del rinuiamento di Trogliù, e per conseguenza l'intraprese hauesse proposto, e fatto intendere al suo Consilio che il suo ritorno in Francia fondauasi in supplicare il Re restiò à esaudire alcuna delle sue domande che almeno si compiacesse di abbandonare la protettione di Ginevra. Per tanto lo supplicasse per sua parte di concedergliene vno scritto firmato solamente di sua mano; e fin d'hora gliè ne trasmettesse vn suo contenente promessa che non voleua seruirsene nè giouarsene come quello che non era che vn pretesto da velare maggiormente à gli occhi de gli Spagnuoli l'intraprese le quali verisimilmente potessero sospettare non veggiendo alcuno vantaggio del maritaggio eccedente l'ordinaria dote; e col medesimo mezo fare qualche apparecchiamento. Dicesse parimente Iacob al Re che bramasse fin dall'hora cominciare le sue leuate sotto colore d'vn viaggio del Principe Filiberto à Modena à fine di seruirsene all'intraprese che non conueniua guari procrastinare, Procurasse ancora quando il Re statuisse di mandare qualcheduno à trattar seco di dette intraprese che scegliesse il Sig. d'Alincurt per le ragioni che li dedurrebbe Trogliù che gli porterebbe vna idea de gli articoli del maritaggio ne' quali bisognasse considerare che la promessa ch'egli faceua per il Principe suo figlio sarebbe molto più valida di quella del Re per Madama sua figlia attesa la sua tenera età onde dal canto d'essa douesse interuenire necessariamente qualche sommessione, e obligatione più che dal canto suo atteso etiandio lo sguaglio delle loro potenze.

Artificij di Sauoia.

Quanto al negotio dell'intraprese informarsi dal Re s'era risolutissimo à imprendere dichiaratamente la guerra contra la Spagna; in qual tempo, e la maniera d'eseguirla; e veggendolo ben determinato assicurarlo che dal suo canto vi sarebbe tutto disposto mediante la sua assistenza, e la rottura nelle Belgiche contrade, e in ogni altro lato coll'opera de gli amici. Che parimente i Venitiani col polso delle loro forze entrino nello Stato di Milano per impadronirsi

Rottura generale procurata dal Duca.

airsi di Cremona frà le migliori Città d'Italia; il che dol Cremonese, e quanto era di là del fiume d'Adda si lascierebbe per lontana conquista.

Che li Grigioni con quel di più di gente potessero attaccassero il Forte di Fuentes.

Che'l Re col mezo de'suoi Ambasciadori, e degli amici procurerebbe gli vfici necessarij a'Cantoni Cattolici per rattenergli dal dare soccorso al Conte di Fuentes; promettendo loro più tosto qualche parte alla conquista.

Contra Genoua.

Che potendosi seguire l'intrapresa sopra Genoua si verrebbe ad assicurare affatto l'vno dell'altre. Nel medesimo tempo che vscirebbe pronto per l'esecutione si procurerebbe di sorprendere le Città di Pauia, Nouara, e Alessandria che sono le chiaui dello Stato di Milano; essendo cosa facilissima come l'haueuano giudicata coloro che le haueuano riconosciute per ordine di S. M. Il che non riuscendo prosperamente si attaccarebbono di forza che potessero ancora riuscire à causa delle loro fortificationi tuttauia imperfette; e quando si compissero crescerebbe la difficoltà di venirne à capo. Che se Dio permettesse che così seguisse conuerrebbe che tutte le forze de'Collegati si stippassero all'assalto della Città di Milano la quale stretta dalle incomodità che soffrirebbe di prouiande non potrebbe opporre vna lunga resistenza.

Contra lo Stato di Milano.

Et affine di poter sicura, e diligentemente accertare le sudette intraprese con prospero auuenimento conuenisse anzi fosse necessario d'hauere almeno da quella banda trenta mila fanti, e quattro mila caualli poiche volendosi ad vn tempo cimentare tutte quelle imprese di Pauia, Nouara, e Alessandria frà loro assai distanti, e delle quali fallendo la sorpresa d'vna d'esse era necessario di attrabaccarsi sotto per prenderle di forza; e il fiume Pò frammezzando Alessandria, e l'altre Piazze ch'era senza ponte, e nullamente guazzabile, le forze de gli vni non potriano comunicare, e soccorrere l'altre. Oltre che hauendo esso Duca fatto riconoscere dieci ò dodici Piazze nelle quali pur teneua qualche intelligenza che potessino nel medesimo tempo cimentarsi per conseruarle tutte quando fussino fatte conueniua lasciare in esse buon numero di gente per guardarle con che se ne diminuirebbe altrettanto il grosso dell'armata, di maniera che bisognaua sopra tutto in quel cominciamento hauere vna buona, e poderosa armata. Cadeua ancora in consideratione ch'essendo la Città di Nouara di gran conseguenza, e che necessariamente bisognaua occupare auanti d'andare à Milano accadendo che non riuscisse la sorpresa poiche la sua fortificatione era molto auanzata bisognasse cir-

Forze;

circondarla d'assedio il che concederebbe altrettanto agio, e tempo al nimico di ragunare le sue forze per accorrerere alla sua difesa, e venire per tal via ad vna battaglia nel qual caso facesse mestiero vna buona armata, e poderosa per resistere. E à fine di attaccare le Piazze per le forme conueniua hauere quaranta cannoni da batteria, e munitioni per tirare quaranta ò cinquanta mila colpi co' fuochi d'artificio, petardi, e tutto il treno necessario al quale effetto offeriuasi egli di fornire 24. cannoni; e il Re venisse supplicato di prouuedere il resto, palle, polueri, e altro come pure caualli per tirare l'artiglieria, poiche il Piemonte quanto abbondante di buoui tanto scarso di caualli che non farebbono fare all'artiglieria la diligenza necessaria. Coll'artiglieria chiedesse anco dumila guastatori, poiche ne prouederebbe per il proprio cannone. Quanto alle truppe da somministrarsi dal Re rappresentarli che non doueuano essere meno di ventidue mila fanti, dumila archibugieri à cauallo, e dumila huomini d'arme. Il Duca fornirebbe semila fanti, dumila archibugieri à cauallo, e mille, e cinquecento huomini d'arme; non potendo contribuire maggior numero per non lasciare i suoi Stati discoperti per la cui guardia, e delle frontiere era costretto di tenere buon numero di truppe. Sopra tutto paresse la diligenza più d'ogn' altra cosa necessaria, attesoche presentemente nello Stato di Milano non v'erano in tutto dumila Spagnuoli; imbarcatosi il rimanente per vna intrapresa in Leuante, imperoche se attendeuasi il loro ritorno le intraprese ne diueniuano tanto più malageuoli.

Assedio di Milano diuisato.

Forze della Francia per l'Impresa.

Diligenza raccomandata.

Il giorno de 20. di Luglio fù Don Pedro ammesso alla prima publica vdienza del Re, e il giorno à canto ad vna priuata, e d'arcana il dopo pranzo con accoglimento fauoritissimo, e familiare passeggiando. In più lettere emmi riuscito di trouare di tale colloquio qualche barlume: ma pienissima contezza in tutte le sue circostanze si contiene in quella tutta ciferata che'l Re scrisse al Sig. di Breues suo Ambasciadore à Roma in data de' 23. Luglio 1608. e di questo suono. Che prima partisse di Francia il Cardinale Barberini gli hauesse fatto aperture di allianze, e maritaggi col Re di Spagna tanto per parte del Pontefice che del Duca di Lerma col mezo dell' Ambasciadore suo Sig. di Barrò. Che da se si fosse risposto che lo trouerebbono sempre in quelle faccende pronto ad ascoltare tutte le proposte tendenti al consolidamento della pace publica purche non si desiderasse da lui conditione inhonesta, e contraria alla sua fede, e riputatione niente meno che all'interesse del suo Regno come più volte se n'era esplicato in specialità col sudetto Cardinale

23. Luglio 1608.

Che fù poi Vrbano 8.

Aperture dell' allianze trà le Corone

Bar-

Barberino. Questa pratica di poi fosse proceduta tant'oltre per le diligenze di S. S. come padre comune, che'l Re di Spagna haueua spedito à lui D. Pedro di Toledo Marchese di Villafranca giunto quí li 19. del corrente mese. Il cristino di fù ammesso ad vna publica vdienza; e nel susseguente ad vna priuata con rimanere la M. S. mal'edificata, e scontenta de'suoi primi ragionari quali preambolò da vn'amara querimonia contro di lui à causa dell'vltimo Trattato ch'egli haueua stipulato con gli Olandesi, e de'suffidij di gente, e denari somministrati loro da lui, e dal suo Regno dopo la pace di Veruins à pregiudicio; come supponeua, della fede ingaggiata al suo Re, e delle richieste ch'egli diceua che da S. M. se li fossero fatte fare nel medesimo tempo dal Papa dell'accasamento col mezo de'loro figliuoli. Che gli haueste addimandata ragione di quei soccorsi; soggiungendo che'l vero modo di peruenire à quei matrimonij era di appartarsi affatto dall'amicitia de gli Olandesi eretici, e ribelli al suo Re. Che da S. M. gli veniste fatta risposta che'l Re Cattolico, e i suoi Ministri erano i veri autori di quella assistenza porta à gli Olandesi dopo la pace di Veruins, poiche senza i monipolij, e pratiche fatte nel suo Regno per sedurre à riuolta i precipui suoi seruitori contra la sua stessa persona, e Stato, e senza il fomento, e soccorso dato al Duca di Sauoia nella guerra ch'egli era stato costretto di muouerli si sarebbe contentato di semplicemente restituire à gli Olandesi il contante prestatogli nelle sue necessità com'era tenuto di fare. Che quando vide che'l detto Re, e suoi Ministri impiegauano il denaro, e ogn'industria in suo ostacolo, e danno spiegando i loro vessilli, e armi in faccia del Mondo per difesa del detto Duca in causa sì ingiusta si risoluesse di souuenire gagliardemente gli Olandesi considerando che dalla loro conseruatione dipendaua buona parte della sicurezza subordinata alla sincera osseruatione della pace di Veruins sì souente violata da Ministri del detto Re con mezi illeciti; testimonij di ciò coloro che s'erano impiegati per sedurre il Mareschallo di Birone, il Conte d'Ouuergna, il Principe di Ionuille, & Entragues i quali haurebbono riempito il suo Regno di fuoco, sangue, e disolatione se fosse loro riuscito di effettuare i disegni, e suggestioni de gli Spagnuoli; e che dà lui con tanta sua buona ventura non fossero stati preuenuti.

Negotiato di D. Pedro di Toledo.

Pretesti d'Enrico:

Quanto al Trattato con gli Olandesi ben lungi che'l Re di Spagna haueste soggetto di dolersene se ne attendeua da lui ringratiamenti, poiche in esso non si fosse proposto altro scopo che di ageuolare la pacificatione del Belgio su'prieghi, e istanze de gli Arciduchi di Fiandra di fauorirla dopo la dichiaratione antepostà da essi che li

riconoſceua per Stati liberi ſopra i quali nulla pretendeſſe. In ordine a ciò haueſſe fatto communicare à detti Arciduchi il Trattato immantenente. ch'era ſtato firmato tanto più che gli Olandeſi non doueuano più rimanere notati di ribelli dopo la ricognitione fatta d'eſſi con Atti publici di Stati liberi, e non ſuggetti al medeſimo Re di Spagna. Che non haueua mai ricercato nè fatto ricercare il Papa di proporre ò proſeguire alcuna nuoua parentela col Re di Spagna per via di maritaggi ò altro; e di ciò interpellaua la teſtimonianza maggiore d'ogni eccettione di S. S. e ſuoi Miniſtri. Che nè il Re di Spagna nè eſſo D. Pedro nè altri douea vnqua ſperare che per conſeguire quell'allianza commetteſſe attione indegna di lui come ſeguirebbe ſe ſi dipartiſſe dalla confederatione con gli Olandeſi dopo hauerla contratta di recente per promuouere quella compoſitione ſopra l'iſtanze de'medeſimi Arciduchi; e ſaria vna vigliaccheria troppo grande la ſua ſe lo faceſſe capace di rendere infami, e infauſti i detti maritaggi. Sopra che hauendo egli ripremuto D. Pedro di eſplicargli di quali maritaggi intendeſſe di parlare; riceuette per riſpoſta vna ſua proteſtatione di non tenere mandamento di proporne alcuno. E pure il detto Barrò li ſignificaſſe il contrario: e il Papa ſapeſſe quanto alla S. S. gli Spagnuoli ne haueſſero detto, & eſpreſſo. E però interpellò D. Pedro di dargli per iſcritto la ſua propoſta alla quale in iſcritto altresì farebbe egli fare riſpoſta, ſopra di che chieſe egli tempo di penſare.

Sopra l'accaſamento.

Abboccatoſi poi D. Pedro col Nuntio fù reſo in parte capace delle ragioni de'ſouuenimenti porti à gli Olandeſi; e de'motiui induttiui all'vltimo Trattato; e dell'aperture de'prementouati accaſamenti acciò ne traſmetteſſe vna particolare informatione al Re ſuo Signore. Hor tutte quelle querele, e accennamenti di parentadi dal canto de gli Spagnuoli riſtagnaſſero in queſto propoſito di adoperare che ſin d'hora la Francia abbandonaſſe gli Olandeſi per meritare quegli accaſamenti, come affermauano eſſerſi loro propoſto da S. S. e con queſto ſi dauano per inteſi che tratterebbono congiuntamente di trè maritaggi, cioè quello del Principe di Spagna con Madama primogenita di S. M.; del Delfino con vna delle loro figliuole ſenza eſplicare ſe ſaria la prima nata ò altra; e quello del ſecondogenito del Re di Spagna con la ſeconda figlia di Francia à conditione di dotare, e inueſtire queſti vltimi maritati de'Paeſi Baſſi dopo la morte de gli Arciduchi ſenza proleſe in queſta maniera ſegregarli, e sbrancarli à perpetuità dalla Corona di Spagna; coſa che diceuano doueſſe diliticare l'animo della M. S. e procacciarla come vn mezo acconcio à ceſſare le diffidenze che preſuppo-

Tre maritaggi trà Francia, e Spagna.

neuano

neuano l'agitassero della grandezza, e potenza di quella Corona. E à questa meta tendeuano i conforti del Papa per potere etiandio con questo destro far fiorire la Religione Cattolica in quelle Prouincie; e rendere impermiutabile, e inalterabile la loro amicitia à prò, e vantaggio comune de' due Regni, paesi, e sudditi. Aggiungeuano per appoggiare quella proposta che'l Papa haueſſe loro fatto dire che andaſſe per l'animo à S. M. di accettare il partito della detta Inuestitura per preferimento à qualunque altro come quello che più poteua fidanzarlo della loro amicitia, e buona vicinità. E pure quando da lui s'era aperto l'orecchio à quel partito erasi sempre dichiarato che non poteuasi accomplire che dopo la pace di Fiandra conciosiacosache questa seruire douea per il più sodo fondamento da fabricarui sopra tali amicitie, e confederationi col dissipamento di tutte l'ombre mentre non mai s'era raggirato frà suoi pensieri di disgregarsi da gli Olandesi, e d'immolarli à qualsiuoglia suo profitto particolare tuttoche sommissimo specialmente dopo essersi di recente ingaggiata in loro aiuto. E per tanto come pretendeuano gli Spagnuoli di fondare i detti accasamenti sù la sua separatione da gli Olandesi per ispingerlo con questo ad incorrere in vn feccioso fallimento della sua parola à pregiudicio irreparabile della sua riputatione, e de' suoi affari, così per conuerso diceua egli che ouebisognasse che contrattassero insieme tali allianze fosse necessario che la pacificatione del Belgio le precedesse. Aggiungeua ancora ch'egli si trouasse costretto di souuenire, facilitare, e promuouere la conclusione di quell accordo à conditioni eque, e moderate; ma gli Spagnuoli mostrassero poca voglia di concordare con gli Olandesi. Ciascuno per tanto si fondasse sù le sue ragioni; ma per comune estimatione le sue fossero sì connesse, e congiunte al suo onore, e di tanto momento alla sicurtà del suo Stato che non potesse appartarsene non ostante qualsiuoglia accidente che ne sopraltasse. Non isconfidaua tuttauia di poter guadagnare qualche cosa dopo la detta pace. Se dunque il Re di Spagna, e gli Arciduchi procedeuano schiettamente, e con candore in quelle trattationi di concordia, e d'allianza nulla trasanderebbe dal canto suo per ageuolarne il riuscimento à grado del Papa, e di detto Re, e de gli Arciduchi. E affinche gli Spagnuoli non portassero credenza che attendesse alla singularità, e che i suoi particolari interessi lo mouessero à quella dichiaratione, e non li riguardi del ben publico non insisterebbe pertinacissimamente nello suellimento del Belgio dalla Corona di Spagna come gli veniua offerto con le nozze della sua figlia Cristina col posnato di Spagna, poiche quel Re apprezzaua per tanto pretiosa quella oblatione

Difficoltà dalla conseruatione de gli Olandesi.

tione che pretendeua la comperasse con vna sì sconfacente diformità à costo, cioè, della sua fede, e onore. Di tutto ne desse contezza conforme al Nuntio acciò sgannasse D. Pedro; e che se succedesse la detta pace presterebbe fauoreuole vdito all'altre aperture del detto Re coll'accasamento de'loro figliuoli conoscendo di non poterli maritare ne più onoreuolmente, nè più vtilmente che col Re di Spagna; come non andaua errato in credere che la sua allianza altresì non riuscirebbe di discapito, nè disutile al detto Re; e a'suoi figliuoli; e che la loro congiuntione, e buona intelligenza suffragherebbe grandemente alla Republica Christiana. E à concorde giudicio di tutti i Sauij liquidandosi ogni preceduta grossezza con quei parentadi, e indubitatissimamente strignendosi insieme vna cordiale confidenza ne prouenirebbono effetti di segnalato giouamento alla Religione; e con la riunione di quelle Prouincie sotto vn solo scettro tali, e di tanto momento che simili ò vguali non comportaua ragione che si attendessero per altra via. E se a caso adinueniss che gli Olandesi contra ogni sua espettatione rifiutassero conditioni honeste, & eque della pace all'hora sarebbe à lui lecito di trattare in altri termini col Re di Spagna poiche gli Olandesi si soprattirerebbono il torto, e il biasimo; ed egli non sposerebbe mai la difesa d'vna causa ingiusta per qualsiuoglia considerazione. Sopra questa sì auuiluppata, e sommissima pendenza prese partito D. Pedro di ricorrere all'oracolo del Consiglio di Spagna oue spinse vn particolare corriere per riceuerne i suoi indirizzi auanti d'inoltrarsi in quella negotiatione a fine di nõ porre il piè in fallo. E il Re rispedì Giannino all'Haya per mantenere il suo credito in quelle Prouincie; e per istralciare quella pace se vi veniss inuitato dal procedere de gli Spagnuoli; ò per prendere con quei popoli le misure che fossero necessarie in caso di dissolutione di quei maneggi; non volendo viuere con incertezze, e perplessità continue. Significaua parimente il Re à Breues che da'colloquij seco di D. Pedro haueste ricauato che dalla banda di Roma si fossero sprizzate speranze in Spagna che mediante il matrimonio della sua seconda figlia col secondo figlio di quel Re, e la preallegata inuestitura de'Paesi-Bassi si risoluerebbe ad abbandonare gli Olandesi; e à costrignerli con la forza à rimettersi nella primiera vbbidienza, e suggettione de gli Spagnuoli, e de gli Arciduchi con non curanza della loro concordia, franchezaa, e souranità: dalla promessa delle quali cose li detti Spagnuoli volentieri si sarieno ritirati. A simile concetto fosse incapace il suo petto di dare albergo, e incompatibile con quella dabbenaggine, e ingenuità che fino all'hora s'era in tutte le sue attioni da lui professata. In quella negotiatione

Nel trattato vuol Enrico includere l'interesse de gli Olandesi

A fieno Enrico dall'abbãdonare gli Olandesi.

non

non haueſſe il Nuntio mancato alle parti tutte del proprio vficio impiegando il nome, e l'autorità del Pontefice per temperare l'agrore generato ne gli animi loro da quei primi incontri ne' quali ciaſcuno fù tenace del proprio ſenſo.

D. Pedro diſſe poi à Villeroy come dal Nuntio li foſſe ſtata participata l'vltima riſpoſta fattagli dal Re sù la ſua propoſta à conto della pace di Fiandra la quale conſiſteua nel deſiderio di cui ardeua la M.S. che quella trattatione ſi proſeguiſſe ſu'l medeſimo fondamento ch'era ſtata embrionata à fine di concluderla ſe mai era poſſibile: offerendo à tal'effetto la ſua opera, e tutto quello dipendeua da ſe in conſonanza dell'operatoſi da lui fino all'hora con ogni ſincerità per cooperare all'acconcio di quei famoſi litigi. Riſpoſe D. Pedro che'l ſuo Re terrebbe dunque quell'ordine come pur farebbono gli Arciduchi con incaricare i loro Deputati di proſeguire nel filo di quella negotiatione. Accettò l'offerta del Re di coadiuuarla con la ſua autorità; e lo ſupplicò di farne godere gli effetti a' detti Principi. Li fece poi notificare il Re la determinatione preſaſi di riuiare il Preſidente Giannino in Olanda con tale commeſſione. Prendeuano ſempre più maggior rigore i ſoſpetti, e le diffidenze de gli Olandeſi nella dimora, e nelle negotiationi in Corte Criſtianiſſima di D. Pedro di Toledo temendo non s'infantaſſe alla fine trà le Corone qualche ſegreto trattato con la mediatione Pontificia in diſcapito generalmente di tutti i Principi, e Stati Proteſtanti; onde prendeuano à ſoſpetto tutto ciò che operauano i Franceſi per quella compoſitione come proueniente da Principe non più congiunto alla loro cauſa, e intereſſe, e che tampoco ſoſteneſſe le parti di mediatore; e paciero con ſenſi ſinceri, & indifferenti ma ben ſi partiale, e vago di cattiuarſi la volontà del Re Cattolico. E i Venitiani fra'l moto di criſi sì grande di vnione, e parentadi trà le due Corone intenti à ſcuotere dalla Republica quei diaſtri che ſi figuraùano imminenti alla loro ſicurezza, e libertà meglio ſuſſiſtente fra'l loro diffidio ſpinſero il loro Ambaſciadore all'vdienza del Re con ſeruoroſi vfici per perſuaderlo alla lega propoſta dal Duca di Sauoia à fine di ritraherlo da quegli arcani maneggi con Spagna abuſiuamente creduti da eſſi sù l'orlo della loro perfettione. Pennelleggio con quei colori che più li paruero adattati al ſuo diſegno la relatione fatta dal Priuli in Senato; ſupponendo che l'haueſſe infocolato nella prima ſua cupidità di vna ſtabile vnione con la Francia, e con altre Potenze. Che s'era riconoſciuto da' più ritroſi à quelle aſſociationi che'era atto di prudenza il non attendere la neceſſità di munirſi contra gli accidenti, ma ben ſi opportunamente prepararuiſi mentre il deſtro ſe ne

Pacificatione Belgica promoſſa.

Enrico preſo à ſoſpetto.

13. Agoſto 1608 Puyſieux à Breues e à Sciampigny.

Vficio del Foſcarini per rompere la parentela trà le Corone.

ne presenteria per guarentirsene con onore, e sicurtà. Che tenesse mandamento dalla Republica di rappresentare à S. M. la grandissima vtilità di vna ferma vnione, e lega difensiua tra'l Re, e i Principi d'Italia in beneficio, e giouamento della causa comune nella quale potrebbono entrare tutti gli altri Potentati gelosi ò temenți la grandezza di Casa d'Austria; e premurosi dell'indennità particolare de' proprij Stati. Che la Republica si addosserebbe volentieri d'impiegarsi inuerso alcuni di loro; come pregaua di adoperare parimente il Re dal canto suo in riguardo di quelli che riputasse più proni, e idonei à tale congiuntione. Lodò il Re il zelo, e l'attentione della Republica inuerso il ben publico; approuò il suo pensiero, e affidò l'Ambasciadore che per la sua parte impiegherebbe ogni vfficio, e douere di Prìncipe Cristianissimo altrettanto amatore del riposo generale che amico cordiale della sua Republica. All'Ambasciadore Foscarini era stata fatta dal Senato quella speditione per corriero particolare senza auuertire di cosa alcuna Sciampigny con molto stupore del Re il quale punto del mal trattamento fattosi con sì ingiurioso sfrontio al suo Ministro li comandò che si astenesse altresì dal far loro alcuna risposta, poiche s'erano inciuilmente dispensati dall'addirizzarsi alla sua persona. Pe'l rimanente quando i Venitiani parlerebbono non più in mozza fauella ma à piena bocca, e con animo sincero chinerebbe l'orecchio à quelle proposte; e darebbe à ditrodere ch'era altrettanto vigilante, e accurato per le concernenze del futuro quanto esatto, e assiduo per quelle del presente.

Risposte del Re.

Sopra ogn'altro caldo, e geloso il Duca di Sauoia che da vna più stretta vnione delle due Corone deriuar potessero pregiudicij rileuantissimi, e irreparabili a'suoi disegni, fortune, & interessi, tutto sollecito di rischi sì grandi, e affannoso di preseruarsene affottigliò l'acutissimo, e perspicacissimo suo ingegno per intorbidare, e dissolaere quelle pratiche spingendo il Signor di Iacob à Parigi ma con passo regolato sù quelli di D. Pedro di Toledo acciò comparisse colà nel tempo stesso dell'arriuo dell'altro. Stano contraposto in vero di queste due ambasciate; la Spagnuola inghirlandata di viuai, e di mirti, e vn'Iride di serenità non arrecaua al Re che corone di mediatore, e paciero per la Belgica concordia, e il triplicato accasamento tra'loro figliuoli con opulentissima, e non mai più attesa, e sperata dote: la Sauoiarda con le mani piene di fiaccole di fuoco, di solfo, e di bittume per accendere vna voracissima, e inestinguibile fiamma da incenerirne il Mondo; e quasi vn tifone di tempeste, e vn folgore di esterminij sopra speranze lubriche d'incerti; e malageuolissimi profitti con parentadi che toglieuano, e non largiuano

Diffidenza, e pratiche del Duca di Sauoia.

Ambascierie Spagnuola e Sauoiarda e lor' oggetti oppositi.

alla

alla Francia Stati, e Prouincie che ne affieuoliuano la ſicurtà, e robuſtezza delle ſue frontiere; ricadendo ſotto la dominatione di Principe sì vario, incoſtante, audaciſſimo imprenditore, di lubrica fede, di ſmiſurata ambitione, e incontentabile ne'ſuoi appetiti. E fermando ſtortiſſimi modelli ſenza miſurare la ſua conditione, e con ſtimarſi sformatamente più di quello era, e valeua oſare di correre ſopra il mercato d'vn Re di Spagna con non curanza di ſouroffenderlo in furarli quelle allianze delle quali era di già in negotio per appropiarſele. E pure per poco non riuſciſſe proſpereuolmente in quelle ſue pompoſe chimere, e tanto tal vna fiata con la buona fortuna di propitie congionture vale la forza di vn'ingegno ſcaltrito, fecondo d'inuentioni, e di partiti che nulla crede impoſſibile a'ſuoi diſegni, indefeſſo ſpecula, rumina, e tenta; e con inflеſſibile, e indomita perſeueranza ſenza mai ſtancarſi per tedio di tempo troppo lungo, nè per malageuolezza che affronti vnqua ſi ributta nà recedde anzi attento à tutte le opportunità al minimo barlume, e feſſura di nuoue ſperanze incalza, e proſiegue la prima punta; forzando in fine la fortuna ch'è femmina, e non ha auuerſaria più accerima della fermezza à cedere, e à dichiararſi ſua appaſſionatiſſima partigiana. Or nella ſpiegatura della prima lettera ch'egli dirizzò ſotto li 28. di Giugno à Iacob per l'eſecutione delle ſue brame ſi oſſeruauano nel foſco de'ſuoi ſregolati penſieri ſplendori di auuedimenti, aſtutie, prouidenza, e lampi d'eleuatiſſimo, e politico intendimento: e come nulla ſi fida anzi raggira quegli ſteſſi ch'erano ammeſſi all'intimo de'ſuoi conſigli. Gli traſmette in primo luogo le lettere in ſua credenza da preſentarſi al Re, e alla Regina tutte di ſuo carattere ſignificandoli ch'erano ſtate ritardate per tutto il tempo della dimora in Torino del Sig. d'Alincurt con cui haueſſe lunghi colloquij intorno alle concernenze della ſua meſſione, e de gli articoli conſegnatigli per S. M. Ch'era venuto in taglio di fare che'l Cardinale Aldobrandino, e il Conte di Veruua gli rinfreſcaſſero la memoria di quanto trà loro s'era negotiato à Roma tutto altramente da quello gli venne rappreſentato di Francia concernente la reſtitutione di qualche Stato in fauore del matrimonio del Principe ſuo figlio con Madama. Ma hora ſeruendoſi di certo preteſto ſu'l quale non poteuaſi formare alcuna conſideratione poteſſe Iacob proſeguire il contenuto delle ſue iſtruttioni ma informa si ſuaue che Alincurt non poteſſe richiamarſene. E per non laſciarlo diſfornito d'eſpedienti in caſo che li partiti inſcriti nelle dette iſtruttioni veniſſero rigettati foſſe calato ad aggregarui ancora i tre ſeguenti. Il primo oue il Re aggradiſſe il ſudetto maritaggio ſi compiaceſſe almeno

Quaſi acca-pò il ſuo intento Sauoia

Commeſſioni e ſenſi del Duca di Sauoia.

ampliare

ampliare i confini del ſuo Stato fino al Mongeneura comprendendo
Sue domãde. in eſſi Eſicle, Ceſara, Ours, e Pragellà, luoghi di lieue momento che terrebbe per beni dotali. Ouero prouedere di qualche ricca eredo ò d'vn gran matrimonio il terzogenito del Duca di Mantoua in Francia con eſpreſſa conditione che il detto Duca di Mantoua cedeſſe à lui le Piazze delle quali haueua ſeco trattato ſenza nulla pretendere da lui à ricambio poiche si compenſerebbe col detto mataggio. E perche il Duca di Nemurs, e Alincurt s'erano ſeco eſplicati che più volentieri il Re li laſcierebbe dentro il Regno che sù le frontiere degli ſtati, e qualche Ducea etiandio; riputaua che facilmente poteſſe il Re doncedere vn ſimile cambio al Duca di Longauilla per le ſue Contee di Neuchaſtel, e Valangien; e poi dare queſte à lui che gli ſariano di qualche comodità: e tanto più queſto terzo partito pareſſe effettuabile quanto che vi concorreua certa equità à cauſa de'diritti che Nemurs teneua sù le dette Contee d'Eſquelieux: potendo ricompenſarſi altroue.

Hor ſe proponeua queſto terzo partito, e così il ſecondo lo faceſſe con tale auuedimento che ne gittaſſe motto come da ſe infingendolo ſcaturito dal proprio capo nel vedere gli altri eſpedienti rifiutati; e per tal via cercare di accertarſi della volontà del Re prima di dichiararſene auuegnache foſſe da dubitarſi che non prendeſſe diletto di vederlo porre in tauola più partiti ſenza che S. M. ſi deſſe per inteſa de'ſuoi ſentimenti ſopra d'eſſi à che biſognaua prendere ſtretta guardia come pure di non fare parola dell'intrapreſe delle quali erano cariche le ſue iſtruttioni ſe in caſo che i Franceſi parlaſſero i primi, e anco che foſſero perſone non ſoſpette tanto più che D. Pedro di Toledo ſi trouerebbe in Corte nell'iſteſſo tempo accuratiſſimo indagatore de'ſuoi andamenti; come per conuerſo eſſo Iacob appoſterebbe le di lui attioni. Ne parea inuerisimile che i Franceſi per immegliare à loro prò, e renderſi più guadagnoſa la negotiatione per la quale diceuaſi inuiato D. Pedro non vſaſſero i ſoliti
Suoi auuedimenti. artificij à ſuo danno onde conueniua regolarſi in guiſa da non recare ombra che gli effetti non foſſero ben ſicuri; e ſarebbe ſalubre conſiglio il viſitare frequentemente il detto D. Pedro, e l'Ambaſciadore Cattolico reſidente in Corte Criſtianiſſima, come anco quello de gli Arciduchi comunicando loro quella parte de'ſuoi incarichi che poteſſe ſenza entrare nella ſegreta e negotioſa, com'erano le congratulationi, li ringratiamenti, e la conteſtatione per conto de'confini ma non già l'altre coſe ſe non in caſo che ò dalla fama ò da altro foſſe rapito, e publicato il punto del prefato maritaggio perche all'hora potria dire ch'erano aperture che dopo il ſuo auuento à Parigi gli erano ſtate fatte.

In

In note poi arbitrarie, e di suo carattere con lettera segnata dall' istesso giorno de' 28. significaua confidentemente al Sig. di Iacob col che haueua fasciato dirizzare l'altra lettera da' Conti di Lullin, e di Veruua per non dilatar loro il positiuo de' suoi colloquij con Alincurt mosso di ponderose ragioni. Saprebbe dunque da Troglia che il detto Lullin nella propria stanza era stato più di tre hore racchiuso coll'Ambasciadore di Spagna; e che da qualche tempo in quà in tutti i suoi ragionamenti faceua apparire vn'appassionata partialità per quella Corona robustamente opponendosi, e sconsigliando l'accasamento di Francia oue non se gli restituissero gli Stati che se gli occupauano da essa; e quanto alla semplice dote cadesse più vantaggioso quello di Spagna. Affermasse ancora che dopo qualche tempo gli affari di suo figliuolo ch'erano in Fiandra andarieno meglio. Il Conte di Veruua parimente dopo i suoi viaggi parlasse nel istesso suono; e trasse dalla bocca d'Alincurt la confessione in presenza del Cardinale Aldobrandini come se gli fosse data sempre intentione che la Francia concederebbe de gli Stati se il matrimonio si stipulasse. Ma dopo hauer detto ciò proruppe in parole troppo calde delle quali Alincurt si picoò; il che poteua risparmiarsi. In fine il medesimo Alincurt dichiarò che dal suo Re gli era stato comandato di passare per Torino palesando vn'acceso desiderio della spedita conclusione del matrimonio; imperoche il Re veniste ripremuto gagliardamente dalla banda di Spagna come pur troppo sapeua ch'era verità; e con non altro oggetto che di trauersare il suo di cui intremiuano gli Spagnuoli adesso che à loro dispetto, e con tanto loro rammarico s'era egli accasato con Mantoua, e Modena. Ma Alincurt diceua che non lo voleste ingannare; che non bisognaua sperare che'l Re acconsentisse giammai à largire Stati per maritare sua figliuola ma solamente la dote solita di darsi alle figlie di Francia; ouna pingue pensione Ecclesiastica al Cardinale di Sauoia; e vna Ducea in Francia à qualcuno de' Principi suoi figliuoli; se per auuentura non amasse meglio il matrimonio d'vna herede in Francia mentouandosi Madamigella di Mercurio. Questi partiti fossero stati nondimeno da se reietti per molte ragioni che sarìa troppo lungo il riferirle; concludendo ch'egli non recederebbe mai dal fermo suo proponimento di volere Stati. E conuerso Alincurt messe l'accetta alle radici di queste sue domande, e speranze il che fosse stato da se antiueduto nella souerchia felicità, e potenza del Re senza bisogno di chi che sia, per natura tenace, e ricercato dal Re di Spagna onde tutto cospirasse in rendere malageuoli gli effetti del suo desiderio di strapparli dalle mani alcuno Stato. E per tanto in sì difficile

Lullin, e Veruua erano i suoi più intimi Consiglieri.

cile pendenza propose egli à Lullin, à Veruua, e al Cardinale Aldobrandini li tre partiti contenuti nell'altra sua lettera, e che approuarono con questa cautela che non bisognasse proporre gli vltimi due ma rimetterli à Iacob per farne negotio col Re, e Ministri con quegli auuedimenti, e circospettioni che indettaua lo Scritto di Lullin. Che scappasse il Conte di Veruua à dire; ma che? questi partiti gli accetteranno? e poi si riccorresse, e disse che bisognaua inuiarglieli. Or veggendo che gli Spagnuoli obliquamente combatteuano questi partiti, e li distruggeuano con la proposta del loro maritaggio li parue che per essere Alincurt figliuolo di Villeroy Ministro di tanta autorità, e fama mettesse à meglio d'aprirsene seco, e scandagliare la sua inclinatione quale rinuenne propensa al suo intento sopra gli vltimi due partiti dopo hauer forte contestato, e impugnato i primi del Colonnello Purpurat della Bressa, Beaugè, Verromey, e Giez, e molto più l'impresa contra lo Stato di Milano alla quale turaua l'orecchio nulla curando la riscossa del Marchesato di Saluzzo che si hauesse à comperare col prezzo della restitutione al Duca di quanto il Re possedeua di là da'Monti, e della Città di Gineura insiemente; perseuerantissimamente fitto nel maritaggio senza Stati. Proponesse egli all'hora li tre prementouati partiti; consistente il primo che se li desse tutto quello era di quà da'monti di Essile, &c. fino al Mongeneura; la Valle di Paragela; il Ponte, e Castel Delfino. Ouero gli assegnassero tanti beni in dote, e la Ducea; ouero vna ricca herede ad vno de'suoi figliuoli ò al terzogenito del Duca di Mantoua con procurare il Re che li lasciasse quanto disponeua il Trattato con la Francia senza dargli à ricambio alcuna delle Terre appartenenti alla Casa di Sauoia di che gli Spagnuoli alzauano tanto romore. Il terzo era di operare con Madama di Longauilla che li rimettesse la Signoria di Neucastel, e Malaugi con altre sue dipendenze in pagamento della dote di Madama per l'equiualente poiche ottenendoli si faceua forte di permutarli con Losana e suoi Balliaggi di quel contorno; il cui partito assai li quadrasse; e Alincurt l'hauesse gustato in estremo, con partire molto contento. A se dunque pareua che valesse meglio di trattare in quella maniera che di protrahere la negotiatione con pericolo di scapezzarla come perauuentura presentemente altri desideraua. Che se in Corte incerassero l'orecchio à tutti questi partiti non occorreua più sperare cosa di buono dalla banda della Francia; con tutto ch'egli douesse trattar questo sempre mai con destrezza senza rompere nè impegnarsi. A D. Pedro ostentare appassionatissima brama di vedere li due Re strettamente annodati insieme col doppio vincolo

Pretensioni del Duca di Sauoia.

di

di matrimonio; e che teneua incombenza se l'approuaua di porgerne i più feruidi vfici. E se dal detto D. Pedro venisse interpellato se trattaua per lui Duca sopra il medesimo suggetto rispondesse pure che valicaua lungo tempo da che glie n'era stato tenuto proposito; ma se veruna cosa simigliante si manipolasse sarebbe solo per non discostarsi dall'esempio che gli mostraua il Re di Spagna; e far cosa che li potesse essere di seruigio. In termini tali contenersi con Alincurt perche sapeua con che razza di gente hauesse à trattare.

Questa negotiatione di D. Pedro agitaua con frenetica gelosia l'animo di Carlo Emanuele il quale perciò commesse alla sagacità di Iacob che con isquisitissima diligenza tracciasse ogni suo fiato, e inuestigasse le sue trattationi ond'egli premandò in Corte Cristianissima che posaua all'hora à Fontanablò Trogliù per prendere lingua, e conuenire co' Ministri intorno al tẽpo, e modo del suo riceuimento. Alla parte vficiosa conseguitò la negotiosa della quale diede per corriero à posta trita notitia al Duca di Sauoia in questo tenore. Che fin'hora nella sua negotiatione s'ere trattenuto sù le prime propositioni à causa della presenza, e negotiatione di D. Pedro della quale volle auanti qualche lume per non caminare al buio. Ch'era stato da buona parte informato che'l colloquio di D. Pedro era riuscito amarissimo al Re; imperoche il suo argomento era stato vn'acerba querela per parte del Re Cattolico contra la M. S. per la non interrotta poderosa assistenza che somministraua à gli Olandesi, e le rinfacciò particolarmente la recente colleganza fermata con essi loro ch'era la sola causa che l'induraua contra il loro naturale douere; e gl'infelloniua nella loro ribellione. E però à nome del Re suo Signore lo pregò di recedere dall'vna, e desistere dall'altra che in tal guisa darebbe à diuedere al Mondo il rispetto suo per l'amicitia del Re suo padrone che li saria d'allettamento, e stimolo per indurlo conseguentemente à reciprocarli continuamente quella che gli haueua per l'addietro portata; altrimenti si trouerebbe costretto à prouedere per altra via a' suoi affari. Il Re prendendo quelle parole per vna tacita minaccia alteratissimamente co' gesti, e con la voce li replicò che vna simile minaccia non era capace di metterli paura; e dal canto suo tali fossero stati i suoi diportamenti, e sì limpidi di tanta dirittura che la calunnia stessa non sapesse morderli nè anco nella cose segrete delle quali lo querelaua; poiche per il Trattato di Veruins non li venne tolta la facoltà di fare quel tanto che da lui fino all'hora erasi adoperato. Ma il procedere del Re di Spagna in quel tempo gli hauesse porta occasione di

Vltimo di Luglio 1608

Rapporto fatto da Iacob al Duca.

colare à più gagliarda deliberatione; nè voleua addurne riproua più autentica di quella della congiuratione del Mareſciallo di Birone ordinata ad affocare tutto il ſuo Regno ſe non vi apportaua ſpedito rimedio. L'impreſa di Marſiglia altreſi non li ſaria ſtata di minore pericolo, e conſequenza ſe non foſſe ſtata opportunamente diſcoperta, e oppreſſa. Con che pregò D. Pedro che per all'hora si troncaſſero da amendue le partile querimonie; e giache li domandaua Commeſſarij per continuare à Parigi la ſua negotiatione l'appagherebbe ne'ſuoi deſiderij, poiche à cauſa della mala ſodisfatione riportata dalla prima conferenza s'era fiſſato il Re nel proponimento d'aſtenerſi dall'immediato colloquio ſeco per conto di negotio. Fin quì Iacob ſpeſe gl'inchioſtri per ragguagliare il Duca di Sauoia di quanto era ſeguito nella negotiatione di D. Pedro. Riferiremo hora ciò che operaſſe in conſonanza della ſua iſtruttione.

Si contenne in diſpiegare i ſuoi incarichi fino à tanto vedeſſe la piega che prendeua l'informatura della pratica de gli Spagnuoli tanto più che Villeroy non li celò che'l Re non era mai per conſigliarlo ad appartarſi affatto dall'amicitia della Corona di Spagna in ordine a'ſegnalatiſſimi profitti che ne ſucchiaua; imperoche oue vna volta li perdeſſe non ſapeua come poteſſe mai ſperarli d'altra parte equiualenti. Che bramaſſe ſolamente che ſi mantenesſe nel giuſto equilibrio dell'indefferenza coll'vna, e l'altra Corona; e cercaſſe dalla beniuolenza d'entrambe come amico, e parente ſi rendeſſe nelle ſurgenti controuerſie trà loro arbitro, e mezano che gli arrecarebbe ſempre maggiore onore, e conſtrutto mentre in cotal guiſa vi troueresbbe la propria ſicurtà tutta in tera; e molte comodità dall'vna, e dall'altra E conuerſo parteggiando tanta per vna d'eſſe che diſperaſſe l'altra di participare della ſua amicitia ne foſſero per naſcere diffidenze, rancori, e incouenienti irreparabili. Dà queſto ricordo, e Conſiglio del Re tutto Zelo, e affetto inuerſo il Duca ne traſſe Iacob queſta neceſſaria illatione; che dunque cadeſſe ſuperfluo il mettere in tauola le propoſte di guerra che gli veniuano ordinate poiche oltre al non confarſi alle preſenti conuenienze della Corona Criſtianiſſima, tuffato il Re nell'otio, e ne'piaceri; e tenace dell'oſſeruatione di quanto s'era à lui promeſſo co'Trattati di pace anſioſamente anhelaua al ripoſo co'ſuoi vicini fino à tanto la duraſſero nella medeſima diſpoſitione per ſuo riguardo. Soggiunſe Villeroy che come ſeruitore d'appaſſionata partialità in verſo il Duca in queſto ſuono con ogni candore ſi foſſe aperto con tutti coloro che per parte ſua haueuano intauola ſimile propoſitione pregandoli di trarre d'errore il Duca che'l Re foſſe per adherire à ſi precipitoſi conſigli di cam-

Negotiatio di Iacob.

Salutare con figlio di Villeroy.

Alieniſſimo Enrico dalle propoſte di Sauoia.

cambiare la placidiſſima tranquillità della pace in vna ſanguinoſiſſima cataſtrofe di guerra; e di ſoualto foſſe per iſmembrare dalla ſua Corona per dargli al Duca quegli ſtati che vi haueua incorporati; e ſopra lubriche, remote, e incerte ſperanze porre inconquaſſo le coſe publiche. Citò à teſtimonio il Cardinale di Perona, e il Colonello Porporat ſe non l'haueſſero ſempre vdito fauellare in quel tenore; il che à lui rincreſceua forte bramoſiſſimo di vedere il Duca di Sauoia auuinto col Re in vna perfetta armonia di voleri. Che in Principe famato di tanta prudenza era fallo di ſtupenda imprudenza il continuare pertinaciſſimamente à fare propoſte intempeſtiue, repugnanti al genio, alle conuenienze, violentiſſime, e più volte reiette.

La riſpoſta di Iacob ſi eſteſe in dimoſtrare marauiglia che ſi notaſſe, e appuntaſſe il Duca di cio che gli douea acquiſtare lode, e benemerenza verſo la Francia; mentre ſtudiaua ogni argomento di ſeco allacciarſi con inſolubile vnione. Che dall'hauere antemeſſo varie propoſte ſe ne arguiſſe anzi la ſua affettione tanto maggiore nel procacciarſi la ſua amicitia; poiche à miſura che dauaſi di vn calcio alle prime metteua à campo altre più facili, e più tollerabili ſenza ributtarſi per veruna ripulſa: il ſuo potiſſimo intendimento eſſendo di mercare à ſe ſteſſo onore, e gloria; e poter vantarſi d'eſſerſi tanto più ſtrettamente congiunto col Re quanto più grande era ſtato il conto che s'era fatto della ſua amicitia, e d'hauerlo ricolmato di benefatti. E perche era ombrato Iacob di Villeroy che quanto partiale à Spagna tanto foſſe affioſo al Duca; ſi trattenne in quei termini miſurati, e diſcreti ſenza calare à propoſte ſpeciali: affermando che'l ſuo padrone ſi conformerebbe ſempre a'beneplaciti, e comandamenti del Re ſenza prontarlo nel punto ſpecialmente del matrimonio tanto più s'era vero quello che in ogni lato trombettaua la fama che vna ſimile apertura d'alliança veniſſe alla M. S. dalla banda di Spagna, imperoche in tal caſo per non faltare all'oſſequio ch'egli douea à quella Corona, e per il pieno conoſcimento che teneua del ſenno del Re, del ſuo Conſiglio in traſcierre ciò che più quadraſſe alle proprie conuenienze, e al maggior prò de'ſuoi affari riſterebbe dal fare altre aperture più non appartenendo à ſe di parlare ma ſolo di aſcoltare, e riferire fedelmente. Che l'ambaſciata di Spagna douea ſeruirli di norma, e di guida per inoltrare ò deporre le ſperanze dell'accaſamento di cui il Duca s'era dato per inteſo molto tempo prima che imbaſtiſſe alcun altra propoſitione ch'era il ſuo valoroſo argomento per diſcolparſi contra ogni accuſa di temerario intraprendimento nel trauerſare li negotiati di Spagna. Sig-

Riſpoſta di Iacob à Villeroy.

nificò

nificò per tanto al Duca che attenderebbe dunque solamente la risposta all'aperture recate in Corte dal Sig. d'Alincurt caminando con piè di piombo in caligine tuttauia se da D. Pedro si auanzerebbono le proposte dell'allianza trà le Corone. Con tale cautela regolauasi per non parlare il primo, e spingere i Regij Ministri à sostenere questa parte, e per tal via tenersi lungi dall'offendere ò dal prouocare ad vna sensata lamentatione quelli di Spagna. Commendò Villeroy sommamente si cauto procedere, e gl'ingaggiò la parola di auuertirlo fedelmente di quanto in tale proposito D. Pedro seco sbottasse, Il Duca di Sully non dannaua i diuisamenti guerrieri di Sauoia; ma sgradiua la dimanda sua del maritaggio per la sproportione dell'età de'sposi, e che come per il tempo presente accader potea che fosse reciproco il bisogno che gli vni teneuano de gli altri; così conuenisse inuestigare altri argomenti per rassicurare la loro amicitia fin d'adesso à fine di meglio consolidare la tranquillità publica. Gli altri Ministri concordeuolmente confortauano Iacob à scriuere al Duca che non si scostasse dall'amicitia della Corona di Spagna perche altri non lo rifarebbe mai di quei segnalatissimi comodi vna volta perduti. E Iacob replicaua che la più intensa brama del Duca era di piacere al Re in tutte le cose che conoscesse andargli à grado ch'era il precipuo motiuo che l'induceua ad auanzare per parte sua quella propositione sopra quelle che al Duca erano peruenute di Francia. E perche queste non erano state accettate, toccaua a Francesi di metterne dell'altro su'l tauoliere per fabricare vn fondamento massiccio à quella confidenza della quale si spesso gli teneuano ragionamento; e che vi si aggiungesse qualche contrasegno della beniuolenza del Re accioche il Duca riceuesse il contentamento tanto da lui sospirato che il Mondo vedesse il capitale che faceua la Francia della sua persona in richiederlo della sua amicitia. Ma riplicauano li Ministri che à tutto si condescenderebbe quando si fosse trouato il modo di smantellare tutte le diffidenze. Soggiunse Sully di dubitare che quella ambasceria di Spagna nel volere maggiormente consolidare la concordia trà le Corone, non aprisse trà loro nuouo, e più acerbo diffidio tuttoche nulla vi fossero disposte. La passione predominante d'Enrico IV. era nella quiete di riempire d'oro i regij erarij; e mantenere i Grandi del Regno necessitosi à fine che non calcitrassero; e finalmente lasciare i suoi figliuoli tanto legitimi che bastardi opulentissimi, e ripieni d'ogni bene. Adduccuansi per riproua di ciò li due più insigni maritaggi del suo Regno; del Duca d'Orliens, cioè, e del Duca di Vandomo il cui contratto nuttiale con Madamigella di Mercurio fù publicato il giorno stesso dell'vdienza data à

Sally non disfauorisce le proposte di Sauoia.

Auuertimenti de gli altri Regij Ministri à Iacob.

Massime d'Enrico IV nella pace.

Iacob

Iacob in Fontanablò. D. Pedro ſoſpettò oltre al vero quando vide il detto Iacob comparire nel medeſimo giorno che lui in quella Corte che la di lui legatione ſi foſſe concertata tra'l Re, e il Duca di Sauoia.

Quando l'Ambaſciadore Foſcarini paſsò per Torino fù pregato dal Duca di fare al Re apertura di vna lega; onde appena vſcito Iacob dall'vdienza fù à viſitarlo, e ad interpellarlo s'era entrato con S. M. in diſcorſo di quella faccenda; e inteſo che nò, ò più acceſſi vfici lo confortò à tenerne propoſito con prima opportunità. Iacob Foſcarini fer. nascondendogli il vero li diſſe che nelle iſtruttioni portate ſeco di uoroſo della Torino non conteneuaſi coſa veruna à queſta accoſtante; ben confeſſaua che dal Duca ſe gli prometteua quatro più toſto la ſpeditione d'altri diſpacci, al cui cenno allibì il Foſcarini veggendo la carriera che à ſproposito haueua fatta con preparare l'animo de' ſuoi ſuperiori à concorrerui fino à commettere à lui di proſeguirne l'ambita negotiatione, oue ſcopriſſe nel Re qualche propenſione. I non mai inuecchiati ſoſpetti veramente s'ingroſſauano nell'animo d'Enrico che non duraſſe alla lunga il Duca in quella intenſione d'affetto che dimoſtraua di conſecrarſi affatto al ſeruigio della Francia; e che il Miniſtro Veneto s'ingegnaſſe di cancellare dalla ſua mente vna Enrico dubi- sì rea impreſſione onde viueſſe angoſciosò che Iacob affermaſſe di ta de' vacil- non tenere commeſſione di va'affare da lui coſi bene informato à lam enti di ſua preghiera con promeſſa leggiermente fatta à S. M. che vi Sauoia. trerebbono li Duchi di Parma, e di Mantoua; e che coll'autorità del Re ui ſi tirerebbe ancora il Granduca di Toſcana. Dal detto Foſcarini s'erano gittati in Francia i primi fondamenti della lega, e i principali che fino all'hora, per ſuo detto, la componeuano erano il Re Criſtianiſſimo, la Republica, e il Duca di Sauoia. Eſclamaua egli per tanto che queſto vacillamento, e queſta variatione torrebbe al Duca tutti i gradi della ſua riputatione, s credito in Francia, Ardore del e in Venetia; e ne aſſolterebbe l'ombre, e le diffidenze. Che non Foſcarini per bisognaua ſperare che mai ſi riceueſſero in Corte Criſtianiſſima le la lega. aperture fatte dal Duca che prima non ſi diradaſſero, e sbarbaſſero affatto le diffidenze, e vi ſi piantaſſe vna piena confidenza il che ſi conſeguiſſe con la ſtipulatione della confederatione la quale apriua l'vdito à trattarſi trà loro con ogni franchezza, e à ripigliare il filo delle prime propoſte che fino all'hora erano ſtate tutte reiette; e in ſpecie quella del matrimonio alla quale non ſi renderebbe riſpoſta gradita che dopo la concluſione della lega.

Nella ſeconda vdienza à Fontanablò D. Pedro richieſe il Re d'vna categorica riſpoſta all'apertura fatta dal Papa del mariraggio del

ſecondo

ſecondo Principe di Spagna con la ſeconda Principeſſa di Francia co'medeſimi vantaggi accordati all'Infanta maggiore quando fù maritata all'Arciduca, cioè, che dopo la loro morte il Re di Spagna darebbe in appanaggio al prenominato cadetto il Belgio. Mottiuò D. Pedro che non antimetteua cottale domanda ſe non per ritrarre dalla bocca di S. M. vna certiſſima riproua, e confermatione che ſe le foſſe fatta detta propoſta, e da eſſa ſi foſſe accettata. Negò il Re d'hauerne giammai data promeſſa certa non iſconfeſſando turtauia che gliè ne foſſe ſtata fatta nè medeſimi termini l'apertura; nè gli foſſe ſpiaciuta ſenza però calare ad ingaggiarne parola riſoluta di concluſione.

Diſſentienti il Re, e D. Pedro.

Prà quei periodi di negotio giunſe in Corte il Nuntio nominato per autore della ſudetta propoſta, e della riſpoſta di conſentimento. Con diuoto, e feruido vficio pregò egli il Re che non voleſſe diſapprouare quanto il Papa haueua per parte ſua promeſſo; poiche il tutto era ſtato col ſuo indirizzo; e per altro ſuffragaua alla tranquillità publica, e ad aſſicurare gli affari della Criſtianità. Eran concordi i Regij Miniſtri in conſigliare al Re di fare negotio delle propoſte di D. Pedro trahendo l'opera in lungo con procedere lentamente nel manipolarla. Si accordauano parimente tutti ſol che Sully à contrariare, e dannare i diſegni, e le propoſte di Sauoia per la guerra fauorita da queſto Miniſtro che preualeua d'ordinario nel genio del Re à titolo ſpecioſo che doueſſe preferirſi à tanti ſoſpetti i quali alla fine pararebbono in qualche ſiniſtro che la prudenza domandaua di preuenirſi. Che la guerra non coſterebbe più di quello ſpendeſſe il Re nè ſouuenimenti de gli Olandeſi; e poteſſe col ſuo mezo, e co'grandi prouedimenti che appreſtaua farſi vn grande allargamento in ogni lato oue portaſſe le ſue armi. Non era in caligine D. Pedro di quanto dibateuaſi nel Regio Conſiglio; e con flemma attendeua il buon punto per giucare à propoſito la ſua pedina; e con iſperanza di proſperità perche fuor che Sully tutti gli altri Miniſtri quanto abborriuano le negotiationi Sauoiarde tanto adheriuano, e lodauano le Spagnuole.

Ragione chi merita fauoreggiata da Sully.

Diſp. de 25. Luglio 1608 di Breues al Re.

Nell'ambaſceria Criſtianiſſima di Roma ſucceſſore ad Alincurt era ito il Sig. di Breues il quale vi giunſe il giorno de' 17 Luglio; e alli 21. fù ammeſſo alla publica vdienza. Nella priuata dopo varij diſcorſi eſpreſſe à nome del ſuo Re al Papa la propenſione della M. S. ad aprire l'orecchio a'partiti che ſi antimetteſſero in beneficio, e propagatione della Religione; e che ſopra d'eſſi riceuerebbe i ſuoi paterni ricordi. Moſtrò il Papa vn'immenſo gradimento di queſta figliale, e oſſequioſa eſpreſſione del Re, e che ben toſto ſi prenderebbe

Vficio di Breues al Papa.

qualche

qualche buona, e ſanta riſolutione ſopra i propoſti Reali abcaſamenti delle Principeſſe figlie del Re co'due Principi Infanti di Spagna, cioè, di Madama primanata del Re col primogenito di Spagna, e di Madama Criſtina col ſecondo al quale ſi aſſegnauano in dote i Paeſi-Baſſi. Che D. Pedro di Toledo ſtaua sù le moſſe alla volta di Francia, per compire il trattato della parentela ch'egli acceſamente bramaua atteſoche giudicaua impoſſibile di giammai vedere vna buona, e ſtabile vnione tra'Principi Criſtiani a'danni della Monarchia Ottomana ſe queſta non procedeſſe. Che dal Nuntio di Parigi veniua auuertito che'l Re deſideraſſe con paſſione il maritaggio di Madama Criſtina col ſecondo figlio di Spagna; e lo preferiſſe etiandio al primo. Li replicò l'Ambaſciadore che'l Re tutto in vna volta finiſſe per tagliare la ſtrada ad ogni ſorte di diffidenza, e geloſia. Che biſognaſſe che Sua Santità prudentemente ponderaſſe quelle aperture con antiuenire quegli artificij che in eſſe ſi naſcondeſſero, e intreccciaſſero. Il Papa diſſe che Dio ſolo ſcrutatore del cuore degli huomini penetraua i profondi abiſſi delle loro volontà; ma li giouaua di credere che tutto caminaſſe di buon piede, conciofiacoſache gli Arciduchi nulla più ambiuano che l'effetto di queſto maritaggio che ſtabiliua il loro ripoſo; e domandauano in tal caſo d'hauer cura dell' educatione dell'vno, e dell'altro. Li replicò l'Ambaſciadore che in queſto trattato tre coſe occorreuano neceſſarie. La prima di porre in conſideratione la minorità de'Principi che diuiſauaſi di annodare inſieme in matrimonio. La ſeconda conuenire del tempo, e del modo che intendeuaſi di ſeguire nel facimento di detti maritaggi. La terza per quale via, e maniera poteuaſi fare preſentemente, e in futuro la ſeparatione del Belgio dalla Corona di Spagna. Si eſpreſſe il Papa che biſognaua rintracciare i più ageuoli, e ſicuri mezi. Ch' egli metteua auanti à gli Spagnuoli le iatture, e danni ſoſtenuti, e le ſpeſe immenſe di teſori ſpaſimati, e che in futuro ancora conuerrebbe loro reggere oue continuaſſe la guerra Belgica. Breues l'aſſidò della propenſione del Re à corriſpondere con ogni candore, e di buona fede al feruentiſſimo zelo con cui S. S. ſtudiaua di accomplire vna ferma allianza, e confederatione per il bene vniuerſale di tutta la Criſtianità; con che terminoſſi il colloquio, e la prima vdienza negotioſa del nuouo Ambaſciadore Criſtianiſſimo.

Diſcorſo ſopra il doppio parentado.

Conforme allo ſtile della Corte del Papa l'Ambaſciadore calò alle ſtanze del nipote regnante Cardinale Borgheſe à cui diede anticipata la meza annata della penſione che'l Re li pagaua. Gliè ne preſentò ſolamente la lettera; e il Cardinale inuiò Angelo Tontio ſuo confidente, e penſionario parimente della Francia à prenderla in

casa dell'Ambasciadore. Prometteua di parteggiare dichiaratamente per il Re hor che la passaua in mala intelligenza con Gio: Battista Borghese fratello del Papa il quale s'era gettato apertamente nel partito di Spagna con che la famiglia Borghese prendeua le imbeccate dalle due Corone, e mangiaua, come si suol dire, da due ganasce. Paolo V. stesso dopo la partenza d'Alincurt s'era mostrato più inclinato alla Spagna: e nè diede vna chiara riproua nella permissione à suo nipote figliuolo di Gian Battista di accettare, e portare la Croce di Calatraua. Saria stato desiderio del Re che'l Papa si fosse opposto ad vna simile dimostratione di partialità nella sua famiglia; e indarno gliè ne fece porgere vfici, e rimostranze scusandosi la S. S. che vi s'era talmente impegnato di parola d'accettarla che non poteua disdirsene; ma con protestatione che questo contrasegno d'honore non diminuirebbe mai in cosa alcuna l'affetto paterno che portaua al Re Cristianissimo come col tempo verificarebbono gli effetti. Stimò la Francia più salubre consiglio l'astenersi dal farne maggiore romore per tema d'offenderlo con vna souerchia diffidenza che si facia per tal via fatta spiccare in faccia del Mondo.

Doglianza per qualche segno di partialità ne'Borghesi.

Alli 5. d'Agosto il Cardinale Maffeo Barberini hebbe coll'Ambasciadore lunga conferenza sopra i Reali matrimonij; recitandoli com'egli era stato l'autore delle prime loro aperture particolarmente di quelle del secondo figliuolo di Spagna con Madama Cristina posata del Re Cristianissimo. Questo à bastanza giustificaua la Francia che da essa non n'era proueneta la prima proposta. Alli cinque d'Agosto Breues fù all'vdienza del Papa sopra la pendenza vegliante all'hora de'matrimonij tritamente esponendo il successo del primo colloquio tra'l Re, e D. Pedro del cui procedere mostrò Paolo V. di rimanere scandalezzato: nulla approuando i suoi lamenti intempestiui à conto de gli aiuti che porgeuansi dalla Francia à gli Olandesi, e sopra tutto dannando la sua presuntione di dire che il vero modo di meritare, e peruenire al diuisato maritaggio consisteua nel ripudio dell'amicitia di quei ribelli. Che mai li sarebbe andato per la mente di consigliarlo ad informare la sua negotiatione in quella maniera. E quando vdì che D. Pedro s'era auanzato à tanta audacia di rinfacciare al Re che la M. S. hauesse richiesto la S. S. di proporre, e proseguire l'inchiesta de'matrimonij con Spagna vscì in vna acerba lamentatione contra la sua sfergognataggine, e disse che testificherebbe à tutto il Mondo di non essersene stato mai ricercato nè dal Re, nè da'suoi Ministri. Ch'egli da per se per intensissima voglia della quiete, e grandezza della Cristianità quale giudi-

3. Agosto 1608. Breues al Re.

7. Agosto 1608. Breues al Re.

Il Papa parla dell'accasamento.

giudicaua non potesse meglio mantenersi che coll'vnione de'suoi più gran Principi che n'erano il massiccio, e i pilastri fosse ito pensando che il più infrangibile, e forte legame d'essa era quello del matrimonio trà loro figliuoli. E informato tanto dal Cardinale Maffeo Barberini che dal Prouinciale che ritornaua di Fiandra, e s'era veduto col Re che la M. S. sturerebbe volontieri l'orecchio à simile pratica ne hauesse egli ordinate le prime aperture a' suoi Nuntij; e parlatone esso stesso immediatamente à gli Ambasciadori delle due Corone. Temeua non hauesse alterato l'animo del Re questa albagia Spagnuola; e non guastasse l'effetto di vn'opera che giudicaua gioueuolissima alla Cristianità; e da esso intrapresa con tanto buon zelo; ma commetterebbe al Nuntio Vbaldini di rimediarui. Che viuerebbe angoscioso fino à tanto intendesse che questa negotiatione si trouasse in miglior termine; e se bene ne bramasse con passione vn prospero riuscimento non richiederebbe vnqua il Re di cosa pregiudiciale alla sua riputatione confidando pure in guisa nella sua pietà, e bontà che lo lascierebbe portarsi sempre liberamente à tutto quello che da se giudicasse necessario al bene della Cristianità la quale in hoggi non tenesse bisogno d'vna scissura frà suoi Potentati. Quanto all'vltimo matrimonio con lo sbrancamento del Belgio dalla Corona Cattolica credesse egli che da gli Spagnuoli si preferisse ad ogn'altro; e per tanto lodaua infinitamente la prudēza del Re in mostrare che nō moueuasi à quegli accasamenti per alcuno suo interesse particolare con dichiararsi di non voler porgere orecchio à tal partito che dopo la pace piātata nel Belgio come fōdamento su'l quale si douessero fabricare tali parentele, amicitie, e colleganze. Potesse nōdimeno il Re ordinare al proprio Ambasciadore all'Haya di aiutare il facilitamēto di quella cōclusione cō tutto il polso del suo credito con promessa che la S. S. per ageuolare la prosperità di quel successo passerebbe nuoui vfici in Spagna con quel Re, e Consiglio, e à Brusselles con gli Arciduchi affinche si procedesse in quella materia col douuto candore senza riuocare in litigio il punto accordato della souranità si veramente che si osseruasse ciò che concerneua la Religione come ne l'haueua sempre pregato. L'Ambasciadore messe auanti le arduità che preuedeuansi d'intoppo durissimo, e d'intralciamento al processo di quella negotiatione principalmente per quello concerneua la Religione: ma ciò non ostante sperauasi la pace, e d'ottenere per la gloria di Dio; per consolatione de'Cattolici; e sodisfacimento di S. S. qualche gratia, e concessione segnalata. Mostrò il Papa di cōfidare tanto nella bontà del Re che portaua credenza che se gli Spagnuoli volessero attribuire dal canto loro alla

medesima tutto succederebbe felicemente à misura del suo desiderio; e per tanto per far ben riuscire i loro Trattati de gli accasamenti Reali douessero lasciare che'l Re compisse quello della Belgica pacificatione. Nel resto disse l'Ambasciadore che'l Re riconosceua di nõ poter contrahere più grande, nè più vtile, nè più decoroso, e honoreuole casamento di quello col Re di Spagna quando fusia proposto da sua parte. Che hauendo procacciato conditioni vantaggiose, e d'onore alle Prouincie-Vnite oue non le accettassero si dichiarasse il Re disposto à trattare su'altro piede, e in altri termini col Re di Spagna nulla vago di sposare la tutela d'vna causa ingiusta per qualsiuoglia cosa del Mondo. E per tanto si fosse rimuato Giannino all'Haya per prenderui le finali determinationi. Nè nel Papa, nè nel Cardinale nipote potè mai in questa vdienza scoprire affetto ò inclinatione che li desse nè diffidenza nè speranza. Il Cardinale era quello che di tutta la casa Borgheſe promettena più amicitia, e ossequio alla Francia. Staua immobile il Papa nella professata sua vguaglianza per formire al debito della suprema sua cura pastorale; la tenerezza nondimeno per il suo sangue lo faceua alquanto pendere dalla banda di coloro che gli erano liberali di beni, e di promesse; onde scriueua Breues che non rimanesse che dalla Francia l'acquistarselo purche volesse versare l'urne della sua munificenza. Lo lodaua ancora perche contra lo stile della nation portaua animo alienissimo dalla vendetta.

Si vuole la pace del Belgio prima di stringersi i casamenti.

In fine D. Pedro accettò l'offerta del Re d'aiutare la conclusione della pace di Fiandra nell'articolo della nauigatione, e della religione; come pure di fare il possibile per ridurre gli Olandesi a ragione, ò d'abbandonarli quando non accettassero la pace con oneste conditioni. Fù dopo questo rispedito all'Haya il Presidente Giannino con ordine di promuouere la pacificatione, e stringere gli Olandesi ad accordare i due punti. Ma poco fruttuosa stimauasi l'opera di detto Giannino sapendosi che gli Olandesi non voleuano vdire parola d'hauere à permettere il libero esercitio della Cattolica Religione. E dall'altra banda erano risolutissimi gli Spagnuoli di non volere in questo limitatione veruna; per conseguenza appassiuansi le speranze di potere col mezo della pace di Fiandra accomodare insieme li due Re. Però benche stesero anco forti i Francesi in non trattar d'altro con D. Pedro finche non si concludesse ò non si rompesse affatto il trattato della pace non per questo lasciò il Nuntio di tentere ogni via e ogni mezo per far porgere dal Re l'orecchio à entrarsi nella pratica; parlando con caldezza à Villeroy acciò non fuggissero i primi il ragionamento de'Sponsali tra'l Principe di Spagna, e la prima Ma-

Modo della trattatione della pace Belgica.

19. Agosto 1608. suo dispaccio al Cardinale Borgheſe.

dama; e tra'l Delfino, e l'Infanta i quali seco non portauano alcun' obligo, e ageuolauano ogn'altra trattatione di reciproco bene trà le due Corone. Ricordò le speranze che di ciò l'altra volta glie n'erano state date essendosegli sempre detto che questi non haueuano difficoltà purche gli Spagnuoli vi fossero sinceramente concorsi. E quãto male partorirebbe il mostrarsene hora alieni in tempo che gli Spagnuoli haueuano mosso vn'ambasceria si graue à questo effetto; e l'occasione che potgeuasi loro di non credere in futuro ad alcuno vficio del Papa in simili materie; e tenere per fermo che'l Re Cristianissimo non voleua amicitia con loro; rispose Villeroy che senza accomodare le cõse della Fiandra fosse troppo pregiudiciale alla Francia il far hora parentadi con Spagna perche non operarebbono altro che mettere in sospetto il Re de gli Olandesi con segnalato profitto de gli Spagnuoli. Li replicò il Nuntio che se il Re, come diceua, voleua la pace non iscorgeua migliore argomento per concluderla di quei sponsali, perche quando anco gli Olandesi entrassero in gelosia che i due Re se la intendessero insieme pensarebbono a'fatti loro; e diuenendo timidi d'insolenti ch'erano condiscenderebbono alla ragione con accettare la pace come proponeuano loro gli Spagnuoli. A questo soggiunse Villeroy che non ne seguirebbe la pace ma la guerra, perche disperarerebbono gli Olandesi, e si getterebbono nella braccia de gl'Inglesi, e de gli Alemani non senza vergogna del Re apparendo abbandonatore. Li replicò il Nuntio ch'esso Villeroy non ignoraua punto come gl'Inglesi non erano in istato d'aiutarli; e quanto poco potessero sperare d'Alemagna che sapeuano pur troppo gli Olandesi che mancando loro la spalla di Francia erano perduti. Quanto all'onore del Re che S. M. medesima più volte gli hauesse detto che se da essa si fossero aiutati gli Olandesi non era stato perche stimasse giusta la loro causa; ma perche troppo importaua al suo Regno che non cadessero in potere de gli Spagnuoli onde non doueua temere di vergogna in abbandonarli quando accomodandosi con gli Spagnuoli per altri versi prouedeua insieme all'indennità del suo Stato, e lasciaua la protettione d'eretici, e ribelli che ricusauano di ridursi à ragione, e d'accettare la pace con conditioni tanto oneste, ed eque.

Conforti di Vbaldini.

Francesi dubitano d'incorrere nella diffidenza de gli Olandesi.

Con questa occasione entrarono à discorrere de'secondi partiti i quali facendosi con vna perpetua separatione della Fiandra dalla Spagna accomodauano tutte le differenze. E concluse Villeroy che riferirebbe al Re le sue premurose istanze à nome del Papa. Ma il Nuntio per iscaldarlo mostrò di dubitare assai non venisse di giorno in giorno da Spagna ordine à D. Pedro di ritornarsene giache si trouauano

De'secondi partiti.

uauano in Corte Criſtianiſſima ſi diuerſe, e ſi lontane le biſogne; e quando queſto Miniſtro ſe n'andaſſe di quella maniera non ſapeua vedere rottura più formata di queſta; e indarno poi ſi ſperaſſe di riattaccare più quelle pratiche. Ch'egli giudicaua neceſſario di trattenere D. Pedro con qualche propoſito; e ſperaſſe che quei due primi ſponſali ſarebbono vditi in Iſpagna volontieri. Ritornò Villeroy à dirgli che quei parentadi guaſterebbono la pace. Reſtò poi di parlarlarne al Re con inaffiare il Nuntio di qualche ſperanza che poteſſe S. M. inclinarui. Per quanto cauaua il Nuntio da D. Pedro erano per fare gli Spagnuoli volontieri quei due primi ſponſali perche ſtimauano che ſi alienarebbono gli Olandeſi dalla Francia. Che foſſero anco per far volontieri i ſecondi, e contentarſi di ſeparare in perpetuo la Fiandra dalla Spagna purche poteſſero gli Olandeſi ridurſi ſotto l'obedienza della Caſa d'Auſtria coll'aiuto di Francia.

De Parentadi e ſenſi delle Corone.

Dall'altra banda i Franceſi deſideranano i parentadi ma ſenza perdere gli Olandeſi; nè ſi aſſicuranano della ſeparatione della Fiandra poiche la giudicauano difficiliſſima in pratica. Volgeuanſi per tanto i penſieri ad vna lunga tregua; e concluſa queſta fare i ſponſali tra'l ſecondogenito di Spagna, e la ſeconda Madama coll'inueſtitura de' Paeſi-Baſſi, e obligo al Re Criſtianiſſimo che quando quei Principi inueſtiti haueſſero i figliuoli moueſſe inſieme col Re Cattolico l'armi contra gli Olandeſi per ridurgli all'obedienza loro quando per altra via non riuſciſſe .. Gli Spagnuoli non ſi ritiranano da queſto partito per quanto D. Pedro ſe n'era dato per inteſo col Nuntio; e i Franceſi non doueuano ritirarſene perche in quel caſo lo sbrancamento della Fiandra dalla Spagna era ſicuro; e non obligauanſi à ridurre in obbedienza gli Olandeſi ſe non in tempo che la Fiandra ſarebbe fuor delle mani de gli Spagnuoli, e ſottopoſta ad vna figliuola di Francia. Con che ſuperata rimaneua la difficoltà che faceuano al preſente che tale ſeparatione, cioè, era incerta, e vn contingente futuro; e il laſciar perdere gli Olandeſi certo, e preſente. In ſtipularſi vna lunga tregua, e non la pace riſpetto à gli Olandeſi creſceuano i nodi, e le ardutità perche l'haurebbono hauuta per ſoſpetta, e preteſo per auuentura d'eſſere dichiarati per quel tempo ſourani; e di non laſciare il commercio dell'indie; e i Franceſi ſi ſarieno obligati à fare loro la guerra ſenza gran cautele, e ſicurezze che la Fiandra in alcun tempo non poteſſe ricongiungerſi con la Spagna in che poteuano cadere duri intoppi. Teneuano queſte materie molto penſoſo il Re Criſtianiſſimo, e i Miniſtri i quali faceuano lunghiſſimi conſigli; e apprendeuano per grandeſſima, e importantiſſima riſolutione quella alla quale ſi appigliaſſero peſandone molto bene le conſeguenze.

Al

Al Cardinale Aldobrandini di ſtanza all'hora à Torino il Cardinale Delfino ſcriſſe in riprouamento, e biaſimo del conſiglio al quale pareua ſi atteneſſe di ripararſi ſotto il patrocinio di vn Principe come il Duca di Sauoia impotente di ſuſſiſtere da ſe non che di proteggere altrui auuegnache era in hoggi coſtretto di ricorrere alla protettione d'vna delle Corone, e à prendere partito. Li fece riſpoſta Aldobrandini come haueua rimaſticato il ſuo ricordo, e queſto ſteſſo concetto gli era paſſato per la mente auanti d'vnirſi, e allacciarſi col Duca di Sauoia ma vi ſi trouaſſe talmente impegnato che per neceſſità gli era conuenuto francare il ſalto. Che più volte haueua il Duca richieſto il Re Criſtianiſſimo di accoglierlo nelle ſua braccia; ma i ſuoi voti, e prieghi foſſero iti al vento; nè valicaſſe guari di tempo che haueua ſpinto à quella Corte M. Iacob con propoſte per lei ſi guadagnoſe che faceuaſi creduto che ben toſto ſi vdirebbe lo ſcoppio di qualche grande riſolutione. Che domandaua il maritaggio della primanata del Re Criſtianiſſimo col Principe di Piemonte con dote ſolamente d'vno de'Balliagi dati già à ricambio del Marcheſato, e ſenza alcun denaro per potere il Duca cogliere cagione di querelare gli Spagnuoli della durezza ſeco praticata in non volergli giammai largire l'aggiunta di vn palmo di terra per dote del maritaggio ſeco dell'Infanta Catherina. Propoſeſſe ancora la conquiſta del Ducato di Milano oue coltiuaua molte intelligenze; e il modo di contentare i Venitiani, e il Duca di Mantoua nelle loro pretenſioni con lo ſquarciamento di detto Stato; e con gratificarli d'vna buona portione. Che ſe il Re ſi compiaceſſe di chinarui l'orecchio, offeriuaſi il Cardinale Aldobrandini di trattare l'accaſamento di Gian-Giorgio ſuo nipote, e principale erede della ſua caſa con Madamigella di Vandomo quando il Re condiſcendeſſe à fargli l'onore di dargliela. Mediante tutto queſto il Cardinale Delfino eſibiuaſi al viaggio di Venetia per operare dal canto ſuo preſſo la Republica che concorreſſe col Re, e col Duca all'impreſa dello Stato di Milano. Che volendo Sauoia abbandonare alla Francia quanto poſſedeua oltre monti mediante l'acquiſto dello Stato di Milano, e coſi dargli Città, e Fortezze in pegno dimoſtraua con quanta franchezza, e ſincerità procedeſſe hora con eſſo ſeco. E per tanto ſi auuiſaua Breues che S. M. non foſſe per laſciare preterire vna sì bella opportunità, e vn partito ſi vantaggioſo com'era quello d Aldobrandini ch'oltre alla comodità che da tale matrimonio n'era per ritrarre foſſe per portarle ſempre in vn conclaue venticinque voti alla diuotione della Francia. Che fermauaſi ſempre più nel concetto che Paolo V. foſſe vn huomo tutto inteſo ſolamente à finire la vita il più ſoauemente che

Breues a Re. 21. Agoſto 1608.

Conſiglio del Delfini ad Aldobrandini.

Negotiati e pratiche di Sauoia.

Quanto conſiderabile l'acquiſto d'Aldobrandini.

che poteſſe; e nondimeno ſtimaſſe che più ſi profitterebbe in attaccandoſi à lui che in fidarſi di ſuo nipote del cui animo malageuoliſſimo cadeua l'accertare alcun giudicio.

Villeroy 26. Agoſto 1608

L'Ambaſciadore Foſcarini dopo eſſere ſtato qualche tempo mutolo ricantò all'orecchio del Re, e de' Miniſtri la ſua canzona d'vna lega à difeſa: paleſando ora (il che non haueua fatto prima) qualche dubbio della volontà del Duca di Sauoia; poiche li pareua Iacob ſuo Ambaſciadore più circoſpetto, e più freddo che in preterito. Villeroy interpellò il Foſcarini ſe teneua Plenipotenza dalla Republica di concludere quella confederatione col Re ſenza badare al Duca di Sauoia, e a' ſuoi aſſociati. Riſpoſe negatiuamente il Venitiano ma che ne ſcriuerebbe ſe così domandaſſero; il che Villeroy rimeſſe alla ſua diſcretione; ſeggiungendo che di preſente la loro più fiſſa attentione, e riguardo doueua eſſere al Trattato che digeriuaſi nel Belgio come quello che haueua à ſeruire di baſe, e fondamento ad ogn altra deliberatione. Che riconoſceſſe l'intentioni di Spagna più propenſe ad vna lunga tregua che ad vna pace aſſoluta per tergere da ſe l'onta della ceſſione della ſouranità à gli Olandeſi. Non rimaneua il Re appagato del procedere de' Venitiani nella Rhetia; e finalmente li pareua d'hauergli ſquadrati per gente non chiedente l'altrui amicitia che per facilitarſi l'ottenimento delle proprie ſodisfattioni ſenza poterſi ſperare all'occorrenze di cauare da eſſi quel vantaggio che ragione voleua che altri per gratitudine nelle ſue conuenienze ſi prometteſſe. Il paſſato, e il preſente riproue incontraſtabili di ciò; e che lo richiedeſſero di confederatione con più calore sù la venuta in ſua Corte di D. Pedro di Toledo à cauſa della geloſia, e perpleſſità nelle quali gli auuolgeuano le aperture ch'egli foſſe per fare ſopra le vegliante pendenze. Ch'egli non molto ſe ne commoueſſe conſcio delle loro intentioni tendenti aſſai più alla ſingularità che al prò vniuerſale della Criſtianità. Nondimeno oue conoſceſſe che ſinceramente procedeſſero nelle loro iſtanze, e che appariſſero indittij di proſpero auuenimento alle loro propoſte vi applicarebbe l'animo da ſenno con contribuirui dal canto ſuo i più vibranti vfici.

Condotta del Foſcarini

27. Agoſto. 1608 del Re

Il Re non pago de' Venitiani.

Diſp. di Villeroy 28. Agoſto 1608. à

Vfici del Nuntio preſi à ſoſpetto.

Vennero i Franceſi in ſoſpetto fallaciſſimo de gli vfici del Nuntio quaſi indettati da D. Pedro il quale abuſaſſe del miniſterio Pontificio per contegno, e ſoſſiego. Il vero ſi era che in vbbidienza de' preciſi comandamenti del Papa proponeua per parte della S S. i matrimonij del Principe di Spagna con Madama Iſabella di Francia; e del Delfino coll'Infanta di Spagna nulla graditi à gli Spagnuoli in queſta forma per le conſiderationi che ſi referiranno altroue. Inſiſteua

ancora

ancora perſeuerantemente che fin d'all'hora ſe ne trattaſſe à condi-
tione nondimeno che quei Trattati non ſortirebbono alcuno effetto
ſe la pace Belgica non ſi ſtipulaſſe. Offeriua per ſicurtà dell'adem-
pimento di quella propoſitione di far maturre in Corte Criſtianiſſi-
ma l'Infanta quando ſi voleſſe inuiare in quella del Re Cattolico la
detta Madama Iſabella nel tempo che trà le Corone ſi conueniſſe.
Dichiarò che quei Trattati s'intenderebbono nulli, e come non
fatti à diſcretione de'contrahenti oue la detta pace ò tregua non ſi
concludeſſe: e queſto diceua per tacita riſpoſta all'obbiettione de'
Franceſi che indarno tratterrebbeſi di quegli accaſamenti ſenza detta
conditione, imperoche la Francia non poteua abbandonare gli O-
landeſi in auuenimento di guerra. Rappreſentò per neceſſario ſe vo-
leua ſi che ſi deſſe orecchio à quei partiti di eſplicarſene ſino di pre-
ſente ſenza attendere la concluſione del Trattato all'Haya, poſcia-
che il detto D. Pedro non era venuto in Francia che per queſto; coſa
che da'Franceſi poſta à riſcontro con ciò che il ſudetto D. Pedro ha-
ueua detto che ſaria, cioè, richiamato, e partirebbe preſto rico-
noſcendo inutile, e vergognoſa la ſua dimora oue tuttauia ſe ne po-
traheſſe quella negotiatione gli ſcorgeua à conoſcere in quello labi-
rinto di contradittione l'incertezza grande nella quale verſauano.
Terminò la ſua eſpoſitione il Nuntio con dire che biſognaua feſtinare
la concluſione di quei maneggi ſe non voleuaſi ſmarrire vna bella oc-
caſione che più non ſi ricupererebbe. Accompagnò la rimoſtranza
co'prieghi per parte del Papa ſenza che guari per tutto queſto ſe ne
commoueſſero i Regij Miniſtri a'quali pareua che gli Spagnuoli mi-
raſſero à diffamare, e ſtreditare il Re in Olanda, in Inghilterra, e
in ogn'altro luogo. Che queſto era il preſentaneo profitto, che
ſperauano di ſucchiare da quella trattatione matrimoniale il cui
accomplimento ſubordinato alla contingenza del futuro non o-
ſtante qualunque cautela vi ſi apponeſſe pendeua lubrico, ſempre, e incerto. Non parloſſi del terzo maritaggio coll'inueſti-
tura propoſta à fauore del medeſimo in caſo di tregua perche il Re
nulla voleua promettere che porgeſſe occaſione, à gli Olandeſi di
dubitare della ſua fede. Alli cinque d'Agoſto comparue in Parigi il
terzo genito del Duca di Mantoua per inchinare etiandio in nome
del padre le loro Maeſtà: ed hebbe nel Louure il ſuo hoſpitio come
nipote della Regina. Fra'procinti della moſſa alla volta di Ghien-
na del Cardinale di Gioioſa, ſe gli affacciò il Sig. di Iacob con vficio
di raccomandatione ne gl'intereſſi del Duca di Sauoia il quale ſe l'
attendeſſe dalla ſua amicitia più che verun'altro di quella Corte
quiandio per le promeſſe che in Torino nel ſuo paſſaggio di ritorno

Vficio del Nuntio per l'accaſamento.

7. Agoſto 1608. Iacob. Intereſſi di Sauoia fac comandati al Cardinale di Gioioſa.

d'Italia à Roma gliè ne hauea lasciate; e che di recente da lui erano confermate al Conte di Veruua, e al Porporati. Parlò il Cardinale in termini di molto decoro, e onore della sua buona volontà, e delle obligationi che professaua al Duca di Sauoia. Più volte li repetè che quando il Duca, e il Conte di Veruua seco sbottarono quanto alle proposte contenute ne'dispacci preallegati sempre si fosse egli francamente, e con candore esplicato à note maiuscole che coloro che figurauano al Duca riuscibili quelle pratiche, e rampollanti dalla banda del Re l'ingannauano perche non bisognaua punto dilitigare la propria imaginatione, e desiderio con la speranza che sopra aperture incette, e fabricate sù l'auuenire contingente cominciasse di presente il Re à spogliarsi di ciò che pretendeuasi sbarbare dalla M. S.. Non ricusasse già egli per tutto questo l'impiego di quegli vfici de'quali veniua richiesto. Ma auueniuasi nelle medesime scabrosità da lui preuedute, e prenuntiate dal loro esordio tanto più che non era guari di tempo che dal Re gli fosse stato detto che'l Duca l'haueua continuo prontato à seco entrare in trattato; e sempre dalla M. S. fosse risposto ch'era in opportuno; e che frà quelle circostanze d'affari la prudenza domandasse di astenersi dall'imprese proposte oue più certa non fosse la speranza del dubbio di prospero auuenimento; e che i mezi fossero pronti, e infallibili. Che se n'era à bastanza esplicato di questo modo al Porporati: e bisognasse riserbare à tempi migliori simili disegni fondati sù la mouente arena, e sù la fantasia ó desiderio de'suoi autori. Che ne'Ministri primarij del Duca sopra quei suoi diuisamenti scopriuasi vna rabbiosa contrarietà; e quando seco alcuno ne teneua proposito rispondeua d'esserne stato ricercato per parte della M. S.. e pure era verità tutto l'opposito che'l Duca, cioè, n'era ricercatore, e richieditore. Per sua estimatione bisognasse apportare le congiunture che dalla vicissitudine delle cose nascerebbono per giouarsene; e guari non tarderebbono molto acconcie ad infantare simili ordigni; poiche per quello che da lungi poteuasi presagire l'Ambasciadore D. Pedro con le sue negotiationi nè getterebbe amari fecondi semi. Esortaua per tanto esso Iacob alla patienza, e di nulla precipitare per non guastare le buone dispositioni che si preparauano del ributtamento, e dispiacere che causerebbe nel Re quella forma di procedere de gli Spagnuoli.

Che ricanta il vero à Iacob.

Gioiosa mostra non vero quello che sostenea Sauoia.

Alieno il Re dall'aderire a'conforti di Sauoia.

Con nuoui indugi, e nuoue cautele i Regij Ministri temporeggiauano nella manipolatione delle proposte di Iacob regolandole alla norma di quelle di D. Pedro. Sosteneua egli per vna impostura tramata al Duca il farlo autore della prima apertura al Re delle belliche

10. Agosto 1608. Iacob al Duca di Sauoia.

liche impreſe contra lo Stato di Milano; aſſottigliando l'ingegno in ſpeculare argomento che cancellaſſero quella impreſſione dalla mente de'Franceſi, ò almeno di diſpendere in eſſi il penſiero di valerſi di ſimile artificio nella negotiatione intauolata con D. Pedro: ſapendo che veruno riſparmiauano quándo era quiſtione di fare i fatti loro; e pure non foſſe per cedere in prò del Duca che di lui intagliaſſero nel cuore de gli Spagnuoli vna sì rea opinione maſſimamente per non eſſere in Francia coſa alcuna ſtabile nè ſicura; ne guari dureuole la ſerenità di quel Cielo. In ordine à ciò ſignificò egli à Villeroy che tutte le prementouate aperture foſſero ſcaturite dalla Francia; e che i ſuoi autori ò inuentori imaginandoſi di ritrouare pronto l'animo del Duca ad accettarle al pari di quello del Re in proporle vi ſi foſſero cimentati à fidanza che riuſcirebbono gradeuoli. Che lo pregaua di più non entrare in quella controuerſia che non era dell'eſſenza dell'affare che haueuaſi trà mano ſi che ſenza fare litigio del ſuo primo autore ſi poteſſe dall'vna, e l'altra parte ſinceramente ribatterſi quello che ridondaſſe in onore, e gloria di Dio, à prò de'loro Principi, e al ripoſo de'loro ſtati; in che riconoſceua sì vtile l'opera di eſſo Villeroy per il raffinato ſuo giudicio nella lunga eſperienza delle più ardue, e importanti faccende del Mondo che lo pregaua di dirgli ſe le ſue propoſte à Fontanablò ſi foſſero per anco ventilate, e riſolute nel Regio Conſiglio? Li riſpoſe Villeroy che la magnanimità, e onore del ſuo Re non poteſſero mai comportare d'eſſere mendacemente imputato per architetto, e trouatore di propoſitioni delle quali erano ſtate sì ſouente martellate le ſue orecchie ſenza preſtarui mai l'vdito; non per tutto queſto ſi laſcierebbe di entrare in negotio del già rifiutato hor che veniua riproposto; e per gettarne vn fondamento ſodo ſe ne libraſſero di continuo gli eſpedienti. Vedeſſe nondimeno queſta ſua negotiatione, mandaua Iacob al Duca, per qualche tempo ancora ritardata da quella di D. Pedro il quale alla fine ſi foſſe laſciato intendere intorno alla mente del ſuo Re nell'vdienza precedente ſopra la dichiaratione fatta dalla Francia che non poteſſe nè voleſſe aſcoltare la propoſta di nuoua colleganza, e parentela ſe non antiſapeſſe la volontà ò propenſione del Re di Spagna alla pace ò alla guerra. Che l'haueſſe D. Pedro affidato che preponderaua l'inclinatione del ſuo Re alla concordia? onde li replicaſſe il Re che dunque la cominciaſſe dalla banda di Fiandra concioſiache ſino à tanto la guerra vi continuaſſe non poteua per ſuo onore reſtare dal ſouuenire gli Olandeſi in ordine all'intereſſe che riteneua nella loro conſeruatione, oltre al non poterſi allegare alcuno Trattato che l'obligaſſe ad abbandonarli. Li riſ-

Cerca Iacob d'imprimere che'l Re habbia ricercato il Duca.

Negotiato trà Villeroy e Iacob.

pose D. Pedro che dal sentimento della M. S. non discordasse la mente, e la commessione del suo Re, poiche conscio in qual credito, e autorità si conseruasse la M. S. presso quei popoli la piegaua d'impiegarle per ridurli alla ragione fra'periodi di quella negotiatione; il che li fù di buon grado accordato, e detto che come amatore del riposo tanto proprio che de'suoi vicini hauesse fatto partire il giorno precedente il Presidente Giannino con ordini espressi di adoprare tutta la forza del suo ingegno per ridurre gli Olandesi all'accomodamento.

Disp. de 14. Agosto 1608 Iacob al Duca.

Caminandosi con passi lenti, e incerti nelle due negotiationi rammaricauasi Iacob di non scoprire dispositione alcuna nel Consiglio del Re Cristianissimo di accordare alcuno vantaggio al Duca nè nel Re segno veruno d'amicitia, e beniuolenza verso la sua persona se non di parole, e per vn'apparenza esteriore dissonante da ciò che couaua in seno; onde atteggiauasi vna scena tutta finta, e contrafatta senza nulla del naturale; e i principali personaggi erano il Grancancelliere, e Villeroy che secondauano mirabilmente l'industria del Re il quale à disegno esaltaua l'ingegno, e il valore del Duca, e ne diceua marauiglie, lodaua l'elettione fatta à quella ambasceria della persona di Iacob: ma tutt'altro linguaggio teneua nel Gabinetto; e i fatti non consonauano agli encomij. Intendimento potissimo de'medesimi era d'andarlo pascendo di speranze lontane, e intrattenerlo quanto più lungamente potessero, e fino à tanto almeno durasse la negotiatione Spagnuola per approfittarsi della sua presenza, e auanzare i fatti loro à costo del Duca coll'ombre che di lui studiosamente diffondessero ne gli Spagnuoli che per natura sospettosi ne furiano stati facilmente imprimeuoli tanto più che di mal occhio D. Pedro miraua Iacob in quella Corte. Supplicaua egli per tanto il Duca à ponderare con la sua prudenza se mettesse à meglio di richiamarlo nel qual caso opportunissimo cadrebbe il festinare la sua dipartita per non concedere l'agio al ritrouamento di nouella pratica da trattenerlo ò alla malitia di addossare à Sauoiardi tutta la colpa dell'allontanamento, e del lasciarsi imperfetto quanto il Duca haueua lauorato fino all'hora intorno al suo desiderio dell'amicitia, e buona intelligenza col Re Cristianissimo; il che fosse per cessare subito che statuisse di prontamente richiamarlo à casa imperoche non poteua offerirsegli occasione più speciosa per la sua ritirata di quella de'complimenti fatti da lui per parte del Duca à Fontanablò con mostrare che à non altro oggetto fosse stato diretto il suo viaggio. Tanto più che doueuasi ne'Regij Ministri stampare l'impressione che si stesse attendendo da'Sauoiardi dopo il finimento della negotiatione

tione

tione di D. Pedro via propitia risolutione per tutte le concernenze, e proposte del Duca stimolando vna piena fiducia nella beniuolenza del Re; e che si riposasse sù la costante sua propensione à consentire à tutte le sue richieste. Che sopra simile credenza si fosse egli auuisato che compisse al seruigio della Francia, e à gli affari particolari del Duca di leuarlo di Francia per non generare sospetti mal à proposito nell'altrui mente. Più doleua ancora à Iacob di non trouare alcuno riscontro di tutto ciò che il Duca li supponeua che li Cardinali Francesi, e altri gli hauessero in Torino proposto ò lodato per vna più stretta vnione col Re sopra cui fondauasi la sua commessione. Confessauano che de loro intentioni erano state buone ma non già al segno di auanzarsi ad vna positiua promessa in nome del Re di accordare i partiti anteposti per parte del Duca. Il solo Alincurt gli hauesse confessato di fresca memoria che s'era obligato al Conte di Verua quando farìa giunto à Roma di scriuerne al Re com'eseguì fedelmente: ma la risposta che gli venne riuscisse in opposito della sua espettatione; e senza indugio la facesse arriuare à notitia del Duca. Aggiungeua Iacob che il gouerno di Francia componeua vn Gerione di trè teste di Ministri i quali non feriuano ad altro bianco che ad escludere qualunque altro dalla notitia, e dal maneggio delle faccende Reali; tutti e tre poco amoreuoli del Duca, l'vno de' quali preualendo nel genio del suo padrone impugnaua, e inquietaua gli altri due immobili nel mantenimento della pace. Ma cospirauano tutti e tre nel medesimo oggetto di continuare l'orditura d'vna finta negotiatione col Duca per vedere se potriano fare senza di lui; ouero se il destino della trattatione Spagnuola li necessitasse bbe à correrli dietro per fare secondo il successo più ò meno capitale di questo Principe. E in tanto perche bisognaua passare per il vehicolo della lor'opinione auanti di peruenire à quella del Re affaccendeuasi con ogni possibile industria Iacob à fine di scoprire quella ch'era più propitia a' desiderij del Duca. Adheriua il Re più volentieri alla sentenza del Duca di Sullyi che de gli altri due.

Supposti del Duca non ve ri.

19. Agosto 1608. al Duca.

I Ministri Regij non propriij al Duca.

Impatientauasi l'Ambasciadore di Venetia degli ostacoli che frammetteuansi al processo della sua proposta di confederatione come che la sua Republica ne tenesse estremo bisogno; Scandalizzauasi altresì di Iacob che seco procedesse con arte stimolando freddezza oue tutto ardeua di desiderio della prosperità de' suoi negotiati de' quali veniua tritamente ragguagliata del suo collega in Corte de Torino. Diceua che da lui riceuesse lettere come hauendo per parte del Senato fauellato al Duca hauesse trouato in lui vna piena disposition à fran-

Sensi del Foscarini.

21. Agosto 1608. suo disp. al Duca.

francheggiare l'Italia. Che gli hauesse participato come Alincurt nel suo passaggio per Torino gliene hauesse tenuto vn prolisso, e intimo ragionamento: e che si fosse incaricato di portarne al Re gli vfici conueneuoli. E che Iacob, oltre alla proposta del maritaggio tenesse incarico di accampare tutto il suo ingegno alla conclusione della lega. Sopra che l'Ambasciadore facesse risposta al Duca che per quello asseriua Iacob in Parigi non ritrouasse di ciò alcuno riscontro nè fondata speranza; e in tanto si desiderasse di sapere quale prenuntio se ne formaua auuegnache parando in vn bel nulla gli vfici porti al Re da' Ministri Sauoiardi sopra le propositioni del Duca incorrerebbe la nota di Principe vano, e leggiero; ouero ruinerebbe molto più i suoi affari presso il Re. Non si disserrò l'orecchio al desiderio del Cardinale Aldobrandini di maritare il nipote in vna delle bastarde del Re: non mancando soggetti in Francia di più suo gusto.

Imbarazzo di Sauoia.

Strano auuenne à Carlo-Emanuele di vedere i suoi disegni, e negotiati in Corte Cristianissima su'l primo passo quasi rompere in duro scoglio mentre distruggeuansi da' Francesi quei fondamenti su' quali alzaua la sua fabrica d'essere stati non essi ma il Duca il chieditore, e proponitore di quella confederatione, e dell'inuasione dello Stato di Milano. Lodò la riserua di Iacob in dispianare le sue intentioni giache il Re, e i suoi Ministri gliè ne mostrauano il camino coll'infingersi obliuiosi, e sdomentichi delle propositioni antimesse in Roma, e à Venetia da gli Ambasciadori di S. M. a' suoi Ministri; e di più postisi ad esortarlo à mantenersi neutro trà le Corone. Gliordinò per tanto che confidentemente notificasse al Foscarini quanto fino all'hora s'era passato acciochè conoscesse che à buona equità venisse costretto à procedere freddamente, e ringratiarlo insieme dell'ottima sua volontà. Gli espresse che nel suo passagio per Torino egli, e il Conte di Veruua gli parlorono nell'istesso tenore che il Cardinale di Perona, e Alincurt haueuano fatto in Roma al proprio Ambasciadore, cioè à dire, che gl'ingaggiassero la parola che col matrimonio si farebbe la restitutione di Baugey, Vertomey, e Giez; e che dal Cardinale Aldobrandini, e dal detto Conte di Veruua vi si aggiungesse in oltre la domanda della Bressa, ò di permutarla con profitto per lui. Ch'essendo poi passati per Torino li Cardinali di Gioiosa, e Perona, e corroborandoli la medesima intentione si aprisse egli tanto più francamente con essi loro di varij disegni che giudicauansi di comune seruigio. Poco dopo fosse spedito dal Re il Sig. di Vaucelas à Torino il quale retrocesse anzi da quelle proposte quando giunto Alincurt non tentennò à confessare presenti il Cardinale Aldobrandini,

Sua lettera à Iacob 31. Agosto 1608.

Cõmessioni inuiate à Iacob.

Perfidia il Duca in auãzare il falso.

dini, col Conte di Verua ch'era trauero ch'egli haueua trattato sempre del matrimonio con la restitutione del Beaugay, Verromey, e Giez; e che da esso Duca pretendeuasi la Bressa ancora ma che in Francia s'era cambiata opinione sempre più recedendo da'primi sentimenti; affidandole nondimeno dell'uso de'propij vfici presso il Re per fissarlo impermutabilmente nella prima sentenza con dar segni di dubitar forte del successo. Che sopra ciò si predeterminò alla messione di esso Iacob à Parigi con mandamenti più limitati, e di non scoprirsi à quei Ministri che rinuenne freddi ne'loro discorsi, e di sentimenti opposti alla preterita negotiatione onde fece punto fermo a' suoi vfici per non parergli dicenole di maggiormente inoltrarsi; e per questo stesso rispetto Iacob si contenne nella sua participatione seco procedendo più sobriamente. Che tutto questo li rappresentasse adesso in nome del Duca per accertarlo della sua immutabilità; e che non fosse ragioneuole ch'egli si auenzasse in simili proposte sopra speranze incerte alle quali sapeua che nè il Foscarini nè la sua Republica non lo conforterebbono anzi l'esorterebbono più tosto à proporre di perfistere nel proposito del matrimonio congiuntamente có la reintegratione ne'prefati suoi Stati, perche in questa guisa la lega resterebbe più consolidata con maggiore fondamento, e riputatione de'Principi contrahenti; e tale fermaglio saria egli legato à procedere di buon piè, e con sincerità senza corrersi alcun pericolo dall'vna banda, e dall'altra. Che se i Ministri se ne stessero zitti, e che il Foscarini giudicasse di riproporre lui stesso le propositioni poste in tauola da esso Iacob non li saria disgrato, perche il Ministro della Republica toccherebbe all'hora con mano che'l Re puntaua animo alienissimo da confederationi à comune profitto, e solamente miraua à spingerlo à qualche dimostratione che ingelosisse, e intimidisse gli Spagnuoli per tirarli à concludere con la Francia più vantaggiosamente per lei, e seco accordarsi à costo, e detrimento d'esso Duca. Che se questo non si aggirana frà l'intendimento de'Francesi non douenano mostrarsi restij à proseguire la prima proposta, & imporsi vn fine fauoreuole come cosa per se stessa giustissima, e equa. E sembrasse poco à proposito il dire ch'era necessario che auanti ogn'altra cosa si hauesse dal canto suo à dare al Re argomenti di confidenza, poiche era vn linguaggio da tenersi à fanciulli non potendo sospettare quando proponeua che tutte le sudette cose si effettuassero alla stessa hora che le domandasse à sinistro fine, e per menarli à gabbo. In oltre se di questa pratica cadesse apparenza alcuna di sospetto ò diffidenza toccasse à lui di prenderla ben grande atteso la sproportione della forza del Re con la sua debolezza. E di questo conuenisse

se rendere ben capace l'Ambasciadore Venitiano; e assicurarlo ch'egli non si ritirerebbe pur d'un'iota dalle fatte promesse perche seco si trattasse col medesimo candore. E se il Re, e i suoi Ministri non muttassero discorso ò non proponessero altri partiti più fauoreuoli non riputasse di suo decoro che Iacob si auanzasse ad altra apertura per parte sua che di ringratiare il Re del paterno ricordo che li daua di conseruarsi neutrale, il che in ogni tempo da'Re di Francia era stato consentito alla sua casa particolarmente coll'ultime paci. E per conto del matrimonio non fosse sì attempato il Principe suo figliuolo che non potesse darsi patienza che se gli offerisse qualche vantaggioso partito; e che'l Re lo riputasse degno della pretensione, e richiesta sua col mezo de gli Stati de' quali se gli era data si viua speranza ch'era quello che se gli appresentaua alla mente più necessario per il bene della sua casa non poco diminuita, e affieuolita à causa di quel gran cambio del Marchesato il cui ristoro si ripromettesse egli dalla Regia munificenza. Impiegasse nel resto ogni sua destrezza, e prudenza per tenersi lungi dallo scapezzare quella negotiatione la cui tela trattesseuasi con lunga orditura da non così tosto compirsi. Nè omettesse le diligenze di maggior'efficacia per penetrare quanto andasse operando D. Pedro di Toledo, e dargliene frequenti ragguali. Dicesse parimente Iacob all'Ambasciadore di Venetia che quelle proposte di accasamenti con Spagna fossero state da lunga mano mulinate dal Re Cristianissimo da cui venne pregato il Cardinale Barberini di procurare che S. S. volesse dar ordine al suo Nuntio in Corte Cattolica di muouerne parola in suo nome; e scorgendo che'l Papa lo menaua per la lunga, e in speranza di fauorire il suo desiderio senza determinaruisi per qualche suo rispetto ò consideratione particolare ripregò istantissimamente il sudetto Cardinale Barberini di persuaderlo al bramato vficio; il che valesse per iscorgere altrui al conoscimento che null'altro pensiero andasse per l'intendimento del Re che di accomodare, e migliorare la sua conditione con non curanza de' suoi amici; e che agognaua con passione l'amicitia de gli Spagnuoli per succhiarne de' uantaggi. Tutto questo potesse Iacob insinuare al Foscarini per forma di participatione, e confidenza, e per effetto della buona intelligenza che seco voleua intrattenere. Nõ per illuminare l'Ambasciadore Foscarini ma per accecarlo con menzogniere informationi del passato; e per dargli pontura di gelosia che trà le Corone si tramasse qualche vnione cotanto temuta, e abborrita da' Venitiani il Duca colle solite arti cometteua al suo Ambasciadore quella comunicatione.

Amaro il Duca per la resistenza del Re a' suoi proietti.

Il Duca querela il Re.

Non consentiua il Duca à rappellare di lungo tempo ancora Iacob

cob dalla Corte di Francia stimando che l'ombra che dalla sua dimora si affolterebbe nel petto de gli Spagnuoli non potesse tanto nocerli quanto in lasciare in quelle congiunture quella Corte senza alcuno suo Ministro specialmente hora che scarseggiaua di confidenti. Che vn così improuiso ritorno darebbe da cicalare ad ogn'uno in suo disauantaggio interpretandolo à cattiua intelligenza di lui con quella Corona, imperoche i più auuisati non si farebbono mai à credere che haueſſe inuiato Iacob per vn semplice complimento atteſa la sua età, e meriti; e però l'esortaua per qualche tempo ancora à darsi patienza: seguitando à comportarsi con la freddezza, e prudenza da lui vsata fin'hora. Prendesse guardia in caso che la negotiatione di D. Pedro fioriſſe in qualche effetto; e particolarmente nella conclusione de'parentadi di non interuenirui, e trouaruisi presente; e se ve l'inuitassero si fingesse ammalato per euitare il pregiudicio che à se, e a Prinsipi suoi figliuoli causare potesse la sua presenza specialmente in quella stipulatione della traslatione de'Paesi-Bassi al secondo genito di Spagna vna buona parte de'quali pretendeua egli dopo la morte dell'Infanta D. Isabella scadere alla sua casa per il medesimo diritto ch'ella gli haueua hauuti. Regolasse il tutto con senno, e desterità per non disuelare immaturamente le legittime sue pretensioni.

4 Settembre 1608 il Duca à Iacob.

Sauoia non volle interuenire all'atto dell'accasamento.

Quanto à quello s'era l'Ambasciadore Veneto espresso à Iacob di cioche il suo collega in Torino gli scriueua che di nuouo se gli fossero, cioè, da esso Duca dispianate le sue intentioni su'l fatto della lega poteua giurare che non haueſſe vna goccia di vero; e ben lungi da ciò valicasse di già vn lunghissimo tempo da che non si era affacciato alla sua persona se non già circa dieci giorni che venne ad accompagnare à Riuoli, oue egli passaua, l'Ambasciadore della Republica incaminato per Inghilterra. Per dir vero discorse egli all'hora con entrambo sopra le veglianti pendenze; il che appena poteua esser arriuato à notitia dell'Ambasciadore ch'era in Francia. Ma senza fermarsi Iacob à tutti quei discorsi proseguisse pure il filo della sua negotiatione con la prudenza adoperata fino all'hora in conformità de'suoi ordini. Con infinito ardore d'animo il Papa procurana quel duplicato nodo matrimoniale trà le due Corone vsando le più esquisite persuasioni con amendue. E per tanto ito alla sua vdienza l'Ambasciadore Cristianissimo li 22. d'Agosto gl'impose di significare al suo Re l'inferuoratissima sua brama di vedere ben'incaminate le pratiche de'matrimonij delle Principesse sue figlie con gl'Infanti di Spagna dicendo come haueua creduto per il migliore, e più sicuro mezo in questa materia che si compiacesse di permetterli che

13 Settembre 1608. il Duca à Iacob.

Smentito il Ministro Veneto dal Duca.

Il Papa feruoroso dell'accasamento.

La lettera di M. di Breues al Re è de 5. 7bre 1608.

se trattasse coll'Ambasciadore Cattolico residente presso di lui; e che il medesimo seguisse con esso Sig. di Breues per parte del suo Re; e che la S. S. in qualità di padre comune seruisse per isgroppare i nodi che vi s'intrecciauano. Li fece risposta l'Ambasciadore che'l Re non si scosterebbe mai dalla ragione nè da'termini honesti: e procurerebbe sempre di contentare in ogni maniera S. S. in cui nome participerebbe à S. M. il suo pensiero. L'Ambasciadore di Spagna era di casa Moncada, di maniere modeste, e misurate, alieno dalla boria innata della natione. Disse egli à Breues che l'Ambasciadore Inglese à Madrid tutto metteua in opera à sconcio de'matrimonij. Alli 29 d'Agosto Breues si restituì all'vdienza del Papa il quale gli disse come haueua scritto in Spagna; e l'interpellò della cagione per la quale il Re non volesse che si mouesse trattato de'matrimonij che la pacificatione Belgica tra'l Re Cattolico, e gli Olandesi non fosse composta; poiche se Dio non ne permettesse il suo riuscimento bisognasse che questa buona opera restasse imperfetta per la quale s'era preso tanta fatica, e porte tante preghiere à Dio. L'Ambasciadore si diffuse nelle dimostranze che'l Re anteponesse il proprio onore al suo Scettro. Che le proposte di D. Pedro l'hauessero trafitto nel viuo in pretendere che'l Re violasse la fede da lui data à gli Olandesi, e gli abbandonasse; e all'hora poi si potesse mettere in tauola la negotiatione de'Reali casamenti. E per tanto tenesse comandamento di dire alla S. S. che più non applicarebbe l'animo à dette allianze che la pace del Belgio non si trouasse conclusa; offerendo di contribuirui ogni suo potere. Conobbe l'Ambasciadore che al Papa era stato dato ad intendere che'l Re volesse ritirarsi dal Trattato nè più chinarui l'orecchio; ammantellando la sua deliberatione di detta pace che domandaua per prima stipulata. Alli 7. di Settembre il Papa all'vdienza disse à Breues come il Nuntio di Spagna lo ragguagliaua che'l Re Cattolico, e il Consiglio bramauano grandemente le allianze proposte al Re Cristianissimo. Quanto alla S. S. più che si progrediua nella pratica più ancora la gusteria, e sospiraua; null'altro scopo proposto si che'l riposo, e l'vnione della Cristianità per qualche magnanimo disegno contra i nimici della Chiesa di Dio.

Colloquio tra'l Papa e Breues.

29. Agosto 1608.

Si vuol dal Re prima la pace di Fiandra, e poi la parentela.

Fù da Villeroy lodato Sciampigny della comunicatione fatta alla Republica de'negotiati di D. Pedro di Toledo tanto più che i Venitiani inurbanamente ne vsauano in somiglianti casi verso il Re; astenendosi dal participarli quanto operauano, e sosente[illegible] serbauano il silentio di quelle stesse faccende che ragione voleua si notificassero alla M. S. per comune seruigio viuendo con troppa circospettione

De'10. Settembre 1608. sua lettera à Sciampigny.

seco

seco non ostante le tante segnalate, e recenti proue della sua beniuolenza. Ma essendo impastati di quella maniera d'agire ogni rimprouero era vno sprone ottuso per muouerli à fornire al proprio douere. L'Ambasciadore del Duca di Sauoia non rimanesse d'accordo per parte del suo padrone de' ragionamenti che riferiua Foscarini se gli fossero tenuti à Torino; e che si scostasse molto dal conto per cotale riguardo: siche era vn fabricare sù l'arena il fondare vn disegno di tanta conseguenza sopra le sue proposte ch'erano state ascoltate per intrattenere la scena. Nel resto si fossero ben'apposti in credere che le amarezze tra'l Papa, e i Venitiani col beneficio del tempo insensibilmente si dissiparebbono e le parti stesse da se i tornerebbono alla prima serenità di pensieri senza ch'altri se ne ingerisse. E tanto più fossero per saldare vna sincera concordia, e vna ferma vnione col Papa, e con altri Principi ancora quanto che giornalmente fossero per entrare in labirinthi più auuiluppati d'ombre, e sospetti se la negotiatione di D. Pedro terminasse à prospero fine che loro si rappresentaua traspauentoso, ed horribile. Più tritamente esaminandosi da Giannino le circostanze della proposta di D. Pedro non sapeua dare il suo voto di presente al doppio parentado tuttoche sotto conditione che s'intendesse sotto se la pace ò la tregua falliſſero. Adduceua per ragione che tal conditione rimaneua subordinata all'arbitrio del Re di Spagna il quale poteua in accordando la chiesta ficurtà per gli Olandesi come popoli liberi ottenere la tregua; e il Re nulla potesse in verso di loro senza questo. Da lui dunque dipendeua la rottura senza che alla Francia si consentisse la medesima facoltà. Tutto in appresso era incerto per la troppa tenera età de' Sposi; e per tanto la mostra che si fosse voluto stipulare l'accasamento à null'altro seruirebbe che à discreditare li Francesi inuerso gli Olandesi, e Inglesi senza cauarsene alcun construtto concioſiache l'obligatione di mandarsi il Principe di Spagna in Corte Cristianissima nel tempo conuenuto, e quando s'inuierebbe Madama Elisabetta in Corte Cattolica non prestasse quella ſicurtà che richiedeuasi per la perfettione di quelle nozze. Si ricordassero come si comportasse Carlo 8. con la figliuola dell'Imperadore Massimiliano dopo la sua dimora per parecchi anni in Francia: rinuiandola à casa sua per isposare in sua vece Anna di Brettagna più ricca erede dell'altra. Non diceſſero il medesimo dell'Infanta di Spagna di farla venire in Francia; in che nientedimeno doueua consistere la ſicurezza dell'altro matrimonio nel quale i Francesi riteneuano più interesse. E quando vi condescendessero riputaua indubitatamente che mai l'accomplirebbono mà con nuoui indugi, e cautele lo menarebbono per la lunga con

Si duol del Re della sal. natichezza de' Venitiani.

Disp. del Re della stessa data à Breuer.

Papa e Venitiani da se riconciliano.

10. Settebre 1608. al Re.

Giannino cõtrario all'accasamento di presente.

prendere tempo da deliberarne à loro profitto; imperoche repugnaua al buon senso, e alla prouidenza della Corona di Spagna il credere ch'ella volesse stipulare vn maritaggio con cui rimanesse vna benche remotissima, e tenue speranza che quella amplissima Monarchia cedesse in retaggio alla Corona di Francia. Considerauano anco che più non muoueuano fiato del terzo matrimonio il quale seruiua à sbrancare il Belgio dalla Corona di Spagna. E nondimeno era quel solo che poteua contentare i Francesi; e smantellare da'petti loro la gelosia che gl'interessaua in quei moti. Tremauano gli Olandesi al romore di questa negotiatione di D. Pedro tendente ad allacciare insieme li due Re co'più stretti legami di amicitia, e d'attegnenza di sangue, onde fossero per ristagnarsi li souuenimenti della Francia, e per conseguenza ageuolarsi al Re di Spagna la loro intera oppressione. Nè viueuano per tanto con stimolosa sollecitudine anco i più sauij del loro gouerno; e temeuano ora altretanto la tregua che la pace. Allegaua Giannino per disgomberare da gli animi loro queste nebbie di diffidenza quanti argomenti li dettaua il suo fecondissimo ingegno; ma la dimora in Parigi di D. Pedro di Toledo, e le voci che andauano attorno di quei parentadi spessiuano anzi in vece di diradare quel sospetto: nulla nuocendo tanto à gli affari che trattessena in quel paese il folgore di quella sì solenne ambasceria ch'era la materia di tutti i discorsi, e giudicij; ciascuno fantasticando fini, intentioni, e disegni d'essa à misura delle sue passioni, e capacità: e spacciandogli di già come fatti, e conclusi ancorche appena embrionati. Se al Re riuscisse l'intento de'diuisati accasamenti nulla era per curare l'amare querele de gli Olandesi, persuaso che li poteua fare se non senza veruno hazzardo almeno legitimamente, e non senza apparenza di profitto.

Perplessità degli Olandesi.

A mira di forzare i Francesi ad vscire all'aperto, e riscaldarli quando a disegno appariuano tutto ghiaccio infingeuasi Iacob impatiente delle lunghezze, e vogliosо, troncata ogni dimora, di fare ritorno in Piemonte; e per tal via assaggiare se gli riuscisse d'incitarli à parlare i primi. E ad oggetto di affrancare il Duca dal carico che li dauano gli Spagnuoli di disturbatore; e sconciatore temerario delle loro proposte s'ingegnaua di giustificarlo presso di loro adducendo che da Francesi si fosse presa occasione del suo auuento nella loro Corte di riprendere il filo delle propositioni intauolate auanti la sua mossa non ostante che'l sommo rispetto, e defferenza nel Duca à tutti i beneplaciti, e gusti del Re Cattolico subito che à lui erano noti li fosse vn freno per non dare vn passo auanti al primo fiato che li giunse che D. Pedro era in camino con apertute di maritaggi in

Iacob 2. Settembre 1609. al Duca.

Corte

Corte Christianissima. Per conto delle procrastinationi hormai
succheuoli delle negotiationi del Ministro del Duca procurava
Villeroy di trarre fuori di colpa, e stagionarne il Re rappresentando
che l'occasione già ne fosse assai nota delle circostanze di quei tem-
pi; e per le congiunture che correuano da tutte le bande di affari del
pari intricatissimi; e di sommo momento; e in specialità di quelli di
D. Pedro il cui esito pendesse sempre incerto fino à tanto la pacifica-
tione Belgica ondeggiasse frà le perplessità senza alcuna conclusione;
imperoche se dissoluendosi il Trattato le parti impugnassero di nuo-
uo la spada ritornando alla guerra si fosse il Re à bastanza esplicato
à D. Pedro che inutile fosse per cadere il proseguimento della pratic-
ca di vna più stretta amicitia, e di nuouo parentado mentre quella
occasione di rottura, e d'hostilità forzerebbe lor mal grado le due
Corone à prendersi parte; e à spogliare quella querela stante la dichia-
ratione fatta dal Re di non potere dispensarsi dall'aiutare, e soccor-
rere gli Olandesi. Inferiua da questo discorso Villeroy che quella
torbidità di negotij auuolgesse ogn'vno in vna grande sospensione d'
animo, e perplessità; e riprofondasse la negotiatione Sauoiarda in
ineuitabili larghezze; palesando desiderio che non per questo si dis-
mettesse ò allontanasse; e molto meno se ne recidesse il filo col ritorno
d'esso Iacobà Torino.

Accortezza di Villeroy.

Poco dianzi che'l Re partisse per Monceaux era stato D. Pedro
all'vdienza con multiplico diamarezze, e disgusti trà le parti quan-
tunque questi dissimulando la propria acerbità domandasse di vede-
re la Regina alla quale disse che spogliato del carattere ambasciato-
rio inchinauasi alla M. S. come suo particolare seruitore ch'era vna
tacita significatione di volere trattenersi presso di lei qualche tem-
po in conuersatione. Ma la Regina non molto gradendola fù causa
che ben presto si ritirasse. Il Nuntio anch'egli fù all'vdienza per is-
caldeggiare gli vfici di D. Pedro; e determinare il Re al matrimo-
nio del Delfino coll'Infanta primogenita di Spagna: e del Principe
di Spagna con Madama Isabella di Francia passando etiandio al terzo
del secondo genito di Spagna con la secondagenita di Francia; e di
darsi à questi vltimi l'infeudatione del Belgio. Ripremeua altresì la
conclusione di detti maritaggi non ostante qualunque successo della
concordia de' Paesi-Bassi; allegando per ragione di ciò che quando
anco si scapezzasse quel Trattato non per tutto questo douessero li
due Re discontinuare dal viuere in perfetta amicitia, e vnione come
auanti detta pacificatione. Il Re tuttauia, e i suoi Ministri non giu-
dicauano acconcio di calare ad alcuna discussione di simile faccenda
che prima non si fosse ben sicuro della det.a pace; onde in questo te-

D. Pedro in-
china la Re-
gina.

nore

Scopo de' Franceſi in quelle negotiationi,

nore fù fatta al Nuntio la riſpoſta. Il fine dunque, e ſcopo de' Franceſi era di ſtare attendendo doue andaſſe à parare la trattatione con gli Olandeſi prima d'entrare in mercato co' Sauoiardi; e all'hora alla norma del medeſimo regolarſi per il più à meno di quei vantaggi che negotiauanſi con loro. Villeroy hebbe qualche colloquio con Iacob intorno alla lega antimeſſa dall'Ambaſciadore di Venetia che gli era ſoſpetta perche ſcaturiua dalla ſorgente infetta del ceruello biſtorto del Duca di Sauoia: Si tenne Iacob entro a' limiti della riſerua che gli veniua preſcritta dicendo che non douea approuare nè riprouare quella propoſta ch'era fatta da vn perſonaggio di memorabile qualità: oltre al non oſare lui di eccedere i limiti della ſua iſtruttione. Che foſſero ſtati familiari ragionamenti del Duca il quale per ſua eſtimatione non era mai per auanzare il primo paſſo di ſimile apertura maſſimamente hauendolo inuiato à Parigi per vna negotiatione il cui fine gli prometteua aſſai ſicurtà per le ſue concernenze ſenza accattarne altronde. E nondimeno non poteua imaginarſi che il Duca non ſi foſſe laſciato intendere che ogni volta che'l Re moſtraſſe deſiderio della ſudetta vnione con ferma intentione d'entrarui non lo conteſtaſſe pienamente nelle ſue domande; come all'incontro era dotato di troppo ſenno per determinaruiſi giammai ſenza ſperanza di qualche profitto, e vantaggio ſtante il pericolo troppo manifeſto al quale eſponeuaſi dalla banda di chi ſi ſentirebbe offeſo della detta vnione ſopra ogn'altro neceſſariſſima a' Venitiani troppo ſaui, e prouidi per non procacciarſela con ogni più ardente ſtudio. Quanto al Duca di Sauoia quando non accapaſſe il ſuo intento dalla banda della Francia faria accolto ſempre da quella di Spagna con conditioni, e partiti confaceuoli al ſuo deſiderio: nè biſognaſſe riuocare à conteſa che'l Re Cattolico non ne faceſſe il caſo che meritauano la ſtretta attegnenza del ſangue ſeco, e molto più ancora la ſua eſperienza, e valore particolarmente in occorrenze di tante ombre, e ſuſpitioni.

Artificioſa riſpoſta di Iacob.

7. Settembre 1608. al Duca.

Luſingauaſi Iacob nella ſua credenza che l'eſpreſſa dichiaratione reiterata più volte dal Re à D. Pedro di voler ſoſtenere gli Olandeſi, il che non s'era praticato mai per l'addietro, l'impegnaſſe in vna ineuitabile rottura con la Corona di Spagna, imperoche fino all'hora s'era ſempre ſcuſata la Francia quando la Spagna s'era lamentata di hauere veduto ſuentolare le bandiere de' Franceſi nel Cãpo de' ſuoi ribelli; ma adeſſo leuaſſe affatto la maſchera ſi che l'vna trouauaſi ingaggiata per cagione della ſua parola: e l'altra del proprio onore in quella querela. Temeſſe nondimeno Enrico quella rottura più di quello che moſtraua nel ſembiante, e nelle parole;

Parere di Iacob intorno alla rottura trà le due Corone.

perche

perche sempre più tuffato nelle voluttà, e nelle delitie, sfuggiua à tutto suo potere vn sì enorme distrahimento delle medesime. E per conto di Filippo III. meglio non poteuasi apporre alle future sue risolutioni che misurandole sù i genuali inchinamenti di coloro a' quali commetteua tutto il pondo del gouerno della sua Monarchia. Gli vfici porti con tanta vehemenza dal Nuntio à prò de gli accasamenti imprimeuano ne Francesi, Venitiani, e Sauoiardi non lieue sospetto che'l Papa se la intendesse di nascosto con Spagna per compire la partita contra la Republica; e che il Conte di Fuentes non volesse, per quanto rimaneua subordinato a' suoi arbitrij, che i suoi disegni, e gli apparecchiamenti fatti in sì longo tratto di tempo inutilmente si logorassero, e perdessero. Ma comunque si fosse certo è che'l Re diede chiaramente à diuedere al Nuntio nell'vdienza datagli prima di partire per Monceaux che non gradiua quella forma di troppa energia seco adoperata quando li disse che sconcludendosi la pace di Fiandra crederebbe il Pontefice che fosse rimasto da S. M. che'l Mondo Cristiano non venisse consolato ne' suoi voti; trascorso sino à dire che lui stesso caderebbe in quei medesimi concetti: e ognuno gli addosserebbe la cagione del malore che ne deriuerebbe specialmente dello sconciamento della concordia generale che saria in euitabile oue la Belgica non si fermasse; essendo cosa manifesta à tutto huomo che la M. S. riteneua tanto credito, e tanta autorità presso gli Olandesi ch'era per tirarli sempre in quella risolutione che più le andasse à grado. Così mandaua Iacob al Duca di che ne registri del Nuntio Vbaldini non trouo riscontro. Concisa fù la risposta del Re; che per tante proue era sì certo della prudenza, e della paterna beniuolenza del Papa che non poteua farsi à credere che mai gli hauesse incaricato vn simile vficio; e quanto ad esso Nuntio si sbasiua che fosse prorotto in vn simile discorso poiche era stato testimonio di vdito, e vedata delle fatiche, e trauagli sostenuti dalla M. S. per inchinare quei popoli ad ascoltare voci di concordia. Con altre parole più agre si separarono il Re; e il Nuntio non senza estremo godimento de' Sauoiardi che le interpretauano per araldi della futura guerra; nella cui imaginatione erano molto errati perche i due Re erano concordi in non volerne sonata; Enrico temendo che la guerra esterna non risuscitasse l'interna del suo Regno per essere graui, e vniuersali le querele de' Grandi, e del popolo contra il gouerno, e specialmente contra il Duca di Sully; e Filippo nulla più abborrédo che tutto ciò che discomposer poteua il presente suo otio nel quale era intrattenuto da' Ministri interessati in esso, e notati di dapocaggine, e ignauia. Stucco, e ributtato appariua il Re della

Vdienza del Nuntio amara al Re.

I due Re auuersi alla guerra.

pre-

preſenza di D. Pedro, e ne parlaua in publico con deriſione, e ſomado, e come d'vn ſolenniſſimo idiota, e ignorantone in materia di negotij de'quali non haueſſe alcuna timura, e parendo che con queſto lo ſpronaſſe alla dipartita. A cotal ſuono riſpondeua in conſonanza D. Pedro laſciandoſi intendere che la ſua moſſa dipendeua dal corriero che attendeua di Spagna per momenti ſecondo i ſuoi calcoli.

Frà periodi delle trattationi de'due Sponſalitij per il Delfino, e per il Principe di Spagna ſopragiunſe la nuoua ch'era rotto il maneggio della Belgica pacificatione donde naſceua alteratione allo Stato di quelle coſe. Nè moſtrarono diſpiacere li Franceſi; e come quelli che rompendoſi la guerra di nuouo in Fiandra voleuano ſoſtenere gli Olandeſi dauano la colpa della rottura à gli Spagnuoli; e diceuano che douetia il Re di Spagna contentarſi che ſi ritirabiliſſe da gli Olandeſi l'eſercitio Cattolico in qualche parte ma che vedeuano bene che non haueuano gli Spagnuoli hauuto mai voglia di fare la pace; e che con quel trattato non era ſtato altro il fine loro che di ripoſarſi due anni, e aſpettare comodità di fare la guerra. D. Pedro ſubito riceuutone l'auuiſo ſpedì à darne parte al Re à Monceaux; e pregarlo che voleſſe promuouere la pratica d'vna tregua per cinque ò ſei anni ma nongià nella maniera che ne haueua parlato il Preſidente. Giannino à loro Deputati proponendo che per il tempo della tregua ſi dichiaraſſero gli Olandeſi Principi ſourani, e per tali foſſero trattati: di che grandemente doleuanſi l'Arciduca, e D. Pedro. Li riſpoſe il Re che non haueua ancora riceuuto le lettere di Giannino le quali venendo per mare tardauano; e dopo l'arriuo d'eſſe farebbe riſpoſta.

Sospetto de Franceſi in quei Trattati

Diſp. de 13. 7bre 1608. al Cardinale Borgheſe.

Il medeſimo vficio paſſò con Villeroy il Nuntio cercando con la maggior efficacia da perſuaderlo ad aiutare la tregua come vnico rimedio alla guerra che preſagiuaſi trà di loro, e gli Spagnuoli. Moſtrò di deſiderarla Villeroy, e che douеſſe il Re promuouerla come coſa neceſſaria poiche diſperata era la pace. Che gli Olandeſi haueſſero torto à domandare la ſouranità nella tregua la quale douеua laſciare le coſe nello ſtato ch'erano. Dubitaua il Nuntio ſondimeno ſe ſinceramente l'aiuterebbono perche la tregua veramente tendeua alla rouina de gli Olandeſi; e per queſto la beramauano appaſſionatamente gli Spagnuoli. Era d'opinione tuttauia D. Pedro che ſe beni i Franceſi non la fauoriſſero foſſe per riuſcire all'Arciduca di concluderla. In queſto Stato giudicauaſi opportuno di parlare de'ſecondi partiti; ma le difficoltà d'accomplirli erano cotidianamente creſciute perche gli Spagnuoli dal modo di trattare del Re dopo la venuta di D. Pedro, e della riſpoſta data haueuano ſcoperto

che'l

che'l fine de'Franceſi non era altro che di conſeruare com'era ora la Fiandra diuiſa in due parti; eſtaccarla affatto dalla Spagna: e che dandoſi l'inueſtitura à D. Carlo loro ſecondogenito non ſi ridurrebbono per queſto all'obbedienza gli Olandeſi ch'era l'effetto che ſi pretendeua in Iſpagna. E ſopra queſto punto erano peruenute à D. Pedro più ſtrette commeſſioni, imperoche da principio con la ſola promeſſa del Re Criſtianiſſimo di collegarſi contra gli Olandeſi haurebbe egli eſcluſa quella pratica; doue ora eſpreſſamente eſplicauaſi che non ſi ſarebe mai data nuoua Inueſtitura della Fiandra ſe non erano prima ridotti effettiuamente gli Olandeſi all'vbbidienza; Dall'altra banda i Franceſi ſe non foſſe effettiuamente ſegregata la Fiandra dalla Spagna in modo che nè di giure nè di fatto poteſſe giammai riunirſi ad eſſa non voleuano vdire parola d'abbandonare gli Olandeſi non che d'aiutare gli Spagnuoli contra d'eſſi. Nè pareua baſtante à rimuouere queſta contrarietà il temperamento penſato dal Nũtio che faceſſero gli Spagnuoli vna inueſtitura cõditionata ora per all'hora che ritornaſſero gli Olandeſi all'obbedienza: e in euento che moriſſe D Carlo ſenza figliuoli ſi chiamaſſe nell'inueſtitura vn'altro, e così di mano in mano in modo che la ſeparatione foſſe perpetua; perche ſe bene à queſto partito credeuano che foſſero per accomodarſi gli Spagnuoli non era tuttauia per piacere a'Franceſi i quali voleuano vedere in effetto la Fiandra fuor di mano à gli Spagnuoli prima che laſciar perdere gli Olandeſi: onde benche veniſſe fatta in quel modo l'inueſtitura; e andaſſe anco D. Carlo in Fiandra; e reſtaſſe dopo la morte dell'Arciduca, & Infanta quaſi in poſſeſſo di quegli Stati non erano per aſſicurarſi eſſi che gli Spagnuoli non voleſſero tenere vn piede in Fiandra mantenendoſi in poſſeſſo delle Fortezze; e tenendo legato ſtretto D. Carlo come n'vſauano oggi coll'Arciduca. Nè à queſto ſoſpetto rimediauaſi con far ora per all'hora dare il giuramento àgli Stati vbbidienti di Fiandra di non obbedire dopo la morte d'Alberto, e d'Iſabella ad altri che à D. Carlo, e al chiamato all Inueſtitura; perche diceuano che queſta ſarebbe vna cerimonia, e che non ſi caccierebbono per queſto di Fiandra gli Spagnuoli. Stimaua perciò vanità il Nuntio il muouere all'hora quella pratica perche mentre l'vna parte, e l'altra voleua ſicurezza di conſeguire i ſuoi fini ſenza prometterſi niente della fede l'vno dell'altro era impoſſibile trouar mezo d'acquiſtarli; e ad altro non ſeruiſſe il trattare più innanzi che ad accreſcere la diffidenza, ò l'odio trà loro; e torne il modo di più poterne parlare à tempo più opportuno; e rompere anco la pratica de'due primi ſponſali i quali nella tregua erano riuſcibili dopo eſſerſi ſuperate le difficoltà dal

Difficultà ne' caiamenti.

E maggiore nell'Inueſtitura.

Opinione del Nuntio.

Nuntio che gl'intralciauano vna delle quali era il diſguſto tra'l Re, e D.Pedro per la prima vdienza sù i parētadi dicēdo queſti di nō tenerne alcuna cōmeſſione; e dall'altra banda lamentandoſi D.Pedro che'l Re foſſe il primo à dirgli che nō voleua fare parentadi. A queſto si rimediò dal Nuntio con procurare nell'vltima vdienza data à D.Pedro ch'egli, e il Re parlaſſero inſieme con ogni dolcezza de'ſponſali come di propoſta fatta dal Nuntio in nome del Papa. L'altra difficoltà era il volere i Franceſi che maritandoſi l'Infanta al Delfino non ſi parlaſſe di rinuntia: e in queſto pareua al Nuntio d hauerli reſi capaci ch'era impoſſibile che gli Spagnuoli voleſſero correre pericolo di cadere vn giorno ſotto la Corona di Francia; e che però vorrebbono anch'eſſi formare la loro legge ſalica, e fare rinuntiare all'Infanta; e di queſto D. Pedro ſe n'era aſſai ben chiarito col Re; il quale gli diſſe che in ciò ſarebbono d'accordo. Parlò parimente della dote il Nuntio la quale benche douеſſe eſſere la medeſima dall'vna, e l'altra parte, e il cambio eguale tuttauia ſariaſi eſpreſſa l'iſteſſa ch'era ſtata data alla Regina Iſabella. Staua dunque tutta la ſperanza di concluderli nella tregua ſenza la quale nulla poteuaſi fare di buono.

Della rinuntia dell' Infanta.

E della dote.

Villeroy ſopra queſte materie parlando col Nuntio ſi aperſe che'l Re non era per rompere con gli Spagnuoli benche Sully il deſideraſſe. Diſſe che la tregua ſi concluderebbe come pure i due primi ſponſali i quali come due principij d'amicitia trà le due Corone aprirebbono poi la ſtrada à trattare vn giorno de'ſecondi partiti i quali non incontrauano altro nodo che quello d'vna gran diffidenza che haueua l'vno dell'altro. Volle accennar'egli che ſe ſi faceuano quei primi matrimonij era impoſſibile che'l Re duraſſe nell'amicitia de gli Olandeſi i quali più non ſi fidarebbono di lui.

Matrimonij alienauano gli Olandeſi dalla Francia.

La concluſione de'ſuderti ſponſali dipendendo dalla concluſione della tregua fù il giorno de'17. Settembre all vdienza del Re per ſollecitarlo in nome del Papa ad aiutare l'Arciduca in queſto negotio; e procurare con ogni ſincerità che'l Preſidente Giannino perſuadeſſe gli Olandeſi ad arrendersi alle conditioni ragioneuoli; e ripudiare le pretendenze impertinenti che ora metteuano auanti com'era quella dell'eſſere dichiarati liberi, e ſourani per tutto il tempo auuenire anco ſpirata la tregua, ed hauere libero commercio tanto nell'Indie quanto in Spagna. Volentieri lo ſentì il Re; e prima ſi ſtudiò di perſuaderlo ch'egli in eſtremo bramaua queſta tregua come medicina vnica che poteua preſeruare l'Europa da'mali che le ſouraſtauano. Promeſſe poi largamente di ſpendere tutta la ſua autorità per tirare gli Stati à ragione, e finalmente concluſe che ogni volta che l'Arci-

Diſp. de'17 Settembre 1608. del Nuntio al Cardinale Borgheſe.

Il Nuntio porta il Re à fauorire la tregua.

duca,

duca, e gli Spagnuoli si contentassero non di concedere la souranità à gli Olandesi ma di trattare con loro come con liberi conforme alla dichiaratione fatta all'Arciduca; e ratificata dal Re Cattolico l'anno decorso; e lasciare godere loro durante la tregua il commercio dell'Indie: li pareua che si douessero acquietare i medesimi Olandesi, e fermare la tregua; che però non rifinirebbe di passarne con loro ogni vficio: e non sodisfacendosi di queste conditioni si sententirebbe nel torto coll'aggiunta del protesto di abbandonarli come farebbe. Ma dall'altra banda se l'Arciduca, e gli Spagnuoli si ritirassero da questi punti non potesse dar loro ragione; e rinouandosi la guerra non abbandonerebbe gli Olandesi. Il Nuntio disse al Re come D. Pedro doleuasi del Presidente Giannino che in questa materia di tregua hauesse fatto vna proposta à gli Olandesi, che dimostraua la M. S. partiale a'sudetti, e auuersa à gli Spagnuoli parlando della tregua con maggiore lor'vantaggio. Scusò il Re la preallegata proposta ch'era vn artificio di Giannino per tirare gli Olandesi à prestare orecchio al trattato di tregua essendosi essi per lo discioglimento di quello di pace acerbamente commossi con gridare à gran voci la guerra. Che'l seguito del negotio mostrerebbe che la M. S. non voleua dall'vna parte, e dall'altra se non la ragione conforme a'punti sopradetti. E però dicesse pure liberamente à D. Pedro che la M. S. era predeterminatissima di abbandonare gli Olandesi oue si ostinassero in quella pretensione di souranità. Che speraua che questa tregua si concluderebbe onde si potrebbono fare i due primi sponsali senza difficoltà; aprendosi poi la via à molte altre pratiche per il comune bene della Cristianità. Ch'esortaua altresi D. Pedro à facilitare giusta sua possa il trattato di tregua, perche era la sola strada per rouinare gli Olandesi. Che doueua il Re Cattolico lasciarsi andare in qualche punto doue non toccauasi la sostanza. Staua forte il Re di non volere passare più auanti in trattare de'sponsali finche non si vedesse l'esito delle cose di Fiandra le quali finendosi con vna tregua attenderebbe poi più volentieri a'primi parentadi che faciliterebbono la discussione de'secondi; ma douendosi rinouare la guerra non vedeua egli come poter trattare de'sponsali mentre veglierebbe l'occasione di vna perpetua querela trà esso, e'l Re Cattolico. Ch'egli non voleua essere parente se non poteua essere insieme amico. Lo scopo principale del Re era di lasciare libera la Fiandra da gli Spagnuoli; e in tanto desideraua i matrimonij con Spagna in quanto poteuano essere mezo & istromento di conseguire questo fine sicuramente. In altri termini più tosto gli abborriua temendo non lo rendessero sospetto à tutti i Principi eretici l'amicitia de'quali egli non

Fini del Re in quei maritaggi.

voleua perdere quando non era ſicuro di Spagna per timore che haueua de gli Vgonotti del ſuo Regno i quali coll'appoggio eſterno farebbono gran moto ſe oggi rinouaſſero gli Spagnuoli la guerra di Fiandra. Per non errare voleua dunque il Re ſoccorrere gli Olandeſi acciò non caſcaſſero in mano di Spagna in tempo che quando ben ſeguiſſe l'inueſtitura di D. Carlo non poteua però eſſere effettuata ſicuramente, e ſtabilta dall'età, e dalla ſucceſſione dell'inueſtito; e per conſeguenza non penſaua il Re à trattare altrimenti de'ſponſali. Se faceuaſi la tregua era per conſentirui, perche ſperaua che reſtaſſero le coſe di Fiandra in quei termini ſino à tanto che ò l'età de'figliuoli ò qualche accidente che poteua portare il tempo toglieſſe via quelle difficoltà che li pareuano oggi per la ſua ſicurezza inſuperabili

De'ſponſali è loro difficoltà.

Credendoſi poi nell'Ottobre quaſi diſperato il negotio della tregua, e per conſeguenza non eſſere luogo à trattare de'primi ſponſali rinouò il Nuntio col Re il propoſito de'ſecondi partiti. Rinuenne il Re molto turbato per i ſucceſſi della negotiatione di Fiandra, e in opinione che la venuta à Parigi di D. Pedro non era ſtato ad altro fine che di renderlo ſoſpetto à gli Olandeſi, e all'Inghilterra; e che per lo ſteſſo fine l'haueſſe ingaggiato nella intrameſſa della tregua. Riferito tutto ciò à D. Pedro procurò il Nuntio ch'egli ſteſſo parlaſſe al Re; e gli proponeſſe il parentado di D. Carlo coll'inueſtitura della Fiandra. Adherì D. Pedro al conſiglio, e l'eſegui egregiamente con termini pieni di modeſtia, di ſincerità, & oſſequio verſo il Re atteſtandogli con molta efficacia ch'era la mente del ſuo Re lontana da ogni inganno in moſtrare deſiderio di parentela, e d'amicitia con S. M. Proporre egli il parentado di D. Carlo non perche il Re Cattolico guadagnaſſe con queſto mezo l'Olanda per congiungerla à gli altri Stati, e Regni ſuoi, come S. M. Criſtianiſſima ſoſpettaua; ma perche inſieme col reſto della Fiandra rimaneſſe ella ſoggetta à D. Carlo dopo la morte dell'Arciduca. Che non diffaltauano modi per aſſicurare di queſto S. M. come per eſempio di mettere in mano d'vn terzo gli acquiſti che ſi faceſſero in Fiandra finche haueſſero effetto coll'età de'figliuoli quei ſponſali. Che queſto terzo poteſſe eſſere il Papa. Che v'erano molte altre vie per cautelare S. M. la quale poteua aſſicurarſi che ſenza queſto ancora ſi tratterebbe ſeco con buona fede; e che'l Re Cattolico non voleua in modo alcuno ingannarlo; nè ſi foſſe in ciò propoſto altro fine che'l ſeruitio di Dio con la rouina, e depreſſione de gli eretici, e con vna vera, e perpetua vnione, e concordia con S. M. Criſtianiſſima dalla quale concordia poteua più che da altra cauſa dipendere la propagatione della Religione Cattolica, e la pace, e ſicurezza publica del Chriſtianiſſimo. Ricc-

D. Pedro procuraua di ſincerare il Re.

uette

uette il Re queſto ragionamento molto bene; e riſpoſe non negando il ſoſpetto ſuo; e rimoſtrando che molto meglio era per ſeguire quel ch'egli diceua ſe ſi foſſe fatta la pace ò la tregua di Fiandra che con la guerra. Che conoſceua molta difficoltà in cautelarſi à baſtanza ſe oggi il Re Cattolico s'impadroniſſe d'Olanda che prouiſto in queſto alla ſua ſicurezza non poteua ſe non deſiderare in eſtremo la parentela, e la confidenza col ſuo Re. Che riconoſceua il biſogno che haueua la Criſtianità di queſta congiuntione; e in ſomma reſtaſſe ſodisfattiſſimo della propoſta. Che conferirebbe al ſuo Conſiglio, e li farebbe riſpondere; e in tanto ſi vedrebbe affatto l'eſito della tregua. Li replicò D. Pedro che non lo ſollecitaua di preſto riſoluere. Che biſognaua ch'egli ſe ne tornaſſe in Iſpagna. Che poteua tenerſi in ogni modo viua queſta pratica col mezo de gli Ambaſciadori ordinarij; e fare nello ſteſſo tempo trattare à Roma da'medeſimi col Papa che con la ſua autorità, e neutralità ſarebbe arbitro di tutto per ſopire le più ardue difficoltà. Il tutto vdito dal Re volentieri; ſtimando grandemente che D. Pedro ſi foſſe aperto tant'oltre in parole di parentado; con che ſi diſingannò dell'opinione imbeuuta che non foſſe venuto per altro che per metterlo in geloſia de'loro nemici. Queſto procedere di D. Pedro era per fare andare il Re più ritenuto à promettere aiuti à gli Olandeſi; e à non rompere affatto con Spagna. Confeſsò Villeroy al Nuntio che'l Conſiglio verſaſſe in gran perpleſſità circa il pigliare riſolutione in quelle materie vedendo che ò nell'aiutare gli Olandeſi, ò nel collegarſi col Re di Spagna contro di loro; ò con lo ſtare neutrale correuanſi molti pericoli. Nel primo caſo di rompere la guerra con Spagna. Nel ſecondo di farſi nemico à tutti i Potentati i quali facendo ſpalla à gli Vgonotti di Francia li turbaſſero di nuouo il Regno. Nel terzo di laſciare impadroniſi gli Spagnuoli dell'Olanda, e temere poi ogni giorno la loro potenza. Che in tanta dubbietà haurebbe il Re maturato molto bene la deliberatione ma che prima di riſoluerſi voleua aſpettare il fine della negotiatione di Giannino il quale trauagliaua ancora valoroſamente per la tregua benche con poca ſperanza. Seco diſcorſe il Nuntio di molti partiti per aſſicurare il Re che l'inueſtitura ſortirebbe effetto; nè più ritornerebbono quei paeſi alla Spagna. Queſto era lo ſcoglio oue tutto rompeua; e il timore de Franceſi in queſta parte era inuincibile.

Ineconuenienti ne' partiti da prendersi.

Interpellato Villeroy dal Nuntio ſe credeua che ſenza l'aiuto di Francia poteſſero gli Olandeſi lungo tempo reſiſtere à gli Spagnuoli, e da lui riſpoſto che ſi; ſoggiunſe il Nuntio che con la ſola promeſſa del Re di non aiutare gli Stati Generali credeua che ſi contenterebbono

14. Ottobre 1608. al Cardinale Borghese.

rebbono gli Spagnuoli di fare il parentado di Da Carlo il quale farebbe in età di consumare il matrimonio, e di difendere le sue ragioni auanti che fossero soggiogati gli Olandesi. Che facendosi il parentado consiglierebbe più tosto il Re à giungere l'armi contra gli Olandesi che à stare neutrale, perche fatto il parentado sarebbe tanto sospetto, ed esoso à quei popoli, e à gli eretici che par non ricenere danno da loro bisognasse procurare di debilitargli più che si potesse. Che se il Re si risoluesse ad essere neutrale più vtile stimasse il non fare parentado con Spagna, e stare à vedere senza essere sospetto à nessuna delle parti. Ma Villeroy sostenne che fossero per restare mal contenti gli Spagnuoli del Re se si risoluesse à si santa, e si onorata risolutione di non aiutare più gli Stati Generali. E il Nuntio l'affidò che bastasse al Papa di hauere cauato solo questo frutto dal trauaglio di quelle pratiche, e se ne darebbono al Re mille benedittioni; nè l'importunerebbe altrimenti di parentado: e se potesse senza effi conseguire l'intento pretesо cioè l'vnione delle due Corone, e la conseruatione della pace di Veruins la quale non fusse per durare molto tempo se continuasse il Re à protegere gli Olandesi. Villeroy riputaua più facile à fare risoluere il Re à neutralità che à stipulare il parentado per ora. Era il suo ragionamento pieno di dubbietà, e di sospensione come quegli che attendeuano consiglio dal tempo, e che conosceuano le cose presenti piene d'angustie da tutte le bande.

Della giuntione contra Olandesi.

In tali strettezze postequelle pratiche riceuette ordine dall'Arciduca il suo Ambasciadore di fare al Re offerte molto larghe in materia della tregua di Fiandra con constituirnelo quasi arbitro col mezo dell'opera del Presidente Giannino. Discendeua à questo non tanto per tentare ogni via per concludere la tregua, mezo vnico per indebolire gli Olandesi quanto perche S. M non hauendo che desiderare dalla banda dell'Arciduca restaua disgustatissima de medesimi Olandesi se ricusauano di accomodarsi a' partiti stimati, e proposti da lei per honestissimi, e vantaggiosissimi per loro. Il pensiero dell'Arciduca era ottimo, ma nessuna cosa era bastante à far abbandonare al Re gli Olandesi se non vna gran prouisione in Spagna per la guerra di Fiandra perche gran pregiudicio faceua à quelle pratiche l'opinione che li Francesi haueuano del mal gouerno de gli Spagnuoli, e della debolezza delle loro forze.

Con quali motiui l'Arciduca frà il Re arbitro.

A misura che rabbuiauansi nel Re le speranze di concludere con la Corona di Spagna, e che discostauasi da essa rifioriuano in lui quelle di vna confederatione con la Republica di Venetia, e col Duca di Sauoia raccostandosi a'medesimi. Ammesse per tanto volontieri all'

Disp. del Re à Sciampigny 24 Settembre 1608.

vdienza

vdienza il Foscarini, al quale espresse la sua propensione à promuouere la colleganza con vantaggio reciproco: tuttoche preuedesse che nel Duca di Sauoia non fosse per trouarsi quella dispositione della quale faceua sì pomposa parata; e la Republica per auuentura si fosse di souerchio promessa delle sue parole, e de' suoi boriosi vantamenti per conto della sua autorità sopra gli altri Principi d'Italia. Che del suo procedere ineguale, e ambiguo potesse fauellarne con certezza per le varie esperienze fatte da se in più occasioni; restandone il più delle volte gabbati coloro che incautamente vi si confidauano. Che gustaua nondimeno singularmente che le dette difficultà si vincessero con la loro prudenza, e destrezza contribuendoui anch' egli dal canto suo tutta quella industria che domandar poteua vn'opera sì gioueuole alla Cristianità. Diede ordine à Sciampigny il Re di significare à voce questa sua buona volontà alla Republica, e di farle comprendere il gran vantaggio che n'era ella per ritrarre. Lodò che'l medesimo Sciampigny si fosse adoperato à smantellare l'opinione inzuppata da'Venitiani che'l Foscarini troppo adherisse a'consigli, e sentimenti di Sauoia per conto della lega; ordinandogli di caminare in auuenire con più circospettione in quella materia della confederatione anzi si rattemperasse dal farne alcun motto a'Venitiani se non gliè ne venisse da'medesimi prima porta occasione; conoscẽdo che nõ si mettesse in tauola che per nõ lasciare la scena vota, e distraherlo dal prestare l'vdito all'aperture di D. Pedro; come anco à studio di fare parata; e ostentatione della zelante loro attentione al ben publico più che con proponimento di promuouere il buon successo di quel proietto, come affettauano di desiderare; nè per isperanza che riuscisse frà tanti durissimi ostacoli, e intoppi ne'quali era per auuenirsi, imperoche prendeua vn' volontario abbaglio chiunque s'imaginaua che tanti Principi, e Stati tuttoche interessati in esso concorressero francamente co'consigli, e coll'opera ad vna impresa sì ardua, e di tanto conquasso per l'Europa.

Si riuolge il Re al disegno della lega.

Nulla prono il Re alla lega.

Traualicò poi il Re al ragionamento della compera del Regno di Cipri della quale altre volte gliè n'era stata mossa parola à fauore de'Venitiani su'l presupposto che si raggirasse frà loro pensieri, e desiderij la riscossa di quel Regno ò per via di compera pura, e semplice, ò sotto forma di tributo, ò annuo censo al Gransignore. Esibiua dunque il Re quanto dipendesse da lui ò dall'industria de'suoi Ministri per ageuolare quella pratica con loro sodisfatione. Li dichiarò il Foscarini che nullo incarico nè sentore teneua dalla Republica di simile faccenda: nè lasciò nondimeno di ringratiarlo di sì buona volontà. Vna sì fatta visione non sò come potesse entrare nel-

Compèra del Regno di Cipri.

la

la mente di vn Re sì sauio che il Turco fosse per dispodestarsi di vn Regno tanto importante, e necessario alla conseruatione della sua Monarchia, e per denari venderlo ò ridarlo in feudo à Cristiani di che niente di più opposto per diametro rinueniuasi alle massime del loro Stato, e gouerno; niente più contrario alla loro Religione per esserui state erette, ed vfiçiate Moschee; nè più contrapposto a' disegni della loro grandezza, e ambitione.

Datosi dunque per inteso il Re che non progredirebbe in quella pratica se i Venitiani nel pregassero informatissimi questi de gli humori, reggimento, e inclinationi del Turco; e forniti di giudicio sodissimo, e nulla leggiero, ne chimerico nel discernere, e sententiare sopra l'occorrenze politiche non fecero alcun caso di quella offerta; ne allogarono i loro pensieri più alto delle loro speranze. E al Re bastò d'hauer per all'hora testificato alla Republica il suo affetto inuerso di lei ripigliandone in altri tempi il medesimo pensiero. Vsciti dal bisogno d'vna lega nel quale la disamicitia con Roma gli haueua posti dissero à Sciampigny che non faceuano che replicare a'discorsi che loro si teneuano in tal proposto; onde i Francesi riputarono più acconcio il silentio con essi à farli rauueduti che'l Re non ne fosse posto in bisogno; e di lasciarli da sè, e di spontaneo loro mouimento venire che di farsi loro incontro perche l'haurebbono impetato à qualche disegno particolare che ruminasse la Corona; e si fariano tanto più contenuti, e mostrati più freddi nelle loro risposte. Nè richiamaua in dubbio non infingessero i Venitiani d. far più caso della buona volontà del Duca di Sauoia di quello ne credeuano in effetto, almeno sapeua che l'haueuano squadrato di genio più prono à promettere merauiglie che idoneo, e potente à corrisponderui con gli effetti. Villeroy non taceua che col Foscarini nulla si fosse auanzato circa la lega proposta ne' colloquij con esso lui hauuti perche il Duca di Sauoia non esplicauasi che à mezza fauella ad oggetto di cauare dal Re qualche contrasegno della confidenza che riponeuasi nella sua persona, e della beniuolenza di S. M. auanti di legarsi in vn Trattato contra la Corona di Spagna da lui stesso proposto, e promosso. E i Francesi per conuerso si faceuano creduti d'essere fondati in altrettanta ragione, e necessità per lo meno di richiedere al Duca pegni dell'vno, e dell'altro; predeterminatissimi in fine à non spodestarsi di vn palmo de'loro Stati sotto qualsiuoglia titolo ò speranza di allargamenti maggiori in altre parti. Mostrauano i Venitiani desiderio che in ciò li Francesi apparissero più arrendeuoli, e più trattabili; e à questo li mouea molto più la consideratione della singularità che del ben publico.

Pysieux 24. Settembre 1608. à Sciampigny.

24. Settembre 1608. à Sciampigny.

Indu-

Industrioſo Iacob ad intorbidare la negotiatione de gli accaſamenti Reali con quella ch'ei metteua ſu'l tauoliere della colleganza, e impreſa dello Stato di Milano vi procedeua con ogni miſura, e deſtrezza conoſcendo che trattaua con gente che cambiaua ſouente opinione, e diſcorſo; e che il far'apparire gran voglia di detta lega gli haurebbe ò indietrati ò ributtati dalla medeſima imaginandoſi che'l Duca acceſamente bramandola doueſſe contentarſi che'l Re per gratuirlo vi porgeſſe l'orecchio ſenza con cederli coſa alcuna di quelle che da lui ſi pretendeuano. Dall'altro canto diſcorreua Iacob che ſe la lega non foſſe andata all'animo del Re ne haurebbe chiuſa la bocca à chi gliè ne fece la prima propoſta; ed e conuerſo ſe li garbaua, come ne appariuano da tutti i lati gl'inditij, biſognaua che'l Duca di Sauoia ſi conduceſſe in ſorte che gliè ne profeſſaſſero obligo in riproporla, e promuouerla; e così cauarne i ſuoi vantaggi onde tutte le volte che à Iacob ſi offerſe l'occaſione di trattarne tutti i ſuoi diſcorſi ferirono queſto bianco; e ſi auuide ch'erano impacciati à farle riſpoſta. Alli 24. di Settembre n'entrò in nuouo ragionamento con Villeroy ſempre più toccando con mano che non oſtante le ſmargiaſſate in contrario la guerra con Spagna era l'obbietto della maggiore abbominatione del Re Criſtianiſſimo per vari riſpetti; e in particolare per le ſciſſure da lui preuedute nel ſuo Regno; e che i ſuoi nemici appoggiando ò il partito Cattolico ò l'Vgonotto ſi metterebbono in grado di farli del male: e per tanto la ſua più viua paſſione ſaria ſtata di ridurre il ſuo Regno al culto di vna ſola Religione; e che l'età del Delfino ſi auanzaſſe à grado d'eſſere ben'vbbidito. Rappreſentò parimente Iacob à Villeroy che'l Foſcarini haueſſe intauolata la ſua negotiatione dell'vnione ſù la ſperanza di rannodare ſtrettamente alla Francia il Duca di Sauoia; e di rendere la loro amicitia ſtabile, e inconcuſſa ſu'l fondamento de'prementouati mezi di reſtitutioni, e conquiſte. E perche li pareua il partito sì equo, e accettabile dal Re ſenza heſitarui ſopra il Duca gli propoſeſſe la lega per meglio ſcorgere il Re al conoſcimento della ſua partialità, e paſſione di contribuire ogni ſua poſſa al ſeruigio, e grandezza della M. S. Ma la ſua intentione non foſſe mai ſtata di appartarſi dalla prima negotiatione per trattare ſemplicemente, e in diſparte di queſta ſeconda la quale poteua eſſergli dannoſa. Che ſe vna volta ſi foſſe potuto aſſicurare da douero non ſi vederebbe poſto in biſogno d'alcun'altra confederatione; nè in conto veruno chinerebbe l'orecchio à queſta ſe non moſſo dal ſeruigio della M. S.; e per queſto ſolo riguardo non riluttaſſe ad entrarui dopo qualche fauoreuole riſolutione

Iacob cerca di ſconciare gli accaſamenti Reali.

Ragioni da lui dedotte per la condotta che teneua Enrico.

E ſua relatione come il Duca meueſſe ragionamento di lega.

ne che attendeua dalla beniuolenza, e generosità del Re sopra le proposte che per parte sua gli haueua fatte. Replicò Villeroy che'l Re non s'era fatto autore di quella lega che gli venne anzi proposta per parte del Duca; e che per esuberanza d'affetto inuerso i suoi vicini vi sturasse l'orecchio. Che però non allettatoui dalle conuenienze nè forzatoui da veruna necessità starebbe attendendo quel di più che a'Venitiani occorrebbe di farli rappresentare. L'interpellò in fine se per anco hauesse participata al Foscarini la risposta riceuuta da Torino? Rimostrò Iacob che nulla à ciò l'affrettaua, poiche vedeua ritardata l'occasione di discuotere gli affari di maggiore premura per il Duca mentre lo rimetteuano al fine di quel mese ad aspettare il destino de'Trattati di Fiandra. Villeroy li ripetè quello che pur dianzi gli haueua detto che non bisognaua, cioè che Sauoia si desse mai ad intendere suscettibile il Re del concetto di smembrare vn solo palmo di terra del suo Stato per darlo à chi che sia in titolo di dote alle sue figlie; e che coloro che haueuano indotto il Duca alla dimanda del Beaugey, Verromey, e Giex à titolo di dote per Madama di Francia s'erano burlati di lui, menandolo per ingannenuoli parole; poiche si guarderebbe bene il Re da tale apertura di pregiudicialissima conseguenza alla posterità sua. Questo ragionamento confermò Iacob nella sua opinione che i Francesi riputassero per infallibile la tregua; e in seguela prosciolti da qualsisia apprensione di guerra che saria stata indeclinabile col rinouellamento della Belgica. E in tal caso non bisognasse attendersi dal Re alcuna cortesia nel solstitio delle sue prosperità tutto inteso à mantenersi, e conseruarsi in pace; il che obligaua Iacob à procedere con ogni misura, e à parlare sobriamente.

Villeroy leua à Sauoia la speranza di ri hauere parte alcuna della Bressa.

Abboccossi Iacob il giorno de 25. Settembre coll'Ambasciadore di Venetia che passaua in Inghilterra, e dopo i complimenti interuenne per terzo al loro colloquio il Foscarini il quale riferì come il Duca haueste al suo collega in passando per Piemonte participato quanto da S. A. gli era stato incaricato di proporre alla Republica, e poi d'imbastire in Francia; e che à voce esso Iacob l'informerebbe dello Stato al quale si trouasse auanzata. Per appagarlo nel suo desiderio Iacob li narrò la serie della sua negotiatione al cui rapporto appena pose fine che'l Foscarini, e il collega fissando vicendeuolmente lo sguardo l'vno nell'altro come attoniti per marauiglia finalmente il primo interpellò il secondo se il Duca gli haueste fauellato in consonanza della relatione che loro tesseua il Sig. di Iacob? A che fù risposto che gliè ne fossero state dette molte particolarità specialmente à conto del suo desiderio per il processo della lega; ma

25. Settembre 1608. sua lettera al Duca.

Colloquio di Iacob co' due Ambasciadori di Venetia.

non

non già fauellatogli del matrimonio; e di ciò che'l Duca pretendesse per tal via. Riuolto all'hora il Foscarini à Iacob disse che quando il Duca li propose la sudetta lega fù semplicemente per indurlo à scriuerne alla Republica; e disporla à prestarui fauoreuole vdito: come anco di ritrare da lei commessione di farne apertura in Corte Cristianissima per parte del detto Duca quando giungesse à Parigi senza entrare in quelle conditioni che conteneua la lettera di S. A. dirizzata ad esso Iacob. Che non isconfessaua che in quei colloquij per maniera di familiare discorso in Torino non hauesse fatto cadere qualche cenno della sua cupidità di rihauere parte del paese ceduto à cambio del Marchesato di Saluzzo; ma non si accorse giammai in tutto quel lungo ragionamento che volesse che di questo se ne facesse negotio, e s'intrecciasse con quello che infantauasi della lega. Che se li si fosse aggirato per la mente di concatenare li duoi negotiati insieme, e che seco se ne fosse esplicato nella prima conferenza haurebbe supplito a'suoi compiacimenti di scriuerne alla Republica la quale si saria applicata al procacciamento de'mezi più facili, e più conferenti al buono riuscimento d'ambedue le faccende. Ma non incaricato che d'vna sola si era altresì astenuto dal proporre l'altra al Senato per dimostrare al Duca quanto fosse puntuale esecutore de'suoi voleri; quanto bramasse le sue conuenienze, e con quale diuoto ossequio riceuesse tutto quello gli veniua da sua parte; accomodandosi volontieri al suo gusto di fare in suo nome apertura al Re di detta lega senza entrare in altro. Terminò il suo ragionamento con significatione che da qualche giorno in quà viuesse angoscioso di non essergli comparsa risposta conforme al suo desiderio.

Diuersità di rapporti.

Si espresse Iacob che tutto quello à se haueua scritto il Duca, e quanto esponeua loro in suo nome non si disconformassero punto da quanto esso Ambasciadore di Venetia riferiua essergli occorso di trattare personalmente col Duca in Piemonte, poiche vedeuano che manteneuasi immutabile nel suo proposito. Che nel primo abboccamento potè chiaramente comprendere che v'era vn'altra negotiatione anteriore col Re Cristianissimo; e quando li propose la sudetta lega ageuole cadeua il discernimento ch'era in seguela della prima; e con intendimento di strignere via maggiormente la buona intelligenza col Re mediante la preaccennata anteriore negotiatione. Che se il Duca non s'era aperto seco maggiormente, e non lo pregaua di prestargli i suoi valorosi vfici l'attribuisse pure al rispetto che professaua alla buona volontà palesatagli da qualche principale Ministro del Re per il progresso di quella pratica il cui credito, e

qualità riempiſſe di ſperanza di vn'eſito di ſua ſodisfatione; e conſeguentemente l'haueua inferuorato à promuouere la prefata collegan-za per multiplicare ſempre più le proue della ſua franchezza, e ſincerità nell'inchieſta dell'amicitia del Re per via della mentouata prima negotiatione della quale prometteuaſi vna propitia riſolutione congiuntamente con queſta vltima la quale ſenza l'altra li ſaria anzi dannoſa che vtile; e cagionerebbe effetti oppoſti al fine principale per il quale s'era antimeſſa la detta lega tanto più che oue ciò accadeſſe ſi trouerebbe il Duca in tale anguſtia che ſaria impotente non che di ſeruire a'ſuoi amici ma ne meno di aiutare ſe ſteſſo. Concluſe che la ſua meſſione era ordinata à trattare della prima propoſta dopo che ſi ſarebbe maturata la riſolutione nel fine di quel meſe dell'affare di Fiandra. Che queſto interuallo non era ſi lungo che gli vni, e gli altri non poteſſero darſi vn poco di patienza. Pregò intanto l'Ambaſciadore di Venetia di credere che cercherebbe d'eſeguire i comandamenti del Duca particolarmente circa il coltiuare ſeco ſempre mai vna ſincera, e cordiale corriſpondenza. Si ritirarono i due Ambaſciadori per conferire à ſolo di quella faccenda auanti di dargli vna preciſa riſpoſta.

Veggendo Carlo-Emanuele diſutili tutti i ſuoi artificij per prendere i Franceſi al viſchio della ſperanza del conquiſto dello Stato di Milano, e per tal via tirarli in guerra con gli Spagnuoli nel cui torbido luſingauaſi di peſcare per ſe ſegnalati profitti com era douitioſo d'eſpedienti penſò di ſcuotere la loro ſaldezza inuincibile à ogni contraſto di perſuaſione; e di muouerli ad abbracciare le ſue propoſte con la forza violentiſſima della ſua ſuſpicione, e della geloſia. A tale intento ſcriſſe à Iacob, acciò lo diuolgaſſe in Corte Criſtianiſſima, che valicauano parecchi meſi da che per varie occorrenze trouauaſi obligato alla ſpeditione di vn'Ambaſciadore Straordinario in Corte Cattolica particolarmente per congratularſi della naſcita del ſecondo figlio di quel Re; con dolerſi della perdita che quella Regina haueua fatta di ſua madre; e dare participatione de'matrimonij delle Principeſſe ſue figliuole tuttoche colà diſgrati. Da varij impedimenti foſſe ſtata ritardata queſta meſſione; e in Spagna ſaputoſi che haueſſe inuiato in Francia il Conte di Gattinara, poi il Colonnello Purparati, e in fine eſſo Iacob, ſi foſſe inalzata sì folta nebbia di ſoſpetti, e ombramenti nell'animo di quel Re, e Miniſtri delle ſue intentioni che non haueſſero potuto celarli l'amaro loro ſentimento, e diſpiacere. La notitia di ciò l'haueſſe, forzato à precipitare ogn' indugio alla moſſa di vn ſuo Ambaſciadore à quella Corte per diſcombrarla tanto più che in quella incertezza d'affari non credeua

28. Settembre 1603.

Con lo ſprone della geloſia cerca il Duca di muouere Enrico.

di

di appartarsi da'consigli della Francia esplicati ad esso Iacob per bocca di Villeroy e de gli altri Ministri i quali lodauano la sua neutralità come più addattata alle proprie conuenienze; sicura di presente; nulla nociua a'suoi interessi; e atta à dissipare l'ombre in attendendo le risolutioni che al Re piacerebbe di prendere. Inuirebbe dunque colà il Conte di Veruua più idoneo d'ogn'altro suo Ministro, per la fedeltà, capacità, e discretezza come anco per essere sospetto à gli Spagnuoli credendolo autore de'Trattati in Francia; e che però gli pareua necessario di farglie lo conoscere coll'esperienza in questa occasione per limpido, integerrimo, e senza altra passione che quella del suo seruigio. Se ne' gl'interualli di questo suo viaggio gli affari in Francia prendessero la piega d'vna buona risolutione per lui, e che'l Re per auuentura palesasse desiderio che'l sudetto Conte passasse per Parigi vi potrebbe condiscendere con non altro oggetto che d'incontrare il gusto della M.S. stenebrarla, e accertarla via maggiormente della sua buona volontà, osseruanza, e riuerenza verso di lei. Impose à Iacob di comunicare tutto ciò al Re, e Ministri col solito del suo accorgimento per ouuiare a'sospetti, e all'occasione di venire à qualche strana, e repentina risolutione con D. Pedro di Toledo al quale in segreto, e sotto sigillo di confidenza farebbe arriuare à notitia che con arte i Francesi, e per via de'loro Ambasciadori in ogni lato faceuano vscir voce ch'esso Duca con istretti legami si fosse allacciato à loro, e congiurato contra gli Spagnuoli; il che l'astrignesse tanto più à mandare in Spagna il Conte di Veruua. Che à questo si mouessero per due rispetti, l'vno che non riuscendo loro di rimanere in accordo col Re Cattolico quanto più crescessero gli ombramenti tra le due Corone tanto più si prometteuano di conuenire più facilmente, e con più prò con esso Duca. L'altro che pensauano della medesima maniera di attrahere gli Spagnuoli a'loro fini nelle trattationi che pendeuano trà loro: e in questo prouauano prospera la fortuna essendo certo che i sospetti inzuppati da gli Spagnuoli delle sue intentioni, e andamenti haueßero fatto venire D. Pedro in Francia; il cui auuento, e dimora porgeua occasione al Re Cristianissimo di trattare più aspramente, e quasi di costrignere il Re Cattolico con tanto suo discapito all'accasamento, e alla pacificatione Belgica. E per tanto scorgendo il detrimento, e pericolo che à se, e à gli altri Principi d'Italia soprastaua da quella parentela, e vnione trà le Corone; e quanto vi si facilitassero, e la festinassero gli Spagnuoli, riputaua necessarissimo di far lor animo, e cuore affinche non si getrassero di lancio con impeto precipitoso in vna si pregiudiciale conclusione; ma per via del

Sua ironia.

Astruti tratti del Duca.

Mal informato.

Conte

Conte sì prouido, si auuisato, e si scorto in affari di Stato sostenere, e condurre quel Regio Consiglio à non lasciarsi dispregiare, calpestrare, e intimorire da'Francesi come praticauano: e così ritardare, e sconciare l'effetto di quei fatali maritaggi. Douena Iacob cõfidare questo arcano suo intendimento all'Ambasciadore di Venetia acciò capisse che quella speditione mirasse egualmente il bene comune della Republica, il suo, e la franchezza di tutta l'Italia la quale se quei matrimonij si effettuassero correua manifesto rischio di diuentare preda de gli Spagnuoli hora particolarmente che si trouauano sostenuti, e fiancheggiati dal Papa; e per tanto l'esortasse a'concorrere seco ne'medesimi sentimenti, e vfici di trauersarli scorgendolo alla discoperta dell'artificio con cui il Re Cristianissimo seco procedeua per metterlo in diffidenza, e ombra de gli Spagnuoli con oggetto di rendere inefficaci, e vani tutti i suoi sforsi, e ostacolo; e conseguire il suo intento.

Buona opinione che hà il Duca del suo Conte, e cattiua del Consiglio di Spagna.

Trà sì duri intoppi languendo le pratiche del Duca di Sauoia sino à quasi disperare dell'esito soprauenne opportuno il Duca di Mantoua con cui si ranuiuarono le speranze in Iacob che fosse per inferuorare gl'inuiti, e le premure d'vna lega, e portare paglia, e legna all'incendio che cercauasi di suscitare in Europa. Erasi d'Italia portato à Nansy Vincenzo Duca di Mantoua padre di Margherita Gonzaga Duchessa di Lorena quiui assistendo a'funerali del Duca Carlo di Lorena con menarne il duolo. Spedì di là il Principe D. Vincenzo suo vltimo figliuolo à Parigi per inchinarui il Re, e la Regina sua zia; come anco à Madrid il Conte Vberto vno de'suoi Ministri à fine di placare le gelosie sotto colore di complimento. Da Nansy si spinse a'bagni di Spaa oue per parte del Re il Duca di Neuers l'inuitò di tradursi à Parigi. Da Spaa s'inoltrò ne'Paesi-Bassi fauoritissimamente accolto, e trattato da gli Arciduchi; e poscia si trasferì in Olanda; e ripassando per Brusselles fù pregato da gli Arciduchi di adoprarsi presso Enrico IV. per l'accomplimento della tregua il cui negotiato all'hora pendeua, e di cui non fauelliamo per vedersene tutta la serie nelle sue più minute circostanze negotiati in stampa di Giannino. Da Brusselles traualicò in Francia riceuutoui come cognato del Re con ogni splendidezza, e honoreuolezza maggiore, imperoche à Perona fù fatto seruire, e accompagnare per ordine del Re à Parigi doue preparauasi Enrico per abbracciarlo sù'l suo camino. Ma peruenutane la notitia al Duca inuiò vn suo gentil'huomo à supplicare humilmente S. M. di non fargli simile onore atteso l'essere egli venuto come incognito, e senza Corte; onde haurebbe troppo rossore d'essere veduto con soli dodeci ò quindici caualli del

Arriuo in Corte di Frãcia del Duca di Mantoua.

suo

ſuo treno in Corte Criſtianiſſima. Domandaua d'arriuare in vna carrozza chiuſa ſino preſſo l'appartamento della Regina la quale lo preſentaſſe al Re come ſeguì ſu'l cadere di Settembre; e appena entrato nella camera della Regina fù il Re à vederlo, e abbracciarlo. Si trattenne vn meſe nel qual tempo come gran giucatore il Re l'ammeſſe di buon grado al ſuo giuoco, e tutti i Grandi à garalo banchettarono, e lo ricrerarono con danze, maſcherate, e altri paſſatempi di caccie, e di conuerſationi di Dame. Tra'periodi della ſua dimora à Parigi la Ducheſſa di Lorena partorì la ſua prima figlia nomata al ſonte battiſmale Nicola circa li diece d'Ottobre onde da lui fù ſpedito il Conte Caſſin à viſitarla grauemente inferma. Frà diſcorſi famigliari il Re lodando lo ſpirito, la condotta, e prudenza della Ducheſſa di Mantoua Leonora de'Medici moglie di Vincenzo, e ſorella della Regina li diſſe ridendo che hauria volentieri cambiato lo ſpirito della Regina ſua moglie in quello della ſorella; à che replicò il Duca che di buon grado haurebbe egli ancora permutato il corpo di ſua moglie nel corpo, e beltà della Regina.

Parto della Ducheſſa di Lorena.

Fù Iacob à riuerire il Duca di Mantoua, e pregarlo de'ſuoi più vibranti vfici nelle concernenze del Duca di Sauoia ora ch'erano sì congiunti inſieme per ſangue, e per beniuolenza. Gliè gli promiſſe largamente Vincenzo ma non sò ſe gli atteneſſe la parola. Spinſe il Duca vn particolare corriero alla volta di Firenze per prendere certa contezza del tempo preciſo nel quale ſi conſumerebbe il matrimonio del Principe di Toſcaua Coſmo figlio del Granduca Ferdinando con la ſorella di Ferdinando Arciduca di Gratz à fine di trouaruiſi preſente in adempimento della ſua parola quando gliene venne l'inuito da quella parte: diuiſando d'imbarcarſi à Marſeglia ſopra due galere per traghettarſi à Liuorno. Ingroppò à queſta ſpeditione vn'accennamento d'accaſamento del Principe di Piemonte con vna figlia del Granduca. A cotal nuoua quando gliè ne arriuò il fumo ſi commoſſe forte Iacob; imperoche preſupponendo che ſcaturiſſe queſto proietto dall'ingegno del Re vedeua poſta la falce alle ſperanze del matrimonio di detto Principe con Madama di Francia. Credeua che'l Re riconoſcendo per auuentura la falta d'hauere laſciato con le dette nozze vnire il Granduca alla Caſa d'Auſtria per traſcuraggine ò per diſpregio in cui haueuano tutti i loro vicini, e amici ſenza far caſo che di ſe ſteſſi voleſſe ora riparare in parte l'errore fatto accorto che la riconciliatione di coloro che per auanti haueano ſcõtentati foſſe loro più che neceſſaria. E per tal via tirare à ſe il Granduca per mano del Duca di Sauoia con la propoſta del ſudetto matrimonio: promettendoſi di potere in appreſſo contenrare Carlo-

22. Ottobre 1608.

Propoſta d'accaſamento del Principe di Piemonte con vna de'. Medici.

Ema-

Emanuele per curarſene mediante altri vantaggi ſe dopo hauergli moſtrato Madama foſſero coſtretti di darla al Principe di Spagna.

8. Ottobre 1608. Diſp. di Iacob al Duca.

Il medeſimo Duca di Mantoua ne'colloquij familiari con Iacob li comunicò le inceſſanti diligenze, che faceuano gli Spagnuoli per allacciarlo interamente al loro partito; e le offerte à tal'effetto che per parte del Conte di Fuentes gli erano ſouente venute d'vna penſione annua di ventiquattro mila ſcudi da lui ſempre mai ricuſata per mantenerſi, com'era nato Principe libero. Che à Bruſſelles ſe gli foſſe propoſta qualche carica di ſuo guſto, e in ſpecialità quella che'l Marcheſe Spinola eſercitaua di ſupremo comandante dell'armi di Fiandra: volendo il detto Marcheſe ritirarſi. Che conobbe artificioſa l'eſibitione, & antimeſſa à cauſa del ſuo viaggio in Francia; onde auuiſtoſene laſciò che ne ſcriueſſero in Spagna.

Spagnuoli cercano di acquiſtarſi il Duca di Mantoua.

Con ſtudioſi vfici l'Ambaſciadore Foſcarini inſtette caldamente preſſo Vincenzo per determinarlo ad entrare nella confederatione già da lui riproposta al Re; ma il Duca bruſcamente nè rigettò l'inuito allegando ragioni poderoſe quali comunicò à Iacob con interpellarlo s'era vero che'l detto Ambaſciadore ne haueſſe accattata promeſſa dal Duca di Sauoia; imperoche fondaua ſempre le ſue propoſitioni ſopra le prime aperture che aſſeriua eſſergli venute dall'iſteſſo Duca. Lo ſodisfece Iacob coll'iſteſſe riſpoſte nel medeſimo tenore fatte da lui all'Ambaſciadore, cioè, che l'intentione di Sauoia non era mai ſtata di appartarſi dalla ſua prima negotiatione per calare ad vna nouella ſenza vedere auanti quale deſtino ſortirebbe la prima intauolata, col Re; accertandolo nondimeno che'l Duca ſi manterrebbe immutabile nelle ſue promeſſe quando ſi trouaſſe aſſicurato della Francia col mezo delle propoſte che n'erano ſtato fatte Riſpoſe il Duca di Mantoua che al detto Ambaſciadore ſi foſſe eſpreſſo ne l'iſteſſo ſuono ſu'l particolare di Sauoia; chiedendo à Iacob in che conſiſteſſe quella prima propoſta; e in quale ſtato ora verſaſſe? Giudicò Iacob che non calaſſe à tale domanda per ignoranza del fatto; ſapendo che in Corte ſe gliè n'era à ſufficenza fauellato. E però gliel'e ducorſe, brieue ma ſchiettamente ſino dal ſuo eſordio, terminando il ſuo racconto al paſſaggio per Torino di Alincurt. Moſtrò il Duca di portare credenza che giammai foſſe per rendere il Re veruna coſa di quelle che poſſedeua all'hora; e che teneſſe tuttauia il petto ingombrato di geloſie, e diffidenze dell'intentioni di Sauoia non coſi ageuoli à diſſiparſi. Credendo il Re con gli vltimi diſpacci de ſuoi Ambaſciadori rotto il negotio della pace, e della tregua inportò, e trōcata affatto quella lunga teſſitura del Belgico accordo; e per conſe-

Foſcarini ſtudiadi mette te nella lega Vincenzo.

Colloquio trà Vincenſo e Iacob.

guenza

guenza riputando ineuitabile la guerra con Spagna appellò alli 8. di Ottobre l'Ambasciadore Foscarini all'vdienza: e con poco decoro vsò ogni più acceso conforto à fine di stimolarlo al processo, e alla perfettione di quella lega che per prima antimessa, e riproposta da quel Ministro, e da Iacob era stata da lui ineforabilmente escluſa, e rifiutata. Discorse di farla più ampla con istenderla all'offensiua: e quanto vi contribuirebbe il Duca di Sauoia col suo coraggio, esperienza, e credito in Italia; e che'l Duca di Mantoua trà gli altri si potesse tirare in essa.

Disp. del Re à Sciampigny.

Enrico pressa la lega.

Questi mentre staua frà procinti di partire per Italia da Fontanablò oue trouauasi col Re li peruenne la notte de 12. Ottobre Corriere con gli annuntij dell'estrema malattia della Ducheſſa di Lorena sua figlia; e della tenuissima speranza ne'Medici della sua guarigione. Postosi à consiglio il caso improuiso dal Re si formò repente il disegno oue accadesse la morte di quella Principessa che il medesimo Duca di Mantoua se ne volasse à Nansy, e con la sua presenza, e coll'autorità del Re cercasse di leuare, e portare in Francia quella bambina nata ne' primi giorni di quel mese, due dì prima della malattia della Ducheſſa sua madre affinche sotto colore di farla alleuare, & educare presso la Regina si maritasse col Delfino; e insieme per conseguenza maritare la Lorena alla Francia. Questo tanto deliberossi nel Regio Consiglio, e fra'l Re, e il Duca la notte de'12. digerendosi questo disegno con tanta maggiore precipitatione quanto che à Vincenzo fù fatto rapporto che se la Ducheſſa sua figlia veniua meno saria di morte accelerata, e riconosciuta di già da vari segni, e inditij non leggieri che ne dauano vehemente sospetto, e che imputauasi al Conte di Vaugemont contra cui ne montò leggiermente Vincenzo in tanto sdegno, e rabbia che giurò di prenderne aperta, e memorabile vendetta si veramente che apparisse qualche vera simiglianza d'esserne stato l'autore. E per meglio chiarirsene inuiò speditamente il suo Medico à Nansy in auuenimento che ne seguisse la morte; ma ben lungi da ciò la Ducheſſa riuenne in perfetta sanità, smentando le voci de'maligni de'quali sourabbondano le Corti. Dall'altra banda il Re abbracciò prontamente quel consiglio per giouarsi di quella opportunità ad allargare si considerabilmente il suo Regno; e per ingaggiare il Duca di Mantoua in quel successo il prese all'hamo del suo proprio interesse condiscendendo alla propositione che gli haueua fatta per auanti; che'l Re. cioè, rendesse al Duca di Sauoia vna parte de gli Stati che haueua riceuuti per la permuta del Marchesato di Saluzzo; e Sauoia cedesse al Duca di Mantoua Caresana ..... e altre Terre di quà da Pò ne'confini.

Disegno d'Enrico per appropriarsi la Lorena.

Pratiche per hauer la Lorena ed interessar Mantoua.

del Monferrato, e nella propinquità di Torino di che il medesimo Duca affermò à Iacob che trà loro n'erano di già in accordo; il che li comunicò sotto sigillo d'impenetrabile segreto etiandio col suo stesso padrone almeno per quel corto interuallo che attendeuasi l'occasione d'vna più ferma risolutione per la quale quando vedesse la maturità dell'affare esso Duca di Mantoua gli prometteua di participarglielo subito, e di scriuerne ancora al Duca di Sauoia. Al sudetto Duca il Re ingaggiò la parola di prouedere presentemente il Cardinale Gonzaga suo figlio di vna rendita di ventimila scudi in beni Ecclesiasticise di accrescierglielo etiandio in tratto di tmepo; e al Principe suo terzogenito vna regia pensione di altrettanto prouento col primo gouerno che vacasse nel Regno; e vn maritaggio proportionato alla sua nascita, e merito. Auuisauasi Iacob che gli atti di questa regia munificenza fossero intoppi, e riculamenti del desiderio, e disegno espresso del Duca di Sauoia in vna di quelle sue proposte che Alincurt si era caricato di recare al Re per sua parte si che li conueniße volgere il pensiero ad altri partiti. Parti poi Vincenzo dalla Corte ch'era à Fontanablò sodisfattissimo de gli onori esimij che vi haueua riceuuto; e il Re li fece il fauore d'accompagnarlo sin meza lega sù la strada di Nemurs doue hauendo posto piede à terra l'abbracciò, e li disse Addio. Passò à Marseglia oue stauano in apparecchio due galere del Re per portarlo à Liuorno; e il Duca di Neures doueua accompagnarlo in quel viaggio per tradursi alla sua legatione d'vbbidienza à Roma. Assistette il Duca Vincenzo in Fiorenza alle nozze di quel Principe funestate pochi mesi dopo dalla morte del Granduca Ferdinando; succedendo in quello Stato il nouello sposo, e Principe Cosimo II., e il Re fù il nuntiatore alla Regina della perdita che haueua fatta del zio.

Mercedi fatte al Duca di Mantoua.

Il giorno precedente à quello della mossa del Re per Fontanablò chiese D. Pedro di Toledo, e ottenne vdienza dalla M. S. che riuscì assai lunga. Vsò i più studiosi vfici per vna risposta categorica, e finale sù le aperture fatte da lui al suo arriuo per parte del Re suo Signore. Lo pregò il Re di darsi qualche poco di patienza ancora fino à tanto si vedesse l'esito delle sue diligenze per ripigliare il filo della negotiatione della tregua. Staua grandemente impacciato Enrico per l'imminente sconclusione del Trattato, e congresso di Fiandra conoscendo di non potere prendere deliberatione alcuna che per lui non fosse pericolosissima: imperoche se da vn canto soueniua gli Olandesi oltre alla spesa eccessiua metteuasi à manifesto rischio di cadere in vna guerra aperta col Re di Spagna; e non soccorrendoli bisognaua di necessità che si legasse con vincoli più stretti

Quanto spiacenole ad Enrico la sconclusione dell'accordo Fiandra,

al

al sudetto Re per mantenerselo amico, e beneuolo ch'era il vero modo, e affatto ineuitabile per incitare gli Vgonotti del suo Regno à correre all'armi in ordine al ben'veemente sospetto che cagionaua à gli animi loro vna cotale vnione quasi di congiuratione à loro esterminamento; e però affannauasi per vscire d'intrigo, e di si stimolosa sollecitudine. Dalla lunga dimora in Corte Cristianissima di D. Pedro presagiuansi pernitiosi effetti da gli huomini di senno; onde continuo da essi era stata biasimata à causa dell'ostacolo, come leggiermente si dauano ad intendere, che formaua al Re di esercitare la funtione di paciero presso gli Olandesi col medesimo credito che per auanti vi riteneua; e che di presente pareua assai estenuato col rimbombo delle propositioni che repente, e in aperto s'erano fatte da lui del doppio parentado con sì folta nebbia di diffidenza che per poco non venissero insieme ad vna rottura; il timore della quale spinse il Re à diuolgare che D. Pedro fosse venuto per ingannarlo; e che per tanto non schiuderebbe l'orecchie alle sue proposte di parentadi. Ma non riuscirono queste dichiarationi vn lattouaro di tanta virtù che guarisse il male che horamai incancheriua onde era stato costretto di venire alla proua de'fatti per disingannare gli Olandesi; e si diede ancora à porgere fauoreuole vdito alle riproposte della lega che per parte del Duca di Sauoia li fece il Foscarini auidamente da lui abbracciate: aprendosi più seco questa volta delle sue intentioni che in tutte l'altre insieme che con esso lui ne haueua Iacob mosso trattato, conciosiache dopo li discorsi de'profitti, e comodità che a' Principi Collegati n'erano per risultare traualicò ad vn'altra propositione che fù che se la Republica voleua risoluersi all'inuasione dello Stato di Milano dal canto suo prometterebbe per li Duchi di Sauoia, e di Mantoua che dal loro farebbono il medesimo; e la M. S. assalirebbe altroue con inuitte forze il Re di Spagna per coadiuuare, e ageuolare l'impresa che le forze congiunte de'tre primi cimentarebbono contra il detto Stato di Milano dopo essere conuenuti trà loro intorno allo spartimento da farsene. Incaricò per tanto al Foscarini espressamente di scriuere alla Republica come fece promettendole da sua parte ogni prontezza per rompere in altro luogo. Che dopo vna sì apertà dichiaratione del Re ne hauesse egli conferito à Fontanablò su'l punto della sua dipartita per Italia col Duca di Mantoua; e contra ogni sua espettatione, e la credenza che gliè ne haueua data S. M. il rinuenne alienissimo dalla detta rottura rigettandola senza voler giammai vdire fiato della prima proposta d'vna lega difensiua; ma che per l'offensiua non se ne mostrerebbe ritroso si veramente che il Re Cristianissimo ne fosse il

Suo impiccio

28. Ottobre 1608. Iacob al Duca.

Il Re promoue la lega e perche.

capo; e rimanesse animata, autorizzata, e sostenuta da lui; e che in primo luogo si conueniſſe di quello che haueuasi à fare del Ducato di Milano; imperoche il pensare di conquistarlo per il Duca di Sauoia era vn prendere vn volontario abbaglio mentre rendendolo si posSentimento di Vincenzo. sente in Italia, e superiore a'suoi vicini per temenza, e gelosia non saria comportato mai da alcuno di loro. E molto più malageuole ancora, per non dire impossibile, fosse il credere che consentissero ó permettessero che cadesse in suggettione de'Venitiani grandi pur troppo, e poderosi. Che altrettanto ne direbbe di se stesso ancorche il minimo di tutti, poiche la propinquità del detto Ducato a'suoi Stati, e per la lor' opportunità troppo ne rimarrebbe afforzato per non imprimere sospetto, e gelosia di lui ne gli altri Principi. Che per tutte le premostrate ragioni giudicasse che mettesse à meglio assai il creare vn nouello Duca di Milano con cui si potria trattare vantagiosamente, e in prò di ciascuno de'Confederati. Che come Paolo V. appassionauasi tanto per l' ingradimento della sua casa, e del nipote consigliaua il Duca di Mantoua à fargliene la proposta per inescarlo con vna sì sublime fortuna al partito de'Collegati

Gran facilità prometteuasi il Re nell'acquisto del Papa, e nell'imIacob nulla stima il negotio della lega barcatione di lui in detta lega: di che Iacob si rideua, e la stimaua vn'edificio fabricato in aria de Francesi fondati su'l apprensione di vna guerra che s'imaginauano verrebbe loro intimata dalla banda della Corona di Spagna, e che molto più temeuano che non appetiuano di muouere non ostante qualsiuoglia vanto, minaccia, e ostentatione che ne facessero con vn grande apparecchiamento per soccorrere in occorrenza di bisogno i loro Confederati. Ma la infantata vnione era per oltrarsi ò indietrare à misura che le faccende di Fiandra v'inuitassero il Re; poiche secondo il suo destino era per regolarsi ò la perfettione ò la dissolutione d'essa. E per tanto nella seconda sua vdienza il Foscarini rimuenne il Re su'l punto della lega Cangio nel Re. tutt'altro da quello se gli era mostrato nella prima anzi tutto ghiaccio; poiche doue dapprima s'era seco esplicato à cuore aperto, e con molta confidenza, questa volta gli apparue tutto ristretto in se, cupo, ambiguo, e senza potere spremerne cosa alcuna. Questa repentina diuersità di procedere il rese pensieroso, e affannoso sino à tanto che si appose alla sua vera cagione che notò nella risposta fattagli dal Re quando per forma di discorso andò distinguédo la preaccennata impresa in tutte le sue parti, imperoche quando venne esso Foscarini à quello che doueua operarui il Duca di Sauoia, il Re subito rispose che non poteuasi fare alcuno fondaméto certo sopra di lui che tutti i giorni sempre più dimostrauasi appassionato partigiano

della

della Corona di Spagna, e che la parata fatta fino all'hora di bramare, e ricercare la sua amicitia ad altro bersaglio non feriua che à rincarirsi, e auuantaggiare i fatti suoi presso gli Spagnuoli, come ne daua hora vn contrasegno manifesto con la legatione del Conte di Veruua à fine di slontanare dal suo fianco quel solo d'inclinatione Francese, se non vedere presso di lui che pensionari di Spagna più diuoti d'essa di quello comportasse la lealtà di buoni sudditi, e seruitori. Ch'esso Ambasciadore lo rimettesse nel diritto sentiero, e lo lasciasse in buona dispositione d'vna guerra aperta, poiche prosegui nella medesimo dichiaratione d'inuiare dal suo lato purche la Republica ne adoperasse altrettanto dal proprio. Con la penna di Iacob il Foscarini feruidamente esortaua il Duca di Sauoia all'vso de'suoi piùneruosi vfici al Senato per ispingerlo à quella rottura: ma Iacob s'infinse di ributtarui senza migliore fondamento; e li disse che se il Re si predeterminasse à quella impresa, cadesse à lui facile al pari d'ogn'altro di giudicare che non poteuasi eseguire che in tratto lungo di tempo, e senza che'l Duca di Sauoia vi apparisse il primiero come colui che teneua la principale chiaue del giuoco, e per la situatione de' suoi Stati, e per la fama del suo valore, & esperienza. Che doue egli inclinasse arrecarebbe certamente vn gran vantaggio à quella parte anzi la partita sarebbe meza guadagnata come dal Re medesimo altre volte era stato riconosciuto, e confessato. Che stupidita dunque come di ciò cotanto si parlasse; e in vn modo che daua à credere che ben tosto si douesse concludere senza fargliene alcuna parte non ostante che pe'l Duca di Sauoia soprintendesse à tutte quelle negotiationi di simile natura. Che tal maniera di procedere era alienissima da quelle belle dimostrationi delle qualinon iscarseggiauano inuerso la sua persona su l'opinione che Sauoia à quanto si cimentasse in Italia bisognaua prestasse la mano: come sapeua parimente che non vi si poteua progredire segnalatamente senza il concorso, e aiuto della Francia. Disse il Foscarini che'l Re v'era dispostissimo; e senza l'auuiso in mal punto capitato della missione del Conte di Veruua à Spagna gliè ne saria stato di già tenuto proposito. Li replicò Iacob che oue si fosse maturata ferma deliberatione dell'impresa non si saria arrenata per vna simile bagattella nulla idonea à scapezzate vna determinatione di tanto momento tanto più che quella speditione originalmente proueniua tanto dal loro consiglio che dalle considerationi delle conuenienze particolari del Duca; non hauendogli predicato mai altra cosa in tutti i loro colloquij se non che'l Re non intendeua nè voleua persuadere al Duca di Sauoia di apparsi in nessuna maniera dall'amicitia di Spagna alla quale per tanti titoli

Sospetti, e diffidenze nella lega.

Quanto stimato Carlo Emanuele.

Per non rifar Sauoia l'esortano à continuare nell'amicitia di Spagna.

titoli douesse tenersi congiunto; e che solo desiderasse che li facesse parte della sua; e si conseruasse neutrale. Che à questo affettuoso consiglio aggiunse peso l'ombra presa da gli Spagnuoli in vederlo si à lungo trattenuto in quella Corte; come anco le voci diffuse da' Francesi in ogni lato di vna vnione del Duca col Re con maligno artificio di renderlo tanto più sospetto, e inimico à gli Spagnuoli. Domandaua dunque se tutto ciò meritaoa che si riparasse da quella banda si che non s'inzuppassero di sì rea opinione cotanto dannosa alle cose del Duca. Che la qualità stessa, e la geniale inclinatione del medesimo Conte di Veruua escludesse ogn'altra sospicione.

Parere di Villeroy circa Sauoia.

Era stato sempre di parere Villeroy che non per altro il Duca di Sauoia addimandasse l'amicitia della Francia che per immegliare la sua conditione presso la Spagna roborandosi in esso quando intese che spediua à Madrid il Conte di Veruua. Per auuentare vn più acuto strale di gelosia nel petto del Re fece il Duca dar corso alla voce ch'el Conte era il suo precursore al viaggio di Spagna al quale erasi in fine impermutabilmente predeterminato.

Lamentauasi amaramente il Re de gli Spagnuoli che co'loro artificij fossero riusciti assai felici in metterlo male à Roma, e con le Prouincie Vnite: spargendo concetti di lui in quella Corte che sotto mano accarezzasse molto più gli Vgonotti che i Cattolici; e à pregiudicio della Religione coltiuasse strette, e arcane corrispondenze co'Protestanti d'Alemagna. L'haueuano anco messo male nello spirito del Conte Mauritio perche in publico non si guardaua di tenere discorsi contrarij alla sua fama, e riputatione tanto più offendeuoli quanto maggiore era la grandezza, e il grido nell'armi di colui donde vsciuano; solito Enrico con militare licenza prendersi giuoco, e beffe, e mordere indifferentemente ogni conditione di persone, e della più alta qualità senza riguardo nè di tempo, nè d'uditori, nè di occasione per la quale parlasse ch'era vn'enorme difetto in lui; e tanto maggiore quanto per piacerli veniua imitato da' Magnati della sua Corte i quali à gara acuiuano l'ingegno, e la lingua, e l'affilauano alle cote della maledicenza per tradurre altrui in burla e in dileggio. E come coll'introdotta dicacità in sua Corte li teneua disuniti, e male insieme senza che se ne addassero ebrij del piacere di porre in ischerno, e beffe ogn'uno; così gli stranieri non così di leggieri il comportauano anzi ne concepiuano odio, e sdegno contra il Re, e contra la natione; onde il Conte Mauritio co'suoi amici, e confidenti non più parlaua del Re, e della Francia in quei termini di rispetto, e di riuerenza che prima costumaua anzi con ispirito d'offeso, e vendicatore li rimordeua la sua volta; nè più ascoltaua

A che terminata l'Ambasceria di D. Pedro.

Difetti d'Enrico.

coltaua nè riceueua quanto veniua da parte di quella Corona con la solita sommessione, e ossequio. E per tanto non lasciò preterire l'occasione di spargere frà quei popoli folte nebbie di sospetti, e diffidenze dell'intentioni del Re nel negotio del doppio parentado coll'intramessa del Papa. E se Iacopo Re d'Inghilterra fosse stato dotato d'astrettanta attentione, habilità, e giudicio per gli affari di Stato quanto ne faceua apparere nello studio delle lettere, e de gli agi particolari era certo che la fortuna gli appresentaua vna marauigliosa opportunità d'intauolare con gli Olandesi tale negotiatione che li disgregasse à perpetuità dalla Francia con sua onta, e danno; e con astrignere Enrico à ripudiare il pensiero che teneua fisso nel cuore del conquisto dell'Arthois coll'aiuto de gli Olandesi. Vna delle ragioni che incitaua il Re à premere, e accamparo ogni suo ingegno alla conclusione della tregua di Fiandra era la discoperta fattasi che gli Vgonotti tramauan segrete intelligenze col Conte Mauritio, e altri per potere, se la guerra si accendesse trà le Corone, cogliere la congiuntura di mettersi in Republica del cui intendimento gli arriuò qualche sentore per quello si era diuisato nell'assemblea de'medesimi Vgnotti à Gergeau cõ tanta anfietà del Re che nõ poteua celarne l'affanno, e il dolore da cui rimaneua torturato, dubitando non gustassero di modo i suoi sudditi i consigli d'vna tale libertà, e licenza che in fine sà l'esempio de gli altri, e con la loro assistenza non tramassero di acquistarsela; e che non riceuessero fomento, e aiuto da'Grandi vaghi sotto quel pallio di cantonarsi nel Regno quando i popoli incautamente coopererebbono alla loro ambitione nell'trasfudare in cercare il riposo delle loro coscienze; e per tal via rendersi si poderosi che cadesse lore ageuole di turbare à man salua lo Stato. E per tanto non osò di chiedere à gli Vgonotti la restitutione delle Piazze d'ostaggio tuttoche spirato il tempo della concessione; da che gli altri presero animo di deputare al Re per vna prorogatione. Se dunque gli Spagnuoli hauessero saputo giouarsi delle congiuntute haurebbono trouata nel Re ogni più propitia dispositione di attrahetlo in vna perfetta intelligenza con essi loro; e di ottenere da lui quanto sapeuano desideraie, e così auuantaggiare i fatti loro; troncandosi à Sauoia i disegni di profittare della discordia, e guerra trà le Corone. E Iacob mãdaua al Duca che sotto quel Regno indarno si sperasse di rẽdersi tãto benemerito da poter'attẽdersene alcun'atto di magnanimità, e cortesia; e quando mai si arriuasse ad ottenere cosa simile bisognasse tenerla da qualche calzante necessità che ve lo costrignesse.

Motiuo in Enrico per bramare la tregua di Fiandra.

Vlt.mo Ottobre 1608. al Duca.

Di questo tẽpo portò il corriero all'Arciduca la risposta di Spagna in materia della tregua remissiua in lui circoscritta la concessione

della

della ſouranità. Vi trauagliaua Giannino con ardore ma con poco frutto, perche il Principe Mauritio haueua talmente guadagnato gli animi de gli Stati Generali per la guerra che perſuaſe alla maggior parte di non douere far la tregua quando ben ſi offeriſſe loro la ſouranità per ſempre in parole eſpreſſe. Che'l Re di Francia voleua ingannarli eſſendoſi accordato con gli Spagnuoli. Scriſſe vna lettera Mauritio al Re temeraria in tale propoſito che lo commoſſe forte ſuffragando con eſſa alle pratiche di D. Pedro. Li fù riſpoſto che non cercaſſero di dare occaſione di accomodare i fatti ſuoi con danno loro. Alla difficoltà de' Franceſi in voler ſicurezza dell'effetto dell'inueſtitura in perpetuo altro rimedio non ſapeuaſi rinuenire che vna perpetua ſoſtitutione nell'inueſtitura; eſcludendo ſempre che foſſe Re di Spagna: e fare ſin d'oggi giurare a' Fiamminghi di non obbedire dopo la morte d'Alberto, e d'Iſabella ad altri che à D. Carlo, e al ſoſtituito à lui. Queſto pareua forte per quietare i Franceſi quando duraſſe il ſoſpetto che di loro haueuano gli Olandeſi, e irritaſſero maggiormente il Re con la lor'oſtinatione. Ma D. Pedro metteua à campo che'l Re Criſtianiſſimo ſi obligaſſe alla riunione de gli Stati ribelli; e che l'inueſtitura foſſe conditionata, e non haueſſe effetto ſe non in caſo che tornaſſero gli Olandeſi ad obbedienza. L'vnò, e l'altro di queſti punti guaſtauano tutto col ſolo proporli. D. Pedro lo conoſceua aſſai ſenza che foſſe per aſtenerſene ſi facilmente perche era formata in Spagna l'impreſſione ch'Enrico ſi foſſe ingaggiato di parola al Papa per queſta ſoggiogatione de gli Olandeſi; e da S. S. ſi foſſe offerta al Re. Si ſtudiaua il Nuntio per il diſinganno; e di far toccare con mano à D. Pedro che non haueua il Papa trattato di queſto in altri termini ſe non che quel parer mio ſarebbe la vera ſtrada di ridurre ad obbedienza gli Olandeſi. Volle D. Pedro che'l Nuntio ne ſcriueſſe in Spagna al Re come fece; e rimoſtrò al medeſimo D. Pedro che non ſi haueſſe à fare molto caſo del promettere ò nò il Re Criſtianiſſimo l'aſſiſtenza contra gli Olandeſi. Che conſideraſſe ſe li metteua conto; e con forme aſſe che le n'aſſicuraſſero; perche quando non li metteſſe conto non ſarebbono le promeſſe, e le obligationi. Che tutto il punto batteua che foſſe ſicuro il Re; che ſi ſeparaſſe la Spagna dalla Fiandra per che ſe gli Spagnuoli l'aſſicurauano di queſto non doueuano dubitare non manteneſſe egli gli Olandeſi i quali circoſcritta la geloſia di Spagna doueuano eſſere nemici ſuoi, e fautori de gli Vgonotti, male inteſtino della Francia.

Lettere ſcritta da Mauritio al Re.

Riplego per aſſicurare i Franceſi.

Suo diſp. de 18. Ottobre 1608. à Borgheſe.

Confeſsò al Nuntio D. Pedro che veramente in Spagna non doueuano curarſi di tale promeſſa; e per ogni ragione haueua il ſuo Re à

con-

concludere questo partito assicurandosi della Francia, e vscendosi della Fiandra con accomodare vn figlio che senza essere prouisto darebbe vn giorno alla Spagna da pensare; e con finire in pochi giorni la guerra di Fiandra la quale altrimenti sirebbe immortale, e consumerebbe i tesori, e i sudditi di S. M. Cattolica la quale per questo era in perpetua necessità. Ch'egli in questo tenore haueſſe scritto al Re, e al Duca di Lerma, e gliè ne mostrò le minute. Non era mai apparso D. Pedro come ora sì affettionato à questo negotio forse perche stracco l'Arciduca della lunghezza della guerra, e disperato di vederne giammai il fine fino à tanto la Francia spalleggiasse gli Olandesi, lasciato da banda vn giorno il rispetto di Spagna fosse per accordarsi con quei popoli in ogni modo. fauoreuole molto à quei partiti era il Cancelliere; e contrario il Duca di Sully possente assai sopra il genio del Re ma che in dissuadere i consigli pacifici doueua ritenere minor forza che in sconsigliare quelli della guerra la quale non si poteua trattare senza di lui.

D. Pedro mostra d'accomodarsi al partito.

Nuoui sospetti dell'intentioni del Duca di Sauoia vsurparono l'animo de'Francesi quando seppero per la participatione che ne fece la Republica all'Ambasciadore Sciampigny dell impresa che arcanamente mulinaua il Re Cattolico nell'Albania a'danni del Turco; e che'l Duca di Sauoia era in tal caso inuitato al comando generale delle sue armate. E per tanto sentiua il Re che bisognaua chiarirsi de'pensieri di detto Duca auanti di legarsi seco in alcuna confederatione sì per l'innata irresolutione in molti, e importantissimi affari fatta da lui trasparire fino all hora; come per giudicarsi la sua persona, e interuentione vtilissima oue si procedesse con sincerità, franchezza, e discretione secondo che meritaua vn disegno di tanto momento: Hor come il Sig. di Iacob era di natura sua assai freddo, e circospetto in simiglianti faccende ò non era premunito di sufficiente potestà per far ben sperare della mente del suo padrone à tal conto; così riputaua sano consiglio di non ripremerlo sopra tal materia mal à proposito per tema che la sua naturale diffidenza non l'inducesse al giudicamento che la Francia si proponesse tutt'altro scopo da quello del bene generale della Cristianità. Li parea in oltre d'essersi dalle passate sue attioni assai bene apposto che à quella apertura calasse più per parata che per effetto. Ma non bisognasse palesare diffidenza anzi quando se ne parlasse darsi per persuasi della possibilità, verisimilitudine, e vtilità della proposta al cui progresso trouerebbono sempre la M. S. propensa à contribuire tutti i doueri di buono amico voglioſissimo del publico riposo. Li reiterò il precetto di non mettere mai in discorso i Venitiani di quella faccenda;

Il Re 7. Ottobre 1608. à Sciampigny

Sospetti in Enrico del Duca di Sauoia.

mà attendere ch'eſſi ne fauellaſſero i primi. Non foſſe ſua opinione che faceſſero altra riſpoſta che in termini generali; e che godeſſero della duratione della guerra di Fiandra per iſcuotere da gli animi loro l'apprenſione dell'armi di Spagna in Italia à coſto de gli altri Principi intereſſati nella cauſa de gli Olandeſi, imperoche temeuano che il Re di Spagna ò con la pace ò con la tregua ſcarico di quella diſtrattione, e delle ſpeſe immenſe, fatiche, e pericoli a'quali lo ſuggettaua la guerra Belgica non affrontaſſe maggiore facilità in appreſſo à trattare le ſue armi, e ampliare la ſua domination in Italia non più per vie ſorde, e clandeſtine, come fin'hora haueua praticato ma in paleſe alla diſcoperta accoppiando le forze che teneua ne'Paeſi Baſſi alla poſſanza che poſſedeua in Italia ch'era quello che daua loro vna calda all'arme, e gl'inſeruoraua à procacciarſi la detta vnione; acereſcendo i loro terrori il negotiato sì lungo di D. Pedro di Toledo tuttoche ſi luſingaſſero che la Francia ſeruirebbe ſempre di contrapeſo, e oſtacolo a'progreſſi dell'ambitione Spagnuola. Nè con altro oggetto il Re di Spagna ricercaſſe il Duca di Sauoia di capitanare le ſue armate l'anno proſſimo venturo in Albania che per fermare la ſua foga, e i diuerſi concetti dell'animo ſuo; e dare paſtura all'humor ſuo inquieto, e martiale; e così diuertirlo da ogn'altra impreſa à ſuo pregiudicio; e non con proponimento di mandarla ad effetto. E forſe la geloſia de'Venitiani conceputa per cagione della vicinità dell'Albanià ne faceua creſcere il romore col timore per eccitare gli altri Principi à diuertirnela con dargli dell'occupatione altroue: comprouando con queſto nuouo eſempio l'aſſioma da eſſi poſto in vſo che ſi affaccendauano à pararſi da'colpi all'alerui ſpeſe con interpellare nondimeno la loro intentione coll'intereſſe comune per meglio farla riceuere, e aiutare.

Timore che de gli Spagnuoli hanno i Venitiani.

In quelle orditure di leghe conſigliaua *Villeroy* il regolarſi ſecondo il tempo, e l'occaſioni che correuano. Ch'era vtile tal volta di manifeſtarlo, e ſouente di praticarle più toſto per vna buona corriſpondenza che di metterle in effetto. E per ordinario accadeſſe che l'apparenze apportaſſero più profitto che l'eſiſtenza, poiche non le pergamene, le ſoſcrittioni, e i ſigilli ma gl'intereſſi preſenti, e futuri muouono i Principi. E la Republica di Venetia forſe ricercaſſe in oggi qualche vantaggio da vna lega difenſiua con la Francia perche la ſola fama, e riputatione d'eſſa era per farla maggiormente riſpettare. Ma conueniſſe ponderare ſe del pari compliſſe al Re preſentemente vna ſimile dichiaratione. Soſteneſſe egli la ſentenza negatiua per molte ragioni. Tuttauia per eſſere sì concatenati gl'intereſſi della Corona, e della Republica douenaſi credere, e ſperare

Parere di Villeroy in propoſito della lega.

rare che ſcambieuolmente ſucchierebbono profitto notabile quando ne accadeſſe il biſogno d'vna intera, e perfetta vnione trà loro. Era d'auuiſo Puyſieux che à Sciampigny non riuſcirebbe di cauare il Senato dalla ſua generalità circa la lega, e circa la guerra di Fiandra. Che i Venitiani non erano gente da guarentirſi dal male futuro à ſi cara derrata; com'era di contribuire qualche parte alla continuatione della guerra del Belgio. Che amauano meglio di vedere gli altri Principi reggere queſto trapeſo per affranearſi dal timore della Corona di Spagna. Accomodaſſero i loro conſigli alla norma delle pendenze di Fiandra.

Parere di Puyſieux.

Riſſolo Enrico nell'aſpettare il beneficio del tempo reiterò i ſuoi comandamenti à Sciampigny di non replicare alla Republica gli vfici per la lega, e contributioni alle quali l'haueua inuitata in caſo ſi diſſolueſſe la trattatione della pace ò d'vna lunga tregua ne' Paeſi-Baſſi tanto più che dal canto della medeſima ſi era fatto punto fermo ne' ragionamenti ſopra quelle concernenze. E tanto meno foſſero ora per aprir bocca che pareua rauuiuata in eſſi la ſperanza che ſi ſcapezzaſſe affatto la negotiatione de' Paeſi-Baſſi ch'era il più feruente lor'voto per conſolidare il proprio riposo. E ciò confermauaſi à baſtanza col giudicio che formauano trà eſſi ſopra l'iſtanza fatta da' ſuoi Ambaſciadori per fauoreggiare la concluſione della tregua poiche non domandauano meglio che di vedere il Re di Spagna implicato in quella guerra; e le ſue forze diſtratte nel Belgio per non entrare in ballo, e viuere tranquilli, ſicuri, e lungi da' colpi ſenza darſi molto penſiero del pericolo de gli Olandeſi nel reggere contra gli ſforzi di sì ridottato nemico, nè de' ſoccorſi ſtranieri che poteuano ſperare à difeſa; e molto meno ancora di concorrere alle ſpeſe neceſſarie per la duratione di quella guerra. E per tanto tenendo la M. S. più fondata notitia della preſente conſtitutione de gli Olandeſi che non faceua la Republica; come anco della diſpoſitione de' Principi vicini verſo di loro haueſſe ſtimato che ſe poteuano gli Olandeſi guarentirſi dalla ripreſa dell'armi con vna tregua à conditioni tollerabili, e idonee à raſſicurare ſufficientemente la loro libertà in futuro foſſero per operare da huomini ſaui in euitare gl'inconuenienti della guerra; e non concedere a' loro auuerſarij maggiore vantaggio di quello haueſſero ſino all'hora ripurtato.

22. Ottobre 1608.

Enrico vuol attendere il tempo.

Stile de' Venitiani ſecondo i Franceſi.

Ammonito il Poſcarini dalla Republica di non traſcendere i limiti preſcrittigli di tenerſi sù la generalità nel propoſito della lega procedeua ora più cauto, e più miſurato non diſcendendo giammai ad alcuna particolarità che per attignere al cupo fondo dell'altrui

Il Re 4. Nouembre 1608. à Sciampigny

intentioni; ò per diuertire altri disegni, e non mai con voglia di concludere. Inculcati ordini trasmetteuansi à Sciampigny di astenersi altresì da femidi vsici per vna lega à fine di non intagliare nell' animo de' Venitiani l'opinione che'l Re non si mouesse per altra consideratione che per quella del bene generale; imperoche erano per natura ombrosi, e diffidenti; che misurauano l' altrui inclinationi con le proprie; e giudicauano della loro condotta per quella de gli altri. Che se voleuano dire che non faceuano che rispondere a' Francesi, il Re darebbe loro à diuedere che non spasimaua di quella voglia come s'imaginauano ò con arte s'ingegnauano di publicare; che se bramauano qualche cosa dalla M. S. bisognaua che se n'esplicassero chiaramente non già perche si diuisasse di concludere ma per tenere à bada, e intrattenere la scena. Ne' trattati di Fiandra non proponeuansi per obbietto di contentare i Venitiani ma mirasse il Re al bene, e alla sicurtà generale, e alle conuenienze particolari della Francia; onde non ricorreuasi al lor' oracolo per riceuerne consiglio in quelle materie. La Republica andasse a' suoi fini; e la Francia hauesse i proprij con qualche diuario frà loro. Che se i Venitiani si fossero disposti à contribuire effettiuamente alla difesa de gli Olandesi secondando in ciò le rette intentioni della Corona Cristianissima sarieno stati ben fondati in contraporsi alla tregua; ma volendo vedere gli altri in danza senza entrarui bisognaua si contentassero che coloro ch'erano di già stanchi, e ributtati di mettere mano alla borsa si riposassero per qualche interuallo. Che s'essi temeuano l'auuenire procurassero dunque presentemente, come conueniuasi, d'impiegare altro che carta pergamena, e belle parole. Questa loro riserua haueste obligato il Re à caminare in quelle proposte con la briglia raccolta, squadrato il loro humore; tutt' altrimenti procedendosi da' Francesi più sarebbe per essi la perdita che' l guadagno. Proseguisse dunque Sciampigny nel suo profondo silentio quando non li dessero argomento di vsarne in tutt'altra guisa.

Puyseux 4. 9bre 1608.

Circospettione raccomandata con essi.

Villeroy 18. Nouembre 1608. à Sciampigny.

Era d'auuiso il Duca di Sully che'l Duca di Sauoia douesse con ogni sommessione procacciarsi l' amicitia del Re; e contentarsi del suo semplice acquisto senza pretendere altro vantaggio: imperoche aggrappatosi vna volta alla gratia, e beniuolenza del Re li bastasse di fortissimo presidio contra chiunque lo volesse offendere. Ma Iacob li sosteneua l'opposito, e che'l Duca era capace di vigoreggiare il partito a cui adheriisse; e di formare vn gran contrapeso all'altro. Vsci ancora in querule doglianze con Villeroy delle lungheze con le quali l' intratteneuano senza potere in quattro mesi di soggiorno in

Parere del Duca di Sully

Disp. de' 18. Nouembre 1608. al Duca.

Francia

Francia ritrarre vna buona parola che l'inuitaſſe à ſcriuere al ſuo padrone di qualche apparenza del propitio riuſcimento della ſua legatione. Li riſpoſe Villeroy che voleuaſi trattare ſchiettamente ſecondo il che non conſentiuaſi loro; e ſenza menarlo per inganneuoli parole auanti di vdirſi l'eſito della negotiatione di Fiandra che guari non era per indugiare; e che darebbe modo altresì à D. Pedro, e auco lo forzerebbe à votare il ſacco, ed eſporre ciò che teneſſe nel fõdo della ſua iſtruttione; e all'hora ſi ſarebbe fatta ſpedita riſpoſta per dare tanto più la ſpinta alla ſua ritrata di Francia. Concluſe il ſuo diſcorſo con dire che la negotiatione d'eſſo Iacob ſaria all'hora più libera. Che'l Re non haueſſe punto riceuuta à mal grado la meſſione in Spagna del Conte di Veruua per le ragioni ſteſſe addotte dal Duca che lo moſſero à ſteneb. are quegli animi ombroſi. Dopo eſſerſi ben taſtato il fondo dell'habiltà di D. Pedro non più rinueniuaſi da' Franceſi groſſolano, e ignorante de gli affari di Stato anzi ſagace, perſpicace, ſottile, e auueduto; ma molto più ſuperbo, e faſtoſo che ſauio, e miſurato. La ſua lunga dimora in Francia moſſe gran ſoſpetto, e ombramento ne gli animi de gli Olandeſi de'più arcani diſegni del Re Criſtianiſſimo che Giannino ſi ſtudiaua di dileguare con affidarli che ſi foſſero incerate l orecchie ad vn'apertura sì pregiudiciale, e geloſa a'vetuſti, e coſtanti amici, e confederati della M. S.

Nõ ſi riſponde à Sauoia prima dell'eſito de'tratti con Olandeſi.

Ci D. Pedro di Toledo migliore cõcetto.

Se le parole de'Principi foſſero ſempre le medeſſime la negotiatione della guerra di Fiandra doueua produrre ſe non buon'effetto perche la tregua era per concluderſi, e in conſeguenza farſi li ſponſali; è reſtare aggrauati gli Olandeſi della ſconcluſione, e per conſeguenza abbandonati dalla Francia hauendo detto chiaramente il Re à D. Pedro che non era giuſto dare à gli Olandeſi la ſouranità per vna tregua; e ch'egli ſarebbe ſempre per chi haurebbe ragione. Ma benche gli Olandeſi faceſſero tutto il loro peggio non era veriſimile che'l Re Criſtianiſſimo gli abbandonaſſe ſe il partito di Spagna non foſſe per lui molto groſſo, e ſicuro; e per tale appreſo da'Miniſtri parte de'quali con vehemenza incredibile andaua perſuadendolo che non doueua aſſicurarſi nè con inueſtiture nè con parentadi, nè con altri mezi de'quali parlauaſi che doueſſero gli Spagnuoli vſcire di Fiandra. Mantenitore di queſta opinione era Sully che preualeua nel concetto del Re. Il Cantelliere, e Villeroy ſentiuano che più toſto di rompere con Spagna doueſſe il Re laſciare gli Olandeſi, e accettare il partito dell'inueſtitura cou la maggiore ſicurezza che foſſe poſſibile d'hauere della ſeparatione della Fiandra. Pareua anco à queſti che non rimaneua da gli Spagnuoli che ſi attribuiſſe l'onore al Re

Opinione del Nuntio.

di

di concludere la tregua mentre si accommodauano à quanto la M. S. haueua giudicato onesto; e che quella de gli Olandesi era vna insolenza troppo grande, e bestiale, e da non essere sopportata da vn Re che se non per altro doueua detestarla almeno per l'esempio che ne poteuano pigliare i suoi sudditi.

Parentadi de due Re abborriti da tutte l'altre Potenze.

Questo negotio de'matrimonij affrontaua la contradittione di tutti i Principi della Christianità i quali stimauano propria grandezza, e sicurtà la disunione delle due Corone. Più di tutti ne temeuano gli Eretici i quali vedendo che'l Papa promoueua tanto affettuosamente quelle pratiche erano in sospetto che insieme non si trattasse vna lega contro di loro. Certo era che il più graue negotio che si era trattato in quella vltima assemblea de gli Vgonotti era stato quello di pensare in tanto pericolo alla salute propria; e d'aiutare loro medesimi gli Olandesi in caso che'l Re gli abbandonasse.

Si duole il Re del Papa.

Nell'udienza nella quale il Re tenne si lungamente il Nuntio entrò à dirgli che da poco in quà era auuertito da più bande che'l Papa s'andaua ogni giorno più scoprendo partiale de gli Spagnuoli. Il Nuntio gli addimandò subito se nelle attioni di S. Beatitudine trouaua qualche riscontro; e rispostogli di nò che fino all'hora non haueua di che dolersi, ma che quelle voci lo metteuano in dubbio per l'auuenire, soggiunse che tali auuisi non vsciuano se non di Roma da'malcontenti ò de'Venitiani; e che non erano i primi, e come gli altri sariano trouati bugiardi. Che'l Papa riguardaua le due Corone come le due braccia della Christianità con eguale stima, e amore. Li parlò poi il Re con molto gusto della nuoua graudanza della Regina, e li disse che se Dio gli concedeua vn'altro figliuolo maschio l'haueua già dedicato alla Chiesa, e voleua farlo fare Cardinale. E se bene nessuno de'suoi predecessori l'hauesse vsato voleua egli lasciare nella Casa Reale questo esempio; ed essere il primo che si onorasse della dignità Cardinalitia ne'figli che lo chiamerebbe il Cardinale di Francia; o lo farebbe stare à Roma à seruire il Papa, e fare più bella, e più ricca quella Corte. Trattò del Duca di Mantoua come di suo confidentissimo; e che haurebbe con vantaggio à sua diuotione il Cardinale Gonzaga

Il Re parla di fare Cardinale vn figlio.

Disp. di Iacob 20. Nouembre 1608 al Duca.

Hebbe alli 20. dal Re vdienza poco fugosa. Iacob tuttoche conoscesse, e quasi nel medesimo suono delle ripolte fattegli da Villeroy senza poter progredire ne'suoi maneggi. Vdì lodarsi dal Rè il viaggio à Spagna del Conte di Veruua per rasserenare quegli animi nubilosi; non potendo meglio adoperare in quelle circostanze per ottenere à quei sinistri che li soprastauano da'paesi sospetti; e che comprobati da gli effetti haurebbono arrecato estremo dispiacere alla M. S. alie-

Vdienza poco grata à Iacob.

nissima

niſſima dall'imbarcarlo in impreſe che cedeſſero in minimo ſuo diſcapito, poiche le più grandi non iuano ſcompagnate da pari riſchio e pericoli. Il che diſſe il Re ſopra quello che li rappreſentò Iacob delle lunghezze con le quali l'haueuano infruttuoſamente menato in trattati dopo i viaggi in Francia del Cattinara, e del Purpurati aſſai noti à gli Spagnuoli che haueuano moſſo il Duca alla ſpeditione del Conte di Verrua conformandoſi a'conſigli, e pareri della M. S. Confeſſò il Re che in quella pratica nulla s'era adoperato tanto dal canto ſuo che da quello del Duca che con conſiderationi fondate ſopra valide, e incontraſtabili ragioni; e che con tal methodo biſognaua condurre ſicuramente il negotio fino à tanto pallulaſſero congiuntare che conſigliaſſero di abbracciarſi altre deliberationi. Li riſpoſe Iacob che tali indugi, e aſpettamenti erano ſoli gioueuoli à lui ch'era vn gran Re: ma tanto più pericoloſi per vna potenza più debole come quella del Duca ſpecialmente nella poſtura one ſi troua; che l'uno, e l'altro l'obligaua ad aſſicurarſi in buona maniera coll'vno de'partiti per coprirſi contro gli attentati del contrario, poiche quello cõ cui s'unirebbe li darebbe parimente modo di accertare il ſuo proprio vantaggio. Li riplicò il Re ch'era ſuo vicino per tutta la lunghezza de gli Stati del Duca; e non v'era vn paſſo à francare per entrare in eſſi, volendo da ciò inferire che con lui più che col Re di Spagna douеſſe il Duca prendere partito. S'infinſe Iacob di non ben capirlo; e diſſe che vna parte della Sauoia poteua porgerli tale comodità; ma douеſſe parimente la M. S. ſapere che'l Piemonte era capace di riceuere, e alimentare qualſiuoglia più numeroſa armata per trapaſſare dall'vna all'altra Prouincia; e quando ſaria dal lato del Delfinato potria in vn'iſtante bordare il Rodano da Vienna fino al mare ſenza altro duro oſtacolo che d'vn'armata egualmente forte ma che ſarebbe di più graue ſpeſa; nondimeno ſupplicaſſe la M. S. di non prendere tale riſpoſta come del Duca perche non ne teneua alcuno incarico ch'anzi la ſua iſtruttione conteneua vn'eſpreſſo comando di procurare con ogni ſtudio poſſibile di ben perſuadere alla M. S. le rette intentioni del Duca con le quali ſoſpiraua l'honore della ſua buona gratia, e benuuolenza mediante qualche ſegnalato ſeruigio che ſperaua di preſtarle ſubito che riceueſſe fauoreuole riſpoſta alle propoſte da lui antimeſſe per vno più ſtretto vincolo della loro amicitia: toccando deſtramente la corda d'vna ſpecie di querimonia per le lunghezze con le quali l'arreſtauano atteſo il pericolo, e pregiudicio che poteuano apportare alle conuenienze di lui. Con queſto Iacob ſi manteneua immobile nella ſua maſſima di regolarſi in maniera che tiraſſe i Regij à parlare i primi della ſoſtanza del fatto.

21. Nouem. 1608.

Le lunghezze nocire à Sauoia.

Il Duca nell'vnghie della Francia.

Si duole delle lunghezze de' Franceſi.

fatto. Lo confortò il Re alla patienza sù la fidanza di douere ben tosto essere sbrigato: come pure di scriuere al Duca che si guardasse da'consigli del Cardinale Aldobrandini; e gliè ne arrecò in mezo le ragioni. Che accertasse il Duca che in futuro non sarebbono più parole ma fatti che li darebbe sopra il maneggio de'loro affari, e che guari non tarderebbe à vederne la proua. Ancorche il Re di sensi astrusi; e malageuoli à discernersi cosi bene sapeua egli palliarli oue trattauasi di negotio; nondimeno portaua opinione Iacob che riscontrato lo stato d'all'hora di tutta la Cristianità col premarrato discorso pensasse Enrico, e attendesse molto più alla singularità che alle publiche conuenienze, e à fornirsi d'ogni sorte di prouedimento se per isuentura la trattatione Belgica parasse in vna rottura. Co'consueti artificij s'ingegnaua Carlo Emanuele di far valere in Francia se più tosto non fosse seguita la speditione à Madrid del Conte di Veruua dopo la dichiaratione fatta à bello studio del carattere impresfogli di suo Ambasciadore straordinario al Re Cattolico anzi per più di due mesi fosse andato trattenendolo; per sodisfare in apparenza al proprio douere per vn lato, e non dar ombra dall'altro attendendo sempre qualche buona risolutione dalla Corte Cristianissima. Ma non potendo con sua riputatione più oltre indugiare questo vficio di complimento senza incorrere vna totale diffidenza dalla banda di Spagna comandò in fine al Conte la mossa à quella volta; persuadendosi che questo viaggio lo disgrauerebbe presso il Re Cattolico: e il soggiorno di Iacob in Francia giustificherebbe la candidezza delle sue attioni presso la M. Cristianissima.

Il Re attende alla singolarità.

Suo disp. de 21. Nouemb: 1608. à Iacob Arti di Car. le Emanuele con le Corone.

All'orecchie del Re fù assai d'vuolgato il romore che i Venitiani lo calunniassero di nulla curante il ben publico nello promouere con tanta ardenza la Belgica pacificatione quale credeuano di tristo augurio all'Italia, e alla propia libertà. Punto da simile procedere li rampogaua che reamente interpretassero le attioni de gli altri Principi; e appariffero sempre contrarij à tutti quei concetti che non confaceuansi col loro interesse. E Puysieux dicea che à intenderli parlare si sarebbe creduto che i Francesi fossero stipendiati per fare i fatti de'Venitiani. Che indarno sferrauano in acerbe inuettiue contra la condotta del Re in quel trattato de'Paesi Bassi; poiche nó per tutto questo cambierebbe consiglio giudicatosi quello della tregua il migliore, e più adattato al comodo de gli affari generali. E il Foscarini nell'vltima vdienza rimasè attonito quando intese da Re che li Deputati d'Inghilterra la procurauano eziandio con maggiore premura de'Francesi sino à protestarsi che se gli Olandesi non aderiuano à quel partito, e rientrassero in guerra; il loro Re gli abbandonerebbe

Enrico indegnato delle mormoratio. ni de'Venitiani.

Disp. di Puysieux 2. Decembre 1608 a Sciampigny

donerebbe come ingiusti continuatori dell'infortunio di tanta parte del Cristianesimo. Più espediente dunque pareua che i Venitiani godessero pacificamente il loro riposo che di tanto affannarsi come faceuano de' consigli, e deliberationi del Re assai auanzato ne gli anni, e nell'esperienza de gli affari per digerirli da per se senza ricorrere al ler'oracolo. Se hauessero voluto non si trouerebbono presentemente in quella ansietà, e angoscia: non potendo per anco essere fuggito dalla loro memoria quante volte fossero stati loro rappresentati gl'inconuenienti che soprastauano alla Cristianità oue gli Olandesi si vedessero costretti dal loro nemico à forza d'armi d'accomodarsi seco; e quante volte inuitati à concorrere pro rata in aiuto de' medesimi per sostenere il pondo di quella guerra. Sempre si fosse predicato a' sordi; quanto abbondanti di belle parole, tanto scarsi d'effetti; e senza cauarsi dalle loro borse vn baiocco. Imputassero dunque à se stessi buona parte della conditione nella quale erano caduti i publici affari; si che mettesse à meglio ancora il proseguire fino all'intera sua perfettione quel lauoro della pace ò della tregua che di lasciare pendente, e incerto quel trattato; e gli Olandesi in maggiore pericolo che in preterito.

Querimonie de' Francesi contra Venitiani.

Saria stato desiderio de' Venitiani che il Re rinouasse la guerra con rischio, e danno de gli Olandesi senza contribuirui altro che voti, e preghiere per la sua duratione à fine di godere d'vna piena tranquillità, e sicurezza all'ombra, e coperta delle sue spese, e pene. Non lasciarebbe egli per tutti i loro discorsi di comandare a' proprij Ministri di proseguire la conclusione della tregua come quella ch'era più honoreuole, e più vtile che la guerra non accompagnata dalle prouisioni necessarie per reggere degnamente gli sforzi d'vn sì poderoso nemico. Passato poco dianzi D. Pedro all'vdienza disse al Re che giache S. M. haueua risposto in materia de' sponsali di voler' vedere l'esito delle cose di Fiandra conueniua il suo Re nell'istesso senso; e che secondo vedrebbe l'intentione di S. M. Cristianissima, così risoluerebbe poi il parentado di D. Carlo nel quale il suo Re fosse passato tanto auanti per le preghiere, e vfici del Papa come figlio vbbidientissimo della Santa Sede; e per sapere che S. M. Cristianissima l'haueua desiderato, e proposto come poteua farlo constare. Aggiunse ancora vn motto della sua partenza, cioè che terminato il negotio di Fiandra non facendogli S. M. saper altro se ne sarebbe tornato in Spagna; e in tanto arriuerebbe D. Innigo che in ogni tempo si potrebbe trattare. Espose tutto questo con gran termine di modestia e suauità onde fù corrispondente la dolcezza del Re in replicare il quale lasciando da parte il puntiglio altre volte

Il Re 16 xbre 1608. à Scãpigny Venitiani bramosi della guerra Belgica.

Disp. de 9. Xbre 1608, d'Vbaldini à Borghese.

D. Pedro parla di parentadi.

preſo ſopra l'huomo propoſto il parentado entrò à rimoſtrare à D. Pedro con quanto ardore procuraſſe egli la tregua ſenza preterm[et]tere vficio alcuno con gli Olandeſi per ridurli à ragione. Che haueua impegnato con loro tutta la ſua autorità; e che voleua ſeguire ſino à vederne il fine dell'impreſa incominciata con ſperanza di ter-

Riſpoſta del Re.

minarla in modo che l'Arciduca, e il Re Cattolico douеſſero reſtarne contenti, perche ogni volta ch'eſpreſſamente non ſi deſſe à gli Olandeſi la ſouranità poteſſe poi ſempre il Re di Spagna fare le dichiarationi che le pareſſero. E quanto a'parentadi quando ſarebbe il tempo godrebbe molto più di trattarne col mezo di eſſo D. Pedro che d'ogn'altro.

Nel tornare dal Veſpero la ſera de gli otto il Re auuenutoſi nel Nuntio li diſſe che la mattina gli erano peruenute lettere di Giannino che li portauano buone nuoue del negotiato della tregua quale

Il Re bramoſo della tregua di Fiandra.

ſperaua ben preſto di concludere hauendo guadagnato Mauritio, e vn'altro principale Deputato; di che moſtraua immenſa allegrezza: e ſoggiunſe che li reſtaua qualche dubbio ſe gli Spagnuoli ratificherebbono ſenza che tutto ſi ſarebbe guaſtato. Lo pregò dunque di farne buon'vficio con D. Pedro. Riſpoſe il Nuntio che li giouaua di credere che l'Arciduca non prometterebbe la ratificatione di Spagna ſenza poterla effettuare; e però ſperaua per queſta parte che non s'incontrerebbe difficoltà; e ch'egli non mancherebbe con D. Pedro d'ogni migliore vficio. Che come giudicauaſi da S. M. ò la pace ò la tregua di Fiandra douеſſe eſſere la porta per entrare ne'beni che tanto il Papa deſideraua, e procuraua, e che dalla banda di Spagna non poteuaſi deſiderare in queſto propoſito maggiore diſpoſitione poiche circoſcritto il dare la ſouranità per ſempre veniuano in ogn'altro partito.

Villeroy 16. Decembre 1608. à Sciã. pigny.

Spruzzarono gl'Ingleſi nel petto de gli Spagnuoli vna viua ſperanza d'impetrare loro la tregua pura, e ſemplice ſenza alcuna nuntia alla loro ſouranità con che diſtruggeuano quanto da'Franceſi s'era fabricato; e mirauano con tale artificio di rompere affatto quella trattatione; e coſtrignere tutti à riprendere l'armi ombrati delle negotiationi di D. Pedro delle quali gli Spagnuoli ſtudioſamente dauano martello niente meno all'Inghilterra, che à gli Olandeſi inſofferenti delle voci, e della ſola poſſibilità di quel doppio parentado trà le due Corone. Profeſſaua Iacob vna certiſſima ſcienza che la Regina guſtaſſe più il maritaggio di Madama di Francia nella caſa di Sauoia che in quella di Spagna; e che ne diſcorreſſe con belle ragioni di Stato: e ſoggiunſe che quando quel parcito falliſſe amaua ancora meglio di vedere maritata detta ſua figlia in vn primario naſ-

Ingleſi non operano in conſonanza de'Franceſi.

Suo diſp. de 3. Decembre 1608. al Duca.

ſallo

ſallo del Regno che in Spagna; poiche da queſta banda non biſognaſſe mai attendere altro ſe non ciò che'l proprio loro intereſſe li coſtrigneſſe quando ben foſſe con lo trauolgimento di tutta la Francia. Ciò non oſtante oſſeruaua Iacob che frà queſto mezo moſtrauaſi di fare più caſo di D. Pedro che al ſolito; onde giudicaua che concludendoſi la tregua foſſero per andare protrahēdo il negotio de' maritaggi; e giouarſene di ſcuſa oneſta col Duca alla cui notitia era arriuato vna faccenda al principio di molto ſito ſollecito che qui riferiremo.

Vn tale Carlo Roc ſuddito ſuo di Chieri, e al ſeruigio all'hora dell Eſdiguieres addirizzoſſi al Colonello Porporat perche ſcriueſſe al Duca che teneua coſe importantiſſime à comunicarli che lo concerneuano eſſendo egli ſtato due ò tre meſi auanti à Torino con vna propoſta di certi capitani Franceſi, e dell'Eſdiguieres ſopra le ſopreſe di Genoua, e di Monaco. Li riſpoſe il Duca che non li correuano per la mente ſimiglianti diſegni; e quando glie ne veniſſe voglia cadeſſero le apparenze che le doueſſe tentare. Roc l'aſſicurò che'l Re Criſtianiſſimo lo gradirebbe; ſopra che il Duca li diſſe che inuierebbe à quella Corte, e ſeco riſoluerebbeſi gli affari che vi mandaua à negotiare; e coſi accomoderebbe i ſuoi deſiderij a'beneplaciti Reali. Vn meſe dopo riuenne Roc, come afferiua, da quella Corte con aſſicurare Porporat di nuouo che portaua contezze di ſommo momento, e contento al Duca il quale l'ammeſſe, evdì i primi ſuoi diſcorſi conſiſtenti in che il Re gli haueſſe comandato di dirgli quanto l'amaſſe e bramaſſe di comprouarglielo con gli effetti purche corriſpondeſſe dal canto ſuo con la medeſima diſpoſitione. Che anſioſamente anhelaſſe all'impreſe dello Stato di Milano, e di Genoua in ordine à che ſpingeſſe à Torino ..... ſotto altra couerta, e vn pettardiero per riconoſcere tutte le piazze del Ducato, e Genoua; e ch'eſſo Duca inuiaſſe qualcheduno de'ſuoi con lui per queſto fatto. Venne col pettardiero, e li porſero la medeſima iſtanza. Ma lo ſcorſe egli al conoſcimento che queſto li farebbe diſcoprire, ed eſporre à manifeſto pericolo. A Carlo Roc che voleua andarui nol conſentì il Duca per eſſere troppo noto à D. Sanchio di Salinas. Ritornarorono à Torino dopo hauere tutto veduto, e oſſeruato con aſſai ventura, e facilità per paſſarſene à Parigi; e fare al Re il loro rapporto. Voleua Carlo Roc che'l Duca ſcriueſſe à S. M. ma lo ricuſò egli; anzi traſſe da lui vna informatione tutta di ſuo pugno della quale fece copia à Iacob di quanto gli era occorſo di oſſeruare coll'occhio proprio. Tutto queſto procedere adombraua il Duca veggendo che'l Re ſi teneua cheto inuerſo di lui ſenza dargliene alcuno

20. Decembre 1608. il proprio carattere.

Roc riconoſce le piazze del Genouesato, e ſtato di Milano.

accen-

accommandate; tanto più quando ſeppe che'l Re vietà il Roc di conferirne con Iacob; anzi di laſciarlo in caligine di tutto. Il corſo di pochi giorni nondimeno l'ammaeſtrarebbe delle loro intentioni per vie delle riſpoſte che li ſarebbono. Credeua egli che oue ſi concludeſſe la tregua di Fiandra il Re conuenirebbe con quella di Spagna ſeco ſtipulando il doppio parentado in ordine à che gli veniſſe ſcritto che il Cardinale di Gioioſa ſi apparecchiaſſe à trasferirſi di Linguadoca in Spagna per parte del Re à tale intento.

*Il fine del primo Tomo.*